

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN  
STORIE, CULTURE E POLITICHE DEL GLOBALE

Ciclo 34

**Settore Concorsuale:** 11/A3 - STORIA CONTEMPORANEA

**Settore Scientifico Disciplinare:** M-STO/04 - STORIA CONTEMPORANEA

CONTRO LA «BIENNALE DI STATO». LA RIFORMA DEGLI ENTI AUTONOMI  
NAZIONALI DI MOSTRE D'ARTE (1945-1973)

**Presentata da:** Elisa Bassetto

**Coordinatore Dottorato**

Luca Jourdan

**Supervisore**

Roberto Balzani

**Esame finale anno 2022**

## ABSTRACT

La tesi si propone di ricostruire i tentativi di riforma della legislazione fascista alla base dell'ordinamento dei principali enti espositivi italiani, ossia la Biennale di Venezia, la Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano, prendendo in esame l'*iter* che a partire dall'immediato dopoguerra avrebbe condotto, nel 1973, dopo ben ventotto anni di tentativi, all'approvazione del nuovo statuto della Biennale veneziana, che nelle intenzioni dei riformatori era chiamato a rappresentare il modello per la riorganizzazione non solo delle altre manifestazioni sorelle, ma di tutte le istituzioni pubbliche di cultura. In particolare, nell'ambito di questo processo, si intende qui valorizzare l'apporto del riformismo di marca azionista, incarnato al suo massimo grado dalla figura di Carlo Ludovico Ragghianti, che fu l'artefice e l'ispiratore di ben tre proposte di legge presentate in Parlamento, incentrate su due cardini principali: l'autonomia rispetto all'esecutivo e alla burocrazia, in linea con quanto stabilito dall'articolo 33 della Carta costituzionale, e la piena responsabilità sul piano gestionale-amministrativo affidata ai tecnici del settore, ossia gli artisti e i critici d'arte.

## **INDICE**

### **ELENCO DEGLI ARCHIVI CON RELATIVE ABBREVIAZIONI**

#### **INTRODUZIONE**

Una riforma difficile

#### **CAPITOLO 1. IL PERIODO COMMISSARIALE**

1. *À rebours*. Il fascismo e gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte
2. La Biennale a Salò
3. Un commissario per la Quadriennale
4. Il «vento del Nord»
5. Biennale e buongoverno: tre ipotesi a confronto
6. Venezia, 1946: un referendum “alternativo”
7. Una proposta «assai seducente»
8. L'Ente Nazionale Arti Figurative
9. Milano, Roma e Venezia. Un nuovo inizio

#### **CAPITOLO 2. IL RITORNO ALLA GESTIONE ORDINARIA**

1. Il fronte degli artisti
2. Una riforma a metà?
3. C'è bisogno di un Consiglio
4. Uno statuto per Venezia
5. Una polemica esemplare
6. La Federazione Nazionale degli Artisti
7. Il fronte parlamentare
8. Una convergenza non impossibile
9. *British do it better*. Keynes, i *councils* e il principio dell'*arm's lenght*
10. La fine dell'era Pallucchini

### **CAPITOLO 3. I RIFORMISTI IN AZIONE**

1. Contro la «Biennale di Stato»
2. Gli intellettuali a Ca' Loredan
3. Il *Convegno di studi sui problemi della Triennale*
4. Il Comitato di consulenza al lavoro
5. Le mostre in Parlamento
6. Venezia val bene una messa?
7. Il convegno del PSI sulla Biennale
8. Una «pioggia di statuti»
9. L'approdo socialista

### **CAPITOLO 4. VERSO IL NUOVO STATUTO DELLA BIENNALE DI VENEZIA**

1. La Presidenza Siciliano
2. La Commissione Franceschini
3. Quel pasticciaccio brutto di Palazzo Madama
4. La Triennale entra in “Azione”
5. Venezia anno zero: l'erompere della contestazione
6. Una «Biennale dimezzata»?
7. «Sette sergenti» a Ca' Giustinian
8. Lo statuto al Senato...
9. ... e quindi alla Camera

### **CONCLUSIONI**

La “nuova Biennale” e il tramonto del riformismo neoilluminista

### **APPENDICE**



## ELENCO DEGLI ARCHIVI CON RELATIVE ABBREVIAZIONI

**ACS, CL** = Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Carlo Levi

**ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA.** = Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti

**ACS, PCM** = Archivio Centrale dello Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri

**ACS, FULM** = Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Ugo La Malfa

**AGM** = Archivio Giuseppe Marchiori, Comune di Lendinara (Rovigo)

**AGR** = Archivio Giuseppe Raimondi, Biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica "Ezio Raimondi" dell'Università di Bologna

**ALV** = Archivio Lionello Venturi, Dipartimento di storia, antropologia, religioni, arte, spettacolo dell'Università La Sapienza di Roma

**APB** = Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano

**APCI** = Archivi del Partito Comunista Italiano, Fondazione Gramsci, Roma

**ArBiQ** = Archivio Storico della Quadriennale, Roma

**ARP** = Archivio Rodolfo Pallucchini, Biblioteca umanistica e della formazione, Università degli studi di Udine

**ASAC** = Archivio Storico delle Arti Contemporanee, Venezia

**ASP, AC** = Archivio di Stato di Perugia, Fondo Aldo Capitini

**ASTM** = Archivio Storico della Triennale, Milano

**ASU** = Archivio Storico della Società Umanitaria, Milano,

**ASU, RB** = Archivio Storico della Società Umanitaria, Milano, Fondo Riccardo Bauer

**FC, AET** = Fondazione Corrente, Milano, Archivio Ernesto Treccani

**FFT, PSI** = Fondazione di studi storici Filippo Turati, Firenze, Archivio del Partito Socialista Italiano

**FLF** = Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, Firenze

**FR, ACLR** = Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti

**INFP, DN** = Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano, Fondo Dino Gentili

**ISRT, TC** = Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Firenze, Fondo Tristano Codignola

**NA** = National Archives, London (UK)

**PCO** = Privy Council Office (UK)

Si aspettava l'evento tutti lieti  
E venne fuori questa (Dio ci aiuti!)  
Repubblica monarchica dei preti\*.

\*G. Salvemini, *Della corruzione politica*,  
da «Il Ponte», 10, 1947, pp. 859-898, cit. p. 897.

## INTRODUZIONE

### Una riforma difficile

Durante il Ventennio fascista, nell'ambito di quel vasto processo di riorganizzazione e razionalizzazione del settore espositivo messo in atto dal regime per dar vita a un nuovo sistema dell'arte contemporanea, la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma, inizialmente gestite a livello municipale con il concorso di istituzioni locali, associazioni artistiche e società filantropiche, furono autorizzate in forma permanente dallo Stato e trasformate in enti autonomi. La vera svolta in senso "fascista" si ebbe però sul finire degli anni Trenta, quando furono emanati i nuovi statuti, che prevedevano l'inserimento all'interno dei Consigli di amministrazione e delle sottocommissioni tecniche di rappresentanti diretti dell'esecutivo, del Partito e dell'ordine corporativo.

All'indomani della Liberazione, nonostante la grave crisi interna in cui versava il Paese, impegnato in un immane sforzo di ricostruzione sia sul piano materiale che morale, oltre che di ridefinizione del proprio assetto istituzionale, il problema di una organica revisione della legislazione relativa alle grandi mostre d'arte – di una loro "democratizzazione", come si diceva allora – fu posto all'ordine del giorno e riuscì a guadagnarsi un certo spazio nell'agenda politica del tempo, anche in ragione del fatto che la ripresa delle tre manifestazioni era legata a doppio filo con una serie di interessi più generali, che superavano il versante puramente storico-artistico. La questione della riorganizzazione della Biennale veneziana, in particolare, inizialmente sollevata a livello locale per iniziativa di una ristretta quanto combattiva cerchia di addetti ai lavori, nel giro di un quindicennio finì per valicare gli stretti confini della Laguna, assumendo una dimensione propriamente nazionale. Il 1960 fu, in questo senso, un anno cruciale: l'ennesima nomina *ex abrupto* imposta dal governo suscitò una vasta eco nell'opinione pubblica, invadendo le terze pagine di tutti i principali quotidiani dell'epoca. Otto anni dopo, le grandi mostre nazionali sarebbero tornate ancor più clamorosamente al centro dell'attenzione mediatica, investite anch'esse, come le università, dal fenomeno della contestazione giovanile, che con le nuove istanze di cui si fece portavoce segnò radicalmente il dibattito intorno ai grandi enti espositivi. Date queste premesse, appare per molti aspetti sorprendente che la legge sul nuovo statuto della Biennale di Venezia data al 1973, sebbene fin dall'immediato secondo dopoguerra varie proposte si fossero susseguite senza sosta, tanto che al principio degli anni Sessanta si giunse addirittura a parlare di una vera e propria «pioggia di statuti»<sup>1</sup>. Sorge dunque spontaneo interrogarsi

---

<sup>1</sup> L'icastica espressione è da attribuirsi a Carlo Ludovico Ragghianti ed è tratta dal dattiloscritto *Pioggia di statuti per la Biennale di Venezia*, conservato in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 3, che è la bozza dell'articolo, non firmato,

sui perché di questo *iter* particolarmente lungo e controverso, in un ambito per certi aspetti marginale della vita pubblica come quello dell'arte contemporanea.

In realtà, la riorganizzazione degli enti espositivi nazionali toccava molteplici interessi, il più delle volte non convergenti tra loro, e ciò fece sì che le varie forze sociali in campo si dessero battaglia, stringendo di volta in volta alleanze l'una contro l'altra, in uno scontro a tratti feroce, che finì inevitabilmente per rallentare il processo di riforma. Si tratta di dinamiche che, al netto delle peculiarità di ciascuna manifestazione, della sua storia e del contesto locale di riferimento, si riscontrano in forme più o meno simili in tutti e tre i casi analizzati, ma con una sostanziale differenza: per giungere alla "riforma" dello statuto della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano si dovettero attendere gli anni Novanta, quando gli enti autonomi furono convertiti in fondazioni di diritto privato. Infatti, se nel corso degli anni Cinquanta il discorso pubblico intorno alla riorganizzazione della Biennale e della Quadriennale era andato sviluppandosi in parallelo, a partire

---

uscito su «La Voce Repubblicana» del 23 ottobre 1960 (il ritaglio in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 10). Nella ormai vasta bibliografia sulla Biennale di Venezia, non vi sono al momento contributi specificamente dedicati al problema della riforma dello statuto a partire dal secondo dopoguerra: una sintetica cronistoria, che tocca anche gli aspetti istituzionali, è offerta da C. Rabitti, *Gli eventi e gli uomini: breve storia di un'istituzione*, in *Venezia e La Biennale. I percorsi del gusto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, 11 giugno – 15 ottobre 1995), Milano, Fabbri, 1995, pp. 26-38; riferimenti anche in S. Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 227-245 e M.V. Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978. La rivoluzione incompiuta*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2010-2011, pp. 1-6 e *passim*. Per una panoramica generale si vedano P. Rizzi, E. Di Martino, *Storia della Biennale, 1895-1982*, Milano, Electa, 1982; P. Budillon Puma, *La Biennale di Venezia dalla guerra alla crisi, 1948-1968*, Bari, Palomar, 1995; *Le prime Biennali del dopoguerra. Il carteggio Longhi-Pallucchini, 1948-1956*, a cura di M.C. Bandera, Milano, Charta, 1999; E. Di Martino, *Storia della Biennale di Venezia, 1895-2003: arti visive, architettura, cinema, danza, musica, teatro*, Venezia, Papiro Arte, 2003, trad. inglese *The history of the Venice Biennale, 1895-2005: visual arts, architecture, cinema, dance, music, theatre*, Venezia, Papiro Arte, 2005; *Starting from Venice: studies on the Biennale*, a cura di C. Ricci, Milano, Et al., 2010; F. Martini, V. Martini, *Just another exhibition: storie e politiche delle biennali*, Milano, Postmedia Books, 2011. Meritano una considerazione a parte i contributi di N. Jachec, *Anti-communism at Home, Europeanism abroad: Italian Cultural Policy at the Venice Biennale, 1948-1958*, in «Contemporary European History», 14, 2005, pp. 193-217; quindi ead., *Politics and painting at the Venice Biennale (1948-1964). Italy and the Idea of Europe*, Manchester, Manchester University Press, 2007, che offrono un'interpretazione della contrapposizione tra arte figurativa e astrazione sullo sfondo della guerra fredda traducibile secondo l'autrice sul piano della politica interna in uno scontro tra DC e PCI. Nell'ansia di ricondurre gli eventi a questo schema, per cui l'appoggio dato dai vertici della Biennale alle tendenze non figurative è spiegata in chiave di anticomunismo e filoamericanismo, Jachec finisce però per cadere in alcune forzature interpretative; al tempo stesso, restituisce la solita immagine di un'Italia divisa a metà, misconoscendo l'apporto, fecondissimo, di componenti non facilmente identificabili con l'uno o l'altro dei due schieramenti, peraltro molto meno compatti ideologicamente rispetto a quanto emerge da questi lavori, che pure hanno il merito di portare all'attenzione degli studiosi una messe notevole di documenti inediti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. Per il periodo dalla fondazione al secondo dopoguerra si veda J.A. May, *La Biennale di Venezia. Kontinuität und Wandel in der venezianischen Ausstellungspolitik, 1895-1948*, Berlin, Akademie, 2009. Tra le fonti utilizzate per l'analisi della riforma dello statuto, si segnala la silloge *Disegni di legge presentati al Parlamento per il nuovo Statuto de La Biennale*, a cura della Commissione speciale nominata dal Consiglio comunale di Venezia nella seduta del 17 febbraio 1961 per lo studio delle proposte circa la riforma statutaria dell'Ente autonomo La Biennale, Venezia, Tip. Commerciale, 1961; quindi il volume di G. Di Genova, *Periplo delle peripezie del cosiddetto ente autonomo La Biennale*, Roma, Officina Edizioni, 1972, licenziato alla vigilia dell'approvazione della legge, il cui saggio introduttivo assume in alcuni momenti il tono del *pamphlet*. Utili anche le testimonianze di alcuni dei protagonisti dell'epoca: R. Bazzoni, *60 anni della Biennale*, Venezia, Lombroso, 1962 e R. Pallucchini, *Significato e valore della "Biennale" nella via artistica veneziana e italiana*, in *Venezia nell'unità d'Italia*, atti delle giornate di studio (Venezia, Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini, 13 maggio – 28 giugno 1961), Firenze, Sansoni, 1962, pp. 155-188, riedito con minime variazioni in *Storia della civiltà veneziana*, vol. III. *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 387-402.

dal decennio successivo la manifestazione veneziana finì per monopolizzare l'attenzione dei riformisti, in particolare sul versante dell'azione parlamentare. L'idea di fondo, da più parti condivisa, era che la Biennale rappresentasse il paradigma di uno stato di crisi più ampio, che investiva tutte le strutture culturali del Paese e che implicava, come vedremo, la costituzionalizzazione dei rapporti tra potere esecutivo ed enti pubblici di cultura. Da ciò discendeva la convinzione che Venezia avrebbe fatto da apripista: una volta raggiunto un accordo sul nuovo statuto della Biennale, la riforma degli altri enti sarebbe necessariamente discesa a cascata. Così non fu, e la stessa legge sul nuovo ordinamento della manifestazione veneziana, giunta tardivamente, dopo decenni di accesi dibattiti e discussioni, continuò a generare polemiche e nuovi tentativi di modifica, già all'indomani della sua approvazione.

Tornando alla serie di conflittualità alla base del ritardo nel processo di riforma, al contrario di quanto avvenne a Milano e a Roma, nel caso della Biennale di Venezia, investita fin dagli albori di una fortissima componente identitaria a livello municipale, gli enti locali ebbero un ruolo particolarmente rilevante, tanto che già in periodo saloino fu avanzata la proposta di smantellare l'ente autonomo e ripristinare la gestione comunale. Un'ipotesi che rimase per lo più confinata in ristretti ambienti artistici, e che divenne via via sempre più anacronistica, pur essendo al centro della prima proposta di legge dedicata alla riorganizzazione della Biennale, presentata alla Camera nel 1957 dal deputato missino Filippo Anfuso. In questo senso, se è vero che i criteri adottati per la riorganizzazione degli enti nazionali di mostre d'arte adottati dal fascismo sul finire degli anni Trenta furono ispirati a un criterio di uniformità, i relativi provvedimenti legislativi finirono inevitabilmente per scontare effetti diversi a seconda del contesto di riferimento: ciò è particolarmente evidente nel caso veneziano, dove le istanze di autogoverno a livello locale furono una componente determinante. In realtà, più che alla soppressione dell'ente autonomo, Comune e Provincia miravano a riacquistare un più diretto controllo sulla manifestazione, che era stato loro tolto in seguito alla centralizzazione operata a seguito dell'approvazione dello statuto del 1938: il loro obiettivo consisteva essenzialmente nel garantire la Presidenza della Biennale al sindaco di Venezia, nonché la possibilità di designare i propri rappresentanti *ex officio* in seno agli organi direttivi. È importante sottolineare il fatto che l'opposizione a quelli che nel corso del tempo furono percepiti come veri e propri tentativi di "svenezianizzazione" da parte del governo centrale fu fatta propria dalle diverse amministrazioni che si succedettero alla guida del Comune e della Provincia, indipendentemente dal loro colore politico. La stessa DC locale prese più volte posizione *contra* Roma per rivendicare un controllo nella gestione di una rassegna che costituiva, ormai da decenni, un vanto cittadino, come testimoniano le parole di Rodolfo Pallucchini, storico segretario generale dell'ente:

Fino alla caduta della Repubblica, il Doge, una volta all'anno, usciva con il Bucintoro fino a S. Nicolò di Lido per compiere il rito delle nozze con il mare. Nei tempi moderni il Capo dello Stato italiano, accompagnato dal Sindaco di Venezia, su una bissona di gala, scortata e seguita da uno stuolo di imbarcazioni pavesate a festa, ogni due anni percorre tutto il Canal Grande, entra nel bacino di S. Marco ed approda ai Giardini, per inaugurare la Biennale. [...] Quelle nozze che una volta Venezia celebrava col mare, simbolo della sua potenza economica, dal 1895, ogni due anni (tranne le interruzioni belliche), Venezia le celebra con l'arte e con la cultura<sup>2</sup>.

La questione Biennale finì quindi per assumere, nello scontro Roma-Venezia, i connotati di una vera e propria contrapposizione tra istanze centraliste e volontà autonomistiche. Queste ultime, forti all'indomani della fine della guerra – tanto da sfiorare, in alcuni frangenti, il municipalismo – e legate a doppio filo col tema della “defascistizzazione”, culminarono nel convegno di Ca' Loredan del 1957, per poi conoscere un vero e proprio ritorno di fiamma tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, sull'onda dell'avvento delle neonate Regioni.

Tra coloro che lamentavano un deficit di democrazia in seno agli enti espositivi c'erano anche gli artisti che, organizzati sindacalmente, si battevano per ottenere una rappresentanza in seno ai relativi Consigli di amministrazione. Le grandi rassegne nazionali rivestivano infatti un'importanza strategica per tener vivo un mercato dell'arte che tendeva a stagnare, offrendo una vetrina per il collezionismo privato ma anche la concreta possibilità di vedere le proprie opere acquistate dallo Stato. Si trattava, in questo caso, di far valere istanze di tipo corporativo che affondavano le loro radici nell'Italia prefascista e che il regime contribuì ad alimentare, facendo sì che transitassero pressoché intatte nel secondo dopoguerra. Tale fenomeno, almeno in relazione al sindacalismo artistico, rappresentò una peculiarità del contesto italiano se posto a paragone, ad esempio, con le realtà inglese o francese, dove peraltro, fin dai primi decenni del secolo, e in particolare nel periodo dell'*entre-deux-guerres*, si erano andati affermando modelli di *policy* su base associativa e consorziale. In effetti, l'esperimento corporativo fascista, che lo si consideri un *bluff* teso a nascondere il tentativo da parte dello «Stato-governo» di esercitare il proprio controllo sul movimento sindacale e operaio, o piuttosto un'occasione mancata di autogestione delle categorie produttive e di eliminazione del conflitto di classe – dandone perciò di volta in volta una lettura in chiave statalista, liberista o sindacale –, non mancò di lasciare tracce nel periodo successivo, in particolare nell'idea che la rappresentanza di interessi potesse trovare legittimo riconoscimento nell'ambito dei poteri pubblici<sup>3</sup>. Detto questo, un panorama sindacale frammentato in una miriade di sigle e associazioni,

---

<sup>2</sup> R. Pallucchini, *Le Biennali Veneziane*, testo dattiloscritto in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 5.

<sup>3</sup> S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 123. Per una riflessione generale sullo Stato corporativo durante il Ventennio cfr. A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010; *Il corporativismo nell'Italia*

spesso in contrapposizione tra loro anche sulla base di opposte tendenze artistiche, non rappresentò certamente un elemento di forza per la categoria, nonostante i ripetuti appelli all'unità del segretario generale della CGIL Giuseppe Di Vittorio e di Mario Penelope, a capo della Federazione Nazionale degli Artisti, afferente a quel medesimo sindacato: di fatto, due *voces clamatis in deserto*.

Infine, un ruolo fondamentale nel promuovere il processo di riforma lo ebbero intellettuali e uomini di cultura, i cosiddetti «tecnici-critici», che miravano a salvaguardare l'autonomia della manifestazione dai presunti tentativi di “provincializzazione” degli enti locali, dalla politicizzazione e burocratizzazione imposte dal governo, ma anche dai residui di una certa mentalità neo-corporativa propria degli ambienti sindacali, il cui difetto principale consisteva nell'anteporre i propri interessi di parte a interessi più generali, con la tendenza a respingere ai margini quello che potremmo definire il “consumatore” di cultura, ossia lo spettatore, rispetto alle esigenze dei cosiddetti “produttori”. La crisi delle grandi rassegne espositive fu non a torto percepita da molti intellettuali come il paradigma di una situazione più generale, che chiamava in causa, in maniera diretta ed esplicita, il problema rapporto tra cultura e politica: gli enti autonomi di mostre d'arte, come organi di cultura pubblica, avrebbero dovuto avere la stessa autonomia concessa alle accademie e alle università, così come sancito dall'art. 33 della Carta costituzionale, mentre di fatto rappresentavano uno dei settori in cui, dal punto di vista strutturale, il “tasso di continuità” rispetto al periodo fascista si era mantenuto più elevato. Anche questo fronte, lungi dall'essere compatto, conobbe al suo interno aspre contrapposizioni, a cui non furono estranee rivalità sul piano prettamente personale, oltre a differenti visioni sui contenuti e sui metodi della lotta.

Come si vedrà, le istanze promosse da enti locali, sindacati e fronte della cultura, fin qui brevemente riassunte, trovarono una cassa di risonanza, o per meglio dire una sponda politica in deputati e senatori, per lo più esponenti delle sinistre, che se ne fecero interpreti presso i rispettivi partiti, favorendo così il fisiologico approdo del pubblico dibattito nella sua sede “naturale”, ossia il Parlamento.

Alle forze attivamente agenti per il cambiamento, che peraltro costituivano la maggioranza, anche se malamente divisa al suo interno, faceva da contraltare un governo che, approfittando dei privilegi concessi dalle leggi fasciste, mirava a conservare il controllo sulle varie rassegne attraverso la nomina dei propri rappresentanti negli organi direttivi e nelle varie sottocommissioni. Tutto ciò si tradusse in un atteggiamento fondamentalmente attendista, che nei brevi sprazzi di apertura, sulla spinta delle pressioni esercitate dalle sinistre, dai sindacati e dal mondo intellettuale, difficilmente andò al di là

---

*di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*, a cura di P. Barucci, P. Bini, L. Conigliello, Firenze, Firenze University Press, 2018.

della nomina di commissioni ministeriali incaricate di elaborare proposte di legge di iniziativa governativa, che a ben vedere non si discostavano poi molto dai vecchi statuti degli anni Trenta. La DC, in particolare, seppe abilmente sfruttare l'eredità fascista a fini del consolidamento del proprio potere sugli apparati e le istituzioni pubbliche attraverso pratiche di lottizzazione volte a escludere gli avversari politici, in una sovrapposizione Stato-partito che è stata più volte messa in luce dalla storiografia<sup>4</sup>. Questo perché il controllo sugli enti espositivi, oltre ad ampliare i margini di rafforzamento del consenso attraverso l'esercizio di pratiche clientelari e di cura dei vari gruppi di interesse, implicava la possibilità di esercitare una supervisione sui contenuti, con conseguenti vantaggi sul piano della lotta "anticomunista". Sebbene il partito cattolico non mirasse a realizzare una vera e propria egemonia in ambito culturale, preferendo di gran lunga mantenere quella socio-politica, si trattava comunque di guadagnare terreno in un settore in cui il PCI poteva vantare una posizione predominante: in quest'ottica, il disconoscimento di una dimensione "laica" dell'arte fu la conseguenza, e non il motore, di una lotta per il potere ammantata di contenuti ideologici: il motivo politico, in sostanza, fu prevalente nel giustificare la progressiva estensione delle quote di potere e controllo sullo Stato occupate e lottizzate dal partito di maggioranza assieme agli alleati di governo<sup>5</sup>. È opportuno precisare come questa sorda ostilità alle riforme non fosse propria di tutta l'area democristiana – come dimostra la parabola di Wladimiro Dorigo, solo per citare un caso esemplare –, ma le forze della continuità e della conservazione, arroccate nella difesa dello *status quo*, furono nel complesso prevalenti, o comunque seppero agire abilmente, dispiegando una serie di strategie basate sul compromesso, sul benaltrismo, sull'attendismo, attraverso promesse non mantenute e quel «sistema di accontentare un po' tutti con quel gesto vanamente diplomatico» che era stato, per certi aspetti, un tratto distintivo del Ventennio appena trascorso<sup>6</sup>. A tutto ciò si univa una straordinaria capacità di resilienza, che consentì al centralismo ministerialista di superare indenne i momenti di crisi, anche quando la pressione sociale per un rinnovamento legislativo si fece fortissima: come rilevava il critico d'arte Giorgio Di Genova, «le faccende del nostro paese *andavano* in un certo modo per una tradizione politico-amministrativa che spesso non *aveva* nulla da invidiare

---

<sup>4</sup> G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, atti del convegno (Siena, 5-6 dicembre 2002), a cura di G. Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 55-89, in part. pp. 67-68, con relativa bibliografia; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 193-225.

<sup>5</sup> S. Scibilia, *L'amministrazione per enti: sviluppo e uso politico*, in *Anatomia del potere DC. Enti pubblici e «centralità democristiana»*, a cura di F. Cazzola, Bari, De Donato, 1979, pp. 43-56. Si veda a questo proposito la lettera di Ragghianti a La Malfa del 29 marzo 1961: «La verità è che la DC ha impiegato 12 anni a conquistare lo stato e tutto l'apparato dirigente della società nazionale, e che il monopolio del potere ha per sola controparte il Parlamento», in ACS, FULM, *Atti e corrispondenza*, b. 4, fasc. 20. Sul tema F. Cazzola, E. Rossitto, *Introduzione. Per un'analisi dell'egemonia democristiana*, in *Anatomia del potere DC*, cit., pp. 15-41, in part. p. 27.

<sup>6</sup> S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946, p. 3.



al periodo fascista. Il segreto *era* lasciar trascorrere col minor danno possibile i periodi di burrasca, poi, quando tutto si placava, parecchie cose si *dimenticavano* e si *ricreavano* le condizioni per continuare secondo la “buona” tradizione»<sup>7</sup>.

Il risultato delle contrapposizioni finora descritte fu un braccio di ferro inesausto, che si protrasse, tra alti e bassi, per quasi un trentennio. Al fermento e alla partecipazione che caratterizzarono l'immediato dopoguerra – una fase in cui, e vale la pena sottolinearlo, la questione avrebbe potuto essere agilmente risolta con un decreto approvato dal solo Consiglio dei Ministri –, seguirono «gli anni grigi della “democrazia fredda”»<sup>8</sup>, quando la “normalizzazione” degasperiana investì anche gli enti autonomi di mostre d'arte, seppur in modi e forme differenti. A partire dalla metà degli anni Cinquanta si assistette ad una sorta di “risveglio”, e l'avvio di una nuova fase della vita politica italiana, pur nella sua lenta gestazione, fece il resto: con l'arrivo dei socialisti al governo, le istanze riformiste conobbero un nuovo slancio, ma furono ben presto neutralizzate dalle spinte “reazionarie” di alcuni settori della DC e della burocrazia centrale. Anche nel caso che qui si analizza il primo centro-sinistra fu, almeno sul piano strettamente pratico-fattuale, un'occasione mancata, ma ciò non deve indurre a sottostimare il ruolo “catalizzatore” del PSI, che seppe intercettare le frange riformiste più vive e agguerrite, di diversa provenienza (sindacale, intellettuale, etc.), e farle proprie. La Commissione cultura del partito, in particolare, quale organo di consulenza e d'iniziativa politica, si rivelò uno strumento prezioso nel cui ambito furono elaborate molte delle proposte di legge poi discusse in Parlamento. Per contro, con l'abbandono della strategia frontista, si andò in parte accentuando la distanza con il PCI, che fino a quel momento era stato un prezioso alleato nella lotta per dar vita ad un nuovo sistema dell'arte contemporanea. Sul finire degli anni Sessanta, quando ormai le spinte innovatrici del centro-sinistra, sempre più minato da scontri e da faide interne, andavano esaurendosi, la posizione di “avanguardia” fu assunta dall'estrema sinistra, che meglio seppe recepire e incanalare le nuove istanze emerse dalla contestazione, mentre gli ultimi rigurgiti delle forze della conservazione interne alla DC si fecero forti dell'appoggio delle destre, che nel frattempo avevano guadagnato posizioni, soprattutto al Senato.

Se nel caso della Biennale si giunse infine alla tanto agognata riforma fu soprattutto grazie all'iniziativa di alcuni personaggi che seppero dar vita a una convergenza di interessi, spendendosi in prima persona per far sì che il nuovo statuto fosse approvato in Parlamento. Una riorganizzazione, quella dell'ente veneziano, che si inseriva in quella grande stagione di riforme che prese il via a partire dai primi anni Settanta, in cui tante delle battaglie sostenute fin dall'immediato dopoguerra si

---

<sup>7</sup> Di Genova, *Periplo delle peripezie*, cit., p. 33.

<sup>8</sup> M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015, p. 10.

concretizzarono in appositi provvedimenti legislativi: dall'attuazione delle regioni allo statuto dei lavoratori, dal divorzio all'istituzione del servizio sanitario nazionale, solo per citarne alcune. Riforme che, come ha evidenziato Guido Crainz, furono accolte dall'opinione pubblica più con delusione che con entusiasmo<sup>9</sup>. Anche nel caso della Biennale, in una parte non minoritaria di coloro che si erano battuti per dare all'ente una nuova struttura democratica finì per prevalere un senso di insoddisfazione per una vittoria giunta fuori tempo massimo, e questo nonostante il nuovo statuto recepisce molto delle istanze espresse dal fronte riformista. Dal decentramento alla rappresentanza organica degli enti, dall'autonomia rispetto all'esecutivo e alla burocrazia, a forme di rappresentanza indiretta per i sindacati, la "nuova Biennale" veniva ad essere diretta da un Consiglio direttivo composto interamente di competenti: nel complesso, se non proprio un pieno successo, di certo un ottimo compromesso. Però, in un certo qual modo, era valido quello che Enzo Forcella aveva affermato a proposito della legge sulla casa: «Una riforma che arriva in porto dopo un cammino così tormentato è di per sé una riforma zoppa»<sup>10</sup>. Un senso di fallimento che derivava dallo scarto tra le aspirazioni della Resistenza e i suoi esiti effettivi: la percezione era quella, per riprendere le parole di Giovanni Pieraccini, di trovarsi di fronte a una vera e propria «insufficienza riformatrice»<sup>11</sup>. Era il tramonto di quel paradigma riformista, di marca azionista e neoilluminista, il cui ruolo era stato determinante nel far sì che gran parte di quelle riforme, ancorché parziali, giungessero in porto. Ed è proprio il contributo di questa componente che si intende valorizzare, in particolare attraverso la figura di uno dei suoi principali protagonisti, il cui archivio personale costituisce il punto di partenza di questa ricerca<sup>12</sup>.

Appartenente al fronte dei cosiddetti «tecnici-critici», Carlo Ludovico Ragghianti fu l'artefice e l'ispiratore di almeno tre dei 22 progetti di legge relativi allo statuto della Biennale presentati al Parlamento tra il 1957 e il 1972<sup>13</sup>. L'attenzione dello studioso lucchese nei confronti della riforma

---

<sup>9</sup> G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2004. Per un approfondimento sul tema della crisi e dell'immobilismo politico negli anni Settanta si veda anche *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, a cura di L. Baldissara, Roma, Carrocci, 2001.

<sup>10</sup> E. Forcella, *La svolta per la casa*, in «Il Giorno», 1° agosto 1971, citazione ripresa da Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 421.

<sup>11</sup> G. Pieraccini, *L'insufficienza riformatrice. Abbiamo fatto, ma avremmo dovuto fare di più*, Viareggio, Pezzini, 2016.

<sup>12</sup> Dal punto di vista delle fonti archivistiche, gran parte della ricerca è stata condotta presso l'Archivio Centrale dello Stato, in particolare fra i documenti prodotti dalla III Divisione della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, dove è stato possibile visionare solamente la documentazione prodotta fino al 1960 (quella relativa al periodo 1961-1975, quando la Divisione III assunse la denominazione di Divisione VII, si trova tuttora in fase di riordino); quindi negli archivi istituzionali dei vari enti (Biennale, Triennale e Quadriennale); nonché i fondi di alcune importanti personalità che presero parte al processo di riforma, in particolare quello di Ragghianti, conservato presso l'omonima Fondazione a Lucca.

<sup>13</sup> Al momento il solo contributo dedicato al rapporto di Ragghianti con la Biennale veneziana è P. Budillon Puma, *Carlo L. Ragghianti e la Biennale di Venezia (1948-1968)*, in «Critica d'Arte», 2-3, 1990, pp. 5-7, che ha il pregio di evidenziare l'interesse predominante dello studioso nei confronti della questione istituzionale e statutaria della Biennale; cfr. anche ead., *La Biennale di Venezia dalla guerra alla crisi*, cit., pp. 123-127.

dell'ente veneziano risaliva al 1945, al tempo in cui fu chiamato a rivestire la carica di sottosegretario con delega alle belle arti e spettacolo nel governo Parri, e si mantenne costante fino al principio degli anni Settanta, quando fu invitato da Giovanni Spadolini a partecipare all'indagine conoscitiva promossa dall'allora Presidente della Commissione istruzione e belle arti al Senato in vista dell'approvazione del nuovo statuto. Più in generale, il problema della costituzionalizzazione degli enti pubblici di cultura fu per Raghianti un vero e proprio chiodo fisso, che pur subendo una serie di accelerazioni e intensificandosi ad alcune altezze cronologiche, lo avrebbe accompagnato fino alla fine degli anni Sessanta, quando sopraggiunse quello che è stato icasticamente definito «il tempo del disincanto»<sup>14</sup>.

Detto ciò, è lecito domandarsi da cosa derivi quella che, nel caso di Raghianti, si configura a tutti gli effetti come una vera e propria “ossessione legislativa”. Esponente dell'ala liberal-democratica dell'azionismo – quella «tecnocratica, modernizzante, “razionalizzatrice”», contrapposta all'altra «libertaria, autonomistica, consiliare»<sup>15</sup> –, lo studioso prestò sempre grande attenzione alla questione istituzionale, conscio del valore politico e mai meramente tecnico delle istituzioni stesse. Coerentemente con questa impostazione, nell'affrontare il tema della riforma degli enti di cultura, Raghianti mantenne sempre un approccio strettamente e dichiaratamente giuridico al problema, frutto di un impianto filosofico e concettuale di matrice liberale, perfettamente sintetizzato nelle parole rivolte al collega Rodolfo Pallucchini proprio riguardo alla crisi dell'ente veneziano: «Gli uomini singoli possono molto, finché hanno un minimo spazio per muoversi, ma non bastano, debbono essere serviti anche da istituti confacenti, tali che abbiano positività anche quando per avventura le persone siano mediocri o cattive»<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> P. Bonetti, *Raghianti e il tempo del disincanto*, in *Raghianti critico e politico*, a cura di R. Bruno, Milano, Angeli, 2004, pp. 242-249; E. Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Raghianti*, Pisa, ETS, 2018, pp. 105-122. Sul tema del riformismo ragghiantiano mi permetto di rimandare a E. Bassetto, *Un «intellettuale legislatore». Carlo Ludovico Raghianti e la riforma degli enti di cultura: il caso dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, in «Predella», 49, 2021, pp. 87-129.

<sup>15</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 37.

<sup>16</sup> Raghianti a Pallucchini, 9 settembre 1957, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; cfr. anche R. [C.L. Raghianti], *XXVII<sup>a</sup> Biennale di Venezia*, in «seleArte», 12, 1954, pp. 6-10, in part. p. 10; quindi id., *XXVIII Biennale di Venezia*, cit., p. 16, dove ribadisce: «La scelta più o meno oculata delle persone può migliorare o peggiorare la situazione. Ma si tratta sempre di operazioni sui margini, quando si deve agire in condizioni intrinsecamente pregiudicate, sulle quali i correttivi possono avere o non avere effetto, od avere effetto soltanto precario, come è di esempio la gestione della Biennale tra gli anni 1947 e 1950». E non forse è un caso che fosse proprio lui, al tempo della Presidenza del CTLN, a spingere per il riconoscimento giuridico, ovvero per l'istituzionalizzazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, embrioni di nuovi organismi sulla cui base si sarebbe dovuta edificare una nuova organizzazione dello Stato, incentrata sul superamento degli schemi centralistici dello Stato prefascista e fascista, da rifondare su basi autonomistiche: V. B. [Vittore Branca], *Carlo Ludovico Raghianti nuovo Sottosegretario alle Belle Arti*, in «La Nazione del Popolo», 27 giugno 1945, p. 1 (il ritaglio è conservato in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 8, fasc. 2). Sul tema si veda E. Volterra, *Il problema giuridico*, in *Il governo dei C.L.N.*, atti del convegno dei Comitati di Liberazione Nazionale (Torino, 9-10 ottobre 1965), a cura di G. Quazza, L. Valiani, E. Volterra, Torino, Giappichelli, 1966, pp. 125-146.

Da buon azionista, Ragghianti era perfettamente consapevole della necessità di un cambiamento che investisse non solo il piano della morale e del costume, ma implicasse anche un'innovazione delle strutture dello Stato e una razionalizzazione del sistema parlamentare<sup>17</sup>. Una rivoluzione sul piano etico era perciò la condizione necessaria ma non sufficiente per il buon esito del processo democratico, al contrario di quanto asserivano i fautori delle cosiddette istanze funzionaliste, per i quali il buongoverno era il frutto non tanto di una determinata cornice legislativa, quanto piuttosto di relazioni adeguatamente impostate. Al netto di un latente scetticismo verso il fatto istituzionale in sé, questo approccio, che accomunava fin dalla Resistenza una parte non minoritaria delle forze di sinistra, sottintendeva piuttosto l'idea che le istituzioni fossero un qualcosa di neutro, di adattabile a molteplici usi politici, anche antagonistici rispetto a quelli per i quali erano state *ab antiquo* create: insomma, *politique d'abord*, con conseguente riduzione del fatto istituzionale a semplice epifenomeno, con tutte le conseguenze di lungo periodo che questo atteggiamento produsse nel favorire quella che Pavone per primo ha definito la «continuità» dello Stato<sup>18</sup>.

Di contro, la concezione istituzionale e non solo etica della democrazia fatta propria da Ragghianti, senz'altro debitrice dell'antipartitismo di matrice rosselliana (ma anche crociana)<sup>19</sup>, affondava le sue radici fin nella tradizione risorgimentale e post risorgimentale, nel disegno modernizzatore di Cattaneo a Cavour, entrambi propensi a guardare all'Inghilterra come modello di civiltà, vera e propria “stella polare” in grado di orientare l'azione degli uomini in senso riformista. La stessa anglofilia che, nel caso di Ragghianti, si manifesterà fin nella scelta degli “strumenti” del riformismo: dai convegni alla pubblicistica, passando per l'istituto della commissione parlamentare<sup>20</sup>. Principi che andavano a innestarsi su una visione di chiara impronta tecnocratica, permeata dall'influsso del pensiero di John Maynard Keynes, che lo studioso lucchese aveva avuto modo di assimilare attraverso una serie di sollecitazioni, più o meno “mediate”. E fu proprio Ragghianti il principale fautore dell'applicazione nel contesto italiano dell'*arm's lenght principle*, principio che nel Regno Unito

---

<sup>17</sup> Sul tema segnalò gli ormai classici G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, UTET, 2006 [ultima edizione Milano, UTET, 2021] e C. Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani: moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2000.

<sup>18</sup> Come rilevava Pavone, nell'ambito della Resistenza il Partito d'Azione fu quello che più di ogni altro legò la sua fortuna alle prospettive di rinnovamento istituzionale: C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289, rif. p. 162; sul tema della continuità cfr. anche id., *Ancora sulla «continuità dello Stato»*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova, Antenore, 1982, pp. 537-568. Entrambi i saggi sono riediti in id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, risp. pp. 70-159 e 160-184. Per una riflessione sul tema della contrapposizione tra governo degli uomini e governo della legge si rimanda a N. Bobbio, *Governo degli uomini o governo delle leggi?*, in id., *Il futuro della democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2010 [Torino, Einaudi, 1985], pp. 169-193.

<sup>19</sup> Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 132; su Croce cfr. M.L. Salvadori, *Croce. L'idea «metapolitica» della libertà e il liberalismo storico*, in id., *Liberalismo italiano: i dilemmi della libertà*, Roma, Donzelli, 2011, pp. 43-80, in part. pp. 44-48.

<sup>20</sup> Sul tema cfr. G. Galasso, *Italia democratica: dai giacobini al Partito d'Azione*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 242-245.

rivestiva carattere consuetudinario e che era alla base dell'azione dei *councils*. Pur non richiamandosi mai espressamente all'*arm's lenght*, la cui teorizzazione in ambito culturale risale agli anni Settanta, lo studioso lucchese ebbe modo di dichiarare pubblicamente i propri modelli, auspicando una Biennale veneziana organizzata «sull'esempio del British Council, migliorabile», e prendendo a esempio virtuoso di gestione per il settore pubblico l'Arts Council, nato su iniziativa dello stesso Keynes allo scopo «di impedire che il pubblico patronato, con le sue sovvenzioni, si traducesse in una irreggimentazione o in qualsiasi vincolo ufficiale, stabile o preferenziale alle arti e alle loro espressioni»<sup>21</sup>.

Come evidenziato da Dorigo in un densissimo saggio dedicato alla Biennale veneziana, Ragghianti fu il principale esponente di quella tendenza riformatrice volta a rivendicare «una assoluta autonomia non solo artistico-culturale, ma anche amministrativa dell'Ente nei riguardi dell'esecutivo centrale», la medesima riconosciuta a livello costituzionale alle accademie e alle università, che si traduceva, sul piano concreto, nella nomina di un direttivo formato interamente da «personalità della cultura e dell'arte»<sup>22</sup>. Si trattava di promuovere un sistema basato sullo sviluppo della consulenza tecnica e sullo scambio di «intelligenze» tra università e Stato, ancora una volta mutuato dall'esperienza anglosassone, dove il potere esecutivo, oltre ad avvalersi di un *civil service*, non disdegnava di integrare i suoi quadri con elementi ad alta qualificazione specializzata provenienti da altri settori, in modo da dar vita a veri e propri *brain trusts* in grado di orientare efficacemente l'azione amministrativa<sup>23</sup>.

Questa insistenza sul primato dei tecnici era anche, per Ragghianti, il sintomo dell'incapacità di scindere la dimensione culturale da quella politica, attitudine condivisa con molti intellettuali della sua generazione, ma che in lui assume una valenza particolare per quel primato della prassi sulla teoria da intendersi come suo necessario completamento. Come ebbe modo di affermare proprio in occasione di un pubblico intervento dedicato alla Biennale di Venezia:

[...] un uomo di cultura può, quanto meno (ed io direi che deve) farsi l'esperienza statuale, politica e giuridico-amministrativa necessaria per collaborare alla critica e alla trasformazione delle istituzioni che riguardano la cultura. Io credo che una tale esperienza del mondo della prassi giovi alla stessa speculazione [...]. Per questo gli uomini-esempi di cultura moderna restano De Sanctis e Labriola, Croce e Gramsci, cioè personalità che, senza fare indebite mescolanze e

---

<sup>21</sup> R. [C.L. Ragghianti], *Vita degli artisti*, in «seleArte», 13, 1954, p. 54; *Arte e collettività*, in «seleArte», 12, 1954, p. 72.

<sup>22</sup> W. Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche e il problema della trasformazione della Biennale*, in «Quest'Italia», 125-126, 1968, pp. 69-101, cit. p. 89, nota 9.

<sup>23</sup> Una prassi che nel contesto italiano, con specifico riferimento al settore culturale, conobbe alcuni episodi significativi, anche durante il periodo fascista: è il caso di Bottai, che fece ampio ricorso a tecnici interni ed esterni all'amministrazione in vista della redazione di nuovi provvedimenti legislativi, sia nel settore dell'istruzione che in quello delle arti, come rilevato da S. Cassese, *Introduzione*, in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di V. Cazzato, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, vol. 1, pp. 21-24, rif. p. 22.

senza comode approssimazioni o evasioni, hanno esercitato la cultura e la politica come eguali doveri sociali; dall'altro capo sta D'Annunzio, che eletto alla Camera dichiarò di non volere e poter far parte di gruppi politici, perché era il "deputato della bellezza"<sup>24</sup>.

Memore della lezione gobettiana e del "concretismo" di Salvemini, animato da un insopprimibile bisogno di far coincidere il pensiero con l'azione, Ragghianti avrebbe a più riprese ribadito la necessità di formulare una strategia riformista che, senza rinnegare i propri principi, sapesse declinarli nella prassi, irrobustendoli proprio in ragione della loro spendibilità politica<sup>25</sup>. Un riformismo incentrato sull'assunto che la verifica della validità di una teoria risiedesse nell'azione: non *realpolitik*, dunque, quanto piuttosto una concezione "laica" della politica – del resto comune ad altri esponenti dell'ala liberal-democratica, eredi dell'azionismo<sup>26</sup> –, accompagnata dalla costante tendenza a negare il confine tra momento teoretico e momento pratico, che richiama alla mente il crociano apprezzamento «per quel che si fa di utile e di sodo, da qualunque parte venga»<sup>27</sup>. Una visione a cui non furono estranei né l'illuminismo di Kant, per quella critica alla metafisica e la fiducia nella funzione regolativa della ragione, e di Cattaneo, che poneva quella stessa ragione al servizio di una vasta opera di rinnovamento della società, né il pragmatismo di John Dewey, che esercitò un influsso notevole anche sull'estetica ragghiantiana<sup>28</sup>. La cultura, dunque, come esercizio dello spirito

---

<sup>24</sup> C.L. Ragghianti, *Ancora sulla Biennale. L'inflazione degli artisti depressi*, in «L'Espresso», 29 luglio 1962, p. 189.

<sup>25</sup> L'esempio gobettiano fu senz'altro determinante per la formazione di Ragghianti, non solo per lo sviluppo e la maturazione del suo antifascismo, ma anche per aver nutrito e incentivato quella vocazione riformista che rappresentò una costante della sua azione in campo sia civile sia culturale: una testimonianza fondamentale in questo senso è la lunga lettera – praticamente un saggio – inviata il 25 giugno 1973 a Leo Valiani (Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 203-208). Quel rifiuto dell'«astrattismo dei demagoghi e dei falsi realisti» nel nome di un esame dei «problemi presenti nella loro genesi e nelle loro relazioni con gli elementi tradizionali della vita italiana», per riprendere un'espressione dello stesso Gobetti (P. Gobetti, *Manifesto*, in «La Rivoluzione Liberale», 1, 12 febbraio 1922, pp. 1-2, cit. p. 1), in Ragghianti ebbe il proprio riflesso in ambito storico-artistico nella necessità di sostituire "la storia" a schemi e astrazioni, anche sulla scorta dell'esempio crociano: tra le tante testimonianze in proposito si veda la lettera di Ragghianti a Giuliano Briganti del 10 settembre 1941: *Giuliano Briganti: un carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti (1937-1946)*, a cura di L. Laureati, R. Donati, «Paragone», 47-48, 2003, pp. 3-78, rif. alle pp. 61-63. Sul rapporto tra Ragghianti e Salvemini rimando ad A. Becherucci, *Per una storia dei rapporti tra Carlo L. Ragghianti e Gaetano Salvemini*, in «Luk», 16, 2010, pp. 165-174, ora in id., *Le delusioni della speranza. Carlo Ludovico Ragghianti militante di un'Italia nuova*, Milano, Biblion Edizioni, 2021, pp. 145-163, quindi al carteggio *Le lettere di Carlo Ludovico Ragghianti a Gaetano Salvemini con un'appendice di lettere inedite*, a cura di A. Becherucci, *ivi*, pp. 55-84.

<sup>26</sup> È il caso di Ugo La Malfa, insieme al quale Ragghianti era approdato al Movimento della Democrazia Repubblicana, per poi confluire entrambi nel PRI: P. Soddu, *Ugo La Malfa: il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2009; cfr. anche U. La Malfa, *Prefazione* a T. Federighi, *La risposta democratica. Appunti per una teoria del pragmatismo democratico*, Roma, Bulzoni, 1970, pp. 9-12.

<sup>27</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 2008, p. 18.

<sup>28</sup> M. Mori, *Il neoilluminismo italiano*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Filosofia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, risorsa on-line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/il-neoilluminismo-italiano\\_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-neoilluminismo-italiano_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/); cfr. quindi G. Spadolini, *L'Italia della ragione: lotta politica e cultura nel Novecento*, 2ª ed., Firenze, Le Monnier, 1978. Su Cattaneo cfr. *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di C.G. Lacaita, Bologna, Il Mulino, 1975-1976, 2 voll.; A. Colombo, *Un bilancio degli studi su Cattaneo da Gobetti a Bobbio*, in «Il Politico», 1, 2002, pp. 5-54; *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, a cura di A. Colombo, F. Della Peruta, C.G. Lacaita, Lugano, Giampiero Casagrande, 2004; G. Armani, *Cattaneo riformista. La linea del «Politecnico»*, Venezia, Marsilio, 2004; segnalato anche C. Cattaneo, *Lettere 1821-1869*, a cura di C.G. Lacaita, Milano, Mondadori, 2003.

critico e sua concreta applicazione alla realtà per trasformarla, di pari passo con l'abbandono di ogni atteggiamento dogmatico o fideistico: un razionalismo temperato di empirismo, strumento imprescindibile di ogni intellettuale che, per riprendere le parole di Bobbio, si proponesse di adempiere al compito che gli è proprio, ossia «tradurre i principi in istituzioni vive»<sup>29</sup>. Si trattava, beninteso, di una nozione di *engagement* che in parte risentiva dell'influsso dell'elitismo democratico, da Salvemini a Einaudi, da Gobetti a Rosselli<sup>30</sup>: la cultura stessa, con le sue tensioni pedagogiche, rappresentava perciò l'antidoto più sicuro a quella «massificazione» della democrazia efficacemente teorizzata da Tocqueville, altro autore di elezione<sup>31</sup>. Un approccio che oggi definiremmo *top-down*, teso a individuare nelle classi dirigenti il motore della trasformazione, destinato a essere messo in discussione dalla contestazione e dall'avvento della postmodernità.

Ma, al di là della indiscutibile originalità e organicità del disegno da lui promosso, c'è un altro aspetto da sottolineare, non meno determinante ai fini del buon esito del processo di riforma. Nel fronte degli intellettuali, Ragghianti fu il primo a cercare una convergenza con i sindacati, in particolare con la Federazione Nazionale degli Artisti, guidata da Mario Penelope. Al contrario di alcuni suoi colleghi, che vedevano nelle *lobbies* dei pittori e degli scultori il principale ostacolo al buon funzionamento della manifestazione, Ragghianti mostrò fin da subito una certa sensibilità nei confronti delle richieste provenienti dal fronte sindacale, frutto al tempo stesso della consapevolezza della necessità di una mediazione e del riconoscimento della doppia valenza di pubblico servizio insita nelle mostre: da un lato la loro «funzione culturale», legata a una dimensione educativa nei confronti del pubblico,

---

<sup>29</sup> M. Quaranta, *Le riviste negli anni Cinquanta e la «Rivista di Filosofia» (1948-1950) nel periodo di Comunità*, in *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste 1870-1960*, a cura di P. Di Giovanni, Milano, Angeli, 2012, pp. 258-282, cit. p. 259. In questo senso, Ragghianti può certamente essere inserito nell'ambito di quelle correnti empiristiche e pragmatiche presenti all'interno della cultura liberal-democratica: egli fu, per usare una definizione sartoriana, un «realista democratico», che avrebbe senz'altro sposato le parole di un altro illustre protagonista del processo di riforma, Riccardo Bauer, quando argomentava la necessità di fuggire «ogni giacobina astrattezza, a procedere secondo criteri della più vigile concretezza»: Galasso, *Italia democratica*, cit., p. 288. In quest'ottica, la lettura offerta da Dino Cofrancesco appare scarsamente aderente se riferita alle matrici culturali e ideologiche della componente liberal-democratica dell'azionismo: D. Cofrancesco, *Azionismo*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, t. 1, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, risorsa online: <http://www.bibliotecaliberale.it/glossario/a/azionismo/>.

<sup>30</sup> Come è stato osservato a proposito della figura di Rosselli, per quest'ultimo le *élites* divengono esse stesse fattore di democratizzazione, in quanto contribuiscono a formare l'opinione pubblica e ad allargare i margini di partecipazione attiva e consapevole da parte delle masse – termine che, per inciso, non sarebbe affatto piaciuto a Ragghianti, che avrebbe preferito di gran lunga quello di cittadini, rigorosamente al plurale: D. Lisetto, *Carlo Rosselli e le élites: una teoria tra l'elitismo democratico e la democrazia partecipativa*, in «Scienza & Politica», 16, 1997, pp. 69- 86, in part. p. 81. Sul problema della classe dirigente in Italia secondo una prospettiva azionista si veda il numero monografico della rivista «Occidente», 12, 1956, dedicato a quello specifico tema.

<sup>31</sup> Galasso, *Italia democratica*, cit., pp. 213-219. L'influsso esercitato sulla cultura liberale e democratica dall'opera di Tocqueville, del resto già ampiamente evidenziato (ad esempio in Savino, *La diaspora azionista*, cit., pp. 162-164), meriterebbe ulteriori indagini specifiche, in particolare in relazione alle «fonti», tra cui si segnala il volume di E. Chichiarelli, *Alexis de Tocqueville: saggio critico*, uscito nel 1941 sotto l'egida crociana per Laterza. Lo stesso Ragghianti conosceva sia l'opera sia il suo autore: Chichiarelli infatti aderì al Partito d'Azione e organizzò la Resistenza in provincia di Como, per poi passare, nel secondo dopoguerra, al PCI (C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, Firenze, Vallecchi, 1975 [Pisa, Nistri-Lischi, 1954], p. 299).

dall'altro quella «rappresentativa, documentale e professionale», che poneva al centro gli artisti, e a cui veniva riconosciuta pari legittimità. Un principio che, nel caso della Biennale, aveva radici fin dal lontano 1895: l'Esposizione internazionale nasceva infatti col duplice scopo «di giovare al decoro ed all'incremento dell'arte, facendo conoscere e paragonando gli indirizzi estetici più diversi, e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio»<sup>32</sup>. Ma su quali basi teoriche poté realizzarsi questa confluenza di posizioni? Da un lato, Ragghianti sosteneva la necessità per la cultura di procedere sul terreno dell'autonomia e dell'autogoverno, parole chiave del lessico azionista e presupposto indispensabile per la creazione di quello che Carlo Levi definì «lo stato di libertà»<sup>33</sup>. Due concetti che non potevano in alcun modo essere assimilati alle istanze neo-corporative promosse dai sindacati: artisti di chiara fama, infatti, potevano trovare posto, e a buon diritto, all'interno dei Consigli direttivi degli enti autonomi, ma in ragione delle loro competenze, quali uomini di cultura – e quindi tecnici –, e non in quanto delegati sindacali. Questi ultimi, infatti, erano portatori di interessi settoriali, di natura prettamente economica, a cui la funzione culturale non poteva essere in alcun modo subordinata. Data questa premessa, una rappresentanza indiretta da parte dei sindacati era non solo possibile, ma per certi versi auspicabile, in modo da porre un argine alle ingerenze governative e burocratiche. Proprio al governo e alla burocrazia (non epurata) Ragghianti avrebbe attribuito le maggiori responsabilità del ritardo nel processo di riforma, tale da fargli affermare che «questo della Biennale non era che uno dei casi della disperata resistenza opposta dalle vecchie strutture e dai vecchi poteri, che cercavano in ogni modo di sopravvivere in nuove combinazioni e sfruttando le contingenze»<sup>34</sup>. Agli occhi dello studioso la stessa Roma, ribattezzata la «vorticoso capitale (de)costituente», finiva dunque per essere identificata con i suoi funzionari, simbolo della resistenza al cambiamento e all'innovazione istituzionale<sup>35</sup>. Questo sentimento, proprio

---

<sup>32</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge n. 1494 presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri (Fanfani) di concerto col Ministro della Pubblica Istruzione (Bosco), col Ministro del Turismo e dello Spettacolo (Folchi), col Ministro degli Affari Esteri (Segni) e col Ministro del Tesoro (Taviani) nella seduta del 23 marzo 1961: *Ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, p. 1.

<sup>33</sup> G. Agamben, *Attualità di Carlo Levi*, in C. Levi, *Paura della libertà*, Vicenza, Neri Pozza, 2018, pp. 7-25, cit. p. 21. Per Levi «lo Stato non può essere che l'insieme di infinite autonomie, una organica federazione»: C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 2010, p. 223. Cfr. anche C. Levi, *Seconda lettera dall'Italia*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», 2, 1932, riedito in *Il dovere dei tempi: prose politiche e civili*, a cura di L. Montevercchi, Roma, Donzelli, 2004, pp. 16-22, dove si fa riferimento all'«autonomia non soltanto nella sua accezione negativa di decentramento, ma nel suo significato positivo di autogoverno» (ivi, p. 21).

<sup>34</sup> C.L. Ragghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, in «seleArte», 24, 1956, pp. 2-18, cit. p. 16. Fondamentale a questo proposito il saggio ragghiantiano *Burocratismo e competenza*, uscito su «Il Nuovo Corriere», 16 ottobre 1948, p. 3, e nato sull'onda della polemica con M. Petrozziello, *L'Amministrazione delle Belle Arti*, in «La Nuova Europa», 12, 1945, p. 11 (parte I), ivi, 16, 1945, p. 11 (parte II). Il dibattito tra i due si inserisce in quel clima di reciproca diffidenza, se non di aperta opposizione, che vide contrapposti burocrazia ministeriale e tecnici «esterni», oggetto anche di vertenze sindacali: si veda ad esempio la protesta del sindacato dipendenti pubblica istruzione contro l'istituzione di un direttore generale «tecnico» in ACS, PCM, Gabinetto, Affari generali, 1944-1947, 1.1.2, fasc. 44078.

<sup>35</sup> Ragghianti a Levi, 16 settembre 1946, in ACS, CL, b. 33, fasc. 1140; cfr. anche la successiva del 22 gennaio 1948: «Roma è proprio il simbolo del "paese merdale", e venirci è oramai un sacrificio grosso» (*ibidem*). Lo studioso divide sempre tra tecnici interni ed esterni all'amministrazione statale, attribuendo ai primi una mancanza di autonomia e di



di larga parte della compagine azionista e diretta eredità dell'anti-burocratismo di Salvemini e di Gobetti<sup>36</sup>, è al centro della celebre contrapposizione tra «contadini» e «luigini» offerta da Levi nel suo romanzo *L'orologio*, che contiene un'efficace descrizione della burocrazia romana, resasi complice del fallimento del “governo della Resistenza”:

Un Ministero. Voi non sapete cos'è un Ministero. Nessuno lo sa, se non ci sta dentro. Non è neanche immaginabile. È un mondo sconosciuto, sotterraneo e infernale. È la raccolta miracolosa di tutte le miserie, di tutti i vizi, di tutte le bassezze; una coltura di pura miserabilità. [...] Quei muri isolano del mondo di fuori una casta chiusa di piccoli borghesi degenerati e miserabili, sordi e ciechi e insensibili a tutto se non ai loro piccoli bisogni, alla loro omertà, ai loro intrighi talmente meschini e microscopici da riuscire incomprensibili. [...] La loro sola attività è di impedire che qualcosa di nuovo avvenga. I ministri sono impotenti di fronte a loro: gli usceri, gli ultimi usceri, li guardano dall'alto in basso [...]. Questi impiegati sono come i corvi; sanno, non so per quali vie, il futuro, e si rallegnano soltanto della morte – e in questi giorni ballano, su al Ministero. Ce l'abbiamo fatta, dicono. Coi preti, si starà meglio<sup>37</sup>.

Non semplice finzione letteraria, né tantomeno ossessione azionista: anche Rodolfo Morandi, in occasione di un intervento al primo congresso dei CLN della provincia di Milano, all'indomani della Liberazione, avrebbe affermato che «La burocrazia intanto boicotta e sabotava silenziosamente. Si difende con l'omertà. Così gli uomini nuovi che la lotta di liberazione ha portato al governo e a capo dell'amministrazione si trovano affogati in questa ovatta putrida che ne smorza e consuma miseramente le energie»<sup>38</sup>. Una visione a cui non era certamente estraneo il fatto che, dopo il 1930, Mussolini avesse iniziato a «governare con i direttori generali», e questa una delega di potere, scomoda eredità del passato regime, non mancò di esercitare i suoi effetti di lungo periodo<sup>39</sup>.

Quello che Ragghianti proponeva, in sostanza, era un modello alternativo di gestione, mutuato sull'esempio inglese e incentrato sugli stessi principi che avevano guidato il riformismo amministrativo di Nitti, altro intellettuale di alto profilo prestatosi alla politica: ricerca dell'efficienza, accento sulle competenze, esigenza di semplificazione<sup>40</sup>. Dalle prime compiute riflessioni nel 1946, alla collaborazione in seno alla Commissione cultura del PSI, fino alla memoria trasmessa alla 7<sup>a</sup>

---

libertà di coscienza rispetto ai condizionamenti del potere politico a cui dovevano invece essere immuni i secondi: una distinzione fondata sul piano teorico, ma non priva di contraddizioni quando calata nella prassi.

<sup>36</sup> Si pensi agli strali rivolti da Salvemini – così come da Luigi Einaudi –, contro l'«elefantiasi burocratica», in G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana: 1861-1993*, Bologna, 1996, rif. p. 184; altrettanto esplicita la posizione di Gobetti: «In Italia il problema della burocrazia non è più solubile dal momento che per fare gli Italiani abbiamo dovuto farli impiegati, e abbiamo abolito il brigantaggio soltanto trasportandolo a Roma»: Antiguelfo [P. Gobetti], *Economia parassita*, in «La Rivoluzione Liberale», a. 3, n. 9, 26 febbraio 1924, p. 35.

<sup>37</sup> C. Levi, *L'orologio*, Torino, Einaudi, 2015 [Torino, Einaudi, 1950], pp. 105-107.

<sup>38</sup> *Opere di Rodolfo Morandi*, vol. IV, *Lotta di popolo. 1937-1945*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 138-141, cit. p. 139, ripresa in Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., p. 155.

<sup>39</sup> Cassese, *Lo Stato fascista*, cit., p. 24.

<sup>40</sup> G. Melis, *Due modelli di amministrazione fra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, in part. pp. 11-69.

Commissione al Senato nel 1972, Ragghianti si mantenne sempre fedele al principio dell'*arms' lenght*, di cui il progetto elaborato dal Comitato di consulenza nel 1958, poi proposto alla Camera dai socialisti, rappresentava la versione più "pura". Come avrebbe compiutamente teorizzato in un densissimo saggio del 1960, uscito su «Rassegna parlamentare»:

[...] l'Ente autonomo è titolare del proprio diritto, attua una propria volontà che è distinta da quella dello Stato, ha potestà autarchica ed amministrativa in nome proprio, e svolge liberamente la funzione per cui è costituito. [...] Gli stati moderni e in particolare gli stati di libertà e di democrazia inscrivono le autonomie culturali nei loro ordinamenti fondamentali, perché è nell'esercizio di tali autonomie che, per esperienza inconfutabile, si realizzano i maggiori vantaggi per la collettività, contro ogni uniformazione statale, governativa, partitica o amministrativa, che mortifica e comprime l'espansione della cultura e impedisce che il suo contributo vada intero alla comunità sociale, e soprattutto si attui e si svolga nella sola condizione vitale che è propria della vita spirituale, la libertà<sup>41</sup>.

Infine, senza entrare nel merito di un dibattito storiografico che ha conosciuto un significativo *revival* sul finire del secolo scorso, il "caso Ragghianti" testimonia l'impossibilità di ridurre il portato dell'esperienza azionista al solo periodo della Resistenza<sup>42</sup>. Lo studioso lucchese, più di altri suoi ex compagni – il pensiero va, *in primis*, a Ugo La Malfa, Riccardo Lombardi e soprattutto Tristano Codignola, sui cui meriti in questa sede non si insisterà mai abbastanza –, faticherà sempre a trovare una propria effettiva collocazione identitaria in seno ad altre formazioni politiche, richiamandosi senza soluzione di continuità, soprattutto sul finire della sua vita, a quella prima, fatale esperienza, definita come «la sola [...], tutto sommato, degna di essere stata tentata, e la sola che possa dire di avere avuto qualche risultato pratico, uscita dall'antifascismo e dalla resistenza»<sup>43</sup>. E proprio il caso che qui si analizza in qualche modo conferma la necessità di dare un'interpretazione «fortemente estensiva» all'azionismo, «non solo come cultura politica, ma anche come gruppo dirigente che sopravvive alla "diaspora" del febbraio 1946 e alla morte dell'ottobre 1947»<sup>44</sup>. Nella consapevolezza delle molteplici identità presenti in seno al Partito d'Azione, una comune matrice può infatti essere individuata nel suo configurarsi come organizzazione nata allo scopo precipuo di spezzare il legame di continuità con lo Stato fascista e prefascista, e ciò vale anche per gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte. Capovolgendo il titolo di una celebre inchiesta promossa nel 1951 dalla rivista «Il

---

<sup>41</sup> Per uno statuto costituzionale dell'ente autonomo «Biennale di Venezia», in «Rassegna parlamentare», 10, 1960, pp. 1676-1698, cit. pp. 1692-1693.

<sup>42</sup> Nel 1986, Galasso osservava che «la vicenda del Partito d'Azione continua a restare, presso molta parte non solo dell'opinione pubblica, ma degli stessi studiosi, una vicenda più esemplare che concretamente incisiva nella storia dell'Italia contemporanea»: Galasso, *Italia democratica*, cit., p. 278. Per una ricostruzione del dibattito storiografico sull'azionismo si veda C. Nassisi, *Interpretazioni storiografiche e dibattito culturale sull'azionismo*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 211-245.

<sup>43</sup> Ragghianti a Bauer, 4 settembre 1953, in ASU, RB, b. 19, fasc. 3.

<sup>44</sup> Nassisi, *Interpretazioni storiografiche*, cit., p. 211.

Ponte»<sup>45</sup>, se nel caso della Biennale di Venezia si giunse in ritardo tanto agognata riforma, il merito fu anche degli azionisti.

---

<sup>45</sup> L'inchiesta fu lanciata dalla rivista nel maggio di quello stesso anno: *La colpa è degli Azionisti. Inchiesta*, in «Il Ponte», 5, 1951, pp. 487-488.

## CAPITOLO 1. IL PERIODO COMMISSARIALE

### 1. *À rebours*. Il fascismo e gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte

Gli enti autonomi non furono, come è noto, un'invenzione del fascismo. Essi erano già presenti nell'Italia liberale come strumento attraverso cui amministrare, secondo un approccio tecnocratico ed efficientistico, quei settori di pubblico interesse che lo Stato non appariva in grado di gestire direttamente in maniera adeguata, in primo luogo per l'assenza dei profili professionali necessari, in secondo luogo per la maggior propensione degli uffici ministeriali ad occuparsi di norme, regolamenti e controlli<sup>1</sup>. L'idea era quella di creare dei centri a carattere nazionale e pubblico che fossero però distinti dai ministeri, e la prassi prevedeva di affidarne la gestione a consigli direttivi ristretti, formati essenzialmente da addetti ai lavori, in modo da affiancare a una maggiore libertà di azione, senza il peso dei controlli burocratici, il possesso di competenze specifiche. Di fatto, nel corso del Ventennio, tali enti si moltiplicarono, ma a questa disseminazione non corrispose, in realtà, una effettiva autonomia: a dispetto del nome, quando non furono creati *ex novo* dal fascismo, questi enti subirono infatti modificazioni statutarie che li trasformarono in una diretta emanazione dell'esecutivo, spesso con un aggravio di controllo burocratico<sup>2</sup>.

Il caso dell'ENIT, la cui fondazione precedette l'avvento al potere del Partito Nazionale Fascista, è senza dubbio emblematico. Istituito nel 1919 e dotato di «personalità e gestione autonoma», l'Ente Nazionale per l'incremento delle Industrie Turistiche era inizialmente amministrato da un direttivo composto di undici membri, di cui cinque nominati dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'Industria, commercio e lavoro (incaricato anche della sola vigilanza), gli altri designati dal Touring Club Italiano, dalla Società italiana albergatori, dall'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri e dall'Unione delle Camere di commercio e industria, a dimostrazione di come le rappresentanze d'interesse avessero trovato ambiti di negoziazione con il pubblico già nella stagione giolittiana<sup>3</sup>. Inoltre, era previsto che il Consiglio cooptasse al suo interno il proprio

---

<sup>1</sup> S. Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 36-37; quindi Melis, *Due modelli di amministrazione fra liberalismo e fascismo*, cit., in part. pp. 245-251; id., *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 347-358.

<sup>2</sup> In quest'ottica, la loro moltiplicazione non può essere interpretata come "delega" di potere, ma piuttosto come imposizione di nuovi ambiti di esercizio che erano in precedenza appannaggio dell'iniziativa privata, e quindi di fatto come estensione. Sul tema si rimanda alla brillante analisi svolta da S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2010, in part. pp. 18-20, 84, 139. Cfr. anche M. Salvati, *L'istituzionalizzazione del fascismo*, in «Italia contemporanea», 225, 2001, pp. 605-614; ead., *Gli Enti pubblici nel contesto dell'Italia fascista. Appunti su storiografia e nuovi indirizzi di ricerca*, in «Le carte e la storia», 2, 2002, pp. 28-41. Per una valutazione dell'incremento numerico si veda G. Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 399-412, in part. pp. 399-400.

<sup>3</sup> Regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099, che istituisce un Ente Nazionale per l'incremento delle Industrie Turistiche e ne approva lo statuto relativo, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1919,

presidente, il vicepresidente, il comitato esecutivo e che nominasse il direttore generale dell'ente. Fin dal 1923 furono introdotte le prime modifiche, con l'inclusione nel direttivo di una rappresentanza politica (un senatore e un deputato) e burocratica (quattro funzionari in rappresentanza del Ministero dell'industria e commercio, delle Finanze, degli Affari esteri e della Direzione generale delle ferrovie, di cui il primo e l'ultimo inclusi di diritto anche nel comitato esecutivo), mentre si stabiliva che il direttore generale potesse essere messo a disposizione «da altra Amministrazione dello Stato»<sup>4</sup>. Il *modus operandi* fin qui descritto fu particolarmente accentuato nel caso degli enti pubblici di cultura, in cui le competenze tecniche apparivano meno nettamente definite e più facilmente soggette all'infiltrazione politica rispetto ad altri settori<sup>5</sup>. Inoltre, per la loro stessa natura, eterogenea e non rigidamente determinata da un punto di vista strutturale, questi organismi prestavano il fianco a possibili manipolazioni e adattamenti<sup>6</sup>. Un processo, quello messo in atto dal regime fascista, che conobbe una progressione nel corso degli anni Trenta, investendo in pieno anche le grandi rassegne artistiche nazionali.

Anche la Biennale di Venezia non fu un prodotto originale del fascismo<sup>7</sup>. L'idea di una Esposizione biennale artistica nazionale nacque sul finire dell'Ottocento in seno all'amministrazione comunale presieduta da Riccardo Selvatico, e l'ambizioso progetto fu approvato nella seduta consiliare del 19

---

vol. V, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1919, pp. 4672-4678 (statuto alle pp. 4676-4678), convertito in legge 7 aprile 1921, n. 610, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1921, vol. II, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1921, p. 1508. Sul «corporatismo» quale categoria interpretativa del decennio 1919-1929, da intendersi come strategia di stabilizzazione del conflitto sociale e della struttura di classe, si veda C.S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese: Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>4</sup> Regio decreto 18 gennaio 1923, n. 171, che modifica lo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1923, vol. I, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1923, pp. 641-644. In seguito, nel 1934, fu stabilito che tutte le attribuzioni del presidente, del Consiglio di amministrazione, del Comitato esecutivo e del direttore generale dell'ente fossero assunte dal direttore generale del Turismo, trasformandolo quindi in organo di esecuzione della Direzione generale secondo le direttive emanate dal sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda: cfr. gli artt. 2 e 6 del regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1925. *Approvazione del nuovo statuto dell'Ente nazionale per le Industrie Turistiche*, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1934, vol. VI, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1935, pp. 6092-6095, convertito in legge 13 maggio 1935-XIII, n. 771, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, anno 1935, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1935, p. 1685.

<sup>5</sup> In quest'ottica, il fascismo gestì diversamente gli enti e istituti che erogavano servizi sociali rispetto a quelli economici o più in generale impegnati nel processo produttivo, maggiormente legati a un'impostazione tecnocratica: M. Salvati, *The Long History of Corporatism in Italy: A Question of Culture or Economics?*, in «Contemporary European History», 15, 2, 2006, pp. 223-244, in part. pp. 233-235. Emblematico, a questo proposito, il caso dei cosiddetti «istituti di Beneduce»: cfr. Melis, *Due modelli di amministrazione*, cit., pp. 251-262; S. Cassese, *Gli aspetti unitari degli statuti degli enti di Beneduce*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI (Caserta, 11 novembre 1983), Roma, Edindustria, 1985, pp. 105-110; id., *Gli statuti degli enti di Beneduce*, in «Storia contemporanea», 5, 1984, pp. 941-946.

<sup>6</sup> Cassese, *Lo Stato fascista*, cit., p. 82.

<sup>7</sup> Su questa prima fase di vita della Biennale si veda G. Romanelli, *Biennale 1895: nascita, infanzia e prime imprese di una creatura di genio*, in *Venezia e La Biennale. I percorsi del gusto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, 11 giugno-15 ottobre 1995), Milano, Fabbri, 1995, pp. 21-25; M. Isneghi, *La cultura, in Venezia*, a cura di E. Franzina, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 381-482, in part. pp. 430-436; A. Stella, *Cronistoria della Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia 1895-1912*, Venezia, Fabbri, 1912; R. Bazzoni, *Le origini della Biennale*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche, con l'indice generale degli artisti espositori dal 1895 al 1932*, Venezia, Ufficio Stampa dell'Esposizione, 1932, pp. 15-29.

aprile 1893, dopo aver ottenuto l'appoggio della Deputazione provinciale e della Cassa di Risparmio di Venezia. Lo statuto, che ampliava l'orizzonte della mostra rendendola internazionale, fu licenziato il 30 marzo 1894, mentre la prima edizione aprì i battenti nell'aprile dell'anno successivo. Va da sé che in questa primissima fase di vita la Biennale non si configurava come un'istituzione autonoma, ma rappresentava una delle tante attività di competenza del Comune, che allo scopo forniva risorse, sedi e personale: la Presidenza spettava al sindaco di Venezia, mentre gli aspetti tecnici erano gestiti dal segretario generale. In seguito, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, la cosiddetta "era Fradeletto", dal nome del suo primo segretario generale, sarebbe stata oggetto di un'ampia e insistita narrazione volta a individuare nella gestione comunale il "periodo aureo" della storia della Biennale, lettura incentivata dal fatto che la successiva statalizzazione era stata il prodotto dell'accentramento del periodo fascista<sup>8</sup>.

In realtà, varie testimonianze coeve inducono a sfatare il mito di una "Biennale delle origini", incentrato su una perfetta armonia tra le varie componenti (amministrazione comunale, segreteria generale e artisti espositori): fin dai primi anni di vita della manifestazione erano sorti dei contrasti, poi serviti da innesco alle trasformazioni che presero corpo nel corso degli anni Trenta. Questo genere di scontri, che pure non costituivano una novità, si accentuarono considerevolmente durante il segretariato di Vittorio Pica, la cui gestione era ritenuta eccessivamente d'avanguardia dall'amministrazione comunale, che evidentemente reputava i vari Cézanne, Archipenko e Modigliani opzioni troppo ardite per non suscitare scandalo presso il pubblico lagunare<sup>9</sup>. Non è un caso, infatti, che la Biennale fosse paragonata dalla critica più aggiornata a «una vecchia signora conosciuta da tutti e cara a tutti, malgrado i gusti conservatori candidamente dichiarati e il linguaggio – arguto e tollerante – ma piuttosto lontano e inadeguato alla realtà della vita

---

<sup>8</sup> Questa lettura vide diverse voci dissenzienti, tra cui quella di C.L. Raghianti, *Per la Biennale di Venezia*, in «La Rassegna d'Italia», 5, 1946, pp. 82-98, in part. pp. 90-93 e di R. Pallucchini: «Non so davvero chi possa dir ciò, a meno che non si tratti di qualche nostalgico di una cultura retriva e miseramente borghese, di quella cultura cioè di cui parla Raghianti, che ha riempito le nostre gallerie di Venezia e di Roma di opere inutili, stanche, di pochissimo interesse artistico, proprio negli anni in cui l'arte francese, da Renoir a Cézanne, rifulgeva in pieno»: S. Branzi, *Il prossimo anno avremo la Biennale? Dice Rodolfo Pallucchini: "Non sarà mastodontica; ma affermerà di fronte alle Nazioni straniere la vitalità della nostra arte contemporanea"*, in «Il Gazzettino», 9 luglio 1946, p. 3, ritaglio conservato in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 281. Cfr. per contro la posizione di Vingiani e Coletti in *Atti del Convegno di studio sulla Biennale* (Venezia, Ca' Loredan, 13 ottobre 1957), Venezia, Arti grafiche Sorteni, 1957, risp. pp. 16-17 e 51-52, di seguito abbreviato in *Atti 1957*; una copia in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4 e ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

<sup>9</sup> M. Ferrarin, *Gli artisti veneziani alla Biennale (1895-1905). Organizzatori ed espositori: l'antinomia dei ruoli*, in *Storie della Biennale di Venezia*, a cura di S. Portinari, N. Stringa, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 59-77. Su Pica si rimanda agli studi di Davide Lacagnina, in part. alla voce biografica redatta per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-pica\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-pica_%28Dizionario-Biografico%29/); quindi *Vittorio Pica e la ricerca della modernità: critica artistica e cultura internazionale*, a cura di D. Lacagnina, Milano-Udine, Mimesis, 2016; *L'officina internazionale di Vittorio Pica: arte moderna e critica d'arte in Italia (1880-1930)*, a cura di D. Lacagnina, Palermo, Torri del Vento, 2017.

moderna»<sup>10</sup>. Proprio per salvaguardare la manifestazione da possibili “derive moderniste”, il sindaco Giordano decise di affiancare a Pica un Consiglio direttivo sul modello del comitato ordinatore delle prime due Biennali, con il compito «di neutralizzarne le perniciose tendenze novatrici», dopo aver preso pubblicamente le distanze dalle sue scelte tecniche in occasione dell’inaugurazione della XII edizione<sup>11</sup>. Per limitare ulteriormente l’autonomia del segretario generale, il numero dei membri del Consiglio fu progressivamente incrementato: nel 1922 erano in sette, nel 1924 furono portati a otto, due anni dopo addirittura a tredici. Come riportato da Elio Zorzi, dal 1941 a capo dell’ufficio stampa dell’ente e in seguito nominato direttore *ad interim* della Mostra del cinema, «I Commissari o Podestà che si succedevano nel reggimento del Comune [...] credevano che bastasse, a porre riparo ad uno stato di cose che andava facendosi sempre più grave, l’aumentare di biennio in biennio il numero dei membri del Consiglio direttivo [...]»<sup>12</sup>. Se Pica non ebbe la forza per opporsi – né, è dato supporre, il necessario sostegno politico, tanto che finì per rassegnare le dimissioni –, Antonio Maraini, divenuto dal 1° maggio 1927 segretario della Biennale, optò per una drastica risoluzione del problema, a seguito di una serie di contrasti, divenuti ormai insanabili, con il podestà di Venezia: egli infatti «prese il treno, passò al Ministero a fondare l’Ente Autonomo e Venezia col suo Podestà furono messi fuori da casa loro; che fu una lezione dura»<sup>13</sup>. Anche il caso della Biennale si inserisce dunque a pieno titolo in quel processo evidenziato da Melis a proposito degli enti «a disciplina singola» durante il fascismo, per cui in molti casi la spinta alla costituzione dell’ente autonomo ebbe origine “dal basso”; al tempo stesso, senza scivolare in ipotesi deterministiche *ex post*, è lecito comunque circoscrivere l’impatto della mossa di Maraini, che con molta probabilità si limitò ad affrettare un processo che si sarebbe compiuto ugualmente, dato che a partire dalla metà degli anni Trenta la svolta in senso centralizzatore e autoritario dello «Stato-governo» fascista si fece sempre più vistosa<sup>14</sup>.

Autorizzata in via permanente nel 1928, nel 1930 la Biennale fu trasformata in ente autonomo e nell’agosto dell’anno successivo fu varato un primo statuto, che prevedeva un Comitato di cinque

---

<sup>10</sup> G. Marchiori, *Biennali*, in «Terraferma», 25 dicembre 1945, pp. 1-2, cit. p. 1.

<sup>11</sup> E. Zorzi, *L’organismo delle Biennali e i suoi sviluppi*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, cit., pp. 31-52, cit. p. 36.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>13</sup> N. Barbantini, *Biennali*, Venezia, Il Tridente, 1945, p. 110. Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, *Istituzione di un Ente autonomo denominato “Esposizione biennale internazionale d’arte” con sede in Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», n. 35, 12 febbraio 1930, pp. 573-574, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504. La Biennale e la Quadriennale erano state autorizzate in via permanente con legge 24 dicembre 1928, n. 3229, *Autorizzazione in via permanente della “Esposizione biennale internazionale d’arte di Venezia” e della “Esposizione quadriennale nazionale d’arte” di Roma*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», n. 19, 23 gennaio 1929, pp. 381-382. Sul segretariato Maraini cfr. M. De Sabbata, *Tra diplomazia e arte: le Biennali di Antonio Maraini (1928-1942)*, Udine, Forum, 2006. Utile anche il pro-memoria trasmesso da Giulio Baradel ad Anti con lettera del 14 marzo 1944 in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 282.

<sup>14</sup> Melis, *La macchina imperfetta*, cit., p. 403. La definizione di «Stato-governo» è in Cassese, *Lo Stato fascista*, cit., p. 69, che a sua volta riprende una concettualizzazione di Sergio Panunzio, che sosteneva che nel regime fascista il governo «incarna e rappresenta giuridicamente lo Stato».

membri, nominati con decreto del Duce: due designati dal ministro dell'Educazione Nazionale, di cui uno investito della carica di presidente, due dal ministro delle Corporazioni e uno dal ministro dell'Interno, su proposta del podestà di Venezia<sup>15</sup>. Questa prima riorganizzazione mirava essenzialmente a portare la mostra su di un piano nazionale, nell'ambito di quel vasto processo di riorganizzazione del settore espositivo che mirava alla creazione di un vero e proprio sistema dell'arte contemporanea, strutturato in forma di piramide, di cui la Biennale avrebbe dovuto rappresentare il vertice<sup>16</sup>. Col risultato che la municipalità veneziana, già deprivata della sua autonomia politica, si vide sottratta anche la gestione della manifestazione che da anni costituiva un vanto cittadino.

Dopo alcune parziali modifiche dovute all'estensione degli ambiti di competenza, a distanza di sette anni, a seguito dei lavori di un'apposita commissione ministeriale presieduta da Ugo Ojetti, fu varato il nuovo statuto, che avrebbe regolato la vita dell'ente fino al 1973 [*Appendice*, doc. 1, pp. 4-9]<sup>17</sup>. Ed in questa fase che si ebbe la vera svolta in senso in senso più propriamente "fascista", termine, quest'ultimo, da utilizzare con tutte le cautele del caso<sup>18</sup>. Anche lo statuto del 1938 fu una di quelle norme elaborate a livello interministeriale, dopo che Mussolini aveva iniziato a «governare con i direttori generali» e la cui genesi, dati i conflitti emersi tra il Ministero delle Corporazioni e

---

<sup>15</sup> Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, concernente la istituzione di un Ente Autonomo denominato "Esposizione biennale internazionale d'arte con sede in Venezia", in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 35, 12 febbraio 1930, pp. 573-574, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504; decreto del Capo del Governo 16 febbraio 1930, *Nomina del Comitato per l'amministrazione dell'Ente autonomo "Esposizione biennale internazionale d'arte" con sede in Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 46, 25 febbraio 1930, pp. 573-574; decreto del Capo del Governo 29 agosto 1931, *Approvazione dello Statuto dell'Ente autonomo "Esposizione biennale internazionale d'arte" di Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 292, 19 dicembre 1931, pp. 6136-6139. Il finanziamento veniva assicurato dai contributi fissi dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia. La stessa legge disponeva la cessione in uso all'ente degli edifici di proprietà comunale fino ad allora destinati all'esposizione, la cui manutenzione restava a carico del Comune.

<sup>16</sup> L'idea della preminenza accordata dal regime alla Biennale veneziana rispetto alle altre esposizioni in virtù del suo carattere internazionale è espressa chiaramente in alcune fonti coeve: F. Saponi, *L'arte e il Duce*, Milano, Mondadori, 1932, p. 172; *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, cit., pp. 10 e 50. Alla base della gerarchia espositiva costruita dal fascismo vi erano le mostre sindacali, organizzate su scala provinciale, interprovinciale e nazionale, quindi, un gradino prima della Biennale, stava la Quadriennale di Roma: sul tema cfr. S. Salvagnini, *Il sistema delle arti in Italia, 1919-1943*, Bologna, Minerva, 2000.

<sup>17</sup> *Il primo decennio dell'ente autonomo della Biennale*, Venezia, Officine Grafiche Ferrari, 1939, p. 27. Regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, *Nuovo ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 229, 6 ottobre 1938, pp. 4186-4190, convertito in legge 5 gennaio 1939, n. 456, pubblicata in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 65, 17 marzo 1939, p. 1362. L'ampliamento delle competenze al settore cinematografico fu sancito dalla legge 26 dicembre 1936, n. 2480, *Conversione in legge del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891, che autorizza l'Ente autonomo Esposizione biennale internazionale d'arte, di Venezia, a promuovere ogni anno una mostra internazionale d'arte cinematografica*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 56, 8 marzo 1937, p. 850. Quindi, in base alla legge del 1938 alla Biennale era affidato il compito di organizzare l'Esposizione biennale internazionale d'arte figurativa, la Mostra internazionale d'arte cinematografica e i festival d'arte drammatica e musicale, e aveva la possibilità, su mandato dei competenti ministeri, di organizzare mostre d'arte italiana all'estero, su cui si veda G. Tomasella, *La Biennale. Le mostre all'estero*, in «ON. OttoNovecento», 1, 1996, pp. 48-53.

<sup>18</sup> Sul tema cfr. G. Melis, *Le istituzioni italiane negli anni Trenta*, in *Lo Stato italiano negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di G. Melis, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 91-107; id., *Fare lo Stato per fare gli italiani. Ricerche di storia delle istituzioni dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2015, in part. pp. 147-162; id., *La macchina imperfetta*, cit.; quindi Cassese, *Lo Stato fascista*, cit.



quello dell'Educazione Nazionale in relazione alle mostre d'arte, contribuisce a sconfessare l'idea, che fu più un'aspirazione che una realtà, dello Stato fascista come entità «dominata dal principio della unità organica»<sup>19</sup>.

Ma quali erano i cambiamenti introdotti dal nuovo statuto? Questo prevedeva un Consiglio di amministrazione, che durava in carica quattro anni con possibilità di riconferma, formato da otto membri: una personalità «di chiara fama, residente in Venezia», designata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; il podestà di Venezia; un rappresentante del PNF; un rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale; uno del Ministero della Cultura Popolare; uno del Ministero delle Corporazioni; il preside della Provincia di Venezia e il presidente della Confederazione nazionale fascista dei professionisti e degli artisti. Il presidente e il vicepresidente, rispettivamente la personalità «di chiara fama, residente in Venezia» e il podestà, erano nominati dal Duce in persona. La Commissione esecutiva era invece formata, oltre che dal presidente e dal vicepresidente, dai Direttori generali per le Belle arti, il Turismo e il Commercio; mentre le varie attività venivano promosse mediante la consulenza di tre sottocommissioni, nelle quali entravano i rappresentanti dei GUF, del sindacato, delle federazioni nazionali dello spettacolo e dei vari ministeri. Inoltre, vale la pena ricordare che, con l'entrata in vigore della legge 29 novembre 1941, n. 1407, vigeva l'obbligo della preventiva consultazione del Partito per la nomina a incarichi d'interesse pubblico o di natura politica<sup>20</sup>. La Biennale poteva inoltre contare su un direttore amministrativo e un segretario generale, definito dallo statuto «consulente artistico» di tutte le manifestazioni, il quale, in base al regolamento organico emanato dal Consiglio di amministrazione il 15 novembre 1939, era nominato dal Capo del Governo in persona<sup>21</sup>. La tutela dell'ente era esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, mentre la vigilanza spettava al Ministero dell'Educazione Nazionale e al Ministero della Cultura Popolare, rispettivamente sulla mostra d'arte figurativa e sulle manifestazioni collaterali<sup>22</sup>. Un bel salto in avanti, considerando che lo statuto del 1931 si limitava a sancire che lo stato di previsione e il rendiconto finale di ciascuna gestione fossero inoltrati per conoscenza al Ministero dell'Educazione Nazionale. Dal punto di vista

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 19, da un discorso pronunciato da Bottai al Senato 15 marzo 1930: «Tra gli organi dello Stato fascista non possono, dunque, sorgere né conflitti di competenza, avendo ogni organo una sua propria competenza, né conflitti di finalità e di interessi, data la loro identità e unicità». Sul conflitto di competenza tra i due ministeri si rimanda alla documentazione conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>20</sup> Legge 29 novembre 1941, n. 1407, *Obbligo della preventiva consultazione del P.N.F. per nomine, cariche od incarichi di interesse pubblico o di portata politica*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 1, 2 gennaio 1942, p. 3.

<sup>21</sup> Cfr. il Regolamento organico approvato dal Consiglio di Amministrazione il 15 novembre 1939, art. 7, p. 9, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>22</sup> Dal punto di vista della gestione economica, l'ente riceveva contributi sia dagli enti locali che dallo Stato (nello specifico dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dal Ministero della Cultura Popolare), più i proventi derivanti dalla gestione ed eventuali altri contributi, doni e lasciti. Tre sindaci, designati dal Ministero delle Finanze, dal Comune e dalla Provincia, nominati dal Duce, avevano lo scopo di vigilare sul bilancio.

della gestione economica, invece, il contributo dello Stato (nello specifico del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero della Cultura Popolare), già soggetto attivo prima della fondazione dell'ente autonomo<sup>23</sup>, veniva aumentato fino a superare di gran lunga quello degli enti locali<sup>24</sup>.

Nel corso degli anni Trenta, la Triennale e la Quadriennale andarono incontro a un processo del tutto analogo. Come la sua collega veneziana, la Triennale di Milano, già Biennale di Monza, affondava le sue radici nell'Italia prefascista, frutto dell'iniziativa di un consorzio di cui facevano parte i comuni di Milano e Monza e la Società Umanitaria<sup>25</sup>. Inizialmente gestita da un Consiglio di nove membri, nel 1929 la mostra fu autorizzata in via permanente e si decise di modificarne la periodicità, trasformandola in Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne<sup>26</sup>. Dopo la parentesi commissariale di Giuseppe Bevione, nel 1931 fu istituito l'ente autonomo, amministrato da un Consiglio composto di cinque membri, nominati con decreto del Duce: due su proposta del ministro dell'Educazione Nazionale, due designati dal ministro per le Corporazioni e uno dal ministro dell'Interno, su proposta del podestà di Milano, mentre il presidente era scelto fra i membri del Consiglio dal Capo del Governo<sup>27</sup>. La Società Umanitaria

---

<sup>23</sup> Se nel 1901 Diego Angeli poteva vantare che la manifestazione «cresce, fiorisce, fruttifica fuori dall'ingerenza governativa», sei anni dopo la Biennale poteva contare su un contributo statale che il progetto di legge Rava portava a ben centomila lire, come da legge n. 520 del 14 luglio 1907, *Concorso dello Stato nelle spese per la settima esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 176, 25 luglio 1907, p. 4542, presentata dal ministro dell'Istruzione Pubblica Luigi Rava, di concerto con il ministro del Tesoro Angelo Majorana, e approvata alla Camera il 24 aprile 1907: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XXII Legislatura, 1° sessione, tornata del 24 aprile 1907, p. 13161; rif. in May, *La Biennale di Venezia*, cit., p. 242.

<sup>24</sup> Nel 1938-39 il contributo erogato dallo Stato fu pari a 850.000 £, quello del Comune a 570.000 £ e quello della Deputazione provinciale a 50.000 £: prospetto in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 23. Inoltre, la Biennale godeva delle facilitazioni ferroviarie previste dalla legge 17 aprile 1925, n. 473; della percezione di quote sui biglietti a riduzione ferroviari ai sensi della legge 22 dicembre 1926, n. 2684; ed era esente da imposta di ricchezza mobile e godeva del patrocinio e dell'assistenza dell'Avvocatura di Stato.

<sup>25</sup> Anche se la prima edizione della Biennale internazionale di arte decorativa si svolse presso la Villa Reale di Monza dal maggio all'ottobre 1923, l'idea di «una grande esposizione d'arte decorativa da rinnovarsi di biennio in biennio» era stata avanzata fin dal dicembre 1917 dal deputato socialista Guido Marangoni, allora sovrintendente al Castello Sforzesco, in una «lettera aperta» diretta al sindaco di Milano e compagno di partito Emilio Caldara. La proposta fu accolta favorevolmente dalla Giunta municipale, che la approvò nella seduta del 2 ottobre 1919. Ottenuta, anche grazie all'appoggio di Pompeo Molmenti, l'assegnazione della Villa Reale di Monza, che la Corona aveva da poco ceduto al demanio dello Stato, la mostra fu inizialmente gestita e amministrata da un apposito «Consorzio Milano-Monza-Umanitaria», eretto in ente morale nel dicembre 1921: regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2029, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 24, 30 gennaio 1922, p. 189. La notizia del ruolo di intermediario svolto del veneziano Pompeo Molmenti, che rivestì la carica di sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti al Ministero della Pubblica Istruzione dal 24 novembre 1919 al 21 maggio 1920, è riportata in alcune fonti coeve: C. Carrà, *L'arte decorativa contemporanea alla prima biennale internazionale di Monza*, Milano, Alpes, 1923, p. 10; G. Mussio, *Cronache varie. Nuove sezioni inaugurate alla "Biennale" di Monza*, in «Emporium», XLI, 365, 1925, pp. 341-342, rif. p. 342. Per una storia della manifestazione rimando a V. Pica, *Storia della Triennale di Milano: 1918-1957*, Milano, Edizioni del Milione, 1957; A. Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, Milano, Longanesi, 1978, che contiene anche una serie di utili appendici e organigrammi; *Il design prima del design. Guido Marangoni e le Biennali di Monza 1923-1927*, catalogo della mostra (Monza, Villa Reale, 2016), Milano, Triennale Design Museum, 2016.

<sup>26</sup> Legge 2 luglio 1929, n. 1178. *Autorizzazione, in via permanente, della Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 170, 23 luglio 1929, pp. 3475-3476.

<sup>27</sup> Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949. *Istituzione di un Ente autonomo denominato "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna"*, in «Gazzetta Ufficiale del

venne tagliata fuori, per ovvie ragioni politiche, date «le sue origini di carattere popolare» e il legame con gli ambienti socialisti, tanto che i beni offerti in concessione alla mostra furono espropriati e subito incamerati dal nuovo ente<sup>28</sup>. Nel 1938, con le stesse modalità messe in atto per la Biennale veneziana, furono introdotte alcune modificazioni statutarie e il Consiglio di amministrazione fu portato a tredici membri, con l'inserimento delle designazioni del PNF, del ministro per i Lavori Pubblici, del ministro per la Cultura Popolare, del Sindacato fascista degli architetti e di quello delle belle arti, mentre la nomina del presidente e del segretario generale restavano appannaggio del Capo del Governo<sup>29</sup>.

Per la Quadriennale la prassi fu relativamente più semplice. Nel 1927 il Governatorato di Roma deliberò l'istituzione delle Esposizioni quadriennali d'arte nazionale, eredi dirette delle Biennali romane, da svolgersi presso il Palazzo delle Esposizioni, già sede permanente delle mostre della Società degli amatori e cultori di belle arti<sup>30</sup>. La manifestazione, qualificandosi fin da subito come un istituto municipale, era inizialmente gestita da un Comitato nominato dal Governatorato, con a capo un presidente effettivo (la carica onoraria spettava allo stesso governatore), composto da un rappresentante dell'Accademia di S. Luca, della Società amatori e cultori di belle arti<sup>31</sup>, dell'Associazione artistica internazionale, dal direttore dell'Ufficio antichità e belle arti del Governatorato, da tre artisti nominati a scelta dal Governatorato e da cinque nominati in base

---

Regno d'Italia», n. 183, 10 agosto 1931, pp. 4015-4016; convertito in legge 21 dicembre 1931, n. 1780, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 30, 6 febbraio 1932, p. 655. Il 27 ottobre 1932 le Triennali venivano riconosciute e registrate in forma permanente al Bureau International des Expositions, in base alla Convenzione di Parigi del 22 novembre 1928: una copia della convenzione, riprodotta in Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., pp. 638-645, è conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273. Il primo statuto dell'ente fu invece approvato con decreto del Capo del Governo il 22 dicembre 1932, poi modificato con legge 18 aprile 1935, n. 811: APB, 176. Triennale di Milano, Decreti-legge, leggi, statuti, 1928-1950 (1-29).

<sup>28</sup> Camera dei Deputati, Commissioni in sede legislativa, Verbale stenografico della seduta del 5 gennaio 1949 della VI Commissione Istruzione e Belle Arti, pp. 24-37, cit. p. 26.

<sup>29</sup> Cfr. la documentazione conservata in APB, 176. Triennale di Milano, Decreti-legge, leggi, statuti, 1928-1950 (1-29), in part. il regio decreto-legge 3 giugno 1938, n. 995. *Modificazioni alla legge istitutiva dell'ente autonomo «Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna»*, in *Milano*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 163, 20 luglio 1938, pp. 3005-3006, convertito in legge 5 gennaio 1939, n. 387, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 9 marzo 1939, n. 57, pp. 1218-1219. All'art. 1 si stabiliva inoltre che «il presidente è nominato, fra i membri del Consiglio, con decreto del Duce. Il segretario dell'Ente è nominato con decreto del Duce su proposta del Consiglio, in conformità delle norme statutarie». A sua volta, il Consiglio di amministrazione nominava un Comitato esecutivo, composto, oltre che dal presidente e dal segretario dell'ente, da altri membri da scegliersi in seno al Consiglio o anche al di fuori di esso, fino ad un numero massimo di cinque. Cfr. anche il decreto del Duce, 20 agosto 1938, *Approvazione dello statuto dell'Ente autonomo «Esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna» in Milano*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 236, 14 ottobre 1938, pp. 4301-4303.

<sup>30</sup> Il testo della deliberazione del Governatore di Roma dell'11 maggio 1927, n. 3893, *Istituzione delle Esposizione Quadriennali d'Arte Nazionale* è riprodotto in *Quadriennale d'Arte di Roma. Inventario dell'Archivio*, a cura di B. Colarossi, Roma, Fratelli Palombi Editori, 2000, p. 242. Per una storia della manifestazione rimando a C. Salaris, *La Quadriennale: storia della rassegna d'arte italiana dagli anni Trenta a oggi*, Venezia, Marsilio, 2004; E. Pontiggia, C.F. Carli, *La grande Quadriennale: 1935, la nuova arte italiana*, Milano, Electa, 2006; L. Pribišová, *La Quadriennale di Roma. Da Ente autonomo a Fondazione*, Milano, Postmedia Books, 2017. Sulle Biennali romane si veda L. Finicelli *Le Biennali romane. Le Esposizioni Biennali d'Arte a Roma, 1921-1925*, Roma, De Luca, 2010.

<sup>31</sup> Cfr. *Società degli Amatori e Cultori fra Otto e Novecento*, a cura di P. Spadini, L. Djokic, catalogo della mostra (Roma, Galleria Campo dei Fiori, aprile 1998), Roma, Tip. Org. Essetre, 1998.

all'indicazione del Sindacato delle arti del disegno, a cui si aggiungevano un segretario generale – nella persona di Cipriano Efisio Oppo, che mantenne la carica per le prime quattro edizioni<sup>32</sup> – e due revisori dei conti. Al 1937 si datano la trasformazione in ente autonomo e l'approvazione del nuovo statuto: dei nove membri che componevano il Consiglio di amministrazione, due erano nominati dal Capo del Governo, uno dal Partito Nazionale Fascista, due dal governatore di Roma, uno dal Ministero dell'Educazione Nazionale, uno dal Ministero delle Corporazioni, uno dal Ministero della Cultura Popolare, uno dal Sindacato nazionale fascista Belle Arti<sup>33</sup>. Al contrario della Biennale e della Triennale, l'ente era posto sotto la tutela e la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, di concerto col Ministero delle Corporazioni.

In sostanza il fascismo, operando una distinzione tra organi amministrativi e organi tecnici, con la subordinazione di questi ultimi ai primi e con l'inserimento nei consigli di amministrazione di rappresentanti diretti dell'esecutivo, il più delle volte funzionari di vertice dei ministeri, alterò completamente la funzione originaria degli enti autonomi per come erano stati concepiti nell'Italia liberale, quando se ne valorizzava il potenziale di autonomia e di efficienza dato da una gestione agile e snella proprio perché svincolata rispetto agli *iter* della normale amministrazione. Se, come afferma Cassese, «il fascismo fu statalista, perché lo Stato vi ebbe un ruolo importantissimo; ma la pluralizzazione del potere pubblico contraddisse la premessa statalistica»<sup>34</sup>, nel caso degli enti autonomi di mostre d'arte la contraddizione fu più di forma che di sostanza. Questo perché il risultato delle modificazioni statutarie introdotte dal fascismo nella sua fase “matura” finirono per trasformare questi enti in una sorta di uffici ministeriali *in partibus*, di fatto soggetti al controllo del potere politico<sup>35</sup>. Un processo, peraltro, in netta controtendenza rispetto a quanto avveniva in altri paesi Europei, dove andavano affermandosi modelli di *policy* orientati verso una maggiore autonomia rispetto ai governi, tramite l'affidamento della gestione a organismi semi-indipendenti, organizzati su base associativa o consorziale, come l'Arts Council o, in forma più sfumata, l'Association française d'action artistique<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Su Oppo si rimanda a *Cipriano Efisio Oppo. Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915-1943*, a cura di F.R. Morelli, Roma, De Luca, 2000.

<sup>33</sup> Regio decreto 1° luglio 1937, n. 2023. *Statuto dell'Ente “Esposizione nazionale Quadriennale di Roma”*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 288, 14 dicembre 1937, pp. 4509-4511; copia dattiloscritta in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>34</sup> Cassese, *Lo Stato fascista*, cit., p. 28.

<sup>35</sup> Ed è proprio Cassese mette in guardia dal tentativo di considerare l'epoca fascista come un tutto omogeneo dal punto di vista della storia delle istituzioni: *ivi*, pp. 30-31.

<sup>36</sup> E. McArthur, *Scotland, CEMA and the Arts Council, 1919-1967: Background, Politics and Visual Art Policy*, London-New York, Routledge, 2013; A.R. Upchurch, *The Origins Of The Arts Council Movement: Philanthropy And Policy*, London, Palgrave Macmillan, 2016; quindi *Histoires de l'AFAA: 70ème anniversaire*, Paris, AFAA, 1992; B. Piniau, *L'action artistique de la France dans le monde: histoire de l'Association française d'action artistique (AFAA) de 1922 à nos jours*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1998; G. Lacroix, B. Bibas, *Artistes sans frontières: une histoire de l'AFAA*, Paris, AFAA, 2002.

Ed è proprio a partire dalle modifiche attuate sul finire degli anni Trenta che prendono le mosse i tentativi di riforma oggetto di questa ricerca, che si manifestarono già all'indomani della Liberazione. Nonostante la grave crisi interna in cui versava il Paese, impegnato in un immane sforzo di ricostruzione sia sul piano materiale che morale, oltre che di ridefinizione del proprio assetto istituzionale, il problema di una organica revisione della legislazione inerente alle manifestazioni artistiche fu comunque posto all'ordine del giorno, riuscendo a guadagnare un certo spazio nell'agenda politica del tempo. Questo perché riformare gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte, oltre a incentivare la riattivazione del mercato artistico, la ripresa dei flussi turistici e dei rapporti diplomatici con gli altri paesi, significava contribuire alla realizzazione di quell'ideale di democrazia integrale che aveva costituito la ragione stessa di Resistenza. Ma, come vedremo, spezzare quella «continuità dello Stato» tra fascismo e postfascismo, secondo la pregnante definizione di Claudio Pavone<sup>37</sup>, fu meno semplice del previsto.

---

<sup>37</sup> Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., in part. pp. 283-287. Come osservava Pavone, «continuità non è sinonimo di immobilismo. Proporre il riesame dell'esito di una Resistenza analizzata nelle sue componenti piuttosto che costretta in un quadro forzatamente unitario non significa disconoscere i molti cambiamenti avvenuti in Italia nel '45 e dopo il '45, né costituisce un invito a rifluire sulla "storiografia dei delusi"» (ivi, p. 141). Sul tema cfr. anche G. Melis, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità, in 1945-1946. Le origini della Repubblica*, a cura di G. Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 215 ss., ora in id., *Fare lo Stato per fare gli italiani*, cit., pp. 257-268; id., *La continuità nella pubblica amministrazione*, in «Il Politico», 2, 2019, pp. 308-329.

## 2. La Biennale a Salò

Nella lunga e travagliata storia che conduce alla riforma dello statuto della Biennale di Venezia c'è un episodio, peraltro poco noto, che merita di essere ricordato, in particolare per l'importanza che riveste in relazione al problema della competenza. Ancor prima della Liberazione del Nord Italia, uno schema di decreto di modifica dello statuto del 1938 era stato predisposto, tra il 1944 e il 1945, dal governo della Repubblica di Salò. Una riorganizzazione resa necessaria dalla situazione contingente, che imponeva di procedere a uno snellimento degli apparati della pubblica amministrazione dello Stato fascista – o meglio di ciò che ne restava –, compresi i vari enti e istituti presenti nelle zone occupate, peraltro più o meno tutti in via di commissariamento.

Nel dicembre 1943, Marino Lazzari fu ufficialmente «collocato a riposo» – Bottai era fuori dai giochi già da febbraio, sostituito da Carlo Alberto Biggini alla guida del Ministero dell'Educazione Nazionale – e al suo posto fu nominato, in qualità di direttore generale delle arti, Carlo Anti<sup>38</sup>. Archeologo di fama, già rettore dell'Università di Padova e fascista convinto, Anti era anzitutto persuaso che, salvo un ulteriore aggravarsi della «situazione contingente», la Biennale veneziana dovesse aver luogo, «sia pure “quantitativamente” ridotta», e ciò per ragioni «politiche e ideali»<sup>39</sup>. Dal punto di vista istituzionale, dovendosi necessariamente procedere alla sostituzione del presidente Giuseppe Volpi di Misurata<sup>40</sup>, Anti avanzava la proposta di affidare la gestione provvisoria dell'ente autonomo a una commissione straordinaria, composta per intero di membri di indiscussa venezianità:

---

<sup>38</sup> *Verballi del Consiglio dei Ministri della Repubblica Sociale Italiana: settembre 1943-aprile 1945*, a cura di F.R. Scardaccione, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, p. 168.

<sup>39</sup> *Appunto per l'Eccellenza il Ministro*, dattiloscritto, [1944], in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282. Da più parti, infatti, era stata sollevata l'ipotesi di sospendere l'Esposizione internazionale già in corso di organizzazione per il 1944, come di fatto poi avvenne, dato l'inasprirsi del conflitto: lettera della Regia Prefettura di Venezia al Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale, 3 settembre 1943, protocollo in entrata della Direzione Generale delle Arti, Ufficio Arte Contemporanea, del 16 ottobre 1943, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282. Anche Maraini proponeva al ministro il rinvio della mostra al 1945: lettera di Maraini a Biggini, 15 gennaio 1944 (ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281). Sul coinvolgimento di Anti nella politica culturale del regime si vedano A. Ventura, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua Università*, in id., *Intellettuali. Cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Roma, Donzelli, 2017, pp. 143-170; M. Nezzo, *Carlo Anti Direttore generale delle Arti*, in *Anti Archeologia Archivi*, atti del convegno (Venezia, 14-16 settembre 2017), a cura di I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E.M. Ciampini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2019, pp. 395-414; quindi la trascrizione integrale de *I diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle Arti della Repubblica sociale italiana*, a cura di G. Zampieri, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2011, in part. pp. 61, 62, 65, 266.

<sup>40</sup> Giuseppe Volpi di Misurata, dal 1932 presidente della Biennale, nell'aprile del 1943 si vide revocata la Presidenza di Confindustria e fu allontanato dal governo. Arrestato il 24 settembre dalle SS, dopo un periodo di prigionia e di ricovero in una clinica a Roma, dato l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, fu definitivamente liberato nel febbraio 1944 per poi riparare, alla fine del luglio successivo in Svizzera, dove rimase fino al 1947: M. Reberschak, *Gli uomini capitali: il gruppo veneziano (Volpi, Cini e gli altri)*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, risorsa on-line: <http://www.treccani.it/enciclopedia/l-ottocento-e-il-novecento-2-la-societa-veneziana-gli-uomini-capitali-il-%28Storia-di-Venezia%29/>.

Per molte ragioni (incerta situazione generale, riguardi o timori locali verso il Conte Volpi, umori disparati fra gli artisti) sembra che nell'ambiente veneziano stesso la soluzione più facile ad attuarsi e che in pratica risulterebbe più efficace sarebbe quella di una commissione straordinaria. Questa potrebbe essere composta: di una personalità per la quale si è considerato innanzitutto il nome dell'ex Federale Ludovico Foscari, di nobilissima famiglia veneziana e che nutre vivo interesse per le arti; di un pittore e di uno scultore di indiscussa fama nazionale ma dell'ambiente veneziano; di un paio di critici, facili a trovarsi anche questi nell'ambiente veneziano, ad uno dei quali verrebbero affidate le funzioni di Segretario generale<sup>41</sup>.

Allegava quindi un elenco di possibili candidati: oltre a Foscari, lo scultore Arturo Martini, il pittore Pio Semeghini, Nino Barbantini, già direttore delle belle arti del Comune di Venezia, e il suo successore attualmente in carica, Rodolfo Pallucchini, con cui l'archeologo era in rapporti che potremmo senz'altro definire amicali fin dal tempo in cui il giovane storico dell'arte collaborava al progetto di ampliamento e decorazione delle sedi universitarie padovane, promosso da Anti al tempo del suo rettorato<sup>42</sup>.

Gli ambienti artistici veneziani, infatti, erano in fermento: la crisi del regime fu immediatamente percepita come l'occasione favorevole per un ritorno alla gestione municipale, tanto che già alla vigilia dell'armistizio una proposta di scioglimento dell'ente autonomo era pervenuta sulla scrivania di Biggini per il tramite della Prefettura di Venezia. La Biennale, era scritto nel rapporto, per un lungo periodo «aveva dato un largo avanzo di bilancio», senza costituire «un peso per l'economia dello Stato», fino a che il regime, «nel quadro della sua politica di autarchia e di controllo dei cambi», non era intervenuto «con larghi contributi pubblicitari e con finanziamenti a ingrossare artificiosamente l'impresa», avvolgendola «in un sistema burocratico-politico dannosissimo»<sup>43</sup>. Proprio per smantellare tale sistema, era opportuno predisporre «un programma per la rinascita dell'organismo mediante il ripristino della struttura amministrativa, qual era prima dell'erezione in Ente Autonomo»<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> *Appunto per l'Eccellenza il Ministro*, cit. Le possibili alternative previste da Anti erano appunto tre: la sostituzione del solo Volpi con una personalità veneziana, mantenendo in carica il segretario generale; la sostituzione di entrambi; la nomina di un Commissario o di un'apposita commissione straordinaria.

<sup>42</sup> *Appunto per S. E. il Ministro*, manoscritto, [1944], in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282. È molto probabile che dietro la segnalazione di Biggini al Duce per la nomina di Pallucchini alla segreteria generale ci fosse la mano di Anti: cfr. *I diari di Carlo Anti*, cit., p. 62; sul rapporto tra i due cfr. M. Nezzo, *Dagli affreschi di Campigli al Bo pittorico: Pallucchini ed Anti per l'Università di Padova*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 35, 2011, pp. 49-60. Su Rodolfo Pallucchini, a partire dal 1939 direttore alle belle arti del Comune di Venezia, si vedano: *Una vita per l'arte veneta*, atti della giornata di studio in onore e ricordo di Rodolfo Pallucchini (Venezia, Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 10 novembre 1999), a cura di G.M. Pilo, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001; il numero monografico della rivista «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 35, 2011, che riporta gli interventi del convegno di studi (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 3-4 novembre 2008) promosso nel centenario della nascita dello studioso; in ultimo *Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, atti del convegno (Udine, 12-13 marzo 2019), a cura di C. Lorenzini, Udine, Forum, 2019.

<sup>43</sup> Lettera della Regia Prefettura di Venezia al Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale, 3 settembre 1943, protocollo in entrata della Direzione Generale delle Arti, Ufficio Arte Contemporanea, del 16 ottobre 1943, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Pur consapevole della necessità di una soluzione che non provocasse scontento negli ambienti artistici veneziani, Biggini accolse solo in parte i suggerimenti di Anti, come si evince da un appunto diretto all'attenzione del Duce:

A suo tempo ebbi a riferirvi sulla necessità di sostituire il Conte Volpi nell'amministrazione della Biennale e a proporVi per la Presidenza in quell'Ente il nome dell'Accademico d'Italia Ardengo Soffici. Informazioni assunte nell'ambiente veneziano mi hanno, però, convinto della necessità di non allontanarci dalle disposizioni di legge che regolano l'organizzazione della Biennale e che prescrivono che a presiedere l'Ente sia chiamata una personalità del mondo veneziano. Presi gli opportuni contatti con il Capo della Provincia di Venezia, si sarebbe pensato di far ricadere la scelta sull'Ing. Dall'Arme [sic], che fu già Podestà di quel Comune e che è uomo fornito di vasta esperienza amministrativa<sup>45</sup>.

Il ministro faceva inoltre presente la necessità di «una vasta trasformazione amministrativa» dell'Ente, «che ne snellisca i troppi pesanti congegni e ne riporti le spese a più modesto tenore»<sup>46</sup>. Sulla base di ciò, suggeriva di procedere al commissariamento, proponendo per l'incarico Giovanni Battista Dall'Armi, che oltre a essere stato deputato della Camera dei Fasci e delle Corporazione per la XXX legislatura, in quanto capo della municipalità veneziana dal 1941 al 1943 aveva rivestito la carica di vicepresidente della Biennale. In merito ai problemi di ripartizione delle competenze fra i vari ministeri, Biggini segnalava al Duce «l'opportunità di disporre che la Biennale non *dipendesse* più dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ma dal Ministero dell'Educazione Nazionale, che *avrebbe preso* intese con quello della Cultura Popolare, per quello che riguarda le manifestazioni di carattere cinematografico e teatrale»<sup>47</sup>. La decisione di Mussolini non si fece attendere e il 1° marzo 1944 Biggini provvedeva a informare gli organi interessati che

il Duce ha disposto che la Biennale di Venezia sia d'ora innanzi amministrata da questo Dicastero, che provvederà a prendere i dovuti contatti con gli altri Ministeri interessati per la parte di loro competenza. Il relativo schema di decreto legislativo sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri nella sua prossima riunione. Il Duce ha altresì disposto che l'amministrazione della Biennale, sia affidata a un Commissario che è stato scelto nella persona dell'Ing. Giovanni Battista Dall'Armi<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Dattiloscritto, s.d., su carta intestata «Il Ministro dell'Educazione Nazionale / Appunto per S.E. il Capo del Governo», in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282. Per quanto riguarda la nomina di Soffici, nella stessa busta è conservato un'altra nota dattiloscritta, su carta intestata «Il Ministro dell'Educazione Nazionale / Appunto per S.E. il Capo del Governo», anche questa non datata (la sigla sembra quella di Biggini), in cui si propone l'Accademico d'Italia come commissario straordinario e Pallucchini per la segreteria generale.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*. Biggini precisava che, in caso di realizzazione delle manifestazioni espositive o cinematografiche, Dall'Armi sarebbe stato affiancato «da commissioni tecniche scelte, rispettivamente, da questo Ministero e da quello della Cultura Popolare».

<sup>48</sup> Biggini alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Quartier Generale, 1 marzo 1944, con protocollo in entrata del 15 marzo 1944, in ACS, PCM, Gabinetto, RSI, Affari generali e segreterie, 14.1 Esposizioni, Fiere e Mostre, b. 73, fasc. 2809 – La Biennale di Venezia – funzionamento; la minuta in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282, con in copia l'ente Biennale, il podestà e il capo della Provincia di Venezia.



Nel frattempo, a Venezia, le cose non erano partite col piede giusto. Subito dopo aver ricevuto la comunicazione della nomina di Dall'Armi a commissario straordinario, il segretario amministrativo della Biennale, Romolo Bazzoni, informava il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale di essersi prontamente recato dall'ex podestà per far opera di persuasione affinché accettasse l'incarico, trovandolo però «tentennante»<sup>49</sup>. Convintosi ad accettare, già a distanza di tre mesi Dall'Armi, adducendo «motivi di salute», rassegnava le dimissioni, che non furono però accolte dal ministro, in un tira e molla che sarebbe proseguito inesausto fino all'aprile del 1945, quando sarebbe stato il CLN di Padova a risolvere la questione una volta per tutte<sup>50</sup>.

Nonostante i «tentennamenti», Dall'Armi non trascurò gli obblighi derivanti dal suo incarico: fu lui infatti a proporre la stesura di una convenzione per la cessione temporanea di alcuni padiglioni esteri e di parte del padiglione centrale tra la Biennale e gli istituti Cines e Luce, insediatisi negli spazi dei Giardini già ai primi del 1944, in modo da tutelare l'ente da possibili danneggiamenti e avere la garanzia di un sollecito ripristino degli stessi<sup>51</sup>. Timori che, come vedremo, si rivelarono ben fondati.

A questo punto, una volta liquidato, dopo ben diciassette anni di servizio, il segretario generale Antonio Maraini, occorreva predisporre il decreto di modifica dello statuto<sup>52</sup>. L'incarico fu affidato

---

<sup>49</sup> ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282, biglietto dattiloscritto di Bazzoni a Biscottini, s.d., spillato a una serie di minute di Biggini datate 1° marzo 1944 in cui si dà comunicazione dello scioglimento del Consiglio direttivo dell'ente (cfr. *supra*). Si veda anche *I diari di Carlo Anti*, cit., p. 65.

<sup>50</sup> Dall'Armi ad Anti del 10 giugno 1944, quindi Anti a Dell'Armi del 7 luglio 1944. Il 24 luglio, Pallucchini scriveva ad Anti che Dell'Armi «crede giunto il momento di mettersi in vacanza: provocando così una crisi non certo simpatica nella Biennale. È vero che la sua salute non è florida. Al tuo posto lo pregherei di rimanere dov'è: è davvero la miglior cosa che egli possa fare in questo momento, rendendo così un servizio al paese». L'11 agosto, Dall'Armi ribadiva ad Anti l'intenzione di lasciare la Biennale; ma l'11 settembre 1944 Biggini si dichiarava contrario. Da notare che in un *Appunto* rivolto all'attenzione del ministro, Anti proponeva di affidare l'incarico a Oppo in sostituzione di Dall'Armi, che sarebbe tornato alla carica con le dimissioni nell'aprile dell'anno successivo, ma sempre senza successo: si veda la lettera di Bazzoni ad Anti del 14 aprile 1945, in cui suggeriva di procedere alla sostituzione con «uno dei Capi dell'Amministrazione Comunale di Venezia»; quindi la successiva risposta di Anti del 17 aprile 1945. Tutti i documenti citati sono conservati in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>51</sup> I testi delle convenzioni sono conservati in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281: cfr. anche le lettere di Biggini a Dall'Armi del 13 aprile 1944, di Anti a Dall'Armi del 9 settembre 1944 e di Dall'Armi ad Anti del 28 ottobre 1944, quindi l'*Appunto* del Direttore Generale a Biggini, datato 31 marzo 1944. In realtà, Dall'Armi si era spinto anche oltre, fino a chiedere ai due istituti un deposito cauzionale a mo' di garanzia, che non fu concesso per l'intervento del Minculpop. La stessa preoccupazione era condivisa da Anti, che il 31 marzo 1944 riferiva a Biggini di temere che «tanto la S.A. Cines quanto l'Istituto Luce una volta riusciti ad installarsi negli edifici della Biennale, tentino ora di sottrarsi a qualsiasi impegno e garanzia. Si ritiene che si debba essere molto fermi su questo punto per non compromettere troppo la Biennale ed anche perché il Ministero non risulti poi responsabile di danni e perdite»; cfr. anche la lettera di Maraini a Biggini del 15 gennaio 1944, con cui lo pregava di «difendere l'esistenza dell'Ente dalle cupidigie facili a sorgere da tale rinvio e dalla temporanea destinazione ad altri scopi dei suoi edifici», in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>52</sup> Biggini a Mezzasoma, 14 marzo 1944; Maraini fu sciolto dall'incarico con decorrenza 1° aprile: Biggini a Dell'Armi, 22 aprile 1944; cfr. anche la corrispondenza tra Maraini e Biggini, in part. la lettera di Biggini a Maraini del 22 febbraio 1944 e la successiva di Maraini a Biggini del 26 marzo 1944, in cui lo ringrazia delle buone parole che «hanno valso ad attenuare il mio dolore per le "ragioni obiettive" [...] che hanno indotto a porre termine alla mia attività nella Biennale, come prima nei Sindacati Belle Arti» (ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 282). Con nota del 29 aprile 1944, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Barracu chiedeva alla Direzione generale notizie sullo schema di

ad Anti, che il 9 giugno riferiva a Biggini di aver elaborato un primo schema di decreto legislativo che prevedeva il passaggio della vigilanza e della tutela della Biennale al Ministero dell'Educazione Nazionale ed eliminava «tutte quelle interferenze che, giustificate quando l'Ente rivestiva un carattere per così dire interministeriale, in quanto era sottoposto al controllo di più dicasteri, *apparivano*, ora, del tutto superflue»<sup>53</sup>. Secondo il disegno di Anti, ed è fatto degno di nota, anche il Consiglio di amministrazione veniva snellito, escludendone i rappresentanti del Ministero delle Corporazioni e del Partito, «che si è ritenuto non dovessero avere ingerenza nei problemi tecnici della organizzazione dell'Ente»<sup>54</sup>. Nella bozza trasmessa il 2 agosto ai vari ministeri per l'approvazione, la Biennale veniva quindi a essere amministrata da un Consiglio composto da un rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale, del Ministero della Cultura Popolare, dal podestà di Venezia, dal preside della Provincia di Venezia e da un rappresentante della Confederazione nazionale fascista dei professionisti e degli artisti. Si trattava, in sostanza, di un *downgrade* che prevedeva il ritorno al vecchio sistema del Comitato di cinque membri, attivo al principio degli anni Trenta, pur con alcune modificazioni. Inoltre, la vigilanza sull'Esposizione artistica spettava al solo Ministero dell'Educazione Nazionale, mentre quella sulla Mostra cinematografica e sulle manifestazioni di arte drammatica e musicale era condivisa con il Ministero della Cultura Popolare<sup>55</sup>. Il progetto di Anti, che pure si inseriva in una logica di ridimensionamento dettata dalla cronologia degli eventi bellici, e come tale deve essere letto ed interpretato, di fatto poneva in luce una serie di problemi che si sarebbero riproposti anche a Liberazione avvenuta quando, ad esempio, si sarebbe discusso di un possibile passaggio della tutela dell'ente al Ministero della Pubblica Istruzione, il solo tecnicamente competente in materia.

Nonostante i ripetuti solleciti da parte dell'esecutivo, il decreto tardava a essere approvato per l'opposizione dei ministeri che temevano la sottrazione di loro competenze, e ai primi di aprile la situazione appariva ancora bloccata<sup>56</sup>. Si era ormai fuori tempo massimo: a Liberazione avvenuta, il

---

decreto relativo al passaggio dell'amministrazione della Biennale al Ministero dell'Educazione Nazionale; il 27 maggio 1944, con dispaccio telegrafico, inviava un sollecito al Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale; Anti, con telegramma del 5 giugno 1944, comunicava che il testo del relativo provvedimento sarebbe stato presentato al prossimo Consiglio dei Ministri, salvo che la Presidenza del Consiglio non preferisse optare per un decreto d'urgenza (ACS, PCM, Gabinetto, RSI, Affari generali e segreteria, 14.1 Esposizioni, Fiere e Mostre, b. 73, fasc. 2809 La Biennale di Venezia – funzionamento).

<sup>53</sup> *Appunto per il Ministro*, su carta intestata "Ministero dell'Educazione Nazionale / Direzione Generale delle Arti", dattiloscritto e firmato da Anti, consegnato il 9 giugno 1944 (nota autografa sulla minuta manoscritta), in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Biggini al Ministero delle Finanze, al Ministero dell'Economia Corporativa, al Ministero della Cultura Popolare, 2 agosto 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>56</sup> Mentre il Ministero delle Finanze inviava il suo nulla osta al progetto in data 1 settembre 1944, gli uffici legislativi del Minculpop e del Ministero dell'Economia Corporativa avanzavano le prime obiezioni: pur riconoscendo l'opportunità di provvedere a una semplificazione, non si giustificava l'esclusione dei rispettivi ministeri dalla tutela e vigilanza sul bilancio preventivo e sul consuntivo; inoltre, si sollevava il dubbio se fosse legittimo abolire la rappresentanza del Partito nel Consiglio di amministrazione: Ministero dell'Economia Corporativa, Gabinetto, Ufficio

25 giugno, il CLN assegnava al democristiano Giovanni Ponti, primo sindaco di Venezia e titolare del referato alle belle arti, l'incarico di commissario straordinario dell'ente<sup>57</sup>. Di lì a poco, la questione della riorganizzazione della Biennale sarebbe diventata di competenza del governo Parri, in particolare del suo tenace e volitivo sottosegretario, Carlo Ludovico Ragghianti, il quale si adoperò in prima persona per giungere a un'effettiva soluzione del problema. A dispetto delle buone intenzioni, lo statuto dell'ente veneziano non fece che allungare la lista delle riforme che il nuovo esecutivo, durato in carica poco più di cinque mesi, avrebbe finito per lasciare inattuare.

---

legislativo al Ministero dell'Educazione Nazionale, 21 agosto 1944; Ministero della Cultura Popolare, Ufficio legislativo al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale belle arti, 31 ottobre 1944, osservazioni relative in particolare all'art. 7; note del Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale alla Direzione Generale delle arti, 6 aprile 1945, con relativi allegati, in cui si sollecita il disbrigo della pratica; quindi al Gabinetto del Ministero della Produzione Industriale, p.c. alla Presidenza del Consiglio e alla Direzione Generale delle arti, 19 aprile 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>57</sup> Laureato in lettere, professore di liceo e ginnasio, pubblicitista e studioso, all'attività di Resistenza, per cui fu incarcerato e condannato a morte nel 1945, Ponti univa una grande sensibilità nei confronti della cultura e dell'arte: su di lui si veda S. Tramontin, *Giovanni Ponti (1896-1961). Una vita per la democrazia e per Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1983, in part. pp. 40-42, 49-50.

### 3. Un commissario per la Quadriennale

A Roma, lo scenario era ben diverso. Il 4 giugno 1944, le truppe americane avevano fatto il loro ingresso nella capitale, dopo aver superato le ultime linee difensive dell'esercito tedesco. Il 18 luglio, una volta ottenuto il *placet* degli Alleati, entrava ufficialmente in carica il II overno Bonomi. Quello stesso giorno Enrico Di San Martino Valperga, presidente dell'ente autonomo La Quadriennale di Roma, scriveva al nuovo ministro della Pubblica Istruzione, l'azionista Guido De Ruggiero, comunicandogli la più ferma volontà da parte dell'intero Consiglio di amministrazione e dei revisori dei conti di non essere riconfermati nell'incarico, scaduto il 31 dicembre dell'anno precedente<sup>58</sup>. Sugeriva quindi la nomina di un commissario straordinario, caldeggiata anche da Modestino Petrozziello, reggente la Direzione generale delle antichità e belle arti, il quale peraltro non mancava di porre l'accento sulle difficoltà che avrebbe comportato la ricostituzione di una nuova amministrazione ordinaria sulla base dello statuto fascista, del resto ancora in vigore – uno scrupolo, per inciso, a cui sarà del tutto estranea la maggioranza dei suoi successori<sup>59</sup>. Allo stesso modo, nel settembre, la segreteria della Quadriennale invocava l'intervento del ministro per sanare «l'anormale situazione» seguita alle dimissioni in massa del Consiglio, che rendevano l'ente «acefalo» proprio in una fase delicata in cui occorreva «adottare urgenti provvedimenti anche per la conservazione del patrimonio mobiliare» dell'ente, che era stato requisito dalle autorità militari canadesi «per l'arredamento di un “Club” [...] per le truppe alleate nei locali del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale»; per non parlare poi della condizione in cui si trovavano i dipendenti, che «dal mese di giugno scorso non *percepivano* più stipendi e *erano* ridotti letteralmente alla fame!»<sup>60</sup>.

Assodata l'urgenza di procedere alla nomina di un commissario, si presentava il problema delle candidature. Le prime raccomandazioni non si fecero attendere: il 16 agosto, Federico Comandini scriveva al compagno De Ruggiero proponendo Gino Capogrossi Colognesi, «antifascista militante

---

<sup>58</sup> Di San Martino Valperga a De Ruggiero, 16 agosto 1944, dove riferisce di aver già comunicato la sua decisione al precedente ministro, al Governatore di Roma allora in carica e al Commissario Regionale per Roma, colonnello Charles Poletti: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Come riferito nella lettera precedente, questi aveva già presentato le sue dimissioni a Biggini, che peraltro le aveva accettate: cfr. Biggini a Da San Martino, 1° giugno 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>59</sup> Appunto a firma Petrozziello, 27 agosto 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277, in cui il Direttore generale evidenziava che lo statuto «prevede che l'Ente è retto da un Consiglio nominato con decreto del duce». Su Petrozziello si veda F. Tacchi, *Modestino Petrozziello*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia: le biografie dei magistrati, 1861-1948*, a cura di G. Melis, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 1989-1995; L. Orbicciani, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 147-148.

<sup>60</sup> La segreteria dell'Ente a De Ruggiero, 16 settembre 1944; faceva eco La Malfa: «l'ente è rimasto senza una direzione effettiva: gli impiegati non ricevono gli stipendi perché non c'è chi firmi i mandati; i canadesi, che hanno requisito quasi tutti i locali per farci un loro club, stanno portando via opere d'arte, anche di pregio, per adornare le pareti delle loro sale o magari delle loro abitazioni private», Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 11 novembre 1944: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

e coraggioso, competente e conoscitore perfetto dell'ambiente», anche lui membro del Partito d'Azione<sup>61</sup>. Mario Cevolotto, segretario generale del Partito Democratico del Lavoro, riteneva invece che fosse l'avvocato Giuseppe Sotgiu, il cui nome godeva allora di una certa popolarità nell'ambiente artistico – «anche per essere uno dei più noti collezionisti romani di opere d'arte e come tale largo di aiuti agli artisti» – la persona in grado di offrire «le necessarie garanzie, intellettuali, morali e politiche» per gestire un ente «completamente infeudato nel passato da elementi fascisti»<sup>62</sup>. Infine, Ugo La Malfa avanzava la candidatura di Alfredo Bonaccorsi, «apprezzato critico musicale, che per venti anni *aveva* sofferto per antifascismo»<sup>63</sup>. Anche in questo caso, alle doti tecniche si accompagnava un curriculum politico di tutto rispetto, requisito tutt'altro che secondario per l'Italia che si andava preparando; un tema, questo, particolarmente sentito dalla componente azionista, e legato a doppio filo con quello dell'epurazione: la rivoluzione democratica necessitava di *homines novi* di comprovata moralità, che fossero in grado rappresentare una cesura netta rispetto al passato<sup>64</sup>.

Prima ancora che tutte quante le segnalazioni giungessero sulla sua scrivania, De Ruggiero si era mosso con la Presidenza del Consiglio sostenendo la candidatura di Capogrossi Colognesi, che «*aveva* curato il catalogo della Quadriennale, *era* esperto in materia editoriale, *era* stato partigiano»<sup>65</sup>. Ma, a dispetto delle previsioni, con decreto presidenziale del 22 novembre 1944,

---

<sup>61</sup> Comandini a De Ruggiero, 16 agosto 1944; cfr. anche il *Pro memoria per S.E. De Ruggiero*, Roma, 12 settembre 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>62</sup> Cevolotto a Petrozziello, 17 ottobre 1944; si veda anche la risposta di Petrozziello del 31 ottobre 1944, in cui riferisce di aver già comunicato un nominativo [Capogrossi Colognesi, cfr. *infra*] alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>63</sup> Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 11 novembre 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277, con allegati i due appunti consegnati al ministro da La Malfa: *Ente autonomo Quadriennale d'arte e Biografia essenziale di Alfredo Bonaccorsi*. Nato a Barga il 15 dicembre 1887, Bonaccorsi fu critico musicale del «Mondo» fino alla soppressione del giornale. Iscritto al partito socialista nel 1919 (sezione di Barga), rifiutò di prendere la tessera. Dal punto di vista del profilo politico, fu sospettato di aver promosso ad Amburgo, nel 1928-1929, una sottoscrizione per i fuoriusciti di Parigi, e prese parte attiva alla lotta clandestina.

<sup>64</sup> Per avere un'idea dei requisiti richiesti per l'iscrizione al partito, basti vedere la *Domanda di adesione al Partito d'Azione*, formata da due pagine fittissime: FR, ACLR, *Attività politica*, b. 3, fasc. 4. A questo proposito è interessante un confronto con quella del PSIUP, altrettanto particolareggiata (FR, ACLR, *Attività politica*, b. 15, fasc. 2), e con i più scarni moduli, di appena una pagina, predisposti da DC e PCI – quest'ultimo, in particolare, conteneva la generica domanda «Sei stato fascista?», al posto di un più specifico «Sei stato iscritto al P.N.F.?» (FR, ACLR, *Attività politica*, risp. b. 15, fasc. 2 e b. 9, fasc. 5). Per una bibliografia generale sul tema delle epurazioni e della giustizia di transizione si rimanda a Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., pp. 228-231, 254-267; L. Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'arciere, 1988; H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997; il numero monografico della rivista «Ventunesimo secolo. Rivista di studi sulle transizioni», a. II, ottobre 2003; *Nei tribunali: pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, a cura di G. Focardi, C. Nubola, Bologna, Il Mulino, 2015; *Oltre il 1945: violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, a cura di E. Acciai, G. Panvini, C. Poesio, T. Rovatti, Roma, Viella, 2017. Più specificamente incentrati sul settore culturale *L'università dalle leggi razziali alla Resistenza*, atti del convegno (Padova 1995), a cura di A. Ventura, Padova, Padova University Press, 2013; D. Levi, *Leggi razziali e storici dell'arte. Avvio di una ricerca in Italia*, in *Ettore Modigliani soprintendente. Dal primo Novecento alle leggi razziali*, a cura di E. Pellegrini, Milano, Skira, 2021, pp. 17-37.

<sup>65</sup> De Ruggiero alla Presidenza del Consiglio, 18 ottobre 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Nella busta si conservano anche le bozze di decreto di nomina di Capogrossi Colognesi da sottoporre alla

Bonomi nominò commissario straordinario lo scultore Francesco Coccia, il quale accettò ufficialmente l'incarico il 6 dicembre dello stesso anno<sup>66</sup>. Appartenente al gruppo artistico di Villa Strohl-Fern, Coccia aveva ricoperto vari incarichi nel corso del Ventennio, anche a carattere ufficiale, come la decorazione del Padiglione Italiano alla World's Fair di New York nel 1939 o i rilievi in terracotta per la sede centrale dell'INPS. Non si trattava, beninteso, di un artista particolarmente compromesso con il regime, ma il suo profilo non era certo paragonabile a quello di un Capogrossi Colognesi o di un Bonaccorsi. Fu, si può dire, una scelta in linea con l'atteggiamento del governo, o per meglio dire del suo capo, che incarnava, per riprendere le parole di Carlo Levi, «un mondo diverso, che era il vecchio mondo dell'Italia», il simbolo di un esecutivo che, seppur nuovo, «aveva in sé, però, tutti i residui che noi avevamo superato nella battaglia»<sup>67</sup>.

Il 22 dicembre, una volta avvenuto il passaggio di consegne, Di San Martino provvedeva a trasmettere a Vincenzo Arangio-Ruiz, nuovo ministro della Pubblica Istruzione, il consuntivo relativo alla gestione della IV Quadriennale e alla situazione patrimoniale e finanziaria<sup>68</sup>. Il 4 gennaio 1945, Coccia convocava presso il Palazzo delle Esposizioni una riunione alla presenza dei rappresentanti delle varie associazioni artistiche di Roma e dei partiti politici, per stilare un bilancio dell'attività dell'ente e, soprattutto, per discuterne le sorti future<sup>69</sup>. Alla seduta parteciparono Duilio Cambellotti, dell'Associazione Artistica Internazionale e dell'Unione Arti Figurative; Gino Severini, della Libera Associazione delle Arti Figurative; Amedeo Bocchi, dell'Accademia di S. Luca; Aurelio Mistruzzi, dell'Accademia dei Virtuosi del Pantheon; Corrado Mezzana dell'Associazione amatori e cultori di belle arti; quindi Roberto Melli, in rappresentanza del Partito Democratico del Lavoro; Gianni Vagnetti del Partito Socialista; Toti Scialoja del Partito Liberale e

---

Presidenza del Consiglio, a cui spettava, dopo l'entrata in vigore del decreto luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 206, la nomina delle cariche di enti previste su designazione del soppresso PNF.

<sup>66</sup> Note del Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio alla Direzione generale del 23 novembre e 14 dicembre 1944, con conferma della registrazione alla Corte dei Conti (6 dicembre Reg. 2 Presidenza, foglio n. 249), del decreto presidenziale del 22 novembre 1944, con cui Francesco Coccia, scultore, è nominato Commissario straordinario: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Cfr. anche Salaris, *La Quadriennale*, cit., p. 69.

<sup>67</sup> C. Levi, *Discorsi parlamentari*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 181-182, resoconto stenografico in ACS, CL, b. 57, fasc. 1866; cfr. anche id., *La crisi dei «galantuomini»*, in «Italia libera», III, 6 novembre 1945, ripubblicato in id., *Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili*, a cura di L. Montevercchi, Roma, Donzelli, 2004, pp. 104-106, in cui Levi fa proprio il lapidario giudizio di Gobetti pubblicato su «La Rivoluzione Liberale» nel 1924: «Se al regime fascista dovesse seguire un regime di cui fosse elemento essenziale l'Onorevole Bonomi, passeremmo da uno stato di cose odioso a uno stato di cose spregevole» (la frase è ripresa anche in Levi, *Discorsi*, cit., p. 185). Non è stato possibile delineare con precisione un profilo politico di Coccia, data l'assenza di studi specifici a lui dedicati: sappiamo che fu tra i realizzatori del Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine, ma al momento non è documentata una sua partecipazione attiva alla Resistenza.

<sup>68</sup> Di San Martino ad Arangio-Ruiz, 22 dicembre 1944, con allegata la relazione del 18 dicembre, da cui risultava che la IV Quadriennale si chiuse con un utile di lire 328.019,51. A questo si aggiungeva un'eccedenza di 15.040,05 lire per un fondo messo a disposizione dal Minculpop per sopperire alle piccole spese della Commissione per le Opere Contemporanee: Di San Martino ad Arangio-Ruiz, 16 febbraio 1945, con allegato *Rendiconto spese sostenute per il Comitato opere contemporanee*; si veda anche l'*Appunto* per il Gabinetto di S.E. il Ministro, a firma M. Petrozziello, protocollo del 14 marzo 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>69</sup> *Verbale di seduta*, 4 gennaio 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

Mario Mafai del Partito Comunista. Una sorta di CLN “artistico” – peraltro non al completo, assenti i rappresentanti del Partito d’Azione e della Democrazia Cristiana<sup>70</sup> – chiamato, insieme agli esponenti del libero associazionismo artistico, a preparare il terreno per le future riforme, in attesa della definitiva liberazione del Nord Italia.

Coccia, che presiedeva la riunione, nel dichiararsi «fermamente convinto che alla fine di questa immane tragedia, che affliggeva tutti i popoli, l’arte *sarebbe stata* il primo mezzo per riunire gli uomini», auspicava la creazione di una grande mostra internazionale per commemorare la fine della guerra, una sorta di «olimpiade spirituale della pace», in vista della quale contava addirittura sull’adesione delle Nazioni Unite; con una virata di 180°, concludeva con queste parole: «solo operando in tal modo potremo ridare a Roma *il primato* che le compete»<sup>71</sup>. Il discorso di Coccia, un vero e proprio capolavoro di retorica a doppio binario, intriso al tempo stesso di pacifismo e nazionalismo, serviva in realtà a delineare un progetto decisamente ambizioso: l’obiettivo era quello di riuscire

a trasformare il Palazzo delle Arti in Via Nazionale, a fargli perdere il carattere di freddo e poco accogliente museo di cose moderne, e a farne la più degna sede delle manifestazioni artistiche italiane, e, se è possibile, del più grande centro di cultura fin qui esistito. Dobbiamo tenerlo sempre aperto a tutti gli intellettuali, far sì che essi abbiano una biblioteca con scritti e riviste moderne, aggiornatissime, edite in tutti i paesi del mondo, sale di riunioni, di scrittura, uffici di informazione ecc. Per rendere più efficaci e redditizie le manifestazioni delle arti plastiche figurative occorre creare un Autunno artistico romano, sul tipo del maggio fiorentino, che comprende tutte le più svariate forme artistiche, come la musica, la letteratura, il teatro, il cinema, il balletto e le grandi esposizioni artistiche<sup>72</sup>.

Secondo il neo-commissario, l’ente avrebbe dovuto ampliare il proprio raggio di competenza attraverso l’organizzazione di tutta una serie di mostre personali e collettive, di arte italiana e straniera, da svolgersi con cadenza annuale e biennale, auspicando un collegamento con i rappresentanti delle Accademie straniere residenti in Roma. Inoltre, per suscitare l’interesse della stampa, proponeva di organizzare, a fianco delle mostre collettive, «una serie di mostre personali quindicinali, libere a tutti gli artisti», in modo da dar loro «più possibilità di farsi conoscere al

---

<sup>70</sup> Dalla documentazione superstita si apprende che in rappresentanza della Democrazia Cristiana e del Partito d’Azione erano stati designati rispettivamente i pittori Giuseppe Canali e Carlo Levi, poi sostituito da Angelo D’Arpino: cfr. Coccia al Vice Segretario Politico della DC, 18 gennaio 1945; Il Partito d’Azione – Comitato Esecutivo Laziale a Coccia, 18 febbraio 1945, in ASQUII 26/1, b. 72, u. 1.

<sup>71</sup> *Verbale di seduta*, cit. Coccia precisava inoltre che «L’Ente ha per scopo la valorizzazione massima dell’Arte Nazionale e la sua propagazione in tutto il mondo [...] All’inaugurazione della prima mostra dovrà essere proiettato un grande documentario che esprima la volontà di rinascita della cultura italiana in tutti i campi». Il verbale contiene una serie di postille autografe di Ragghianti, redatte con molta probabilità tra il giugno e il novembre 1945, al tempo del suo incarico governativo, il quale in corrispondenza dell’ultimo passaggio annota: «questo lo lasci fare al fascismo».

<sup>72</sup> *Ibidem*.

pubblico ed alla critica», la quale, in questo modo, «*avrebbe avuto* continuo materiale da trattare»<sup>73</sup>. Al netto delle utopie omnicomprensive di Coccia, che per certi versi anticipavano alcune istanze delle Contestazione, è utile soffermarsi sui risultati della discussione collegiale, dalla quale emerge con nettezza una volontà palinogenetica, di netta cesura rispetto a un passato ancora recente e vivo, ben espressa dalle parole di Vagnetti, per cui «tutto quello che *era* emanazione di idee fasciste *doveva essere risolto*»<sup>74</sup>. Ma, esattamente, in che modo avrebbe dovuto concretarsi una tale soluzione di continuità? Secondo Mezzana, solo attraverso la piena autogestione da parte degli artisti, in modo da eliminare ogni investitura da parte governativa:

Nei confronti del passato noi vorremmo fare tutto al contrario. Le manifestazioni artistiche debbono essere organizzate dal basso, cioè dagli artisti, non dall'alto, cioè da uno solo o da pochi designati governativamente. Anche la nomina del Commissario è oggi un atto del Governo. Naturalmente sono pronto a riconoscere la necessità di una investitura provvisoria dall'alto, oltre che a riconoscere l'ottima scelta avvenuta del caso specifico. Si deve trasformare la Quadriennale in un Ente che sia libera associazione e emanazione degli artisti. Non Ente politico-artistico, ma Ente esclusivamente artistico, rappresentante centrale di tutte le associazioni nazionali e in tale qualità promotore delle mostre; emanazione di tutta la categoria<sup>75</sup>.

Obiettivo che poteva essere raggiunto unicamente con «uno statuto che *ratificasse* questo: che l'Ente rappresentava la categoria degli artisti»<sup>76</sup>. Impostazione condivisa da Cambellotti, per il quale l'ingerenza statale altro non era che una diretta conseguenza dei pubblici finanziamenti, ragion per cui il primo passo consisteva nel «rinunciare all'elargizione dello Stato, sì da tener saldo obiettivamente anche il nostro principio morale»<sup>77</sup>. Una soluzione senz'altro estrema, e per Melli e Coccia non necessaria, una volta che l'ente fosse regolato su basi democratiche. Secondo il commissario, infatti, per poter fare a meno dei fondi pubblici era necessario poter contare sull'aiuto di altri soggetti, anche privati, «tanto più che il mercato in seno all'Ente era già florido»<sup>78</sup>. Ma per Bocchi e Mezzana non esistevano dubbi: era assolutamente necessario farla finita con la Quadriennale, scomoda eredità del regime fascista, mentre Scialoja più cautamente invitata ad «avere fiducia nella nostra forza democratica», invitando i colleghi a «distinguere tra l'abolizione di ciò che era fascista formalmente e di ciò che lo era sostanzialmente»<sup>79</sup>.

Se nel caso della Biennale la “defascistizzazione” contribuì ad alimentare certe tendenze centrifughe, emerse sotto forma di istanze di decentramento, nel caso dell'ente romano questa

---

<sup>73</sup> *Ibidem.*

<sup>74</sup> *Ibidem.*

<sup>75</sup> *Ibidem.*

<sup>76</sup> *Ibidem.*

<sup>77</sup> *Ibidem.*

<sup>78</sup> *Ibidem.*

<sup>79</sup> *Ibidem.*



assunse la forma di un richiamo all'autogestione da parte degli artisti: due punti di vista che, con diversi accenti e sfumature, avrebbero animato il dibattito intorno alle mostre nazionali nel secondo dopoguerra. Proprio a proposito del suo *alter ego* veneziano, durante la discussione, alle insistenze di Bocchi e Coccia per conferire alla nuova manifestazione un carattere internazionale, Melli aveva ribattuto con un lapidario: «con questo distruggiamo Venezia»<sup>80</sup>. In realtà, considerati i rapporti di forza tra le due istituzioni, le cose non stavano esattamente in questi termini, tanto più che la Quadriennale scontava «un vizio d'origine», ossia il fatto di essere stata la mostra simbolo del passato regime<sup>81</sup>. Proprio in mancanza di un passato glorioso a cui appellarsi, questa avrebbe dovuto cercare altrove le ragioni della propria legittimazione.

---

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> Barbantini, *Biennali*, cit., p. 111.

#### 4. Il «vento del Nord»

Analogamente a quanto avvenuto per la Biennale di Venezia, l'11 maggio 1945 il CLNAI nominava commissario straordinario della Triennale l'architetto Piero Bottoni, il cui incarico veniva ratificato con decreto del Comando Regionale Alleato il 30 dello stesso mese<sup>82</sup>. Nell'estate del post Liberazione, dunque, i tre principali enti autonomi di mostre d'arte sperimentavano dunque una gestione provvisoria al termine della quale, dopo accurata valutazione, avrebbero dovuto essere riformati o liquidati – ipotesi, quest'ultima, tutt'altro che velleitaria, almeno a questa altezza cronologica. La stessa sorte era toccata alla maggior parte degli enti e istituti culturali attivi nel ventennio precedente, e alla loro guida erano stati chiamati alcuni tra i maggiori intellettuali e uomini di cultura che avevano preso parte alla Resistenza: basti ricordare, solo per citare qualche esempio, Aldo Capitini all'Università per Stranieri di Perugia, Fernanda Wittgens all'Accademia di Brera, Carlo Ludovico Ragghianti all'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento di Firenze. Il 23 giugno 1945, da poco dismesse le vesti di presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, proprio Ragghianti scriveva a Rodolfo Pallucchini una lunga lettera in cui, oltre a inviare notizie di sé e della famiglia, provvedeva a informarlo dei propri progetti futuri:

Caro Pallucchini, ho avuto caro di ricevere tue notizie. Licia ed io siamo molto lieti che tutto sia andato bene per voi. Salutiamo con affetto l'Anna e la Vittoria. Noi abbiamo avuto qualche avventura, ma tutto è andato bene, perciò non ci lamentiamo. Ho avuto un periodo di attività politica onerosissimo, dopo la nostra liberazione. Proprio in questi giorni sono riuscito a liberarmi dalla carica che avevo da quasi un anno: stento un po' a riprendere la mia vita ordinaria, ad orientarmi sulla mia prossima attività. Ho fatto molte cose anche in questo tempo, dico di relative alla nostra professione, ma tutte nei ritagli. Ora dedicherò ad esse, spero, il mio tempo prevalente. Ambizioni politiche, non ne ho. Sono legato al mio partito, ed alle forze che hanno condotto alla nostra liberazione, e non potrò fare a meno di dare parte della mia attività anche ad esse, quando me lo richieggano. Ma spero che mi si lasci in pace, almeno per un certo tempo<sup>83</sup>.

A dispetto degli auspici espressi al collega, Ragghianti non fu lasciato in pace per molto. Il 26 giugno 1945, Ferruccio Parri lo chiamò a rivestire la carica di sottosegretario con delega alle Belle Arti e Spettacolo presso il Ministero della Pubblica Istruzione, alla cui guida fu riconfermato

---

<sup>82</sup> Bottoni alla Presidenza del Consiglio, 20 aprile 1949, in ATM, IX Triennale, u. 202.2.

<sup>83</sup> Ragghianti a Pallucchini, 23 giugno 1945, in ARP, b. 19, fasc. 1. Ragghianti si dimise dalla Presidenza del CTLN il 3 aprile 1945, ma le sue dimissioni che furono ratificate solo il 2 giugno: FR, ACLR, *Attività politica*, b. 2, fasc. 4; A. Becherucci, «Vien voglia di andare in Svizzera». *L'impegno politico di Ragghianti dagli entusiasmi della lotta per la libertà alle speranze tradite del dopoguerra*, in *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, a cura di E. Pellegrini, Ghezzano (Pisa), Felici, 2010, numero monografico della rivista «Predella», pp. 111-141, ora in id., *Le delusioni della speranza*, cit., pp. 85-127. Sul periodo della Resistenza si vedano anche C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, 1ª edizione, Pisa, Nistri-Lischi, 1954; *Una lotta nel suo corso: lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di S. Contini Bonacossi, L. Ragghianti Collobi, prefazione di F. Parri, Venezia, Neri Pozza, 1954.

Arangio-Ruiz<sup>84</sup>. Ai primi di luglio, fresco di nomina e appena giunto nella capitale, Ragghianti veniva prontamente contattato, proprio in riferimento alla manifestazione veneziana, dal critico milanese Raffaele De Grada, col quale aveva combattuto fianco a fianco al tempo della Liberazione di Firenze:

Mentre ti esprimo tutta la mia soddisfazione per l'incarico che ti è stato affidato con tanta felice scelta, colgo l'occasione per parlarti di una cosa che mi sembra assai importante. L'amico Afro, venuto da Venezia, mi informa che il Comune di Venezia sta preparando un progetto per cui la Biennale da Ente autonomo diventerebbe una semplice appendice del Comune di Venezia, com'era, dicono, ai tempi del buon Fradelletto [sic]. Mi sembra che si stia esagerando con il provincialismo e con i ricordi dei nonni. Il gruppo di artisti veneziani si sta agitando a questo proposito per opporsi a questi tentativi. Figurati che il Comune avrebbe come candidati alla Segreteria Barbantini o Ilario Neri o Delogu. Gli artisti veneziani avevano inizialmente pensato che tu potessi assumere la segreteria della Biennale, ma credo che tu abbia altro da fare in questo momento, perciò pensano al buon Lionello, naturalmente assistito da un Comitato di iniziativa. A Milano siamo dello stesso parere e prima di agitare il problema sulla stampa, vorremmo sapere, in via confidenziale, se si può fare qualche cosa per poter indirizzare meglio un'azione in proposito. Il fronte della cultura a Venezia ha già proposto il nome di Venturi al sindaco prof. Ponti, che è anche commissario straordinario per la Biennale. A Venezia il sindaco democristiano e il prefetto democristiano vedrebbero bene che la Biennale rimanesse a completa disposizione dei veneziani. Intanto Cipriano Efisio Oppo e Francesco Messina passeggiano per il *liston*. Guarda che sembra assai imminente una nomina<sup>85</sup>.

La situazione, dunque, si era mossa. Ciò trova conferma nella successiva lettera inviata a Ragghianti da Rodolfo Pallucchini, in cui peraltro venivano confermate le candidature già prospettate da De Grada:

---

<sup>84</sup> *Verbalì del Consiglio dei ministri: luglio 1943 – maggio 1948*, a cura di A.G. Ricci, vol. V.1, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1995, p. 10. Il decreto di nomina di Ragghianti è del 28 giugno 1945: «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 90, 28 luglio 1945, p. 1130. Il governo Parri restò in carica dal 21 giugno all'8 dicembre 1945. Sul periodo del sottosegretariato si vedano anche F. Rovati, *Italia 1945: il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi*, in «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 3, 2005, pp. 265-292; G. Russo-Krauss, *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1944-1948)*, tesi di dottorato, XXVIII ciclo, tutor prof. A. Pane, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2016, in part. pp. 260-296.

<sup>85</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Raffaele De Grada. Il rapporto tra i due sarebbe proseguito intatto nei decenni successivi, anche a dispetto del diverso orientamento politico – De Grada era iscritto al PCI –, tanto che il 16 marzo 1946, invitandolo a collaborare alla sua nuova rivista, «Il '45», questi scriveva a Ragghianti: «Fin dai giorni in cui ti ho incontrato a Roma, ho sempre desiderato di aver con te un lungo discorso affinché ci possiamo portare su un piano di concreta collaborazione che è possibile perché siamo forse più vicini di quel che non si creda». Il 12 settembre rinnovava la sua richiesta: «Purtroppo il lavoro di partito mi impedisce di darmi allo studio come contavo. Ma tu sai quale progresso abbia fatto la democrazia in Italia e quanti quadri nuovi siano apparsi». Il 16, Ragghianti lo informava di stare attualmente lavorando a una serie di articoli «di "riforma"», alcuni dei quali già pubblicati, proponendogli un saggio sul problema dell'amministrazione e un altro sulle scuole artigiane: «È inutile che ti nasconda la mia preoccupazione per la situazione attuale: temo che ancora dovremo lasciare le occupazioni predilette, per immergerci nel faticoso lavoro di trasformare la struttura di questo paese così straordinariamente pieno di qualità e di difetti. Veggo che anche tu non sei libro di lavorare: ti capisco, e me ne dispiace» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Raffaele De Grada). Sul De Grada "politico" e sulla sua attività in seno al PCI rimando agli scritti R. De Grada, *La grande stagione*, Milano, Antheios, 2001; id., *Panta Rei. Politica, società e cultura. Lo scenario italiano dal 1945 a oggi*, Milano, Silvana Editoriale, 2006.

Un gruppo, forse il più numeroso di passatisti con in testa Pomi e Favai pone la candidatura di un certo comm. Ilario Neri, segretario del Circolo Artistico oggi trasformato in Arts Club, ed autore di una monografia su Ettore Tito. È un arruffone dalla parlantina sciolta ma dalle idee antiquate e reazionarie. Un altro gruppo di artisti, quello di punta, a cui s'è unito qualche elemento intellettuale, ha proposto il nome di Lionello Venturi: ebbi diversi colloqui con tali artisti (fra i quali il comunista Pizzinato, il socialista Santomaso ecc. ecc.) ed eravamo giunti alla conclusione che era certo più aggiornato e di gusto sicuro il nostro amico, oggi assunto agli onori del sottosegretariato. Ma, venuto meno il tuo nome, è ovvio che anche il sottoscritto non può non appoggiare il nome di Lionello, pur con tutte le riserve che leggerei sotto le tue lenti. Una terza candidatura è quella di Barbantini: che potrebbe essere un compromesso da ogni punto di vista. Il Neri è amico del Prefetto, Matter, del Partito d'Azione: va da sé che il tuo intervento risolverebbe la questione. Il Barbantini si è intrufolato tra i democristiani<sup>86</sup>.

E proseguiva, mettendo in evidenza una serie di perplessità già avanzate da De Grada:

C'è stata anche una tendenza a voler riportare la Biennale in seno all'Amministrazione comunale: tendenza alla quale io mi sono violentemente opposto, primo perché in tale modo la Biennale verrebbe ad essere soffocata nelle sue esigenze amministrative, secondo perché verrebbe in balia di un qualsiasi assessorucolo. Mi dimenticavo, a questo proposito, che l'attuale Assessore alle Belle Arti, Avv. Monico, socialista, fa volentieri per la Biennale il nome di Giuseppe De Logu, che come sai è rientrato dal suo esilio ed attende il posto che gli spetta all'Accademia di Belle Arti. (Posto soffiatogli via dal famoso Saporì). De Logu è certo un uomo preparato: ma non conosce l'arte italiana contemporanea: non solo, ma ha dimostrato un spropositato affetto per l'ottocento più corrente, organizzando in questo senso mostre in Svizzera. [...] Tutto sommato io vedo la tua presenza a Venezia più che mai urgente e necessaria<sup>87</sup>.

In risposta alle sollecitazioni pervenutegli, Ragghianti riferiva a Pallucchini che della Biennale a Roma «non se ne sapeva nulla», ma in ogni caso appariva evidente che qualsiasi soluzione a favore

---

<sup>86</sup> FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis, minuta in ARP, b. 19, fasc. 1. Vale qui la pena sottolineare un aspetto che non risulta sia mai stato evidenziato dagli studiosi del Ragghianti "politico", ossia il fatto che la documentazione d'ufficio, prodotta nell'ambito del pubblico incarico come sottosegretario, si trovi oggi nel suo archivio privato: sul punto, ricco di implicazioni non solo dal punto di vista archivistico, si veda quanto osservato da Guido Melis a proposito della figura di Crispi in id., *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura*, Roma, Carocci, 2020, pp. 93-94.

<sup>87</sup> *Ibidem*. Dei possibili candidati, il ferrarese Nino Barbantini aveva all'attivo numerosi incarichi in qualità di organizzatore di mostre, sia sul versante dell'arte antica che sul quello dell'arte moderna. Nel 1907 aveva vinto per concorso il posto di direttore della Galleria internazionale d'arte moderna e delle Esposizioni della Fondazione Bevilacqua La Masa in Ca' Pesaro, a Venezia, dove si era stabilito definitivamente, per poi ricoprire la carica di direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia: su di lui si veda N. Barbantini, *Scritti d'arte*, a cura di G. Damerini, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1961; *Nino Barbantini a Venezia*, atti del convegno (Venezia, Palazzo Ducale, 27-28 novembre 1992), a cura di S. Salvagnini, N. Stringa, Treviso, Canova, 1995; vari articoli commemorativi sono conservati in AGM, Corrispondenza con Nino Barbantini. Ilario Neri, fondatore del Circolo Artistico di Venezia, era stato il responsabile della sezione italiana del Premio Carnegie a Pittsburgh: *Una targa d'oro ad Ilario Neri*, in «Emporium», 322, 1921, p. 247. Giuseppe De Logu, già allievo di Adolfo Venturi, insegnante e futuro direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, aveva svolto la sua attività di critico attraverso riviste specialistiche come «Emporium», «L'Arte» e «Dedalo»: C. Coco, F. Manzonetto, *Giuseppe De Logu (1898-1971)*, Venezia, Comune di Venezia-Ateneo veneto, 1983; A. Cottino, *Giuseppe De Logu e la natura morta italiana (1962)*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, atti del convegno del X anniversario della SISCA (Perugia, 17-19 novembre 2015), a cura di C. Galassi, Passignano, Aguaplano, 2017, pp. 295-304.

dell'ente non potesse «essere provinciale ma nazionale e meglio ancora internazionale», mentre per ricoprire il posto di segretario generale serviva «una persona veramente adatta, che *avesse* spregiudicatezza, larghezza mentale, esperienza internazionale e soprattutto idee, idee, idee»<sup>88</sup>. Proponeva quindi il compagno di partito Carlo Levi, «il quale, oltre a possedere i requisiti richiesti ha anche, quando vuole, un talento organizzativo di prim'ordine. Ti prego di riflettere bene a questa proposta, tutt'altro che ufficiale ma strettamente amichevole»<sup>89</sup>. La candidatura di Levi non trovò però l'accoglienza richiesta in ambito veneziano e al suo posto fu fatto il nome Lionello Venturi, un intellettuale che godeva in quel momento di uno straordinario prestigio in virtù del rifiuto del giuramento nel 1931, dell'attività in seno alla Mazzini Society e degli eccellenti rapporti con gli Alleati, tanto che nell'immediato dopoguerra gli furono affidati una serie di incarichi di primo piano, a partire da quello, sia pure di breve durata, di commissario per il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi<sup>90</sup>.

Ma, come già accennato, al di là del problema della segreteria e dei timori suscitati da un possibile ritorno alla gestione municipale, ciò che sorprende è la precocità dell'interesse nei confronti della riorganizzazione della manifestazione, che poi era strettamente connessa alla sua riapertura. Di fatto, la Biennale era al centro di una serie di interessi più generali, che superavano il versante puramente storico-artistico. I motivi per auspicarne una ripresa erano molteplici, a partire dalla rilevanza economica, soprattutto in vista del rilancio del settore turistico, che al termine del conflitto versava in condizioni a dir poco disastrose. Infrastrutture distrutte, alberghi requisiti e occupati dagli alleati, il trasporto ferroviario compromesso: un panorama desolante, descritto con straordinaria efficacia da Levi nel suo romanzo *L'orologio*, in cui un viaggio da Roma a Napoli si trasforma in una vera e propria epopea, che niente ha di romanzato, come emerge dal confronto con le cronache del tempo:

Di comunicazioni, meglio non parlare. Da Roma a Venezia si viene abbastanza comodamente (a parte la confusione della partenza dalla stazione della Capitale), con un treno al giorno che porta anche carrozze di seconda classe, e ci

---

<sup>88</sup> Ragghianti a Pallucchini, 14 luglio 1945, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 1.

<sup>89</sup> *Ibidem*. Sul rapporto Levi-Ragghianti si vedano S. Panerai, *Carlo Levi e la cultura artistica durante il fascismo. Giustizia e Libertà e Arte moderna in Italia 1915-1935*, in *Carlo Ludovico Ragghianti e l'arte in Italia tra le due guerre: nuove ricerche intorno e a partire dalla mostra del 1967 Arte moderna in Italia 1915-1935*, atti del convegno, Lucca-Pisa 2017, a cura di P. Bolpagni, M. Patti, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2020, pp. 197-205; R. Balzani, *Politica, arte, amicizia. Carlo Ludovico Ragghianti e Carlo Levi*, in *Levi e Ragghianti. Un'amicizia fra pittura, politica e letteratura*, catalogo della mostra (Lucca, Fondazione Ragghianti, 17 dicembre 2021 – 20 marzo 2022), a cura di P. Bolpagni, D. Fonti, A. Lavorgna, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2021, pp. 59-73.

<sup>90</sup> Rovati, *Italia 1945*, cit., pp. 266-267. Pur riconoscendo le indubbie «qualità» di Levi, Pallucchini avvertiva che il suo nome «troverebbe l'opinione veneziana del tutto impreparata. Qui tutti son d'accordo nel volere qualcuno di Venezia, a meno che non sieno nomi universalmente conosciuti, come p.e. quello di Lionello»: Pallucchini a Ragghianti, 12 luglio 1945, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis, minuta in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia* b. 19, fasc. 1, dove si conserva anche il dattiloscritto indirizzato al Sottosegretario alle Belle Arti Prof. Carlo Ludovico Ragghianti e al sindaco di Venezia Prof. Giovanni Ponti, Venezia, 10 ottobre 1945, nel quale si caldeggia la candidatura di Venturi.

impiega ventisei ore. [...] Sarà il viaggio ferroviario lungo come la fame (in confronto alle 10 ore di un tempo), sarà quel benedetto ponte di Pontelagoscuro che non si decide ancora a saltar fuori, e la conseguente deviazione su Verona, saranno quelle scenette di turbolente cagnare alla stazione di Roma, il fatto è che “a Venezia si va in pullmann o niente”<sup>91</sup>.

Ma un altro elemento rendeva la Biennale degna di particolare attenzione, ossia il suo carattere internazionale. Nell'immediato dopoguerra, sull'onda della crisi della formula politica dello Stato nazionale, l'esigenza di assicurare all'Europa un assetto stabile, in grado di garantire una pace duratura, fu percepita da molti intellettuali e uomini politici come una priorità assoluta<sup>92</sup>. Si trattò, come è noto, di un fenomeno trasversale, proprio dell'internazionalismo comunista ma che conobbe anche altre declinazioni, basti pensare al Movimento Federalista Europeo, in cui sarebbero confluiti esponenti del liberalismo e della “terza forza”<sup>93</sup>. Un sentimento efficacemente espresso da Romain Gary nel suo romanzo *Educazione europea*, nel quale l'autore auspicava che «l'ultimo stato sovrano crollasse ai colpi dei patrioti europei», spentosi «nel mondo l'eco dell'ultimo canto nazionale»<sup>94</sup>. Caduto il dogma della sovranità assoluta dello Stato, istituzioni a vocazione internazionale come la Biennale furono lette come possibili strumenti attraverso cui favorire la concordia tra i vari Paesi per mezzo della cooperazione internazionale<sup>95</sup>. E, per una nazione sconfitta come l'Italia, ciò significava la possibilità di uscire dall'isolamento e riallacciare, consolidare e sviluppare le relazioni interrotte allo scoppio della guerra: in quest'ottica la cultura poteva certamente rivelarsi un mezzo adatto allo scopo, come dimostra anche l'impegno assunto per ottenere l'ammissione in seno all'UNESCO<sup>96</sup>. Lo stesso Ragghianti, in una delle sue dichiarazioni pubbliche, si sarebbe appellato a questo ordine di valori, che poi era quello a cui faceva riferimento anche Coccia, con tutte le

---

<sup>91</sup> *Cronache veneziane. Senza turismo Venezia non vive*, in «Gazzettino-Sera», 16-17 luglio 1946, p. 2.

<sup>92</sup> Sull'apogeo e la crisi dello Stato-nazione seguita alla seconda guerra mondiale si rimanda a C.S. Maier, *Leviatano 2.0. La costruzione dello Stato moderno*, Torino, Einaudi, 2018.

<sup>93</sup> M. Teodori, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia, Marsilio, 2008, in part. pp. 61-69, 113-118; *Ernesto Rossi: un democratico europeo*, a cura di A. Braga, S. Michelotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009. Al MEF, che aveva le sue radici nel Manifesto di Ventotene, scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel 1941 durante il periodo di confino, aderì anche Ragghianti, favorevole sia a un federalismo di stampo sovranazionale che infranazionale, sulla scia delle riflessioni di Cattaneo e Salvemini: cfr. la documentazione conservata in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 9, fasc. 4.

<sup>94</sup> R. Gary, *Educazione europea*, trad. it. di M. Nardi, Vicenza, Neri Pozza, 2006 [Parigi, Calmann-Lévy, 1945].

<sup>95</sup> Sul tema cfr. A. Ducci, *Ragghianti e la promozione dell'arte italiana all'estero negli anni della ricostruzione: lo strumento delle mostre*, in «Mostre permanenti». *Carlo Ludovico Ragghianti in un secolo di esposizioni*, a cura di S. Massa, E. Pontelli, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2018, pp. 57-76.

<sup>96</sup> L'Italia firmò a Londra la convenzione di adesione all'UNESCO il 14 novembre 1947 e il suo ingresso fu definito ufficialmente nel febbraio 1948. Nel dicembre l'Italia partecipò per la prima volta alla III Conferenza generale quale stato membro, inviando a Beirut una propria delegazione ufficiale, dato che alla precedente, che si era svolta a Città del Messico, l'Italia aveva potuto inviare solamente degli “osservatori”, tra cui Guido De Ruggiero e Ranuccio Bianchi Bandinelli, che aveva provveduto a stendere una relazione: *L'Italia e l'UNESCO*, in Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Relazioni Culturali, «Informazioni culturali», a. 22, n. 1, 5 gennaio 1949, in FR, ACLR, *UNESCO*, b. 1, fasc. 3; *Relazione dattiloscritta del Prof. R. Bianchi Bandinelli* in FR, ACLR, *UNESCO*, b. 1, fasc. 1.

aporie del caso, nel discorso citato nel paragrafo precedente<sup>97</sup>. Questa particolare qualità della Biennale fu esaltata anche da Zorzi, che pur accentuandone il carattere di venezianità, definiva la manifestazione «un elemento prezioso per il ritorno dell'Italia nella convivenza civile tra le Nazioni», offrendo inoltre una lettura, per certi aspetti interessante per altri chiaramente enfatici, della Biennale come «*enclave* internazionale ed extra territoriale nel territorio occupato dal fascismo»<sup>98</sup>.

Era dunque logico che, nell'ansia di una pronta ripresa della manifestazione, ci si rivolgesse al governo perché si attivasse in tal senso. A seguito delle sollecitazioni pervenutegli, il 25 luglio Ragghianti scriveva al critico d'arte Giuseppe Marchiori, che a Venezia era di casa e con cui lo studioso lucchese era in contatto fin dagli anni Trenta:

Io cercherò di fare del mio meglio, ma le difficoltà sono veramente paurose: senza esagerazione. E del resto, guardatevi attorno. Inoltre, non dispongo per ora dello strumento adatto a intervenire nel modo più redditizio nella situazione. Io credo che verrò presto a Venezia, sia pur per poco: ed allora sarò lietissimo di rivederti, e parleremo di tutto quanto ti interessa. La questione della "Biennale" è assai complessa, e la sto studiando a fondo. Ritengo sia bene che non pigliate decisioni affrettate. Anzitutto, occorre riformare lo Statuto della Biennale stessa: non so se ci abbiate pensato. Per questo, occorrerà un organo adeguato. E a questo bisogna pensare, prima di pensare a nomine di segretari: tenendo conto altresì che alcune persone non sarebbero certamente disposte (lo so già) ad assumere tale carica, almeno nelle condizioni statutarie presenti. Se volete un consiglio ufficiale, fatemi scrivere. Io in questo momento non posso intervenire in territorio dell'AMG. Leggi questa lettera anche a Pallucchini ed agli altri amici, cui possa interessare. In ogni caso tenete conto che io ho molto a cuore la "Biennale", e che ci penso seriamente<sup>99</sup>.

Già da queste parole risulta evidente che, se al centro delle preoccupazioni di De Grada e di Pallucchini c'era soprattutto la nomina del segretario generale, con relative candidature, Ragghianti si dimostrò interessato, fin da questa altezza cronologica, a un altro ordine di problemi, come ribadiva dalle risposte inviate ai colleghi il 3 agosto 1945:

---

<sup>97</sup> Secondo Ragghianti «sarebbe anche altamente significativo che l'Italia e Venezia riprendessero la loro tradizione di cultura artistica con una manifestazione che sarebbe anche un'affermazione della solidarietà del mondo, almeno nella vita dello spirito»: C.L. Ragghianti, *La prossima Biennale di Venezia: una proposta*, in «Il Ponterosso. Opuscolo d'arte e cultura», a cura di G. Menassé, Trieste, 1947, pp. 15-20, cit. p. 20.

<sup>98</sup> E. Zorzi, *Avvenire della Biennale di Venezia*, in «Corriere d'informazione», Milano, 11 ottobre 1945. Questa tesi, incentrata su un'idea della "venezianità" come antidoto naturale alla dittatura fu ripresa anche da Giuseppe Marchiori in un bellissimo articolo su «Terraferma», in cui affermava che «nemmeno Maraini, scultore di sopramobili moltiplicati per cento, riuscì a cancellare del tutto il carattere delle Biennali di Riccardo Selvatico e di Antonio Fradeletto. Ci fu, in quelle sale illustri, qualche tabù resistente – forse la "venezianità" – per cui le aquile imperiali dovettero abbassare un po' il volo e mescolarsi talora, fatte domestiche, coi colombi di piazza»: Marchiori, *Biennali*, cit., pp. 1-2.

<sup>99</sup> Ragghianti a Marchiori, 25 luglio 1945, in AGM, Corrispondenza con Carlo Ludovico Ragghianti. Per la biografia di Giuseppe Marchiori mi limito a citare alcuni contributi più recenti: S. Salvagnini, *Pallucchini, Marchiori, Apollonio. La critica d'arte a Venezia 1942-1947*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 35, 2011, pp. 35-48; N. Gasparetto, *L'Anonimo del Novecento. Giuseppe Marchiori dagli esordi all'affermazione nella critica d'arte*, Adria, Apogeo, 2017.

Sulla Biennale di Venezia non ho ancora informazioni precise: esse sono però già state richieste e non dovranno tardare. Conto, a questo proposito, di parlarne anche con l'attuale Commissario dell'Ente, Prof. Ponti. Ma fin d'ora, per quanto riguarda la questione in sé, penso che prima di tutto si debba rivedere *de fond en comble* sia lo Statuto che l'attività dell'Ente. La nomina di un Segretario è perciò prematura e non risolverebbe, a mio vedere, le questioni essenziali, in quanto appunto presupporrebbe la permanenza dell'attuale configurazione dell'Ente. Mi sembra che una migliore soluzione può essere indicata dall'iniziare con la nomina di un Commissario Straordinario, assistito da una Commissione il cui parere fosse obbligatorio, col compito di: 1) – rivedere tutta la situazione; amministrativa, dei servizi, degli organici, ecc. 2) – studiare e preparare, entro un periodo di tempo limitato, il nuovo statuto e nuovo regolamento dell'Ente. 3) – preparare, se lo ritiene utile, un progetto di attività immediata<sup>100</sup>.

La questione statutaria significava, per Raghianti, andare alla radice stessa del problema, e la preminenza assegnata fin da questa prima fase alla necessità di una riforma dello statuto ereditato dal fascismo, prioritaria rispetto a ogni altra considerazione, compaiono in un promemoria redatto nel giugno 1945, *Posizione e situazione attuali dell'Ente Autonomo*<sup>101</sup>. Il 6 agosto, Pallucchini doveva però informare il sottosegretario che il suo piano non aveva ottenuto l'accoglienza sperata:

Il Ponti non condivide il tuo punto di vista: egli come Sindaco di Venezia, ritiene di non dover trascurare quanto gli artisti veneziani, ogni giorno si può dire, vanno dicendo e proclamando a favore della *loro Biennale*. Quindi, officiosamente, ti riferisco la proposta del Ponti che sarebbe di costituire una Commissione così composta: due rappresentanti del Ministero della P.I., due rappresentanti del Comune di Venezia, due artisti dei quali uno scelto per votazione dagli artisti veneziani ed un altro che dovrebbe rappresentare gli artisti italiani (e che potrebbe benissimo essere Morandi), in più un Presidente della Commissione<sup>102</sup>.

---

<sup>100</sup> Raghianti a De Grada, 3 agosto 1945, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Raffaele De Grada; cfr. anche Raghianti a Pallucchini in pari data: «Ritengo che talune tue visioni sulla ridda di candidati siano forse un po' agitate, e francamente non trovo gli estremi per darsi pena prematuramente; infatti tutto è subordinato alla risoluzione di quello che è, a mio vedere, il problema essenziale: dare un più adeguato statuto all'Ente», in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis. Sempre il 3 agosto, Raghianti redigeva una proposta riassuntiva di quanto inviato a De Grada e Pallucchini, che prevedeva la nomina di un Commissario (competente) coadiuvato da una commissione di esperti il cui parere fosse obbligatorio, con i seguenti compiti: revisionare l'organizzazione e l'amministrazione dell'Ente; approntare con urgenza il cartellone della prossima Biennale qualora questa fosse stanziata e quindi procedere alla formulazione, entro una scadenza determinata, del nuovo statuto e del nuovo regolamento della Biennale (*ibidem*).

<sup>101</sup> *Pro memoria. Posizione e situazione attuali dell'Ente Autonomo*, dattiloscritto, non firmato, datato giugno 1945, con postille autografe di Raghianti, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis. Si segnala una nota autografa di Raghianti di fianco al paragrafo in cui si precisa che, avvenuta finalmente la liberazione dell'Alta Italia, il Comitato Nazionale di Liberazione nominò nuovo Commissario dell'ente la persona che apparve la più adatta, e cioè l'attuale sindaco di Venezia, prof. Giovanni Ponti, «ma si sa che, a momento opportuno, il Governo vorrà provvedere alla nomina del nuovo Presidente, e quindi anche del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente: dopo di che sarà nominato pure il nuovo Segretario Generale», la quale recita: «presupposto che non si voglia toccare lo statuto esistente!». Due copie del *Pro memoria*, a firma Romolo Bazzoni, sono conservate in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281: una allegata alla lettera a firma congiunta di Ponti e Bazzoni diretta al Ministero della Pubblica Istruzione, del 20 giugno 1945, con protocollo in entrata della Direzione generale del 20 luglio 1945; l'altra riporta una nota autografa di Raghianti che recita: «consegnatami dal sindaco Ponti il 3.8.45». Cfr. anche la lettera di Ponti e Bazzoni ad Arangio-Ruiz, 20 giugno 1945, con protocollo della Direzione generale del 20 luglio 1945; quindi Arangio-Ruiz a Ponti, 21 agosto 1945.

<sup>102</sup> Pallucchini a Raghianti, 6 agosto 1945, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis.



Che a Venezia il problema fosse particolarmente sentito lo dimostra il clamore suscitato negli ambienti artistici all'uscita del volume di Nino Barbantini, finito di stampare nel settembre 1945, un testo che conobbe all'epoca una notevole risonanza tra gli addetti ai lavori, segnando uno dei momenti fondamentali nella riflessione attorno alla riorganizzazione, anche istituzionale, dell'ente veneziano. Si tratta di una raccolta di scritti dedicati alla Biennale, tra cui una lettera inedita del 1912 diretta all'allora segretario generale Fradeletto, da cui emerge compiutamente quel primato dei «tecnici-critici» rispetto alla politica che sarà al centro delle riflessioni intorno alla configurazione statutaria dell'ente negli anni a venire:

Da parte Sua, Lei fa anche troppo: fa il parlamentare assiduo alla Camera e alla vita politica della città e dello stato, l'insegnante diligente di letteratura a ca' Foscari, l'impresario indefesso dell'esposizione e, per quanto ne tocca i lati pratici, ottimo. Che non Lei sia restato e che non trovi tempo per informarsi di ciò che l'arte contemporanea effettivamente è, per imparare a conoscerla di fondo ch'è difficile, per valutarla ch'è più difficile ancora; si capisce e va compatito. Ma allora dubiti della propria scienza e della propria infallibilità che dovrebbero essere infuse, e si vede che non lo sono. Si fidi di noi che altro mestiere non si fa che considerar quadri e contemplare statue e, visto che per il momento stiamo parlando di statue e quadri d'oggi e non di mezzo secolo fa, abbiamo anche il vantaggio d'essere del loro tempo, non come Lei che, sia sonnolenza d'uomo anziano o sia altro, seguita a corteggiare le bellezze appassite e leggendarie ch'erano in auge ai suoi venti anni<sup>103</sup>.

La soluzione proposta era una Biennale sul modello "presidenziale", già sperimentato al tempo di Fradeletto, in cui il segretario generale rivestiva un ruolo centrale, assommando su di sé l'intera responsabilità sul piano tecnico-organizzativo, evitando i rischi derivanti da una direzione "collegiale": «Se c'è un'istituzione che va governata assolutamente da un uomo solo, [...] quest'istituzione è una grande esposizione d'arte. Affidarla a diverse persone, vuol dire moltiplicare il numero delle amicizie da dimenticare, delle raccomandazioni da respingere e dei casi pietosi da superare»<sup>104</sup>. Un segretario, dunque, in grado di opporsi alle pressioni provenienti dagli ambienti artistici:

Ai cancelli delle Biennali si è sempre accalcata, anche quando non si guardavano le cose per il sottile, una folla temporalesca di non invitati e di rifiutati che si ritenevano vittime d'incomprensioni cieche e d'intrighi loschi, e reclamavano, maledicevano, minacciavano, si organizzavano, votavano, trovavano appoggi. I mutamenti politici, le licenze cui dà luogo il ristabilimento della libertà dove se n'era perduto l'uso, le inevitabili confusioni che si associano a ogni trapasso di governo, faranno sì che quella folla aumenterà e farà più strepiti, e che il compito di mantenere l'ordine sarà pertanto più arduo che mai<sup>105</sup>.

---

<sup>103</sup> Barbantini, *Biennali*, cit., pp. 18-19.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 112-113.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 112. E aggiungeva: «Le Biennali furono inventate e crebbero per un pezzo quando i sindacati non c'erano, e speriamo che ne abbia visti morire il fatto e lo spirito; lo speriamo nell'interesse delle Biennali medesime e per

Parole che suonano profetiche. In effetti, gli artisti non avevano risparmiato le critiche nei confronti della Biennale fin dai suoi primi anni di vita, con tanto di petizioni indirizzate al ministro della Pubblica Istruzione, polemiche che in alcuni casi si inasprirono a tal punto tale da produrre vere e proprie modifiche nel regolamento e nella composizione del Comitato ordinatore, incaricato di affiancare il segretario nell'organizzazione dell'Esposizione<sup>106</sup>. In questo senso certe dinamiche del secondo dopoguerra non furono che l'estensione, su larga scala, di analoghi fermenti che segnarono il passaggio tra Otto e Novecento. Dal punto di vista della configurazione istituzionale, invece, l'opinione di Barbantini era che la Biennale dovesse tornare a essere amministrata dal Comune di Venezia:

Quando nel 1930 venne sottratta alla Città la disponibilità di quell'Esposizione che era stata lei, ospitale e generosa, a ideare e a fondare, e che aveva tirata su in trentacinque anni di dispendi e di pene, il provvedimento era necessario, perché l'indiscrezione di chi avrebbe dovuto discretamente presiederla non le consentiva di funzionare. Ma era una necessità contingente, e appena fu deposto quel Podestà sarebbe stato logico e doveroso ristabilire l'ordine. Roma invece, fiancheggiata da altri centri italiani, seguì a fare e disfare da madre patria, mentre Venezia si umiliava a fare le parti della colonia, ligia agli ordini e alle viste altrui. E nessuno di qui alzò un dito o una voce. Che la Biennale debba tornare a essere di Venezia non è da discutere, a meno che essa non voglia declinare, col proprio diritto, la propria dignità<sup>107</sup>.

A chi obiettava che in quel caso i fondi statali sarebbero venuti a mancare, Barbantini rispondeva che «la Biennale potrebbe venire conformata come Ente autonomo con una propria volontà, una

---

deferenza agli artisti che, se si fossero provati a immaginarsi Beethoven membro del sindacato musicisti o Cézanne colla tessera in mano dei pittori o scultori, non so proprio come avrebbero potuto adattarsi» (*ivi*, p. 111). Lo stesso punto era toccato da Marchiori, *Biennali*, cit., p. 2: «È giusto che un segretario di Biennale non si chiuda in una posizione di tendenza, ma da questo all'aprire le porte a tutti, magari nel nome della democrazia, ci corre».

<sup>106</sup> Una prima, parziale riforma del regolamento vi fu nel 1899 in seguito al tentativo della Corporazione dei pittori e scultori italiani di eludere la commissione degli inviti, ottenendo l'appannaggio di una sala per poter esporre le loro opere l'una di fianco all'altra. L'iniziativa dei "corporati" suscitò le proteste di altri gruppi, tra cui l'Associazione italiana fra pittori e scultori, con sede in Venezia, e il Circolo Artistico di Firenze, tanto che Vittorio Corcos pubblicò sulla «Tribuna» una lunghissima lettera indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, stigmatizzando le parziali concessioni fatte alla Corporazione, i cui membri, a seguito dell'inasprirsi delle polemiche, furono costretti ad abbandonare il Comitato ordinatore: Stella, *Cronistoria*, cit., p. 40. La mossa del sindaco non si fece attendere: decimato nella sua composizione, il Comitato fu soppresso e il controllo della manifestazione assunto dalla Presidenza. Al segretario Fradeletto restavano dunque i più ampi margini di manovra, e una delle prime conseguenze di questo piccolo «colpo di stato» fu l'esclusione dalla giuria d'accettazione degli artisti italiani, giustificata con l'esigenza di arginarne l'ingerenza in base al principio «che una autocrazia intelligente è preferibile ad ogni altra specie di governo, quando i popoli non sanno giovare onestamente della libertà» (*ivi*, p. 35). In vista della Biennale del 1905, gli artisti veneziani tornarono all'attacco, con un ordine del giorno in cui rivendicavano un ruolo di responsabilità in seno alla Biennale e avanzavano una serie di richieste, tra cui che i membri del Comitato ordinatore e di collocamento, così come quelle delle Giurie di accettazione e di invito, fossero nominati in maggioranza dagli artisti espositori. L'ordine del giorno, bloccato da Bordiga in Consiglio comunale, portò a una variazione del regolamento per la VI Biennale, in cui si stabiliva che nella giuria di accettazione fosse ammessa una rappresentanza di artisti, da scegliersi al di fuori della rosa degli espositori (*ivi*, pp. 70-73).

<sup>107</sup> Barbantini, *Biennali*, cit., p. 121.

propria indipendenza, un proprio stile, un proprio bilancio, anche se apparterrà al Comune. Tutto sta nel far patti prima, nel determinare prima nettamente e vigorosamente le prerogative, le competenze e tutto il resto»<sup>108</sup>. Una posizione che il critico difenderà anche in seguito, quando sarà chiamato dal Comune di Venezia a offrire il proprio contributo per la risoluzione dell'annosa questione dello statuto.

A stretto giro di ruota dall'uscita del volume di Barbantini, scoppiò una polemica tra Raghianti e Zorzi. In un articolo pubblicato sul «Corriere d'informazione» dell'11 ottobre 1945, preceduto da un analogo intervento su «Veneto Liberale», l'addetto stampa della Biennale accusava il sottosegretario di volere la “condanna a morte” della manifestazione:

Corre voce che, a Roma, il sottosegretario alle Belle Arti, al quale il Presidente del Consiglio ha delegato i poteri che la legge gli attribuisce per la vigilanza sull'Ente autonomo Biennale internazionale d'arte di Venezia stia in questi giorni elaborando una radicale riforma della istituzione e che, allo scopo di coordinarne il funzionamento con quello della Quadriennale romana, egli sia entrato nell'ordine di idee di togliere alla Biennale di Venezia il carattere internazionale, per trasferirlo alla Quadriennale di Roma, e di lasciare a Venezia soltanto l'arte italiana. Poiché le voci partono dai circoli “bene informati”, è probabile che esse abbiano un fondamento<sup>109</sup>.

Si trattò di quella che oggi definiremmo una *fake news*, a cui con molta probabilità non erano estranee ragioni strumentali, visto l'orientamento politico degli organi di stampa da cui provenivano gli attacchi, come già era avvenuto col cosiddetto “affare Ventura”<sup>110</sup>. La notizia generò un vero e proprio tumulto negli ambienti veneziani, tanto che a breve distanza dall'uscita del pezzo l'Associazione pittori e scultori veneziani inviava un telegramma di protesta all'attenzione di Parri, in cui si denunciavano gli «autoritari progetti» del sottosegretario alle belle arti, «tendenti [alla] distruzione [della] massima impresa artistica italiana»<sup>111</sup>. Allo stesso modo Giorgio Peri, in rappresentanza degli artisti padovani, proponeva al Presidente del Consiglio un interessante «compromesso»: «Si porti pure la Biennale a Roma; ma alla condizione che la Capitale, a sua volta,

---

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 122.

<sup>109</sup> E. Zorzi, *Avvenire della Biennale di Venezia*, in «Corriere d'informazione», Milano, 11 ottobre 1945; la stessa notizia sarebbe comparsa anche nel *Notiziario* di «Domus» del gennaio 1946, col titolo *La Biennale di Venezia epurata* (ritaglio in FR, ACLR, Attività politica, b. 8, fasc. 1); cfr. anche Pallucchini a Raghianti dell'11 ottobre 1945 in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis. Il suo impegno per la revisione della legislazione in ambito cinematografico fu stigmatizzato da un articolo della rivista «Mundus» del 25 agosto 1945, dal titolo *Confusione*: «Si dice altresì che il giovane sottosegretario Raghianti abbia già maturato in pochi giorni quella salda esperienza che gli esperti del mestiere non hanno saputo ancora perfezionare in trent'anni di attività, e che si accinga ad accogliere la tutela degli organi cinematografici con la creazione degli appositi uffici e relative candidature» (ritaglio conservato in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 3). Niente in confronto agli attacchi che di lì a poco avrebbe dovuto subire, in particolare per iniziativa di ambienti qualunquisti e liberali: Rovati, *Italia 1945*, cit.

<sup>110</sup> E. Pellegrini, *Gli scambi di opere d'arte nella politica del Ventennio: i Busti Vanchetoni per la Pietà di Palestrina e il caso Ventura-Goering*, in *Storia dell'arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, a cura di A. Cipriani, V. Curzi, P. Picardi, Roma, Campisano, 2014, pp. 245-251.

<sup>111</sup> Telegramma dell'Associazione pittori e scultori veneziani a Parri, 13 ottobre 1945, ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

si trasferisca a Venezia. Ne scapiterà un po', è vero, la Biennale. In compenso è possibile che ne guadagni l'Italia... Scherzi a parte, la Biennale a Roma è un'idea che non venne neppure a Mussolini il quale, potendolo, non avrebbe esitato a trasportare in Piazza Venezia il campanile di San Marco»<sup>112</sup>. Che Ragghianti reputasse necessario un collegamento tra le due istituzioni era verissimo, ma nella sua idea il carattere internazionale avrebbe dovuto restare prerogativa di Venezia, mentre a Roma sarebbe spettato il compito di documentare e selezionare la migliore produzione italiana. Ma, quel che importa sottolineare, è la precocità con cui Ragghianti seppe individuare la necessità di un coordinamento a livello nazionale dell'intero settore espositivo, elemento che sarà al centro di alcune proposte di legge approdate sul finire degli anni Cinquanta in Parlamento, esito di un decennio di riflessioni e pubblici dibattiti.

---

<sup>112</sup> Giorgio Peri, a nome degli artisti padovani, a Ragghianti, Parri e Ponti, 11 ottobre 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

## 5. Biennale e buongoverno: tre ipotesi a confronto

In risposta all'articolo di Zorzi, Ragghianti rilasciò un'intervista sul «Gazzettino», il principale quotidiano locale, che godeva di un'ampia diffusione anche in altre aree del Veneto – a dispetto del suo orientamento filodemocristiano, «lo leggevano anche i comunisti, tanto era forte la tradizione!»<sup>113</sup> –, in cui smentiva una volta per tutte le voci che erano circolate<sup>114</sup>. Nell'intervista, il sottosegretario negava un possibile trasferimento a Roma dell'Esposizione internazionale e al tempo stesso ribadiva che: «Lo Stato conserva la sua partecipazione alla Mostra di Venezia. A Venezia, però, si vuole che la Biennale diventi un ente gestito da una propria amministrazione con propri capitali e che non chieda più niente allo Stato. Tale proposta è stata fatta da artisti veneziani»<sup>115</sup>.

Compare qui il riferimento alla prima delle tre proposte di riorganizzazione della Biennale che fecero la loro comparsa sulla scrivania del sottosegretario, ossia quella formulata dall'Associazione tra pittori e scultori veneziani, con sede presso il Circolo Artistico, di cui era segretario Ilario Neri. Questa prevedeva la totale rinuncia alle sovvenzioni governative, lo scioglimento immediato dell'ente autonomo e il passaggio alla gestione municipale: la Presidenza sarebbe quindi passata al sindaco di Venezia e l'organizzazione amministrativa al Comune, mentre la direzione artistica avrebbe dovuto essere affidata a un Consiglio direttivo composto di artisti veneziani o residenti a Venezia, con facoltà di cooptazione di altri artisti italiani e stranieri, le cui deliberazioni sarebbero state attuate da un segretario e da un direttore nominato dal Comune. Lo Stato avrebbe continuato a esercitare la propria funzione di controllo e ispezione, limitandosi ad assegnare premi per le

---

<sup>113</sup> Questo quanto riferiva Marchiori, redattore per la critica d'arte de «Il Mattino del Popolo», la testata “concorrente” espressione delle forze politiche antifasciste protagoniste della lotta di Liberazione, a Ragghianti il 16 novembre 1947, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori.

<sup>114</sup> Si veda la lettera del 13 ottobre 1945 di Ragghianti ad Alberto Cosattini, segretario particolare di Parri, che gli aveva segnalato l'articolo e al quale proponeva di trasmettere al giornale un comunicato di smentita; quindi la copia del telegramma inviato al Commissario Ponti il 15 ottobre 1945: «Pregola rendere noto ad associazione pittori scultori veneziani et stampa che notizie riportate da corriere informazioni undici corrente sono evidentemente et naturalmente false et artificiose et già smentite da presidenza consiglio et da questo sottosegretario» (FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis). Cfr. anche il telegramma di Ragghianti a Ponti, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281; quindi Pallucchini a Ragghianti del 15 novembre 1945: «ti compiego l'intervista che il Gazzettino ha fatto con te domenica scorsa. Siamo stati tutti molto contenti di rivederti: il tuo rapporto in Prefettura ha fatto un ottimo effetto. Mi auguro che tu possa realizzare quanto sei venuto dicendo con tanta chiarezza e precisione» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini).

<sup>115</sup> Ragghianti veniva presentato al pubblico lagunare con una descrizione quanto mai calzante: «sottosegretario alle Belle Arti, riunisce nella sua persona le doti migliori dello studioso e dell'uomo d'azione», mentre se ne riepilogava l'attività alla guida del CLN toscano. Qui Ragghianti precisava: «Io sono del parere che la Biennale debba essere autonoma. Non deve dipendere da alcuno. Bisognerà, però, trovare la forma migliore per la sua gestione, una configurazione giuridica adatta. Lo Stato ne difenderà senz'altro l'autonomia» (*Biennale – Artisti. Mostre di scambio. Colloquio con Ragghianti*, in «Gazzettino di Venezia», 14 novembre 1945).

migliori opere d'arte, ma niente di più: tutto questo per evitare che la Biennale si trasformasse in «un nuovo aborto passivo e parassitario»<sup>116</sup>.

Si trattava in effetti di un ritorno alle origini piuttosto drastico, con una soluzione che nel rivendicare a pieno la “venezianità” della manifestazione, univa alle istanze di autogoverno il riconoscimento di forme di gestione diretta da parte degli artisti. Un piano non privo di difficoltà oggettive, dovute in particolare alla possibilità di reperire adeguati finanziamenti su scala locale, data la situazione in cui versavano le casse della maggioranza dei comuni italiani all'uscita dalla guerra. Situazione che, di fatto, non risparmiava neppure Venezia: era stato lo stesso Ponti, nella doppia veste di sindaco e di commissario della Biennale a scrivere a Ragghianti, il 31 agosto 1945, denunciando lo stato di «acuta crisi» dell'ente e lamentando la carenza di fondi a seguito di tre anni di inattività forzata<sup>117</sup>. Dal 1943, infatti, erano cessati i proventi derivanti dalle manifestazioni artistiche e dal 30 giugno 1944 non erano più stati erogati i contributi statali, per cui la Biennale era andato avanti con un prestito ottenuto dal Municipio di Venezia, ormai terminato e difficilmente rinnovabile «poiché anche esso Comune ha la propria cassa in forte disavanzo»<sup>118</sup>.

La seconda proposta, trasmessa a Ragghianti dal Comune di Venezia ed elaborata col concorso degli uffici dell'ente, ipotizzava due distinti scenari. Se si fosse optato per il mantenimento dello *status quo*, sulla base del vecchio statuto fascista – salvo, ovviamente, sostituire le rappresentanze dei ministeri e delle istituzioni soppresse con quelle del nuovo ordinamento dello Stato – il governo avrebbe dovuto provvedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione e del presidente, nonché del segretario generale. Un'idea, questa prontamente rigettata da Ragghianti, che si rifiutò persino di sottoporla all'attenzione di Parri<sup>119</sup>. Qualora invece la Biennale avesse cessato d'essere ente autonomo, con il conseguente ritorno a una gestione municipale, la Presidenza sarebbe spettata di diritto al sindaco di Venezia e, a tutela dell'indipendenza artistica della manifestazione, la sua organizzazione sarebbe stata affidata a una segreteria generale, coadiuvata da un comitato

---

<sup>116</sup> Neri, per conto dell'Associazione pittori e scultori veneziani, al sottosegretario Enrico Paresce, subentrato al posto di Ragghianti, del 18 gennaio 1946, con allegata la lettera diretta a Ragghianti il 15 novembre 1945, in cui si faceva riferimento all'intervista «nella quale Ella ha dimostrato di conoscere, in qualche parte almeno, il nostro pensiero ed i nostri propositi». Il 5 agosto 1945, infatti, Mira, segretario particolare di Parri, aveva provveduto a trasmettere a Ragghianti l'istanza inviata da Neri alla Presidenza del Consiglio, datata 14 luglio 1945, con allegato l'ordine del giorno approvato dalla Associazione tra pittori e scultori veneziani nella riunione dell'11 luglio 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Cfr. anche la successiva di Neri al sindaco di Venezia del 25 aprile 1946, quindi la lettera del Sindacato Regionale pittori e scultori alla Presidenza del Consiglio, al ministro della Pubblica Istruzione, al Prefetto e al sindaco di Venezia, 12 maggio 1947, che offre un riassunto dell'azione promossa dall'associazione in vista della soppressione dell'ente autonomo e del ritorno a una gestione comunale (*ibidem*).

<sup>117</sup> Ponti a Ragghianti, 31 agosto 1945, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis.

<sup>118</sup> *Ibidem*. Il 25 settembre 1945, Pallucchini scriveva a Ragghianti: «Io non so a che punto sia la questione del regolamento della Biennale: certo sarebbe bene che la cosa fosse decisa con qualche sollecitudine. Ponti era venuto a Roma, ma purtroppo non ti trovò. A voce la cosa poteva essere risolta meglio che per iscritto».

<sup>119</sup> *Promemoria per il signor Sindaco Commissario della “Biennale”*, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis. In un elenco riassuntivo delle varie proposte, Ragghianti cancellò la voce «Amministr. Biennale (status quo)», e difatti l'opzione non è riportata nel *Memorandum* del 2 novembre 1945 diretto all'attenzione di Parri (cfr. *infra*).

ordinatore, ambedue nominati dal sindaco. Dal punto di vista finanziario era necessario, anche in previsione di questa seconda ipotesi, mantenere intatto il contributo statale, con i dovuti aggiornamenti rispetto alla situazione economica attuale. E, proprio in virtù di tale finanziamento, si sarebbe ammesso un intervento del governo nelle nomine del segretario generale e del comitato ordinatore. Ma è la postilla che Ragghianti redige a lato del resoconto a rivestire particolare importanza, in quanto testimonia l'incubazione di quella sarà la sua idea di statuto, facendo emergere con chiarezza il cuore del suo progetto tecnocratico, che troverà compiuta formulazione nel biennio 1958-1960:

non sembra opportuno, dato il carattere regionale e interregionale, la complessità delle manifestazioni artistiche, e il forte interesse dello stato, di tornare alla formula di gestione municipale. L'amministrazione della Biennale potrebbe essere, a mio vedere, lasciata al Comune, con opportuna vigilanza da parte del Ministero P.I. Lo statuto e il regolamento della Biennale devono essere riformati, preferibilmente adottando una formula interregionale (Consiglio). Principio: *l'amministrazione deve essere subordinata alla gestione tecnica e artistica, non questa a quella*<sup>120</sup>.

Proprio in quest'ultima frase è infatti condensato il principio ordinatore che ne guiderà l'azione riformatrice nei decenni a venire, e non solo in relazione alla Biennale veneziana.

Detto ciò, lo studioso lucchese non fu il solo intellettuale interessato a risolvere l'annoso problema della sua riorganizzazione. La terza proposta a cui si è accennato fu infatti redatta nel settembre 1945 da Lionello Venturi su invito del sindaco di Venezia<sup>121</sup>. In realtà, ciò che Venturi proponeva, più che un progetto organico di statuto, era una serie di linee guida per il buon funzionamento dell'ente. Egli riteneva che tutte le manifestazioni della Biennale dovessero essere affidate in via esclusiva a un Consiglio direttivo composto da tre membri: il sottosegretario di Stato alle belle arti (o, in sua assenza, il Direttore generale), il sindaco di Venezia e il segretario generale della Biennale. Quest'ultimo, che rappresentava l'organo esecutivo, durava in carica due anni, con la possibilità di essere riconfermato dagli altri membri del Consiglio<sup>122</sup>. Preme sottolineare che, nelle considerazioni redatte, Venturi si soffermava in particolare sulla qualità della proposta artistica; inoltre, la sua idea era quella di affidare pieni poteri al segretario generale, da cui secondo lo studioso era sempre dipesa «la bontà o meno» delle varie edizioni:

---

<sup>120</sup> Postilla al *Promemoria per il signor Sindaco Commissario della "Biennale"*, cit. Il corsivo è mio.

<sup>121</sup> Proposta di Lionello Venturi, stesa per invito del comune di Venezia nel settembre 1945, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis. Su Venturi e la Biennale si veda M.G. Aurigemma, *Lionello Venturi tra "Commentari" e la Biennale*, in «Storia dell'arte», 101, 2002, pp. 130-137.

<sup>122</sup> *Proposta di Lionello Venturi*, cit. che su proposta del segretario generale avrebbe quindi nominato i segretari per la mostra d'arte cinematografica e per le manifestazioni d'arte drammatica e musicale. Era inoltre prevista la possibilità di affidare delle consulenze, secondo necessità, a personalità sia italiane che straniere, esperte nei veri settori. Dal punto di vista amministrativo, Venturi proponeva di conservare un direttore amministrativo che fosse anche segretario del Consiglio, ed evidenziava la necessità di decuplicare i contributi erogati dal Ministero della Pubblica Istruzione.

È noto come il periodo di Antonio Fradeletto abbia rappresentato una continua subordinazione della scelta artistica alle convenienze politiche e sociali; Vittorio Pica tentò senza riuscirci d'incanalare le Biennali verso l'indipendenza del giudizio artistico; e Antonio Maraini si assoggettò in tal modo alla politica fascista da rifiutare un quadro perché, come egli disse, "non era del gusto di Mussolini". Se dunque si vuole che le Biennali a venire rispondano al loro ufficio è necessario di scegliere un segretario generale, di dargli piena fiducia circa l'organizzazione delle mostre, e di non preoccuparsi delle sollevazioni immancabili sia dei pittori e scultori non ammessi sia del pubblico dal gusto arretrato<sup>123</sup>.

Un segretario *factotum* che, come già auspicato da Barbantini, fosse in grado di arginare le pressioni e le critiche provenienti dagli ambienti artistici, poiché

[...] in ogni tempo e in ogni luogo i pittori e scultori che raggiungono il livello dell'arte sono una piccola minoranza, di fronte a coloro che fanno del semplice mestiere. La maggioranza dunque di pittori e scultori sarà sempre contro ogni manifestazione di arte autentica. Quanto poi al pubblico, bisogna elevarlo a poco a poco verso un livello di gusto, di cui non ha attualmente la menoma idea<sup>124</sup>.

Era quindi necessario abolire tutti quei «privilegi corporativi di marca fascista», a partire dal sistema della giuria, che prevedeva la possibilità per ogni artista di sottoporre la propria opera al giudizio di una commissione appositamente nominata, mantenendo intatto solo quello dell'invito diretto alla persona<sup>125</sup>.

Una concezione tecnocratica ed elitista per certi aspetti affine alle posizioni espresse da Ragghianti, salvo divergere proprio in relazione al metodo di selezione degli espositori. Ma, al netto di queste differenze, ciò emerge è la profonda distanza, che potremmo definire "di metodo", tra i due studiosi: mentre la riflessione di Venturi si svolge su un piano prettamente storico-artistico, tendente alla salvaguardia di presunti valori estetici – approccio che lo porta a commettere alcune ingenuità, come quella di dimenticarsi del tutto di specificare l'autorità incaricata di nominare il segretario generale – l'apporto di Ragghianti assumerà fin da subito una valenza di concretezza che faranno di lui l'"architetto" di almeno tre delle proposte di legge sottoposte all'attenzione del Parlamento sul finire del decennio successivo.

Tutte e tre le proposte fin qui enunciate furono riassunte da Ragghianti in un *Appunto per il Presidente Parri*, datato 2 novembre 1945 [*Appendice*, doc. 2, pp. 10-15]<sup>126</sup>. A questo era accompagnata una bozza di decreto in cui si stabiliva l'affidamento della gestione dell'ente a un

---

<sup>123</sup> *Proposta di Lionello Venturi*, cit.

<sup>124</sup> *Ibidem*. «Quanto poi al pubblico, bisogna elevarlo a poco a poco verso un livello di gusto, di cui non ha attualmente la menoma idea».

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> *Appunto per il Presidente Parri*, datato 2 novembre 1945, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis; cfr. anche la nota manoscritta di Ragghianti *Proposte per la Biennale*, che contiene verosimilmente i nomi dei possibili "esperti" da introdurre nel Consiglio: Giorgio Morandi, Giuseppe Raimondi, Carlo Carrà, Giacomo Manzù, Marino Marini, Carlo Levi, Filippo De Pisis, Lamberto Vitali, Giuseppe Marchiori, Mario Soldati, Roberto Longhi, Lionello Venturi, Cesare Gnudi, Diego Valeri e Giuseppe Delogu (*ibidem*).



commissario straordinario, «scelto tra le più eminenti personalità nel campo dell'arte e della critica artistica», il quale assumesse su di sé tutti i poteri del disciolto Consiglio e del suo presidente – da notare che, in base a tale provvedimento, Ponti avrebbe finito inevitabilmente con l'essere sostituito nel suo incarico<sup>127</sup>. Il nuovo commissario, nominato con decreto del sottosegretario alle belle arti e spettacolo, avrebbe avuto accanto a sé un Consiglio di esperti, «di cui due nominati dal Ministero P.I., due dal comune di Venezia»<sup>128</sup>. Il commissario avrebbe dovuto fare costante riferimento agli esperti, il cui parere diveniva «obbligatorio e vincolante» per «tutte le questioni relative alla preparazione tecnica del programma delle manifestazioni artistiche»<sup>129</sup>. E, aspetto fondamentale, l'ente avrebbe dovuto presentare al sottosegretario, entro un termine massimo di sei mesi dalla chiusura della prima mostra del dopoguerra, «un progetto di statuto e di regolamento dell'Ente»<sup>130</sup>. Infine, a margine dell'*Appunto*, Ragghianti suggeriva che la tutela dell'ente fosse trasferita dalla Presidenza del Consiglio al Ministero della Pubblica Istruzione, in ragione della propria specifica competenza.

Le vicende che seguirono son fin troppo note. Per inciso, con la caduta del governo Parri, naufragò anche la proposta ragghiantiana di creazione di un Alto Commissariato che assumesse su di sé la direzione del patrimonio artistico e dello spettacolo, ma anche quella del turismo<sup>131</sup>. Nel dicembre 1945, Pallucchini scriveva all'ormai ex sottosegretario:

---

<sup>127</sup> Bozza di decreto, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis.

<sup>128</sup> *Appunto per il Presidente Parri*, cit. Nella bozza di decreto uno dei due membri di nomina municipale veniva ad essere designato dal presidente della Deputazione provinciale.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> *Appunto per il Presidente Parri*, cit.

<sup>131</sup> Sull'epilogo del "governo della Resistenza" si veda E. Piscitelli, *Il governo Parri, in Italia 1945-48*, cit., pp. 3-69, in part. pp. 66-69; A.G. Ricci, *Verbalì del Consiglio dei ministri: luglio 1943 – maggio 1948*, a cura di A.G. Ricci, vol. V.1, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1995, pp. XI-CVII, in part. pp. XCIV-CVII; De Luna, *Storia del Partito d'azione*, cit., pp. 321-325; E. Savino, *La diaspora azionista: dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, Angeli, 2010, pp. 75-79. Le polemiche che investirono lo stesso Ragghianti sono già state analizzate nel dettaglio: cfr. Rovati, *Italia 1945*, cit., pp. 291-292; Becherucci, «Vien voglia di andare in Svizzera», cit., in part. pp. 123-130; Russo-Krauss, *L'alba della ricostruzione*, cit. Il Sottosegretariato, pur dotato di autonomia, prevedeva infatti la "delega", mentre un Alto Commissariato, dipendendo unicamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, avrebbe garantito «la "competenza propria", anziché "delegata"»: *Appunto per Parri*, 20 luglio 1945 (FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 1); cfr. il regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100. *Norme sulla costituzione dei Gabinetti dei Ministri e delle segreterie particolari dei Sottosegretari di Stato*, convertito in legge 21 marzo 1926, n. 597, *Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti Luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 92, 20 aprile 1926, pp. 1672-1673. Era, in sostanza, una sorta di ritorno all'amministrazione di stampo cavouriano, in cui il segretario generale godeva di attribuzioni proprie, prima che la riforma di Crispi del 1888 introducesse la figura del sottosegretario, le cui competenze venivano definite, di volta in volta, con delega del ministro: Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, cit., p. 29. L'Alto Commissariato avrebbe dovuto «aprire la strada ad un Ministero per le Arti; lo spettacolo, l'urbanistica e il Turismo, che dovrà esserci almeno per lungo tempo, in un paese come l'Italia»; si trattava dunque di un provvedimento provvisorio che avrebbe dovuto gettare le basi per l'istituzione di un dicastero autonomo, che Ragghianti avrebbe sostenuto a più riprese e che troverà realizzazione solo trent'anni più tardi, con la creazione del Ministero per i beni culturali e ambientali: *Appunto per il prof. Ferruccio Parri*, 27 luglio 1945, FR, ACLR, *Patrimonio artistico*; tra le tante testimonianze si veda la lettera di Ragghianti a La Malfa del 22 maggio 1972: «A me sembra che nessun partito di governo possa disinteressarsi della istituzione di un Ministero per il Patrimonio Artistico, sia che gli venga attribuito un compito preminentemente tecnico, sia che abbia estensioni politiche derivanti dall'esercizio di attività di cultura pubblica» (FR, ACLR, *Carteggio*

Carissimo Carlo, abbiamo seguito la crisi ministeriale con trepidazione: e ci è molto dispiaciuto apprendere la tua sostituzione. Ho anche seguito, seppur non interamente, la polemica inscenata dai liberali e da altri tuoi nemici. Tutto ciò mi ha profondamente addolorato: perché ti stimo e ti porto vivo affetto. La tua alta intelligenza e la tua opera potevano fare un gran bene al nostro paese. C'era bisogno che a quel posto ci fosse veramente un tecnico e per di più della tua capacità. Forse ti sarai liberato da un peso: ma io, che ti conosco profondamente, capisco come la cosa ti deve aver amareggiato. Vorrei sapere le tue intenzioni: rimani a Roma? Vai a Firenze? Punti per Venezia? Bada che quest'ultima meta (la Biennale) ti darebbe soddisfazioni. Pensaci. Tu a Roma ed io qui potremmo lavorare allo scopo. Ponti non ha mosso più un passo, un poco irretito dall'opera così importuna di quel famoso Neri<sup>132</sup>.

Alle parole di Pallucchini facevano eco quelle di De Grada:

Carissimo Ragghianti, ho appreso – a suo tempo – con molto dispiacere la tua esclusione dal Ministero: penso che gli uomini intelligenti e volitivi, come te, diano alquanto fastidio anche in tempi di libertà e di democrazia. Immagino che – dopo la parentesi governativa – sarai tornato ai tuoi studi e ai tuoi lavori storici: alla fine, questo conta soprattutto. Ho torto? [...] Io, come al solito, scrivo su settimanali e riviste: parole scritte sull'acqua. Ma tengo gli occhi aperti, sempre; e non perdo – neanche per un istante – la mia “inguaribile” fiducia nel nostro paese – arti figurative, musica, lettere – malgrado le molte smentite e le molte delusioni. Inoltre penso che Venezia debba contare qualcosa – in questo campo – in un prossimo domani<sup>133</sup>.

La fine dell'esperienza politica diretta non avrebbe segnato per Ragghianti l'abbandono dell'azione riformatrice, che proseguirà inesausta per quasi un trentennio. Il «vento del Nord» era però definitivamente calato, ridotto ormai a una lieve brezza<sup>134</sup>. La riforma dello statuto della Biennale di Venezia era ancora lontana dal realizzarsi.

---

*generale*, fasc. Ugo La Malfa). L'importanza attribuita da Ragghianti al turismo come fattore di crescita economica è stata evidenziata da E. Pellegrini, «Storia di problemi continuamente attuali», in Carlo Ludovico Ragghianti. *Il valore del patrimonio culturale*, cit., pp. 13-23; id., *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Pisa, Ets, 2018, p. 60. Sul tema si veda anche G. Russo Krauss, *Il ruolo dell'industria turistica nella prima fase della ricostruzione postbellica italiana: la riflessione di Carlo Ludovico Ragghianti e Ranuccio Bianchi Bandinelli*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, atti del VIII Congresso AISU (Napoli, 7-9 settembre 2017), a cura di G. Belli, F. Capano, M.I. Pascariello, Napoli, Cirice, 2017, pp. 2687-2693; ead., *L'alba della ricostruzione*, cit., in part. pp. 109-120.

<sup>132</sup> Pallucchini a Ragghianti, dicembre 1945, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini.

<sup>133</sup> De Grada a Ragghianti, 27 dicembre 1945, FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Raffaele De Grada.

<sup>134</sup> L'espressione, come è noto, è di Pietro Nenni: cfr. P. Nenni, *Vento del Nord*, in «Avanti!», 27 aprile 1945. C'è da dire che, durante la Resistenza, gli azionisti non furono i soli a porsi il problema dell'arte, in particolare dei problemi connessi alla ricostruzione e alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale (basti pensare al caso fiorentino, oggetto dall'analisi di E. Panato, *Il contributo di Carlo L. Ragghianti nella ricostruzione postbellica*, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2013), e quindi nello specifico dell'arte contemporanea. Anche il PCI prestò attenzione al problema: cfr. i materiali conservati in APCI, Direzione Nord, Sindacati, b. 45; *ivi*, Direzione Nord, Italia centrale, b. 9.

## 6. Venezia, 1946: un referendum “alternativo”

«Che ne è della Biennale di Venezia? Passato il 1945, avviato il 1946: e nulla si sa ancora sulla sorte di questo ente di cultura artistica, particolarmente importante per il suo potenziale, per la sua ampiezza di manifestazioni, e per la connessione con la vita artistica nazionale»<sup>135</sup>. Comincia così il lungo saggio che Ragghianti, a distanza di circa un mese dal Congresso nazionale che aveva sancito la spaccatura all'interno del Partito d'Azione e la conseguente diaspora di alcuni suoi membri verso altre formazioni politiche<sup>136</sup>, proponeva all'amico Francesco Flora, col quale aveva condiviso l'esperienza antifascista e il magistero crociano, per la pubblicazione sulla rivista da lui diretta, «La Rassegna d'Italia». Nello scritto, Ragghianti si proponeva di affrontare «tutti i problemi giuridici, finanziari, tecnici connessi alla sua futura sistemazione», cercando al contempo di inquadrare criticamente i vari (e divergenti) progetti che erano emersi in proposito. Un tentativo di colmare una lacuna e orientare l'agenda politica, poiché fino a quel momento «nulla era stato fatto: e v'era da credere che, se si fosse andati avanti così, nemmeno nel 1947 si sarebbe potuta riaprire la mostra d'arte»<sup>137</sup>. Il «lucido articolo» merita di essere analizzato nel dettaglio in quanto costituisce la prima analisi di ampio respiro nel cui contesto la questione istituzionale assume una rilevanza fondamentale: anche la Biennale, così come il nuovo Stato che si andava preparando, necessitava di «una nuova costituzione», in linea con il presupposto per cui «alla base di ogni istituzione ci dovevano essere chiari ed organici principii»<sup>138</sup>. Il 19 aprile, Ragghianti spediva a Flora l'articolo finito, accompagnato da queste parole:

Carissimo Flora, ti spedisco l'articolo sulla Biennale di Venezia, che ti ho annunciato qualche tempo fa. L'ho voluto rivedere accuratamente nei dati a Roma, e questa è la ragione del ritardo nella spedizione. È un saggio completo. Credo che se finalmente si facesse quanto suggerisco, si avrebbe un buon esito. Quando ero al Ministero, portai (pur con fatica, date le... ostruzioni) il problema vicino alla soluzione. Poi, buio pesto: e non soltanto su questo; su quasi tutto. Ora, il problema della Biennale, che è fra i massimi per noi, è urgentissimo. [...] Io credo che si dovrebbero moltiplicare questi saggi “all'inglese”, parlando meno dei criteri generali e dei fondamenti teorici della democrazia, e

---

<sup>135</sup> C.L. Ragghianti, *Per la Biennale di Venezia*, in «La Rassegna d'Italia», 5, 1946, pp. 82-98, cit. p. 82 (la bozza dell'articolo è conservata in FR, ACLR, *Pubblicazioni e scritti*, b. 2, fasc. 7).

<sup>136</sup> Cfr. De Luna, *Storia del Partito d'azione*, pp. 325-342; Savino, *La diaspora azionista*, cit., in part. pp. 79-88.

<sup>137</sup> Ragghianti a Flora, 20 marzo 1946, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Francesco Flora. Sulla situazione di *impasse* cfr. Ragghianti a Marchiori del 28 febbraio 1946: «Che si è fatto poi per la Biennale? [...] Nulla, credo. Viva l'Italia immutabile»; quindi Marchiori a Ragghianti dell'8 marzo 1946: «Per la Biennale non si sa nulla: silenzio profondo, malgrado i nostri frequenti appelli e le discussioni iniziate sui giornali»: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori. Cfr. anche Pallucchini a Ragghianti, 29 gennaio 1946, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini.

<sup>138</sup> L. M., *La Biennale: 1947 o '48? Intanto progetti e proposte*, in «Il Giornale di Vicenza», 1° dicembre 1946.

cercando invece, ciascuno per la parte sua, di contribuire a risolvere problemi particolari, che articolassero bene la società italiana<sup>139</sup>.

Galasso ha evidenziato il ruolo della pubblicistica come approdo naturale e al tempo stesso elettivo delle forze liberali e democratiche, determinato dalla necessità di produrre un risultato politico attraverso una superiore qualità di opinioni spendibili nell'amministrazione; ed è proprio questa la *ratio* del saggio ragghiantiano, mentre il costante riferimento al contesto inglese da parte dell'autore non è, ancora una volta, casuale<sup>140</sup>. Come avremo modo di apprezzare anche in seguito, le riviste e i giornali si rivelarono strumenti privilegiati di una strategia riformista che assegnava alla pubblica opinione un ruolo decisivo nel favorire l'attuazione delle tanto agognate riforme. Nello scritto, datato in calce al 31 marzo 1946, Ragghianti tracciava quindi una prima, compiuta formulazione della sua idea di rinnovamento dell'ente, per "epurarlo" degli elementi che, con la ristrutturazione della fine degli anni Trenta, lo avevano trasformato in «uno dei tanti futilmente macchinosi organismi a scarso rendimento, che erano tipici del fascismo»<sup>141</sup>. Anzitutto, Ragghianti negava con forza la possibilità di un ritorno alla gestione ordinaria senza procedere, in via preliminare, a un'organica riforma dell'assetto istituzionale:

Senza la revisione dello statuto vigente, ogni atto degli organi amministrativi ed esecutivi dell'Ente sarebbe invalidabile *à merci*. Il presupposto, quindi, di lasciare intatto, o con superficiali modificazioni, lo statuto esistente, si rivela erroneo ed impraticabile dal punto di vista giuridico, anche se per ipotesi la macchina organizzativa sopra descritta fosse stimata funzionale (ciò che non credo affatto) dal punto di vista tecnico, cioè la meglio rispondente agli scopi, all'attività e all'efficienza della Biennale<sup>142</sup>.

Data l'esigenza di porre l'ente «su basi di perfetta legalità»<sup>143</sup>, Ragghianti passava in rassegna, commentandole, le varie proposte succedutesi nell'immediato dopoguerra, a partire da quella formulata dall'Associazione pittori e scultori veneziani, definita di «autonomismo estremistico», tendente a considerare le modificazioni del periodo fascista come «un'*emprise* politica da parte

---

<sup>139</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Francesco Flora; cfr. anche la risposta di Flora del 31 marzo 1946, in cui accoglie con entusiasmo la proposta dell'articolo (*ibidem*). È lecito pensare che proprio in occasione del suo viaggio a Roma per raccogliere i dati, Ragghianti abbia portato via con sé larga parte della documentazione prodotta al tempo del sottosegretariato, oggi conservata nel suo archivio privato a Lucca: cfr. *supra*, nota 86.

<sup>140</sup> Galasso, *Italia democratica*, cit., pp. 195-196, 200-203. In quest'ottica, l'importanza del saggio ragghiantiano è testimoniata dal fatto che fu incluso tra i materiali di studio a uso della Commissione che di lì a un anno sarebbe stata nominata dal Comune di Venezia per studiare del primo progetto di riforma dell'ente: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3; cfr. anche la lettera di Bazzoni a Pallucchini e Izzo dell'11 dicembre 1946, in cui, come da accordi presi nella prima adunanza della Commissione, si trasmetteva copia del testo di Ragghianti (*ibidem*). Il dattiloscritto è presente anche in AGM, *Carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti*.

<sup>141</sup> Ragghianti, *Per la Biennale di Venezia*, cit., pp. 82-83. Inoltre, lo studioso ironizzava sul fatto che la tutela dell'ente fosse esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, «evidentemente, sempre per ragioni di competenza».

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

dello stato autoritario in funzione di propaganda», con la conseguente esclusione di «qualunque ragione oggettiva per l'intervento dello stato»<sup>144</sup>. A questo proposito, è interessante osservare come Raghianti, al contrario di altri suoi colleghi, non ritenesse giustificabile il pregiudizio nei confronti della gestione comunale in quanto tale: a suo dire, «non si *poteva* fare il processo alle intenzioni, ed escludere a priori che un organismo rigorosamente locale come quello proposto, *ove si avverassero* certe condizioni, non *avesse* la capacità, il respiro di condurre manifestazioni internazionali con criterio e garanzie adeguate»<sup>145</sup>. L'anti-centralismo di chiara marca azionista non gli impediva, però, di rilevare alcune obiezioni intrinseche, data la scarsità di mezzi e risorse a disposizione degli enti locali, problema che, lo ricordiamo, il Comune di Venezia aveva tentato di aggirare avocando a sé la gestione ma mantenendo invariato il contributo statale. Per questo, secondo Raghianti, era opportuno mantenere la formula dell'ente autonomo, da porre però alle dirette dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, il solo “competente” in materia, con l'obiettivo di

Abolire i soliti giardinetti decorativi di rappresentanze onorarie, ponendo le cose da esperti nelle mani di esperti. Questa capacità di buon giudizio e di buona scelta, del resto, è il paragone e il giudizio dei regimi democratici: ed è questa la garanzia di buona efficienza nei riguardi del pubblico, e non già la presenza diretta delle pubbliche autorità. Ma è notorio che, quando si tratta d'arte (cioè di quella cosa di cui tutti s'intendono, di quel “bello” che vedono e sentono tutti), le autorità pubbliche non vedono, spesso, la necessità di servirsi di “tecnici”, con quella chiarezza che rende palese e pacifico il servirsi di ingegneri nelle cose d'ingegneria, di chimici in cose di chimica, di medici in cose di medicina<sup>146</sup>.

La conseguenza dell'affidamento agli esperti dell'intera potestà decisionale comportava una vera e propria rivoluzione copernicana al vertice, in cui l'organo amministrativo veniva a essere alle dipendenze del Consiglio di direzione, e non viceversa. Era necessario affidare alla direzione tecnica l'intera responsabilità, anche sul piano amministrativo, tanto più che in sede di bilancio si sarebbe appurato se si erano fatti «i conti senza l'oste», fermo restando che «un ragionevole limite posto alla permanenza in carica per gli organi responsabili e direttivi *avrebbe rappresentato* di per se stesso una sufficiente garanzia verso il pubblico e gli organi di tutela e vigilanza che lo rappresentano»<sup>147</sup>.

---

<sup>144</sup> *Ivi*, pp. 85-86.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 96. Il medesimo concetto, già espresso da Barbantini (cfr. *supra*, par. 4), è ribadito in una lettera del 18 febbraio 1945 diretta da Raghianti al sindaco di Firenze, Gaetano Pieraccini, inviata in copia anche a Roberto Longhi: «mentre tutti riconoscono come necessità palmare e non revocabile in dubbio che per giudicare di medicina e di matematica o di altre scienze occorra studiarle, e a lungo e bene, perdura invece con pervicacia l'opinione volgare che ognuno possa sentenziare in fatto d'arte» (FLF, Corrispondenza con Carlo Ludovico Raghianti, ora in *Quel che resta di un dialogo: Longhi e Raghianti: lettere 1935-1953*, a cura di E. Pellegrini, Roma, Officina Libraria, 2020, pp. 183-185, cit. p. 185.

<sup>147</sup> Raghianti, *Per la Biennale di Venezia*, cit., pp. 96-97.

Qual era, in sostanza, la proposta di Ragghianti per una nuova configurazione istituzionale dell'ente? Secondo lo studioso, era opportuno affidarne la direzione a un organo collegiale ristretto, composto di non più di cinque membri, tutti competenti in materia artistica. La figura tradizionale del segretario generale, ossia il «massimo responsabile e gestore della Biennale», sarebbe stata assorbita da quella del presidente, nominato con decreto del Capo dello Stato su proposta del ministro della Pubblica Istruzione o, in alternativa, attraverso un pubblico concorso<sup>148</sup>. Il presidente sarebbe rimasto in carica per 4 o 6 anni, con possibilità di riconferma, mentre gli altri membri, nominati con decreto del ministro della Pubblica Istruzione, con pari durata della carica, venivano designati nel numero di due dal Comune di Venezia e i restanti dal Ministero della Pubblica Istruzione, uno dei quali su designazione del presidente, con funzioni di segretario della giunta stessa. Per le altre branche della Biennale, si prevedeva l'affidamento di incarichi a esperti, oppure, «qualora si fosse riconosciuto il vantaggio di conservare unità di direzione, di gestione e di amministrazione, [...] lo stato avrebbe dovuto delegare al presidente la nomina di dirigenti o di comitati direttivi per questi settori»<sup>149</sup>. Un aspetto, quello della collaborazione esterna, che sottintendeva un allargamento della gestione della cosa pubblica, principio che aveva trovato un proprio riconoscimento già in epoca liberale, sulla scia dell'emergere di istanze partecipative: lo stesso statuto dell'ENIT, a cui si è fatto riferimento in apertura, prevedeva all'art. 3 la «facoltà del Consiglio di demandare a Commissioni o delegati di sua nomina od a Istituti esistenti lo studio di questioni e l'esecuzione di provvedimenti»<sup>150</sup>.

Il 16 luglio 1946 Ragghianti, nell'informare Flora che l'articolo aveva «suscitato a Venezia un certo scalpore», non mancava di riferirgli un «gustoso» aneddoto:

Mentre già da circa un mese durava questa pubblica discussione sui giornali veneziani, s'è adunata la Giunta Comunale per esaminare appunto, per ciò che la concerneva, il problema della Biennale. Nessuno degli Assessori aveva letto nulla in proposito! Col risultato che puoi immaginare, quanto a solidità e concretezza della discussione. Naturalmente, sono state prese deliberazioni, non ti dico quanto a sproposito: e per fortuna un funzionario del Comune, avuta lettura dei verbali, corse ad avvisarli, perloché fu «abolita» la discussione avvenuta, chiesti sunti sulla stampa in argomento, e finalmente sospesa ogni decisione. La democrazia è difficile<sup>151</sup>.

---

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> Regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 276, 22 novembre 1919, pp. 3473-3476, cit. p. 3475. Il decreto fu convertito in legge 7 aprile 1921, n. 610, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 120, 23 maggio 1921, p. 679, al tempo in cui Croce era ministro della Pubblica Istruzione. Uno statuto, quello dell'ENIT, che Ragghianti aveva avuto modo di studiare, essendo tra le questioni da lui affrontate al tempo del sottosegretariato: cfr. i materiali conservati in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 7, in particolare la *Relazione del rappresentante del Ministero dei Trasporti*.

<sup>151</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Francesco Flora.

Il funzionario in questione era Pallucchini, che aveva prontamente consegnato una copia del saggio ragghiantiano, da lui stesso definito «bellissimo, chiaro e fondamentale», a Carlo Izzo, assessore alle Belle Arti e Turismo, come riferiva al collega il 13 luglio 1946:

Ci fu una inutile discussione del Consiglio Comun. dove nessuno degli intervenuti era a conoscenza del tuo articolo! – ecc. Ma ti confesso che su questo punto sono molto scoraggiato: tutto sta prendendo una piega di politicantismo, che certamente non potrà che dare i suoi tristissimi frutti. Si mettono da parte i tecnici e le competenze e si tiran fuori i rappresentanti di questo o di quel partito, gente che magari di arte non se n'è mai occupata. Ma il discorso sarebbe troppo lungo: varrebbe la pena di raccontarti parecchie cose a proposito della Biennale: ma forse son cose che capitano altrove<sup>152</sup>.

Il consenso intorno all'articolo fu tale che Silvio Branzi, in qualità di capo redattore, volle citarlo nell'ambito del referendum promosso dal «Gazzettino-Sera», dedicato agli scopi e al futuro della Biennale di Venezia<sup>153</sup>. Un problema particolarmente sentito in città, tanto che «artisti, critici, appassionati delle cose dell'arte, cittadini di ogni categoria ne *parlavano* di continuo»<sup>154</sup>. Nel pubblicare i risultati dell'inchiesta, per cui si era ritenuto opportuno attendere «fino a quando altri quesiti e problemi della nostra vita nazionale non avessero trovato almeno il principio di una consapevole soluzione», Branzi esordiva puntualizzando l'esigenza che la Biennale si riappropriasse del proprio ruolo sul piano internazionale: per più di trent'anni essa «era stata la più celebre rassegna d'arte di tutto il mondo», ma «oggi, di fronte al moltiplicarsi delle mostre e allo sviluppo delle gallerie d'arte contemporanea, lo studio dei vari quesiti connessi a questa iniziativa veneziana si presentava di gran lunga più difficile ed arduo che in passato»<sup>155</sup>. Una serie di domande era stata quindi sottoposta all'attenzione di artisti, critici, collezionisti, a partire dalla questione più cogente, ossia l'organizzazione della prossima Biennale, per poi entrare anche nel

---

<sup>152</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini; cfr. anche Ragghianti a Pallucchini in pari data, in ARP, *Carteggio*, b. 3, fasc. 4.

<sup>153</sup> S. B., *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946, p. 3. Il 10 giugno, Marchiori riferiva a Ragghianti: «Lo stesso Branzi ha iniziato sulle colonne del Gazzettino un referendum sulla Biennale invitando a rispondere i maggiori scrittori d'arte italiani. Già molte risposte sono state pubblicate. La questione è sempre tanto viva da noi e da qualche gruppo di giovani. Da parte delle autorità, silenzio assoluto. Il tuo scritto è chiarissimo e davvero esauriente. Accetto in pieno il tuo punto di vista. L'opinione "locale" è per una completa indipendenza da Roma: ma io temo sempre i pericoli di un ente "provinciale", non soltanto per ragioni geografiche. La soluzione da te professata mi sembra la più ragionevole. Risponderò al referendum sulla falsariga del tuo articolo. Contiamo sempre sulla tua autorevole parola: se non si decide qualcosa entro l'anno, la Biennale potrà essere fatta solo nel 1948. Il danno è evidente»: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori.

<sup>154</sup> S. Branzi, *Cinquant'anni, ma non li dimostra*, in «Gazzettino-Sera», 11-12 maggio 1946, p. 3. Per dare un'idea del grado di coinvolgimento, al referendum avevano risposto anche un operaio, un commerciante e un albergatore: S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Bartolini: Tutti i quadri dovrebbero essere esposti senza cornice e senza il nome dell'autore, contrassegnati soltanto da un numero. Polo: È necessario mettere nel giusto onore stampe e disegni, e non affastellarli nei corridoi stretti e negli anditi di passaggio*, in «Gazzettino-Sera», 31 giugno – 1° luglio 1946, p. 3.

<sup>155</sup> Branzi, *Cinquant'anni, ma non li dimostra*, cit.

dettaglio della configurazione istituzionale e del regolamento: «Dovrà la Biennale tornare al comune di Venezia o rimanere ente autonomo? E chi la guiderà, un segretario generale, una giuria di artisti, una giuria di critici, una commissione mista? E la partecipazione alle mostre sarà regolata da concorsi o da inviti? E quale spazio si darà all'arte italiana, e quale all'arte straniera?»<sup>156</sup>.

I punti interrogativi erano molti, e a rompere il ghiaccio pensarono Vittorio Moschini e Giulio Carlo Argan<sup>157</sup>. Moschini, soprintendente alle Gallerie di Venezia, si soffermava essenzialmente sul problema della “qualità”: il punto era, tanto per la Biennale come per ogni altra esposizione, «di far posto ai veri artisti e alle genuine opere d'arte. Ciò sembrava naturale, ma in pratica *avevano* avuto una parte notevole e talvolta prevalente delle considerazioni d'ordine pratico, politico, sentimentale, ecc. che con l'arte non *avevano* nulla a che fare»<sup>158</sup>. Per poter raggiungere «una così accogliente comprensione» di questi valori era necessario affidare la manifestazione a critici d'arte esperti sia sul versante italiano che internazionale, liberi da ogni preconcetto «nel sentire il significato spirituale delle nuove opere»<sup>159</sup>. Va da sé che, in quest'ottica, diveniva essenziale la scelta delle persone chiamate a dirigere la nuova Biennale. Anche Argan, ispettore presso la Direzione generale antichità e belle arti, che pure calcava la mano sulla questione dell'apertura internazionale – vero e proprio *leitmotiv* della sua riflessione intorno agli enti di cultura artistica, fino ancora alla metà degli anni Settanta –, auspicando una manifestazione «alla quale partecipassero, su di un piano di assoluta parità, artisti italiani ed artisti stranieri», in sostanza finiva per abbracciare la stessa prospettiva “funzionalista”:

Quanto alla direzione della Mostra è ovvio che, se il suo scopo deve essere una rigorosa selezione di valori, deve potersi valere di uno stesso criterio di scelta, cioè di uno stesso regolamento, sia per gli artisti italiani sia per gli artisti stranieri. Il regolamento di una mostra deve essere lo strumento che consente l'esercizio di un'attività critica, o di giudizio; ma ovviamente non può sostituire il giudizio. Ora il giudizio di valore sull'opera d'arte è magistero dello storico, del critico d'arte. Perciò ritengo che la suprema direzione della Biennale non possa essere affidata che a uno storico dell'arte di altissima fama, tale che il suo giudizio, giustificandosi in una lucida e totale intelligenza storica dell'arte contemporanea mondiale, non possa essere considerato da alcuno immotivato o unilaterale<sup>160</sup>.

---

<sup>156</sup> *Ibidem*. Nell'articolo sono pubblicati alcuni stralci del volume di Barbantini, *Biennali*, cit.

<sup>157</sup> S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Moschini: Far posto ai veri artisti e alle genuine opere d'arte. Argan: Assoluta parità fra artisti italiani e artisti stranieri*, in «Gazzettino-Sera», 25-26 maggio 1946, p. 3.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

<sup>160</sup> *Ibidem*. Argan si era espresso sul tema anche in un articolo precedente: G.C. Argan, *La biennale veneziana*, in «La Nuova Europa», 2, gennaio 1946, p. 6. Sul punto della selezione intervenne anche Apollonio: «[...] non è nemmeno concepibile che mentre le nazioni straniere, alcune delle quali veramente ricche di temperamenti artistici, sono costrette a contenere il loro gruppo rappresentativo in un padiglione di sei salette in media, l'Italia possa disporre per sé di addirittura 50 sale»: S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946, p. 3.



Secondo questa impostazione, la scelta dell'“uomo giusto”, al cui insindacabile giudizio si sarebbero dovute affidare le sorti della manifestazione, assumeva un'importanza fondamentale<sup>161</sup>. Sul tema intervenne anche Pallucchini, con una lunga intervista pubblicata nell'edizione del mattino, in cui si soffermava anche sul problema della configurazione istituzionale dell'ente<sup>162</sup>. Riprendendo l'opinione già espressa da Ragghianti, Pallucchini riteneva che la Biennale dovesse restare ente autonomo, «naturalmente con la Presidenza assegnata di diritto al sindaco di Venezia», allo scopo di mantenere la manifestazione «al di sopra di ogni influenza locale di qualsiasi genere»<sup>163</sup>. Dato che il costo stimato della manifestazione si aggirava intorno ai 20 milioni, solo mantenendo l'attuale configurazione la Biennale avrebbe potuto contare sui necessari finanziamenti:

Se per il passato le entrate potevano alimentare in maniera soddisfacente il bilancio, per l'avvenire esse daranno un piccolissimo gettito di fronte alle spese, mentre queste sono cresciute venti o venticinque volte rispetto, mettiamo, al '39, non è possibile portare il biglietto di ingresso allo stesso livello, per ragioni evidenti. [...] Purtroppo il pubblico paga volentieri cento lire per recarsi al cinema, ma non altrettanto per entrare in una mostra d'arte figurativa. A mio parere, Ente autonomo significa solida base finanziaria e fondamentale indipendenza, necessarie per la risoluzione dei vari problemi tecnici<sup>164</sup>.

Era un punto su cui era intervenuto anche Ragghianti sulla «Rassegna d'Italia», sostenendo che la mostra cinematografica dovesse essere addirittura potenziata in quanto «utile e redditizia, specialmente se si aveva riguardo alla sensibilità moderna, tanto propensa al cinema»; non era quindi il caso di «porsi in una posizione di purismo e di suscettibilità estetica», essendo conveniente «sorreggere una manifestazione sostanzialmente “d'alta cultura”, come la Biennale, con altre di più

---

<sup>161</sup> Alle risposte di Moschini e Argan seguirono quelle dell'ispettore Cesare Brandi e del critico e scrittore Silvio Benco, il quale si concentrò in primo luogo sul problema della fruizione, lamentando il progressivo e inesorabile ampliamento della mostra che «sia per la stanchezza fisica e mentale imposta al visitatore, sia per la difficoltà di concentrazione risultante da un piano troppo ampio e diffuso», aveva finito per perdere attrattiva nei confronti del pubblico: B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Benco: Una mostra del gusto artistico durante gli ultimi cinquant'anni. Brandi: Linee generali per la esposizione celebrativa del cinquantenario*, in «Gazzettino-Sera», 5-6 giugno 1946, p. 3. Tra gli intervenuti al dibattito non poteva ovviamente mancare Ilario Neri, che ribadì la propria posizione secondo cui la cura e il riordino dell'Istituzione andavano sottratti allo Stato e devoluti alla città di Venezia: S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946, p. 3.

<sup>162</sup> S. Branzi, *Il prossimo anno avremo la Biennale? Dice Rodolfo Pallucchini: “Non sarà mastodontica; ma affermerà di fronte alle Nazioni straniere la vitalità della nostra arte contemporanea”*, in «Il Gazzettino», 9 luglio 1946, p. 3, ritaglio conservato in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 281.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> *Ibidem*. Dal punto di vista strettamente tecnico, Pallucchini riteneva che l'organizzazione della Biennale dovesse essere affidata «ad esperti, dotati di un rigoroso senso storico dei valori artistici», piuttosto che agli artisti stessi: un punto di vista che manterrà anche negli anni successivi, causa di scontri, anche aspri, con il fronte sindacale.

largo interesse», più vicine all'«odierna sensibilità media, comune, e “di massa”», con conseguenti vantaggi in termini di bilancio<sup>165</sup>.

La stessa esigenza espressa da Pallucchini era sollevata dallo storico dell'arte Giulio Lorenzetti, per cui era necessario mantenere la Biennale lo *status* di ente autonomo, «libero da ogni ingerenza e influenza politica e da ogni soperchia dipendenza dagli organismi centrali», in modo da eliminare i rischi di una dipendenza troppo stretta dall'amministrazione municipale, che avrebbe inevitabilmente spinto per trasformare l'ente «in uno dei tanti uffici comunali con le pesantezze burocratiche proprie di tali organismi»<sup>166</sup>.

In realtà la discussione intorno alla Biennale, di cui si è scelto di riportare solo le riflessioni legate alla questione istituzionale, era andata allargandosi, tanto che anche la redazione di «Milano-Sera» aveva aperto il dibattito, giustificato dal fatto che quello della manifestazione veneziana fosse un problema non solo locale, bensì «italiano» e anzi «uno dei pochi problemi italiani che interessino l'Europa e il mondo intero»<sup>167</sup>.

Tra gli interventi comparsi sul foglio milanese, vale la pena citare quello di Leonardo Borgese, critico del «Corriere d'informazione», che auspicava una Biennale sottratta all'ingerenza dello Stato<sup>168</sup>, con la selezione dei partecipanti assegnata a due giurie, composte di artisti e critici, di cui una eletta dagli aspiranti espositori – idea che sarà ripresa da Ragghianti sul finire del decennio –, mentre il pittore Giorgio De Chirico tuonava contro «tutto quello pseudo rivoluzionarismo a base di idiote scimmiettature, che purtroppo oggi dilaga in Italia», premendo per il ritorno a un'arte come “mestiere”, contro tutti quei pittori e scultori che «facevano i rivoluzionari in pantofole ed i sanculotti in berretto da notte»<sup>169</sup>. Secondo il collezionista e mercante d'arte Carlo Cardazzo, la commissione per lo studio dell'ordinamento della Biennale e per la nomina del segretario generale avrebbe dovuto essere composta, «oltre che da pittori e scultori, sia della vecchia e nuova

---

<sup>165</sup> Ragghianti, *Per la Biennale di Venezia*, cit., pp. 95-96.

<sup>166</sup> S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Lorenzetti: Pur riaffermando la sua origine dalla nostra città, la Biennale deve assumere forma e organismo di Ente autonomo. Vigni: Meno nomi e quindi maggior chiarezza sui singoli; meno spazio, e quindi meno sproporzione fra l'Italia e le altre nazioni*, in «Gazzettino-Sera», 24-25 agosto 1946, p. 3.

<sup>167</sup> *Anche per la Biennale c'è una “destra” e una “sinistra”*, in «Milano-Sera», 6-7 maggio 1946; si veda anche S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale*, in «Gazzettino-Sera», 29-30 giugno 1946, p. 3, che offre un riepilogo generale di alcune delle posizioni espresse dal fronte milanese. Faceva eco il «Corriere del Popolo» di Genova, per cui quello della Biennale «è uno dei problemi più urgenti e più gravi dell'auspicato riassetto della vita artistica italiana su un piano internazionale di cultura»: *Arte. Note e commenti. La Biennale di Venezia*, in «Corriere del Popolo», 13 febbraio 1946 (ritaglio in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 2).

<sup>168</sup> *Anche per la Biennale c'è una “destra” e una “sinistra”*, cit. Secondo Borgese «lo Stato moderno – e lo si è visto prima del fascismo e col fascismo, ovunque ci si volga nel mondo intero – quando s'impaccia di indirizzi estetici sbaglia sempre». Per la segreteria proponeva Diego Valeri, pur vedendo di buon occhio la candidatura di Barbantini. L'articolo riporta anche l'intervento, piuttosto incolore, di Aldo Carpi, direttore dell'Accademia di Brera.

<sup>169</sup> S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale*, in «Gazzettino-Sera», seconda edizione, 29-30 giugno 1946, p. 3.

generazione, anche da critici, studiosi, collezionisti, mercanti»<sup>170</sup>. Tra gli artisti, Carlo Carrà auspicava l'abolizione di «tutte quelle bardature e incrostazioni (festival musicali e cinematografici) di cui la Biennale era stata caricata», oltre alla riduzione delle sale e alla limitazione numerica degli espositori; mentre Renato Birolli concordava con Borgese circa la necessità di un'assoluta autonomia amministrativa, basata sulla libertà agli artisti di eleggersi una o due giurie, di biennio in biennio, senza alcun intervento governativo<sup>171</sup>. Birolli proponeva inoltre di allestire a margine della manifestazione dei piccoli *salons des refusés*, scegliendo una cinquantina di opere «fra le peggiori rifiutate», proprio «le peggiori perché *era* esattamente qui che le giurie talvolta *prendevano* le più grosse cantonate storiche, come per Courbet e per Cézanne»<sup>172</sup>.

A dispetto del dibattito sollevato sugli organi di stampa, a cui avevano aderito alcune tra le maggiori personalità del mondo della cultura e dell'arte, tutto taceva sul fronte della politica, tanto che l'11 luglio 1946 Bazzoni, in qualità di direttore amministrativo, inviava a Ponti un'accurata lettera, invitandolo a prendere in mano la situazione:

In seguito al dilagare sempre crescente delle polemiche e delle discussioni sulla Biennale, io sarei d'avviso che per tagliar corto, bisognerebbe provocare dal Governo la nomina di quella Commissione di studio sulla riforma della Biennale stessa, che la Direzione delle Belle Arti aveva proposto ancora da tempo. Adesso che il nuovo Governo sta per essere formato e che si conoscerà il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, mi sembrerebbe giunto il momento propizio per far risolvere anche questa faccenda. E ciò indipendentemente dall'azione che, per suo conto, vorrà condurre il Municipio. Non va infatti dimenticato che il nostro Ente dipende dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e per essa dal Ministero della Pubblica Istruzione; noi non possiamo quindi seguire vie differenti. Vedo poi che il parere dei più, ed anche quello di Ragghianti – che certamente ha fatto lo studio più completo sulla Biennale – è che l'Esposizione rimanga Ente Autonomo per ragioni di opportunità d'indipendenza e anche di finanza. In un primo tempo anch'io m'ero illuso che la Biennale potesse tornare al Comune che l'aveva creata, ma in seguito, per molte circostanze e visto l'andamento delle cose, ho dovuto cambiar parere. Se s'intende poi che la nuova Biennale si apra nel 1947, non vi è più tempo da perdere, e ciò bisogna far comprendere al Governo<sup>173</sup>.

A onor del vero, se le cose stagnavano, la colpa non era né dell'esecutivo né della burocrazia ministeriale. Già durante il governo Parri, il sottosegretariato, la Biennale e la Direzione generale erano giunti a un accordo che prevedeva la nomina di un'apposita Commissione, presieduta dal

---

<sup>170</sup> *Ibidem*. Su Cardazzo si vedano A. Castellani, *Venezia 1948-1968: politiche espositive tra pubblico e privato*, Padova, Cleup, 2006, rif. p. 29; quindi G. Bianchi, *Carlo Cardazzo, profilo di un collezionista, editore e gallerista*, in *Donazione Eugenio Da Venezia*, atti della giornata di studio (Venezia, 15 dicembre 2006), a cura di G. Dal Canton, B. Trevisan, in «Quaderni della Donazione Eugenio da Venezia», 16, 2007, pp. 67-79.

<sup>171</sup> *Tutto il mondo si ritroverà a Venezia*, in «Milano-sera», 18 maggio 1946.

<sup>172</sup> *Ibidem*. Birolli aveva fatto parte della delegazione di artisti che si era recata dal sindaco di Venezia per chiedere «che la stessa direzione della Biennale fosse posta su un piano internazionale o perlomeno nazionale» e, proprio per scongiurare il pericolo che fosse consegnata «mani e piedi legati» a un gruppo di artisti locali, si proponeva il nome di Lionello Venturi per la segreteria generale, «cioè uno storico dell'arte moderna e con tali relazioni con l'estero da impedire che le rappresentanze artistiche straniere facessero capo alle pompose quanto inutili Ambasciate».

<sup>173</sup> ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3.

Commissario straordinario e composta di sei membri, tre dei quali nominati dal sottosegretariato e tre dal Comune di Venezia, con lo scopo di procedere alla riorganizzazione dell'ente<sup>174</sup>. La Direzione generale, in risposta alle continue sollecitazioni provenienti dall'Associazione tra pittori e scultori veneziani, affermava di aver già da tempo interessato i vertici dell'amministrazione comunale affinché si procedesse alla nomina della Commissione, sentito il parere delle associazioni artistiche, ma tutto questo senza ricevere alcuna risposta<sup>175</sup>.

In Laguna, infatti, la situazione era mutata, e non senza conseguenze. A seguito delle elezioni comunali del 24 marzo 1946 era stato nominato capo della municipalità veneziana il comunista Giovanni Battista Gianquinto, avvocato, già vicesindaco nella Giunta Ponti<sup>176</sup>. Ed è qui che si situa il primo atto di ostilità del Comune di Venezia ai danni del governo centrale – in questo caso, e sarà l'ultimo, divisi anche sul piano dell'appartenenza politica –, destinato a trasformarsi in scontro aperto sul finire del decennio, quando l'esecutivo, forte dell'investitura popolare derivante dalle prime libere elezioni, troverà la forza di opporsi, scegliendo la via del centralismo. Il nuovo Consiglio comunale, infatti, determinato ad assicurare al Comune un più diretto controllo sulla manifestazione<sup>177</sup>, decise di convocare la Commissione di studio, formata da rappresentanti del municipio e da esperti veneziani, senza coinvolgere né il governo né la locale Associazione tra pittori e scultori<sup>178</sup>.

Di essa facevano parte, in rappresentanza dell'ente, Ponti e Bazzoni, per il Comune Izzo, Pallucchini e Arcangelo Vespignani, quindi gli artisti Manlio Dazzi, direttore della Fondazione Querini Stampalia, e Bruno Saetti, dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, oltre ai critici

---

<sup>174</sup> Ponti a Paresce, 26 gennaio 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 281. Nella busta è conservato un appunto autografo di Raggianti che riporta un elenco di nomi di possibili membri della costituenda Commissione: «Comune: Neri, Pallucchini, altro veneziano / noi: Guttuso, Sotgiu?, Sergio Solmi?, Wittgens?, Casorati».

<sup>175</sup> Bianchi Bandinelli al Presidente dell'Associazione tra pittori e scultori veneziani, 27 giugno 1946, in risposta al memoriale del 21 giugno 1946 diretto anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; cfr. anche la minuta del direttore generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con timbro del 10 agosto 1946: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>176</sup> Dopo una campagna elettorale piuttosto dura e nonostante Ponti avesse ottenuto il maggior numero di preferenze, risultando primo degli eletti, nella prima seduta del Consiglio comunale, che si tenne il 18 aprile, al suo posto fu nominato Gianquinto, sostenuto dal blocco delle sinistre che formavano la maggioranza: Tramontin, *Giovanni Ponti*, cit., pp. 47-48; *Un comunista eletto sindaco di Venezia*, in «Corriere d'informazione», 9 aprile 1946.

<sup>177</sup> Si veda quanto emerge dalla minuta del ministro della Pubblica Istruzione a Gianquinto, s.d., in cui tra l'altro si proponevano come membri designati dal Ministero «salvo il consenso degli interessati non ancora interpellati, il Prof. Lionello Venturi il pittore Felice Casorati e il pittore Renato Guttuso»: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Qui è conservato anche un ulteriore appunto a penna in cui è riportato un elenco di nomi: «Dal Comune: Pallucchini, Barbantini, Neri (rappresentanza di artisti locali) / Da noi Moschini? Morandi? / Ponti è favorevole per Venturi segretario e Neri per l'amministraz.».

<sup>178</sup> Alla metà di luglio l'Associazione, che in quei giorni si era trasformata in Sindacato Regionale Belle Arti, aderente alla Camera Confederale del Lavoro, riferiva di aver preso contatti con il Comune, il quale però era intenzionato a nominare una «commissione locale» composta «di incompetenti e di non esperti»: Il Presidente dell'Associazione tra pittori e scultori veneziani a Bianchi Bandinelli, 17 luglio 1946, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

Marchiori e Barbantini<sup>179</sup>. Il 6 dicembre, la Commissione entrava in funzione e fin da subito si manifestarono una serie di orientamenti, tra cui prevalse la linea sostenuta da Ponti, secondo cui la Biennale avrebbe dovuto conservare l'attuale fisionomia di ente autonomo, aggiornando le disposizioni di legge in modo da restituire ad essa le sue originarie caratteristiche «spiccatamente veneziane»<sup>180</sup>. Unica voce fuori dal coro, quella di Barbantini, convinto che la Biennale dovesse tornare «a Venezia [cioè al municipio] che l'aveva fondata e incrementata per lunghi anni, anche per non assoggettarla all'amministrazione governativa troppo distante e provatamente lenta e confusa»<sup>181</sup>.

Dopo una serie di incontri a cadenza ravvicinata, il 10 febbraio 1947 fu licenziato il primo progetto di riforma dello statuto della Biennale<sup>182</sup>. Questo prevedeva l'assegnazione della Presidenza al sindaco di Venezia e manteneva intatta la suddivisione tra organo amministrativo e organo tecnico: il primo era composto di soli 5 membri, ossia il sindaco, un rappresentante nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione, il presidente della Deputazione provinciale di Venezia, un rappresentante sindacale dei pittori e degli scultori designato dall'esecutivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro e il segretario generale (sostituito, in periodo di vacanza, dal Direttore delle belle arti del Comune di Venezia). L'organo tecnico, chiamato Commissione delle arti figurative, era invece formato da sei membri, di cui tre artisti e tre critici d'arte, a cui spettava la designazione del segretario. Quest'ultimo, nominato dal Consiglio di amministrazione, durava in carica quattro anni, con possibilità di riconferma<sup>183</sup>.

In realtà, dallo spoglio dei materiali d'archivio, è emerso che anche Dazzi aveva elaborato un proprio schema, che merita una breve digressione in quanto oltre a recepire, anche se in forma parziale, alcune istanze di autogoverno promosse dagli artisti, introduceva per la prima volta il

---

<sup>179</sup> Gianquinto a Bazzoni, 29 novembre 1946; quindi Pallucchini a Bazzoni in pari data, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3. In apertura della prima riunione, il 6 dicembre, si decise di includere anche il critico d'arte Diego Valeri e il pittore Armando Pizzinato, entrambi con un passato da antifascisti alle spalle (Valeri condannato dal Tribunale speciale ed esule in Svizzera e Pizzinato nelle file della Resistenza comunista): Verbale della seduta tenuta dalla Commissione di studio per la riorganizzazione della Biennale d'arte, 6 dicembre 1946, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3. Contestualmente fu data lettura pubblica a un ordine del giorno votato nell'adunanza generale a classi riunite del 25 novembre 1946 dall'Accademia di S. Luca, che «venuta a conoscenza dell'interessamento particolaristico di alcuni ambienti artistici al riguardo della Mostra che la città di Venezia si appresta a bandire per la prossima primavera», auspicava che la sua organizzazione fosse affidata «a persone al di sopra di ogni tendenza, coadiuvata da un consiglio che dia sicura garanzia di obiettività e di imparzialità».

<sup>180</sup> *Ibidem*.

<sup>181</sup> *Ibidem*. Quanto ai contributi statali, secondo Barbantini non necessariamente sarebbero venuti meno, date le funzioni d'importanza e di rappresentanza nazionale che Venezia stessa e la Biennale erano chiamate ad assolvere; del parere opposto Vespignani, preoccupato del gravoso onore che una tale soluzione avrebbe apportato al bilancio comunale, già così oberato, e delle difficoltà che potrebbero insorgere con il formarsi di Commissioni organizzatrici a carattere locale.

<sup>182</sup> Una seconda riunione fu convocata per il 16 dicembre: minuta di Bazzoni a Pallucchini del 11 dicembre 1946; quindi per il 15 e 24 gennaio dell'anno successivo: lettere di Izzo a Bazzoni del 9 e 15 gennaio 1947, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3.

<sup>183</sup> La bozza della *Proposta di statuto per la Biennale* e il testo definitivo sono conservati in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3. Il Comitato direttivo, con a capo il presidente della Biennale, era formato dal segretario generale, dal vicepresidente della Commissione delle arti figurative e dai segretari delle varie manifestazioni collaterali.

principio elettivo<sup>184</sup>. Riassumendo, il “progetto Dazzi” prevedeva il passaggio della tutela dell’ente al Ministero della Pubblica Istruzione e, dato fondamentale, il sistema di reclutamento degli espositori (che si prevedeva doppio, su invito e tramite giuria) era inserito tra le disposizioni statutarie, anziché essere demandato al regolamento<sup>185</sup>. Il Consiglio amministrativo era composto dal sindaco di Venezia (presidente), da un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione e da un Direttore generale, assistiti da un segretario amministrativo, impostazione che ricordava molto da vicino la proposta formulata da Lionello Venturi e trasmessa al sindaco di Venezia fin dal 1945. Del Consiglio direttivo facevano parte il Direttore generale e i rappresentanti delle giunte esecutive in funzione (una per ogni branca di attività della Biennale, ossia arti figurative, cinema, teatro e per un totale di 4 esperti ciascuna). Ma il punto interessante era che all’art. 5 si prevedeva che il Direttore generale, «scelto fra italiani di chiara fama internazionale per competenza nelle arti, e che abbia o elegga la residenza in Venezia», dovesse essere scelto «per votazione fra gli artisti italiani delle arti figurative che abbiano esposto allora alla Biennale», così come la nomina degli esperti nelle singole giunte<sup>186</sup>.

Questa formula fu evidentemente accantonata a favore dello statuto licenziato dalla Commissione, che una volta sottoposta all’approvazione del Consiglio comunale, sarebbe dovuta passare al vaglio del governo e quindi del Parlamento. Su un punto fondamentale, però, erano tutti più o meno d’accordo: la Biennale doveva rimanere ente autonomo. Restavano però in ballo una serie di questioni, prima tra tutte la nomina del nuovo segretario generale.

---

<sup>184</sup> *Proposta Dazzi*, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3.

<sup>185</sup> *Ibidem*. All’art. 3 si precisava che a Biennale «si vale della forma di invito (precisato per opere, eccezionalmente per autore), e, in numero preventivamente limitato, della forma di accettazione a giudizio severo e insindacabile di apposite Giunte».

<sup>186</sup> *Ibidem*.

## 7. Una proposta «assai seducente»

A distanza di circa due mesi, nell'aprile 1947, fu emanato un decreto legislativo che in sostanza modificava gli articoli del vecchio statuto relativi alla composizione e alla nomina del Consiglio di amministrazione, eliminando la rappresentanza fascista<sup>187</sup>. La Biennale veniva dunque a essere amministrata da un Consiglio presieduto da una personalità «di chiara fama» residente a Venezia, designata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal sindaco di Venezia, in qualità di vicepresidente, da un rappresentante ciascuno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Industria e Commercio, oltre al presidente della Deputazione provinciale di Venezia. Era, di fatto, il presupposto indispensabile per un possibile ritorno alla gestione ordinaria, giustificato dal fatto che molti degli enti e istituti commissariati durante o dopo la guerra si trovavano ormai in fase di normalizzazione<sup>188</sup>.

Il provvedimento non mancò di suscitare reazioni e un certo malumore, in particolare nella giunta socialcomunista guidata da Gianquinto, che lo interpretò come un abuso di potere da parte del governo centrale. Anche il Sindacato regionale pittori e scultori, capitanato da Ilario Neri, non perse occasione per tornare all'attacco in questi termini, rilevando che «*fosse* però per lo meno strano che, copiando il decreto del tempo fascista circa la costituzione del Consiglio di amministrazione del cosiddetto Ente, tutti i personaggi che il fascismo vi includeva *fossero* stati rimessi al loro posto. Tutti, ad eccezione del rappresentante del Sindacato! Come progresso democratico *c'era* veramente da rallegrarsi»<sup>189</sup>. Osservazione pertinente nella misura in cui, insieme alla rappresentanza del PNF e del Minculpop, veniva a mancare anche quella della Confederazione nazionale dei professionisti e degli artisti. Ma in base a quali criteri si sarebbe dovuto procedere alla designazione di un rappresentante sindacale in un contesto in cui, al contrario di quanto avveniva durante il regime, vigevano il pluralismo e la libertà di associazione? Un problema spinoso, foriero di tutta una serie di difficoltà negli anni a venire.

Restava poi in sospeso la questione dell'organizzazione dell'Esposizione internazionale d'arte, che non si era potuta realizzare neppure nel 1946, mentre si erano tenuti la Manifestazione d'arte

---

<sup>187</sup> Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 17 aprile 1947, n. 275. *Modificazioni agli articoli 7 e 8 del regio-decreto legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» [da ora in avanti abbreviata in «Gazzetta Ufficiale»], n. 101, 3 maggio 1947, pp. 1333-1334; *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana*, anno 1947, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1948, pp. 911-912.

<sup>188</sup> Cfr. la nota della Presidenza del Consiglio a Ministero della Pubblica Istruzione, 31 gennaio 1947, con allegate le proposte di modifica del Commissario straordinario dell'ente, e la minuta di risposta di Bianchi Bandinelli del 16 febbraio 1947: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>189</sup> Relazione a firma di Ilario Neri per conto del Sindacato regionale pittori e scultori, 11 dicembre 1947; lettera del Sindacato regionale pittori e scultori alla Presidenza del Consiglio, al ministro della Pubblica Istruzione, al prefetto e al sindaco di Venezia, 12 maggio 1947, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

cinematografica e il Festival di musica contemporanea<sup>190</sup>. L'esigenza era particolarmente sentita in quanto iniziavano a circolare voci di possibili analoghe iniziative estere, come emerso anche in occasione del famoso referendum promosso dal «Gazzettino». Al di là delle pubbliche dichiarazioni infarcite pacifismo e di europeismo, Venezia temeva la concorrenza delle altre nazioni – erano ancora nell'aria gli echi della disputa con il Festival di Cannes – per cui era necessario uno sforzo comune in vista della pronta ripresa della manifestazione, tanto più che nel febbraio si era finalmente giunti alla firma del trattato di pace con gli Alleati<sup>191</sup>. Alle criticità “ordinarie” nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, inoltre, ai primi dell'anno successivo si aggiungevano quelle dei padiglioni nazionali, che versavano ancora in condizioni disastrose: per riportarli all'agibilità era assolutamente necessario procedere allo stanziamento di budget nell'ordine di alcune decine di milioni<sup>192</sup>. La Cines e l'Istituto LUCE, infatti, non si erano limitati ad occupare gli spazi avuti in concessione, ma avevano completamente alterato la fisionomia dei vari padiglioni:

[...] contrariamente alle assicurazioni date in un primo tempo, non si trattava di lievi modificazioni ed adattamenti, ma di vere e proprie trasformazioni: mentre da una parte si tagliavano pareti divisorie, si aprivano porte e s'intaccavano muri maestri per stabilire nuove comunicazioni, venivano tagliati *parquets* e le relative travature per l'innalzamento di nuovi muri a sostegno di macchinari, dall'altra si denudavano le pareti di alcune sale dalle tele dipinte, non solo, ma si adoperavano quest'ultime adattandole, con riduzione di misura, alle intelaiature necessarie per l'oscuramento delle sale di posa, anziché riporle per la conservazione, com'era stato sin da principio pattuito<sup>193</sup>.

Solo nella primavera del 1947, grazie all'intervento diretto del Magistrato alle Acque, di cui era allora presidente Annibale Pallucchini, padre di Rodolfo, si dette inizio alle operazioni di ripristino, che a fine anno potevano dirsi praticamente concluse. Per rimettere in moto la macchina espositiva erano però necessari ulteriori finanziamenti, dato che le uniche entrate, cioè i contributi dello Stato, della Provincia e del Comune di Venezia erano rimasti nelle proporzioni fissate dalla legge del 1938, cioè assolutamente inadeguati ai costi del dopoguerra, costringendo l'amministrazione della Biennale a tirare avanti «con ogni sorta di acrobazie»<sup>194</sup>. Il problema fu parzialmente tamponato

---

<sup>190</sup> *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo “La Biennale di Venezia”. Dal 1946 al 1950*, Venezia, La Biennale, 1951, in ACS, ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 283. Nel 1946 la rassegna cinematografica si svolse in forma ridotta e non ufficiale – per questo cambiò nome da Mostra a Manifestazione – vista la convenzione con il Festival di Cannes, stipulata per evitare la reciproca concorrenza.

<sup>191</sup> Tramontin, *Giovanni Ponti*, cit., pp. 50-51; G. Ponti, *Un problema veneziano e nazionale: quando riavremo la Biennale*, in «Il Gazzettino», 25 agosto 1946; E. Zorzi, *Cosa fa la Biennale?*, in «Il Gazzettino», 22 maggio 1947.

<sup>192</sup> Verbale della seduta tenuta dalla Commissione di studio per la riorganizzazione della Biennale d'arte, 6 dicembre 1946, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3.

<sup>193</sup> Il Vice-presidente della Biennale, Commissario prefettizio del Comune di Venezia a Biggini, 21 febbraio 1944, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Nell'agosto del 1945, il Ministero della Pubblica Istruzione invitava il Comune a far sgomberare la Cines e l'Istituto Nazionale Luce: Arangio-Ruiz al Comune di Venezia, 21 agosto 1945; cfr. anche Arangio-Ruiz al Commissario straordinario della Biennale, in pari data (*ibidem*).

<sup>194</sup> E. Zorzi, *La Biennale di Venezia festeggia il mezzo secolo. Con tre anni di ritardo*, in «Corriere d'informazione», 17-18 novembre 1947.



con l'emanazione di un apposito decreto legislativo che fissava il contributo per le spese generali dell'ente per un quinquennio, mentre per l'Esposizione internazionale d'arte figurativa, la Mostra internazionale d'arte cinematografica e le manifestazioni d'arte drammatica e musicale era previsto un capitolo a parte, oltre a un contributo straordinario *una tantum* allo scopo di reintegrare il bilancio dei contributi statali non corrisposti dal 1944 al 1946<sup>195</sup>. Ciò permise, tra l'agosto e il settembre, l'organizzazione delle manifestazioni collaterali con un'ampiezza di mezzi nettamente superiore rispetto all'anno precedente e di realizzare anche, per la prima volta dalla fine della guerra, il Festival del Teatro.

Per la ripresa delle Biennali vere e proprie, era però necessario procedere alla nomina del nuovo segretario generale: «la scelta appariva difficile, non soltanto per il pullulare delle candidature più o meno autorevoli, e più o meno riflettenti indirizzi artistici vari, che miravano ad assicurarsi il predominio dell'Esposizione, ma anche per una delicata questione di procedura»<sup>196</sup>. A questo proposito, il 25 giugno 1947, Pallucchini inviava a Ragghianti una lettera «riservata»:

Ieri ho avuto una lunga conversazione con l'Onorevole Ponti qui di passaggio. L'On. Ponti accoglie di buon occhio la tua candidatura. Abbiamo esaminato a lungo la situazione. La Biennale attraversa un periodo di incertezza di prassi regolamentare, dato che si aspetta l'approvazione del Consiglio Comunale di Venezia alle nuove proposte formulate dalla nota Commissione: proposte che a loro volta dovranno essere approvate dal Ministero. In questa situazione abbastanza scivolosa, complicata da polemiche ecc., Ponti ritiene di procedere a questo modo, che mi pare il più diplomatico per tante ragioni che ti dirò anche a voce: nominare subito la Commissione delle arti figurative chiamandovi a far parte storici dell'arte e artisti: naturalmente anche tu sarai chiamato. Poi la Commissione designerà il segretario. Barbantini, come ti ho detto tempo fa, ha già rifiutato l'incarico interinale: mi pare quindi che la designazione dovrebbe avvenire in seno alla Commissione senza molta fatica, dato che penso che un Roberto L[onghi] od un Lionello V[enturi] non avranno certo voglia di sobbarcarsi il compito della segreteria. Ritengo che Ponti procederà ora con una certa fretta, il che è nei voti di tutti. Per tutte le altre questioni penso che saranno facilmente accomodabili<sup>197</sup>.

---

<sup>195</sup> Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 20 aprile 1947, n. 361. *Determinazione dei contributi a favore dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia, Esposizione Internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 107, 12 maggio 1947, pp. 1389-1390; *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana*, anno 1947, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1948, pp. 958-960.

<sup>196</sup> La nomina del segretario generale era prerogativa del Capo del Governo e lo stesso Ponti, in qualità di commissario straordinario e in assenza di un Consiglio di amministrazione regolarmente costituito, avrebbe dunque potuto proporre direttamente un nome a De Gasperi.

<sup>197</sup> Il 14 giugno 1947 Pallucchini scriveva a Ponti: «Il Ragghianti sarebbe disposto ad assumere l'incarico di Segretario della prossima Biennale, naturalmente coadiuvato da una severa Commissione. [...] Mi permetto di dirti che data la situazione odierna il Ragghianti sarebbe ancora la migliore soluzione: più giovane e vivo di Lionello Venturi, buon organizzatore come ha dato prova con la Mostra dei fiamminghi a Firenze, capace di avvicinare e anche di persuadere gli artisti con discorsi. Politicamente, come sai, a posto. Egli ora dal Partito d'Azione, è passato per opportunità di lotta a quello repubblicano» (ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3); cfr. anche Marchiori a Ragghianti del 3 luglio 1947: «si prospetta una candidatura Barbantini come segretario generale della Biennale. Barbantini ha dichiarato più volte di non voler accettare. Credo inoltre che il suo nome non sarebbe gradito alla maggioranza degli artisti italiani. Ma le faccende della Biennale si svolgono in un profondo mistero democristiano. Perché non si propone invece il tuo nome? Che ne pensi? Quando torni a Venezia?» (FR, ACLR, *Carteggio generale*,

C'è da dire che Ragghianti accarezzava l'idea di assumere l'incarico fin dall'estate del 1945, quando la proposta gli era giunta per il tramite dello stesso Pallucchini<sup>198</sup>. Nel frattempo, a Venezia l'aria si era fatta incandescente, gli artisti premevano per la nomina di un segretario generale «che godesse la fiducia e la stima di tutto il mondo artistico italiano e che fosse, soprattutto, al di sopra dei piccoli gruppi e degli interessi mercantili»<sup>199</sup>. Proprio per ovviare alle polemiche derivanti da una possibile decisione unilaterale, Ponti procedette alla nomina di una Commissione per le arti figurative, con il compito di organizzare la XXXIV Biennale e di designare il segretario generale, composta da cinque artisti (Carrà, Casorati, Marini, Morandi e Semeghini) e cinque critici d'arte (Barbantini, Longhi, Pallucchini, Ragghianti e Venturi). Un gruppo di persone appositamente selezionate, in accordo con il Comune e il Ministero della Pubblica Istruzione, «per meriti eminenti nel campo dell'arte e degli studi figurativi»; scelte in modo «da ottenere, attraverso la libera espressione di sentimenti e interessi diversi, una rassegna che fosse al di fuori di ogni parzialità»<sup>200</sup>. Il *think tank* includeva in effetti alcuni tra i maggiori esponenti degli studi storico-artistici presenti allora in Italia, alcuni più aperti nei confronti delle correnti astrattiste e dell'informale (Venturi), altri più inclini al versante del figurativo (Longhi e Ragghianti); lo stesso valeva per gli artisti, dove però la distinzione tra le varie correnti era nettamente più sfumata, essendo tutti rappresentanti di quella che potremmo definire una “terza via” tra avanguardia e accademismo<sup>201</sup>. In occasione della prima riunione della Commissione, che si tenne il 12 e 13 agosto 1947 nella sede provvisoria della Biennale, a Palazzo Volpi, si pensò di allargare la partecipazione «per includervi dei rappresentanti delle varie correnti dei giovani», idea poi accantonata. Nell'occasione fu preso in esame anche lo statuto dell'ente e la nomina del segretario generale, rimandata alla riunione successiva data

---

fasc. Giuseppe Marchiori); quindi la risposta di Ragghianti del 5 luglio 1947: «Quanto alla Biennale, caro Marchiori, che dirti? Certamente la sua ripresa mi sedurrebbe (e credo che si potrebbe anche, tempo e mezzi permettendolo, fare un programma veramente tale da darle una funzione di prim'ordine nella cultura europea)» (AGM, Corrispondenza con Carlo Ludovico Ragghianti).

<sup>198</sup> Ragghianti a Pallucchini, 23 giugno 1945, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 1: «Ti ringrazio e ringrazio gli amici che hanno voluto pensare a me per la Segreteria della Biennale. Certo, è cosa assai seducente: e credo che consentirebbe un'opera utilissima per l'incremento dell'arte moderna in Italia»; cfr. anche Ragghianti a Pallucchini, 18 giugno 1947; quindi Ragghianti a Pallucchini, 6 luglio 1947, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3.

<sup>199</sup> Lettera del 16 giugno 1947 dell'Associazione degli artisti lombardi, presso l'Accademia di Belle Arti di Milano, a firma del presidente Carlo Zocchi e del segretario Arduino Nardella, diretta a Gonella, Bianchi Bandinelli e p.c. al sindaco Venezia (con allegato ordine del giorno del 12 giugno e copia della lettera del 9 maggio al sindaco di Venezia), in cui si chiede la nomina di un segretario «che goda la fiducia e la stima di tutto il mondo artistico italiano e che sia, soprattutto, al di sopra dei piccoli gruppi e degli interessi mercantili [...]»: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Fu riproposto anche il nome di Neri, bollato da Ragghianti come un «ostacolo [...] puramente municipale»: Ragghianti a Pallucchini, 6 luglio 1947, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3.

<sup>200</sup> *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, cit.

<sup>201</sup> ASAC, Fondo storico, *Arti visive*, b. 7, Verbali delle riunioni della commissione per le arti figurative alla XXIV Biennale.

l'assenza di quattro commissari (Venturi, Marini, Semeghini e Carrà)<sup>202</sup>. Nonostante Ponti tenesse a precisare come «la Commissione non avesse alcun colore politico» e la selezione dei suoi membri fosse basata solo su ragioni tecniche, a questa altezza cronologica la scelta non poteva essere del tutto neutra, come attestano da un lato l'inclusione di alcuni indiscussi campioni dell'antifascismo (Venturi e Ragghianti), dall'altro la decisione di tenere a debita distanza “i rossi”, evitando al tempo stesso di includere, pilatescamente, artisti di ambito veneziano<sup>203</sup>.

Con un colpo di scena solo apparente, nel settembre 1947 fu proprio Pallucchini a essere nominato all'unanimità segretario generale della Biennale<sup>204</sup>. Dalla corrispondenza intercorsa tra Ragghianti e il collega Sergio Bettini, apprendiamo che lo studioso lucchese attribuiva la colpa della mancata nomina proprio al fatto che alcuni colleghi, in particolare Venturi, gli avessero fatto mancare il loro sostegno<sup>205</sup>. È però semplicistico ricondurre la designazione di Pallucchini solo alla luce di dinamiche interne alla Commissione, che pure dovettero avere il loro peso. Per certi aspetti, la scelta dello storico dell'arte di origine milanese, ma oramai completamente “venezianizzato”, appariva quasi scontata. Egli, infatti, aveva alle spalle una lunga esperienza in qualità di organizzatore di mostre, il padre era a capo di una delle più importanti amministrazioni lagunari e, particolare da non sottovalutare, il suo orientamento politico filo-democristiano lo rendevano un candidato ideale. Ragghianti, assecondando un atteggiamento psicologico proprio, tendeva a far dipendere le ragioni delle scelte dagli orientamenti individuali e trascurava così alcuni elementi di

---

<sup>202</sup> *Ibidem*.

<sup>203</sup> *Ibidem*. Pallucchini a Bettini, 1° ottobre 1947, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3: «Ponti mi accennò soltanto al criterio paritetico col quale desiderava formare la Commissione: in agosto ricevetti la lettera di nomina e conobbi i colleghi del Comitato: naturalmente mi resi conto dei moventi, anche di carattere politico, che avevano consigliato il Ponti a portare nella Commissione alcuni nomi».

<sup>204</sup> Verbale delle riunioni del 9-10-11-12 settembre 1947, in ASAC, Fondo storico, *Arti visive*, b. 7, Verbali delle riunioni della commissione per le arti figurative alla XXIV Biennale, pp. 4-5. Dei tre possibili candidati, Barbantini «aveva opposto un deciso rifiuto alla sua designazione», mentre quella di Ragghianti non aveva raccolto la maggioranza «facendosi riserve sulla sua residenza non veneziana» (*ivi*, p. 4). Nell'occasione Ponti presentò «le proposte avanzate dalla Commissione del Comune di Venezia per la riforma dello statuto della Biennale, statuto che bisogna venga sottoposto senza ulteriore indugio al Governo, il quale nominerà una Commissione con rappresentanti del Governo, della Biennale e del Comune, per la stesura del testo definitivo» (*ivi*, p. 1). Facendo riferimento alle manchevolezze in riscontrate nello statuto redatto su iniziativa municipale, avvertiva che questo, come pure il regolamento, sarebbe stato portato prossimamente a conoscenza della suddetta Commissione al fine di concretare le proposte definitive di modifica da parte della Biennale. Fu discussa anche una possibile inclusione di «giovani» nella Commissione a giovani, ma solo in tre si dichiararono favorevoli: Casorati, Ragghianti e Venturi (*ivi*, p. 4).

<sup>205</sup> Ritenendo di avere la strada spianata dopo il doppio “gran rifiuto” di Barbantini e Pallucchini, Ragghianti sondava il terreno con Lionello Venturi, aggiornandolo anche sui lavori della prima riunione della Commissione: Ragghianti a Venturi, 16 agosto 1947, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1: «Si è considerato anche lo statuto per la nuova Biennale, preparato da una commissione mista del comune e della Biennale stessa. Lo avrò in copia, e vedrà che è assai difettoso. L'on. Ponti chiederà a tutti suggerimenti e correzioni». Ponti aveva offerto a più riprese l'incarico a Barbantini e, ricevendo sempre risposta negativa, si era quindi rivolto a Pallucchini, il quale in un primo momento non se l'era sentita di accettare: cfr. la lettera di Ponti a Pallucchini del 28 aprile 1947; quindi la lettera di Pallucchini a Bettini del 1° ottobre 1947: entrambe in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3. Sul tema si veda M.C. Bandera, *Pallucchini protagonista della Biennale*, in «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 35, 2011, pp. 75-92, in part. pp. 75-76. Cfr. Ragghianti a Bettini, 11 dicembre 1954, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Sergio Bettini; quindi Pallucchini a Fiocco del 24 agosto 1947, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3.

contesto destinati a fluidificare le decisioni, rendendole più facili e quasi “naturali”. Ciò capitava perché proiettava sugli altri ciò che sentiva vero per sé: ma l’assunzione di responsabilità personale, ai limiti dell’intransigenza (e della testardaggine) era, allora come oggi, l’eccezione e non la regola. Iniziava così la lunga “era Pallucchini”, destinata a protrarsi per un decennio, lasciando un’impronta incancellabile nella storia dell’istituzione veneziana. Detto ciò, il nuovo segretario non avrebbe avuto, almeno agli inizi, vita facile: alle critiche provenienti dagli ambienti artistici veneziani si aggiungeva la cronica mancanza di fondi<sup>206</sup>.

---

<sup>206</sup> Il 16 dicembre 1947 Marchiori scriveva a Ragghianti: «Aiuto Pallucchini per quanto posso, specie dopo gli attacchi che da ogni parte gli fanno. La solita coalizione degli imbecilli e dei delusi» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori); cfr. anche Pallucchini a Ragghianti del 24 ottobre 1947 (FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1); quindi l’ordine del giorno 21 settembre del 1947, votato all’unanimità dagli artisti del Sindacato regionale pittori e scultori di Venezia, in cui si invocava «l’annullamento di tutti gli atti compiuti dal cosiddetto Ente Autonomo della Biennale contro i voti ripetutamente espressi dagli artisti ed affinché, anche nel loro campo, sia ripristinata la libertà democratica tanto lungamente sospirata ed attesa» (ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281). Il 31 ottobre 1947, Pallucchini lamentava a Ragghianti la difficoltà di rimettere in piedi la manifestazione data la penuria di risorse disponibili (FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1)

## 8. L'Ente Nazionale Arti Figurative

Le attese di ripresa non riguardavano soltanto la Biennale di Venezia: anche a Roma il problema era sentito con particolare urgenza. Come già accennato, all'uscita dalla guerra la Quadriennale scontava una pesante eredità, tanto che ancora nel luglio 1945 Cambellotti, in qualità di presidente dell'Unione Nazionale delle Associazioni delle Arti Figurative, inviava ad Arangio-Ruiz una lunga lettera in cui sosteneva che la mostra «non poteva e non doveva sopravvivere alla condanna che il popolo aveva pronunciato contro le opere del passato regime», poiché «la cosiddetta “Politica dell'arte” del regime fascista non era che uno strumento di dominio mirante, da una parte, a dorare i fasti della dittatura con l'artificiosa incubazione di un nuovo stile e, dall'altra, ad asservire una categoria che aveva dato troppi segni di indipendenza e di insofferenza»<sup>207</sup>. Un'affermazione non priva di aporie, dato che i provvedimenti adottati dal fascismo a favore dell'arte contemporanea furono in realtà accolti con favore da larghe fasce di artisti, che in alcuni casi non esitarono ad assecondarne gli intenti propagandistici in cambio di maggiori tutele e opportunità. Come è noto, data anche la mole sempre crescente di studi in proposito, in Italia l'intervento statale in campo artistico, che pure fu notevole, non ebbe come obiettivo primario l'imposizione di un'estetica ufficiale, al contrario di quanto avvenne in Germania e in Unione Sovietica<sup>208</sup>. Più che sul piano dello “stile”, nel corso del Ventennio fu il sistema dell'arte contemporanea a subire una profonda modificazione. Il settore, infatti, fu al centro di un'apposita politica governativa, nata con l'obiettivo dichiarato di assicurare agli artisti tutele e opportunità difficilmente pensabili fino a qualche decennio prima. Senza voler marcare eccessivamente il carattere di discontinuità rispetto al periodo

---

<sup>207</sup> Cambellotti, presidente dell'Unione Nazionale delle Associazioni delle Arti Figurative, ad Arangio-Ruiz, 2 luglio 1945, inoltrata alla Direzione generale il 18 luglio. Il 12 aprile, in una seduta, l'Unione aveva deliberato a favore della soppressione dell'ente: Cambellotti ad Arangio-Ruiz, e p.c. alla Direzione generale e all'assessore alla Belle arti del Municipio di Roma, 10 maggio 1945: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>208</sup> Nell'ormai ampia bibliografia dedicata al complesso rapporto tra arte e regime si segnalano: *Novecento: arte e vita in Italia tra le due guerre*, catalogo della mostra (Forlì, Musei San Domenico, 2 febbraio – 16 giugno 2013), a cura di F. Mazzocca, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013; *Anni '30: arti in Italia oltre il fascismo*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 22 settembre 2012 – 27 gennaio 2013), a cura di A. Negri, Firenze, Giunti, 2012; F. Benzi, *Arte in Italia tra le due guerre*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013; *Post Zang Tumb Tuuum. Art life politics. Italia 1918-1943*, catalogo della mostra (Milano, Fondazione Prada, 18 febbraio – 25 giugno 2018), a cura di G. Celant, Milano, Fondazione Prada, 2018; *Anni Venti in Italia: l'età dell'incertezza*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, 5 ottobre 2019 – 22 marzo 2020), a cura di M. Fochessati, G. Franzone, Genova, Sagep, 2019; M. Dantini, *Arte e politica in Italia. Tra fascismo e Repubblica*, Roma, Donzelli, 2018; id., *Storia dell'arte e storia civile. Il Novecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2022; A. Del Puppo, *Modernità e nazione: temi di ideologia visiva nell'arte italiana del primo Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2012; id., *Egemonia e consenso: ideologie visive nell'arte italiana del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2019; *L'entre-deux-guerres in Italia. Storia dell'arte, storia della critica, storia politica*, atti del convegno (Perugia, 22-23 maggio 2018), a cura di M. Dantini, Perugia, Aguaplano, 2019. Sugli aspetti visivi della propaganda rimando a L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988; quindi agli studi fondamentali di Emilio Gentile, in particolare *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993. Per il rapporto con gli intellettuali, con particolare riferimento alla transizione al postfascismo cfr. L. La Rovere, *L'eredità del fascismo: gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo, 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008; S. Levis Sullam, *I fantasmi del fascismo. Le metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 2021.

precedente, data anche l'assenza di studi specifici in proposito, il fascismo segnò comunque un passo in avanti in termini di risorse allocate, di emanazione di appositi provvedimenti legislativi (tra cui vale la pena sottolineare l'approvazione della legge n. 839 dell'11 maggio 1942, meglio conosciuta come legge del 2%) e soprattutto di ampliamento delle occasioni espositive: solo nel 1934 furono realizzate ben 360 mostre, di cui alcune appositamente dedicate ai giovani, come i Littoriali della Cultura e dell'Arte e i *Ludi Juveniles*<sup>209</sup>. In questo senso, la testimonianza di Corrado Pavolini, datata 1932, è quanto mai eloquente: «Ma c'è paese, in Europa o altrove, che [...] abbia fatto per gli artisti, abbia dato agli artisti, quanto l'Italia? Qui è stato l'eldorado in paragone delle altre Nazioni»<sup>210</sup>. Alle parole del giornalista facevano eco, l'anno successivo, quelle del pittore Carlo Carrà:

Ai problemi artistici, il Fascismo ha dato qualcosa di più di un semplice appoggio platonico. Ha dato centinaia e centinaia di migliaia di lire; ha regolarizzato le Esposizioni Internazionali d'arte di Venezia; ha dato modo di continuare le Triennali dell'arte decorativa e industriale di Milano; ha istituito le Quadriennali di Roma. Alla Camera dei Deputati e al Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha messo i rappresentanti degli artisti, architetti, pittori, musicisti e letterati. In una parola, ha dato agli artisti italiani, quello che nessun governo demoliberale non [sic] aveva mai dato: quel riconoscimento positivo e quel vigore morale che sono gli elementi base della dignità e del decoro umano. E cotesto è problema di civiltà. Molte altre benemerenzze verso l'arte e gli artisti si potrebbero elencare. Ma per intenderne e valutarne la portata non basterebbe lo spazio riservato ad un articolo di giornale. Ci vorrebbe tutto un libro. In più il Fascismo ha affrontato il problema delle esposizioni artistiche all'estero, e se paragoniamo le Mostre fatte in questi ultimi tempi un po' ovunque in tutte le nazioni più importanti dell'Europa e delle Americhe, con quelle di quindici o venti anni fa, c'è da stupire del miracolo che ha compiuto il nostro paese<sup>211</sup>.

Certo, ne era passata di acqua sotto i ponti, ma a chi sosteneva che la Quadriennale avesse comunque portato dei benefici alla categoria, ad esempio attraverso l'erogazione di cospicui premi in denaro, Cambellotti ribatteva affermando che si dovesse «fare il conto di ciò che l'arte e gli artisti avevano perduto per la chiusura dei mercati internazionali, per la soppressione delle iniziative individuali»<sup>212</sup>. Allo stesso modo, a quanti facevano presente che tramite la mostra si erano valorizzate alcune delle più vive forze dell'arte italiana, ribatteva: «E che forse non si sarebbero

---

<sup>209</sup> Occorre registrare l'assenza di studi puntuali in grado di offrire un quadro generale, sia sul piano quantitativo che qualitativo, dei provvedimenti adottati dallo Stato italiano in epoca post-unitaria a favore dell'arte contemporanea.

<sup>210</sup> C. Pavolini, *L'arte del regime*, in «Scuola e cultura», 10 settembre 1932, p. 494. Sul tema cfr. G. Bottai, *La politica delle arti: scritti 1918-1943*, a cura di A. Masi, Roma, Editalia, 1992; Salvagnini, *Il sistema delle arti in Italia*, cit.; *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, cit.; F. De Rosa, *Arte e regime: documenti del Ministero della cultura popolare (1932-1943)*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXII, 2006-2007, pp. 425-480.

<sup>211</sup> C. Carrà, *Il fascismo e l'arte*, in «Almanacco degli Artisti. Il vero Giotto», 1, 1933, pp. 39-47, cit. pp. 39-40. L'articolo è trascritto e commentato in F. Benzi, *Arte di Stato durante il regime fascista: una storia di fallimenti nel segno dei meccanismi del "consenso"*, in «piano b», 1, 2018, pp. 162-186 (cit. a p. 173), numero monografico della rivista dedicato a *Continuità / discontinuità nella storia dell'arte e della cultura italiane del Novecento. Arti visive, società e politica tra fascismo e neoavanguardie*, a cura di M. Dantini.

<sup>212</sup> Cambellotti ad Arangio-Ruiz, 11 luglio 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

affermete egualmente attraverso venti anni di libere competizioni?»<sup>213</sup>. Per questo, i membri dell'Unione erano determinati «a rifiutare ogni paternalismo artistico e, fieri della riconquistata libertà, non *sarebbero stati* secondi a nessun cittadino nel difenderla»<sup>214</sup>. La soluzione offerta dall'artista romano, per certi aspetti affine a quella prospettata da Neri per la Biennale di Venezia, prevedeva quindi l'immediata liquidazione dell'ente autonomo e l'affidamento della gestione della mostra non al Comune, bensì direttamente agli artisti:

[...] quando la Quadriennale, non più al vertice di una macchinosa scala gerarchica, perdesse la sua periodicità e quindi il suo nome, quando cessasse di essere il feudo di un gerarca nominato d'autorità, ma fosse retta da artisti liberamente scelti da artisti, quando, senza rifiutare l'illuminato mecenatismo dello Stato o degli Enti pubblici, provvedesse al suo finanziamento con le proprie risorse e non con i cospicui prelevamenti dal pubblico erario, quando tutto ciò avvenisse nulla resterebbe dell'antico organismo e converrebbe pertanto procedere a un taglio netto col passato e affrontare l'avvenire senza il peso di inutili vincoli<sup>215</sup>.

L'associazione guidata da Cambellotti non era però la sola a sostenere con forza la tesi della soppressione. Fin dal gennaio del 1945, il Ministero del Tesoro aveva incaricato un suo dipendente, Enrico Aeberli, di eseguire una verifica della situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente. Il 1° giugno, il ministro Marcello Soleri inviava ad Arangio-Ruiz la relazione compilata dal funzionario, accompagnata da una nota a sostegno della liquidazione della Quadriennale, in favore della quale citava anche il voto dell'Unione Nazionale delle Associazioni delle Arti Figurative<sup>216</sup>.

Un resoconto a dir poco tendenzioso, fin dalle prime righe: la Quadriennale, infatti, era definita senza mezzi termini «uno dei tanti organismi creati dal fascismo a scopo di dominio e di sfruttamento», mentre Oppo, definito un «despota astuto e profittatore», era accusato di aver trasformato l'ente nel suo feudo personale: «per il solito gruppetto dei beniamini e dei cortigiani del segretario generale e del suo amico Bottai, le risorse erano pari agli appetiti»<sup>217</sup>. Se la condotta di Oppo peccò in più occasioni di disinvoltura, il tono generale della relazione lascia assai perplessi, tanto più che nel momento in cui Aeberli entrava nel merito della questione di sua competenza, era costretto a dichiarare che «la gestione di quest'Ente, per quanto riguardava la regolarità formale e la razionalità di organizzazione, non *offriva* motivo di rilievo oltre quello di una esagerata, dispendiosa attrezzatura»<sup>218</sup>. Analogamente l'organizzazione amministrativo-contabile «era

---

<sup>213</sup> *Ibidem.*

<sup>214</sup> *Ibidem.*

<sup>215</sup> *Ibidem.*

<sup>216</sup> Nota del Ministero del Tesoro a quello della Pubblica Istruzione, e p.c. al Ministero dei Trasporti e del Commercio e Lavoro, 1° giugno 1945, con allegata la relazione di Aeberli datata 8 maggio 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>217</sup> *Ibidem.*

<sup>218</sup> *Ibidem.*

risultata, per la verità, realizzata e condotta con giusta e razionale rispondenza alle esigenze dell'ente ed alle garanzie dei controlli»<sup>219</sup>. Insomma, i conti erano in regola, le spese giustificate, gli inventari accurati, i rendiconti chiari e ben dettagliati, ma nonostante questo il Tesoro riteneva che la Quadriennale dovesse essere soppressa, soprattutto per ragioni di budget. C'è da dire che Soleri, da buon liberale, era scarsamente incline a considerare positivamente un intervento statale nel settore artistico, e i suoi successori Federico Ricci ed Epicarmo Corbino non facevano eccezione: meglio era procedere sulla via della restaurazione dell'assetto istituzionale prefascista, quando l'organizzazione delle mostre era affidata al libero associazionismo artistico. Non era dello stesso avviso Arangio-Ruiz, che pure apparteneva al medesimo partito<sup>220</sup>. Sulla decisione del ministro dell'Istruzione dovette pesare l'opinione espressa dalla Direzione generale antichità e belle arti, a capo della quale era approdato, nell'aprile 1945, l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, di recente "convertito" al comunismo, il quale in un appunto diretto all'attenzione del ministro evidenziava alcune contraddizioni del voto espresso dall'associazione guidata da Cambellotti. Bandinelli, infatti, precisava che se «La Biennale Veneziana, dopo avere per molti anni esercitato una funzione preziosa per la conoscenza dell'arte europea in Italia», si era trasformata in «una roccaforte del gusto reazionario», la stessa cosa non poteva dirsi per la Quadriennale:

La quale, se pure non andò esente da gravissime tare, tuttavia presentò sempre panorami abbastanza corretti dell'arte moderna italiana; e dedicò i suoi premi maggiori (sia pure con qualche imperdonabile errore) ai migliori artisti italiani, quali Carrà, Morandi, Tosi, Martini, Manzù. Si fa questo confronto per dimostrare che, se mai dovessero ricadere sugli Enti le colpe dei loro gerenti, la Biennale dovrebbe essere "eliminata" a maggior ragione della Quadriennale: e a tutto detrimento dell'arte italiana che in quegli Enti deve trovare, come fino a ieri trovò un limite, un reale e incoraggiamento. Basterà dunque mettere a capo di quegli Enti artisti di reale valore e di fama europea, e rivederne gli statuti e i regolamenti, e disciplinarne meglio che in passato la gestione artistica e amministrativa<sup>221</sup>.

---

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> Nota del Ministero del Tesoro a quello della Pubblica Istruzione, 21 luglio 1945, quindi la risposta di Arangio-Ruiz del 7 agosto 1945, in cui lo invita a desistere dalle richieste di soppressione; quindi Arangio-Ruiz al Tesoro e a Cambellotti, 5 luglio 1945, e la nota del Ministero del Tesoro alla Pubblica Istruzione del 31 gennaio 1946. Il 12 settembre 1945, il Ministero del Tesoro scriveva a quello della Pubblica Istruzione che «la grande maggioranza degli artisti, attraverso le sue varie organizzazioni (Reale insigne accademia di S. Luca, Associazione artistica internazionale, Virtuosi del Pantheon, Soc. amatori e cultori di belle arti, Unione nazionale delle associazioni per le arti figurative, ecc.) ha già espresso il proprio voto perché sia soppresso detto Ente». Cfr. quindi la nota del Ministero del Tesoro alla Direzione generale del 19 ottobre 1945, in cui si fa presente che l'ente Quadriennale «fu costituito soltanto otto anni fa [...] in opposizione e sostituzione della Società amatori e cultori, la quale, fondata nel 1829, contribuì per un secolo al rifiorire delle arti in Italia. Non appare pertanto necessaria la esistenza dell'Ente medesimo creato in un periodo di coercizione di ogni attività culturale, mentre esistono associazioni indipendenti che hanno dato sì lunga ed apprezzata opera per il libero sviluppo delle arti figurative e che, comunque, nulla vieta siano sottoposte alle specifiche direttive ed alla vigilanza culturale di codesto Ministero». A differenza della Società amatori e cultori di belle arti, che si autofinanziava, gli oneri della Quadriennale non erano sostenibili «nel nuovo quadro delle possibilità finanziarie del nostro paese». Il medesimo concetto era ribadito nella nota diretta al Ministero della Pubblica Istruzione il 31 gennaio 1946. Tutti i documenti sono conservati in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>221</sup> *Appunto per S.E. il Ministro*, dattiloscritto, a firma Bianchi Bandinelli, con nota a penna «S.E. il Min. approva 17.5»:



Inoltre, secondo Bianchi Bandinelli, l'Unione non poteva certo dirsi rappresentativa tutti gli artisti e di tutte le correnti, e poiché la Quadriennale aveva una funzione eminentemente nazionale, non era accettabile che fosse sostituita «da una Associazione romana, e per giunta, di parte», vera e propria enclave «degli accademici, dei tradizionalisti, dei nemici giurati di ogni forma di arte moderna, di coloro infine che *avrebbero voluto* isolare l'arte italiana dal movimento spirituale europeo»<sup>222</sup>. Ma, ed è questo uno degli aspetti centrali per la comprensione delle dinamiche affrontate, se anche «quell'Unione *avesse rappresentato* di fatto la totalità degli artisti italiani», ciò non le avrebbe dato il diritto «di chiedere la soppressione di Enti, i quali, meglio che rappresentare gli interessi professionali di una categoria, *dovevano* rappresentare gli interessi superiori della cultura»<sup>223</sup>. La dimensione professionale, dunque, doveva necessariamente essere subordinata a quella culturale, e lo Stato – era il corollario implicito – aveva il compito di assicurarne l'effettività.

Nonostante le riserve del Tesoro, e grazie all'intervento della Direzione generale, la Quadriennale riuscì a passare indenne questa sua complicata fase di vita, ma ciò non eliminava la necessità di procedere a una profonda revisione sul piano statutario, punto sul quale vigeva un consenso unanime<sup>224</sup>. Già sul finire del 1945 era operativa una «Commissione per gli studi relativi alla trasformazione dell'Ente», nata per iniziativa dello stesso Ragghianti, e di cui facevano parte Coccia, il grandufficiale Ferdinando Flores, l'avvocato Alberto Carocci, l'ingegner Giuseppe Natale, i pittori Carlo Levi, Nino Bertolotti, Roberto Melli e lo scultore Renato Brozzi, che nella seduta del 12 gennaio 1946 licenziò una prima bozza di statuto e di decreto attuativo, che

---

ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Su Bandinelli si veda M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003; per il periodo della Direzione generale cfr. Russo-Krauss, *L'alba della ricostruzione*, cit.

<sup>222</sup> *Appunto*, dattiloscritto, non firmato; cfr. anche la nota 1° ottobre 1945, diretta da Arangio-Ruiz al Ministero del Tesoro, in risposta 12 settembre 1945: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>223</sup> Fu uno scontro, quello tra Pubblica Istruzione e Tesoro, destinato a lasciare strascichi fino alla fine del decennio. In particolare, la Direzione generale accusava il Tesoro di «parzialità e favoritismo», di «inammissibili pressioni e influenze personali», dovute al fatto «che il segretario della Società Amatori e Cultori è lo stesso capo divisione del Ministero del Tesoro, cui fu a suo tempo affidata l'inchiesta sulla direzione amministrativa della Quadriennale e che ora ne sollecita dal Ministero la soppressione a tutto vantaggio della Società Amatori e Cultori»: *Appunto per il Ministro*, a firma «Il D. G.» (la grafia è quella di Argan), in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277; cfr. anche l'appunto del 22 febbraio 1946 diretto al Tesoro a firma Molè e la nota del ministro del Tesoro Corbino alla Direzione generale del 3 aprile 1946 (*ibidem*).

<sup>224</sup> Il 3 maggio 1946, il Ministero della Pubblica Istruzione convocò una riunione per l'esame delle questioni inerenti al funzionamento della Quadriennale, invitando a partecipare i rappresentanti delle amministrazioni interessate: lettera di Bandinelli del 18 aprile 1946, più copie dirette al Comune di Roma, al Ministero del Tesoro, al commissario dell'ente, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Nell'occasione, fu stabilito «di mantenere in vita la Quadriennale studiando un ordinamento conforme alle nuove esigenze». Le decisioni in tal senso furono rinviata in attesa della convocazione del *I Congresso democratico delle Arti figurative*, che si svolse nell'ottobre 1946 sotto la presidenza onoraria di Lionello Venturi. Nella prima sezione fu trattato il tema generale: «L'arte nel clima contemporaneo»; nella seconda furono invece esaminati tre problemi generali: «Problemi organizzativi, economici, giuridici e sindacali degli artisti», «L'insegnamento artistico», «Le mostre e il mercato artistico». Cfr. la rubrica *Congressi-conferenze-commemorazioni*, in «L'Università Italiana. Quindicinale di informazioni universitarie», a. III, n. 16, 15 novembre 1946, p. 5. Purtroppo non è stato possibile rintracciare gli atti del convegno, se esistenti, o analogha documentazione che consenta di ricostruirne il dibattito.

prevedevano la soppressione della Quadriennale e la sua trasformazione in Ente Nazionale Arti Figurative (ENAF)<sup>225</sup>. Secondo il nuovo schema, l'ente avrebbe avuto come obiettivo «la valorizzazione su un piano nazionale ed internazionale delle arti figurative», attraverso l'organizzazione di una serie di «mostre biennali nazionali ed esposizioni di opere d'arte collettive e personali, prodotte dai più significativi artisti italiani e stranieri contemporanei e del passato»<sup>226</sup>. A capo del nuovo organismo era posto un Consiglio Accademico, composto di un numero di membri non superiore ai sessanta e non inferiore ai trenta, nominati per cooptazione dal Consiglio stesso a scrutinio segreto, con carica vitalizia. A questo spettava la nomina del Consiglio di amministrazione, composto di undici membri, di cui facevano parte *ex officio* il Direttore generale delle antichità e belle arti e un rappresentante del Municipio di Roma. Il Consiglio di amministrazione, che sceglieva il proprio presidente e il segretario generale, restava in carica per un triennio, con possibilità di riconferma<sup>227</sup>.

Nell'aprile 1947 lo schema, che tra l'altro non aveva mancato di suscitare le proteste di un gruppo di artisti romani, guidato dal solito Cambellotti<sup>228</sup>, giungeva sulla scrivania del direttore generale per essere esaminato ed eventualmente sottoposto a modifiche, fermo restando, secondo quanto disposto dalla Presidenza del Consiglio, che «ogni provvedimento di trasformazione o modificazione dello statuto dell'Ente *avrebbe dovuto* essere emanato ad iniziativa di questa amministrazione, di concerto con le altre amministrazioni interessate»<sup>229</sup>. Il 6 maggio, Bianchi Bandinelli inviava al Ministero della Pubblica Istruzione le proprie osservazioni: anzitutto, non riteneva opportuno che le esposizioni dovessero aver luogo ogni due anni, tanto più che «con la ripresa della Biennale di Venezia, si *sarebbe avuta* ogni anno una mostra nazionale, ciò che *era* veramente eccessivo, se si *fosse tenuto* presente che gli artisti *avevano* frequenti occasioni di

---

<sup>225</sup> Lettera del Comune di Roma al Ministero della Pubblica Istruzione, 18 agosto 1947, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Dalla documentazione conservata in ASQUII 26-1, b. 115, u. 2 si apprende che la Commissione «composta di artisti ed amatori d'arte di chiara fama» fu ufficialmente istituita in data 5 novembre 1945, dietro autorizzazione del sottosegretario Raghianti, e la prima riunione si tenne il 27 di quello stesso mese: cfr. Coccia a Raghianti, 22 novembre 1945; Coccia ai membri della Commissione per la riforma, 23 novembre 1945; Raghianti a Coccia, 29 novembre 1945. L'elenco completo delle riunioni della Commissione è conservato in ASQUII 26/1, b. 72, u. 1.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> Nella relazione allegata al progetto di legge, si precisava che «il nuovo Ente, insieme al suo compito istituzionale di promuovere ed organizzare rassegne d'arte, mira ad assolvere un compito ben più alto, quello, cioè, di restituire a Roma la funzione di capitale dell'arte, che nel Rinascimento divise con Firenze, e di farne, quindi, il centro di irradiazione di tutte le attività artistiche»: *Relazione al progetto di legge per la istituzione dell'ente nazionale arti figurative approvato nella seduta del 17/1/1946*, copia postillata da Bianchi Bandinelli, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Cfr. anche la Petizione di un gruppo di artisti romani al Ministero della Pubblica Istruzione, n. d. (*ibidem*).

<sup>228</sup> Petizione di un gruppo di artisti romani al Ministero della Pubblica Istruzione, s.d., in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>229</sup> Il Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 24 aprile 1947, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

esporre in mostre personali e di gruppo, con maggior profitto di vendite»<sup>230</sup>. Ma, soprattutto, non concordava sul fatto che la direzione dell'ENAF fosse affidata a un «così solenne e numeroso» Consiglio Accademico, che avrebbe finito «per divenire teatro di sterili lotte verbali», col risultato che «l'indirizzo dell'Ente sarebbe risultato eclettico ed incerto, il funzionamento tardo, le responsabilità non localizzate»<sup>231</sup>. Oltre a una più equa divisione in proporzioni uguali fra artisti, amatori e critici in seno al Consiglio, era assolutamente necessario ridurre il numero dei membri, anche in considerazione dei rischi connessi ad apparati troppo vasti, poiché in campo artistico «valeva solo la qualità, non il numero», tanto più che «in Italia, dove la cultura artistica contemporanea si era, per molteplici cause, attardata in aspetti provinciali, esistevano già abbastanza Accademie, per non ritenere opportuno di crearne un'altra»<sup>232</sup>. Anche le cariche vitalizie erano senz'altro da escludere, per evitare di ritrovarsi, nel giro di qualche anno, «un sinedrio di sorpassati»<sup>233</sup>. Ma ciò che più conta evidenziare nella proposta di Bandinelli era l'idea di affidare all'ente «funzioni analoghe a quelle del francese “Comité d'Action Artistique”, che tanto giovava alla “propaganda” dell'arte francese all'estero»<sup>234</sup>. Il Ministero, infatti, si era trovato nell'impossibilità di far fronte alle numerose richieste di organizzazione di mostre d'arte contemporanea provenienti da paesi stranieri proprio per l'assenza di uno strumento dedicato:

D'altra parte la libertà lasciata sinora in Italia all'iniziativa privata in questo campo ha dato luogo a manifestazioni che corrono il rischio di accrescere l'indifferenza, se non il discredito, per l'arte italiana contemporanea, come risulta dalla stampa e dai rapporti dei nostri rappresentanti diplomatici sia in Svizzera che in Brasile e Argentina. Oltre a un necessario controllo delle iniziative, è necessaria un'iniziativa dal centro, rivolta a una intelligente propaganda: e questo non può fare lo Stato, se non esponendosi ad accuse di parzialità e di settarismo. È chiaro infatti che non si possono esporre all'Estero se non opere il cui interesse sia valido su di un piano non nazionale soltanto; e che questa discriminazione di valori non può essere pubblicamente fatta da organi statali senza che ogni esclusione diventi una pubblica sconfessione<sup>235</sup>.

L'ENAF, nelle intenzioni di Bandinelli, avrebbe potuto servire allo scopo proprio in virtù della sua autonomia rispetto all'amministrazione centrale, la quale peraltro sarebbe stata sgravata da questa incombenza, sulla scia dell'esempio francese, che con il citato Comité d'action artistique aveva dato vita ad un organismo a carattere collegiale, su base associativa, in stretta connessione con il

---

<sup>230</sup> Osservazioni di Bianchi Bandinelli al Capo di Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione, 2 maggio 1947, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>231</sup> *Ibidem.*

<sup>232</sup> *Ibidem.*

<sup>233</sup> *Ibidem.*

<sup>234</sup> *Ibidem.*

<sup>235</sup> *Ibidem.*

ministero ma da esso indipendente, proprio per evitare possibili derive verso un'arte cosiddetta "di Stato".

Si trattava, quindi, di tradurre le osservazioni in un nuovo progetto legislativo. Nel nuovo schema, redatto sulla base delle indicazioni di Bandinelli, dal 1° luglio 1947 sostituito nella carica di Direttore generale dall'archeologo Francesco Pellati, non era precisata la periodicità delle mostre organizzate dall'ente; il Consiglio Accademico era formato da un massimo di trenta membri, da rinnovarsi tramite elezioni dopo cinque anni, mentre il Consiglio di amministrazione veniva integrato con l'ingresso del Direttore generale per le relazioni culturali con l'estero e da un rappresentante del Ministero per il Commercio con l'Estero<sup>236</sup>.

Il suddetto schema veniva quindi sottoposto all'attenzione degli uffici: a questo proposito, tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato, si conservano le relazioni di due ispettori, la prima redatta da Giorgio Castelfranco, la seconda da Argan<sup>237</sup>. L'esordio di Castelfranco è provocatorio:

[...] il progetto di legge ora in esame mi sembra che non abbia più i pregi della vecchia legge, né che ne posseda altri ad essa mancanti di carattere morale. Infatti colla vecchia legge si faceva della Quadriennale una istituzione puramente statale e quindi fascista; le varie tendenze, i vari gruppi dovevano in qualche modo ottenere un passaporto fascista o rinunciare ad essere rappresentati. Ma nessuna garanzia per una vera libertà critica, per una scelta secondo valore e non secondo tendenze gruppi o chiesuole dà nemmeno il progetto di legge che stiamo esaminando<sup>238</sup>.

Infatti, sulla base del nuovo statuto, allo Stato sarebbe spettata la nomina di un presidente «dalla volontà del quale, quasi emanaticamente, *sarebbe nato* un primo nucleo di 10 membri del Consiglio Accademico, il quale gruppo poi nominerà gli altri 10. Di questi 20 membri del Consiglio Accademico ben 8 *sarebbero entrati* a far parte del Consiglio di Amministrazione»<sup>239</sup>. Lo Stato, dunque, finiva per delegare «funzioni dittatoriali a un suo cittadino (il Presidente), facendo di lui il primo motore di tutta l'organizzazione», mentre il Ministero della Pubblica Istruzione «non *avrebbe avuto* altra ingerenza nella vita effettiva dell'Ente, all'infuori di quella che *avrebbe potuto* esercitare il Direttore Generale delle Arti, membro di diritto del Consiglio di Amministrazione» e, di fatto,

---

<sup>236</sup> Il Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 21 maggio 1947, quindi la risposta della Direzione generale in pari data. *Statuto dell'ente nazionale arti figurative*, progetto Bandinelli; cfr. anche la nota della Direzione generale alla Presidenza del Consiglio, ai Ministeri interessati, al Comune di Roma e al commissario dell'ente, s. d., e la *Relazione al provvedimento per la istituzione di un ente nazionale arti figurative*, a firma Bandinelli, del 25 giugno 1947, il cui il Direttore suggeriva di «sentire anche parere di Argan e di Castelfranco», a dimostrazione di come un direttore "tecnico" come Bianchi Bandinelli fosse ben disposto a valorizzare le competenze dei suoi collaboratori. Tutti i documenti sono conservati in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>237</sup> *Osservazioni circa il progetto di legge per la creazione dell'ente nazionale arti figurative*, redatta da Castelfranco, 1° luglio 1947, con allegata relazione di Argan del 7 luglio, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Su Castelfranco rimando a G. Castelfranco, *La pittura moderna: 1860-1930*, a cura di E. Greco, Firenze, Edifir, 2016; E. Greco, "La pittura moderna" (1934) di Giorgio Castelfranco, fra estetica crociana e pensiero bergsonian, in «Annuario della SISCAs», 2018, pp. 411-436, 474.

<sup>238</sup> *Osservazioni circa il progetto di legge*, cit.

<sup>239</sup> *Ibidem*.

«unico membro funzionario di preparazione artistica di contro agli altri 8 membri nominati dal Consiglio Accademico<sup>240</sup>. Al contrario dell'opinione espressa da Bandinelli, secondo Castelfranco era

[...] scarsamente prudente affidare a un Ente ancora da costituire, e della cui efficienza non è possibile essere a priori persuasi, la complicata e difficilissima materia delle Mostre all'Estero. Bisogna riconoscere che in questo campo abbiamo una esperienza per lo meno quadrilustre di ininterrotti insuccessi. Il mercato d'arte moderna all'Estero è soprattutto in mano dei mercanti d'arte; essi attraverso mostre, riviste, contatti personali, fanno il collezionista. Mostre con la solita etichetta di ufficialità e quindi odoranti di "propaganda", e nelle quali si espongono in genere cose che rientrano nel solito adusato linguaggio post-fauvista o cuboide o picassiano, non fermano l'attenzione del pubblico, non provocano quella adesione effettiva che è l'acquisto. Bisognerebbe poter sentire all'Estero il polso dei gusti del pubblico, provarlo con piccole mostre ben fatte, in gallerie private, cui l'artista partecipi personalmente e simpaticamente; solo dopo, in un secondo tempo, la grossa mostra ufficiale può avere un certo successo. Dubito che di un lavoro così sottile e complesso possa esser capace proprio l'Ente Nazionale Arti Figurative, inevitabilmente burocraticizzato e dal meccanismo complesso e pesante<sup>241</sup>.

Rispetto al progetto Bandinelli, proponeva di allungare la durata in carica del Consiglio di amministrazione (da tre a quattro anni) e portare quella del Consiglio Accademico a otto anni «non ammettendo la rielezione dei membri, ché tale rielezione verrebbe a creare posizioni di quasi inamovibilità, sempre dannosi in istituti del genere»<sup>242</sup>. Un tale sistema di nomine comportava poi il rischio era di avviarsi «verso tale deprecabile monotonia di gusti e di scuole», per cui suggeriva una «cosa peraltro difficilissima», ossia «una elezione del Consiglio Accademico fra gli artisti di tutta Italia – o che il Ministro fissi inizialmente una lista di 10-15 membri del Consiglio Accademico nella quale realmente siano rappresentate le varie tendenze dell'arte italiana»<sup>243</sup>.

Alle osservazioni di Castelfranco facevano eco quelle di Argan, la cui relazione a grandi linee ricalcava quella del collega<sup>244</sup>. Dello schema di statuto che avrebbe dovuto surrogare l'ente Quadriennale, Argan sottolineava la scarsa funzionalità del progettato Consiglio Accademico:

O le mostre sono fatti di cultura e allora riflettono un giudizio critico responsabile: o sono attività di categoria e allora devono essere affidate a un comitato di artisti eletti dagli artisti. Il mio punto di vista, che può essere unilaterale, è che le mostre siano fatti di cultura e quindi devono essere affidate alla responsabilità di un piccolo comitato di artisti e critici designati, almeno in parte, dal Ministro<sup>245</sup>.

---

<sup>240</sup> *Ibidem*.

<sup>241</sup> *Ibidem*.

<sup>242</sup> *Ibidem*.

<sup>243</sup> *Ibidem*.

<sup>244</sup> Relazione Argan, manoscritta, del 7 luglio 1947, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>245</sup> *Ibidem*.

Ma, prima che allo studio della composizione degli organi esecutivi, Argan si dimostrava interessato al problema delle relazioni con l'estero e soprattutto alla necessità di un coordinamento tra Venezia e Roma. In un appunto diretto all'attenzione del Direttore generale, Argan puntualizzava che «la situazione generale del Paese non *era* tale da permettere che due Enti distinti *lavorassero* con scopi simili sullo stesso terreno d'azione»<sup>246</sup>. Sebbene la Biennale potesse vantare «una più lunga tradizione in fatto di rapporti artistici internazionali, non si *poteva* chiedere alla Quadriennale di rinunciare ad ogni attività in questo campo»<sup>247</sup>. Per evitare inutili sovrapposizioni, proponeva quindi di «dividere i compiti dei due Enti in modo analogo a quanto *era* stato fatto in Inghilterra tra lo Art[s] Council e il British Council: ad uno di essi delegando tutte le iniziative per incrementare la conoscenza dell'arte italiana all'Estero ed all'altro tutte le iniziative per sviluppare la conoscenza dell'arte straniera in Italia»<sup>248</sup>. A tale scopo, era necessario «ritoccare la composizione dei consigli o comitati direttivi dei due Enti, includendo in essi un rappresentante del Ministero» e «stabilire per statuto che i comitati o consigli direttivi dei due enti si *riunissero*, almeno una volta l'anno, sotto la presidenza del Direttore Generale delle Belle Arti per concordare il piano d'azione»<sup>249</sup>.

Ma, per addivenire a un efficace coordinamento, c'era un ostacolo da superare: la Biennale, infatti, «non *aveva* ancora presentato il suo progetto di statuto e, a quanto constava, questo *era* ancora incerto nelle sue linee generali, contrastando tra loro due tendenze: l'una diretta a dare all'Ente funzioni nazionali, l'altra a ridurlo alla mercé di taluni gruppi di artisti veneziani»<sup>250</sup>. Una situazione di stallo che andava a toccare le questioni dei rapporti artistici internazionali: «pertanto, ove l'Ente stesso non provveda a dichiarare i suoi caratteri e scopi, molta parte della sua attività e anche del possibile aiuto governativo potrebbero venire assorbiti dall'E.N.A.F.»<sup>251</sup>.

Gli uffici della Direzione generale, sulla base delle relazioni degli ispettori, licenziarono un nuovo schema, che prevedeva quattro organi: presidente, Consiglio di amministrazione, Comitato tecnico e Giunta esecutiva. Il Consiglio di amministrazione era composto di nove membri, come previsto dal vecchio statuto del 1938, tra cui il Direttore generale delle antichità e belle arti, un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un rappresentante del Ministero dell'Industria e

---

<sup>246</sup> *Appunto per il Signor Direttore Generale*, manoscritto, s.d., in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

<sup>248</sup> *Ibidem*. Tra i due, il British Council aveva il compito di sostenere l'arte inglese all'estero, tanto che dal 1938 spettava a questo ente l'allestimento del Padiglione della Gran Bretagna alla Biennale veneziana. Di contro, all'Arts Council spettava l'organizzazione di iniziative "interne", tali da promuovere la conoscenza dell'arte, anche straniera, in territorio inglese.

<sup>249</sup> *Ibidem*.

<sup>250</sup> Relazione Argan, cit.

<sup>251</sup> *Ibidem*. Su un fatto in particolare concordava con Bandinelli, e cioè sulla «mancanza di un Istituto che *provvedesse*, d'accordo con il Ministero ma senza coinvolgerne la responsabilità diretta», a «far conoscere all'interno e all'estero l'arte italiana», per evitare di attribuire «alle manifestazioni un crisma ufficiale per lo più inopportuno e indesiderabile».

Commercio, del Comune di Roma, tre membri designati dal comitato tecnico fra i propri componenti e altri due designati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Al Consiglio, in carica per quattro anni con possibilità di riconferma, spettava cooptare alla sua prima adunanza il proprio presidente e il segretario generale. La Giunta esecutiva risultava invece composta dal presidente, dal segretario e da un terzo membro nominato dal Consiglio di amministrazione. Il Comitato tecnico era composto di nove membri designati ognuno dalle otto accademie governative di belle arti e uno dall'Accademia di S. Luca, scelti «tra gli artisti e studiosi d'arte che esercitano la loro attività anche fuori dall'ambito delle stesse Accademie»<sup>252</sup>.

Questo progetto, al suo terzo passaggio, finì sulla scrivania del giovane Corrado Maltese, già segretario particolare di Bandinelli<sup>253</sup>, che il 29 dicembre stendeva a sua volta le proprie osservazioni<sup>254</sup>. Secondo Maltese, dato lo «scarso e assai ridotto interessamento del pubblico per le manifestazioni artistiche» e la «penuria estrema di mezzi finanziari anche per la diminuita capacità di acquisto della moneta per quanto riguardava le forti spese necessarie per allestire Mostre d'arte e svolgere in generale attività artistico culturali», era necessario definire con precisione gli scopi dell'ente, svincolandosi «da una certa megalomania quale si era manifestata inizialmente nei precedenti schemi di statuto sottoposti all'esame del Ministero, e che, se non fosse stata ricondotta nei giusti confini, avrebbe potuto generare a suo tempo interferenze dannose con l'attività della Triennale e della Biennale»<sup>255</sup>. Il nuovo istituto doveva quindi limitarsi ad allestire la mostra quadriennale e, di concerto con l'Ente per gli scambi culturali con l'estero, favorire «la creazione di un organismo che si occupi della diffusione e della valorizzazione dell'arte contemporanea italiana all'estero (con mostre, pubblicazioni, conferenze, ecc.) da un punto di vista strettamente culturale»<sup>256</sup>. In sostanza, una sorta di Società Dante Alighieri per le arti<sup>257</sup>.

Del Comitato tecnico, Maltese stigmatizzava «il carattere eminentemente accademico», dato dalla provenienza delle nomine, «quanto mai deprecabile in un Ente che avrebbe dovuto passare in rassegna tutta la più nuova e più viva produzione artistica nazionale», ma anche il «dualismo di dubbia utilità che si sarebbe venuto a creare tra il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Tecnico e le evidenti complicazioni nelle attribuzioni e nel loro svolgimento»<sup>258</sup>. Secondo Maltese

---

<sup>252</sup> *Statuto dell'ente nazionale arti figurative*, schema compilato dall'Ufficio sulla base della relazione degli Ispettori, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>253</sup> M. Barbanera, *Frammenti di memoria per un discorso storico: sui rapporti tra Corrado Maltese e Ranuccio Bianchi Bandinelli*, in *Scritti e immagini in onore di Corrado Maltese*, a cura di S. Marconi; con il coordinamento scientifico di M. Dalai Emiliani, Roma, Quasar, 1997, pp. 77-84.

<sup>254</sup> *Osservazioni allo schema di statuto dell'ente nazionale arti figurative compilato dall'ufficio*, Roma, 29 dicembre 1947, a firma Corrado Maltese, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>255</sup> *Ibidem*.

<sup>256</sup> *Ibidem*.

<sup>257</sup> Sulla quale cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995.

<sup>258</sup> *Osservazioni allo schema di statuto dell'ente nazionale arti figurative*, cit.

serviva «raccolgere, come una volta, nel solo Consiglio di Amministrazione gli elementi amministrativi e quelli tecnici, evitando sovrastrutture complicate»<sup>259</sup>:

Dei due membri nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione bisognerebbe che fosse specificatamente detto che uno deve essere un amministrativo e un altro un ispettore tecnico. Anzi che un generico rappresentante della Presidenza del Consiglio sarebbe bene che fosse nominato, dalla Presidenza del Consiglio, un rappresentante dell'Ente Nazionale per il Turismo, con il quale le manifestazioni dell'E.N.A.F. hanno forti e concreti interessi in comune. Quanto ai tre membri tecnici sarebbe bene che fosse specificatamente richiesto un pittore, uno scultore e un critico d'arte. Tali membri potrebbero essere designati dal Sindacato degli Artisti, che si è costituito di recente in Sindacato Nazionale, che ha dimostrato di funzionare, e che può benissimo assumersi la responsabilità di cui sopra. In tal modo i tecnici e gli amministrativi si bilancerebbero in seno al Consiglio di Amministrazione e al Direttore Generale delle Belle Arti sarebbe data la possibilità di decidere nell'eventualità di una discordanza di opinioni<sup>260</sup>.

Un lavoro notevole, quello compiuto dagli uffici, ma tanto zelo non produsse effetti concreti<sup>261</sup>. Al netto di forme di ostruzione che già iniziavano a manifestarsi, la ripresa della manifestazione era considerata prioritaria rispetto al varo della nuova legge istitutiva dell'ENAF. Prima di pensare alle riforme, era opportuno procedere alla ricostruzione sul piano materiale e a ristabilire il funzionamento dell'ente. Tanto più che la Triennale, battendo tutti sul tempo, era riuscita a inaugurare già l'anno precedente.

---

<sup>259</sup> *Ibidem.*

<sup>260</sup> *Ibidem.*

<sup>261</sup> A distanza di sei mesi, il nuovo statuto risultava ancora allo studio presso il Ministero della Pubblica Istruzione che, sentito il parere del Consiglio Superiore, avrebbe provveduto a informarne i ministeri interessati: cfr. la nota di Gregorietti del 17 giugno 1948 diretta al Tesoro, alla Ragioneria Generale dello Stato e all'Ispettorato generale delle Finanze, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 278.



## 9. Milano, Roma e Venezia. Un nuovo inizio

Piero Bottoni si è laureato in architettura nel 1926 al R[egio] Politecnico di Milano. Ha quarantatré anni. Ne mostra molto meno; neanche un filo bianco. Due occhi mobilissimi su un volto aperto. Un aspetto dottorale non gli si confarrebbe [sic] (e si che gli offrono più di una cattedra; non poté mai accettare: non aveva la “tessera”). [...] Oggi il suo telefono squilla con molta insistenza. È Commissario Straordinario della Triennale di Milano; è l'unico architetto che parlerà alla Consulta. [...] Parla di sé con molta fatica. È sposato. Non ha quattrini da parte<sup>262</sup>.

Il ritratto, comparso nel febbraio 1946 sulla rivista «A», ancorché elogiativo, per certi aspetti non rende giustizia al ruolo svolto da Bottoni in qualità di pubblico amministratore. Tra i maggiori esponenti del razionalismo italiano, già assistente di Giovanni Muzio al Politecnico di Milano, da cui nel corso del Ventennio era stato allontanato per motivi politici, durante la Resistenza svolse operazioni di appoggio logistico a gruppi di partigiani per poi aderire, nel 1944, al PCI. Cresciuto in un ambiente che aveva tra i suoi riferimenti l'Umanitaria, uno dei centri di elaborazione politica del riformismo milanese, Bottoni aveva frequentato il Liceo Berchet e tra i suoi compagni di scuola, coi quali dette vita all'Accademia dei Pazzi Liberi, figuravano Leopoldo Gasparotto, Mario Damiani, Lelio Basso e Vittorio Albasini Scrosati. Nel gruppo gravitavano anche importanti presenze femminili, come Mariuccia Caldara, figlia di Emilio, sindaco socialista di Milano, e Lia Schiavi, figlia di Alessandro, direttore generale dell'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) milanese e figura di primo piano dell'Umanitaria. La sorella Maria, inoltre, divenuta durante la guerra segretaria personale di Parri, fu internata nel campo di concentramento di Ravensbrück, da cui riuscì a salvarsi<sup>263</sup>.

L'attività di Bottoni alla guida dell'ente milanese è ricostruibile attraverso un documento d'eccezione, ossia i resoconti settimanali da lui stesso redatti tra 1945 e 1947, in cui sono annotati, giorno per giorno, gli impegni relativi alla gestione dell'istituzione. Ciò che immediatamente colpisce chi si accinga a sfogliare quello che si configura come un vero e proprio diario di lavoro, è la natura totalizzante dell'impegno assunto da Bottoni: una quotidianità scandita da una miriade di appuntamenti, colloqui, viaggi su e giù per l'Italia, affrontati con una dedizione e uno spirito di sacrificio non comuni. Dal problema dell'epurazione degli uffici al recupero di tre preziose macchine da scrivere indebitamente requisite dagli Alleati; dalla compilazione degli inventari

---

<sup>262</sup> [Ritratto di] Piero Bottoni, in «A. Attualità Architettura Abitazione Arte», a. I, n.1, 15 febbraio 1946, p. 16. Il mandato commissariale, ratificato con decreto della Presidenza del Consiglio del 29 maggio 1946, fu quindi prorogato con lettera a firma del sottosegretario Andreotti in data 24 marzo 1948: Bottoni alla Presidenza del Consiglio, 20 aprile 1949, in ATM, IX Triennale, u. 202.2.

<sup>263</sup> Per un profilo biografico di Bottoni rimando a G. Consonni, G. Tonon, *Piero Bottoni*, Milano, Electa architettura, 2010. Colgo l'occasione per ringraziare i professori Giancarlo Consonni e Graziella Tonon, direttori scientifici dell'APB, per la generosità con cui hanno condiviso queste informazioni relative alla prima formazione politica di Bottoni.

all'esame della situazione finanziaria; passando per i rapporti con il Bureau International des Expositions e le nazioni straniere, tutto convergeva verso un unico obiettivo, la ripresa dell'attività di una manifestazione che gli era particolarmente cara e a cui avrebbe votato, anche in seguito, larga parte delle sue energie<sup>264</sup>. Una ripresa che dipendeva, e di questo Bottoni fu sempre consapevole, dalla tenuta dei rapporti con la capitale. In occasione di un viaggio a Roma nell'autunno del 1945 per la Consulta, durato ben due settimane, il commissario non mancò di fare il giro diplomatico di tutti i ministeri interessati per perorare la causa dell'ente, culminato, il 4 ottobre, con il «breve colloquio col Presidente Parri a Montecitorio, che *conveniva* sull'importanza della nostra ripresa e sulla data 1947 per l'VIII Triennale»<sup>265</sup>.

Come da programma, la grande mostra milanese fu la prima a riaprire i battenti dopo la fine della guerra, grazie all'impegno del suo commissario, assistito da un consiglio di esperti di prim'ordine, formato da Albini, Belgioioso, Bianchetti, Della Rocca, Gardella, Pollini, Rogers e Rusconi Clerici. Pur con tutti i limiti dati dalla situazione contingente e al netto delle inevitabili polemiche che accolsero quella che fu spregiativamente definita dai suoi detrattori la «Triennale proletaria», l'VIII edizione fu una rassegna d'importanza storica, legata anche alla creazione del quartiere sperimentale QT8<sup>266</sup>. Dedicata al tema per quegli anni cruciale della ricostruzione, la mostra fu inaugurata nel giugno 1947 nella sede del Palazzo dell'Arte, ripristinato dopo essere stato vittima di bombardamenti e di «frequenti incursioni ladresche», fino alla «requisizione da parte del Comando Inglese di alcuni ambienti [...] per la istituzione di una lavanderia militare»<sup>267</sup>.

Un problema, quello dell'agibilità della sede, che non aveva risparmiato nessuno dei tre enti in questione: dei disastri operati ai Giardini dall'«invasione» di Cines e Luce abbiamo già avuto modo di parlare, e la Quadriennale non fu da meno<sup>268</sup>. Come è noto, essa aveva sede presso il Palazzo delle Esposizioni, che fin dal giugno 1944 era stato requisito dalle Autorità Militari Alleate e a partire dell'anno successivo, nonostante dovesse per convenzione essere adibito a manifestazioni

---

<sup>264</sup> Pro-memoria settimanale (Relazioni del Commissario dal 29.5.45 al 25.4.47), in APB, 176. Triennale di Milano, VIII Triennale. Dalla relazione si apprende che Bottoni fece il suo primo sopralluogo presso l'ente il 29 maggio 1945, il giorno prima della nomina ufficiale a commissario straordinario da parte del Comando Regionale Lombardo.

<sup>265</sup> *Ibidem*. Il viaggio a Roma per la Consulta e per la Triennale (con Torsiello) si svolse dal 23 settembre al 7 ottobre. Nell'occasione Bottoni ebbe modo di incontrare anche Bianchi Bandinelli e Ragghianti. In occasione dei successivi soggiorni a Roma (8-15, 20-25 gennaio, 18-19-21 febbraio 1946), il commissario non mancò di sollecitare presso i vari uffici la pratica di finanziamento in vista di una pronta ripresa della manifestazione.

<sup>266</sup> Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., pp. 64, 335-360. La mostra, a cui presero parte cinque nazioni straniere, si chiuse alla metà di settembre registrando un afflusso di pubblico pari a 40.420 visitatori: il dato è ricavato da *Il contatto con il pubblico. Nota introduttiva*, in ATM, XI Triennale, u. 71. Nel 1951 sarebbero saliti a 229.623, per poi conoscere una flessione nel 1954 (172.735) e quindi nel 1957 (117.042).

<sup>267</sup> Pro-memoria settimanale (Relazioni del Commissario dal 29.5.45 al 25.4.47), alle date del 7 giugno e 7 luglio 1945 in APB, 176. Triennale di Milano, VIII Triennale.

<sup>268</sup> Il 9 giugno 1947, la Ragioneria Generale chiedeva alla Direzione generale copia dello schema disegno di legge relativo all'istituzione dell'ENAF; il 17 Gregorietti informava che il progetto del nuovo statuto si trovava attualmente allo studio degli uffici, per poi essere sottoposto al parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, per poi essere inoltrato agli uffici interessati: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

artistiche, fu occupato dagli uffici elettorali del Comune di Roma<sup>269</sup>. Il commissario straordinario municipale, Mario De Cesare, aveva inizialmente proposto un trasferimento della mostra, prevista per il dicembre del 1947, presso i Mercati Traianei, ma a seguito delle pressioni dell'ente decise infine di disporre la consegna dei locali<sup>270</sup>. Tutto sembrava procedere per il meglio, quando a seguito delle burrascose elezioni comunali del 12 ottobre 1947, il nuovo sindaco democristiano Salvatore Rebecchini decise *ex abrupto* di non dare esecuzione al deliberato, reputando inopportuno il trasferimento degli uffici elettorali in vista delle prossime politiche<sup>271</sup>. A quel punto, l'ente fu costretto a rimandare la manifestazione e a cercare nuovi spazi da adibire alla rassegna, finendo per ripiegare sulla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia, concessa in uso gratuito dal Ministero della Pubblica Istruzione. Col paradosso che la prima Quadriennale del dopoguerra, che sulla scia dei fermenti epurativi aveva dovuto mutare nome in *Rassegna nazionale delle arti figurative*, finì per essere inaugurata proprio nelle sale che avevano ospitato, nell'ormai lontano 1932, la Mostra della rivoluzione fascista<sup>272</sup>. Alla beffa si aggiunse, se così si può dire, anche il danno: la rassegna, che si svolse dal 30 marzo al 15 giugno 1948, al di là del valore sotto il profilo storico-artistico, fu un fiasco colossale sia in termini di pubblico sia di vendite. Non è facile, in questi casi, individuare con precisione le ragioni dell'insuccesso, ma è assai probabile che non avessero giocato a favore né il respiro eminentemente "nazionale" della manifestazione, né la sovrapposizione con un evento che monopolizzò per mesi l'attenzione degli italiani, ossia le prime elezioni politiche del dopoguerra, precedute da una campagna elettorale durissima. Come costatava amareggiato lo stesso Coccia, «la gente aveva altro a cui pensare e non bastarono né la pubblicità di propaganda, né le concesse riduzioni ferroviarie a promuovere quel largo concorso di visitatori su cui pure si contava»<sup>273</sup>. Gli organizzatori, ben consci delle difficoltà e dei rischi cui sarebbero potuti

---

<sup>269</sup> Cfr. la lettera di Coccia al Presidente Parri del 3 ottobre 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>270</sup> Roma faceva parte di quei comuni che erano andati incontro a commissariamento a seguito della crisi delle giunte dovuta alla rottura della coalizione resistenziale: G. Pagnotta, *Sindaci a Roma. Il governo della Capitale dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 2006, p. 23.

<sup>271</sup> La documentazione relativa all'annosa vicenda della sede è conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, bb. 277-278; si segnalano in particolare le lettere di Coccia alla Presidenza del Consiglio del 19 novembre 1947 (*ivi*, b. 277) e al Ministero della Pubblica Istruzione del 9 ottobre 1948 (*ivi*, b. 278); quindi la memoria *Il Palazzo delle Esposizioni e le necessità della classe artistica italiana*, redatta da Coccia e datata 15 giugno 1948 (b. 278). Su Rebecchini si veda S. Cruciani, *Salvatore Rebecchini, sindaco di Roma. Gli anni del centrismo e della speculazione urbanistica*, in *Storie di sindaci per la storia d'Italia (1889-2000)*, a cura di O. Gaspari, R. Forlenza, S. Cruciani, Roma, Donzelli, 2009, pp. 151-155.

<sup>272</sup> Sulla mostra allestita nel decennale della marcia su Roma e sul suo significato cfr. M.S. Stone, *The Patron State, Culture & Politics in Fascist Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1998; J.T. Schnapp, *Anno X – La mostra della Rivoluzione fascista del 1932*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2003; A. Russo, *Il fascismo in mostra*, Roma, Editori Riuniti, 1999; A. Capanna, *Mostra della Rivoluzione fascista*, Torino, Testo & Immagine, 2004.

<sup>273</sup> Coccia alla Direzione generale, 16 giugno 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 278; quindi *ivi* la copia della lettera di Coccia a Guido Corbellini, ministro dei Trasporti, inoltrata in pari data anche a Gonella, in cui si precisava che «soltanto poche persone (non più di 90 circa al giorno dal 5 aprile a tutt'oggi), hanno approfittato delle riduzioni ferroviarie per le eccezionali condizioni nazionali che hanno determinato una notevole contrazione degli

andare incontro, avevano però escluso l'ipotesi di un posticipo: a Pallucchini, allarmato per la possibile sovrapposizione con l'apertura della mostra veneziana, De Angelis faceva presente come non fosse fattibile rimandare l'inaugurazione della Quadriennale all'anno successivo, «dato che numerosissimi artisti *avevano* già presentato da tempo le loro opere alla segreteria dell'Ente» e si era venuto a creare «un fermento [...] veramente minaccioso»<sup>274</sup>.

Inoltre, la Quadriennale aveva dovuto impiegare la bellezza di undici milioni (su uno stanziamento totale di sedici) per la ristrutturazione dell'intera ala occidentale della GNAM<sup>275</sup>. Il disavanzo che ne derivò e le conseguenti richieste di un finanziamento straordinario *una tantum* scatenarono la pronta reazione del Tesoro, che in un primo momento si rifiutò di concedere il contributo necessario a sanare lo scoperto, ritenendo che «il deficit della rassegna fosse imputabile non già al riassetto dell'edificio della Galleria di Valle Giulia, ma a difetti di organizzazione e ad errata valutazione del successo dell'iniziativa, per il che non riteneva ammissibile un intervento straordinario dello Stato»<sup>276</sup>. Ne nacque l'ennesimo scontro con il Ministero della Pubblica Istruzione, ben disposto ad accogliere la richiesta formulata dall'ente che, in fin dei conti, si era fatto carico della risistemazione di un bene che apparteneva al demanio statale. La questione fu risolta dal Parlamento, che nel maggio 1950 approvò la concessione di un contributo straordinario di 11 milioni, gravante interamente sul capitolo del bilancio del Tesoro<sup>277</sup>. Già compromessa sul piano ideale, dopo l'insuccesso della riapertura, la Quadriennale si era davvero trovata a un passo dalla

---

affari, dei traffici e di qualsiasi altra attività individuale e collettiva. Le elezioni generali politiche, come è noto, si sono sovrapposte a qualsiasi altro interesse, procrastinando gite ed affari. La posta in palio era di portata ben più vasta».

<sup>274</sup> De Angelis a Pallucchini, 17 gennaio 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Fermento che si tramutò in protesta da parte del solito gruppo di artisti romani, pronti a denunciare un generale malcontento dovuto agli inviti «fatti con infinita leggerezza» da una giuria i cui membri «risultavano, nella quasi totalità, appartenenti alle vecchie camarille fasciste»: Petizione di un gruppo di artisti romani al Ministero della Pubblica Istruzione, n. d.; in realtà, la metà di questi erano stati eletti dagli artisti non invitati che avranno inviate le opere, mentre gli altri 3 membri erano stati designati dal comitato organizzatore: Regolamento della Rassegna nazionale di arti figurative, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>275</sup> Cfr. lo scambio di lettere tra la Direzione generale, la Presidenza del Consiglio, il Ministero del Tesoro e quello della Pubblica Istruzione in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277, in part. la nota di Pella al ministro della Pubblica Istruzione del 16 agosto 1948; quella di De Angelis al Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione, 18 dicembre 1948; della Presidenza del Consiglio ai ministri dell'Interno, del Tesoro e alla Direzione generale, 15 febbraio 1949; di De Angelis al Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione del 24 febbraio 1949. Cfr. anche la documentazione in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 278, tra cui il consuntivo dell'ente al 31 dicembre 1948, che riporta una passività di oltre 9,5 milioni.

<sup>276</sup> Pella alla Presidenza del Consiglio e p.c. ai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione e alla Ragioneria Centrale del 31 marzo 1949; Gonella a Pella del 20 aprile 1949; il Tesoro alla Direzione generale, 3 giugno 1949; Gonella al Tesoro, e p.c. alla Ragioneria Centrale, 20 luglio 1949; Coccia a De Angelis, 9 settembre 1949; l'Ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio al Tesoro e alla Direzione generale, 3 ottobre 1949; Coccia alla Direzione generale, 19 ottobre 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>277</sup> Legge 11 aprile 1950, n. 209. Concessione all'Ente autonomo Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, di un contributo straordinario di L. 11.000.000 per la prima rassegna nazionale di arti figurative, in «Gazzetta Ufficiale», n. 109, 12 maggio 1950, p. 1436. L'emendamento che stabiliva che la spesa dovesse gravare interamente sul Ministero del Tesoro, che aveva richiesto il concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, fu introdotto dal relatore democristiano Giammarco in occasione della discussione riportata in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, I Legislatura, Commissioni in sede legislativa, Commissione VI Istruzione e Belle Arti, Resoconto stenografico, Seduta del 22 marzo 1950, pp. 157-163, rif. p. 160.

liquidazione, incalzata dai creditori che minacciavano di rivolgersi al Parlamento e alla stampa<sup>278</sup>. Grazie all'impegno del suo commissario e al sostegno proveniente dagli ambienti della Direzione generale, l'ente riuscì ad attraversare indenne il periodo di crisi.

Analogamente, a Venezia fervevano i preparativi in vista dell'inaugurazione della XXIV Biennale. Come riferiva un cronista della «Nuova Stampa»:

Tra i crocchi che seduti ai tavolini del Florian, costituiscono uno degli elementi decorativi, sempre mutevoli ma appunto per questo interessanti per l'Intenditore, di piazza San Marco, se n'è potuto notare per diversi giorni uno, costituito da una decina di signori di una certa età: che per lo spettatore qualunque potrà essere passato senza particolare rilievo: ma che per l'uomo avvertito, aveva questo di singolare: di essere composto di cinque tra gli artisti – pittori e scultori – più famosi, e cinque degli studiosi d'arte più illustri, che conti il nostro paese. V'erano Carrà e Casorati, Morandi e Marini, e Semeghini: e a far loro fronte, Lionello Venturi e Roberto Longhi e Pallucchini e Ragghianti e Barbantini. Non che fosse molto facile di vederceli, in piazza: che verso l'una essi scendevano da una scaletta sotto le Procuratie ed era molto se si trattenevano per qualche istante, prima di dirigersi, a passi di lupo, verso una adiacente trattoria, guidati dal fiuto infallibile di un appetito ormai rabbioso. Più facile era vederli verso le sette, quando scesi dalla medesima scaletta, si intrattenevano in conversari, in attesa dell'ora di pranzo. Qualche volta al crocchio venivano ad aggiungersi De Pisis o Virgilio Guidi: e qualcuno a far notare che se una bomba avesse fatto scomparire d'un tratto quel tavolino ed i suoi occupanti, era l'arte italiana di oggi quasi tutta ad andarsene<sup>279</sup>.

Fortunatamente, il famoso «crocchio» dello storico caffè, entrato nel “mito delle origini” della Biennale veneziana, giunse incolume alla fine dei lavori, e i risultati non si fecero attendere. Nel maggio del 1948 fu ufficialmente inaugurata la prima Esposizione internazionale d'arte del secondo dopoguerra, che vide la partecipazione di ben 14 nazioni e chiuse i battenti il 30 settembre, con una media di 1730 visitatori al giorno, tra le più alte mai registrate fin dalla sua fondazione<sup>280</sup>. Per l'occasione, al centro del padiglione italiano – definizione con cui era impropriamente noto il padiglione centrale – fu allestita la grande *Mostra storica dell'impressionismo francese*: una scelta tutt'altro che non casuale, volta a marcare una soluzione di continuità rispetto al recente passato e ammantata di una valenza educativa<sup>281</sup>. Si trattava di reagire a quel clima di autarchia che aveva segnato la vita culturale italiana al tempo del fascismo, quando il regime si era preoccupato di

---

<sup>278</sup> Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 18 giugno 1949, con allegata memoria di Coccia a Gonella del 20 maggio 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>279</sup> (a.r.), *Dieci uomini chiamati a consulto*, in «La Nuova Stampa», 28 settembre 1947.

<sup>280</sup> Il 1° agosto 1948, Pallucchini annunciava trionfalmente a Ragghianti: «quest'anno è stato un'esperienza viva per tutti; e il pubblico corre a vedere uno spettacolo dove sa che ci sono alcuni piatti forti. Domenica passata 4200 ingressi a pagamento!»: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini; Ponti a Ragghianti, 11 ottobre 1948, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1. Un ampio consuntivo della XXIV Biennale fu pubblicato da R. Pallucchini in «La Rassegna d'Italia», 2, 1949, pp. 155-168, col titolo *Conclusioni alla XXIV Biennale*; per un bilancio degli ingressi cfr. la *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, cit., p. 9.

<sup>281</sup> Cfr. L. M., *La Biennale: 1947 o '48? Intanto progetti e proposte*, in «Il Giornale di Vicenza», 1° dicembre 1946. Sulla mostra degli impressionisti si veda F. Castellani, *Il 'Quarantotto' degli impressionisti in Biennale. Storie, politiche, battaglie*, in *Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, cit., pp. 281-296.

rendere, nella migliore delle ipotesi, per lo meno disagiata la libera circolazione intellettuale. Dall'intreccio di varie testimonianze, quello che emerge è il ritratto di un'Italia «sostanzialmente isolata», dove se anche «si poteva leggere molto se non proprio tutto quello che si voleva, l'atmosfera pesante e la mancanza di stimoli non clandestini avevano il loro peso funesto», secondo la lettura che, a distanza di oltre mezzo secolo, avrebbe fornito di quegli anni lo storico dell'arte Giuliano Briganti<sup>282</sup>. Lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, nel suo discorso inaugurale, volle evidenziare lo scarto rispetto al Ventennio precedente, evidenziando come «in un passato non molto remoto e in giornate celebrative di questa stessa Biennale, si fosse giunti a parlare di una politica dell'arte ai particolari interessi dello Stato»<sup>283</sup>.

Se il giudizio positivo sulla prima Biennale del dopoguerra appare oggi largamente condiviso – ne è prova anche il fatto che molte delle opere esposte furono poi presentate l'anno successivo dal MoMA nella mostra *Twentieth Century Italian Art*, mentre alcune delle personali di artisti stranieri furono richieste anche all'estero –, all'epoca la mostra non fu esente da polemiche, in particolare in relazione ai criteri adottati per la scelta degli espositori<sup>284</sup>. A questo proposito vale la pena ricordare un episodio, certo sintomatico dello spegnersi di quei fermenti epurativi così vivi all'indomani della Liberazione. In fase di selezione dei partecipanti, realizzata col doppio sistema dell'invito diretto e attraverso l'esame di una commissione mista, eletta cioè in parte dal Comitato della Biennale e in parte dai concorrenti, si presentò il problema dell'ammissione di due artisti che avevano ricoperto ruoli di primo piano durante il regime, ossia Oppo e Maraini<sup>285</sup>. Alcuni membri della Commissione, tra cui Ragghianti, si opposero fermamente a una loro partecipazione, tanto da spingere Ponti a fare pressioni per un possibile ripensamento, giustificato in questi termini:

Devo rilevare che nulla è emerso di politicamente rilevante nei riguardi di questi due artisti. E nel caso di Maraini non posso far a meno di ricordare ch'egli è stato per quindici anni segretario della Biennale, e che, se si può dissentire

---

<sup>282</sup> G. Briganti, *Carlo Ludovico maestro difficile*, in «La Repubblica», 4 agosto 1987, riedito in *Giuliano Briganti: un carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti (1937-1946)*, a cura di L. Laureati, R. Donati, in «Paragone», 47-48, 2003, pp. 3-78, pp. 79-80. A sostegno di questa lettura, si vedano la lettera di Cesare Brandi a Giuseppe Raimondi del 18 dicembre 1938 in merito alla formazione pittorica di Morandi: «È mai stato a Parigi Morandi? Ad ogni modo Braque e Picasso, almeno in riproduzioni, doveva conoscerli. Tutto ciò è per me, perché evidentemente, ora, non se ne può parlare» (*Cesare Brandi, Giuseppe Raimondi. Lettere 1934-1945*, a cura di M. Pasquali, M.A. Bazzocchi, Pistoia, Gli Ori, 2011, p. 102); quindi la lettera di Claudio Baglietto a Carlo Ludovico Ragghianti del 29 aprile 1939, in cui suggerisce all'amico l'acquisto di alcune opere di Gesell e Keynes: «In nessuno dei due c'è niente di specificamente antifascista o politico, e poi non sono neppure in francese; cosicché li puoi portare in Italia senza nessuna difficoltà, come libri scientifici, quali essi sono» (Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 144-145). Sul tema si veda G.C. Marino, *L'autarchia della cultura: intellettuali e fascismo negli anni Trenta*, Roma, Editori riuniti, 1983; per una prospettiva meno pessimistica cfr. Dantini, *Arte e politica in Italia tra fascismo e Repubblica*, cit.

<sup>283</sup> «Ma quello stesso passato ci conserva l'amaro ricordo di mortificanti esperienze, poiché sappiamo che l'arte ha bisogno di libertà», tratto dall'esposto di Edgardo De Benedetti a Gonella del 7 giugno 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>284</sup> Un primo elenco della rassegna stampa relativa alla XXIV Biennale fu pubblicato in «Bollettino d'Arte», fasc. 3 e 4, 1948, risp. pp. 284-287 e 379-380.

<sup>285</sup> Ragghianti in quest'occasione votò contro, a favore di una Commissione eletta interamente dai concorrenti, p. 15.

dall'indirizzo ch'egli ha impresso all'Istituzione, non si può non riconoscere ch'egli ne ha salvato l'esistenza nel 1930, quando gli Amministratori del Comune di Venezia e taluni esponenti veneziani del fascismo ne meditavano la soppressione, mentre le ha creato intorno le manifestazioni collaterali di musica, di cinematografia e di teatro, delle quali è stata di recente collaudata la vitalità, ed ha fondato per essa l'Archivio storico d'arte contemporanea. Non si deve d'altra parte dimenticare che, nelle Biennali da lui dirette, il Maraini ha sempre dato posto ad artisti notoriamente antifascisti, senza che egli mai facesse questioni di carattere politico o razziale per l'ammissione degli artisti alle Mostre. La pregherei pertanto di voler riesaminare la posizione del Maraini, e comunicarmi, con Sua cortese lettera, se non creda di modificare il Suo voto nei riguardi del Maraini stesso, per un atto di conciliazione, che valga a dare un contributo alla pacificazione degli animi nel campo dell'Arte. E, per analogia, Le chiederei lo stesso riesame per il caso del pittore Oppo<sup>286</sup>.

Un appello, quello alla «pacificazione degli animi», che la dice lunga su come certe lacerazioni fossero ormai in via di superamento, al prezzo di un progressivo appiattimento dei contenuti e dei valori stessi della Resistenza. Esigenza, quella di voltar pagina, evidentemente condivisa e appoggiata anche da un uomo come Ponti, che pure aveva subito in prima persona il carcere e la tortura per la sua opposizione al fascismo, ma che era legato a un partito che sulla «continuità come metodo» avrebbe edificato gran parte delle proprie fortune<sup>287</sup>. A quell'altezza cronologica, d'altro canto, la posizione conciliatorista era condivisa da vaste componenti dello schieramento “costituzionale”.

In totale furono chiamati a partecipare su invito 407 artisti, mentre oltre duecento furono selezionati da una giuria composta, come nel caso della *Rassegna Nazionale di Arti Figurative*, da tre membri eletti dagli artisti (Casorati, Carrà, Marino) e tre designati dalla Commissione per le arti figurative (Manzù, Marchiori, Guttuso); da notare che in un primo momento, a norma di regolamento, le ammissioni per giuria erano fissate nel numero di 150, ma all'esame si presentarono circa un migliaio di artisti con oltre 3.000 opere, per cui si scelse di ampliare la partecipazione<sup>288</sup>. Ne risultò,

---

<sup>286</sup> Ponti a Ragghianti, 7 ottobre 1947, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1. In occasione della riunione del 12 settembre, Oppo era stato escluso dagli inviti con due voti favorevoli e sette contrari, mentre Maraini con tre voti favorevoli, cinque contrari e un astenuto: Verbale delle riunioni del 9-10-11-12 settembre 1947, p. 20, in ASAC, Fondo storico, *Arti visive*, b. 7, Verbali delle riunioni della commissione per le arti figurative alla XXIV Biennale. Per redigere l'elenco degli inviti, infatti, la Commissione si era basata sulle partecipazioni italiane alle ultime due Biennali, e Venturi aveva proposto «l'esclusione dall'invito degli ex Accademici d'Italia»: *ivi*, p. 17. Oppo (che invece aveva partecipato alla Rassegna Nazionale di Arti Figurative) e Maraini non furono poi ammessi: cfr. 24. Biennale di Venezia, catalogo della mostra (Venezia, 1° maggio – 30 settembre 1948), Venezia, Edizioni Serenissima, 1948. Per il problema della partecipazione di artisti ebrei dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali rimando alla documentazione conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 278.

<sup>287</sup> La definizione è di V. Onida, *I cattolici e la continuità dello Stato: profili costituzionali*, in *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, Roma, Lavoro, 1980, pp. 29-93, rif. p. 46; cfr. anche E. Rotelli, *I cattolici e la continuità dello stato: l'ordinamento amministrativo*, *ivi*, pp. 1-27.

<sup>288</sup> *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, cit., p. 5; *Giuria di accettazione della XXIV Biennale*, in «Gazzetta Veneta», 25 aprile 1948; *La Giuria della Biennale*, in «Il Messaggero», 30 aprile 1948. Di fatto, gli artisti chiamati a scegliere i propri giudici confermarono con il loro voto la fiducia nei confronti dei membri della Commissione, tanto più che al terzo e quarto posto figuravano Morandi e Lionello Venturi, che furono sostituiti, perché «indisposti», da Marino Marini. Nel computo andrebbero inserite anche

a conti fatti, una rappresentanza in linea con le pletoriche Biennali del tempo di Maraini, quando il numero degli espositori era aumentato in maniera esponenziale sulla base «del solito sistema di accontentare un po' tutti con quel gesto vanamente diplomatico che distingueva i dirigenti di allora»<sup>289</sup>. Nonostante questo, le proteste degli esclusi non si fecero attendere: il 7 giugno 1948, Edgardo De Benedetti scriveva al ministro Gonella che «l'odierno regolamento *era* identico a quello delle edizioni del passato non molto remoto (Duce Maraini & C.; *era* sparito Maraini ma *erano* rimasti i... C.)»<sup>290</sup>. A proposito dei commissari, rilevava che gli inviti erano stati diramati dagli stessi «che dal periodo [...] Sarfattiano ad oggi *avevano* dominato e *dominavano* incontrastati il campo delle arti figurative, più che per virtù propria, per l'abile campagna fatta a getto continuo a mezzo della ben foraggiata stampa periodica e quotidiana»<sup>291</sup>. E alla domanda su chi fossero queste persone, invitava a sfogliare il catalogo: «*erano* sempre loro: ex premi Mussolini = ex Littori dell'arte = ex pupazzettisti del "Popolo d'Italia" et simili»<sup>292</sup>. In sostanza, secondo il pittore bergamasco, tutto procedeva «"come prima, meglio di prima" per i soloni del venticinquennio»<sup>293</sup>. La sua, peraltro, era una voce tutt'altro che isolata. Ancor prima dell'inaugurazione, gli artisti torinesi del «Giornale dell'Arte» e il Sindacato Nazionale Artisti Pittori e Scultori (SNAPS), afferente alle CGIL, avevano avanzato la richiesta di una diversa composizione della Commissione, oltre che di una riforma del regolamento stesso, come poi di fatto era avvenuto, con l'allargamento delle ammissioni<sup>294</sup>. Anche il pittore Giovanni Brancaccio, nello scrivere a Gonella, criticava le scelte di una Commissione composta per metà da studiosi d'arte antica, pur tuttavia inclini a

---

le personali «di alcuni artisti maggiori che non avevano avuto negli anni precedenti il giusto rilievo», ossia Campigli, De Pisis, Maccari e Mafai: *Relazione sulla gestione del commissario straordinario*, cit., p. 5.

<sup>289</sup> S. B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946, p. 3. Già il 3 novembre 1947, Ragghianti scriveva a Pallucchini informandolo che la formula della Biennale, per la parte relativa agli inviti e all'esposizione per giuria, era «sorpasata e inadeguata», e aveva fatto sì che fosse invitato «il fiore della pacchianeria pittorica italiana»: FR, ACLR, Biennale di Venezia, b. 1, fasc. 1. I dati sulle partecipazioni sono riportati in *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, cit., p. 8.

<sup>290</sup> Edgardo De Benedetti a Gonella, Milano, 7 giugno 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>291</sup> *Ibidem*.

<sup>292</sup> *Ibidem*.

<sup>293</sup> *Ibidem*.

<sup>294</sup> Telegramma degli artisti torinesi al ministro, inoltrato dal Gabinetto alla Direzione generale il 4 febbraio 1948; De Angelis al Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione, 23 marzo 1948, in risposta al foglio del 27 febbraio; cfr. anche De Angelis a Giuseppe e Giacomo Urbani, con in copia il Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione, 21 maggio 1948, in seguito al loro esposto datato 1 marzo 1948; quindi il telegramma dell'Associazione Artisti della Provincia di Cagliari; Ponti a De Angelis, 10 gennaio 1948, con allegata copia della lettera del 2 dicembre 1947 a lui indirizzata dal Sindacato Nazionale Artisti Pittori e Scultori afferente alla CGIL e sua risposta del 10 gennaio 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Sullo SNAPS cfr. M. Bergamaschi, *I sindacati della CGIL 1944-1968: un dizionario*, Milano, Guerini, 2007, pp. 389-390. Dalla documentazione conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281 risulta che la creazione dello SNAPS, erede del Sindacato Regionale pittori e scultori (formatosi nel luglio 1946), a sua volta nato dalla trasformazione dell'Associazione tra pittori e scultori veneziani (attiva già nel giugno 1945), può verosimilmente essere retrodatata a fine dicembre 1947. È probabile che il Congresso del 1948 si sia limitato a sancirne la costituzione formale, con Ilario Neri in veste di segretario generale.



premiare «tendenze a carattere soprattutto culturale», «di cosiddetta avanguardia»<sup>295</sup>. Secondo Brancaccio, era necessario adottare criteri più rappresentativi, in modo che ogni regione artistica avesse una propria rappresentanza. In effetti, se si considera la partecipazione italiana, in occasione della XXIV Biennale furono invitati 86 artisti provenienti o attivi a Milano, 66 a Roma, 47 a Venezia, 27 a Torino e Firenze, 21 a Bologna, 19 a Napoli; tra quelli ammessi per giuria, 30 a Venezia, 24 a Roma, 20 a Milano, 18 a Torino e solo 3 a Napoli<sup>296</sup>. Per sottoporre le proprie opere al giudizio della giuria, infatti, era necessario affrontare le spese di viaggio e di trasporto delle opere, che evidentemente non tutti gli artisti erano in grado di affrontare, e va da sé che quelli del Sud erano in partenza penalizzati. Si affacciava, già in questa prima fase di vita della manifestazione, il problema di una “questione meridionale” che sarebbe divenuta, a partire dal decennio successivo, oggetto di lotta sindacale<sup>297</sup>.

Tra le voci critiche, non poteva mancare all'appello il solito Neri, i cui strali erano rivolti in particolare contro le opere della collezione Peggy Guggenheim, vera “pietra dello scandalo” della XXIV edizione. Il pittore si meravigliava in particolare che proprio Ponti, «un dirigente democristiano», su cui peraltro pendeva la colpa di aver nominato un Comitato interamente composto dai «critici d'arte antica e moderna più faziosi che si conoscano» e da alcuni artisti che «avevano sempre figurato in tutte le Commissioni dal tempo fascista in poi», avesse potuto permettere che l'Esposizione internazionale ospitasse «la parte pornografica che non aveva mai avuto quando i suoi vecchi dirigenti erano addirittura atei!»<sup>298</sup>. Faceva eco il critico Francesco Saporì, che nel suo opuscolo *A proposito della Biennale di Venezia*, una specie di *pamphlet* dal tono tra lo sdegnato e il melenso, si appellava al presunto primato italiano in campo artistico, a fronte del quale nelle opere esposte a Venezia si vedevano «negati i doni del Signore» e «travolti i sacrosanti aspetti della natura»<sup>299</sup>. A fine anno Borgese, sulle pagine del «Corriere della Sera», rincarava la dose, provocando la ferma risposta di Pallucchini<sup>300</sup>.

---

<sup>295</sup> Giovanni Brancaccio a Gonella, timbro del 9 giugno 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>296</sup> Cfr. la risposta di Gonella a Brancaccio del 9 maggio 1948, in cui fa osservare che «la Direzione della Biennale si è preoccupata da dare ai metodi di ammissione degli artisti la forma più democratica possibile attraverso la formazione di una Giuria ove la metà dei componenti è liberamente eletta dai concorrenti». Precisava poi che un progetto di riforma di tutto l'ordinamento della Biennale si trovava in fase di studio, e che nella sua redazione si sarebbe tenuto il debito conto delle esigenze degli artisti «a qualunque tendenza essi appartengano». ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>297</sup> Cfr. *infra*, capitolo 2.

<sup>298</sup> Neri a Gonella, su carta intestata del «Sindacato nazionale artisti pittori e scultori», 2 marzo 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

<sup>299</sup> F. Saporì, *A proposito della Biennale di Venezia*, relazione tenuta al Rotary di Roma il 7 settembre 1948, estratto dal n. 4 dell'ottobre 1948 di «Realtà Nuova», in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Su Saporì si veda *Percorsi di critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 436-438.

<sup>300</sup> L. Borgese, *A giudicare i critici non chiamare i criticati*, in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1948; R. Pallucchini, *La Biennale e i critici*, in «Il Popolo», 26 gennaio 1949; cfr. anche Pallucchini a Ragghianti, 2 gennaio 1949, in FR,

Ma tali critiche non rimasero confinate alla cerchia ristretta degli addetti ai lavori, giungendo persino in Parlamento. Nell'ottobre 1948, il democristiano Florestano Di Fausto, architetto attivo in Libia durante il Ventennio e membro dell'Accademia di S. Luca, presentò un'interpellanza al ministro della Pubblica Istruzione dedicata proprio alla manifestazione veneziana, «la quale, nella organizzazione e nella inaudita assegnazione dei premi, si era rivelata affermazione sediziosa e profanatrice di valori divini ed umani della eccelsa civiltà europea-cristiano-latina»<sup>301</sup>. Un esempio, quello fornito dal solerte deputato, poi passato nelle file del PNM, che avrebbe ispirato non pochi epigoni negli anni a venire. Intanto, nel *mare magnum* delle polemiche, restava in sospeso la questione dello statuto: a dispetto delle sollecitazioni provenienti dalla Direzione generale, a livello municipale niente pareva muoversi, tanto che sul finire del 1948 non risultava che il Comune di Venezia avesse ancora definito la sua proposta<sup>302</sup>.

---

ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1; quindi Pallucchini a De Angelis del 28 gennaio 1949 in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Ragghianti, nel commentare l'accaduto, definì Borgese «un modesto dilettante che mi fa rimpiangere Ojetti, che scriveva pulitamente in lingua italiana. Ed è, appunto, uno dei soliti pittori mancati, e non critici, che recano nella scrittura la psicosi ordinaria in questi casi». Se la prendeva pure col «Corriere», al quale non risparmiava i suoi strali: «Del resto, un giornale che pubblica articoli di Giovanni Papini, è di per ciò stesso squalificato, anche se avesse un seguito maggiore di quello che ebbe (compreso il suddetto “Corriere”) il defunto Mussolini. Il numero non è forza»: Ragghianti a Pallucchini del 10 gennaio 1949, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1. L'opinione di Ragghianti sulla testata non sarebbe cambiata neppure a distanza di anni, tanto che il 26 agosto 1957 scriveva a Sergio Bettini: «non solo non leggo, ma non ho mai letto (nemmeno al tempo dell'Albertini, patrono di D'Annunzio e di Mussolini, che oggi usa celebrare come un gran liberale e formatore dell'Italia del buon tempo antico) il “Corriere della ser(v)a”. Secondo me, è sempre stato ed è il più ipocrita, elusivo, conformista e falso-serio giornale italiano; né ho mai verificato che la sua lettura sia stata una mancanza per qualsiasi cosa, dato anche il fatto che non sono un professionista milanese, e non ho bisogno di leggere gli annunci mortuari per essere pronto, come fanno, ad inviare il biglietto di condoglianza preclienteliale. [...] Quel camminare sulle ova, anche per dire le cose più innocue che però potrebbero dispiacere “all superiori” è del peggior costume italiota» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Sergio Bettini). Un giudizio negativo *in toto*, dunque, che non risparmiava neppure il “periodo aureo” della direzione albertiniana: per una prospettiva opposta cfr. G. Spadolini, *L'Italia della ragione*, Firenze, Le Monnier, 1978, pp. 63-135, in part. 63-69.

<sup>301</sup> Cfr. l'interpellanza dell'on. Di Fausto del 22 ottobre 1948 al Ministero della Pubblica Istruzione, trasmessa dal capo di Gabinetto alla Direzione generale; quindi la risposta formulata dalla Direzione generale in data 27 ottobre; si veda anche la successiva interpellanza del 23 febbraio 1949; A. Vardanega, *Per una disciplina normativa della Biennale Veneziana. Lettera aperta all'on. Di Fausto*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 novembre 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Sull'episodio Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit., p. 26. Per un profilo biografico di Di Fausto cfr. G. Miano, *Di Fausto, Florestano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/florestano-di-fausto\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/florestano-di-fausto_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>302</sup> Cfr. le lettere di sollecito trasmesse dalla Direzione generale a Gianquinto del 18 luglio e 9 agosto 1947; il 6 agosto 1947, con lettera ricevuta il 12 dello stesso mese, il sindaco informava che «La Commissione incaricata di preparare il nuovo schema di statuto per la Biennale d'Arte ha terminato il suo lavoro: lo schema, preceduto da una relazione dell'Assessore alle Belle Arti, è stato portato a conoscenza dei Consiglieri comunali, e sarà discusso in una prossima seduta di Consiglio. Sarà mia premura comunicare a cotesta Direzione Generale quanto prima l'esito della discussione»: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

*Proposte per la riorganizzazione della Biennale di Venezia in sintesi*

<b>Attore principale</b>	<b>Artisti</b>	<b>Stato (versione dirigista)</b>	<b>Stato (versione culturale)</b>	<b>Enti locali</b>
<b>Obiettivo</b>	Restituire le esposizioni ai protagonisti della scena artistica	Disciplinare la rappresentazione e il mercato dell'arte: solo lo Stato è legittimato a farlo	Assicurare la varietà degli interessi in gioco, assicurando pluralismo culturale	Promuovere le relazioni culturali locali su scala nazionale/internazionale
<b>Guida</b>	Prevalenza degli artisti, associati o meno	Prevalenza di alti funzionari ministeriali nominati dal governo	Mista: funzionari, artisti, critici/professori	Prevalenza dei rappresentanti degli ee.ll., presenza ministeriale, presenza di artisti legati al territorio
<b>Finanziamento</b>	Inizialmente pubblico, poi risorse private o comunque miste	Finanziamento statale	Finanziamento statale	Finanziamento da parte degli ee.ll. con contributo statale
<b>Punti deboli</b>	Costituzione di lobby artistiche incapaci di innovare	Dipendenza stretta dalla politica	Difficoltà ad assumere un chiaro indirizzo cultural/e	Campanilismo

## CAPITOLO 2. IL RITORNO ALLA GESTIONE ORDINARIA

### 1. Il fronte degli artisti

Come abbiamo avuto modo di osservare dalle vicende fin qui ricostruite, a partire dall'immediato dopoguerra l'associazionismo artistico aveva ripreso vigore e già sul finire degli anni Quaranta si erano ricostituiti i primi sindacati, sintomo del progressivo rafforzamento di una coscienza di categoria che affondava le sue radici nel passaggio tra Otto e Novecento<sup>1</sup>. Quella stessa consapevolezza che, nell'ottobre 1945, spingeva Francesco Coccia a manifestare al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri

[...] la spiacevole impressione, alla quale tuttora soggiaciono gli artisti italiani, per aver fatto decadere il desiderio da loro tempestivamente espresso, di essere chiamati a rappresentare, nella Consulta Nazionale, le necessità dell'arte italiana. Anche pochissimi consultori artisti avrebbero potuto, con cognizione di causa, inserire nei piani della ricostruzione quelli relativi al settore dell'arte a cui è anche legata e per non poca entità, la vita economica e culturale del Paese<sup>2</sup>.

Tanto più che, proseguiva il commissario della Quadriennale, tra le varie categorie professionali i pittori e gli scultori potevano vantare «il triste privilegio di appartenere a quella più duramente colpita in questo dopo guerra»<sup>3</sup>. Un'iperbole, è ovvio, ma c'era pur sempre del vero. Nel giugno 1948, il pittore Armando Pizzinato lamentava alla Direzione generale la «tragica attuale situazione economica degli artisti italiani – situazione che non accennava a migliorare e il risultato delle vendite alla Quadriennale e, quello finora registrato, alla Biennale non *facevano* che confermare le condizioni di stasi del nostro mercato artistico, tanto che agli artisti non restava che sperare nella comprensione e sull'aiuto da parte degli organi statali competenti»<sup>4</sup>. In un momento storico in cui la

---

<sup>1</sup> S. Salvagnini, *L'arte in azione. Fascismo e organizzazione della cultura artistica in Italia*, in «Italia contemporanea», 173, 1988, pp. 5-21, in part. pp. 7-12.

<sup>2</sup> Coccia a Parri, 3 ottobre 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>3</sup> L'ente Quadriennale alla Direzione generale, 9 ottobre 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 278. Quindi, il 24 aprile 1948, nello scrivere al ministro dei Trasporti Guido Corbellini, Coccia rilevava che «numerosa e purtroppo negletta classe degli artisti italiani che vive, nella quasi totalità, di stenti e di privazioni»: *ibidem*. Ancora nel 1953, in un discorso pronunciato al Senato, Giovanni Ponti dichiarava: «D'altra parte, poiché oggi non ci sono più i grandi mecenati, bisogna che lo Stato si sostituisca ad essi, anche per aiutare gli artisti»: Tramontin, *Giovanni Ponti*, cit., pp. 94-101, cit. p. 95.

<sup>4</sup> Pizzinato alla Direzione generale, 30 giugno 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Il pittore osservava che in Italia il mecenatismo privato «è morto o quasi» e «il libero professionista che ha sostenuto finora in Italia il mercato artistico non è attualmente in grado di farlo». Al contrario, nel Ventennio precedente si erano formate importanti raccolte d'arte contemporanea, grazie ai vari Mattioli, Della Ragione, Jucker, Cardazzo, Rimoldi e Suppo. Lo stesso Bottai aveva sempre dichiarato di considerare l'iniziativa privata non in un'ottica antagonista, ma come una preziosa alleata nel promuovere lo sviluppo dell'arte contemporanea: su questa base furono istituiti premi per le migliori collezioni, allo scopo di illustrarne e diffonderne la conoscenza, come il Premio Cortina del 1941.

domanda di *welfare* aveva conosciuto un'impennata in pressoché tutti i settori e alle più varie latitudini, il sostegno del governo era visto come l'unica risorsa per far fronte alla difficile situazione ereditata dalla guerra<sup>5</sup>. Come rilevava Gastone Breddo, «oggi noi pittori, oltre il limitato beneficio che ci deriva dall'insegnamento, non possiamo fare leva se non sullo Stato, e, quando la nostra opera si distingue e lo meriti, sulla vendita "ufficiale", dopoché il fenomeno del collezionismo privato pare essersi arenato»<sup>6</sup>. Un problema che valicava l'ambito puramente nazionale, tanto da essere portato all'ordine del giorno persino in seno all'UNESCO. Nell'aprile 1950, infatti, la Commissione nazionale italiana aveva ricevuto l'incarico, in vista della V Conferenza generale di Firenze, di predisporre una relazione sul tema della «Libertà dell'artista», in cui si affrontava il problema del ruolo dei governi in questo specifico settore, anche se in un'ottica di promozione e di tutela della professione piuttosto che con finalità di assistenza<sup>7</sup>.

Non sorprende dunque che, nella primavera del 1949, uno «strano corteo» decidesse di scendere «da via Veneto e attraverso il Tritone e piazza Colonna» raggiungere Montecitorio: erano i pittori,

---

<sup>5</sup> Si tratta di un fenomeno in linea con il progressivo ampliamento della domanda di pianificazione economica e sociale che investì l'Europa (e non solo) fin dall'immediato dopoguerra, e che pure aveva radici più antiche: cfr. T. Judt, *Postwar: la nostra storia 1945-2005*, trad. ital. di A. Piccato, Roma-Bari, Laterza, 2017, in part. pp. 87-100.

<sup>6</sup> Gastone Breddo al ministro della Pubblica Istruzione, 6 luglio 1948; cfr. anche l'accorata lettera di Luigi Bartolini a De Angelis del 25 giugno 1948: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277. Si veda anche il coevo L. Bartolini, *Il fallimento della pittura: lettere dalla Biennale*, Ascoli Piceno, Società Tipolitografica Editrice, 1948.

<sup>7</sup> Segreteria della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO a Ragghianti, 6 aprile 1950, in FR, ACLR, UNESCO, b. 1, fasc. 3. Il tema era stato sollevato a Parigi già nel 1946, in occasione della prima sessione della Conferenza generale, quindi alla terza di Beirut, dove era stata votata l'apposita risoluzione. Nello specifico, si trattava di due documenti: un *Questionnaire sur la liberté de l'artiste* e un *Projet de statut de l'artiste*. Il primo, rivolto direttamente agli artisti, poneva una serie di domande sulla censura, sull'affiliazione ad associazioni professionali, sull'esistenza nei paesi di riferimento di premi, sovvenzioni, borse, commissioni, acquisti diretti per musei, biblioteche, ma anche aiuti per la diffusione all'estero della propria opera, erogati da enti pubblici o da privati; mentre il secondo si configurava come una sorta di "carta dei diritti", che prevedeva anche alcune facilitazioni in termini di mobilità e sul piano fiscale. Entrambi i documenti, con postille autografe di mano di Ragghianti, che insieme a Lionello Venturi faceva parte del comitato, sono conservati in FR, ACLR, UNESCO, b. 1, fasc. 3. In particolare, nel *Questionnaire sur la liberté de l'artiste*, compariva il seguente quesito: «Quels sont les avantages que vous retirez de l'aide des pouvoirs publics pour votre activité créatrice? Vous permet-elle de vous y consacrer avec plus de liberté?». Al termine dei lavori, la Commissione nazionale licenziò una bozza in cui si dichiarava contraria «al carattere corporativo del progetto di statuto, relativo alla formulata "pretesa di concessioni di diritti, privilegi e speciali protezioni" all'artista», il quale doveva invece essere considerato «dall'Unesco come da ogni altra istituzione, nazionale o sopranazionale, cittadino esercente una professione sociale, e perciò soggetto di rapporti giuridici»: Dattiloscritto relativo al *Questionnaire sur la liberté de l'artiste e del projet de statut de l'artiste*, in FR, ACLR, UNESCO, b. 1, fasc. 3. La Commissione aderiva invece pienamente a quei punti «affermandi la necessità di: assoluta libertà di espressione, assoluta libertà di movimento dell'artista, abolizione di ogni censura» e riteneva urgente stabilire da parte dell'UNESCO un accordo fra gli Stati membri concernente la circolazione internazionale e il diritto d'autore; sosteneva quindi «l'adozione internazionale di provvedimenti e misure che facilitino l'educazione degli artisti e l'allargamento della cultura artistica e con essa dell'interesse e del contributo all'opera degli artisti; nonché facilitare in ogni modo la costituzione e l'attività di associazioni professionali di artisti intese al conseguimento delle loro aspirazioni ed alla tutela dei loro interessi legittimi». Si dichiarava invece contraria, in generale, a tutti quei privilegi «che sottrarrebbero l'"artista" alla legislazione nazionale ed internazionale ordinaria e per tutti valida, considerando del resto che tali privilegi non potrebbero essere accolti che in legislazioni di tipo autoritario o corporativo, e correlativamente all'accettazione da parte dell'artista del "servizio pubblico"». Venivano infine espresse riserve sui premi annuali privati e ufficiali, sugli stanziamenti per le attività artistiche contemporanee da parte di poteri pubblici ufficiali o semiufficiali, sulla fissazione di una percentuale di lavoro retribuito di "artisti" nelle nuove costruzioni, e nella organizzazione di feste e celebrazioni. Gli stessi temi sarebbero stati al centro del convegno *L'artiste dans la société contemporaine: Conférence internationale des artistes* (Venezia, Fondazione Cini, 22-28 settembre 1952), Paris, Unesco, 1954, che sancì la nascita dell'Associazione Internazionale delle Arti Plastiche (AIAP).

che a colpi di slogan quali «Non vogliamo andare nelle Gallerie dopo morti»; «Il Governo incoraggi le mostre all'estero»; «Fate conoscere l'arte italiana agli altri Paesi»; «Esportate la cultura italiana per guadagnare dollari», «*avrebbero levato* la loro protesta perché lo Stato finanziava gli artisti morti e si dimenticava di quelli vivi»<sup>8</sup>. Secondo Pasquale Bandiera, redattore della «Voce Repubblicana», gli artisti non avevano tutti i torti a protestare. A fronte di un mercato stagnante «per il disinteresse del pubblico e soprattutto per la mancanza di una organizzazione di botteghe d'arte, come esisteva, ad esempio in Francia», il sostegno statale era pressoché nullo, per cui «appena un valoroso *riusciva* a trovare un buchetto e vi collocava due quadri e quattro ceramiche, invece del cliente si vedeva arrivare l'agente del fisco, il quale gli appioppava tante imposte da costringerlo a chiudere dopo poche settimane»<sup>9</sup>. Lo stesso dicasi per la burocrazia: «Se qualcuno poi *voleva* affrontare una mostra all'estero, inciampava in tanti ostacoli posti da numerosi Ministeri competenti, da essere costretto a rinunciare all'impresa; peggio ancora se si *aveva* la malaugurata idea di spedire dei quadri fuori d'Italia: *occorre* tante licenze ed autorizzazioni da fare impazzire il più paziente degli artisti»<sup>10</sup>. Col risultato che i pittori si trovavano costretti ad «alimentare il mercato dei pezzi a mille lire di Campo dei Fiori», mentre i giovani, usciti a centinaia dagli istituti e dalle accademie, potevano al massimo sperare in qualche «impiego di disegnatore nelle ferrovie o magari un posto di avventizio in qualche ufficio ministeriale»<sup>11</sup>.

Proprio per questo, le grandi rassegne nazionali rivestivano un'importanza prioritaria per «tener vivo un mercato che tanto efficacemente incideva sulla vita economica degli artisti italiani, che per la carenza di attività del genere, maggiormente *risentivano* del disagio del momento»<sup>12</sup>. Le mostre, infatti, offrivano una vetrina per il collezionismo privato, ma significavano anche la concreta possibilità di vedere le proprie opere acquistate dallo Stato, di ottenere premi in denaro o premi-acquisto<sup>13</sup>. Di conseguenza, le associazioni di categoria avevano iniziato a premere, sia a mezzo

---

<sup>8</sup> P. Bandiera, *Un corteo scenderà per Via Veneto e si dirigerà verso Palazzo Montecitorio*, in «La Voce Repubblicana», ritaglio con timbro del 6 marzo 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Coccia a Parri, 3 ottobre 1945, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>13</sup> Per dare un'idea delle cifre, alla Biennale del 1948 l'importo complessivo delle vendite, comprensive dei premi, fu pari a £ 19.678.000; nel 1950 si era saliti a 61.016.235; nel 1952 a 71.496.675: *XXVI Biennale di Venezia. Resoconto e testimonianze dell'attività dell'Ufficio vendite*, p. 2, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283, che contiene la documentazione relativa agli acquisiti effettuati dal Ministero alla Biennale tra 1950 e 1954; cfr. anche la *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, cit. L'8 agosto 1950, Pallucchini scriveva a Ragghianti: «In questo momento, in cui gli artisti stanno passando una dura crisi (la borghesia non compra più: lo Stato, per es., ha messo in bilancio la metà della somma che destinava – tenuta presente la svalutazione – prima del '40), i premi costituiscono sempre un aiuto materiale non disprezzabile», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini. Per una decisa inversione di tendenza si dovrà attendere la fine del decennio successivo, in piena coincidenza con gli anni del *boom* economico: cfr. ad esempio il Comunicato stampa della Biennale, *La chiusura della XXIX Biennale d'Arte di Venezia. Oltre cento milioni di opere vendute*, Venezia, 19 ottobre 1959, che registra 556 opere d'arte vendute, per un totale di 103.687.000 £, a cui aggiungere i premi ufficiali (10.500.000 £) e quelli dedicati all'arte sacra (3.950.000 £) per un totale di £ 118.137.000 £. in ALV, Fondo originario,

stampa che attraverso esposti diretti all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, per ottenere una rappresentanza negli organi direttivi degli enti autonomi di mostre d'arte – si rammenta che, nell'aprile 1947, i rappresentanti sindacali erano stati estromessi *ex lege* dal Consiglio di amministrazione della Biennale –, ritenuta un passaggio perfettamente coerente nel processo di *democracy building*. Ci fu anche chi, in uno strano cortocircuito, giunse a invocare l'applicazione della vecchia legge fascista che riguardava il riconoscimento al sindacato nazionale degli artisti di attribuzioni in materia di disciplina di esposizioni e mostre d'arte<sup>14</sup>.

Per venire incontro alle richieste degli artisti, che diventavano sempre più pressanti e contribuivano ad alimentare il sacro fuoco delle polemiche, nel settembre 1949 Ponti decise di ammettere due rappresentanti sindacali in seno alla Commissione per l'arte figurativa in vista dell'organizzazione della XXV Esposizione. Si presentava però un problema: come selezionare tale rappresentanza all'interno di un panorama composito e in parte ancora fluido come quello dell'associazionismo artistico, anche in considerazione del fatto che i sindacati si configuravano come organizzazioni di fatto, prive di un riconoscimento legale? L'art. 39 della Costituzione, infatti, prevedeva che ai sindacati, dotati di «personalità giuridica», non potesse essere «imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge». Ma, a dispetto dell'intenso dibattito che seguì, la norma che avrebbe dovuto dare attuazione al dettato costituzionale non fu mai varata, e questo perché a prevalere furono le resistenze dei sindacati stessi, preoccupati che dalla procedura di registrazione scaturissero forme di ingerenza e di controllo come quelle messe vigenti sotto il fascismo. Il regime, infatti, approfittando del vuoto giuridico che aveva caratterizzato l'età giolittiana, aveva dato vita a un sistema monopolistico, burocratizzato e perfettamente integrato nella struttura dello Stato<sup>15</sup>. C'erano poi altre ragioni, non ultimo il timore, da parte dei sindacati minori, di trovarsi in una posizione di subalternità, schiacciati dall'ingombrante presenza della Confederazione Generale. Ed è qui che si nasconde un paradosso della battaglia condotta dall'associazionismo artistico in seno agli enti autonomi di mostre d'arte. Pur rifiutando il riconoscimento giuridico, i sindacati invocavano una forma di rappresentanza *ex lege* nell'ambito pubblico, sulla base di una visione neo-corporativa dei rapporti tra Stato e organizzazioni degli interessi privati che, come si è visto, affondava le sue radici nell'Italia liberale e che il regime fascista aveva contribuito ad alimentare, facendola transitare pressoché intatta nel secondo

---

Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2; sul tema Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit., pp. 98, 117-118.

<sup>14</sup> Lettera di Ponti a De Angelis del 1° aprile 1949; quindi la risposta della Direzione generale del 3 maggio 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. Il riferimento è alla legge 24 giugno 1929, n. 1162, *Riconoscimento al Sindacato nazionale degli artisti di attribuzioni in materia di disciplina di esposizioni e mostre d'arte*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 166, 18 luglio 1929, pp. 3434-3435.

<sup>15</sup> Cassese, *Lo Stato fascista*, cit., pp. 99-113.

dopoguerra<sup>16</sup>. Come evidenziato da Luciano Cafagna, quella del fascismo non fu solo «una eredità di ampie impalcature parastatali in senso lato», ma anche «un lascito di funzioni e attese pubbliche», che con l'avvento della Repubblica altri soggetti erano chiamati a soddisfare<sup>17</sup>.

Per venire a capo del problema, a Ponti parve una buona soluzione quella di contattare direttamente le varie associazioni, invitandole a votare i propri delegati. In ragione dei risultati «parziali e difformi» emersi dalle consultazioni e vista l'impossibilità di procedere, dati i tempi ristretti, a regolari elezioni sulla base di una lista concordata, fu in un primo tempo proposto che ciascuna associazione designasse due membri, tra i quali lo stesso Ponti si sarebbe riservato di scegliere. A quest'ultima soluzione si oppose però il Ministero del Lavoro e della Previdenza, che decise di avocare a sé questa prerogativa, che a norma del vecchio statuto sarebbe spettata al presidente. Al di fuori di ogni considerazione di natura tecnico-formale – di fatto il commissario straordinario assumeva su di sé tutti i poteri del Consiglio d'amministrazione, tra i quali erano ragionevolmente da includersi anche quelli spettanti alla Presidenza –, il ministro Fanfani procedette alla nomina degli scultori Leoncillo Leonardi, in qualità di rappresentante del Sindacato nazionale artisti pittori e scultori (SNAPS) aderente alla CGIL, e Giacomo Manzù, per i Sindacati Liberi (autonomi)<sup>18</sup>.

Una volta ammessi i rappresentanti sindacali, restavano da stabilire le modalità per il reclutamento dei partecipanti. Tra i membri della Commissione, c'era chi riteneva che in occasione della precedente edizione si fosse eccessivamente largheggiato nel numero degli espositori, per cui in vista della XXV mostra era assolutamente prioritario ridurre ulteriormente il numero degli inviti e al tempo stesso abolire il sistema della giuria. Non era di questa opinione Ragghianti, che già in precedenza si era dimostrato ricettivo alle istanze provenienti dagli ambienti artistici, atteggiamento puntualmente rinfacciatogli da Pallucchini, per il quale i sindacati erano poco meno che fumo negli occhi<sup>19</sup>. In effetti, di fronte alle accuse del collega, Ragghianti non avrebbe potuto far altro che dichiararsi colpevole. Come precisato fin dal famoso saggio del 1946, la presenza degli artisti al

---

<sup>16</sup> Salvati, *The Long History of Corporatism in Italy*, cit., in part. p. 240. Per una definizione di neocorporativismo cfr. il *Dizionario di politica. Nuova edizione aggiornata*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, UTET, 2016, pp. 618-620, *sub voce*, con relativa bibliografia. Secondo Marino Regini, autore del lemma, ciò che distingue un sistema neo-corporativo è la possibilità, da parte delle organizzazioni degli interessi privati, di accettare o meno i loro rapporti con lo Stato, contribuendo a determinarne la natura, mentre nel corporativismo classico è lo Stato stesso a imporre e plasmare tali rapporti.

<sup>17</sup> L. Cafagna, *La grande slavina*, Venezia, Marsilio, p. 3.

<sup>18</sup> Pallucchini a De Angelis, 1 dicembre 1949, ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282; minute di Ponti del 5 e 19 settembre alla segreteria del Sindacato Nazionale Pittori e Scultori, aderente alla della Confederazione Italiana Professionisti e Artisti (CIPA); Appunto sulla rappresentanza degli artisti in seno alla commissione artistica dell'ente e verbale della riunione del 22 settembre [1949]; Ponti a De Angelis dell'1 e del 30 dicembre 1949 in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281. A seguito delle dimissioni di Semeghini, per mantenere intatta la proporzione tra artisti e critici d'arte, la Commissione fu ampliata a dodici membri, con l'ingresso di Giuseppe Fiocco, per la gioia di Pallucchini che poté così riappacificarsi col suo maestro, che gli rimproverava la mancata inclusione fin dal 1947: cfr. Bettini a Pallucchini del 24 settembre 1947 e la successiva risposta di Pallucchini del 1° ottobre 1947, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3.

<sup>19</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini; cfr. anche Ragghianti a Pallucchini in pari data, in ARP, *Carteggio*, b. 3, fasc. 4.



vertice dell'ente si giustificava nella loro appartenenza al fronte della cultura, ragion per cui questi venivano in sostanza assimilati ai «tecnici-critici»:

Vi sono stati casi, fra gli artisti, di comprensione dell'arte assai superiore a quella di circostanti critici o storici: ma tuttavia sempre con i limiti ormai ben chiari alla nostra mente, limiti per cui un artista ben difficilmente può uscire dalla propria soggettiva sensibilità, e mai fino al punto di comprendere e giustificare come arte una espressione che si affidi a valori diametralmente opposti a quelli nei quali egli identifica, in modo esclusivo o quasi assoluto, l'espressione. Non voglio concludere, con questo, per l'esclusione degli artisti dalla organizzazione delle mostre d'arte. Ma ritengo che la coscienza moderna sia oramai abbastanza sviluppata, e così anche la cultura e la sensibilità dell'arte contemporanea, da consentire di affidare il massimo di responsabilità nell'esercizio delle esposizioni di questo genere ai critici d'arte. Ed anche in Italia non ne mancano: nemmeno fra gli artisti<sup>20</sup>.

Lo stesso problema dei criteri di selezione era stato sollevato dallo studioso lucchese anche nel 1947, in un articolo comparso su «Il Ponterosso», in cui rimarcava l'esigenza di modificare i criteri con un taglio netto rispetto al passato<sup>21</sup>. Qual era dunque la soluzione proposta dallo studioso? In primo luogo, Ragghianti riteneva che il sistema degli inviti fosse del tutto insufficiente, e ciò sulla base del riconoscimento dei due piani differenti sui quali la Biennale era chiamata a svolgersi:

Il primo e più tradizionale (quello stesso per cui l'Ente fu costituito e visse sempre) è quello di fornire al pubblico internazionale e nazionale una documentazione dell'attività artistica italiana, entro ragionevoli limiti e garanzie di qualità, di valore, di rappresentatività, ed agli artisti una istituzione nella quale essi possano periodicamente presentarsi, farsi apprezzare, vendere, ma essenzialmente sottoporsi al giudizio del pubblico. Il secondo, che si è venuto determinando più tardi, è quello di fornire al pubblico italiano ed internazionale delle esperienze selezionate di cultura artistica, non diversamente da ciò che si fa con le mostre d'arte antica<sup>22</sup>.

Mentre per il secondo punto auspicava «che il piano della Mostra (sia per la parte retrospettiva, che estera, che nazionale) *venisse* elaborato con piena responsabilità da una Commissione di competenti (non eletti o designati, ma chiamati, almeno in regime commissariale)», per il primo riteneva «che la soluzione più equa e rispondente, ed anche giuridicamente più legittima, e soprattutto più giusta nel riguardo del rapporto artisti italiani-ente pubblico, a tutela dei loro legittimi diritti ed interessi, fosse quella di demandare gli inviti e le ammissioni ad una diversa Commissione, ad una Commissione elettiva, ed eletta dagli interessati, cioè dagli artisti stessi»<sup>23</sup>. Gli elettori in questione avrebbero potuto essere «tutti gli espositori della Quadriennale e della Biennale, per modo da essere certi che i votanti sarebbero effettivamente artisti professionisti, e non già le migliaia di *peintres du*

---

<sup>20</sup> Ragghianti, *Per la Biennale di Venezia*, cit., p. 95.

<sup>21</sup> Ragghianti, *La prossima Biennale di Venezia: una proposta*, cit.

<sup>22</sup> Ragghianti a Guttuso, Carrà, Barbantini e Ponti del 1° novembre 1949 in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

*dimanche* che allietano il nostro Paese»<sup>24</sup>. La soluzione proposta da Ragghianti, che individuava dei correttivi rispetto al sistema già in uso della giuria eletta dagli artisti non invitati, non mancò di riscuotere, com'era lecito aspettarsi, un certo consenso negli ambienti artistici. Ma non tutti i suoi colleghi erano favorevoli ad un'apertura in tal senso. Già nell'agosto 1948, Pallucchini ribadiva allo studioso lucchese la propria contrarietà:

L'unico punto sul quale non posso convenire con te è quello del cosiddetto autogoverno degli artisti. Per mostre di tale tipo, cioè sindacali con giurie autoelette, mi pare si dovrebbe far di tutto, se si vuole salvare la nostra cultura da piaghe ancor più pericolose, per allontanarle da Venezia: altrimenti si ucciderà la Biennale. Il peso morto di quest'anno è proprio l'esposizione di quelle mezze calzette entrate con 1 o 2 opere o per la compiacenza dei colleghi o per giuria! Semmai una mostra di tale tipo, cioè di sondaggio e di piena uguaglianza, dovrebbe tentarla la Quadriennale. La formula-versione non può essere che: mostre pianificate – come tu dici – e mostre personali<sup>25</sup>.

Resistenze che fecero sì che in occasione delle riunioni della Commissione del novembre 1949, la “mozione Ragghianti” fosse definitivamente respinta con cinque voti favorevoli e sette contrari, a favore di una proposta alternativa, sostenuta dal segretario generale con l'appoggio di Venturi, in cui si demandava ai presidenti delle Accademie di belle arti la facoltà di presentare, con un'opera ciascuno, i titolari delle cattedre di pittura, scultura e incisione, quando non direttamente invitati<sup>26</sup>. Si trattò, col senno di poi, di un clamoroso passo falso, che offrì un'ottima sponda ai detrattori della gestione commissariale, segnando un punto a favore di quanti già da tempo spingevano per un ritorno della Biennale alla gestione ordinaria.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Pallucchini a Ragghianti, 1° agosto 1948, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini.

<sup>26</sup> Dopo accesa discussione, votarono a favore della “proposta Ragghianti” Barbantini, Casorati, Carrà e Leoncillo, mentre furono contrari Fiocco, Longhi, Manzù, Marini, Morandi, Ponti e Pallucchini: ASAC, Fondo storico, *Arti visive*, b. 25, Commissione 28-29 gennaio, pp. 9-10. Cfr. anche Pallucchini a Ragghianti, 6 novembre e 24 dicembre 1949, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1. Si veda quindi la lettera del direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze a Ragghianti del 23 gennaio 1950, con allegato l'ordine del giorno del 18 gennaio 1950: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1, quindi il Verbale delle riunioni del 12-13 novembre 1949, in ASAC, Fondo storico, *Arti visive*, b. 25, Commissione 28-29 gennaio, *passim*.

## 2. Una riforma a metà?

Durante il periodo di reggenza dell'ente milanese, oltre a provvedere all'organizzazione dell'VIII Esposizione, Bottoni non perse di vista la questione istituzionale, facendosi promotore in prima persona di un progetto di riforma della legislazione vigente. Fin dal novembre 1945, nel presentare al CLN la prima relazione sulla gestione commissariale della Triennale, si era proposto di «meglio adeguarne il carattere e la funzione al nuovo clima sociale e politico determinatosi nel paese», e ancora, nel giugno dell'anno successivo, nell'inviare un ulteriore rendiconto alla Presidenza del Consiglio, auspicava «di aver più valido aiuto per proseguire sino all'auspicata normalizzazione degli organi direttivi dell'Ente»<sup>27</sup>.

Il problema, dunque, era in agenda e quando nel gennaio 1947 la Presidenza del Consiglio si rivolse al commissario straordinario per richiedere un parere circa le eventuali modifiche da apportare allo statuto in vista del ritorno all'ordinaria amministrazione, Bottoni poteva vantarsi di aver già predisposto un progetto di riforma e interessato il Comune sull'argomento: faceva però presente che, data la crisi amministrativa in corso – la scissione di Palazzo Barberini aveva generato una frattura nel gruppo consiliare socialista –, l'*iter* aveva segnato una battuta d'arresto<sup>28</sup>. Visto che la situazione sul fronte municipale non accennava a sbloccarsi, Bottoni decise di trasmettere alla Presidenza lo schema, così come elaborato dall'ente, riservandosi di notificare, a stretto giro, le eventuali osservazioni presentate dal Comune, che giunsero sulla sua scrivania solo nel gennaio 1948, ossia a distanza di un anno dalla prima richiesta da parte del governo<sup>29</sup>.

La pratica iniziava così la sua *via crucis*. Sottoposto al parere del Consiglio di Stato, il provvedimento fu iscritto all'ordine del giorno della seduta del Consiglio dei Ministri del 16 marzo 1948, ma non poté essere approvato, data anche l'imminenza delle elezioni politiche, «per precedenza di affari più urgenti»<sup>30</sup>. A partire da quel momento, la proposta di legge fu rimandata di seduta in seduta, nonostante i continui solleciti di Bottoni, preoccupato di un possibile slittamento della IX Esposizione: visti i tempi ristretti, era infatti necessario convocare al più presto un

---

<sup>27</sup> Bottoni ad Antonio Greppi, sindaco di Milano, 8 aprile 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>28</sup> *Ibidem*. Cfr. *Saggi, sguardi e testimonianze sui socialisti a Milano dal 1891 al 2000*, a cura di C. Carotti, Vignate, Lampi di stampa, 2014, p. 289. Su Greppi si veda A. Greppi, *Novant'anni di socialismo: scritti scelti*, a cura di J. Perazzoli, Milano, L'Ornitorinco, 2012. L'interesse di Bottoni per la questione statutaria è documentato dal già citato Pro-memoria settimanale (Relazioni del Commissario dal 29.5.45 al 25.4.47), in APB, 176. Triennale di Milano, VIII Triennale (cfr. in particolare le date del 29 maggio, del 10 e 16 luglio 1945).

<sup>29</sup> Bottoni al Gabinetto della Presidenza del Consiglio, 20 maggio 1949, in ATM, IX Triennale, u. 202.2. Nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Bottoni, 23 giugno 1947; Bottoni al Rep. Legale del Comune di Milano, 14 gennaio 1948, con le minute dei solleciti al Comune del 30 giugno e 11 novembre 1947, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>30</sup> Bottoni a Greppi, 8 aprile 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181 (la lettera contiene alcune imprecisioni, stando a quanto riportato in *Verbalì del Consiglio dei ministri: luglio 1943 – maggio 1948*, a cura di A.G. Ricci, vol. IX.2, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1998, pp. 2134, 2149 nota 8). Cfr. anche Bottoni a Picella, Ufficio studi e legislazioni della Presidenza del Consiglio, 25 maggio 1948, ATM, IX Triennale, u. 202.2.

Consiglio che fosse in grado di «redigere un programma, distribuirlo in Italia ed all'estero e tempestivamente chiedere ed ottenere gli indispensabili finanziamenti per la vita dell'Ente e per l'organizzazione dell'esposizione»<sup>31</sup>.

Stanco delle continue dilazioni e ansioso di riprendere «quella attività professionale che *aveva* praticamente dovuto abbandonare», a malincuore, una volta assunto l'incarico commissariale, nel novembre 1948 Bottoni decise di recarsi personalmente a Roma per un colloquio con Andreotti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, col fermo proposito di risolvere la questione una volta per tutte<sup>32</sup>. Non è stato possibile ricostruire il contenuto della conversazione: fatto sta che il giorno stesso il Consiglio dei Ministri approvò il provvedimento, che fu presentato il 15 dicembre 1948 alla Camera, dove la discussione venne monopolizzata dal mancato riconoscimento di una rappresentanza alla Società Umanitaria, che già il fascismo aveva estromesso dal direttivo per ovvi motivi di carattere politico<sup>33</sup>. Il deputato socialista Alcide Malagugini, in particolare, si era fatto interprete dell'istanza pervenuta per il tramite del suo vice-commissario, l'ex azionista Riccardo Bauer, che premeva affinché all'Umanitaria fossero riconosciuti almeno due membri in seno al futuro Consiglio di amministrazione dell'ente. Alla richiesta di una rappresentanza diretta, implicitamente sostenuta anche dal vicepresidente Concetto Marchesi, si opposero però il relatore, il democristiano Carlo Cremaschi, e il rappresentante del governo, il liberale Giuseppe Perrone Capano, sottosegretario per la pubblica istruzione: dopo un acceso dibattito, una volta accertato che l'associazione non aveva «carattere di partito» – *ergo*, non era legata ad ambienti di sinistra –, con l'emendamento Lozza si giunse a un compromesso, e l'Umanitaria riuscì ad ottenere una rappresentanza, anche se «di seconda mano»<sup>34</sup>. L'Umanitaria infatti non nominava direttamente i propri rappresentanti, che venivano designati dal Comune di Milano<sup>35</sup>.

La proposta giunse quindi a Palazzo Madama, dove fu esaminata congiuntamente al disegno di legge governativo per un contributo straordinario *una tantum* che avrebbe consentito a Bottoni di

---

<sup>31</sup> Bottoni ad Andreotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2 novembre 1948, in ATM, VIII Triennale, u. 181. *Verballi del Consiglio dei ministri: luglio 1943 – maggio 1948*, a cura di A.G. Ricci, vol. IX.3, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1998, pp. 2569; 2933-2934 nota 261; 2947, 2962 nota 12.

<sup>32</sup> Bottoni al Comune di Milano, 11 novembre 1947, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>33</sup> *Verballi del Consiglio dei ministri: maggio 1948 – luglio 1953*, a cura di F.R. Scardaccione, vol. I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, p. 269. Bottoni a Greppi, 8 aprile 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181; Bottoni ad Andreotti, 15 aprile 1948; Bottoni a Picella, 14 luglio 1948; quindi Bottoni ad Agrò, Ufficio legislazioni e studi della Presidenza del Consiglio, 3 dicembre 1948, in ATM, VIII Triennale, u. 181. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, I Legislatura, Disegno di legge n. 229, *Riorganizzazione dell'Ente Autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna" (Triennale di Milano)*, presentato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (De Gasperi) di concerto con i ministri del Tesoro (Pella), Pubblica Istruzione (Gonella) e Industria e Commercio (Ivan Matteo Lombardo), nella seduta del 15 dicembre 1948. Congiuntamente, qui e al Senato, fu approvato il disegno di legge per la concessione di un contributo straordinario: cfr. *infra*, nota 49.

<sup>34</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Commissione Istruzione e Belle Arti, Verbale stenografico della seduta del 5 gennaio 1949, pp. 24-37, cit. p. 30.

<sup>35</sup> In sede di discussione, Malagugini si era spinto anche oltre, chiedendo che anche l'Istituto superiore di industrie artistiche, anch'esso una creatura dell'Umanitaria, fosse inserito tra gli organi tecnici dell'ente, in aggiunta al Centro studi e alla Giunta esecutiva: *ivi*, pp. 27, 30.

consegnare al suo successore un ente in pareggio di bilancio<sup>36</sup>. Il 1° aprile 1949, dopo ulteriori modifiche da parte del Senato, la legge fu definitivamente approvata, ma per l'entrata in vigore era necessario attendere i tempi della pubblicazione, che si prospettavano tutt'altro che rapidi<sup>37</sup>. A distanza di una settimana Bottoni, ormai al culmine dell'exasperazione, scriveva un'accorata lettera al sindaco Antonio Greppi per richiamare la sua attenzione «sull'assoluta necessità che il Comune intervenga energicamente presso le autorità competenti perché sia finalmente portata a termine l'opera per la quale da più di tre anni mi sto adoperando, e cioè la definizione della legge statutaria dell'Ente Triennale di Milano»<sup>38</sup>. Di ritorno dall'ennesimo viaggio a Roma per sollecitare «la pratica da un ufficio all'altro nelle sue interminabili tappe burocratiche», Bottoni aveva dovuto constatare che «l'Ufficio legislativo della Presidenza è però oberato di lavoro e pertanto non sembri pessimista il mio punto di vista sui pericoli di un ritardo dovuto a cause burocratiche»<sup>39</sup>.

A dispetto dei timori del commissario, l'attesa si rivelò breve. L'11 aprile, la legge fece finalmente la sua comparsa in «Gazzetta Ufficiale», pur con una sostanziale modifica rispetto al testo trasmesso da Bottoni alla Presidenza del Consiglio. Mentre quest'ultimo conteneva sia la proposta di legge per la riorganizzazione della Triennale che la bozza del nuovo statuto sociale, la norma approvata si limitava a stabilire gli scopi dell'ente, la composizione del Consiglio di amministrazione e a fornire un breve elenco degli organi tecnici [*Appendice*, doc. 3, pp. 16-19]<sup>40</sup>. L'Ufficio legale della Presidenza del Consiglio, infatti, con una mossa per certi versi poco chiara, aveva deciso «di scindere nettamente le disposizioni costitutive dell'ente dalle norme di carattere amministrativo e generale, provvedendo a ciò mediante due atti legislativi separati» e su questa base aveva redatto lo schema di legge sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri e poi del

---

<sup>36</sup> Legge 26 febbraio 1949, n. 133, *Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna"*, in Milano, in «Gazzetta Ufficiale», n. 87, 15 aprile 1949, p. 999. Cfr. Triennale di Milano, delibera 317 del 24 luglio 1948, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273; quindi la nota del Tesoro, Ispettorato Generale di Finanza, alla Presidenza del Consiglio e i Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Industria e Commercio, 22 giugno 1948: il conto consuntivo al 31 marzo 1948 si era chiuso con un avanzo pari a 2.823.517, 50. Si veda anche Banfi a Bottoni, 11 febbraio 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>37</sup> Fu lo stesso Banfi, in contatto diretto con Bottoni – col quale condivideva l'appartenenza politica –, a spingere per una serie di emendamenti, rivolti in particolare a circoscrivere la funzione del futuro Centro studi. Fu rivisto anche il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione (portati da 15 a 19 in modo da "pareggiare" le rappresentanze ministeriali, con l'aggiunta di un ulteriore rappresentante del Comune e di uno dell'Istituto lombardo di scienze e lettere). Le modifiche vennero recepite dalla Camera il 23 marzo: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, I Legislatura, VI Commissione Istruzione e Belle Arti, Verbale stenografico della seduta del 23 marzo 1949, pp. 61-63. Cfr. anche Banfi a Bottoni, 11 febbraio 1949; Bottoni ad Agrò, 16 febbraio 1949; Galligo, segretario reggente della Triennale a Banfi, 26 gennaio 1949; Bottoni a Cosentini, segretario generale della Camera dei Deputati, 28 gennaio 1949; Cosentini a Bottoni, 26 febbraio 1949; Bottoni ad Agrò, 28 marzo 1949; Miraglia, capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio a Bottoni, e p.c. sindaco Milano, con prot. in entrata del 19 ottobre 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>38</sup> Bottoni a Greppi, 8 aprile 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Legge 1° aprile 1949, n. 118, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna" (Triennale di Milano)*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 83, 11 aprile 1949, pp. 959-960; cfr. Andreotti a Bottoni, 20 dicembre 1948, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

Parlamento<sup>41</sup>. In breve, la norma prevedeva un Consiglio di amministrazione composto di diciannove membri: otto designati dal Consiglio comunale di Milano, di cui due scelti tra gli appartenenti alla Società Umanitaria e uno tra gli appartenenti al futuro Centro studi; sette di designazione ministeriale (Pubblica Istruzione, Lavori pubblici, Industria e Commercio, Affari Esteri); uno dal Consiglio nazionale degli architetti; uno dall'Istituto lombardo di lettere e scienze; infine, due designati rispettivamente dall'organizzazione sindacale degli artigiani e di quella degli artisti «a carattere nazionale più rappresentativa, o in mancanza, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale»<sup>42</sup>. Una dizione giudicata, in sede di commissione parlamentare, fluida ed oscura proprio in merito al criterio della rappresentatività – nell'occasione interpretato nel senso della rilevanza numerica – ma che di fatto sancì, per la prima volta dal 1945, l'immissione di rappresentanti sindacali in un organismo pubblico afferente al settore artistico<sup>43</sup>.

Mancava però tutta la parte relativa allo statuto, che all'art. 5 si stabiliva dovesse essere approvato in un momento successivo, con apposito decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio di concerto con i ministri interessati, sentito il parere del Consiglio di Stato<sup>44</sup>. Col paradosso che, a seguito dell'entrata in vigore della norma, che per forza di cose necessitava di essere integrata, Bottoni, alla vigilia della cessazione dalle sue funzioni, fu contattato dalla Presidenza del Consiglio con l'esplicita richiesta «di redigere e deliberare un nuovo schema di statuto»<sup>45</sup>. Il commissario uscente mostrò per l'ennesima volta grande volontà di collaborazione: ai primi di luglio inviava copia aggiornata dello statuto agli uffici della Presidenza del Consiglio, specificando la necessità di inserire una serie di norme transitorie per rendere operativo il principale organo tecnico, ossia il Centro studi – concepito come una sorta di “consulta” di esperti in grado di orientare a tutto campo l'attività dell'ente –, e il 15 settembre tornava all'attacco, nella speranza di giungere a una completa riorganizzazione istituzionale prima dell'insediamento del nuovo Consiglio, dato che alcune nomine erano già state notificate<sup>46</sup>. Ma evidentemente la volontà del governo era un'altra. A distanza di sei mesi, il 12 ottobre 1949, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta della Presidenza del Consiglio, fu nominato il nuovo Consiglio di

---

<sup>41</sup> Bottoni al Gabinetto della Presidenza del Consiglio, 20 maggio 1949, in ATM, IX Triennale, u. 202.2.

<sup>42</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, I Legislatura, Commissioni in sede legislativa, Verbale stenografico della seduta del 5 gennaio 1949 della VI Commissione Istruzione e Belle Arti, pp. 24-37, in part. pp. 29, 32-34.

<sup>43</sup> Cfr. a questo proposito le lettere dirette alla Presidenza del Consiglio e p.c. alla Triennale della Confederazione generale dell'artigianato italiano, del 17 maggio 1949, e del Sindacato provinciale Arti Figurative (CGIL), 5 maggio 1949: APB, b. 176.

<sup>44</sup> Bottoni ad Agrò, 13 aprile 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181.

<sup>45</sup> Bottoni al Gabinetto della Presidenza del Consiglio del 20 e 24 maggio 1949, in ATM, IX Triennale, u. 202.2.

<sup>46</sup> Bottoni ad Agrò, 15 settembre 1949; cfr. il telegramma di De Angelis del 11 luglio 1949 e la lettera del Comune di Milano alla Triennale del 25 luglio 1949 in ATM, VIII Triennale, u. 181.

amministrazione della Triennale, presieduto dal socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo, che in qualità di ministro dell'Industria e Commercio era stato tra i firmatari del disegno di legge n. 229<sup>47</sup>. Alla metà di ottobre, il capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio trasmetteva quindi a Bottoni e al sindaco di Milano copia del testo definitivo del nuovo statuto, perché fosse esaminato dal Consiglio di amministrazione. Riassumendo, il progetto prevedeva una Giunta esecutiva composta di sei membri, di cui almeno due scelti tra i componenti del Centro studi, «organo di consulenza tecnica del Consiglio d'amministrazione e della giunta esecutiva», e i rimanenti tra i membri del Consiglio stesso «o anche al di fuori di esso»<sup>48</sup>. Veniva specificata la durata in carica di detto Consiglio, pari a un triennio, così come previsto dallo statuto del 1938 – un punto da tenere bene a mente, in quanto foriero di tutta una serie di problemi che condizioneranno la vita dell'ente nei decenni successivi. La Giunta, nell'organizzazione e nell'ordinamento delle sezioni e nello svolgimento del programma, era tenuta a valersi della collaborazione del Centro studi, fra i membri del quale cooptare commissari o commissioni, presiedute di diritto dal presidente del Consiglio di amministrazione. Al Centro, in conformità del suo regolamento interno, da approvarsi dal Consiglio di amministrazione, venivano riconosciute le seguenti attribuzioni: documentaria, ossia di raccolta della memoria storica dell'esposizione, e di ricerca, volta all'incremento degli studi. Esso era costituito da «tutti coloro che, essendo stati premiati nelle precedenti Triennali con diploma d'onore, medaglia d'oro, gran premio, chiedano di farne parte» e poteva valersi della collaborazione «di persone estranee che si interessino degli argomenti di cui la Triennale si occupa»<sup>49</sup>. Infine, il segretario generale dell'ente era nominato con decreto della Presidenza del Consiglio, su proposta del Consiglio di amministrazione. Il 7 novembre 1949, in occasione della prima riunione del nuovo direttivo, fu portata all'attenzione dei membri anche la questione statutaria<sup>50</sup>. La discussione si svolse in massima parte intorno alla composizione degli organi tecnici, in particolare in relazione alla presenza nella Giunta esecutiva di un organo rappresentativo degli espositori, come di fatto

---

<sup>47</sup> Decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 1949, *Nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo Esposizione Triennale Internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna (Triennale di Milano)*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 259, 11 novembre 1949, p. 3083 (una copia dattiloscritta è conservata in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5). Entrarono a far parte del Consiglio, designati dal Comune di Milano: Ivan Matteo Lombardo (presidente), Adriano Spilimbergo, Giovanni Romano, Gio Ponti, Mario Melino, Piero Bottoni, Raffaele Calzini e Aldo Carpi; su designazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale: Piero Parigi (in rappresentanza degli artisti) e Mario Fiorentini (in rappresentanza degli artigiani); quindi Giulio De Marchi, designato dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; su designazione del Ministero dei Lavori Pubblici: Stanislao Ceschi e Pasquale Prezioso; su designazione del Ministero della Pubblica Istruzione: Francesco Flora e Francesco Pellati; su designazione del Ministero dell'Industria e Commercio: Giacomo Jori e Osvaldo Sertoli; su designazione del Ministero degli Affari Esteri: Giuseppe Talamo Atenolfi; Giuseppe Vaccaro per il Consiglio Nazionale degli Architetti.

<sup>48</sup> Miraglia, capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio a Bottoni, e p.c. sindaco Milano, con prot. in entrata del 19 ottobre 1949, in ATM, VIII Triennale, u. 181, con allegati la bozza del decreto e il testo dello statuto.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Ente autonomo Triennale di Milano, comunicato stampa n. 9, timbro 7 novembre 1949; *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del 7 novembre 1949*, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273.

avveniva per la Biennale di Venezia. Se Gio Ponti proponeva l'inserimento di un architetto per le arti decorative e di un pittore per la parte delle arti applicate, per Bottoni «la forma più democratica e più aristocratica ad un tempo» era attingere direttamente al Centro studi, una volta costituito<sup>51</sup>.

Nella successiva riunione del 28 dicembre 1949, la questione statuto fu quindi demandata ad apposita commissione, composta da De Marchi, Flora, Romano, Di Spilimbergo e Sertoli, che licenziò un nuovo schema con una serie di modifiche anche sostanziali rispetto al testo inviato da Miraglia, approvato nella doppia seduta del gennaio 1950<sup>52</sup>. Secondo la linea sostenuta da Lombardo e Jori, l'attività della Giunta esecutiva, la cui articolazione restava sostanzialmente invariata rispetto al progetto governativo (che di fatto riprendeva quello elaborato da Bottoni), veniva limitata all'organizzazione dell'Esposizione, per la quale restava in carica fino alla chiusura, per Ponti, Bottoni e Melino questa avrebbe voluto estenderne la competenza anche al QT8 e al Centro studi<sup>53</sup>. Quest'ultimo acquisiva invece la fisionomia di organo tecnico permanente, «retto da un membro del Consiglio di Amministrazione a ciò espressamente delegato ed assistito da un comitato costituito da non meno di 3 membri nominati dal Consiglio al di fuori di esso cui *avrebbero potuto* essere aggregate personalità e rappresentanti di enti, istituzioni, industrie»<sup>54</sup>. Infine, il segretario era nominato direttamente dal Consiglio di amministrazione.

Il nuovo schema fu quindi trasmesso alla Presidenza del Consiglio e poi al Consiglio di Stato, che non mancò di suggerire una serie di modifiche<sup>55</sup>, per poi tornare ancora una volta nelle mani dell'ente, che in chiusura della IX Triennale licenziò una nuova bozza di statuto, dando l'incarico al segretario generale Giuseppe Gorgerino di trasmetterla alla Presidenza del Consiglio<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del 28 dicembre 1949*, f. 9, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273; *Testo di statuto predisposto dalla Commissione nominata dal Consiglio di Amministrazione dell'ente*, in ATM, VIII Triennale, u. 181; *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano dei giorni 9-10 gennaio 1950*, pp. 4-12, in APB, b. 176, dove sono conservate anche varie bozze dello statuto.

<sup>53</sup> *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione*, cit.

<sup>54</sup> *Ibidem*. Questo poteva inoltre avvalersi «della collaborazione di esperti tecnici anche stranieri cui affidare lo studio di particolari problemi nell'ambito delle proprie finalità e del programma che annualmente sottopone al consiglio di amministrazione». Il dibattito intorno alla struttura del Centro studi meriterebbe un affondo monografico, ma si è scelto qui di trattarlo solo in relazione all'articolazione complessiva dell'ente e in particolare in rapporto all'organo amministrativo-direttivo.

<sup>55</sup> Andreotti a Lombardo, 3 agosto 1950, in ATM, VIII Triennale, u. 181. In particolare, la Presidenza invitava a ripristinare la norma per cui il segretario generale era nominato dalla Presidenza del Consiglio su proposta Consiglio di amministrazione. Cfr. anche il *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del giorno 22 aprile 1950*, p. 5, in APB, b. 176.

<sup>56</sup> *Testo di statuto predisposto dalla Commissione nominata dal Consiglio di Amministrazione dell'ente*, copia datata 2 settembre 1952, in ATM, VIII Triennale, u. 181. Sulla nomina del nuovo segretario, in sostituzione di Galligo che deteneva l'incarico pro-tempore, si veda il *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del giorno 22 aprile 1950*, pp. 15-20, in APB, b. 176. Nell'occasione fu fatto anche il nome di Argan, oltre a quello di Palazzo, e ci fu anche chi, come Romano, propose l'assegnazione dell'incarico tramite pubblico concorso. Cfr. anche il telegramma di Lombardo ad Andreotti del 28 maggio 1950, in ATM, VIII Triennale, u. 181.



A questo punto, è possibile trarre alcune conclusioni. In primo luogo, alcune sensibili differenze si registrano per quanto concerne l'iniziativa riformatrice. Nel caso della Triennale, il problema della riorganizzazione dell'ente si configurò fin dal primo momento come una questione sostanzialmente "interna", mentre l'amministrazione comunale assunse una posizione subalterna se paragonata, ad esempio, al ruolo svolto dal Comune nelle vicende biennialistiche, fatto che in sé non stupisce, dato il fortissimo legame della municipalità veneziana con quella che non cessò mai di ritenere, a tutti gli effetti, una sua "creatura". Anche la stessa Direzione generale antichità e belle arti, che nel caso dell'ENAF divenne il centro di elaborazione della riforma, in questo caso non intervenne più di tanto, e una conferma in tal senso viene anche dalla consistenza dei documenti d'archivio: nel caso della Triennale, i materiali prodotti dalla III Divisione si riducono a un solo, scarno faldone, al contrario delle strabordanti buste dedicate a Roma e Venezia<sup>57</sup>. Un altro elemento, però, salta agli occhi con particolare evidenza. Se la riorganizzazione della Biennale e della Quadriennale fu tra le principali battaglie promosse dal fronte degli artisti per il tramite delle varie associazioni di categoria, questi furono decisamente poco interessati alle sorti dell'ente milanese, soprattutto dal punto di vista della sua configurazione istituzionale, mentre l'altro gruppo di interesse, quello composto da architetti e designer, il cui ruolo all'interno della manifestazione andava crescendo esponenzialmente a scapito della componente artigianale, si mostrarono fin da subito meno coinvolti, o almeno lo furono su un piano diverso, che potremmo definire più culturale che sindacale vero proprio, anche in ragione di una professione in generale più remunerativa e meglio tutelata, anche solo per la presenza del relativo ordine professionale.

La Triennale, dunque, prima delle tre grandi esposizioni a riprendere la propria attività dopo la parentesi bellica, fece da apripista anche nel passaggio alla gestione ordinaria. Restava in sospeso la questione dello statuto, tanto più che la stessa legge n. 118/49, che prevedeva un Consiglio di amministrazione di nomina politica, del tutto svincolato rispetto al possesso di competenze specifiche, avrebbe mostrato di lì a poco tutta la propria debolezza. Per questa ragione, per rispondere alla domanda che dà il titolo al paragrafo, più che di una "riforma a metà" si dovrebbe parlare, a tutti gli effetti, di riforma mancata. Ma, almeno in questa occasione, il ritorno alla gestione ordinaria fu sancito dall'approvazione di una legge di iniziativa governativa passata al vaglio del Parlamento, e non per via amministrativa, tramite un decreto della Presidenza del Consiglio. Un dettaglio non di poco conto, soprattutto alla luce delle dinamiche successive.

---

<sup>57</sup> Si segnala, a questo proposito, lo Schema di Statuto proposto dal Ministero Industria e Commercio, dicembre 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273. Sull'importanza degli archivi come fonte in sé e non come mero contenitore di documenti cfr. Melis, *La storia delle istituzioni*, cit., pp. 91-103.

### 3. C'è bisogno di un Consiglio

A partire dal gennaio 1950, a seguito dell'invito trasmesso da Ponti ai presidenti delle accademie, una serie di reclami diretti all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, finirono per accumularsi, ad un ritmo impressionante, sulla scrivania del direttore generale De Angelis<sup>58</sup>. Bologna, Torino, Firenze, Venezia, Roma, Napoli: un gran numero di docenti insorsero contro quello che fu percepito come un vero e proprio affronto, una sorta di misero premio di consolazione, di magro "contentino" per il mancato invito ufficiale. Per dare un'idea del tenore delle reazioni, l'Accademia di S. Luca fece pervenire un proprio ordine del giorno, in cui si chiedeva che la Commissione ordinatrice della Biennale fosse composta esclusivamente da artisti, niente di meno che alla Presidenza della Repubblica<sup>59</sup>.

Alle proteste indette dalle accademie facevano eco quelle dei sindacati. A Padova, la locale associazione chiedeva a gran voce il ritorno al sistema della giuria, mentre lo SNAPS licenziò ben due mozioni nelle quali si attribuiva al regime commissariale – la dittatura dei «tecnici-critici»<sup>60</sup> – la causa prima della crisi, precisando che «il sistema adottato per formare la Commissione per le Arti Figurative dell'Esposizione, nominata con potere discrezionale dal Commissario, non *poteva* essere considerato democratico, e ciò indipendentemente dal valore e dalla capacità professionale dei suoi singoli componenti»<sup>61</sup>. Il sindacato rendeva inoltre noto come già nel novembre dell'anno precedente, la segreteria nazionale avesse dato mandato al proprio rappresentante in seno alla Commissione – lo scultore Leoncillo – di dichiarare che il sindacato faceva propria la "proposta Ragghianti" che, ricordiamo, tendeva «a lasciare alla Commissione stessa la facoltà di diramare soltanto qualche invito, deferendo ad una apposita giuria eletta dagli artisti fra i pittori e scultori che avevano preso parte alle ultime Biennali, il compito di designare tutti gli altri artisti da invitare oltre

---

<sup>58</sup> L'invito era stato inoltrato da Ponti alla Presidenza delle otto accademie governative d'Italia in data 12 dicembre 1949. Il 28 gennaio 1950, Ragghianti ribadiva a Ponti la propria contrarietà, già espressa in sede di Commissione: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1.

<sup>59</sup> Ferdinando Carbone, Segretario generale della Presidenza della Repubblica, a De Angelis, 16 marzo 1950, con allegato l'o.d.g. dell'Accademia di S. Luca del 18 febbraio 1950; quindi le minute di De Angelis del 25 marzo 1950 in cui si informa delle richieste inviate alla Presidenza del Consiglio per porre fine alla gestione commissariale, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282, dove sono conservate le lettere di protesta dei docenti delle varie accademie governative.

<sup>60</sup> L'icastica definizione è tratta dalla lettera del critico d'arte Gian Battista De Siati al ministro della Pubblica Istruzione, al commissario della Biennale e al presidente dell'Accademia di S. Luca, 20 aprile 1951, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385. In un foglio a stampa del 3 gennaio 1950, indirizzato alle principali cariche dello Stato e rivolto niente di meno «a tutti gli artisti italiani e stranieri», De Siati spingeva per l'elezione da parte degli artisti di tutte le cariche della Biennale, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>61</sup> Lettera del Capo di Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 5 gennaio 1950, in cui si trasmetteva l'o.d.g. del Sindacato pittori e scultori di Padova e Provincia, datato 16 novembre 1949; lettera del Sindacato Nazionale Artisti pittori e scultori aderente alla CGIL al commissario della Biennale, al Ministero della Pubblica Istruzione, al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, alla Segreteria Confederale della CGIL, al sindaco di Venezia del 28 gennaio 1950, con allegate la *Mozione della giunta esecutiva* del 13 gennaio 1950 (da cui è tratta la citazione), la *Mozione del Comitato direttivo* del 6 gennaio 1950 e vari ordini del giorno dei sindacati aderenti: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

che la selezione delle opere dei non invitati»<sup>62</sup>. Inoltre, lo SNAPS protestava per l'inclusione nella Commissione di Manzù, rappresentante «di un sedicente Sindacato di cui finora non si era conosciuta l'esistenza»<sup>63</sup>. Anche la scelta stessa di nominare due scultori fu stigmatizzata, in quanto si riteneva che non rispecchiasse «il rapporto esistente in seno alla categoria degli artisti italiani, che era notoriamente in larga misura favorevole ai pittori», come se una tale distinzione “per generi” potesse avere risvolti anche sul piano della lotta sindacale<sup>64</sup>.

Non mancarono alcune voci soliste: il pittore veneziano Ernesto Mattiuzzi denunciava a Gonella lo stato di crisi determinato dagli «attuali guastatori» della Biennale, che avevano dato vita a un «sistema esclusivistico e totalitario di organizzazione», per cui chiedeva la sostituzione immediata del Comitato di selezione e l'abolizione del sistema degli inviti, o al massimo il ritorno ad un sistema misto<sup>65</sup>. E visto che l'organizzazione dell'Esposizione era in fase già avanzata, proponeva di affiancare alle presenze ufficiali una mostra della “secessione”, una sorta di *salon de refusés* che accogliesse le opere non ammesse – idea, questa, tutt'altro che nuova e destinata a essere riesumata, con una certa fortuna, negli anni a venire<sup>66</sup>. Come se tutto ciò non bastasse, alla già tribolata situazione si aggiunse un ricorso al Consiglio di Stato promosso dal professor Vittorio Beonio Brocchieri, docente di storia delle dottrine politiche presso l'ateneo di Pavia e firma tra le più importanti della terza pagina del «Corriere della Sera»<sup>67</sup>. A seguito del ricorso, la IV sezione del Consiglio di Stato riconobbe l'illegittimità dell'esclusione del ricorrente, che all'attività didattica e giornalistica affiancava la passione per l'arte e l'incisione, dalla XXV Biennale, in quanto l'elezione della giuria era avvenuta con schede palesi anziché segrete, come da prassi seguita da

---

<sup>62</sup> *Mozione della giunta esecutiva*, cit.

<sup>63</sup> *Ibidem*. Ancora nel 1955, il rappresentante dell'USAIBA, l'Unione Sindacale Artisti Italiani Belle Arti, denunciava che la Federazione Autonoma Arti Figurative «raccolge non più di una trentina (dicesi trentina) di iscritti, [...] non ha alcuna organizzazione centrale e periferica, non ha sedi, e che più che un Sindacato può definirsi un gruppo di amici (rispettabili singolarmente sul piano artistico) che hanno denominato il loro “gruppo” sindacato soltanto per poter tutelare le loro posizioni personali in manifestazioni d'arte come la Biennale»: Miele a De Angelis, 11 agosto 1955, con allegata nota del 10 agosto 1955 al presidente della Biennale, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 385. o il 1

<sup>64</sup> *Mozione della giunta esecutiva*, cit.

<sup>65</sup> Esposto di Ernesto Mattiuzzi a Gonella, 6 febbraio 1950, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>66</sup> Si segnalano anche gli esposti di Erminio Forni dell'8 ottobre 1950 e di Luigi Brignoli dell'11 aprile 1950, che si ricollega all'articolo uscito su «L'Eco di Bergamo» del 7 aprile 1950, dal titolo *Vigilia di Biennale. Due tendenze, due commissioni*, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282. L'idea di un *salon de refusés* risaliva fino al tempo di Fradeletto, quando in occasione della V Biennale, data la forte selezione operata dalla Giuria di accettazione, si decise di allestire, a margine dell'Esposizione ufficiale, una mostra delle opere che non si erano guadagnate l'ammissione: cfr. Stella, *Cronistoria*, cit., p. 62. Si rammenta che Birolli, in occasione del referendum sulla Biennale del 1946, proponeva addirittura di rendere permanente tale soluzione (cfr. *supra*).

<sup>67</sup> Per un profilo biografico di Beonio Brocchieri cfr. A. Colombo, *sub voce*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 34, 1988, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-beonio-brocchieri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-beonio-brocchieri_%28Dizionario-Biografico%29/).

tutte le altre mostre, ed inoltre fu messa in discussione l'opportunità di un giudizio formulato da organi i cui membri fossero al contempo giudici ed espositori<sup>68</sup>.

Data la piega presa dagli eventi, a Pallucchini non restava che fare *mea culpa* e constatare con amarezza che «la reazione suscitata in certe Accademie (a Venezia, per opera di Cesetti; a Roma per opera di Oppo) era stata nuova esca per suscitare polemiche e nuovi atteggiamenti di avversione alla Biennale»<sup>69</sup>.

Tra i più affezionati detrattori della manifestazione, Leonardo Borgese non mancò di sollevare la questione in seno al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, organo consultivo di designazione prettamente governativa chiamato a esaminare l'attuale situazione degli enti autonomi della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma. In occasione dell'adunanza a sezioni riunite del 10 marzo 1950, presieduta da Mario Salmi, il Consiglio stabilì con voto unanime la necessità «che dette istituzioni, che *tenevano* un posto di tanta importanza sul movimento artistico internazionale, *rientrassero* ormai in una situazione di normalità, e che *venissero* sollecitamente approvati i nuovi Statuti e costituiti i regolari organi direttivi in luogo dell'attuale regime Commissariale»<sup>70</sup>.

Una raccomandazione che, così formulata, poteva dare adito a diverse interpretazioni, *in primis* quella che, avanti di procedere alla nomina dei nuovi organi direttivi, fosse necessario procedere a una revisione statutaria. Non era di questo avviso la Direzione generale, che fin dal settembre dell'anno precedente aveva fatto pressioni sulla Presidenza del Consiglio per mettere la parola fine alla gestione commissariale, il cui operato aveva suscitato così tante polemiche, specialmente a Venezia. Si trattava, nella prospettiva di De Angelis, di assumere un più diretto controllo sulla Biennale, riportando la questione in seno all'amministrazione statale, tanto che il 25 marzo 1950 trasmetteva a Gonella una nota in cui faceva presente che «la questione del nuovo Statuto dell'Ente era stata finora oggetto di esame sia da parte dell'attuale Commissario, come del Consiglio Comunale di Venezia, ma il Ministero *riteneva* che *spettasse* al nuovo Consiglio di Amministrazione, di prossima nomina, lo studio della riforma dello Statuto»<sup>71</sup>. Un Consiglio in cui

---

<sup>68</sup> Sull'annosa vicenda si rimanda all'intervento "difensivo" di R. Pallucchini, *Nulla di illegale negli atti del commissario della Biennale*, in «L'Europeo», 12 novembre 1952; quindi, per un punto di vista opposto, a quello dell'avvocato di Beonio Brocchieri, C.E. Ferri, *Il Consiglio di Stato e la giuria della XXV Biennale*, *ivi*, 1° gennaio 1953.

<sup>69</sup> Pallucchini a Raghianti del 14 febbraio 1950 in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1; si vedano anche le lettere di Raghianti del 9 e 15 e quella di Pallucchini del 5 febbraio 1950 (*ibidem*). Oppo e Cesetti comparivano tra i firmatari delle lettere di protesta indirizzata alla Direzione generale da parte dei professori dell'Accademia di Belle Arti di Roma, 2 gennaio 1950, e Venezia, 14 dicembre 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>70</sup> Minuta non datata diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con allegato il dattiloscritto dell'Adunanza del 10 marzo 1950 del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, Sezioni I-II-III-IV. Si veda anche la lettera di Borgese, membro della IV Sezione, a Gonella, in cui trasmette la lettera ricevuta da Carpi e definisce la sua una «più che giusta protesta»: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>71</sup> De Angelis al Gabinetto del ministro Gonella, 25 marzo 1950, in risposta all'interrogazione n. 36/1081 dell'on. Santi; cfr. anche la precedente del 25 febbraio 1950 in cui De Angelis faceva presente che la Direzione generale era

lo stesso De Angelis contava di essere incluso, su delega del Ministero della Pubblica Istruzione. Anche Ponti, in qualità di commissario straordinario, aveva fatto presente più e più volte, sia in Aula che rivolgendosi direttamente a De Gasperi, l'esigenza di giungere a una normalizzazione, fino al punto di paventare le proprie dimissioni<sup>72</sup>. In un clima di crescente tensione, a fine anno Pallucchini pubblicò un articolo su «La Biennale di Venezia», in cui tentava una difesa *in extremis* del proprio operato e di quello della Commissione, rimarcando la necessità di una maggiore selettività nella scelta degli espositori<sup>73</sup>. Ma, tra le polemiche innescate da sindacati e accademie e le pressioni esercitate dal commissario e dalla Direzione generale, i tempi erano maturi per una decisa presa di posizione da parte dell'esecutivo.

---

impossibilitata a entrare nel merito degli esposti delle accademie perché «l'organizzazione della Biennale stessa è di esclusiva competenza dell'omonimo Ente Autonomo, senza che sia prevista alcuna interferenza nei criteri suddetti da parte dell'Amministrazione statale», ragion per cui si rendeva necessario «disporre la costituzione del normale consiglio di amministrazione, al quale spetterà anche di fare il nuovo statuto»: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 282.

<sup>72</sup> Cfr. Ragghianti a Pallucchini, Ragghianti a Pallucchini, 1° agosto 1950: «Ho sentito dire a Roma che Ponti vorrebbe rassegnare le dimissioni per dar luogo ad una amministrazione ordinaria. Per quanto ne so, ancora lo statuto dell'Ente non è stato approvato. Si potrebbe averne copia? Credo anche che vi sia uno Statuto elaborato dal Comune. Si potrebbe avere copia anche di esso? Lo scopo è questo: terminata questa Biennale, probabilmente sarà utile vedere quale possa esserne il migliore statuto, anche al lume dell'esperienza intercorsa. Allora, libero da ogni impegno, vorrei intervenire, visto che fin dal 1946 detti delle indicazioni, che solo in parte sono state accolte. E credo che ciò andrebbe a favore dell'Ente, visti i pericoli che si sono rivelati anche nell'incompetente dibattito sindacale-parlamentare» (ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3); quindi Pallucchini a Ragghianti, 8 agosto 1950: «Mi giunge nuova questa delle dimissioni di Ponti: a meno che il partito non voglia liquidarlo per le varie prove di liberalismo – se si può dire – apolitico che ha dimostrato in questi anni che ha retto la Biennale. Ho l'impressione che il momento che attraversiamo sia propizio, data la necessaria lotta anticomunista, ad un pericoloso reazionarismo anche nei settori della cultura. In questo caso Ponti verrà sostituito con uno dei tanti Di Fausto, che ne attendono la successione. E avremo una Biennale fatta dai vari Francia (monsignor!), Bartoli, Carpi, Colacicchi, per non dire Borgese ecc. Staremo a vedere: da parte mia punto a continuare la lotta per un certo ideale artistico che mi sembra comune (almeno a tutti noi della commissione di quest'anno): pronto ad andarmene se mi chiederanno compromessi» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini). Nel marzo 1951, Ponti presentò un'apposita interrogazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in cui chiedeva esplicitamente la cessazione del regime commissariale, indipendentemente dall'approvazione del nuovo statuto: *Nuovo statuto*, dattiloscritto con firma autografa di Ponti, datato 9 marzo 1951, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6.

<sup>73</sup> R. Pallucchini, *Qualità contro numero*, in «La Biennale di Venezia», 2, 1950, p. 3 (il dattiloscritto dell'articolo è conservato in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 5). Cfr. anche Ragghianti a Marchiori del 21 novembre 1950: «Io sono alquanto seccato: sulla rivista d'alta moda e società edita da La Biennale (speriamo che non ci rimetta denaro!) leggo un articolo di fondo del buon Pallucchini: "Qualità contro numero". Ora, come ben sai, mi sono sgolato per tre anni a sostenere appunto quella tesi, che è stata regolarmente respinta dalla maggioranza della Commissione, della quale maggioranza il Pallucchini faceva parte! [...] Fra l'altro, nel '48 dovetti astenermi da tutte le votazioni, essendo solo a sostenere la restrizione qualitativa degli inviti; e nel '50 ho dovuto fare più volte verbalizzare il mio dissenso, questa volta condiviso da altri quattro commissari! Ora viene una ignota miss americana che dice una verità lapalissiana, e allora il segretario della commissione interviene, per affermare un criterio... che ha sempre contrariato! Benissimo l'arrendersi all'evidenza dei fatti: ma unicuique suum! Sono preti, ma questo latino non lo vogliono intendere, preferiscono l'altro motto: omnia nobis! L'ora è difficile, certo; ma non disperiamo. Finché c'è libertà, si può lottare, e lottando, fra molte cose non buone si può inserire e promuovere cose buone e durevoli», in AGM, *Corrispondenza con Ragghianti*, Carlo Ludovico. Il riferimento è all'articolo di Aline B. Louchheim, *Italian Art in 1950. In the Italian Pavilion*, uscito sul «New York Times» del 13 agosto 1950, che poneva l'accento sulla pletoricità della mostra veneziana, ancor più mastodontica di certe rassegne di gruppo come la Pen Academy o i recenti Premi Carnegie.

Peraltro, sul fronte dello statuto, lo schema elaborato nel febbraio 1947 dalla nota Commissione di studio era ancora in attesa di ricevere l'approvazione del Consiglio comunale<sup>74</sup>. Nel 1950, dato l'approssimarsi delle elezioni amministrative, previste per la primavera dell'anno successivo, la questione fu ripresa in mano e allo schema originario furono introdotte una serie di correttivi, tra cui quello che stabiliva che Biennale dovesse essere posta sotto la tutela della Presidenza del Consiglio dei Ministri, norma assente nella bozza precedente e non priva di conseguenze sul piano dell'autonomia<sup>75</sup>. Presieduto dal sindaco di Venezia, l'ente veniva ad essere amministrato da un Consiglio in cui il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione era sostituito da una nomina del capo del governo, mentre il delegato sindacale, anziché essere designato dall'esecutivo della CGIL, veniva eletto «a cura e con delega» della Confederazione stessa. Per la scelta del segretario generale, «cittadino italiano di chiara fama internazionale per competenza nelle arti figurative e di riconosciuta capacità organizzativa», con incarico biennale anziché quadriennale, era previsto che il Consiglio di amministrazione fosse assistito da quattro consulenti esterni con diritto di voto, «scelti fra i più noti artisti e critici d'arte» [Appendice, doc. 4, pp. 20-31]<sup>76</sup>. Il nuovo schema, così come approvato *in extremis* dalla sola Giunta comunale – in Consiglio l'*iter* si preannunciava decisamente più faticoso – fu quindi trasmesso all'attenzione di De Gasperi, che giudicò la proposta pervenuta fuori tempo massimo. Fu così che, nell'aprile del 1951, con apposito decreto presidenziale, fu sancito il ritorno della Biennale alla gestione ordinaria<sup>77</sup>.

Una decisione tutt'altro che inaspettata, per lo meno negli ambienti di Ca' Giustinian, dove si dava ormai per scontato un imminente intervento dell'esecutivo nel senso di una normalizzazione, incentivata dalle polemiche comparse sui principali organi di stampa di orientamento democristiano, che invocavano «la remozione *manu militari* o *manu sacerdotali* della Commissione Direttiva della Biennale di Venezia»<sup>78</sup>. Proprio per questo, il 7 febbraio 1951, Pallucchini premeva

---

<sup>74</sup> L'8 agosto 1950, Pallucchini scriveva a Ragghianti: «Già l'anno passato ti avevamo inviato lo schema di statuto che il Sindaco di Venezia tiene nel suo cassetto da quattro anni. Schema che naturalmente, alla luce della nuova esperienza, presenta molti difetti ed incongruenze», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini. In ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6, sono conservate le minute delle lettere dirette dal segretario generale ai membri della Commissione per le arti figurative, datate 19 agosto 1950, con allegata la bozza di statuto predisposta dal Comune di Venezia, con l'invito a suggerire integrazioni o modifiche.

<sup>75</sup> La tutela, al contrario della vigilanza, che consiste nella verifica da parte dello Stato della conformità al diritto delle decisioni assunte dall'ente «minore», implica invece un giudizio di merito da parte chi la esercita, ossia una valutazione circa l'opportunità di tale decisione.

<sup>76</sup> *Proposta di statuto per la Biennale, formulata il 10 febbraio 1947 dalla Commissione di studio nominata dal Comune di Venezia nella quale è stato tenuto conto delle variazioni apportate nel 1951 dal Comune medesimo*, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5; FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5. Scompariva, inoltre, ogni riferimento alla possibilità per la Biennale di organizzare mostre di architettura.

<sup>77</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 aprile 1951. *Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 94, 24 aprile 1951, p. 1235.

<sup>78</sup> Ragghianti a Pallucchini, 26 gennaio 1951: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 1, fasc. 1.

su Ponti affinché si procedesse alla nomina della Commissione esecutiva prima dell'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione:

Caro Ponti, avevo cercato di mettere giù le lettere per Gonella e Andreotti circa l'urgenza di nominare la Commissione ristretta della Biennale, ma non sono giunto a capo di nulla dato che non so a che punto siano le trattative tue con i sullodati. Mi pare importante essere d'accordo sui nomi della Commissione. È da ieri che ci penso ed ho passato in rassegna con Apollonio diversi nomi; ecco una proposta che ha molti vantaggi: Roberto Longhi, Lionello Venturi, Marco Valsecchi, Rodolfo Pallucchini. Valsecchi è il critico di Oggi (settimanale ben noto di destra), quindi, su questo punto, mi pare che non ci siano pericoli: la sua posizione critica è di centro. Artisti: Gino Severini, pittore (e noto studioso e critico), Marcello Mascherini, scultore; Valsecchi rappresenta Milano; Severini è uno dei pochi artisti anziani di grande prestigio internazionale, di più è cattolico militante e amico intimo del filosofo tomista Maritain. Il suo atteggiamento in favore dell'arte moderna può essere arginato dallo scultore Mascherini che in arte è di centro destra. Mascherini è di Trieste e quindi si accontenterebbe quella zona. A me pare che i nomi di Severini e Mascherini possano accontentare tutti gli estremisti e i destristi. Avevamo pensato a Canonica, ma, ti confesso che tale nome susciterebbe certamente grandi ire. D'altra parte è un riconoscimento che proprio non gli spetta per il suo accademismo congenito. [...] Ora, se tu sei d'accordo, dovresti ottenere il nulla osta da Gonella e da Andreotti; quindi sentire il Sindaco di Venezia e nominare subito la Commissione, altrimenti, come ti ho già detto, sarà troppo tardi<sup>79</sup>.

Suggeriva quindi una rosa di nomi per il nuovo direttivo, legati all'ambiente veneziano, come l'Ammiraglio Raffaele de Curten, il Conte Gaetano Marzotto e Franco Marinotti:

Ora se queste tre personalità entrassero nel Consiglio di Amministrazione della Biennale costituirebbero certo un appoggio dal punto di vista propagandistico ed economico di primo piano. L'Ammiraglio Raffaele de Curten, da pochi mesi è il Presidente della Società Adriatica di Navigazione, che ha sede a Venezia, e Presidente del Rotary italiano e, tra l'altro (lo so perché me ne ha parlato) ha un figlio scultore che promette abbastanza... il de Curten è un nome di primo piano, tanto nella vita internazionale (appunto per il legame del Rotary) quanto in quella nazionale, data la posizione che ha avuto durante l'armistizio. Dal punto di vista dell'ortodossia cattolica sembra che sia a postissimo, come mi dice lo stesso Petrucci. Gli altri due nomi li conosci. Ora, se Gonella nominasse De Angelis, il che assolutamente bisogna ottenere, e se gli altri fossero nominati dagli altri dicasteri: per esempio Andreotti potrebbe nominare il Conte Marzotto (che forse avrà per le mani la Fenice), riusciremmo ad avere un consiglio di amministrazione di grande autorità. Vedi tu ad ogni modo: a me pare che siano nomi importanti<sup>80</sup>.

A dispetto delle considerazioni offerte del segretario generale – perfettamente conscio delle dinamiche che soggiacevano a nomine legate a doppio filo con esigenze prettamente politiche –, oltre al sindaco Gianquinto, poi sostituito dal democristiano Angelo Spanio<sup>81</sup>, a cui spettava di

<sup>79</sup> Pallucchini a Ponti, 7 febbraio 1951, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3.

<sup>80</sup> Pallucchini a Ponti, 20 febbraio 1951, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3.

<sup>81</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 luglio 1951. *Sostituzione del vice presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia Esposizione Internazionale d'Arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 162, 18 luglio 1951, p. 2248. A seguito delle elezioni amministrative del 27 maggio 1951, a Venezia il

diritto la Vicepresidenza, e a Giovanni Favaretto Fisca, a capo della deputazione provinciale di Venezia, furono chiamati a far parte del nuovo Consiglio di amministrazione della Biennale Nicola De Pirro, lo stesso De Angelis, nominati rispettivamente dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero della Pubblica Istruzione, e Stanislao Ceschi, allora presidente del liceo artistico e dell'Accademia di Belle Arti di Roma, in rappresentanza del Ministero dell'Industria e del Commercio<sup>82</sup>. Due direttori generali e un senatore, e di questi solo uno poteva essere considerato "autoctono", o quasi. Il paradosso fu che, con la nomina del nuovo Consiglio, quella «continuità» tra fascismo e postfascismo, che ancora vigeva sul piano istituzionale sconfinò, almeno in parte, anche su quello degli «uomini». Al problema delle mancate epurazioni e del venir meno di una sensibilità ad esse collegata, che hanno indotto a parlare di un vero e proprio percorso di «desistenza» – che in certi ambiti fu più un moto accelerato –, si è già avuto modo di accennare<sup>83</sup>. Fatto sta che alla guida della massima istituzione artistica a livello internazionale era approdato un personaggio come De Pirro, ex squadrista e sciarpa Littorio, che durante il fascismo aveva ricoperto la carica di direttore generale per il teatro in seno al Ministero stampa e propaganda e quindi nel Minculpop, per poi passare, nel secondo dopoguerra, alla guida della Direzione generale dello Spettacolo, ossia in una posizione di rilievo negli uffici della stessa Presidenza del Consiglio<sup>84</sup>. De Angelis, invece, faceva parte di quella «nidiata» di giovani funzionari che a partire dalla metà degli anni Trenta era stata accolta sotto l'ala protettrice di Bottai, il quale aveva posto sempre grande attenzione alla caratura tecnico-professionale del "suo" corpo burocratico. Ingegnere e architetto, già ispettore centrale per le antichità e le belle arti, De Angelis nel 1947 era divenuto direttore generale delle antichità e belle arti, e se pure il suo percorso non era assimilabile a quello di un De Pirro, la sua parabola era distante anche da quella di Ceschi, che invece poteva vantare un contributo attivo nelle fila della Resistenza come commissario, a Padova, della Democrazia Cristiana clandestina<sup>85</sup>.

---

partito cattolico ottenne la maggioranza e al posto di Gianquinto fu rieletto Ponti, sostituito per problemi di salute dal compagno di partito Angelo Spanio, così che i vertici dell'ente e l'amministrazione comunale tornarono a essere del medesimo colore politico, come era avvenuto nell'immediato dopoguerra: *L'on. Ponti dimissionario dalla carica di sindaco*, in «Corriere della Sera», 1° luglio 1951.

<sup>82</sup> Nel novembre 1951 si decise di includere nel Consiglio di amministrazione anche il presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia: legge 4 novembre 1951, n. 1218. *Ratifica, con modificazione, del decreto legislativo 17 aprile 1947 n. 275, concernente modificazioni agli articoli 7 e 8 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana*, anno 1951, vol. XII, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1952, p. 4996.

<sup>83</sup> S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 43.

<sup>84</sup> G. Melis, *La continuità nella pubblica amministrazione*, in «Il Politico», 2, 2019, pp. 308-329, in part. p. 317.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 318. Su Guglielmo De Angelis d'Ossat cfr. M. De Angelis d'Ossat, *sub voce*, nel *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 54-66; su Ceschi si rimanda a S. Tramontin, *Ceschi, Stanislao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stanislaio-ceschi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stanislaio-ceschi_(Dizionario-Biografico)/).



C'è da dire che una relativa «continuità», specie se riferita al piano delle persone, non era in sé per sé un crimine: come osservato da Silvio Lanaro, talvolta essa fu «il frutto di un normale fenomeno di adeguamento alle circostanze, di trasformismo salvifico e talvolta di sincera resipiscenza»<sup>86</sup>. Le criticità erano piuttosto altre, *in primis* il fatto che tutti e tre i rappresentanti ministeriali avessero in comune la vicinanza al partito cattolico. Considerata la presenza congiunta di Ponti, Favaretto Fisca e Spanio, il risultato fu un Consiglio di amministrazione praticamente “monocolore”, senza contare le simpatie del segretario generale, Rodolfo Pallucchini, e di molti funzionari, tra cui il conservatore Umbro Apollonio. Inoltre, la scelta dell'esecutivo era espressione di una precisa volontà politica: se a norma di legge le nomine degli enti locali erano vincolate *ex officio*, nulla vietava che il governo scegliesse di designare dei tecnici qualificati, anche esterni all'amministrazione, invece di alti funzionari della burocrazia ministeriale. Senza timore di rovinare la sorpresa, possiamo anticipare che, almeno fino all'entrata in vigore dello statuto del 1973, ciò non avverrà mai. In quest'ottica, la visione della DC come partito regolatore dell'accesso alle cariche pubbliche non elettive, impegnato in un intenso sforzo egemonico di occupazione degli enti pubblici sulla base di affiliazioni politiche – attraverso pratiche di lottizzazione che determinarono, di fatto, una vera e propria egemonia cattolica nel parastato – è, almeno per l'ambito che qui ci compete, documentabile e documentata<sup>87</sup>. Come non dar quindi ragione a Roberto Ruffilli, che già alla metà degli anni Settanta metteva in evidenza come dopo il 1948 «la Dc con impegno degno di miglior causa avesse favorito versioni limitative del progetto democratico della Costituzione»<sup>88</sup>.

Detto questo, la mossa di De Gasperi generò uno scontro tra il governo e le sinistre, che si rinfacciarono l'un l'altro la mancata approvazione del nuovo statuto<sup>89</sup>. Se è vero che l'amministrazione socialcomunista di Gianquinto poteva non essersi mossa con la necessaria celerità, quando si decise a mettere mano al problema i giochi erano ormai fatti, così come la scelta di porre fine al commissariamento, date anche le pressioni in tal senso degli stessi Ponti e De Angelis, che dovettero avere non poca voce in capitolo<sup>90</sup>. Il clima era mutato, così come i rapporti di forza, e lontani apparivano i tempi in cui il sindaco di Venezia poteva rivendicare, a parole e nei fatti, il monopolio nella gestione dell'ente di fronte agli uffici ministeriali<sup>91</sup>. Ragghianti avrebbe parlato di un «“salandrino” ritorno allo statuto», che aveva consentito il riassorbimento del lascito

---

<sup>86</sup> Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 41.

<sup>87</sup> Cfr. *Anatomia del potere DC*, cit.

<sup>88</sup> R. Ruffilli, *La DC e i problemi dello Stato democratico (1943-1960)*, in «Il Mulino», 248, 1976, pp. 835-853, cit. p. 844.

<sup>89</sup> *Interrogazione sulla Biennale. Proteste degli artisti contro le manovre del governo che si oppone alla riforma dell'ente*, in «L'Unità», 20 marzo 1951, p. 3.

<sup>90</sup> *Ibidem*; cfr. anche *Nuovo statuto*, dattiloscritto con forma autografa di Ponti, cit., *Una lettera del segretario della Biennale e la risposta del pittore Renato Guttuso*, in «L'Unità», 13 novembre 1953, p. 3.

<sup>91</sup> Minuta del ministro della Pubblica Istruzione a Gianquinto, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 281.

fascista nel nuovo tessuto istituzionale, non risparmiando lodi al regime commissariale, definito «il più costruttivo della Biennale dalla sua fondazione»<sup>92</sup>. Un'affermazione tutt'altro che scontata per uno «spirito liberale» come Raghianti, dato che l'istituto giuridico in sé, proprio per la sua prerogativa di sottrarsi al controllo democratico delle assemblee elettive ed essere diretta espressione dell'esecutivo, possedeva quell'aura «dittatoriale» che ricordava troppo da vicino prassi e ordinamenti del passato regime, il quale, non a caso, ne aveva incentivato l'utilizzo. Lo stesso Croce soleva dire, con un'espressione colorita, che il «Commissario straordinario [...] tramandava un odore poco confortevole»<sup>93</sup>. Ma, al netto del fatto che lo studioso lucchese vi avesse collaborato in prima persona, la gestione Ponti aveva incentivato una direzione collegiale ristretta, composta da personalità eminenti nel campo delle arti figurative, concretizzando a quel principio tecnocratico che sarà alla base dei progetti di riforma da lui elaborati nel corso degli anni Cinquanta.

A distanza di pochi mesi, l'ente veneziano seguì dunque la stessa sorte del suo *alter ego* romano, che con le stesse modalità, nel dicembre 1950, aveva visto la cessazione del regime commissariale e la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione<sup>94</sup>. Anche nel caso della Quadriennale, la decisione era nell'aria già da tempo. Nel gennaio 1949, dato che da parte del Ministero della Pubblica Istruzione tutto taceva sul fronte statutario, il Tesoro suggerì la possibilità di «addivenire subito alla ricostituzione degli Organi normali d'amministrazione secondo le vecchie norme, ancora vigenti», evitando naturalmente «le nomine dei rappresentanti di istituti soppressi o non compatibili con il nuovo ordinamento dello Stato»<sup>95</sup>. Lo stesso pensava Gonella: poiché lo statuto dell'ENAF si trovava ancora in fase di elaborazione e non era dato prevedere una sua definizione «in breve tempo», era opportuno procedere alla nomina di un regolare Consiglio, «tanto più che la gestione attuale aveva dato luogo a non lievi rilievi ed era aggravata dalla situazione deficitaria dell'ente»<sup>96</sup>. I «malfunzionamenti» dovuti alla gestione commissariale, di fatto più attribuiti che reali, furono dunque sfruttati per far sì che il governo potesse riassumere su di sé il controllo delle grandi rassegne artistiche nazionali, di fatto servendosi di una vecchia legge fascista, epurata nei suoi aspetti più macroscopici. Per completare il quadro, a partire 1951 la Quadriennale, riappropriatasi

---

<sup>92</sup> *Atti* 1957, p. 36.

<sup>93</sup> Bettini a Raghianti, 10 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

<sup>94</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1950. *Composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 20, 25 gennaio 1951, p. 206. Il Consiglio era composto da Antonio Baldini, presidente, Fortunato Bellonzi, segretario generale, Giovanni Sangiorgi, Francesco Coccia, Giuseppe Sotgiu, Costantino Parisi, Emilio Lavagnino, Gioacchino Pugliese e Mario Poggi.

<sup>95</sup> Nota del Tesoro alla Direzione generale, 14 gennaio 1949, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>96</sup> Gonella alla Presidenza del Consiglio, e p.c. ai Ministeri del Tesoro, dell'Industria e Commercio, del Lavoro, e al Comune di Roma, 7 febbraio 1949; nota della Presidenza del Consiglio alla Direzione generale e p.c. ai ministeri interessati e al Comune di Roma, 13 maggio 1949; De Angelis alla Presidenza del Consiglio e p.c. al Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione, 8 luglio e 2 dicembre 1949; Pella alla Presidenza del Consiglio e p.c. alla Direzione generale del 4 maggio 1949; quindi le designazioni del Ministero dell'Industria e Commercio e del Lavoro del 3 marzo e 2 maggio 1949: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

della vecchia sede, riprese anche l'antica denominazione, a ulteriore conferma di come certe tensioni dell'immediato dopoguerra fossero ormai solo un lontano ricordo.

#### 4. Uno statuto per Venezia

La notizia dell'elaborazione di un nuovo statuto da parte del Comune di Venezia iniziò ben presto a diffondersi in città e non mancò di suscitare reazioni, tanto che un gruppo di pittori veneziani decise di promuovere l'ennesimo referendum, rivolto agli artisti italiani e articolato in undici domande, che prevedevano, oltre all'analisi dei punti principali del progetto, anche un giudizio sui criteri che avevano informato le Biennali del dopoguerra<sup>97</sup>. Fu Pallucchini a innescare la polemica con uno scritto uscito su «La Biennale di Venezia», in cui non esitava a definire il questionario a dir poco «tendenzioso», del tutto sbilanciato in difesa di quelli che reputava meri interessi corporativi<sup>98</sup>. L'iniziativa del referendum, che aveva ottenuto anche l'adesione dello SNAPS, era partita dal cosiddetto Ordine della Valigia, un sodalizio artistico a carattere locale concepito in continuità ideale con quelle «“fraglie” o confraternite corporative che avevano contraddistinto con sì estrosa genialità l'antica vita delle categorie veneziane»<sup>99</sup>. L'associazione era presieduta da Gino Damerini, la cui replica non si fece attendere, generando un botta e risposta che vide, da un lato, il segretario generale della Biennale fermo nel sostenere il primato dei «tecnici-critici» e la necessità di una partecipazione selezionata, dall'altro il “gruppo della Valigia”, le cui richieste potevano essere così riassunte: inclusione degli artisti nei vari comitati interni della Biennale a partire dal Consiglio di amministrazione; una Commissione per le Belle Arti composta esclusivamente o prevalentemente di artisti, designati con libere elezioni; l'esclusione dalle giurie dei membri dell'esecutivo della Biennale; limitazione del numero e dell'entità delle retrospettive e assegnazione *in toto*, salvo eccezioni, del padiglione centrale agli italiani<sup>100</sup>. Non era che l'inizio di una lunga serie di scontri tra Pallucchini e il fronte degli artisti, che sul finire dell'anno riuscì a conseguire un'altra parziale vittoria, con l'aumento della quota di rappresentanti sindacali nella sottocommissione per le arti figurative, portata da due a tre membri. Il tutto non senza che in Laguna si scatenasse il finimondo

---

<sup>97</sup> Sull'episodio cfr. Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit., p. 66; E. Rampazzo, *I pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini' (1948-1956). Le partecipazioni e la ricezione della stampa*, in *Storie della Biennale di Venezia*, cit., pp. 97-120, rif. p. 115.

<sup>98</sup> R. Pallucchini, *Orientamenti per la XXVI Biennale*, estratto da «La Biennale di Venezia», IV, 1951, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 5.

<sup>99</sup> S. Branzi, *Gli amici de "La Valigia"*, in «Il Gazzettino», 13 luglio 1950. Sul sodalizio si rimanda a Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit., pp. 57-58; *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento*, atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 2000), a cura di F.M. Paladini, numero monografico della rivista «Ateneo Veneto», 38, 2000, 187; L. Laura, *Un sodalizio di artisti veneziani: l'ordine degli amici de "La valigia" (1947-1951)*, relatore G. Bianchi, Università degli studi di Padova, corso di laurea magistrale in Storia dell'arte, A.A. 2016-2017; *Omaggio ai pittori della valigia: un sodalizio veneziano dimenticato*, catalogo della mostra (Mestre 2018), a cura di M. Dolfin, Mestre, D'EM, 2018.

<sup>100</sup> Sul «Gazzettino» del 3 giugno 1951, Damerini ribadiva la propria contrarietà nei confronti delle decisioni assunte dalla Commissione, che aveva posto un limite al numero degli espositori e alla dimensione delle tele, quindi alla presenza, ritenuta esigua, di membri italiani all'interno della Giuria internazionale. Pallucchini rispose con un articolo del 17 giugno sul «Gazzettino», Damerini replicò nella stessa sede il 27 dello stesso mese, infine, Pallucchini chiuse il cerchio l'8 luglio 1951: ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 5.

per stabilire la designazione, poi decaduta, di un rappresentante dell'ambiente artistico veneziano<sup>101</sup>.

A questo punto, dato che il progetto comunale si era smarrito nella “selva oscura” degli uffici governativi, la “questione statuto” poteva passare nelle mani dell'ente che, a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione, in quanto istituto di alta cultura, si vedeva riconosciuto il diritto di dotarsi di ordinamenti autonomi, come previsto ai sensi dall'art. 33. Così, nel marzo 1951, i funzionari Apollonio e Grassi ricevettero l'incarico di redigere una nuova bozza di statuto, che fu licenziata nella sua prima versione a distanza di poche settimane, per poi essere oggetto, in seguito, di una serie di modifiche, che pure non ne alteravano l'impianto generale<sup>102</sup>. Anzitutto, il nuovo schema modificava la denominazione da «Biennale di Venezia Esposizione internazionale d'arte» a «Biennale di Venezia», in modo da rendere conto delle molteplici branche di attività dell'ente, comprendenti anche le cosiddette manifestazioni collaterali. L'idea centrale era quella di costituire un direttivo agile, con il segretario generale «massimo organo burocratico» dell'ente, a capo di commissioni consultive ristrette composte di persone «tecnicamente competenti nei vari rami delle singole manifestazioni», nella quali fossero inclusi anche rappresentanti del Parlamento, della Presidenza del Consiglio e del Ministero della Pubblica Istruzione, in quanto «strettamente interessati alla vita dell'Ente così dal punto di vista finanziario che dal punto di vista tecnico»<sup>103</sup>. Rispetto al progetto del Comune, spariva del tutto la rappresentanza degli artisti in seno al Consiglio di amministrazione, che veniva ad essere composto da rappresentanti dei ministeri e degli enti locali, mentre si prevedeva che la Presidenza potesse essere assegnata al sindaco, a una «persona di chiara fama residente in Venezia e nominata dalla Presidenza del Consiglio» oppure eletta dai membri del Consiglio nel suo seno, secondo tre distinte opzioni<sup>104</sup>. Un testo che, nel complesso, risentiva dell'influsso dei «tecnici-critici» sia per l'attenzione riservata alla definizione degli organi tecnico-esecutivi, sia per l'accento posto sulla necessità di una selezione qualificata, come emerge dall'art. 2, in cui si stabiliva che la Biennale «aveva per scopo di far conoscere e mettere in valore *con severa scelta* le opere dei più significativi artisti contemporanei di ogni nazionalità e di diffonderne in tutte le classi sociali la conoscenza e la comprensione»<sup>105</sup>.

---

<sup>101</sup> Sulla vicenda dell'inclusione di un rappresentante degli artisti veneziani cfr. Rampazzo, *I pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini'*, cit., p. 116.

<sup>102</sup> Apollonio e Grassi a Ponti e p.c. a Pallucchini e Piccini (il nuovo direttore amministrativo che aveva preso il posto di Bazzoni), 27 marzo 1957, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3. Già nel novembre dell'anno precedente Apollonio aveva provveduto a trasmettere a Pallucchini una serie di osservazioni in parte rifeuse nel progetto elaborato dagli uffici: Apollonio a Pallucchini, 18 novembre 1950, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6. Una prima versione “definitiva” del progetto è allegata alla minuta del 12 dicembre 1953, a firma del presidente e diretta all'attenzione dei membri del Consiglio direttivo e dei revisori dei conti: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 11.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

In Laguna, dunque, le cose si erano mosse, ma anche negli uffici di viale Trastevere l'attenzione intorno alle sorti dell'ente veneziano non era affatto calata, tutt'altro. De Angelis, che tanto si era speso per porre fine alla gestione commissariale, pensò che fosse giunto il momento che il governo si facesse carico della questione, anche in ragione del fatto che a evidenziare la lacuna aveva già pensato il Parlamento. Il 22 marzo 1950, infatti, la VI Commissione Istruzione e Belle Arti della Camera, in sede di discussione del provvedimento di legge per sanare il disavanzo della Quadriennale, approvò un ordine del giorno con il quale «constatata la necessità di una sistemazione legislativa aggiornata e rispondente alle esigenze di tutti gli Enti autonomi di esposizione nazionale ed internazionale», invitava il governo «a presentare al più presto un disegno di legge che *risolvesse* pienamente le questioni particolari di ciascun Ente e *definisce* il problema dell'inquadramento generale e del coordinamento degli Enti stessi, allo scopo di maggiormente potenziare le loro iniziative»<sup>106</sup>. Nel febbraio 1952, il Ministero della Pubblica Istruzione istituì dunque un'apposita Commissione consultiva, composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli artisti e dei ministeri interessati, col compito di esaminare, in via preliminare, i problemi inerenti alla riforma degli statuti degli enti autonomi di mostre d'arte<sup>107</sup>.

Le riunioni in questione, indette dalla Direzione generale Antichità e Belle Arti, si svolsero dal marzo 1952 fino al settembre 1953, inizialmente sotto la guida di Francesco Pellati e poi di Gino Bacchetti, a capo dell'Ufficio Arte Contemporanea. Di essa facevano parte, oltre ai rappresentanti dei ministeri interessati, il presidente dell'Accademia di S. Luca, vari rappresentanti delle organizzazioni sindacali, e infine due critici d'arte, Nicola Ciarletta e Virgilio Guzzi – in effetti, non proprio nomi di primo piano nel panorama nazionale –, mentre erano assenti, come si evince dall'elenco, i rappresentanti degli enti, che sarebbero stati interpellati in una fase successiva<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, I Legislatura, Commissioni in sede legislativa, VI Commissione, seduta del 22 marzo 1950, pp. 157-163, cit. p. 160, in relazione alla discussione del disegno di legge *Concessione all'Ente Autonomo Esposizione Nazionale Quadriennale d'Arte di Roma, di un contributo straordinario di lire 11.000.000, per la prima rassegna nazionale di arti figurative*. In occasione della seduta, il democristiano Ortensio Pierantozzi si era fatto promotore di un altro ordine del giorno, poi diviso in due parti: nella prima si raccomandava di fornire alla Quadriennale, nella formulazione delle nuove disposizioni legislative, «i mezzi economici necessari» al suo normale funzionamento, nella seconda si precisava che l'iniziativa legislativa avrebbe dovuto essere affidata «ad una Commissione prevalentemente composta di artisti, e tale da garantire all'ente un funzionamento schiettamente artistico e non burocratico» (ivi, p. 163). Cfr. anche l'Ufficio legislativo del Gabinetto della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 29 marzo 1950, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 277.

<sup>107</sup> *Relazione conclusiva delle riunioni tenute dalla Commissione consultiva istituita dal Ministero della P.I. con nota b. 1373 del 22 febbraio 1952 e composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli artisti e dei ministeri interessati, per l'esame dei problemi inerenti alla riforma degli statuti degli Enti autonomi: Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma, e alla disciplina delle mostre d'arte in Italia*, datata novembre 1953, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 11; FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5.

<sup>108</sup> L'Accademia di S. Luca, in particolare, in una serie di adunanze a classi riunite che si erano svolte a partire dal 1950, aveva formulato una serie di voti, riproposti in sede di Commissione, tra cui quello che la Commissione esecutiva di ciascun ente dovesse essere composta da una rappresentanza del Comune, dell'ente stesso, degli artisti che avessero esposto almeno tre volte nelle precedenti biennali, da un membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e da un rappresentante dell'Accademia di S. Luca, eletto fra gli accademici nazionali. Inoltre, suggerivano che la tutela delle principali mostre italiane fosse affidata alla Direzione generale attraverso il Consiglio Superiore, a cui spettava

A conclusione dei lavori, funzionari e artisti si erano trovati in linea di massima d'accordo su una serie di punti fondamentali: nei consigli di amministrazione degli enti autonomi dovevano essere inclusi i rappresentanti delle accademie e degli istituti più rappresentativi, nonché delle categorie professionali degli artisti, designati dal Ministero del Lavoro su indicazione delle relative associazioni sindacali. Inoltre, pittori e scultori erano chiamati a rappresentare la maggioranza nei comitati esecutivi e fu stabilito che, al di là degli inviti, un numero limitato di espositori dovesse essere reclutato tramite giuria<sup>109</sup>. Su un aspetto invece, non c'era unità di vedute. Secondo i rappresentanti ministeriali, gli accademici e la maggioranza dei sindacati, i membri del comitato esecutivo avrebbero dovuto essere cooptati tra i componenti il Consiglio di amministrazione. Di contro, qualcuno era dell'opinione che il comitato esecutivo dovesse essere sì nominato dal Consiglio di amministrazione, ma che quest'ultimo dovesse sceglierne i membri entro una rosa di nomi estranei al Consiglio stesso, secondo lo stesso criterio adottato dalla Triennale di Milano per la nomina della Giunta esecutiva<sup>110</sup>. Ma in base a cosa si sosteneva questo principio? Il punto era semplice: mentre era opportuno che nei Consigli di amministrazione sedessero rappresentanti degli artisti che fossero «soprattutto degli esperti in materia di organizzazione», nei comitati esecutivi era meglio includere personalità «di primo piano che, pur prive di tale esperienza organizzativa, dessero garanzia di un giudizio autorevole e sereno»<sup>111</sup>. La distinzione, tutt'altro che sottile, andava a toccare quella, così spesso evocata, tra artisti «di chiara fama», a cui sarebbero potuti spettare anche compiti di selezione, e rappresentanti sindacali, le cui funzioni si esplicavano sul piano più propriamente organizzativo. A voler essere precisi, a sostenere l'idea di un comitato esecutivo indipendente dal relativo Consiglio di amministrazione furono solo in due: uno era Ciarletta, il critico d'arte, l'altro il rappresentante della CGIL, Mario Penelope, le cui doti organizzative e di *leadership* superavano di gran lunga quelle di pittore. Ma, al netto di alcune parziali divergenze, il governo si mostrava comunque disposto a riconoscere agli artisti e ai loro rappresentanti una partecipazione effettiva al governo degli enti nazionali di mostre, anche sul piano decisionale-

---

anche il compito di vagliare i regolamenti di quelle finanziate dallo Stato, mentre le giurie e i comitati ordinatori dovevano essere designati da artisti qualificati: *Voti espressi dall'Accademia di S. Luca in sedute a classi riunite negli anni 1950-1953*, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5 e FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5. Cfr. anche Accademia Nazionale di San Luca, *Pro-memoria relativo agli statuti per la Biennale di Venezia e la Quadriennale romana*, con allegata relazione [1968], in ISRT, TC, serie V, b. 87.

<sup>109</sup> *Relazione conclusiva delle riunioni tenute dalla Commissione consultiva*, cit. Nella copia della conservata presso l'Archivio personale di Ragghianti, lo studioso sottolinea il passo in cui si dice che «al Consiglio di Amministrazione resterebbero devoluti tutti i compiti propriamente amministrativi [...] nonché quello di impartire direttive generali sul programma artistico e di approvarlo, [...]», in palese contraddizione col principio da lui tanto spesso affermato.

<sup>110</sup> Cfr. *supra*.

<sup>111</sup> *Relazione conclusiva delle riunioni tenute dalla Commissione consultiva*, cit.

amministrativo, fatto che in sé non stupisce, considerando le nostalgie corporative del partito cattolico<sup>112</sup>.

In realtà, all'atteggiamento di apparente apertura nei confronti delle istanze degli artisti se ne sostituì ben presto un altro. Le riforme, se ben condotte, non avrebbero mancato di produrre i loro effetti benefici sul piano del consenso, ma al prezzo di una *diminutio* del ruolo dell'esecutivo e della burocrazia nei confronti dei delegati sindacali (ma lo stesso valeva per gli enti locali). C'era però un'altra strada percorribile per ottenere un risultato analogo, col vantaggio di azzerare le perdite in termini di controllo: dar vita a un sistema di concessioni *ad hoc* (allargamento della partecipazione, incarichi e premi opportunamente distribuiti) in grado di garantire un consenso, anche se "atomistico". L'elevato "tasso di continuità" nel settore degli enti autonomi di mostre d'arte fu la conseguenza di una scelta che, in un'ottica centralistica e clientelare, dovette apparire quasi obbligata.

---

<sup>112</sup> Su questo aspetto poneva l'accento, già alla metà degli anni Settanta, Claudio Pavone, quando ricordava il progetto democristiano di un «Senato corporativo», espressione degli «interessi organizzati» e fondato prevalentemente «sulla rappresentanza eletta delle organizzazioni professionali», costruite su base regionale. A loro volta anche le regioni si fondavano prevalentemente sull'organizzazione professionale: un progetto, dunque, «di ispirazione doppiamente corporativa», in Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., pp. 219-210. Da notare che di una «Camera tecnica», eletta «dai vari organi tecnici esistenti nella nazione: sindacati professionali, università, scuole professionali, cooperative, consigli locali dei capi famiglia, ecc.», si parlò anche in casa socialista: *ivi*, pp. 220-221.



## 5. Una polemica esemplare

Nel novembre 1952, a distanza di circa un mese dalla chiusura della XXVI Esposizione, Leonardo Borgese pubblicava sulla «Domenica del Corriere» un articolo al vetriolo dedicato agli acquisti effettuati dallo Stato in occasione della mostra, corredato dalle fotografie di alcuni lavori astrattisti acquistati per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma<sup>113</sup>. Nel suo furore iconoclasta contro la corrente modernista, per giustificare le accuse di sperpero del pubblico denaro, Borgese non esitava a stravolgere le cifre, gonfiando a dismisura le somme effettivamente pagate dal Ministero per l'acquisto delle opere, dati poi ripresi senza alcuna verifica anche da altre testate<sup>114</sup>. Un esempio di cattivo giornalismo, se la cosa si fosse fermata lì. La notizia, infatti, scatenò la reazione di alcuni parlamentari, tra cui quella del deputato democristiano Marzio Bernardinetti, che presentò un'apposita interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro della Pubblica Istruzione, criticando le scelte della Commissione che aveva selezionato una serie di «grotteschi oggetti che non *potevano*, in nessun modo, essere considerati espressione di arte e che *ripugnano* ad ogni senso estetico e che *erano* aborriti e derisi dal sano ed equilibrato gusto estetico del popolo italiano»<sup>115</sup>. Di lì a poco, un gruppo di ventuno senatori, guidati da Luigi Gasparotto, si fece promotore di un'analoga interrogazione al ministro Segni per capire se veramente lo Stato intendesse procedere all'acquisto per le collezioni pubbliche di «opere repugnanti del bello e del vero»<sup>116</sup>. Il tema, peraltro, era già stato toccato dalla Commissione istruzione e belle arti del Senato in occasione della discussione sul contributo una tantum alla Triennale, con esiti decisamente opposti. Ad Angelina Merlin, che auspicava un più diretto controllo del ministero della Pubblica Istruzione sulle opere esposte alla Triennale, pena la sua trasformazione in un «Museo degli orrori», Antonio Banfi obiettava che niente potesse «giustificare un intervento statale il quale implicasse un giudizio di merito su criteri artistici che *spettavano* soltanto alla direzione della Triennale»; faceva eco Tonello, «assolutamente contrario» a qualunque tipo di controllo “qualitativo”: «Neanche a me piacciono gli sgorbi; ma può darsi che da quegli sgorbi esca fuori qualcosa di buono. [...] Lasciamo che le giurie, le quali sono secondo me le sole competenti, giudichino liberamente; e noi diamo i

---

<sup>113</sup> L. B. [Leonardo Borgese], *Sono piaciuti agli Enti pubblici*, in «La Domenica del Corriere», 23 novembre 1952, p. 8.

<sup>114</sup> Le cifre riportate da Borgese non combaciano con quelle effettivamente pagate, inferiori della metà circa, tra cui si segnala il caso limite del *Gruppo* dello scultore inglese Armitage, che si diceva acquistato per £ 300.000 e pagato in realtà £ 82.500: cfr. l'*Appunto riservato per il sottosegretario di Stato on. Vischia*, Roma, gennaio 1953, redatto da De Angelis e l'Elenco delle opere acquistate alla Biennale dal Ministero della Pubblica Istruzione destinate alla GNAM, a cura dell'Ufficio vendite della Biennale di Venezia, 22 ottobre 1952, con relativo mandato di pagamento (ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283).

<sup>115</sup> Segni a Bernardinetti, 7 marzo 1953, in risposta all'interrogazione n. 4345; cfr. anche la nota del capo di Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale del 10 dicembre 1952; quindi la risposta della Direzione generale del 15 dicembre 1952, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>116</sup> Interrogazione dell'on. Gasparotto e altri, inoltrata il 29 novembre dal Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione Direzione generale, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

contributi che possiamo dare per la buona riuscita delle esposizioni»; chiudeva il dibattito Buonocore, deciso nell'affermare che «il principio della libertà nell'arte *era* ormai acquisito, e non *poteva* subire né attenuazioni né degenerazioni, tanto più che *era* un principio sancito nella Costituzione»<sup>117</sup>.

Detto ciò, a seguito della levata di scudi dei solerti senatori, il Ministero difese con convinzione la propria posizione, rifiutandosi di fare marcia indietro – e questo nonostante le lusinghe di qualche collezionista privato, interessato a sfruttare la polemica per accaparrarsi i pezzi migliori<sup>118</sup> –, rivendicando la competenza della Commissione acquisti, composta da «due artisti di chiara fama», il pittore Felice Casorati e lo scultore Alberto Gerardi, né l'uno né l'altro «considerati, in arte, degli estremisti», e due funzionari esperti come Gino Bacchetti e Giulio Carlo Argan<sup>119</sup>. Tanto più che, come faceva ironicamente notare De Angelis, il fatto che l'interrogazione fosse stata presentata a una tale distanza dall'apertura della mostra era la dimostrazione che nessuno di coloro che l'avevano sottoscritta aveva «provato per l'arte contemporanea un interesse tanto vivo da recarsi di persona a visitare la Biennale di Venezia»<sup>120</sup>.

L'energica “protesta dei ventuno”, saliti poi a 56 – sintomo della trasversalità di certe posizioni, che di fatto accomunavano famiglie politiche anche molto distanti tra loro –, non mancò di suscitare un moto di sdegno da parte della stampa specialistica e delle élite intellettuali. Ragghianti, tra i primi a prendere pubblicamente posizione con una *Lettera aperta* su «seleArte», non perse occasione per ironizzare sulla sicurezza con cui questi «volenterosi catoni dell'arte moderna» discettevano in materia artistica senza possedere i titoli e le competenze tecniche, ma appellandosi come fonte dei loro giudizi niente di meno che alla «Domenica del Corriere»<sup>121</sup>. Dato che in Italia, così come in Francia, gli acquisti statali nelle pubbliche mostre erano una tradizione ormai radicata, secondo lo studioso lucchese il criterio di selezione da adottare per procedere alla selezione poteva essere uno solo:

---

<sup>117</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, I Legislatura, VI Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), Riunioni del 18 gennaio e 11 febbraio 1949, risp. p. 10 e pp. 14-30 (cit. *ivi*, p. 15).

<sup>118</sup> Il 18 dicembre 1952, il collezionista Emilio Jesi a scriveva a Segni dichiarandosi disposto, qualora lo Stato intendesse revocare gli acquisti fatti alla Biennale a seguito delle polemiche scoppiate in Parlamento, a comprare *Il giocoliere* di Marino Marini al prezzo pagato dal Ministero, più £ 100.000 «da erogare a opere di beneficenza per gli artisti»; cfr. la minuta di risposta negativa di Segni con protocollo della Direzione generale del 24 gennaio 1953. Tutti i documenti sono conservati in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>119</sup> Direzione generale al Gabinetto della Pubblica Istruzione, 10 dicembre 1952; cfr. anche la minuta di convocazione di Segni a Casorati, Bacchetti, Argan e Gerardi, 10 giugno 1952, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283. Nella seduta del Senato del 28 gennaio 1953, il sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione Vischia rispose all'interrogazione di Gasparotto, che rifiutò però di fare un passo indietro, denunciando «il malvezzo del Governo nell'incoraggiare con i suoi acquisti forme *degenerative* di arte, che offendono il gusto italiano»: nota del Capo di Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione Generale, 31 gennaio 1953; cfr. anche l'Appunto riservato per il sottosegretario di Stato on. Vischia, cit.

<sup>120</sup> Direzione generale al Gabinetto della Pubblica Istruzione, 10 dicembre 1952, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>121</sup> R. [C.L. Ragghianti], *Lettera aperta*, in «seleArte», 4, 1953, pp. 42-43, cit. p. 42.

Il ministro, come rappresentante del popolo, è una specie di tribuno, che controlla l'amministrazione nell'interesse collettivo. [...] Che cosa fa ogni volta che deve compiere un atto di natura tecnica o specializzata? Fa ricorso agli esperti ed ai funzionari tecnici del suo dicastero, e delega ad essi lo svolgimento dell'operazione tecnica. Che cosa ha fatto il ministro della P.I., in questo caso, come nei precedenti? Ha nominato delle Commissioni di acquisto, formate da esperti, che rappresentano sia l'amministrazione delle Belle Arti, che le categorie più competenti, cioè gli artisti ed i critici d'arte. E in questo modo ha ogni ragione di sentire tutelata la propria responsabilità di fronte all'interesse pubblico che egli ha il dovere di salvaguardare. Che altro dovrebbe fare? Invitare il Parlamento a votare gli acquisti a maggioranza? Oppure bandire referendum popolari sulle opere da acquistare? [...] Tanto varrebbe far votare il Parlamento sulla validità scientifica e l'adozione o meno di una proposta cura del cancro<sup>122</sup>.

Al di là del problema della competenza, infatti, la discussione toccava un'altra questione, decisamente più spinosa, ossia quella dei rapporti tra l'arte e lo Stato, e più in generale, quello tra l'arte e la politica<sup>123</sup>. Secondo Ragghianti, era vitale tenere separati i due ambiti, in modo da salvaguardare l'indipendenza della prima, ma senza per questo scivolare nella torre d'avorio: una concezione efficacemente sintetizzata, per via "indiretta", da un articolo di Thomas Mann ospitato sulle pagine di «seleArte» a breve distanza dalla pubblicazione della citata *Lettera aperta*<sup>124</sup>. Lo scrittore – ma ciò può ritenersi valido anche per lo studioso lucchese – riteneva che l'arte, pur non avendo fini propriamente morali, fosse comunque strettamente connessa all'idea di "bene". Se, crocianamente parlando, «l'artista era originariamente di un'essenza non morale, ma estetica», e il suo intento fondamentale «era l'arte e non la virtù», le due sfere, autonome e al tempo stesso complementari, finivano per condizionarsi reciprocamente<sup>125</sup>. Un condizionamento che però non

---

<sup>122</sup> *Ibidem*. Questa idea di un primato dei tecnici rispetto alla politica era stata sollevata anche da Barbantini nel 1945, peraltro con l'utilizzo delle medesime metafore: «La Biennale poté rappresentare negli ultimi anni la pittura e la scultura del giorno, e non soltanto quella del giorno o del secolo prima, perché l'autorità di chi l'aveva in mano prevaleva su quella degli amministratori locali, e quando l'operato del Segretario Generale non andava a genio del Podestà Presidente, toccava a questi stringersi nelle spalle. [...] È vero però che con altrettanti diritti, se quel Podestà avesse presieduto l'Ospedale poteva pretendere che i primari diagnosticassero e i chirurghi operassero secondo le sue vedute personali, anche se tutti, quella volta, gli avrebbero dato torto. Ma quello che generalmente si reputa, non è, e se per occuparsi di malattie si richiede studio e preparazione, occorre studio e preparazione anche per occuparsi di quadri e di esposizioni», in Barbantini, *Biennali*, cit., p. 110.

<sup>123</sup> Sul tema, in sé estremamente complesso, Norberto Bobbio ha formulato, a giudizio di chi scrive, delle riflessioni imprescindibili, che oltre a inquadrare la questione sul piano logico-teorico, contribuiscono ad evidenziare l'importanza della posta in gioco. La *vexata quaestio*, infatti, non coinvolgeva solo l'autonomia del fatto artistico, ma la salvaguardia del valore stesso di libertà: N. Bobbio, *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 2005 (1ª edizione Torino, Einaudi, 1955). Sul rapporto arte-politica in Italia nel secondo dopoguerra si segnalano in particolare i contributi di Dantini, *Arte e politica in Italia. Tra fascismo e Repubblica*, cit. e Del Puppo, *Egemonia e consenso. Ideologie vive nell'arte italiana del Novecento*, cit.

<sup>124</sup> T. Mann, *L'artista e la società*, in «seleArte», 6, 1953, pp. 5-8. Fondamentale in questo senso anche quanto teorizzato da Ragghianti stesso in *Marxismo perplessa: arte, cultura, società, politica*, Milano, Editoriale nuova, 1980.

<sup>125</sup> La posizione dello stesso Croce sul problema del rapporto tra arte e morale è stata oggetto di interpretazioni non univoche, avendo la critica riconosciuto in essa alcune oscillazioni: si vedano ad esempio G. Contini, *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, Torino Einaudi, 1989 e G. Sasso, *Filosofia e idealismo in Benedetto Croce*, Napoli, Bibliopolis, 1994. In particolare, si è fatto riferimento al passo della *Aesthetica in nuce* nel quale, in polemica contro l'arte pura, Croce afferma che «fondamento di ogni poesia è la personalità umana e, poiché la personalità umana si compie nella moralità, fondamento d'ogni poesia è la coscienza morale», per poi precisare: «Ben inteso, con questo

implicava, e qui sta il punto, un rapporto subordinazione: per usare le parole di Goethe, «senza dubbio era possibile che un'opera d'arte avesse delle conseguenze morali; ma esigere dall'artista intenzioni e fini equivaleva a falsargli e guastargli il mestiere»<sup>126</sup>. Anche perché un'impostazione del genere scongiurava di cadere nell'equivoco, ancor più insidioso, di trasformare un motivo politico in un tema ideologico, mascherando con la presunta superiorità di una teoria (e relativa opzione estetica) quella che di fatto era, né più né meno, una questione di lotta per il potere.

Per tornare all'iniziativa dei «volenterosi catoni», quella di Ragghianti non fu, come già si è accennato, una protesta isolata. Anche Pallucchini definì l'episodio «disgustoso» e sintomatico «della “incoltura” dei nostri politici!»<sup>127</sup>, mentre Marchiori, intervenuto in merito alla «sconfortante polemica» su «L'Europeo», scriveva a Ragghianti: «non m'intendo di politica: ma se i senatori si occupano della cosa pubblica con la stessa competenza dimostrata nelle faccende dell'arte, ben poche speranze ci rimangono di correggere i cervelli (ammettendo che si tratti di cervelli) ufficiali»<sup>128</sup>. Lionello Venturi, in un articolo su «Il Mondo», alzò ulteriormente il tono della discussione riferendosi alla «congiura» dei 56 senatori come a un «segno grave anche politicamente, perché la libertà creativa nell'arte è ostacolata da tutte le tirannie, da Hitler e da Mussolini, come da Stalin»<sup>129</sup>.

---

non si vuol dire che l'artista debba essere pensatore profondo e critico acuto, e neppure che debba essere uomo moralmente esemplare o eroe; ma egli deve avere quella partecipazione al mondo del pensiero e dell'azione che gli faccia vivere, o per propria esperienza diretta o per simpatia con l'altrui, il pieno dramma umano»: B. Croce, *Aesthetica in nuce*, Bari, Laterza, 1962, p. 17 [Napoli, Coop. tipografica sanitaria, 1929]. Si tratta di quella via media già individuata da Bobbio in *Politica e cultura*, cit., e accettata anche da Garin: «Si è detto che anche Croce, pur riconoscendo la funzione politica della cultura, si è battuto costantemente contro due estremi: la castità verginale delle idee, e la loro strumentalizzazione»: E. Garin, *Benedetto Croce, o della «separazione impossibile» fra politica e cultura*, in «Belfagor», 6, 1966, pp. 662-680 (cit. p. 678). Si è parlato fin qui più correttamente di morale e non di politica in quanto quest'ultima, pur essendo «strumento della morale», afferisce a sua volta all'altra sfera dell'attività pratica, ossia l'economia: C. Galli, *Elementi di politica*, in *Croce e Gentile, la cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/elementi-di-politica\\_%28Croce-e-Gentile%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/elementi-di-politica_%28Croce-e-Gentile%29/).

<sup>126</sup> Mann, *L'artista e la società*, cit., p. 5.

<sup>127</sup> Pallucchini a Ragghianti, 1° febbraio 1953, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini.

<sup>128</sup> Marchiori a Ragghianti, 12 marzo 1953, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori, minuta in AGM, Carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti, dove è conservata la risposta di Ragghianti del 15 marzo 1953: «Avevo letto la tua giusta, equilibrata e precisa lettera all'Europeo, condividendola pienamente. Dato che conoscevo di persona molti dei rappresentanti del popolo che avevano firmato la sciagurata mozione, ho creduto bene di agire proprio su di essi, e so che ho avuto effetto. Penso che saranno più prudenti e riflessivi, se mai si presenti un'occasione analoga, la verità è che il motore di tutto fu il Canonica, il quale mi ha scritto una lettera che comincia: “Signore, ...” e il resto è intuitivo». L'intervento a cui si fa riferimento è G. Marchiori, *Gli acquisti dello Stato per le gallerie d'arte moderna*, in «L'Europeo» del 26 febbraio 1953.

<sup>129</sup> L. Venturi, *L'arte moderna in Senato*, in «Il Mondo», 5, 31 gennaio 1953, p. 6, a cui seguì la replica in chiave “populista” di Gasparotto: «Io e i miei colleghi abbiamo protestato e continueremo a protestare contro acquisiti fatti o da farsi, col denaro degli italiani, ad asserite espressioni d'arte che la pubblica opinione, giudice supremo, ritiene repugnanti del gusto del bello e del vero»; quindi la contro risposta di Venturi: «Quanto al buon gusto che egli si attribuisce non basta sempre. Provi un po', se non sa l'inglese, a capire col buon gusto un sonetto di Shakespeare», in «Il Mondo», 8, 21 febbraio 1953, p. 10; e gli interventi di Borgese, Venturi, Del Turco, in «Il Mondo», 9, 28 febbraio 1953, p. 4. Anche il pittore Vincenzo Ciardo si schierò in difesa della Commissione: cfr. Ciardo a Bacchetti, 10 aprile 1953, con allegato il ritaglio del suo articolo *A proposito degli acquisti di Valle Giulia, Arte moderna e pubblico non sempre si accordano*, in «Corriere di Napoli», 3 aprile 1953, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283. Cfr. anche la miscellanea di ritagli di articoli conservata in ALV, Fondo originario, Scritti e impegni di Lionello

Di fatto, però, la mossa di Gasparotto non mancò di riscuotere un certo consenso in una parte dell'opinione pubblica. Oltre alle dichiarazioni da parte di alcune associazioni e alle proteste di singoli artisti, tra cui non mancarono voci celebri, come quella di Giorgio De Chirico<sup>130</sup>, al dibattito presero parte anche cittadini comuni. A questo proposito, vale la pena segnalare due lettere conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, dirette rispettivamente a Segni e allo stesso Gasparotto. Nella prima, l'ingegnere milanese Iginò Tansini informava il ministro della Pubblica Istruzione di essere appena tornato da una visita alla Biennale di Venezia, dove aveva avuto modo di riscontrare

alcune decine di cartellini d'acquisto con la dicitura del Suo Ministero. Son certo che lei non ha scelto tali opere. Sono per l'80 od il 90% tra le più orripilanti manifestazioni della corrente moda (non posso pensare che Lei la chiami diversamente: Arte certo di no [sic]) che rende alcune sezioni di molte di tali mostre degne solo o di alunni delle prime classi elementari o di ricoverati in manicomio<sup>131</sup>.

Rivolgendosi quindi al professore e non al ministro, che in quanto dotato di una «vasta cultura umanistica» supponeva «capace di buon gusto e di giudizio indipendente», Tansini faceva presente che, data la sempre crescente pressione fiscale, non voleva «che i *suo*i denari andassero a retribuire sedicenti artisti e soprattutto ad incoraggiarli; se mai *eran* cose da lasciar fare alla ricca America che *pot*eva buttar dalla finestra, per amor del nuovo dello strano dell'orrido, le sue esuberanti possibilità finanziarie e non noi poveri con tutti i disoccupati da mantenere»<sup>132</sup>. Insomma, era «meglio sovvenzionare un bracciante» che andare a gonfiare le tasche di sedicenti artisti, contro cui «anche il Papa si *era* ribellato»<sup>133</sup>. A seguito della diplomatica ma ferma risposta di Segni, Tansini ammetteva la propria incompetenza, pur sostenendo che la sua fosse una *vox populi*, fatta propria anche da illustri personaggi – come il già citato De Chirico –, non esitando a tirare in ballo persino

---

Venturi, b. XCIX, fasc. 7, tra cui A. Cederna, *Lasciarli liberi ma non incoraggiarli*, in «L'Europeo», 7, 12 febbraio 1953, p. 40.

<sup>130</sup> Nota del Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 9 gennaio 1953, con allegata lettera a firma dello scultore Enrico Pallorito e altri; telegramma del Sindacato arti e Circolo artistico di Trieste, a firma del presidente Baroni, con prot. in entrata dell'1 dicembre 1952; ritaglio dell'articolo di G. De Chirico, *Modernisti a Venezia* dell'8 ottobre 1952; lettera del pittore Franco Fasolis alla Direzione generale del 12 novembre 1952, con allegato un ritaglio dell'articolo del collega Renato Cenni, *Forse fra due anni ritroveremo la via*, uscito sulla «Gazzetta del Lunedì» di Genova del 10 novembre 1952; quindi la successiva del 4 settembre 1952, rivolta direttamente al ministro, in cui Fasolis segnala sul numero 36 del settimanale «Candido», a p. 21, la fotografia di un «aggeggio» esposto alla XXVI Biennale chiedendo conferma del suo acquisto da parte del Ministero; quindi la risposta della Direzione generale del 19 settembre, in cui si confermava che l'opera in questione, ossia l'*Autoritratto* dello scultore Pietro Consagra, era effettivamente entrata a far parte delle collezioni statali. Tutti i documenti in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>131</sup> Tansini a Segni, 2 ottobre 1952, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

Croce, morto da poche settimane<sup>134</sup>. Insomma, per l'ingegnere milanese le opere acquistate alla Biennale rappresentavano «nella loro grande maggioranza, una specie di pornografia del buon gusto e dell'intelligenza»<sup>135</sup>.

Alle parole di Tansini facevano da contraltare quelle rivolte dall'architetto torinese Mario Valente al senatore Gasparotto, che meritano di essere riportate quasi per intero. L'esordio è il seguente:

Per quel poco di domestichezza che ho degli ambienti artistici, immagino che le calunnie, le omertà, i colpi bassi in uso tra quei zizzeruti signori abbiano assunto una intensità tale attorno a quei pochi soldi messi a disposizione dello Stato, da mettere a disagio molti onesti senatori fino a costringerli moralmente a dire qualcosa anche loro. Non è perciò sulla opportunità o meno di quella iniziativa che io desidero intrattenerLa, quanto su una mentalità che traspare dal tono della discussione, durante la quale se i giornali riferiscono il vero, Ella avrebbe osservato che "... oggi si usa premiare opere di scultura senza senso, quadri che nessuno capirà cosa vogliono rappresentare e dire. Occorre quindi mettere un freno a queste manifestazioni che nessun italiano approva..." terminando la Sua orazione tra applausi scroscianti dell'Assemblea. Si dà il caso, forse per mia disgrazia, che abbia sciupato i migliori anni della mia giovinezza a studiare un adattamento alle arti figurative dell'estetica di Croce e di quella del Gentile, e per giunta sono un buon italiano; per cui, a dirLa in breve, Ella mi mette davanti a questo caso di coscienza: o quei due signori erano dei ciarlatani e bugiarde sono tutte le manifestazioni vive della cultura artistica attuale, ovvero il Senato italiano ha una larghezza di idee, una levatura culturale da far venire il mal di mare ad ogni cittadino che tenga al proprio paese. [...] Perché un quadro, cioè un intimo fatto lirico, deve per forza rappresentare un elemento naturale? Non è già questa predilezione naturale un definito gusto stilistico? Forse si capisce cosa voglia rappresentare la nona sinfonia di Beethoven, o cosa voglia dire "Così è, se vi pare" di Pirandello? I "Bukara" del suo salotto o le grottesche che entusiasmavano il Brunellesco sono artistici senza rappresentare un bel niente. Impressionante poi è la convinzione, diffusa tra i parlamentari stante le loro dichiarazioni, che una Assemblea la quale secondo la Costituzione ha competenza legislativa e di controllo soltanto nel campo sociale, politico ed economico, possa invece divagare in tutti i rami dello scibile ed imporre ai cittadini, per esempio, un determinato modo di dipingere, di vedere le cose, e anche perché no, di stare a tavola o di scegliersi una moglie. La conseguenza più grave che si può trarre da tutto questo, non riguarda l'arte, perché i veri artisti ascoltano una voce più lontana ma più armoniosa della Sua anche se così facendo patiscono la fame, ma ha un valore profondamente politico. Infatti il rispetto della personalità umana, cioè la vera democrazia che dovrebbe praticamente trasparire dalla tolleranza, è calpestato dalle sue parole che giustificano la totalitaria arte di Stato. Perché invece di insegnare ai pittori come devono tenere il pennello in mano, molti parlamentari non si rimboccano le maniche e scendono tra la gente a vedere come si applicano realmente le leggi che essi elaborano a tavolino? Perché non si

---

<sup>134</sup> Segni a Tansini, 27 novembre 1952, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283. Anche l'onorevole Bruno Castellarin, nel presentare analoga interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione circa i premi attribuiti dalla Biennale di Venezia «a opere che costituiscono puerili ed astratte elucubrazioni di artisti stanchi, o addirittura di pseudo artisti di cui tutti i visitatori hanno sorriso», faceva appello alla memoria del filosofo napoletano: cfr. l'interrogazione diretta al ministro della Pubblica Istruzione, trasmessa il 28 luglio 1954 alla Direzione generale; quindi la risposta di De Angelis trasmessa all'Ufficio interrogazioni del Gabinetto del ministro il 4 settembre 1954, e quella di Martino allo stesso Castellarin, 14 settembre 1954; si veda anche l'interrogazione di Marangone e Marchesi, trasmessa il 9 giugno 1954 alla Direzione generale in cui chiedono di conoscere con che criteri si intenda procedere agli acquisti della XVII Biennale, e capire se «l'onorevole ministro non ravvisi la opportunità di tenere presenti i voti espressi dagli artisti italiani perché tale commissione comprenda artisti e critici che diano garanzia di una obiettiva valutazione delle opere acquistate». ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>135</sup> Tansini a Segni, 13 dicembre 1952, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

approfondiscono nel loro “mestiere” che esige una competenza economica e sociale grandissima, dal momento che una buona metà dei numerosi decreti e leggi ultimamente elaborati sono esattamente controproducenti allo scopo che si prefiggono? Non se la prenda sen. Gasparotto, ma è uno sfogo che proprio avevo in gola<sup>136</sup>.

Il caso di Valente e di Tansini fu, sia chiaro, un’eccezione. Siamo in anni in cui il dibattito intorno alle grandi mostre d’arte, ma più in generale intorno all’arte contemporanea, resta sostanzialmente confinato all’interno di quello che, a distanza di oltre un decennio, il senatore comunista Protogene Veronesi avrebbe chiamato il «ghetto d’oro» dello specialismo<sup>137</sup>. Ma, pur senza acquisire un carattere propriamente “popolare”, queste tematiche riuscirono progressivamente a guadagnare un certo spazio nel dibattito pubblico, uscendo dalla cerchia ristretta degli amatori e degli addetti ai lavori. Tanto che, al principio degli anni Sessanta, la “questione Biennale” finì per invadere le terze pagine di tutti i principali quotidiani dell’epoca, sintomo di una crescita progressiva della domanda di cultura. Otto anni dopo, le grandi mostre nazionali sarebbero tornate ancor più clamorosamente al centro dell’attenzione mediatica, investite anch’esse, dal fenomeno della contestazione giovanile.

---

<sup>136</sup> Valente a Gasparotto e p.c. a Vischia, 1° febbraio 1953, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283. Interessante il fatto che Valente, per spiegare l’astrattismo, finisca per associarlo all’arte decorativa, applicata: un parallelismo adottato anche da Marchiori e Berenson a proposito del *dripping* di Pollock (Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit., p. 45); metafora ripresa anche da Bettini in *Atti 1957*, pp. 27-28.

<sup>137</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 60ª Seduta pubblica, Resoconto stenografico, 21 novembre 1972, p. 2867.

## 6. La Federazione Nazionale degli Artisti

Tra le varie associazioni di categoria presenti nel Paese, la Federazione Nazionale degli Artisti (FNA), afferente alla CGIL, era quella che vantava il maggior numero di iscritti<sup>138</sup>. Nata nel 1952 dalla trasformazione dello SNAPS e strutturata in un Comitato direttivo e in una Giunta esecutiva, la FNA trasmetteva con cadenza più o meno regolare un bollettino informativo in cui metteva al corrente i propri iscritti delle varie iniziative promosse a livello sia nazionale che provinciale, divenuto per lo storico uno strumento particolarmente prezioso per ricostruirne la politica, data l'assenza, allo stato attuale, di un archivio istituzionale riordinato e consultabile<sup>139</sup>. Tra le principali battaglie portate avanti dal sindacato, vale la pena ricordarne tre: l'istituzione di un apposito albo professionale «per la tutela del decoro e della dignità di coloro che esercitano la professione delle arti figurative», esigenza fortemente avvertita anche al di fuori dei confini nazionali<sup>140</sup>; la revisione della famosa legge del 2%, risalente al periodo fascista, oggetto di modifica fin dal 1949 ma il più delle volte disattesa dalle pubbliche amministrazioni<sup>141</sup>; la possibilità di garantire a tutti gli artisti, che non godevano ancora di una protezione sociale organizzata e generalizzata, l'assistenza in caso di malattia e la previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. Nel corso degli anni Cinquanta, infatti, era stata attuata la riforma dell'Ente Nazionale di Assistenza e Previdenza per i pittori e gli scultori e la gestione demandata ai rappresentanti designati dalle associazioni sindacali, ma anche se le sue prestazioni erano passate da 1.438.000 £ nel 1950 ai 15 milioni circa nel 1955, non ci si era spinti al di là della concessione occasionale di piccoli sussidi o prestiti a quegli artisti che si erano trovati in momenti di particolare difficoltà<sup>142</sup>.

---

<sup>138</sup> Nel 1955 la FNA contava oltre 1500 associati e 45 sindacati provinciali, che salirono a 52 nel 1960: *Temi e proposte per il 2° Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani*, Roma, Federazione Nazionale degli Artisti, 1955, p. 20, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5; *Costituzione nuovi sindacati*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1960, p. 15, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>139</sup> Cfr. M. Bergamaschi, *I sindacati della CGIL 1944-1968: un dizionario*, Milano, Guerini, 2007, pp. 263-266.

<sup>140</sup> *Temi e proposte*, cit., p. 3. L'Associazione Internazionale delle Arti Plastiche dell'Unesco, infatti, nella sua prima assemblea dell'ottobre 1954, aveva posto all'ordine del giorno della propria attività il problema della creazione di un apposito Albo degli artisti, costituendo un'apposita commissione per studiare le possibili soluzioni (*ivi*, p. 10).

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 4. La legge n. 717 del 1949, meglio nota come legge del 2%, prescriveva che tutte le amministrazioni dello Stato e tutti gli enti pubblici che provvedevano alla costruzione o alla ricostruzione di edifici pubblici, di costo non inferiore a 50 milioni, dovessero destinare all'abbellimento degli stessi, con opere d'arte fisse o mobili, almeno il 2% della spesa totale. Un provvedimento imitato anche all'estero: in Francia ne era stata approvata una analoga, in Belgio allo studio e il Congresso internazionale degli artisti ha approvato una risoluzione perché in tutti i paesi sia adottata una legislazione analoga (*ivi*, p. 8). La FNA, in particolare, si batteva perché le commesse fossero affidate tramite pubblico concorso e per stabilire che nessun progetto di nuova costruzione potesse essere approvato dagli organi tutori se non provvisto di una dichiarazione della competente Soprintendenza alle Gallerie, comprovante il rispetto di tutte le disposizioni contenute nella legge. L'applicazione della legge scontava anche una certa opposizione da parte degli architetti, che talvolta spingevano affinché il 2% fosse erogato in denaro ma senza l'esecuzione di opere (*ivi*, p. 23). Sul tema cfr. *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, cit., pp. 123-214; *2%/717/1949: la legge del 2% e l'arte negli spazi pubblici*, Roma, CuraBooks, 2017;

<sup>142</sup> *Temi e proposte*, cit., p. 9.



Oltre ai provvedimenti tesi a migliorare le condizioni materiali della categoria, la Federazione si era data un altro traguardo fondamentale, quello dell'unità sindacale, attraverso la costituzione di una Associazione nazionale unitaria degli artisti italiani. Come abbiamo visto, sul finire degli anni Quaranta gli artisti erano andati organizzandosi in una pluralità di sigle e associazioni, e nel 1955 erano attivi, oltre alla FNA, il Sindacato Italiano Artisti Belle Arti (SIABA), aderente alla CISL; l'Unione Sindacale Artisti Italiani Belle Arti (USAIBA), aderente alla UIL; il Sindacato Regionale Siciliano Belle Arti; il Sindacato Nazionale Arte non-figurativa; la Federazione Nazionale dei Sindacati Autonomi Arti Figurative; la Federazione Italiana Sindacati Artisti e Professionisti (FISAP) – Sindacato Italiano Pittori, Scultori e Incisori; il Sindacato Nazionale Pittori e Scultori, afferente alla CIPA (Confederazione Italiana Professionisti e Artisti)<sup>143</sup>. Dall'elenco, è facile comprendere come in aggiunta al pluralismo competitivo e su basi ideologiche che caratterizzava il panorama sindacale italiano, gli artisti avessero pensato bene di frammentarsi ulteriormente in ragione di criteri stilistici, che poco o nulla aveva a che vedere con questioni di tutela del lavoro propriamente intese. Fin dal I Congresso nazionale del 1952, la FNA aveva posto all'ordine del giorno la necessità dell'unificazione, a cui continuavano ad opporsi le altre sigle sindacali che, secondo il segretario Penelope – che, sia detto per inciso, in un quadro di spiccata politicizzazione della rappresentanza sindacale come quello italiano aveva sempre tentato di promuovere una versione il più possibile de-ideologizzata della Federazione, e questo nonostante una buona parte degli iscritti fosse tesserato e militasse attivamente all'interno dei vari partiti della sinistra – più che salvaguardare una propria autonomia, seguivano interessi particolaristici, trasformandosi da strumento di lotta a «chiesuola di mutuo soccorso»<sup>144</sup>. Anche il segretario generale della CGIL, Giuseppe Di Vittorio, avrebbe ribadito a più riprese l'importanza di ricomporre la frammentazione ai fini di un'azione congiunta, portando ad esempio il caso di un'altra categoria professionale, quella dei giornalisti:

I giornalisti, che quotidianamente lavorano nei giornali di differenti e opposte correnti politiche, hanno una loro associazione sindacale unica, che ha consentito ad essi di far valere rivendicazioni sociali di notevole importanza. Questa associazione, pur essendo indipendente da ogni Confederazione, è alleata con tutte le Confederazioni del Lavoro, e quando promuove una agitazione perché vengano accolte determinate rivendicazioni economiche e sociali, sapendo che le sue forze non sono sufficienti da sole a piegare la resistenza degli editori, ricorre all'aiuto delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. [...] Se voi osservate bene, gli interessi dei giornalisti sono sufficientemente tutelati in Italia. Voi artisti cosa avete? Praticamente niente, perché siete divisi. La divisione è uno strumento che permette di operare sulla base di discriminazioni politiche, sindacali, sociali. Questa è la vostra debolezza<sup>145</sup>.

---

<sup>143</sup> Alesi a De Angelis, 11 luglio 1955, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384.

<sup>144</sup> *Temi e proposte*, cit., p. 13.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 16.

Non si trattava di niente di nuovo: era una battaglia che la CGIL portava avanti da anni a livello nazionale, a seguito della spaccatura del fronte sindacale consumatasi nel 1948. Una ricomposizione che, nell'ottica di Di Vittorio, il quale evidentemente non aveva dimenticato del tutto il suo passato di sindacalista rivoluzionario, sarebbe dovuta avvenire con un moto dal basso, e non attraverso un'operazione "al vertice". Ancora nel 1955, in vista del II Congresso nazionale della FNA, il segretario generale metteva in evidenza un aspetto fondamentale, ossia il fatto che la Federazione rappresentava, in assenza di una «controparte padronale», «una organizzazione sindacale "sui generis", senza alcuna di quelle caratteristiche che *contraddistinguevano* le altre organizzazioni dei lavoratori»<sup>146</sup>. Affermazione che contribuisce a spiegare la natura stessa dell'azione promossa dai sindacati artistici, naturalmente portati a individuare nello Stato il destinatario delle proprie rivendicazioni, e quindi a spostare la contrattazione su un piano eminentemente corporativo. Detto ciò, nella visione del leader della CGIL l'opera della FNA doveva inserirsi in un disegno più ampio, che andasse ben oltre il miglioramento delle condizioni economiche dei propri iscritti: per Di Vittorio, era un dato ormai acquisito che nell'epoca attuale «il grado di civiltà *era* dato dallo sforzo che la grande massa del popolo *compiva* per uscire dall'ignoranza, dall'analfabetismo, dai pregiudizi per assurgere, a poco a poco, a una concezione di vita più elevata»<sup>147</sup>. A questo scopo, l'arte svolgeva indubbiamente «una funzione fondamentale per la diffusione della cultura, per suscitare l'interesse delle masse alle opere d'arte. Se è vero che l'arte abbellisce la vita ed è fonte di ispirazione, di sentimenti elevati, è anche vero che l'arte è uno strumento essenziale del progresso civile e culturale di un popolo»<sup>148</sup>. Proprio in ragione di questa carica emancipatoria del fatto artistico, andava modulata un'azione sindacale che si ponesse al servizio dell'elevazione morale, culturale e spirituale dei lavoratori:

Noi vorremmo che la vostra Federazione fosse un valido strumento che aiutasse la CGIL ad assolvere uno dei suoi compiti programmatici: di far penetrare tra le masse lavoratrici delle campagne e delle città quei fermenti vitali di arte e di cultura che permettano al lavoratore di assurgere ad una superiore dignità di vita. Spesso, noi della Confederazione del Lavoro, siamo accusati di essere troppo materialisti, di occuparci troppo degli interessi economici dei lavoratori, poco di quelli dello spirito. Tutto ciò è completamente falso<sup>149</sup>.

---

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>147</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>149</sup> *Ivi*, p. 15.

In quest'ottica, non sorprende che Di Vittorio si mostrasse particolarmente sensibile rispetto all'attuazione della legge del 2%, in quanto una sua puntuale applicazione da parte dello Stato avrebbe contribuito ad aumentare la quota di arte pubblica presente sul territorio:

Vi è anche un'altra considerazione da fare: si dipingono dei grandi e bei quadri che vengono acquistati, in genere, da persone le quali ne hanno la possibilità e che abbelliscono la propria abitazione o il proprio ufficio. Queste opere d'arte non sono messe a disposizione del popolo oppure lo sono solo in piccola parte, quando, dopo tanti anni, sono collocate nei musei che, però, non sono ancora frequentati da tutto il popolo. Noi abbiamo bisogno, invece, per un paese come l'Italia, che l'arte non si vada soltanto a cercare nelle case private o, nella migliore delle ipotesi, nei musei; ma che si esprima in tutto ciò che vede, in tutti gli edifici pubblici, nei palazzi di un certo rilievo. Dagli Enti Pubblici dobbiamo esigere ed ottenere questo soddisfacimento, sia dei vostri bisogni economici ed artistici che del nostro bisogno, il bisogno del popolo alla più vasta diffusione dell'arte, alla conoscenza di tutte le sue espressioni. Se un edificio pubblico è decorato artisticamente esso non solo appare più bello, ma suscita anche il gusto dell'arte ed il desiderio della cultura nelle genti più semplici. Perciò, noi dobbiamo sostenere attivamente l'applicazione di questa legge<sup>150</sup>.

In tema di esposizioni, la FNA attribuiva un'importanza fondamentale alla revisione degli statuti degli enti autonomi di mostre, «per adeguarli ai principi democratici e per renderli più rispondenti alle esigenze dell'arte e degli artisti»<sup>151</sup>. A questo proposito, Penelope sosteneva che la vita artistica nazionale fosse precipitata «in uno stato di disorganizzazione, di anarchia, di improvvisazione»:

Le tradizionali istituzioni artistiche, la Biennale e la Quadriennale, sono divenute campi sperimentali di cui i vari direttori di musei, professori, storici, mercanti si servono per soddisfare le loro ambizioni, le loro vanità personali, i loro particolari interessi commerciali, senza alcun conto per i reali interessi dell'arte e degli artisti, con il consenso della burocrazia statale, nelle cui mani è passata la direzione di queste importanti manifestazioni artistiche sovvenzionate dallo Stato. Sono questi che elaborano i piani culturali, stabiliscono l'indirizzo estetico delle esposizioni, manovrano secondo i propri gusti la massa degli artisti, anche quelli di indiscusso valore, gli artisti continuano ad essere sistematicamente esclusi dalla elaborazione di ogni decisione riguardante i programmi, i criteri di organizzazione, l'impiego dei fondi. Si vuol sostenere che gli interessi degli artisti sono sufficientemente garantiti dalla presenza dei rappresentanti delle associazioni sindacali nelle Commissioni per gli inviti. Qualcuno afferma, addirittura, che le grandi esposizioni sono nelle mani dei Sindacati. È una maligna distorsione dei fatti, dietro questa affermazione vi è l'intenzione di verniciare di democraticità le decisioni sui piani culturali delle esposizioni<sup>152</sup>.

Quel qualcuno era certamente il segretario generale della Biennale, che in diverse occasioni aveva – ed avrebbe anche in seguito – preso posizione, anche pubblicamente, contro le pressioni delle *lobbies* artistiche. In realtà, la questione della presenza di rappresentanti sindacali delle associazioni nelle commissioni per gli inviti era più complessa. La FNA, al contrario di altre sigle, aveva

---

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 6.

acconsentito a che i propri delegati vi fossero inclusi solo e unicamente «per non rinunciare – in difetto di una legislazione che introducesse questi rappresentanti nei Consigli di Amministrazione degli Enti – alla sola possibilità che veniva offerta di far giungere la loro voce e le loro aspirazioni»<sup>153</sup>. Un ingresso che, a detta di Penelope, non aveva prodotto effetti positivi, contribuendo piuttosto ad accentuare quegli elementi «di disordine e di disgregazione [propri] delle associazioni sindacali»<sup>154</sup>.

La Federazione cercò a più riprese di rompere questa situazione, suggerendo ai vertici della Biennale e della Quadriennale di invitare i rappresentanti sindacali a esprimere pareri e suggerimenti esclusivamente su problemi organizzativi, senza alcuna ingerenza nelle questioni tecniche, ma «le ingiustificate preoccupazioni burocratiche dei dirigenti degli Enti», unite all'«atteggiamento degli altri Sindacati, più preoccupati di procacciare qualche invito ai propri iscritti che di difendere gli interessi generali degli artisti», avevano fatto sì che tutto si risolvesse in un buco nell'acqua<sup>155</sup>. Coerentemente con questa impostazione, lo stesso Penelope, insieme ad altri suoi colleghi, avrebbe rinunciato in più occasioni a esporre le proprie opere quando chiamato a far parte della commissione esecutiva: il punto era che sindacato non era e non doveva in alcun modo trasformarsi in una «macchina per esporre»<sup>156</sup>. Ma se la FNA esercitava la propria funzione di gruppo di pressione in piena trasparenza, altre sigle sindacali si mostravano decisamente più disposte a cedere alle lusinghe clientelari e ad agire in forma concorrenziale<sup>157</sup>.

Nell'ottica della Federazione, la stessa riforma degli enti autonomi era parte integrante di un progetto più ampio, che prevedeva l'istituzione di un sistema organico di mostre provinciali, regionali e nazionali, programmate in modo da permettere un processo di selezione della produzione artistica italiana e la regolamentazione delle mostre e dei concorsi a premi, tramite la creazione di un apposito calendario nazionale. L'esigenza era quella di dar vita a un sistema di mostre-concorsi che favorisse anche coloro che vivevano lontano dai grandi centri di produzione, per i quali era diventato sempre più difficile rivelarsi ed affermarsi<sup>158</sup>. Sul punto era intervenuto anche Renato Guttuso con un lungo articolo su «L'Unità», che merita una breve digressione. Pittore

---

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

<sup>156</sup> *Ivi*, p. 11; *Lettera alla Biennale del pittore Paolo Ricci*, in «L'Unità», 30 gennaio 1952, p. 3.

<sup>157</sup> Sulle pressioni esercitate dagli altri sindacati sugli organi governativi, si veda la lettera trasmessa da Viglianesi per conto della UIL al ministro socialdemocratico Rossi il 26 agosto 1955, in cui il sindacalista lamentava l'esclusione di un rappresentante dell'USAIBA dalla sottocommissione per le arti figurative della Biennale e la preferenza accordata a CGIL, CISL e autonomi; quindi Miele a De Angelis, 11 agosto 1955, con allegata nota del 10 agosto 1955 al presidente della Biennale, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 385. Alla metà degli anni Cinquanta, l'USAIBA poteva vantare 800 tesserati, 36 unioni nazionali e provinciali aderenti e l'appoggio di organi di stampa quali «La Giustizia», «La Stampa», «Il Lavoro Italiano», «Orientamenti».

<sup>158</sup> Il problema fu sollevato in seno al sindacato anche da Franco Ferrai, originario di Gairo, che denunciava la condizione di completo abbandono degli artisti sardi, mentre il casertano Vincenzo Galeone faceva presente che «gli artisti in provincia erano praticamente abbandonati a loro stessi»: *Tem e proposte*, cit., pp. 23-24.

di dichiarata fede comunista e membro del direttivo della FNA, Guttuso denunciò la condizione generale in cui versava la categoria degli artisti, polemizzando in particolare con i criteri di selezione adottati a Venezia in occasione della XXVII Esposizione, ritenuti troppo restrittivi e penalizzanti soprattutto per i più giovani, perché «né le nuove forze di rinnovamento, né le posizioni dell'avanguardia europea care alla Biennale, erano gradite al nostro governo e ai parrucconi della Democrazia cristiana, i quali avevano fatto pressioni sugli organizzatori della mostra per ufficializzarla, livellarla, mediocrizzarla»<sup>159</sup>. Era lo stesso principio già enunciato da Corrado Maltese quando affermava che «i gruppi che dominano oggi la cultura ufficiale italiana tendevano a smobilitare gli artisti, a “ridimensionarli”, proprio come si cercava, nel campo economico, di ridimensionare l'Ansaldo, le Reggiane, la Breda, ecc.»<sup>160</sup>.

Ma, più di tutto, Guttuso poneva l'accento sul fatto che in tutto il Mezzogiorno fossero stati diramati solamente due inviti. Niente Umbria, Sardegna, né tantomeno Calabria, Sicilia o Campania: «La Biennale dava su queste regioni sentenza di morte»<sup>161</sup>. Ebbene, il divario Nord-Sud non risparmiava neppure l'arte contemporanea: per questo, secondo il pittore originario di Bagheria, era necessario adottare un criterio di «giudizio relativo, che tenesse conto di tante cose, di una realtà storica, di condizioni storiche», per poter realmente contribuire «all'elevamento di regioni che una politica di disprezzo e di abbandono aveva costretto ad una vita, sociale e culturale, molto difficile»<sup>162</sup>.

La replica di Pallucchini non si fece attendere, seguita a ruota dalla controreplica di Guttuso. Ribattendo punto per punto alle accuse, il segretario generale sosteneva che il problema della distribuzione regionale degli inviti non andasse neppure presa in considerazione, poiché «l'unità d'Italia era già un fatto compiuto non soltanto sugli atlanti e negli ordinamenti politici, ma anche nello spirito e nel cuore degli italiani. Era passato il tempo delle distinzioni campanilistiche», e se alla Quadriennale c'era posto «per i valori regionali», a Venezia era necessario operare sulla base di criteri strettamente qualitativi<sup>163</sup>. Ora, che Pallucchini avesse le sue buone ragioni per ritenere che la partecipazione italiana non dovesse ridursi al livello di grande mostra nazionale di selezione – cosa che però, bene o male, fino a quel momento era avvenuta, in mancanza di soluzioni alternative: basti pensare che nel 1948 c'erano stati oltre 600 espositori, nel 1950 circa 500, con una sensibile

---

<sup>159</sup> R. Guttuso, *La Biennale di Venezia abbandona i nostri artisti?*, in «L'Unità», 23 ottobre 1953, p. 3.

<sup>160</sup> C. Maltese, *La Pira non vuole l'arte moderna*, in «L'Unità», 5 ottobre 1951, p. 3.

<sup>161</sup> Guttuso, *La Biennale di Venezia*, cit.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> *Una lettera del segretario della Biennale e la risposta del pittore Renato Guttuso*, in «L'Unità», 13 novembre 1953, p. 3.

flessione nel 1952, quando si era scesi a quota 198<sup>164</sup> – lo si può pure comprendere, ma la scelta di negare l'esistenza di una "questione meridionale" e l'argomentazione addotta appaiono difficilmente sostenibili. Insomma, che tra il segretario della Biennale e il fronte sindacale non corresse buon sangue, era un dato di fatto, e Guttuso era consapevole che gli artisti avrebbero dovuto impegnarsi a risolvere i loro problemi «senza il diaframma dei professori e dei funzionari»<sup>165</sup>.

Problemi in parte affrontati anche in occasione dei lavori preliminari della già menzionata Commissione di nomina ministeriale, alla quale aveva partecipato lo stesso Penelope, il quale aveva mantenuto fino in fondo un approccio coerente rispetto ai principi avanzati dal sindacato. Dato che all'orizzonte nulla pareva muoversi, nel luglio 1954 la Federazione aveva provveduto a inviare all'attenzione dell'allora ministro della Pubblica Istruzione un promemoria in cui si ribadiva la necessità di procedere al riordinamento degli enti autonomi di esposizioni d'arte<sup>166</sup>. Secondo lo schema elaborato dalla FNA, per la Biennale si prevedeva un Consiglio di amministrazione composto di undici membri, di nomina per metà politica (enti locali e ministeri) e per metà sindacale. La commissione esecutiva era formata da artisti e critici, i primi nella misura di più del doppio rispetto ai secondi. La Quadriennale, invece, trasformata in rassegna biennale, veniva a essere amministrata da un Consiglio di nove membri, analogo per composizione a quello dell'ente veneziano, e prevedeva un organo tecnico «composto di 5 membri artisti scelti dal Consiglio di Amministrazione in tutto o in parte al di fuori di esso»<sup>167</sup>.

Il progetto, ulteriormente perfezionato, fu presentato e discusso in occasione dell'evento che segnò l'apice della visibilità mediatica per l'attività promossa dalla Federazione, ossia il II Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani, che si svolse a Roma nel febbraio 1956. Preceduto da ben ventotto singole iniziative a livello provinciale e regionale, il convegno, rivolto agli artisti di ogni orientamento e tendenza, e alla quale aderirono anche alcune sigle sindacali autonome, vide altresì la partecipazione di personaggi di spicco del mondo della politica<sup>168</sup>.

---

<sup>164</sup> Comunicato stampa della Biennale, Dichiarazioni del Commissario della Biennale sen. Ponti sulla sezione italiana alla XXX Biennale d'Arte, Venezia, 11 gennaio 1960, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI.

<sup>165</sup> *Una lettera del segretario della Biennale*, cit.

<sup>166</sup> *Estratto del promemoria inviato all'on. Gaetano Martino*, ministro della Pubblica Istruzione, il 22 luglio 1954 dalla Segreteria della Federazione Nazionale degli Artisti (CGIL), a completamento del memoriale del suo Comitato direttivo in data 7 luglio 1954, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, bb. 5-6; FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5.

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> Progetto trasmesso da Penelope ad Alesi con lettera del 19 aprile 1955, a cui seguì un incontro con una delegazione della FNA: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6. *Il II° Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani*, in «Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori, scultori, grafici e scenografi», 6 giugno 1956, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5; FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Il congresso, che si tenne nei giorni 16 e 17 febbraio, fu presieduto dal pittore Francesco Menzio, in sostituzione di Felice Casorati, mentre Penelope tenne la relazione introduttiva in cui esprimeva, tra i vari punti, la necessità di dare nuovo ordinamento agli enti

Oltre all'elezione degli organi direttivi, con Penelope riconfermato nella carica di segretario generale, nell'occasione furono approvati una serie di ordini del giorno, in cui si dava mandato alla Federazione di prendere contatto con i parlamentari dei vari gruppi affinché fosse sollecitamente presentato e sostenuto in Parlamento il disegno di legge sul riordinamento e la trasformazione della Quadriennale. Una rassegna che, fin dall'immediato dopoguerra, si era mostrata più fragile e problematica della collega veneziana, investita da un mare di proteste già nell'edizione del 1951, a cui sarebbero seguite, quattro anni dopo, altrettante polemiche innescate dal progetto di una Mostra d'arte sacra, poi abortito. Col senno di poi, niente in confronto all'«immondo casino» che sarebbe scoppiato in occasione dell'VIII Quadriennale<sup>169</sup>.

---

autonomi di esposizione d'arte, «ancora oggi regolati da statuti che hanno tutti i difetti e le assurdità di una legislazione studiata per uno Stato a carattere paternalista e autoritario»: *Il II° Congresso Nazionale Unitario*, cit., p. 5.

<sup>169</sup> Minuta di Bettini ad Argan del 10 maggio 1960, allegata alla lettera di Bettini a Ragghianti dell'11 maggio dello stesso anno, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2. In occasione dell'edizione del 1951, la protesta e l'astensione di oltre un centinaio di artisti fu motivata dalla scelta della Quadriennale di dedicare i saloni principali a una mostra storica dell'Ottocento, a tutto svantaggio dei "viventi": cfr. G. Di Genova, *La Quadriennale di Roma*, in «L'uomo e l'arte», 5-6, 1971, pp. 42-45, rif. p. 44.

## 7. Il fronte parlamentare

Nel portare avanti i propri obiettivi, la FNA era perfettamente consapevole del fatto che senza una sponda politica adeguata, le istanze di cui si faceva portavoce sarebbero rimaste lettera morta. Per fortuna gli artisti, coi loro *cahiers de doléances*, trovarono degli interlocutori sensibili in alcuni deputati e senatori, per la maggior parte esponenti delle sinistre: tra questi, il critico letterario Mario Alicata, dal gennaio 1955 responsabile della sezione cultura del PCI, il quale aveva inserito tra gli obiettivi programmatici della commissione da lui stesso diretta la battaglia «per il rinnovamento in senso democratico e l'ammodernamento delle strutture della cultura italiana»<sup>170</sup>. Accanto a lui, il compagno di partito Maurizio Valenzi, che dal suo scanno del Senato osservava come «fossero ormai troppi anni che gli artisti italiani attendevano una legislazione democratica in sostituzione di quella lasciata loro dal fascismo, che portava con sé l'eredità del vecchio andazzo dell'intrigo e del paternalismo burocratico»: pittori e scultori erano stanchi di «attendere il dono, sia pure di un amico e tanto meno di un protettore. Volevano soltanto il riconoscimento leale dei loro meriti e della loro nobile fatica»<sup>171</sup>. In realtà, a dispetto degli ordini del giorno che si erano succeduti con continuità in Parlamento fin dal 1950, rilevando all'unanimità la necessità di dare una legislazione moderna e democratica agli enti autonomi, nulla di concreto era ancora stato fatto<sup>172</sup>.

Il 13 aprile 1956, insieme al socialista Armando Cermignani, vicepresidente della VI Commissione istruzione e belle arti del Senato e membro della segreteria nazionale della FNA, Valenzi decise di presentare un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi

per conoscere se risponde a verità la voce ricorrente negli ambienti artistici circa la sua intenzione di costituire quella Commissione di funzionari e di rappresentanti degli Enti interessati, preannunciata dal suo predecessore On. Martino nella seduta del Senato del 7 aprile 1954, cui dovrebbe essere affidato l'incarico di preparare i progetti legislativi per il

---

<sup>170</sup> Per l'attività di Alicata in seno alla Commissione cfr. A. Vittoria, *La commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, in «Studi Storici», 1, 1990, pp. 135-170; ead., *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 151-164. Cfr. anche Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 66-73, in part. pp. 68-69; quindi N. Ajello, *Intellettuali e PCI, 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 2013, *passim*. I contatti tra Penelope e il PCI sono documentati in APCI, Istituto Gramsci, Corrispondenza dei direttori, Ambrogio Donini, b. 12.

<sup>171</sup> M. Valenzi, *A proposito della VII<sup>a</sup> Quadriennale d'Arte di Roma*, Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 3 maggio 1956, Roma, Tipografia del Senato, 1956, p. 21.

<sup>172</sup> Già il 22 marzo 1950, il deputato comunista Luigi Silipo aveva denunciato l'«incuria governativa» in materia artistica e il fatto che «tutti gli ordini del giorno votati dalla Camera, pur con carattere e valore impegnativo, fossero sempre rimasti inascoltati»: Camera dei Deputati, Commissioni in sede legislativa, VI Commissione, seduta del 22 marzo 1950, pp. 157-163, cit., p. 161. Si veda quindi l'ordine del giorno dei senatori Cermignani, Banfi, Luigi Russo, Carmagnola, Salvatore Russo, Franza, Condiarelli, Smith, Valenzi e Roffi del 24 ottobre 1953, riproposto alla VI Commissione durante la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario 1954-1955: cfr. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, n. 160, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1958, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma»*, p. 2. Cfr. anche Gabinetto della Presidenza del Consiglio al Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione, e p.c. alla Direzione generale, 8 aprile 1955: interrogazione degli onorevoli Bernieri, Marchesi, Della Seta, Degli Occhi, Marangone Vittorio, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385.



riordinamento degli Enti Autonomi di Esposizione d'arte della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma. In caso affermativo, si chiede di conoscere per quali motivi si intende adottare una simile procedura, che necessariamente comporterà altro dispendio di tempo, e non si è ritenuto opportuno, invece, utilizzare i risultati del lavoro compiuto dai rappresentanti dei Ministeri e delle Associazioni sindacali degli artisti durante le riunioni tenute nel 1952 per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, trasferendo in appositi provvedimenti legislativi quei principi unanimemente affermati nel corso di questo lavoro di revisione per presentarli senza ulteriori indugi al Parlamento, come dallo stesso più volte auspicato e da tutti gli artisti da lungo tempo sollecitato, dopo avere sentito il parere della IV Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti<sup>173</sup>.

Il quesito, in effetti, era quanto mai pertinente. Nel suo intervento in aula del 7 aprile 1954, Martino aveva riconosciuto «giustificate le critiche frequentemente mosse, soprattutto da parte degli artisti e delle rispettive organizzazioni sindacali, all'attuale situazione di diritto delle grandi manifestazioni d'arte contemporanea», ragion per cui il Ministero aveva prospettato alla Presidenza del Consiglio l'opportunità di costituire una commissione «composta di funzionari e di rappresentanti degli enti interessati con l'incarico di preparare e redigere gli schemi dei provvedimenti legislativi per il loro riordinamento»<sup>174</sup>. Un passaggio necessario, anche in considerazione del fatto che alle riunioni preliminari del 1952-53 non avevano partecipato né gli enti locali, né i rappresentanti delle istituzioni interessate, chiamati a intervenire in una fase successiva, ma sempre in un'ottica di subordinazione: la gestione del problema doveva restare appannaggio del governo per scongiurare l'opzione, ancor più incerta e rischiosa, dell'iniziativa parlamentare<sup>175</sup>. L'arrivo di Ermini in viale Trastevere aveva però segnato una battuta d'arresto, e non solo su questo specifico fronte. Il 17 luglio 1956, il suo successore Rossi non poteva perciò esimersi dal riconoscere che «l'estrema difficoltà del problema non *diminuiva* il dovere di affrontarlo e di affrontarlo subito», ciò che si proponeva di fare tramite la costituzione della suddetta commissione<sup>176</sup>. Iniziativa che, sia detto per inciso, si concretizzerà solo al principio dell'anno seguente, e non senza difficoltà.

Sempre in riferimento all'ambito espositivo, nell'aprile del 1957 il duo Valenzi-Cermignani si era fatto promotore del disegno di legge, redatto sulla base indicazioni della FNA, relativo all'istituzione di un sistema di mostre-concorsi di arte figurativa articolate a livello provinciale, interprovinciale e regionale, organizzate e allestite da apposito ente, «costituito dal rappresentante

---

<sup>173</sup> *Il II° Congresso Nazionale Unitario*, cit., p. 12.

<sup>174</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, n. 160, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1958, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma»*, p. 2. Di poco successiva l'interrogazione urgente di Armando Cermignani al ministro della Pubblica Istruzione del 29 novembre 1954, in cui si chiedeva il ripristino della rappresentanza sindacale in seno al Consiglio di amministrazione della Quadriennale in vista del riordinamento dell'ente: in ASQUII 26-1 b. 115 u. 2.

<sup>175</sup> Esemplare, in questo senso, la lettera di De Angelis al presidente della Biennale del 7 giugno 1954; cfr. anche lo scambio di lettere tra Ponti e la Direzione generale del 10 e 18 aprile 1952 in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 3.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 3.

del Prefetto nella cui provincia *aveva* sede l'esposizione, dai rappresentanti delle Amministrazioni provinciali e comunali interessate, degli Enti Provinciali del Turismo, delle associazioni sindacali locali degli artisti e delle associazioni artistiche»<sup>177</sup>. L'ente non agiva in regime di monopolio, in quanto analoghe iniziative avrebbero potuto essere promosse anche da altri organismi, purché riconosciuti dallo Stato, sotto la supervisione e il controllo di un Comitato permanente istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione, composto da rappresentanti di nomina governativa e sindacale: una visione, dunque, che assommava su di sé una concezione dirigista dello Stato e una visione neo-corporativa degli interessi. All'istituzione del nuovo organismo si accompagnava la creazione di un calendario nazionale, allo scopo di disciplinare e regolarizzare il panorama espositivo ed evitare possibili sovrapposizioni e concorrenze. Un sistema che, nella sua articolazione, ricordava molto da vicino quello realizzato, durante il Ventennio, dal Sindacato fascista belle arti, come peraltro apertamente dichiarato, pur con qualche ovvia reticenza sul piano lessicale – l'aggettivo «vecchia» andava opportunamente a sostituire la parola «fascista» –, fin nella relazione introduttiva al progetto di legge:

Decaduta la vecchia struttura organizzativa delle mostre sindacali provinciali e regionali, che, nonostante il loro vizio di impostazione, permettevano, tuttavia, una graduale valutazione dell'artista e, quindi, una sua progressiva qualificazione, si è venuta affermando sempre più la necessità di creare una ben articolata organizzazione permanente di mostre d'arte, la cui graduazione possa fornire le basi per quella giusta ed oggettiva selezione dei valori, che dovrebbe trovare il suo coronamento nelle grandi mostre nazionali e nelle Biennali veneziane<sup>178</sup>.

L'idea era chiara: non si doveva buttare via il bambino con l'acqua sporca, e il sistema concepito da Maraini manteneva la sua valenza, purché opportunamente riadattato al nuovo contesto democratico. Una prospettiva condivisa anche dal deputato socialista Vittorio Marangone:

C'erano un tempo le famose società promotrici delle belle arti che, nelle grandi città italiane, hanno avuto titoli di merito grandissimi. Poi il fascismo ha irreggimentato ogni iniziativa, togliendovi ogni carattere autonomo, come ognuno sa, monopolizzando e comprimendo ai propri fini ogni attività artistica. Ma c'era almeno una organizzazione gerarchica delle mostre, attraverso le quali una selezione era pur possibile. Oggi altro non rimane che disinteresse da parte dello Stato e degli enti pubblici: né organi centrali, dunque, né organi periferici a promuovere, a controllare<sup>179</sup>.

---

<sup>177</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge n. 1959 d'iniziativa dei Senatori Valenzi e Cermignani, comunicato alla Presidenza il 10 aprile 1957, *Istituzione di mostre-concorsi di arte figurativa*, p. 3; copie in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 2 e ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5. Cfr. anche *Le iniziative legislative della Federazione*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1957, p. 2, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>178</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge n. 1959 d'iniziativa dei Senatori Valenzi e Cermignani, comunicato alla Presidenza il 10 aprile 1957, *Istituzione di mostre-concorsi di arte figurativa*, p. 1.

<sup>179</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, Seduta antimeridiana del 9 luglio 1954, Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1964-55 (797 e 797-bis), p. 10389.

Classe 1912, Marangone era nato ad Aubing, in Germania, vicino a Monaco di Baviera, da genitori emigrati da Santa Maria di Lestizza. Esule in Svizzera nel 1944, divenne segretario della Federazione friulana del PSI subito dopo la guerra, quando decise di riprendere gli studi universitari, laureandosi nel 1946 in lettere e filosofia alla libera università di Urbino. Docente, scrittore e critico d'arte, fu eletto deputato nelle file del Partito Socialista per ben tre legislature, dal 1953 al 1968. Membro del gruppo parlamentare degli «Amici dell'Arte», presieduto da Carlo Vischia e di cui era segretaria Filomena Delli Castelli – erede diretto di quella formazione trasversale di cui avevano fatto parte, ai primi del secolo, Ferdinando Martini, Antonio Fradeletto, Guido Marangoni, Manfredo Manfredi e Giovanni Rosadi – fin da subito si distinse per l'attenzione prestata ai temi della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico, oltre che dell'arte contemporanea. Ambito, questo, in cui Marangone non poteva certo dirsi su posizioni di avanguardia: nel 1954, alla Camera, tuonava contro il «più sciatto astrattismo di moda», simbolo «di una cultura ufficiale, cosmopolita, quanto mai arida e sconsolata in tutto il mondo occidentale o capitalistico»<sup>180</sup>. A dispetto dell'orientamento estetico smaccatamente filo-realista e di una retorica non priva di accenti moralistici – in occasione della XXVII Biennale giunse persino a dar ragione a Roncalli il quale ne aveva ne interdetto la visita al clero, affermando che «di cosucce pornografiche senz'arte alcuna, eh via! ce n'erano ai giardini di Venezia!»<sup>181</sup> – Marangone faceva propri quei valori di pacifismo e internazionalismo per cui lo Stato avrebbe dovuto operare «in modo concreto sul terreno della pace, che era vita, arte, amore, in seno alla comunità internazionale», «distogliendo, con il moltiplicarsi dei rapporti artistici e culturali con tutti i paese del mondo, gli uomini dall'odio e dallo sdegno che li dividevano»<sup>182</sup>.

Dal punto di vista delle iniziative concrete, il 13 luglio del 1954, insieme al democristiano Resta, Marangone si era fatto promotore di un ordine del giorno rivolto a Martino in cui, interpretando le istanze promosse dalla FNA, richiedeva l'istituzione di un apposito albo nazionale degli artisti, proposta accolta dal ministro e unanimemente approvata dalla Camera, ma subito bloccata da Ermini, che in virtù del principio della «libertà dell'arte» sosteneva che gli artisti non potessero in alcun modo essere equiparati ad altre categorie professionali, come i medici o gli ingegneri<sup>183</sup>.

---

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 10387. Di un tale degrado aveva «gran colpa la critica raffinata degli arzigogoli, delle impossibili definizioni di alambiccati cervelli», che avevano trasformato il catalogo della Biennale in «un testo umoristico» (*ibidem*).

<sup>181</sup> *Ivi*, p. 10388.

<sup>182</sup> V. Marangone, *L'istituzione del Sottosegretariato alle belle arti e la riforma dell'insegnamento artistico e delle maggiori rassegne d'arte*, discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 luglio 1956, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1956, p. 19.

<sup>183</sup> *Il II° Congresso Nazionale Unitario*, cit., p. 12. L'iscrizione all'Albo da parte di un Consiglio regionale sarebbe avvenuta sulla base di un giudizio per titoli: «L'attività professionale è desunta dalla partecipazione a esposizioni e concorsi nazionali o internazionali di rilevante importanza, da premi conseguiti, dall'insegnamento di materie artistiche svolto presso scuole e istituti di belle arti riconosciuti dallo Stato, da titoli accademici, dall'estimazione di cui gode il

Insieme a Lizzadri, Alicata e Bernieri, Marangone aveva quindi presentato una proposta di legge, elaborata in collaborazione con la FNA, volta ad ottenere la concessione di un contributo statale annuo di 50 milioni a integrazione dei miseri stanziamenti dell'ENAP, nonché all'istituzione di una trattenuta del 5% sugli importi dei premi e degli acquisti effettuati dalle pubbliche amministrazioni in occasione di esposizioni d'arte, da devolvere per l'assistenza in caso di malattia e a incremento dell'assegno pensionistico per invalidità e vecchiaia<sup>184</sup>.

Quanto alla riorganizzazione delle grandi rassegne nazionali, anche Marangone era fermamente convinto che gli statuti degli enti autonomi dovessero essere modificati con l'inclusione degli artisti «in quegli organismi amministrativi a tutela dei loro materiali interessi»<sup>185</sup>. Inoltre, tutte e tre le manifestazioni avrebbero dovuto fare ritorno nell'alveo delle «loro “madri” affettuose che *erano* le grandi città di Milano, Roma e Venezia»: lo Stato, dal canto suo, avrebbe potuto contribuire «con generosa, paterna comprensione e nell'interesse della nazionale dignità, di volta in volta», ma era meglio lasciare «alle “madri” di allevare e curare queste loro illustri ed anche pretenziose figliuole»<sup>186</sup>. Un tema, quello delle autonomie locali, particolarmente sentito a sinistra, e su cui si avrà ampiamente modo di tornare.

Ma i sindacati non erano i soli interlocutori del deputato friulano, i cui interventi in aula pullulano di rimandi ad articoli, saggi e contributi di alcune tra le massime personalità della critica d'arte, da Longhi a Valsecchi, da Borgese a Ragghianti. Non stupisce dunque che fosse proprio Marangone a raccogliere «le grida di dolore» che dalle pagine di «seleArte» si erano levate contro l'incuria verso il patrimonio culturale italiano e la sua distruzione, facendosi promotore in prima persona dell'istituzione di un'apposita Commissione parlamentare mista per la tutela del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, meglio nota come Commissione Marangone, antenata della più celebre Commissione Franceschini<sup>187</sup>.

---

richiedente quale artista e da ogni altro elemento che comprovi la sua specifica preparazione e attività professionale». Un ordine del giorno analogo era stato presentato al Senato dai democristiani Stanislao Ceschi e Luigi Russo nella seduta del 7 maggio 1952: Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, I Legislatura, Discussioni, seduta del 7 maggio 1952, pp. 33111-33114, in part. p. 33111.

<sup>184</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Proposta di legge n. 1583 del 19 aprile 1955 d'iniziativa dei deputati Lizzadri, Alicata, Bernieri e Marangone, *Provvidenze a favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori*.

<sup>185</sup> Marangone, *L'istituzione del Sottosegretariato*, cit., p. 18.

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> *Per una commissione d'inchiesta parlamentare sull'urbanistica e l'arte in Italia*, in «seleArte», 10, 1954, p. 26; *Per una Commissione d'inchiesta sull'urbanistica e l'arte in Italia*, in «seleArte», 11, 1954, pp. 54-66. Nel luglio 1954, Marangone scriveva a Ragghianti di aver fatto propria «la sua proposta di una inchiesta parlamentare per far cessare gli “scempi” e gli “stupri” e le devastazioni e i “misfatti” già perpetrati a danno del patrimonio artistico nazionale». In questa lettera, che segna l'esordio del rapporto epistolare tra i due, Marangone definiva se stesso «critico d'arte»: FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1. Sul tema rimando a E. Pellegrini, *1954-1964: un decennio e due commissioni d'indagine per il patrimonio culturale*, in *Le arti del XX secolo. Carlo Ludovico Ragghianti e i segni della modernità*, catalogo della mostra (Pisa 2011), a cura di A. Tosi, Pisa, ETS, 2011, pp. 159-180; quindi alla corposa documentazione conservata in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, bb. 5-9. Per la genesi della Commissione cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, Seduta antimeridiana del 9 luglio 1954, Discussione del disegno di legge:

Sull'importanza di questa esperienza – definirla precedente sarebbe limitativo –, che ancora attende un'opportuna sistemazione in sede storiografica, non si insisterà mai abbastanza. Fin dal 1954, sia attraverso gli interventi pubblici su «seleArte» che in forma privata, Ragghianti aveva sostenuto la presentazione di un progetto di legge relativo all'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'urbanistica e l'arte in Italia<sup>188</sup>. Uno strumento che, per sua stessa natura, andava a braccetto con le istanze dei programmatori, o più in generale di quanti sostenevano l'esigenza una politica culturale di ampio respiro, che andasse a sostituire i consueti interventi micro-settoriali. Inoltre, se si fosse optato per una commissione bicamerale, la presenza congiunta di deputati e senatori avrebbe posto un argine agli inconvenienti determinati dal dualismo delle due Camere<sup>189</sup>. Senza contare che una scelta di questo tipo avrebbe impedito che le riforme, con l'esclusione degli organi legislativi parlamentari, fossero riassorbite, depauperandosi, nel quadro amministrativo. Sulla carta, dunque, lo strumento ideale, ma anche in questo caso esistevano degli inconvenienti, come scriveva lo stesso Ragghianti all'ex compagno di Partito Riccardo Musatti:

---

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1964-55 (797 e 797-bis), pp. 10391-10392; quindi Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, Seduta del 29 settembre 1955, pp. 20087-20088. L'ordine del giorno fu presentato e approvato in data il 30 settembre 1955, con alcuni emendamenti (suggeriti dal democristiano Raffaele Resta, tra i firmatari) volti a limitarne la natura fortemente polemica: «La Camera, tenute soprattutto presenti le gravi carenze di bilancio denunciate dal relatore onorevole Vischia, che ha giustamente definito del tutto insufficienti i fondi stanziati per la difesa del patrimonio artistico e culturale italiano, tesoro incalcolabile della nostra civiltà e fondamentale richiamo di turisti da ogni parte del mondo; tenute ancora presenti le continuate lagnanze e le pressanti richieste formulate da ogni città d'Italia, invita il Governo a costituire con la maggiore possibile sollecitudine una Commissione speciale mista, formata, cioè, da parlamentari e da funzionari dello Stato di specifica competenza, la quale, accertati i dati inerenti al complesso problema, formuli una proposta di legge, intesa a destinare fondi speciali per salvaguardare il patrimonio artistico e culturale italiano, ed altra proposta di legge, intesa a proteggere le bellezze naturali e storiche dalle devastazioni, che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate», in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, Seduta del 30 settembre 1955, p. 20140 (ma anche p. 20132, per l'o.d.g. originale). Sulla genesi della Commissione cfr. anche Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, Seduta antimeridiana del 9 luglio 1954, Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1964-55 (797 e 797-bis), pp. 10391-10392; quindi «Arte e paesaggio: notiziario della Commissione parlamentare per la tutela del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale», a. 1, n. 1, gennaio-agosto 1956. Il 14 luglio 1956, in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati e rivolto al ministro della Pubblica Istruzione, Marangone si sarebbe spinto fino ad auspicare l'istituzione di un sottosegretariato alle belle arti, al quale fossero affidati tutti gli affari relativi alle antichità e belle arti e all'insegnamento artistico nella scuola nazionale: Marangone, *L'istituzione del Sottosegretariato*, cit. Musica per le orecchie di chi, come Ragghianti, da anni si batteva per un'amministrazione autonoma dei beni culturali.

<sup>188</sup> Si veda inoltre la documentazione in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 1, fasc. 4.

<sup>189</sup> Regolate dall'art. 82 della Costituzione, le commissioni di inchiesta, monocamerale o bicamerale, costituiscono uno dei mezzi attraverso cui si esplica la funzione ispettiva del Parlamento, e possono essere istituite o con una legge o con una deliberazione non legislativa da parte delle Camere. Tradizionalmente, si tende a distinguere due diversi tipi di inchieste: quella legislativa, avente ad oggetto la raccolta di informazioni utili ai fini della approvazione di future leggi, e quella politica, avente ad oggetto l'operato del governo o dei poteri pubblici in generale: sul tema cfr. M. Malvicini, G. Lauri, *Le commissioni parlamentari di inchiesta: recenti sviluppi e osservazioni alla luce della prassi*, in «Osservatorio Costituzionale», 3, 2016, pp. 1-27, in part. pp. 4-6; quindi Assemblée Costituente, *Resoconto sommario della seduta della Seconda sottocommissione del 21 settembre 1946*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1947, pp. 249-260, con particolare riguardo agli interventi dell'azionista Emilio Lussu in relazione all'approvazione dell'art. 82 della Costituzione.

Se devo stare a quanto mi si scrive da tutta Italia (una valanga di adesioni) dovrei evitare l'inchiesta parlamentare vera e propria: tutti trovano che, in argomento così tecnico, essa, cioè i parlamentari, non caveranno un ragno dal buco. L'obiezione non è priva di realtà, anzi [...]. Il nesso con il Parlamento è però necessario, perché altrimenti il rischio è che dopo un bel lavoro di accertamento e di definizione dei provvedimenti, questi ricadano nel vuoto o debbano subire una troppo lunga trafila<sup>190</sup>.

Approfittando di due brevi parentesi non democristiane alla guida del Ministero della Pubblica Istruzione, Raghianti si era prontamente attivato facendo pressioni prima sul liberale Gaetano Martino – in carica dal febbraio 1954, ma subito trasferito agli Esteri a seguito di un rimpasto nel governo Scelba<sup>191</sup> –, poi sul socialdemocratico Paolo Rossi, che lo studioso lucchese aveva conosciuto nel 1944-1945 a Firenze, quando questi collaborava al «Corriere del Mattino», diretto da Piero Fossi<sup>192</sup>. Grazie alla congiuntura favorevole e all'azione parlamentare trasversale condotta da Marangone, la Commissione fu ufficialmente istituita, con apposito decreto del Presidente del Consiglio, nel gennaio 1956, e Raghianti fu chiamato a farne parte in qualità di membro esterno<sup>193</sup>. Come evidenziava il segretario Paolo Ferri, data la crescente tendenza allo sviluppo dell'istituto parlamentare verso un più accentuato e definito tecnicismo, la fase dei lavori preparatori aveva acquisito una sempre maggiore rilevanza, da qui lo sviluppo di una serie di organi, a carattere ufficiale od ufficioso, con finalità di esame preventivo: le commissioni parlamentari d'inchiesta, le

---

<sup>190</sup> Raghianti a Musatti, 6 gennaio 1954, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Riccardo Musatti.

<sup>191</sup> L'11 febbraio 1954 Raghianti, nell'apprenderne l'ascesa al «ministero che, per molte ragioni, è il più delicato e importante», scriveva a Martino: «ho pensato, nel vedere il ritorno all'Istruzione di un liberale e in particolare di Lei, alla soddisfazione che avrebbe provato Benedetto Croce, il quale anche negli ultimi tempi si mostrava così preoccupato, e molte volte si aperse con me e con altri su questo punto, e talvolta direttamente intervenne. Inutile che aggiunga come sono stato lieto di questa soluzione; è una speranza che si riapre per la cultura» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Gaetano Martino). Su Martino cfr. la biografia di M. Saija, A. Villani, *Gaetano Martino, 1900-1967*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, in part. pp. 189-210, 321.

<sup>192</sup> Cfr. Raghianti a Rossi del 28 luglio 1955, quindi Rossi a Raghianti del gennaio 1977: «Ricordo i tempi del Corriere del Mattino a Firenze, [...] e mi vien fatto di ripetere: ah! *Que la République était belle, sans l'Empire...*» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Paolo Rossi). Nato a Genova all'inizio del Novecento, con un solido passato da antifascista alle spalle, Rossi era succeduto a Ermini nel 1955. Perché un laico assumesse di nuovo l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione si dovrà attendere il 1979, anno della nomina del repubblicano Giovanni Spadolini. Come osservava Rossana Rossanda, la tendenza della DC fu quella di coinvolgere gli alleati di governo in qualche ministero secondario, riservandosi «interni, esteri e scuola»: «dove si aveva a che fare con le masse, mise gli uomini e le donne di sua obbedienza, e non erano né pochi né sciocchi»: R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 141. Sempre secondo Rossanda, lo stesso Paolo Rossi, nel suo periodo di permanenza a viale Trastevere, «non brillò per un ritorno alla laicità» (*ibidem*). Il giudizio è condiviso, con toni decisamente più espliciti, anche da Raghianti, che nel febbraio 1962 riteneva «improbabile l'assegnazione del Ministero P.I. a un laico (che se poi fosse un Paolo Rossi o un Martino, meglio un prete in sottana)»: Raghianti a La Malfa, 12 febbraio 1962, in FR, ACLR, *Scuola e università*, b. 5, fasc. 6.

<sup>193</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 5 gennaio 1956. *Costituzione della Commissione per lo studio e la preparazione dei provvedimenti intesi alla salvaguardia del patrimonio artistico, culturale e storico italiano e alla protezione delle bellezze naturali*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 25, 31 gennaio 1956, p. 488. Cfr. Rossi a Raghianti, 17 gennaio 1956, e la minuta di risposta di Raghianti, non datata, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1. La Commissione, inizialmente composta di 46 membri, fu poi portata a 50, metà parlamentari (compresi il presidente Vischia e il vicepresidente Marangone) e metà tecnici, di cui 21 funzionari e 4 professori universitari (Raghianti, Salmi, Venturi e Papini).

commissioni di consulenza governative e i cosiddetti centri parlamentari tecnici<sup>194</sup>. Mentre le inchieste parlamentari, già in uso nella precedente legislatura – basti pensare alla Vigorelli sulla miseria, o alla Tremelloni sulla disoccupazione –, per la loro tendenza ad abbracciare argomenti di vasto respiro, contenevano *in nuce* il rischio latente di una non applicabilità immediata delle loro deliberazioni a nuovi atti legislativi, le commissioni parlamentari di nomina governativa si limitavano a raccogliere opinioni e umori su singole questioni, senza alcun collegamento con il Parlamento e i relativi uffici. I centri, per contro, avevano come finalità il collegamento diretto tra Parlamento e categorie, col fine precipuo di tutela di particolari interessi settoriali (il gruppo degli “Amici dell’arte” era uno di questi), ma pur fungendo da raccordo tra organo legislativo e società civile, mantenevano pur sempre un carattere ufficioso, data la loro natura più esterna al processo propriamente parlamentare. Quel che preme sottolineare in questa sede è che la Commissione speciale mista per la tutela del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, di fatto la prima nominata dal governo che, pur mantenendo la natura in senso atecnico di inchiesta parlamentare, veniva ad essere formata per metà da politici e per metà da esperti esterni ed interni all’amministrazione delle Belle Arti, fu a tutti gli effetti un «fatto nuovo». La sua funzione non era quella

di esaminare situazioni sociologiche, o di aggredire con indagini più o meno dirette problemi economici, o di studiare forme normative di carattere generale o sistemi di risoluzione legislativa; quanto di reperire elementi certi, definitivi, ed individuati per la predisposizione di uno schema di legge che *risolvesse* tutto – o molti – problemi inerenti ad una settore che la Costituzione *aveva* voluto ben rilevare ed ammettere al livello delle superiori disposizioni fondamentali<sup>195</sup>.

Un carattere non meramente informativo, ma di concreta iniziativa legislativa, sulla falsariga delle *royal commissions* inglesi, che avevano conosciuto uno sviluppo e un impiego massiccio nel corso dell’Ottocento, anche in relazione al patrimonio culturale: un modello a cui lo stesso Ragghianti non avrebbe cessato di richiamarsi<sup>196</sup>.

---

<sup>194</sup> P. Ferri, *La “novità” della commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e del paesaggio*, in «Arte – Cultura - Paesaggio: Notiziario della Commissione Parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del paesaggio», a. I, n. 2, settembre 1956 – luglio 1957, I sottocommissione, seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre 1956, p. n. n.

<sup>195</sup> *Ibidem*.

<sup>196</sup> Cfr., tra le testimonianze più tarde, C.L. Ragghianti, *Una vergogna. La legislazione per il patrimonio artistico e storico non ci sarà*, in «Critica d’Arte», 93, 1968, pp. 3-19; quindi Ragghianti a Rossi del 30 aprile 1978: «Chi ha speculato sulla persistenza organica del fascismo oltre ogni etichetta apparentemente diversa, pare che abbia speculato bene, e possa contare su acquiescenze che si sono accresciute dal 1950 in poi. Desidero che Ti pervenga un ricordo particolarmente fervido, perché hai determinato la prima commissione parlamentare mista sul modello inglese delle commissioni reali, e non si deve a Te né il suo sabotaggio né la sua ingloriosa sepoltura» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Paolo Rossi).

Anche nel caso della Commissione parlamentare, lo studioso avrebbe però lamentato a Marangone – il quale nell’occasione si era mostrato interlocutore attento e sensibile, e lo sarà anche in seguito – “un eccesso” di funzionari dell’amministrazione centrale e periferica delle arti, oltre ad un paio di professori universitari «legati alle dirigenze burocratiche» (ma, più semplicemente, colleghi non graditi):

Conosco l’amministrazione di cui si parla *intus et in cute*, ed ho sufficiente esperienza generale e politica per ignorare, o per farmi qualsiasi illusione. L’alta burocrazia non ne ha mai voluto sapere di riforme che le creerebbero delle difficoltà: primo, farebbe vertere sul valore e non sulla aderenza politica la scelta dei funzionari; secondo, li costringerebbe a servire lo stato, anziché comandarlo, larvamente o no. Perciò anche il solo sentore di riforma allarma l’alta burocrazia legata alle forze politiche prevalenti sullo stato. E d’altronde essa è la prima responsabile di quell’abbandono e di quelle devastazioni che senza eufemismi sono indicate dal Suo o.d.g. e dal decreto governativo. Sarebbe perciò illusorio non scontare un’opposizione. Tuttavia, come ho detto al Rossi, questa potrà essere contenuta ridotta e magari annullata, se il Ministro impartirà ai suoi funzionari chiare direttive: allora gioca la disciplina, oppure possono farsi luce gli spiriti più indipendenti, che vi sono anche tra i funzionari. Se poi la stessa cosa sarà fatta dalla Presidenza della Commissione, evidentemente le cose possono ulteriormente mutare in meglio<sup>197</sup>.

Parole da cui traspare ancora una volta la tendenza da parte dello studioso a indentificare la burocrazia con la conservazione, atteggiamento del resto comune a larga parte della compagine azionista. Anche Antonio Cederna, una delle voci più autorevoli e attive sul fronte della tutela del patrimonio culturale, evidenziava il paradosso della nomina di «una commissione per arginare abbandono e devastazioni», in cui erano inclusi «i rappresentanti... di una categoria che di quei mali *era* direttamente responsabile»<sup>198</sup>. Detto ciò, anche se «superflua e contraddittoria», l’iniziativa era pur sempre «un sintomo che qualcosa, seppur tanto goffamente», si muoveva «nella morta gora della nostra amministrazione delle belle arti»<sup>199</sup>.

---

<sup>197</sup> Ragghianti a Marangone, 4 febbraio 1956, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1. Cfr. anche Ragghianti a Rossi in pari data, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 4. Il 16 ottobre 1955, Ragghianti scriveva a Marangone: «Sono lieto di poter contribuire in qualche modo a migliorare la situazione della cultura artistica in Italia. Ma soprattutto sono ben lieto che quanto cerco di fare venga osservato da persone come Lei, che tante volte e con così sicuro giudizio ha dimostrato di comprendere e di valutare in modo adeguato tale situazione, intervenendo attivamente ed ottenendo soluzioni considerevoli. [...] Anche se è talvolta amaro dover constatare che stato e governo, ed anche organi come il Parlamento, non curano (salvo qualche eccezione) quanto si documenta e si propone con tecnica consapevole e responsabilità, e lasciano sistematicamente cadere ogni suggerimento, escludono ogni collaborazione, trascurano ogni critica o la considerano come avversione pregiudiziale, quasiché la critica non fosse invece collaborazione effettiva. Fra quelle eccezioni è Lei, e perciò mi sarà grato di tenerLa informata dell’attività delle mie riviste e delle altre iniziative di cultura che esse prendono», in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1.

<sup>198</sup> A. Cederna, *Le commissioni inutili* (“La conservazione dei monumenti”), in «Il Mondo», 12, 20 marzo 1956, pp. 9-10. Cederna definiva i funzionari e i membri dei Consigli Superiori «i veri responsabili dell’attuale organizzata rovina dell’Italia antica»: id., *Infelicità di Tantalò* (“Maschere di gesso”), in «Il Mondo», 13, 29 marzo 1955, pp. 11-12.

<sup>199</sup> Id., *Città senza cultura* (“La conservazione dei monumenti”), in «Il Mondo», 13, 27 marzo 1956, pp. 9-10. È assai probabile che, nel formulare queste considerazioni, Cederna avesse tenuto in debito conto le informazioni fornite da Ragghianti alla direzione, come in effetti traspare dal tono degli interventi: cfr. Ragghianti a Pannunzio, 8 febbraio 1956, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 4.



E proprio la Commissione, «avendo incarichi di revisione e di proposta legislativa dal Parlamento», non poteva certo disinteressarsi della «funzionalità, e quindi degli statuti, dei maggiori enti pubblici italiani di mostre d'arte contemporanea»<sup>200</sup>. Il 20 luglio, riferendosi alla Biennale di Venezia, Ragghianti riferiva a Marangone che

Tale istituzione è insidiatissima, specie per parte della “Quadriennale”, organismo ormai infeudato del tutto, quanto privo di carattere e di utilità; ma è anche guatata (non senza, ahimè, effetti di convinzione) dalla parte più retriva e incompetente della cultura artistica, tipo Borgese ed altri pennarùli molesti quanto ciechi, poveretti. D'altro canto le “difese” tipo L. Venturi non fanno che disequilibrare ancor più, perché l'urto polemico fa ritenere plausibile e sostenibile anche l'opinione avversa. Non vi è dubbio che si debba provvedere al salvataggio della Biennale: ma, come ho spiegato al Pallucchini, questo non si può fare, né si può chiedere che si faccia, sulla base degli anni 1952-56. Su tale base, la situazione è compromessa: si finirebbe infatti per fare un problema di persone dove si deve fare un problema di funzione. Ho suggerito precise soluzioni, che è possibilissimo attuare; e sosterrò questo punto di vista anche nei riguardi della Commissione, alla quale chiederò di occuparsi di queste gravi questioni, Biennale e Quadriennale. Spero che Lei sia d'accordo con le mie proposte, che del resto risalgono a molti anni fa<sup>201</sup>.

Il 4 ottobre 1956, in occasione della seduta della Commissione parlamentare, Ragghianti non mancò di sollevare il problema, sostenendo l'opportunità che le proposte di riforma relative ai due enti espositivi fossero affrontate in quella sede, eventualmente attraverso la costituzione di un sottocomitato incaricato di studiare il problema e presentare una serie di proposte concrete al Parlamento. Ed è qui che emersero le prime difficoltà: il deputato comunista Alessandro Natta, sostenuto dall'ispettore generale Michele De Tomasso, espresse tutta una serie di perplessità nell'affrontare il problema in quella sede, «quando *sarebbe stato* più opportuno sostenere il disegno di legge governativo, discuterlo preventivamente e portarlo al più presto alla conclusione dell'*iter* parlamentare»<sup>202</sup>. Lo stesso Vischia, pur ritenendo «che la Commissione non *avesse* confini non superabili», riteneva che questa dovesse limitarsi ad esprimere sulla tutela dell'arte moderna «un parere circostanziato ed esprimere dei voti dopo discussione di una relazione di un Commissario. Ciò senza entrare nell'ambito dei criteri amministrativi e direzionali degli enti esistenti»<sup>203</sup>.

---

<sup>200</sup> R. [C.L. Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, in «seleArte», 27, 1956, pp. 54-58, cit. p. 55; cfr. anche Ragghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, cit., rif. p. 18.

<sup>201</sup> Ragghianti a Marangone, 20 luglio 1956, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1. A distanza di poche settimane, affrontava l'argomento direttamente con Rossi, invitandolo esplicitamente ad «appoggiare la sua iniziativa per portare il problema nella Commissione Parlamentare»: FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 4. Cfr. anche Ragghianti a Marangone, 5 agosto 1956, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1.

<sup>202</sup> «Arte – Cultura - Paesaggio: Notiziario della Commissione Parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del paesaggio», a. I, n. 2, settembre 1956 – luglio 1957, I sottocommissione, seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre 1956, p. n. n.

<sup>203</sup> *Ibidem* (si veda, sulla copia del bollettino conservata nella biblioteca personale di Ragghianti, la postilla autografa «v. ottobre 1957! / nulla da parte governativa», che anticipa il proseguo degli eventi.

Detto questo, le resistenze di qualche funzionario e lo scetticismo dei politici non sarebbero bastati, da soli, a dissuadere Ragghianti dai suoi propositi, tanto che al termine della suddetta riunione lo studioso lucchese riuscì comunque a spuntarla, ottenendo la nomina a relatore su quello specifico tema. A mettere la parola fine alle sue ambizioni avrebbe pensato lo stesso Rossi, che il 15 ottobre 1956 lo informava che «l'incarico di procedere alla revisione degli statuti degli Enti autonomi Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma, *era* stato affidato ad un'apposita Commissione», la quale, assicurava il ministro, «non *avrebbe mancato* di tenere presenti, nello studio delle soluzioni atte ad assicurare un migliore assetto di tali Enti preposti alle nostre maggiori manifestazioni d'arte contemporanea, le varie proposte e suggerimenti provenienti da autorevoli personalità dell'arte e della cultura»<sup>204</sup>. Era evidente che, a dispetto delle flebili aperture riformatrici, il governo non avrebbe mollato la presa tanto facilmente.

---

<sup>204</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Paolo Rossi, *sub data*.

## 8. Una convergenza non impossibile

Già a partire dalla metà degli anni Cinquanta, Ragghianti aveva dato il via ad un'accesa campagna condotta a mezzo stampa dalle pagine di «seleArte» – rivista da lui diretta ed edita con il sostegno di Adriano Olivetti, l'attento mecenate di tante sue iniziative –, in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, a lui particolarmente caro, della riforma degli enti espositivi, in particolare dello statuto della Biennale di Venezia<sup>205</sup>. Se riuniti insieme, gli interventi dello studioso lucchese, che avrebbe sempre rivendicato a sé il ruolo di caparbio e polemico *opinion maker*, assumono il valore di una sorta di *quid agendum?* che non mancò di produrre effetti concreti. Solo per citare un esempio, Ragghianti si impegnò affinché i dati relativi ai finanziamenti statali alla Biennale di Venezia fossero resi pubblici, ponendo inoltre l'accento sulla sperequazione tra il budget su cui potevano contare Triennale e Quadriennale, rispettivamente 150 e 60 milioni, e quello assegnato alla Biennale (pari a soli 40 milioni), che poi delle tre era quella che si teneva a cadenza più ravvicinata<sup>206</sup>. Un problema, quello della trasparenza, sollevato già in apertura del decennio dal repubblicano Giulio Andrea Belloni, che si era spinto fino a presentare un'apposita interrogazione alla Presidenza del Consiglio per chiedere che i bilanci consuntivi della Biennale, dal 1948 in poi, fossero resi noti alle Camere<sup>207</sup>. La risposta della Presidenza, la quale rilevava che la Biennale, a

---

<sup>205</sup> Su «seleArte» e la sua vocazione “divulgativa” si veda: S. Bottinelli, *SeleArte (1952-1966): una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del fascismo*, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2010; *Percorsi della conoscenza artistica: Selearte di Carlo Ludovico Ragghianti (1952-1966)*, a cura di M. Negrini, Treviso, Canova, 2011. Esemplificativa anche la lettera di Ragghianti a Marchiori del 4 marzo 1956, subito dopo l'uscita della prima monografia di «seleArte» dedicata alla Pittura italiana del Dugento: «mi fa piacere che anche questo tentativo cattaneano sia riuscito, come già seleArte. O mi sbaglio, o già si comincia a sentire una certa differenza nella cultura artistica italiana: cioè abbiamo 50-60mila persone che cominciano a capire le cose; se in capo a dieci anni avremo formato una classe di gente che è informata ed ha idee chiare, si potrà far molto di meglio di quel che ora si fa. [...] È vero che in questi anni ho fatto qualche cosa, e spero di avere ancora qualche anno di attività disponibile; ma debbo pur riprendere il tempo che ho perduto per cercar di fare questa Italia, che ha ancora tanto bisogno di essere presa a calci nel sedere, nella forma dei suoi figli, nemmeno i migliori dei quali trovano la maniera di moltiplicare se stessi sapendo unire le forze, invece che dissiparsi come fanno» (AGM, Corrispondenza con Carlo Ludovico Ragghianti).

<sup>206</sup> Ragghianti, *XXVIIª Biennale di Venezia*, in «seleArte», cit.; id., *La XXVIII Biennale di Venezia*, cit., poscritto a p. 18; id., *Biennale di Venezia*, in «seleArte», 26, 1956, pp. 51-53. La questione sollevata da Ragghianti fu ripresa anche da altri intellettuali e storici dell'arte, tra cui Marco Valsecchi e Cesare Brandi. Il primo era in sostanziale sintonia col collega lucchese, salvo che su un punto, ossia la restituzione della Biennale al Comune di Venezia, opzione scartata da Ragghianti fin dal tempo del sottosegretariato; Brandi, invece, auspicava un accordo congiunto con i sindacati per una coordinazione tra Biennale e Quadriennale, che avrebbe dovuto essere trasformata in Biennale, preceduta o fiancheggiata da rassegne regionali e locali: *ivi*, p. 53.

<sup>207</sup> Nota del Gabinetto della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 19 aprile 1952, in riferimento all'interrogazione di Belloni sui bilanci consuntivi della Biennale; quindi la risposta della Direzione generale in pari data. Belloni intervenne anche con un'interrogazione sugli acquisti effettuati dal Ministero della Pubblica Istruzione in occasione della XXVI Biennale per richiedere l'elenco delle opere e il prezzo, senza lasciarsi andare, al contrario di Gasparotto e compagni, a giudizi di ordine qualitativo: cfr. la risposta di Segni del 2 aprile 1953 (ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283). La questione della trasparenza dei bilanci era stata sollevata anche da A. Fornari, *Panorama fedele delle arti figurative*, in «La Voce Repubblicana», 11 novembre 1950, p. 3. Nell'articolo si chiedeva la pubblicazione dei documenti contabili dell'ente, osservando che «sulle solide pagine dell'organo ufficiale dell'Ente autonomo, vale a dire della rivista La Biennale di Venezia, recentemente venuta alla luce dicendosi pubblicazione internazionale di cultura, un po' di contabilità non farebbe cattivo effetto», citando quale *exemplum* da emulare Antonio Fradeletto, che nel 1908, su richiesta della pubblica opinione abituata a trovare nei cataloghi delle mostre delle

norma dello statuto del 1938 (sic), aveva il compito di presentare i propri bilanci unicamente al governo e non al Parlamento, provocò in Aula la ferma replica di Belloni:

Chiesi che al Parlamento fossero esibiti i bilanci dell'Ente autonomo la Biennale. Siamo in ritardo, molto in ritardo, anche nella esibizione dei medesimi dovuta al Governo. Ma – e qui nasce quasi una questione costituzionale – alla mia richiesta fu risposto che la legge istitutiva di quegli enti, che è legge fascista, legge del tempo monarchico, non prevedeva la esibizione, forse alla Camera dei fasci e delle corporazioni, forse al Senato del Re, di tali documenti. E con siffatti argomenti vi è stato qualcuno nel Ministero De Gasperi, che non mi risulta sia stato mandato a fare un corso forzato accelerato di diritto costituzionale, il quale credeva di potersi opporre ad una precisa richiesta che partiva dal Parlamento della Repubblica: nell'espletamento della sua funzione di controllo sulle amministrazioni pubbliche, nell'espletamento della sua funzione di vigilanza contro l'immoralità dilagante in certe sfere! Forse è necessario, onorevole ministro, promuovere corsi di diritto costituzionale in certi ambienti, in modo che qualcuno impari che il Parlamento non si deve vedere come lo si vedeva in tempi passati. Che non si deve vedere attraverso la schematizzazione di Montesquieu. Si deve imparare che il Parlamento non è soltanto organo legislativo, ma è organo sovrano della Nazione, e in sé riassume tutti i poteri. Il Governo non è che il comitato esecutivo del Parlamento. Il Parlamento non ha solo il potere legislativo, ma deve dare anche i suoi indirizzi al potere esecutivo sul piano dell'attività di quest'ultimo e deve, soprattutto, esercitare (del resto questa non è una funzione del tutto nuova) il controllo sull'attività amministrativa per la tutela dei contribuenti<sup>208</sup>.

Se Belloni e Ragghianti riuscirono infine ad avere soddisfazione per quanto riguardava la pubblicità dei bilanci, di fatto anticipando istanze in tema di trasparenza e *accountability* che avrebbero acquistato visibilità nel dibattito pubblico a partire dagli anni Settanta, restava in piedi l'annoso problema della riforma statutaria<sup>209</sup>.

Nel 1956, all'apertura della XVIII Esposizione, si ebbe come l'impressione che tutti i nodi fossero venuti al pettine. Da un lato, la mostra registrò un vero e proprio record di adesioni da parte delle nazioni straniere e, dopo un boicottaggio pluridecennale, si assistette anche al ritorno della Russia, salutato da più parti come un evento di portata storica, mentre il patriarca di Venezia Angelo Roncalli incaricava ufficialmente, per la prima volta dal 1895, un suo delegato all'inaugurazione della Biennale<sup>210</sup>. Ma, a dispetto del *boom* di partecipazioni estere e degli ottimi risultati in termini

---

promotrici i bilanci delle istituzioni, pubblicò l'opuscolo *La gestione finanziaria delle Esposizioni internazionali d'arte di Venezia: relazioni e bilanci presentati dall'on. A. Fradeletto Segretario generale al sindaco Co. F. Grimani Presidente*, Venezia, Ferrari, 1908, nella cui *Prefazione* si specificava che «l'uso del danaro pubblico deve essere pubblicamente noto e con occhio vigile scrutato».

<sup>208</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni, Seduta del 22 ottobre 1952, p. 41763. Notevole la parte relativa al patrimonio artistico, in part. pp. 41761-41763.

<sup>209</sup> R. [Ragghianti], *Biennale di Venezia*, cit.

<sup>210</sup> «Quale parte la Biennale svolga oggi nella guerra civile spirituale del mondo, si può dedurre dall'interesse che le rivolgono le due grandi potenze ideologiche del tempo nostro: il cattolicesimo e il comunismo. I russi hanno riaperto dopo ventidue anni il loro padiglione e la Chiesa Cattolica aspira ad una grande esposizione d'arte sacra moderna alla Biennale del '58»: *Giudizi della stampa internazionale sulla XXVIII Biennale di Venezia*, Venezia, Ente Autonomo La Biennale di Venezia, 1956, p. 58 (E. Göpel, «Die Welt»). Nella copia conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA.,

di affluenza di pubblico, la rassegna non fu risparmiata dalle critiche, tanto da essere definita «la più grigia e monotona tra le esposizioni realizzate negli ultimi dieci anni»<sup>211</sup>. In particolare, la stampa nazionale e internazionale criticò lo «stato di avanzata elefantiasi»<sup>212</sup> del padiglione italiano, dove erano state ammesse per giuria ben 663 opere di 237 artisti: «per la prima volta dalla sua resurrezione del 1948 – la grande mostra di Venezia sembrava alquanto scialba e comune» e «la ragione prima di questa stanchezza *era* data dalla plethora», ossia al fatto «che in questa XXVIII Biennale s'*era* largheggiato nell'ammissione dei concorrenti supplementari come mai s'*era* fatto nelle Biennali precedenti»<sup>213</sup>. Il critico Roberto Papini chiedeva provocatoriamente a cosa servissero «i chilometri quadri di parete della Quadriennale romana se la Biennale non *era* capace di scegliere in sì gran folla i pochi italiani che a Venezia *dovevano* reggere il confronto con gli stranieri»<sup>214</sup>. Faceva eco Franco Russoli:

Una sindacale, o una “quadriennale”, in seno alla Biennale, vanno a tutto scapito della sezione italiana. Allora bisogna camminare nella direzione delle “personali” a rotazione, e di una ristrettissima scelta di giovani e anziani ammessi per concorso, ma che non sia una scappatoia, troppo comoda per il quieto vivere dei commissari, utile a contentare i compagni di parrocchia o di cellula, gli amici che vanno a prendere il caffè in casa dopo cena, gli amici d'infanzia, le signore graziose, i raccomandati dagli alti papaveri. Non chiediamo l'obiettività nel senso di un assoluto giudizio estetico e storico, di validità che potrà essere confermata dai posteri: chiediamo l'obiettività onesta di una coerenza con il proprio gusto e col proprio parere critico<sup>215</sup>.

Non mancò chi dette la colpa alle pressioni esercitate dai sindacati che, «non contenti di spadroneggiare alla Quadriennale (ridottasi ad un vero bazar) *avevano* cominciato ad impadronirsi anche della Biennale. Ed i loro rappresentanti (costretti a mettere in un canto la voce della coscienza) *erano* obbligati per forza di cose ad appoggiare gli iscritti che *rappresentavano*»<sup>216</sup>. Persino Paolo Ricci, dalle pagine di «Rinascita», doveva concordare con le istanze espresse più e più volte da Pallucchini, quando «poneva l'esigenza di sganciare la mostra veneziana, per ciò che riguardava specificatamente il padiglione italiano, dagli scrupoli di una eccessiva rappresentatività e

---

Divisione III, b. 282 è presente la postilla manoscritta «Si deplora, in genere, l'elefantiasi del padiglione italiano», che riassume il tono delle varie critiche.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 35 (P. Ricci, «Rinascita»).

<sup>212</sup> *Ivi*, p. 78 (A. Patocchi, «Illustrazione Ticinese»).

<sup>213</sup> *Ivi*, p. 5 (R. Marini, «Alto Adige»).

<sup>214</sup> *Ivi*, pp. 7-8 (R. Papini, «La Nazione»).

<sup>215</sup> *Ivi*, pp. 19-20 (F. Russoli, «Settimo giorno»).

<sup>216</sup> *Ivi*, p. 9 (P. Scarpellini, «Il Ponte»). Facevano eco Giuseppe Galassi su «L'Osservatore Politico Letterario» (*ivi*, p. 33): «Si creda o non si creda, è certo che anche la politica viene a insinuarsi, non rare volte, tra le maglie sindacali delle commissioni apposite funzionanti a Venezia»; P.E.B. della «Gazette de Lausanne» (*ivi*, p. 81): «la présentation des œuvres soit tombée sous la coupe de trois syndicats, dont deux ont un caractère politique»; e Milton Gendel di «Art News» (*ivi*, p. 76): «La dannosa crescita, in parte si deve attribuire alle pressioni delle unioni sindacali degli artisti, che sono fortemente rappresentate nella commissione nazionale della Biennale».

di accentuare il carattere di alta selezione alla nostra rappresentazione, in maniera da poter competere allo stesso livello culturale con le selezioni straniere»<sup>217</sup>.

Quanto a giudizi negativi, la critica estera non fece eccezione. Secondo Herbert Lange, l'edizione del 1956 era «meno ardita e stimolante di quanto furono le due precedenti»; mentre per Sylvia Sprigge, del «Manchester Guardian», «la Biennale stava diventando un colosso, una camera degli orrori, dei sogni, delle speranze, e degli incubi», spiegabile col fatto che «il patrocinio delle arti era andato in decadenza»<sup>218</sup>. Secondo Werner Haftmann, del «Die Zeit», si doveva «provvedere a tempo affinché anche la Biennale non *diventasse* un altro di quegli organismi culturali invertebrati, privi di volto e definiti “democratici”, che non *avevano* più forza per determinare un movimento ordinato»<sup>219</sup>. Juliane Roh, dalle pagine del «Das Kunstwerk», riferiva che «si *aveva* per la prima volta la sensazione di un ritorno al poco impegnativo “Salon”, che si credeva vinto. Nel grande padiglione italiano prevaleva questa volta la mediocrità, così che la qualità ne risultava offuscata»<sup>220</sup>.

In aggiunta alle critiche comparse sulla stampa italiana e internazionale, all'inaugurazione della mostra il ministro della Pubblica Istruzione Rossi pronunciò un discorso che non solo implicava un'aperta sconfessione dell'operato della Commissione, ma dal quale addirittura si evinceva che, se gli artisti mancavano di libertà, ciò era dovuto all'influenza nefasta dei critici:

Se la libertà è valore e legge morale, non è sufficiente che i Governi si astengano dal costringere o limitare o condizionare l'attività degli artisti: bisogna che gli artisti siano liberi dentro di sé, per elezione e persuasione interiori; [...] Troppi e rinascenti sono gli “*idola*” che distorcono la fantasia dell'artista e deviano la sua opera; troppe le accademie (non meno accademie per essere nuove, o nuovissime) alle quali egli è portato a iscriversi e sottostare, troppe le mode che egli non riesce sempre a discernere dalle vitali correnti della cultura e dell'arte; troppi i timori e troppe le lusinghe che possono distrarlo dalla sua opera sempre difficile<sup>221</sup>.

---

<sup>217</sup> *Ivi*, p. 35 (P. Ricci, «Rinascita»): «Noi condividiamo questo parere, anche se rimproveriamo a Pallucchini e agli altri responsabili governativi nel campo delle arti, il loro scarso impegno a tradurre nella pratica queste giuste esigenze; a dar vita, cioè, a quel piano di mostre regionali e nazionali che, se realizzato, può operare naturalmente la selezione auspicata e portare al livello della Biennale le opere davvero meritevoli di un riconoscimento internazionale».

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>219</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>220</sup> *Ivi*, p. 59. Roh faceva inoltre notare che «almeno quattro sindacati di artisti avevano i loro uomini di fiducia nella commissione di scelta».

<sup>221</sup> L. Borgese, *Illusoria la libertà della cosiddetta arte libera. Le parole del ministro Rossi alla Biennale*, in «Corriere della Sera», 13 luglio 1956, p. 3. Il discorso di Rossi, riportato in «La Biennale di Venezia», 28-29, 1957, pp. 4-5, è pubblicato in *Le Biennali del dopoguerra*, cit., pp. 328-330. Per dare un'idea della concezione estetica di Rossi, bastino le lettere inviate a Ragghianti l'8 novembre 1955, in cui «Critica d'Arte» viene definita «rivista ben nota ai cultori delle discipline artistiche ed a quanti custodiscono nel loro animo il religioso culto del bello, inteso come concreta espressione di perfezione spirituale», e il 23 dicembre 1955, dove a commento del volume monografico di «seleArte» sulla pittura del Duecento, si afferma che esso offre «il quadro vivo di un'epoca quanto mai significativa poiché in essa si va formando la coscienza di un'arte italiana»: FR, ACRL, *Carteggio generale*, fasc. Paolo Rossi.

Accolto dagli ambienti conservatori come «un sasso nella piccionaia dei corifei dell'astrattismo»<sup>222</sup>, l'intervento del ministro servì a gettare ulteriore benzina sul fuoco, provocando inoltre la reazione del fronte modernista, Venturi e Pallucchini in testa, tanto che quest'ultimo fu spinto a scrivere a Ragghianti:

Comprendo le critiche negative che si possono rivolgere alla Mostra; soltanto potrei, non dico difendermi, ma spiegare il mio punto di vista che tu dici è quello "di preferire l'accordo". Si è trattato in tanti casi di salvare il salvabile, sia giocando d'astuzia, sia facendo la voce grossa e, in qualche caso, minacciando le dimissioni. Forse tu ignori che l'attuale Ministro imponeva nella Sottocommissione per le arti figurative il Borgese e che solo dopo aver minacciato di dimettermi siamo riusciti a sventare questo pericolo. Del resto avrai letto il discorso del Ministro rivolto alla critica e finora chi è insorto contro tale tentativo codino è stato solo il vecchio Venturi. Il futuro della Biennale ritengo sia molto oscuro. Dal '48 in poi il clima della cultura italiana nel campo artistico, nonostante gli sforzi di aggiornamento della Biennale – e tu sei stato un valido collaboratore – è sempre peggiorato. Del resto avrei visto anche quanto ha scritto il Senatore Zanotti Bianco (che lascia la Biennale con 40 milioni, contro i 60 della Quadriennale ed i 150 della Triennale!). Mi auguro che tu riesca, attraverso la Commissione parlamentare, a fare qualche cosa. Per quanto mi riguarda io ritengo questa mia esperienza forse terminata, e oso presumere che, in fin dei conti, non sia stata del tutto negativa, anche perché, se si scorrono i cataloghi dal '48 ad oggi si avrà agio di vedere come tutta la più valida cultura artistica internazionale sia passata a Venezia<sup>223</sup>.

In buona sostanza, è come se la XVIII Esposizione avesse funzionato da detonatore, riportando clamorosamente in discussione la non prorogabile esigenza di procedere a una riforma strutturale degli enti espositivi.

Per questa ragione, in chiusura della mostra, la FNA pensò di trasmettere ad alcune personalità del mondo della cultura e dell'arte il progetto di statuto formulato dal sindacato, per sondarne le opinioni in vista di un'eventuale presentazione al Parlamento o, ipotesi più remota, in seno alla famosa commissione ministeriale, qualora il governo si fosse deciso a convocarla, promuovendo in parallelo un dibattito sul «Contemporaneo»<sup>224</sup>. Nell'elenco degli «autorevoli»<sup>225</sup> critici c'era anche

---

<sup>222</sup> M. Bernardi, *Polemica per la Biennale*, in «La Nuova Stampa», 13 agosto 1957, p. 3. Cfr. anche *Applausi polemici di artisti e critici al discorso d'apertura del ministro Rossi*, in «La Nuova Stampa», 20 giugno 1956; F. Miele, *La libertà dell'arte non significa arbitrio*, in «La Giustizia», 20-21 giugno 1956, p. 3; quindi l'articolo di G. Spadolini, *Idee chiare per la scuola*, uscito su «Il Resto del Carlino» del 18 luglio 1956, in cui si legge che Rossi aveva «urtato molti dei pregiudizi dominanti nel suo discorso inaugurale alla Biennale di Venezia»: *Scritti giornalistici di Giovanni Spadolini*, vol. 4, *Il Resto del Carlino, 1955-1968*, t. I, a cura di P. Bagnoli, introduzione di C. Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 386-387, cit. p. 386.

<sup>223</sup> Pallucchini a Ragghianti, 17 luglio 1956, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini. Il 23 giugno 1956, nell'inviergli copia del testo del discorso di Rossi, Pallucchini scriveva a Venturi: «Non aggiungo, naturalmente, alcun commento»: ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI.

<sup>224</sup> *La riforma della Biennale e della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1957, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Cfr. ad esempio gli interventi di A. Del Guercio, *Specchio delle arti*, in «Il Contemporaneo», 45, 17 novembre 1956, p. 4; L. Ferrante, *Ente Biennale*, in «Il Contemporaneo», 49, 15 dicembre 1956, p. 7; G. Breddo, *Gli artisti*, in «Il Contemporaneo», 50, 22 dicembre 1956, p. 7.

<sup>225</sup> Penelope a Ragghianti, 10 ottobre 1956, FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

Ragghianti, a cui l'attività del sindacato era tutt'altro che estranea: su di essa infatti aveva preso pubblicamente posizione fin dal 1954, commentandola sulle pagine di «seleArte»<sup>226</sup>.

Ed era proprio il progetto di riorganizzazione del settore espositivo a destare le maggiori perplessità nello studioso. Mentre concordava con la trasformazione della Quadriennale in rassegna biennale a carattere nazionale, la bozza di statuto predisposta dalla FNA per la Biennale, versione rivista e corretta del testo portato alla discussione in occasione del II Congresso nazionale presentava, secondo lo studioso, una serie di problematiche, anche rilevanti. In primo luogo, il progetto riproponeva la solita distinzione tra Consiglio di amministrazione e Commissione esecutiva, quest'ultima suddivisa in quattro sottocommissioni, sul modello dello statuto del 1938. Le nomine dei consiglieri, invece, venivano disposte dal Presidente della Repubblica su proposta della Presidenza del Consiglio, di concerto con il ministro della Pubblica Istruzione, e dell'organo direttivo facevano parte il sindaco di Venezia (in qualità di presidente), una persona di chiara fama nel campo della cultura residente a Venezia (a cui spettava la Vicepresidenza), il presidente della Provincia, i rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Ministero della Pubblica Istruzione (sentita la IV sezione del Consiglio Superiore), degli Esteri, delle associazioni degli artisti, dei lavoratori dello spettacolo e degli industriali dello spettacolo (designati dalle rispettive associazioni sindacali tramite il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale) e infine dei musicisti<sup>227</sup>. Al Consiglio venivano affidati ampi poteri: amministrare, nominare le sottocommissioni, ripartire i fondi fra le manifestazioni, stendere i programmi delle stesse con l'ausilio delle sottocommissioni, redigere e promulgare i regolamenti, mentre agli organi tecnici venivano delegate funzioni meramente esecutive. Un'articolazione che non era in linea con quanto sostenuto a più riprese da Ragghianti, che il 15 ottobre riferiva al collega Valsecchi:

Il meno che si possa dire, è che esso (che ritengo opera delle vulpècole ministeriali, che come al solito hanno infiocchiato gli artisti inesperti) aggrava la situazione esistente, perché non solo ricalca fedelissimamente lo statuto di tipo fascista, ma lo rende ancor più macchinoso e anche farraginoso. I risultati che deriverebbero dalla messa in moto di una simile macchina sono chiaramente prevedibili sin d'ora! La presenza dei sindacati accanto alle altre rappresentanze di interessi e organi (tutti sanno come le nomine siano fatte secondo la volontà dei ministeri presenti nel Consiglio: bella autonomia di ente!!) si sommerebbe a quelle precedenti, portando nuovi elementi di sconcerto, come del resto è già avvenuto<sup>228</sup>.

La criticità principale nel progetto della Federazione era data dal fatto che nessun vincolo era posto rispetto al possesso, per i membri del Consiglio di amministrazione, di competenze specifiche:

---

<sup>226</sup> R. [Ragghianti], *Vita degli artisti*, cit.

<sup>227</sup> Estratto dal progetto di statuto per il riordinamento dell'ente autonomo "Esposizione biennale Internazionale di Venezia", in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5.

<sup>228</sup> Ragghianti a Valsecchi, 15 ottobre 1956, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Marco Valsecchi.



Mi consenta di non avere nei competenti, cioè negli artisti e nei critici d'arte, la stessa sfiducia che in essi aveva il fascismo, il quale ne limitava l'attività al settore esecutivo, sotto la direzione dei superiori, cioè degli incompetenti ma delegati del potere politico centrale. Conosco, dovrei dire esistono artisti e critici capacissimi per prova data di condurre anche per la parte amministrativa e finanziaria grandi enti e rilevanti attività. Non credo, insomma, che un deputato provinciale, un consigliere comunale, un funzionario di dicasteri centrali, un industriale e simili, estranei ed ignari della materia di cui si dovrebbero occupare, anzi su cui dovrebbero avere poteri direttivi, siano i meglio qualificati per la condotta di enti di cultura, nei quali il problema e l'interesse preminenti sono la condotta di merito, a cui si riporta e si ragguaglia il provvedimento finanziario ed amministrativo<sup>229</sup>.

Dal punto di vista della gestione economica, erano sufficienti «il Direttore amministrativo (funzionario in organico) col suo ufficio, sotto il controllo dei sindaci revisori dei conti, i quali *potevano* ben essere nominati dagli enti governativi, pubblici e locali che versano i contributi continuativi, ma restando bene inteso che il controllo sia amministrativo e contabile, e non mai di merito»<sup>230</sup>. Quanto alla dipendenza formale dell'ente, la presenza di manifestazioni amministrate da dicasteri diversi poteva autorizzare in via contingente la vecchia formula che distingueva tra tutela e vigilanza, e che manteneva la Biennale sotto la dipendenza formale della Presidenza del Consiglio, ma era opportuno «prevedere anche il caso del passaggio dello spettacolo (cioè musica, cinema e teatro), almeno sotto il profilo delle manifestazioni culturali disinteressate», alla dipendenza «organicamente più corretta» del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>231</sup>.

Altro punto dolente, il ruolo delle rappresentanze sindacali all'interno degli organi direttivi:

A questo proposito si deve dire con chiarezza che, senza voler escludere in nessun modo il contributo e l'opera di artisti, che però evidentemente in una rassegna di cultura non entrano in quanto tali ma anch'essi come critici, si deve tornare nella maniera più netta all'esclusione dei sindacati o dei rappresentanti sindacali: la funzione sindacale è una funzione che, per la sua natura di tutela degli interessi economici, è opposta ed anzi inconciliabile con la funzione culturale e del resto la pretesa di intervenire in quanto rappresentanti di interessi economici in questioni di cultura non è diversa dall'analoga pretesa amministrativa, e non si tratta di sindacalismo, ma di corporativismo<sup>232</sup>.

I sindacati, infatti, erano portatori di interessi economici, per loro stessa natura settoriali, a cui la funzione culturale non poteva essere in alcun modo subordinata. Una distinzione sollevata da

---

<sup>229</sup> R. [Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, cit., p. 56, dove ribadiva: «Quando vedrò mettere a capo dell'E.N.I., della Finmeccanica, dell'Istituto Italiano dei Cambi degli egittologi, dei professori di filologia romanza o di istituzioni di diritto romano, degli artisti e degli storici e critici d'arte, potrò esser persuaso che sia indifferente e magari utile mettere a capo di enti di cultura persone del tutto estranee a quei problemi e digiune affatto di cultura specifica».

<sup>230</sup> Ragghianti a Penelope, 14 ottobre 1956, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2 (la minuta si interrompe in questo punto ma il proseguo è pubblicato in R. [Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, cit., pp. 57-58).

<sup>231</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>232</sup> Ragghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, cit., p. 17.

Ragghianti fin dal 1945, in uno scritto dedicato al rapporto arte-economia: due ambiti che, crociantemente parlando, potevano trovare un'integrazione reciproca, fatto salvo l'assunto fondamentale che la prima, per il suo carattere di universalità, rappresentava il «fine», mentre la seconda il «mezzo», proprio in quanto afferente alla sfera dell'utile individuale<sup>233</sup>. Lo stesso criterio poteva essere applicato alle rivendicazioni sindacali:

Nessuno ha obiezioni da fare se si dice che il Sindacato di categoria si possa investire di interessi generali; ma di per se stesso un Sindacato di categoria non è un sodalizio che, a scopo generale, promuove o difende interessi generali; il Sindacato si costituisce per la difesa di interessi legittimi ma particolari, che sono propri di raggruppamenti di persone che compiono la stessa attività professionale. Neanche voglio dire, con questo, che l'interesse di categoria di per se stesso sia in contrasto con l'interesse generale; ma solo ricordare la natura e i limiti di un sindacato, che, come tale, non accampa la pretesa di fare le funzioni di un partito politico o di sostituirsi ad esso, e così non si propone un'attività culturale, ma economica e professionale<sup>234</sup>.

Il «particolare», insomma, non poteva sostituirsi all'«universale». Fatto salvo questo imperativo categorico, «un intervento designativo delle Federazioni sindacali si *poteva* prevedere benissimo, stabilendo per esempio che un certo numero di membri del Consiglio Direttivo nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della P. I. *fosse scelto* da terne o quaderne o quinterne di nomi eletti dai Sindacati e da altre organizzazioni e rappresentanze della cultura artistica italiana»<sup>235</sup>. Si trattava, in sostanza, di sostituire alla partecipazione diretta il criterio della rappresentanza, in modo da arginare i rischi derivanti da un assorbimento, non opportunamente mediato, degli interessi organizzati nella struttura dello Stato. È come se lo studioso, col suo sguardo “telescopico” e dotato di una capacità di previsione e lettura dei fenomeni affatto comune, intravedesse gli esiti – o meglio le possibili derive – di quel processo di commistione tra sfera pubblica e interessi privati che avrebbe condotto, molti anni dopo, ad una vera e propria “privatizzazione dello Stato”, complice una classe dirigente «riluttante» e incapace, vuoi per difetto di cultura, vuoi per calcolo politico, di ricomporre quegli stessi interessi – quando non direttamente i propri – in un discorso avente carattere di generalità<sup>236</sup>.

Una distinzione fondamentale, quella operata da Ragghianti, che lasciava spazio ad aperture interessanti. Proprio su questo punto si giocherà la futura convergenza con Penelope, in un crescendo che raggiungerà il suo apice al tempo della comune militanza in seno alla Commissione

---

<sup>233</sup> C.L. Ragghianti, *Le arti problema economico*, in «La Nuova Europa», 20, 1945, p. 11. Lo scritto, che reca in calce la data del 17 aprile 1945, è riedito in *Carlo Ludovico Ragghianti. Il valore del patrimonio culturale: scritti dal 1935 al 1987*, a cura di M. Naldi, E. Pellegrini, Pisa, Felici, 2010, pp. 66-69.

<sup>234</sup> *Atti 1957*, p. 99.

<sup>235</sup> R. [Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, cit., p. 58.

<sup>236</sup> Si riprende qui una definizione di C. Galli, *I riluttanti. Le élites italiane di fronte alla responsabilità*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

cultura del PSI<sup>237</sup>. L'accordo, gravido di conseguenze per gli anni a venire, fu possibile essenzialmente per due motivi: da un lato, il *leader* della FNA era sinceramente convinto che i rappresentanti sindacali non dovessero interferire nelle scelte tecniche, rivendicando unicamente funzioni organizzative e di controllo in seno agli enti espositivi. Dall'altro Ragghianti, da buon azionista, non era certo insensibile alle istanze di autogoverno promosse dagli artisti in quanto categoria sociale e anche in quanto "tecnici" del settore, e aperture in tal senso, come si è visto, c'erano già state. Insomma, se proprio si doveva scendere a patti con qualcuno, i sindacati rappresentavano un'opzione più che accettabile, pur di riuscire a far fuori una volta per tutte il governo e il suo braccio armato, quei «burocrati tenaci» contro i quali gli artisti avrebbero potuto rivelarsi, perché no, dei preziosi alleati<sup>238</sup>.

---

<sup>237</sup> Dal «Notiziario interno» della FNA del marzo 1957, si capisce che qualcosa si stava muovendo: «Il prof. Ragghianti fa alcune proposte particolarmente interessanti, come quella di procedere alla scelta del Segretario Generale a seguito di pubblico concorso e di istituire, in analogia a quanto praticato per la mostra del cinema e del teatro, l'incarico di direttore della mostra delle arti figurative, al quale affidare l'esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dalla competente sottocommissione. Queste proposte sono state accolte dalla Federazione, che ha provveduto a modificare in tal senso il progetto di statuto». La copia del progetto era stata inviata anche a Lionello Venturi, che su «L'Espresso» del 17 marzo rilevava «come fossero troppi i punti di accordo tra le proposte da lui avanzate in alcuni recenti articoli e quelle della Federazione, per consentire di rilevare i contrasti»: *La riforma degli statuti della Biennale e della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, pp. 1-2, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>238</sup> C.L. Ragghianti, *I burocrati tenaci di Venezia*, in «L'Espresso», 22 luglio 1962.

## 9. *British do it better. Keynes, i councils e il principio dell'arm's lenght*

Ancor prima di essere invitato da Penelope ad esporre le proprie idee in merito alla riforma dell'ente veneziano, Ragghianti era tornato sulla "questione statuto" nel fascicolo di «seleArte» dedicato alla discussa Esposizione del 1956, in parte riallacciandosi a quanto teorizzato dieci anni prima nel famoso saggio comparso sulla «Rassegna d'Italia». Lo studioso non esitava ad offrire la propria "ricetta", che può essere così riassunta: nomina da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, di un presidente, scelto tra personalità di chiara fama del mondo della cultura e dell'arte, affiancato da un Consiglio direttivo ristretto composto di sei membri, tutti esperti, e un segretario generale nominato per pubblico concorso<sup>239</sup>. Un sistema che, in sostanza, veniva ad essere articolato intorno a due principi fondamentali, ossia il primato delle competenze e l'autonomia da ogni condizionamento politico: un'impostazione senz'altro debitrice della crociana teoria dei «distinti», a cui abbiamo già avuto modo di accennare.

Ma se gli echi di Palazzo Filomarino potevano essere, nel caso di specie, largamente prevedibili, meno scontato appare il collegamento con quanto avveniva al di là della Manica. La soluzione proposta Ragghianti presenta infatti considerevoli affinità con il sistema inglese dei *councils*, basato sull'applicazione dell'*arm's lenght principle*, incentrato sulla «"distance" from government» e l'accento sui «professional standards»<sup>240</sup>. Modelli peraltro espressamente dichiarati: fin dal 1954, lo studioso lucchese auspicava un sistema delle esposizioni organizzato «sull'esempio del British Council, migliorabile», ed elevava a ideale di gestione del settore pubblico lo stesso Arts Council – di cui seguiva con grande attenzione le iniziative, come testimoniano i numerosi cataloghi, brochure e pubblicazioni conservati presso la sua biblioteca personale –, nato allo scopo di impedire che lo Stato «con le sue sovvenzioni, si traducesse in una irreggimentazione o in qualsiasi vincolo

---

<sup>239</sup> Ragghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, cit. A tal fine erano quindi sufficienti «un Presidente e un Consiglio Direttivo, che durino non oltre quattro anni (l'avvicendamento è una garanzia reale ed oggettiva che entro brevi periodi di tempo possano operare le forze e le intelligenze più diverse), e magari con la clausola della non rieleggibilità almeno immediatamente successiva»: R. [Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, cit., p. 56.

<sup>240</sup> In base a questo principio, che nel Regno Unito rivestiva carattere consuetudinario, il governo avrebbe dovuto tenersi alla «distanza di un braccio» dalle istituzioni da esso finanziate, in modo evitare pericolose contaminazioni, specie in un settore, come quello artistico, particolarmente suscettibile di derive in senso propagandistico. Sul tema A.R. Upchurch, *The Origins Of The Arts Council Movement: Philanthropy And Policy*, London, Palgrave Macmillan, 2016, p. 125. Una panoramica delle varie definizioni del principio dell'*arm's lenght* è offerta da C. Madden, *The independence of government arts funding: a review*, in «D'Art Topics in Arts Policy», 9, 2009, disponibile on-line in tre lingue: <https://ifacca.org/en/what-we-do/knowledge-data/reports/independence-government-arts-funding-review/>. Le critiche tradizionali a questo principio di *governance*, percepito come potenzialmente anti-democratico in quanto svincolato da uno stretto controllo di *élites* politiche democraticamente elette, sono state messe in discussione da studi recenti, tra cui si segnala C. Durose, J. Justice, J.C. Skelcher, *Governing at arm's length: eroding or enhancing democracy?*, in «Policy & Politics», 43, 2015, pp. 137-153. Un riferimento al principio dell'*arm's lenght* si ritrova in P.L. Sacco, *Il fundraising per la cultura*, Roma, Meltemi, 2006, p. 95.

ufficiale, stabile o preferenziale alle arti e alle loro espressioni»<sup>241</sup>. Arts Council e British Council, dunque, come due organismi comunicanti, legati da una stretta relazione: quest'ultimo era nato nel 1934 con funzione diplomatica e di promozione della cultura britannica all'estero, e incaricato, fin dal 1938, di gestire il Padiglione Britannico ai Giardini della Biennale di Venezia. L'Arts Council, invece, fu il prodotto delle aspirazioni di John Maynard Keynes, tra i primi economisti ad allargare il proprio spettro di interesse al settore culturale, anche in virtù di una personale passione per l'arte, sfociata nel collezionismo e nel mecenatismo, il quale si fece promotore in prima persona di un *welfare state* che sostenesse le arti e ne incentivasse il godimento<sup>242</sup>. Un impegno su tutti i fronti, dalla danza al teatro, fino a quello che fu senza dubbio il suo lascito più rilevante, ultimo di una serie di iniziative a favore dell'arte e della cultura<sup>243</sup>. Nel febbraio 1942, Keynes fu nominato *chairman* del Council for the Encouragement of Music and the Arts (CEMA), il cui scopo era quello di promuovere una serie di iniziative culturali a favore della cittadinanza e sostenere un settore che aveva conosciuto, con lo scoppio della guerra, un momento di crisi acutissima. Nato nel gennaio 1940 da un *trust* privato, al tempo in cui Keynes ne assunse la direzione, già riceveva finanziamenti pubblici. Sul finire del 1944 nacque l'idea di ottenere un *charter of incorporation*, per dar vita a un organo permanente giuridicamente riconosciuto a pubblico supporto delle arti. Di lì a poco, nel giugno 1945, il governo approvò la creazione dell'Arts Council, che il 9 agosto 1946 ottenne il riconoscimento ufficiale senza neppure la necessità consultazioni pubbliche, dibattito a mezzo stampa o in Parlamento<sup>244</sup>. Come riportato nel *royal charter*, il Council aveva «a corporate existence, with official status, yet *increased autonomy*», e i suoi membri erano «men and women

---

<sup>241</sup> R. [Ragghianti], *Vita degli artisti*, cit.; *Arte e collettività*, cit. Mette in luce l'importanza del modello britannico di politica delle arti per lo sviluppo delle proposte ragghiantiane Bottinelli, *SeleArte (1952-1966)*, cit., in part. pp. 139-140 (anche se l'autrice confonde l'Arts Council con il British Council).

<sup>242</sup> Non semplice fruitore passivo, ma vero e proprio organizzatore culturale, Keynes diede un grande contributo allo sviluppo della cultura inglese, anche tramite l'azione condotta in seno al Bloomsbury Group. Nel 1911 entrò a far parte della Contemporary Arts Society e nel 1941 del Board of Trustees della National Gallery; in seguito divenne tesoriere del Cambridge Arts Theatre e della Camargo Society, antenata del Royal Ballet. Nel 1925 dette vita alla London Artists Association a supporto degli artisti, che concluse la sua attività nel 1933. Cfr. Upchurch, *The Origins Of The Arts Council Movement*, cit.; ead., *John Maynard Keynes, the Bloomsbury group and the origins of the arts council movement*, in «International Journal of Cultural Policy», 2, 2004, pp. 203-217; J. Heilbrun, *Keynes and the economics of the arts*, in «Journal of Cultural Economics», 2, 1984, pp. 37-49. Sull'Arts Council si veda anche McArthur, *Scotland, CEMA and the Arts Council, 1919-1967*, cit.

<sup>243</sup> Cfr. J.M. Keynes, *Art and the State*, in «The Listener», 26 agosto 1936, riedito in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, a cura di D. Moggridge, London, Macmillan-Cambridge University Press, vol. 28, pp. 341-349; si veda anche id., *The Arts in War-Time*, in «The Times», 11 maggio 1943, *ivi*, pp. 359-362. Keynes era convinto che, nel lungo periodo, stimolando la domanda con investimenti pubblici, «high art should be self supporting».

<sup>244</sup> *The Arts Council*, in «The Times», 3 giugno 1945: «The new body will not be a Government department but will be incorporated under Charter to take its place with other national institutions having an independent day-to-day management. This does not mean that the special link with the Ministry of Education will be broken, for the Minister of Education and the Secretary of State for Scotland will be kept informed and will advise on matters of major policy and appointments. But the Council will enjoy a wide measure of independence, [...]»; la bozza originale del *Charter of Incorporation*, senza emendamenti successivi, si trova in PCO; si segnala inoltre la documentazione conservata in NA, T 227/3870.

chosen as individuals, *not representatives*; its staff are *not civil servants*»<sup>245</sup>. La designazione del *Chairman* e dei *Councillors* era demandata, dato il passaggio di competenza dal Ministry of Education al Treasury – fortemente sostenuto da Keynes allo scopo di guadagnare una maggiore indipendenza –, dal Chancellor of the Exchequer, sentiti il Minister of Education e il Secretary of State for Scotland. Il Council stesso avrebbe poi provveduto a nominare i *committees*, divisi per area geografica (uno per la Scozia ed uno per il Galles), e i vari *panels* (commissioni tecniche), suddivisi nei diversi ambiti (*music, art, drama*).

Un sistema che, per certi aspetti, si poneva a metà strada tra il modello centralizzato e quello privato, al netto del fatto che l'Arts Council, fino almeno alla seconda metà degli anni Sessanta, non provvedeva direttamente ad organizzare iniziative, mostre, spettacoli, ma funzionava da corpo intermedio di distribuzione del pubblico finanziamento nei confronti di enti ed istituti terzi<sup>246</sup>. L'intento, in ogni caso, non è quello di offrire un saggio di storia comparata, ma offrire delle coordinate che consentano di comprendere quali impulsi e suggestioni abbiano determinato un avvicinamento di Ragghianti a questo tipo di modelli. A partire dalla conoscenza di Keynes, che dell'Arts Council era stato l'artefice sia sul piano "materiale" che "morale". Lo studioso lucchese aveva avuto modo di entrare in contatto con le idee keynesiane attraverso una serie di sollecitazioni, più o meno "mediate". In primo luogo, attraverso l'opera di Carlo Rosselli, uno dei primi convinti sostenitori in ambito italiano delle teorie dell'economista inglese, ma anche della proposta politica formulata dal partito che più vi sia era ispirato a livello europeo, quello laburista<sup>247</sup>. Una realtà ben presente a Ragghianti, che aveva avuto modo di conoscerla direttamente nel 1939, quando per incarico del movimento italiano antifascista si era recato in «missione politica» a Londra presso il *Labour Party*, dove aveva incontrato il suo *leader* Stafford Cripps, «che in Italia, dove Guglielmo Giannini era un uomo politico, sarebbe stato considerato, quanto meno, un menagramo, uno scocciatore pieno di asprezze dottrinarie, un ostinato, uno che ti turbava il quieto vivere, la mancia, il buonsenso, il chimelofaffà, e così via»<sup>248</sup>. Inoltre, gli scritti di Keynes «erano di casa» sia per Leo Valiani che per La Malfa<sup>249</sup>, tra gli azionisti più ideologicamente affini a Ragghianti, legati allo

---

<sup>245</sup> The Arts Council of Great Britain, *First Annual Report, 1945-6*, London, The Baynard Press, 1946, p. 6.

<sup>246</sup> Nel febbraio 1965, il governo optò per un drastico cambio di *policy* con l'emanazione di un *White Paper* (Cmnd. 2601), dal titolo *A Policy for the Arts: the First Steps* (Cmnd. 2601), in cui si consentiva all'Arts Council di erogare premi e sussidi direttamente ai «young artists in all fields. Awards can be used for travelling abroad and study if so desired»: cfr. The Arts Council of Great Britain, *Twenty second annual report and accounts year ended 31 March 1967. A new charter*, London, Shenval Press, 1967, p. 12.

<sup>247</sup> Su «Riforma Sociale» uscirono, tra il settembre e l'ottobre 1925, i saggi di economia monetaria di Rosselli, tra cui la recensione del libro di Keynes *Memorie di Henry Ford: «La Riforma Sociale»*, XXXVI, 1925, p. 527; N. Bobbio, *Attualità del socialismo liberale*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, a cura di J. Rosselli, Torino, Einaudi, 2009 [Torino, Einaudi, 1973], pp. V-XIX, cit. p. XVIII.

<sup>248</sup> Ragghianti a Carlo Antoni del 20 ottobre 1951, ora in Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 162-165, cit. p. 165. Cfr. *Quel che resta di un dialogo: Longhi e Ragghianti*, cit., pp. 109-111, 243-245; V. B. [Vittore Branca], *Carlo Ludovico Ragghianti nuovo Sottosegretario alle Belle Arti*, cit.

<sup>249</sup> Soddu, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, cit., p. 85.

studioso lucchese da un rapporto di amicizia e assieme ai quali sarebbe approdato al Movimento della Democrazia Repubblicana nella diaspora seguita al Congresso nazionale del febbraio 1946, quando si trattò di scegliere tra «socialismo e laburismo»<sup>250</sup>. Le teorie keynesiane impervivano poi tutta una serie di articoli dedicati al *Beveridge Report* comparsi sulla stampa italiana, non solo specialistica, proprio a partire dal 1945, tra cui anche su «La Nuova Europa», la rivista a cui collaborava lo stesso Ragghianti e su cui era uscito il suo fondamentale scritto dedicato al rapporto arte-economia<sup>251</sup>.

Ma il tramite fondamentale per la conoscenza di Keynes fu certamente Claudio Baglietto, compagno di studi alla Scuola Normale di Pisa, come testimonia la lettera inviata a Ragghianti da Basilea il 29 aprile 1939:

Se vuoi sapere quali sono, secondo me, gli ultimi e più importanti risultati del pensiero economico attuale, leggi, quando avrai il tempo, questi due libri: Silvio Gesell, *Die natürliche Wirtschaftsordnung* (8° ed., Berna, 1938) e J.M. Keynes, *The general theory of employment, interest and money* (London, Mcmillan, 1936). Per la teoria è più importante il Keynes, per la pratica il Gesell. Sono due libri di parecchie centinaia di pagine ciascuno, e non tanto facili, specialmente il secondo. E non sono tradotti né in francese né, si capisce, in italiano (del Gesell c'è però una traduzione inglese, *The natural economic order*). Ma sono tanto importanti che io penso che nessuno che non li conosca ha il diritto di parlare oggi di problemi economici. La loro idea fondamentale è tale da rivoluzionare radicalmente tutte le concezioni economiche tradizionali. Io sono completamente a tua disposizione per spiegazioni e commenti. Se vuoi, ti farò anche un riassunto delle loro idee fondamentali. È inutile però che ti mandi opuscoli e altro, che del resto sono tutti in tedesco. Se tu pensi di ritornare in Italia tra qualche mese, non hai certamente il tempo di formarti neppure alcune idee fondamentali chiare. Invece tu dovresti in questo caso comprare questi due libri (costano cinque o sei scellini l'uno) e portarli in Italia, per leggerli e darli da leggere là. In nessuno dei due c'è niente di specificamente antifascista o politico, e poi non sono neppure in francese; cosicché li puoi portare in Italia senza nessuna difficoltà, come libri scientifici, quali essi sono. Ma in realtà, a saperli leggere, essi contengono le basi di tutta una nuova struttura della società ed essi avranno probabilmente nel prossimo avvenire un'influenza sempre crescente<sup>252</sup>.

---

<sup>250</sup> La citazione è tratta da una lettera di Ragghianti a Bobbio del 21 dicembre 1954, ora in Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 181-182 (cit. p. 182). Ragghianti manifestò a più riprese il proprio debito nei confronti di Rosselli; tra le tante testimonianze si veda S. Bulgarelli, *Carlo Ludovico Ragghianti e Cesare Gnuti: lettere sulla crisi del Partito d'Azione*, in «Mezzosecolo», 15, 2008, pp. 284-310.

<sup>251</sup> Ragghianti, *Le arti problema economico*, cit. Gli articoli di argomento keynesiano comparsi su «La Nuova Europa» sono: A. Ferrari, *Piani monetari. Il progetto Keynes*, ivi, 3, 1944, p. 4; id., *Capitalismo e socialismo nei piani Beveridge*, ivi, 6, 1945, p. 4; P. Treves, *Beveridge maggiore e minore*, ivi, 32, 1945, p. 3. Di notevole interesse anche C.L. Ragghianti, *Croce contro Roosevelt?*, in «Il Mondo», 2 giugno 1945.

<sup>252</sup> La lettera è una delle tre superstiti inviate a Ragghianti da Baglietto, morto a Basilea nel 1940, ed è pubblicata per intero in Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 144-145. L'influenza di Baglietto emerge con grande chiarezza nel carteggio con Aldo Capitini: cfr. FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Aldo Capitini, in particolare la trascrizione del telegramma dell'8 luglio 1940 in cui se ne annuncia la morte e le lettere del 21 luglio 1947, del 21 gennaio e 23 aprile 1948 relative alla preparazione di un volume che raccoglieva gli scritti di Baglietto dal titolo *L'economia moderna o nuova (Saggi postumi)*, che Capitini aveva proposto ad Adriano Olivetti per il tramite di Ernesto Rossi.

Keynes, dunque, destinato a conoscere una sempre maggiore fortuna a partire dal secondo dopoguerra tra i sostenitori di una terza via tra collettivismo e *laissez-faire*, non solo in Italia, ma anche Gesell, sicuramente meno celebre ma la cui influenza sul pensiero italiano è ancora tutta da studiare, a partire dall'influsso esercitato sul socialismo di Giacomo Matteotti, coerente e rigoroso esponente del riformismo turatiano, che fu per Raghianti un punto di riferimento fondamentale, non solo per l'opposizione antifascista ma anche «per la sperimentabilità moderna dei programmi economici»<sup>253</sup>. Proudhoniano convinto, fautore di un programma di nazionalizzazione delle terre, Gesell aveva teorizzato la necessità che certe questioni dovessero essere amministrare non da politici bensì da tecnici, in un'ottica di progressivo ampliamento degli ambiti di competenza dello Stato:

Parliament will not indeed become superfluous, but it will be called upon to solve very different problems – problems from which the private interests of individuals will be wholly excluded. Scientific sessions will be held, and instead of sending to Parliament representatives who have to decide a great number of heterogeneous questions and in the end come to assume competence in everything, we shall elect experts for each special question. In this way each question will be settled by expert and scientific methods. What is demanded of a member of Parliament today? He must pronounce on army and navy, on school and religion, arts and sciences, medicine (compulsory vaccination), commerce, railways, post-office, game laws, agriculture, and what not. Our omniscient representatives must even decide matters of currency policy (for example the introduction of the gold standard), although 99% of them have not the faintest notion what money is, or what it ought to be. Is it fair to blame these harried persons for not possessing expert knowledge about anything? [...] These jacks-of-all-trades will vanish with the nationalisation of the land, and the people will choose as their representatives experts whose legislative powers will be confined to one special question. And with the settlement of this question their power will come to an end<sup>254</sup>.

Un'idea a cui si sarebbe ricollegato lo stesso Keynes, che in una conferenza-saggio del 1925, dal titolo quanto mai eloquente, affermava:

I believe that in the future the Government will have to take on many duties which it has avoided in the past. For these purposes Ministers and Parliament will be unserviceable. Our task must be to *decentralise* and *devolve* wherever we

---

<sup>253</sup> Raghianti, *Marxismo perplessa*, cit., p. 10. La prima traduzione italiana di *The general theory of employment, interest and money* risale al secondo dopoguerra: J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, a cura di A. Campolongo, Torino, Utet, 1947. Sulla ricezione di Keynes in Italia rimando a P. Bolchini, *La fortuna di Keynes in Italia (1930-1950)*, in «Miscellanea storica ligure», 14, 1982, 1, pp. 7-70. Riferimenti a Matteotti compaiono in tutti gli scritti politici di Raghianti: basti scorrere *ad vocem* Raghianti, *Disegno della liberazione italiana*, cit.; id., *Una lotta nel suo corso*; cit.; id., *Traversata di un trentennio: testimonianza di un innocente*, Milano, Editoriale Nuova, 1978.

<sup>254</sup> S. Gesell, *The natural economic order*, London, F. Owen, 1958, part. II, ch. 4, pp. 112-113. L'edizione in lingua inglese a cui si riferisce Baglietto nella lettera a Raghianti è S. Gesell, *The natural economic order: a plan to secure an uninterrupted exchange of the products of labor, free from bureaucratic interference, usury and exploitation*, translated from the sixth German edition by P. Eye, Berlin-Frohnau, Neo-Verlag, 1929; seguita dall'edizione del 1934 della Free-economy publishing Co., San Antonio (Texas).



can, and in particular to establish *semi-independent corporations and organs of administration* to which duties of government, new and old, will be entrusted – without, however, impairing the democratic principle or the ultimate sovereignty of Parliament<sup>255</sup>.

Lungi da qualunque tentativo di “neutralizzare” la politica, la soluzione consisteva nell’affidare i nuovi settori in gestione a *élites* di esperti, in modo da limitare la burocratizzazione e contrastare il pericolo di un eccessivo dilatarsi del potere statale<sup>256</sup>. Questa visione tecnocratica ed elitaria della democrazia, di cui Keynes fu tra i riconosciuti pionieri, transitò nel pensiero azionista e fu fatta propria dallo stesso Raghianti, tanto che il richiamo agli esperti nella gestione dei relativi ambiti di competenza divenne un vero e proprio *leitmotiv* della sua riflessione teorica e il cardine della sua azione culturale nel secondo dopoguerra<sup>257</sup>.

Circoscrivendo l’analisi al settore delle mostre d’arte, l’obiettivo ragghiantiano era quello di trasferire nel contesto italiano, opportunamente adattandolo, un modello di *governance* di derivazione anglosassone – peraltro destinato a un notevole successo<sup>258</sup> – che fosse in grado di garantire l’indipendenza del servizio pubblico pur mantenendo intatto il finanziamento statale. Cosa che, nel contesto britannico, più o meno era avvenuta, anche a dispetto del fatto che entrambi i Councils avessero ottenuto il riconoscimento giuridico tramite i *royal charters*, ossia atti di natura sostanzialmente amministrativa, e non attraverso uno *statute*, cioè una vera e propria legge ordinaria

---

<sup>255</sup> J.M. Keynes, *Am I a Liberal?*, discorso pronunciato nell’agosto del 1925 a Cambridge, in occasione della Liberal Summer School e pubblicato in «Nation & Athenaeum», 8 agosto 1925 (Part I), pp. 563-564; *ivi*, 15 agosto 1925 (Part II), pp. 587-588, riedito in id., *Essays in Persuasion*, London, Macmillan, 1931, pp. 323-338 (p. 331 per la citazione nel testo); quindi in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. IX, London-New York-Cambridge, Macmillan-St. Martins Press-Cambridge University Press for the Royal Economic Society, 1972, pp. 295-306; F. Forte, *Einaudi versus Keynes*, Torino, IBL Libri, 2016, pp. 17-18. I debiti di Keynes nei confronti di Gesell sono stati ampiamente evidenziati: W. Darity, Jr., *Keynes’ Political Philosophy: The Gesell Connection*, in «Eastern Economic Journal», 21, 1995, pp. 27-41; S. Dow, *Keynes and Gesell: Political and Social Philosophy, Epistemology and Monetary Reform*, in «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», 51, 2017, pp. 77-92.

<sup>256</sup> Sul tema si veda G. Mann, *In the Long Run We Are All Dead: Keynesianism, Political Economy and Revolution*, London-New York, Verso, 2017; K. Sabeel Rahman, *Conceptualizing the Economic Role of the State: Laissez-Faire, Technocracy, and the Democratic Alternative*, in «Polity», 2, 2011, pp. 264-286.

<sup>257</sup> Per un inquadramento generale del tema si rimanda ad A. Salsano, *Ingegneri e politici dalla razionalizzazione alla rivoluzione manageriale*, Torino, Einaudi, 1987; a questo proposito occorre citare anche l’opera di J. Burnham, *The managerial revolution: what is happening in the world*, New York, The John Day Company, 1941; *La rivoluzione dei tecnici*, trad. ital. provvisoria a cura di E. I. P. [Camillo Pellizzi], Milano, Mondadori, 1946. L’influsso di Keynes sull’azionismo è evidenziato da L. Ornaghi, “*I progetti di stato (1945-1948)*”, in *Cultura politica e partiti nell’età della Costituente*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 82; De Luna, *Storia del Partito d’Azione*, cit., in part. pp. 187-212; E. Biagini, *Keynesian ideas and Italian democracy, 1945-1953*, in *The Strange Survival of Liberal England: Political Leaders, Moral Values and the Reception of Economic Debate*, a cura di E.H.H. Green, D.M. Tanner, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 212-246, in part. pp. 214-238.

<sup>258</sup> Il modello dell’Arts Council fece la sua comparsa in Irlanda nel 1951, in Canada nel 1957, in Nuova Zelanda nel 1964, negli Stati Uniti nel 1965, in Australia nel 1968 per poi espandersi anche nel Nord Europa, assumendo una dimensione a tutti gli effetti globale, tanto da condurre alla creazione dell’International Federation of Arts Councils and Culture Agencies (IFACCA), a cui oggi fanno capo istituzioni di oltre 70 paesi. Basta scorrere la lista delle partecipazioni nazionali e delle affiliazioni, dall’America Latina all’Estremo Oriente, dall’Africa all’Oceania, per rendersi conto dell’entità del fenomeno: cfr. <https://ifacca.org/en/>.

approvata dal Parlamento<sup>259</sup>. L'Italia, però, non era il Regno Unito, dove l'idea di libertà era fortemente radica nelle istituzioni, nella mentalità, nel costume, e pressoché aliena da una forte tradizione di intervento statale nella gestione del patrimonio pubblico. Peculiarità di contesto e differenze culturali che rendevano la sfida ancor più complessa, e per certi aspetti rischiosa: come scriveva già nel 1872 Pasquale Villari a proposito della scuola, non è detto che «un meccanismo [...], trasferito da un paese ad un altro, porti dappertutto i medesimi risultati»<sup>260</sup>. Ma Ragghianti non era certo tipo da «guardare alla luna»<sup>261</sup>.

---

<sup>259</sup> Il *royal charter* è un riconoscimento legale rilasciato dal sovrano, su consiglio del Privy Council, che stabilisce le finalità generali di servizio pubblico di un determinato ente. Questo, anche se finanziato dallo Stato, generalmente mantiene la propria indipendenza rispetto al Privy Council (composto per lo più da membri della Camera dei Comuni o della Camera dei Lord, ma il cui comitato esecutivo coincide con il Gabinetto del Regno Unito), a cui possono eventualmente essere richiesti emendamenti al *charter* originale. Questo tipo di atto, dunque, attiene alla cosiddetta *Royal Prerogative*, quel complesso dei poteri esecutivi di *common law* che residuano tuttora nelle mani del monarca del Regno Unito. Tali poteri, in realtà, sono attribuiti alla Corona solo formalmente, ma è il governo che li esercita nella sostanza.

<sup>260</sup> P. Villari, *La scuola e la questione sociale in Italia*, in *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878, pp. 91-150, cit. pp. 93-94. Lo scritto fu pubblicato per la prima volta col titolo *La scuola e la quistione sociale in Italia*, in «Nuova Antologia», vol. XXI, 1872, pp. 477-512 (in questo caso la citazione compare a p. 478).

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 111 (489).

## 10. La fine dell'era Pallucchini

Nel frattempo, a Venezia, la questione della riforma della Biennale tornava in Consiglio comunale, che nell'adunanza del 3 agosto 1956 nominò un'apposita Commissione allo scopo di formulare una serie di proposte concrete per la riorganizzazione e il finanziamento della manifestazione<sup>262</sup>.

Fu uno dei primi passi compiuti dalla nuova Giunta guidata dall'avvocato Roberto Tognazzi, già sindaco alla fine della precedente amministrazione, formata dalla DC e dal PSDI con l'appoggio esterno dei socialisti<sup>263</sup>. Fin dal 1954, infatti, il gruppo dei giovani appartenenti alla corrente «Base», guidata da Vincenzo Gagliardi, aveva assunto la guida della segreteria provinciale della Democrazia Cristiana, imprimendo una decisa svolta alla politica del partito, che nel luglio 1956 aveva portato alla nascita della cosiddetta «formula Venezia», che di fatto anticipava quanto sarebbe avvenuto a livello nazionale con l'avvento dei primi governi di centro-sinistra<sup>264</sup>.

La precocità dell'interesse nei confronti della manifestazione è già di per sé indicativa dell'afflato riformatore che animava la nuova amministrazione, e il 16 novembre il Consiglio comunale approvò all'unanimità una mozione in cui si ribadiva l'esigenza di dare all'ente un nuovo ordinamento «che consacrasse il diritto di Venezia nei riguardi d'una istituzione che era nata per iniziativa veneziana nell'ambito della tradizione artistica della città, in cui aveva trovato la garanzia della sua continuità e del suo carattere internazionale»<sup>265</sup>.

In perfetta coerenza con la volontà di affermare il primato veneziano sulla manifestazione, si chiedeva agli organi governativi di accogliere una delegazione del Comune in seno alla costituenda Commissione ministeriale incaricata di rivedere gli statuti degli enti espositivi, con il preciso mandato di sostenere, in quella sede, l'assegnazione della Presidenza al sindaco di Venezia e la formazione di un Consiglio di amministrazione formato da rappresentanti eletti dal governo e dall'amministrazione comunale e provinciale in parti uguali<sup>266</sup>. Consiglio che, secondo le linee

---

<sup>262</sup> Lo studio del problema venne affidato alla V Commissione, composta dal presidente Giorgio Zecchi (PSI), Massimo Alesi (PLI), Edmondo Bacchini delle Palme (PNM), Mario Balladelli (PCI), Guido Baroni (PSI), Francesco Bobbo (DC), Luigi Ferrante (PCI), Paolo Foscari (MSI), Carlo Franchini (PSDI), Maria Monico Salmini (DC), Luigi Scarpa (DC) e Diego Valeri (UP), integrata dai consiglieri Cavallari, Zanon Del Bo e Gianquinto e dall'assessore alle belle arti Maria Vingiani: *Studi per un nuovo ordinamento della Biennale di Venezia*, documento manoscritto, e *V Commissione comunale per le belle arti, turismo, sport e pubblica istruzione*, dattiloscritto, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6.

<sup>263</sup> Sul tema cfr. S. Tramontin, *Vincenzo Gagliardi: un leader (1925-1968)*, Venezia, Comune di Venezia, Assessorato affari istituzionali – Centro studi V. Gagliardi, 1988, pp. 29-45.

<sup>264</sup> Gagliardi fu a capo della segreteria provinciale dal 1954 al 1958, anno della sua elezione alla Camera dei Deputati. Consigliere comunale dal 1951, tenne l'incarico fino all'anno della morte, avvenuta nel 1968 in seguito ad un tragico incidente automobilistico: *ibidem*.

<sup>265</sup> Mozione approvata dal Consiglio Comunale di Venezia, 16 novembre 1956, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6; FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 58-59; *Atti* 1957, pp. 123-124.

<sup>266</sup> *Ibidem*. Solo Alesi si era dichiarato contrario all'assegnazione della presidenza *ex officio* al sindaco di Venezia, mentre Dorigo non era favorevole all'inclusione dei rappresentanti degli artisti nel Consiglio di amministrazione: cfr.

guida elaborate dal Comune, avrebbe dovuto provvedere direttamente alla nomina di un segretario generale, «uomo di cultura e di provata capacità organizzativa e amministrativa», e di quattro direttori «competenti rispettivamente nelle arti figurative, nel cinema, nel teatro e nella musica»<sup>267</sup>.

Un tema, quello della riforma statutaria, tornato alla ribalta anche in sede di Consiglio di amministrazione unitamente alla situazione deficitaria dell'ente – il cui debito, secondo il consuntivo dell'esercizio finanziario 1955, aveva ormai raggiunto quota 138 milioni, a causa del ritardo nella presentazione del disegno di legge che stabiliva la determinazione dei contributi ordinari e straordinari, a cui si assommavano i tempi tecnici per la loro effettiva erogazione<sup>268</sup>. In risposta alla crisi seguita alla chiusura della XXVIII Esposizione, che tante polemiche aveva suscitato, la questione statuto fu prontamente accantonata in vista di una soluzione almeno in apparenza più semplice e indolore: procedere all'avvicendamento del segretario generale. Nella seduta del 30 novembre 1956, il Consiglio di amministrazione deliberò quindi all'unanimità, presenti tutti i membri, che fosse giunto il momento di procedere alla sostituzione di Pallucchini, a cui fu chiesto di tenere l'incarico fino alla nomina del suo successore<sup>269</sup>. Occorre precisare che, al di là delle pubbliche dichiarazioni circa l'opportunità di adottare, per il futuro, un criterio di rotazione che garantisse una certa alternanza, alla decisione non erano estranee questioni di altra natura.

---

ritaglio di giornale con appunto manoscritto *Ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale nella adunanza del 16 novembre 1956*, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6.

<sup>267</sup> Mozione approvata dal Consiglio Comunale di Venezia, cit.

<sup>268</sup> *Verbale della riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Autonomo "La Biennale di Venezia", tenutasi al Palazzo del Cinema del Lido di Venezia il 29 agosto 1956*, in ASAC, Fondo storico, *Serie 2.2.1 Verbali*, reg. 04 "Libro verbali", 23 giugno 1951-20 marzo 1965, pp. 161-167, in part. p. 167; cfr. la lettera di Alesi a De Angelis, 24 novembre 1956, con allegato il verbale riassuntivo della riunione del 29 agosto e la relazione del collegio sindaci al bilancio di previsione 1957, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384. Per l'iter di approvazione della legge n. 704 del 28 giugno 1956, *Determinazione dei contributi a favore degli Enti autonomi "Biennale" di Venezia, "Triennale" di Milano e "Quadriennale" di Roma*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 182, 23 luglio 1956, pp. 2666-2667, cfr. i materiali conservati in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283. Da notare che la norma stabilì il principio del finanziamento diretto da parte dello Stato nei confronti della Quadriennale, che in precedenza dipendeva dagli stanziamenti del Comune.

<sup>269</sup> Il *Libro verbali* dell'Ente riporta che il punto 3 dell'o.d.g., ossia l'incarico di Segretario generale della Biennale per il biennio 1957-1958 per l'organizzazione della XXIX Esposizione internazionale d'arte, trattato «in seduta riservata», è rimandato «alla prossima riunione ed è stato dato mandato al Presidente di svolgere colloqui riservati in merito»: *Verbale della seduta del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Autonomo "La Biennale di Venezia" del 30 novembre 1956, tenutasi a Venezia, nella sede di Ca' Giustinian*, in ASAC, Fondo storico, *Serie 2.2.1 Verbali*, reg. 04 "Libro verbali", 23 giugno 1951-20 marzo 1965, pp. 168-175, cit. p. 174. Le riunioni del Consiglio successive a quella del 30 novembre sono così laconicamente riassunte: «Nel 1957 ebbero luogo tre riunioni del Consiglio di Amministrazione, precisamente: il 19 giugno, a Roma, in una sala dell'Istituto Nazionale Luce; il 10 luglio, a Venezia, a Ca' Giustinian; il 25 luglio, a Roma, presso la Direzione Generale dello Spettacolo. Tutte e tre le sedute ebbero carattere riservato con esclusione tanto del Segretario Generale che del Direttore Amministrativo, poiché venne discussa solamente la nomina del Segretario Generale. Risultò incaricato dell'organizzazione della XXIX Biennale Internazionale d'Arte il prof. Gian Alberto Dell'Acqua, al quale vennero attribuite le funzioni di Segretario Generale»: *ivi*, p. 175. È possibile ricostruirle sulla base del *Dattiloscritto riassuntivo* conservato in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384, in cui peraltro si rilevano alcuni refusi nelle date delle riunioni. Una cronistoria, nel complesso convergente con quanto riportato nel *Dattiloscritto riassuntivo* sopra citato, si trova nel testo della *Conferenza stampa del Presidente della Biennale*, Venezia, 15 ottobre 1957, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6; FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4; cfr. anche la lettera di Pallucchini ad Alesi e agli altri membri del Consiglio di amministrazione del 2 settembre 1957, quindi la risposta di Alesi del 4 corrente e la replica di Pallucchini dell'11, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1.

Il segretario uscente, infatti, aveva manifestato a più riprese la propria insofferenza nei confronti delle varie sottocommissioni che negli anni lo avevano affiancato, rivolgendo i suoi strali in particolare contro la componente sindacale. Tutto ciò si era concretizzato in una serie di pubbliche accuse, tutt'altro che velate, lasciate cadere persino negli scritti introduttivi ai cataloghi delle varie mostre, tanto da suscitare la pronta reazione della FNA<sup>270</sup>. Secondo Pallucchini, i delegati sindacali, sfruttando il sistema della giuria, avevano impedito che si realizzasse una rappresentanza selezionata, provocando uno scadimento del livello qualitativo della manifestazione. In realtà, guardando alle cifre, le cose non stavano esattamente in questi termini: nel 1952, con l'abolizione della giuria, c'erano stati 198 inviti; due anni dopo 176 e 37 erano stati gli ammessi per giuria; solo nel 1956 la proporzione si era effettivamente invertita (75 inviti e 237 ammissioni per giuria)<sup>271</sup>. Nel complesso, si era ben lontani dai numeri delle prime due Biennali del dopoguerra – quelle cioè che avevano riscosso i maggiori consensi da parte della critica –, quando la partecipazione italiana aveva superato, tra inviti e ammissioni, le 500 presenze. Insomma, che i sindacati avessero effettivamente spinto per allargare la partecipazione e magari favorito certi nomi a scapito di altri, era innegabile, ma questo non esauriva il problema. C'erano infatti altre ragioni, di natura strutturale, legate alla configurazione che l'ente era venuto ad assumere con il passaggio alla gestione ordinaria: a partire dal 1951, in mancanza di una direzione competente (il Consiglio di amministrazione, lo ricordiamo, era composto in massima parte da politici), Pallucchini aveva dovuto assumere su di sé la quasi totalità delle funzioni tecniche, dando vita ad un sistema monocratico, temperato unicamente dalla presenza di una sottocommissione formata in maggioranza da artisti, di cui più della metà delegati sindacali<sup>272</sup>. È vero, c'era il Comitato internazionale di Esperti, l'organo di consulenza che aveva il compito di affiancare il segretario generale nell'organizzazione delle retrospettive e delle personali, ma nessuna voce aveva in merito alla partecipazione italiana.

---

<sup>270</sup> Già nel 1954, Pallucchini poneva l'accento sul fatto che la Presidenza, «anziché nominare direttamente tre artisti di chiara fama, ha preferito scegliere in rose di nomi presentate dai tre maggiori sindacati italiani». Nel catalogo della XXVIII Biennale Pallucchini constatava un «appesantimento del livello generale» dell'esposizione, dovuto all'azione di commissari che «si sentono legati da responsabilità sindacali»; affermazioni che suscitarono la pronta reazione della FNA, che il 15 giugno diramava un comunicato stampa chiedendo una rettifica e specificando come Menzio non avesse ricevuto alcun mandato dal comitato esecutivo della Federazione: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385. C'è da dire che, rispetto alla XXVI edizione, le cose sul fronte sindacale si erano fatte più complicate, data la moltiplicazione delle sigle e delle associazioni artistiche a cui era necessario far riferimento per procedere alla nomina di loro rappresentanti in seno alla sottocommissione: cfr. la già citata lettera di Alesi a De Angelis, 11 luglio 1955, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384.

<sup>271</sup> Comunicato stampa della Biennale, Dichiarazioni del Commissario della Biennale sen. Ponti sulla sezione italiana alla XXX Biennale d'Arte, Venezia, 11 gennaio 1960, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI.

<sup>272</sup> In occasione della discussione intorno alle modalità di selezione del segretario generale della Triennale, Gio Ponti affermava che a Venezia «il Segretario accentra in sé ogni potere»: Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del giorno 22 aprile 1950, pp. 15-20, cit. p. 16, in APB, b. 176.

Come se non bastasse, oltre ai contrasti con il fronte sindacale e alle deficienze organiche, anche i rapporti di Pallucchini con la Presidenza erano tutt'altro che idilliaci, a seguito di un cambio al vertice che aveva suscitato non poche polemiche. Nel febbraio 1954, Ponti aveva dovuto rassegnare le dimissioni in seguito alla nomina a ministro senza portafoglio per lo Spettacolo, il Turismo e lo Sport nel governo Scelba. In un primo momento, il mandato fu assunto *ad interim* dal sindaco di Venezia Angelo Spanio, il quale già nel settembre dello stesso anno riferiva a Ermini di voler abbandonare l'incarico in quanto:

la sia pur breve e necessariamente non molto approfondita mia parentesi presidenziale mi ha confermato l'esattezza di tutti i rilievi da Lei fattimi: occorre che il nuovo presidente della Biennale sia un amministratore capacissimo, che intenda dedicare a questo incarico tutto il tempo necessario, abbia l'autorità e la forza di andare per quella strada che indicano il rispetto e la cura che si debbono avere dell'altrui denaro, sia tanto fermo, infine, da eliminare tutte le infiltrazioni che i comunisti hanno fatto, particolarmente nel settore artistico (che è quello che oggi La riguarda, quale Ministro della P.I., ancora più direttamente), e tutto ciò, ben s'intende, non disgiunto da una formazione e da una cultura umanistiche quali si confanno alla importanza, anche internazionale, dell'incarico. Dopo che fu scartata dalla concorde opposizione delle Autorità cittadine, come forse Lei ricorderà, la prima candidatura liberale (quella del comandante Alesi, presidente degli esercenti di Venezia, nemmeno veneto), dopo che, purtroppo, Vittorio Cini ha, in modo che non ammette equivoci, rifiutato, io mi sono orientato su di una persona che ritengo possedga i requisiti richiesti. È l'avv. Valeri Manera. Sebbene piuttosto giovane, egli ha già mansioni dirigenziali in campo industriale; da tempo svolge attività pubblica ed è, tra l'altro, consigliere comunale ed assessore alle finanze della provincia. In questi incarichi si è guadagnata la stima di tutti, [...]. Ne ho parlato al Ministro Villabruna (in quanto mi fu detto che il Presidente della Biennale è stato assegnato al PLI) il quale, sia pur ponendo la condizione della tessera liberale (e questo può essere uno scoglio perché l'avv. Valeri Manera, che era liberale, si dimise dal PLI perché, da cattolico, non condivideva l'indirizzo laicistico assunto dal partito), si è dichiarato d'accordo. Ritengo perciò che opposizioni, se Lei fosse con me d'accordo, non vi dovrebbero essere, all'infuori di quelle di coloro che, per un complesso di interessi ormai creati, hanno tutto da temere dalla nota intransigenza amministrativa e politica dell'avv. Valeri Manera<sup>273</sup>.

A dispetto del veto posto in un primo momento dagli enti veneziani, il 10 dicembre 1954 Massimo Alesi fu nominato presidente della Biennale<sup>274</sup>. La scelta di un personaggio originario di Civitavecchia, ex comandante di Marina, membro del consiglio direttivo della Confcommercio e presidente dell'Associazione commercianti di Venezia, peraltro legato da vincoli di parentela al ministro uscente, Gaetano Martino, scatenò la pronta reazione del mondo della cultura e dell'arte,

---

<sup>273</sup> Spanio a Ermini, 30 settembre 1954, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385; cfr. anche Ermini a Ponti del 15 novembre 1954, in cui gli chiede la sua opinione su Valeri Manera (*ibidem*). Spanio, che alla professione di medico e docente universitario affiancava una solida cultura classica, dal 10 febbraio 1953 aveva assunto anche la presidenza della Fondazione Cini, che manterrà fino al 1976.

<sup>274</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 31 maggio 1955. *Conferma nella carica del presidente e dei componenti il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, e nomina del vice presidente, in «Gazzetta Ufficiale», n. 137, 16 giugno 1955, p. 2134; *Riconfermato il Presidente della Biennale. Il Sindaco Tognazzi nominato Vice-Presidente*, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385.

che già da tempo premeva per una nomina tecnica e di ambito veneziano, come attestano i numerosi telegrammi pervenuti all'attenzione del ministero della Pubblica Istruzione<sup>275</sup>.

Ciò dette il via a una serie di interrogazioni parlamentari rivolte alla Presidenza del Consiglio dai senatori Cermignani, Giacometti, Cianca, Mancinelli; quindi dai deputati Bernieri, Della Seta, Degli Occhi, Marangone e Marchesi, che non persero inoltre occasione per sollecitare il governo a uniformarsi all'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Senato il 24 ottobre 1953, che stabiliva la necessità di procedere ad una sistemazione legislativa aggiornata e democratica dell'ordinamento degli enti autonomi delle esposizioni d'arte di Venezia e Roma<sup>276</sup>. Nonostante le pressioni sul fronte parlamentare, la Presidenza del Consiglio tirò dritto, giustificando la propria scelta col fatto che Alesi fosse «molto conosciuto a Venezia e universalmente stimato e apprezzato: non solo per la sua medaglia d'oro al valor militare, ma anche per la sua rettitudine e per la provetta competenza acquisita nel campo organizzativo e turistico, così strettamente legato, quest'ultimo, alle manifestazioni della Biennale»<sup>277</sup>. Fin troppo legato, secondo Pallucchini, tanto da sfiorare il conflitto di interessi. Fu così che tra il segretario generale e il nuovo presidente, le cui posizioni conservatrici nel campo dell'arte contemporanea cozzavano con la linea assunta dalla Biennale fin dal 1948, si innescò «una specie di guerra più fascista che liberale», che in parte spiega la decisione assunta dal Consiglio di amministrazione sul finire del 1956<sup>278</sup>.

---

<sup>275</sup> Cfr. le lettere di trasmissione del Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione alla Direzione Generale del 7, 11 e 25 giugno 1954 con allegata copia dei telegrammi; quindi la risposta di De Angelis del 13 luglio 1954 in cui precisava che la nomina spettava alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e che fino a quel momento nulla si era mosso (ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385); cfr. anche la nota del Sindacato Artisti di Verona al ministro della Pubblica Istruzione del 30 gennaio 1955. Tra i papabili, Diego Valeri era il più gettonato: su di lui si rimanda a D. Valeri, *Scritti sull'arte*, a cura di G. Tomasella, Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2005; *Diego Valeri e il Novecento*, atti del convegno (Piove di Sacco, 25-26 novembre 2006), a cura di G. Manghetti, Padova, Esedra, 2007.

<sup>276</sup> Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero della Pubblica Istruzione, e p.c. alla Direzione Generale, 8 aprile 1955; cfr. anche la lettera del Capo di Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione all'Ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 22 gennaio 1955; quella del Ministero della Pubblica Istruzione alla Direzione Generale del 4 giugno 1955 (ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385). In ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, è conservato il comunicato della FNA, *La Segreteria della Federazione sulla nomina del nuovo Presidente della Biennale di Venezia*, Roma, 8 gennaio 1955, in cui si fa presente che Alesi, presidente dell'Unione Commercianti ed Esercenti, dell'Associazione Albergatori di Venezia, consigliere della Confederazione Generale del Commercio e della Federazione delle Associazioni Italiane Alberghi e Turismo, non ha «alcun merito e competenza specifica in rapporto all'alto incarico di responsabilità ricevuto». Cfr. quindi le interrogazioni presentate dai socialisti Armando Cermignani e Guido Giacometti (*ibidem*).

<sup>277</sup> Lettera di Scalfaro, sottosegretario di stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione del 31 marzo 1955, inoltrata alla Direzione Generale il 4 aprile 1955, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385. In relazione al problema della mancanza di competenze tecniche da parte di Alesi, si precisava che l'organizzazione delle manifestazioni artistico-culturali era di competenza di un'apposita commissione e che la presenza in seno al Consiglio di amministrazione dei Direttori generali delle Antichità e belle arti e dello Spettacolo, oltre al presidente dell'Accademia di Venezia, avrebbe offerto le necessarie garanzie di compensazione.

<sup>278</sup> ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1, minuta di Pallucchini a Venturi, non datata ma a ridosso del 29 luglio 1957, in cui definisce Alesi «un ex-ufficiale di marina negato alle cose di cultura, di un'ignoranza sesquipedale, per di più presuntuoso e tra l'altro presidente degli albergatori (cioè sostenitore di interessi locali in contrasto con quelli della Biennale, dato che la Mostra del cinema versava agli albergatori veneziani più di cinquanta milioni all'anno per l'ospitalità dei giornalisti!)»; cfr. anche Pallucchini a Raghianti del 13 settembre 1957 in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini.

Nonostante ciò, nel giugno 1957 Pallucchini era ancora convinto di poter mantenere il posto, tanto da inviare ad Alesi alcune proposte relative alla composizione della sottocommissione che avrebbe dovuto affiancarlo nell'organizzazione della XXIX Biennale, premettendo che «l'esperimento attuato dal Suo predecessore, il senatore Giovanni Ponti, di includere nella Sottocommissione artisti designati dai Sindacati si è rivelato senz'altro negativo, specialmente nell'ultima edizione della Mostra», ragion per cui era preferibile nominare «tre artisti di chiara fama senza consultare alcun Sindacato, come è sempre stato fatto dal 1938 al 1950»<sup>279</sup>. Un'équipe che, se ben composta, avrebbe potuto assumere su di sé i compiti affidati dal 1952 al 1956 al Comitato internazionale di Esperti, con conseguente minor aggravio di spesa<sup>280</sup>. Ignaro delle decisioni che nel frattempo venivano prese dal Consiglio di amministrazione in apposite riunioni fuori sede, Pallucchini sottoponeva anche a De Angelis il suo progetto di sottocommissione: la Presidenza avrebbe potuto essere affidata ad Argan, «il docente meglio informato nel campo dell'arte moderna che abbiamo in Italia», o in alternativa a Morandi, «nome di portata internazionale e, in un certo senso, fuori della mischia»; in quest'ultimo caso, per bilanciare gli orientamenti, era opportuno nominare, tra gli artisti di chiara fama, il pittore Afro, e poi altri nomi a scelta tra Cassinari, Saetti, Mascherini e Minguzzi; tra gli storici dell'arte Valsecchi e Arcangeli, «ambidue di posizione centrista e per di più critici di periodici e quotidiani molto diffusi»<sup>281</sup>. Confidava però al Direttore generale i suoi timori:

È probabile che il mio piano, più o meno modificato, non venga accettato e allora, come comprendi, io non dovrei far altro che dare definitivamente le dimissioni aprendo quindi il problema della successione, del resto già chiarito con le scaramucce passate. Mi permetto a questo proposito di farti presente i nomi del Valsecchi e dell'Apollonio, tenuto conto che l'Argan rifiuterebbe tale incarico come ha già avuto modo di dirmi qualche mese fa. (So che qualcuno fa anche il nome del Raghianti, ma, francamente, non oserei proportelo)<sup>282</sup>.

Nella riunione del Consiglio di amministrazione del 19 giugno 1957, che si svolse a Roma presso l'Istituto Nazionale Luce, fu effettivamente ribadita la necessità di un cambio al vertice ed esclusa

---

<sup>279</sup> Pallucchini ad Alesi, 15 giugno 1957, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; cfr. Pallucchini a De Angelis in pari data, in cui riterrebbe concluso il suo segretariato alla Biennale «a meno che non avessi le garanzie di poter predisporre una mostra sulla base di un Comitato efficiente senza l'intervento dei Sindacati»: ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384, con allegata, in via confidenziale, la lettera trasmessa al presidente Alesi.

<sup>280</sup> Questione che preoccupava non poco Pallucchini, sia per i tempi strettissimi che per i costi connessi, tanto che il 17 luglio scriveva a De Angelis: «Il bilancio della Biennale è quello che è. Nell'ultima mostra sono venuti a mancare il 20 milioni promessi, per cui abbiamo chiuso con un deficit di 13 milioni. [...] Dove possiamo tirar fuori la somma per riunire almeno una volta tale Comitato, tenuto conto che dovremo invitare a far parte di esso almeno un americano?» (ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384, minuta in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1).

<sup>281</sup> *Ibidem*.

<sup>282</sup> *Ibidem*. Per Pallucchini la candidatura ideale era quella di Valsecchi, che «ha molto seguito nell'ambiente milanese che, come sai, conta oggi molto».



l'eventualità di un'ulteriore proroga dell'incarico a Pallucchini. In quell'occasione, dopo aver vagliato una serie di candidature, si pensò di offrire l'incarico temporaneo a Pietro Zampetti, direttore per le belle arti del Comune di Venezia: tutto sommato un buon compromesso, anche se, come rilevava Pallucchini, pur essendo «un ottimo organizzatore», lo studioso non poteva certo vantare «molta conoscenza nel campo dell'arte moderna»<sup>283</sup>. Ma, nella seduta dell'11 luglio, il sindaco, assente alla precedente riunione, si dichiarò contrario alla concessione dell'aspettativa, per cui si decise di rimandare alla seduta successiva l'analisi di altri nominativi<sup>284</sup>.

Se fino a quel momento i vari membri del Consiglio si erano trovati tutto sommato concordi sulla necessità di porre fine al segretariato Pallucchini, nell'ennesima riunione *extra moenia* del 25 luglio presso la Direzione generale dello Spettacolo, si verificò una prima spaccatura. Dopo un esame delle varie candidature, Alesi, Ceschi, De Pirro e De Angelis si espressero a favore della nomina di Gian Alberto Dell'Acqua, soprintendente alle Gallerie di Milano, mentre Tognazzi, Favaretto Fisca e Passi si astennero, dichiarandosi a favore della permanenza di Pallucchini, giustificata con l'inopportunità di un cambio di direzione, per di più a favore di un candidato non veneziano, a così breve distanza dall'inaugurazione della XIX Biennale<sup>285</sup>.

Le notizie intanto giungevano in Laguna, e il 27 luglio 1957 l'editore e critico d'arte Bruno Alfieri inviava un'accorata lettera a Ragghianti, informandolo sulle ultime manovre del Consiglio di amministrazione:

[...] sono stato nei giorni scorsi a Venezia per la vernice della mostra di Jacopo Bassano, e lì ho appreso le ultime notizie sulla Biennale. La quale sembra ormai prossima a scendere l'ultimo gradino del decoro. Mentre ogni uomo di cultura si poteva augurare la fine del segretariato Pallucchini quale inizio di una successiva fase di riorganizzazione e di sviluppo dell'ente, il presidente della Biennale Alesi, uomo della destra liberale e cognato di Martino, andava preparando la defenestrazione di Pallucchini esattamente con intenti opposti. A quanto mi ha anche riferito Mazzariol, pare ormai sicuro l'allontanamento di Pallucchini (nonostante la tenace resistenza di questi) e già si fanno nomi sul successore, tali da far drizzare i capelli in testa a chi sente. Giunti a questo punto ci si può legittimamente chiedere se

---

<sup>283</sup> *Ibidem*. Su Zampetti si veda *Venezia, le Marche e la civiltà adriatica: per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, a cura di I. Chiappini Di Sorio, L. De Rossi, numero monografico della rivista «Arte Documento», 17-19, 2003.

<sup>284</sup> *Dattiloscritto riassuntivo*, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384.

<sup>285</sup> Il 26 luglio, ormai al corrente delle decisioni prese, Pallucchini comunicava a Ponti che «la battaglia per la mia successione si è conclusa ieri a Roma, con la nomina di Dell'Acqua. Meglio certo che un Damerini o un Oppo»: ARP, *Carteggio*, b. 7, fasc. 2. Le candidature di Damerini e Oppo erano state sostenute da Alesi: cfr. Pallucchini a Venturi, s. d., in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1, in cui l'ex segretario precisava: «la soluzione Dell'Acqua, raggiunta all'ultimo momento dal De Angelis che s'era opposto alla candidatura del sen. Ceschi (Valerio Mariani), è la migliore che potesse uscire da tale Cons. di Amm. La DC veneziana, cioè il Sindaco, il Preside della Provincia ed il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, si sono battuti, fino all'ultimo, sostenendo il mio nome ed il mio programma. Si astennero così dal voto, rimanendo in minoranza: la maggioranza vide schierati il Presidente Alesi, De Pirro, De Angelis ed il sen. Ceschi (quest'ultimo ferocissimo contro l'arte moderna: si dice, del resto, che spetti a lui la responsabilità del monumento a De Gasperi del Berti!)». Per un profilo biografico di Dell'Acqua si rimanda a M.T. Fiorino, *Gian Alberto Dell'Acqua*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 197-200. Sul monumento a De Gasperi cfr. R. [C.L. Ragghianti], *Umiliati e offesi*, in «seleArte», 27 1956, pp. 58-61

sia preferibile l'*effodrement* totale dell'ente, o una ultima resistenza. Lei è certamente l'unica persona oggi, in Italia, forse ancora in grado di rovesciare la situazione. Dubito molto che lei abbia la minima intenzione di occuparsi dei malanni della Biennale veneziana, ma mi sembrava doveroso scriverLe. A titolo puramente personale<sup>286</sup>.

In realtà, i dubbi di Alfieri erano mal riposti. Approfittando della favorevole congiuntura sul piano politico, la crisi scatenata dal “siluramento” di Pallucchini poteva essere abilmente sfruttata per un definitivo mutamento dello *status quo*. Un'occasione che i riformisti, Ragghianti in testa, non si sarebbero lasciati sfuggire tanto facilmente.

---

<sup>286</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Bruno Alfieri, *sub data*. La casa editrice Alfieri stampava i cataloghi della Biennale e il suo periodico trimestrale; in seguito, lo stesso Alfieri si fece promotore di alcune proposte editoriali come «L'Avviso», foglio d'informazione sul contemporaneo, teso a discutere in particolare del rinnovamento dell'ente veneziano nel post-Pallucchini: cfr. G. Centazzo “*Piacevole a leggersi e anche da vedersi*”. *Fotografie ambientate nella prima serie della rivista Metro (1960-1968) di Bruno Alfieri*, in «Palinsesti», 6, 2017, risorsa on-line: <http://www.palinsesti.net/index.php/Palinsesti/article/viewArticle/62>.

## CAPITOLO 3. I RIFORMISTI IN AZIONE

### 1. Contro la «Biennale di Stato»

Il 27 luglio 1957, un comunicato stampa della Biennale ufficializzava la nomina di Dell'Acqua alla segreteria generale. La notizia innescò la pronta reazione degli enti locali e, a distanza di due giorni, durante una seduta straordinaria del Consiglio comunale protrattasi fino alle quattro del mattino – un vero e proprio record, tra le più lunghe della sua storia democratica – fu votato un ordine del giorno in cui si chiedeva al sindaco di abbandonare, in segno di protesta, il Consiglio di amministrazione dell'ente e si invitavano i presidenti della Provincia e dell'Accademia di belle arti a fare altrettanto, ribadendo la necessità di procedere all'approvazione del nuovo statuto sulla base della mozione licenziata il 16 novembre 1956<sup>1</sup>. In quella sede Alesi, che era consigliere comunale per il PLI, fu letteralmente sommerso dalle critiche per aver avallato una nomina tardiva che andava «contro le lecite aspirazioni della [...] città»<sup>2</sup>. In realtà, a ben vedere, dietro al comportamento degli enti locali veneziani non si celava solo una questione di orgoglio municipalistico ferito. Il dattiloscritto delle riunioni *extra moenia* del Consiglio di amministrazione della Biennale, recuperato presso l'Archivio Centrale dello Stato, riporta infatti che «l'atteggiamento del Sindaco e del Presidente della Provincia era stato originato soprattutto dalle interpellanze e dall'atteggiamento assunto dai socialisti, dai comunisti e dagli esponenti di Unità popolare in seno al Consiglio Comunale e dalle pressioni esterne della corrente di artisti che si appoggiava al Prof. Pallucchini e che, in linea generale, era sostenuta dagli ambienti politici di cui sopra»<sup>3</sup>. Inoltre, l'estensore del verbale rilevava «la estrema scorrettezza di termini usati dall'Assessore Dorigo (D.C.) nei riguardi del Consiglio d'Amministrazione attuale, confrontando la poca validità delle personalità romane rispetto all'importanza e alla validità del mondo culturale veneziano»<sup>4</sup>.

Nonostante il punto di vista palesemente filo-ministeriale, nella relazione c'era del vero. Come già accennato, a seguito delle elezioni del maggio 1956 si era inaugurata la cosiddetta “formula Venezia” e lo storico dell'arte Wladimiro Dorigo, esponente dell'ala radicale della DC, tra i maggiori

---

<sup>1</sup> A G. A. Dell'Acqua il compito di organizzare la XXIX Biennale, in «Il Gazzettino», 28 luglio 1957; Il Consiglio Comunale di Venezia, riunito il giorno 29 luglio 1957, dattiloscritto in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6; riprodotto in Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 59-60; *Atti 1957*, pp. 124-125; copie in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4 e ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

<sup>2</sup> *Protrattasi fino alle 4 di stamane la riunione del Consiglio comunale. Il Sindaco invitato a dimettersi per protesta dall'Ente Biennale*, in «Gazzettino-Sera», 30-31 luglio 1957, p. 2. All'ordine del giorno si oppose il liberale Vismara; Tognazzi e Alesi si astennero, mentre il MSI non si presentò in aula; cfr. anche *Un o.d.g. del Consiglio di Venezia sulla nomina del segretario alla Biennale*, in «Il Resto del Carlino», 31 luglio 1957, p. 7; *Dopo il voto del Consiglio comunale. Prossima una riunione per la Biennale d'Arte*, in «Il Gazzettino», 1° agosto 1957.

<sup>3</sup> *Dattiloscritto riassuntivo*, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 384.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

sostenitori dell'accordo con i socialisti, era stato nominato assessore all'urbanistica e all'edilizia privata<sup>5</sup>. Laureatosi a Padova in storia dell'arte con Sergio Bettini, la sua figura di tecnico-politico è analoga a quella di un altro grande protagonista di quella stagione riformatrice: Giuseppe Mazzariol, col quale l'intesa fu pressoché immediata. Anche lui allievo di Bettini, eletto in Consiglio provinciale nelle liste del PSI – nel 1956 a Venezia si era costituita una Giunta provinciale DC-PSDI, guidata dall'ingegnere Giovanni Favaretto Fisca, grazie anche all'appoggio dei socialisti<sup>6</sup> –, egli fu il tramite per l'ingresso di Ragghianti in quel “triumvirato riformista” la cui azione congiunta portò all'apertura di una nuova fase nella vita istituzionale dell'ente, gravida di speranze ma anche di promesse non mantenute<sup>7</sup>.

L'obiettivo di Mazzariol era quello di provocare le dimissioni di Alesi servendosi dell'appoggio dei dirigenti della DC locale, che «gli *erano* aspramente avversi, avendo alcuni di loro di mira la Presidenza interinale per il Sindaco (che *era* persona innocua e molto per bene)», e quindi di fare pressioni sul governo per la nomina di un commissario straordinario nella persona dello stesso Ragghianti, una soluzione appoggiata anche dai «giovani turchi», in particolare da Dorigo<sup>8</sup>. Nel declinare la proposta, lo studioso lucchese non mancò di porre l'accento su quello che reputava il punto nodale dell'intera questione, dato dalle criticità che la candidatura di Dell'Acqua avrebbe comportato su di un piano soprattutto “ideale”:

[...] la burocrazia centrale ha fatto pesare la propria volontà, consentendo ciò lo statuto, e come già da anni nominava il direttore della mostra cinematografica (solo formalmente designato dal Consiglio, in realtà collocato dalla Direzione Generale per la cinematografia e lo spettacolo), ora ha nominato anche il Segretario generale della Biennale, nella figura di una persona che, dal punto di vista della preparazione culturale è sostenibile, ma che, oltre a essere piissima e sommamente osservante dei precetti della religione dello stato, è tra i funzionari più ossequenti alle superiori direttive, obbedientissimo e perciò amatissimo dalle supreme gerarchie. Così, l'Ente Autonomo della Biennale rivela interamente di essere uno scherzo giuridico, osservato nella forma (l'innocuo presidente, anzi l'obbediente presidente), negato ormai

---

<sup>5</sup> Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, cit., pp. 29-45. Sul Dorigo “politico” si veda F. Piva, “*La gioventù cattolica in cammino...*”. *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Milano, Angeli, 2003, *passim*; *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, a cura di L. Ceci, L. Demofonti, Roma, Carocci, 2005, pp. 419 ss. Per un suo profilo di storico dell'arte rimando a M. Agazzi, *Wladimiro Dorigo*, in «Arte Documento», 22, 2006, pp. 281-284. L'archivio privato di Dorigo, conservato presso la Biblioteca di Area Umanistica (BAUM) dell'Università Ca' Foscari di Venezia, si trova tutt'ora in fase di riordinamento.

<sup>6</sup> Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, cit., p. 40.

<sup>7</sup> *Giuseppe Mazzariol e l'idea di Venezia: etica, creatività, città*, a cura di G. Busetto, Milano, Silvana Editoriale, 2014. Sul rapporto tra Mazzariol e Ragghianti si veda G. Busetto, *Lettere fra professori: il carteggio Ragghianti-Mazzariol*, in «Luk», 22, 2016, pp. 55-59. Purtroppo non è stato possibile visionare la documentazione dell'archivio privato di Giuseppe Mazzariol, in deposito presso la Fondazione Querini-Stampalia di Venezia, in quanto indisponibile alla consultazione.

<sup>8</sup> Mazzariol a Ragghianti, 29 luglio 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol, da cui si apprende che erano stati Mazzariol e Dorigo a redigere l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale il 29 luglio 1957. Nel caso in cui, al posto del commissariamento, si fosse optato per l'incarico interinale del sindaco, Umbro Apollonio avrebbe assunto temporaneamente la segreteria generale. In favore del conservatore si era mosso anche Ragghianti: cfr. la lettera non datata, ma riferibile all'estate 1957, di Apollonio a Ragghianti in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Umbro Apollonio.

sino all'estremo limite nella sostanza. Al di fuori di ogni questione di persona (e la scelta del Dell'Acqua è, tutto sommato, migliore rispetto ai nomi proposti, che Lei mi menziona [Oppo, Damerini, Zampetti, Valsecchi, Mariani, ma era stato fatto anche quello di Ragghianti, n.d.a.]), sta il fatto che a governare ed effettuare la più grande mostra internazionale italiana si prepone un funzionario dello stato astretto alla ben nota disciplina gerarchica, e ciò prescindendo dalle sue disposizioni personali di obbedienza. La Biennale resta (dico resta, perché anche durante il regime Pallucchini l'accordo con la burocrazia centrale era una pregiudiziale intangibile, riflessa nella intangibilità dello statuto e del regolamento), anzi resta accentuando il suo carattere di strumento controllato dalla burocrazia romana. *Tout le reste est littérature*<sup>9</sup>.

L'idea, dunque, era quella di approfittare del momento di crisi per determinare un cambio al vertice, che avrebbe consentito di mettere mano al cuore del problema, ossia la questione dello statuto, e per questo Ragghianti concordava sul fatto che Alesi dovesse essere costretto alle dimissioni. A intesa raggiunta, Mazzariol provvedeva a informare Pallucchini dei loro propositi:

Per noi (intendo coloro che hanno una mentalità civile e quindi culturale) Alesi significa l'incultura, e per ciò non vi è possibilità di transazione: deve lasciare la Presidenza e con infamia. Il che, secondo il piano concordato con Dorigo e con Ragghianti sabato scorso a Venezia, avverrà senza dubbio nel mese di settembre. D'altra parte la DC romana (Fanfani interessato da Gagliardi) è ormai decisa a lasciarci via libera, e si è fatto già il nome di Ponti come commissario. Questi che le porgo sono dati sicuri e già concordati. Il problema è quello di Dell'Acqua, che non dovrebbe accettare per non porci nell'antipatica condizione di doverlo attaccare, e non come persona o come studioso ma come funzionario della amministrazione delle Belle Arti. Non possiamo infatti ammettere che un Ente autonomo abbia come segretario generale un burocrate legato da evidenti interessi alla Direzione generale. In questo senso si dovrebbe d'ogni parte far capire al Dell'Acqua che un suo comportamento equivoco ci determinerebbe a non transigere. E avrebbe la peggio<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> «Gli elementi determinanti, infatti, sono chiaramente i direttori generali dei ministeri, in quanto l'Alesi è una loro creatura e da loro dipende la sua permanenza, e il Ceschi difende gli interessi clericali, che coincidono in questo caso con quelli burocratici. Il Dell'Acqua, inutile dirlo, è un prete fino all'osso (lo è sempre stato), tutto chiesa e baciapile; al suo confronto il Pallucchini, che pure è un defensor ecclesiae, è fra Paolo Sarpi! A proposito, saprà che la Quadriennale d'arte romana, dotatissima di premi, anche di premi dati dalla D.C. direttamente, cioè da un partito politico!», è saldamente nelle mani dei preti, col dr Bellonzi, mons. Francia et similia. Il "dittico" Venezia-Roma sarebbe perfetto, e in capo a qualche anno vedremo, con l'assenso dei comunisti, due mostre fondamentali, realismo socialista e realismo sacro!»: Ragghianti a Mazzariol, 2 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol. Dell'Acqua, così come Ragghianti, aveva frequentato la Scuola Normale ed era stato allievo di Matteo Marangoni: cfr. Fiorino, *Gian Alberto Dell'Acqua*, cit.; *Atti* 1957, p. 89. Cfr. anche Longhi a Pallucchini del 5 agosto 1957: «Dalle poche e secche notizie apparse sui giornali non riesco a raccapezzarmi su quel che è successo. Credo di capire che la Direzione di Belle Arti voglia mandare avanti la Biennale a furia di Soprintendenze e di Ispettori Centrali. Mi par di capire che sia così, anche da fatto (riferitomi ma che non so a che punto vero) che, al Segretariato, premessero anche l'immarcescibile Direttore di SeleArte [Ragghianti, n.d.a.] e il Marco Visconti [Valsecchi, n.d.a.]; e che entrambi siano stati scartati» (ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1).

<sup>10</sup> Mazzariol a Pallucchini, 14 agosto 1957, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1. Il piano ordito dai tre veniva confermato anche da Branzi: «Qui corrono molte voci. Prima questa: che il presidente sarebbe virtualmente liquidato, dopo i colloqui che Fanfani ha avuto a Venezia. Seconda quest'altra: che si prospetterebbe una gestione commissariale, con a capo Ponti [...]. Non so che ci sia di vero in tutto ciò, ma qualcosa c'è di certo. E certo è pure che la battaglia continua»: *ivi*, Branzi a Pallucchini del 24 agosto 1957.

Frattanto, una larga parte del mondo della cultura e dell'arte esprimeva la propria solidarietà a Pallucchini il cui nome, ormai, «pareva fare tutt'uno con quello della grande mostra veneziana»<sup>11</sup>. Solidarizzarono con lui anche intellettuali che non ne avevano condiviso la linea estetica, come Alfredo Mezio, il critico d'arte de «Il Mondo», che pure gli rimproverava di «non essersi opposto alle richieste demagogiche dei sindacati artistici, chiudendo la porta del padiglione italiano alle nullità»<sup>12</sup>. Ma non tutti consideravano il suo allontanamento come una grave perdita. Già nel 1955 circolava un opuscolo, approdato fin sulla scrivania del ministro della Pubblica Istruzione, in cui si accusava la gestione Pallucchini di «paralogismi, sofismi, incoerenze, contraddizioni, menzogne ed infedeltà estetiche», di aver esposto opere «pornografiche», quando non veri e propri «sgorbi»<sup>13</sup>. Anche la presa di posizione del fronte sindacale verso il quale, a dispetto delle affermazioni di Mezio, l'ex segretario generale si era da sempre mostrato tutt'altro che tenero, non si fece attendere. In occasione dell'assemblea dell'Associazione Unitaria degli Artisti Veneti – Venezia e il Veneto furono una delle poche realtà in cui il progetto di un sindacato unico, secondo quanto auspicato da Di Vittorio e Penelope, si era effettivamente concretizzato<sup>14</sup> –, Mario De Luigi imputava allo stesso Pallucchini «la ragione principale del disagio e dello scredito della serietà dell'Istituto dovuto ad evidente costrizione conformistica impostata su schemi stanchi e abusati, generici e impersonali»<sup>15</sup>. Forte della fiducia nella propria indiscutibile capacità di discernere «l'autentico volto del pensiero italiano», il pittore trevigiano non riusciva a perdonargli il «danno immenso» arrecato «all'arte moderna»<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> F. Arcangeli, *Per merito dell'ex-segretario Pallucchini. Il meglio dell'arte moderna in dieci anni di Biennale*, in «L'Europeo», 11 agosto 1957, pp. 47-48. Secondo Arcangeli le Biennali di Pallucchini avevano rappresentato «il pieno ritorno dell'Italia nella più viva circolazione del mondo artistico moderno», e questo grazie a un segretario «che ha sentito il richiamo dell'Europa e del mondo, che ha tentato, per l'Italia, una sorta di “recherche du temps perdu”»; dello stesso avviso G.C. Cavalli, *Un decennio della Biennale veneziana per la libertà della cultura e dell'arte*, in «Il Resto del Carlino», 1° agosto 1957. Cfr. anche M. Bernardi, *Situazione delle belle arti in Italia. Polemica per la Biennale*, in «La Stampa», 13 agosto 1957. In ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1, si conservano le lettere di solidarietà pervenute a Pallucchini da ogni parte d'Italia e del mondo.

<sup>12</sup> A. Mezio, *La crisi della Biennale*, in «Il Mondo», 43, 22 ottobre 1957, p. 13; cfr. anche A. Fornari, *Una nomina infelice*, in «Il Borghese», 35, 30 agosto 1957, p. 347.

<sup>13</sup> Centro per la rinascita delle attività estetiche, *Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione*, opuscolo con timbro 11 febbraio 1955, in cui si legge che Pallucchini col suo operato «tradisce ed insulta la grande tradizione universale dell'Arte», in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 385. Cfr. anche M. Bernardi, *Polemica per la Biennale*, in «La Nuova Stampa», 13 agosto 1957, p. 3.

<sup>14</sup> *Costituita l'Associazione unitaria degli artisti veneziani*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 1, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Il 21 febbraio 1957, nel salone di Ca' Giustinian, a Venezia, fu ufficialmente proclamata la costituzione dell'Associazione dei pittori e scultori veneziani, ma già nel giugno dell'anno precedente si era dato il via all'iniziativa con la formazione di un Comitato provvisorio, con l'adesione di 150 artisti. Il Comitato aveva il compito, in conformità ai *deliberata* del II Congresso Nazionale Unitario, di arrivare all'unità della categoria e dar vita ad una associazione autonoma da ogni partito e Confederazione sindacale. Gli artisti veneziani in precedenza iscritti alla FNA e all'USAIBA confluirono quindi nella nuova associazione, con sede presso il Circolo artistico.

<sup>15</sup> *All'assemblea dell'Associazione unitaria. Relazione di artisti veneti sul problema della Biennale*, in «Il Lunedì», 19 agosto 1957, ritaglio in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 3. Le tre relazioni furono tenute dai pittori Guidi, De Luigi e Pizzinato, mentre un'apposita commissione composta anche da Saetti, Cadorin, De Toffoli e Caramel fu incaricata di redigere il verbale conclusivo.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

Anche Virgilio Guidi, nella sua doppia veste di artista e di critico, oltre che di presidente dell'Associazione Unitaria, sosteneva che si sarebbe dovuto valorizzare maggiormente lo «spirito italiano»; mentre il segretario Armando Pizzinato, pur appoggiando la decisione degli enti locali «per ragioni di prestigio», si dichiarava contrario allo *status quo*, auspicando per il futuro un maggior contatto tra commissioni e artisti<sup>17</sup>. In conclusione, il sindacato caldeggiava la nomina di un segretario generale aperto «a tutte le tendenze», spingendo per la convocazione della famosa Commissione ministeriale incaricata di redigere il nuovo statuto – che, ricordiamo, ancora non era entrata in funzione –, e in quella sede ci si sarebbe battuti a favore di un Consiglio di amministrazione in cui, oltre ai rappresentanti eletti dagli enti locali e dal governo, figurassero «gli artisti rappresentanti sindacali regolarmente eletti»<sup>18</sup>. All'estrema sinistra, l'allontanamento di Pallucchini fu invece interpretato come un via libera all'affermazione del realismo socialista: Luigi Carluccio, sulle pagine della «Gazzetta del Popolo», sosteneva che i quadri dell'intelligenza comunista «quasi rivendicavano tutto il merito della caduta di Pallucchini, perché *servisse* da spauracchio al suo successore. “Pallucchini, sembrava che *dicessero*, era caduto per non aver saputo fare a tempo la scelta tra modernismo astratto di marca atlantica e realismo marxistico di marca sovietica”»<sup>19</sup>.

Detto questo, anche da coloro che non erano stati teneri nei confronti della passata gestione, la nomina di Dell'Acqua fu in generale percepita come l'ennesimo atto di forza compiuto dal governo centrale *contra* Venezia. Un articolo, comparso ai primi di agosto sul «Messaggero», ben sintetizza gli umori degli ambienti veneziani a seguito dell'improvviso cambio al vertice:

I veneziani ne parlano tutti, anche se fino a dieci giorni fa si disinteressavano in via assoluta di arte moderna; o, addirittura, anche se erano dell'avviso che, alla Biennale, occorresse sbaraccare tutto, cambiare aria e persone, proporre nuovi nomi, nuovi indirizzi. E ciò è accaduto perché i veneziani hanno avuto la impressione che alla Biennale si sia fatto e disfatto senza di loro, contro di loro, senza metterli a parte di nulla: e, gelosissimi delle cose di casa propria, e particolarmente di questa – la Biennale – che si sono inventata, messa in piedi, puntellata ed affermata in tutto il mondo, sono andati in bestia clamorosamente, decisi, se non avranno soddisfazione, a porre in crisi tutto il complesso che dovrebbe preparare le mostre del 1958. [...] La realtà è che la polemica sulla Biennale è ormai vecchia di almeno dieci anni, e data dal 1948, da quando cioè la manifestazione riprese il suo ciclo, dopo l'interruzione dovuta alla guerra. Ma era una polemica ristretta al solo ambiente dei critici e degli appassionati d'arte, estranea al grosso pubblico: divenne generale solo dopo l'edizione del 1956, che toccò punte estreme nell'accogliere non tanto artisti d'estrema avanguardia, quanto taluni veri e propri bluffatori, così da suscitare nei visitatori parecchie risate. E si sa che, in Italia, solo il ridicolo uccide. Con ogni altro errore si viene promossi. Ebbene, di quel clima di incertezza e quasi di irrisione, qualcuno doveva fare le spese. Le ha fatte Pallucchini, il segretario generale, la cui testa era chiesta da tempo da diverse parti e che era invece meravigliosamente

---

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> L. Carluccio, *La Biennale e le illusioni*, in «Gazzetta del Popolo», 5 settembre 1957, p. 3, ritaglio in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3. Sul tema anche Jachec, *Anti-communism at Home, Europeanism abroad*; ead., *Politics and painting at the Venice Biennale*, cit.

rimasto in carica per dieci anni. E i veneziani, dopo averlo per tutto quel tempo duramente attaccato, ora lo difendono, forse perché a cambiarlo non sono stati loro. [...] La Biennale ha sessant'anni di vita, la prossima edizione sarà la ventinovesima. Dai tempi di Selvatico e di Fradeletto, a quelli di Pica e di Maraini ne ha viste di tutti i colori, con fischi e applausi di ogni genere e intensità. Però si può dire che l'impasse attuale è uno dei più grossi, perché – sotto sotto – rientra in quella vasta manovra dello Stato di mettere le mani su tutti gli enti autonomi italiani (ai quali per altro, allunga fior di quattrini) e nella replica dei Comuni e delle Provincie, che quelle mani vorrebbero fargli togliere. Staremo a vedere. La battaglia per la Biennale di Venezia potrebbe costituire un indice<sup>20</sup>.

C'era poi un altro aspetto da considerare: alla maggior parte degli addetti ai lavori non sfuggiva il fatto che il doppio incarico di segretario generale della Biennale e soprintendente alle Gallerie di Milano, fattosi ancor più gravoso dopo la morte di Fernanda Wittgens, rendessero Dell'Acqua – che il 20 agosto si era ufficialmente insediato – «carico come un cireneo»<sup>21</sup>. In questo senso, le parole rivolte da Bettini a Ragghianti non potrebbero essere più esplicite:

Costui ora presume di metter in piedi in sei mesi anche la prossima Biennale, oltre al resto, venendo a Venezia forse un paio di giorni la settimana; ed ha l'ingenuità di dichiarare che la cosa è facile, perché «la stessa Commissione della Biennale è in grado di condurre le cose con tutta perizia etc.». E allora lui cosa ci sta a fare? A rappresentare l'ultimo galleggiante stronzo di quella marea di merda romano-vaticana-ministeriale che sta per sommergere l'ultima parvenza di autonomia dell'«Ente autonomo»? Costui evidentemente è uno sciocco e un irresponsabile (altrimenti si sarebbe accorto che i veneziani gli faranno il vuoto intorno), di fronte al quale, *notre Paluquin national*, per caotico e conformista che fosse, appare un esempio almeno di serietà organizzativa<sup>22</sup>.

Non era dello stesso avviso Ragghianti, convinto che quella assunta dagli enti locali fosse «una posizione debole, perché interessava solo a Venezia», mentre «l'ente *era* nazionale, i soldi per gestirlo li *dava* lo stato (e la funzione *era* internazionale)», ragion per cui era necessario cercare appoggi anche altrove, premendo affinché «si facesse qualche cosa di positivo, per mettere in crisi l'ente: diversamente, *sarebbe stata* una sconfitta veramente seria, perché si *sarebbe dimostrato* che, salvo qualche dissenso o qualche opposizione sempre scontabile e del resto in sostanza innocua, la burocrazia *poteva* fare veramente quel che le pareva»<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> S. Bertoli, *Si chiama Biennale il nuovo "scandalo" di Venezia*, in «Il Messaggero», 4 agosto 1957, p. 3. Sul tema anche G. Kisserlian, *Riformare la Biennale e la Quadriennale perché viva l'arte italiana contemporanea*, in «Il Popolo di Milano», 14 aprile 1957, p. 3.

<sup>21</sup> M. Valsecchi, *Tempesta alla Biennale*, in «Il Tempo», 29 agosto 1957, p. 51. Cfr. Comunicato stampa della Biennale, Venezia, 21 agosto 1957, *Inseidamento del prof. G.A. Dell'Acqua alla Biennale di Venezia*, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; *Inseidato alla Biennale il nuovo segretario*, in «Corriere milanese», 21-22 agosto 1957; *Inseidato il Segretario della Biennale d'Arte*, in «Il Gazzettino», 21 agosto 1957.

<sup>22</sup> Bettini a Ragghianti del 24 agosto 1957, con allegato il ritaglio dell'articolo *Non sarà negletta a Brera l'eredità di Fernanda Wittgens*, uscito sul «Corriere milanese» il 23 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Sergio Bettini.

<sup>23</sup> Ragghianti a Bettini, 26 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Sergio Bettini.



In realtà, la stessa DC veneziana era perfettamente consapevole del fatto che l'ultima parola, volente o nolente, sarebbe venuta da Roma, e per raggiungere lo scopo si era mossa per tempo, non esitando a scomodare i piani alti nelle persone del segretario Fanfani e del Presidente della Repubblica Gronchi<sup>24</sup>. Così, forte dell'appoggio di due tra i maggiori esponenti dell'ala radicale e riformista del partito – nonostante l'opposizione mostrata a più riprese da Fanfani nei confronti dei «basisti»<sup>25</sup> –, il 25 agosto il sindaco di Venezia uscì dal Consiglio di amministrazione, seguito a ruota dal presidente della Provincia e da quello dell'Accademia<sup>26</sup>.

Contemporaneamente, sul fronte della pubblica opinione, Ragghianti licenziava un articolo al vetriolo dal titolo *Biennale di Stato*, in cui rimproverava ai giornali di aver commentato la vicenda con imperdonabile superficialità, al grido di «*Il re è morto, viva il re!*», mentre la stampa cattolica si era limitata a sottolineare come «l'ottima scelta fosse caduta su una persona notoriamente ligia alle gerarchie ecclesiastiche, pure rilevando che anche il predecessore era un buon osservante»<sup>27</sup>. In sostanza, secondo lo studioso, la stessa solidarietà accordata a Pallucchini sarebbe stata data anche «a un ciuco vero e vivo, se fosse messo al quel posto, tale essendo lo spirito civile degli italiani»<sup>28</sup>. Pur riconoscendo i meriti scientifici del nuovo segretario, per Ragghianti il problema restava quello già espresso al collega Mazzariol: mentre «Pallucchini era un professore universitario, cioè per il suo *status* giuridico pienamente indipendente», in quanto sciolto dall'obbligo del giuramento, Dell'Acqua era «un funzionario dello Stato, astretto alla disciplina e all'obbedienza gerarchica nei confronti del Direttore Generale»<sup>29</sup>, anche lui membro del Consiglio di amministrazione dell'ente veneziano. Ne conseguiva una palese distorsione del rapporto tra politica e burocrazia:

---

<sup>24</sup> «Ci creda, caro Professore, che la battaglia per liquidare il Presidente è tutt'altro che conclusa. Ho parlato proprio ieri con il dott. Gagliardi e con il dott. Dorigo, che in questi giorni hanno parlato sulla questione della Presidenza della Biennale rispettivamente con l'on. Fanfani e con il Presidente Gronchi, e mi hanno subito pregato di scriverLe o telefonarLe per pregarLa di trovare una scusa qualunque per evitare che avvenga lunedì la cerimonia d'addio perché proprio in questi giorni si stanno facendo in altra sede i passi per giungere alla conclusione che tutti aspettano»: Scarpa a Pallucchini, 27 agosto 1957, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; *V Commissione comunale per le belle arti, turismo, sport e pubblica istruzione*, appunto dattiloscritto, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6. Pallucchini scelse di partecipare comunque alla cerimonia: cfr. *Parole di commiato di Rodolfo Pallucchini, in risposta al saluto del Presidente della Biennale, com.te Massimo Alesi, Venezia, 2 settembre 1957*, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1. Nel suo discorso di commiato, l'ex segretario generale avrebbe parlato della «stanchezza che scaturisce dall'incomprensione dei molti incompetenti, che s'annidano ovunque» e della «mortificante azione sindacale, che ha fatto abbassare di tono le ultime mostre italiane»; cfr. anche *Oggi a mezzogiorno al Palazzo del Cinema. Cordiale commiato del prof. Pallucchini*, in «Gazzettino-Sera», 2-3 settembre 1957, p. 2; *Congedo dalla Biennale di Rodolfo Pallucchini*, in «Gazzettino di Venezia», 3 settembre 1957. Sul tema si rimanda a Bandera, *Pallucchini protagonista della Biennale*, cit., in part. p. 90.

<sup>25</sup> Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, cit., p. 41.

<sup>26</sup> *Il Sindaco ha annunciato di abbandonare il Consiglio d'Amministrazione della Biennale*, in «Il Gazzettino», 25 agosto 1957; *Anche il Presidente dell'Accademia lascia il Consiglio della Biennale*, in «Il Gazzettino», 8 settembre 1957; *Anche il Presidente della Provincia abbandona il Consiglio della Biennale*, in «Il Gazzettino», 4 settembre 1957.

<sup>27</sup> R. [C.L. Ragghianti], *Biennale di Stato*, in «seleArte», 31, 1957, pp. 64-69, cit. pp. 64-65. L'articolo uscì su «seleArte» solo alla fine dell'anno, ma già circolava sotto forma di estratto: Ragghianti a Mazzariol, 26 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

<sup>28</sup> Ragghianti a Bettini, 26 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Sergio Bettini.

<sup>29</sup> Ragghianti, *Biennale di Stato*, cit., pp. 65-66.

Le decisioni le prendono i funzionari dei ministeri, del tutto obliosi, del resto, che essi dovrebbero rappresentare i ministri, cioè i delegati parlamentari; il presidente, nominato dagli stessi funzionari, è un burattino poco decoroso; i direttori delle sezioni o i segretari generali vengono nominati a Roma, ed ora addirittura tra i dipendenti dei direttori generali sedenti nel Consiglio di amministrazione, obbligati verso di essi da disciplina gerarchica e da obbedienza regolamentare! Che cosa resti, in queste condizioni, di un Ente Autonomo, il cui carattere giuridico consiste appunto (ma lo avete tutti dimenticato) nella garanzia di indipendenza funzionale, organica, amministrativa verso il potere esecutivo, dio solo lo sa, in quanto non esistendo può permettersi di non avere gli attributi del capire. [...] Gli uomini singoli possono molto, finché hanno un minimo spazio per muoversi, ma non bastano, debbono essere serviti anche da istituti confacenti, tali che abbiano positività anche quando per avventura le persone siano mediocri o cattive<sup>30</sup>.

Insomma, più che al governo “degli uomini”, era giunto il momento di pensare a quello “della legge”. Nel frattempo, nel *mare magnum* delle polemiche, si andava preparando l’affondo ad Alesi, la cui presenza al vertice della Biennale aveva ormai i giorni contati.

---

<sup>30</sup> Raghianti a Pallucchini, 9 settembre 1957, in ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; quindi la risposta di Pallucchini del 13 settembre 1957: «Ti assicuro dopo 10 anni di lavoro ero davvero stanco: la mia preoccupazione più viva fu quella di dar battaglia all’Alesi, affinché la Biennale non andasse in mano a retrivi neo-fascisti, tipo Oppo o Damerini. La soluzione Dell’Acqua, se si vuol fare l’esposizione nel ’58, è ancora la meno peggio, visto che la maggioranza del Consiglio d’Amm.[inistrazione] non volle affidarmi un reincarico, un reincarico però con le mani libere e non schiavo dei sindacati, come mi capitò nel ’56: l’accusa dell’Alesi mossa contro di me fu di “sinistrismo”!»: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini. Certo è che la possibilità, pur remota, di un approdo di Oppo alla segreteria generale, la dice lunga sulla capacità di tenuta dei valori resistenziali a distanza di poco più di un decennio dalla fine della guerra. Lo stesso Venturi, riferendosi ad alcune delle candidature proposte, avrebbe parlato di «alcuni residui del peggiore fascismo»: L. Venturi, *Nelle cose d’arte: prima agire e poi discutere*, dattiloscritto, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

## 2. Gli intellettuali a Ca' Loredan

Il 1957 rappresentò sotto molti aspetti l'anno d'oro dei tecnici, ma anche un'occasione di *revival* delle istanze municipalistiche, almeno a Venezia, dove fu organizzato un convegno di studio appositamente dedicato alla risoluzione dei problemi della Biennale. Frutto di un approccio basato sulla fiducia nella possibilità delle competenze di produrre contenuti spendibili sul piano politico e di orientare efficacemente l'azione del governo e dei partiti, esso fu l'espressione diretta di moduli di attività che caratterizzavano in particolare l'esperienza anglosassone, e non è un caso che, come evidenziato da Giuseppe Galasso, l'adozione di tipo di strumento fosse incentivata *in primis* dagli ambienti liberal-democratici che a quello stesso contesto si ispiravano<sup>31</sup>.

Promosso dalla Provincia e dal Municipio di Venezia e assunto dalla storiografia quale incunabolo della riflessione teorica intorno al problema statutario – che in realtà, come si è visto, affondava le sue radici fin nell'immediato dopoguerra –, il Convegno di studio sulla Biennale, frutto della saldatura tra il fronte degli enti locali e quello della cultura, si svolse il 13 ottobre presso la sala del Consiglio comunale, a Ca' Loredan<sup>32</sup>. L'idea, però, era in gestazione già da tempo, tanto che nell'ottobre 1956 Raghianti scriveva al collega Marco Valsecchi:

Mi domando se qualche organo di stampa periodica autorevole non dovrebbe – previa una preparazione molto precisa e bene ordinata – pigliare l'iniziativa di un convegno di storici e di critici d'arte, e magari di qualche artista di qualità, serio, indipendente e disinteressato (o interessato alla cultura e non alla carriera pratica), per mostrare, quanto meno, che accanto ai ministeri, ai sindacati e alla stessa Biennale esistono correnti e forze che vogliono essere ascoltate, almeno come le altre<sup>33</sup>.

Non è da escludere che, nel formulare la sua proposta, Raghianti avesse in mente qualcosa di analogo ai convegni promossi dagli «Amici del Mondo», che di prassi si concludevano con la redazione di una proposta di legge, in modo da attribuire alle varie iniziative un carattere eminentemente pratico, concreto, fattivo, assegnando loro una funzione non solo tecnico-direttiva, ma politica a tutti gli effetti. Non è quindi un caso che il 26 agosto 1957, all'apice della crisi scatenata dalle dimissioni dei rappresentanti degli enti locali dal Consiglio di amministrazione della Biennale, Raghianti invitasse Mazzariol a intercedere presso il sindaco Tognazzi affinché fosse convocato al più presto un

---

<sup>31</sup> G. Galasso, *Italia democratica: dai giacobini al Partito d'Azione*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 227, nota 37. L'autore cita, come caso esemplare, i convegni promossi dagli «Amici del Mondo», su cui si veda anche Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 137-138.

<sup>32</sup> Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, cit., pp. 7-13; Budillon Puma, *La Biennale di Venezia*, cit., pp. 123-124.

<sup>33</sup> FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Marco Valsecchi.

congresso da cui far scaturire «la proposta della soluzione commissariale [...] che il Comune poi potrebbe veramente sfruttare intervenendo presso il governo»<sup>34</sup>.

Ai primi di ottobre, l'iniziativa poteva dirsi ormai avviata e Ragghianti, sollecitato da Mazzariol e Dorigo, inviava alcune indicazioni di massima per redigere gli inviti, restringendo la presenza parlamentare al solo Marangone, a patto che, per *par condicio*, fosse presente anche Ponti, altrimenti, solo critici e «direttori di riviste d'arte o di periodici, in largo senso, che si *occupavano* d'arte con serietà»<sup>35</sup>. Esprimeva invece le consuete perplessità sui «“funzionari dello Stato”, cioè soprintendenti e ispettori», tanto più che ammettere i burocrati ed escludere i rappresentanti sindacali rappresentava «un nonsenso», poiché «*erano* relativamente più liberi i secondi»<sup>36</sup>.

L'adesione fu massiccia – vi presero parte circa un'ottantina tra le massime personalità della cultura e dell'arte italiana – e nel presentare i temi all'ordine del giorno, il sindaco Tognazzi volle spiegare così il senso dell'iniziativa:

[...] una volta tanto, a discutere di un problema di cultura, anche e soprattutto nei suoi aspetti organizzativi, giuridici, funzionali, si trovano insieme, in felice unità, gli uomini che dedicano la loro attività al bene pubblico nella politica amministrativa, e quelli che adempiono allo stesso dovere nella cultura militante. E sono i primi a chiamare i secondi per averne, nella loro azione, conforto e autorevole suggerimento<sup>37</sup>.

Degli intellettuali, il primo a intervenire fu Sergio Bettini, con una densa riflessione sul rapporto pubblico-arte contemporanea e sulla necessità di affrancare le esposizioni dalla «dimensione del museo», pena la loro inattualità e il loro ridursi a «fiera delle vanità», o peggio ancora, a «mostra campionaria»<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> Ragghianti a Mazzariol, 26 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*. Tra questi ultimi segnalava Penelope, che «conosco appena»: Ragghianti a Mazzariol, 3 ottobre 1957 in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4; cfr. anche *La riforma degli statuti della Biennale e della Quadriennale*, pp. 1-2, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Si veda anche Mazzariol a Ragghianti del 2 ottobre, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4, con allegato l'elenco dei nomi predisposto insieme a Dorigo e quindi postillato da Ragghianti. Caduta la candidatura di Diego Valeri, lo studioso lucchese fu invitato a presiedere il convegno.

<sup>37</sup> *Atti* 1957, p. 13. All'intervento del sindaco seguì quello di Maria Vingiani, assessore alle belle arti del Comune, per la quale era doveroso affrontare il problema *in primis* a livello locale, poiché «la Biennale l'aveva istituita Venezia, l'aveva concepita, avviata, sostenuta e nutrita per sessanta anni dell'apporto di tutta la sua civiltà, della sua cultura, della sua singolare tradizione di libertà»: una retorica funzionale a ristabilire il “primato” veneziano sulla manifestazione: *ivi*, p. 15. Ai partecipanti fu distribuita una cartellina contenente vari materiali, tra cui le mozioni del Consiglio comunale del 16 novembre 1956 e 29 luglio 1957: copie in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4 e ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 1.

<sup>38</sup> *Atti* 1957, p. 25. Presero la parola, tra gli altri, Mortari, Coletti, Verdone, Gnudi e Bellonci. Su Bettini cfr. «*Tempus per se non est*», *giornata di studio per il decennale della scomparsa di Sergio Bettini (1905-1986)*, Padova 1996, a cura di F. Bernabei, G. Lorenzoni, Padova, CEDAM, 1999. Cfr. anche S. Bettini, *Sulla Biennale di Venezia e altre considerazioni*, in «Comunità», XVII, 109, 1963, pp. 52-59, che riporta il testo di una conversazione tenuta presso il Centro culturale Olivetti di Ivrea.

Prese quindi la parola Raghianti, con una relazione incentrata, *ça va sans dire*, sul tema dello statuto, definito «uno dei più barocchi statuti di carattere fascista-corporativo che *fossero* stati fabbricati nel “ventennio” per il funzionamento o per meglio dire per il controllo di un istituto di cultura», varato al solo scopo «di installare nell’Ente una diretta ingerenza politica, la longa manus dell’autoritarismo proprio di ogni sistema dittatoriale o totalitario»<sup>39</sup>. Come precisava lo studioso, «la stessa deformazione sistematica, con l’interferenza anche delle delegazioni o rappresentanze cosiddette “organiche” o corporative, colpì molti altri istituti ed enti di pubblica cultura, in specie quelli che svolgevano un’attività “di massa”»<sup>40</sup>. Al contrario, un ente autonomo era da intendersi come un organismo gestito da competenti secondo la competenza nell’interesse della collettività, al di fuori di ogni controllo di merito da parte del potere esecutivo, che durante il Ventennio fascista era stato esercitato soprattutto per il tramite della delegazione burocratica, in seguito all’esautorazione delle funzioni Parlamento:

[...] da questa delega di potere la burocrazia *aveva* tratto l’abitudine, e talora il gusto, del governo diretto, dell’ingerenza, della “tutela” che si esercita come su minori, nel presupposto che nessuno sappia condurre un ente di competenza, nessuno sappia amministrare in nome pubblico e sotto il pubblico controllo un ente pubblico, e che il pubblico denaro sia una concessione amministrativa, anziché l’esecuzione di un mandato della rappresentanza parlamentare<sup>41</sup>.

Col risultato che «i funzionari si *consideravano* talvolta non “un servizio dello Stato”, per conto del governo e perciò del Parlamento, ma lo Stato stesso e le sue ragioni permanenti di fronte alla precarietà ed alla saltuarietà dei governi, dei ministri e delle legislature»<sup>42</sup>.

Al contrario, in uno Stato di diritto, ma allo stesso tempo modernamente organizzato, era necessario delimitare il campo d’azione della burocrazia e mantenere gli enti autonomi autarchici e indipendenti, privi al loro interno di rappresentanze organiche a livello statale o locale, privilegiando l’adozione di un modello manageriale e antiburocratico, di nittiana memoria, modulato sull’esempio inglese dei *councils*<sup>43</sup>. Inoltre, secondo Raghianti, niente giustificava il privilegio in via esclusiva da parte dei ministeri di procedere alla revisione degli statuti, quando il compito sarebbe in realtà dovuto spettare

---

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>42</sup> *Ibidem*. Le stesse perplessità non erano condivise da Venturi, che invece attribuiva ai soprintendenti un notevole margine di libertà di giudizio: *ivi*, p. 95.

<sup>43</sup> Lo stesso punto veniva toccato da Luigi Ferrante, membro del Centro di Unità della Cultura L’Arco, associazione fondata a Venezia nell’agosto del 1945: «quando si consente alla burocrazia di dominare anche al di fuori del proprio terreno, per me significa che il potere politico non contrasta con questo dominio, o se ne serve per ragioni della propria egemonia politica»: *ivi*, p. 63. Si segnala a questo proposito anche l’intervento del soprintendente Cesare Gnudi, che auspicava l’abbandono da parte della burocrazia ministeriale delle posizioni di potenza che il fascismo le aveva conferito, senza sentirsi per questo «menomata»: *ivi*, p. 62.

all'ente stesso – e quindi al futuro commissario – in base a quanto stabilito dalla Carta costituzionale (art. 33), che assegnava agli istituti di alta cultura l'iniziativa statutaria e regolamentare.

Al convegno intervenne anche Lionello Venturi che, al contrario del collega, sosteneva che «la crisi dell'ente non potesse «essere sanata da nessuno statuto», mentre era prioritario porre al vertice dell'istituzione i critici più aggiornati e focalizzarsi sulla dimensione internazionale della manifestazione, ponendo i dovuti limiti all'ingerenza sindacale<sup>44</sup>. A distanza di anni, la prospettiva di Venturi non era mutata, e l'assetto giuridico dell'ente veniva ad assumere sempre più una valenza di tipo tecnico-formale; così come per Casorati, che si domandava se «la modifica dello Statuto *avesse* poi questa enorme importanza [...]. Quando *c'era* un Presidente che *fosse* un presidente che *lasciasse* veramente fare...»<sup>45</sup>.

Per Valsecchi, invece, la riforma della Biennale avrebbe dovuto andare di pari passo con quella della Quadriennale, incaricata di allestire iniziative collaterali per «attivizzare la Regioni periferiche, le Regioni cioè a regime [culturale, n.d.a.] basso», problematica che caratterizzava non soltanto il Sud Italia, ma anche alcune aree liminari del Paese<sup>46</sup>. Inoltre, era necessario portare i maggiori premi a un livello nazionale – in altre parole, “centralizzare” –, per evitare che iniziative come La Spezia e Francavilla, solo per citare due esempi, venissero a essere soffocate in un ambito strettamente locale, dato che, a dispetto del moltiplicarsi delle iniziative, il più delle volte le mostre d'arte a premi erano legate a esigenze di propaganda turistica e solo in minima parte rappresentavano il frutto di un più o meno bene inteso mecenatismo, peraltro tendente a privilegiare i nomi più noti a tutto svantaggio degli artisti emergenti<sup>47</sup>.

Intervenuto in rappresentanza dell'Associazione Unitaria, Pizzinato ribadì il solito *refrain*, invocando una rappresentanza sindacale in seno al Consiglio di amministrazione e una più larga presenza italiana nel Padiglione centrale. Detto questo, le associazioni di categoria vedevano con timore la crisi istituzionale in corso, che avrebbe potuto provocare un ulteriore allungamento dei tempi utili per la convocazione della famosa commissione per la riforma dello statuto, data l'ormai prossima scadenza del mandato legislativo, ragion per cui avevano inviato al sindaco Tognazzi una lettera in cui si auspicava che, con le debite assicurazioni governative, gli enti locali potessero rientrare nel Consiglio<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 60-61.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>47</sup> Sul tema Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit., in part. p. 116.

<sup>48</sup> *Atti* 1957, p. 120. Cfr. anche Comunicato stampa della Biennale, *Proposte delle Associazioni Sindacali degli Artisti per la prossima Biennale di Venezia*, Venezia, 9 Ottobre 1957, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

Al convegno intervenne anche il socialista Zecchi, già presidente della V Commissione consiliare che nel novembre 1956 aveva provveduto alla redazione delle linee guida elaborate dal Comune, il quale sosteneva, in accordo con Ragghianti, che alla base della crisi ci fosse «un problema statutario di riforma, di principio»: «un organismo non *poteva* altro che riprodurre se stesso per legge genetica, ed uno statuto di quel tipo, che *era* giuridicamente assurdo, non poteva non generare assurdi giuridici»<sup>49</sup>. In sostanza, secondo Zecchi, la normativa vigente si distingueva da quella in vigore durante il regime unicamente «per la diversità di certe attribuzioni, perché certi organismi non *esistevano* più, non *esisteva* più il “duce”, il Partito Nazionale Fascista; *erano* state sostituite, sembrerebbe quasi di malavoglia, certe voci che cadevano da sole, e non perché ci *fosse* stata una volontà di rinnovamento, ma perché certe voci *erano* cadute e bisognava pur metterci qualcos’altro»<sup>50</sup>. Di fatto però, nella sostanza, «la struttura di quello statuto *era* nata fascista nel senso anticulturale del fascismo, di qui la necessità di un rinnovamento che *fosse* sostanziale»<sup>51</sup>. Se da un lato sosteneva che il direttivo dell’ente dovesse essere composto di uomini di cultura, il consigliere manteneva alcune perplessità circa il ruolo da affidare alle rappresentanze sindacali, da escludere senza indugi dalle sottocommissioni, dichiarandosi al tempo stesso nettamente favorevole all’affidamento della presidenza al sindaco di Venezia:

[...] le malefatte del potere centrale nel nostro Paese sono tante. *E non solo è questione di buona volontà, è questione di struttura.* La democrazia in Italia si afferma soltanto con un moto molto positivo di decentramento. Non c’è alcuna possibilità di sviluppo democratico di qualunque istituzione se non si va verso un decentramento sempre maggiore. [...] non solo la burocrazia intesa come burocrazia, ma il potere centrale, che nel nostro Paese, per antica tradizione, prima borbonica e poi fascista, continua a rappresentare qualche cosa che si contrappone allo sviluppo libero delle esperienze periferiche (noi italiani siamo sempre, ancora oggi, più sudditi che cittadini), sono responsabili, e largamente responsabili, di molte cause di decadimento dell’Ente La Biennale, che noi siamo andati denunciando<sup>52</sup>.

In merito alla proposta di statuto elaborata dalla Commissione da lui presieduta, Zecchi così giustificava la designazione dei membri del Consiglio da parte delle amministrazioni locali e Parlamento in parti uguali:

Noi riteniamo che gli istituti democratici, quelli liberamente eletti, diano maggiori garanzie, perché hanno qualcuno a cui rispondere. Il giorno in cui il Consiglio Comunale di Venezia nominasse due persone – per simpatia, per politica, per tutte le innumerevoli ragioni che possono presiedere alla scelta di un uomo piuttosto che di un altro – e sbagliasse, si saprebbe con chi prendersela, mentre oggi non si sa con chi prendersela. Abbiamo la bambagia del potere centrale. Nomi vaghi:

---

<sup>49</sup> *Atti* 1957, pp. 68-69.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 72-73 (il corsivo è mio).

potere centrale, burocrazia non vogliono dir niente, non c'è dietro niente. Almeno quello che c'è dietro un aperto dibattito al Consiglio Comunale, al Consiglio Provinciale tutti vengono a saperlo in 24 ore, e ci sono precise responsabilità che un organismo democratico può assumersi e che i singoli individui, sia pure il Direttore Generale delle Belle Arti, non si assumono mai, perché si nascondono dietro l'irresponsabilità burocratica permanente in un Paese come il nostro che, sia lecito dire, somiglia più a una ex-provincia dell'Impero Ottomano che non a una repubblica democratica<sup>53</sup>.

Finiti gli interventi, si aprì il dibattito e fu data lettura di alcune adesioni, tra cui quella di Pallucchini, a favore di un Consiglio di amministrazione composto di politici, di funzionari e di rappresentanti degli enti finanziatori, affiancato da un nuovo organo direttivo, composto di personalità qualificate a cui fosse demandato il compito di dare le direttive nel campo culturale. Secondo l'ex segretario, solo «sdoppiando le vere funzioni, cioè mantenendo alla prima il suo carattere eminentemente amministrativo ed assegnando alla seconda il compito squisitamente tecnico, la Biennale avrebbe potuto progredire nel suo cammino, senza quelle interferenze burocratiche che si rilevano sempre più dannose alla sua autonomia»<sup>54</sup>.

Un dibattito di altissimo livello, dunque, accompagnato da numerose adesioni – tra cui vale citare quelle dell'Association Internationale des Critiques d'Art (AICA) e dell'Accademia di belle arti di Venezia<sup>55</sup> –, che si concretizzò nell'approvazione di due ordini del giorno: col primo si richiedeva la nomina di un commissario straordinario «che, congiuntamente a un Consiglio direttivo di critici d'arte e artisti da lui nominato, organizzasse l'edizione del 1958 e provvedesse all'approvazione di un nuovo statuto»; il secondo invece auspicava che a capo dell'ente fosse posto un Consiglio direttivo formato, «oltre che dal Sindaco, Presidente, da personalità indipendenti della cultura e dell'arte, elette in parti eguali dal Parlamento nazionale e dai Consigli Comunale e Provinciale di Venezia», a cui spettava la scelta del segretario generale, non necessariamente specializzato in arti figurative e le cui competenze si dispiegavano soprattutto sul piano organizzativo, data la presenza congiunta di quattro direttori di sezione competenti rispettivamente per le attività e manifestazioni permanenti delle arti, del cinema, della musica e del teatro<sup>56</sup>. Si trattava, come risulta evidente, di una soluzione perfettamente in linea

---

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>55</sup> Fu Argan a trasmettere il voto dell'AICA, formulato in occasione del suo VI Congresso, in cui si auspicava che la Biennale potesse proseguire la propria missione in totale indipendenza e sul piano internazionale: «L'A.I.C.A. réunie en Assemblée Générale à Palerme, le 21 septembre 1957 reconnaissant combien la Biennale de Venise a su parfaitement remplir, en toute indépendance et sur le plan international, durant les années 1948 à 1957 le programme de découvrir et de manifester sous ses multiples aspects l'art moderne, formule le voeu qu'elle puisse poursuivre librement à l'avenir cette mission qui est aussi celle de l'A.I.C.A. selon le même esprit de généreuse ouverture et universalité»: *ivi*, p. 119. Anche l'Accademia di belle arti di Venezia aveva inviato al convegno le risoluzioni concordate in due riunioni del 3 e 10 ottobre, in cui si chiedeva la nomina di una commissione costituente per la compilazione del nuovo statuto, formata da tre artisti e tre critici, un rappresentante del Comune, uno del Ministero della Pubblica Istruzione, uno del Collegio accademico dell'Accademia di belle arti di Venezia, uno dell'UNESCO e da due giuristi: *ivi*, p. 121.

<sup>56</sup> *Convegno di studi sulla Biennale*, Venezia, 13 ottobre 1957, FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4; riportati con minime variazioni lessicali in *Atti del Convegno di studio sulla Biennale*, cit., pp. 11-12; cfr. anche R. [C.L. Ragghianti],



con la mozione del 16 novembre 1956, salvo una fondamentale integrazione, ossia che tutti i membri del Consiglio avrebbero dovuto essere dei competenti: un accettabile compromesso anche per chi, come Ragghianti, avrebbe certamente preferito una presidenza “tecnica” a fronte di una “politica”<sup>57</sup>. Il progetto, se da un lato prevedeva l'estromissione del governo e della burocrazia ministeriale, lasciava però fuori le rappresentanze sindacali, ammesse a partecipare al solo collegio dei revisori, col risultato che pittori e scultori non venivano esclusi per principio dal Consiglio di amministrazione, ma una loro eventuale presenza era demandata all'arbitrio degli enti locali e del Parlamento, senza che fossero previste né “quote fisse” di partecipazione né una designazione diretta.

Proprio per questo, non soddisfatta degli esiti del convegno di Ca' Loredan, l'Associazione Unitaria degli Artisti Veneti decise di indire un Convegno “alternativo”, che si svolse dal 30 novembre al 1° dicembre 1957 presso la Sala delle Colonne a Ca' Giustinian, allo scopo di «dare più ampia possibilità agli artisti di esprimere il loro pensiero sui problemi dell'Ente Biennale, specialmente sul rinnovo del suo ordinamento, e di portarli sul piano di interesse nazionale»<sup>58</sup>. All'iniziativa aderirono varie sigle sindacali, tra cui la FNA, l'USAIBA, il Sindacato Nazionale Artisti Belle Arti, e nell'occasione fu discusso un progetto di statuto che in sostanza confermava, nei suoi criteri generali, lo schema già discusso in occasione del II Congresso nazionale del 1956, poi rifiuto nel primo disegno di legge sulla riforma delle Biennale presentato alla Camera due anni dopo, su cui si avrà modo di tornare nei paragrafi successivi<sup>59</sup>.

Ma quella dell'Associazione unitaria non fu l'unica iniziativa del genere adottata dal fronte sindacale. Lo stesso giorno, a Roma, si tenne il Congresso del Sindacato Nazionale di Arte Pura Figurativa, associazione presieduta da Domenico Maggiore, che licenziò serie di voti in cui spiccavano raccomandazioni di questo tenore: «non *doveva* essere ulteriormente consentito ad una turba di pseudo novatori, posatori e modaioli esauriti fino alla paranoia, sprovveduti di studi e di sensibilità, di spadroneggiare nel Campo dell'Arte con mezzi inconfessabili, pronubi una categoria di critici non sempre in buona fede, interessati mercanti, funzionari partigiani e certa stampa addomesticata»; e

---

*Convegno per la Biennale*, in «seleArte», 32, 1957, pp. 69-70. Il primo ordine del giorno vide 32 votanti, 1 contrario e tre astenuti, il secondo 33 votanti e 3 astenuti.

<sup>57</sup> Ragghianti, ricordiamo, aveva sostenuto l'opzione della personalità «di chiara fama» designata dal Capo dello Stato su proposta del ministro della Pubblica Istruzione. E proprio allo studioso lucchese Zecchi si rivolgeva domandandosi se «l'impulso innovatore da tutti riscontrato nell'attività della Biennale proprio in quel certo periodo che corrisponde al commissariato Ponti (e Ponti ha il merito di aver individuato certi fatti) non coincidesse con un decadimento delle forze del potere centrale, dovuto alla caduta del fascismo e allo slancio che dopo la Liberazione c'era stato per un rinnovamento democratico, e che ha influito anche sulle manifestazioni artistiche, come su tutte le altre manifestazioni del pensiero. Dopo di allora, la cappa di piombo del potere centrale, della burocrazia romana, del conformismo della burocrazia che si somma al conformismo dei governanti, e che in qualche modo cerca di precederlo e di ingraziarselo»: *Atti 1957*, p. 73.

<sup>58</sup> Federazione Nazionale degli Artisti, *Una lettera della Federazione al Commissario della Biennale di Venezia* [19 novembre 1957], p. n. n., in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>59</sup> *Schema di progetto per una nuova regolamentazione statutaria dell'ordinamento dell'Ente Autonomo “Biennale di Venezia”* (Associazione Unitaria degli Artisti Veneti, 12 novembre 1957), in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5.

«doveva cessare l'assurdo e la immoralità delle Mostre dei pseudo novatori per evitare la degradazione del gusto e della sensibilità popolare, cui conduceva irrimediabilmente la presentazione di opere che *ripugnavano, disorientavano ed estraneavano* la energia dei giovani»<sup>60</sup>. Nell'occasione fu trattato anche il tema della riforma degli enti nazionali, che nelle intenzioni dei “puristi figurativi” avrebbero dovuto essere guidati da consigli eletti dai sindacati in proporzione al numero dei propri iscritti<sup>61</sup>: per questa ragione, secondo il pittore Ernesto Mattiuzzi – già noto per i coloriti esposti presentati al ministro della Pubblica Istruzione –, nessun appoggio poteva essere concesso allo schema licenziato il 13 ottobre a Ca' Loredan, che escludendo dal consiglio direttivo ogni rappresentanza sindacale, «vagheggiava il ritorno agli abusati espedienti camorristici»<sup>62</sup>.

Come si evince dagli esempi sopra citati, il Convegno di studio sulla Biennale aveva effettivamente smosso le acque, tanto che all'indomani dell'iniziativa il presidente Alesi, in un tentativo *in extremis* di difendere il proprio operato e scongiurare l'ipotesi commissariale, tenne una conferenza stampa che rappresenta la perfetta enunciazione di quel paradigma funzionalista che tanta parte aveva avuto nel ritardare il processo di riforma:

Per quanto riguarda la necessaria autonomia dell'Ente, è indubbio che essa debba essere riaffermata e sancita dal nuovo statuto, ma al riguardo, e alla luce dell'esperienza degli anni trascorsi, questa presidenza pensa che, *al di sopra delle norme giuridiche*, nella condotta di un ente come la Biennale, essa debba scaturire da un qualche cosa di più *etico* e di più vitale che non dalle pure norme statutarie e cioè dalla *sicura coscienza* e dalla *buona volontà degli uomini* che saranno chiamati ad attuare lo statuto stesso, e quello che più conterà, dalla concordanza degli animi, dall'armonia e compattezza con la quale ognuno dei componenti il Consiglio di Amministrazione – e tutti insieme – attenderanno ai rispettivi compiti, affratellati dal sentimento comune, basilare, di meglio valorizzare l'arte e gli artisti<sup>63</sup>.

Il Presidente della Biennale non era il solo a temere gli effetti di un possibile cambio al vertice. Il 17 ottobre 1957, Gianquinto e Alicata, facendosi portavoce delle preoccupazioni già espresse dai sindacati, presentarono alla Camera un ordine del giorno rivolto al ministro della Pubblica Istruzione Moro in cui si sollecitava, per scongiurare «la iattura» dell'ipotesi commissariale, la revisione degli

---

<sup>60</sup> Sindacato Nazionale di Arte Pura Figurativa, ordine del giorno votato dagli artisti siciliani e calabresi riunitisi a Messina il 2 marzo 1958: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5. Per ovviare a tale situazione di degrado, era necessario «controllare» gli insegnamenti nelle scuole e nelle Accademie di Belle Arti, affinché agli studenti fosse impartita «una preparazione artistica solida ed onesta, non sofisticata da tendenze ed aderente alle qualità native di ognuno».

<sup>61</sup> *Ibidem*. Allo stesso modo, gli acquisti di opere d'arte per le gallerie statali avrebbero dovuto essere decisi, oltretutto dai rispettivi direttori, da «sommi artisti delegati» dai sindacati.

<sup>62</sup> E. Mattiuzzi, *Relazione sulla riforma della Biennale*, ritaglio da «Arte Libera», in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5.

<sup>63</sup> *Conferenza stampa del Presidente della Biennale*, Venezia, 15 ottobre 1957, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 4 (il corsivo è mio). Alesi esordiva affermando che fino a quel momento i vari progetti di statuto presentati e discussi vertevano essenzialmente su due principali differenze: la Presidenza demandata o meno al sindaco di Venezia e l'inclusione degli artisti in seno al Consiglio di amministrazione, che secondo lui non avrebbero dovuto essere nominati da enti o dal sindacato, ma cooptati da una cosiddetta «base degli amici della Biennale» a cui erano chiamati ad aderire tutti coloro che avessero esposto nelle passate edizioni.

statuti degli enti prima delle fine della legislatura e si mettevano in luce alcuni aspetti grotteschi della vicenda, tra cui il fatto che il decreto di nomina della Commissione interministeriale, licenziato il 21 gennaio 1957, fosse stato reso noto solo nel settembre, a ben otto mesi di distanza dalla sua approvazione:

Onorevole ministro, io le domando se tutto questo è serio, se noi non abbiamo il diritto di pensare che voi ci prendete in giro. Né si cerchi di addossare la colpa alla burocrazia, come talvolta si usa fare. Una volta tanto voglio essere io il difensore di questo parafulmine. Si dice ad ogni piè sospinto che la burocrazia non vuole. Ma la burocrazia fa quello che vuole il Governo, e nessuno mai potrà convincermi che se il governo avesse voluto non sarebbe riuscito a smuovere gli ostacoli che nella burocrazia del suo Ministero, onorevole Ministro, possano esistere. [...] Ma ella comprende, adesso, signor Presidente, le ragioni della mia insistenza per poter manifestare qui questo stato d'animo che esaspera non soltanto gli ambienti culturali di Venezia, ma gli strati popolari della città, perché noi la biennale la sentiamo come cosa nostra, come cosa che appartiene al popolo di Venezia tutta, a quello dei campi, delle calli, dei campielli, al popolo di Carlo Goldoni che ancora è vivo lassù da noi<sup>64</sup>.

Ma i “convegnisti” avevano ormai la vittoria in pugno. Il 28 ottobre 1957, il Presidente del Consiglio Adone Zoli dispose lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Biennale, nominando Giovanni Ponti, per la seconda volta, commissario straordinario dell'ente<sup>65</sup>. Veneziano, democristiano, sensibile ai problemi artistici e rispettoso delle prerogative dei tecnici, «il professore» rappresentava, anche a distanza di un decennio, la soluzione per più versi ideale, mentre il passato da antifascista lo accreditava anche agli occhi di coloro che, pur non condividendone l'appartenenza politica, erano convinti che la Resistenza fosse da intendersi come una sorta di bussola morale in grado di guidare l'azione quotidiana degli uomini. Tuttavia, come già si è avuto modo di vedere, certe tensioni proprie dell'immediato dopoguerra erano venute attenuandosi ben al di là di ogni fisiologico

---

<sup>64</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, seduta pomeridiana del 17 ottobre 1957, pp. 30766-30768, cit. pp. 30767-30768. Nell'occasione Gianquinto accusò Moro in Aula di aver personalmente disposto la nomina di Dell'Acqua.

<sup>65</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 ottobre 1957. *Scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte” e nomina del commissario straordinario*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 273, 6 novembre 1957, pp. 3931-3932; copia dattiloscritta in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 11; testo riprodotto in *Atti del Convegno di studio sulla Biennale*, pp. 5-6. Il 28 ottobre, Ragghianti inviava per conoscenza a Mazzariol e Dorigo una lettera «personale» indirizzata a Zoli, già vicesindaco di Firenze nella giunta presieduta da Gaetano Pieraccini alla Liberazione, in cui lo invitava a nominare un commissario straordinario per l'organizzazione della XXIX edizione della mostra e il nuovo statuto, e allo scopo caldeggiava il nome di Ponti: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol. Cfr. anche *Chiesta la nomina di un Commissario per risolvere la crisi della Biennale*, in «Il Gazzettino», 14 ottobre 1957, oltre all'articolo di G. Mazzariol, *La Biennale e lo struzzo*, in «Avanti!», 19 ottobre 1957, contenente un ritratto niente affatto lusinghiero di Alesi, definito «ex albergatore veneziano, ex militare in carriera, persona del tutto estranea alla cultura. Persona oltre a tutto oscurissima anche in senso generale, e divenuta nota, a Venezia e fuori, in questi ultimi mesi, per la grottesca vicenda di cui si è improvvisata protagonista. Sotto la presidenza di tale misterioso personaggio (che solo il clientelismo del quadripartito poteva tirar fuori dalla quiete delle sue industrie giornaliere) la Biennale è rapidamente scaduta di tono qualitativo. [...] Perché resiste? Perché nel nostro paese la sensibilità democratica è scarsamente diffusa e con essa il rispetto di quel cerimoniale che impone, in simili casi, d'urgenza e perentoriamente, le dimissioni».

allentamento, spianando la strada a compromessi e trasformismi. Nell'aprile 1954, Mazzariol inviava a Ragghianti una lettera le cui parole assumono il valore di epigrafe degli eventi che sarebbero di lì a poco seguiti:

La Resistenza è un fatto oggi di ordine soprattutto morale, più e meglio di politico. La gente morale mi pare sempre meno numerosa. Negli anni del fascismo s'era in pochissimi; negli anni della lotta aperta un po' di più; ora si dice: è uno che ha fatto la resistenza bene, e ci si avvicina con animo fraterno, ma ci si accorge che tende, nella normalità dei casi, a tirare avanti per strade quasi sempre esclusivamente politiche, e quasi mai per gli stretti sentieri, e ripidi e sassosi, della vita morale. Mi pare che in pochissimi sia rimasta la tensione spirituale degli anni della Resistenza che significava e significa ancora volontà di liberazione dalle strettoie di ogni imposizione e di ogni supino conformismo<sup>66</sup>.

Come era lecito aspettarsi, la reazione degli ambienti di sinistra alla nomina del commissario fu durissima, tanto che «L'Unità» annunciava l'avvento del secondo mandato Ponti in questi termini:

Gli intrighi delle clientele mercantili e delle cricche intellettuali che si scaldano al tepore della chioccia democristiana, le manovre di corridoio dei burocrati governativi in fregola di carriera e le ambizioni egemoniche della D.C. sono così approdate al sospirato porto dopo lunghi mesi di lavoro sotterraneo, di corrispondenze epistolari privatissime in cui si decideva di questioni di interesse pubblico, di convegni montati e manovrati con grande perizia<sup>67</sup>.

Secondo il redattore dell'articolo, Dario Micacchi, lo stesso convegno di Ca' Loredan si inseriva nella manovra, dato che proprio «in quella occasione *era* partita da un'assemblea privatissima, in cui avevano *avuto* voce principale i critici Carlo Ludovico Ragghianti, Lionello Venturi e Marco Valsecchi, la richiesta al governo di un commissario straordinario. Forse qualcuno tra i partecipanti al Convegno covava la speranza di poter arrivare lui all'incarico, e questo qualcuno *era stato* servito a dovere»<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> Mazzariol a Ragghianti, 10 aprile 1954, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol. Profetiche le parole rivolte da Bettini a Ragghianti il 21 novembre 1957: «Quel che mi meraviglia, è il comportamento del Ponti; il quale evidentemente non è più quello del C.L.N. veneziano: è diventato un politico, che ha una paura matta di non essere rimesso nella lista per il senato, e perciò compiace al suo duce ed ai fedeli locali, e ai vescovi, s'intende. E la tentazione è troppo forte: liberatisi del liberale Alesi, rifanno una Biennale clericale, impostata sul duo Pallucchini-Dell'Acqua» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Sergio Bettini).

<sup>67</sup> D. M. [D. Micacchi], *Imposto un commissario alla Biennale di Venezia*, in «L'Unità», 1° novembre 1957, p. 3.

<sup>68</sup> *Ibidem*; cfr. anche id., *Dove va la Biennale*, in «L'Unità», 24 ottobre 1957, p. 3, che riporta il tentativo della FNA di evitare l'ipotesi commissariale con un telegramma rivolto al Presidente Zoli. Già in sede di convegno, i sindacati avevano accusato gli organizzatori, seppur in maniera velata, di aver deliberatamente trasmesso gli inviti destinati alle associazioni in ritardo, in modo da scongiurare la presenza in sala: cfr. *Atti* 1957, p. 119. Per tentare di appianare il contrasto, alla fine dell'anno Ponti ricevette una delegazione di artisti, composta dai pittori Breddo, De Luigi, Guidi, Lucatello e Pizzinato, incaricata di presentare i voti del Convegno promosso dall'Associazione Unitaria degli Artisti Veneti: *La Biennale di Venezia*, Comunicato stampa del 17 dicembre 1957, *Il Commissario della Biennale di Venezia riceve una delegazione di artisti*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4; molte informazioni anche in Federazione Nazionale degli Artisti, *Una lettera della Federazione al Commissario della Biennale di Venezia* [19 novembre 1957], p. n. n., in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

Pur con tutti i limiti del caso e le polemiche che seguirono, il Convegno di studio sulla Biennale ebbe il merito di fissare una serie di direttive molto chiare, ponendo il problema dell'autonomia artistica e culturale dell'ente e, soprattutto, dimostrando che una soluzione al di fuori del quadro imposto dal governo centrale era comunque possibile. Sul momento sembrò davvero che i «tecnici-critici», forti dell'alleanza con gli enti locali, fossero sul punto di portare a casa la partita.

### 3. Il Convegno di studi sui problemi della Triennale

Qualcosa di analogo era accaduto anche a Milano. Il 27 luglio 1957, all'apice della crisi dell'ente veneziano, si era inaugurata in un mare di polemiche l'XI Triennale<sup>69</sup>. Tutto era nato in seguito alla decisione da parte dei membri del Movimento di Studi per l'Architettura (MSA), l'associazione nata nell'aprile del 1945, guidata dall'architetto Giancarlo De Carlo e alla quale apparteneva anche Bottoni, di astenersi dalla partecipazione alla mostra, contestandone la crescente involuzione, di fatto già denunciata in occasione dell'edizione del 1954<sup>70</sup>. Secondo i "secessionisti", le cause della decadenza erano imputabili a vere e proprie deficienze strutturali e la linea intrapresa dalla Giunta esecutiva in carica, i cui membri non potevano certo dirsi su posizioni di avanguardia, altro non era che la conseguenza diretta e inevitabile di tali mancanze<sup>71</sup>. Il MSA, nello specifico, sosteneva che fosse necessario procedere all'approvazione di un nuovo statuto e al tempo stesso rendere pienamente operativo il Centro studi, che sulla carta era in funzione fin dal 1950 ma che, di fatto, aveva inaugurato la propria attività solo alla metà del decennio, peraltro in forma embrionale e limitata a interventi settoriali concernenti per lo più il riordino e la consultazione dell'archivio<sup>72</sup>. Si era insomma ancora lontani dal renderlo quel laboratorio di ricerca permanente che avrebbe dovuto dettare la linea culturale della Triennale ad ogni livello, offrendo altresì all'ente quel carattere di continuità messo costantemente in discussione dai periodi vacanza degli organi amministrativi ed esecutivi che conducevano, puntualmente, ad una preparazione delle mostre estemporanea e improvvisata, con conseguenze inevitabili sul piano qualitativo.

---

<sup>69</sup> Sulla mostra si rimanda a Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., pp. 423-458, con relativa bibliografia alle pp. 457-458. Come è noto, la IX Triennale fu rimandata di un anno e ciò comportò lo slittamento delle edizioni successive, per cui la X si svolse nel 1954. La causa prima fu il ritardo con cui si procedette alla nomina dei membri del nuovo Consiglio di amministrazione al termine della gestione commissariale, a cui si aggiunse la vertenza in corso con la RIMA, su cui si rimanda alla documentazione conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione III, b. 273.

<sup>70</sup> Sul Movimento si rimanda al volume curato da M. Baffa, C. Morandi, S. Protasoni, A. Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura, 1945-1961*, Roma, Laterza, 1995, con una ricca appendice documentaria.

<sup>71</sup> M.S.A., *Il documento del Movimento di Studi per l'Architettura – M.S.A. – sulla Triennale*, in «Casabella-continuità», 211, 1956, pp. III-VI; E.N. Rogers, *Utilità e inutilità della Triennale*, in «Casabella-continuità», 217, 1957, pp. 3-5; quindi *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, cit., in part. pp. 344-373 (il capitolo dedicato alla Triennale) e p. 12 (per una testimonianza dello stesso De Carlo). Il MSA, che godeva dell'appoggio di «Casabella», una delle più prestigiose riviste di settore, era in stretto contatto anche con alcuni esponenti di primo piano del mondo politico, a partire da Rossana Rossanda, all'epoca consigliere comunale e membro della segreteria della Federazione milanese del PCI, da sempre sensibile alle istanze provenienti dal fronte della cultura: cfr. R. Rossanda, *I nodi che vengono al pettine*, in «Il Contemporaneo», 10 agosto 1957, riprodotto in Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., pp. 455-456. Quello stesso Consiglio comunale in cui, per inciso, sedeva anche Bottoni, col quale è lecito ipotizzare un rapporto di stretta collaborazione, tanto più che il MSA, dal 1946 al 1949, ebbe la propria sede presso la Casa della cultura, per poi trasferirsi presso i locali messi a disposizione dalla Società Umanitaria: *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, cit., pp. 202-203. Sulla Casa della cultura, fondata nel 1946 da Antonio Banfi e abitualmente frequentata dalla sua allieva Rossanda, che ne assunse la segreteria a partire dal 1952, cfr. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., pp. 102-103.

<sup>72</sup> *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano* (23 giugno 1956), ff. 4-7, in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957 (2). Per l'organigramma del Centro studi dal 1955 al 1973 cfr. Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., p. 83.

In effetti, la crisi denunciata dal Movimento aveva radici profonde. Come abbiamo visto fin dal 1949, quando al termine della gestione commissariale si era insediato il primo Consiglio di amministrazione del dopoguerra, ci si era preoccupati di procedere alla riforma statutaria, che l'entrata in vigore della legge n. 118/49 aveva lasciato in sospenso<sup>73</sup>. Nell'aprile 1953 era stato nominato il nuovo direttivo, ancora una volta in clamoroso ritardo rispetto alla chiusura della precedente gestione, e questo nonostante «il pellegrinaggio insistente, tenace, del Presidente pro-tempore per sollecitare Amministrazioni statali e comunali»<sup>74</sup>. Con l'ingresso di un nucleo piuttosto consistente di nuovi membri – tra cui Bauer, Montale e Wittgens, ex esponenti del Partito d'Azione –, fu richiesta alla Presidenza del Consiglio la sospensione della pratica relativa allo statuto, «perché le esperienze di questi ultimi anni, i nuovi orientamenti e gli intendimenti del nuovo Consiglio di questo Ente, suggerivano alcune variazioni sostanziali»<sup>75</sup>. Fu quindi nominata un'apposita Commissione col compito di proporre la revisione statutaria e dei regolamenti interni<sup>76</sup>, ma visti i tempi strettissimi e l'urgenza di procedere all'organizzazione della mostra, la “questione statuto” fu momentaneamente accantonata, così che si dovette procedere ad una riconferma dell'incarico anche per il triennio successivo, con la prospettiva «che, a differenza di quanto era avvenuto durante la gestione della Nona e della Decima, le proposte potessero essere conclusive ed approvate dagli organi competenti»<sup>77</sup>. A dispetto degli auspici i lavori, che pure procedevano con lentezza, conobbero una nuova battuta d'arresto in vista di un convegno previsto per il 1957, appositamente dedicato ai «problemi della Triennale»<sup>78</sup>.

---

<sup>73</sup> Cfr. Ferraris a Ravalli del 10 luglio 1953; il 14 luglio Ravalli informava Ferraris che «agli atti di questa Presidenza l'istruttoria dello schema di statuto della T. risulta ferma alla data del 3/8/1950, in cui si scrisse al Presidente della T. prescrivendo varie modifiche allo schema suddetto» (in ATM, X Triennale, u. 12). È possibile che nella mancata consegna abbia influito l'abbandono dell'incarico da parte di Gorgerino, resosi improvvisamente irreperibile, e quindi sostituito da Tommaso Ferraris, che terrà l'incarico fino al novembre 1973: cfr. i *Verbali delle sedute del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del 26 e 27 giugno e del 31 luglio 1953*, in ATM, X Triennale, u. 260.

<sup>74</sup> *Dattiloscritto “Considerazioni varie sulla IX e appunti per la X Triennale”*, in APB, 176. Triennale di Milano, X Triennale, 1954. Decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1953, *Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo “Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna (Decima esposizione Triennale di Milano)”*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 126, 5 giugno 1953, p. 2077.

<sup>75</sup> Ferraris a Ravalli, 10 luglio 1953; cfr. anche Lombardo a Salvatore Camera, 21 marzo 1953, e la successiva risposta di Camera del marzo 1953, in ATM, X Triennale, u. 12.

<sup>76</sup> La prima commissione era composta da Sertoli, Chiaraviglio, Vizzardelli e Bauer: *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del 31 luglio 1953*, f. 11, in ATM, X Triennale, u. 260.

<sup>77</sup> *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano* (12 dicembre 1955), f. 4, in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957 (2). Della nuova commissione facevano parte Bacchetti, Cantile, Chiaraviglio e Bauer. Cfr. il decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1955, *Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo “Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna (Triennale di Milano)”*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 284, 10 dicembre 1955, p. 4255.

<sup>78</sup> In occasione della riunione del 23 giugno 1956, Lombardo invitava la Commissione per lo studio della riforma dello statuto ad «accelerare i propri lavori»: *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano* (23 giugno 1956), f. 4. Il 21 giugno dell'anno successivo, il segretario dell'ente riferiva in Consiglio che «dovrebbe aver luogo un convegno, indetto di comune accordo tra la Triennale e un gruppo di architetti che hanno collaborato alla undicesima edizione»; a tal proposito Chiaraviglio osservava che, in relazione anche ai lavori della Commissione statuto, «potrebbe essere utile che si tenesse il convegno accennato dal Segretario e dall'arch. De Carli. I dibattiti al convegno potrebbero costituire una valida base per i componenti la Commissione, mentre per la regolamentazione del Centro Studi

Come già era avvenuto a Venezia, infatti, anche in questo caso l'idea di organizzare un pubblico dibattito sul tema fu tutt'altro che estemporanea. All'inizio dell'anno, a Roma, era nato un comitato d'iniziativa con l'obiettivo di organizzare un convegno in concomitanza con l'XI Esposizione<sup>79</sup>. Nel luglio fu quindi indetto un apposito referendum, basato su un questionario – una sorta di versione 2.0 di quello promosso dieci anni prima dal «Gazzettino-Sera» sulla Biennale veneziana – che si proponeva di analizzare ogni aspetto della manifestazione, a partire dalla configurazione istituzionale dell'ente<sup>80</sup>. Anche a seguito dell'insuccesso della XI mostra, dovuto secondo gran parte della critica al venir meno di quel carattere sperimentale e di avanguardia che aveva contraddistinto la rassegna fin alla sua fondazione, la Triennale accettò di ospitare l'iniziativa nel proprio alveo, con l'indubbio vantaggio di poter coordinare i lavori e arginare possibili “derive rivoluzionarie” da parte del MSA<sup>81</sup>. In realtà, proprio a seguito delle pressioni esercitate sugli organi direttivi, il movimento poteva vantarsi di aver già conseguito un primo risultato: il 1° ottobre, un comunicato stampa diffuse la notizia che il Consiglio di amministrazione aveva disposto l'ingresso nel Centro studi di ottanta nuovi membri, tutti esperti<sup>82</sup>. Nelle intenzioni degli organizzatori, il convegno avrebbe dovuto precisare la portata e le finalità dell'auspicata riforma da attuarsi proprio per mezzo di questo primo “Nucleo di allargamento”, offrendo altresì un'occasione di discussione dei vari problemi che avevano condotto all'attuale situazione di stallo, dato che sulla necessità di addivenire a un cambiamento erano tutti più o meno d'accordo, anche gli stessi dirigenti della Triennale, che pure auspicavano una parziale riorganizzazione che restasse nel quadro della legislazione vigente.

Il convegno, articolato in due distinte giornate (19-20 ottobre), si aprì con l'intervento di De Carlo, che spiegò come l'iniziativa nascesse dall'esigenza di «procedere ad un esame sereno ed obiettivo,

---

è necessario un apporto diretto di elementi tratti dal settore degli artisti e di coloro che attualmente collaborano, o collaboreranno in futuro, al Centro Studi. Inoltre, il convegno darà modo di eliminare l'atmosfera spiacevole creatasi negli ultimi mesi tra gruppi di architetti»: *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano* (21 giugno 1957), ff. 10-11. Entrambi i documenti citati sono conservati in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957 (2).

<sup>79</sup> Cfr. Pansera, *Storia e cronaca*, cit., p. 81; *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, cit., pp. 363-364; F. Buzzi-Ceriani, V. Gregotti, *Contributo alla storia delle Triennali*, in «Casabella-continuità», 212, 1956, pp. 61-71; *ivi*, 216, 1957, pp. 7-12. La prima riunione del Comitato, di cui facevano parte, tra gli altri, Argan, Bottoni, Einaudi, Guttuso, Olivetti, Raghianti e Zevi, si svolse presso la sede del Movimento di Comunità, fatto tutt'altro che secondario e legato, oltre che a motivazioni propriamente politiche, al ruolo catalizzatore svolto da Olivetti anche nel campo dell'architettura: basti ricordare un'iniziativa editoriale come «Zodiac», rivista di settore diretta da Bruno Alfieri e della cui redazione faceva parte uno dei più stretti collaboratori di Raghianti, Pier Carlo Santini. Sul tema, oggetto di un'ampia bibliografia, si veda in particolare *Architettura per un'idea: Mattei e Olivetti, tra welfare aziendale e innovazione sociale*, a cura di P. Cesari, Bologna, Il Mulino, 2016.

<sup>80</sup> *Questionario*, in ATM, XI Triennale, u. 71, dove si conserva anche il dattiloscritto degli interventi, di seguito denominato *Dattiloscritto 1957*. Le relazioni di De Carlo e Tedeschi sono riprodotte in *Il Movimento di studi per l'architettura*, cit., pp. 364-373. Il questionario, che secondo De Carlo era «espressione di una opinione pubblica – limitata e parziale, ma responsabile e qualificata», non fu esente da critiche: Ettore Sottsass lo definì addirittura «dilettantistico»: *Dattiloscritto 1957*, risp. pp. 3 e 91. In realtà, i gruppi di risposte pervenuti all'attenzione degli organizzatori furono 63: un ottimo risultato in termini di partecipazione, considerata l'articolazione e la complessità del questionario (*ivi*, p. 10).

<sup>81</sup> Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., p. 84.

<sup>82</sup> *Ivi*, pp. 101-102, note 169 e 172.



ma profondo e spregiudicato, della situazione della Triennale per ricercare i motivi della sua attuale crisi e per tracciare un programma di riforma che le *permettesse* di superarla», con la consapevolezza che tale situazione di *impasse* «era un caso particolare della più ampia crisi della cultura e della società italiane»<sup>83</sup>. Di conseguenza, la necessità di una riforma in senso democratico non toccava soltanto gli enti espositivi di mostre d'arte: lo stesso programma di trasformazione della Triennale, frutto dei lavori del convegno, avrebbe dovuto fornire un'indicazione di metodo sul quale fondare «un'azione ampia e capillare di politica della cultura»<sup>84</sup>. Per l'architetto, era la struttura a determinare la funzione, per questo ricordava come «al periodo di Monza corrispondesse una struttura modesta, agile, autonoma, ben commisurata agli scopi che l'esposizione si proponeva; e come al periodo delle Triennali dell'anteguerra corrispondesse una struttura aulica, pesante, centralizzata, commisurata agli indirizzi politici autoritari e dispotici di quella triste epoca»<sup>85</sup>. Di fatto, però, nel dopoguerra la situazione era rimasta sostanzialmente immutata: «malgrado le varianti apportate dalla applicazione della legge del 49 che attribuivano al Comune di Milano la possibilità di intervenire nella nomina del Consiglio di Amministrazione – in omaggio ad un principio di autonomia locale del tutto formale e forse ormai inopportuno – e malgrado la formazione di un nuovo organo tecnico denominato Centro Studi, non risultavano mutati minimamente né i principi formativi dei vari organi, né le loro attribuzioni, né i loro reciproci rapporti interni»<sup>86</sup>. Dunque, per giungere a quella radicale riforma, più volte auspicata ma mai di fatto attuata, non c'erano che due vie da percorrere, entrambe necessarie allo scopo: «una esterna, certo più lunga e forse più irta di difficoltà e di insidie, che si risolveva nella modifica dello Statuto e della Legge dell'Ente», l'altra invece «interna, più diretta e immediata, che si risolveva nella definizione e nel potenziamento del Centro Studi e, come conseguenza, in un ridimensionamento dei rapporti tra questo organo e gli altri organi tecnici e amministrativi della Triennale»<sup>87</sup>. Per i promotori del convegno, infatti, il Centro studi, da cui sarebbe dipesa la Giunta esecutiva, avrebbe dovuto essere potenziato e reso autonomo rispetto al Consiglio sia nelle decisioni che riguardavano la propria formazione e il funzionamento della propria organizzazione interna, sia dal punto di vista finanziario, con il conseguente capovolgimento degli attuali rapporti di forza che

---

<sup>83</sup> *Dattiloscritto* 1957, p. 2; *Il Movimento di Studi per l'Architettura*, cit., pp. 364-370. Per il programma, che prevedeva lo svolgimento di tre temi: “Struttura e funzione della Triennale”; “Caratteri e attività del Centro Studi”; “Rapporti con il pubblico e metodi di esposizione”, cfr. la brochure *Convegno di studi sui problemi della Triennale di Milano*, promosso dal gruppo di architetti, artisti, critici e produttori che avevano aderito all'iniziativa del MSA, in ATM, XI Triennale, u. 71.

<sup>84</sup> *Dattiloscritto* 1957, p. 3.

<sup>85</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 5. Anche in occasione del convegno milanese non mancò lo scontro tra l'approccio giuridico e quello funzionalista: mentre D'Alì e Francese ritenevano necessario procedere a un radicale riordinamento e all'emanazione di un nuovo statuto dell'ente autonomo, per Arrigo Castellani e per il duo Semerani-Tamaro, «più che di fini e struttura, o di programmi, si trattava della scelta di uomini»: *ivi*, p. 16.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 5.

regolavano i vari organi della Triennale, che vedevano la netta prevalenza dell'organo amministrativo su quello tecnico.

Il secondo intervento fu quello dell'architetto Eugenio Gentili, che portò all'attenzione del pubblico i risultati del questionario. In generale, oltre ad una più o meno generalizzata diffidenza nei confronti delle rappresentanze burocratiche, il motivo sostanziale di dissenso verso l'attuale configurazione dell'ente nasceva dal confluire nel Consiglio di amministrazione di compiti eterogenei, di direzione amministrativa e di direzione culturale, e dalla insufficiente qualificazione dei suoi membri per quest'ultimo ordine di mansioni. Se gli architetti Guido Veneziani e Bruno Zevi proponevano l'inclusione nel Consiglio di rappresentanze degli istituti universitari, i colleghi Guido e Gustavo Latis, Luciano Semerani e Gigetta Tamaro insistevano perché fosse offerta una più larga rappresentanza ai membri del Centro studi e a quelli nominati dagli istituti di cultura; mentre Luigi Cosenza riteneva che i componenti il Consiglio dovessero essere scelti direttamente dal Parlamento, su designazione consultiva degli enti indicati nella legge 1° aprile 1949; Argan, coerentemente con quanto sostenuto anche in relazione alla Biennale di Venezia, riteneva invece indispensabile la presenza delle istituzioni interessate alla gestione finanziaria della Triennale, ministeri compresi.

Per quanto riguardava la Giunta esecutiva, secondo alcuni, una volta riformato il Consiglio, questo avrebbe potuto avocare a sé la nomina, mentre la maggioranza era convinta che questa spettasse all'organo tecnico superiore, ossia il Centro studi, su cui vigeva unanime accordo circa la necessità di ampliarne il ruolo, con posizioni "estreme" come quella di Bellini e compagni, per i quali esso, «se eletto con criteri di ampia rappresentatività e dal basso avrebbe potuto addirittura riservarsi la maggior parte dei compiti ora attribuiti al Consiglio di Amministrazione»<sup>88</sup>. Inoltre, il Centro avrebbe dovuto sviluppare maggiormente l'aspetto della ricerca, mettendo in secondo piano l'organizzazione delle mostre vere e proprie, «che rimanevano oscure e rappresentavano l'aspetto più superficiale di una eredità storica»<sup>89</sup>. Posizione che non deve destare eccessivo stupore: fin dalle origini la Triennale si era data, al contrario di quanto era avvenuto per le altre due manifestazioni sorelle, una doppia funzione, affiancando all'attività espositiva un organo di formazione specialistica, l'Università delle Arti Decorative, poi Istituto Superiore di Industrie Artistiche, col compito di formare le nuove generazioni di tecnici e artigiani.

Il terzo in ordine di tempo a prendere la parola fu l'avvocato Chiaraviglio, il quale evidenziava la necessità di procedere all'approvazione di un nuovo statuto *senza* che fosse messa in discussione la composizione del Consiglio di amministrazione, per la quale sarebbe stato invece necessario il varo di una nuova legge: un'opzione improponibile, sia per ragioni di opportunità che di merito. Piuttosto,

---

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 20.

era necessario operare una netta distinzione tra organi amministrativi e organi tecnici, per cui il Centro studi non avrebbe dovuto avocare a sé responsabilità pratiche, mantenendo quindi una funzione puramente consultiva; era inoltre naturale, secondo l'avvocato, che la nomina dei membri del Consiglio spettasse agli organi finanziatori, proprio in ragione del loro contributo sul piano economico. Una prospettiva, dunque, diametralmente opposta rispetto a quanto sostenuto dal fronte riformista facente capo al MSA e a quanto lo stesso Ragghianti andava affermando da anni a proposito della riorganizzazione degli enti autonomi di cultura.

Lo studioso lucchese, che sarebbe dovuto intervenire nella seduta pomeridiana, delegò a Belgioioso la lettura di due densissime lettere, che ben riassumono l'essenza del suo pensiero. Secondo Ragghianti, la questione avrebbe dovuto essere in prima istanza «affrontata e discussa con responsabile serietà da tecnici qualificati», invece «di imitare Enti, come la Biennale e la Quadriennale, che da anni, anziché esaminare e risolvere le difficoltà prospettate da artisti e da critici consapevoli e disinteressati, *insistevano* in difesa dello status-quo che si risolveva unicamente in ulteriori e sempre maggiori insuccessi»<sup>90</sup>. Il punto fondamentale era chiarire la funzione stessa dell'ente e stabilire se questa fosse puramente culturale o se, al contrario, intervenissero altre ragioni, magari altrettanto utili ma non disinteressate, che vertevano su un piano che potremmo definire commerciale-propagandistico. In breve, la Triennale intendeva qualificarsi come un'esposizione artistica o assomigliare piuttosto a una mostra-mercato, come la Fiera di Milano? Da lì era necessario partire per giungere a una regolamentazione che fosse coerente allo scopo, emendando l'attuale statuto che presentava «il medesimo marchio corporativo della Biennale di Venezia», amministrata con poteri discrezionali da un Consiglio di nomina statale diretta, nonché da rappresentanze di enti privi di specifica competenza o, «se competenti, col limite di rappresentare certi poteri o certi interessi»:

Bisogna, ed è gran tempo, restituire agli Enti Autonomi Nazionali di cultura una effettiva autonomia istituzionale e di gestione, cancellando le formule burocratico-corporative con le quali il fascismo inquadrò sotto il controllo politico statale gli Enti, che in tal modo soltanto ironicamente possono essere detti autonomi. Quando si accetterà che l'Istituto Italiano dei Cambi sia diretto da glottologi o da filologi romanzi e l'Ente Nazionale Idrocarburi da artisti, pittori e scultori, io accetterò che Enti di cultura siano diretti da funzionari di amministrazione, da uomini d'affari e da industriali dell'acciaio<sup>91</sup>.

Sulla presenza di artisti e architetti nel direttivo, ribadiva la propria ben nota posizione: «lo storicismo, cioè lo spirito critico distintivo e qualificatore dei valori ovunque si trovino, non *era* prerogativa dei

---

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 54.

critici di professione o degli storici per titolo, ma anche della educazione intellettuale degli artisti e degli architetti moderni e della loro cultura», ragion per cui si dichiarava «ottimista anche circa la capacità, che taluni *negavano*, di artisti e di architetti di esercitare attività che *richiedessero* una rigorosa posizione critica»<sup>92</sup>. Lo studioso, sempre attento a offrire soluzioni concrete, al posto dell'attuale profilo giuridico, nel quale «il Consiglio di Amministrazione *dava* le direttive, la Giunta Esecutiva da esso nominata le attuava, ed il Centro Studi *era* organo di consulenza e in parte di esecuzione», proponeva «un Consiglio direttivo con un Presidente e non molto membri, tutti tecnici, che si *avvalsesse* di un Centro Studi articolato in varie commissioni ed *avesse* organo e capacità di lavoro continui e competenti»; stabilendo inoltre un limite temporale al mandato<sup>93</sup>. Va da sé che lo studioso non poteva che salutare favorevolmente un incremento del Centro studi quale «organo di lavoro e di controllo come di promozione e di iniziativa», da affiancare «a un Consiglio direttivo statutariamente responsabile e formato da persone di sicura competenza ed esperienza»<sup>94</sup>.

Sul tema della configurazione istituzionale dell'ente intervenne anche Bottoni, che utilizzando un'efficace metafora di stampo darwiniano – per cui la Triennale non era riuscita ad “adattarsi all'ambiente”, finendo per involvere in una struttura tipicamente autocratica – metteva in luce come l'approvazione della legge del 1949 avesse lasciato indietro il problema dello statuto, perché «convenienze, per così dire, tattiche consigliavano a mantenere intatta una parte fondamentale delle strutture già esistenti»<sup>95</sup>. Non era solo colpa del governo, ma anche dei Consigli di amministrazione che si erano succeduti, i quali «salvo per alcune voci predicanti nel deserto, si *erano* burocraticamente involuti su se stessi determinando una situazione che doveva portare alla crisi»<sup>96</sup>. Per Bottoni era necessario andare al nocciolo del problema, modificando i criteri con cui veniva nominato il Consiglio, che allo stato attuale era composto per la maggior parte di persone senza alcuna competenza nel settore, e quindi incapaci di esprimere una Giunta di livello.

Come già Chiaraviglio, a questa ipotesi si oppose il presidente Lombardo, in quanto tale proposta avrebbe necessariamente comportato una revisione dell'attuale legislazione: per ovviare al problema, si poteva al limite pensare di esercitare qualche pressione sugli enti designatori per favorire un'alternanza nella scelta dei nomi, ma niente più. Anche per De Grada era necessario partire da questioni di immediata soluzione, evitando di impantanarsi in complesse riforme di struttura, che avrebbero richiesto tempi lunghi e il superamento di non poche resistenze, sia a livello locale che governativo: meglio era separare gli organi amministrativi da quelli tecnici, onde evitare possibili sovrapposizioni di competenze, mentre la Giunta avrebbe dovuto limitarsi ad attuare le decisioni

---

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 68.

assunte dal Centro studi. Il critico coglieva poi l'occasione per dire la sua su un argomento di grande attualità, riallacciandosi alle parole rivolte pochi giorni prima in Parlamento da Gianquinto e Alicata al ministro Moro in relazione alla Biennale di Venezia:

[...] vi è oggi da parte di qualcuno la tendenza a far vedere la necessità di un regime commissariale. Ci sono alcuni personaggi che si sentono commissari in corpo e che quindi cercano a volte anche di esasperare certe situazioni senza naturalmente cercare una soluzione – che, invece, è la cosa che dovrebbe stare più a cuore – per poi creare una situazione nella quale vi sia effettivamente la necessità di un dittatore artistico, necessità che sembra tanto di moda in questo momento anche per altri Enti che stanno discutendo di questi stessi problemi<sup>97</sup>.

Il punto era che «gli errori di uno solo *erano* sempre molto più grandi degli errori di molti», per cui era necessario evitare di cadere nella trappola della soluzione commissariale<sup>98</sup>. Faceva eco l'architetto Giulio Pane, per cui i commissari erano «affetti da estasi amministrativa e *rappresentavano* quindi una eventualità da scongiurare con tutti i mezzi»<sup>99</sup>.

Se nel corso della prima giornata tutto filò via piuttosto liscio, il 20 ottobre il convegno prese una piega del tutto inaspettata, tanto da spingere alcuni cronisti a parlare di «un vero e proprio colpo di scena»<sup>100</sup>. Riassumendo, nel corso della discussione, presieduta da Argan, si andarono delineando tre distinte posizioni sulla base del diverso ruolo attribuito al Centro studi: ausiliario, consultivo o direzionale<sup>101</sup>. In particolare, secondo il “gruppo dei giovani” studenti di architettura, guidato da Silvano Tintori, esso, così come attualmente concepito, non offriva alcuna garanzia di autonomia, oltre a essere caratterizzato da una superficiale impostazione tecnocratica:

Pensare che la qualificazione tecnica sia *de facto* associabile alla responsabilità culturale è postulazione reazionaria, dettata da credenze difficilmente accettabili: è, in altre parole, frutto di una pratica culturale che si identifica con la politica di élite di una oligarchia intellettuale che si fregia di diritti confusamente rivendicati, e che rischiano di essere confortati unicamente da nostalgie tecnocratiche. Di tali convinzioni e credenze, in un regime che vuole essere democratico, gli intellettuali italiani si debbono spogliare<sup>102</sup>.

Di contro, il Centro studi avrebbe dovuto divenire espressione «di tutti gli organismi e centri culturali presenti nei campi di ricerca, di studio e di produzione delle arti figurative e dell'architettura», al di fuori di ogni «criterio di rappresentatività legato a concetti corporativi o di categoria, ma piuttosto

---

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> dar. pa., *Sarà allargato il Centro studi della Triennale*, in «Avanti!», 23 ottobre 1957, p. 4.

<sup>101</sup> *Dattiloscritto* 1957, pp. 125-130.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 133. Del gruppo dei giovani facevano parte Gae Aulenti, Franco Buzzi Ceriani, Guido Canella, Fredi Drugman, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi e Giacomo Scarpini.

quale risultante dei termini vivi nei quali *era* articolato e si sviluppava il dibattito culturale nel nostro paese: istituti universitari, Istituto di urbanistica, riviste specializzate, istituti e scuole d'arte, centri studi dei sindacati e di aziende legate alla produzione edilizia, associazioni culturali, professionali o di tendenza, enti pubblici legati alla produzione edile, enti di riforma, ecc.»<sup>103</sup>. Un'impostazione che, di fatto, anticipava una serie di istanze che sarebbero emerse prepotentemente sul finire del decennio successivo, sull'onda della contestazione giovanile.

A partire da un certo momento, i toni iniziarono ad alzarsi senza che fossero risparmiati veri e propri attacchi sul piano personale: il pittore Attilio Rossi dette a Bottoni del «cospiratore dilettante»<sup>104</sup>; l'urbanista Paolo Ceccarelli, invece, riferendosi al Presidente Lombardo, insinuò una «forma velata di ricatto» da parte dei vertici dell'ente, per cui «i soldi ci *sarebbero stati*» solo se la Triennale «*avesse avuto* una certa struttura e *avesse funzionato* in un certo modo»: in caso contrario i cordoni della borsa si sarebbero ulteriormente ristretti<sup>105</sup>. Semerani rincarò la dose, accusando i dirigenti della Triennale, in particolare Chiaraviglio, di utilizzare la scusa economica per non dare a un Centro studi responsabile l'indirizzo tecnico della mostra, mentre Romano denunciava «un tentativo di imbottigliare la discussione entro i termini già predisposti da quella “cricca” che oggi comandava la Triennale e che *era* una “cricca” che, se non sopravviveva completamente negli stessi uomini del periodo fascista, comunque sopravviveva nella stessa struttura, nonostante i tentativi operati da Bottoni per reinserire la Triennale negli ordinamenti democratici dell'Italia uscita dalla liberazione»<sup>106</sup>.

L'accesa discussione sfociò in una serie di interpellanze, tra cui una mozione di sfiducia presentata dal “gruppo dei giovani” – spalleggiati da Perogalli, Sottsass e Zevi – nei confronti del primo Nucleo di allargamento del Centro, di cui si chiedeva l'invalidazione in quanto «non *era* stato attuato su basi democratiche e *aveva* preceduto il convegno invece di esserne il risultato»<sup>107</sup>. Si invocava quindi la creazione immediata di una associazione formata da tutti gli esperti interessati ai problemi della Triennale che, attraverso il metodo democratico delle elezioni, indicasse le persone maggiormente qualificate da proporre agli organi competenti per la formazione del nuovo Centro studi. A giudizio degli studenti, infatti, l'accordo raggiunto prima del convegno fra i dirigenti della Triennale e i leaders del MSA rappresentava un compromesso inaccettabile, *in primis* in quanto frutto di un accordo al vertice senza che vi fosse alcuna garanzia di una effettiva riforma. Se poi per il convegno fosse stato impossibile, dal punto di vista strettamente tecnico, invalidare la decisione assunta dal Consiglio di

---

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 136.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 143.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 161-162.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 205.

amministrazione, questo avrebbe potuto lo stesso sconfessare moralmente il Nucleo spingendone i membri alle dimissioni.

Dopo ulteriori discussioni, il Presidente propose che tutte quante le mozioni fossero accolte dalla Presidenza della Triennale come raccomandazioni, opzione approvata dalla maggioranza dei presenti<sup>108</sup>. A seguito del tumultuoso convegno, il Nucleo di allargamento del Centro studi fu classificato come «struttura pilota» e venne eletta una segreteria provvisoria col compito di predisporre una bozza di regolamento e tenere i contatti con il Consiglio di amministrazione e il Nucleo originario<sup>109</sup>. Quindi, nel marzo 1958, il Consiglio deliberò la fusione tra la vecchia e la nuova rappresentanza e nel maggio fu eletto il comitato di coordinamento<sup>110</sup>. I riformatori ritennero quindi che fosse più semplice agire sulla struttura del Centro studi attraverso la redazione di un nuovo regolamento piuttosto che premere per una revisione della legislazione dell'ente a livello parlamentare, sulla scia di quanto sostenuto in sede di convegno da De Grada. Ma questa strategia “al ribasso” non avrebbe prodotto i risultati sperati: la bozza del regolamento, infatti, una volta redatta e sottoposta alle parziali modifiche di una sottocommissione, finì per essere “momentaneamente” accantonata in quanto, in assenza del nuovo statuto, l'ente ritenne che fosse impossibile procedere alla sua approvazione.

Al contrario di quanto avvenuto a Venezia, il convegno milanese determinò una spaccatura nel fronte dei tecnici, che non fece che ritardare ulteriormente il processo di riforma, offrendo inoltre una sponda a quanti erano interessati a far sì che il Centro studi mantenesse una funzione subordinata rispetto a un Consiglio di amministrazione di nomina per lo più politica, che mantenne così intatto il proprio potere decisionale. Si sarebbe dovuto attendere la metà degli anni Sessanta perché il problema dello statuto tornasse di nuovo alla ribalta, grazie all'energica iniziativa di colui che nel frattempo era divenuto presidente di quella Società Umanitaria che tanta importanza aveva avuto per la nascita delle prime Biennali di Monza: l'ex azionista Riccardo Bauer.

---

<sup>108</sup> Per il testo completo delle tre mozioni presentate si veda il *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (20 marzo 1958)*, ff. 4-6, in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957 (2).

<sup>109</sup> Pansera, *Storia e cronaca*, cit., p. 84; cfr. anche *Al convegno sulla Triennale, tutti d'accordo sulla necessità d'una riforma. Permane il contrasto sui modi di attuarla*, in «Avanti!», 22 ottobre 1957, p. 4; *Il nuovo Centro studi potenzierà la Triennale*, in «L'Unità», Milano, 23 ottobre 1957; M. Azzolini, *Le gravi malattie della Triennale e le cure adatte per ridarle salute*, in «L'Unità», Milano, 24 ottobre 1957; F. Albini, R. De Grada, P. Bottoni, *Tre risposte a due domande*, in «Il Giorno», 4 novembre 1957; T. Ferraris, E. Treccani, G. Castelli, *Tre risposte a due domande*, in «Il Giorno», 12 novembre 1957.

<sup>110</sup> Pansera, *Storia e cronaca*, cit., p. 85; *Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (20 marzo 1958)*, f. 15, in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957.

#### 4. Il Comitato di consulenza al lavoro

A Venezia, come già dieci anni prima, Ponti volle accanto a sé un comitato di esperti per assisterlo nell'elaborazione del nuovo statuto dell'ente e nell'organizzazione della XXIX Biennale, la quale, stando alle dichiarazioni del nuovo commissario, sarebbe stata «soltanto un grado di trapasso verso più profonde e radicali riforme»<sup>111</sup>. In un primo momento furono chiamati a far parte del Comitato di consulenza sei critici d'arte (Argan, Longhi, Pallucchini, Ragghianti, Valsecchi, Venturi); sei artisti (Carrà, Casorati, Manzù, Mascherini, Morandi e Santomaso); il compositore Goffredo Petrassi, il critico musicale Massimo Mila, il direttore del Piccolo Teatro di Milano Paolo Grassi, il critico drammatico Raul Radice, il regista Alberto Lattuada e il critico cinematografico Pietro Bianchi, in modo da offrire un adeguato riconoscimento alle varie “anime” della manifestazione<sup>112</sup>.

Una prima riunione del Comitato si svolse il 24 novembre, assente Ragghianti, che prima di accettare l'incarico aveva posto a Ponti una serie di condizioni, tra cui l'estensione dell'invito ai colleghi Bettini e Zevi – in un primo tempo si era parlato anche di Marchiori – e l'impegno ad investire la commissione del varo del nuovo statuto secondo le linee guida emerse dal convegno di Ca' Loredan<sup>113</sup>. Ottenute le necessarie garanzie, il 6 dicembre Ragghianti rompeva le sue riserve,

---

<sup>111</sup> Bettini a Ragghianti, 5 dicembre 1957, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

<sup>112</sup> La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 20 novembre 1957. *Nominato un Comitato di Consulenza della Biennale di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4; cfr. le lettere di convocazione a firma di Ponti in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1; ARP, *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8. In una lettera del 17 ottobre 1957 a Mazzariol, Ragghianti proponeva per la costituenda Commissione direttiva, oltre a se stesso, Venturi, Bettini, Marchiori, Birolli, Greco, Guidi o Santomaso, Rogers o Zevi, Visconti (teatro e cinema), Ronga o Della Corte per la musica, segretario generale l'unico funzionario in pianta stabile, Apollonio, e come direttori Ammannati (cinema), Mortari (musica), Vost (teatro): FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

<sup>113</sup> La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 25 novembre 1957, *Riunito il Comitato di Consulenza della Biennale di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4; cfr. anche Ponti a Ragghianti del 20 novembre 1957 in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1 e Ragghianti a Ponti del 7 dicembre 1957, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8; Bettini a Ragghianti del 5 dicembre 1957; quindi la risposta di Bettini del giorno successivo; Ragghianti a Zevi del 6 dicembre 1957; Bettini a Ragghianti del 9 dicembre 1957, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2. cfr. anche Mazzariol a Ragghianti, 12 dicembre 1957: «Mi pare, con l'inclusione di Zevi e di Bettini (non Le dico le lotte che ho dovuto sostenere con il Ponti, che non ne voleva sapere, e l'aiuto che mi è stato dato soprattutto dal Favretto-Fisca), di aver perfezionato l'operazione Biennale. [...] senza di Lei, ancora una volta, non si sarebbe certamente messa la prua a riva» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol). Decisamente meno ottimistica l'interpretazione di Marchiori, che il 7 novembre scriveva a Ragghianti: «Hai visto? È stato nominato Ponti commissario della Biennale: ma la commissione è stata nominata dai ministeri romani. Siamo sempre alla Biennale di Stato. Mazzariol aveva progetti ben diversi: ma bisogna fare i conti, purtroppo, con gl'interessi del partito di maggioranza. Ci resterà almeno la possibilità di scrivere liberamente quanto pensiamo. O ci vorrà, tra qualche mese, l'imprimatur?» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori). Nel febbraio 1958, Longhi decise di dare le dimissioni dal Comitato per protesta contro le scelte operate dalla sottocommissione: sulla vicenda cfr. Longhi a Pallucchini, 12 febbraio 1958, con allegata la copia della lettera di dimissioni indirizzata a Ponti: ARP, Serie 3. *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3; *Le prime Biennali del dopoguerra*, cit., pp. 275-285; quindi Ragghianti a Bettini del 14 febbraio 1958 e la successiva risposta di Bettini del 17 febbraio, con allegata la minuta diretta a Ponti, datata al giorno successivo: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2; Ragghianti a Ponti, 14 febbraio 1958 in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8; Mazzariol a Ragghianti, 18 febbraio 1958, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol; cfr. anche il «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1958, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5. Di lì a poco seguirono le dimissioni di Manzù, mentre Marchiori avrebbe fatto il suo ingresso nel Comitato in vista dell'edizione del 1960: cfr. Marchiori a Ragghianti del 26 novembre 1957, 1° e 11 febbraio



comunicando ai colleghi che il commissario aveva aderito alla sua proposta di presentare di comune accordo il progetto di legge relativo alla riorganizzazione dell'ente, e il 14 dicembre Ponti provvedeva a trasmettere ai vari membri del Comitato una serie di materiali per lo studio della riforma<sup>114</sup>. Le premesse apparivano incoraggianti, ma l'atmosfera di generale fiducia e ottimismo era destinata ben presto a incrinarsi.

Conclusasi, non senza strascichi, l'annosa vicenda della *Mostra d'arte sacra* progettata in accordo con l'Istituto Internazionale d'Arte Liturgica, scomoda eredità della gestione precedente<sup>115</sup>, il 29 luglio 1958, a distanza di circa un mese dall'apertura della XXIX Esposizione, Ponti inviò ai membri del Comitato di consulenza una lettera in cui si comunicava l'insediamento della famosa Commissione ministeriale incaricata di redigere i nuovi statuti della Biennale e della Quadriennale<sup>116</sup>. Commissione che, vale la pena precisarlo, era composta da ventitré membri, di cui nove funzionari, i sindaci di Venezia e Roma, gli assessori alle belle arti di quegli stessi Comuni, i presidenti e i segretari generali degli enti, un rappresentante del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e quattro rappresentanti dei sindacati degli artisti (tra cui Penelope)<sup>117</sup>. Il governo era dunque deciso a sottrarre al commissario la delega a presentare un progetto di statuto riformato, avocando a sé tale prerogativa, tanto più che lo stesso Ponti si era mostrato fin da subito disposto a cedere il passo: già in occasione della prima riunione del Comitato, si era affrettato a puntualizzare che «in realtà, non era alla Biennale che spettava fare lo Statuto: ciò riguardava lo Stato ed il Comune di Venezia»<sup>118</sup>.

---

1959 (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Marchiori, minute della prima e ultima lettera in AGM, Corrispondenza con Carlo Ludovico Ragghianti).

<sup>114</sup> Ponti a Ragghianti, 14 dicembre 1957, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1; cfr. anche la successiva del 16 dicembre; quindi Ragghianti a Ponti del 3 gennaio 1957 [sic, per 1958] in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8.

<sup>115</sup> Sul progetto di una *Mostra d'arte sacra* rimando alla documentazione conservata in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8, in particolare la minuta di Ponti a Vingiani del 18 gennaio 1958, inoltrata a tutti i membri del Comitato di consulenza il giorno successivo; cfr. anche Bettini a Ponti, 18 febbraio 1958; Ragghianti a Ponti, 23 gennaio 1958; Argan a Ponti, 27 gennaio 1958; Venturi, Valsecchi, Morandi, Santomaso, Pallucchini, Argan a Ponti del 24 marzo 1958 e la successiva risposta di Ponti del 16 aprile; quindi Venturi, Valsecchi, Morandi, Pallucchini, Argan a Ponti del 14 maggio 1958. Dal Verbale riassuntivo della riunione del Comitato di consulenza della XXIX Biennale del 12 gennaio, si apprende che la questione fu discussa in una seduta a «carattere riservato»: ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2. Cfr. anche Ragghianti a Mazzariol del 16 gennaio 1958 e del 21 maggio 1960: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

<sup>116</sup> Ponti a Ragghianti, 29 luglio 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1. In realtà, la Commissione ministeriale aveva già tenuto una prima riunione “esplorativa” presso la Direzione Generale dello Spettacolo: Raffaele Resta a Dell'Acqua, 21 aprile 1958, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5. Tutto ciò dopo oltre un anno e mezzo di attesa, visto che il decreto di nomina risaliva al 21 gennaio 1957, mentre gli inviti erano stati diramati solo nel mese di settembre: cfr. De Angelis a Dell'Acqua, 7 settembre 1957, in cui si dice che la Commissione «terrà la sua prima riunione quanto prima, e, prevedibilmente, nella seconda metà del corrente mese», in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 7. Da notare che il 18 dicembre 1957 i deputati Gianquinto, Tonetti, Macrelli, De Vita, Luzzatto, Bertinelli e Villabruna avevano presentato un'interrogazione al ministro Moro per conoscere i motivi del ritardo: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, seduta del 18 dicembre 1957, p. 38871.

<sup>117</sup> Elenco dei componenti della commissione per la riforma degli statuti degli enti autonomi “Biennale internazionale d'arte di Venezia” ed “Esposizione nazionale Quadriennale d'arte di Roma”, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5.

<sup>118</sup> Verbale riassuntivo della prima riunione del Comitato di consulenza, Venezia, 24 novembre 1957, p. 1, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

Detto ciò, l'ente «comunque *sarebbe stato* chiamato ad esprimere il suo pensiero, e per questo bisognava esser pronti a manifestarlo»<sup>119</sup>.

Non erano dello stesso parere Ragghianti e i colleghi a lui più vicini, tanto che il 15 settembre Bettini inviava all'attenzione Ponti una lunga lettera nella quale esprimeva il proprio punto di vista circa l'impropria iniziativa assunta dalla Commissione interministeriale, riallacciandosi a quanto emerso in occasione del convegno di Ca' Lorendan:

Fu allora unanime la constatazione, che causa fondamentale della crisi in cui versava la Biennale – crisi di struttura, più che di uomini – era la carenza di autonomia di quest'Ente sedicente autonomo: onde la necessità più urgente era quella di riformare il vecchio, antidemocratico Statuto, al fine preciso di reintegrare l'Ente nella sua autonomia. Di qui – a conclusione del Convegno – l'opportunità di una gestione straordinaria (s'intende, contingente: *de jure condendo*), la quale a ciò, in primo luogo, provvedesse, coi suoi poteri. È chiaro che il Governo (il quale altrimenti avrebbe avuto allora la possibilità di agire “d'ufficio” per le vie ordinarie) nominando invece, su indicazione del Convegno, un Commissario straordinario, ha inteso affidare a questo il compito di elaborare la proposta d'un nuovo e migliore Statuto: una delega, dunque, di progetto legislativo, da proporre all'approvazione dei rappresentanti eletti dal popolo: non una “pratica”, da commettere all'esecutivo. Quanto Ella comunica con la Sua del 29 luglio u.s. al Comitato di consulenza (l'insediamento d'una Commissione ministeriale incaricata di redigere il nuovo Statuto) è in piena contraddizione con tale delega. Smentisce le istanze del convegno del '57. Esautora il Commissario. Vanifica praticamente l'opera del Comitato di consulenza, di nomina commissariale, e dunque solo organo legittimo per quella redazione. Per il solo fatto di essere avvenuto, cotesto insediamento, in vece di reintegrare l'Ente nella sua autonomia, lo spinge ancor più sulla via della soggezione burocratica. Poiché la Sua nomina a Commissario è uscita dall'indicazione unanime di quel Convegno (di cui pertanto, nominandoLa, il governo faceva proprie le istanze), io non posso interpretare la Sua lettera del 29 luglio che come una mossa di opposizione, con l'appoggio del SUO Comitato, a tale atto di “piccolo gollismo” ministeriale (come ogni atto di usurpazione, da parte dell'esecutivo, di poteri che spettano alle Camere): in altre parole, io penso Ella intenda elaborare, col nostro consiglio, un progetto di nuovo Statuto della Biennale, secondo le linee concordate nel Convegno del '57. E trovo la mossa molto saggia: giacché è opportuno non si crei una scissione, la quale porterebbe fatalmente i partecipanti a tale Convegno e coloro che ne hanno approvato le conclusioni (cioè la quasi totalità dei competenti, oltre alle rappresentanze locali) a costituirsi in massiccia opposizione di grande prestigio, e ad agire in conseguenza per altra via per il bene della grande manifestazione veneziana. Se non altro, per un'elementare coerenza. Ma movendosi, come non dubito, su questa linea, Ella avrà tutta la collaborazione, non soltanto mia, ma di tutti coloro che si sono mossi per sfangare la Biennale dalle secche in cui si era arenata<sup>120</sup>.

A seguito delle proteste, pur dichiarandosi impossibilitato ad «ostacolare i lavori della Commissione ministeriale, la cui convocazione *era* stata da tante parti ed insistentemente sollecitata», Ponti si impegnò a far valere, in quella sede, le istanze del Comitato di consulenza, che a quel punto fu

---

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> Bettini a Ragghianti, 15 settembre 1958, con allegata la minuta della lettera a Ponti, da cui è tratta la citazione; cfr. anche Ragghianti a Ponti del 16 settembre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

convocato con urgenza per procedere in tempo utile alla stesura di un proprio progetto sulla base della bozza presentata da Ragghianti in seno alla «defunta» Commissione parlamentare mista<sup>121</sup>.

Si rammenta infatti che Ragghianti, in qualità di presidente della I Sottocommissione, era stato in un primo momento incaricato di redigere gli schemi di statuto di ciascuno dei tre enti espositivi nazionali, con l'idea di riunirli in un unico progetto di legge, ma già nell'ottobre del 1956 il ministro Rossi aveva posto il veto a favore della costituenda Commissione ministeriale. Con la solita ostinazione, Ragghianti era andato avanti per la sua strada, incontrando l'opposizione sia del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, che aveva elaborato per proprio conto alcune schematiche proposte di riorganizzazione della Biennale e della Quadriennale, sia della VI Commissione della Camera, e questo «perché i sindacati si erano mossi nelle due direzioni», data la scarsa propensione dei membri della Commissione parlamentare a prendere per buona la loro proposta, «che si esauriva nell'introdurre i rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione»<sup>122</sup>.

Spentasi ormai la possibilità di addivenire a una riforma attraverso lo strumento della Commissione parlamentare – il cui insuccesso era da attribuirsi, secondo lo studioso lucchese, allo «scontabile sabotaggio burocratico», al «tradizionalismo conservatore-fascista», alla «incompetenza dei

---

<sup>121</sup> Ponti a Ragghianti, 12 settembre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1; minuta in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8; Ragghianti a Marangone, 6 ottobre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>122</sup> Ragghianti a Mazzariol, 2 agosto 1957, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol. Le linee guida elaborate dalla IV Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti prevedevano che la Quadriennale avrebbe dovuto «intensificare il ritmo della sua attività», svolgendosi in anni alterni rispetto alla manifestazione veneziana e, in assenza di un articolato sistema di «mostre sindacali» sul territorio, le era affidato il compito di «promuovere mostre regionali da ospitare nella sua sede romana, oppure redistribuire verso i centri periferici, in modo che tutta la vita artistica nazionale avesse da essa una forte spinta qualitativa oltre che informativa». Sul piano propriamente statutario, la “nuova” Biennale romana veniva posta sotto il controllo diretto del Ministero della Pubblica Istruzione, mentre quella veneziana, per la parte relativa alle altre manifestazioni, vedeva anche il controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Era previsto che il presidente della Biennale di Venezia potesse essere nominato anche al di fuori delle competenze specifiche delle diverse manifestazioni (ad esempio, nella persona del sindaco), mentre il segretario generale, in carica per due edizioni con possibilità di riconferma, era indispensabile fosse nominato «nella cerchia degli specialisti dell'arte» dal ministro della Pubblica Istruzione, sentiti il presidente medesimo, l'Accademia di S. Luca e la IV sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Entrambi gli enti erano gestiti da un comitato amministrativo distinto da quello tecnico, che nel caso veneziano era composto da un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione; della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Direzione dello Spettacolo); del Comune e della Provincia di Venezia; da un direttore amministrativo; da singoli membri rappresentanti i sindacati delle categorie arti figurative, spettacolo, musica e cinema; da tre sindaci revisori dei conti nominati uno dal Comune, uno dalla Provincia e uno dal Tesoro. Il Comitato tecnico, composto da esperti nelle varie sezioni, veniva nominato dal ministro della Pubblica Istruzione, sentito il parere del Consiglio Superiore e dell'Accademia di S. Luca, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Comune di Venezia, e aveva «la facoltà di delegare l'eventuale organizzazione di singole mostre a singoli esperti». La Biennale di Roma era strutturata in maniera analoga, con una differenza in materia di regolamento, circa il reclutamento degli espositori: mentre a Venezia accedevano solo gli artisti invitati, a Roma era ammessa anche un'ampia selezione di opere passate “sotto giuria”. Inoltre, allo scopo di evitare possibili conflitti di interesse, si stabiliva che tutti i partecipanti ai diversi organi, comitati, giurie, commissioni non potessero partecipare come espositori per tutta la durata della loro carica, mentre dalla giuria di accettazione, composta da artisti e critici di chiara fama, erano esclusi i rappresentanti sindacali, presenti invece nel Comitato amministrativo. Una proposta che, nella sua articolazione, manteneva intatte le nomine governative, con minime aperture nei confronti delle istanze sindacali, e per questo inaccettabile, almeno agli occhi di Ragghianti. Cfr. La Segreteria della Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e del paesaggio a Ragghianti, 1° marzo 1957, con allegato l'appunto e l'estratto de verbale del 26 gennaio 1957 in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

parlamentari e al loro marcato disinteresse per quanto non fosse di spicciolo reddito elettorale o partitico» –, Ragghianti riuscì a far accogliere gran parte delle sue proposte dai colleghi del Comitato di consulenza<sup>123</sup>.

Ciò non deve però indurre a pensare che in occasione della riunione del 20 settembre non ci fosse stata discussione: se per Ponti e Pallucchini la funzione amministrativa e quella tecnico-culturale dovevano rimanere distinte, Ragghianti insisteva sulla formula del Comitato direttivo composto di uomini di cultura, incaricati di decidere anche su questioni di natura finanziaria e organizzativa. Altro *punctum dolens*, la questione della Presidenza: mentre Valsecchi avanzava delle riserve sulla sua assegnazione *ex officio* al sindaco di Venezia – tesi sostenuta da Casorati – a favore di una designazione da parte del Consiglio comunale, Venturi riteneva essenziale che il Presidente, comunque nominato, fosse scelto tra «personalità della cultura» e posto a capo di un direttivo di levatura internazionale<sup>124</sup>. Circa la composizione del Consiglio di amministrazione, Argan riteneva, come già per la Triennale, che gli organi finanziatori dovessero esservi in qualche modo rappresentati; per Ragghianti, invece, un controllo da parte dell'esecutivo era certamente ammesso, «ma solo in sede di revisione dei conti», anche in ragione del fatto «che i contributi erano decisi dal Parlamento, e non dai Ministeri»<sup>125</sup>.

Dopo ampia discussione, il risultato fu una bozza di statuto che per un verso recepiva in pieno le proposte ragghiantiane, ma che al tempo stesso finiva per ignorare una parte dei voti espressi in occasione del convegno di Ca' Loredan: secondo il nuovo statuto, l'ente autonomo sarebbe stato retto da un presidente e un Consiglio direttivo ristretto (composto di soli sei membri), scelti tra «personalità competenti ed indipendenti della cultura e dell'arte, di chiara fama»<sup>126</sup>. Il presidente era nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale lo sceglieva in una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia, secondo una formula che, nelle intenzioni

---

<sup>123</sup> Minuta di Ragghianti a Mazzariol datata «14 julliet 1957 ça ira!», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol; quindi la successiva del 2 agosto 1957: «Questo progetto ha il pregio di tentare almeno di sottrarre la Biennale al dominio burocratico, ma l'identificazione della sua autonomia con quella del Comune ha a sua volta un limite, e cioè la politicità dell'amministrazione comunale, che a sua volta scontabilmente influirebbe sulla struttura e sul governo dell'Ente, o dell'organismo. Come sa, la Comm. Parlamentare mi dette incarico di rivedere gli statuti della Biennale e della Quadriennale, ed io compilai una relazione, ed abbozzai un progetto di Statuto; ma nel frattempo, saputo di ciò, il Consiglio Superiore della P.I. (credo per iniziativa del Valsecchi) e la Commissione VI della Camera (permanente) formularono dei voti in proposito. Ciò perché i sindacati si erano mossi nelle due direzioni, allo scopo di neutralizzare le proposte eventuali della Commissione Parl. Mista (quella di cui faccio parte), dove non c'è molta propensione a considerare positiva la proposta dei sindacati, che si esaurisce nell'introdurne i rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione della Biennale e della Quadriennale. Poiché i deputati della sinistra socialcomunista mi fecero sapere che consideravano non propria la sede della Commiss. Parl. Mista per la revisione di tali statuti, io scrissi che avrei egualmente presentato il mio progetto a titolo personale» (*ibidem*).

<sup>124</sup> Riunione del Comitato di consulenza de "La Biennale di Venezia", il giorno 20 settembre 1958, a Venezia, Ca' Giustinian, documento dattiloscritto: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8; dove si conserva anche la versione manoscritta.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> Nuovo statuto della Biennale (in base al testo Ragghianti), in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5.

di Ragghianti, avrebbe dovuto risultare gradita tanto alla Commissione ministeriale quanto agli enti locali veneziani. Il direttivo, invece, veniva nominato dal ministro della Pubblica Istruzione su proposta del Presidente stesso e i suoi membri erano scelti tra le seguenti categorie: un critico d'arte, un pittore, uno scultore, un esperto di cinema, uno di musica e uno di teatro, con la possibilità di cooptarne altri quattro in occasione della prima riunione, «con precedenza per competenze non od inadeguatamente rappresentate»<sup>127</sup>. Al Consiglio, così formato, spettavano tutte le funzioni, compresa la nomina degli organi tecnici esecutivi: dal segretario generale, assunto in pianta stabile a seguito pubblico concorso, «il quale avrebbe dovuto risiedere in Venezia» e le cui funzioni «non erano compatibili con la qualifica di funzionario dipendente da Enti statali, locali o pubblici»<sup>128</sup>, ai quattro direttori di sezione, chiamati con contratto a termine, per i quali vigevano i medesimi obblighi e incompatibilità limitatamente alla durata dell'incarico. Nel Collegio dei revisori, infine, oltre alla rappresentanza ministeriale e a quella degli enti locali, venivano inclusi anche i rappresentanti sindacali. Di conseguenza, l'ente veneziano veniva ad essere guidato da un consiglio di soli tecnici, scelti per cooptazione, senza alcuna interferenza di natura governativa o burocratica, secondo una puntuale applicazione dell'*arms' lenght principle*.

A questo punto, una volta definito e approvato il nuovo schema, a Ragghianti non restava altro che iniziare il giro diplomatico allo scopo di raccogliere il più vasto numero di consensi intorno al progetto. Serviva, in primo luogo, l'appoggio della FNA: rivolgendosi al segretario Penelope, Ragghianti sottolineava come la proposta da lui avanzata «soddisfacesse tutte le esigenze sia morali che tecniche che di controllo legale-amministrativo avanzate dal Sindacato, e così dagli altri»<sup>129</sup>. In realtà, lo statuto elaborato dal Comitato escludeva una rappresentanza diretta dei sindacati nell'organo direttivo, chiamati invece a partecipare al controllo legale e amministrativo, ma lo studioso auspicava «che Ella ed i Suoi amici si persuadessero della positività di una formula come questa, [...] valida non solo per la Biennale, ma anche per la Triennale e per l'ente di mostre romano»<sup>130</sup>. A distanza di

---

<sup>127</sup> *Ibidem*. Sul principio dell'affidamento delle nomine al ministro della Pubblica Istruzione era intervenuto anche Argan – che da ex ispettore era ben consapevole delle dinamiche interne all'amministrazione statale –, il quale lo riteneva fortemente rischioso «perché, nel caso non gli fossero gradite, verrebbe rinviato sine die l'atto di nomina». Un'affermazione di una certa gravità, che Ponti si affrettava a smentire. Argan sosteneva quindi la tesi di Pallucchini, ossia che fosse affidata al ministro la facoltà di scegliere i membri Consiglio direttivo tra una serie di nomi proposti dal presidente, opzione a cui si oppose Ragghianti, per cui la nomina ministeriale doveva rappresentare un puro atto di convalida di una lista già perfettamente definita, meglio se concordata con gli enti locali «per ragioni di deferenza». Opzione, quest'ultima, a cui Valsecchi era fermamente contrario e che Ponti riteneva non fosse il caso di precisare eccessivamente «per evitare eventuali risentimenti da parte governativa»: Riunione del Comitato di consulenza de «La Biennale di Venezia», il giorno 20 settembre 1958, cit.

<sup>128</sup> Nuovo statuto della Biennale (in base al testo Ragghianti), cit. In un primo tempo Ragghianti aveva sostenuto il concorso e l'incarico a termine per tutti i membri degli organi tecnico-esecutivi, per poi convergere sulla proposta della maggioranza dei colleghi: Riunione del Comitato di consulenza de «La Biennale di Venezia», il giorno 20 settembre 1958, cit.

<sup>129</sup> Ragghianti a Penelope, 4 ottobre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

due giorni, passava all'attacco anche con Marangone, precisando come il progetto avesse riscosso il plauso della Deputazione provinciale e del Consiglio comunale di Venezia e spingendo affinché il deputato lo sostenesse presso i sindacati, in particolare facendo pressioni su Penelope<sup>131</sup>.

Su un aspetto, però, Ragghianti non era stato completamente sincero. Nel vantare a Marangone il consenso unanime degli enti locali veneziani rispetto alla proposta di statuto elaborata sulla base delle sue indicazioni, lo studioso aveva messo il carro davanti ai buoi, tanto più che l'unica concessione alle istanze municipalistiche offerta dallo schema elaborato dal Comitato di consulenza era la possibilità da parte del Consiglio comunale di Venezia di proporre al ministro della Pubblica Istruzione una terna di nomi per la nomina del presidente: davvero poca cosa, a fronte di quanto stabilito in occasione del convegno di Ca' Loredan. Così, come era lecito aspettarsi, il 21 ottobre 1958 il socialista Agostino Zanon dal Bo, nuovo assessore alle belle arti e al turismo del Comune di Venezia, contattava Ragghianti per mettere le cose in chiaro:

Ho letto una nuova proposta di statuto presentata dalla commissione consultiva della Biennale e m'è stato detto che tu avresti notevolmente contribuito alla sua stesura e che ne hai annunciato la pubblicazione su SELEARTE accompagnata da una nota in cui si direbbe ch'esso ha l'approvazione di massima dell'amministrazione comunale e provinciale di Venezia. Di certo, naturalmente, io so solo che esiste la proposta di statuto; tutto il resto m'è stato riferito e io sarei lietissimo che non fosse così, per la stessa ragione per la quale non solo io, ma tutti, eravamo stati lietissimi d'un'adesione autorevole come la tua alle proposte approvate e caldegiate a suo tempo dalla nostra amministrazione; esse differiscono profondamente da quella sopra accennata per quanto riguarda il Presidente della Biennale e la composizione del Consiglio d'amministrazione (punto fondamentale del nuovo Statuto), tanto ch'io spero che tu la presenti, se mai, solo come "ipotesi di lavoro"<sup>132</sup>.

Come era prevedibile, gli enti locali erano decisi a non abbandonare le loro rivendicazioni, nonostante Ragghianti obiettasse che «il Sindaco di Venezia presidente ex officio dell'Ente significava l'inevitabilità di un consiglio di amministrazione, e quindi di una rinnovata subordinazione della cultura competente all'amministrazione incompetente», mentre «la formula considerata in via provvisoria (membri del consiglio direttivo uomini di cultura designati dal parlamento, dagli enti locali ecc.) trovava un ostacolo primo nelle Camere e nelle loro presidenze»<sup>133</sup>. Fu così che l'alleanza tra tecnici ed enti locali subì un primo, clamoroso, contraccolpo, spianando la strada ad una serie di tentativi "controrivoluzionari". A questo proposito, il 25 ottobre, Ponti informava i membri del Comitato di consulenza di aver provveduto a portare a conoscenza della Commissione ministeriale il

---

<sup>131</sup> Ragghianti a Marangone, 6 ottobre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>132</sup> Agostino Zanon dal Bo a Ragghianti, 21 ottobre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>133</sup> Minuta di Ragghianti ad Agostino Zanon dal Bo, 21 ottobre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1, cfr. anche Mazzariol a Ragghianti, 28 ottobre 1958, che riferendosi a Zanon dal Bo e Gavagnin: «Certo che se i socialisti, succedendo ai governativi, danno questi frutti che danno, non ci sia proprio più che cosa augurare»: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

testo di statuto da loro elaborato. All'annuncio seguì, nei mesi successivi, il silenzio più totale, tanto che nel gennaio 1959 Ragghianti scriveva a Bettini stupendosi che Ponti non avesse più fornito aggiornamenti sulla questione, anche a seguito delle «recenti rivendicazioni corporative» della Triennale – «manco a dirlo sostenute dal ministro Moro»<sup>134</sup> –, i cui vertici non avevano reagito bene all'idea di aprire la Biennale all'architettura, ritenendo che ciò andasse a scapito della manifestazione milanese, che già si trovava ad affrontare un periodo di crisi da cui stentava a risollevarsi.

Si dovette attendere il 31 gennaio 1959 perché Ponti si decidesse ad aggiornare i colleghi sullo stato dei lavori della Commissione ministeriale<sup>135</sup>. Questi procedevano a rilento, in quanto la priorità era stata data alla riforma della Quadriennale, condotta sulla traccia dello schema preparato dai sindacati. Un punto in particolare – che poi riguardava, di riflesso, anche l'ente veneziano – aveva suscitato il maggior dibattito, ossia la questione dell'assegnazione della Presidenza:

È la Quadriennale una manifestazione nazionale, oppure locale? Se è riconosciuta nazionale, non potrà venire presieduta dal Sindaco, e svolgere la sua attività quindi su direttive di un Consiglio Comunale. Essa potrebbe tuttavia diventare manifestazione comunale – come sono, per esempio, le Mostre d'arte antica organizzate dal Comune di Venezia –, pur ricevendo contributi dallo Stato, contributi che, talora, coprono anche i deficit. Ma in questo caso non potrebbe venire vietato che sorgesse altrove un'altra Quadriennale; ciò che non potrà mai succedere se essa rimarrà nazionale, e dipenderà quindi direttamente dallo Stato. Nella Commissione di studio la maggioranza si è dimostrata contraria alla Presidenza di diritto al Sindaco di Roma; si sono dichiarati invece favorevoli i Sindacati. Sempre secondo la Commissione, il Consiglio d'Amministrazione dovrebbe comprendere i rappresentanti degli enti sovventori ed altri esperti, compresi cinque artisti scelti, su rose di nomi presentate dai Sindacati e dall'Accademia di San Luca, dal Ministro della PI. Il Consiglio d'amministrazione dovrebbe quindi nominare una Commissione artistica per provvedere agli indirizzi della mostra e alle designazioni per gli inviti agli artisti. Quando sia prevista anche l'ammissione per concorso, il Consiglio d'Amministrazione nomina una Giuria, collegata con la Commissione<sup>136</sup>.

---

<sup>134</sup> Ragghianti a Bettini, 28 gennaio 1959, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2. Cfr. il Verbale della seduta del Comitato di consulenza del 31 gennaio 1959, allegato alla lettera di Ponti a Venturi del 28 febbraio 1959, in cui si legge che «Venturi considera che sarebbe un errore entrare nel campo della Triennale, specie dopo l'avvertimento dato dal Ministro Moro», in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4. Si veda anche a questo proposito il Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (20 marzo 1958), f. 19, in cui il segretario generale riferisce dell'accordo raggiunto con la Direzione generale per evitare «invasioni di campo», in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957.

<sup>135</sup> Cfr. il Verbale riassuntivo della seduta del Comitato di consulenza tenutasi a Venezia, Ca' Giustinian, il 31 gennaio 1959, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8 e ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4, allegato alla lettera di Ponti a Venturi del 28 febbraio 1959; cfr. anche La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 31 gennaio 1959, *Riunito il Comitato di Consulenza della Biennale di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4. Il 28 febbraio, Ponti trasmetteva il verbale a Ragghianti, che non aveva potuto partecipare alla seduta: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1.

<sup>136</sup> Secondo la bozza elaborata dalla Commissione interministeriale, il Consiglio di amministrazione della Quadriennale veniva ad essere composto da 11 membri, compreso il Presidente, per metà designati dal Ministero della Pubblica Istruzione e dagli enti locali e per metà dai sindacati e dall'Accademia di S. Luca. Nessun vincolo era posto al possesso di competenze specifiche per le designazioni «politiche»: Verbale stenografico della riunione del Comitato di consulenza della Biennale di Venezia, 31/1/1959, ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8. La decisione di non affidare al sindaco la Presidenza, ipotesi sostenuta dai consiglieri comunali Antonello Trombadori (PCI), Domenico Grisolia (PSI) e Carlo Farina (PSDI), fu successivamente presa in esame dal Consiglio comunale di Roma, che all'unanimità espresse il proprio rammarico, incaricando il sindaco di riproporre la questione al governo e al Parlamento: *La riforma statutaria*

La tendenza prevalente, dunque, era quella di mantenere la struttura dell'ente autonomo, con alcune concessioni sul piano delle autonomie locali. Per quanto riguardava i tempi, Ponti ricordava che il termine ultimo per la presentazione delle conclusioni da parte della suddetta commissione era stato già prorogato alla fine di giugno, quindi, nella migliore delle ipotesi, «i nuovi statuti *sarebbero stati* presentati al Parlamento a fine anno, e approvati non prima del marzo 1960», per cui, dati i tempi ristretti, meglio era iniziare a pensare all'organizzazione della XXX Esposizione<sup>137</sup>.

Ragghianti, che non aveva potuto partecipare alla riunione, non fu affatto meravigliato dalle «difficoltà insorte dall'indebito accoppiamento delle questioni della Quadriennale e della Biennale (e perché non anche la Triennale?), e dalla composizione della ministerial commission composta com'era composta e presieduta dal digiuno consigliere di stato»<sup>138</sup>. Inoltre, «la faccenda dello statuto non *gli faceva* veder chiaro»: il suo timore era che «fosse ancora una volta “regolarizzata” la situazione con la nomina del Consiglio di amministrazione “legale”»<sup>139</sup>. Un'eventualità tutt'altro che remota, tanto che nell'ambiente si vociferava di una possibile sostituzione del commissario in vista dell'edizione del 1960<sup>140</sup>.

La situazione, insomma, era tutt'altro che chiara e anche il 1959 sarebbe trascorso senza che si giungesse alla riorganizzazione della Biennale. Nessuno però poteva immaginare che di lì a poco l'ente si sarebbe trovato ad attraversare una crisi ancor più grave della precedente, innescata, anche in questo caso, da una nomina *ex abrupto* da parte del governo, ma a cui non erano estranee ragioni più profonde, legate alla situazione politica contingente, che apriva nuove possibilità di manovra per un partito, quello socialista, che più di altri si mostrò ricettivo nel captare le istanze di riforma, cercando di dar loro uno sbocco concreto. L'apertura a sinistra della DC avrebbe fatto il resto.

---

della *Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 2-3, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>137</sup> Ponti era convinto che la Commissione ministeriale non avrebbe concluso i lavori prima di giugno e che la proposta di legge sarebbe stata discussa in Parlamento in sede decentrata: Verbale stenografico della riunione del Comitato di consulenza della Biennale di Venezia, 31/1/1959, cit. C'era anche da considerare che, oltre alla proposta elaborata dal Comitato di consulenza, restava in ballo il disegno di legge presentato da Gianquinto al Senato, già distribuito alle Commissioni – di cui si tratterà nel paragrafo successivo – che Ponti aveva chiesto fosse posto “in quarantena” in attesa dei risultati della Commissione ministeriale (*ibidem*).

<sup>138</sup> Ragghianti a Ponti, 14 marzo 1959, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1.

<sup>139</sup> Ragghianti a Bettini, 14 marzo 1959, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

<sup>140</sup> Lo stesso Ponti si era preoccupato di interpellare la Presidenza del Consiglio per avere informazioni più precise, facendo presente che la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione avrebbe dovuto essere fatta a norma dello statuto del 1938, ma Segni aveva respinto tale opzione, almeno per il momento: Riunione del Comitato Internazionale di Esperti, Sezione italiana, tenutasi nella sede della Biennale a Ca' Giustinian sabato 18/4/1959, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8.



## 5. Le mostre in Parlamento

Su un aspetto Ragghianti aveva senz'altro ragione: la Commissione interministeriale o il Comitato di consulenza non erano le sole vie percorribili per giungere alla riforma degli statuti degli enti autonomi di mostre d'arte, dato che in entrambi i casi l'ultima parola sarebbe spettata al Parlamento. A questo proposito, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta alcuni deputati e senatori, per lo più esponenti delle sinistre, si erano fatti promotori di diverse iniziative legislative a sostegno dell'arte contemporanea: dal testo sulle provvidenze a favore dell'ENAP per i pittori e gli scultori, presentato da Lizzadri, Alicata, Marangone e Bernieri, alla proposta di istituzione di mostre-concorsi di arte figurativa, per iniziativa di Valenzi e Cermignani, fino alle modifiche alla legge del 2%, con Alicata primo firmatario<sup>141</sup>. Era dunque naturale che anche la questione degli enti autonomi imboccasse la strada dell'iniziativa parlamentare, preparata, come si è visto, da anni e anni di pubblico dibattito<sup>142</sup>. A rompere il ghiaccio fu, nell'aprile 1957, il disegno di legge di riorganizzazione della Quadriennale di Roma presentato dai senatori Valenzi, Donini, Cermignani, Busoni e Nasi, poi deferito alla VI

---

<sup>141</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Proposta di legge dei deputati Lizzadri, Marangone, Alicata, Bernieri e altri, n. 1583, comunicato alla Presidenza il 19 aprile 1955, *Provvidenze a favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori*; cfr. anche *Attività dell'Ente Nazionale di Assistenza e Previdenza per i pittori e gli scultori*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 4-5; *Un nuovo Presidente all'Ente Nazionale Assistenza e Previdenza per i pittori e gli scultori*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 3, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge dei senatori Valenzi e Cermignani, n. 1959, comunicato alla Presidenza il 10 aprile 1957, *Istituzione di mostre-concorsi d'arte figurativa*. La legge 29 luglio 1949, n. 717, concernente le norme per l'arte nei pubblici edifici, fu modificata dalla legge 3 marzo 1960, n. 237, in «Gazzetta Ufficiale», n. 80, 1° aprile 1960, pp. 1173-1174. La prima proposta di legge di modifica fu presentata alla Camera il 20 luglio 1957 da Alicata, Lozza, Natta e Sciorilli Borrelli (PCI), Malagugini e Marangone (PSI), Sorgi (DC), Marzano (PNM) e Bartesaghi (misto); decaduta per fine legislatura, fu ripresentata nell'ottobre 1958 da De Grada, Liberatore e Seroni (PCI) e Marangone (PSI), quindi approvata. cfr. anche *Le modifiche alla legge del 2%*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 2, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2; *La legge per l'arte nei pubblici edifici*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1958, p. 5, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 5; *La nuova legge del 2%*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 6-7; *Approvata la nuova legge del 2%*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1960, p. 12, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>142</sup> Ad esempio, il 23 marzo 1959, presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, si tenne un confronto pubblico sulla situazione delle grandi esposizioni d'arte e sulle proposte di riforma attualmente dinanzi al Parlamento. Alla discussione, presieduta dall'onorevole Giuseppe Notarianni, parteciparono anche Valenzi, Greco, Venditti e D'Albore, tra i firmatari dei relativi progetti di legge. Nella sua relazione introduttiva, il pittore Franco Girosi si soffermò in particolare sulla situazione di disagio in cui versavano i pittori del Mezzogiorno, mentre Penelope illustrò lo stato dei lavori della Commissione interministeriale. Al termine del dibattito, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiedeva «che il Governo e il Parlamento procedessero senza indugio all'esame ed alla approvazione della nuova legislazione» (*Un dibattito a Napoli sulla riforma delle esposizioni d'arte*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 7-8, cit. p. 8, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Inoltre, l'Assemblea si fece portavoce dell'istanza di istituzione, a Napoli, di una Triennale d'Arte del Mezzogiorno, dando mandato ad un Comitato composto dai parlamentari presenti, dai critici d'arte dei quotidiani locali e da un gruppo di pittori e scultori di elaborare un piano di proposte per la sua realizzazione. A distanza di anni, nel 1965, fu inaugurata la prima Rassegna d'arte figurativa del Mezzogiorno, a cui seguirono una serie di analoghe manifestazioni negli anni successivi.

Commissione permanente Istruzione pubblica e belle arti<sup>143</sup>. Nonostante la FNA, unitamente alle altre sigle sindacali (UIL, CISL, Autonomi), fosse intervenuta presso il Presidente del Senato Cesare Merzagora per spingere affinché il testo fosse approvato prima della fine della II Legislatura, facendo pressioni sui vari gruppi parlamentari, la Commissione finanze e tesoro dette parere negativo, bloccandone lo svolgimento<sup>144</sup>. Nella legislatura successiva il disegno di legge fu quindi riproposto con alcuni minimi emendamenti da esponenti di diverse parti politiche: Valenzi (PCI), Busoni (PSI), Venditti (PLI), Greco (PNM) e Granata (indipendente) [*Appendice*, doc. 5, pp. 32-41]<sup>145</sup>. Un progetto “unitario”, in grado di superare, almeno in questa fase, lo scoglio delle divisioni partitiche – non sarà così ancora per molto –, grazie soprattutto all’opera di coordinamento offerta dal gruppo degli “Amici dell’Arte”. In sostanza, il testo faceva proprie la maggior parte delle istanze promosse dalla FNA, così come perfezionate in occasione del II Congresso Nazionale: anzitutto, la rassegna avrebbe mutato la sua periodicità divenendo biennale, da svolgersi in anni alterni rispetto all’Esposizione internazionale di Venezia; a capo dell’ente, presieduto dal sindaco di Roma, veniva posto un Consiglio di amministrazione formato per larga parte da pittori, scultori, incisori e critici d’arte designati dagli enti locali, del Ministero della Pubblica Istruzione (su proposta della IV Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti) e dalle associazioni sindacali degli artisti. Nell’ottica di distinguere nettamente la funzione amministrativa da quella tecnica, la responsabilità del programma artistico e culturale dell’ente era demandata a un Comitato esecutivo composto «di cinque artisti e di due critici d’arte di chiara fama», scelti e nominati dal Consiglio di amministrazione «al di fuori del proprio seno»<sup>146</sup>. Il segretario generale, figura di raccordo tra il Comitato esecutivo e il Consiglio di amministrazione, veniva nominato da quest’ultimo fra persone di «sicura competenza nel campo delle arti figurative e riconosciuta capacità tecnica e organizzativa», e restava in carica per due esposizioni, con possibilità di riconferma<sup>147</sup>.

---

<sup>143</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge n. 1970 d’iniziativa dei senatori Valenzi, Cermignani, Donini, Busoni e Nasi, comunicato alla Presidenza il 6 maggio 1957, *Riorganizzazione dell’Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d’arte di Roma»*.

<sup>144</sup> Cfr. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, stenografico della VI Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 2 ottobre 1957 (104ª seduta in sede deliberante), pp. 1415-1416. La Commissione Finanze e Tesoro aveva espresso ampie riserve per quanto riguardava le agevolazioni fiscali e ferroviarie e il contributo annuo a carico del Comune di Roma.

<sup>145</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge n. 160, d’iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1958, *Riorganizzazione dell’Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d’arte di Roma»*. Il 18 dicembre 1957 i deputati Gianquinto, Tonetti, Macrelli, De Vita, Luzzatto, Bertinelli e Villabruna presentarono un’interrogazione al ministro Moro per conoscere i motivi del ritardo: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, Discussioni, seduta del 18 dicembre 1957, p. 38871.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> *Ripresentate al Senato le proposte di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 1-2, cit. p. 2, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

Decaduto alla fine della III Legislatura senza nemmeno iniziare il suo *iter*, fu il solo progetto di riforma della Quadriennale ad essere presentato in Parlamento fino all'approvazione, nel luglio 1973, del nuovo statuto della Biennale: questo perché il dibattito intorno alla ristrutturazione delle due manifestazioni, partito in sincronia, andò progressivamente concentrandosi sull'ente veneziano, che finì per monopolizzare l'attenzione dei riformatori, in particolare sul versante dell'azione parlamentare. L'idea, emersa da più parti, era che Venezia avrebbe fatto da apripista: una volta raggiunto un accordo sul nuovo statuto, la riforma degli altri enti autonomi di cultura sarebbe seguita a cascata. Così non fu, e la Quadriennale transitò direttamente dallo statuto fascista alla privatizzazione degli anni Novanta, sebbene la discussione e le polemiche intorno al regolamento, ai premi, alle scelte tecniche proseguisse senza soluzione di continuità anche negli anni successivi, ma senza sfociare in alcuna proposta legislativa, fatta salva una dichiarazione di intenti formulata in seno alla Commissione Franceschini.

Il 14 marzo 1958 fu quindi presentata alla Camera una proposta di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia, scaturita dalla collaborazione della FNA con un gruppo di deputati comunisti, socialisti, socialdemocratici e indipendenti; decaduta per fine legislatura senza essere discussa, la proposta fu ripresentata al Senato il 29 ottobre 1958 col n. 210, con Gianquinto primo firmatario [Appendice, doc. 6, pp. 42-55]<sup>148</sup>.

Il disegno di legge prevedeva l'assegnazione della Presidenza dell'ente al sindaco di Venezia, la nomina per concorso del segretario generale e un Consiglio di amministrazione composto da tre rappresentanti ministeriali, quattro personalità della cultura e dell'arte designate in parti uguali dal Consiglio comunale e provinciale di Venezia, anche al di fuori di essi, un rappresentante dell'Associazione nazionale autori cinematografici, quattro rappresentanti degli artisti pittori, scultori ed incisori e uno dei musicisti<sup>149</sup>, designati dalle rispettive associazioni sindacali «più rappresentative» tramite il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Il tutto per un totale di quattordici membri, tra i quali sarebbe stato cooptato il vicepresidente. L'organo tecnico era rappresentato da una commissione articolata in tre distinte sottocommissioni, i cui membri “esperti” erano designati dal Consiglio di amministrazione e, nel caso delle arti figurative, anche da un rappresentante della IV sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Inoltre, nell'ottica di garantire continuità, non venivano posti particolari vincoli di mandato: quadriennale per

---

<sup>148</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, proposta di legge n. 3692 del 14 marzo 1958, d'iniziativa dei deputati Gianquinto, Alicata, Li Causi e Lozza (PCI), Luzzatto, Marangone e Tonetti (PSI), Ceccherini (PSDI) e Bartesaghi (misto), *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia – Esposizione internazionale d'arte"*, riproposta al Senato col disegno di legge n. 210 del 29 ottobre 1958, d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Valenzi (PCI), Giacometti, Fenoaltea (PSI), Venditti (PLI), Greco e D'Albora (PNM), in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 2; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 64-72. Il 29 aprile 1958, Penelope trasmetteva il testo della 3692 a Raggianti per eventuali suggerimenti o emendamenti da trasmettere ai parlamentari proponenti: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>149</sup> Del tutto assente, invece, la rappresentanza del settore teatrale.

il Consiglio, biennale per la commissione, con possibilità di riconferma. Rispetto alla proposta del 14 marzo, il nuovo disegno di legge prevedeva una parziale modifica all'art. 13, che stabiliva una netta distinzione tra organi amministrativi e organi tecnici, per cui i consiglieri a essere automaticamente esclusi dalle commissioni esecutive. Il testo, oltre alle concessioni alle istanze municipalistiche e a quelle provenienti dagli ambienti sindacali, in buona sostanza recepiva la risoluzione approvata il 13 giugno 1957 dal Consiglio esecutivo del Comitato italiano dell'Associazione Internazionale delle Arti Plastiche (AIAP), affiliata all'UNESCO, articolata nei seguenti punti:

[...] nel quadro del rinnovamento degli enti è venuta affermandosi l'esigenza di assicurare loro una effettiva autonomia di governo ed una direzione competente e responsabile, estendendo la partecipazione degli artisti e delle altre categorie interessate anche negli organi direttivi ed amministrativi, attraverso i loro rappresentanti sindacali; di garantire una efficienza ed una continuità operativa mediante la istituzione di Commissioni composte da artisti e critici d'arte di indiscussa personalità, designate al di fuori di ogni intervento sindacale e burocratico; di mantenere ben distinti i compiti di direzione e di amministrazione, attribuiti ai Consigli d'amministrazione, da quelli di elaborazione e di esecuzione del programma artistico, e culturale, affidati alle Commissioni esecutive, senza interferenza degli Organi amministrativi e sindacali; di affidare ai segretari generali esclusivamente funzioni di coordinamento della organizzazione generale e tecnica delle manifestazioni promosse dall'ente<sup>150</sup>.

A onor del vero, quella di Gianquinto non fu la prima proposta di legge relativa alla riorganizzazione della Biennale di Venezia a fare la sua comparsa in Parlamento. Il precedente, che per la natura stessa delle disposizioni in esso contenute tende a sfuggire alla definizione di riforma in senso proprio, configurandosi piuttosto come un "ritorno alle origini", si deve all'iniziativa del deputato missino Filippo Anfuso, che il 17 settembre 1957 presentò alla Camera, insieme ai compagni di partito e ad alcuni esponenti del PNM, una proposta di legge che prevedeva lo scioglimento dell'ente autonomo e il ritorno della Biennale in seno al Comune di Venezia<sup>151</sup>. In effetti, non era la prima volta che il

---

<sup>150</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, disegno di legge n. 210 d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Valenzi, Giacometti, Fenoaltea, Venditti, Greco e D'Albora, comunicato alla Presidenza il 28 ottobre 1958, «*Riorganizzazione dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte»*», pp. 4-5. Il Comitato italiano della Associazione Internazionale delle Arti Plastiche (UNESCO) si era già espresso sul tema con apposito ordine del giorno del giugno 1955: Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, Indagine conoscitiva della 7<sup>a</sup> Commissione permanente, *Ordinamento della "Biennale di Venezia"*, p. XIII, nota 4.

<sup>151</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, proposta di legge n. 3167 del 18 settembre 1957 d'iniziativa dei deputati Anfuso, De Marsanich, Madia, Romualdi, De Marzio E., Almirante, Michelini, Formichella, Roberti, Vilelli, Marino, Latanza, Leccisi, Calabrò, De Totto, Angioy, Nicosia, Del Croix, Degli Occhi, *Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*. Anfuso, già volontario nella guerra civile spagnola, ambasciatore a Berlino della RSI, processato per essere uno dei mandanti dell'omicidio dei fratelli Rosselli e condannato a morte in contumacia dall'Alta Corte di Giustizia per collaborazionismo, venne assolto con una sentenza della Corte d'Assise di Perugia. Rientrato in Italia dopo un periodo di esilio in Francia, nel 1950 aderì al Movimento Sociale Italiano e nel 1953 venne eletto deputato nel collegio unico nazionale e riconfermato per le due successive legislature. Per un profilo biografico cfr. S. Setta, *Anfuso, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988: risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-anfuso\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-anfuso_(Dizionario-Biografico)/).

deputato interveniva sul tema dell'arte contemporanea: fin dal 1954 aveva sostenuto che l'arte, a cui negava qualunque funzione sociale, «non *potesse* essere oggetto di esame da parte del Parlamento, e soprattutto di critica», ragion per cui lo Stato avrebbe dovuto rinunciare a qualunque forma di patrocinio o di sussidio materiale, ma non tanto in difesa di un più o meno bene inteso concetto di libertà, quanto piuttosto in ragione del fatto che il potere pubblico tendeva a privilegiare correnti permeate di “materialismo storico”, per loro stessa natura immorali e corrotte<sup>152</sup>.

Decaduta per fine legislatura senza neppure essere discussa, nell'ottobre 1959 la proposta di legge fu ripresentata senza sostanziali modifiche alla Camera dal solo Anfuso, quindi deferita alla VIII Commissione [*Appendice*, doc. 7, pp. 56-86]<sup>153</sup>. Un testo *sui generis*, composto di soli otto articoli di legge, accompagnati da una presentazione di oltre trenta pagine con una serie di proposte e un articolato schema di regolamento, non privo di spunti interessanti. Oltre ad esprimere una posizione del tutto anacronistica, il testo colpisce per alcune ingenuità. Il caso più eclatante è senz'altro quello dell'art. 5, che stabiliva che gli avanzi di gestione del soppresso ente fossero distribuiti a opere benefiche di Venezia e Provincia, mentre le passività sarebbero state colmate dai bilanci comunali: disposizioni che parevano ignorare del tutto il fatto che la Biennale aveva accumulato, in poco più di un decennio, un disavanzo di decine di milioni<sup>154</sup>.

Dopo quelli di Gianquinto e di Anfuso, un terzo progetto di legge fu annunciato l'11 luglio 1959 dai deputati Marangone e Codignola [*Appendice*, doc. 8, pp. 87-93]<sup>155</sup>. Si trattava, né più né meno, del “progetto Raghianti”, pressoché identico a quello licenziato dal Comitato di consulenza che, ricordiamo, prevedeva la nomina un direttivo composto di soli tecnici, presidente compreso (quest'ultimo designato su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione e scelto in una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia). Il 20 settembre 1958, infatti, Raghianti era stato ben

---

<sup>152</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, seduta pomeridiana del 9 luglio 1954, discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, pp. 10418-10422, cit. p. 10420. In occasione del suo intervento, Anfuso dedicò ampio spazio alla premiazione di Santomaso alla XXVII Biennale e al saggio di presentazione in catalogo scritto da Argan, a cui non risparmiò aspre critiche. Due anni dopo, nel sollecitare il ministro Rossi in merito alla revisione dello statuto del 1938, sosteneva che non si potesse utilizzare «una eccellente legge fascista quando lo Stato non *era* più fascista, e quindi non *era* più in grado di applicarla con quell'indirizzo fascista che la rendeva retamente operante». Quindi, denunciava il tentativo «di screditare il fascismo applicando una legge che oggi, purtroppo *era* inapplicabile», invitando i colleghi a legiferare con il loro «cervello democratico»: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, II Legislatura, seduta del 14 luglio 1956, discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, pp. 27548-, cit. p. 27550.

<sup>153</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge n. 1624 del 14 ottobre 1959 d'iniziativa del deputato Anfuso, *Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*; quindi Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Discussioni, seduta del 5 novembre 1959, p. 1137.

<sup>154</sup> Per il dettaglio della situazione finanziaria dell'ente si rimanda all'ampia documentazione conservata in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 283.

<sup>155</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge di iniziativa dei deputati Marangone e Codignola, n. 1430 dell'11 luglio 1959, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*. Il 21 luglio la proposta fu deferita in sede referente alla VIII Commissione istruzione: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Discussioni, seduta pomeridiana del 21 luglio 1959, p. 10198.

chiaro con i colleghi, come risulta anche dal verbale stenografico della riunione: se entro tre o quattro mesi le proposte del Comitato non fossero state recepite dalla Commissione ministeriale, egli si riservava piena «libertà di azione e di iniziativa»<sup>156</sup>, ben deciso a ricorrere all'iniziativa parlamentare «per evitare che si *ripettesse* una formula autoritario-burocratica-corporativa, che *aveva* prodotto le deficienze e le crisi di questi anni sia nella Biennale che nella Quadriennale»<sup>157</sup>.

La sponda politica al suo progetto la offrirono in due: una vecchia conoscenza, l'ex azionista Tristano Codignola, che dopo una parentesi socialdemocratica, passando per l'esperienza di Unità Popolare, era infine approdato al PSI<sup>158</sup>, e Vittorio Marangone, che in tante occasioni si era mostrato interlocutore attento e sensibile alle istanze espresse da un'opinione pubblica qualificata<sup>159</sup>. Frutto maturo della convergenza tra forze intellettuali (gli esperti) e forze politiche (i parlamentari), l'iter della proposta di legge subì un rallentamento in vista della presentazione del progetto ministeriale<sup>160</sup>. Il 19 agosto 1959, infatti, Ponti comunicava a Raghianti che la discussione sarebbe molto probabilmente stata accantonata «in attesa delle conclusioni dei lavori della nota commissione»<sup>161</sup>. In realtà quella prospettata dal commissario, più che un'ipotesi, era una certezza: se mai vi era stato un punto fermo nella strategia perseguita fino a quel momento dall'esecutivo, era che nel procedere verso un'eventuale riforma, la strada dell'iniziativa parlamentare sarebbe rimasta subordinata a quella governativa.

---

<sup>156</sup> Cfr. il dattiloscritto della Riunione del Comitato di consulenza de "La Biennale di Venezia", il giorno 20 settembre 1958, a Venezia, Ca' Giustinian, documento dattiloscritto: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 8.

<sup>157</sup> Raghianti a Marangone, 6 ottobre 1958, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1. Deficienze che furono al centro dell'ennesimo referendum promosso dalla rivista «Ateneo Veneto», dal titolo *Pensieri sulla Biennale*, in *ivi*, vol. 142, n. 1, gennaio-giugno 1958, pp. 55. Il 16 giugno, la direzione della rivista aveva trasmesso una serie di quesiti a varie personalità della cultura e dell'arte, relativamente ai problemi della Biennale. All'inchiesta risposero Apollonio, Bernardi, Borgese, Bosisio, Branca, Branzi, Cadorin, Carena, Cernelutti, Damerini, Dell'Acqua, Guttuso, Lucarda, Marchiori, Martinuzzi, Neppi, Neri, Pomi, Pompeati, Raghianti, Siciliano, Valeri, Venturi, Vighy, Zevi. Un estratto è conservato in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

<sup>158</sup> Su Codignola si rimanda a P. Bagnoli, *Il socialismo di Tristano Codignola. Con interventi, documenti, lettere*, Milano, Biblion, 2009.

<sup>159</sup> Cfr. Raghianti a Marangone del 16 ottobre 1955: «talvolta [è] amaro dover constatare che stato e governo, ed anche organi come il Parlamento, non curano (salvo qualche eccezione) quanto si documenta e si propone con tecnica consapevolezza e responsabilità, e lasciano sistematicamente cadere ogni suggerimento, escludono ogni collaborazione, trascurano ogni critica o la considerano come avversione pregiudiziale, quasiché la critica non fosse invece collaborazione effettiva. Fra quelle eccezioni è Lei, e perciò mi sarà grato di tenerLa informata dell'attività delle mie riviste e delle altre iniziative di cultura che esse prendono», in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1.

<sup>160</sup> Raghianti a Marangone del 6 luglio 1959, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1.

<sup>161</sup> Ponti a Raghianti, 19 agosto 1959, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1. Lo stesso valeva anche per gli altri progetti di legge: cfr. ad esempio la nota dell'Ufficio legislativo del Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'Interno e alla Direzione generale del 21 gennaio 1960, relativa alla proposta di legge Anfuso, da accantonare «in attesa che, una volta ultimati i lavori della Commissione nominata con Decreto interministeriale dell'8/4/1958, per la revisione degli statuti della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, si possa addivenire alla presentazione al Parlamento del disegno di legge che sarà predisposto dal Governo sulla base degli studi svolti dalla Commissione stessa», in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 385. Lo stesso Ponti aveva espressamente richiesto che il disegno di legge Gianquinto «fosse tenuto sospeso sino all'esito dei lavori attuali della Commissione di studio»: Verbale della riunione del Comitato di consulenza del 31 gennaio 1959, allegato alla lettera di Ponti a Venturi del 28 febbraio: ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4.

*Le proposte di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia in sintesi (1958-1959)*

	<b>D.d.l. n. 3692/1958. Gianquinto <i>et alii</i></b>	<b>P.d.l. n. 1430/1959. Marangone e Codignola</b>	<b>P.d.l. n. 1624/1959 Anfuso</b>
<b><i>Presidenza</i></b>	Sindaco di Venezia	Nominato dal PR su proposta del MPI, che lo sceglie in una terna presentata dal sindaco di Venezia	Scioglimento dell'ente autonomo, gestione comunale. Approvazione entro sei mesi del relativo regolamento.
<b><i>Consiglio di Amministrazione/ Consiglio direttivo</i></b>	8 membri di designazione politico-burocratica (ministeri ed enti locali), 6 di designazione sindacale (associazioni artistiche più rappresentative), senza vincoli di competenze specifiche	Tutti tecnici, 6 nominati dal MPI su indicazione del presidente e 4 possibili cooptati dal direttivo in occasione della sua prima riunione	
<b><i>Durata della carica</i></b>	Quadriennale, con possibilità di rinnovo	Quadriennale, senza possibilità di rinnovo immediato	
<b><i>Finanziamento</i></b>	Finanziamento "misto", Stato ed enti locali	Finanziamento "misto", Stato ed enti locali	Finanziamento "misto", Stato ed enti locali

## 6. Venezia val bene una messa?

Il 1960 non fu solo l'anno delle Olimpiadi di Roma, dell'«Oscar» alla Lira e della crisi del governo Tambroni, prodromo dell'avvento dei primi governi di centro-sinistra: anche la Biennale di Venezia balzò agli onori della cronaca ottenendo, nel bene o nel male, ben più del suo quarto d'ora di notorietà<sup>162</sup>.

Nel febbraio, Floris Luigi Ammannati presentò le dimissioni dall'incarico di direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica, a seguito della nomina a presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC), e al suo posto subentrò Emilio Lonero<sup>163</sup>. Barese, classe 1924, Lonero era stato in precedenza segretario generale del Centro Cattolico Cinematografico (CCC) e godeva di appoggi politici molto forti, anche attraverso l'Azione Cattolica<sup>164</sup>. Che la DC cercasse di assicurarsi il controllo dei principali organismi culturali tramite incarichi assegnati ai propri uomini di fiducia, non era certo una novità: la stessa nomina di Dell'Acqua era il frutto della medesima strategia e, per restare in ambito cinematografico, già al principio degli anni Cinquanta si era fatto di tutto per estromettere dalla vice-presidenza del CSC un elemento "scomodo" come Luigi Chiarini, che come se non bastasse fu costretto a lasciare la direzione della rivista che aveva fondato, «Bianco e Nero», a favore del democristiano Giuseppe Sala<sup>165</sup>.

La nomina di un direttore legato a doppio filo agli ambienti ecclesiastici fu percepita come l'ennesimo "atto di forza" compiuto dalla DC nei confronti della cultura laica e libera e non mancò di provocare una forte reazione negli ambienti intellettuali. Lonero, infatti, era noto per le sue posizioni ultra-conservatrici: al tempo della sua direzione, il Centro Cattolico Cinematografico aveva posto il veto su pellicole come *Alba tragica* di Marcel Carné, *Il traditore* di John Ford, *Senso* di Luchino Visconti, mentre *Il Cammino degli eroi*, documentario dell'Istituto Luce dedicato alla guerra d'Etiopia, era

---

<sup>162</sup> Cfr. V. Castronovo, 1960. *Il miracolo economico*, in *Novecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 113-129.

<sup>163</sup> La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 27 febbraio 1960, *Le dimissioni del dott. Ammannati e la nomina del dott. Emilio Lonero alla Direzione della XXI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4. Sul tema cfr. anche R. Triolo, *Per una storia della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica: revisione e studio della Serie Cinema conservata presso l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia*, tesi di dottorato, Università di Padova, relatore G.P. Brunetta, 2011, in part. pp. 207-213.

<sup>164</sup> Cfr. «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 2-3, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. In un primo momento, Lonero era stato in lizza per assumere la direzione del CSC, ma a seguito delle proteste interne fu "dirottato" sulla Biennale.

<sup>165</sup> Chiarini a Raghianti, 10 ottobre 1950, con allegato pro-memoria dattiloscritto; quindi Chiarini a Raghianti del 18 agosto 1950, 30 maggio 1951, 3 gennaio 1952, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Luigi Chiarini. Nella lettera del 3 gennaio, Chiarini riferiva che «la vigilia di Natale (sottolinea la raffinatezza clericale) alle dieci di sera e con raccomandata a mano, mi è stato comunicato l'esonero da Bianco e Nero. [...] questi "cristiani" son gente che quando decide di rendere la vita impossibile a qualcuno non indietreggia davanti a nessuna forma di gesuitico assassinio». In questo senso, il "caso Lonero", scoppiato in concomitanza con la crisi del Governo Segni, non fu, come talvolta si è voluto sottolineare, la conseguenza diretta e necessaria di una crisi interna al partito di maggioranza, poi sfociata nei drammatici fatti del luglio 1960, e se la difficile congiuntura può aver contribuito ad inasprire alcune posizioni, la continuità di certe pratiche è ben documentata a differenti altezze cronologiche, per cui alcune semplicistiche relazioni causa-effetto andrebbero, se non altro, ridimensionate: cfr. ad esempio a Budillon Puma, *La Biennale di Venezia*, cit., p. 125.



definito «Magnifica epopea della nostra impresa africana che valorizza quello che è stato lo sforzo di tutta la nazione nella campagna coloniale. Adatto per la sala parrocchiale. Due brevi emendamenti lo rendono adatto anche per l'oratorio»<sup>166</sup>. Nel 1955, parlando della Mostra del cinema, il futuro direttore aveva sostenuto pubblicamente che non si dovesse «permettere che a Venezia *fossero* presentate opere non solo scadenti sul piano artistico, ma assolutamente negative in senso morale», con particolare riguardo a quei «lavori di chiara intonazione propagandistica di dottrine e di prassi marxiste»; a distanza di quattro anni, lamentava che il criterio di scelta degli esperti, «rispondente a fini particolaristici, atti a soddisfare interessi esclusivi di ordine storico-critico-filmologico», avesse del tutto trascurato «il fine ultimo dell'opera cinematografica», il quale, per riprendere le parole del nuovo patriarca di Venezia Giovanni Urbani, consisteva nel celebrare «quei superiori valori che costituiscono la tessitura della nostra civiltà umana e cristiana», ossia «il prestigio dell'autorità, il rispetto dei beni altrui, la sacralità della vita umana, l'unità indissolubile della famiglia»<sup>167</sup>.

I primi a prendere ufficialmente posizione contro la decisione formalmente disposta da Ponti – ma dietro cui si celava il ministro per il Turismo e Spettacolo, Umberto Tupini – furono i membri della Commissione di selezione della Mostra del cinema (Biraghi, Chiarini, Gadda-Conti, Rondi, Visentini), che rassegnarono in massa le dimissioni, seguiti a ruota dai tre membri italiani della Giuria internazionale (Angioletti, Gromo, Napolitano)<sup>168</sup>. Il 10 marzo, Bettini scriveva preoccupato a Ragghianti chiedendogli consiglio sul da farsi, sconcertato soprattutto dal fatto che il Comitato di consulenza non fosse stato preventivamente informato della nomina:

La mia impressione è che il buon Ponti, forse costretto o mal consigliato, non abbia voluto, questa volta, ripetere l'“errore” di far discutere al Comitato la questione della successione all'Ammannati, memore degli esiti della discussione sull'“arte sacra”. Sicuro, probabilmente, che anche la proposta Lonero sarebbe stata bocciata, ha preferito farsi forte del mandato pressoché dittatoriale del Commissario straordinario [...]. In tal modo egli questa volta si è rifatto una verginità ed ha acquistato un merito presso la sua parte politica e i preti; ma ha affossato la mostra cinematografica della Biennale, già in crisi, votandola al destino di un cinema parrocchiale. Ed ha lasciato ben poche speranze, a chi di noi aveva dato, ed era pronto a dare parte del suo tempo e del suo lavoro, gratuitamente, al solo scopo di assicurare alla Biennale un minimo di dignità e di cultura<sup>169</sup>.

---

<sup>166</sup> *Difendiamo la libertà della Biennale di Venezia*, in «L'informatore delle arti, Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti», giugno 1960, p. 3.

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> *Ibidem*. Cfr. anche *Dimissionaria la Commissione della Mostra cinematografica*, in «Corriere della Sera», 1° marzo 1960; *Dimissionari a Venezia anche i giurati del Festival*, in «Corriere della Sera», 9 marzo 1960. La questione arrivò fino in Parlamento, con Alicata presentò un'interrogazione alla Presidenza del Consiglio per chiedere la revoca dell'incarico: Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione alla Direzione generale, 20 maggio 1960, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 385.

<sup>169</sup> Bettini a Ragghianti, 10 marzo 1960, quindi la risposta di Ragghianti del giorno successivo, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

È bene chiarire che la protesta dei commissari non riguardava, al contrario di quanto suggerito da alcuni organi di stampa, il fatto che Lonero fosse cattolico – lo era anche il suo predecessore, Ammannati –, ma «determinante era, invece, che quel signore avesse dimostrato *ad abundantiam* [...] d'essere *engagé* nel senso medesimo in cui si potea dire *engagé* un direttore di manifestazioni artistiche di stato nell'URSS di Stalin»<sup>170</sup>.

La situazione, già compromessa, finì di lì a poco per degenerare nel momento in cui Ponti trasmise al Comitato di consulenza, in via ufficiosa, una prima bozza del progetto di statuto predisposto dalla famosa Commissione interministeriale. Nella lettera di accompagnamento, il commissario metteva le mani avanti, specificando che «la configurazione statutaria che emergeva da questa impostazione non era molto vicina a quella che la Biennale postulava sulla traccia di quanto il Comitato di Consulenza mi aveva suggerito»; ma, aggiungeva, «restava la possibilità di un ulteriore intervento in sede ministeriale, prima che un progetto definitivo venisse trasmesso al Consiglio dei Ministri e da qui al Parlamento»<sup>171</sup>.

In realtà, che la bozza «non fosse molto vicina» a quella predisposta dal Comitato di consulenza era più che un eufemismo: il nuovo schema prevedeva un Consiglio di amministrazione composto da nove membri tra rappresentanti dei ministeri e degli enti locali, senza alcun vincolo legato al possesso di competenze specifiche, mentre il presidente veniva nominato su proposta del ministro della Pubblica Istruzione di concerto con quello per il Turismo e lo Spettacolo, sentito il parere del sindaco di Venezia. Erano previste quattro commissioni, con a capo il presidente dell'ente, i cui membri erano tutti di nomina politica, a eccezione di una modesta rappresentanza sindacale. Unica nota positiva, il segretario generale nominato per concorso.

---

<sup>170</sup> Minuta di Bettini a Ponti, 21 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2. Era lo stesso concetto espresso da Raghianti ad Ammannati il 30 marzo 1960: «Tu sei testimone eminente della possibilità di collaborazione tra laici e cattolici, sul piano della libertà, che non esclude di far valere le istanze di ogni convinzione, ma opera nel rispetto di tutte le opinioni e trascende ogni tesi particolare nella valutazione obbiettiva e disinteressata dei valori artistici e culturali. E perciò non può essere allegata un'ipotetica pregiudiziale contro una fede o un'opinione, quando è evidente che soltanto l'incompetenza della persona e il suo provato atteggiamento di intolleranza e di obbedienza a fini non culturali erano la causa della sfiducia. Fa, anzitutto, meraviglia che di fronte a una simile manifestazione di generale sfiducia tale persona non abbia sentito l'elementare dovere di allontanarsi, qualunque cosa pensasse del giudizio in cui incorreva; e tale pervicacia può dare ragione a coloro che pensano che la nomina ha avuto il significato di una *emprise* ecclesiastica e confessionale sull'ente»; si veda anche la risposta di Ammannati, del 5 aprile 1960: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Cfr. quindi la lettera del 30 marzo 1960 di Raghianti a Ferdinando Virdia, redattore de «La Voce Repubblicana», con allegate alcune note che spiegano le ragioni delle dimissioni del Comitato: «È bene che sappia che già molti nostri amici stranieri, e molti dei maggiori artisti, ci hanno assicurato la loro solidarietà. Ancora, per fortuna, Parigi (e nemmeno Venezia) non val una messa!»: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Gli appunti saranno quindi rifiutati nell'intervista pubblicata il 9 aprile su «La Voce Repubblicana», a cura di d. n., col titolo *Crisi definitiva alla Biennale di Venezia*.

<sup>171</sup> Ponti a Raghianti, 14 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1. Il testo della proposta elaborata dalla Commissione interministeriale è conservato in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 4 e trascritto in «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 8-10. In una lettera personale a Raghianti in pari data, Ponti dichiarava di aver fatto di tutto, insieme a Dell'Acqua, per far approvare testo preparato dal Comitato di consulenza (*ibidem*).

Sull'onda degli eventi, il 17 marzo 1960, Zevi contattava Ragghianti domandandosi se non fosse il caso di presentare un'istanza collettiva al commissario, solidarizzando con i membri del Comitato del cinema<sup>172</sup>. La reazione dello studioso lucchese non si fece attendere: a distanza di due giorni, questi inviava a Ponti una lettera di dimissioni, vincolate alla rimozione di Lonero dal suo incarico. Come riferiva allo stesso Zevi, «il progetto burocratico di nuovo statuto *era* calco di quello fascista precedente, con frange di corporativismo sindacale», e non essendoci alcuna possibilità di emendamenti, «la sola soluzione *era* che il sen. Ponti *presentasse* al Parlamento il nostro statuto», tanto più «che la competenza di riformare lo statuto *era* legislativa, non burocratica»<sup>173</sup>.

Nella riunione del Comitato di consulenza del 26 marzo accadde quanto era ormai inevitabile: anche i membri del Comitato di consulenza rassegnarono in massa le dimissioni, giustificate «dalla situazione di crisi determinatasi nel settore della Mostra internazionale d'arte cinematografica» e «dallo schema di statuto della Biennale, elaborato da un'apposita Commissione ministeriale e ritenuto, per ragioni di principio e di merito, inaccettabile»<sup>174</sup>. Per tutta risposta, invece di tornare sui suoi passi, Ponti scelse di nominare una nuova Commissione di selezione della Mostra del cinema, formata dagli scrittori Bo e Volpicelli, dai critici cinematografici Riccio e Morandini, e da Croze, che aveva preceduto Ammannati nella direzione, confermando la propria fedeltà alla linea governativa<sup>175</sup>. Una mossa che avrebbe dovuto, almeno in linea teorica, confermare la validità delle decisioni assunte dal Comitato di consulenza. Ma, al contrario quanto si potrebbe pensare, non tutti avevano optato per le dimissioni con la stessa convinzione: all'intransigenza di Ragghianti, infatti, faceva da contraltare l'atteggiamento decisamente più morbido di Venturi e di Argan, il quale si era mosso con il ministro della Pubblica Istruzione Medici per cercare di trovare una soluzione di compromesso per porre fine allo stato di crisi<sup>176</sup>.

---

<sup>172</sup> Zevi a Ragghianti, 17 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

<sup>173</sup> Ragghianti a Zevi, 21 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2. Cfr. anche Ragghianti a Ponti, 19 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1. Cfr. anche Ragghianti a Chiarini, 20 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

<sup>174</sup> «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli artisti pittori e scultori», giugno 1960, p. 2; dattiloscritto in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI; cfr. anche Ponti a Ragghianti, 2 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1; *Anche per l'arte tempesta alla Biennale*, in «Il Giorno», 30 marzo 1960, p. 4. Lo stesso Ponti aveva in precedenza tentato la strada delle dimissioni, che non furono accolte data la crisi ministeriale in corso: Ragghianti a Bettini, 20 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2. Il 31 marzo, Ragghianti scriveva direttamente a Giuseppe Medici, ribadendo i motivi che avevano condotto alle dimissioni del Comitato: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

<sup>175</sup> La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 29 marzo 1960, *Nominata la Commissione di selezione della XXI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4; *Nominata la Commissione per la selezione dei film*, in «Corriere della Sera», 30 marzo 1960.

<sup>176</sup> Ponti a Ragghianti, 2 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1. Il 3 aprile 1960, Argan riferiva a Pallucchini: «venerdì Medici mi chiamò e, pur dicendomi di aver trovato Ponti assai rigido, un compromesso era possibile su questa base: 1) affiancare al Lonero un vice-direttore scelto da Ponti stesso tra i membri della Commissione del Cinematografo e aggiungere, alla Commissione stessa, un membro del Comitato di Consulenza; 2) procedere alla stesura, a cura della Biennale, di un nuovo Statuto che il Ministero dell'Istruzione avrebbe poi presentato e appoggiato in Parlamento», in ARP, Carteggio, b. 8, fasc. 3. Cfr. anche Pallucchini a Ponti, 5 aprile 1960, in ARP, Serie 3. *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3. Il 15 aprile, Ragghianti annunciava a Mazzariol «che il

Fu in questa occasione che si consumò la spaccatura tra quanti scelsero la “linea dura” della non collaborazione (furono solo in tre, Bettini, Ragghianti e Zevi) e i cosiddetti «bidimensionari», secondo l’ironica definizione dello stesso Ragghianti, ossia coloro che, soddisfatti dell’ingresso di un membro del Comitato di consulenza “in funzione di controllo” in seno alla Commissione della Mostra del cinema, scelsero di revocare temporaneamente le dimissioni, decisione dettata soprattutto dalla volontà di evitare lo slittamento della manifestazione al 1961<sup>177</sup>. Lo stesso Marchiori, da sempre solidale con Ragghianti, stavolta preferì la via del compromesso, giustificata dalla necessità di «agire dall’interno»:

La mia preoccupazione maggiore è la sorte della Biennale: un istituto che a noi veneziani sta particolarmente a cuore e che non deve essere lasciato in balia di gente non qualificata. Uscendo tutti noi, rischiamo di fare, come alla Quadriennale, il gioco dei nostri avversari. Non possiamo permetterci certi lussi. Inoltre, nel mio viaggio in Europa, ho potuto constatare di quale prestigio goda all’estero la Biennale e come essa sia attesa, quest’anno, con particolare interesse. È nostro dovere difenderla dall’interno, perché le dimissioni di alcuni membri del comitato implicano di conseguenza quella della sottocommissione per le arti figurative e la crisi della giuria internazionale. Sarebbe troppo comodo per i nostri avversari aver campo libero in un settore particolarmente delicato<sup>178</sup>.

Inoltre, il critico sollevava una questione fondamentale, ossia quella dell’atteggiamento che avrebbero assunto gli artisti espositori, quale elemento in grado di determinare l’evoluzione degli eventi: «nessuno ha rifiutato l’invito e nessuno lo rifiuterà. Noi tutti saremo esclusi dalle commissioni dei premi e delle mostre, con grande gioia dei nostri avversari (come accaduto alla Quadriennale)»<sup>179</sup>.

---

Venturi versa calde lagrime sulla Biennale cassée, e va deplorando quanto abbiamo fatto»: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. In effetti, il 16 aprile, Venturi scriveva ad Argan, Morandi, Casorati e Mascherini che «in seguito a un colloquio col sen. Ponti e con Dell’Acqua, ho avuto la netta impressione che le “colpe” del senatore Ponti non siano tali e che la reazione violenta di alcuni colleghi sia stata non solo eccessiva ma anche basata su motivi che in parte almeno non sussistono. Credo che il sen. Ponti potrà darci soddisfazione. Perciò vorrei pregarti di sospendere eventuali nuove iniziative, nella speranza che si concreti la possibilità di un accordo», in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4. Cfr. anche Argan a Venturi del 3 e 7 aprile 1960, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4.

<sup>177</sup> Ponti a Ragghianti, 3 maggio 1960; Ragghianti a Ponti, 5 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 1; Ragghianti a Pietro Bianchi, direttore responsabile del «Settimo Giorno», in pari data, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3; Pallucchini a Ponti, 13 maggio 1960, in ARP, Serie 3. *Documentazione relativa alla Biennale di Venezia*, b. 19, fasc. 3; Venturi a Ponti, 6 maggio 1960, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4.

<sup>178</sup> Marchiori a Ragghianti, 24 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3, minuta in AGM, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico. D’accordo con Venturi, Marchiori scelse di appoggiare l’ingresso di Argan tra i membri della Mostra cinematografica e, viceversa, quello di Bo nel Comitato stesso di consulenza, per stabilire un reciproco contatto. Proposte che Ragghianti respinse con sdegno, paragonandole alle «manovre dei salvatori della patria che appoggiano i fascismi o gli aiutano a installarsi. [...] Se volete, dunque, salvate la santa biennale dei preti, ma non contate sulla mia deflessione da un atteggiamento che conservo da 35 anni, nella speranza che abbia pure qualche valore positivo per il recupero etico e culturale»: Ragghianti a Marchiori, 26 aprile 1960, in AGM, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico, minuta in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

<sup>179</sup> Marchiori a Ragghianti, 27 aprile 1960, minuta in AGM, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico.

L'anno precedente, infatti, si era tenuta l'VIII edizione della manifestazione romana, che merita una breve digressione<sup>180</sup>. Inaugurata il 27 dicembre 1959 tra aspre polemiche e clamorose contestazioni, alla rassegna parteciparono la bellezza di 960 artisti per un totale di 2590 opere esposte, comprese le 14 retrospettive<sup>181</sup>. Ancor prima dell'apertura, nel momento in cui furono resi noti il numero e i nomi dei partecipanti, la FNA licenziò un documento di protesta in cui si denunciava, oltre all'eccessiva larghezza unita ad una distribuzione equivoca degli inviti, la presenza tra i membri della Commissione di selezione dei due segretari nazionali dei sindacati UIL e CISL, Franco Miele e Giuseppe Pirrone<sup>182</sup>. Ne nacque una polemica interna al fronte sindacale, con Penelope costretto a difendersi dalle accuse rivoltegli da Miele su «La Giustizia» e a proclamare la propria indipendenza rispetto al PCI e alla CGIL: la Federazione aveva infatti «piena autonomia di elaborazione e di decisione, un proprio statuto, una propria tessera ed organi rappresentativi democraticamente eletti dai Congressi nei quali i comunisti erano minoranza [...] parlare di “sindacalisti della CGIL”, di “membri del Direttivo della CGIL”, di responsabilità verso “le superiori gerarchie del PC e della CGIL” era inutile tentativo di creare un diversivo con la solita speculazione politica»<sup>183</sup>.

Alle proteste della FNA seguì l'iniziativa di alcuni pittori non figurativi, che decisero di mettere in atto una vera e propria “secessione”<sup>184</sup>. La protesta, centrata inizialmente su questioni inerenti al regolamento, finì per assumere i toni di uno scontro tra astrattismo e figurazione, tanto che gli ambienti filo-comunisti presero posizione contro i contestatari, definiti spregiativamente

---

<sup>180</sup> Sul tema L. Leuzzi, *L'affaire Bertini all'VIII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma*, in «Predella», 26, 2009, rivista on-line. Per una ricognizione completa degli avvenimenti si rimanda a Salaris, *La Quadriennale*, cit., pp. 105-117.

<sup>181</sup> Il dato è ricavato da *La VIII Quadriennale d'arte di Roma*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1960, p. 4, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Da notare che, rispetto alle mostre del periodo fascista, a partire dall'edizione del 1948 gli espositori erano praticamente raddoppiati, ed anche in occasione della VII Quadriennale i partecipanti erano stati 1025, per un totale di 2151 opere esposte.

<sup>182</sup> Circolare della Segreteria generale della Federazione Nazionale degli Artisti, 25 settembre 1959, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2, in cui è riportato il comunicato diretto dal Comitato Esecutivo ad Antonio Baldini, presidente della Quadriennale, in data 21 settembre 1959; cfr. anche *Una interrogazione al Senato sul Consiglio d'Amministrazione della Quadriennale di Roma*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 3-4; *La VIII Quadriennale nazionale d'arte di Roma*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», [novembre 1959], pp. n. n., in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. All'appello della FNA aderirono ben 62 artisti: C. Vivaldi, *La Quadriennale d'Arte moderna si farà*, in «Italia Domani», 4 ottobre 1959, pp. 10-11. Di grande lo scambio di lettere tra Codignola a Marangone del 24 e 29 settembre 1959, in ISRT, TC, serie V, b. 61, fasc. 1.

<sup>183</sup> *La polemica con il Segretario del Sindacato USAIBA-UIL*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1960, pp. 5-7, cit. p. 5, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Sull'attività di Miele cfr. l'articolo di U. M., *I panni sporchi della Quadriennale*, in «rotosei», 41, 9 ottobre 1959, pp. 68-70: «[...] di artisti e sindacalisti di questa risma bisognerebbe liberarne i posti di responsabilità. Il fatto è che – come diceva Doddoli nel suo accorato articolo su Barletta – che l'italiano è abituato a dire di sì, a indulgere per un caffè, a intenerirsi per una stretta di mano. E Miele ha capito questa peculiarità» (*ivi*, p. 70).

<sup>184</sup> Cfr. la Circolare dei “secessionisti”, Roma, 15 ottobre 1959, a firma Fazzini, Corpora, Afro, Consagra, Leoncillo, Turcato, Dorazio, Scialoja, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

«secessionisti in Cadillac»<sup>185</sup>. E mentre alcuni dei firmatari della petizione decisero di revocare le loro dimissioni, altri scelsero di andare avanti per la loro strada, mostrandosi coerenti fino in fondo. Il punto, però, era che alcuni di questi figuravano tra gli inclusi nella rosa dei trentacinque invitati a Venezia, ed era tutt'altro che scontato che decidessero di ripetere l'esperienza, astenendosi anche dal partecipare alla XXX Esposizione. Una nuova presa di posizione così netta, infatti, avrebbe significato il dover rinunciare, nel giro di pochi mesi, a partecipare alle due più importanti rassegne a livello nazionale, con tutti i sacrifici che una decisione del genere avrebbe comportato, soprattutto sul piano economico<sup>186</sup>. Anche un artista impegnato come Vedova, che in un primo momento non aveva esitato a esprimere la piena solidarietà ai dimissionari, si vide ben presto costretto a tornare sui suoi passi:

Io ero assolutamente per prendere, anche noi artisti, una posizione dichiarata a sostegno del Loro atto di dimissioni e lo comunicai anche a Lionello Venturi e ad Argan. A un primo momento sembrò che altri artisti fossero del mio avviso e per quanto per me veneziano fosse di particolare sacrificio, ero deciso. Ho però saputo in seguito che Lionello Venturi consigliava di esporre, e in un secondo momento mi è risultato che tutti gli artisti (anche dopo una riunione a Roma dove io avevo delegato il pittore Dorazio a dichiarare la mia disposizione a non esporre se necessario), avevano invece deciso di esporre<sup>187</sup>.

Inutile dire che Ragghianti si mantenne fermo nella propria posizione, «anzi a maggior ragione, perché ci fosse almeno qualcuno, in questo paese di persone senza carattere e senza dignità che facesse capire la ragione del successo del clerico-fascismo, la quale consisteva prima di tutto ed essenzialmente nella situazione di coloro che lo avversavano soltanto a chiacchiere»<sup>188</sup>.

---

<sup>185</sup> Leuzzi, *L'affaire Bertini*, cit. Cfr. anche D. Micacchi, *Gli astrattisti lancia in resta contro il dinosauro della Quadriennale*, in «L'Unità», 31 ottobre 1959, p. 3; id., *Il paternalismo fascista domina sempre la Quadriennale*, in «L'Unità», 14 novembre 1959; id., *Molta pittura ma poca verità nella Quadriennale dei compromessi*, in «L'Unità», 20 dicembre 1959.

<sup>186</sup> Sulle polemiche innescate dal numero ristretto degli inviti, con tanto di interpellanze al Parlamento (De Grada e Berté alla Camera, Valenzi e Gianquinto al Senato) e prese di posizione della FNA, cfr. il dattiloscritto *Gli inviti e le polemiche per la partecipazione italiana alla XXX Biennale di Venezia*, Venezia, 20 gennaio 1960, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 3.

<sup>187</sup> Vedova a Ragghianti, 23 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3; si veda inoltre il telegramma di Vedova a Ragghianti del 2 aprile 1960, in cui gli comunica il proprio sostegno, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Il 15 aprile, nel ringraziarlo, Ragghianti gli scriveva che Ponti e Dell'Acqua, «considerano la Biennale come un mercato del pesce, al quale chi ha pesce da vendere non può fare a meno di mostrarlo; scontano cioè che gli artisti si disinteressino sovraneamente del lato morale e civile della vicenda. Io non credo che sia un giusto calcolo»: *ibidem*. Sul rapporto tra i due cfr. G. Gastaldon, *Emilio Vedova e Carlo Ludovico Ragghianti, tra arte e impegno civile*, in *Solo. Emilio Vedova*, catalogo della mostra, Firenze 2018, a cura di L.P. Nicoletti, Poggibonsi, Carlo Cambi Editore, 2018, pp. 48-61. Pure Santomaso, in un primo momento solidale, aveva fatto un passo indietro: Marchiori a Ragghianti, 24 aprile 1960, con sul verso la postilla di Santomaso, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Cfr. anche Ragghianti a Mazzariol, 26 aprile 1960; si veda anche la risposta di Mazzariol del 27 aprile, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

<sup>188</sup> Ragghianti a Mazzariol, 26 aprile 1960; si veda anche la risposta di Mazzariol del 27 aprile, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol.

A conti fatti, la strategia del compromesso messa in atto dalla DC aveva riscosso l'ennesimo successo e le tanto agognate riforme erano state scambiate con il solito "piatto di lenticchie". Trovatosi, come Raghianti, in posizione di isolamento, il 10 maggio Bettini invitava ad Argan una lunga e densissima lettera, nella quale lo studioso toccava una serie di punti, a partire dalla decisione di affiancare al nuovo direttore della Mostra del cinema una sorta di «controllore laico» in modo da controllarne l'operato:

[...] La proposta contenuta nell'ultima lettera del Ponti ha perduto quasi tutto il valore che forse avrebbe avuto se fosse stata avanzata quando poteva e doveva: cioè, ovviamente, prima delle nostre dimissioni. Le quali, occorre ricordare, sono conseguenza del fatto che Ponti, al nostro aut aut (o via Lonero o via noi) ha optato e continua ad optare per il Lonero: il quale resta. Parlo, s'intende, a titolo personale; e dico che il Ponti ha perduto la mia fiducia. Se vuole che gli si creda e che, per il bene della Biennale, si torni a collaborare, deve riguadagnarsela. Ma non certo con parole, cui non si può più credere: con fatti. Cioè col fatto di allontanare Lonero: questa è, ovviamente, l'unica garanzia che si possa prendere in considerazione. Probabilmente non lo farà, e allora non vedo come si possano ritirare le dimissioni, a meno di mettersi sul piano dei Tambroni e C. Non nego che farebbe molto comodo a costoro se ottenessero di tener fermo il Lonero e insieme di far rientrare il Comitato, pascendolo nel frattempo, com'è loro abitudine, d'erba trastulla. Ma, a filo di logica e di morale, il dilemma è addirittura elementare. O il Lonero ha le carte in regola per dirigere la mostra del cinema, e allora non ha bisogno di controllori (sarebbe anzi oltraggioso imporglieli). Oppure non ha le carte in regola, e allora non può stare in quel posto. *Tertium non datur*. Vero è che invece *datur un primum*, ma inconfessabile: la pressione clericale. E qui subentra il problema morale. È chiaro che la presenza di un revisore quasi annullerebbe la necessità culturale (e pratica) d'una direzione Lonero. Il volerla, ad onta di ciò, e con così spropositato accanimento, sottolinea ancor più il suo valore di significato simbolico. Vogliamo essere proprio noi, accettandola, a confermare tale significato? Esso denota nientemeno che la vittoria dei preti su tutto il vociferante e delirante culturame laico, per coloro che l'impongono da Roma. Per Ponti, ha un senso più puntualmente operativo. Le elezioni non sono lontane, ed egli sa che, se non si dimostrerà particolarmente servile verso il clericume locale (che è nerissimo) ha perduto ogni speranza d'entrare nelle loro liste per il senato. E dunque ha bisogno di rifarsi una verginità appo il cardinale patriarca, il vescovo di Padova, e i baciapiedi che compongono questa federazione regionale, che fa le liste e procura i voti. E lui ha fornicato troppo coi laici, ha permesso persino che si proiettasse *Les Amants* alla mostra del 1959! – Posso anche compatirlo, poveromo; ma sarebbe eccessivo, pretendere che proprio noi, e la libertà della cultura, facciamo le spese della sua paura di perdere il laticlavio e di tornare a fare il professore di liceo. Tutto ciò è, evidentemente, miserabile, e fa schifo soltanto doverne parlare. È un rospo (Lonero, e insieme la politica elettorale di questi sagrestani) eccezionalmente verrucoso e purulento, che ci si domanda di inghiottire. E tuttavia sarei anche disposto a farlo, se credessi che potesse avere un esito pratico favorevole a noi. Ma non lo credo; anzi sono convinto che sarà controproducente. Infatti: che cosa potrebbe fare, in pratica, il nostro controllore, inserito quale indesiderato catecumeno in una commissione di ripiego, e squotatissima appunto perché s'è piegata al compromesso; presieduta dal Lonero; la qual poi ha già, bene o male, provveduto ad una selezione, diramato inviti, ecc.? Potrebbe pretendere che si faccia tutto da capo, eventualmente respingendo inviti già diramati? Impossibile. Potrebbe tutt'al più riuscire a far entrare in mostra qualche film censurabile dai parrocchiali; ma pure su questo è lecito il dubbio. Se la commissione – ovviamente solidale col direttore per il quale è stata fatta e solidale col commissario che l'ha fatta per quel direttore – si impuntasse nel voler escludere, poniamo, un capolavoro cinematografico perché mostra dei seni nudi, che cosa potrebbe fare il controllore? Non avendo poteri determinanti non potrebbe che: o cedere o dimettersi.

Nell'un caso e nell'altro, i nonzoli non potrebbero avere avuto vittoria più clamorosa. Senza contare, che il solo fatto d'aver aderito ad una pastetta così trasparente, sarebbe, a ragione interpretato nel senso che la Consulta accetta non solo Lonero ma anche la Commissione di ripiego (e le sue decisioni) messa insieme in dispregio di tutta la cultura italiana libera e qualificata: si renderebbe quindi corresponsabile d'una situazione abietta, che certo la foglia di fico del "controllo" non basterebbe a nascondere. Di tale consulta io certo non farò mai parte. E non invidio che si presterà, eventualmente, a fare da controllore. A parte ogni altra considerazione, è infatti facilmente prevedibile che la mostra cinematografica di quest'anno sarà un mezzo disastro. Già l'anno passato, gestione Ammannati, questa mostra (indebitamente sottratta all'effettivo controllo del Comitato generale) era agli sgoccioli (perché quella gentaglia, tra l'altro, oltre che faziosa e incivile, è ignorante e poltrona). Ci si può immaginare quale sarà quest'anno, gestione Lonero. Il "controllore laico", promessoci come compenso nel ricatto delle dimissioni, ne sarà il primo responsabile. E dunque la colpa, per es., del declassamento di Venezia rispetto a Cannes, e d'ogni altro difetto prevedibile, sarà attribuita a lui, supervisore della manifestazione. Sarà lui il capro espiatorio (magnifico, perché laico) di tutte le miserie di una situazione determinata dalle manovre dei preti, anche presso l'opinione pubblica fatta per il 90% da giornali controllati da clericali e adepti. E coloro che, del Comitato generale, avranno accettato di ritirare, malgrado la rivolta di tutta la cultura italiana, le dimissioni, saranno fatti, giustamente corresponsabili, anche dai laici rimasti fuori. Io non vedo, veramente, perché ci si debba prestare ad un giochetto politico di questa levatura. Per "salvare la Biennale"? Ma se c'è una maniera per affossarla, come manifestazione di cultura libera, è, a mio parere, proprio codesta<sup>189</sup>.

Non mancava quindi di intervenire in merito alla cosiddetta «Operazione Statuto»:

Questa, per me, a guardarla con occhi non troppo offuscati dalla "paura del peggio", presenta aspetti anche più ambigui, e forse grotteschi. C'è da sbalordire: il Ponti ci scrive, come se il Comitato generale consultivo non avesse già da tempo elaborato un progetto di nuovo Statuto; e come se questo – dal momento che noi eravamo la Consulta del Commissario – non fosse il *suo* statuto, ch'egli aveva l'elementare dovere di difendere ad ogni costo: fino, se necessario, alle dimissioni proprie e del Comitato, che non dubito sarebbe stato con lui in questa battaglia. Invece egli non solo non l'ha difeso, ma ha avuto la faccia fresca di scodellarci, in cambio – quasi non fosse fatto suo – quell'immondezza ministeriale. Ed ora ci fa la magnanima promessa di premiarci, se non faremo troppo i cattivi e inghiottiremo il rospo, consentendoci nientemeno che di rimettere in discussione quel che già avevamo deciso: col proposito evidente di farci recedere dalle nostre posizioni almeno fino al punto di raggiungere un "componimento" tra il nostro progetto e quella immondezza. È ovvio che – nella migliore delle ipotesi – solo quando sarà riuscito a castrarlo, presenterà il nostro progetto al Governo. Credo abbia intenzione di farlo – deve pure poter dire al Comitato che l'ha fatto – ma con un certo comodo. Non prima del 18 giugno, s'intende; anzi non prima dell'ottobre, quando questo governo provvisorio escirà di tra i piedi. Poi farà quel che ha fatto finora: andrà per le lunghe, trascinerà la cosa anche per il biennio '60-62, verso la fine del quale, ci saranno cose più urgenti cui provvedere. Sarei pronto a scommetterci. Presentato finalmente al governo, non è detto che sarà approvato; è più probabile che trovi opposizioni, e ch'egli lo riporti in seduta del Comitato perché questo gli dia un'altra castratina. Sicché saremo al punto in cui siamo ora, anzi peggio, perché, avendo ceduto, non avremo più nemmeno quel poco di forza di agire e di premere, che abbiamo conquistato dimettendoci, isolando il Ponti, mettendolo nella necessità di riflettere che, oltre un certo limite, non può sperare di turlupinarci. Se vuol che gli si dia un minimo di credito anche su

---

<sup>189</sup> Bettini ad Argan del 10 maggio 1960, allegata alla lettera di Bettini a Ragghianti dell'11 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.



questo punto, non ci venga a dire “ben volentieri presenterò al Governo le proposte che il Comitato vorrà definire in una prossima riunione”: si impegni – ma senza la minima possibilità di equivoco – a presentare, nel più breve tempo il nostro (e suo) progetto, già elaborato, discusso, approvato; ed a difenderlo in maniera tale, che noi possiamo dargli atto che non ha giocato al compromesso, ma ha fatto davvero tutto il possibile per mantenere la promessa dataci, e per risanare la Biennale: com'è suo dovere, del resto: perché proprio per questo il suo nome è stato proposto, da noi, nel Convegno di Ca' Loredan del 1957<sup>190</sup>.

Secondo lo studioso, era necessaria un'azione decisa e unanime da parte del Comitato, nonostante i tentativi di Ponti di operare al suo interno una frattura, con tutte le conseguenze del caso. C'era poi un altro aspetto fondamentale da considerare, che riguardava la situazione politica veneziana e le sue dinamiche interne:

Aggiungo, ch'io vedo la situazione da Venezia, e che di qui essa ha aspetti un po' diversi, che da Roma. Qui, anche i democristiani sono offesi dal comportamento del Ponti (già sindaco!) il quale è responsabile dell'operazione Lonero: non possono perdonargli, non solo di aver premesso i suoi interessi di parte a quelli della città, ma d'aver favorito che un terrone sgradito a Roma fosse inviato *procul ab Urbe*, a Venezia, quasi questa fosse il *limes* dell'Arabia o del Ponto. Molti affermano ch'egli non avrebbe osato comportarsi in questo modo, se il Comune avesse avuto la sua Giunta regolare e non un Commissario prefettizio. Ricordano che fu l'ultima Giunta regolare, nella quale collaboravano democristiani e socialisti, a promuovere il convegno del '57 ed a farla finita con la gestione Alesi. Pensano che, se il Ponti continua a ciurlare nel manico e ad occuparsi più del suo cadregghino romano che degli interessi veneziani, la città deve muoversi per sostituirlo. In questo, sono tutti d'accordo: ed è probabile che, da ottobre in poi, le condizioni divengano più favorevoli. Vi è già l'impegno per le elezioni amministrative; e da queste è probabile (più ancora che due anni fa) che uscirà una giunta democristiana-socialista (giacché anche la base democagna, a Venezia, è di sinistra) la quale riprenderà l'iniziativa: i veneziani, per mille ragioni, ci tengono troppo a che la loro Biennale viva ed abbia successo. Frattanto, in autunno è sperabile vi sarà un governo, o si faranno le elezioni dalle quali uscirà un governo che, prevedibilmente, sarà aperto a sinistra: è improbabile ch'esso si opponga alla volontà dei veneziani. Anche dal punto di vista dell'opportunità politica è dunque secondo me conveniente non scendere a compromessi con un Commissario che, senza il nostro appoggio, domani sarà probabilmente bruciato. La piccola crisi della Biennale rispecchia, a mio parere, la più vasta crisi della democrazia cristiana. Questa non riesce a fare un governo decente, perché i laici tengono duro, e sono riusciti ad isolarla. Ma se il fronte delle sinistre si smaglia, è finita con la libertà e con la democrazia. Così alla Biennale: credo che noi dobbiamo tener duro. Parliamone al prossimo convegno del PSI: dobbiamo impegnare il partito in questo senso. Lasciarci sfuggire quest'occasione avrebbe conseguenze funeste. Personalmente, malgrado tutto, malgrado la mia vecchia amicizia col Ponti, credo sia necessario fargli intorno il vuoto. Sono convinto che questa sia la sola maniera per “salvare” davvero la Biennale<sup>191</sup>.

---

<sup>190</sup> *Ibidem*.

<sup>191</sup> *Ibidem*. Il 14 maggio 1960, Ragghianti scriveva a Bettini: «La verità, ancora, è che noi abbiamo perduto un'altra battaglia, con molta probabilità: e l'abbiamo perduta non contro Ponti-Lonero, ma contro gli “amici” (come li chiami) che li hanno praticamente aiutati, per “salvare la patria” (pardon, la Biennale), lavorando dal di dentro e dal di fuori», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 2.

Un appello *in extremis*, quello di Bettini, destinato a rimanere inascoltato. Il 14 maggio, Ragghianti scriveva a Mazzariol denunciando il comportamento dei «bidimensionari», che oltre ad essere discutibile sul piano etico-morale, finiva implicitamente per vanificare lo sforzo compiuto dai riformisti per giungere all'approvazione del nuovo statuto:

Il punto grave è questo: se la B.[iennale] riesce, perché gli artisti, con l'appoggio dei finti dimissionari, vi collaborano, le nostre dimissioni vengono vanificate negli effetti, Ponti e Lonero hanno ragione, si dimostra che la B.[iennale] va benissimo così come va, riesce, la gente ci sta e gli oppositori in nome della moralità, dell'autonomia, della cultura e di altre fesserie del genere sono isolati, negli "angolini", come diceva il compianto Mussolini. E allora, su quali basi, con quali argomenti noi potremo persuadere parlamentari anche di nostra parte della necessità di riformare un ente che è perfettamente accetto agli artisti ed a molti uomini di cultura (anche dimissionari) così com'è e così com'è condotto? Se gli artisti intendono premettere il loro interesse egoistico ad ogni altro (Francia o Spagna, basta che se magna), e sono soddisfatti della gestione secondo lo statuto fascista, non avranno il diritto di romperci i coglioni, né di esigere che noi li rompiamo ad altri, per dare finalmente alla B.[iennale] uno statuto e una struttura che ne assicuri i fini di libera cultura, l'autonomia artistica, l'equità della funzione ecc. Non posso indulgere in nessun modo a una considerazione speciale della situazione degli artisti, rispetto a quella degli uomini di cultura e di qualunque altro: sono cittadini come tutti gli altri, e qui si tratta di un problema civile e di un interesse generale, e che prende delle responsabilità, positive o negative, in nome di qualsiasi interesse privato o di gruppo, o con qualsiasi giustificazione, deve avere il giudizio che spetta ad ogni comportamento. Personalmente, infine, non credo che un artista, e tanto meno un grande artista, possa fare a meno della coscienza morale, e l'esperienza storica mi avverte che soltanto gli artisti che hanno avuto grande coscienza morale sono stati veramente grandi e sono sopravvissuti<sup>192</sup>.

Insomma, Ragghianti non intendeva prestarsi a manovre «che ricordavano anche troppo bene i corridoi devecchiani e bottaiani»<sup>193</sup>. Alla metà di maggio del 1960, il fronte dei «tecnici-critici» si era ormai definitivamente spezzato.

---

<sup>192</sup> Ragghianti a Mazzariol, 30 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

<sup>193</sup> Ragghianti a Mazzariol, 14 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3: «Qui non c'è nessun risultato pratico da conseguire, non ci sono mediazioni da operare, compromessi possibili: quando si difende una posizione morale e di cultura, o la si difende e la si attua, o la si tradisce. Ma la peggior cosa di tutti è la posizione dei salvatori della patria, di quelli che temono il peggio, che lavorano dal di dentro, e così via, posizione che conosco benissimo anche per la sua sterilità, oltretutto per la repugnanza che ispira. Ed è la cosa peggiore perché si fa il contrario di quel che si afferma di fare e di volere, e naturalmente si cerca di coinvolgere altri, in modo da ottenere una omertà generale, o più generale possibile. Bastava che questi porcellini manovrieri avessero due soldi di dignità e di fermezza, e chiedessero agli altri, uomini di cultura e critici, di comportarsi dignitosamente, e il Ponti era "fregato" già due mesi fa, anche dai suoi». A distanza di tempo, Ragghianti avrebbe icasticamente definito gli eventi della primavera 1960 come «la piccola Caporetto critico-artistica di fronte al dottor Lonero»: C.L. Ragghianti, *Futurismo: un rivoluzionario esibizionista*, in «L'Espresso», 5, 4 febbraio 1962, p. 18.

## 7. Il convegno del PSI sulla Biennale

Se l'“Aventino” del Comitato di consulenza si era risolto in una bolla di sapone, dopo che una parte dei tecnici aveva optato per la linea morbida della collaborazione, seppur temporanea, col commissario Ponti, sul piano propriamente politico la posizione intransigente della DC produsse un inasprimento delle posizioni, tanto che persino La Malfa, in un articolo di fondo su «La Voce Repubblicana», che pure mirava rafforzare l'intesa coi cattolici, giunse ad affermare che «la nomina di Lonero aveva fatto più male alla democrazia senza aggettivi di quanto non ne avessero potuto fare dieci agitazioni comuniste messe insieme»<sup>194</sup>. Il 30 marzo, un Mazzariol furibondo scriveva a Ragghianti:

Le è certamente noto che l'on. Ponti è riuscito con Lonero, Lercaro e qualche altro sozzo pretone a formare la nuova Commissione di selezione per il cinema. È incredibile come Carlo Bo, Luigi Volpicelli, Attilio Riccio, Morandini e Croze abbiano accettato, ma tanto in questo paese non c'è più luogo per le meraviglie. Dei sullodati cirenei quello che più mi sorprende è Riccio, collaboratore del “Mondo”, che nel caso Lonero aveva preso netta e decisa posizione a favore dei dimissionari. Non sarebbe il caso di dire due parole a Pannunzio? Da indiscrezioni biennialistiche pare che il Ponti consideri il caso chiuso, con quello che ne consegue. Cosa facciamo per far pagare a Ponti e ai preti tutto questo?<sup>195</sup>

La contromossa non si fece attendere. Il 9 maggio 1960, il Consiglio provinciale di Venezia approvò all'unanimità una mozione presentata dallo stesso Mazzariol, insieme a Ravagnan (PCI) e Pelosi (DC), nella quale si dichiarava «inaccettabile il progetto di statuto di fattura ministeriale contrario alle istanze espresse dal Convegno veneziano del 1957 e aderente, invece, ai principi antiliberali di derivazione fascista», e al contempo si «dava mandato alla Giunta di intervenire presso i poteri centrali affinché venisse approvato un nuovo statuto della Biennale, il quale escludesse la preminenza degli elementi burocratici e facesse prevalere invece le competenze artistiche e culturali»<sup>196</sup>. Gli enti locali, dunque, si schieravano compatti contro le ingerenze dell'esecutivo – il Comune, come già

---

<sup>194</sup> Ragghianti a Mazzariol, 15 aprile 1960, in cui gli assicurava che «La M.[alfa] interverrà, se il nuovo governo si farà tripartito come speriamo tutti»: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

<sup>195</sup> Mazzariol a Ragghianti, 30 marzo 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Il 31 marzo, Ragghianti faceva presente a Pannunzio «l'effetto penoso» suscitato dalla notizia ufficiale che Attilio Riccio aveva accettato di collaborare con Lonero: «Non meraviglia il Croze, che è un vecchio fascista, né i Volpicelli e i Bo; ma meraviglia il redattore de “Il Mondo”» (FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3). Il giorno successivo, sulla stampa comparve la notizia che Riccio aveva rifiutato l'incarico: *Riccio rifiuta di far parte della Commissione di scelta*, in «Corriere della Sera», 1° aprile 1960.

<sup>196</sup> «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli artisti pittori e scultori», giugno 1960, p. 6; cfr. anche Mazzariol a Ragghianti, 3 maggio 1960, con allegata in anteprima copia della mozione, che aveva ottenuto l'adesione di tutti i gruppi politici, salvo il MSI e la DC: «Ho ottenuto pertanto di spaccare il gruppo di maggioranza portando dalla nostra parte lo stesso Presidente dell'Amministrazione Provinciale. Mi riserbo per altro di informarLa, dopo la pubblica seduta, dei risultati reali della mia azione, avendo io motivo di paventare un rabberciamento della situazione della D.C. in extremis a seguito di intervento patriarcale». Il 14 maggio, Ragghianti si complimentava con Mazzariol per il successo dell'operazione: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

accennato da Bettini, non poté prendere più di tanto posizione, dato che ancora vigeva il regime commissariale seguito alla crisi della “formula Venezia” e poi della giunta guidata dal socialdemocratico, ex giellista e azionista Armando Gavagnin, all’epoca direttore del «Gazzettino»<sup>197</sup>.

A Roma, invece, il gruppo parlamentare socialista pensò di organizzare un convegno dal titolo *Per l’autonomia della Biennale di Venezia*, che si svolse il 23 maggio 1960 presso il Circolo per la Stampa<sup>198</sup>. Presieduto dal vicesegretario del PSI Francesco De Martino, tra i partecipanti figuravano, oltre ai relatori, Leo Solari, Palma Bucarelli, Achille Perilli, Sante Monachesi, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Santomaso; tra i parlamentari intervennero Pieraccini, Luzzatto e Marangone<sup>199</sup>. L’iniziativa mirava a raccogliere le istanze provenienti dai settori più qualificati del mondo della cultura e dell’arte, come dimostra la scelta di affidare la relazione introduttiva a Lionello Venturi, in modo da incanalarle nella proposta di legge n. 1430/1959, ritirata per modifiche nell’aprile 1960, di cui si dirà in seguito<sup>200</sup>.

Le fonti principali che consentono di ricostruirne lo svolgimento sono essenzialmente due: la relazione redatta da un «osservatore» del ministero della Pubblica Istruzione che Medici, in accordo con De Angelis, aveva inviato sul posto in modo da essere prontamente informato sui fatti<sup>201</sup>, e il resoconto steso da un esponente di primo piano del fronte riformista, Waldimiro Dorigo, il quale nel frattempo aveva abbandonato ogni incarico in seno alla DC a seguito delle minacce di scomunica da parte della Curia veneziana per il suo appoggio al dialogo tra forze cattoliche e forze socialiste, osteggiato dalla Santa Sede, e alla sconfitta della lista da lui capeggiata in occasione del Congresso provinciale di Venezia dell’ottobre 1958<sup>202</sup>.

---

<sup>197</sup> La Giunta guidata da Tognazzi rimase in carica fino al 5 settembre 1958, quando entrò in crisi a seguito alle richieste di ingresso da parte del PSI, aspramente osteggiate dalle gerarchie ecclesiastiche. Fu quindi eletta una Giunta di sinistra, formata da PSI-PSDI e PCI, guidata da Gavagnin, che a distanza di neppure due mesi dovette dimettersi per la mancata approvazione del bilancio: Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, cit., p. 44. Su Gavagnin cfr. A. Gavagnin, *Vent’anni di resistenza al fascismo, ricordi e testimonianze*, Torino, Einaudi, 1957; id., *Una lettera al re*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.

<sup>198</sup> Il 12 maggio 1960, Mazzariol riferiva a Ragghianti di aver scritto a Grassini e a De Martino per esprimere il suo pensiero sul caso Biennale e segnalando lui e Bettini per l’invito. A distanza di due giorni, Ragghianti definiva il convegno del PSI «un’altra manovra dei soliti fertili e tortuosi personaggi», prova il fatto che lui stesso non era stato chiamato: secondo lo studioso, i vari Argan-Venturi-Zevi volevano impegnare il PSI ad avallare la loro linea. Cfr. anche le lettere di Mazzariol a Ragghianti del 17 e 21 maggio 1960. Tutti i documenti sono conservati in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3

<sup>199</sup> *Le ingerenze del potere burocratico minacciano la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 24 maggio 1960, p. 2.

<sup>200</sup> Grassini a Marangone, Codignola, Luzzatto, 3 giugno 1960, in ISRT, TC, serie V, b. 61, fasc. 1.

<sup>201</sup> Pieraccini aveva fatto recapitare l’invito anche a Medici, il quale decise di non intervenire personalmente ma, in accordo con De Angelis, scelse di inviare una persona di sua fiducia: Pieraccini a Medici, 16 maggio 1960, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 385. Sull’invito è presente l’appunto a mano: «Riservato / Al prof. De Angelis / manderei idonea persona come osservatore del Ministero con l’incarico di far notare “privatamente” la sua presenza. (Sempreché Lei sia d’accordo)».

<sup>202</sup> Dorigo a Ponti, 23 giugno 1960, con allegata Relazione sul convegno del P.S.I. sulla Biennale, Roma, 23 maggio 1960, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 6, di seguito denominata *Relazione Dorigo*. Cfr. anche Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, cit., p. 45. Dorigo si dimise nel febbraio 1958 dalla direzione de «Il Popolo del Veneto» e, successivamente, da tutte le cariche di partito e dall’incarico di assessore. Nell’aprile 1958 fondò il mensile «QuestItalia».

Intrecciando entrambe le testimonianze con la corrispondenza privata, i riassunti pubblicati sulla stampa di partito e indipendente, è possibile farsi un'idea piuttosto precisa di ciò che accadde. Anzitutto, entrambe le relazioni concordano nel riferire che si era trattato di un convegno «poco affollato», a cui avevano partecipato una cinquantina di persone, organizzatori compresi<sup>203</sup>.

Nel suo discorso di apertura, Venturi esordì affermando che, a dispetto del prestigio di cui godeva all'estero, a livello nazionale la Biennale era oggetto di aspre critiche provenienti da ogni parte: «*dai pittori e scultori che non vi erano stati invitati, dalla burocrazia perché le sfuggiva tutta la organizzazione delle mostre, dai giornalisti ed dal gran pubblico che parlavano di arte moderna senza conoscerla, e soprattutto dal Parlamento che era notoriamente geloso del pubblico denaro e non voleva fosse speso per una manifestazione contro cui alcuni protestavano*»<sup>204</sup>. Per questa ragione era prioritario, secondo lo studioso, sgomberare il campo da un concetto equivoco, che pure aveva avuto larga risonanza nel dibattito pubblico, ossia l'idea che tutte le tendenze artistiche dovessero essere equamente rappresentate in seno alla mostra: niente di più assurdo per una manifestazione il cui compito principale consisteva nel tenere il passo rispetto ai cambiamenti rapidi del gusto. La Biennale, di contro, avrebbe dovuto limitarsi a poche partecipazioni selezionate, e il fatto di deludere col mancato invito una larga parte dei pittori e degli scultori, e poi, di riflesso, pubblico e Parlamento, era solo uno dei tanti effetti collaterali da mettere in conto. In rapporto alla partecipazione delle associazioni di categoria, definita senza mezzi termini «una vera jattura», Venturi obiettava che un bravo sindacalista, in quanto tale, «*avrebbe dovuto favorire tutti gli iscritti al sindacato per il loro benessere economico*», ma «*il successo della Biennale era [...] una questione di scelta, e quindi completamente eterogeneo all'attività sindacale*»<sup>205</sup>.

Nel suo intervento, Venturi toccava un altro punto fondamentale, connesso alla polemica innescata dal socialdemocratico Luigi Preti, il quale a più riprese si era espresso a favore della soppressione della Biennale, che secondo il deputato rispondeva unicamente al gusto di «una ristretta cerchia di critici e mercanti, tutti proni alla nuova Accademia dell'astrattismo»<sup>206</sup>. La proposta aveva suscitato

---

Bozze di politica e di cultura», pubblicato sino al 1970. Proseguì l'attività politica in qualità prima di consigliere comunale e poi consigliere regionale indipendente nelle file del PCI.

<sup>203</sup> Appunto dattiloscritto Convegno del P.S.I. «Per l'autonomia della Biennale di Venezia», datato a mano e firmato 25 maggio 1960, di seguito denominata *Relazione Ministero*, in ACS, MPI, Dir. Gen. AA. BB. AA., Divisione III, b. 385, dove si conserva anche il dattiloscritto della relazione di Lionello Venturi, *Per l'autonomia della Biennale veneziana*, presente in varie bozze anche in ALV, Archivio Lionello Venturi, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, insieme ad alcuni appunti riassuntivi dei vari interventi. Come rilevava Penelope in sede di convegno, era lecito supporre «che gli inviti fossero stati più larghi, ma che il numero degli intervenuti sia stato minore del previsto anche per un errore di annuncio da parte del quotidiano “Avanti!”»: *Relazione Dorigo*, cit. Cfr. anche *Rivendicata l'autonomia della Biennale di Venezia. In un convegno tenuto a Roma è stata sottolineata la necessità di una politica che salvaguardi la vitalità dell'Ente*, in «Corriere della Sera», 24 maggio 1960.

<sup>204</sup> Venturi, *Per l'autonomia della Biennale veneziana*, cit.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> *Un'interrogazione al Governo sulla Biennale di Venezia*, in «La Stampa», 21 giugno 1960. Non era la prima volta che Preti invocava la soppressione dell'ente: *Una interrogazione al Ministro della P.I. L'on. Preti ha chiesto la soppressione*

un vespaio, tanto da spingere Alfieri e Marchiori a ipotizzare, sulle colonne dell'«Avviso», una possibile privatizzazione della manifestazione. In risposta alle critiche rivoltegli da Apollonio, che nella sostanza paragonava la loro proposta a quella di Preti, Alfieri obiettava:

Io mi rifiuto di appoggiare un ente che non si batte chiaramente per l'evoluzione del gusto e con intelligenza, e proprio per le mie convinzioni politiche. Io sono un sincero democratico, e avverto chiaramente la necessità di "éclaircir" sempre, e in ogni occasione, le nostre azioni di ogni giorno. È dalla malintesa necessità di difendere questo o quell'organismo, che si giunge per esempio al ritorno di un De Gaulle in Francia. [...] La *forma mentis* del male minore ha portato l'Italia alla catastrofe già una volta. Io – a titolo modestamente personale – di privato cittadino che paga le tasse e che fa il servizio militare e che, in fondo, mantiene anche la Biennale di Venezia – preferisco mille volte la fine della Biennale al trascinarsi penoso di una situazione che dura dal 1948. Ci accomuni a Nardella e a Preti. È la solita tattica democristiana di chi accomuna, per esempio, i liberali malagodiani e i missini ai comunisti. "Vota DC, altrimenti fai il gioco dei comunisti". È vecchia, la storia. Io ho la mia coscienza, e tengo a rispondere solo a quella<sup>207</sup>.

A dir la verità, non era la prima volta veniva avanzata l'ipotesi estrema di una privatizzazione della Biennale. Nel 1910, l'allora segretario generale Fradeletto aveva proposto la costituzione di una società anonima della quale sarebbero stati azionisti il Comune, la Provincia, la Cassa di Risparmio ed altri istituti della città, nonché privati cittadini, col vantaggio di una maggiore libertà d'azione e di un notevole risparmio in termini economici per l'amministrazione comunale; quindi, «poiché l'impresa non era esclusivamente veneziana, ma aveva ormai l'ausilio costante degli organi dello Stato, la società assuntrice sarebbe stata nazionale e nazionale il Consiglio di amministrazione»<sup>208</sup>. Se ai primi del secolo l'idea poteva apparire provocatoria, sul finire degli anni Cinquanta odorava addirittura di eresia. La posizione di Venturi, in questo senso, non poteva essere più esplicita:

---

della Biennale, in «Il Gazzettino», 16 giugno 1958. Prese di posizione analoghe furono assunte in quel medesimo girone di anni anche dall'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti, ma anche, per differenti ragioni, da autorevoli critici come Argan e Chastel: Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, cit., pp. 43-44. Inoltre, l'idea stessa che l'astrattismo fosse diventato un'accademia era in realtà piuttosto diffusa – basti citare gli esempi di Paolo Rossi e dello stesso Marangone. Ancora nel 1973, il socialdemocratico Reggiani avrebbe affermato: «è assurdo che il contribuente si faccia mecenate delle velleità artistiche di chiunque, o di esperimenti che erano d'avanguardia all'inizio del secolo nelle piccole gallerie private di Parigi, ma sono oggi espressioni di una accademia volgare, accettata dallo spirito gregario che domina sempre più la, nostra società».

<sup>207</sup> Alfieri ad Apollonio, 31 giugno 1958: «Ti ricordo che io sono radicale e che ho partecipato a taluni convegni degli Amici del Mondo, dopo avere, all'interno del P.L.I. prima della gestione di Malagodi, lottato fino all'ultimo contro la fazione di destra»; cfr. quindi Apollonio ad Alfieri e Marchiori, 28 giugno 1958; Alfieri ad Apollonio, 29 giugno 1958; Apollonio ad Alfieri, 5 luglio 1958, Apollonio a Venturi, 11 luglio 1958, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2. L'idea di affidare la gestione della Biennale ad una società privata, anche mantenendo il finanziamento statale, era stata espressa da Marchiori anche nell'ambito del referendum *Pensieri sulla Biennale*, in «Ateneo Veneto», vol. 142, n. 1, gennaio-giugno 1958, pp. 65-68.

<sup>208</sup> Un nuovo carattere della Mostra di Venezia. Intervista con l'on. Fradeletto, in «Corriere della Sera», 7 novembre 1910; E. Zorzi, *L'organismo delle Biennali e i suoi sviluppi*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, cit., pp. 31-52, rif. p. 34.

Si deve considerare la Biennale come l'ambasciata artistica d'Italia presso le nazioni del mondo. Le ambasciate non si appaltano a privati. Perciò considero pazzesca la proposta che Stato e Comune vendano la Biennale a privati perché la gestiscano in modo profittevole. Perché non vendere le scuole? Le Università? La Biennale risponde ad una funzione di alta cultura e per mantenere il suo posto nel mondo il popolo italiano deve spendere<sup>209</sup>.

Detto questo, pur mantenendo intatto il finanziamento, lo Stato non aveva il diritto di interferire nelle scelte tecniche, in quanto storicamente la tendenza della mano pubblica era stata quella di sostenere il peggiore accademismo: la stessa IV Sezione del Consiglio Superiore delle Belle Arti, solo per citare un esempio, era composta da personalità tutt'altro che indipendenti, che «*davano* consigli o accademici o graditi al Ministro»<sup>210</sup>. Alla guida dell'ente, dunque, avrebbe dovuto essere chiamato «un comitato tecnico-artistico di pittori e scultori che *avessero* la cultura sufficiente a capire anche l'arte degli altri, e di critici d'arte che *avessero* dato prova di capire l'arte moderna»<sup>211</sup>. Ma a chi spettava la nomina di questo comitato?

Lo Stato no, perché l'autonomia rispetto alla politica andrebbe perduta. Il Comune no, perché il successo della Biennale dipende dal suo carattere internazionale, che può superare le idee e persino la cultura di qualsiasi consiglio Comunale. Si può anche accettare la simpatica idea di nominare il Sindaco di Venezia presidente della Biennale, purché sia ben chiaro che la sua funzione sia diplomatica e amministrativa, col preciso divieto di occuparsi della organizzazione artistica. Dai pittori e scultori in genere e dai loro sindacati, non ci si può attendere un comitato tecnico-artistico efficiente, per le ragioni sopraddette<sup>212</sup>.

La soluzione, secondo lo studioso, consisteva nella creazione di un comitato ristretto di sette o nove membri, composto di artisti e critici d'arte eletti da coloro che dal 1948 in poi avevano ricevuto l'invito alla Biennale: «in questo modo la autonomia sarebbe *stata* assicurata, e il carattere elettivo del Comitato *avrebbe giustificato* il suo carattere democratico»<sup>213</sup>. Ovviamente, «non si nascondeva i pericoli di una tale soluzione, gli accordi personali, le manovre cui l'elezione *poteva* dar luogo. *Era* il pericolo insito in tutte le azioni umane. Ma bisognava aver fede negli artisti; e se *erano* stati invitati alla Biennale *erano* già artisti scelti, almeno la maggioranza di essi, fuori delle Accademie e del dilettantismo»<sup>214</sup>.

---

<sup>209</sup> Venturi, *Per l'autonomia della Biennale veneziana*, cit.

<sup>210</sup> *Ibidem*. La IV Sezione era composta da un direttore e un professore di ruolo delle Accademie di Belle Arti, eletti congiuntamente dai capi di Istituto e dai professori di ruolo delle Accademie, dei Licei artistici e degli Istituti e Scuole d'Arte, e da due artisti che avessero partecipato almeno ad una mostra internazionale e di uno studioso di arti figurative, scelti dal ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>211</sup> *Ibidem*.

<sup>212</sup> *Ibidem*.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> *Ibidem*. A integrazione, si veda la lettera di Venturi a Ponti del 27 dicembre 1957, in cui lo studioso riassume il suo punto di vista sulla questione stataria: «la Biennale deve essere sottratta alla burocrazia statale o comunale, perché la burocrazia è sempre conservatrice. La Biennale deve dunque diventare davvero ente autonomo, diretto da artisti e da critici scelti non per la loro posizione sociale o sindacale, ma per la loro competenza e il loro favore a quello che v'è di

Se il registro usato da Venturi fu «estremamente distensivo»<sup>215</sup>, ad alzare i toni pensò Bettini che, sostenuto da Mazzariol, non esitò a definire «immondizia» il progetto formulato dalla Commissione interministeriale, sostenendo come unica strada percorribile, dato lo scivolamento dell'ente su posizioni manifestamente involutive, quella dell'iniziativa parlamentare<sup>216</sup>. Fu quindi data lettura di due messaggi, trasmessi da Marchiori e Ragghianti: mentre il primo ribadiva la tesi secondo cui era necessario agire dall'interno, il secondo, che non aveva lesinato accuse pesanti nei confronti dei «bidimensionari», era convinto «che si dovesse rimanere ormai al di fuori della Biennale e combatterne gli orientamenti»<sup>217</sup>. Anche Zevi, con toni più moderati, «sostenne la necessità della coerenza nelle dimissioni del comitato di consulenza», quale atto di solidarietà nei confronti dei critici cinematografici<sup>218</sup>.

Intervenire quindi Argan, verso il quale si erano più o meno esplicitamente appuntate le critiche del duo Bettini-Mazzariol. In merito alla proposta del suo maestro Venturi, questa sarebbe stata in teoria ottima, se solo la Biennale del 1956, alla quale troppi mediocri avevano partecipato, non avesse inficiato totalmente la validità dell'elettorato. L'unica via possibile, sostenuta dallo studioso fin dall'immediato dopoguerra, era quella della strutturazione della Biennale su un piano di gestione internazionale, con parità di diritti – e d'ingerenza – da parte di tutti gli Stati partecipanti. Per far ciò, era urgente procedere alla stesura di un nuovo statuto, per cui diveniva assolutamente necessario che i membri dimissionari del Comitato di consulenza ritornassero sulle loro decisioni, «per non abbandonare la Biennale a se stessa» proprio a ridosso dell'inaugurazione e per impegnare Ponti su un testo che non fosse quello ministeriale<sup>219</sup>.

Tanto bastò a scatenare la reazione di Penelope, che al contrario degli intervenuti aveva preso parte ai lavori della Commissione ministeriale. Questi confermò «che i rappresentanti della Biennale, sen. Ponti e prof. Dell'Acqua, [...] non avevano mai sostenuto le proposte statutarie del Comitato di consulenza, ma si erano allineati con i rappresentanti dei ministeri, lasciando isolati i rappresentanti sindacali»<sup>220</sup>. Un'accusa pesantissima, che spinse lo stesso Venturi a dichiararsi «dolorosamente [...]

---

più moderno nell'arte moderna. Il comitato esecutivo, di pochi membri, sia tenuto responsabile delle proprie scelte; e gli si dia il diritto di respingere pubblicamente le interferenze di ordine non artistico. La mostra italiana alla Biennale sia limitata a pochi artisti capaci di competere e possibilmente di vincere i pochi artisti raccolti nei padiglioni stranieri. La scelta sia fatta solo per inviti, tenendo conto che è possibile di trovare dieci artisti di valore internazionale, ma non trecento. Le sculture siano esposte in sale particolari, non frammiste a pitture. Le sale non siano mai affollate, in modo che ogni opera possa essere contemplata per sé. Diradare le opere e scegliere ciò che è creativo, e quindi nuovo, nella vita artistica attuale: ecco l'esigenza fondamentale cui lo Statuto deve provvedere», in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 2.

<sup>215</sup> *Relazione Dorigo*, cit.

<sup>216</sup> *Relazione Ministero*, cit. Cfr. quindi Ragghianti a Vittorio Fiore, 24 maggio 1960; Ragghianti a De Martino, 24 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>217</sup> *Relazione Dorigo*, cit.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> *Ibidem*.



colpito dall'annuncio dato da Penelope circa il comportamento dei dirigenti della Biennale durante i lavori della Commissione ministeriale»; detto ciò, riteneva che «Ponti *avesse* commesso un errore, specie per Lonerò, ma non *fosse* il diavolo, e che quindi si *dovesse* dargli ancora collaborazione»<sup>221</sup>. La spaccatura appariva insanabile, nonostante De Martino, in conclusione di convegno, «*avesse* dichiarato che su un punto tutti *avrebbero dovuto* trovarsi d'accordo: sulla necessità cioè che i membri del Comitato di consulenza non si *dividessero*, e che qualunque *fosse* la decisione, la *prendessero* insieme, uniti, senza polemiche fra loro»<sup>222</sup>. Ma, come rilevava Dorigo nella sua relazione, «si *poteva* concludere rilevando che, da un punto di vista sostanziale, il convegno non *aveva* detto nulla di nuovo: *aveva* mostrato che la babele delle proposte statutarie *ingigantiva*, anche all'interno di uno stesso partito (PSI); e *aveva* svelato pubblicamente i contrasti di indirizzo che *dividevano* il Comitato. Contrasti che, dato l'atteggiamento vicendevole di alcuni membri, non *sembravano* facilmente appianabili»<sup>223</sup>.

Al convegno organizzato dal PSI seguirono una serie di iniziative, sintomo di un fermento e un dibattito che non accennavano minimamente a diminuire. Il problema della riorganizzazione del sistema nazionale delle esposizioni venne sollevato in occasione del X Premio di pittura del «Maggio di Bari» da Argan, Ballo e Penelope; mentre il 5 giugno, nell'ambito del convegno *La cultura nella società italiana*, promosso dalle riviste «Il Contemporaneo», «Il Ponte», «Ulisse», «Pensiero critico», «Nuovi Argomenti», «Officina» e «Paragone», fu trattato anche il problema della crisi della Biennale<sup>224</sup>. In quella sede, Roberto Longhi citava la rassegna veneziana a esempio di «come la colpevole indifferenza dello Stato per il problemi che *riguardavano* il buon governo delle cose d'arte, *contrastasse* curiosamente con la sua frequente interferenza nella zona dell'arte contemporanea», col risultato che da qualche tempo si assisteva ad «nuova e più insidiosa manomissione clericale», una sorta di «connubio tra la critica astrattistica e l'alta cultura domenicana»<sup>225</sup>.

---

<sup>221</sup> *Ibidem*.

<sup>222</sup> *Ibidem*. A distanza di due giorni, Mazzariol provvedeva a inviare a Raghianti conferma di come lui, Bettini e Zevi avessero avuto la meglio su Argan, Venturi e Santomaso, «ma nonostante questo i politici, De Martino e Pieraccini, che rappresentavano il Partito Socialista, non avevano ritenuto di assumere la loro posizione, sensibili soprattutto all'unità del fronte intellettuale». Detto questo, Mazzariol era determinato «a condurre nel Partito una lotta serrata anche a costo di alleanze, per altri aspetti non gradevoli. La sinistra era tutta con lui, irritata dalla pilatesca sensibilità della Direzione del Partito; ma con lui era anche il Nenni»: Mazzariol a Raghianti, 25 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Cfr. anche Raghianti a De Martino, 24 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1. Contro l'inerzia del commissario straordinario si era scagliata anche la stampa di destra: cfr. A. Fornari, *I confusionari della Biennale*, in «Il Borghese», 16 giugno 1960, p. 948.

<sup>223</sup> *Relazione Dorigo*, cit.

<sup>224</sup> *La cultura italiana per una Biennale democratica*, in «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 13-14.

<sup>225</sup> *Ivi*, p. 13. Longhi opponeva alle «esposizioni di ormai dubbia fama» come la Biennale, che avevano rinunciato a una partecipazione selezionata, un sistema di «mostre personali propuginate da gruppi ristretti di critici e artisti (come fa per esempio a Roma «La Nuova Pesa») e mostre regionali da convogliarsi poi in mostre maggiori emananti da riunioni di «Artisti Associati», che sarebbe altra cosa da «sindacati»; pure riconoscendo che i sindacati potrebbero utilmente collaborarvi spuntando dai loro repertori, quasi sempre troppo ricchi in partenza per le naturali esigenze dell'organizzazione professionale». Sulla posizione di Longhi circa il problema Biennale si veda anche l'opuscolo *Per il*

Dopo Ragghianti, la cui posizione è ormai ben nota perché valga la pena riportarla, intervenne Luigi Chiarini, il quale ribadì la necessità di una direzione tecnica e di una composizione a-politica del consiglio di amministrazione:

Per tutti, anche quelli la cui nomina dei dirigenti è demandata alle autorità governative, vorremmo che vi fosse un solo criterio di discriminazione: quello della competenza. Siamo convinti che ciò, oltre che giovare al cinema e alla cultura, gioverebbe (si apprezzi la generosità del suggerimento) allo stesso partito oggi al governo. L'accaparramento di tutti i posti direttivi da parte di uomini che, generalmente, hanno il solo merito di appartenere ad una delle tante clientele politiche dello stesso partito, non è il mezzo più adatto per condurre la crociata contro l'anticlericalismo. Se tutti gli intellettuali mantenessero un atteggiamento fermo e solidale, fondato sulla coscienza della libertà e unità della cultura, la reazione dell'opinione pubblica sarebbe più viva e potrebbe costituire una remora al dilagare di questo male costume. Connivenza e cedimenti, da qualsiasi motivo determinati, sono un tradimento delle proprie responsabilità<sup>226</sup>.

Al termine del convegno fu approvata all'unanimità una mozione, firmata da Carpitella, Chiarini, Guttuso, Ragghianti, Rogers, Pasolini e Penelope, «affinché il Parlamento *approvasse*, al più presto, uno statuto della Biennale conforme alla Costituzione (art. 33) ed alla legalità, secondo le aspirazioni delle categorie interessate», mentre si auspicava la convocazione, a breve scadenza, di un «Convegno di uomini di cultura e artisti, per un'ulteriore definizione delle proposte idonee a garantire l'autonomia dell'ente», sulla scia di quanto era avvenuto nell'ottobre 1957 a Ca' Loredan<sup>227</sup>.

In sostanza, presso sempre maggiori strati di opinione pubblica qualificata andava facendosi strada l'idea della necessità, ormai non prorogabile, di porre fine al malgoverno che aveva condotto alla crisi della Biennale, effetto della soggezione dell'ente al potere esecutivo e alla burocrazia ministeriale. Per inciso, la 21° Mostra internazionale del cinema sarebbe passata alla storia per la mancata assegnazione del Leone d'Oro a *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, a favore del carneadano *Le passage du Rhin*, di André Cayatte.

---

*rinnovamento delle istituzioni artistiche*, a cura della sezione culturale della direzione del P.C.I., 8 maggio 1958, pp. 4-5, che illustra una serie di iniziative promosse dal Partito a favore dell'arte contemporanea, dall'edificazione di studi e villaggi alla riforma dei criteri per le tassazioni fiscali, passando per la concessione di agevolazioni per il trasporto delle opere e per i viaggi compiuti dagli artisti: ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 3.

<sup>226</sup> *La cultura italiana per una Biennale democratica*, cit., p. 14.

<sup>227</sup> *Ivi*, p. 13.

## 8. Una «pioggia di statuti»

Tuttavia, nel forzare la mano, licenziando un progetto di statuto così fortemente incentrato sulle rappresentanze governative e burocratiche, la nota Commissione interministeriale non aveva scontentato solamente il fronte della cultura. Il nuovo testo, infatti, recepiva solo parzialmente le istanze promosse dai sindacati, i cui rappresentanti avevano finito per essere relegati ancora una volta nell'unico posto dove non avrebbero dovuto stare, ossia nelle commissioni tecniche. Per questo motivo, ai primi di aprile, Penelope decise di trasmettere una lettera ai principali quotidiani nazionali nella quale dichiarava tutt'altro che esaurita l'azione della FNA, che «*sarebbe* continuata pazientemente e tenacemente in ogni sede, e, innanzitutto, in quella parlamentare», e auspicava «una piattaforma d'intesa» con i membri dimissionari del Comitato di consulenza «per giungere a uno statuto che *assicurasse* alla Biennale una effettiva autonomia di governo e una direzione competente»<sup>228</sup>.

Una mossa che spinse Ragghianti a contattare il segretario della Federazione per tastare il terreno, chiedendogli se non fosse giunto il momento di «addivenire ad un accordo effettivo tra cultura – [...] e sindacati, per il varo di uno statuto di comune approvazione, da presentare al Parlamento su una piattaforma di largo ed autorevole consenso»<sup>229</sup>. Penelope non mancò di aderire di buon grado alla proposta, dato che i tempi erano ormai maturi per dar vita ad una collaborazione, di fatto paventata fin dalla metà degli anni Cinquanta e non già tattica o provvisoria, bensì cementata da comuni convinzioni<sup>230</sup>. Secondo Ragghianti, occorreva innanzitutto «concertare una formula di statuto che *incontrasse* egualmente le esigenze di autonomia della funzione culturale e artistica della Biennale (e perciò della Quadriennale romana, da rendere possibilmente annuale), e le esigenze di partecipazione tutelare dei sindacati artistici»<sup>231</sup>. Un'intesa senz'altro possibile, visto che «già a Venezia nel 1957, ed in seguito, ed anche recentemente», lui stesso «*aveva* espresso l'opinione che l'interesse di cultura della Biennale potesse *essere* tutelato meglio da un accordo tra sindacati e cultura (dato che i primi sul punto fondamentale della gestione culturale, e non sindacale, *concordavano*), che tra sindacati e

---

<sup>228</sup> M. Penelope, *Occorre rinnovare la Biennale di Venezia. Una lettera del Segretario della Federazione degli artisti*, in «Paese Sera», 7-8 aprile 1960, riprodotta in «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 4-5.

<sup>229</sup> Ragghianti a Penelope, 8 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2.

<sup>230</sup> Ai primi colloqui esplorativi partecipò anche il critico d'arte Antonello Trombadori, eletto consigliere comunale di Roma nelle liste del PCI: Penelope a Ragghianti, 14 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2; A. Trombadori, *Molto prima del "caso Lonero"*, in «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 6-7, da «L'Unità», 12 aprile 1960. Su Trombadori si rimanda alla prefazione alla raccolta A. Trombadori, «*Il Contemporaneo*», 1954-1956, Roma, Associazione Amici di Villa Strohl-Fern, 2001. Per il rapporto con Ragghianti cfr. *Giuliano Briganti: un carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti*, a cura di L. Laureati, R. Donati, in «Paragone», LIV, 635-637, 2003, pp. 3-78, rif. p. 8; quindi Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 141-143.

<sup>231</sup> Ragghianti a Penelope, 15 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2; cfr. anche Ragghianti a Mazzariol in pari data, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

burocrazie ministeriali»<sup>232</sup>. Fu così che, il 30 aprile, lo studioso lucchese annunciava con orgoglio a Mazzariol che l'accordo con la FNA era ormai «cosa fatta»<sup>233</sup>.

Una volta concordata una proposta comune – che di fatto innestava sull'impianto tecnocratico ragghiantiano il principio della rappresentanza sindacale, ancorché indiretta –, era necessario raccogliere intorno ad essa il maggior numero possibile di adesioni, sia collettive che individuali, anche attraverso l'organizzazione di un apposito convegno, e quindi tradurla in un testo di legge da presentarsi al Parlamento nel più breve tempo possibile, anche per battere sul tempo l'iniziativa parallela condotta da Ponti in accordo con i «bidimissionari». Il commissario, infatti, col sostegno di Argan, Venturi, Marchiori, etc., si era impegnato per cercare una convergenza tra la “proposta Ragghianti” e la bozza elaborata dalla Commissione ministeriale. All'indomani dell'inaugurazione della XXX Esposizione, quel che restava del Comitato di consulenza approvò un nuovo statuto che Ponti si impegnò a presentare a titolo personale al Senato<sup>234</sup>.

L'estate, con le Olimpiadi, segnò una nuova battuta d'arresto, ma nel settembre Ragghianti riprese le trattative per assicurare una sponda politica al progetto concordato con la FNA, premendo *in primis* su Mazzariol affinché interessasse allo scopo i parlamentari socialisti, che in parte avevano manifestato perplessità circa la totale esclusione dei delegati del governo dagli organi direttivi, «in quanto i poteri esecutivi e burocratici *avrebbero impedito* all'Ente di funzionare, inibendogli i contributi»<sup>235</sup>. Al contrario, secondo lo studioso lucchese, lo spazio di manovra riservato al governo avrebbe dovuto essere ridotto al minimo:

Non me lo auguro: ma se si trattasse di inserire nel Consiglio Direttivo pochissimi (non più di due) rappresentanti dei ministeri dell'istruzione e dello spettacolo, ma non funzionari dell'amministrazione, bensì uomini di cultura e d'arte

---

<sup>232</sup> Ragghianti a Paolo Alatri, 12 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

<sup>233</sup> Ragghianti a Mazzariol, 30 aprile 1960: «Pensiamo di stilare un documento che richieda al Parlamento il voto urgente sul nostro statuto: dovrebbe essere firmato dal maggior numero possibile di persone qualificate, e conterò anche su di Lei. Come ho scritto a Bettini (la cui posizione è perfetta), lasciamo fare i vari Argan-Venturi e compagni salvatori della patria e della biennale dei preti», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Cfr. anche Penelope e Ragghianti, 22 aprile 1960; Ragghianti a Penelope, 28 aprile 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2; Ragghianti a Vittorio Fiore, 24 maggio 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>234</sup> Ponti a Venturi, 19 luglio 1960, in ALV, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960, b. CCCVI, fasc. 4. Con la coscienza a posto, i «bidimissionari» poterono quindi ufficialmente rimettere al commissario il loro mandato.

<sup>235</sup> Ragghianti a Luzzatto, 7 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1. Cfr. Ragghianti a Mazzariol, 28 maggio 1960; quindi la successiva del 28 luglio 1960, in cui Ragghianti elencava i primi aderenti all'iniziativa: la FNA, il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici, il Sindacato Nazionale Autori drammatici, la Società attori italiani, la Federazione Italiana Circoli Cinema, il Circolo Italiano Cinema, tutte le riviste aderenti al convegno *La cultura nella società italiana* («Il Ponte», «Paragone», «Società», «Architettura», «Casabella», ecc.). Tra le adesioni individuali: Levi, Guttuso, Casorati, Paulucci, Ciardo, Morlotti, Cassinari, Vespignani, Treccani, Zigaina, Cagli, Mirko, Ziveri, Menzio, Mazzacurati, Guidi, Longhi, Zevi, Chiarini, Piovone, Rogers. Inoltre, Penelope scontava l'adesione dei sindacati UIL e CISL. Era quindi necessario sollecitare adesioni nell'ambiente veneziano (ad esempio Valeri, Delogu, Bassi, Pozza, Samonà, Albini, Scarpa, Magagnato), accogliendo anche quelle dei «bidimissionari». Inoltre, pure Vedova e Santomaso avevano manifestato l'intenzione di firmare il documento. In FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

designati dai ministri, sarebbe una concessione possibile avendo riguardo alla conformazione ancora fascista dello stato e dei pubblici poteri. Ma andare oltre, e cioè accettare di nuovo la subordinazione della cultura all'amministrazione, attraverso il Consiglio di Amministrazione composto da burocrati incompetenti e soggetti al potere esecutivo, non credo che sarebbe una soluzione che la cultura libera accetterebbe<sup>236</sup>.

Insomma, «non solo in questo, ma in tutti gli altri casi di attuazione costituzionale», il Parlamento era chiamato a «manifestare un chiaro orientamento: il problema degli enti autonomi *era* lo stesso per gli enti locali, per gli enti di cultura, per le università, per la scuola in generale», e «la battaglia *era* non soltanto per dare alla Biennale uno statuto qualunque, o simile nella sostanza al precedente [...], che poi *avrebbe dato* immancabilmente gli stessi frutti; *era* anche per porre e cercare di risolvere il problema dell'autonomia degli enti culturali dai poteri politici e amministrativi»<sup>237</sup>.

Stavolta, però, lo studioso non poté contare sull'appoggio degli alleati di sempre, ossia Marangone e Codignola, che nell'aprile 1960 scelsero di ritirare la “proposta Ragghianti” per sostituirla con una di gruppo che tendeva a convergere con quella presentata al Senato da Gianquinto. Il nuovo testo, che conobbe una serie di modifiche, anche rilevanti, in fase di correzione di bozze, – nel tentativo da recepire le istanze espresse in occasione del convegno del 23 maggio dal fronte della cultura, o almeno di una parte di esso –, prevedeva un Consiglio di amministrazione presieduto dal sindaco di Venezia e composto di ben diciannove membri: sei nominati dagli enti locali, tre designati dagli artisti della CGIL, CISL e UIL, uno eletto dai professori di ruolo di storia dell'arte nelle università; uno tra i titolari di cattedra di pittura e scultura delle accademie; uno dai titolari di composizione in conservatori, uno designato dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (ANAC), un altro ancora eletto dai direttori di piccoli teatri sovvenzionati dallo Stato [*Appendice*, doc. 9, pp. 94-106]<sup>238</sup>. Il PSI, dunque, optava per la strategia frontista, e a distanza di mesi Marangone avrebbe motivato a Ragghianti in modo molto esplicito le ragioni di tale scelta:

La nostra storia è breve: avevamo un progetto che era tuo: per adeguarci a quello del Senato di Gianquinto e altri, lo abbiamo ritirato e presentato con modifiche sostanziali quello Gianquinto. Al momento delle correzioni di bozza, abbiamo indetto un convegno (assai brutto): dopo di che tutto è rimasto fermo. Insieme con Luzzatto e Argan abbiamo poi rifatto gli articoli fondamentali: consiglio di amministrazione e suoi poteri. In seguito, per rispetto all'auspicata autonomia dell'Ente, abbiamo depennato tutte le rappresentanze ministeriali. [...] Così in disordinata sintesi la “vicenda”. Noi

---

<sup>236</sup> Ragghianti a Luzzatto, 7 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>237</sup> *Ibidem*.

<sup>238</sup> La proposta n. 1430 dell'11 luglio 1959 fu ritirata il 7 aprile 1960 e sostituita dalla n. 2126 dell'8 aprile 1960, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, a firma dei deputati Marangone, Codignola, Luzzatto, Mazzali, Paolicchi e Pieraccini: Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 82-90. Il testo definitivo fu licenziato nell'ottobre 1960: *La situazione della Biennale di Venezia*, in «Unistampa», a. I, n. 45, 7 ottobre 1960; *Proposta di legge del PSI per rinnovare la Biennale*, in «Avanti!», 12 ottobre 1960, p. 5; *Proposta socialista per la Biennale di Venezia e per le cariche direttive cinematografiche*, in «Minosse», 5 novembre 1960; *Proposta socialista per la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 29 ottobre 1960; *Dichiarazioni del sen. Baracco sulla nuova legge per la censura*, in «Giornale dello Spettacolo», 29 ottobre 1960.

dovevamo ormai (io ne sono persuaso) portare alla segreteria della Camera le bozze ritirate per modifiche e correzioni il di 8 aprile 1960. Poco importa, ormai è miglior cosa che ci sia un altro progetto a sinistra che ritengo consimile al nostro. Tanto, purtroppo, si discuterà sul disegno governativo. Sarà buona ventura se in Commissione otterremo un comitato ristretto per concordare un testo unitario da portare in Assemblea. Siamo certi che il governo non accetterà la impostazione autonoma delle sinistre. [...] A me dispiace di aver ritirato il progetto Ragghianti, presentato come tuo in tutte lettere, da quasi un anno. Mi dispiace anche che non ci sia una proposta di legge delle sinistre unite insieme sotto il tuo illuminato consiglio. Il P.S.I. ha oggi questa esigenza: avere una proposta di legge per il nuovo statuto della Biennale *che si possa definire socialista o di socialisti*. Tutto qui<sup>239</sup>.

Detto in altri termini, se si avanzava la pretesa di dettare la linea politica del partito, il requisito della tessera era imprescindibile. A De Grada, che era stato tra i primi, al tempo del sottosegretariato, a interessarlo sul problema della riorganizzazione della Biennale veneziana, Ragghianti faceva presente

[...] che il progetto Ponti presentato dal prof. Argan è in sostanza sempre e ancora il mio progetto, a suo tempo approvato dal Comitato di consulenza, ma modificato per aderire al centralismo governativo-burocratico. Non ritengo che la sinistra democratica e socialista debba assumere la responsabilità, dopo tutto quanto è successo, di avvalorare una soluzione che confermerebbe le deficienze e i pericoli, che si sono chiaramente manifestati. Per di più, chi sostenga il progetto Ponti assume la responsabilità di andare contro questo, che rappresenta la convergenza di tutte le forze democratiche dal 1957 in poi, e che, se non appare circondato da unanimi consensi, dà forza agli avversari, con tutte le conseguenze. Mi pare che si dovrebbe lasciare al Ponti la sua responsabilità, ma non aiutare ancora le divisioni nel campo della libera cultura. Infine, se è vero che il progetto Ponti ha l'approvazione di alcuni socialisti (ed anche del prof. Argan come iscritto al PSI, secondo che mi informi), è altrettanto vero che al convegno del PSI di Roma altri socialisti, fors'anche più anziani e altrettanto se non più autorevoli (proff. Bettini, Mazzariol, Zevi ecc.) si manifestarono nettamente contrari al progetto Ponti-Venturi-Argan<sup>240</sup>.

Il 14 ottobre 1960, infatti, il disegno di legge Ponti faceva la sua comparsa al Senato. In sostanza, lo statuto elaborato da quel che restava del Comitato di consulenza era una versione "edulcorata", sul versante delle autonomie, della "proposta Ragghianti": a una Presidenza tecnica si affiancava un Consiglio di amministrazione composto da quattro rappresentanti ministeriali, quattro membri

---

<sup>239</sup> Marangone a Ragghianti, 11 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, b. 5, fasc. 1 (il corsivo è mio). Dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio Codignola si evince infatti che, dopo il ritiro della proposta Ragghianti, Marangone aveva trovato un'intesa con Argan in vista della presentazione di un testo definitivo, salvo poi riscontrare l'opposizione dello stesso Codignola: cfr. in particolare Grassini a Marangone, Codignola, Luzzatto, 3 giugno 1960; Marangone a Codignola, 9 giugno 1960; Grassini ai compagni Argan, Codignola, Marangone, Luzzatto, Paolicchi, 12 luglio e 3 agosto 1960; Ragghianti a Codignola, 1° ottobre 1960; Codignola a De Martino e Luigi Grassini, 5 ottobre 1960: ISRT, TC, serie V, b. 61 (dove è conservata anche copia della lettera di Marangone a Ragghianti dell'11 ottobre). Si veda quindi la risposta di Ragghianti a Marangone del 7 ottobre 1960: «Mi dispiacerà assai se questa volta non saremo d'accordo, ma i termini della questione sono quelli che sono. Auspico quindi che il PSI, che sino a oggi coi suoi uomini di cultura veneziani e non veneziani è stato in una posizione coerente con le decisioni del convegno di Venezia del '57 e con gli sviluppi posteriori, non si escluda, per divisioni sopravvenute, dal piano di consensi, la cui estensione ti potrà essere chiarita dal prof. Penelope», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>240</sup> Ragghianti a De Grada, 29 settembre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

designati dai Consigli comunale e provinciale e altrettanti scelti dal presidente, con il vincolo del possesso di competenze specifiche previsto solo per le nomine presidenziali e quelle disposte dagli enti locali [Appendice, doc. 10, pp. 107-117]<sup>241</sup>. Veniva quindi scartata la possibilità di una qualunque scelta elettiva da parte dei corpi professionali e delle associazioni sindacali, motivata dal fatto che un organo direttivo «comunque eletto, che fosse lo specchio di tante associazioni sindacali, rischierebbe di essere forse un buon parlamento per i diritti di categoria degli artisti, ma non darebbe certo alcuna garanzia di organicità culturale e di funzionalità amministrativa»<sup>242</sup>.

Non potendo quindi contare sull'appoggio dei socialisti, la sponda politica al progetto frutto dell'accordo tra Penelope e Ragghianti la offrì lo stesso De Grada, eletto deputato per la III Legislatura nelle file del PCI [Appendice, doc. 11, pp. 118-134]<sup>243</sup>. Come da accordi, Ragghianti si era mosso fin dal settembre per cercare una convergenza il più ampia possibile intorno al testo concordato coi sindacati, interessando Franco Ferrarotti, deputato per il «Movimento di Comunità» dopo le dimissioni di Olivetti, e i repubblicani Oronzo Reale e Ugo La Malfa<sup>244</sup>. Nel dettaglio, rispetto al testo elaborato in seno alla Commissione Marangone, la “proposta Penelope-Ragghianti” prevedeva un presidente scelto dal ministro della Pubblica Istruzione su una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia – e non più dal sindaco, in modo poter più facilmente arginare il predominio democristiano – e un Consiglio direttivo di tredici membri, scelti dal presidente tra «personalità competenti ed indipendenti della cultura e dell'arte, di chiara fama», in parte su indicazione degli enti locali e sulla base di terne proposte dalle varie associazioni di categoria<sup>245</sup>.

---

<sup>241</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge n. 1259 d'iniziativa del senatore Ponti, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1960, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*. Il 28 luglio 1960, Ragghianti riferiva a Mazzariol che il nuovo schema predisposto dal Comitato di consulenza «nel complesso riproduce il mio, salvo nell'accettazione dell'intervento governativo e burocratico della direzione dell'Ente, e la ricostituzione della figura del Segretario generale factotum. Quindi, piuttosto bene. Il Ponti ha cercato di concordare con rappres. dell'opposizione un progetto comune o una commissione: ciò che è stato rifiutato»: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3. Cfr. anche *La Biennale di Venezia*, Comunicato stampa del 15 ottobre 1960, *Il nuovo Statuto elaborato dal Comitato di Consulenza della Biennale presentato al Senato dal sen. Giovanni Ponti*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4.

<sup>242</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge n. 1259 d'iniziativa del senatore Ponti, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1960, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*, p. 2.

<sup>243</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge n. 2587 d'iniziativa del deputato De Grada, presentata il 3 novembre 1960, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale» di Venezia*. Cfr. Ragghianti a De Grada, 29 settembre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1.

<sup>244</sup> Ragghianti a Franco Ferrarotti, 29 settembre 1960, quindi la risposta di Ferrarotti del 2 ottobre 1960, in cui dichiara di appoggiare con grande piacere il progetto; quindi ancora Ragghianti a Reale, 29 settembre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 1; Ragghianti a Codignola, 1° ottobre 1960, in ISRT, TC, serie V, b. 61, fasc. 1; cfr. anche *Il Convegno generale degli artisti romani*, patrocinato dal Centro culturale di Comunità di Roma, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 4; quindi Mario D'Antonio a Ragghianti, 7 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 2. Il progetto fu pubblicato da Ragghianti su «Rassegna Parlamentare», a. II, n. 10, ottobre 1960, pp. 1676-1698, col titolo *Per uno statuto costituzionale dell'ente autonomo Biennale di Venezia*. Esso prevedeva due vicepresidenti, l'obbligo di trasmissione della relazione morale e finanziaria agli enti locali, al Ministero della Pubblica Istruzione e ai due rami del Parlamento.

<sup>245</sup> Da notare che, in un primo momento, la proposta non prevedeva le designazioni degli enti locali: cfr. le bozze conservate in ISRT, TC, serie V, b. 61, fasc. 1.

Sul finire dell'anno, in Parlamento giacevano quindi, in attesa di essere discusse, ben quattro proposte di legge, di cui alcune con caratteri identici o comunque strettamente affini, che accoglievano nella sostanza le garanzie di autonomia e indipendenza dal potere politico – senza contare quella ministeriale, ancora in fase di elaborazione. Proprio Raghianti, rivolgendosi a Mazzariol, notava che

La situazione sta diventando buffa: prima non c'erano statuti, ora ce ne sono troppi, piovono. Tre al Parlamento (compreso quello fascista), cioè i vecchi del 1956, 57 e 58, ma di cui è stato preannunciato l'abbandono da parte dei proponenti. Non è stato possibile tenere l'on. Marangone, che ha presentato quel testo che, sebbene profondamente riveduto e conformato da me, non poteva non conservare i difetti originari. Secondo gli accordi presi, l'on. De Grada a titolo individuale e come critico d'arte ha presentato il mio testo, compresa gran parte della relazione. È questo testo, come sa, che ha ricevuto l'approvazione delle varie associazioni sindacali e culturali. Poiché lo stesso Marangone ha dichiarato che cercava una situazione provvisoria utile per Venezia, in quanto c'era la parallela iniziativa al Senato del Ponti (cioè il solito statuto mio modificato in peggio), ed è rimasto d'accordo con Codignola e gli altri amici per varare al più presto una soluzione di generale e marcato consenso, occorrerà che entro questo mese si faccia quel convegno non vasto, ma rappresentativo, per addivenire alla fusione dei testi (fusione formale) ed alla presentazione con schieramento. Guardi che la mia situazione nei riguardi del PSI è sostanzialmente modificata, come vedrà presto nella terza pagina dell'Avanti!; e quindi ora non c'è pericolo di trovarsi di fronte a pasticci o ad iniziative contraddittorie. *Intelligenti pauca*. Capisco che i giorni dopo l'elezione saranno cruciali, proprio a Venezia, dove sperimenterete i democùccioli di santa romana chiesa e le loro divergenze parallele; ma non trascuri questo problema per il quale ci siamo tanto adoperati, e che trascende lo stesso caso particolare della Biennale; perché, se riusciamo a fare riconoscere uno statuto di autonomia, sarà un precedente fondamentale anche per molte altre situazioni<sup>246</sup>.

Il 30 dicembre 1960, infatti, si svolsero le elezioni comunali e Favaretto Fisca, già presidente della Deputazione provinciale di Venezia, fu eletto sindaco di una giunta di centro-sinistra, destinata a guidare la città per un decennio<sup>247</sup>. Ma cosa intendeva Raghianti quando affermava che la sua posizione nei riguardi del Partito socialista era «sostanzialmente modificata»?

---

<sup>246</sup> Raghianti a Mazzariol, 6 novembre 1960, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Mazzariol; quindi [C.L. Raghianti], *Pioggia di statuti per la Biennale di Venezia*, in «La Voce Repubblicana», 22-23 ottobre 1960, p. 3.

<sup>247</sup> O. Favaro, G. Saccà, *Dizionario biografico dei politici veneziani. Profili di Amministratori, 1946-1993*, Venezia, Fondazione Gianni Pellicani, 2011, pp. 60-61.



*Le proposte di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia in sintesi (1960)*

	<b>Schema elaborato dalla Commissione interministeriale</b>	<b>Pdl n. 2126/1960. Marangone et alii</b>	<b>Ddl n. 1259/1960. Ponti</b>	<b>Pdl n. 2587/1960. De Grada De Grada</b>
<b><i>Presidenza</i></b>	Nominato dal PR su proposta del MPI di concerto con il MTS, sentito il parere del sindaco di Venezia	Sindaco di Venezia	Nominato dal PR su proposta del MPI, che lo sceglie in una terna presentata dal sindaco di Venezia	Nominato dal PR su proposta del MPI, che lo sceglie in una terna presentata dal CC
<b><i>Consiglio di Amministrazione/ Consiglio direttivo</i></b>	4 rappresentanti ministeriali e 4 degli enti locali. Nessun vincolo relativo al possesso di requisiti tecnici	5 rappresentanti di associazioni sindacali (nomina diretta), 6 degli enti locali, 5 nomine "accademiche" o assimilabili	4 rappresentanti ministeriali, 4 degli enti locali, 4 designati dal presidente. Solo i membri designati dagli enti e dal presidente sono scelti «fra personalità della cultura e delle arti [...] di fama internazionale»	Consiglio direttivo composto da 13 membri, tutti tecnici, scelti dal Presidente dell'ente, di cui 4 su indicazione degli enti locali e 7 selezionati sulla base di terne proposte dalle associazioni sindacali
<b><i>Durata della carica</i></b>	Quadriennale, con possibilità di riconferma	Quadriennale, con possibilità di riconferma	Quadriennale, con possibilità di riconferma	Quadriennale, senza possibilità di rinnovo immediato
<b><i>Segretario generale</i></b>	Concorso	Concorso	Designato dal Consiglio di amministrazione	Concorso

## 9. L'approdo socialista

La fase intercorsa tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo scorso fu senza dubbio un periodo cruciale per l'Italia, sia sul piano della crescita economica che su quello dello sviluppo tecnologico<sup>248</sup>. Ma, a fronte dei cambiamenti strutturali che in quel momento attraversavano il Paese e che nel decennio successivo avrebbero prodotto i loro effetti sul piano culturale e sociale, la classe politica sembrava navigare a vista, tanto che a distanza di decenni la storiografia avrebbe parlato, proprio in riferimento a quella particolare congiuntura, di «trasformazione non governata»<sup>249</sup>. Fu contro questa miopia che Ragghianti cercò in tutti i modi di combattere, sostenendo con forza la necessità della programmazione come paradigma e metodo di gestione della cosa pubblica, assurda a cardine della sua azione riformatrice fin dal 1944-1945, al tempo della Presidenza del CTLN e del sottosegretariato<sup>250</sup>. A questo proposito, anche nei decenni successivi, lo studioso avrebbe ribadito ai suoi interlocutori politici la centralità dei problemi della cultura, non solo artistica, quale strumento di progresso civile: quella stessa funzione che i partiti della cosiddetta “terza forza” – al contrario del PCI, che da questo punto di vista mostrò una maggiore sensibilità – stentavano a riconoscere, o per lo meno a tradurre in una organica «politica della cultura», per riprendere una definizione di Norberto Bobbio<sup>251</sup>.

Fin dal 1948, Ragghianti aveva cercato di spingere il Partito Repubblicano a dotarsi di una politica culturale di ampio respiro attraverso un vasto programma di riforme che spaziavano dalla scuola alle belle arti, dal turismo al settore delle comunicazioni: nonostante ciò, nel novembre del 1951, lo studioso doveva ancora constatare la «scarsa competenza con la quale il partito si poneva, quando si poneva, di fronte ai problemi della cultura»<sup>252</sup>. Ciò che *in primis* si stigmatizzava era soprattutto la mancanza di un riconoscimento alle proprie specifiche competenze e l'assegnazione di un adeguato spazio di manovra all'interno del partito, secondo una visione pubblica del ruolo dell'intellettuale da intendersi, sempre e comunque, come colui che poneva la propria competenza professionale al servizio della collettività, specie in un settore specifico come quello del patrimonio culturale. In

---

<sup>248</sup> Nell'ampia bibliografia sul tema si segnalano V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, t. 1, Torino, Einaudi, 1975; M. Salvati, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Milano, Garzanti, 1984; *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, a cura di A. Graziani, Bologna, Il Mulino, 1989; *Storia dell'economia italiana*, vol. III, *L'età contemporanea: un paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991; G. Mori, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il “secondo Miracolo economico” (1945-1958)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 131-230; G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1996; R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

<sup>249</sup> Cfr. ad esempio G. Crainz, *La stagione dei movimenti: quando i conti non tornano*, in «Meridiana», 38-39, 2000, pp. 127-149, in part. pp. 142-144.

<sup>250</sup> Si veda a questo proposito la documentazione conservata in FR, ACLR, *Attività politica*, in part. bb. 6-7.

<sup>251</sup> La definizione è di N. Bobbio, *Politica culturale e politica della cultura*, in id., *Politica e cultura*, cit., pp. 18-30.

<sup>252</sup> Ragghianti a Reale, 15 novembre 1951, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Oronzo Reale.

particolare, Raghianti lamentava di non poter trovare nella «Voce Repubblicana» una cassa di risonanza per i propri progetti, accusando il partito di mancanza di visione, quando non di vero e proprio ostruzionismo rispetto a questioni che erano solo in apparenza marginali, specie se valutate in un'ottica di progressiva modernizzazione del Paese:

Ma comunque io persisto nel credere che i problemi della cultura pubblica sono eminenti, anche in questo momento storico (perché c'è chi pensa, fra noi, che invece debbano forzatamente relegarsi in secondo piano). A parte ciò, occorre valutare che quella parte di opinione che ci segue o ci può seguire – e che non è la massa dominata dai problemi economici, o il privilegio con le sue appendici – è vivamente interessata proprio a questi problemi, e quindi la nostra scarsa attività in proposito, la nostra mancanza di iniziativa – anche per deficienza di utilizzazione di uomini – non ci favorisce. [...] La cultura come tale non ha necessariamente nulla a che vedere con un partito politico; ma cultura pubblica è anche inevitabilmente legge o provvedimento o indirizzo di organizzazione o amministrazione, è orientamento dei contributi pubblici, è sensibilità ai problemi delle categorie interessate; specialmente in una nazione povera, e dove gran parte delle risorse, per non dire tutte, e delle possibilità dipendono dallo stato. Ora, se ti chieggo: il partito repubblicano ha una politica della cultura? Credo che dovrai obiettivamente rispondermi che, a parte alcuni interventi (nei quali del resto ho avuto parte), un programma organico e preciso non c'è; soltanto in qualche occasione, bilanci o leggine, si sentono esprimere orientamenti molto latitudinari e anche generici. Occorrerebbe, secondo me, che il partito repubblicano (che ha tanta tradizione “educativa”) si investisse maggiormente di questi problemi, che vanno dalla scuola elementare e dalla riforma al problema ben più fondamentale, seppur meno appariscente e demagogico, della ricerca scientifica, per la deficienza della quale saremo, fra non molti anni, ridotti a paese coloniale o giù di lì, cioè a un paese che va a vapore nell'era atomica, e deve essere tributario delle nazioni progredite. C'è l'urbanistica, l'organizzazione burocratica, gli scambi con l'estero, e così via. Un organo adeguato dovrebbe elaborare questa politica, darle una larga risonanza pubblica, allestire progetti e proposte per i politici, visto che le nostre rappresentanze al senato e alla camera non contengono uomini qualificati (salvo Parri, al solito, cui si debbono alcune leggi importanti, elaborate in sede di commissione del senato). E magari non sarebbe male anche porre, più in generale, la questione di questa sia pure relativa qualificazione delle rappresentanze, che secondo me ha molto peso in un piccolo partito che ha pochi deputati. Il fatto è che su alcuni problemi noi dobbiamo stare, e stiamo, zitti. O altrimenti far parlare persone di scarso conto<sup>253</sup>.

Date queste premesse, il passaggio al Partito Socialista, avvenuto nel novembre 1960, appare per molti aspetti quasi fisiologico: un approdo che, beninteso, sarebbe stato impensabile solo qualche anno prima, quando il PSI era ancora vincolato al patto di unità d'azione col Partito comunista. Più nel dettaglio, Raghianti avrebbe sostenuto che l'ingresso nel PSI era avvenuto, *in primis*, per motivi «sentimentali», scatenati dai fatti di luglio del 1960, che avevano portato alla ribalta il ruolo dell'antifascismo come valore fondante e condiviso della nuova Repubblica<sup>254</sup>, minacciato

---

<sup>253</sup> Raghianti a Reale, 30 novembre 1951, cfr. anche la risposta di Reale del 4 dicembre, in cui lo invita a una maggiore partecipazione alla vita di Partito: «La democrazia fa degli scherzi: per impedirglielo bisogna che gli uomini più meritevoli sappiano difendere le soluzioni intelligenti. Né è detto [...] che lo debbano fare necessariamente come quadri qualificati dell'organizzazione del Partito; ma che per farlo efficacemente debbano tenersi a contatto con il Partito e con i suoi componenti, questo, sì, è necessario», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Oronzo Reale.

<sup>254</sup> Sul tema G. Zazzara, *La storia a sinistra: ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

dall'apertura a destra della DC – una “deriva”, quella del Partito cattolico, che lo studioso paventava già nel 1951, in seguito alle elezioni regionali in Sicilia, che avevano portato a un accordo tripartito tra DC, PNM e MSI<sup>255</sup>. In particolare dopo la legge truffa, che aveva mostrato come la maggioranza del PRI fosse ben lontana dal tentativo di emanciparsi dall'ingombrante presenza dell'alleato di maggioranza, Raghianti aveva profuso tutto il suo impegno nel progetto terzaforzista, culminato nella fondazione della rivista «Criterio», per poi avvicinarsi progressivamente al PSI<sup>256</sup>. Già il Congresso di Torino del 1955 aveva segnato da parte della dirigenza un primo parziale abbandono delle posizioni massimaliste, pur senza interrompere la collaborazione col PCI, come di fatto sarebbe avvenuto l'anno successivo, all'indomani del rapporto Krusciov, della rivolta polacca di Poznań e dei drammatici eventi di Budapest, cosicché il Partito socialista riuscì ad aggregare, oltre ad alcuni “esuli” illustri, come Antonio Giolitti, anche esponenti della sinistra laica e democratica, tra cui appunto Raghianti<sup>257</sup>. A un'analisi puntuale della corrispondenza privata, emerge con chiarezza come per lo studioso lucchese tale scelta fosse motivata non tanto sul piano ideologico, ma da ragioni puramente “strumentali”, come testimoniano le parole rivolte all'ex compagno di partito Bruno Visentini:

Dalla mia giovinezza lontanissima (ero socialista quando fui bastonato la prima volta, a 14 anni) sino alla fondazione del P.d'A. e dopo, ho lottato sempre per una trasformazione sostanziale della società italiana. Non avendo alcuna fiducia nelle esigenze e capacità reali di trasformazione della socialdemocrazia (e della metà circa dei repubblicani), il perno di un'azione di avanzamento è il PSI, e proprio anche perché non possiamo valutare esattamente (ma dobbiamo prevedere) gli effetti della nuova politica DC, ma anche quelli per cui erediterà ulteriormente forze di destra. [...] Certamente questi quindici anni e specialmente gli ultimi hanno radicalizzato molte situazioni, e costretto a identificare i compagni che sembrano, sia pure relativamente, più decisi e capaci di condizionare quella trasformazione della società italiana, che resta, penso, il nostro obiettivo. Sulle nostre valutazioni positive, o sui nostri errori, lasceremo giudicare alla storia. Il punto è che dovremo pur sempre mantenere quell'obiettivo, e se così è allora sarà anche bene accettare distinzioni piuttosto che vedere divisioni insanabili, che poi non mi sembra in effetti che ci siano<sup>258</sup>.

---

<sup>255</sup> Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 188-191; Raghianti a Reale, 30 novembre 1951, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Ortono Reale: «Un minor successo della democrazia cristiana – che potrà anche darsi, nelle prossime elezioni – od un suo spostamento verso l'accordo con le forze di destra crescenti – che non si può affatto escludere dopo l'esempio edificante del governo regionale siciliano coi monarchici e con l'appoggio dei fascisti! – possono determinare la crisi. Noi saremo travolti, e chiunque vinca, avremo certamente una modificazione non di governo, ma di regime: anche se non si rifletterà in aspetti formali».

<sup>256</sup> A. Becherucci. *Carlo Ludovico Raghianti e l'esperienza della rivista «Criterio»*, in «Predella», 49, 2021, pp. 55-85, ora in id., *Le delusioni della speranza*, cit., pp. 177-217.

<sup>257</sup> Sul tema si vedano G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile: storie del socialismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991; L. Cafagna, *Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista*, Venezia, Marsilio, 1996; P. Mattera, *Il partito inquieto: organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004; id., *Storia del PSI: 1892-1994*, Roma, Carocci, 2010; L. Covatta, *Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2005.

<sup>258</sup> Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., p. 191; sul punto Bassetto, *Un intellettuale legislatore*, cit., pp. 103-106. Esemplificativa a questo proposito la lettera di Raghianti a La Malfa del 27 ottobre 1959, in FR, ACLR, *Università e scuola*, b. 1, fasc. 4.

Se pure le letture giovanili e l'influsso del socialismo liberale di Rosselli dovettero avere un loro peso, a giudizio di chi scrive il passaggio dello studioso al PSI fu la diretta conseguenza di una tensione riformatrice che nei primi anni Sessanta individuava in quella formazione politica l'unico strumento in grado di produrre un reale cambiamento in seno alla società italiana (detto in altre parole, il solo in grado di rispondere alla domanda di riforme), e che pure «non chiedeva atti di fede o professioni ideologiche, e che *era* un partito democratico»<sup>259</sup>. Inoltre, fatto tutt'altro che secondario, ciò consentì a Raghianti di ricongiungersi con «quasi tutti i compagni di un tempo», come Lombardi e Codignola<sup>260</sup>, e in questo senso la svolta autonomista del PSI ebbe effettivamente tra le sue conseguenze la parziale ricomposizione della diaspora azionista, attraverso la progressiva immissione nelle file del partito di quadri politici e intellettuali che a quella esperienza si ricollegavano, poi coagulatisi, non a caso, proprio intorno alla figura di Lombardi<sup>261</sup>.

La stessa riforma della Biennale di Venezia ebbe un ruolo fondamentale nel determinare la scelta dello studioso. Come abbiamo avuto modo di vedere il PSI, per il tramite di alcune singole personalità, aveva manifestato notevole sensibilità nei confronti dei problemi della scuola e dell'arte, sia sul versante del patrimonio che nel settore del contemporaneo, mostrando inoltre un particolare rispetto per le competenze e per l'azione che gli esperti avrebbero potuto offrire a supporto dell'azione politica. Nell'aprile 1960, però, il partito aveva scelto di ritirare la “proposta Raghianti” sostituendola con un testo vicino a quello presentato due anni prima da Gianquinto al Senato, e al momento della correzione di bozze i deputati socialisti, ad eccezione di Codignola, avevano preferito avvalersi della consulenza tecnica del “compagno” Argan, che al contrario dello studioso lucchese era ufficialmente tesserato<sup>262</sup>. Non può dunque essere casuale che a breve distanza dalla

---

<sup>259</sup> *Ivi*, p. 189. Sul tema si vedano S. Bulgarelli, *Carlo Ludovico Raghianti e Cesare Gnudi. Lettere sulla crisi del Partito d'azione*, in «Mezzosecolo», 15, 2008, pp. 283-310; P. Bagnoli, *Carlo Ludovico Raghianti: il dovere della politica*, in *Carlo Ludovico Raghianti pensiero e azione*, atti del convegno (Lucca-Pisa, 21-22 maggio 2010), a cura di M.T. Filieri *et al.*, Lucca, Fondazione Raghianti studi sull'arte, 2010, pp. 39-64.

<sup>260</sup> Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., p. 189.

<sup>261</sup> T. Nencioni, *Riccardo Lombardi nel socialismo italiano 1947-1964*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2014. Cfr. anche Lombardi a Raghianti del 30 gennaio 1961: «Caro Raghianti, per quanto mi fosse stata preannunciata la tua iscrizione al Partito ed anche fossi stato informato del desiderio di evitare risonanze giornalistiche, sono infinitamente contento della tua comunicazione: non c'è bisogno di molte parole per dirti quanto giudichi serio ed importante questo ritrovarci a poco a poco, non soltanto sulla stessa direttiva ideale, ma anche nello stesso organismo di combattimento», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Riccardo Lombardi.

<sup>262</sup> Dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio Codignola si evince infatti che, dopo il ritiro della proposta Raghianti, Marangone aveva trovato un'intesa con Argan in vista della presentazione di un testo definitivo, salvo poi riscontrare l'opposizione dello stesso Codignola: cfr. in particolare Grassini a Marangone, Codignola, Luzzatto, 3 giugno 1960; Marangone a Codignola, 9 giugno 1960; Grassini ai compagni Argan, Codignola, Marangone, Luzzatto, Paolicchi, 12 luglio e 3 agosto 1960; Raghianti a Codignola, 1° ottobre 1960; Codignola a De Martino e Luigi Grassini, 5 ottobre 1960: «Apprendo ora da Marangone che sarebbe stata trovata un'intesa con Argan per un testo che dovremmo presentare subito, e che si discosta notevolmente da quello concordato fra diverse parti politiche, d'accordo con i più qualificati esperti in argomento e anche coi nostri compagni di Venezia (si tratta della stesura Raghianti, che però è espressiva di una posizione largamente condivisa). Intorno a quest'ultimo testo si sta realizzando un notevole schieramento parlamentare, che sarebbe finalmente in grado di imporre una soluzione democratica: ma tale fine verrebbe frustrato se

comunicazione inviategli da Marangone, in cui si faceva presente che il PSI era intenzionato a sostenere unicamente «una proposta di legge per il nuovo statuto della Biennale che si *potesse* definire socialista o di socialisti», lo studioso lucchese inoltrasse alla Federazione fiorentina la richiesta ufficiale di iscrizione al Partito<sup>263</sup>.

Di lì a poco, Ragghianti fu quindi incluso all'interno della Commissione cultura, nata nel 1955 per iniziativa di Raniero Panzieri allo scopo di emancipare il PSI dalla presenza ingombrante dell'alleato comunista<sup>264</sup>. Fin dal congresso bolognese del 1954, *Per la libertà della cultura*, che segnò un punto di svolta nella politica culturale socialista, Panzieri si era aveva sostenuto un nuovo rapporto tra politica e intellettuali, basato sul riconoscimento di una sfera di reciproca autonomia:

Il Partito, d'altra parte, non ha etichette né ricette "culturali" da prescrivere agli intellettuali. L'unità sostanziale, necessaria in senso profondo, dell'azione politica e dell'azione culturale può essere affidata soltanto alla serietà e alla giustizia propria degli indirizzi dell'una e dell'altra e alla formazione della coscienza politica del militante: ogni sovrapposizione o confusione immediata di politica e cultura, ogni infantile presunzione di "guidare politicamente" l'attività culturale dei singoli o di gruppi, è negazione dei presupposti stessi del marxismo e in pratica si traduce in una grave deformazione dell'azione socialista anche sul piano propriamente politico<sup>265</sup>.

Una collaborazione, dunque, che si svolgeva su un piano di indipendenza rispetto al dogma comunista – peraltro non da tutti egualmente condiviso –, della partiticità della cultura. A dispetto di un avvio che pareva promettente, gli spazi di manovra concessi a Ragghianti in seno alla Commissione cultura del partito non furono quelli sperati, nonostante lo studioso facesse continue pressioni sulla dirigenza attraverso l'invio di scalette e «libri bianchi» che ricordano da vicino quelli redatti per Parri al tempo del sottosegretariato<sup>266</sup>. Il punto era che il PSI, secondo lo studioso, stentava a trasformarsi in partito di governo, preferendo «la psicologia del partito d'opposizione, che criticava o emendava l'iniziativa

---

per nostro conto proponessimo un altro testo, che spezzerebbe in due lo schieramento e consentirebbe al governo di mantenere una situazione antidemocratica e centralistica. Ritengo quindi, per mio conto, necessario di disporre subito in più copie del testo che sarebbe stato concordato con Marangone ed Argan, affinché sia possibile confrontarlo attentamente col testo Ragghianti, e vedere quali siano le differenze e in quale misura possano essere colmate. In caso contrario, rischiamo di rimanere isolati, e di assumerci la responsabilità del mancato raggiungimento degli obiettivi di fondo». Tutti i documenti sono conservati in ISRT, TC, serie V, b. 61.

<sup>263</sup> *Ibidem*; cfr. Bassetto, *Un «intellettuale legislatore»*, cit., pp. 105-106.

<sup>264</sup> M. Scotti, *Da sinistra: intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011, in part. pp. 156-166.

<sup>265</sup> R. Panzieri, *L'attività del P.S.I. per la libertà della cultura*, in «Mondo Operaio», 5 marzo 1955, pp. 21-23, cit. p. 22; sul tema M. Scotti, *Il paradosso dell'autonomia. Traiettorie di intellettuali nel PSI tra anni Cinquanta e Sessanta*, in *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di F. Chiarotto, Torino, BHM, 2017, pp. 222-237.

<sup>266</sup> Cfr. ad esempio Ragghianti a Lombardi del 1° novembre 1963, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Riccardo Lombardi.

altrui», a una pianificazione integrale, in grado di produrre un'efficace opposizione ai cattolici e sfidare al tempo stesso il PCI su un terreno in cui quest'ultimo aveva mostrato particolare forza<sup>267</sup>. I fatti che seguirono sono ben noti. Le elezioni del giugno 1963 confermarono la DC come primo partito, pur scontando una significativa flessione rispetto a cinque anni prima. Se i comunisti guadagnarono il 2,6% consolidandosi nel ruolo di principale forza d'opposizione, il PSI si attestò poco sotto il 14%, seguito da liberali – che a seguito dell'apertura a sinistra della DC guadagnarono il 3,4% –, missini e socialdemocratici, mentre il PRI conobbe un calo generale dei consensi<sup>268</sup>. Nel dicembre si giunse, dopo infinite trattative, al varo del primo governo di centro-sinistra organico, guidato da Moro, a cui seguì nel gennaio dell'anno successivo l'ennesimo divorzio in casa socialista, con la nascita del PSIUP<sup>269</sup>. Proprio all'indomani della scissione Raghianti lamentava a Codignola che la Commissione cultura, transitata dopo il congresso di Roma dell'ottobre 1963 sotto l'egida di Paolicchi, procedesse a tentoni, sollecitando «pareri sparsi e molteplici, occasionali e non impegnativi», mentre l'organo di stampa del partito, passato sotto la direzione di Lombardi, «era preoccupato essenzialmente dai problemi politici (esteri ed interni), e le difficoltà sia del partito, che della collaborazione governativa, lo *impegnavano* in un senso che, almeno per il momento, *sembrava escludere ogni iniziativa culturale*»<sup>270</sup>. Il punto era che anche la cultura, come l'economia, necessitava di una programmazione adeguata in moda da potersi tradurre in fattore di democratizzazione:

La civiltà, oggi, si identifica con la partecipazione di massa alla civiltà; a meno che non si voglia andare incontro a crisi paurose, a decadenze irrimediabili. Perciò in sostanza i problemi sono due: primo, riuscire ad utilizzare meglio, più razionalmente e più conformemente ai valori reali e permanenti, le risorse disponibili (e questo si può fare in sede pubblica, se si fa in sede privata: occorre solo avere il coraggio di modificare o di sostituire gli organi inefficienti); secondo, togliere di mezzo sperequazioni che non appaiono in alcun modo giustificabili, come quella che riduce a percentuali meno che minime dei bilanci statali i servizi di cultura pubblica nel settore delle arti, ed intendere che il progresso civile moderno si fonda sulla più ampia possibile capacità di selezione, che quindi occorre fornire questa

---

<sup>267</sup> Raghianti a Codignola, 28 settembre 1963, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Tristano Codignola. Cfr. anche Raghianti a Gatto, 22 gennaio 1963: «Se, come malgrado tutto è da ritenere probabile, la prossima legislatura invece che una legislatura di opposizione e poi di premessa politica sarà una legislatura di pianificazione in ogni settore, si apre il problema di disporre dei pianificatori, sia nelle sedi di decisione legislativa, che negli organi, enti o istituti di piano. Naturalmente la direzione del partito affronterà e risolverà il problema nel modo che riterrà migliore, ma mi sembra che il problema esista», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Simone Gatto.

<sup>268</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica (1943-2006)*, Bari, Laterza, 2007, ed. 2018, pp. 76-85.

<sup>269</sup> Cfr. A. Agosti, *Il partito provvisorio: storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2013, in part. pp. 3-6, 47-54. Interessante la lettura offerta da Raghianti a Gatto il 1° gennaio 1964: «Credo che con una diversa procedura di soluzione della crisi, più brevità, sorpresa sul tempo ecc., si sarebbero evitati molti errori, e bloccato meglio la cosiddetta sinistra. Comunque, se il fatto è grave, nemmeno appare troppo serio. L'inconsistenza della posizione è palese, ma bisogna farla diventare tale. Se, per esempio, entro un mese si manda in parlamento una legge qualificante, che faranno? Voteranno contro? Non voteranno? In tal modo si svaluterebbero da sé, salvo diventare un consolato cinese. E se voteranno a favore, su un provvedimento serio, allora perché se ne sono andati?», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Simone Gatto.

<sup>270</sup> Raghianti a Codignola, 22 gennaio 1964, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Tristano Codignola. Paolicchi nel frattempo aveva formato una Commissione per lo Spettacolo: Raghianti a Santomaso, 21 febbraio 1964, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Santomaso.

capacità invece di restringerla, e per ampliarla non vi può essere altro mezzo che quello di portare da due milioni a dieci, a venti milioni di cittadini l'attiva partecipazione alla cultura, e con questa partecipazione condizionare l'aumento di forze creative e costruttive della società<sup>271</sup>.

Perplesso nel vedere che il recente documento del Comitato centrale non inseriva tali questioni tra i punti cardine per la definizione della collaborazione governativa, il 23 maggio 1964 Raghianti scriveva al vicesegretario De Martino:

Capisco benissimo le difficoltà oggettive in cui si trova il partito, nella situazione del paese; e posso anche capire che alcuni problemi esigano priorità su altri. Sebbene, non sino al punto di ritenere che scuola e cultura non siano fondamentali o più di quello delle regioni. Credo però che la collaborazione socialista non possa diventare l'avallo saragatiano del centrismo, e vedo bene che questa è anche l'opinione prevalente nel partito. Mi domando perciò come possiamo accettare questa politica della DC per la scuola e la cultura, che significherebbe, oggi, farla nostra. Finché Gui istituisce per decreto scuole su scuole, anche universitarie, pregiudicando ogni riforma, finché presenta disegni di legge inaccettabili a comitati tecnici o alle commissioni parlamentari, noi possiamo ricorrere al segretario del partito, e chiedergli un chiarimento della situazione e il rispetto d'impegni presi: che però già significa la necessità di accordi sul piano politico per la condotta di una politica generale. Ma se questa situazione diventa pubblica, cioè si esprime in dichiarazioni del ministro, che impegnano il governo, in dichiarazioni del partito della DC, in atti come la citata voce di bilancio, è impossibile chiedere agli uomini di cultura e di scuola che militano nel partito e lavorano per esso un'approvazione che sarebbe la sconfessione di un passato tutto coerente e valido. A te di valutare la situazione, ma consentimi di sottolineare il grave disagio esistente, e la previsione di situazioni pure gravi, qualora non si addivenga, e nel modo più urgente, a un chiarimento politico. D'altronde, non siamo degl'isolati, e dobbiamo prevedere le difficoltà in cui saremmo posti quando le opposizioni attuali assumessero la difesa di posizioni, che sono le nostre e alle quali non possiamo rinunciare<sup>272</sup>.

Testimonianze che in qualche modo tendono ad avvalorare una lettura, condivisa da larga parte della storiografia, secondo cui la carica riformista che aveva caratterizzato il IV governo Fanfani andò progressivamente esaurendosi nell'attendismo moroteo, determinando il sostanziale fallimento dell'esperienza del centro-sinistra, almeno rispetto alla sua impostazione originaria<sup>273</sup>. Senza voler

---

<sup>271</sup> *L'arte e lo Stato*, recensione al volume di Jeanne Laurent, *La République et les beaux arts*, Paris, Editions Juillard, 1955, in «seleArte», pp. 34-37, cit. p. 37.

<sup>272</sup> Raghianti a De Martino, 23 maggio 1964, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Francesco De Martino. Sulla questione dell'«Avanti!» si veda lo scambio di lettere tra Raghianti e il vicedirettore Fulvio Papi del 4 e 6 marzo 1964, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 10.

<sup>273</sup> Sul punto Sabbatucci, *Il riformismo impossibile*, cit.; Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 307-342; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 344-403; id., *Le riforme di struttura nel dibattito degli anni cinquanta e sessanta*, in «Studi Storici», 2-3, 1992, pp. 653-668; Cafagna, *Una strana disfatta*, cit.; G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 21-30; id., *Storia del miracolo italiano*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 211-254; E. Taviani, *Il primo centro-sinistra e le riforme 1962-1968*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione – Università degli studi di Catania», 3, 2004, pp. 323-368. Cfr. anche P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1991; G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centrosinistra*, Milano, Rizzoli, 1990; Y. Voulgaris, *L'Italia del centro-sinistra 1960-1968*, Roma, Carocci, 1998; M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI*, vol. III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993; F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. 1, Torino, Einaudi,



misconoscere la veridicità di una tale impostazione, essa andrebbe in parte ridimensionata, almeno per il caso che qui ci compete. La Commissione cultura del Partito, che grazie anche all'impulso di Raghianti scelse di articolarsi in una sottocommissione per le arti figurative – nella quale, dalla metà degli anni Sessanta, sarebbe approdato anche Penelope, una volta abbandonata la guida della FNA – divenne a tutti gli effetti uno dei principali centri di discussione e di elaborazione della futura riforma dello statuto della Biennale di Venezia, ma non solo<sup>274</sup>. Grazie all'apertura nei confronti dell'apporto dei competenti e ad una dialettica fondata sullo scambio tra dirigenti, esponenti del mondo sindacale e tecnici "esterni", essa svolse un ruolo assolutamente determinante per il buon esito della riforma, segnando una rottura definitiva con quella concezione centralistico-burocratica ereditata dal fascismo.

---

1995; A. Lepre, *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, Il Mulino, 1993; S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Roma, Donzelli, 2004.

<sup>274</sup> Si pensi, ad esempio, alla ricerca scientifica o alla RAI-TV, per cui si rimanda alla corposa documentazione, in parte ancora da inventariare, conservata in FFT, PSI, Sezione cultura, *ad annum*.

## CAPITOLO 4. VERSO IL NUOVO STATUTO DELLA BIENNALE DI VENEZIA

### 1. La Presidenza Siciliano

Non erano in molti a prevedere che la Presidenza del Consiglio avesse in serbo per la Biennale l'ennesimo «regalino»<sup>1</sup>. Il 7 ottobre 1960, con apposito decreto, Fanfani decise di porre fine alla gestione commissariale, nominando un nuovo Consiglio di amministrazione e affidandone la Presidenza al rettore dell'Istituto superiore di Venezia, il francesista Italo Siciliano, «del tutto estraneo alle complesse vicende dell'ente», a lui legato da un rapporto di fraterna amicizia<sup>2</sup>. Il provvedimento fu accolto dagli ambienti laici e d'opposizione come l'ennesimo abuso compiuto dall'esecutivo ai danni della manifestazione veneziana: secondo il cronista dell'«Avanti!», il ripristino della gestione ordinaria «ripeteva, su scala ridotta, il recente tentativo di fare un piccolo colpo di Stato per restaurare ordinamenti fascisti attraverso la burocrazia», ed «era fin troppo chiaro che il governo, tagliando il nodo gordiano, pretendeva d'imporre d'autorità il progetto preparato dalla Presidenza del Consiglio, evitando la discussione in Parlamento degli altri progetti»<sup>3</sup>.

Tutto ciò a dispetto del fatto che alla guida della Biennale fosse approdato un fine intellettuale, con alle spalle una notevole esperienza di gestione della cosa pubblica e in grado di unire alle comprovate capacità amministrative i giusti appoggi politici. Nel suo discorso di insediamento, Siciliano ammetteva di aver accettato «il pesante onore» con una certa «riluttanza», ma le sue perplessità erano state vinte da un «problema di coscienza», dato che un rifiuto avrebbe assunto la fisionomia di «una specie di “*trahison du cleric*”», un volersi sottrarre «ai rischi ed ai pericoli che in certi momenti dovevano essere affrontati anche dagli uomini di cultura»<sup>4</sup>. Ancor prima di prendere ufficialmente possesso della carica, Siciliano si era preoccupato di contattare coloro che in precedenza avevano affrontato la questione statutaria per sondare le loro opinioni e ottenere alcune indicazioni di massima,

---

<sup>1</sup> Argan, Guttuso, Ugo Pirro contro la Biennale di Venezia, in «Paese Sera», 12-13 ottobre 1960, p. 10.

<sup>2</sup> *Ibidem*. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 7 ottobre 1960. *Nomina di un componente del Consiglio di amministrazione con le funzioni di presidente della “Biennale di Venezia, esposizione internazionale d'arte”*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 258, 20 ottobre 1960, p. 3917. Il nuovo Consiglio era composto da Francesco Bilancia, commissario del Comune di Venezia; Giovanni Favaretto Fisca, presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia; Nicola De Pirro, Michele De Tomasso ed Enzo Porta, in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri del Turismo e dello Spettacolo, della Pubblica Istruzione e dell'Industria e Commercio: cfr. anche La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 29 ottobre 1960, *Riunito a Venezia il Consiglio di Amministrazione della Biennale*; dopo le elezioni del 6 novembre, Favaretto Fisca prese il posto di Bilancia e in qualità di presidente della Provincia subentrò Alberto Bagagiolo: La Biennale di Venezia, Comunicato stampa dell'8 novembre 1961, *Riunito alla Biennale il Consiglio di Amministrazione*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 21 novembre 1960, *Il prof. Italo Siciliano ha preso possesso della sua carica di Presidente della Biennale di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4. Per una biografia di Siciliano si rimanda al profilo biografico consultabile on-line all'indirizzo <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:30557>.

e tra questi non poteva ovviamente mancare Ragghianti<sup>5</sup>. Dopo un primo, iniziale rifiuto a collaborare con un «Consiglio di amministrazione che rappresentava, anziché l'accoglimento delle istanze della cultura, un ennesimo atto discrezionale del potere esecutivo»<sup>6</sup>, la cortesia e la buona volontà di Siciliano riuscirono a vincere le resistenze dello studioso lucchese, perfettamente consapevole dell'entità della posta in gioco, cioè «assicurare una reale autonomia agli Enti Autonomi di cultura, secondo la Costituzione e la legalità dello stato di diritto, e non dello stato autoritario», obiettivo che di fatto andava ben al di là «del caso particolare dell'ente veneziano, ed implicava una posizione di principio ed uno sforzo per attuare le riforme dello stato democratico»<sup>7</sup>. Si trattava, in sostanza, di procedere lungo la strada all'attuazione costituzionale e mantenere una posizione ferma e coerente rispetto a quelle guarentigie di diritto contro cui, sino a quel momento, esecutivo e burocrazie centrali si erano opposti nella maniera più recisa, dando vita ad uno *status quo* che, tra alti e bassi, perdurava ormai da oltre un decennio, col risultato che «una opinione rigorosamente conforme alla Costituzione e alla legalità democratica», come quella sostenuta da Ragghianti, finiva paradossalmente per «apparire, proprio essa, abnorme e radicale»<sup>8</sup>.

Stavolta, però, la questione era nelle mani di un presidente animato da una sincera volontà riformatrice, forte anche del legame personale con Fanfani, che già lo aveva sostenuto in molte sue iniziative, tra cui la creazione del Collegio Universitario Ca' Foscari. Messosi alacremente al lavoro, dopo aver scorso una mezza dozzina di progetti, Siciliano individuava immediatamente il *punctum dolens* della “questione statuto”: genericamente concordi sugli scopi e sull'attività pratica dell'ente – come vedremo, il '68 avrebbe messo in discussione anche questi pochi punti fermi –, i vari pareri divergevano notevolmente sulla questione essenziale della composizione e della procedura di nomina del Consiglio di amministrazione<sup>9</sup>. In un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» del 2 gennaio 1961, Siciliano rendeva dunque nota la propria posizione, che in sintesi potrebbe essere definita di mediazione, sulla scia del tentativo già compiuto, a suo tempo, dallo stesso Ponti. Secondo lo studioso, allo stato attuale «una soluzione positiva non poteva essere offerta da formule estreme o totalitarie»: né da un Consiglio composto interamente da membri di nomina ministeriale, «che

---

<sup>5</sup> Siciliano a Ragghianti, 12 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>6</sup> Ragghianti a Siciliano, 20 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>7</sup> Ragghianti a Siciliano, 24 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3. Come avrebbe ribadito anche in seguito, «in un certo senso la Biennale non conta tanto in sé, quanto come cavia, e da ciò l'interesse democratico a sostenere la trasformazione giuridica»: Ragghianti a Siciliano, 18 marzo 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>8</sup> Ragghianti a Siciliano, 24 ottobre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>9</sup> Il 30 ottobre 1960, Siciliano scriveva a Ragghianti: «Le confesso che quello che mi sembra più difficile è trovare il sistema o la procedura più efficace per l'elezione del Presidente (temo che la designazione da parte del Sindaco non elimini le ingerenze burocratiche e politiche, ma rischi di renderle più pesanti) e per la designazione dei critici ed artisti che dovranno far parte del Consiglio di Amministrazione e dirigere le varie Commissioni. Il sistema migliore e più democratico – o ideale – è sempre quello delle elezioni, ma non sarà facile determinare e fissare il “corpo elettorale”»: FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

*avrebbe reso* legittima l'accusa di ingerenze burocratiche e politiche», né da una formula che riservasse le designazioni esclusivamente ai sindacati, «ad organi, cioè, che a parte il loro imprecisabile numero, *avevano* scopi e attribuzioni che non *erano* di natura artistica e culturale»<sup>10</sup>. L'*aurea mediocritas* veniva a essere incarnata da un direttivo «che *avrebbe dovuto* comprendere, con i rappresentanti dei ministri, uomini di cultura designati dagli enti locali e critici ed artisti scelti su terne elette o proposte dalle Università, dalle Accademie, dai conservatori, dai maggiori teatri e dai sindacati di categoria», mentre l'organizzazione tecnica delle manifestazioni spettava a «commissioni composte esclusivamente da esperti»<sup>11</sup>. Agli occhi del rettore, l'esigenza di non abolire del tutto le rappresentanze governative nasceva da considerazioni di natura eminentemente pratica: se da un lato era vero che «i fondi li *dava* e li votava il Parlamento», dall'altro «le leggi, per essere votate, *avevano* sempre bisogno dell'appoggio del Governo»<sup>12</sup>. E poi, «all'atto pratico, *c'era* sempre bisogno di stanziamenti straordinari e immediati», così come «della collaborazione degli uffici per certi rapporti ufficiali con l'estero»<sup>13</sup>.

Nel gennaio 1961, le proposte di Siciliano furono portate all'attenzione del Consiglio di amministrazione, che nell'occasione licenziò una serie di emendamenti al progetto redatto dalla commissione ministeriale, subito trasmessi all'attenzione del governo. In particolare, ciò che premeva era la revisione dell'art. 11, riguardante la composizione del direttivo, che oltre alle rappresentanze ministeriali e degli enti locali veniva ad essere composto per più della metà da «persone competenti e indipendenti», scelte dal presidente su terne presentate dalle categorie interessate per il tramite del Ministero del Lavoro, e in un caso elette direttamente dai professori universitari<sup>14</sup>. «Una formula di conciliazione» dettata da «spirito di equità» ma anche dalla convinzione «che se non si *fosse trovato* un punto d'accordo o di intesa, questo benedetto Statuto non *sarebbe andato* mai in porto, e *sarebbero ricominciate* le eterne discussioni»<sup>15</sup>. Tanto più che, alle scontabili resistenze dell'esecutivo, si

---

<sup>10</sup> *La Biennale vuol ridurre il distacco fra il pubblico e l'arte d'avanguardia*, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 1961. Nell'occasione, Siciliano definì la Biennale «un malato che crepa di salute» poiché, nonostante le proteste e le polemiche, «l'Ente veneziano ha continuato a prosperare, ha assunto una funzione sempre più importante, fino a diventare un'istituzione italiana che nel campo delle competizioni d'arte ha raggiunto oggi la più alta quota di valori e di interessi internazionali». Una prospettiva radicalmente opposta a quella di Ragghianti, che al principio degli anni Sessanta paventava «il definitivo declino della Biennale, la quale, come organo burocratico-ufficiale, finirà per interessare al mondo della cultura come interessa il festival cinematografico, che non ha alcun prestigio né credito di fronte a quelli di Cannes, Edimburgo, Karlovy-Vary ecc., che non sono "ufficiali"»: Ragghianti a Siciliano, 7 novembre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3. Accanto alla Biennale, infatti, andavano sviluppandosi altre realtà votate all'esposizione dell'arte contemporanea, anche a livello locale: cfr. Castellani, *Venezia 1948-1968*, cit.; S. Collicelli Cagol, *Venezia e la vitalità del contemporaneo: Paolo Marinotti a Palazzo Grassi, 1959-1967*, prefazione di N. Stringa, Padova, Il Poligrafo, 2008.

<sup>11</sup> *La Biennale vuol ridurre il distacco*, cit.

<sup>12</sup> Siciliano a Ragghianti, 20 dicembre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Modifica all'art. XI della Biennale proposta dal Presidente. Composizione del Consiglio di Amministrazione* [12 e 21 gennaio 1961], in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 9.

<sup>15</sup> Siciliano a Ragghianti, 17 febbraio 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3; Siciliano a Folchi, 24 gennaio 1961 e Siciliano a Bosco, 25 gennaio 1961, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 9.

andavano a sommare le pressioni degli enti locali, che in sede di Consiglio di amministrazione avevano rigettato il criterio della rappresentanza qualificata a favore di una partecipazione diretta, sostenendo inoltre l'assegnazione del monopolio della terna per la scelta del presidente al sindaco di Venezia<sup>16</sup>.

Giunto all'esame del Consiglio dei Ministri, il provvedimento fu immediatamente bloccato, secondo quanto riferito da Siciliano a Ragghianti, a causa di qualche «divergenza di opinioni», per cui si scelse di nominare un comitato ristretto per un esame più dettagliato<sup>17</sup>. Il verbale della seduta dell'8 febbraio, in realtà un po' sibillino, lascia comunque intravedere i motivi del contrasto in una maggioranza sostanzialmente divisa. Ciò che destava preoccupazione era la scelta del governo di rinunciare alla tutela sull'ente, mantenendo intatto il potere di vigilanza: se Fanfani, Folchi e Scelba erano in linea di massima favorevoli, Gonella, Andreotti e Piccioni si opposero recisamente a quello che fu letto come un emendamento che avrebbe condotto «allo svuotamento delle funzioni della Presidenza, specialmente nel campo della cultura»<sup>18</sup>. A dispetto dello scetticismo di Ragghianti, convinto che anche di fronte alle attuali «convergenze parallele» non vi fosse in realtà alcuna garanzia di una reale volontà riformatrice da parte governativa<sup>19</sup>, Siciliano si manteneva fiducioso, certo di poter contare sull'appoggio incondizionato di Fanfani, tanto più che «dalle frammentarie notizie che *gli erano* pervenute, pareva che dissensi si *fossero* verificati sulle “competenze” dei vari Ministri, ma *aveva* motivo di credere che l'essenziale (autonomia e competenza) non *fosse* stato intaccato»<sup>20</sup>.

Fatto sta che in data 28 febbraio 1961 il Consiglio dei Ministri approvava il disegno di legge sul nuovo statuto della Biennale, licenziando un testo che, secondo alcune indiscrezioni diffuse dagli organi di stampa locale, nella sostanza rigettava le modifiche apportate da Siciliano con l'appoggio del Consiglio di amministrazione<sup>21</sup>. Era l'ennesima conferma del fatto che, a dispetto degli appelli alla necessità di «spirito di revisione» e «di coraggiose ed organiche riforme moderne della società nazionale» che animavano i discorsi di Fanfani e Moro, sulla “questione Biennale” il governo non accennava a mollare la presa<sup>22</sup>.

---

<sup>16</sup> *Modifica all'articolo XI proposta dal Presidente dell'Ente sulla composizione del Consiglio di Amministrazione e sulle funzioni del segretario generale e del direttore amministrativo*, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 9. Cfr. quindi Siciliano a Ragghianti, 17 febbraio 1961, in risposta a C.L. Ragghianti, *Il gioco ricomincia*, in «Avanti!», 12 febbraio 1961.

<sup>17</sup> Siciliano a Ragghianti, 17 febbraio 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>18</sup> ACS, PCM, Verbali del Consiglio dei Ministri, b. 64, Verbale della riunione del Consiglio dei Ministri dell'8 febbraio 1961, pp. 4-6, cit. p. 6 (la frase riportata è di Piccioni).

<sup>19</sup> Ragghianti a Siciliano, 22 febbraio 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>20</sup> Siciliano a Ragghianti, 25 febbraio 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>21</sup> ACS, PCM, Verbali del Consiglio dei Ministri, b. 64, Verbale della riunione del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 1961, p. 2.

<sup>22</sup> C.L. Ragghianti, *Veniamo al dunque. La questione della “Biennale”*, in «Avanti!», 11 marzo 1961, p. 3, dattiloscritto in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 3.

Il 23 marzo, il progetto d'iniziativa governativa fu quindi presentato al Senato, dove la DC poteva contare sulla maggioranza assoluta [*Appendice*, doc. 12, pp. 135-145]<sup>23</sup>. Sebbene nella relazione introduttiva si sbandierasse la presunta aderenza del progetto ai dettami costituzionali, lo statuto stentava a emanciparsi completamente dall'eredità fascista, mantenendo intatta la dipendenza politica e burocratica. Anzitutto, come riferiva Siciliano a Ragghianti, la presenza del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale era assicurata *ex officio*, al contrario di quanto da lui più volte sostenuto:

[...] non vedo quale competenza (e indipendenza politica) possano avere l'uno e l'altro. Ma il Sindaco s'è "impuntato", non ha accettato nemmeno una mia formula più elastica ("Il Sindaco o un suo delegato scelto fra uomini di cultura"), onde – senza farlo mio – mi sono limitato ad esporre il punto di vista del Sindaco, anche per non suscitare uno spiacevole conflitto fra il Comune di Venezia e la Biennale. Tanto più che il Consiglio comunale si è messo in agitazione, per assicurare la "venezianità" (come dicono) della Biennale, pretendono che i diritti degli Enti Locali non sono abbastanza riconosciuti, si fanno forti un di un progetto di statuto (Marangoni [sic], ecc.) secondo il quale il sindaco di Venezia dovrebbe essere addirittura il Presidente della Biennale! Figurati la "competenza" di un bravo ingegnere o avvocato, e immagina "l'indipendenza" di un Sindaco necessariamente legato ad un partito ed agli ordini che gli vengono dal suo partito! Ciò ti dia un'idea delle difficoltà che ho dovuto e debbo affrontare<sup>24</sup>.

Le cose non andavano meglio sul fronte delle competenze, nella misura in cui i sette "esperti" erano scelti non dal presidente della Biennale ma dal capo del governo, mentre le terne venivano presentate dai ministeri e non dalle associazioni di categoria, le quali mantenevano una funzione puramente consultiva<sup>25</sup>. Insomma, era chiaro «che il "Comitato ristretto dei Ministri" aveva visto le cose... dal punto di vista ministeriale»<sup>26</sup>, e del progetto di Siciliano restava «veramente troppo poco, così poco da somigliare ad una foglia di fico»<sup>27</sup>.

Fu a quel punto che alla Camera, dove giacevano bloccate in attesa di discussione le proposte del PSI e di De Grada, le sinistre tentarono la carta dell'ostruzionismo, rifiutandosi di approvare il disegno di

---

<sup>23</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge n. 1494 presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri (Fanfani) di concerto col Ministro della Pubblica Istruzione (Bosco), col Ministro del Turismo e dello Spettacolo (Folchi), col Ministro degli Affari Esteri (Segni) e col Ministro del Tesoro (Taviani) nella seduta del 23 marzo 1961: *Ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, p. 1.

<sup>24</sup> Siciliano a Ragghianti, 30 marzo 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>25</sup> Siciliano a Ragghianti, 23 marzo 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3: «Hanno accettato il critico d'arte (ma scelto dal P.te del Consiglio dei Min. su terna eletta dai professori di ruolo di storia dell'arte nelle Università). Hanno accettato il pittore, lo scultore e l'architetto (ma scelti dal P.te del Consiglio dei Ministri su terne designate dal Ministro per la P.I., sentito il Consiglio Sup.re delle Antichità e Belle Arti), il musicista e l'autore drammatico (ma scelti come sempre da terne designate dalla Società Italiana Autori e Editori) e infine l'esperto di cinema (scelto sempre dal P.te del Consiglio su terna di autori e registi designata dal Ministro per il Turismo, sentite le organizzazioni nazionali di categoria). Come vedi, hanno ammesso il principio dei sette esperti, ma la scelta viene riservata dal Presidente del Consiglio dei Ministri (e non al P.te della Biennale) su terne designate dai Ministri P.I. e Turismo e con procedura diversa da quella da me proposta».

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Ragghianti a Siciliano, 27 marzo 1961, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

legge governativo che assegnava un contributo straordinario per la copertura del deficit di gestione della Biennale, a meno che questo non fosse discusso insieme alla riforma statutaria<sup>28</sup>. Come rilevava lo stesso De Grada, la decisione era stata presa in seguito all'atteggiamento della maggioranza, che «operava nei riguardi del Parlamento un dolce ricatto. Si *faceva* quello che si *voleva*; si *andava* avanti per una strada senza mutamento, e poi si *chiedevano* fondi in nome della salvezza patriottica di un ente la cui crisi *era* ormai arrivata ad un punto estremamente grave»<sup>29</sup>.

Anche gli enti locali presero posizione con una conferenza stampa, tenutasi il 18 luglio in Ca' Farsetti alla presenza del sindaco Favaretto Fisca e dell'assessore Zanon Dal Bo<sup>30</sup>. Il Comune, tramite i propri rappresentanti, in un discorso tutto giocato sul filo dell'autonomia e dell'anticentralismo, esprimeva preoccupazione per alcune proposte contenute nel progetto governativo, appellandosi indirettamente al Parlamento affinché la gestione della Biennale «fosse affidata ad un Consiglio di Amministrazione composto, in misura equilibrata, di uomini designati dai diversi enti ed organismi ad esso interessati (enti locali, enti governativi, organismi artistici e culturali)», con la specifica rinuncia da parte di questi a nomine di «funzionari loro legati da rapporti professionali», a favore di «uomini indipendenti della cultura e dell'arte, dotati di capacità organizzative»<sup>31</sup>. Dal punto di vista dell'articolazione statutaria, con un parziale ridimensionamento delle istanze municipaliste sostenute in seno al Consiglio di amministrazione nel gennaio precedente, si proponeva di affidare la Presidenza dell'ente al sindaco e la gestione a un direttivo composto in parti uguali da rappresentanti degli enti locali, dei ministeri e da altrettanti designati dal presidente su terne fornite dalle associazioni.

Ma, a dispetto di tali fermenti, alla metà di luglio 1962 niente si era mosso. In Aula, le sinistre avevano finito per cedere, approvando il provvedimento sul contributo straordinario, mentre Siciliano, «stanco e amareggiato», dichiarava di aver tutta l'intenzione di lasciare «che le cose *andassero* come

---

<sup>28</sup> Tutto ciò scatenò un braccio di ferro che si protrasse fino al 1962: cfr. le Veline Commissione VIII – Camera dei Deputati, Seduta del 14/10/1960 e 11 marzo 1961, Redatti a cura della Sezione Centrale Scuola del P.S.I., in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 10. La strada dell'ostruzionismo era stata intrapresa fin dal marzo 1961, come da esplicita ammissione di De Grada: «È evidente – e l'abbiamo detto chiaramente – che nella nostra richiesta di collegare la discussione sulla sanatoria dell'esercizio finanziario della Biennale [...] con quella dello statuto era evidente un'arma parlamentare per portare finalmente in discussione questo nuovo statuto, atteso messianicamente» (Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Commissione VIII Istruzione e belle arti, seduta dell'8 marzo 1961, pp. 625-630, cit. p. 626).

<sup>29</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Discussioni, seduta del 21 marzo 1962, pp. 28144-28147, cit. p. 28145.

<sup>30</sup> La conferenza stampa era volta a illustrare i risultati di una precedente seduta del Consiglio comunale del 29 maggio 1961: Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 117-119. Comune di Venezia, Gabinetto del Sindaco, Il Capo dell'Ufficio Stampa, a firma Gilberto Panont a Raghianti, 8 luglio 1961; ma già nel febbraio il sindaco aveva puntualizzato come la Biennale non dovesse essere «un'istituzione governativa dislocata a Venezia»: *Proposte per la riforma della Biennale di Venezia*, in «Il Popolo», 15 febbraio 1961. Cfr. anche la Circolare del PSI – Federazione di Venezia, 15 aprile 1961, a firma di Luigi Ferroni, indirizzata ai compagni on. Simone Gatto (Resp. Comm.ne Culturale Cen.), on. Tristano Codignola, on. Vittorio Marangone, al Sindacato Nazionale Artisti – CGIL, ai compagni del Comitato Esecutivo Prov.le, del Gruppo Consil.re comunale, del Gruppo Consil.re provinciale, onn. Franco Concas, Guido Giacometti, Lucio Luzzatto, Matteo Matteotti, Giusto Tolloy.

<sup>31</sup> Ordine del giorno del Consiglio comunale di Venezia del 29 maggio 1961, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 10.

volevano»<sup>32</sup>. Disgustato alle campagne giornalistiche scatenate in vista delle possibili nomine di Luigi Chiarini e Domenico Meccoli alla direzione della Mostra del cinema, assediato anche dai sindacati<sup>33</sup>, il rettore si trovava ormai al limite della sopportazione. Il 5 dicembre tornava a sfogarsi con Raghianti, aggiornandolo «sulle tristi vicende dello Statuto»:

Le pratiche dormivano nel cassetto del Sottosegretario Magri [sic, per Magri]. Tempo fa, il deputato Marangone mi scriveva che erano sorti degli intralci. Pare che – in un primo momento almeno – venissero da lui. Venivano, ad ogni modo, dalla Bucarelli (si dice) e soprattutto dal nostro collega Argan, il quale è contrario ai rappresentanti dei Sindacati nel Consiglio Direttivo (li ho nelle sottocommissioni del cinema e del teatro: tacciono o dicono futilità). Ho fatto tirar fuori il progetto che sarà sottoposto ai parlamentari rappresentati dei vari partiti affinché sia trovato un accordo (o un “onorevole compromesso”) che consenta l’esame e l’eventuale approvazione nelle Commissioni in sede deliberante. Hanno detto che mi avrebbero mandato una copia del progetto per le eventuali osservazioni (in questo caso gradirei moltissimo consultarti), ma ancora non ho ricevuto nulla. Staremo a vedere<sup>34</sup>.

A distanza di pochi giorni, la copia del disegno di legge faceva la sua comparsa sulla scrivania di Siciliano: un testo «peggiore dell’attuale», in cui ai funzionari di nomina ministeriale venivano ad aggiungersi dodici fra critici, artisti ed esperti, ma quasi tutti designati dal Ministero della Pubblica Istruzione e del Turismo e Spettacolo, «sentite le associazioni di categoria a carattere nazionale»<sup>35</sup>. Peraltro, le cose non andavano meglio sul fronte finanziario, a causa del consueto ritardo nell’erogazione del contributo già approvato in sede parlamentare:

Stamani ho convocato il Dr. Amministrativo per esaminare la situazione finanziaria della Biennale. Un disastro: 400 milioni di scoperto, un deficit di 60 milioni per l’Esposizione 1962. Figurati che i miserabili contributi ordinari e straordinari son restati, da anni, gli stessi, mentre i costi e le spese sono raddoppiati. La legge che sanava il deficit degli scorsi anni è comparsa nella Gazzetta Ufficiale fin dallo scorso aprile, ma finora non abbiamo avuto un soldo. E gli interessi passivi superano già i cento milioni. Son dovuto correre a Roma per far varare la Leggina della proroga dei

---

<sup>32</sup> Siciliano a Raghianti, 21 luglio 1962; quindi Siciliano a Raghianti, 16 settembre 1962: «Io avrei delle idee, vorrei prendere delle iniziative, “riformare”, ma come posso uscire dall’ordinaria amministrazione, modificare ordinamenti e regolamenti mentre è in corso il nuovo Statuto che dovrebbe riordinare tutto definitivamente? E che cosa si può sperare dai nostri parlamentari impegnati in ben altre faccende?», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3. Cfr. anche Gatto a Raghianti, 10 luglio 1962: «seguendo il tuo consiglio, ho già avuto uno scambio di idee con Medici, il quale si è detto disposto a fare il possibile affinché il progetto governativo venga modificato nel senso della maggiore autonomia. Abbiamo concordato che, appena avuti da noi gli emendamenti, se ne farà latore presso il governo, e in particolare il Min. della P.I. per arrivare ad un testo concordato. Nei giorni scorsi abbiamo lavorato bene insieme con Tolloy utilizzando largamente le indicazioni che ci hai fatto avere di cui ti ringraziamo molto», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Simone Gatto.

<sup>33</sup> Si vedano le lettere dei sindacati SIABA – CISL e USAIBA – UIL, rispettivamente del 15 e 16 luglio 1962, per il reintegro dei rappresentanti sindacali nelle commissioni per gli inviti; quindi la risposta di Siciliano a Costi del 1° ottobre 1962: ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 11. Cfr. anche Siciliano a Raghianti, 28 settembre: «Tempo fa, a nome dei Sindacati (CISL e UIL) ed a firma dello scultore Giuseppe Pirrone e E. Mieli (!) [sic, per Miele] mi è stato chiesto che i rappresentanti delle due categorie fossero chiamati a far parte della Commissione ordinatrice della Biennale. Chi sa quali scelte farebbero artisti di così chiara fama!», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>34</sup> Siciliano a Raghianti, 5 dicembre 1962, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

<sup>35</sup> Siciliano a Raghianti, 13 dicembre 1962, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.



contributi, ma nonostante la mia pretesa energia o “prepotenza”, temo che dovremo aspettare chi sa quanto. Pressioni e discussioni a non finire per strappare alcuni milioni dalla Rai e dagli Enti Locali per i festivals della musica e del teatro. E così via dicendo. Non ti stupire se sono stanco di combattere su tutti i fronti e se cerco il modo più acconco di uscire al più presto da questo ginepraio. Non è escluso che proprio la Mostra del Cinema me ne offra il destro<sup>36</sup>.

E così fu. Siciliano, infatti, decise di operare una serie di modifiche sostanziali circa l’organizzazione della Commissione di selezione cinematografica, affidando maggiori poteri al direttore, individuato nella persona del socialista Chiarini, nomina “concessa” dalla DC al futuro alleato in vista dell’ormai prossima apertura a sinistra<sup>37</sup>. Una mossa che non teneva conto di tutta una serie di opposizioni, sfociate in una feroce campagna stampa ai danni del critico cinematografico, tale da spingere Siciliano ad affermare che

I veri nemici della Biennale e della cultura in genere non sono i funzionari o burocrati (in fondo brave o innocue persone) ma i piccoli Lonero e i loro padroni. I quali si sono scagliati contro il marxista e “mangiapreti” Chiarini, si agitano a Roma e a Venezia, protestano contro la Mostra che li ha “estromessi”, vogliono uno dei loro, Cavallaro o Verdone, ecc. Insomma è il partito in movimento. Hanno trovato un libro del Chiarini che critica la politica cinematografica della Chiesa e ne hanno fatto degli estratti che mandano in giro. Il Patriarca di Venezia, ad onor del vero, si è tenuto in disparte, anzi ha dichiarato che non vuole immischiarsi in cose che non lo riguardano. La campagna è condotta – con i soliti sistemi denigratori e intimidatori – dalla giunta provinciale ecc., con l’appoggio – dicono – del partito. Ora tu sai come è composto il Consiglio di Amministrazione della Biennale. Il Sindaco, il P.te dell’Amministrazione provinciale sono democristiani e ricevono ordini dal Partito Locale. Gli altri tre membri (De Pirro, Molajoli e Porta) dipendono dai Ministri... In queste condizioni, se il partito mette il veto, la mia proposta non avrebbe nessuna possibilità di successo. Ma io sono calabrese testa dura e senza peli sulla lingua. Credo di non avere mai mancato alla parola data e di non aver mai commesso atti di cui dovessi arrossire. Agli analfabeti di qui ho detto il fatto loro. Uno di questi giorni andrò a Roma per mettere le carte in tavola. Alla Biennale io sono andato non per ricevere ordini ma per servire gli interessi della cultura e per sottrarre L’Ente a indebite ingerenze e ad intollerabili pressioni. Se non vogliono Chiarini, lascerò la presidenza della Biennale. È una vergogna che uomini come Lonero possano spadroneggiare, ma sarebbe vergogna più grande se gli uomini di cultura si mostrassero disposti a tollerare gli intrighi e i soprusi<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Ragghianti a Siciliano, 10 settembre 1962, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3: «Anche io a Roma ho sentito dire che chiameresti il Chiarini: delibera eccellente, data l’autorità dell’uomo, ma che mi permetto dire sarebbe tanto migliore, se il Chiarini, pure avendo poteri sufficienti per una riorganizzazione e un rinnovamento, fosse circondato da una commissione “forte”. Già si polemizza troppo verso l’accentramento dell’ente, e mi sembra sia vostro interesse “collegiare”».

<sup>38</sup> Siciliano a Ragghianti, 23 gennaio 1963, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3. Sulle reazioni alla nomina di Chiarini cfr. L. Chiarini, *Un leone e altri animali*, Milano, Sugar, 1969, pp. 25-29, 87 (per la missiva di Giusto Tolloy in cui si fa riferimento al fatto che il nuovo direttore era stato designato direttamente dal Partito).

La nomina di Chiarini andò in porto, nonostante tutto, ma sul fronte statutario, a dispetto delle pressioni di Marangone e Codignola, la III Legislatura si chiuse senza che nessuno dei testi presentati alle Camere passasse all'esame delle competenti commissioni<sup>39</sup>.

La stagione fanfaniana, che pure aveva portato al paese la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la scuola media unificata – mancando però un obiettivo fondamentale, quello della riforma urbanistica – si era conclusa, sul fronte degli enti autonomi, senza un nulla di fatto. Il 20 ottobre 1963, Siciliano rassegnava le dimissioni da presidente della Biennale e al suo posto subentrava un altro accademico, lo storico della letteratura italiana Mario Marcazzan<sup>40</sup>. L'appoggio del solo Presidente del Consiglio, unito alla buona volontà e all'indipendenza di giudizio di Siciliano, non erano stati sufficienti a raggiungere lo scopo e la strategia del compromesso si era rivelata un buco nell'acqua. All'indomani degli eventi, Santomaso scriveva a Ragghianti: «Qualcosa potrebbe cambiare in Italia, ma, a non essere vigili, ci si potrebbe trovare di fronte alla formazione di nuovi GUF. Il PSI dovrà guardarsene»<sup>41</sup>. Si era alla vigilia della formazione del primo governo di centro-sinistra organico, che avrebbe prodotto nuove speranze e ancor più grandi delusioni.

---

<sup>39</sup> Angela Trivulzio a Ragghianti, 30 settembre 1963, con allegata velina dell'interrogazione Marangone-Codignola al ministro della Pubblica Istruzione, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Tristano Codignola.

<sup>40</sup> *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 ottobre 1963. Nomina di un componente del Consiglio di amministrazione della "Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 277, 23 ottobre 1963, p. 4999; *Si è dimesso a Venezia il Presidente della Biennale*, in «Corriere della Sera», 20 ottobre 1963; *Il prof. Marcazzan nuovo presidente della Biennale. Succede a Siciliano*, in «Corriere d'informazione», 24-25 ottobre 1963; cfr. anche il telegramma di Siciliano a Ragghianti del 21 ottobre 1963, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3; *La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 31 ottobre 1963, Il Prof. Mario Marcazzan ha preso possesso della carica di Presidente della Biennale di Venezia*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 4, fasc. 4. Per un profilo biografico di Marcazzan, che poteva vantare un passato nelle file della Resistenza bresciana, cfr. G. Mariani, *Marcazzan, Mario*, in *Enciclopedia Italiana*, IV Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-marcazzan\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-marcazzan_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

<sup>41</sup> Santomaso a Ragghianti, 10 novembre 1963, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Giuseppe Santomaso.

*Proposte per la composizione del direttivo della Biennale di Venezia in sintesi (1961)*

	<b>“Proposta Siciliano”</b>	<b>D.d.l. 1494/1961. Fanfani <i>et alii</i></b>	<b>Proposta del Comune di Venezia (luglio 1961)</b>
<b><i>Presidente</i></b>	Scelto tra personalità della cultura residenti in Venezia su tre terne presentate dal sindaco di Venezia, dal MPI e dal MTS	Scelto tra personalità della cultura residenti in Venezia dal PCM di concerto con MPI e MTS	Sindaco di Venezia
<b><i>Consiglio direttivo</i></b>	4 rappresentanti ministeriali, 3 degli enti locali (inclusa l'Accademia di belle arti), 7 “esperti” designati dal presidente dell'ente su terne elette a cura del MPI, dai professori di storia dell'arte nelle università e nelle accademie; designate dal ministro del Lavoro sentite le organizzazioni nazionali di categoria e dalla SIAE	Il sindaco; il presidente dell'Amministrazione provinciale; un docente dell'Accademia di belle arti di designato dal presidente della stessa Accademia; 4 rappresentanti ministeriali; 7 “esperti” scelti dal Presidente del Consiglio su terne elette a cura del MPI, dai professori di storia dell'arte nelle università e nelle accademie; designate dal ML sentite le organizzazioni nazionali di categoria e dalla SIAE	4 rappresentanti ministeriali, 4 degli enti locali, 4 designati dal presidente su terne delle associazioni sindacali
<b><i>Competenze tecniche</i></b>	Sì, poco oltre la metà	In parte	Tutti, eccetto il sindaco

## 2. La Commissione Franceschini

Alla metà degli anni Sessanta, al netto di divergenze di opinioni e ostruzioni di varia natura, la riorganizzazione degli enti autonomi nazionali di mostre d'arte poteva dirsi a tutti gli effetti iscritta nell'agenda politica, e ciò era vero in particolare nel caso della Biennale di Venezia, che divenne a tutti gli effetti «il luogo dove si discuteva la cultura italiana»<sup>42</sup>. Il motivo era che, come rilevava il critico d'arte Guido Montana, la manifestazione «aveva il solo torto di riprodurre, nel suo ambito istituzionale, limiti e difetti che riguardavano strutture, organizzazione, costume riferibili a una più vasta e complessa condizione culturale [...] che poteva essere riassunta in termini di carenza di autonomia e di libertà delle scelte»<sup>43</sup>. Proprio in questa fase si situa l'avvio del dibattito parlamentare sullo statuto dell'ente veneziano, con la riproposizione, a grandi linee, di progetti di riforma che già avevano fatto la loro comparsa in Aula nel periodo precedente. Si tentava di uscire dall'inerzia e di porre un argine ai tentativi più o meno palesi di insabbiamento che si erano succeduti senza soluzione di continuità a partire dalla fine degli anni Quaranta, in modo da lasciarsi finalmente alle spalle uno statuto anacronistico: da anni ormai, la cultura italiana reclamava una nuova legge «che ogni volta veniva autorevolmente promessa, in un'atmosfera di obiettivi confermati e inafferrabili che vagamente ricordava quella del “Castello” di Kafka»<sup>44</sup>. Ma la via parlamentare era ormai aperta e a partire da questo momento la nostra attenzione si concentrerà in particolare sulla battaglia condotta nelle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama: un dibattito che, lungi dal ridursi a mera disquisizione su questioni puramente tecniche, o di *drafting* legislativo, investì in pieno i contenuti del problema, secondo l'interpretazione datane di volta in volta dai vari gruppi politici. L'analisi dei resoconti, inoltre, consente di toccare con mano una serie di dinamiche interne al sistema parlamentare stesso, e contribuisce ad avvalorare la tesi delle Camere quali “stanze di compensazione” del sistema politico italiano, correttivo di quella *conventio ad escludendum* che rese possibile il coinvolgimento dell'opposizione nel processo decisionale nonostante la mancanza di alternanza al governo. Un'indagine di questo tipo permette poi di smentire, almeno in parte, l'idea stessa di consociativismo, spesso associata alla procedura decentrata, che per il provvedimento in questione fu adottata fino alla VI Legislatura, quando si ebbe il passaggio in Aula: pur limitando la contrapposizione frontale fra gli schieramenti e aumentando l'effettivo peso specifico delle opposizioni, la convergenza su alcuni punti

---

<sup>42</sup> Dall'intervento di Giobatta Cavallaro in *Una nuova Biennale: contestazioni e proposte*, in «La Biennale di Venezia», 64-65, 1969, pp. 3-21, cit. p. 5.

<sup>43</sup> G. Montana, *La Biennale dovrà costituire una intelligente sintesi di giudizi e scelte maturati nel tempo*, in «Arte Sintesi», luglio 1965, pp. 26-31, cit. pp. 26-27, estratto in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 15.

<sup>44</sup> Da Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 1101 del 11 marzo 1964 d'iniziativa dei deputati Vianello e Rossanda, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, relazione introduttiva, p. 7.

in sede di commissione deliberante non fu affatto il frutto di qualche “grande accordo” tra i vari gruppi, ma l’esito, tutt’altro che scontato, di un negoziato spesso molto duro<sup>45</sup>.

Prima di addentrarci nell’analisi degli stenografici di Camera e Senato, occorre precisare che l’attività parlamentare fu accompagnata da una serie di iniziative a sostegno della riforma, tra cui val la pena segnalare l’incontro organizzato dall’Istituto Gramsci, che si svolse a Roma il 7 luglio 1964<sup>46</sup>; il questionario promosso dalla rivista universitaria «Arte Sintesi», a cui parteciparono Mirella Bentivoglio, Fortunato Bellonzi, Maurizio Calvesi, Enzo Carli, Guido Montana, Giancarlo Politi, Antonello Trombadori, Marco Valsecchi, Marcello Venturoli e in cui si consumò l’ennesimo scontro tra il paradigma giuridico e quello funzionalista<sup>47</sup>; infine, l’ordine del giorno licenziato dal Consiglio comunale di Venezia il 2 luglio 1965, che confermò, a grandi linee, quanto stabilito nel maggio 1961, salvo alcuni ulteriori passi avanti sul piano dell’autonomia culturale, con l’assegnazione della Presidenza dell’ente a una personalità nominata dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio scelta in una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia e la sostituzione delle rappresentanze dei singoli ministeri con designazioni parlamentari o collegialmente assunte dal Consiglio dei Ministri<sup>48</sup>.

Parallelamente, proseguì anche il dibattito intorno alla Triennale a alla Quadriennale, che non cessarono di suscitare l’attenzione dell’opinione pubblica e delle varie categorie sociali. Nel 1965, la stessa FNA si fece promotrice di un convegno dedicato all’organizzazione della IX Esposizione

---

<sup>45</sup> Sul tema si rimanda gli interventi di C. De Micheli, *Il ruolo delle commissioni parlamentari nella prima esperienza repubblicana (1948-1992)* e G. Rizzoni, *Commissioni parlamentari e funzioni di integrazione del Parlamento nella prima esperienza repubblicana*, in *Parlamento e storia d’Italia*, vol. 2, *Procedure e politiche*, a cura di V. Casamassima, A. Frangioni, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, risp. pp. 129-146 (in part. p. 133) e 147-153.

<sup>46</sup> APCI, Istituto Gramsci, Attività dell’Istituto, Sezioni e gruppi di lavoro, b. 29, in particolare la minuta di invito datata 2 luglio 1964, a firma del segretario generale dell’Istituto Gramsci Franco Ferri, con spillato l’elenco degli inviti. Alla riunione presero parte Micacchi, che tenne la relazione introduttiva, Ferri, Chiarante, Morosini, De Micheli, Trombadori, Guttuso, Vespignani, Di Genova, Vacchi, Cagli, Calabria, Guccione, Vaglieri.

<sup>47</sup> *Studiosi e critici a dibattito sulla Biennale*, estratto da «Arte Sintesi», luglio 1965, pp. 18-40. Si veda a questo proposito la posizione espressa da Politi: «La crisi di struttura lamentata a proposito della Biennale veneziana è ormai uno slogan a cui nessuno più presta fede. Anche uno statuto che sancisse l’autonomia dell’Ente non potrà garantirne l’alto livello qualitativo. Più che crisi di struttura quindi io lamento una crisi di uomini e di idee. Se naturalmente a ciò si aggiunge uno statuto di retaggio novecentista e fascista, possiamo avere un quadro abbastanza veritiero e squallido della più importante rassegna mondiale d’arte» (*ivi*, p. 31); a cui si contrappone quella di Trombadori: «sono convinto che la via delle modificazioni parziali finirebbe per risultare uno sterile diversivo rispetto alla fondamentale istanza delle riforme statutarie. Queste devono investire il cuore del problema che, come ho detto, consiste nel totale rinnovamento delle fonti di potere non soltanto della Biennale di Venezia ma di tutte le altre mostre d’arte italiane con rilievo nazionale e con pubblica finalità. Su tutta la materia penso che le argomentazioni e le soluzioni più valide sono state fornite, in scritti e interventi vari, da Carlo Ludovico Ragghianti» (*ivi*, pp. 34-35).

<sup>48</sup> Intervento del prof. Mario De Biasi – Assessore alle Belle Arti nella seduta del 2 luglio 1965 del Consiglio comunale di Venezia, con allegati, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 10. De Biasi, in particolare, evidenziava come la maggiore entità del finanziamento statale non potesse essere adottata a motivo di discriminazione per quanto riguardava la presenza degli enti locali negli organi direttivi, tanto più che il Comune l’anno precedente era venuto in soccorso dell’ente per sanare il deficit dovuto alla mancata erogazione del contributo annuo dal 1° luglio 1962.

romana e al rinnovo statuti delle grandi mostre d'arte, a cui aderirono l'AICA, l'INA, l'Accademia di San Luca, i sindacati afferenti alla CISL, UIL e alla CISAL, nonché alcuni parlamentari<sup>49</sup>.

In quella sede, il deputato comunista Adriano Seroni promise di interessare sul tema il proprio gruppo alla Camera, manifestando l'intenzione di affrontarne la discussione nel corso dei lavori della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, meglio nota come Commissione Franceschini, dal nome del suo presidente, istituita con apposita legge nell'aprile 1964 e insediatasi nel novembre dello stesso anno<sup>50</sup>. Fu, questo, un momento fondamentale nella riflessione intorno al patrimonio culturale nell'Italia repubblicana, anche se molte delle questioni che animarono il dibattito nel biennio 1964-1966 in cui fu in vita, erano già state trattate dalla sua "antenata", quella "Commissione Marangone" di cui Ragghianti era stato tra i principali animatori<sup>51</sup>. Proprio lo studioso lucchese si era mosso in via ufficiosa, ma «quasi come impegno del PSI», perché la Presidenza della nuova Commissione d'indagine fosse offerta a Gronchi, definito una «personalità autorevole, marcata e indipendente, oltreché *fattiva*», ottenendo i rimproveri di Codignola, che «non escludeva che Nenni o altri *avessero* pensato a diverse candidature», tra cui quella di La Malfa<sup>52</sup>. La scelta cadde appunto sul democristiano Francesco Franceschini – che nel 1970 avrebbe assunto l'incarico di presidente della Quadriennale –, mentre la Vicepresidenza fu affidata a due socialisti, l'"indipendente" Marangone e la "lombardiana", nonché ex-azionista, Tullia Caretoni Romagnoli. La Commissione era composta da tredici parlamentari e undici membri esperti, tra i quali Ragghianti, a cui fu assegnato il coordinamento, insieme a Giulio Maier, del gruppo di studio dedicato alla formazione del personale e alle strutture e ordinamenti amministrativi<sup>53</sup>. Già nel marzo 1964, alla vigilia della costituzione della Commissione, lo studioso lucchese sosteneva la necessità, «nel quadro generale di una scelta e di una politica d'attuazione costituzionale delle

---

<sup>49</sup> Il dibattito si svolse presso la sede romana dell'Istituto Nazionale di Architettura, a Palazzo Taverna: cfr. il «Notiziario della Federazione Nazionale Artisti, Pittori, Scultori, Grafici e Scenografi», luglio e dicembre 1965, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 15. Nell'occasione, i sindacati confederali dettero vita ad un comitato unitario d'iniziativa per organizzare un analogo convegno di studio sulla riforma statutaria, in collaborazione con gli enti locali. Da notare che nel corso degli anni Sessanta si tenne una sola edizione della Quadriennale, dal novembre 1965 al marzo 1966, con due anni di ritardo sul programma, mentre la X Esposizione, che si sarebbe dovuta realizzare nel 1969, prese il via alla fine del 1972, con una formula "diacronica", ossia una serie di mostre successive e separate tra loro, per poi concludersi nel 1977: Salaris, *La Quadriennale*, cit., pp. 125-132, 134-151. Dal punto di vista istituzionale, morto Antonio Baldini nel 1962, la carica di presidente fu assegnata a Bonaventura Tecchi, a cui sarebbe succeduto, nel 1970, Francesco Franceschini. La Presidenza Tecchi, in particolare, fu oggetto di numerose polemiche, sfociate anche in un ricorso alla magistratura: *ivi*, pp. 125-126.

<sup>50</sup> Legge 26 aprile 1964, n. 310. *Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 128, 26 maggio 1964, pp. 2187-2188, testo riprodotto in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, 3 voll., Roma, Casa Editrice Colombo, 1967, vol. 1, *Indagine valutativa e propositiva dei Gruppi di studio della Commissione*, pp. XIX-XX.

<sup>51</sup> Pellegrini, *1954-1964: un decennio e due commissioni*, cit. Di grande rilievo la documentazione conservata in FR, ACLR, *Patrimonio artistico*, bb. 10-13.

<sup>52</sup> Codignola a Ragghianti, 18 febbraio 1964; il passo su Gronchi è tratto dalla risposta di Ragghianti del 19 febbraio 1964, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>53</sup> *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 1, cit., pp. XXI-XXII.

autonomie degli enti pubblici di cultura», che in quella sede fosse affrontata anche la riforma dell'ente veneziano:

Se risolviamo male il caso della Biennale, pregiudichiamo quelli, ben più vasti, delle autonomie universitarie, scolastiche, di molti enti e istituti nazionali. Ecco perché il mio consiglio è stato quello di deferire tutto il problema nel suo complesso alla istituenda Commissione parlamentare. Essa potrebbe (senz'esser legata né condizionata) definire criteri e deduzioni giuridiche per la sistemazione costituzionale degli enti "autonomi", che l'attendono da quasi vent'anni. Salvo la copertura o la sanatoria a spese presumibilmente esorbitanti e ingiustificate, nulla v'è di urgente per la Biennale: anche quest'anno si farà, con le procedure fasciste, bene o male, e la prossima sarà nel 1966. C'è quindi tutto il tempo. Quello utile per sistemare tutto il quadro degli enti culturali e artistici italiani<sup>54</sup>.

Il punto era sempre il solito, ossia evitare di «trattare un caso singolo, mentre *era* necessario avere un chiaro concetto dell'insieme dei problemi collegati o implicati, ed agire con coerente continuità»<sup>55</sup>. Sulla necessità di una pianificazione integrale e democratica che andasse a sostituire i consueti interventi mirati e settoriali, la cui scarsa efficacia era sotto gli occhi di tutti, era intervenuto in Senato, nell'aprile 1964, anche l'ex azionista Carlo Levi, eletto come indipendente nelle liste del PCI<sup>56</sup>. E proprio a Levi fu affidato l'incarico di coordinare, in seno alla Commissione d'indagine, il settore dell'arte contemporanea, sebbene la legge istitutiva non contenesse alcun rimando a questo particolare ambito<sup>57</sup>. Il sostrato ideale che guidò i lavori della sezione fu determinato essenzialmente dall'esigenza di dare attuazione all'art. 33 della Costituzione, che sanciva il principio della tutela della libertà dell'arte. Un criterio, quello espresso dalla norma, che a detta di Levi aveva valore non meramente teorico, bensì «operativo e pratico»<sup>58</sup>. Ma come conciliare tale principio con l'intervento statale? Secondo Levi, l'arte contemporanea, come del resto la totalità delle attività umane, era implicata «in un continuo, non eliminabile, necessario rapporto con lo Stato»<sup>59</sup>. Per questa ragione, era necessario orientare l'azione pubblica secondo una serie di principi-guida: *in primis*, nessuna particolare tendenza poteva essere indentificata con dei supposti principi estetici dello Stato, e «ciò significava dunque che nessuna forma di censura statale *era* ammissibile sotto nessuna ragione o

---

<sup>54</sup> Ragghianti a Paolicchi, 5 marzo 1964, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, IV Legislatura, 112° seduta pubblica, Resoconto stenografico, 14 aprile 1964, pp. 6070-6081. Levi confermò la sua carica nelle successive elezioni del 1968, aderendo anche in questo caso alla Sinistra indipendente.

<sup>57</sup> Per la trattazione del problema dell'arte contemporanea in seno alla Commissione cfr. *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 1, cit., pp. 64-65 (Dichiarazione XXXIII); 102 (Dichiarazione LXVII); 138 (Raccomandazione VIII); 381-383; 705-721. Sul Levi "politico" rimando a C. Levi, *Scritti politici*, a cura di D. Bidussa, Torino, Einaudi, 2001; id., *Discorsi parlamentari*, cit.; id., *Il dovere dei tempi: prose politiche e civili*, a cura di L. Montevercchi, Roma, Donzelli, 2004; Balzani, *Politica, arte, amicizia. Carlo Ludovico Ragghianti e Carlo Levi*, cit.; Dantini, *Storia dell'arte e storia civile*, cit., pp. 155-197, 291-302.

<sup>58</sup> *L'arte contemporanea*, a cura del sen. dott. Carlo Levi, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 1, cit., pp. 381-397, cit. p. 382 (estratto in ACS, CL, b. 57, fasc. 1871).

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 381.

pretesto; e che *erano* escluse sia la censura diretta sotto forma di divieto, sia quella indiretta che si celava sotto le forme della tutela, dell'incoraggiamento, del mecenatismo di Stato, del paternalismo di Stato»<sup>60</sup>. Da un lato, dunque, i poteri pubblici avrebbero dovuto limitare al minimo il proprio intervento, senza per questo fare professione di agnosticismo, in quanto l'arte andava difesa «dall'influenza esclusiva del mercato, che tendeva a mercerizzarla e al livellarla a bisogni artificiali e falsi interessi (problema grave del nostro tempo)»<sup>61</sup>. Un obiettivo difficile da raggiungere, in vista del quale era necessario tenere alta la guardia «contro il pericolo degli interventi burocratici, sempre funesti, e delle loro pretese di direzione e di scelta, e tanto più quando eseguiti con apparente maggiore abilità, ostentata, “moderata”, e competenza»<sup>62</sup>.

Levi coglieva poi un punto centrale del problema, che rendeva la questione della gestione dell'arte contemporanea più delicata rispetto alla tutela dell'arte antica: per la prima infatti, «prima che giuridico e amministrativo, il compito dello Stato *era politico*»<sup>63</sup>. Data l'impossibilità di applicare le stesse strutture e gli stessi metodi adottati nel campo dei cosiddetti beni culturali,

[...] fu proposta, e insistentemente riproposta da un membro della Commissione [Ragghianti, n.d.a], l'istituzione, secondo l'esempio di quasi tutti i maggiori Stati moderni, di un Ministero della Cultura: un ministero non burocratico, a cui potessero essere affidati i problemi dell'arte contemporanea, sia di quelle figurative, che delle altre arti (letteratura, musica, teatro, ecc.), che dei mezzi di cultura di massa (radio, televisione, giornali, ecc.) che dell'artigianato, che, infine dell'architettura e della pianificazione urbanistica sia delle città che delle campagne, che è quella che crea il paesaggio contemporaneo». [...] problemi tutti che sembrano collegati, e meglio affrontabili in questa sede comune che non in quelle particolari isolate e tecnicistiche della Pubblica Istruzione, dei Lavori Pubblici e del Turismo e Spettacolo<sup>64</sup>.

Nel settore del contemporaneo, secondo Levi, gli strumenti da adottare erano essenzialmente due: un Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, concepito come un «parlamento della cultura» e a sua volta articolato in due sezioni, una dedicata alle arti figurative, l'altra all'architettura e urbanistica, da crearsi *ex novo*, a cui andavano ad aggiungersi i tre grandi enti autonomi nazionali di mostre d'arte, opportunamente riformati<sup>65</sup>. Fondamentale era «abbandonare ogni struttura burocratica» e delegare

---

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 382.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 384.

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. 383-384.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 385. Interessante la proposta di far pagare il debito d'imposta agli artisti in opere d'arte, allo scopo di incrementare le raccolte pubbliche, e di incentivare i contributi dei privati con un sistema fiscale che favorisse il collezionismo, riconosciuto come un servizio per la collettività. Veniva quindi rilanciata l'idea di istituire una Cassa dei beni culturali sul modello della Cassa del Mezzogiorno, oltre che espressa l'esigenza di modificare la cosiddetta legge del 2%, che continuava a presentare notevoli criticità di applicazione.

<sup>64</sup> *Ibidem*. Per le proposte ragghiantiane cfr. anche *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 2, cit., pp. 881-908 (Proposta di istituzione e di ordinamento dell'amministrazione statale autonoma del patrimonio artistico e storico [denominata ASPAS]; Proposta di istituzione di una Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse a favore del patrimonio artistico e storico).

<sup>65</sup> *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 1, cit., p. 391. Sul tema Levi sarebbe tornato anche in occasione della discussione relativa all'approvazione del nuovo statuto della Biennale: cfr. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica,



le varie funzioni ad artisti e critici militanti, con la creazione di «un albo ristretto, o elenco speciale, con particolari requisiti, per la scelta di tutti i dirigenti o i membri di organismi, e di commissioni e giurie», compresi quelli di Biennale, Triennale e Quadriennale, a cui affiancare l'«organizzazione annuale di mostre locali e regionali in tutta Italia, da servire di base di premessa per la mostre nazionali»<sup>66</sup>. Levi, dal canto suo, mostrò pure una certa apertura nei confronti delle istanze avanzate dalle accademie, un soggetto che già sul finire degli anni Cinquanta aveva dovuto rinunciare al proprio ruolo di interlocutore privilegiato nel dibattito intorno alla riforma, cedendo il passo ad altri attori istituzionali, in particolare ai sindacati, che avevano assunto una posizione egemone<sup>67</sup>.

Nonostante le aspettative di cui fu fin dagli albori investita, la Commissione Franceschini ebbe effetti più sul piano dell'elaborazione teorica che su quello della concreta azione legislativa, sfociata nella pubblicazione dei tre poderosi volumi *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*<sup>68</sup>. Dal punto di vista della riforma degli enti autonomi nazionali di mostre d'arte, nella *Dichiarazione LXVII* si sottolineava la necessità «di rivedere la struttura e lo statuto della Biennale [...] garantendone l'autonomia secondo i seguenti criteri: individuare con chiarezza i compiti evitando commistioni e duplicazioni, scindere l'ufficio di amministrazione da quello di decisione artistica, comporre quest'ultimo con persone indipendenti dalle amministrazioni, di riconosciuta competenza e con breve durata dell'ufficio»<sup>69</sup>. Principi che, di fatto, avrebbero trovato un riconoscimento in alcune proposte di legge presentate in Parlamento, di cui si dirà nel paragrafo successivo.

Per contro, qualcosa era mutato nella strategia della FNA, a seguito di un cambio al vertice che fin da subito aveva impresso una parziale svolta in senso neo-corporativo alla politica sindacale. Sul finire del 1963, Penelope aveva rassegnato le dimissioni dalla carica di segretario generale, col risultato che al principio dell'anno successivo si era costituita una segreteria provvisoria guidata da

---

IV Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), seduta del 29 febbraio 1968 (136ª seduta, in sede deliberante), pp. 2259-2263; oggi in Levi, *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 201-208.

<sup>66</sup> Raghianti a Norma Lupi, 23 luglio 1965: «È certamente a conoscenza del Gruppo socialista del Senato che l'on. Marangone ha preso l'iniziativa di trattare il problema degli enti nazionali di mostre (Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma) nella Commissione d'Indagine per il patrimonio artistico, unitamente al sen. Carlo Levi. Richiesto di collaborare al gruppo per le proposte, ho suggerito in data 16 maggio 1965 di riproporre il progetto di statuto di cui si parla. Mi sembra che un'intesa sarebbe opportuna e utile».

<sup>67</sup> Levi, *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 207-208. Detto questo, organismi come l'Accademia di San Luca non avevano cessato di intervenire con prese di posizione pubbliche a favore della riorganizzazione delle grandi mostre d'arte, esprimendo voti affinché fosse concesso largo spazio agli artisti negli organi direttivi e consultivi, con particolare riguardo ai titolari di cattedre delle accademie e privilegiando il criterio elettivo: Accademia Nazionale di San Luca, *Pro-memoria relativo agli statuti per la Biennale di Venezia e la Quadriennale romana*, con allegata relazione [1968]; quindi il telegramma dell'agosto 1968 di Attilio Selva a Codignola, in cui si richiede un colloquio per illustrare istanze promosse dall'Accademia di San Luca, in ISRT, TC, serie V, b. 87.

<sup>68</sup> *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, 3 voll., cit. Già a fine ottobre 1965, lo stesso Raghianti optò per le dimissioni dalla Commissione proprio per «la sua sostanziale inadempienza e l'impossibilità di addivenire a soluzioni positive in sé e rispondenti alle esigenze di amministrazione del patrimonio artistico e storico»: Raghianti a Levi, 2 novembre 1965, in ACS, CL, b. 33, fasc. 1140.

<sup>69</sup> *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 1, cit., p. 102.

Gastone Breddo, Ernesto Treccani ed Enzo Brunori<sup>70</sup>. In occasione del III Congresso nazionale del giugno 1964, la maggioranza degli intervenuti si era in effetti mostrata tiepida nei confronti della tesi «di delimitare la sfera d'azione delle associazioni sindacali», assumendo «un atteggiamento piuttosto ambiguo sulla dibattuta questione della loro interferenza nei problemi estetici», ragion per cui l'ex segretario generale, che da sempre si era battuto per la tesi opposta, aveva rifiutato una possibile rielezione negli organi di vertice, mantenendo però l'incarico in seno alla delegazione italiana dell'AIAP<sup>71</sup>.

Il cambio di rotta ebbe riflessi anche sul piano della riorganizzazione degli enti autonomi, con l'elaborazione di una nuova proposta di riforma, presentata il 27 febbraio dello stesso anno al Vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni da una delegazione formata da Breddo, Mazzacurati, Penelope, Treccani e Ferrai, già discussa pubblicamente in occasione del III Congresso della FNA e quindi pubblicata negli atti della Commissione d'indagine<sup>72</sup>. In sostanza, fermo restando il principio che tutti i membri del Consiglio dovevano essere personalità competenti ed indipendenti della cultura e dell'arte, il nuovo Consiglio di amministrazione prevedeva una designazione ciascuno da parte del Consiglio comunale e provinciale, del Ministero della Pubblica Istruzione (sentito il parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti), del Ministero del Turismo e Spettacolo, in aggiunta a tre consiglieri scelti dal Presidente del Consiglio su terne fornite dalle associazioni di categoria. Rispetto alla "Penelope-Ragghianti", era chiaro che si tentava la via del compromesso, introducendo alcuni correttivi volti a limitare l'autonomia dell'ente nei confronti del potere politico e della burocrazia centrale. Ma, come si vedrà, il frutto maturo dell'accordo tra il fronte della cultura e il sindacalismo più avanzato non sarebbe caduto nel nulla.

---

<sup>70</sup> Bergamaschi, *I sindacati della CGIL*, cit., p. 263.

<sup>71</sup> Penelope a Ragghianti, 23 giugno 1965, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Mario Penelope. Per i contrasti emersi intorno alla composizione della Commissioni giudicatrici per le opere d'arte nei pubblici edifici cfr. *Una lettera di Mario Penelope sull'applicazione della legge n. 717*, in «La Gazzetta delle Arti», 5, 1 novembre 1964, pp. 4-5; *Una lettera di Novelli e la replica di Penelope*, in «La Gazzetta delle Arti», 1, 1 gennaio 1965, pp. 4-5, in cui Novelli accusava Penelope di esercitare la professione «di mercante d'arte e non di artista, e questo fatto lo rende sospetto di non essere in ogni occasione la voce più adatta a rappresentare gli interessi della categoria». Penelope aveva in effetti assunto la direzione dell'omonima galleria d'arte contemporanea, con sede in Via Frattina, e in precedenza aveva tenuto la direzione artistica de La Nuova Pesa. Cfr. anche la lettera trasmessa dalla FNA a Ermini, Russo, ai presidenti delle Commissioni di Camera e Senato e p.c. alla Presidenza della Biennale, 20 febbraio 1965; quindi quella diretta a Codignola del 22 febbraio 1965, con allegata copia di un documento concernente i rapporti tra il sindacato e l'ente Quadriennale: ISRT, TC, serie V, b. 61, fasc. 1.

<sup>72</sup> *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 2, pp. 713-714. *Promemoria per l'on. Nenni sulla riforma della Biennale di Venezia*, 24 Febbraio 1964, con allegato schema di composizione del Consiglio di amministrazione, in ISRT, TC, serie V, b. 61.

### 3. Quel pasticciaccio brutto di Palazzo Madama

Con l'avvento della IV Legislatura, la prima proposta in ordine di tempo a fare la sua comparsa in Parlamento fu la n. 832, presentata alla Camera il 14 dicembre 1963 dal gruppo democristiano, con Gagliardi primo firmatario [*Appendice*, doc. 13, pp. 146-160]<sup>73</sup>. Definita nella relazione introduttiva «copia fedele» del disegno di legge presentato al Senato dal compianto Ponti, deceduto il 28 dicembre 1961, nel complesso ne confermava l'impianto, salvo alcuni emendamenti agli artt. 8 e 9, con l'ingresso nel Consiglio di amministrazione del sindaco e del presidente della deputazione provinciale di Venezia, in parziale accoglimento delle istanze municipalistiche a cui lo stesso segretario provinciale della DC veneziana non doveva certo essere insensibile. Al deputato non faceva inoltre difetto una certa apertura nei confronti dell'arte, nelle sue varie forme, e del cinema in particolare, essendo stato tra i fondatori del mensile «Cineforum», nato a Venezia nel 1961 come quaderno della FIC (Federazione Italiana Cineforum) – di cui lui stesso era presidente – sotto la direzione di Camillo Bassotto, coadiuvato dal caporedattore Francesco Dorigo<sup>74</sup>.

Restava in ballo il problema, «che era anzitutto politico», del ruolo da assegnare ai sindacati degli artisti, a cui avrebbe fornito risposta la proposta n. 1101 dei deputati comunisti Vianello e Rossanda – a capo rispettivamente della sezione cultura del partito a livello provinciale e nazionale –, erede diretta del progetto presentato nel novembre 1960 alla Camera da De Grada [*Appendice*, doc. 14, pp. 161-178]<sup>75</sup>. Che il PCI scegliesse di confermare il proprio sostegno alla “Ragghianti-Penelope”, frutto dell'accordo tra il mondo della cultura e la FNA, non deve destare stupore: come rilevava la stessa Rossanda, all'epoca «non veniva nemmeno in mente che il partito potesse far altro che da supporto al sindacato»<sup>76</sup>. Già responsabile dell'Associazione per i rapporti culturali tra Italia e URSS e animatrice della Casa della cultura di Milano, Rossanda era fermamente convinta «che bisognasse

---

<sup>73</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Bressani, Buzzi, Caiazza, Cavallari Nerino, Cengarle, Colombo Vittorino, Degan, n. 832 del 14 dicembre 1963, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*; Di Genova, *Periplo*, cit., p. 120.

<sup>74</sup> Per una biografia di Gagliardi si rimanda a Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, cit. Sulla Biennale si veda anche il testo del discorso tenuto nel maggio 1961 presso il Rotary Club di Venezia: *Sui diversi progetti relativi allo statuto dell'ente autonomo la Biennale di Venezia*, Relazione del dr. Vincenzo Gagliardi nella riunione conviviale del 23/5/1961, supplemento al Bollettino n. 22, annata rotariana 1960-1961, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 10.

<sup>75</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 1101 del 11 marzo 1964 d'iniziativa dei deputati Vianello e Rossanda, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, dalla relazione introduttiva, p. 7; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 120-121. Già in precedenza Vianello, a nome del gruppo comunista, aveva presentato alla Camera un ordine del giorno, votato all'unanimità dalla VIII Commissione, in cui si affermava «l'improrogabile necessità di arrivare alla riforma e al rinnovamento degli ordinamenti degli Enti autonomi culturali Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma, e in particolare di riformare lo Statuto della Biennale di Venezia, come elemento essenziale per la regolarizzazione e normalizzazione della vita di quell'importante Ente autonomo culturale di rilevante funzione internazionale e nazionale»: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Commissione VIII istruzione e belle arti, seduta del 28 febbraio 1964, p. 139. Sul finire del decennio, divisi sulle posizioni assunte dal partito, Rossanda seguirà la corrente facente capo a Ingrao, mentre Vianello si manterrà fedele alla linea amendoliana.

<sup>76</sup> Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 147.

chiudere con quel che aveva da quindici anni sollevato la protesta e fin l'angoscia degli intellettuali migliori, e che era persistito in modo insopportabile in Emilio Sereni e in Alicata», e per questo aveva impresso fin da subito una svolta in senso autonomistico e progressista alla direzione culturale del Partito<sup>77</sup>. Il compagno di partito Gianmario Vianello, segretario della federazione del PCI di Venezia e del Veneto, membro del Comitato centrale, si trovava su posizioni del tutto analoghe<sup>78</sup>. Amico fraterno del critico Umberto Morucchio, col quale sul finire degli anni Trenta era solito frequentare gli studi di De Pisis, Vedova, Santomaso, Pizzinato, Afro e Viani, anche Vianello avrebbe manifestato «la netta, giusta ripulsa, il rifiuto deciso (e giusto) del pesante e insistito schierarsi di Togliatti e del PCI per il realismo socialista in arte»<sup>79</sup>.

Entrambi si batterono con energia per l'approvazione del progetto di legge, che rispetto al testo di De Grada manteneva intatti sia la formula del Consiglio direttivo sia il vincolo delle competenze tecniche, con l'introduzione di alcuni correttivi, tutt'altro che marginali, a favore delle istanze promosse dai sindacati e dagli enti locali: al sindaco veniva assegnata d'ufficio la Presidenza dell'ente, mentre il Consiglio direttivo, composto da «personalità della cultura e dell'arte, di chiara fama», era nominato in seguito a designazione in parti uguali degli enti locali e del Parlamento, su terne proposte dalle associazioni di categoria. Unica concessione al centralismo burocratico, l'introduzione di un rappresentante *ex officio* del Ministero della Pubblica Istruzione nella persona del sovrintendente alle antichità e belle arti. Come si evince dalla relazione introduttiva, l'accento era posto in primo luogo sul decentramento, a sostegno del quale venivano citati a piene mani stralci degli interventi pronunciati da Ragghianti e Zecchi in occasione del Convegno di Ca' Loredan del 1957<sup>80</sup>, ma anche sull'esigenza di offrire una risposta ai bisogni emergenti di consumo culturale delle masse, in particolare della classe operaia e delle giovani generazioni<sup>81</sup>.

---

<sup>77</sup> Nel marzo 1962 Alicata abbandonò la sezione cultura per andare a dirigere «L'Unità» (fu proprio in quel periodo che le sedi di Roma e Milano del giornale si unirono). Gli successe per un breve periodo Alessandro Natta, sostituito, nel dicembre 1962, da Rossanda, che tenne l'incarico fino al 1965: «Dopo di me la gestione di Giorgio Napolitano e altri sarebbe dolcemente scivolata verso il non essere»: Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 310; quindi Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 268. Fu eletta deputata per una legislatura, dal 1963 al 1968.

<sup>78</sup> Nell'ottobre 1945 Vianello entrò nel comitato federale veneziano come «responsabile giovani». Consigliere comunale di Venezia tra 1951 e 1964, nel 1954 venne nominato segretario federale del PCI veneziano, e nel 1959, in occasione della V Conferenza regionale di Venezia, assunse anche la carica di segretario regionale, che mantenne fino al 1963, anno in cui Togliatti ne decise la rimozione. Deputato per due legislature, dal 1963 al 1972. Membro del Comitato centrale dal 1956-1975, dal 1956 al 1960 fece parte della redazione di «Rinascita»: cfr. *Prendere partito. Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all'impegno politico*, a cura di G. Bobbo, M. Borghi, Venezia, Nuovadimensione, 2013.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 209.

<sup>80</sup> L'idea era che «non ci fosse alcuna possibilità di sviluppo democratico di qualunque istituzione se non si andava verso un decentramento sempre maggiore»: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 1101 del 11 marzo 1964 d'iniziativa dei deputati Vianello e Rossanda, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, relazione introduttiva, p. 3.

<sup>81</sup> «Lo stesso trasformarsi della società italiana a un tipo di economia e di struttura sociale più moderna, lo sviluppo industriale accentuato nel nord Italia hanno provocato profondi mutamenti e creato bisogni nuovi, come nel Veneto con 400.000 nuovi operai dell'industria occupatisi in questi anni, aperti a mille bisogni culturali, pronti, avidi di partecipare più ampiamente alla cultura, al sapere non solo tecnico ma in molti campi. La presenza in particolare di decine e decine di migliaia di giovani, di forze nuove a Mestre-Marghera, nel Comune di Venezia, esige che a questa massima istituzione

Alla proposta comunista seguì a ruota quella del PSIUP, presentata alla Camera il 16 marzo 1964 [Appendice, doc. 15, pp. 179-191]<sup>82</sup>. Un progetto che in sostanza ricalcava la n. 2126 del PSI, presentata l'8 aprile 1960, salvo aumentare il numero dei membri del direttivo fino alla cifra record di ventuno consiglieri e introdurre, accanto alle rappresentanze dirette degli enti locali e dei sindacati, anche quelle ministeriali. Soprattutto, veniva confermata la separazione tra l'organo amministrativo e l'organo tecnico: lungi dall'avere solo una funzione consultiva, le commissioni esecutive erano responsabili dell'indirizzo artistico della manifestazione, data l'assenza di un direttivo competente. Ai progetti fino a qui enunciati si aggiunse il disegno di legge d'iniziativa governativa redatto dall'allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione e futuro ministro del Turismo e Spettacolo Domenico Magrì, trasmesso da Moro al Consiglio dei Ministri nella seduta del 20 dicembre 1965 e subito bloccato in quella sede da Nenni, Mancini e Pieraccini. Si trattava, né più né meno, che di una riproposizione del disegno di legge Fanfani, con alcune minime varianti: uno schema che si limitava a «ricalcare lo statuto fascista», e per questa ragione considerato da parte socialista «difficilmente emendabile, in quanto si trattava di portarlo dal piano corporativo-burocratico a piano costituzionale»<sup>83</sup>.

Un certo grado di novità caratterizzava invece la proposta n. 3098, presentata il 21 aprile 1966 alla Camera dal gruppo socialista ed elaborata con il concorso di Raggianti, Penelope, Perilli e Gatt [Appendice, doc. 16, pp. 192-209]<sup>84</sup>. Frutto di un ampio dibattito interno alla Commissione cultura del PSI, la proposta introduceva due novità sostanziali, ossia il controllo da parte della Corte dei Conti e una designazione a favore del costituendo ente Regione<sup>85</sup>. Secondo il nuovo schema, il presidente veniva designato dal Presidente del Consiglio, di concerto con i ministri della Pubblica Istruzione e del Turismo e Spettacolo, in una terna indicata dal Consiglio comunale di Venezia, mentre il Consiglio direttivo era composto interamente da competenti, salvo il sindaco, a cui spettava di diritto la Vicepresidenza. Erano previste due designazioni ministeriali, a cui si aggiungevano le quattro degli

---

culturale, la Biennale di Venezia, nazionale e internazionale per raggio, ma che ha nel Veneto, a Venezia le sue radici e i suoi strumenti operativi ed istituti, sia data la massima attenzione, assicurandone la vitalità, promuovendone l'efficace sviluppo, il deciso espandersi dell'azione culturale»: *ivi*, p. 2.

<sup>82</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 1152 del 16 marzo 1964 d'iniziativa dei deputati Perinelli, Franco Pasquale e Luzzatto, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*.

<sup>83</sup> Il testo del disegno di legge è riportato in Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 121-129. Cfr. anche Codignola a Raggianti del 18 febbraio 1964; quindi la risposta di Raggianti del giorno successivo, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>84</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Paolicchi, Codignola, Marangone, Matteotti, Moro Dino del 21 aprile 1966, n. 3098, *Riforma dello statuto della Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 129-138. Si veda anche la corrispondenza conservata in ISRT, TC, serie V, b. 61, fasc. 1.

<sup>85</sup> A questo proposito, l'8 marzo 1964, Marchiori scriveva a Mazzariol: «Spero che tu possa agire, in sede politica, a favore della pericolante Biennale, ridotta a chieder l'elemosina agli enti regionali. Mi sembra che la recente prova abbia dimostrato come la Biennale possa vivere soltanto nell'ambito della Regione, liberandosi delle tutele romane. Ma anche questa può essere una delle tante illusioni di chi è completamente lontano dagli intrighi dei "gruppi" culturali alla conquista del potere», in AGM, Corrispondenza con Mazzariol, Bepi.

enti locali e le cinque stabilite dal presidente che, sentito il vice, operava la sua scelta su terne fornite dalle associazioni sindacali. Tale progetto, che pure rappresentava un tentativo di salvaguardia dell'autonomia culturale al netto di alcune concessioni alla linea governativa, fu ritirato subito dopo la presentazione della proposta n. 4157, presentata alla Camera il 25 luglio 1967 ed elaborata dalla maggioranza tramite una commissione tripartita formata da Penelope, Mazzariol e Gatt per il PSU; Veronese, Gagliardi, Vigorelli, Branca e Ciacco per la DC; Magagnato, Marchiori e Apuleo per il PRI [Appendice, doc. 17, pp. 210-224]<sup>86</sup>. Nata per offrire all'esame del Parlamento un testo che fosse il frutto di una precisa convergenza di interessi, in modo da velocizzare sensibilmente l'iter di riforma, la n. 4157 fu il frutto di un lavoro preparatorio di mesi, che si protrasse dal dicembre 1966 fino al marzo 1967. Secondo il nuovo schema, che per i socialisti, anche rispetto alla proposta n. 3098, era tutt'altro che esente da compromessi, l'ente veniva ad essere presieduto da una personalità italiana della cultura scelta dal Presidente del Consiglio dei Ministri in una rosa di nomi indicata dal sindaco di Venezia, che insieme al presidente della Deputazione provinciale entrava di diritto a far parte del Consiglio direttivo formato da personalità eminenti ed indipendenti della cultura e dell'arte, designati dagli enti locali e dai ministeri interessati, a cui spettava la cooptazione di altri cinque consiglieri sulla base di terne proposte dalle associazioni sindacali e professionali<sup>87</sup>. Con la presentazione della proposta n. 4157, che andava ad assorbire la n. 832 (DC) e la n. 3098 (PSI), restavano però in piedi quelle dell'opposizione, la n. 1101 (PCI) e la n. 1152 (PSIUP). Il 9 novembre 1967, a seguito delle pressioni delle forze riformiste, l'VIII Commissione alla Camera ottenne che le tre proposte di legge, già assegnate in sede referente, fossero deferite in sede legislativa, in modo da giungere all'approvazione della norma prima della scadenza della legislatura<sup>88</sup>.

La discussione, per cui fu assunto come testo base il progetto di legge n. 4157, occupò le sedute del 29 novembre e del 6 dicembre, e fu nominato relatore il socialista Dino Moro. In quella sede Codignola propose e riuscì a far passare una serie di emendamenti, non sostanziali ma comunque utili a correggere ulteriormente nella direzione voluta dai socialisti: l'idea era che proprio alla Camera si dovesse tentare il tutto e per tutto, nella consapevolezza delle maggiori difficoltà che quelle stesse modifiche avrebbero incontrato al Senato, dove la DC era in netta maggioranza<sup>89</sup>. Tra i "punti caldi",

---

<sup>86</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Piccoli, Cavallari Nerino, Moro Dino, Marangone, Montanti, Matteotti, Codignola, n. 4157 presentata il 15 giugno 1967, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 138-147. Particolari dello schema furono pubblicati sull'«Avanti!» del 13 aprile 1967, col titolo *Il nuovo statuto della Biennale di Venezia*.

<sup>87</sup> Non veniva fissato alcun limite di mandato e il segretario era nominato direttamente dal Consiglio direttivo. Dell'organizzazione delle manifestazioni erano incaricate quattro commissioni permanenti, composte da esperti dei relativi settori, nominati dal Consiglio su proposta del direttore competente. Esse duravano in carica un anno, eccetto quella di arti figurative, con durata biennale, ed i loro membri erano riconfermabili.

<sup>88</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Discussioni, seduta del 9 novembre 1967, p. 40489.

<sup>89</sup> Tra gli emendamenti non accolti o ritirati, ricordiamo quello governativo che proponeva di aggiungere alla dizione «arti contemporanee» (art. 2, comma a) la parola «figurative». Aggettivo che, come rilevava Gagliardi, mal si prestava

ovviamente, c'era l'art. 8 relativo alla composizione del Consiglio direttivo, con le sinistre impegnate a sostenere l'emendamento che assegnava al Consiglio comunale, e non al sindaco, il compito di indicare la terna dei nomi per la nomina del presidente, in modo da porre un argine allo strapotere democristiano<sup>90</sup>.

Dopo un acceso dibattito intorno all'art. 28 – che sanciva la vigilanza esercitata dalla Presidenza del Consiglio con il concorso degli altri ministeri, norma avversata in particolare dal gruppo comunista –, il nuovo testo fu approvato dall'VIII Commissione e quindi trasmesso alla Presidenza del Senato<sup>91</sup>. Nel complesso, dunque, alla Camera tutto era filato piuttosto liscio: l'opposizione si era mostrata collaborativa e certe resistenze, seppur timide, da parte di esponenti governativi della DC, come Scaglia, erano state abilmente neutralizzate dai deputati socialisti, con Codignola a far la parte del leone. L'aver concordato un testo di maggioranza sembrava dare i suoi frutti e l'opinione pubblica considerava ormai scontata l'approvazione, entro la fine della Legislatura, del nuovo statuto della Biennale di Venezia.

Trasferito, non senza ostruzioni, in sede deliberante, il 29 febbraio 1968 il disegno di legge fu licenziato dal Senato con alcuni emendamenti e quindi trasmesso alla Camera, che a sua volta lo ripristinò nella sua versione “originaria”<sup>92</sup>. Il braccio di ferro innescatosi tra i due rami del Parlamento si concluse con l'approvazione da parte della VI Commissione al Senato, nell'ultima seduta utile, dell'emendamento che prevedeva l'abolizione del penultimo comma l'art. 42 delle norme transitorie, col quale si stabiliva il concorso per l'assunzione del direttore amministrativo, dei conservatori e del capo dell'ufficio stampa. Se il testo fosse rimasto invariato, infatti, alcuni membri del personale avrebbero rischiato il posto di lavoro perché non in possesso dei requisiti richiesti: tra questi, il conservatore Umbro Apollonio, già al centro di un'interrogazione parlamentare per la mancanza del titolo di studio; Camillo Bassotto, capoufficio documentazione e stampa e già consigliere comunale

---

all'evolversi dei nuovi mezzi di espressione artistica: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Commissione VIII istruzione e belle arti, seduta del 29 novembre 1967, pp. 1663-1664.

<sup>90</sup> Alle perplessità sollevate da Dino Moro, che «non sapeva se un critico d'arte come il Venturi si sarebbe sottoposto alla discussione da parte di 60 consiglieri comunali», Codignola obiettava che «nessun uomo di cultura poteva ritenersi diminuito a seguito del giudizio espresso da un organo democratico qual era il Consiglio comunale di Venezia; il fatto di essere una personalità non lo esimeva da tale giudizio»: *ivi*, p. 1667. La proposta non passò, ma Codignola riuscì a spuntarla quando ottenne che tutti i membri del Collegio dei sindaci assistessero alle riunioni del Consiglio direttivo: *ivi*, p. 1674.

<sup>91</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Commissione VIII istruzione e belle arti, seduta del 6 dicembre 1967, pp. 1687-1698. Da notare che il governo, nel presentare una serie di emendamenti che prevedevano che il bilancio di previsione e il conto consuntivo dovessero essere sottoposti all'approvazione della Presidenza del Consiglio di concerto con Pubblica Istruzione, Turismo e Spettacolo e Tesoro, aveva adottato un atteggiamento sul filo del ricatto, arrivando a minacciare una possibile revoca del consenso governativo al provvedimento e la richiesta di rinvio in Aula in caso di mancata approvazione.

<sup>92</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, IV Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), seduta del 29 febbraio 1968 (136ª seduta, in sede deliberante), pp. 2257-2280, in part. 2273-2274; 2276-2280; Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, VIII Commissione istruzione e belle arti, seduta dell'8 marzo 1968, pp. 1995-2000. Gli emendamenti riguardavano la gestione finanziaria dell'ente, la decorrenza delle agevolazioni fiscali e alcune norme finali a salvaguardia del personale in servizio (artt. 29, 38 e 42).

DC; Luigi Scarpa, capoufficio della segreteria dell'Esposizione internazionale d'arte figurativa; e infine lo stesso Dorigo, allora capoufficio stampa e direttore del Festival del Teatro, che pur avendo i titoli richiesti avrebbe comunque dovuto sottoporsi al concorso, con tutti i rischi che ne derivavano<sup>93</sup>. In sostanza, le pressioni esercitate sui membri della Commissione, sia da parte dell'ente sia da parte del Comune, furono tali che in sede di discussione al Senato il relatore Limoni, democristiano, riuscì a far valere le istanze del personale non assunto in ruolo, nonostante il parere contrario espresso dal governo<sup>94</sup>.

Fu così che la legge sullo statuto della Biennale, giunta alla soglia dell'approvazione dopo anni e anni di pubblico dibattito e di iniziative parlamentari, cadde a causa del dissenso su un punto marginale attinente a una norma transitoria, che peraltro favoriva il perseguimento di interessi particolari, se non addirittura clientelari: come rilevava Carlo Levi, «evidentemente *avevano* giocato in modo determinante certe influenze veneziane che, mosse da funzionari attuali (o meglio dai pochi che *contavano* a questi effetti) si *erano* fatte sentire in certi ambienti politici fino ad arrivare in Parlamento»<sup>95</sup>.

La reazione del fronte socialista non si fece attendere. Il 12 marzo 1968, Raghianti provvedeva a informare Mazzariol «del pateracchio effettuato tra comunisti e democristiani (auspice il Favaretto Fisca) in parlamento, per sabotare la riforma della Biennale», al solo scopo di «escludere la norma costituzionale dei concorsi, per mantenere situazioni abnormi e privilegiate»<sup>96</sup>. Venuto a conoscenza della «pastetta», il collega non poteva far altro che prendere atto dell'«incredibile porcata che il Favaretto, d'intesa con Gianquinto, Gagliardi e Limoni, *avevano* fatto “in extremis” a danno della Biennale»<sup>97</sup>. Anche Penelope prese pubblicamente posizione sull'«Avanti!», attribuendo ai comunisti

---

<sup>93</sup> Già alla Camera Gagliardi, facendosi portavoce delle richieste avanzate dai dipendenti dell'ente – peraltro tutti di estrazione democristiana –, aveva proposto la soppressione del quarto comma, rifiutando qualunque proposta alternativa, anche proveniente da compagni di partito (come la possibilità di risolvere la questione in sede di regolamento, limitandosi alla presentazione di un ordine del giorno, oppure attraverso il varo di un'apposita “leggina”): Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, VIII Commissione istruzione e belle arti, sedute del 29 novembre 1967 e dell'8 marzo 1968, risp. pp. 1683-1684 e p. 1998. Al compagno di partito Dino Moro, che faceva osservare come in sede di concorso esterno niente vietava che fosse considerati gli anni di servizio prestati, Gagliardi obiettava che «il laureando o l'autodidatta può essere estromesso anche se il suo lavoro dà ottimi frutti da 20 anni».

<sup>94</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, IV Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), seduta del 10 marzo 1968 (142ª seduta, in sede deliberante), pp. 2417-2439.

<sup>95</sup> M. Penelope, *I comunisti e la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 28 aprile 1968. Anche nel caso della Biennale non giocò a favore il fatto che la sede deliberante fosse più facilmente permeabile a pressioni esterne rispetto alla discussione in Aula: sul tema G. Tarli Barbieri, *Le leggi in Commissione nella prima esperienza repubblicana: la sede deliberante tra quadro costituzionale e prassi applicativa*, in *Parlamento e storia d'Italia*, vol. 2, cit., p. 155-205.

<sup>96</sup> Raghianti a Mazzariol, 12 marzo 1968, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>97</sup> Mazzariol a Raghianti, 13 marzo 1968: «il Favaretto, losco figuro, aveva avuto l'appoggio e il conforto del Dorigo (il santo comunista, disinteressato direttore del festival del teatro e capo dell'ufficio stampa della Biennale), dello Scarpa (sottopancia del Dorigo, semianalfabeta e vice capo dell'ufficio stampa alle dipendenze del Dorigo) e di tutta la “coterie” democristiana, che, trovato il posticello a 2-300.000 al mese, non intendeva correre l'alea di un eventuale concorso. [...] Sugeriscimi, ti prego, cosa posso fare, prima di andare a Ca' Farsetti e a Ca' Giustinian a rompere il muso a questi 4 porci immondi. Non so cosa pensare di questo paese del cazzo, dove sono messe al bando intelligenza, onestà, buona volontà ecc.», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1. Di grande interesse gli *Appunti per il nuovo statuto dell'ente autonomo La Biennale di Venezia* redatti dallo stesso Dorigo, databili alla primavera-estate del 1968, a ridosso



e ad «alcune frangie [sic] democristiane, più sensibili a certi richiami campanilistici-elettorali che a quelli della cultura», la colpa dell'affossamento del provvedimento<sup>98</sup>. In realtà, la situazione non stava proprio in questi termini. In sede di Commissione, infatti, i senatori comunisti aveva persino rinunciato ad una presa di posizione netta circa l'esercizio di una qualche forma di controllo sugli atti del Consiglio di amministrazione da parte dell'esecutivo, pur di giungere in tempo utile all'approvazione del nuovo statuto della Biennale. Ma, vista la maggioranza democristiana al Senato, una volta in essere l'emendamento Limoni, la riforma sarebbe facilmente saltata, e tanto valeva votare secondo coscienza, dato che in fin dei conti si trattava di tutelare dei posti di lavoro.

Su una cosa, però, Penelope era stato chiaro: a dispetto delle ostruzioni, l'immediata presentazione del disegno di legge al nuovo Parlamento sarebbe stata un impegno prioritario dei socialisti. Peccato che, di lì a qualche mese, un nuovo elemento avrebbe contribuito a mutare radicalmente il quadro: l'erompere delle proteste studentesche, con la loro carica anti-istituzionale e la loro vocazione anti-sistema, avrebbe posto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche nuove istanze, e assegnato altrettanto nuove priorità al processo di riforma.

---

degli eventi del giugno, in cui in effetti si sostengono i diritti acquisiti del personale. Al di là di questo, si tratta di un commento alla 4157, in cui si afferma «che nelle proposte esistenti non esiste nulla di realmente innovativo, e che esse ci riportano, sostanzialmente, al clima culturale e politico di vent'anni or sono: sono, dunque, per sé vecchie, sì che uno statuto nuovo quale quello che si va proponendo si rischia di lasciare l'Ente in una situazione di inadeguatezza culturale e strutturale». Il documento mira a sfatare il mito che l'autogoverno corporativo delle categorie produttive corrisponda all'autogestione, ed esprime parere sfavorevole alla rappresentanza sindacale, ancorché indiretta, ritenuta ancor più pericolosa rispetto a quella politica e sindacale, perché legata all'aspetto tecnico: «a prescindere dalla complessità dell'incredibile macchinismo con cui si deve provvedere per gradi alle varie nomine, ne risulta un parlamentino artistico generato corporativisticamente sicuramente troppo numeroso e troppo condizionato da tutte le forze designanti esterne, o meglio, attraverso i processi di delega, dai loro esecutivi ristretti». In ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 23.

<sup>98</sup> M. Penelope, *I comunisti e la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 28 aprile 1968, dove veniva inoltre respinta l'accusa rivolta ai socialisti di tentare una «violentissima scalata [...] verso i posti di direzione della Biennale previsti dal nuovo statuto». In effetti, Limoni, in sede di discussione, li aveva accusati velatamente di voler procedere ad una sorta di *spoils system*, sostituendo il personale in carica con uomini di propria fiducia: Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, IV Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), seduta del 10 marzo 1968 (142ª seduta, in sede deliberante), pp. 2418-2419, 2425.

*Proposte di legge IV Legislatura (16 maggio 1963 – 4 giugno 1968) in sintesi*

	<b>P.d.l. 832/1963 Gagliardi <i>et alii</i></b>	<b>P.d.l. n. 1101/1964 Vianello e Rossanda</b>	<b>P.d.l. n. 1101/1964 Perinelli <i>et alii</i></b>	<b>P.d.l. n. 3098/1966 Paolicchi <i>et alii</i></b>
<b><i>Presidenza</i></b>	Su proposta del MPI, che lo sceglie in una terna proposta dal sindaco di Venezia, su proposta del CC	Sindaco di Venezia	Sindaco di Venezia	Su proposta del PCM, che lo sceglie in una terna proposta dal CC, di concerto con MPI e MTS
<b><i>Consiglio di amministrazione/ Consiglio direttivo</i></b>	4 rappresentanti ministeriali, 4 degli enti locali (di cui 2 <i>ex officio</i> ), 4 scelti dal presidente. Solo i membri designati dagli enti e dal presidente sono scelti «fra personalità della cultura e delle arti [...] di fama internazionale»	6 rappresentanti enti locali e 6 dal Parlamento scelti su terne presentate dalle associazioni di categoria, il sovrintendente alle antichità e belle arti	3 rappresentanti ministeriali, 6 degli enti locali, 5 accademici eletti, il Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, 5 tecnici designati dalle associazioni di categoria	2 rappresentanti ministeriali, 4 degli enti locali, 5 dal presidente su terne proposte dalle associazioni di categoria
<b><i>Durata della carica</i></b>	Quadriennale, con possibilità di riconferma solo per il presidente	Quadriennale, senza possibilità di riconferma	Quadriennale, con possibilità di riconferma	Quadriennale, senza possibilità di rinnovo immediato
<b><i>Segretario generale</i></b>	Designato dal Consiglio di amministrazione	Concorso	Concorso	Concorso

#### 4. La Triennale entra in “Azione”

Ho fatto la conoscenza personale di Bauer nell'ottobre 1943, a Roma. Per quanto avesse scontato ben 13 anni di prigione, egli s'era gettato nella lotta di liberazione, affrontando con estremo coraggio, come dirigente militare del partito d'azione nella capitale, i massimi rischi. La sua forza d'animo e il suo spirito di sacrificio animavano i combattenti della Resistenza nelle circostanze più difficili. Dopo la liberazione, Bauer ci diede un altro esempio. Egli non volle né onori, né posti, ma si prodigò in un ingrato quanto utilissimo lavoro d'educazione sociale, tenendo alti, contemporaneamente, gli ideali di democrazia non-conformista, indipendente da tutti i potenti della terra, ai quali ha dedicato tutta la sua vita<sup>99</sup>.

Con queste parole, Leo Valiani descriveva l'ex compagno di partito Riccardo Bauer, esponente dell'ala “destra” dell'azionismo, già membro del CCLN e presidente in carica della Società Umanitaria, tra i massimi interpreti di quella tradizione riformista che aveva in Milano il suo centro di irradiazione – come affermava Rossanda, ancora nella seconda metà del Novecento, il capoluogo lombardo poteva vantarsi «di una laicità illuminista»<sup>100</sup>–, capace di unire a una sincera vocazione democratica una forte spinta al rinnovamento<sup>101</sup>.

La Triennale rappresentava, in questo senso, il banco di prova ideale. Già da tempo era emerso con tutta evidenza come la gran parte delle sue disfunzioni, denunciate a più riprese dagli addetti ai lavori, derivassero da un ordinamento giuridico obsoleto, in parte ancora permeato di residui fascisti, tanto più che, al netto del varo della legge 1° aprile 1949, l'ente si trovava a funzionare sulla base del vecchio statuto del 1938<sup>102</sup>. I punti critici erano in particolare due: *in primis*, la durata in carica del Consiglio di amministrazione, pari a un triennio, tempo appena sufficiente a consentire la preparazione in tempo utile della mostra; quindi, la presenza di un direttivo eccessivamente numeroso, composto da ben diciannove membri, che faceva sì che, in attesa dell'ufficializzazione delle nomine da parte dei vari enti designatori, i nuovi consigli finissero puntualmente per insediarsi con clamoroso ritardo, come del resto era avvenuto anche per la XII Esposizione<sup>103</sup>.

---

<sup>99</sup> Dattiloscritto dell'onorevole Valiani su Bauer, in ACS, ULM, b. 179, fasc. 14.

<sup>100</sup> Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 158.

<sup>101</sup> Il primo incarico di Bauer presso l'Umanitaria risaliva al 1920, quando fu chiamato per riorganizzare il Museo sociale e dove rimase fino al 1924, quando venne allontanato dai fascisti. Nel 1946 vi fece ritorno prima in qualità vicepresidente e poi, dal 1954, come presidente. Su di lui si vedano R. Bauer, *Un progetto di democrazia*, a cura di A. Colombo, Bologna, Il Mulino, 1996; *Il coraggio di cambiare: l'esempio di Riccardo Bauer*, a cura di A. Colombo, Milano, Angeli, 2002.

<sup>102</sup> Come rilevava Bottoni, «l'eterogenea formazione del Consiglio di Amministrazione, per ragioni di ordine statutario e per logica impostazione dello Stato di fare intervenire tecnici della propria amministrazione e non uomini che si interessano solo di problemi culturali, aveva ripetutamente reso impossibile una approfondita discussione sui problemi interessanti la vita dell'Ente»: Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (20 marzo 1958), f. 9, in APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957.

<sup>103</sup> Con il solito ritardo di mesi fu nominato il Consiglio di amministrazione per la XII Triennale, che vide la conferma alla Presidenza di Lombardo e la mancata nomina di Bottoni, che rientrerà nel triennio successivo: Decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1958, *Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo “Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna (Triennale di Milano) per la dodicesima esposizione*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 306, 20 dicembre 1958, pp. 4616-4617.

Bauer, come abbiamo visto, aveva fatto il suo ingresso nel Consiglio di amministrazione della Triennale già a partire dal 1953, e due anni dopo, in qualità di consigliere delegato, si era battuto per riattivare il Centro studi, per il quale aveva predisposto una serie di linee guida per la stesura del nuovo regolamento<sup>104</sup>. Il principale organo tecnico della Triennale, nelle intenzioni di Bauer, avrebbe dovuto configurarsi come un ufficio permanente, tale da garantire alla Triennale quella continuità che le era finora mancata. Pur senza rappresentare «alcun che di accessorio o peggio di autonomo», anche dal punto di vista amministrativo, il Centro non avrebbe dovuto assumere la fisionomia di «un organismo generale ed omnicomprensivo di indagine e di propulsione nel campo dell'arte applicata» – ipotesi senz'altro suggestiva ma scarsamente praticabile, soprattutto per ragioni di carattere economico –, bensì quella di organo sussidiario dell'ente, «con compiti che sempre alla Triennale e al suo successo direttamente si riferissero»<sup>105</sup>. Tutto ciò serviva a scongiurare il pericolo di una «tendenza monopolizzatrice che, cristallizzandosi intorno a determinati gruppi o a determinate tendenze, lungi dal favorire, avrebbe ostacolato quel processo di costante ricerca e di costante rinnovamento che doveva essere gelosamente rispettato»<sup>106</sup>. Allo stesso modo, le nomine avrebbero dovuto essere emanate dal Consiglio di amministrazione, proprio per evitare di fare del Centro una «cosa a se stante che nominava i propri dirigenti determinati da eventuali correnti “democraticamente” espresse», e questo perché Bauer nutriva «molti dubbi sulla democrazia in campo culturale», ambito nel quale era di gran lunga preferibile l'opinione di persone qualificate<sup>107</sup>. Una proposta che, di fatto, si distanziava dall'impianto tecnocratico ragghiantiano, decisamente più affine alle soluzioni elaborate dall'MSA, che spingeva per stabilire il primato dell'organo tecnico su quello amministrativo, anche e soprattutto dal punto di vista dell'autonomia finanziaria<sup>108</sup>. Fin dal 1955, il Movimento aveva nominato una commissione di studio per l'elaborazione delle proposte da suggerire all'ente Triennale circa la costituzione del Centro studi, tenendo comunque come punto fermo le “Basi programmatiche” sviluppate dallo stesso Bauer. Al contrario di quest'ultimo, gli architetti dell'MSA ritenevano che il Centro dovesse avere origine «attraverso una “Costituente”

---

<sup>104</sup> R. Bauer, *Centro studi. Basi programmatiche per l'organizzazione del Centro Studi*, gennaio 1955, in ASU, RB, b. 27.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> APB, 176. Triennale di Milano, XI Triennale, 1957, Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (20 marzo 1958),

<sup>108</sup> Erano invece a grandi linee d'accordo con l'impostazione di Bauer i consiglieri comunali Banfi e De Grada: Ferraris a Bauer, 28 febbraio 1955, con allegate due copie di stralcio del verbale della seduta del Consiglio comunale di Milano del 17 febbraio 1955, con interventi Banfi e De Grada, in ASU, RB, b. 19, fasc. 5; una copia in ATM, XI Triennale, u. 3. Per quanto riguarda il rapporto tra Ragghianti e Bauer, a distanza di dieci anni dal loro primo incontro, lo stesso Ragghianti avrebbe ricordato con un misto di affetto e nostalgia il momento in cui «ci siamo veduti per la prima volta a Firenze, tu reduce da Ventotene ed io dal carcere di Bologna. In quel memorabile primo congresso clandestino del P.d'A. Mia moglie ed io pensiamo ancora spesso a quando stavi con noi in quella piccola casa di Piazza d'Azeglio, prima di andare a Roma»: Ragghianti a Bauer, 4 settembre 1953, in ASU, RB, b. 19, fasc. 3. Un'amicizia e una comunanza di intenti che non sarebbero cessate con la fine della Resistenza, come testimonia la corrispondenza conservata nei rispettivi archivi privati.

composta di tutti gli artisti che avevano portato il loro contributo di idee e di lavoro alle Triennali precedenti e che *costituivano* così un nucleo in continuo sviluppo che, dopo ogni Triennale, si *sarebbe integrato* con i nuovi elementi che sono stati chiamati a parteciparvi»<sup>109</sup>. Per ovvi motivi di opportunità, però, era impossibile includere tutti coloro che avessero partecipato alle Triennali precedenti; per questo era necessario operare una selezione sulla base di quanti avevano conseguito il Gran Premio, o il Diploma d'Onore, e la Medaglia d'Oro, a cui aggiungere «gli artisti organizzatori di sezioni e i membri della Giunta Esecutiva delle Triennali del dopoguerra», oltre ovviamente ad altre personalità «di eccezionale fama e competenza»<sup>110</sup>.

Al di là della riorganizzazione del Centro studi, verso il quale fin dal decennio precedente si era in massima parte indirizzata la spinta riformatrice degli architetti, restavano in ballo il problema della riforma della legge 1° aprile 1949 e del varo del nuovo statuto. Con l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione si era dunque costituita l'ennesima commissione appositamente dedicata, formata da Chiaraviglio, Balladore Pallieri, Belgioioso e Bauer, che si riunì per la prima volta nell'aprile 1959 per poi presentare all'attenzione dei colleghi, nel luglio 1960, il frutto del proprio lavoro<sup>111</sup>. La bozza, che Bauer riteneva ancora estremamente deficitaria, in primo luogo per la permanenza di residui del vecchio ordinamento fascista, fu comunque approvata, senza che si accennasse peraltro ad una possibile revisione della legge 1° aprile 1949<sup>112</sup>. In breve, il nuovo statuto accoglieva uno degli emendamenti proposti da Bauer, ossia il criterio elettivo per la designazione della Presidenza, mantenendo però intatto il primato degli organi amministrativi su quelli tecnici. Il Consiglio, infatti, si riservava la nomina della Giunta esecutiva, del segretario generale e dei membri del Centro studi, che si prevedeva composto da un nucleo iniziale di non meno di trenta membri e da un Comitato direttivo di sette, in carica per un triennio con possibilità di riconferma<sup>113</sup>. Ma, anche stavolta, data l'urgenza di procedere all'organizzazione della XII Esposizione, la questione istituzionale fu ancora una volta accantonata, facendo sì che si giungesse alla scadenza del mandato degli organi direttivi senza che la nuova bozza fosse stata inoltrata agli organi competenti.

---

<sup>109</sup> Cfr. lo Studio per la costituzione del Centro Studi Triennale, Milano, 21 maggio 1955, a firma del Comitato M.S.A. per gli studi sulla Triennale, composto da Albini, Bottoni, De Carli e De Carlo, allegato alla lettera di Albini a Bauer del 23 maggio 1955, in ASU, RB, b. 19, fasc. 5.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Ferraris a Balladore Pallieri, 25 marzo 1959; Ferraris a Bauer, 13 aprile 1959, in ATM, XII Triennale, u. 8.1.

<sup>112</sup> Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano, 9 luglio 1960, f. 5, in ATM, XII Triennale, u. 8.1. In particolare, Belgioioso e Lombardo temevano che il varo di una nuova legislazione bloccasse l'intero *iter*, dato che «all'infuori della legge 1949, non si è ottenuto nulla in tanti anni»: *ivi*, f. 6.

<sup>113</sup> Ferraris a Bauer, 6 luglio 1964, con allegata bozza dello statuto approvato dal Consiglio di amministrazione della XII Triennale, in ASU, Serie 3, fasc. 680, Tredicesima Triennale di Milano (12 giugno – 27 settembre 1964), sfasc. 6, Commissione per la riforma dello statuto. Fu proprio in merito agli artt. 13 e 14, relativi all'organizzazione del Centro studi, che Bauer espresse il massimo dissenso, insistendo affinché fosse verbalizzata la sua proposta di demandare tali questioni al regolamento: Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano, 9 luglio 1960, f. 27, in ATM, XII Triennale, u. 8.1.

Nel dicembre 1962, con un clamoroso ritardo di mesi, fu nominato il nuovo Consiglio di amministrazione, che vide un importante cambio al vertice: alla Presidenza, al posto di Lombardo, subentrò l'imprenditore e fondatore della Comet, poi amministratore delegato della Cogis, Dino Gentili<sup>114</sup>. Socialista, con alle spalle un passato nelle file del Partito d'Azione, il suo approdo al vertice dell'ente non mancò di imprimere nuovo slancio all'azione riformatrice, anche e soprattutto in virtù del legame privilegiato con lo stesso Bauer<sup>115</sup>. Per dare un'idea di quanto fosse avanzata la visione di Gentili sugli scopi e la funzione della Triennale, basti pensare che durante nel discorso inaugurale della XIII mostra, egli espresse il desiderio di «fare sempre più di questo ente glorioso e ricco di esperienze un fatto vivo e permanente dell'educazione e della cultura, non rigidamente legato alle manifestazioni triennialistiche, che pure *dovevano* restare per raccogliere e per mostrare esperienze progressi e creazioni dell'arte applicata»<sup>116</sup>. Sul fronte statutario era necessario, secondo il nuovo presidente, che il direttivo, in tempi brevissimi, prendesse atto delle proposte approvate dal precedente Consiglio di amministrazione e si facesse carico del problema. Come da copione, il 28 aprile 1964 fu quindi nominata l'ennesima commissione per la revisione dello statuto, di cui furono chiamati a far parte Bauer, Chiaraviglio, Caldara, Rossi e Bottoni<sup>117</sup>.

Ed è proprio in questa sede che Bauer ebbe modo di esporre i punti cardine della sua riforma, poi rifiutati nella bozza presentata a Ferraris nel corso del 1965. Il punto fondamentale, secondo Bauer, era quello di garantire la continuità amministrativa attraverso «una revisione statutaria di fondo che *risolvesse* definitivamente gli inconvenienti gravissimi derivanti da una amministrazione che continuamente *moriva* e *rinascereva*, per cui – per le note ragioni che *ritardavano* la costituzione di ogni nuovo Consiglio – l'ente il più del tempo rimaneva acefalo e il varo di ogni mostra non *poteva* non essere frutto di improvvisazione»<sup>118</sup>. Una saltuarietà che aveva ricadute non solo sul piano

---

<sup>114</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1962, *Nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e della architettura moderna" (Triennale di Milano), per la tredicesima esposizione*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 33, 5 febbraio 1963, p. 650.

<sup>115</sup> Gentili era nato nel capoluogo lombardo da una famiglia di origini ebraiche, e fin da giovanissimo ebbe modo di entrare in contatto con esponenti di primo piano del Partito socialista – il negozio del padre si trovava nello stesso edificio dove vivevano Filippo Turati e Anna Kuliscioff, e dove aveva sede la redazione di «Critica Sociale» –, a cui si iscrisse nel 1918. Entrato in contatto, per il tramite dello stesso Bauer, con Carlo Rosselli, fu tra i fondatori del movimento di «Giustizia e Libertà». Verso la fine del 1944 fu con la fondazione di una casa editrice denominata Edizioni U (come Uomo). Conclusasi l'esperienza azionista, Gentili ritornò nel PSI, rinsaldando i suoi legami con Riccardo Lombardi. Su di lui si vedano *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*, a cura di N. Conenna, A. Jacchia, Firenze, Passigli, 1994; A. Alosco, *Gentili, Dino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, risorsa on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dino-gentili\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dino-gentili_(Dizionario-Biografico)/); L.M. Capisani, *La Comet e il dialogo commerciale tra Italia e Cina (1952-1958)*, in «Studi Storici», 54, 2013, pp. 419-447; J. Perazzoli, *Dino Gentili e le Edizioni U: per un inquadramento storico*, in «Rivista Storica del Socialismo», 2, 2017, pp. 277-289; quindi F. De Carolis, *Le Edizioni U e Carlo Ludovico Ragghianti*, in «Predella», 49, 2021, pp. 29-54. Cenni alla sua attività in seno alla Triennale compaiono in *Tra politica e impresa*, cit., pp. 71, 322.

<sup>116</sup> *Discorso di inaugurazione della XIII Triennale di Milano pronunciato dal Presidente Dino Gentili il 12 giugno 1964*, p. 7, in INFP, DN, b. 1, Viaggi di Nenni a Londra; il discorso è riprodotto in *Tra politica e impresa*, cit., 145-149.

<sup>117</sup> Verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (21 aprile 1964 – 28 aprile 1964), ff. 13-14, in APB, 176. Triennale di Milano, XIII Triennale, 1964 e ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 2.

<sup>118</sup> Dattiloscritto, con appunto a mano «consegnato a Ferraris 7/9/64», in ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 6.

organizzativo, ma anche finanziario, tanto che «si poteva affermare che l'interruzione costante nel corso amministrativo dell'Ente fosse causa per esso di un maggior costo delle manifestazioni periodiche di almeno il 30%»<sup>119</sup>. Per ovviare a tale problema, egli proponeva il rinnovo del Consiglio per un terzo ogni tre anni: la decadenza dei membri era stabilita la prima volta per sorteggio, successivamente per anzianità, o eventualmente per sorteggio tra i membri di più elevata anzianità. Inoltre, per quanto concerneva gli incarichi di presidente e di segretario generale, senz'altro «era possibile far risalire la nomina di queste cariche al solo Consiglio», a meno di non voler apparire «meno liberali del Duce!»<sup>120</sup>. Per quanto riguardava la revisione dell'art. 3 della legge 1° aprile 1949, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione, secondo Bauer era opportuno rafforzare la presenza degli enti locali inserendo una designazione da parte della Provincia, ma anche un rappresentante del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) ed uno della Camera di commercio di Milano; di contro, andavano ridotte le rappresentanze ministeriali ed eliminate quelle sindacali, mentre nessun significato aveva la presenza dell'Istituto Lombardo di lettere e scienze. Ma, soprattutto, Bauer manteneva intatta una ferrea distinzione tra organo amministrativo ed organo tecnico, e quindi tra Giunta e Centro studi, dato che dal 1958 quest'ultimo aveva effettivamente iniziato a svolgere la propria funzione di impostazione dei programmi delle manifestazioni e fornito pareri in ordine alla composizione dell'organo esecutivo, entrando talvolta in contrasto con questo e con lo stesso Consiglio di amministrazione, e spingendo per una sempre maggiore autonomia:

Ogni preoccupazione di continuità culturale è subordinata a questa continuità amministrativa, poiché è il Consiglio di Amministrazione che giuridicamente assume la responsabilità della Triennale. La distinzione tra un Consiglio amministrativo culturalmente incompetente ed un Centro Studi autonomo sul piano culturale non ha ragione d'essere. Il Centro Studi può essere organo tecnico consultivo, non mai deliberativo in ultima istanza. Non è possibile che un organismo operi secondo direttive nascenti da molteplici centri deliberativi. La costituzione del Consiglio d'Amministrazione per designazione degli enti interessati assicura in esso la presenza di elementi anche tecnicamente qualificati per cui la taccia di incompetenza tecnica sulla quale si vorrebbe basare la giustificazione di un potere deliberativo del Centro studi è semplicemente impudente<sup>121</sup>.

In occasione della riunione del 19 ottobre 1965 fu affrontata un'altra questione fondamentale, ossia il finanziamento dell'ente: secondo Bottoni «le fondazioni e gli organismi veramente importanti avevano dei fondi a disposizione», al contrario di quanto avveniva per la Triennale, e se questa «investiva gli interessi di una certa categoria di persone in termini di economia reale con dei gruppi

---

<sup>119</sup> Bauer a Ferraris, 16 aprile 1965, con allegata la bozza di statuto e il testo di modifica della legge 1° aprile 1949, in ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 1.

<sup>120</sup> Note allo statuto, in ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 6.

<sup>121</sup> Dattiloscritto, con appunto a mano «consegnato a Ferraris 7/9/64», in ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 6.

economici, questi stessi gruppi *dovevano* corrispondere alla Triennale somme notevolissime»<sup>122</sup>. Ma, come rilevava l'avvocato Caldara, «il reperimento dei fondi *doveva* essere garantito da una legge speciale. La Triennale *era* un ente di diritto pubblico e non *poteva* pretendere di avere scopi speculativi; non *poteva* pretendere di avere un patrimonio come *l'avevano* le fondazioni le quali *legavano* la loro attività al patrimonio»<sup>123</sup>. Veniva menzionato, per la prima volta, uno dei fattori che avrebbero determinato il passaggio, al principio degli anni Novanta, al sistema delle fondazioni di diritto privato, il cui *status* giuridico comportava tutta una serie di vantaggi in termini di scioltezza nelle procedure e soprattutto di facilità di reperimento di finanziamenti, anche provenienti da privati, che senza dubbio si rivelarono determinanti per porre fine a una gestione pubblica del settore.

A dispetto di tanto dibattere, anche stavolta, complici alcuni dissidi interni, si giunse alla scadenza del mandato senza che lo statuto predisposto dalla commissione potesse essere approvato in tempo utile. Ma, prima ancora che la questione potesse essere posta all'attenzione del nuovo Consiglio di amministrazione, l'ente milanese si trovò ad attraversare una crisi senza precedenti<sup>124</sup>.

Il 30 maggio, al termine del *vernissage* della XIV Esposizione – passata alla storia come «la Triennale durata un giorno» –, un centinaio di manifestanti, poi costituitisi in una Associazione “Scultori e pittori”, occuparono il Palazzo dell'Arte al grido di slogan come «Basta con le Triennali fasciste», «Architetti, disegnate case per operai e prigionieri per il capitalismo», «La Triennale non ai leccaculi del centrosinistra ma a tutti i lavoratori intellettuali», oltre agli immancabili «W Mao» e «Milano come Parigi»<sup>125</sup>. Parole che erano espressione non soltanto di un generico rifiuto nei confronti del sistema capitalistico e di una visione “borghese” del fatto artistico, ma anche di una pedagogia culturale basata su un meccanismo *top down* che si riteneva, a torto o a ragione, permeato di

---

<sup>122</sup> Riunione della Commissione per la riforma dello statuto del 19.10.1965, in ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 6. Per aumentare gli introiti dell'ente, Bottoni si era spinto fino a proporre che la Triennale costruisse una serie di abitazioni per poi concederle in affitto. Inoltre, l'architetto voleva spostare la Triennale al QT8, essendo ormai il Palazzo dell'Arte (che avrebbe potuto essere adibito a museo della pittura moderna) insufficiente ad accoglierla, ma la proposta aveva incontrato la ferrea opposizione del Consiglio di amministrazione: Ferrarsi a Bauer, 20 giugno 1963, con allegato l'intervento dell'arch. Bottoni nella seduta del Consiglio comunale dell'8.5.1963, in ASU, Serie 3, fasc. 680, sfasc. 1.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1966, *Nomina del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna (Triennale di Milano), per la quattordicesima esposizione*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 249, 6 ottobre 1966, p. 5060. Dino Gentili fu riconfermato nell'incarico di presidente, Bauer in quello di consigliere, al contrario di Bottoni e Chiaraviglio. Si assistette anche all'ingresso nel nuovo Consiglio di amministrazione di Bruno Zevi.

<sup>125</sup> L'occupazione terminò l'8 giugno, quando gli ultimi manifestanti (ridotti ormai ad una decina) furono allontanati dalla polizia. La mostra, dedicata al «Grande numero», poté riaprire al pubblico il 23 giugno: sul tema rimando all'imprescindibile Pansera, *Storia e cronaca*, cit., pp. 105-116, 531-571; quindi a P. Nicolin, *Castelli di carte. La XIV Triennale di Milano, 1968*, Macerata, Quodlibet, 2011; cenni anche in Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, cit., pp. 55-57, 62, 81. Il volume di Nicolin, in particolare, ha il pregio di mettere in luce come la crisi di questi enti fosse anche l'esito di una necessità di riforma del modo stesso dell'esposizione, dato il progressivo moltiplicarsi di iniziative analoghe e delle nuove modalità di fruizione del fatto artistico data l'evoluzione dei mezzi di comunicazione e l'emergere di una cultura di massa: aspetti senz'altro importanti, ma “lateralmente” rispetto all'analisi proposta in questa sede. Di grande interesse i materiali pubblicati in W. Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche e il problema della trasformazione della Biennale*, in «Quest'Italia», 125-126, 1968, pp. 69-101, rif. nota 3.



paternalismo. In sostanza, «l'associazione pittori e scultori poneva come esigenza, a livello cittadino e nazionale, la necessità di gestire immediatamente in forma democratica e diretta tutte le istituzioni culturali e tutti i pubblici luoghi di cultura: scuola, istituti d'arte, università, musei, gallerie, mostre», con l'obiettivo «di sovvertire qualunque tipo di manifestazione imposto dall'alto e di programmare in sedi assembleari il nuovo ruolo ed il nuovo impegno delle istituzioni culturali e degli intellettuali nei confronti della società»<sup>126</sup>. Occorre precisare che alla generica protesta contro il sistema andarono fin da subito mescolandosi istanze settoriali, di categoria, come sarebbe avvenuto – lo si vedrà a breve – anche nel caso della Biennale veneziana, in particolare in occasione delle manifestazioni che accompagnarono l'apertura della Mostra del cinema. Ma, al contrario di quanto sarebbe avvenuto di lì a poco in Laguna, Dino Gentili mostrò grande apertura nei confronti delle istanze promosse dall'assemblea degli occupanti, aprendo al colloquio e invitando le forze dell'ordine a non intervenire. Pur consapevole dell'impossibilità di «fare il vademecum per il buon socialista di fronte ai movimenti del 1968 (e quelli che verranno)», per Gentili «la protesta degli artisti, pittori, scultori, contro la XIV Triennale, portava il germe di una protesta più vasta e più profonda contro il sistema della cultura ufficiale e degli enti che alla cultura si *richiamavano*, senza tener conto del fatto che proprio la XIV mirava a trasformazioni sia nel metodo che nella manifestazione in sé stessa»<sup>127</sup>. Per questo, era utile individuare una piattaforma di dialogo, attraverso assemblee e discussioni, posta la necessità di formulare leggi che tenessero conto delle istanze esplose con la contestazione:

Diciamo anzitutto che della protesta contro la cultura come è amministrata, sia nelle università, che nelle scuole, che negli enti noi socialisti siamo partecipi. Né vale soffermarci a considerare se la protesta è nel sistema o contro il sistema, di fatto è contro il sistema, e i tentativi di dialogo non devono mirare soltanto a incanalare la protesta e in certo senso ad assorbirla. Devono mirare anzitutto a comprenderla e a darle ampio sfogo, perché da essa possa sortire una capacità costruttrice. [...] Posti di fronte all'alternativa tra prova di forza e dialogo, noi socialisti abbiamo scelto da un pezzo<sup>128</sup>.

Il presidente si mostrava dunque perfettamente consapevole della natura della polemica mossa dai manifestanti, di fatto irriducibile ad una semplice disputa sul piano estetico e assimilabile ad una battaglia di fondo contro il sistema e a cui, secondo Gentili, si poteva rispondere solo con un programma organico di riforme strutturali, da lui peraltro sostenuto a più riprese<sup>129</sup>. Ma, come

---

<sup>126</sup> *La sede della Triennale di Milano occupata da un gruppo di artisti*, 31 maggio 1968, ritaglio di giornale privo della testata, in INFP, DN, b. 4, fasc. Triennale, dove si conserva una ricchissima rassegna stampa relativa all'occupazione del Palazzo dell'Arte. Cfr. anche i materiali riprodotti nel *Libro bianco della Triennale*, novembre 1974, con il coordinamento editoriale a cura di Anty Pansera, pp. 7-13.

<sup>127</sup> D. Gentili, *Contestazione e dialogo (Appunti sulla occupazione della Triennale)*, p. 1, in INFP, DN, b. 4, fasc. Triennale.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>129</sup> A seguito dei tumultuosi eventi del maggio 1968, Gentili avrebbe ribadito a più riprese la necessità di una riorganizzazione strutturale dell'ente, da perseguire tramite la nomina di un commissario straordinario: cfr. il verbale della riunione della Commissione per le arti figurative del PSI del 14 novembre 1969, dedicata alla riforma degli enti autonomi,

vedremo in maniera più puntuale nel caso veneziano, il paradosso fu che il disagio espresso dai movimenti di contestazione finì per scagliarsi contro quella cultura riformista che quelle stesse deficienze aveva denunciato e combattuto fin dall'immediato dopoguerra, e a cui pure apparteneva lo stesso De Carlo, membro della Giunta e principale responsabile, sul piano scientifico, dell'organizzazione della mostra. Come evidenziato da Giuseppe Chiarante, la rivolta giovanile non esprimeva altro che «la caduta dei miti tecnocratici e delle speranze riformiste» del centrosinistra<sup>130</sup>. C'è da dire che, di là del clamore suscitato dall'occupazione, la protesta non produsse, nel caso della Triennale, alcun cambiamento strutturale né un'inversione di tendenza dal punto di vista dell'innovazione della formula-mostra, come si vedrà all'apertura XV Esposizione: come faceva notare Carlo Guenzi sulle colonne di «Casabella», in riferimento all'azione intrapresa, un decennio prima, dall'MSA, «non era la prima volta che la contestazione, sviluppatasi fuori e all'interno dell'ente, falliva e si arenava nella vischiosità e nelle secche burocratiche dell'organismo»<sup>131</sup>.

A distanza di un anno, l'onda d'urto della contestazione investì anche la Società Umanitaria. L'occupazione della sede da parte di alcuni membri del personale, partita per motivi sindacali a seguito del ridimensionamento dei programmi scolastici, sfociò ben presto in una contestazione totale della gestione dell'ente, di cui si denunciavano «il progressivo isolamento», «la sclerotizzazione delle iniziative», «l'assenza di un dibattito e di una dialettica che, dall'interno verso l'esterno e dall'esterno verso l'interno, rinvigorisce o desse un senso alle scelte culturali»<sup>132</sup>. Allo stesso Bauer, definito un uomo «fuori dalle fazioni partitiche, ma anche progressivamente fuori dalla realtà che queste fazioni determinavano», non furono risparmiati attacchi, anche feroci, sul piano personale:

Si fa gran parlare di autonomia, però in realtà dai Consigli regionali a quelli comunali, agli altri enti minori, viene fuori sempre più acuta la protesta per l'intervento sempre più massiccio del potere centrale, economico e politico, che tende di fatto a soffocare, in nome di una generica efficienza del sistema, la voce articolata, di una realtà articolata. Ma per restare nelle dimensioni di una Società quale l'Umanitaria, come il potere politico ha risolto per lunghi anni il problema di una istituzione tanto "fastidiosa" agli inizi del secolo? Lo ha risolto affidandolo ad un uomo del prestigio di Riccardo Bauer, fuori dalle fazioni partitiche, ma anche progressivamente fuori dalla realtà che queste fazioni determinavano.

---

in FFT, PSI, u. 125, Sezione cultura 1969. Nell'occasione furono tenute due relazioni, una di Penelope e l'altra dello stesso Gentili, con interventi di Caleffi, Afro, Breddo, Brunori, Capogrossi, Castelli, Caron, Greco, Ferrai, Ramous, Russo, Gatt, Passoni, Pedullà, Vivaldi. Con la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, Gentili non fu riconfermato nell'incarico e al suo posto fu nominato il socialdemocratico Paolo Pillitteri, giornalista e critico cinematografico, dal 1970 assessore alla cultura nella Giunta milanese: Decreto del Presidente della Repubblica, 12 febbraio 1970, *Costituzione del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna" (Triennale di Milano)*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 94, 14 aprile 1970, p. 2348. A seguito delle dimissioni di Pillitteri la Presidenza fu assunta dal pittore Remo Brindisi, democristiano della Base. Al cambio al vertice seguì un periodo che Anty Pansera ha definito di «riflusso», interrotto solo nel 1974 con la creazione, ad opere delle forze riformiste, di una Consulta per la ristrutturazione democratica dell'ente: Pansera, *Storia e cronaca*, cit., pp. 117-127.

<sup>130</sup> La citazione è ripresa da A. Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi Storici», 2, 2004, pp. 419-459, cit. p. 423.

<sup>131</sup> *Libro bianco della Triennale*, cit., p. 8. La «rivolta del 1957» fu definita da De Carlo «un episodio di paleocontestazione che oscura molti passati»: *ivi*, p. 9.

<sup>132</sup> «L'Umanitaria occupata. Numero unico per i soci, i dipendenti e gli studenti», p. 1, in ASU, fasc. 63/1969; *La Società Umanitaria (1962-1986)*, risorsa on-line: <https://www.umanitaria.it/storia/la-nostra-storia>, p. IX.

L'Umanitaria ha assunto perciò di fatto, le caratteristiche di un feudo personale rispettato da tutti, qualunque ne fosse la gestione, in parte per rispetto all'uomo, in parte per convenienza politica. [...] La nostra battaglia di occupanti non è perciò, se non superficialmente, una battaglia contro quattro mediocri dirigenti, o contro un mito incontrollato e, a quanto pare incontrollabile. La nostra battaglia è più dura e più aspra, perché aggredisce tutta una realtà politica che ha determinato uno "status" dell'Umanitaria così precario e anacronistico. [...] È assolutamente falso quanto la dirigenza dell'Umanitaria va dicendo che noi vogliamo sottrarci al finanziamento statale della Società, tendendo con ciò ad affossarla. È invece vero che noi contestiamo che tale finanziamento debba avere il carattere paternalistico di una fiducia incontrollata nell'uomo Bauer, e il senso di tacita adesione ad una strategia culturale sottogovernativa. Noi vogliamo, come si diceva all'inizio, sottrarre la Società Umanitaria alla morte lenta cui la sta conducendo la mentalità aziendalistico-privata della dirigenza, perché essa riconquisti il respiro che merita, perché ridiventi un polmone dove la classe lavoratrice direttamente o tramite il Sindacato trovi una organizzazione culturale di se medesima. Riccardo Bauer non ha capito quello che tanti uomini della sua stessa statura, se non più alta, mostrano ormai di avere inteso: chiamare "contestazione globale" ogni e qualsiasi movimento di rottura con una cattiva gestione della democrazia da parte di coloro che l'hanno un tempo difesa pagando anche di persona, non dà il diritto di esimersi da un'autocritica onesta e profonda. Chi non la fa, va messo in pensione<sup>133</sup>.

Prese di posizione che lo spinsero, insieme alla maggioranza del Consiglio di amministrazione, alle dimissioni, provocandone il definitivo ritiro a vita privata<sup>134</sup>. Terminò così, amaramente, il tentativo riformatore di un eroe della Resistenza, tra i massimi protagonisti della pedagogia democratica italiana, convinto che tra rivoluzione e conservazione si potesse fare ben altro che dell'*attendisme*.

---

<sup>133</sup> *Ibidem*, pp. 1-2. Come se non bastasse, Bauer fu accusato di aver assunto «posizioni di autoritarismo autocratico» e «atteggiamenti di marca che, nel migliore dei casi, chiameremmo feudale e borbonica», mentre sui manifesti dei contestatori comparve la scritta «anni '40 resistenza al fascismo / anni '70 resistenza ai resistenti»: cfr. «L'Umanitaria dei lavoratori. Numero unico per i soci, i dipendenti e gli studenti», p.n.n., in ASU, fasc. 63/1969.

<sup>134</sup> In un'intervista a «Panorama», poi non pubblicata, Bauer evidenziava come «L'agitazione che ha condotto alla occupazione dell'Umanitaria ad opera di una parte del personale non ha carattere sindacale ma schiettamente politico», e che l'ente non poteva in alcun modo «essere asservito – al di là delle sue caratteristiche democratiche laiche – a questa o quella corrente politica sotto il pretesto di un più operante contatto con le masse lavoratrici unilateralmente strumentalizzate da correnti di globale contestazione»: dal dattiloscritto dell'*Intervista concessa dal Dott. Riccardo Bauer alla rivista "Panorama" e non pubblicato* [sic], pp. 1-2, in ASU, fasc. 63/1969.

## 5. Venezia anno zero: l'erompere della contestazione

A Venezia, in un clima incandescente, si aprì nel giugno 1968 la XXXIV Esposizione internazionale, passata storia come «la Biennale poliziotta» o «Biennale caserma», a causa dell'ingente spiegamento di forze dell'ordine chiamate in Laguna per scongiurare il pericolo di un'occupazione, come già era avvenuto per la locale Accademia di Belle Arti<sup>135</sup>. Le proteste studentesche, che non mancarono di coinvolgere anche alcuni tra gli artisti espositori, italiani e stranieri, ebbe una coda nell'autunno, in concomitanza con lo svolgimento del Festival cinematografico: in questo caso, la contestazione fu guidata dall'ANAC e solo in parte appoggiata dal movimento studentesco, assumendo a tratti, ad un'analisi più puntuale, la valenza di una rivendicazione di tipo corporativo<sup>136</sup>. Dalle bomba-carta esplosa nei pressi del Palazzo del cinema al Lido, alle aggressioni subite da Pier Paolo Pasolini, autore del *pamphlet* in versi *Il Pci ai giovani!!*, passando per il boicottaggio dei registi che condusse all'allontanamento dalla direzione della Mostra del cinema di Luigi Chiarini, avversato sia dalla destra economica veneziana che dalla FIAPF (Fédération Internationale des Associations de Producteurs de Films), come pure dall'estrema sinistra e da alcuni settori del PSI, molti sarebbero gli episodi meritevoli di approfondimento<sup>137</sup>. Ma visto che, per riprendere le parole di Giorgio di Genova, «per analizzare i fatti biennaleschi del 1968 ci vorrebbe un volume a parte», più che soffermarsi su una ricostruzione puntuale degli eventi – già abbozzata in sede storiografica, ma che pure necessiterebbe di ulteriori precisazioni e messe a punto<sup>138</sup> –, l'intento è cercare di operare una

---

<sup>135</sup> I fatti di giugno ebbero una vasta eco mediatica, di cui è impossibile dar conto in maniera esaustiva: cfr. ad esempio M. Passi, *La Biennale ridotta a caserma* e D. Micacchi, *Chi difende Venezia, Ferma presa di posizione dei critici*, in «L'Unità», 19 giugno 1968, p. 2; M. Passi, *Nuove brutali cariche della Celere contro studenti e artisti a Venezia* e D. Micacchi, *Sdegnate proteste per le violenze della polizia*, in «L'Unità», 21 giugno 1968, p. 2 (con l'appello degli artisti per le dimissioni di Dell'Acqua e di Favaretto Fisca); S.G. Sereni, *Quasi uno stato d'assedio alla Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 19 giugno 1968, pp. 1, 8; F. Passoni, *Lo stato d'assedio a Venezia per un centinaio di ragazzi*, in «Avanti!», 22 giugno 1968, p. 5; T. Spiteris, *Requiem per un'epoca*, in «D'Ars», 41-42, 1968, pp. 26-35, in part. pp. 27-29 (per una sintetica cronistoria degli eventi). Sul tema cfr. Budillon Puma, *La Biennale di Venezia*, cit., pp. 171-180; C. Di Stefano, *The 1968 Biennale. Boycotting the exhibition: An account of three extraordinary days*, in *Starting From Venice*, cit., pp. 130-133; Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, cit., pp. 47-127; Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, cit., pp. 14-41; cenni in N. Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 77-80. Sull'Accademia di Belle Arti si veda invece A. Del Puppo, *Didattica e controdidattica, 1968*, in id., *Egemonia e consenso*, cit., pp. 161-183. La Quadriennale fu risparmiata dalla forza d'urto delle occupazioni, anche se Roma, con i fatti di Valle Giulia, divenne uno degli epicentri del movimento studentesco in Italia: Di Genova, *La Quadriennale di Roma*, cit. Per un inquadramento generale di contesto si rimanda a S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia, 1965-1975*, Bari, Laterza, 1990; M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008; ead., *L'Italia dei movimenti*, cit., pp. 97-147.

<sup>136</sup> Cfr. Chiarini, *Un leone e altri animali*, cit., *passim*.

<sup>137</sup> *Ibidem*, che al di là dell'orientamento dello scrivente contiene una messe di documenti di notevole importanza. I versi di Pasolini a cui si fa riferimento, seguiti da una *Apologia*, furono pubblicati su «Nuovi Argomenti», 10, 1968, pp. 17-29, ora in id., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 151-159.

<sup>138</sup> Un dato fondamentale, spesso trascurato da quanti si sono occupati del rapporto mostre-contestazione, è la presenza all'interno del movimento studentesco di varie anime, non sempre riconducibili ad uno schieramento unitario: cfr. a questo proposito i materiali riprodotti in Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche*, cit., nota 2, in particolare il manifesto a firma del «Comitato degli Studenti, Operai e Intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale», facente capo agli studenti della locale Accademia occupata; quello elaborato da gruppi di studenti dell'Istituto Universitario di Architettura e dell'Università di Padova; un terzo, dal titolo *Appello agli amici artisti italiani: sulle tracce*

valutazione dell'impatto della contestazione, se effettivamente ci fu, sulla problematica istituzionale. A partire da un dato fondamentale: quali erano le criticità evidenziate dal movimento studentesco in merito alle grandi mostre d'arte, fermo restando che l'interesse nei confronti di queste manifestazioni fu tutto sommato marginale se paragonato, ad esempio, dell'attenzione riservata alla questione universitaria?

Secondo il *Manifesto degli studenti, operai e intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale*, datato 7 giugno 1968, la Biennale, considerata alla stregua di una sorta di avamposto della NATO, serviva alla «borghesia per codificare una politica di razzismo e di sottosviluppo culturale, attraverso la mercificazione delle idee»; «rispecchiava una concezione imperialistica della cultura intesa come estremo baluardo del suo principio di autorità»; «*impediva* la reale comunicazione tra gli individui facendo del linguaggio un privilegio escludendo, squalificando la considerazione del lavoro e manipolando le energie degli operatori in funzione del mercato»; «contrastava l'impulso delle forze rivoluzionarie ai fini della conservazione del potere»<sup>139</sup>. In sostanza, essa incarnava l'essenza delle mostre d'arte inserite in un sistema capitalistico, esempio concreto di commercializzazione dell'arte intesa solamente come profitto – gli stessi premi in denaro messi a disposizione da enti pubblici e da privati erano la manifestazione più evidente –, prodotto d'*élite* destinato ad essere “consumato” da pochi individui privilegiati. Le accuse erano rivolte in particolare contro la CIGA, la Compagnia Grandi Alberghi di proprietà della SADE, rea di sfruttare economicamente l'evento artistico a favore delle classi privilegiate: «Per Venezia la Biennale rappresentava un momento essenziale nell'articolazione di una attività turistica destinata ai ricchi. E il turismo *era* la morte di cui il capitale finanziario *aveva* deciso che Venezia *dovesse* morire. Il turismo, come unica attività economica cui il centro storico *veniva* destinato *era* come la monocultura: *rendeva schiavi*»<sup>140</sup>.

Se il bersaglio era rappresentato dal potere costituito e dal dominio del capitale, l'obiettivo dei contestatori consisteva di dar vita ad un centro permanente di ricerca e di sperimentazione che offrisse ai “produttori di cultura” uno spazio attrezzato in modo da liberarli dai condizionamenti di natura economica, sia sotto forma di interessi turistici e mercantili. Meno chiari i mezzi e i tempi con cui raggiungere lo scopo, e in ogni caso tali istanze parevano non investire direttamente la questione statutaria: questo perché «la Biennale (malgrado il suo evidente invecchiamento strutturale) era protagonista casuale. [...] Il trabiccolo artistico (quello dei mercanti, funzionari, artisti, critici e loro

---

di Courbet!, da un gruppo anarchico-situazionista scandinavo; e infine *Occupiamo la Biennale!*, il pamphlet redatto dal gruppo di ispirazione maoista Falcemartello. Cfr. anche i materiali conservati in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 14; quindi quelli pubblicati in «bit», 3, 1968, col titolo *34<sup>a</sup> Biennale di Venezia: editoriale, documenti della contestazione*.

<sup>139</sup> *Manifesto degli studenti, operai e intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale*, in Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche*, cit., nota 2.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

ibridi) aveva la sensazione di essere il capro espiatorio, la vittima propiziatoria»<sup>141</sup>. Lo stesso movimento di boicottaggio, in effetti, «non era un “incontro” da parte delle forze del lavoro per un migliorismo riformistico», bensì «un momento, a livello delle sovrastrutture, di una lotta politica in corso a livello di struttura»<sup>142</sup>.

La contestazione, come è ovvio, suscitò fin da subito atteggiamenti di solidarietà e condivisione, ma anche nette prese di distanza o, al contrario, veri e propri tentativi di inclusione. Nel complesso, il fronte intellettuale si mostrò per lo più ricettivo rispetto a quanto emerso dalle proteste studentesche, nella consapevolezza che gli eventi dell'estate 1968 rendevano non più procrastinabile il varo del nuovo statuto dell'ente, che nell'ottobre aveva visto decadere il Consiglio di amministrazione a seguito delle dimissioni del sindaco Favaretto Fisca dalla carica di presidente *ad interim*<sup>143</sup>.

Tra le varie iniziative, vale la pena citare la tavola rotonda promossa dalla rivista «Metro», diretta da Bruno Alfieri, che si era a più riprese interessato del problema. Il critico ed editore vi pubblicò un proprio progetto di riorganizzazione dell'ente veneziano, che per la sua originalità merita di essere analizzato nel dettaglio<sup>144</sup>. Secondo Alfieri, la protesta era nata da un rigetto nei confronti dell'immobilismo che caratterizzava il sistema politico italiano e la sua classe politica, completamente scollata dalle forze più vive della società civile:

Lo stato italiano non ha saputo capire l'impellente necessità di una partecipazione viva degli artisti (in tutte le loro specializzazioni: arte bidimensionale, tridimensionale, in movimento, e cioè dalla pittura al cinema) alla costituzione di una società moderna e democratica. E anche tutto il mondo di cultura che attorno agli artisti gravita, e che fornisce il tessuto connettivo, viene sistematicamente ignorato od aggredito a settori o individualmente con il sistema delle clientele politiche in vista di immediati vantaggi economici. [...] La “contestazione” è la logica reazione ad una filosofia di stato che viene apertamente praticata in Italia sia dagli ambienti cattolici che da quelli socialdemocratici, e che viene benvista persino dal partito comunista. Tale filosofia ha come caposaldo centrale la resistenza per attrito al naturale progresso delle idee, e come alleato il mito del benessere materiale<sup>145</sup>.

In parallelo alla diffusione delle riproduzioni a colori e al moltiplicarsi delle mostre, l'arte aveva progressivamente assunto un carattere sempre più popolare. La Biennale, nata in un'epoca che non conosceva ancora una diffusione di massa delle informazioni, stentava a mantenere la sua funzione

---

<sup>141</sup> V. Aguilera Cerni, *Un tema tumultuoso*, in «D'Ars», 41-42, 1968, pp. 2-25, cit. p. 6.

<sup>142</sup> *Manifesto degli studenti, operai e intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale*, cit.

<sup>143</sup> S. Meccoli, *Decaduto a Venezia il consiglio della Biennale*, in «Corriere della Sera», 8 ottobre 1968. Favaretto Fisca, in qualità di vicepresidente, nel gennaio 1967 era succeduto a Mario Marazzan alla guida dell'ente, quando quest'ultimo si era trasferito a Milano per motivi di lavoro: *È morto Marazzan ex-presidente della Biennale. Il cordoglio del Presidente del Consiglio*, in «Corriere della Sera», 21 marzo 1967.

<sup>144</sup> B. Alfieri, *Proposte per il rinnovamento della Biennale di Venezia*, 25 settembre 1968, pagine non numerate, estratto in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 15; pubblicato in «Metro», 15, 1968, pp. 58-61, col titolo *Proposte per un background culturale* e una *Premessa* alle pp. 55-57. Sul tema anche Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, cit., pp. 56-58.

<sup>145</sup> Alfieri, *Proposte per il rinnovamento della Biennale di Venezia*, cit.

informativa nei confronti del pubblico e degli artisti, incalzata dalla concorrenza di altri *media*, e «aveva perso, anno dopo anno, interesse sul piano della mera divulgazione. Tendendo poco a poco a divenire un luogo d'incontro, più o meno felice, di mercanti d'arte»<sup>146</sup>. La manifestazione aveva mantenuto un'impronta provinciale, d'*élite*, e a dispetto delle cifre “gonfiate” diffuse dall'ufficio stampa, il numero degli spettatori si manteneva costantemente basso: era sufficiente confrontarle «con quelle degli incassi e degli spettatori “paganti” di una partita di calcio di campionato, per vedere l'insipienza di tali indicazioni propagandistiche»<sup>147</sup>.

Date le premesse, la proposta di Alfieri mirava anzitutto a dare alla manifestazione carattere di continuità, così che «il vieto e fascistico concetto di “mostra” e quello borghese di “festival”, si sarebbero sciolti in quello, comprensivo, di attività permanente per la cultura», in modo da trasformare Venezia in «una piccola “capitale” dell'arte moderna», con il vantaggio di porre un argine al degrado del centro storico, fenomeno divenuto via via sempre più preoccupante e oggetto di un apposito disegno di legge discusso in Parlamento<sup>148</sup>.

Il critico faceva quindi proprio il principio di un direttivo composto di soli tecnici, italiani e stranieri – in linea con quanto sostenuto da Argan fin dal 1945 – per una Biennale caratterizzata, oltre che da una forte vocazione internazionale, da un'apertura interdisciplinare verso nuove forme ed espressioni artistiche, dall'*happening* alla performance, dal film al video<sup>149</sup>. Lungi dal trasformarsi in una sorta di “organismo-pilota” – col rischio, sempre presente, di scivolare lungo il pericoloso crinale dell'arte di Stato –, l'ente avrebbe dovuto configurarsi come un centro permanente di diffusione della cultura artistica, diretto da un comitato di dodici membri, nella misura di quattro italiani e otto stranieri, eletti a votazione con maggioranza semplice da un nuovo organismo internazionale che avrebbe dovuto fiancheggiare, se non addirittura sostituire, l'AICA<sup>150</sup>. Veniva quindi istituita, mediante un accordo internazionale, una Associazione dell'Arte Contemporanea (AAC), con sede itinerante nelle seguenti città: Parigi, New York, Londra, Roma, Tokyo, Monaco di Baviera, Mosca. Il suo finanziamento era

---

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> *Ibidem*.

<sup>148</sup> *Ibidem*. Un'idea, questa, che aveva radici fin nell'immediato dopoguerra: si veda quanto sostenuto da Elio Zorzi, che progettava per Venezia un futuro da capitale mondiale della cultura: «Uno dei mezzi più pratici per ottenere la realizzazione di questi desideri sarebbe quello di trovare, tra gli amici che l'Italia e Venezia hanno oltre oceano, nell'America del Nord e in quella meridionale, in Australia e in Sud Africa, geniali mecenati che, come la Contessa Labia, volessero crearsi in Venezia un ambiente d'arte e di bellezze. Ma un altro mezzo sarebbe quello di invitare le varie Nazioni d'Europa e di tutto il mondo a crearsi in Venezia, in altrettanti palazzi veneziani, i loro propri istituti d'arte di coltura, dove ciascuna Nazione nella sua propria sede, potrebbe convogliare e mantenere studiosi e studenti, potrebbe crearsi raccolte d'arte, biblioteche, e quanto altro occorresse per nutrire un centro di studi artistici e storici e di elevazione culturale e morale. Venezia potrebbe in tal modo diventare veramente un centro di vita internazionale nel quale tutte le Nazioni potrebbero trovare il terreno adatto a stabilire quell'atmosfera di simpatia e di comprensione che è necessario al mondo d'oggi non meno dell'atmosfera fisica che ci permette di respirare» (Dattiloscritto, s. d., in ASAC, Carte del capo Ufficio stampa Elio Zorzi, b. 2).

<sup>149</sup> Alfieri, *Proposte per il rinnovamento della Biennale di Venezia*, cit.

<sup>150</sup> *Ibidem*. Secondo Alfieri l'AICA, il cui elenco degli aderenti «era un curioso zibaldone di illustri studiosi, di dilettranti, di mogli di mercanti di quadri, di giornalisti di seconda categoria», rappresentava un organismo ormai «superato».

garantito da un fondo speciale messo a disposizione dell'UNESCO o, in alternativa, dai singoli paesi, pro quota: scopo dell'Associazione era, almeno nella fase preliminare, quello di dirigere il nuovo ente autonomo che avrebbe sostituito la Biennale, organizzato sulla base di un articolato sistema di nomine per cooptazione, tali da ovviare ad ingerenze di tipo politico<sup>151</sup>. La rappresentanza legale era affidata a un presidente, «persona di grandissimo prestigio personale, ed entusiasta dell'arte contemporanea», nominato dal Comune di Venezia, mentre dal punto di vista del finanziamento l'intero onere, stimato in ben tre miliardi annui, spettava al Parlamento, senza il concorso delle amministrazioni locali<sup>152</sup>. Ma non finiva qui. Alfieri, infatti, proponeva l'acquisto coatto dei padiglioni nazionali in vista della loro totale demolizione – ad eccezione di quello austriaco, opera dell'architetto Joseph Hoffmann, da snazionalizzare e adibire ad altro uso –, con la conseguente emanazione di un bando di concorso per una nuova cellula modulare. Il Palazzo del Cinema al Lido, invece, sarebbe stato venduto al Casinò Municipale, in modo da concentrare ai Giardini tutte le manifestazioni, tra loro integrate e aperte al pubblico gratuitamente o dietro pagamento di una cifra simbolica, per evitare ogni possibile tendenza alla mercificazione. In relazione alla tanto discussa questione dei premi, Alfieri prevedeva un'interessante soluzione, ossia l'istituzione di un solo premio, non superiore ai 50 milioni di lire, assegnato da una giuria formata dal presidente e dal Comitato direttivo della Biennale, previa discussione e votazioni pubbliche, ossia «trasmesse per televisione, in “Eurovisione”»<sup>153</sup>. In sostanza, una “nuova Biennale” «non poteva essere possibile che a prezzo della sua totale integrazione nel mondo internazionale della cultura»<sup>154</sup>.

L'utopia tecnocratica e cosmopolita di Alfieri fece da base alla tavola rotonda che si svolse il 26 settembre nella redazione di «Metro», a cui parteciparono Argan, lo scultore Ettore Colla, i critici Germano Celant e Gillo Dorfles<sup>155</sup>. Uno scambio ad altissimo livello che, nelle sue linee generali, non aggiungeva niente a quanto già emerso nel dibattito pubblico fino ad allora, salvo confermare un più o meno unanime consenso intorno alla vocazione internazionale della manifestazione, alla limitazione dell'ingerenza sindacale, all'opportunità di allestire una rassegna a tema unico, in cui le

---

<sup>151</sup> *Ibidem*. La nomina dei membri dell'AAC era stabilita «da parte di nuclei iniziali di 5 persone, la cui nomina era demandata ai governi dei rispettivi paesi, tra gli studiosi illustri nel campo dell'arte contemporanea [ch]e avessero o non, titoli universitari (libera docenza, cattedra)». Ogni anno l'assemblea generale dei membri delle AAC, con votazione a scrutinio segreto, convalidava la posizione dei singoli membri, e chi non riceveva almeno cinque voti decadeva dall'incarico. Ogni sezione nazionale aveva un numero di membri proporzionale al numero di abitanti del Paese di riferimento. L'elezione dei 12 membri del Comitato direttivo della Biennale, 4 italiani e 8 stranieri scelti tra gli appartenenti all'AAC, avrebbero dovuto tenersi ogni due anni, e questo avrebbe proceduto alla designazione di un Direttore generale.

<sup>152</sup> *Ibidem*. Ai 4 direttori di sezione italiani si sarebbero affiancati consulenti *pro tempore*, anche stranieri.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> *Ibidem*.

<sup>155</sup> *Tavola rotonda sulla Biennale. Organizzata dalla rivista d'arte contemporanea «Metro»*, Venezia, 26 ottobre 1968, in APCI, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56, pubblicata in «Metro», 15, 1968, pp. 38-54. Argan ebbe modo di ribadire la propria posizione nell'articolo *Fine di un equivoco*, in «L'Astrolabio», 30 giugno 1968, pp. 31-32.



opere fossero legate da uno stesso filo conduttore, alla necessità di liberarsi della scomoda eredità dei padiglioni stranieri e di superare la formula tradizione di rassegna internazionale per rappresentanze<sup>156</sup>.

L'altro fondamentale momento di riflessione intorno alla riorganizzazione dell'ente veneziano fu il convegno organizzato dal Comune di Venezia che si svolse dal 15 al 17 novembre 1968 presso il Salone delle Colonne, nato con lo scopo di gettare le basi per quella che il manifesto programmatico definiva «una nuova Biennale»<sup>157</sup>. Si trattava, nelle intenzioni degli organizzatori, di ricreare quella convergenza tra fronte dei tecnici ed enti locali che aveva animato l'esperienza di Ca' Loredan, in modo da offrire un punto di riferimento in grado di orientare i lavori parlamentari<sup>158</sup>. L'astensione del mondo della cultura, però, fu così compatta che l'iniziativa fu ironicamente definita il «convegno delle seggiole»<sup>159</sup>. Secondo il critico d'arte Vito Apuleo, questo scontava il fatto di far seguito ad una serie innumerevole di analoghi congressi che non avevano prodotto risultati sul piano della concreta iniziativa legislativa; analogamente, Penelope poneva l'accento sul fatto che «la classe politica aveva profondamente deluso tutte le aspettative degli uomini di cultura, tra i quali dilagava oggi la delusione e lo scoramento», e la cui assenza «doveva essere interpretata proprio come una protesta e un rifiuto di servire di copertura a possibili soluzioni paraculturali e infantili»<sup>160</sup>. Un salone delle Colonne «quasi deserto» rappresentava dunque la testimonianza concreta, tangibile di una profonda sfiducia nell'azione governativa e nella capacità della politica di produrre un cambiamento in senso realmente democratico: «c'era, infatti, nell'aria la sensazione che si andasse cercando solo una spinta, un avallo, in una parola una copertura per i progetti di riforma, da tempo all'esame del Parlamento. E tutti erano convinti che una siffatta riforma fosse ormai tardiva»<sup>161</sup>.

Il convegno, peraltro, finì per polarizzare due opposte tendenze. Da un lato c'erano i riformisti, ossia coloro che «pur postulando una Biennale realmente autonoma e assumendo una posizione critica nei confronti di una Biennale-Salons, Biennale-esposizione per l'estate e basta, avevano proposto modifiche – magari spesso sostanziali – allo Statuto progettato»<sup>162</sup>. Tra questi, Sergio Bettini ribadì il legame indissolubile tra l'aspetto della funzionalità culturale, presupposto indispensabile di ogni

---

<sup>156</sup> Il problema delle partecipazioni straniere era già stato sollevato nel lontano 1946 in occasione del referendum promosso dal «Gazzettino»: cfr. *supra*, capitolo 1.

<sup>157</sup> *Il convegno delle seggiole*, in «NAC», 4, 1968, p. 3. Gli interventi più importanti furono pubblicati in «La Biennale di Venezia»: *Una nuova Biennale*, cit.; quindi su «La Rivista Veneta» del maggio 1969, estratto in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 12. Sul tema Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, cit., pp. 58-61.

<sup>158</sup> Relazione dell'Ufficio di Presidenza al convegno sulla Biennale a cura del prof. Mario De Biasi, Assessore alla P.I. e BB.AA., Venezia, 15 novembre 1968, in APCI, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56.

<sup>159</sup> *Il convegno delle seggiole*, cit.

<sup>160</sup> V. Apuleo, *Biennale in secca*, in «NAC», 1, 15 ottobre 1968, pp. 4-5.

<sup>161</sup> *Il convegno delle seggiole*, cit. Lo stesso Ragghianti scelse di non intervenire: cfr. Ragghianti a Penelope del 2 novembre 1968, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>162</sup> *Il convegno delle seggiole*, cit.

riforma amministrativa, e quello istituzionale, dichiarandosi favorevole all'abolizione dei premi, causa primaria di corruzione e favoritismi, nonché frutto di un'impostazione fallace, tesa a individuare gerarchie qualitative e fondata sulla pretesa di sanzionare un valore assoluto, permanente dell'opera d'arte, al solo scopo di «convincere il “pubblico” ad acquisti preferenziali, secondo la legge ben nota, caratteristica della società borghese, chiamata dallo Schumpeter del “revisionismo permanente”»<sup>163</sup>.

Anche Cesare De Michelis, voce ufficiale della Federazione del PSI veneziano, riteneva che «si dovesse riaffermare paradossalmente la “venezianità” della Biennale», la quale «doveva essere proiettata nel futuro tenendo conto della realtà in prospettiva di Venezia come città-regione, doveva cioè trovare la forza e il coraggio per sbarcare in Terraferma e sporcarsi le mani in zone e in ambienti non così carichi di storia e di tradizione, esclusi pertanto dal consueto paesaggio “culturale” e turistico»<sup>164</sup>. Di contro, il critico letterario e collaboratore della Marsilio riteneva che «la proposta dell’“autogestione” della Biennale fosse una delle tante che in modo vago e contraddittorio era stata formulata durante i giorni caldi e confusi della contestazione: essa risultava sospetta soprattutto perché celava malamente interessi corporativi»<sup>165</sup>.

Di particolare rilievo e ampiezza la riflessione di Wladimiro Dorigo, poi approfondita in un densissimo articolo su «Quest'Italia»<sup>166</sup>, che pure prendeva le mosse da una prospettiva funzionalista:

Perché questo Convegno? Perché la Biennale è malata. Ma di quale malattia si tratta? Forse di verticismo, di burocratismo? Non credo: forse ci sono pochi istituti in Italia nei quali i dirigenti tecnici abbiano mostrato di poter apertamente polemizzare con i loro presidenti e consigli di amministrazione, come alla Biennale. Certo lo statuto è vecchio, superato. Ma per sé non è un inciampo. Dove e quando si è capito, saputo, voluto, lo statuto non è stato un ostacolo. Quali sono allora le malattie? Si tratta a mio parere di alcuni pesanti condizionamenti, esterni ed interni<sup>167</sup>.

Secondo Dorigo, data l'impossibilità di «fare qui la rivoluzione», in linea con le istanze espresse dalla contestazione, il punto era ridefinire le funzioni dell'ente, in modo da trasformarlo in un centro di diffusione e di elaborazione culturale permanente, mantenendo al tempo stesso ferma la distinzione tra funzione amministrativa e funzione direttiva, poiché se da un lato un Consiglio modellato sulla

---

<sup>163</sup> *Una nuova Biennale*, cit., p. 3.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>165</sup> *Ibidem*. Come vedremo nel paragrafo successivo, alcuni partiti politici – nella fattispecie il PSIUP – si mostrarono particolarmente sensibili a tali istanze, elaborando una proposta di legge che concedeva ampio spazio alle rappresentanze dirette dell'associazionismo.

<sup>166</sup> Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche*, cit.

<sup>167</sup> *Intervento del Dr. Wladimiro Dorigo*, in APCI, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56; pubblicato in *Una nuova Biennale*, cit., p. 8. Nello specifico, Dorigo individuava condizionamenti di natura storico-strutturale (interessi turistico-alberghieri); diplomatica; selettiva e concorsuale (giurie, premi); finanziaria (dislivello del finanziamento a seconda del maggiore o minore interesse industriale-turistico dei vari settori, e la conseguente divisione tra “arti ricche e arti povere”); spazio-temporale (vetrina annuale o Biennale, scarse incursioni nella terraferma); consumistico-classista (incapacità di raggiungere un pubblico popolare).

proposta ragghiantiana avrebbe svincolato la Biennale dal peso delle influenze politiche, dall'altro permaneva quello degli interessi di fazione culturale e artistica.

Al dibattito intervenne pure Penelope, il quale ribadì l'impossibilità di una «designazione di base con elezione diretta, unitaria e assembleare» a favore «della scelta di cooptazione dei membri su terne indicate dalle associazioni sindacali», data la difficoltà, nel primo caso, di individuare con un minimo di precisione il corpo elettorale<sup>168</sup>.

Agli antipodi della posizione riformista, che considerava lo strumento legislativo come motore primo del cambiamento, si situavano i fautori di una trasformazione rivoluzionaria della Biennale, ossia quanti «non ritenevano possibile altro che un formale atto di decesso per essere più liberi di costruire qualcosa che meglio *rispondesse* alle nuove esigenze dell'esperienza artistica ed in particolare della sua fruizione»<sup>169</sup>. A Lucio Luzzatto, esponente di primo piano del PSIUP, convinto che dopo gli eventi dell'estate le soluzioni di modifica dello statuto, anche quelle presentate dal suo partito, fossero ormai anacronistiche e limitate nel loro rivolgersi ad un particolare riflesso sovrastrutturale, faceva eco Adriano Seroni, favorevole ad una Biennale «aperta», che rifuggisse l'«ideologia del centro-sinistra», e convinto che «la questione non si *risolvesse* esclusivamente sul piano formale, sul piano legislativo, sul piano parlamentare»<sup>170</sup>. Secondo il deputato comunista, fino a quel momento il convegno, fatta eccezione per gli interventi di Dorigo e di Ugo Pirro, rappresentante dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici, si era focalizzato prevalentemente sul puro e semplice aspetto statutario della Biennale:

Tale orientamento non solo è errato, ma conduce a un obiettivo irrealizzabile (cito ad esempio altri due casi – riforma universitaria, difesa e valorizzazione del patrimonio artistico – nei quali la tendenza a parziali “modifiche” ha portato all'aggravamento della situazione. La crisi dell'Ente “Biennale” è soltanto un test di una crisi più generale, e non solo “italiana”, delle istituzioni culturali, conseguenza di un profondo mutamento avvenuto nel rapporto cultura-società, nel ruolo che scienza e cultura svolgono nella società moderna, nel concetto stesso di “intellettuale”. La “contestazione” esprime, sia a livello di consapevolezza sia a livello di “impulsi”, tale nuova realtà. L'unico modo di *rinnovare* veramente nel settore che ci interessa è dunque quello di creare strutture culturali aperte: capaci di sviluppare un dibattito permanente e di auto-determinare la propria funzionalità. Anche la battaglia in Parlamento dovrà essere una battaglia che eviti

---

<sup>168</sup> «In concreto occorrerebbe, per una tale forma di rappresentanza diretta, individuare con un minimo di precisione il corpo elettorale. Ora è noto che nel settore della cultura e dell'arte vi è una frantumazione organizzativa. I pittori e gli scultori sono suddivisi in undici Sindacati, che raccolgono soltanto la pittura e la scultura. Gli autori cinematografici in tre associazioni; le associazioni possono essere moltiplicate a volontà, a seconda degli eventuali interessi anche contingenti. La loro rappresentatività sarebbe sempre presuntiva e non solo corporativa, non esistendo condizioni oggettive di carattere professionale per l'appartenenza ad esse»: Intervento Prof. Mario Penelope, Venezia, 16 Novembre 1968 – pomeriggio, in APCI, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56; pubblicato senza particolari variazioni in *Una nuova Biennale*, cit., pp. 12-13.

<sup>169</sup> *Il convegno delle seggiole*, cit.

<sup>170</sup> Relazione di Adriano Seroni, dattiloscritto con correzioni a penna, che corrisponde a quella pubblicata in *Una nuova Biennale*, cit., pp. 15-17; quindi *Convegno per una nuova Biennale*, intervento dell'on. Adriano Seroni, Venezia, 16 novembre 1968, testo riassuntivo, in APCI, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56.

frettolose soluzioni amministrative e si svolga recependo le istanze delle forze più vive della cultura e della società; capaci di includere ed utilizzare al massimo un nuovo pubblico – di massa – che non può essere emarginato dal discorso sul rinnovamento culturale<sup>171</sup>.

Ma non era solo l'estrema sinistra a situarsi su posizioni radicali, come dimostra il caso del giornalista e critico cinematografico Giovanni Battista Cavallaro, dirigente della DC di Bologna, per il quale la contestazione era stata tutt'altro che inutile in quanto aveva indotto «una accelerazione» nell'analisi dei problemi e un salto di qualità nelle soluzioni proposte, mostrando come «non si *potesse* fare un'altra edizione della Biennale con il vecchio statuto»<sup>172</sup>. A un governo dei tecnici basato sulle competenze si doveva sostituire il principio dell'autogestione da parte delle «forze libere» della cultura, per una Biennale non più intesa come strumento di pedagogia civica e di progresso sociale nelle mani di esperti, ma espressione diretta di una partecipazione dal basso<sup>173</sup>.

Al termine del convegno furono licenziate tre mozioni: la prima, promossa dagli esponenti della DC, partiva dal presupposto che «la “contestazione” *aveva* posto in rilievo, talvolta per improprie vie, esigenze di rinnovamento e di adeguamento che nessuno intendeva ignorare», per cui auspicava la trasformazione della Biennale «in un centro permanente promozionale della cultura contemporanea tutta, che *raccogliesse* l'informazione e ne *diffondesse* la conoscenza, che *dibattesse* le nuove espressioni della comunicazione artistica e la loro sperimentazione»<sup>174</sup>. La seconda, sostenuta da socialisti e repubblicani, patrocinava l'avvento di una Biennale articolata su tre livelli (informazione, documentazione e produzione artistica), in grado di superare la quadripartizione delle manifestazioni (arti visive, cinema, teatro, musica) e il sistema dei premi, valorizzando l'interdisciplinarietà, accentuando il proprio carattere permanente, favorendo il collegamento con altri enti e istituzioni su tutto il territorio nazionale e spingendosi verso un sempre maggiore decentramento delle iniziative sul territorio cittadino. Ma, soprattutto, il nuovo ente era chiamato a «promuovere le iniziative atte a garantire in particolari casi esempi di produzione e sperimentazione artistica, offrendo tale opportunità soprattutto ai giovani e garantendo che la loro attività si *svolgesse* liberamente»<sup>175</sup>. Un punto nodale su cui, come vedremo, si articolerà parte del dibattito in sede parlamentare. Il PCI e il PSIUP, invece, si fecero promotori di un *Documento per la costituzione di un comitato di agitazione*, sottoscritto anche da rappresentanti del Comitato politico di fabbrica Italsider di Genova, della

---

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> *Una nuova Biennale*, cit., p. 5.

<sup>173</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>174</sup> La mozione 1 portava la firma di Floris Ammannati, G.B. Cavallaro, Mario R. Cimnaghi, Francesco Dorigo, Giacomo Gambetti, Gianni Gregoricchio, Ernesto G. Laura, Adriano Magli, Paolo Valmarana; *Una nuova Biennale*, cit., p. 19.

<sup>175</sup> La mozione 2 fu firmata da Sergio Bettini, Mario Labroca, Mario Penelope, Luigi Ferroni, Cesare De Michelis, Neri Pozza, Gianni De Michelis, Antonio Casellati, Cino Casson, Luigi Scano, Edoardo Andreotti Loria, Cesare Lombroso; *ivi*, p. 20.

Commissione Interna della Sirma, del Cantiere Breda, da un operaio dell'ACNIL e da uno della Montedison, nel quale si sosteneva che:

La Biennale è morta. Da molti anni non era più un centro vivo della produzione e di diffusione della cultura. L'estate scorsa la contestazione e il movimento studentesco le hanno tolto l'ultima maschera svelando i reali rapporti di classe e di poteri sui quali si reggeva e vorrebbe continuare a reggersi. Il fallimento di questo stesso convegno – per le assenze significative, i silenzi colpevoli, la strumentalizzazione da parte delle forze governative che premono per una inutile riforma che lascerebbe le cose come stanno e i frusti giochi di potere – ha dimostrato che da una Biennale morta non può uscire un dibattito vivo. Il problema di oggi è uno solo: seppellire questo cadavere<sup>176</sup>.

Il Comitato si proponeva di operare «per impedire che intorno a forme puramente statutarie *passasse* la manovra che tendeva a imbalsamare la situazione attuale» e per promuovere un mutamento radicale che avrebbe trasformato la Biennale, con il concorso attivo della classe operaia, del movimento studentesco e degli intellettuali di avanguardia, in un «centro pilota per l'impostazione di nuovi rapporti tra cultura e società»<sup>177</sup>.

Riassumendo la contestazione, con tutta la sua carica perturbativa e destabilizzante, e la cui *pars destruens* fu certo predominante rispetto alla volontà di proporre soluzioni positive, non mancò di esercitare sulla questione istituzionale una serie di effetti che potremmo definire “collaterali”. *In primis*, essa portò alla ribalta una serie di nuove istanze, come l'interdisciplinarietà, il decentramento delle iniziative, etc., che furono al centro del dibattito, anche parlamentare, negli anni immediatamente successivi. Come rilevava l'assessore Mario De Biasi nella relazione introduttiva al convegno, le proteste avevano prodotto uno “slittamento” della discussione dalla composizione degli organi direttivi – che, come ribadito a più riprese, implicava la costituzionalizzazione, sinora non raggiunta, dei rapporti tra potere esecutivo ed enti di cultura – alle funzioni di cui si sarebbe dovuta investire la Biennale stessa:

La battaglia fin qui svolta fu per un adeguamento dello statuto alle esigenze del nuovo clima democratico e culturale del dopoguerra attraverso una sostanziale modifica del Consiglio di Amministrazione, che da organo burocratico si doveva trasformare in Consiglio Direttivo, cioè in organismo di uomini di cultura destinato a creare, in condizioni di autonomia ed autosufficienza, i programmi di sviluppo dell'ente, rispecchiando gli orientamenti e le attese del mondo della cultura: in questo quadro va considerato il progetto di legge presentato alla fine della passata legislatura. Gli avvenimenti degli ultimi mesi però, l'azione della contestazione, le discussioni della stampa, il dibattito al Consiglio comunale, mentre

---

<sup>176</sup> Il *Documento per la costituzione di un comitato di agitazione* fu sottoscritto da Luigi Pestalozza, Boris Porena (a titolo personale), Luigi Nono, Vittorio Basaglia, Bruno Schacherl, Duilio Morosini, Dario Micacchi, Ennio Calabria, Ugo Pirro, Girolamo Federici, Giorgio Zecchi, Giulio Obici, Giorgio Trentin, Mario Gardella (Comitato politico di fabbrica ITALSIDER Genova), Vincenzo Eulisse, Guido Correali, Lia Finzi Federici, Mario Osetta (operaio ACNIL), Arnaldo Momo, Tullio Vietri, Rodolfo Calzavara (Commissione Interna SIRMA), Ivano Perini (operaio Montedison), Pietro Cornaglia (Cantiere BREDA), Alberto Gianquinto, Pietro Mainardis, Sara Tagliapietra Momo: *ivi*, p. 21.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

ancora le edizioni attuali delle singole manifestazioni godono di un largo e autentico prestigio internazionale, posero una domanda più radicale e globale non già intorno all'adeguamento degli organi direttivi, ma intorno all'esistenza stessa, ai fini, alle funzioni della Biennale come mostra, o esposizione, o rassegna periodica delle arti: e cioè se i cambiamenti culturali, storici, sociali, e in particolare lo sviluppo a livello mondiale dei mezzi tecnici dell'informazione (come la stampa, la televisione, il cinema, che assicurano una conoscenza e un confronto contemporaneo di ogni oggetto in ogni parte del mondo), la ascesa di nuove classi sociali, l'esigenza della diffusione della cultura a servizio del popolo, non abbiano messo in crisi e addirittura superato la formula della Biennale rispetto a quello che attualmente è il suo fine culturale primario, quello cioè di veicolo di informazione e occasione di paragone dei fatti artistici del mondo<sup>178</sup>.

Una prospettiva che tendeva a spostare l'accento dal dato strutturale a quello funzionale, con tutte le conseguenze del caso<sup>179</sup>. Inoltre, la contestazione contribuì a un'effettiva presa di coscienza del problema da parte di aree sempre più vaste della pubblica opinione: la Biennale non era più soltanto un problema formale di adeguamento degli organi alle giuste esigenze degli uomini di cultura, ma stava iniziando a divenire un fatto di interesse popolare. Dal punto di vista del riposizionamento delle forze politiche rispetto alla riorganizzazione statutaria, invece, si assistette ad una radicalizzazione delle posizioni dell'estrema sinistra, mentre le forze moderate e conservatrici furono spinte su posizioni più avanzate, finendo per accogliere, loro malgrado, una parte delle istanze espresse dal movimento studentesco.

C'è poi un altro aspetto da considerare, che investiva direttamente il modo in cui il Sessantotto fu letto ed interpretato dagli attori del tempo proprio in relazione al suo impatto sulle riforme. Da un lato, alcuni ritennero che la contestazione giovanile fosse il prodotto del rifiuto nei confronti dell'inerzia di una classe dirigente incapace di aprire spazi di democrazia e di emanciparsi dall'eredità fascista: era la posizione che abbiamo già visto espressa da Alfieri, efficacemente sintetizzata da Codignola durante un intervento in Senato, quando affermò che «la contestazione di cui tanto si parlava nasceva anche dalla sensazione che gli istituti democratici cui *avevamo* dato vita con la Resistenza *stessero* facendo acqua»<sup>180</sup>. Una lettura in chiave “nazionale”, che tendeva a spiegare il Sessantotto attraverso dinamiche interne al sistema politico italiano, in parte sottovalutando il fatto

---

<sup>178</sup> Relazione dell'Ufficio di Presidenza al convegno sulla Biennale a cura del prof. Mario De Biasi, Assessore alla P.I. e BB.AA., Venezia, 15 novembre 1968, in APCI, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56.

<sup>179</sup> Di tale dinamica e dei suoi possibili effetti sull'*iter* di riforma era perfettamente consapevole lo stesso Penelope, che il 30 ottobre 1968 scriveva a Raghianti: «Ieri sono stato a Venezia per una riunione preparatoria del Convegno del 15 nov. Ho avuto la sensazione che non ci siano ancora le idee chiare sui temi che dovrebbero essere dibattuti: si parla di discutere sulle funzioni e sulla funzionalità della B. senza affrontare il problema della sua ristrutturazione. [...] Io e gli altri compagni socialisti della Federazione veneziana abbiamo invece sostenuto che non si può non affrontare anche (e soprattutto) quale dev'essere la nuova struttura dell'Ente per consentire di raggiungere una linea unitaria da presentare al Governo e al Parlamento», in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>180</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 29 maggio 1969, 14ª seduta, in sede redigente, p. 256. Sulla medesima linea anche Raghianti: tra le tante testimonianze cfr. Raghianti a Gatto, 3 novembre 1968, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Simone Gatto; quindi Raghianti a Siciliano, 7 novembre 1960, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 3.

che esso fu a tutti gli effetti un fenomeno di portata globale, pur con le proprie specificità di contesto. Di contro, altri erano invece convinti che le riforme istituzionali, per la loro insufficienza, non avrebbero bloccato il corso delle proteste, ma anzi sarebbero uscite inadeguate e superate degli eventi stessi, per cui, paradossalmente, l'affossamento della proposta di legge n. 4157 si era rivelato quasi provvidenziale: come rilevava Di Genova, «qualora ce ne fosse *stato* bisogno, *veniva* ancora una volta dimostrato che il riformismo *era* il mezzo per mantenere le cose come *stavano*, facendo finta di cambiarle»<sup>181</sup>. Comunque la si pensi, «l'anno dei miracoli» aveva posto la Biennale sotto i riflettori, costringendo la classe politica a non rimandare ulteriormente la formulazione di una nuova legge che le permettesse di svolgere il suo ruolo di istituzione culturale pubblica aggiornata ai tempi.

---

<sup>181</sup> G. Di Genova, *L'inutile astuzia democristiana*, in «Mondo Nuovo», 25 luglio 1971, p. 12. In questa prospettiva si ponevano Gianquinto, che riteneva «che se anche quella legge fosse stata approvata e fosse entrata in vigore, la contestazione sarebbe ugualmente esplosa con la stessa violenza; ed oggi ci troveremmo a discutere ancora una volta del problema della Biennale di Venezia», in Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6<sup>a</sup> Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 28 maggio 1969, 13<sup>a</sup> seduta, in sede redigente, p. 222; e Dorigo, che definì una «*felix culpa*» il fatto che quel disegno di legge non fosse passato, ritenendo «che taluni problemi che sono stati posti in generale dal movimento culturale e politico del 1968 non avrebbero trovato una elaborazione al livello di struttura culturale, al livello di struttura dell'istituzione», in Senato della Repubblica, VI Legislatura, Commissioni, 1<sup>o</sup> Ordinamento della Biennale di Venezia: indagine conoscitiva della 7<sup>a</sup> Commissione permanente, Roma, Segretariato generale, 1974 (da ora abbreviato in IC), p. 27; quindi W. Dorigo, *Riflessioni circa i compiti della Biennale di Venezia e alcune norme previste dal ddl n. 56*. [1972], in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 23.

## 6. Una «Biennale dimezzata»?

Le elezioni politiche del maggio 1968 videro un lieve incremento da parte della DC, che recuperò quasi un punto percentuale, confermando la deriva moderata dei governi di centro-sinistra<sup>182</sup>. A destra vi fu invece una flessione dei consensi, sia per la componente liberale, che ottenne comunque buoni risultati, sia per quella missina, con il calo ulteriore dei monarchici. I repubblicani, in compenso, conobbero una crescita rilevante, mentre l'esperimento di fusione tra PSI e PSDI si rivelò disastroso – come rilevava Luigi Mariotti, «era stata un'unificazione fatta in fretta ed al buio»<sup>183</sup> – contribuendo a rafforzare l'opposizione di sinistra di PCI e PSIUP<sup>184</sup>.

La “crisi di identità” che ne seguì non impedì ai socialisti di presentare al Senato, a breve distanza dall'inizio della V Legislatura, il disegno di legge n. 22, con Codignola primo firmatario [*Appendice*, doc. 18, pp. 225-243]<sup>185</sup>. Si trattava, in sostanza, di una riedizione della proposta n. 4157, opportunamente emendata con una serie di correttivi che già in precedenza il PSI aveva tentato di far passare alla Camera, tra cui val la pena citarne tre: la nomina del presidente su terna fornita dal Consiglio comunale, e non dal sindaco; la durata in carica delle commissioni pari a due anni; il ripristino della norma del pubblico concorso per la scelta dei funzionari<sup>186</sup>.

Il secondo provvedimento in ordine di tempo a fare la sua comparsa al Senato fu quello del PSIUP [*Appendice*, doc. 19, pp. 244-261], seguito da analoga iniziativa alla Camera<sup>187</sup>. Il testo, in buona sostanza, recepiva le istanze promosse dall'ANAC, col risultato che la Biennale veniva ad essere

---

<sup>182</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica (1943-2006)*, Bari, Laterza, 2007, ed. 2018, pp. 98-105.

<sup>183</sup> Mariotti a Raghianti, 29 marzo 1968, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Luigi Mariotti.

<sup>184</sup> Scriveva Raghianti a Mariotti, il 21 maggio 1968: «Come sempre, la DC ha divorato il suo alleato presentandosi pregiudizialmente come tale. [...] L'impostazione politica e la campagna del partito, con le sue incertezze e contraddittorietà, unitamente alla palese debolezza di Nenni e di molti socialdemocratici, hanno favorito la fuga dei voti, non paurosa negli effetti, ma certo consistente e preoccupante. Per fortuna le elezioni consentono una diagnosi chiara. La politica di centro sinistra come è stata attuata nella passata legislatura rafforza la destra portando voti alla DC, e deprime la sinistra democratica (salvo il PRI, in posizione critica e di riserva). È fuori dubbio il travaso di voti dall'estrema destra (praticamente disciolta) alla DC. È fuori dubbio l'avanzata della sinistra, cioè l'orientamento dell'elettorato (del 93% circa) almeno per il 47-48 per cento per una politica di sinistra, anche se questa volontà è stata manifestata soprattutto votando, per protesta, o per aspirazione, PCI e PSIUP. In queste condizioni, non è possibile né politicamente ammissibile che un partito socialista non si debba ritenere esponente e rappresentante, sul terreno democratico e non avventuroso, di questa sinistra: e ciò soprattutto nel momento in cui si tratterà con la DC, e tanto più in quanto il PRI ha posto riserve e condizioni preventive», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Luigi Mariotti.

<sup>185</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 22 d'iniziativa dei senatori Codignola, Ferroni, Caleffi e Tolloy, comunicato alla Presidenza il 28 giugno 1968, *Nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo la Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 159-169.

<sup>186</sup> Cfr. a questo proposito Raghianti a De Biasi, 2 novembre 1968; Raghianti a Penelope, 10 ottobre 1968, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>187</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 279 d'iniziativa dei senatori Pellicanò, Valori, Di Prisco, Albarello, Naldini, Filippa, Masciale, Tomassini, Preziosi, Menchinelli, Raia, Cuccu e Li Vigni, comunicato alla Presidenza il 23 ottobre 1968, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 169-178; Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, V Legislatura, Proposta di legge n. 589 d'iniziativa dei deputati Luzzatto, Boiardi, Canestri, Sanna, Ceravolo Domenico, presentata il 28 ottobre 1968, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia*.



gestita da un “super” direttivo di ventitré membri, che batteva in ipertrofia persino la proposta n. 1152 presentata della precedente Legislatura. Lo schema, tanto avanzato circa le funzioni attribuite al nuovo organismo quanto problematico sotto il profilo della *governance*, prevedeva un ritorno alla vecchia formula del Consiglio di amministrazione, formato in massima parte da rappresentanze dirette delle associazioni sindacali, a cui si aggiungevano due membri eletti dagli studenti dell’Accademia di belle arti e dell’Istituto universitario di architettura di Venezia. Nessun vincolo veniva invece posto rispetto all’appartenenza dei consiglieri al fronte della cultura e dell’arte<sup>188</sup>. Si trattava, dunque, di un’interpretazione delle istanze della contestazione in chiave neo-corporativa, che di fatto finiva almeno in parte per tradire lo spirito che aveva animato il movimento studentesco, il quale, come efficacemente espresso da Luigi Longo, non poteva essere considerato alla stregua di un movimento «settoriale» proprio in virtù della natura stessa delle sue rivendicazioni, poste non come problemi di categoria, ma come questioni di portata più generale, che investivano la società nel suo insieme<sup>189</sup>. Questa «tentazione della globalità», basata sull’assunto dell’«impossibilità di cambiare la parte se non si cambiava il tutto», si accompagnava infatti ad un diverso modo di intendere il concetto stesso di “democratizzazione”: come evidenziato da Alexander Höbel, per i giovani essa non si esauriva sul piano delle autonomie locali, né su quello di un maggiore protagonismo dei lavoratori, ma piuttosto nei termini di una “nuova democrazia” in cui prevalevano l’autogoverno e l’autogestione, a partire dalle facoltà universitarie<sup>190</sup>.

Molto diversa, in quest’ottica, la proposta presentata nel febbraio del 1969 dal PCI, con Gianquinto primo firmatario [*Appendice*, doc. 20, pp. 262-271]<sup>191</sup>. Poiché le lotte contestative esplose a Venezia in occasione delle giornate inaugurali della mostra d’arte figurativa e di quella cinematografica avevano rivelato che «la “Biennale” era una struttura ormai morta», l’obiettivo del legislatore non doveva essere quello di «rianimarla con un nuovo statuto “democratico” da sostituirsi a quello

---

<sup>188</sup> Come rilevava Raghianti, «si fa presto, a questo proposito, ad invocare la designazione “della base” o una delega plebiscitaria; è l’indicazione più semplicistica che si possa dare»; le difficoltà nascevano al momento «di individuare con precisione e con sicurezza il corpo elettorale. [...] La rappresentatività di queste associazioni sarebbe sempre presuntiva, e possibilmente non solo corporativa, ma anche prevaricatoria, non esistendo condizioni oggettive di carattere professionale»: Raghianti a Penelope, 10 ottobre 1968, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1; cfr. anche Raghianti a Penelope, 2 novembre 1968: «Le proposte del psiup per le poche parti funzionali copiano le nostre, sia pure con termini diversi, per il resto sono un miscuglio di corporativismo e di confuso e demagogico populismo. Se fossero attuate (in quanto siano attuabili per la partecipazione diretta di corpi plebiscitari oceanici, perché gli “artisti” sindacati o associati sono in Italia forse più di centomila!) segnerebbero semplicemente la fine dell’istituzione, priva d’interesse, campo perenne di risse provinciali, di ambizioni dimenanti, di spese allegre» (*ibidem*).

<sup>189</sup> L. Longo, *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, in «Rinascita-II Contemporaneo», 3 maggio 1968, p. 15.

<sup>190</sup> Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, cit., p. 421; cfr. anche id., *Pci e movimento studentesco (1967-68): un incontro mancato?*, risorsa on-line: <http://istitutostoricoresistenza.it/wp-content/uploads/2017/04/Hobel-Pci-e-movimento-studentesco.pdf>.

<sup>191</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 526 d’iniziativa dei senatori Gianquinto, Renda, Fabiani, Venanzi, Romano, Bertoli, Bonazzola Ruhl Valeria, Pirastu, Borsari e Li Causi, comunicato alla Presidenza il 28 febbraio 1969, *Norme per una sperimentazione creativa di una nuova “Biennale” di Venezia* (riprodotto in Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 181-183).

autoritario e fascista ancora vigente», secondo la linea finora sostenuta, bensì «creare una permanente struttura culturale democratica [...] interamente nuova nei contenuti e nelle forme, aperta a tutte le forze di reale rinnovamento della cultura e della società»<sup>192</sup>. Tutto questo attraverso un sistema fondato su forme di democrazia diretta: più concretamente, la gestione dell'ente autonomo avrebbe dovuto essere provvisoriamente affidata al Comune e a un'Assemblea composta, su richiesta, da «operatori artistici e culturali italiani e stranieri anche nel campo dell'artigianato artistico»; «studenti e docenti di accademie, di centri di formazione artistica, di università e di istituti universitari italiani e stranieri»; «studiosi, critici, giornalisti, italiani e stranieri»; «appartenenti a circoli culturali ed organizzazioni del tempo libero»; «operai, contadini, tecnici, impiegati di fabbriche, di aziende di produzione industriale, agricola, terziaria che ne facciano richiesta individualmente o attraverso commissioni interne, sindacati o circoli»<sup>193</sup>. L'Assemblea eleggeva quindi un gruppo di lavoro che, sulla base della sperimentazione e dei dibattiti, entro due anni avrebbe formulato le proposte relative al riordinamento della nuova Biennale, da presentare al Parlamento, al Governo e al Consiglio comunale di Venezia per l'approvazione<sup>194</sup>. Una formula di rottura, dalla forte carica utopistica, che forse più di ogni altra seppe incarnare lo spirito “libertario” del movimento studentesco, frutto di una radicale messa in discussione del principio della rappresentanza a favore di una partecipazione diretta e del rigetto di quel paradigma tecnocratico che, in prospettiva, rendeva obsolete le proposte che avevano animato la precedente legislatura. Se la scelta stessa dello strumento dell'assemblea aperta e plenaria quale perno attorno a cui articolare la ristrutturazione dell'ente comportava l'implicita accettazione dei suoi modelli organizzativi e culturali, al tempo stesso l'obiettivo del partito era quello di fornire uno sbocco politico-istituzionale alle istanze avanzate dalla contestazione: come ha scritto Aldo Agosti, il PCI, pur «respingendo gli orientamenti antiistituzionali [...] dei movimenti sessantottini, ne introiettò in qualche misura le tematiche [...] e gradualmente [ne] riattrasse [...] una parte significativa», indirizzandola verso obiettivi di riforma»<sup>195</sup>.

Ultimo in ordine di tempo a fare la sua comparsa in Aula fu il disegno di legge democristiano, presentato nel marzo 1969 al Senato dal capogruppo Caron – Gagliardi era morto tragicamente in un incidente d'auto nel giugno dell'anno precedente –, dopo che i socialisti si erano opposti al tentativo del partito di maggioranza di fare approvare una proposta concordata in Consiglio dei Ministri

---

<sup>192</sup> Dalla relazione introduttiva al disegno di legge n. 526, *ivi*, pp. 1-2.

<sup>193</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>194</sup> Altro aspetto rilevante, si stabiliva che il finanziamento della Biennale derivasse dallo storno del 3 per cento sui contributi che spettavano ai film in programmazione obbligatoria, che superassero un certo *plafond* di incassi, somma che si aggirava intorno ai 2 miliardi.

<sup>195</sup> A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 101-102. Sul tema Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, cit.

[*Appendice*, doc. 21, pp. 272-289]<sup>196</sup>. Il progetto in massima parte riconfermava i principi che erano stati alla base della n. 4157, differenziandosi dalla proposta socialista in alcuni punti più o meno marginali, tra cui la norma che escludeva il concorso per l'assegnazione degli incarichi di capo ufficio stampa, conservatore e direttore amministrativo dell'ente, che nel marzo 1968 era valsa ad affossare l'approvazione della legge. Insomma, la contestazione sembrava veramente aver scosso «quella specie di sonno, di letargo che il Parlamento consumava»<sup>197</sup>.

La prima fase della discussione in sede di Commissione, che ebbe inizio il 7 maggio 1969, vide succedersi gli interventi dei rappresentanti dei vari gruppi politici: Limoni, relatore (DC), Premoli (PLI), Gianquinto (PCI), Antonicelli (Sinistra indipendente), Codignola (PSI-PSDI unificati), Dinaro (MSI) e Pellicanò (PSIUP). In questa sede, cattolici e socialisti spinsero per articolare il dibattito intorno alle proposte dei partiti di governo (la n. 576 della DC e la n. 22 del PSI), in quanto più affini l'una all'altra rispetto a quanto formulato dalle opposizioni: di fatto, ci si trovò di fronte a due gruppi di testi molto distanti tra loro, frutto di una polarizzazione che aveva le sue radici nelle manifestazioni dell'anno precedente. Ma, che fossero più o meno ricettivi nei confronti delle istanze dei movimenti studenteschi, nessuno dei presentatori dei singoli disegni di legge negava che il clima attuale fosse assai diverso rispetto a quello che si era respirato neppure un anno prima: per usare le parole di Dorigo, se «la contestazione non *era* riuscita a creare niente, però *aveva* creato il malessere degli altri, *aveva* costretto gli altri a pensare»<sup>198</sup>.

Tra le varie posizioni, quella comunista appariva senz'altro la più estrema, o la più avanzata, a seconda dei punti di vista. Come rilevava Gianquinto, se il disegno di legge democristiano rappresentava un vero e proprio anacronismo, anche la proposta socialista «*riduceva* tutto al rinnovamento di uno statuto: non *identificava* la natura vera del male della Biennale, non *vedeva* la crisi, ma *parlava* soltanto di disagio e *attribuiva* la permanenza dello statuto fascista soltanto a “resistenze burocratiche”», col risultato che essa «non *rispondeva* a nessuna delle esigenze reali che *scaturivano* dal movimento di contestazione»<sup>199</sup>. Al contrario, la proposta del PCI esprimeva il rifiuto per una concezione “aristocratica” della cultura a favore di quello che potremmo definire un

---

<sup>196</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 576 d'iniziativa dei senatori Caron, Mazzaroli, Oliva, Baldini, Dal Falco, Montini, Limoni, Forma, Segnana, Dal Canton Maria Pia, Tiberti, Dalvit, Carraro, Del Nero, Cerami, Bartolomei, Perrino, Coppola e Valsecchi Pasquale, comunicato alla Presidenza il 24 marzo 1969, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*; Di Genova, *Periplo*, cit., pp. 183-193. La proposta fu preceduta da analogo provvedimento alla Camera: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, V Legislatura, Proposta di legge n. 1171 d'iniziativa dei deputati Boldrin e Piccoli, presentata l'11 marzo 1969, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “La Biennale” di Venezia*. Si veda anche Penelope a Ragghianti, 26 marzo 1969, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>197</sup> Dall'intervento del liberale Augusto Premoli: Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 29 maggio 1969, 14ª seduta, in sede redigente, p. 239.

<sup>198</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 17 giugno 1969, 16ª seduta, in sede redigente, p. 287.

<sup>199</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 28 maggio 1969, 13ª seduta, in sede redigente, p. 232.

approccio *bottom up*, che «chiamava gli operatori culturali a creare con le loro mani una entità nuova, sostituendosi al legislatore che pontificava dall'alto»<sup>200</sup>. Come rilevava Giorgio Piovano, «la libertà creativa dell'artista doveva essere assoluta, libera da schemi limitativi, sia pure posti dal giudizio di un competente»:

Ora è certo, onorevoli colleghi, che educazione – almeno se non siamo rimasti indietro di 40 anni – è prima di tutto partecipazione. Uno degli elementi dello scontro ideologico esistente tra noi e voi (scontro che continuamente ci contrappone, sia che si parli della scuola materna, sia che si parli dell'università, sia che si parli della scuola media o che si discuta, come in questo caso, della Biennale di Venezia) è, più o meno, sempre questo: voi intendete l'educazione come una verità che scende dall'alto verso il basso; questa, più o meno, è la vostra concezione ideologica, coerente a chi intende la verità essenzialmente come rivelazione divina. La nostra concezione, invece, è che la verità è conquista ed elaborazione quotidiana dell'uomo. Per noi, pertanto, educazione è partecipazione dell'educando all'attività educativa; certo la partecipazione è pur sempre in condizioni di subordine, nel senso che si è condizionati dalla maggiore esperienza di chi dirige la ricerca; ma si tratta di un lavoro collettivo, non di un meccanico recepimento passivo di qualcosa che scende dall'alto<sup>201</sup>.

In quest'ottica, lo stesso disegno di legge del PSIUP, pur nello sforzo di affrontare i nuovi temi espressi dalla contestazione, finiva per lasciare una serie di nodi irrisolti, in quanto non considerava lo strumento dell'assemblea quale organo fondamentale di base su cui articolare la nuova struttura dell'ente<sup>202</sup>.

Per Codignola, al contrario, il disegno di legge Gianquinto assumeva verso l'ente «l'atteggiamento che per troppo tempo varie forze politiche avevano assunto rispetto all'Università», ossia «una sostanziale fuga del Parlamento dalle sue responsabilità»<sup>203</sup>. Se il Sessantotto aveva avuto il merito di «una critica radicale rivolta non soltanto alla Biennale, ma, in generale, ai metodi di un'industria culturale che in realtà serviva ben poco alla cultura», ciò non implicava che si potesse troppo semplicisticamente spogliare della funzione di legislatori: il criterio della sperimentazione, senz'altro valido al momento della produzione, non poteva essere esteso alle strutture, e l'esigenza di una riforma non era certo «venuta meno perché c'era stata la contestazione»<sup>204</sup>. In fatto di indipendenza rispetto all'esecutivo, Codignola sollevava poi un punto fondamentale: posto che la Biennale rientrava nell'articolo 33 della Costituzione, non si trattava semplicemente di lottare per una riduzione dei rappresentanti dei vari Ministeri, ma era il concetto in sé stesso di autonomia che si doveva

---

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>201</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6<sup>a</sup> Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 29 maggio 1969, 14<sup>a</sup> seduta, in sede redigente, p. 249.

<sup>202</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6<sup>a</sup> Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 28 maggio 1969, 13<sup>a</sup> seduta, in sede redigente, p. 233.

<sup>203</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6<sup>a</sup> Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 17 giugno 1969, 16<sup>a</sup> seduta, in sede redigente, p. 279.

<sup>204</sup> *Ivi*, p. 281.

affermare, e allora l'ente non avrebbe potuto fare altro che autogovernarsi<sup>205</sup>. Circa la rappresentanza delle associazioni professionali, «le scelte che si *proponevano erano* tutte, più o meno, corporative»:

Il principio che determinate associazioni professionali e sindacali abbiano il diritto di esprimere delle proposte per un ente di questa natura mi lascia molto in dubbio per una ragione fondamentale: che queste associazioni non sono necessariamente rappresentative dell'opinione critico-artistica e soprattutto non sono rappresentative dell'opinione generale dei partecipanti, cioè di coloro che, pur essendo i consumatori della mostra, ne restano completamente fuori. [...] Tra l'altro, se noi ci trovassimo di fronte ad una situazione caratterizzata da poche grandi confederazioni, sarebbe abbastanza facile. Abbiamo invece una disseminazione di gruppi e di interessi: è chiaro che se apriamo il discorso in questo modo, andiamo a costituire una specie di confederazione fra gruppi corporativi con la conseguenza che l'esigenza di una scelta obiettiva può essere più facilmente sacrificata. Questo è comunque uno dei punti che dovrà essere attentamente esaminato<sup>206</sup>.

Per questo motivo, Codignola era favorevole ad una designazione di «primo grado» da parte degli enti locali, i cui rappresentanti avrebbero quindi selezionato altri membri «su proposte che *potevano* venire da chiunque, associazioni o persone, *avesse* interesse ai problemi della Biennale»<sup>207</sup>. A tutto questo si accompagnava il richiamo all'interdisciplinarietà, alla continuità delle attività (da non indentificarsi unicamente con le manifestazioni tradizionali intese in senso episodico), all'abbandono di una logica competitiva alimentata dal mercato, all'estensione dell'attività alla terraferma, al rifiuto del criterio diplomatico che nessun controllo riservava alle partecipazioni straniere<sup>208</sup>. Circa il problema della contaminazione con gli interessi turistico-commerciali connessi alla mostra, invece, Codignola si situava su posizioni analoghe a quelle di Ragghianti: che l'ente «*producesse* anche effetti dal punto di vista turistico *era* un fatto assolutamente secondario, che naturalmente non guastava, ma non *doveva* portare a conseguenze aberranti»<sup>209</sup>.

Su questo specifico tema intervenne anche il missino Carmelo Dinaro, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, per il quale era sbagliato stigmatizzare gli interessi turistico-commerciali connessi alla mostra:

Una bella cornice non ha mai fatto male a un quadro. E poi, in secondo luogo, qual è il significato del turismo se non quello di cultura viva, acquisita nel corso di un viaggio in determinati luoghi? O vorremmo fare di ogni manifestazione

---

<sup>205</sup> *Ivi*, pp. 282-283.

<sup>206</sup> *Ivi*, pp. 283-284.

<sup>207</sup> *Ivi*, p. 284.

<sup>208</sup> Interessante lo scambio con Guglielmo Donati circa il finanziamento: secondo Codignola il bilancio costantemente deficitario era dovuto a risorse insufficienti, per cui «la Biennale è costretta a far fronte ai suoi impegni ricorrendo a mutui bancari che comportano interessi gravosi», mentre per il senatore democristiano «la cosa migliore da fare sarebbe lasciare che ogni Ente provveda a risolvere da solo i suoi problemi economici agendo nell'ambito delle possibilità che gli consente il bilancio. Perché se lo Stato continua ad intervenire le cose andranno sempre male come accade attualmente»: *ivi*, p. 289.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

culturale un luogo di sinistri e noiosi incontri da cui esuli ogni divertimento, sulla base di un malinteso senso della cultura stessa la quale non deve mai, per carità, divertire, né si deve accogliere con un'ombra di sorriso o di piacere, e farci emuli in questo dei calvinisti di più bieca memoria, in un Paese come il nostro nel quale una società sportiva offre più di un miliardo per accaparrarsi le gambe di un giocatore?<sup>210</sup>

Il punto veramente nodale, invece, era che tutti i disegni di legge, nessuno escluso, tendevano «a fare della Biennale un organo di propaganda politica o di conservazione del potere»<sup>211</sup>, senza che vi fosse una reale discontinuità rispetto al tanto vituperato statuto del 1938. La proposta comunista, in particolare, col suo “eccesso di democrazia”, faceva emergere tutte le contraddizioni proprie della contestazione:

Bene: figuriamoci l'ottimo zappatore leccese o calabrese che se ne vada su a Venezia, con mezzi e interessi suoi (dato che oggi il prezzo del biglietto non può più ostacolare un reale interesse) ed apra il dibattito non dico tanto sull'arte informale o la musica dodecafonica o elettronica, ma faccia il contraddittorio, poniamo, ad un Argan o a un Chiarini su problemi di critica o di organizzazione [...] Iniziamo corsi serali gratuiti nelle zone depresse, ma non facciamoci ridere dietro da tutto il mondo civile con la storia dei contadini che lasciano i sudati ferri ed *ex abrupto* disputano di estetica, mal ricordando magari a un certo punto l'imboccata di chi ha pagato loro viaggio e trasferta, che tanto gli applausi coi calli fanno più rumore<sup>212</sup>.

Favorevole al mantenimento della divisione tra le mansioni di natura tecnico-amministrativa e quelle di responsabilità culturale, demandate alle quattro tradizionali commissioni, Dinero proponeva un ente guidato da un presidente di indiscussa fama internazionale e riconosciuta competenza e da un comitato per metà di nomina ministeriale e per l'altra sindacale.

In rappresentanza dei liberali intervenne Augusto Premoli, che pure aveva partecipato al convegno del novembre 1968. Particolarmente sensibile alla materia, in quanto laureato in storia dell'arte e già titolare di una galleria d'arte in via dei Prefetti, a Venezia, Premoli era in linea di massima favorevole alle proposte di legge socialista e democristiana, salvo pochi emendamenti volti a rafforzare la presenza dei funzionari dello Stato nel Consiglio direttivo<sup>213</sup>. Fedele ai dettami del crocianesimo, era invece contrario a qualunque incentivo alla «libera produzione», poiché questa «nasceva nel cervello del poeta, se aveva un messaggio da dire», e certo «non veniva forgiata dalla Biennale»; al tempo

---

<sup>210</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 17 giugno 1969, 16ª seduta, in sede redigente, p. 291.

<sup>211</sup> *Ivi*, p. 293.

<sup>212</sup> *Ivi*, pp. 294-295.

<sup>213</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 29 maggio 1969, 14ª seduta, in sede redigente, p. 239. Veneziano d'adozione, autore di un *Discorso sull'arte* edito nel 1943 da Italgraf, Premoli rivestiva in quel periodo la carica di direttore generale dell'ENIT.

stesso, era convinto che «non si *potesse* fare la guerra a tutto quello che *sapeva* di turismo»<sup>214</sup>. Ma più di ogni altra cosa il suo intervento esprimeva il bisogno di concretezza, di reagire al nichilismo della contestazione per «arrivare a una soluzione concreta, uscire dai miti verbali, nei quali purtroppo la gente di tutti i partiti politici [...] *era specializzata*»<sup>215</sup>.

Antonicelli, indipendente di sinistra, si situava invece in posizione favorevole al testo Gianquinto, mentre secondo Antonio Pellicanò, esponente del PSIUP, «la linea politica culturale ed artistica della Democrazia cristiana *stentava* a democratizzarsi, *rimanendo* ancora stretta, racchiusa negli ambienti governativi», per cui era necessario puntare tutto sull'autogestione delle categorie produttive<sup>216</sup>.

Molto interessante la proposta del democristiano De Zan, particolarmente sensibile alle istanze provenienti dai partiti della sinistra, il quale proponeva la creazione di un corpo intermedio – qualcosa di analogo a quanto già proposto in seno alla Commissione Franceschini e sulla falsariga del Consiglio Nazionale Universitario<sup>217</sup> –, in grado di fare da tramite tra lo Stato, gli altri enti finanziatori «e gli enti culturali degni di considerazione e di appoggio», in modo da «garantire una maggiore obiettività nell'assegnazione degli stanziamenti e nello stesso tempo [...] assicurare [...] autonomia agli enti culturali»<sup>218</sup>.

Vista la distanza tra i quattro progetti di legge, per giungere ad una possibile *contaminatio* in grado di fonderli in un'unica proposta, il 14 ottobre 1969 si decise di affidare la redazione di un testo unico a una sottocommissione formata da Antonicelli (indipendente di sinistra), Codignola (PSI), Dinero (MSI), Iannelli (PSU), Pellicanò (PSIUP), Premoli (PLI), Romano (PCI), Treu (DC), De Zan (DC, relatore), Gianquinto (PCI), Spigaroli (DC), con la partecipazione consultiva di Ferroni (PSI), che impiegò oltre un anno per portare a termine il suo compito<sup>219</sup>.

La discussione, però, *stentava* a riprendere a causa delle continue richieste di rinvio da parte del governo, che tardava nel definire la ripartizione dei fondi fra la Presidenza del Consiglio e gli altri ministeri, inadempienza ampiamente denunciata in seno alla Commissione sia dal democristiano Dezan, relatore del progetto, sia da Codignola, che lo definì un caso-limite della lentezza governativa<sup>220</sup>. Ci vollero mesi, complice anche la discussione sulla riforma universitaria, perché 17 giugno 1971 il sottosegretario Romita informasse la commissione che l'esecutivo aveva deciso di

---

<sup>214</sup> *Ivi*, pp. 240-241. Sulla vocazione turistica di Venezia, molto interessante il confronto con Gianquinto: *ivi*, pp. 241-243.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 14 ottobre 1969, 19ª seduta, in sede redigente, p. 343.

<sup>217</sup> Per il progetto di creazione di un Consiglio Nazionale dei Beni Culturali cfr. *supra*, capitolo 4, paragrafo 2.

<sup>218</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 14 ottobre 1969, 19ª seduta, in sede redigente, p. 348.

<sup>219</sup> *Ivi*, p. 355; quindi Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 29 aprile 1971, 55ª seduta, in sede redigente, p. 980.

<sup>220</sup> *Ivi*, p. 281. Cfr. anche Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 27 maggio 1971, 56ª seduta, in sede redigente, pp. 986-988.

assegnare alla Biennale un contributo annuo di un miliardo, da iscrivere per 250 milioni sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione e per 750 milioni su quello del Turismo e dello Spettacolo<sup>221</sup>. Come se non bastasse le destre, convinte della necessità di limitare l'autonomia dell'ente attraverso la presenza degli organi centrali della burocrazia statale, si opposero al passaggio del disegno di legge in sede deliberante, sostenuto dalla maggioranza e dalle sinistre, chiedendone il rinvio in Aula, che a breve sarebbe stata impegnata nell'approvazione della legge tributaria e di quella sulla casa<sup>222</sup>. Rispetto alla proposta n. 4157 il testo unico, esito ultimo di un acceso dibattito in sede di sottocommissione, conteneva alcune importanti variazioni agli artt. 1 e 2, nei quali erano delineate le funzioni e i compiti dell'ente, concepito come organo promotore, «anche mediante la sperimentazione autogestita, di nuove forme di produzione artistica»<sup>223</sup>. Mentre in precedenza i compiti della Biennale erano limitati all'organizzazione dell'Esposizione internazionale e delle manifestazioni collaterali, nonché delle mostre d'arte italiana all'estero, il nuovo ente avrebbe dovuto trasformarsi in un centro permanente di cultura con compiti documentativi, comunicativi, didattico-promozionali e permanenti. L'obiettivo era quello di dar vita ad una nuova tipologia di istituzione culturale, in grado da servire da modello per una revisione globale di quel tipo di struttura a livello nazionale. Dal punto di vista della *governance*, il consiglio direttivo veniva ad essere composto di soli tecnici – eccetto il sindaco di Venezia, a cui spettava *ex officio* la Vicepresidenza –, designati da Comune, Provincia e Regione, per un totale di dieci membri (salvo una designazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Il presidente veniva quindi eletto dal Consiglio direttivo nel suo seno, il quale aveva anche il compito di cooptare altri cinque membri su liste proposte dalle associazioni. In relazione alla richiesta di trasparenza emersa con la contestazione, si stabiliva la pubblicità delle adunanze del consiglio: fatta eccezione per le questioni riguardanti le persone, erano ammessi a partecipare tutti i cittadini interessati alla vita dell'ente, inoltre era prevista una seduta pubblica annuale<sup>224</sup>. Altro aspetto fondamentale, mentre nel sistema vigente era il governo che destinava i finanziamenti alle varie manifestazioni, il nuovo statuto stabiliva che la ripartizione dei fondi fosse effettuata dal Consiglio direttivo stesso. Inoltre, dato non di poco conto, era abolito il visto di censura<sup>225</sup>. Il 23 giugno, però, a distanza di meno di una settimana dalla presentazione in

---

<sup>221</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 17 giugno 1971, 57ª seduta, in sede deliberante e redigente, p. 994.

<sup>222</sup> La bozza di stampa che il testo si proponeva di approvare era l'ottava redatta dalla sottocommissione e portava la data del 9 marzo 1971: *ivi*, p. 998.

<sup>223</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 30 giugno 1971, 60ª seduta, in sede deliberante e redigente, p. 1022.

<sup>224</sup> In seguito, fu stabilita anche la pubblicità dei verbali delle adunanze del Consiglio direttivo e della relazione amministrativa del collegio sindacale. Da notare anche che al presidente e ai consiglieri veniva riconosciuta un'indennità – come corrispettivo delle loro funzioni – determinata dal Consiglio stesso.

<sup>225</sup> Nella prima stesura, si stabiliva che «Le opere presentate nelle proiezioni pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Mostra internazionale di arte cinematografica sono esenti dal visto di censura, tenuto conto del divieto ai minori di diciotto anni». A seguito delle pressioni di PCI e PSI, che miravano a eliminare il vincolo legato all'età, si giunse alla



Commissione del disegno di legge, furono avanzati una serie di emendamenti, non solo da parte dell'opposizione di sinistra – mossa che, data la natura del “compromesso” raggiunto, appariva quasi scontata –, ma anche dal governo, a cui evidentemente l'accordo andava stretto: secondo Gianquinto, si trattava dell'ennesimo voltafaccia dell'esecutivo, che proponeva una serie di modifiche, peraltro mai accennate in sede ristretta, che «*attaccavano* i principi dell'autonomia dell'Ente Biennale che erano a base di tutto il nostro lavoro»<sup>226</sup>:

A partire dal 30 giugno, il testo elaborato dalla sottocommissione fu posto in votazione<sup>227</sup>. Non passarono gli emendamenti proposti dal solo PCI, tra cui merita citare, *in primis*, la creazione in seno all'ente di un centro studi e ricerche, a carattere permanente, col compito di coadiuvare il Consiglio direttivo, sul modello di quello attivo alla Triennale di Milano, e l'istituzione di un analogo istituto, a carattere sperimentale, per la musica elettronica<sup>228</sup>. Inoltre, in un'ottica di espansione della Biennale verso gli ambienti culturali del Paese, si prevedeva che l'ente, per lo svolgimento delle sue attività, potesse usufruire degli ambienti messi gratuitamente a disposizione, su tutto il territorio nazionale, da altri istituti di cultura (teatri, conservatori, accademie musicali, gallerie d'arte appartenenti allo Stato, agli enti locali e agli altri enti pubblici), e che questi, unitamente all'ENIC (Ente Nazionale Industrie Cinematografiche) e alla Rai-Tv, dovessero concordare annualmente con l'ente veneziano un cartellone per attuare la più ampia diffusione della sua attività. Anche in relazione alla composizione del Consiglio, Gianquinto sostenne l'abolizione del sistema della cooptazione, proponendo designazioni dirette dei sindacati confederali e l'elezione di dieci membri da parte delle assemblee delle associazioni<sup>229</sup>.

La convergenza PCI-PSI si giocò invece sull'abolizione di premi e giurie e soprattutto sull'opposizione alla presenza, in seno all'organo direttivo, di consiglieri di «serie A» e di «serie B», nella misura in cui i cinque membri cooptati non partecipavano all'elezione del presidente, una norma a cui non erano estranee ragioni strumentali<sup>230</sup>. Nonostante le pressioni delle sinistre, questa

---

seguinte formula di compromesso: «Il Consiglio direttivo della Biennale stabilisce eventuali limitazioni per i minori di diciotto anni».

<sup>226</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 23 giugno 1971, 58ª seduta, in sede deliberante e redigente, pp. 1008.

<sup>227</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 30 giugno 1971, 60ª seduta, in sede redigente, pp. 1022-1029.

<sup>228</sup> Il centro studi era formato da un totale di 24 membri, designati dagli enti locali e dalle associazioni, dalle assemblee riunite degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, del Conservatorio musicale «Benedetto Marcello» di Venezia, dall'Università «Ca' Foscari» e dallo IUAV, chiamati ad eleggere il presidente ed il vicepresidente nel proprio seno. In via subordinata, le designazioni avrebbero potuto essere effettuate dal Consiglio direttivo. Inoltre, la Biennale era chiamata ad «organizzare in Italia mostre di artisti stranieri»: *ivi*, pp. 1029-1030.

<sup>229</sup> In alternativa, questi avrebbero potuto essere designati dal Consiglio comunale di Venezia o cooptati dal Consiglio direttivo stesso in occasione della sua prima riunione: *ivi*, p. 1014. Allo stesso modo, i direttori venivano nominati per pubblico concorso per titoli con contratto a termine, o in subordinate designato dalle commissioni di settore che, in linea con la proposta elaborata dal PSIUP, erano dalle assemblee delle associazioni.

<sup>230</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 30 giugno 1971, 60ª seduta, in sede redigente, pp. 1036 ss.

differenziazione tra designati e cooptati fu mantenuta, ma furono bloccati una serie di emendamenti governativi, sostenuti dalle destre, che miravano a ristabilire un più marcato controllo dell'esecutivo sull'attività dell'ente: dal visto di legittimità da parte dei ministeri relativamente al piano quadriennale di massima per le attività e al bilancio annuale preventivo e consuntivo; all'ingresso nel direttivo di un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione e di uno del Turismo e Spettacolo – che i liberali avrebbe auspicato essere alti funzionari o ispettori –; fino all'abolizione della norma che prevedeva la pubblicità delle sedute del Consiglio. Passò invece l'emendamento di Spigaroli che eliminava ogni riferimento alla «sperimentazione autogestita», sostenuta invece da PSI e PCI<sup>231</sup>.

L'agguerrito duo Codignola-Feroni, dal canto suo, riuscì a far approvare la norma che stabiliva che gli eventuali disavanzi di gestione fossero ripianati a carico del contributo dello Stato dell'esercizio successivo, e comunque non oltre il quadriennio di riferimento, mentre si stabiliva che il Consiglio direttivo avrebbe dovuto entrare in funzione entro tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo statuto: scaduto tale termine, era sufficiente l'avvenuta designazione di almeno cinque dei suoi membri – poi portati a sette – per consentirne il funzionamento<sup>232</sup>. Si trattava di due questioni tutt'altro che marginali, in un'ottica di moralizzazione dal punto di finanziario e cautelativa nei confronti dei consueti ritardi nelle designazioni, che tanti danni avevano prodotto, lo si è visto, nel caso della Triennale<sup>233</sup>. Per quanto riguardava la situazione del personale, il governo finì addirittura per ritirare il comma che prevedeva l'assunzione in ruolo del personale assunto anteriormente al 1° gennaio 1967, anche se sprovvisto dei requisiti di età e dei titoli di studio – anche perché tutte le situazioni a rischio, che avevano fatto saltare la legge nel marzo 1968, nel frattempo erano state regolarizzate.

La discussione finale in Commissione si ebbe il 13 luglio e il testo unificato fu approvato in Aula il 20 dello stesso mese col voto contrario di PCI, MSI, PSIUP e l'astensione della Sinistra indipendente<sup>234</sup>. Così come per la riforma universitaria, anche in questo caso ci erano voluti due anni

---

<sup>231</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 30 giugno 1971, 60ª seduta, in sede redigente, pp. 1022-1029.

<sup>232</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 6ª Commissione (Istruzione pubblica e belle arti), 8 luglio 1971, 63ª seduta, in sede redigente, pp. 1123 ss. Cfr. a questo proposito la corrispondenza conservata in ISRT, TC, serie V, b. 87, tra cui segnalo la lettera di Feroni a Codignola del 22 luglio 1971: «Caro Codignola, più all'unisono di così (io con la dichiarazione di voto, tu con l'articolo sull'Avanti!) non avremmo potuto essere. (E qui delle due l'una: o io sono un "sinistro" inconscio o tu... il contrario)».

<sup>233</sup> Fu inoltre specificato che la gestione finanziaria della Biennale era sottoposta al controllo della Corte dei conti, a norma della legge 21 marzo 1958, n. 259. A questa il bilancio era trasmesso dal Presidente dell'ente, non oltre dieci giorni dalla sua deliberazione.

<sup>234</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Resoconto stenografico della 518ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), pp. 26265 ss. Il ministro della Pubblica Istruzione Misasi, invece, poneva in evidenza come la nuova configurazione statutaria prevedesse una autonomia totale nei confronti dell'esecutivo, quando in realtà a livello nazionale si sentiva la necessità di un maggiore coordinamento della politica culturale, anche attraverso un «nuovo ministero», oppure «uno dei vecchi ministeri con le competenze modificate»: *ivi*, p. 26272. Cfr. quindi *Approvato lo statuto della Biennale di Venezia*, in «Libertà», 21 luglio 1971; *La biennale di Venezia avrà un nuovo ordinamento*, in «Il Popolo», 21 luglio 1971; *Nuovo ordinamento per la Biennale di Venezia*, in «Tribuna politica», 21 luglio 1971; *Tre "leggine" e il nuovo statuto della "Biennale"*, in «Corriere del giorno», 21 luglio 1971; *Varato il nuovo ordinamento della Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 21 luglio 1971; *Approvato dal Senato lo statuto della Biennale*, in «Il Tempo»,

e la spinta di una contestazione, ma alla fine il nuovo provvedimento, come rilevava De Zan, «mentre *conferiva* un nuovo volto ad una istituzione culturale di sì lontane ed alte tradizioni come la Biennale di Venezia, di fatto proponeva un modo nuovo di organizzare la cultura in Italia ed *era* destinato a mettere in moto un processo che *avrebbe toccato* presto o tardi le altre maggiori istituzioni artistiche e culturali»<sup>235</sup>. Al contrario, il fronte comunista avrebbe definito il nuovo statuto «una riforma dimezzata», che non aveva saputo portare alle estreme conseguenze quella domanda di radicale trasformazione in grado di investire nel suo insieme il rapporto arte-società: se «La Biennale, in notevole misura, *era* sottratta ai condizionamenti del potere esecutivo e quindi guadagnava un'autonomia che prima non aveva», nondimeno la legge appariva «timida e contraddittoria»<sup>236</sup>. Il testo passò quindi alla Camera – dove nel 1969 erano state presentate due proposte di legge dalla DC e dal PSIUP, mai portate in discussione in attesa delle deliberazioni del Senato – e trasferita, il 2 dicembre 1971, dalla sede redigente a quella legislativa.

L'approvazione fu accolta dal fronte riformista, Ragghianti in testa, come «un successo, sul piano della realizzazione delle autonomie organiche previste dalla Costituzione democratica, pur se contrastato e tardivo», a cui probabilmente aveva contribuito quel «vento regionalistico» che aveva investito «anche queste situazioni, facendo cessare l'assurdo dei dinieghi e dei rinvii»<sup>237</sup>. In un certo qual modo, «*veniva* fatto di guardare a questo statuto come il padre della parabola evangelica guardò il figliol prodigo alla sua venuta», nella speranza «che questo precedente *valesse* non solo per la riforma di enti analoghi, cioè di funzioni parallele, ma per altri adempimenti costituzionali

---

21 luglio 1971; *Biennale approvato lo Statuto*, in «Paese Sera», 21 luglio 1971; *Biennale: il nuovo ordinamento approvato ieri a Palazzo Madama*, in «Il Gazzettino», 21 luglio 1971; *La Camera approva la legge sul credito*, in «Giornale dello Spettacolo», 24 luglio 1971, pp. 1-2, rif. p. 2. Interessante notare il diverso risalto dato dalla stampa alla posizione di Misasi: mentre l'«Avanti!» ometteva di pubblicarne l'intervento, largo spazio venne concesso sulle colonne del quotidiano locale «Il Gazzettino». Gli articoli citati sono conservati in ISRT, TC, serie V, b. 87.

<sup>235</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Resoconto stenografico della 518ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), p. 26266.

<sup>236</sup> m. ar., *Biennale: la riforma dimezzata*, in «L'Unità», 11 luglio 1971, p. 11; Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Resoconto stenografico della 519ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), p. 26292; quindi Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Resoconto stenografico della 519ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), p. 26292.

<sup>237</sup> C.L. Ragghianti, *La Biennale agli artisti*, in «La Stampa», 22 luglio 1971, p. 3; cfr. anche Ragghianti a Codignola, 2 agosto 1971: «Il testo finalmente approvato dal Senato mi fu sottoposto, già al principio di questa legislatura, dal Penelope, e lo verificai conforme, salvo alcuni tratti inessenziali, ai precedenti che spesso senza varianti furono presentati, talora da parti e con firme diverse, nelle precedenti legislature. L'Urtext al quale mi sono sempre riferito ha uno stemma codicum od apographorum che lo rende un'esperienza legislativa singolare; e c'è sopra una non modesta letteratura. Sarà forse interessante tornare su questo iter non comune in occasione del varo della legge alla Camera. L'interesse del fatto sta, come ho avvertito, nel carattere della legge ispirata a una concezione in contrasto con quella statalistica prevalsa e abituale, di cui sarebbe inutile dare esempi. È sperabile che questo precedente valga non solo per la riforma di enti analoghi, cioè di funzioni parallele, ma per altri adempimenti costituzionali dell'organizzazione culturale italiana, ahimè immutata. Mi congratulo perciò per il tuo intervento favorevole, e mi auguro che si estenda ad altre istituzioni bisognevoli», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Tristano Codignola. Cfr. anche r. s., *Biennale: i politici difendono lo statuto*, in «La Stampa», 22 luglio 1971, p. 7, con pareri di Arnaud, Penelope, Labroca, Argan e anche di Codignola, che respinse con forza la tesi comunista di una «Biennale dimezzata».

dell'organizzazione culturale italiana»<sup>238</sup>. Dopo una discussione che aveva impiegato ben quindici sedute della 6<sup>a</sup> Commissione, lo scoglio maggiore sembrava dunque superato. Ma, come vedremo, un evento “esterno” e difficilmente prevedibile avrebbe segnato l'ennesima battuta d'arresto.

---

<sup>238</sup> Raghianti, *La Biennale agli artisti*, cit.

*Disegni di legge V Legislatura (5 giugno 1968 – 24 maggio 1972) in sintesi*

	<b>D.d.l. n. 22/1968 Codignola et alii</b>	<b>D.d.l. 279/1968 Pellicanò et alii</b>	<b>D.d.l. n. 52/1969 Gianquinto et alii</b>	<b>D.d.l. 576/1969 Caron et alii</b>
<b>Presidenza</b>	Nominato dal PR su proposta della PCM, sentiti MPI e MTS, su terna del CC	Eletto dal Consiglio di amministrazione nel suo seno	Gestione provvisoria affidata al Comune di Venezia e a un'Assemblea, che elegge un gruppo di lavoro il quale entro 2 anni formula le proposte relative al riordinamento, da sottoporre agli organi competenti.	Nominato dal PR su proposta della PCM, sentiti MPI e MTS, su terna del CC
<b>Vicepresidenza</b>	Sindaco	2, eletti dal Consiglio di amministrazione nel proprio seno		Sindaco
<b>Consiglio di amministrazione/ Consiglio direttivo</b>	3 rappresentanti ministeriali, 5 degli enti locali, 5 cooptati dal Consiglio su terne delle associazioni, tutti personalità della cultura e dell'arte "di fama internazionale", più il presidente della Provincia	6 rappresentanti degli enti locali, 15 designazioni dirette da parte delle associazioni, 2 rappresentanti eletti dagli studenti di architettura e dell'Accademia di belle arti di Venezia		3 rappresentanti ministeriali, 3 degli enti locali, 6 cooptati dal Consiglio su terne delle associazioni, tutti personalità della cultura e dell'arte, più il presidente della Provincia
<b>Durata della carica</b>	Quadriennale, senza possibilità di rinnovo immediato	Quadriennale, con possibilità di riconferma		Quadriennale, senza possibilità di rinnovo immediato
<b>Segretario generale</b>	Designato dal Consiglio direttivo	Concorso		Designato dal Consiglio direttivo
<b>Commissioni tecniche</b>	Nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore, sentito il rispettivo Direttore	Elette dalle organizzazioni delle categorie interessate		Nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore, sentito il rispettivo Direttore.
<b>Premi</b>	Sì	No		Sì

## 7. «Sette sergenti» a Ca' Giustinian

Nel frattempo, le cose andavano muovendosi anche al di fuori delle aule parlamentari. La contestazione, con tutta la sua forza d'urto, non mancò di lasciare strascichi sul piano gestionale-amministrativo, tanto che alla scadenza del quadriennio il sindaco di Venezia Favaretto Fisca, subentrato dopo le dimissioni di Marcazzan nell'incarico di presidente *pro tempore* della Biennale, confermò la ferma intenzione di non proseguire nell'incarico. Lo stato di crisi e di incertezza istituzionale che seguirono, uniti al timore di veder saltare le manifestazioni collaterali previste per l'anno in corso, spinsero una serie di attori a prendere pubblicamente posizione: dal personale dell'ente, che il 20 marzo 1969 rivolse un appello allo stesso Favaretto Fisca affinché fosse prontamente avviata la programmazione delle attività per l'anno in corso<sup>239</sup>; al Consiglio di quartiere del Lido, che nel febbraio presentò un analogo ordine del giorno nel quale si prospettava l'opportunità che l'organizzazione dei festival venisse affidata al Comune di Venezia, il quale avrebbe provveduto alla gestione dei vari aspetti tecnici tramite comitati eletti dalle assemblee delle associazioni e da quelle degli studenti dell'Accademia delle belle arti, del Conservatorio Benedetto Marcello, dell'Università Ca' Foscari e dell'Istituto Universitario di Architettura<sup>240</sup>. Tali fermenti spinsero il governo a nominare, il 31 marzo 1969, un nuovo commissario straordinario nella persona di Gian Alberto Dell'Acqua, già segretario generale dell'ente<sup>241</sup>. Una designazione a tutti gli effetti "politica", anche se di ripiego, dato che il candidato democristiano di punta, Gasparini, era venuto improvvisamente a mancare, mentre Mazzariol, «invitato da Pieraccini e da Paolicchi ad assumere l'incarico di commissario [...] aveva rifiutato dicendo che non intendeva essere un curatore fallimentare»<sup>242</sup>.

---

<sup>239</sup> In caso contrario, il personale avrebbe «agito responsabilmente come Comitato di iniziativa di emergenza»: Mozione Assembleare, Venezia, 20 marzo 1969, inviata a RAI, ANSA, «Il Gazzettino», ai segretari partiti di governo, a Rumor, Piccoli, La Malfa, Ferri, Sullo, Natali, Molajoli, De Biase, Enzo Porta, etc., in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 13.

<sup>240</sup> Consiglio di quartiere di Lido di Venezia, seduta del 20 febbraio 1969, Scuola Gabelli, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 13. Inoltre, si chiedeva che le manifestazioni avessero una durata superiore al consueto e che durante il loro svolgimento fossero promossi incontri e dibattiti, anche a livello internazionale, sui problemi relativi alle manifestazioni organizzate e alla nuova struttura culturale permanente di Venezia, da intendersi aperti «ad operatori artistici e culturali, italiani e stranieri, anche nel campo dell'artigianato artistico; a studenti e docenti di accademie, di centri di formazione artistica, di università e di istituti italiani e stranieri». Tutte istanze che il gruppo comunista al Senato rifuse nell'emendamento relativo alla costituzione di un centro studi in seno alla Biennale: cfr. *infra*.

<sup>241</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 marzo 1969. *Nomina del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 100, 18 aprile 1969, pp. 2442-2443. L'incarico scadeva con decorrenza 31 ottobre 1969.

<sup>242</sup> Cfr. l'interrogazione rivolta dal senatore liberale Augusto Premoli al ministro della Pubblica Istruzione in Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, 131ª seduta pubblica, Resoconto stenografico, 6 maggio 1969, pp. 7443-7446 (dove è riportata anche analoga interrogazione di Gianquinto al Presidente del Consiglio dei Ministri e al ministro della Pubblica Istruzione); quindi Gianquinto a Gruppi, Sezione Culturale PCI, 3 aprile 1969, in APCI, anno 1969, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 69.

Ma i veri protagonisti di questa tribolata fase di vita dell'ente non furono i commissari straordinari che in tempi successivi ne assunsero la guida: un nuovo soggetto avrebbe fatto la sua comparsa sulla scena, assumendo un ruolo fondamentale sia dal punto di vista organizzativo-gestionale sia sul fronte della riforma statutaria, ossia l'Assemblea del personale, che elesse al proprio interno un Comitato di lavoro, detto «dei sette sergenti», formato da Dorigo, Bassotto, Cagnato, Grassi, Scarpa, Apollonio e Franco, con l'incarico di collaborare con il commissario governativo all'elaborazione di un programma per le manifestazioni del 1969<sup>243</sup>. Non appena insediatosi, il Comitato redasse una mozione in nove punti, poi sottoposta all'attenzione di Dell'Acqua, che conteneva una dichiarazione di intenti sul tema della sperimentazione; auspicava il superamento delle delimitazioni di tempo e di luogo in relazione all'attività dell'ente e l'abbandono di ogni ufficialità diplomatica di partecipazione; prevedeva l'eliminazione di ogni aspetto concorsuale e la realizzazione di una politica dei prezzi, in modo da venire incontro alle esigenze di un pubblico di massa, in particolare dei giovani; promuoveva l'organizzazione di *stages* artistici nei settori musicale, cinematografico e teatrale e di esposizioni d'arte contemporanea di ogni genere, nonché di attività stabili col coinvolgimento dell'Archivio; infine, proponeva la pubblicazione di un periodico ad alta tiratura, gestito da un comitato aperto di artisti<sup>244</sup>. Un programma di tutto rispetto, diffuso sotto forma di appello rivolto a tutte le forze democratiche per richiederne la collaborazione sia sul piano teorico sia su quello pratico, che esprimeva il tentativo di andare incontro alle istanze emerse dalla contestazione, poiché «solo una sperimentazione capace di comprendere e di rinnovare le tradizionali manifestazioni, entro un quadro organico e interdisciplinare sul piano più profondo di pensiero strutturale di funzioni e di dimensioni spaziali e temporali, poteva configurare in termini concreti e valutabili, la possibilità di una nuova Biennale»<sup>245</sup>. Seguì, il 29 aprile 1969, la nomina da parte del commissario straordinario dei direttori delle varie manifestazioni – Dorigo per il festival del teatro, il compositore Mario Labroca per quello musicale, il critico cinematografico Ernesto Guido Laura per la Mostra del cinema – e la pubblica enunciazione del piano di iniziative promosse dal Comitato di lavoro, articolato in vari punti: adeguamenti strutturali attraverso l'espansione della sede centrale di Ca' Giustinian e la ricerca di un più vivo rapporto con la città e il suo territorio tramite la creazione di una Casa della cultura a Mestre e di un complesso di *ateliers* e di ambienti espositivi, non unicamente destinati alle

---

<sup>243</sup> Cfr. Assemblea del personale della Biennale, Venezia, 27 Marzo 1969; Regolamento per il Comitato di lavoro; Verbale della riunione n. 1 (3 aprile 1969); Comitato di lavoro, Foglio di informazione n. 1, Venezia, 5 Aprile 1969; quindi i comunicati stampa B.69.1 – Consegnata al Commissario una mozione programmatica del “Comitato di Lavoro” eletto dall'Assemblea dei dipendenti della Biennale per una innovante sperimentazione delle attività dell'Ente, Venezia, 2 aprile 1969; B.69.2 – Dichiarazioni del Commissario straordinario, Venezia, 2 aprile 1969; B.69.3 – Invito del Comitato di lavoro dell'Assemblea della Biennale a tutte le forze democratiche degli operatori artistici a collaborare nella programmazione sperimentale delle attività 1969, 4 aprile 1969, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 13.

<sup>244</sup> Comunicato stampa B.69.3, cit.

<sup>245</sup> *Ibidem*.

attività della Biennale; adeguamenti funzionali, nel tentativo di dare applicazione pratica al principio dell'interdisciplinarietà; attività sperimentali con l'auspicio di aiuti e collaborazioni<sup>246</sup>. Senza voler marcare eccessivamente il carattere di discontinuità rispetto al periodo precedente, è possibile affermare che il Comitato di lavoro fece indubbiamente dei notevoli sforzi in un'ottica di progressiva trasformazione della Biennale in un efficace strumento di diffusione della cultura a livello di massa: dall'introduzione dei biglietti cumulativi a prezzi popolari per la Mostra del cinema, alla decisione di ospitare un centinaio di studenti, giovani studiosi e operatori artistici provenienti da circa trenta paesi stranieri e dell'Italia per assistere a tutte le manifestazioni e partecipare attivamente ai convegni e agli incontri, passando per le proiezioni "decentralizzate" in altre zone di Venezia.

A completamento della sua azione, il 14 giugno, l'Assemblea del personale licenziò un nuovo progetto di statuto, poi emendato nell'ottobre dello stesso anno e subito trasmesso ai membri delle competenti Commissioni di Camera e Senato, ai partiti politici e alle varie associazioni sindacali, professionali e culturali<sup>247</sup>. Il testo poneva in particolare l'accento sulle nuove funzioni che l'ente avrebbe dovuto assumere, affiancando ai due momenti tradizionali (documentazione e informazione), anche quello della produzione, calcando la mano sull'interdisciplinarietà, il carattere permanente delle attività e la loro apertura verso la terraferma. Dal punto di vista dell'articolazione degli organi di vertice, era previsto un esecutivo strutturato secondo la vecchia formula del Consiglio di amministrazione, guidato da un presidente nominato su proposta della Presidenza del Consiglio di concerto con i ministri della Pubblica Istruzione e del Turismo e Spettacolo, in una rosa nomi indicata dal Consiglio comunale. Del direttivo facevano parte il sindaco di Venezia, che assumeva *ex officio* l'incarico di vicepresidente, quindi un rappresentante ciascuno, scelto tra personalità della cultura e dell'arte, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Turismo e Spettacolo, dei Consigli comunale, provinciale e regionale, del personale dell'ente, a cui si aggiungevano tre membri cooptati tenendo conto di segnalazioni liberamente effettuate da associazioni sindacali e professionali. Un testo, dunque, in linea con quanto sostenuto a più riprese da Dorigo, che ne fu l'ispiratore e l'artefice principale: tanto avanzato nelle funzioni, quanto "moderato" ed ibrido dal punto di vista della configurazione istituzionale. A dispetto della buona volontà e delle dichiarazioni di intenti, a livello parlamentare la situazione era ancora lontana dall'essere risolta, cosicché il 18 dicembre 1969, il governo decise di prolungare l'incarico commissariale a Dell'Acqua, spostandone la scadenza al 30 giugno 1970<sup>248</sup>. Il provvedimento scatenò la pronta reazione di una parte degli ambienti socialisti,

---

<sup>246</sup> Consuntivo sintetico delle attività 1969 della Biennale di Venezia, in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 13.

<sup>247</sup> La bozza di statuto del giugno 1969 e gli emendamenti dell'ottobre sono conservati in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 12.

<sup>248</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 dicembre 1969. *Proroga dell'incarico del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale»,



che accusarono i ministri democristiani di aver disposto la proroga senza che fossero sentiti i partiti della maggioranza, in particolare il PSI, che aveva espresso apertamente la propria opposizione all'ipotesi di rinnovo<sup>249</sup>.

C'era poi un altro problema da risolvere, tutt'altro che banale. A seguito della nomina di Dell'Acqua a commissario straordinario, l'ente si era venuto a trovare in una posizione anomala nella misura in cui risultava vacante la carica di segretario generale, e data l'urgenza di organizzare, di lì a breve, la XXXV Esposizione internazionale di arti figurative, l'incarico fu attribuito al conservatore Apollonio, che con un atto di straordinaria amministrazione fu nominato segretario organizzativo provvisorio. Per tutta risposta Penelope, in qualità di membro del Comitato italiano dell'AIAP, promosse un *Appello contro la Biennale*, in cui si invitavano tutti gli uomini di cultura a non partecipare né a collaborare con l'ente in vista delle manifestazioni del 1970: un'iniziativa presa a titolo personale, ma con l'appoggio dell'organo di informazione del partito<sup>250</sup>. A stretto giro, ai primi di aprile, i pittori Franco Gentilini, Enrico Paolucci, Luigi Montanarini, Aligi Sassu, Enzo Brunori, Piero Martina, Giacomo Porzano, Ernesto Treccani, gli scultori Giuseppe Mazzullo e Alfio Castelli presentarono ricorso al Consiglio di Stato avverso il provvedimento con cui era stato affidato l'incarico al nuovo segretario, sostenendo che in attesa della tanto auspicata riforma, le manifestazioni della Biennale dovessero essere comunque organizzate nel rispetto delle norme istituzionali<sup>251</sup>. Secondo Penelope, che poi era il vero artefice del ricorso, l'ultima crisi aperta dalla contestazione del

---

n. 10, 13 gennaio 1970, p. 196, con cui fu prorogata la gestione commissariale con incarico a Dell'Acqua fino al 30 giugno 1970; si veda anche la lettera datata 12 dicembre 1969 del direttore generale delle Antichità e Belle Arti al Gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione, in cui si cita l'interpellanza n. 208 presentata da Gianquinto, e in cui si sollecita la proroga dell'incarico commissariale a Dell'Acqua, scaduto il 31 ottobre, affinché sia confermato fino al 30 giugno 1970: ACS, MPI, Gabinetto Misasi (1970-1972), b. 54, fasc. 1477.

<sup>249</sup> Cfr. Cesare De Michelis a Codignola, 6 giugno 1969, con allegato il testo di un'interpellanza urgente presentata al Consiglio comunale di Venezia dal consigliere Canilli, in ISRT, TC, serie V, b. 87; quindi il dattiloscritto *Il P.S.I. per la riforma della Biennale di Venezia*, a cura della Direzione Sezione Culturale, Roma, 15/10/1969, «Le manifestazioni del 1970, che comprendono anche l'Esposizione internazionale d'arte, non possono svolgersi protrahendo l'ormai prossima scadenza della gestione commissariale, e ripristinando gli organi amministrativi politico-burocratici previsti dallo statuto fascista e adottando altro provvedimento d'emergenza che avrebbe solo il significato di dilazionare ancora nel tempo la soluzione legislativa del problema»; quindi PSI – Direzione Sezione Cultura, La Commissione Arti Figurative sulla Biennale di Venezia, Triennale di Milano e Quadriennale di Roma, in cui si auspica la trasformazione della Biennale trasformare in un «Istituto internazionale di cultura artistica, operante in continuità, con funzioni di informazione, documentazione, produzione, la cui gestione affidata sia esclusivamente ed autonomamente a personalità della cultura e dell'arte e con una struttura aperta al contributo di ogni forza culturale e artistica, italiana e straniera, e delle loro associazioni rappresentative», in FFT, PSI, u. 125, Sezione cultura 1969.

<sup>250</sup> Cfr. Penelope a Raghianti del 24 gennaio e 1° febbraio 1970, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1; *No dei socialisti alla Biennale '70*, in «Avanti!», 15 marzo 1970, che riporta l'appello sottoscritto anche da Mazzariol e Bettini. Nel ribadire la contrarietà al perdurare del regime commissariale e la solidarietà a coloro che avevano deciso di non partecipare alla manifestazione, si affermava che «La proroga d'autorità della gestione – i socialisti sono stati completamente estranei alla vicenda – ha consentito invece ad un gruppo di potere di funzionari e di impiegati l'assunzione di fatto della gestione dell'ente, trasformato in feudo di gruppo e di persone»: *Ancora una Biennale burocratica e paternalistica*, in «Avanti!», 25 giugno 1970.

<sup>251</sup> Una copia del ricorso al Consiglio di Stato, datata Roma, 10 aprile 1970, è conservata in ISRT, TC, serie V, b. 86, fasc. 1.3; cfr. quindi G. Bovio, *La Biennale contestata*, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1970; *Ancora una Biennale burocratica e paternalistica*, cit.; Di Genova, *Periplo*, cit., p. 40.

1968 aveva creato un vuoto di potere al vertice dell'Ente veneziano, consentendo ad un gruppo di funzionari e di impiegati – definito dai veneziani il «governo-ombra»<sup>252</sup> –, di utilizzare la Biennale alla stregua di un proprio dominio personale, col solo risultato di imporre dall'alto uomini e programmi. L'ex sindacalista si scagliava appunto contro il sistema di potere che si era venuto a creare, basato, a dispetto delle dichiarazioni d'intenti, su un'impostazione di lavoro che ignorava ogni partecipazione dal basso: l'autogestione, infatti, non si esauriva semplicemente nel controllo delle attività da parte del personale della Biennale e la sperimentazione, che doveva costituirne l'asse portante, era concepita come già organizzata e non come prodotto di un'attività creativa *bottom up*. Una posizione condivisa anche da Raghianti, che in una lettera al direttore del «Gazzettino», Alberto Cavallari, sosteneva che «in nome di una confusa “contestazione”» si era di fatto tentato «di fagocitare l'ente Biennale»<sup>253</sup>. Mentre Ponti, a suo tempo, aveva dato vita ad una gestione collegiale, basata sull'apporto di tecnici qualificati, l'attuale commissario «aveva concentrato su di sé tutti i poteri di decisione riservati dallo statuto fascista vigente al Consiglio d'amministrazione di nomina politica», distribuendo incarichi in maniera del tutto discrezionale e avallando un sistema di governo di fatto privo di un qualunque controllo:

E ciò tanto più in quanto si sono contrastate e si contrastano le proposte di riforma costituzionale dell'ente veneziano, contrapponendo loro progetti che (non si sa se per sprovvedutezza o per scherno, però malizioso) si definiscono di “democratizzazione”. La democratizzazione consisterebbe poi in questo (mi limito al punto più definito): consiglio d'amministrazione come ora, rigorosamente non tecnico, però col potere di nominare il gruppo di tecnici o esperti che, quali funzionari in pianta stabile, gestirebbero le manifestazioni vita natural durante o almeno nei limiti di una carriera, non prevedendosi nessun organo di controllo, nessuna rappresentatività, nessuna garanzia per la cultura pubblica, nessun avvicendamento, nessuna iniziativa esterna al monopolio burocratico di gestione. Qualcuno mi ha scritto per informarmi che l'attività dell'attuale commissariato non sarebbe altro che una prova generale, una prefigurazione del regime auspicato come definitivo, ispirato al noto motto che la funzione crea l'organo. Anche a questo proposito è bene che si sappia che vi sono molti non disposti a prendere lucciole per lanterne<sup>254</sup>.

Il punto, in sostanza, era che uno stato di necessità «non significava un precedente valido per tornare a una formula di gestione autoritaria ed anticostituzionale»<sup>255</sup>. La vicenda assunse ben presto i connotati di un vero e proprio scontro politico, e i socialisti stessi furono accusati di aspirare a posizioni di vertice alla Biennale. A Penelope non furono risparmiati attacchi sul piano personale: secondo il redattore del «Messaggero», la nomina dell'ex sindacalista, definito senza mezzi termini «persona che non aveva mai svolta nessuna attività qualificata nel campo dell'arte e della critica

---

<sup>252</sup> G. Rizzon, *La Biennale ha un piede nella fossa*, in «Il Gazzettino», 18 aprile 1969.

<sup>253</sup> Raghianti a Cavallari, 4 settembre 1969, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>254</sup> *Ibidem*.

<sup>255</sup> *Ibidem*.

d'arte in Italia o all'estero», rappresentava «una ulteriore manovra dilatoria dei partiti al Governo motivata piuttosto da miopi e contingenti interessi politici»<sup>256</sup>.

Il 2 luglio 1970, nel *mare magnum* delle polemiche, Dell'Acqua dette le dimissioni da commissario straordinario e al suo posto fu nominato il consigliere di Stato Filippo Longo<sup>257</sup>. Di fronte al protrarsi della situazione di blocco delle attività dell'ente, in segno di protesta l'Assemblea del personale decise di affiggere a Venezia un manifesto in cui si denunciavano gli impedimenti frapposti dalle forze politiche romane alla nomina dei direttori delle manifestazioni. Si dovette attendere quasi un anno perché fossero nominati, nel giugno 1971, quattro vice-commissari nelle persone di Dorigo, Labroca, Rondi e Penelope, rispettivamente chiamati alla guida dei festival del teatro, della musica, del cinema e dell'Esposizione di arti figurative<sup>258</sup>. Secondo un perfetto meccanismo di *spoils system*, gli incarichi furono equamente distribuiti tra socialisti (Labroca e Penelope) e democristiani (Dorigo e Rondi). La nomina di quest'ultimo, in particolare, provocò la reazione di una larga parte degli ambienti cinematografici, in particolare di ANAC e AACI (Associazione Autori Cinematografici Italiani), che si opposero con fermezza alla decisione governativa, ritenuta il riflesso di un disegno politico involutivo e autoritario, con un chiaro carattere di provocazione e di sfida<sup>259</sup>. Riuniti in assemblea a Roma nel giugno 1971, i membri delle due associazioni proclamarono la non collaborazione nei confronti della Biennale, opponendosi in particolare al fatto che i registi non potessero esprimere un parere vincolante sulla partecipazione dei loro film alla mostra. Da queste prese di posizione sarebbero scaturite le ben note "Giornate del cinema italiano", il contro-festival che si tenne a Venezia nel settembre 1972, il quale suscitò una vasta eco nell'opinione pubblica e fu accompagnato da una larghissima copertura mediatica, dimostrando una volta di più come la Biennale fosse vittima di un

---

<sup>256</sup> Venezia. *A proposito della Biennale d'Arte*, in «Il Messaggero», 3 luglio 1971; cfr. anche A. Frullini, *Le mani sulla Biennale*, in «Il Messaggero», 16 luglio 1971, in cui si denunciano le «gravi, mortificanti interferenze attuate dai politici» e la mancanza di una sufficiente qualificazione culturale e l'attività militante e burocratica in seno al PSI del nuovo vice-commissario. Sulla vicenda si vedano i numerosi ritagli di giornale conservati in ISRT, TC, serie V, b. 86, fasc. 1.3, dove è conservato anche un estratto del numero di febbraio 1970 della rivista «Flash Art», in cui si legge che l'ex sindacalista «va raccogliendo adesioni in tutta Italia per sabotare la manifestazione. [...] Se per qualche strano gioco politico il signor Mario Penelope dovesse in questa nostra repubblica della cultura assumere incarichi più importanti (e tutto è possibile) gli artisti italiani dovrebbero emigrare».

<sup>257</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 2 luglio 1970. *Nomina del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 190, 29 luglio 1970, p. 5016. L'incarico fu poi prorogato fino alla fine dell'anno successivo: decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 gennaio 1971. *Conferma del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 20, 26 gennaio 1971, pp. 450-451.

<sup>258</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° giugno 1971. *Nomina dei vice commissari dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 145, 9 giugno 1971, p. 3478. Cfr. anche *Una Biennale d'emergenza*, in «Il Lavoro», 12 giugno 1971; *Soluzione d'emergenza per favorire la riforma*, in «Avanti!», 13 giugno 1971; A. Del Guercio, *Rovesciare la logica dei commissari*, in «Rinascita», 2 luglio 1971.

<sup>259</sup> Sulla genesi di ANAC e AACI dal "Circolo romano del cinema", che da cineforum si era trasformato in associazione professionale, e la successiva frattura, nel 1968, tra le sue due anime – una che puntava ad alienare il cinema da concezioni mercantilistiche, l'altra legata più a un concetto di corporazione – cfr. la testimonianza del regista Elio Petri in IC, pp. 58, 61.

processo dissolutivo che andava aggravandosi progressivamente<sup>260</sup>. Lo stesso “caso Rondi”, come già a suo tempo era avvenuto per la nomina di Chiarini, non mancò di occupare le terze pagine di tutti i giornali, mentre le polemiche che interessarono l’Esposizione internazionale di arti figurative (il “caso Penelope”, per intendersi) o la questione statutaria ricevettero un’attenzione tutto sommato marginale e godettero di una minore visibilità pubblica, sintomo di quella capacità di richiamo che il festival del cinema aveva rispetto a quello del teatro o della musica o dell’esposizione d’arte figurativa, dovuto anche al suo carattere «curiosamente anfibio, nel senso che non *era* completamente arte e neppure industria, anche se *era*, allo stesso momento, tutte e due le cose insieme: l’eteria dei festival cinematografici, quindi, *era* un fatto dato per scontato»<sup>261</sup>.

Si giunse infine al 31 dicembre 1971, data della scadenza del mandato commissariale, senza che lo statuto fosse ancora stato approvato alla Camera. A questo proposito, sul finire dell’anno, la rivista milanese «L’uomo e l’arte» ospitò un articolo del critico d’arte e futuro docente universitario Ernesto Luciano Francalanci, dedicata al rapporto Biennale-contestazione, che non mancò di catturare l’attenzione di Ragghianti, tanto da spingerlo a scrivere all’autore per complimentarsi e precisare come l’azione svolta per rendere autonomi e costituzionale gli enti nazionali di mostre d’arte avesse radici ben più antiche:

Il decorso di oltre venti anni dev’essere veduto con chiarezza nel suo significato: l’autonomia, cioè, ha avuto contro, con diverse ragioni, i governi e la burocrazia, la classe politica e il parlamento, istanze localistiche e istanze corporative esterne ed interne all’ente. [...] In un certo senso, perciò, l’approvazione definitiva del nuovo statuto, nella stesura ultima che ancora calca l’originaria, rappresenterebbe, pur se isolato, un fatto nuovo e rilevante sia dal punto di vista costituzionale, che giuridico-amministrativo, oltretutto ovviamente funzionale; e potrebbe essere precedente per altre conformi sistemazioni. [...] Ma il caso particolare s’inserisce in una situazione più generale, come fattore tra gli altri della crisi di uno stato che deriva dalla costituzione inattuata. È vero che la cultura non ha voluto né saputo diventare attrice d’indipendenza e di responsabilità nell’interesse collettivo, ma è altrettanto vero che il potere politico, nel senso più lato, ha contrastato o impedito l’attuazione delle previste autonomie culturali, ledendole in ultimo persino nelle università<sup>262</sup>.

La risposta dell’autore del pezzo merita di essere trascritta quasi per intero:

Conosco il limite di incidenza di uno scritto, tanto più quando esso appare in una rivista d’arte: è quasi nullo, se si esclude la caratteristica di partecipare ad un duplice processo di documentazione e archiviazione del fenomeno indagato e di incentivo per una accelerazione individuale di conoscenza. Ma neppure il divulgato organo di stampa, quale il quotidiano politicizzato, riesce a compiere l’azione ulteriore, quella di sollecitare ad una presa di coscienza più generale, su fatti tanto

---

<sup>260</sup> In relazione all’impatto del controfestival sull’esito della riforma statutaria è opportuno ridimensionare il giudizio espresso in Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, cit., p. VII.

<sup>261</sup> IC, p. 57 (sempre dall’audizione di Elio Petri).

<sup>262</sup> Ragghianti a Francalanci, 15 dicembre 1971, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1. L’articolo a cui si fa riferimento è E.L. Francalanci, *La Biennale di Venezia*, in «L’uomo e l’arte», 5-6, 1971, pp. 30-41.

abnormi e scandalosi, in mezzo ai quali trascorriamo la nostra esistenza. Lei avrà potuto constatare, signor professore, con quanta drammatica impotenza ci si batta per semplici verità: per ciò non mi stupisce il tono amaro di alcune Sue dichiarazioni. Come se nulla fosse successo i fatti della Biennale di Venezia, tanto per ricondurci al comune discorso, procedono come era da alcuni previsto: non c'è alcuna speranza che la sua sorte possa mutare per volontà politica, per intervento culturale o per coscienza di popolo. L'Università, nella quale vado conducendo il mio lavoro di assistente di storia dell'arte contemporanea, precipita in un qualunquismo politico e culturale tanto generalmente sopportato o accettato da far dubitare che sia imminente un risveglio. Sembra che in tutte le manifestazioni pubbliche, e sempre più spesso anche private, di cultura, si vada legalizzando la norma per la quale i fatti basta *dirli* (programmarli, organizzarli, concettualizzarli), mai *agirli*. È con più profonda amarezza, perché ho da minor tempo di Lei iniziato ad agire le mie idee, senza essermi ancora assuefatto alla delusione, che mi sento circondato da persone superficiali e presuntuose, che antepongono il proprio interesse sopra ogni altra considerazione. È per tutto ciò che la Sua lettera rappresenta per me, accanto a pochi altri episodi, un'incalcolabile testimonianza di cultura e pertanto di rettitudine<sup>263</sup>.

L'esigenza di tradurre i principi in azione si scontrò con la dura realtà fattuale. Dopo l'accordo raggiunto in Senato, alla Camera l'*iter* di approvazione di una legge che avrebbe dovuto sanare una situazione divenuta sempre più sclerotica ed anacronistica, oltre che ingestibile anche sul piano finanziario, fu interrotto senza che se ne fosse iniziato l'esame a causa della chiusura anticipata della legislatura e il sopraggiungere di nuove elezioni. Era la prima volta che accadeva, nella storia della Repubblica.

---

<sup>263</sup> Francalanci a Raghianti, 18 gennaio 1972, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1 (il corsivo è mio).

## 8. Lo statuto al Senato...

Le elezioni politiche del maggio 1972 videro una leggera flessione della DC, il PRI conobbe invece un ulteriore incremento rispetto ai risultati del 1968, mentre socialisti e socialdemocratici confermarono sostanzialmente i voti del disciolto PSU. All'estrema sinistra, il PCI si mantenne sostanzialmente stabile, mentre il PSIUP perse oltre la metà dei voti. Sul fronte della destra, il Movimento Sociale Italiano raddoppiò i propri consensi, ottenendo il suo massimo storico, mentre i liberali subirono un forte arretramento. L'esito delle consultazioni condusse alla formazione del IV governo Andreotti, che con la partecipazione di DC, PLI, PSDI e PRI rappresentò un tentativo *in extremis* di resurrezione del centrismo<sup>264</sup>.

Fu proprio il gruppo socialista, passato all'opposizione, a ripresentare al Senato, il 30 maggio, con Pieraccini primo firmatario, il disegno di legge sul nuovo ordinamento della Biennale [*Appendice*, doc. 22, pp. 290-307], sfruttando la procedura abbreviata prevista dall'art. 81 del nuovo regolamento<sup>265</sup>. Il dibattito in Aula fu preceduto da un'ampia indagine conoscitiva, promossa su iniziativa del repubblicano Giovanni Spadolini, Presidente della VII Commissione al Senato, che per certi versi rappresentò il *climax* – e allo stesso tempo il canto del cigno – di una concezione illuministica del rapporto tra politica e cultura: come lui stesso avrebbe ribadito nel luglio 1973, in occasione della dichiarazione di voto, l'iniziativa nasceva dall'esigenza di aprire, «su una materia delicata ed emblematica delle inadempienze o dei ritardi della classe politica, un dialogo franco e leale con la classe colta del Paese, spesso animata da prevenzioni o da sospetto verso il mondo dei partiti. Era inutile nasconderselo: sopravviveva uno *hiatus* fra politica e cultura che *doveva* essere colmato, nell'interesse delle nostre libere istituzioni»<sup>266</sup>. Inoltre, ragioni di contesto suggerivano l'implementazione di questo tipo di strumento, poiché «l'integrazione verticale con i ministeri e i *vested interests* non riusciva più a far fronte alle nuove domande sociali», ragion per cui «le

---

<sup>264</sup> Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit., pp. 106-116.

<sup>265</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, Disegno di legge n. 56 d'iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*, comunicato alla Presidenza il 30 maggio 1972; cfr. quindi IC, pp. XIII-XIV, nota 6.

<sup>266</sup> G. Spadolini, *Epilogo per la Biennale. Discorso sulla legge per lo statuto della Biennale pronunciato in Senato il 25 luglio 1973*, Bardi, Roma, 1973, p. 4. Sul tema cfr. anche la lettera di Raghianti a Mariotti dell'8 agosto 1968: «Sono e intendo restare fuori della milizia politica, ritenendo di dovere invece agire come uomo di cultura [...]. Mi spiego con precisione: come uomo di cultura che è convinto della necessità, annosa, che sia al livello del parlamento che al livello dei partiti che lo compongono, il rapporto tra politica e cultura venga sostanzialmente modificato, in modo che il potere di decisione non sia unico, ma con opportune modalità anche delegato, s'intende per questioni di competenza e in un quadro direttivo di politica generale. Tu mi dirai che l'esigenza di questo rapporto è sentita ed è stata più volte dichiarata dai partiti, me non è meno vero che non esiste, od esiste in forme di collaborazione esterna e piuttosto di consulenza non vincolante, per cui potrei citare decine di casi nei quali le soluzioni politiche hanno prodotto scelte contrarie ed anche dannose», in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Luigi Mariotti.

commissioni furono spinte a potenziare il loro apparato conoscitivo verso l'esterno con l'impulso dato dai nuovi regolamenti alle *hearings* e alle indagini conoscitive»<sup>267</sup>.

L'indagine si svolse in sei giornate, dal 21 al 29 settembre, per un totale di 19 ore complessive e 53 persone ricevute in udienza. Intellettuali, uomini di cultura, responsabili politici, amministrativi e sindacali, membri del personale, tutte le categorie interessate furono chiamate a pronunciarsi sull'annosa questione della riforma dello statuto dell'ente veneziano<sup>268</sup>. Si trattò, a posteriori, di un momento di riflessione e di scambio ad altissimo livello, e l'abilità del Presidente fece sì che il pur fisiologico dibattito intorno ad alcuni temi "caldi" quali il rapporto arte-economia, il confronto col pubblico, le questioni relative al personale, non debordasse ma fosse sempre confinato entro il recinto della formula legislativa. Su un fatto, però, la maggior parte degli intervistati era più o meno d'accordo: pur di non prorogare lo stato di incertezza giuridica della gestione commissariale, era necessario giungere in tempi brevissimi all'approvazione del nuovo statuto, anche a costo di licenziare un testo perfettibile, e in effetti furono in pochi coloro che ritennero il disegno di legge Pieraccini insufficiente o non emendabile<sup>269</sup>.

In relazione alle istanze emerse nel post-contestazione, nel corso dei colloqui fu ribadita l'urgenza di conferire all'ente un carattere permanente<sup>270</sup>; di puntare sull'interdisciplinarietà, abolendo i confini tra le varie manifestazioni<sup>271</sup>; di ampliare il raggio d'azione delle attività dell'ente sia verso la terraferma che nelle zone rurali e meno battute del Veneto<sup>272</sup>. Il regista Elio Petri, in particolare, proponeva di fare di Venezia un «laboratorio permanente di funzione europea», la cui attività «avrebbe dovuto essere irradiata anche in città completamente deculturalizzate come era per alcuni centri del Sud, che spesso erano razzisticamente tagliati fuori dalla vita artistica del Paese», mentre per Dorigo era opportuno esportare le manifestazioni anche all'estero, sul modello di quanto avveniva

---

<sup>267</sup> Rizzoni, *Commissioni parlamentari e funzioni di integrazione del Parlamento*, cit., p. 150.

<sup>268</sup> Per la proposta dell'indagine conoscitiva e la formulazione dello schema di programma si veda IC, pp. XCVII-XCIX; per il testo completo dell'art. 48 del Regolamento del Senato in materia di indagini conoscitive cfr. *ivi*, p. XXI. In realtà, una proposta di indagine conoscitiva era stata avanzata anche in occasione della precedente Legislatura, ma fu accantonata dalla commissione per evitare ogni possibile ritardo nell'iter legislativo del provvedimento, che si immaginava sarebbe stato approvato in tempi rapidi: IC, p. XV, nota 11. Nell'intento di evitare qualsiasi esclusione, fu prevista la possibilità, per coloro che pur non avendo ricevuto l'invito fossero stati interessati ad offrire il proprio contributo, ad inviare memorie scritte: l'elenco è consultabile a p. XV, nota 13. Fu invece bocciata dallo stesso Fanfani l'idea di un sopralluogo a Venezia: *ivi*, p. XV, nota 14, p. XCIX.

<sup>269</sup> Tra questi Maurizio Liverani, rappresentante del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, e Arrigo Morandi, presidente dell'ARCI, il quale auspicava una Biennale più aperta verso l'esterno, i cui materiali e attrezzature fosse messe a disposizione delle forze culturali: IC, *ad voces*.

<sup>270</sup> Cfr. le posizioni di Tartari, Giorgio Longo, Branca, Chia e De Nunzio, Arnone, Loy, Maselli, Pontecorvo, Manzoni e Passerini, in IC, *ad voces*.

<sup>271</sup> Cfr. le posizioni di Laura, Manzoni, Russoli, Passerini e Dorigo, in IC, *ad voces*.

<sup>272</sup> Cfr. le posizioni di Amone, Loy, Maselli, Pontecorvo, Cavallaro, Laura e Manzoni, in IC, *ad voces*. Secondo Fulchignoni, era necessario portare l'arte al di là degli edifici storici, così come era stato sperimentato a Parigi, Spoleto e Firenze, in occasione della mostra di Moore, con le sculture disseminate per le vie del centro: IC, pp. 14-15; sul tema Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, cit., pp. 19-22.

nel Regno Unito con il British Council<sup>273</sup>. Tutte proposte che, secondo l'avvocato Claudio Quarantotto, erano il frutto di semplice demagogia: l'unica soluzione per rendere la Biennale davvero popolare era quella di servirsi dei media, come sosteneva anche da Armando La Rosa Parodi, il quale ne auspicava la diffusione attraverso i canali della TV, che insieme alla radio rappresentava al tempo stesso un vettore di forme culturali ma anche di informazione<sup>274</sup>.

Sulla spinosa questione dei premi si vide la contrapposizione tra coloro che, come Carmine Cianfarani, consigliere delegato dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche, ritenevano ineliminabile l'elemento competitivo, e quanti, come Argan, erano invece convinti della necessità di porre fine proprio a questo carattere «olimpionico» della Biennale, allo scopo di arginare le pressioni del mercato internazionale, in particolare di quello americano<sup>275</sup>.

Per quanto riguardava invece l'incentivo alla produzione, tra i punti che avevano sollevato maggiori perplessità in sede di Commissione, molte furono le voci contrarie, da Paulucci a Fulchignoni Rossini, da Laura ad Argan, e l'argomentazione sollevata sempre la stessa, ossia il possibile scivolamento verso un'arte di Stato, timore condiviso dallo stesso Spadolini:

Sul piano dei principi, tutte le opinioni sono consentite: e chi vi parla si ispira alla regola, di derivazione crociana, che meno lo Stato e in genere il potere pubblico si ingerisce nelle cose della cultura e dell'arte meglio è. A nessuno di noi sfuggono i rischi di pericolose contaminazioni fra i due mondi, di asservimento o di strumentalizzazione delle libere voci della fantasia o dell'espressione creativa a ragioni di potere, o anche solo di convenienza. E neppure siamo insensibili ai pericoli di degenerazioni di organismi come la Biennale verso forme di "carrozzoni" mastodontici ed elefantiaci, inclini allo sperpero o al parassitismo. Ma c'è la realtà dell'elevato contributo dello Stato che impone ai poteri pubblici, e quindi al Parlamento, di legiferare in materia, di assicurare le migliori o le meno peggiori garanzie, contro ogni dilapidazione o spreco di quello che è appunto, il denaro pubblico. In Italia manca quell'equilibrato e complesso rapporto fra iniziativa privata e mano pubblica – nel campo della ricerca o dell'arte o dello spettacolo – che caratterizza altri Paesi a struttura democratica, come gli Stati Uniti. È la stessa ragione per cui da noi difetta quella stimolante competizione fra atenei pubblici e privati che caratterizza le società democratiche più avanzate, simbolo di un pluralismo effettivo e operante. In queste condizioni, lo Stato non può disinteressarsi dell'arte o della cultura, anche se lo volesse; in queste condizioni i nostri richiami a Croce, pur resi attuali dalla coincidenza col ventesimo anniversario della scomparsa del grande maestro, debbono conciliarsi con una realtà che, in ogni caso, non è più quella dell'Italia di Croce<sup>276</sup>.

La maggior parte degli intervenuti fu poi concorde nel sostenere la necessità di rivedere la durata in carica dei direttori e del segretario generale, considerata eccessivamente breve data anche la difficoltà di reperire sul "mercato della cultura" elementi di alto livello per un tempo limitato: se per i primi se

---

<sup>273</sup> *Ivi*, pp. 63, 29.

<sup>274</sup> Cfr. le posizioni di Fulchignoni e Branca, in *IC, ad voces*.

<sup>275</sup> *IC*, p. 107.

<sup>276</sup> *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 61ª seduta pubblica, Resoconto stenografico, 22 novembre 1972, p. 2959.*



ne auspicava l'estensione ad un quadriennio, con l'abolizione dell'incompatibilità all'esercizio di altre attività, per il secondo veniva ribadita la necessità di un'assunzione a tempo indeterminato, tramite concorso<sup>277</sup>.

Sulla rappresentanza sindacale si aprì un vero e proprio dibattito: per Michelangelo Antonioni, Enrico Paulucci – intervenuto in qualità di presidente del comitato nazionale dell'AIAP –, i rappresentanti di ANAC, AACI e di alcuni sindacati di categoria era necessario aumentare la rappresentanza delle associazioni in seno al Consiglio direttivo<sup>278</sup>. Concordava con questa impostazione Petri, convinto che «fin dal primo momento, gli artisti, i musicisti, gli uomini di teatro e di cinema e le rappresentanze del pubblico *avrebbero dovuto* diventare i padroni dell'Ente. [...] questo senza nessuno scetticismo nei confronti del personale specializzato che tuttavia rimaneva sempre un'emanazione di giochi di potere»<sup>279</sup>. Cavallaro, Quarantotto e Laura, invece, erano favorevoli ad una rappresentanza diretta, che superasse il sistema della cooptazione, mentre Manzoni avrebbe preferito aggiungere anche designazioni da parte dei sindacati confederali. Altri artisti, al contrario, come Corrado Cagli, Francesco Messina e Antonio Corpora, ritenevano che la categoria avrebbe dovuto sì ottenere una maggiore rappresentanza in seno al Consiglio, ma senza l'intervento delle associazioni. A questo proposito, lo scultore Pietro Consagra proponeva designazioni effettuate da un “senato dei premiati” dal 1948 in poi – riprendendo un'idea che già era emersa, lo si è visto, nell'immediato dopoguerra –, o dai professori di università; un nutrito gruppo si schierò invece a favore delle istanze promosse dalle accademie: Venanzio Crocetti, vicepresidente dell'Accademia di S. Luca, era persuaso che, al massimo, «uno statuto così *sarebbe andato* bene per la Fiat, per i mercati generali»<sup>280</sup>. Veniva quindi sollevato un altro punto dolente, ossia il fatto che i cooptati non partecipassero all'elezione del presidente, rendendo di fatto i rappresentanti sindacali dei consiglieri “di serie B”<sup>281</sup>.

C'era poi chi lamentava un'eccessiva provincializzazione del Consiglio a danno delle rappresentanze nazionali<sup>282</sup>: Filippo Longo, ad esempio, auspicava la presenza nel direttivo di un membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, mentre Fulchignoni sosteneva l'ingresso di un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri. Sempre nell'ottica di arginare lo “strapotere” degli enti locali, un folto gruppo di intervistati proponeva di accentuare l'internazionalità della manifestazione<sup>283</sup>. Argan, ad esempio, avrebbe voluto unire la Biennale e la Triennale in un unico

---

<sup>277</sup> Cfr. le posizioni di Giorgio Longo, Filippo Longo, Rondi, Dorigo, Penelope, Dell'Acqua, Chia e De Nunzio, Rossini, Ammannati, Cavallaro, Fabbri e i rappresentanti del Sindacato Libero Scrittori, in IC, *ad voces*.

<sup>278</sup> Cfr. le posizioni di Breddo, Babuscio Rizzo, Sante Mattei e Armando Proietti, in IC, *ad voces*.

<sup>279</sup> IC, p. 57. Secondo il regista romano, l'unica garanzia di nomina di persone qualificate era data dalle designazioni delle varie associazioni, da specificare nella legge.

<sup>280</sup> IC, p. 115.

<sup>281</sup> Cfr. le posizioni di Dorigo, Filippo Longo, i rappresentanti di ANAC e AACI, Magagnato, Branca, Ammannati, Passerini e Breddo, in IC, *ad voces*.

<sup>282</sup> Cfr. le posizioni di Cianfarani, De Biase, Dell'Acqua, De Angelis e Rossini, in IC, *ad voces*.

<sup>283</sup> Cfr. le posizioni di Rossini, Liverani, Quarantotto, Branca e Scattolin, in IC, *ad voces*.

ente, tenendo distinte le città di svolgimento delle manifestazioni e affidandone la direzione ad un Consiglio formato in pari numero di membri italiani e stranieri; una prospettiva analoga a quella di Franco Russoli, Direttore dell'Accademia di Brera, che proponeva di affiancare all'organo direttivo un Comitato internazionale di esperti, nominato dall'UNESCO; mentre Ammannati e Fabbri lanciarono l'idea di una Presidenza internazionale<sup>284</sup>.

Furono quindi affrontati altri temi, dalla pubblicità dei verbali delle riunioni<sup>285</sup> all'ingresso in Consiglio di un rappresentante del personale dell'ente, a titolo pieno o consultivo<sup>286</sup>, passando per la possibilità da parte del direttivo di assegnare liberamente i fondi, per evitare una sperequazione tra manifestazioni «ricche» (come il cinema) e manifestazioni «povere» (come l'Esposizione di arti figurative)<sup>287</sup>.

Tra le tante personalità invitate ad esprimere il proprio pensiero non poteva ovviamente mancare Raghianti, che pur non intervenendo di persona alle riunioni romane, inviò un parere scritto sul disegno di legge n. 56, definito «una vecchia conoscenza»<sup>288</sup>. Un parere tutto sommato positivo, quello fornito dallo studioso, in particolare per la scelta di affidare quasi esclusivamente la gestione dell'ente a tecnici del settore, pur non approvando «le residue ingerenze del potere esecutivo, la restrizione localistica dei designati membri del consiglio direttivo, la predisposizione del non competente sindaco di Venezia alla presidenza dell'ente, alla cui elezione *avrebbero dovuto* partecipare tutti i componenti del consiglio, anche i cooptati, in quanto aventi pari compiti e poteri»<sup>289</sup>. Inoltre, era necessario indicare con precisione le associazioni sindacali e professionali ammesse a fornire gli elenchi per le cooptazioni ed eliminare la clausola che attribuiva all'ente la facoltà «di discriminare nella produzione artistica favorendo quella che esso *ritenesse* nuova, con un concetto evidentemente soggettivo, perciò arbitrario, e in quanto tale antiggiuridico e motivo inevitabile d'impugnativa e di contestazione in sede di applicazione»<sup>290</sup>. Il vero problema, però, secondo lo studioso, era dato dal ritardo con cui si giungeva all'approvazione della norma, mentre imperversava uno stato di crisi sul piano finanziario e istituzionale, che andava aggravandosi di giorno in giorno:

---

<sup>284</sup> Altri, come Mario Cecchi Gori, presidente della Unione Nazionale Produttori Film, sostenevano l'ingresso di un rappresentante delle industrie cinematografiche, e c'era invece chi, come Magagnato e Padoan, auspicava invece un maggiore collegamento con l'università tra le istituzioni interessate alle cooptazioni e in grado di valorizzare i materiali dell'ASAC: IC, *ad voces*.

<sup>285</sup> Espressero la loro contrarietà sia Rossini che Filippo Longo: IC, *ad voces*.

<sup>286</sup> Cfr. le posizioni di Dorigo, Chia e De Nunzio, in IC, *ad voces*.

<sup>287</sup> Cfr. le posizioni di Dorigo e Penelope, in IC, *ad voces*.

<sup>288</sup> Raghianti a Spadolini, 24 settembre 1972 (presente anche una versione manoscritta, con numerose varianti), in risposta all'invito 12 settembre 1972, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 1.

<sup>289</sup> *Ibidem*.

<sup>290</sup> *Ibidem*.

Era debito ed anche opportuno procedere alle attuazioni costituzionali con l'inizio del regime repubblicano, dagli ordinamenti delle università alla riforma non solo della Biennale, ma di molti altri enti di cultura pubblica tra cui Triennale, Quadriennale, RAI, istituti nazionali scientifici o speciali, allora ed ancora retti da statuti fascisti; l'impegno in tal senso è stato frustrato. Ma quali effetti è scontabile abbia una riforma, dopo ventisei anni d'inerzia, o di opposizioni politiche, burocratiche, particolaristiche? Il nuovo statuto è in principio più rispondente alla costituzione, ma quanto risponde alla realtà? Esso cade ormai in una situazione come in altri casi formatasi e consolidatasi col favore del mantenuto regime d'autorità e ingerenza politica, situazione caratterizzata dalla prassi del "sistema delle spoglie" tra partiti, con gestioni per eufemismo dette "pluralistiche". Il fenomeno è più generale, ma anche in questo caso non appare facile che uno statuto formale possa modificare un sistema in cui le competenze responsabili siano "competenze iscritte" e designate per accordi e transazioni, con evidenti conseguenze. Le stesse condizioni generali odierne della vita artistica sono molto differenti per mutazioni strutturali avvenute specie negli ultimi anni, causa le quali alcuni degli enti sopra citati e conservati sono in letargo, altri non giustificano la loro costosa sopravvivenza con un apprezzabile utile sociale, altri ancora sono stati sostituiti in tutto o in parte da altre iniziative. Per esempio è ormai evidente e notorio che rassegne periodiche biennali e poliennali anche vaste non riescono a fornire l'informazione permanente e capillare data dal settore privato delle gallerie e da un gran numero di mostre regionali, locali e nazionali di vario raggio, con un calendario continuo (per un certo tempo la Biennale ha compensato la deficienza informativa con la selezione, pur discutibile, qualitativa e di valore professionale ed economico). È parimenti evidente che la diffusione e la divulgazione delle conoscenze ad opera di un ente non potrebbe mai eguagliare l'editoria artistica tanto moltiplicata e popolarizzata negli ultimi anni. La crisi della formula – che non riguarda solo la Biennale veneziana, ma molti altri enti italiani e stranieri analoghi che hanno verificato l'esaurimento o lo scadimento della loro funzione passata – è riflessa dal proposito del nuovo statuto di attribuire alla Biennale nuovi compiti, di produzione architettonica, artistica, tecnologica cinematografica, teatrale, musicale, sia pure a quel che sembra sperimentale, ed anche compiti di ricerca. La latitudine e indeterminatezza del testo in proposito non consentono di rendersi conto se si pensi ad attività di promozione od elargizione (premi, assegni, borse, finanziamenti), oppure ad una vera e propria organizzazione di studi e di lavoro operativo: con esigenze e fabbisogni palesemente molto differenti<sup>291</sup>.

Ed era proprio in questa tendenza a trincerarsi dietro principi astratti e formule vuote che Ragghianti identificava il maggior difetto del nuovo progetto di legge, vizio che lo studioso attribuiva – allineandosi in questo alle posizioni espresse a diverse altezze cronologiche da altri esponenti del Partito d'Azione, Calamandrei in testa – alla stessa Carta costituzionale, reputandolo uno degli elementi, anche se non certo il principale, che erano serviti da ostacolo a una sua piena attuazione<sup>292</sup>. terminate le consultazioni, il disegno di legge fu quindi rimesso all'esame della VII Commissione, dove il dibattito, conclusosi il 15 novembre 1972, fu assai ampio e si concluse, da un lato, con alcune modifiche che riflettevano i risultati delle udienze conoscitive. Tra le novità, la norma che mirava ad attribuire alla Biennale carattere di istituto ad attività permanente, mentre veniva a cadere la rigida distinzione tra le quattro manifestazioni tradizioni; analogamente, il segretario generale, assunto per

---

<sup>291</sup> *Ibidem.*

<sup>292</sup> Ragghianti, *Traversata di un trentennio*, cit., *passim*.

concorso o per chiamata, aveva un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, mentre la durata in carica dei direttori veniva portata da due a quattro anni, con possibilità di riconferma, fatto salvo l'obbligo di residenza Venezia<sup>293</sup>.

Di contro, si assistette ad un processo involutivo sancito, di lì a poco, dall'esito della discussione in Aula. Ovviamente non giocò a favore la composizione della Commissione, che rifletteva un Senato dominato dalla presenza democristiana, con i socialisti in netta minoranza e una non trascurabile presenza delle forze di estrema destra<sup>294</sup>.

<i>Senato VI Legislatura</i>	
DC	135
PSDI	11
PRI	5
PLI	8
SV	2
UV	1
<b>Totale maggioranza</b>	<b>162</b>
PCI	83
PSI	33
MSI-DN	26
PSIUP	11

Se nessun progresso fu fatto nell'ottica di attribuire all'ente un carattere non solo di documentazione e di informazione, ma anche di ricerca e di sperimentazione – il timore, condiviso da più parti, era quello di attribuire alla produzione artistica un carattere collettivo –, e al contempo restava irrisolto il nodo dell'interdisciplinarietà, sul piano dell'autonomia e democraticità degli organi direttivi fu fatto addirittura un passo indietro, anche rispetto al testo “ripescato” dalla V Legislatura. Il “pacchetto continuità”, sostenuto da esponenti governativi col supporto delle destre, comprendeva l'abbandono del criterio elettivo per la nomina del presidente, che veniva ad essere designato dal Presidente del Consiglio entro una terna di nomi proposti dal Consiglio direttivo: il fatto grave, secondo il comunista Urbani, «era che non si era trattato di un calcolo più o meno meschino del partito di maggioranza relativa, perché nel Veneto le esigenze di potere della Democrazia cristiana non erano difficili da soddisfare; si trattava di un ritorno indietro di evidente significato politico, della

<sup>293</sup> All'art. 2 fu soppressa la norma che affidava alla Biennale l'organizzazione delle mostre d'arte all'estero, nonché la curatela della partecipazione italiana a manifestazioni allestite da altri paesi, poi reintegrata in sede di esame delle 7° Commissione.

<sup>294</sup> Per la composizione della Commissione cfr. IC, p. XXV.

riaffermazione che piena fiducia merita solo il potere esecutivo il quale *era bene avesse* un potere quasi di controllo sugli enti locali magari attraverso la presenza di burocrati»<sup>295</sup>. Inoltre, mentre le designazioni degli enti locali restavano pressoché invariate (quelle del Consiglio comunale furono ridotte di una unità), venivano introdotti altri sei membri eletti dal Parlamento e un membro, con voto consultivo, designato dal personale di ruolo dell'ente. Al rappresentante della Presidenza del Consiglio se ne sostituivano due designati dal ministro della Pubblica Istruzione e uno dal ministro del Turismo e dello Spettacolo: come evidenziava Limoni nella relazione di maggioranza, «non bisognava nascondersi che certa avversione nei confronti dell'Esecutivo *aveva* origini sospette e, per di più, non *era* in linea con la Costituzione», ragion per cui era opportuno «guardarsi a che la tanto reclamata autonomia non *fosse* solo nei confronti del Governo» e «che l'assicurata democraticità dell'Ente non *slittasse* nella demagogia e non *degenerasse* in anarchia»<sup>296</sup>. Sul fronte della presenza sindacale, invece, non vi furono cambiamenti sostanziali, eccetto il fatto che il numero dei cooptati fu portato da cinque a sette, ferma restando l'esclusione di ogni tipo di rappresentanza diretta.

Nel complesso, dunque, un insuccesso per le sinistre, tanto che una volta giunti in Aula, il 21 novembre 1972, il gruppo comunista presentò una relazione di minoranza per denunciare quello che veniva interpretato né più né meno come «un'operazione di restaurazione moderata appena mascherata» da parte democristiana<sup>297</sup>. Il punto della questione, su cui peraltro concordava anche il PSI, era che il disegno di legge approvato l'anno precedente al Senato era il frutto di una dialettica parlamentare che la maggioranza di allora aveva saputo realizzare con le opposizioni di sinistra – esito, peraltro, di un dibattito pluriennale conclusosi con alcuni elementi essenziali di confluenza tra le maggiori forze politiche del Paese –, e il minimo che la Commissione potesse fare era considerarlo un punto fermo. La maggioranza, invece, aveva preferito «peggiore radicalmente il testo, soprattutto sui punti qualificanti», col rischio di provocare, nell'altro ramo del Parlamento, un ulteriore ritardo nell'approvazione dello statuto, tanto più che «l'estrema destra, imbaldanzita dai risultati ottenuti sin qui attraverso le oggettive confluenze con la maggioranza e grazie alla vicinanza di posizioni con alcuni almeno dei commissari democristiani, *aveva* già dichiarato che *avrebbe cercato* di affossare o insabbiare la legge»<sup>298</sup>. A dispetto delle nuove formule degli artt. 1 e 2, la proposta era stata sostanzialmente “evirata” «delle poche affermazioni impegnative», tra cui ogni

---

<sup>295</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 60ª seduta pubblica, Resoconto stenografico, 21 novembre 1972, p. 2849.

<sup>296</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, Relazione della 7ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 56-A, d'iniziativa dei senatori Pieraccini *et al.*, comunicata alla Presidenza il 17 novembre 1972, p. 5.

<sup>297</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 60ª seduta pubblica, Resoconto stenografico, 21 novembre 1972, p. 2846; quindi Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, Relazione di minoranza della 7ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 56-A-bis, d'iniziativa dei senatori Pieraccini *et al.*, relatori Urbani e Papa, comunicata alla Presidenza il 20 novembre 1972.

<sup>298</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 60ª seduta pubblica, Resoconto stenografico, 21 novembre 1972, pp. 2845-2846.

accenno, sia pur timido, alla sperimentazione di nuove forme di produzione artistica, mentre erano venuti meno i due principi su cui si era avuta convergenza, «cioè il principio della autonomia completa e totale dell'ente Biennale e il principio di quella che *era* stata chiamata la sua “venezianità”, [...] a favore del centralismo burocratico e ministeriale»<sup>299</sup>. Ciò spinse le sinistre a presentare una serie di emendamenti in modo da tentare di correggere almeno parzialmente il tiro, sia sul versante della già citata sperimentazione che sia su quello della proiezione su una più vasta area possibile del Paese del discorso culturale e artistico promosso dalla Biennale. Come riferiva Veronesi:

È vero che recentemente, nella ultima edizione, si è avuto qualche contatto al di fuori degli schemi tradizionali con un più vasto arco di popolazione. È vero che certi prodotti culturali hanno raggiunto la popolazione della periferia, uscendo dal «ghetto d'oro», come si suole dire, per andare a parlare con il popolo minuto della città. È vero che in questi casi si sono avute manifestazioni estremamente interessanti e vi è stata la manifesta evidenza della avidità di conoscere e di sapere da parte delle masse popolari. Questo però è avvenuto sulla scia della contestazione, perché c'è stata gente che ha avuto il coraggio di infrangere, di dissacrare gli schemi tradizionali consacrati, per portare avanti queste esigenze così profondamente avvertite. [...] Nessuno l'ha detto, ma noi non vorremmo che dietro la conclamata impossibilità di una iniziativa di questo genere fossero nascoste delle riserve mentali che non esito a definire reazionarie: la prima è che in sostanza non si può portare un prodotto culturale a contatto con il popolo che è ancora troppo ignorante per poterlo apprezzare; la seconda è che in fondo il popolo ha bisogno di ben altre soluzioni e provvidenze che non siano un contatto con l'arte, per cui si tratterebbe di iniziative sprecate, di soldi spesi inutilmente. Ebbene, queste due posizioni che definisco di destra e di sinistra estrema sono entrambe reazionarie perché convergono e confluiscono nell'unico scopo di isolare le masse popolari dalla conoscenza dei beni della cultura e dell'arte<sup>300</sup>.

Ma altrettanto combattiva si mostrò l'estrema destra, intenzionata a ritardare il più possibile l'approvazione del provvedimento «nella speranza [...] di poterlo seppellire definitivamente»<sup>301</sup>. Secondo Armando Plebe, filosofo e intellettuale eletto nelle file dell'MSI, il disegno di legge esprimeva il tentativo di «fare della Biennale un superministero» a cui «si *demandavano* compiti tali che praticamente il ministro della pubblica istruzione *avrebbe finito* per essere una specie di dipendente del presidente della Biennale di Venezia e altrettanto il ministro del turismo e dello spettacolo»<sup>302</sup>.

Ancora una volta, l'apice dello scontro si ebbe al momento della discussione intorno alla composizione del Consiglio direttivo, che vide respinte sia le proposte delle sinistre, socialisti inclusi,

---

<sup>299</sup> *Ivi*, pp. 2847-2848.

<sup>300</sup> *Ivi*, p. 2867-2868

<sup>301</sup> *Ivi*, p. 2857.

<sup>302</sup> Al contrario di Veronesi, Plebe esprimeva una concezione elitaria del fatto artistico – «Per distruggere il salotto, lo si è trasformato in un mercato, in un caos» (Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 61<sup>a</sup> seduta pubblica, Resoconto stenografico, 22 novembre 1972, p. 2951) –, spingendosi fino a citare, a sostegno della sua tesi, le perplessità espresse in sede di indagine da Ragghianti a proposito del concetto di novità applicata alla produzione artistica: Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 60<sup>a</sup> seduta pubblica, Resoconto stenografico, 21 novembre 1972, p. 2870.

intenzionate a riaffermare il principio dell'elettività del presidente e a eliminare la rappresentanza governativa, sia quelle missine, che miravano a ridurre la rappresentanza degli enti locali a favore delle Accademie e del Consiglio Superiore, arrivando addirittura ad auspicare la facoltà, per la Presidenza del Consiglio, di sciogliere il direttivo in caso di «palese deviazione dai fini culturali»<sup>303</sup>. Non passò neppure la proposta congiunta PCI-PSI volta a stabilire l'obbligo – o l'opportunità, nella versione *soft* promossa in seconda istanza dai socialisti – da parte del Consiglio di selezionare i membri delle commissioni tecniche tramite elenchi forniti dalle associazioni di categoria e di ripristinare la possibilità di collaborazione diretta da parte di esperti nelle singole materie, sia italiani che stranieri, nella preparazione delle manifestazioni artistiche. Nella valanga di emendamenti che si susseguirono, fu invece approvato quello promosso dal democristiano Spigaroli, che portò da sette a dodici i membri designati dagli enti locali con l'introduzione di rappresentante dell'Accademia dei Lincei e l'abolizione della rappresentanza parlamentare. Il provvedimento fu quindi approvato dal Senato il 22 novembre 1972, con voto favorevole dei partiti della coalizione governativa, l'opposizione di PCI e MSI e l'astensione dei socialisti e degli indipendenti di sinistra<sup>304</sup>. Date le premesse, la battaglia alla Camera si preannunciava infuocata.

---

<sup>303</sup> Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, 61<sup>a</sup> seduta pubblica, Resoconto stenografico, 22 novembre 1972, p. 2909. Il PCI, in particolare, si batté per introdurre una rappresentanza diretta delle confederazioni sindacali e del personale dell'ente, istanza, quest'ultima appoggiata anche dagli indipendenti sinistra, che sostenevano l'ingresso di un membro designato dall'Università di Venezia.

<sup>304</sup> Pieraccini, nella dichiarazione di voto, auspicava «che questa astensione possa essere un episodio transitorio, nel senso che l'altro I ramo del Parlamento possa correggere queste distorsioni che sono state apportate nella nostra proposta di legge», in modo da poter dare così un voto favorevole: *ivi*, p. 2946.

**Senato, VI Legislatura (25 maggio 1972 – 4 luglio 1976). Composizione direttivo**

	<b>D.d.l. n. 56 Pieraccini</b>	<b>Testo licenziato dalla 7<sup>o</sup> Commissione</b>	<b>Testo approvato dall'Assemblea</b>
	Sindaco, vicepresidente		
<b>Governo</b>	1 designato PCM	1 designato MTS 1 designato MPI	1 designato MTS 1 designato MPI
<b>Enti locali</b>	3 designati CC 2 designati CP 3 designati CR	2 designati CC 2 designati CP 3 designati CR	3 designati CC 3 designati CP 5 designati CR
<b>Sindacati e associazioni</b>	5 <i>cooptati</i> in elenco fornito da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali	5 designati enti locali in elenco fornito da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali	9 designati enti locali in elenco fornito da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali
<b>Parlamento</b>	–	6 Parlamento, 3 Camera e 3 Senato	–
<b>Personale ente</b>	–	1 designato dal personale di ruolo dell'ente, con voto consultivo	1 designato dal personale di ruolo dell'ente, con voto consultivo
<b>Accademie</b>	–	–	1 designato Accademia nazionale dei Lincei
<b>Presidenza</b>	Presidente <i>eletto</i> in seno al Consiglio prima della cooptazione	Presidente nominato PR su proposta PCM in base a terna indicata dal Consiglio	Presidente nominato PR su proposta PCM in base a terna indicata dal Consiglio
<b>Tecnici</b>	Tutti, tranne il sindaco, scelti tra personalità della cultura e dell'arte	Tutti, tranne il sindaco e il rapp. del personale, scelti tra personalità della cultura e dell'arte <i>di fama internazionale</i>	Tutti, tranne il sindaco e il rapp. del personale, scelti tra personalità della cultura e dell'arte <i>di fama internazionale</i>



## 9. ... e quindi alla Camera

Il 27 novembre 1972 il provvedimento fu trasmesso alla Camera, che in sede di VIII Commissione introdusse importanti modifiche al testo già approvato dal Senato, peraltro repute ancora insufficienti dallo stesso relatore di maggioranza, il democristiano Virginio Rognoni, il quale rilevava un fatto incontestabile che aveva caratterizzato il dibattito parlamentare, in particolare nella sua ultima fase, ossia come «*fosse facile cadere nella tentazione di portare in una sede come questa, dove si doveva dar veste legale definitiva, soltanto uno statuto, l'eco – e non soltanto l'eco – di giudizi, consensi, applausi, stroncature, dissensi ed anche indignazioni, che concernevano il rendiconto critico di una politica gestionale dell'ente*», col risultato di generare «una confusione pericolosa, perché *faceva perdere la prospettiva necessaria nella quale ci si doveva porre, scaricando sulla problematica statutaria cose che andrebbero definite altrove*»<sup>305</sup>. Una tendenza che si era effettivamente accentuata all'indomani delle Giornate del cinema, complice anche la situazione di incertezza istituzionale che ancora travagliava la vita dell'ente, dato il perdurare del regime commissariale. Il 31 marzo 1972, infatti, il governo sancì la proroga dell'incarico al commissario e ai vice commissari fino al 31 dicembre dello stesso anno, fatto che scatenò una vera e propria sollevazione da parte del personale, inteso a boicottare l'organizzazione e lo svolgimento delle manifestazioni dell'anno in corso se non si fosse giunti al più presto all'approvazione del nuovo statuto<sup>306</sup>.

Rispetto al testo licenziato dal Senato, in sede di Commissione fu ripristinata l'elettività della Presidenza; al Consiglio direttivo venivano ad aggiungersi tre membri designati congiuntamente dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sulla base di elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali – clausola, quest'ultima, che veniva applicata anche alle designazioni degli enti locali –; per i rappresentanti governativi, invece, designati collegialmente dal Consiglio dei Ministri, veniva meno il requisito dell'appartenenza a personalità della cultura e dell'arte – già era stata eliminata la specifica della «fama internazionale», a parziale ridimensionamento di quel principio tecnocratico sostenuto da gran parte del fronte intellettuale –, valido per tutte le altre designazioni.

La discussione in Aula ebbe inizio il 3 aprile 1973, con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti, e interessò anche il provvedimento relativo al contributo straordinario per l'anno precedente<sup>307</sup>.

---

<sup>305</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 3 aprile 1973, p. 6468.

<sup>306</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 marzo 1972. *Conferma del commissario e dei vice commissari dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 146, 8 giugno 1972, pp. 4260-4261.

<sup>307</sup> Proposta di legge dei senatori Pieraccini, Arfè, Bloise, Stirati e disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei Ministri: *Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo «La Biennale di Venezia»* (Testo unificato approvato dal Senato, n. 1203, trasmesso il 27 novembre 1972); Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 3 aprile 1973, pp. 6466-6487.

Nell'ultimo periodo, la situazione deficitaria dell'ente era andata ulteriormente aggravandosi a causa dell'aumento vertiginoso dei costi per i premi di assicurazione, degli oneri per i trasporti delle opere, soprattutto quelle provenienti dall'estero, ma anche delle retribuzioni del personale, in particolare quello avventizio: basti pensare che la spesa di guardiania notturna e diurna dei trenta padiglioni allestiti in occasione della XXXIII Esposizione internazionale superava, da sola, i 150 milioni<sup>308</sup>. Così, mentre nel novembre 1972 – cioè al momento dell'approvazione da parte del Senato –, il disavanzo di amministrazione ammontava a 250 milioni, ai quali si aggiungevano gli oltre 500 milioni di passivo patrimoniale, e a distanza di un mese era salito alla cifra record di 1 miliardo e 150 milioni<sup>309</sup>.

Al di là delle questioni puramente tecniche, anche alla Camera il dibattito finì per toccare, com'era del resto prevedibile, anche il tema più ampio del rapporto arte-politica. Secondo Dino Moro, il primato di quest'ultima aveva «solamente il significato di garantire alla cultura la possibilità di esprimersi e di organizzarsi autonomamente, assicurandole, cioè, la massima, la più ampia libertà di espressione»<sup>310</sup>. Un'impostazione affine a quella di un democristiano su posizioni avanzate come Bertè, favorevole a designazioni esclusivamente da parte di enti locali e Parlamento:

È una storia vecchia di secoli quella che insegna come, ogni qualvolta si sia intromesso nelle cose della cultura il potere politico, esso si sia rivelato ingombrante e ne sia stata aperta la via all'oscurantismo: la cultura autentica fugge, molte energie intellettuali vengono mortificate, i più tenaci si pongono in faticosa posizione di resistenza; chi accetta, se uomo di cultura, tradisce la sua vocazione, si asservisce di fatto, e abbiamo la decadenza. Ecco perché, colleghi deputati in Commissione mi sono permesso di dire che una burocratica ingerenza dell'esecutivo, accompagnata da una rigida regolamentazione delle istituzioni, sarebbe stata un imbroglio della cultura, la quale – ripeto – se è tale, non si lascia certamente imbrogliare. Ecco perché credo nell'autogestione della cultura e sono convinto che sarebbero malati di grave miopia quanti pensassero che in campo culturale vi siano posizioni da difendere con artifici organizzativo-regolamentari<sup>311</sup>.

Sul tema intervenne anche Masullo, appartenente al Gruppo misto, per il quale «la mancanza di una precisa politica culturale *era* anch'essa una politica, ma una politica povera di cultura, cioè di organica capacità progettatrice, soggetta alla prepotenza di forze particolaristiche, all'incontrastato dominio dell'ottuso economicismo di classe o di categoria», quindi, per sua stessa natura, «la negazione della

---

<sup>308</sup> *Ivi*, p. 6471.

<sup>309</sup> *Ibidem*. Sulla base del provvedimento in esame, il deficit sarebbe stato sanato con un contributo straordinario di 1.340 milioni (di cui 400 a carico del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione e 940 a carico di quello del Turismo e dello Spettacolo), distribuiti negli anni 1971 e 1972 (670 milioni per ciascun anno, iscritti sul capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, relativo al finanziamento per provvedimenti legislativi in corso): *ivi*, p. 6471-6472.

<sup>310</sup> *Ivi*, p. 6479.

<sup>311</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 9 aprile 1973, p. 6791.

politicità: furbizia del potere, non potere dell'intelligenza<sup>312</sup>. Il deputato esaltava la forza della contestazione come il momento più alto della storia, «illuminata da splendori spesso cortigianeschi e resa troppo di frequente vivace da baruffe baronali e mercantili», della Biennale di Venezia<sup>313</sup>. Riferendosi alle posizioni espresse dall'estrema destra, che ne aveva rinnegato con insistenza il valore, riducendola ad «un gruppo di “cinesi” vestiti da borghesi che volevano partecipare ai pranzi e al lauto dispendio di milioni e milioni della mostra cinematografica e delle altre mostre organizzate»<sup>314</sup>, metteva in luce la distinzione tra libertà negativa, esemplificata dalla neutralità tipica dello Stato liberale, e quella positiva, concreta e operante, dello Stato democratico:

Perciò la estrema destra non vede altra possibilità che quella di una sostanziale indifferenza dello Stato di fronte ai problemi dell'attività artistica, secondo l'astratto modello liberale; oppure, come rimedio a tale inconveniente, l'organizzazione autoritaria e totalitaria, tipicamente fascista, in cui il bene e il male, il bello e il brutto, il vero e il falso sarebbero inequivocabilmente discriminati in virtù dell'infallibilità del potere: un potere tanto infallibile da non trovare altro criterio della propria legittimità se non quello della propria violenza. [...] Ma la libertà, nel senso democratico, significa che lo Stato è uno strumento al servizio del popolo, che lo Stato cioè deve produrre le condizioni obiettive attraverso le quali questa libertà, da pura e astratta, si può fare libertà concreta e operante nella realtà di tutti i giorni<sup>315</sup>.

Ma come dare attuazione concreta a queste premesse? La soluzione, secondo Masullo, era quella proposta da Majakowski e compagni nell'ormai lontano 1918, a ridosso della rivoluzione di ottobre:

Io credo che, affinché una istituzione artistica come la Biennale di Venezia possa adempiere realmente ai suoi compiti, debbano verificarsi quattro condizioni. Primo, che l'arte sia separata dallo Stato. Bisogna abolire ogni tutela, ogni privilegio, ogni controllo nel campo dell'arte: basta con i diplomi, i titoli, gli incarichi e i gradi. Secondo, che siano consegnati agli artisti, perché vengano da loro utilizzati, tutti i mezzi materiali: teatri, oratori, mostre, accademie, scuole d'arte. Terzo, che sia garantita l'istruzione artistica generale, perché riteniamo che le fondamenta della libera arte del futuro risiedano soltanto nel sentimento democratico del paese. Quarto, che, oltre alle provviste alimentari, siano requisite immediatamente tutte le provviste estetiche ancora occultate, perché possano essere godute da tutti<sup>316</sup>.

In relazione all'impatto della contestazione sulla riforma, di particolare interesse fu il passo indietro compiuto dal gruppo comunista rispetto a quanto sostenuto nella precedente Legislatura. Come è noto, con l'inizio del decennio la direzione del Partito aveva preso le distanze dalle istanze promosse

---

<sup>312</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, p. 6806.

<sup>313</sup> *Ivi*, p. 6806.

<sup>314</sup> *Ivi*, p. 6813.

<sup>315</sup> *Ivi*, p. 6806-6807: «In verità, lo Stato democratico, il nostro Stato democratico, non ha religione o filosofia o pedagogia o estetica, non perché esso si sia dato l'ordinamento formale e per principio agnostico del liberalismo, ma perché uno Stato è tanto più democratico quanto meno pretende di essere soggetto reale della storia e quanto più lascia emergere il vero, concreto, soggetto della storia, che lotta e che soffre: il popolo. Esso non è mai il vero soggetto, ma – se è democratico – non solo vive al servizio del popolo, ma è gestito dal popolo».

<sup>316</sup> *Ivi*, p. 6808.

dal movimento studentesco, che tra l'autunno del 1968 e la fine del 1969 attraversò una fase di lento declino, per poi andare progressivamente dissolvendosi<sup>317</sup>. In questo senso, le affermazioni di Napolitano, succeduto a Rossanda a capo della Commissione cultura, non potrebbero essere più esplicite:

Noi siamo stati e siamo contrari ad ipotesi che ormai non trovano riscontro nelle posizioni di alcun gruppo qui alla Camera. E non trovano più riscontro neppure nelle posizioni di queste organizzazioni rappresentative degli autori, degli artisti e dei critici: siamo stati e siamo contrari, cioè, ad ipotesi di autogestione di istituzioni culturali come la Biennale di Venezia<sup>318</sup>.

Con l'avvio della discussione, furono presentati ulteriori emendamenti, *in primis* da parte delle opposizioni. Il PCI, in particolare, si fece promotore dell'introduzione della norma che stabiliva che gli autori partecipassero per invito diretto e personale del Consiglio direttivo, per limitare, soprattutto in ambito cinematografico, lo strapotere delle case di produzione, e si batté affinché l'ufficio vendite dell'Esposizione internazionale d'arte figurativa fosse affidato in gestione all'ente autonomo, senza il ricorso a intermediari e collaboratori esterni, come già era avvenuto per la Quadriennale di Roma. Sul fronte delle designazioni, invece, si riproponeva la rappresentanza diretta di tre membri designati concordemente dalle organizzazioni professionali e sindacali di categoria.

Anche l'MSI presentò una raffica di emendamenti, esplicitamente tesi a insabbiare il provvedimento, di cui passarono quello all'art. 3 che esentava il Comune dal concedere anticipazioni di cassa, e quello volto a stabilire che le riunioni del Consiglio direttivo e delle commissioni dovessero avere luogo esclusivamente a Venezia, nella sede della Biennale, in modo da ovviare a quel malcostume che aveva fatto sì che, in tempi passati, le sorti dell'ente fossero stabilite in riunioni *extra moenia* presso gli uffici delle varie Direzioni generali<sup>319</sup>.

Socialisti e comunisti fecero fronte comune contro l'introduzione della norma che prevedeva che i consiglieri fossero scelti non solo fra «personalità della cultura e dell'arte», ma anche tra «qualificati operatori dell'organizzazione culturale»<sup>320</sup>. Il timore era di aprire alla presenza dei grandi galleristi, dei mercanti d'arte e dei rappresentanti delle associazioni dei produttori cinematografici, la cui azione non aveva mancato di condizionare, talvolta in maniera decisa, lo svolgersi delle varie manifestazioni.

---

<sup>317</sup> Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, cit.; Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, cit., in part. p. 122.

<sup>318</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, pp. 6826-6827.

<sup>319</sup> La proposta missina prevedeva un Consiglio direttivo composto da accademici, rappresentanti del governo, del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, dalle confederazioni sindacali rappresentate nel CNEL con l'eliminazione del livello regionale e del livello provinciale per quanto riguardava gli enti locali, nel cui ambito erano ammessi solo i designati dal Comune (compreso il sindaco). La scelta del CNEL veniva giustificata con la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Il Presidente, con limite di mandato, veniva invece nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei Ministri.

<sup>320</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, pp. 6823 ss.

Sempre sotto la spinta congiunta dei due partiti, passò l'emendamento volto a ripristinare all'art. 1 la dizione «democraticamente organizzato», ovviamente riferito all'ente Biennale. Il relatore, il democristiano Virginio Rognoni, propose invece un emendamento che stabiliva che anche i membri di nomina governativa fossero scelti tra uomini di cultura, in modo da scongiurare l'ipotesi di trovarsi di fronte a possibili designazioni, da parte dell'esecutivo, di direttori generali o di alti funzionari di ministeri. Anche il governo riuscì a spuntarla, portando da due a tre i rappresentanti del Consiglio dei Ministri.

Fu quindi affrontata la questione dell'inquadramento e della modalità di selezione del segretario generale, oltre che della pubblicità delle sedute del direttivo, legata al tema della trasparenza, che a partire dagli anni Settanta acquistò sempre maggiore spazio all'interno del dibattito pubblico. Come evidenziato dallo stesso Rognoni:

È indubbiamente una «scommessa» (non so se posso definirla tale) che il Parlamento e la comunità fanno a se stessi circa gli esiti positivi di questa partecipazione. Occorre avere fiducia sull'andamento del pubblico dibattito, anche pensando che le pressioni non verranno probabilmente esercitate in questa sede, ma in altro momento, e dovranno essere filtrate dalla robustezza di giudizio e di autonomia del consiglio direttivo. Certo, si corre un rischio: come sempre, nel suo esercizio quotidiano, la libertà comporta dei rischi. Noi però preferiamo questi rischi e questa libertà piuttosto che la tutela sotto l'«ombrello» dell'ordine e della disciplina<sup>321</sup>.

Quella stessa libertà che univa PSI e PCI nel sostenere l'eliminazione della clausola del visto di censura per i minori di 18 anni, specie sull'onda della eco suscitata dalle vicende processuali seguite all'uscita del film di Pasolini *I racconti di Canterbury*<sup>322</sup>.

In occasione della dichiarazione di voto, i missini si dissero «orgogliosi di essere rimasti soli; soli in Parlamento, ma in buona compagnia con le grandi tradizioni della cultura e dell'arte italiana», a sostenere l'inopportunità del provvedimento, mentre i comunisti riconobbero «i passi avanti che erano stati compiuti grazie alle modifiche introdotte dalla Commissione istruzione su un punto qualificante, qual era quello di una reale autonomia dell'ente attraverso una sostanziale democratizzazione del consiglio direttivo», che giustificava il mutato atteggiamento rispetto al giudizio negativo espresso in Senato, tanto più che «una democratizzazione sostanziale di una istituzione come la Biennale non poteva scaturire soltanto da uno statuto formalmente più democratico, ma dipendeva in larga misura dal più largo contesto di politica culturale in cui questa istituzione si trovava ad operare. E non era certo una politica culturale positiva quella che veniva

---

<sup>321</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, p. 6866.

<sup>322</sup> Si vedano i materiali della mostra virtuale permanente Cinecensura.com, a cura della Direzione generale del cinema: <https://cinecensura.com/wp-content/uploads/1972/04/I-racconti-di-Canterbury-1%5E-Edizione.pdf>.

posta in atto dall'attuale Governo»<sup>323</sup>. Permanevano però, a detta del gruppo comunista, una serie di incertezze, tra cui l'assenza di una rappresentanza diretta delle associazioni e dei sindacati di categoria, una certa ambiguità nei rapporti tra istituzioni culturali e strutture mercantili e il visto di censura per i minori di 18 anni, punto sul quale anche il PSI esprimeva alcune perplessità.

Il 12 aprile 1973, il disegno di legge fu approvato alla Camera con parere favorevole di DC, PRI, PLI, PSDI, l'astensione del PCI e il voto contrario del solo MSI [*Appendice*, doc. 23, pp. 308-327]. La Biennale, dunque, veniva ad essere amministrata da un Consiglio direttivo composto da un presidente eletto nel suo seno, il sindaco di Venezia, tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia, tre dal Consiglio provinciale, cinque dal Consiglio regionale, tre dal governo, tre dalle confederazioni sindacali e uno dal personale di ruolo dell'ente. A distanza di pochi giorni, il testo emendato fu ritrasmesso al Senato dove, grazie alle pressioni dei dipendenti dell'ente, forti del sostegno da parte comunista e ben determinati a porre fine una volta per tutte alla gestione commissariale, si riuscì a neutralizzare il combinato disposto di intransigenza missina e incertezze democristiane, che pure avevano ritardato un pronto passaggio all'Aula<sup>324</sup>. Il 25 luglio 1973, a breve distanza dal varo del nuovo esecutivo di centro-sinistra guidato da Mariano Rumor, il disegno di legge fu approvato senza emendamenti con voto favorevole dei gruppi della coalizione governativa e del PLI – il gruppo comunista e la sinistra indipendente si astennero, mentre la destra fascista votò contro –, e nel giro di un paio di giorni fece la sua comparsa in «Gazzetta Ufficiale»<sup>325</sup>. Dopo un'attesa di ben 28 anni, e interminabili dibattiti dentro e fuori il Parlamento, la Biennale di Venezia aveva finalmente il suo nuovo statuto.

---

<sup>323</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, pp. 6881, 6883.

<sup>324</sup> f. z., *I lavoratori della Biennale: porre fine alla gestione commissariale*, in «L'Unità», 11 maggio 1973; f. z., *Biennale: il personale si opporrà ai colpi di mano*, in «L'Unità», 1° giugno 1973; *Biennale: i dipendenti insistono per il nuovo statuto*, in «L'Unità», 8 giugno 1973, p. 7; f. z., *Le proposte del PCI per la Biennale*, in «L'Unità», 22 giugno 1973; *Il PCI ribadisce la sua posizione sulla Biennale. Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano*, in «L'Unità», 27 giugno 1973; f. z., *Sollecitato lo statuto per la Biennale*, in «L'Unità», 5 luglio 1973, p. 9.

<sup>325</sup> Legge 26 luglio 1973, n. 438, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 193, 27 luglio 1973, pp. 5315-5320. Una parte della letteratura ha equivocato questo passaggio, identificando l'approvazione del nuovo statuto con il passaggio della Biennale a una gestione di tipo privatistico, che invece avverrà solo negli anni Novanta: cfr. ad esempio Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, cit., pp. 229-230.

**Camera, VI Legislatura (25 maggio 1972 – 4 luglio 1976). Composizione direttivo**

	<b>Testo proposto dalla 8° Commissione</b>	<b>Testo approvato dall'Assemblea</b>
	Sindaco, vicepresidente	Sindaco, vicepresidente
<b>governo</b>	2 designati CM	3 designati CM
<b>enti locali</b>	3 designati CC, <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali	3 designati CC, <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali
	3 designati CP, <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali	3 designati CP, <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali
	5 designati CR, <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali	5 designati CR, <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali
<b>sindacati e associazioni</b>	3 designati <i>congiuntamente</i> dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative; <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali	3 designati dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative; <i>tenendo presenti</i> elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali
<b>parlamento</b>	–	–
<b>personale</b>	1 designato dal personale di ruolo dell'ente	1 designato dal personale di ruolo dell'ente
<b>accademie</b>	–	–
<b>presidenza</b>	Presidente <i>eletto</i> in seno al Consiglio alla sua prima riunione	Presidente <i>eletto</i> in seno al Consiglio alla sua prima riunione
<b>tecnici</b>	Tutti tranne il sindaco, il rappresentante del personale e <i>i rappresentanti del governo</i> , scelti tra personalità della cultura e dell'arte e tra qualificati operatori dell'organizzazione culturale	Tutti, tranne il sindaco e il rappresentante del personale, scelti tra personalità della cultura e dell'arte

## CONCLUSIONI

### La “nuova Biennale” e il tramonto del riformismo neoilluminista

La riorganizzazione dell’ente veneziano si inseriva a pieno titolo in quella stagione di grandi riforme, nel campo dei diritti civili e sul piano sociale, che prese il via sul finire degli anni Sessanta per poi concludersi col decennio successivo. Volendo stilare un bilancio, l’approvazione della legge n. 438 del 26 luglio 1973, oltre a offrire un esempio di alto e qualificato lavoro parlamentare, fu, almeno sulla carta, un successo, sia dal punto di vista dell’affermazione dell’autonomia culturale e del decentramento, sia dell’allargamento della partecipazione alle categorie produttive. In questa prospettiva, rappresentò a tutti gli effetti una messa in discussione della vecchia eredità fascista, conservatasi per così lungo tempo in istituzioni e apparati: dopo decenni di ingerenze governative e burocratiche, si era finalmente fatta strada l’idea che lo Stato, pur continuando a offrire il proprio sostegno finanziario, dovesse fare un passo indietro a favore di una gestione affidata in massima parte alle “forze libere della cultura”, per riprendere una delle espressioni più usate – e abusate – nel pubblico dibattito a partire dal post-contestazione. Tanto più che, come si è avuto modo di vedere, nelle intenzioni dei riformatori il nuovo statuto dell’ente veneziano avrebbe dovuto servire da modello per una revisione dell’intera legislazione inerente agli istituti di cultura pubblica, *in primis* nel settore delle grandi mostre d’arte, come esplicitato dal primo Presidente della “nuova Biennale”, il socialista Carlo Ripa di Meana:

Perché una attenzione così grande attorno alla “questione Biennale”? Perché una carica così netta di simbolo, di campione alla “questione Biennale”? Credo che si possa rispondere che sulla Biennale di Venezia hanno finito per addensarsi assieme ai problemi pratici e istituzionali di questo Ente pubblico, i grandi interrogativi del dibattito ben più profondo e significativo sulla funzione della cultura e delle arti nella società contemporanea. È naturale quindi che oggi la Biennale di Venezia risponda alle attese non solo presentando un Consiglio democratico, espressione di assemblee elettive, di confederazioni sindacali e di rappresentanze del personale, ma soprattutto scegliendo e fissando come stabili i caratteri e la natura del nuovo Istituto: rapporto pieno e aperto con la società, in particolare con i giovani e i lavoratori; modificazione del rapporto mercantilistico tradizionale tra opera e pubblico; saldatura con le istituzioni culturali, con le università e le scuole, con le associazioni di base, con i sindacati. Ed è giusto ripetere oggi in forma limpida i no della nuova Biennale: no alla cultura di élite, no alle sole manifestazioni periodiche, no ai settori incomunicanti, no all’attuale modello sociale delle arti basato sulla circolazione ristretta e privata<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Dattiloscritto delle dichiarazioni introduttive rilasciate in occasione della riunione del Consiglio direttivo della Biennale aperta al pubblico, tenutasi il 18-19 maggio 1974, per la discussione del piano quadriennale di massima delle attività e delle manifestazioni dell’ente, allegato alla lettera a firma di Dorigo, in qualità di capo ufficio stampa dell’ente, a Ragghianti, del 22 maggio 1974, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 5, fasc. 3. Per una ricostruzione



Già all'indomani della sua entrata in vigore, però, la nuova legge iniziò a mostrare una serie di criticità, prima tra tutte quella relativa al ritardo con cui si giunse alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, a causa dell'elevato numero dei designandi, ben diciotto, e dal doppio passaggio previsto per le rappresentanze dei sindacati e degli enti locali, le quali – è bene ricordarlo – avrebbero dovuto procedere tramite liste fornite dalle associazioni di categoria e dalle istituzioni interessate. Allo stesso modo, la clausola che stabiliva la presenza almeno dei due terzi dei consiglieri per rendere valide le riunioni tendeva inevitabilmente a paralizzare l'attività dell'ente, data la difficoltà nel raggiungere il *quorum* necessario a renderne operative le decisioni: la Biennale, insomma, sembrava soffrire degli stessi mali che avevano travagliato l'esistenza della sua consorella milanese. Inoltre, la partecipazione alle varie manifestazioni era condizionata all'invito diretto e personale rivolto agli autori dal Consiglio direttivo: una norma che, se pure ispirata a principi democratici e culturalmente avanzati, sul modello di quanto già avveniva da anni per il settore cinematografico, finiva per scontrarsi con la realtà giuridica dell'esistenza dei padiglioni di proprietà di Stati esteri. Non proprio questioni di secondaria importanza, che fecero sì che, già nel corso della VI Legislatura, vari gruppi politici, nella fattispecie DC, PCI, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, si affrettassero a proporre una serie di emendamenti volti a modificare gli articoli "incriminati"<sup>2</sup>.

C'è poi un altro aspetto da considerare: sebbene già all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo statuto della Biennale una serie di proposte di legge ad esso direttamente ispirate avesse fatto la sua comparsa in Parlamento, né la Quadriennale di Roma né la Triennale di Milano furono riformate nel corso degli anni Settanta o nel decennio successivo<sup>3</sup>. L'ente milanese, in particolare, attraversò un periodo di intenso fermento, con la formazione, nella primavera del 1974, di una Consulta «per la ristrutturazione democratica dell'ente», nata su iniziativa dell'ADI (l'Associazione per il Disegno

---

delle vicende biennialistiche negli anni Settanta cfr. Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, cit.; Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, cit.

<sup>2</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura, Proposta di legge n. 3913 del 10 luglio 1975 d'iniziativa dei deputati Mariotti e Giolitti, *Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente: Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "Biennale di Venezia"*; Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura, Proposta di legge n. 4160 del 9 dicembre 1975 d'iniziativa dei deputati Picchioni e Zanini, *Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuovo ordinamento dell'Ente autonomo biennale di Venezia*; Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura, Proposta di legge n. 4338 del 27 febbraio 1976 d'iniziativa dei deputati Pellicani, Chiarante, Federici, Tortorella, Trombadori, *Modificazioni alla legge 26 luglio 1973, n. 438: "Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo Biennale di Venezia"*. Oltre i punti già sollevati, relativi agli artt. 10 e 13, la proposta DC modificava l'art. 8 prevedendo la possibilità per i consiglieri di essere riconfermati per un quadriennio nella misura massima di un terzo dei componenti e aboliva la possibilità del concorso per l'incarico di segretario generale. Inoltre, in tutte le proposte, all'art. 10 il ministro per i Beni Culturali e Ambientali prendeva il posto di quello della Pubblica Istruzione.

<sup>3</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Proposta di legge n. 3183 del 7 agosto 1974 d'iniziativa dei deputati Meucci, dall'Armellina, Lindner, Santuz, *Nuovo ordinamento dell'ente autonomo denominato "Triennale di Milano per l'architettura moderna, le arti decorative e industriali moderne"*; Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VI Legislatura, Proposta di legge n. 2009 del 11 aprile 1973 d'iniziativa dei deputati Meucci, Biasini, Giomo, Lindner, Miotti Carli, Reggiani, Santuz, *Nuovo ordinamento dell'ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma*.

Industriale) e a cui aderirono l'ARCI-UIISP, la Casa della Cultura, il Circolo Turati, la sezione milanese della FNA, l'Umanitaria, le federazioni provinciali di CGIL, CISL, UIL, l'Ordine e il Sindacato degli architetti, la Società Italiana di Ergonomia, le riviste «Casabella» e «Artecontro»<sup>4</sup>. L'obiettivo primo della Consulta consisteva nell'elaborazione di un nuovo statuto, sulla base della riforma attuata per la Biennale veneziana, nonché di un nuovo regolamento per il Centro studi che recepisce alcune delle istanze promosse dalla contestazione, tra cui il rifiuto del «principio della delega» a favore della creazione di un «organismo aperto a tutte le rappresentanze delle forze reali, punto di raccordo e tramite, non sovrapposizione, con altre occasioni istituzionali»<sup>5</sup>. Più in generale, si trattava «di rivendicare la necessità che gli Enti Pubblici [...] *qualificassero* il proprio ruolo quali punti di riferimento per tutte quelle forze che *operavano* democraticamente in campo culturale, mediante, tra l'altro, la programmazione delle proprie iniziative» e assumendo, al tempo stesso, «un significato di massa, che *coinvolgesse* autenticamente i lavoratori e i cittadini»<sup>6</sup>.

Ma anche questo tentativo si sarebbe risolto in una bolla di sapone. Senza entrare nel dettaglio, è possibile affermare che le cause della mancata riforma di Triennale e Quadriennale furono molteplici, da fattori che potremmo definire congiunturali, che determinarono una battuta d'arresto del riformismo in generale, a una crisi più strettamente legata alla formula delle due mostre. E mentre la Quadriennale transitò direttamente dall'ordinamento fascista alla privatizzazione degli anni Novanta, la Triennale subì una revisione statutaria solo al principio di quello stesso decennio con l'approvazione della legge n. 137 del 1° giugno 1990, per poi acquisire la personalità giuridica di diritto privato con decreto legislativo n. 273 del 20 luglio 1999, disposizione che recepiva l'entrata in vigore della legge n. 59 del 15 marzo 1997, in particolare dell'art. 11, relativo al riassetto del sistema degli enti pubblici operanti nel settore culturale e all'adozione per alcuni di essi del modello fondazione. Una revisione che non avrebbe risparmiato neppure l'ente veneziano, il quale con decreto legislativo n. 19 del 29 gennaio 1998 fu di lì a poco trasformato in persona giuridica privata, denominata “Società di cultura La Biennale di Venezia” e poi, dal 2004, in “Fondazione La Biennale di Venezia”<sup>7</sup>.

Il nuovo *status*, di fatto, comportava tutta una serie di vantaggi in termini di scioltezza nelle procedure e soprattutto di facilità nel reperimento di finanziamenti, anche provenienti da privati,

---

<sup>4</sup> Sul tema si veda Pansera, *Storia e cronaca della Triennale*, cit., pp. 121-127. L'attività della Consulta sfociò nella pubblicazione del già citato *Libro bianco della Triennale*, cit. Su questa fase di vita della Quadriennale si veda invece Pribišová, *La Quadriennale di Roma. Da Ente autonomo a Fondazione*, cit.

<sup>5</sup> *Libro bianco della Triennale*, cit., p. 43.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>7</sup> Legge 15 marzo 1997, n. 59. *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 63, 17 marzo 1997, supplemento ordinario n. 56, risorsa online: [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1997-03-17&atto.codiceRedazionale=097G0099&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1997-03-17&atto.codiceRedazionale=097G0099&elenco30giorni=false).

che senza dubbio si rivelarono determinanti per porre fine a una gestione pubblica del settore. La stessa articolazione dei Consigli di amministrazione fu notevolmente snellita, sia nei numeri che nelle procedure di nomina, e attualmente la *governance* di questi enti è demandata ad esecutivi composti di cinque o sei membri, a cui si accompagna una direzione scientifica su base collegiale<sup>8</sup>. Tutto ciò al netto del fatto che i tre enti continuano a essere finanziati in massima parte attraverso fondi pubblici. Una riforma, quella messa in atto nell'ultimo decennio del secolo scorso, basata sull'innesto, *sic et simpliciter*, di un paradigma di marca anglosassone in un contesto, come quello italiano, di fatto estraneo a questo tipo di gestione, almeno in ambito culturale: un'operazione, nei fatti e nelle intenzioni, profondamente diversa da quella che aveva condotto, così faticosamente, all'approvazione della legge n. 438/1973.

È infine opportuno accennare a un altro tema, nella consapevolezza dell'impossibilità di vederlo esaurito nello spazio di queste poche pagine, ossia l'impatto che ebbero sul fronte riformista, o almeno su una parte di esso, la mancata riorganizzazione di Triennale e Quadriennale e le polemiche, anche feroci, che fin da subito investirono la "nuova" Biennale – mi riferisco in particolare alle accuse di lottizzazione<sup>9</sup>. In occasione dell'indagine conoscitiva promossa dal Senato, Giovanni Spadolini aveva constatato, non senza ironia, che «in Italia tutto arriva un po' tardi»<sup>10</sup>. Forse troppo, almeno nella percezione di quanti fin dall'immediato dopoguerra si erano battuti per la costituzionalizzazione degli enti pubblici di cultura, Ragghianti in testa. Ed è proprio in questa fase che la spinta riformatrice dello studioso lucchese andò progressivamente esaurendosi, o meglio finì per traslare da una dimensione propriamente pubblica verso gli studi specialistici, a fronte della sfiducia in una *élite* che aveva abdicato al proprio ruolo, dilatando oltre ogni limite il processo di riforma e l'attuazione costituzionale. Alla metà degli anni Settanta, così scriveva a Bruno Alfieri:

[...] anche se, come si dice, abbiamo tirato i remi in barca, perché né le forze né i desideri premono per impegni sociali o pubblici di sperabile esito, non è detto che possa o debba mancare la nostra presenza in una situazione difficile come l'odierna, e tanto confusa, ma che come in altri casi storici esige pur sempre il discrimine della consapevolezza e la chiarezza delle distinzioni, da coloro almeno che ne dispongono. Quando cinque anni fa ho creduto di dover concludere (ed avevo ragione) che nessun ottimismo valeva a negare che la generazione, per intenderci, formata da Gobetti e da Matteotti non aveva potuto portare le sue istanze di rinnovamento sul terreno pratico, e non c'era ragionevole supposizione che ciò potesse verificarsi, ho dismesso molte attività alle quali avevo dato e dato tempo, sacrifici e denaro, e mi sono persuaso che avrei servito anche l'interesse sociale, dedicandomi meglio a un lavoro che era poi

---

<sup>8</sup> Gli attuali statuti della Biennale, della Quadriennale e della Triennale sono consultabili rispettivamente alle pagine: <https://www.labiennale.org/it/trasparenza/riferimenti-normativi-su-organizzazione-e-attivita%C3%A0>; <https://www.quadriennaleroma.org/wp-content/uploads/2017/05/statuto-vigente-Q-2017.pdf>; <https://triennale.org/trasparenza/statuti>.

<sup>9</sup> Cfr. la documentazione conservata in ASAC, Fondo storico, *Statuti e regolamenti*, b. 23.

<sup>10</sup> IC, p. 112.

personale più nel nome che nel fatto, dato lo scrupolo disinteressato e altruistico d'intendere l'esercizio della cultura come dialogo permanente con interlocutori non ideali o fittizi, ma storici e reali, anche se non sempre presenti, ma sempre viventi<sup>11</sup>.

Retrospectivamente, gli anni tra il 1944 e il 1945, durante i quali una «classe politica che, avendo avuto una preparazione culturale a livello di quella illuministica, ed avendo avuto il potere (sia pure con limiti) della resistenza, non riuscì nemmeno a rimuovere i caselli del dazio», apparivano, né più né meno, come un'occasione perduta<sup>12</sup>. Infatti, «salvo esigue pattuglie di protestanti, le forze politiche maggiori e minori *avevano* in pratica e in sostanza continuato in molte aree l'eredità fascista»<sup>13</sup>.

Un tema che emerge dalle pagine, amarissime, di quel testamento politico che è *Traversata di un trentennio*, in cui Ragghianti non esitava ad affermare come «la riprova luminosa della vera e propria, sì, resistenza del fascismo istituzionale, organico, legale, funzionale, *fosse* data dal decorso non solo lunghissimo o lungo, ma difficile e contrastato, che *aveva* avuto l'attuazione della costituzione»<sup>14</sup>. Un iter tormentato, in parte spiegabile, secondo lo studioso, con la decisione da parte della Costituente di separare nell'Assemblea la redazione della Carta dal governo effettivo, che conservò sostanzialmente l'assetto ereditato dal fascismo, dando vita alla ben nota distinzione tra costituzione legale e costituzione materiale, che aveva «consentito l'installazione di forze e di poteri traenti solo da se stessi, e non dal diritto collettivo, l'esistenza e le condizioni di esercizio»<sup>15</sup>. E proprio la carenza legislativa aveva prodotto nel tempo atteggiamenti e deviazioni difficili da estirpare, perché diventati costume politico:

[...] questa legislazione frammentaria, contingente, occasionale e slegata – come sa ognuno che l'abbia verificata anche settorialmente, come a me è accaduto per il vasto raggio della cultura – ha avuto due difetti e limiti insuperabili: che sostituiva, o meglio tentava di sostituire, impossibilmente, l'assenza di quadri istituzionali e giuridici globali, e che in gran parte dei casi veniva fatta a favore di gruppi particolari, di clan, qualche volta *ad hominem*<sup>16</sup>.

Tale procrastinazione, quindi, non era stata senza effetti, tanto che il fenomeno stesso della contestazione, con tutta la sua carica eversiva e anti-istituzionale, fu interpretato dallo studioso lucchese – ma non solo – come la conseguenza inevitabile di un *deficit* democratico che aveva radici profonde, e che avrebbe prodotto una caduta delle speranze collettive nei confronti dell'attuazione delle riforme, generando una serie di effetti collaterali, primo tra tutti la mancanza di

---

<sup>11</sup> Ragghianti ad Alfieri, 10 dicembre 1975, in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Bruno Alfieri.

<sup>12</sup> Ragghianti, *Traversata di un trentennio*, cit., p. 35.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 38-39.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 41.

fiducia nelle competenze e nella democrazia rappresentativa, terreno di coltura ideale della demagogia e dei populismi<sup>17</sup>. E proprio questa radicalizzazione dello scontro politico, sul finire degli anni Sessanta, insieme alla violenta ideologizzazione che ne seguì, spinsero alcuni intellettuali a trovare rifugio in una dimensione privata – è il caso di Bauer e, in forma più problematica, dello stesso Raghianti. Come evidenziava Galasso, «il rifiuto della “onnipoliticità” della vita sociale e della cultura aveva un irrinunciabile valore liberatorio e umano. Si scopriva, in qualche modo, una funzione positiva del “qualunquismo” come rivendicazione di *privacy* e di soggettività»<sup>18</sup>. Era tramonto di quel paradigma riformista, di matrice azionista e neoilluminista, che larga parte aveva avuto nel far sì che tante di quelle riforme, ancorché parziali, giungessero in porto.

---

<sup>17</sup> Sul concetto di «trasformazione non governata» si veda G. Crainz, *La stagione dei movimenti: quando i conti non tornano*, in «Meridiana», 38-39, 2000, pp. 127-149, in part. pp. 142-144.

<sup>18</sup> Galasso, *Italia democratica*, cit., p. 261.

## APPENDICE

- Doc. 1.** Regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, *Nuovo ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 229, 6 ottobre 1938, pp. 4186-4190.
- Doc. 2.** *Appunto per il Presidente Parri*, in FR, ACLR, *Attività politica*, b. 6, fasc. 2bis.
- Doc. 3.** Legge 1° aprile 1949, n. 118, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna" (Triennale di Milano)*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 83, 11 aprile 1949, pp. 959-960.
- Doc. 4.** *Proposta di statuto per la Biennale, formulata il 10 febbraio 1947 dalla Commissione di studio nominata dal Comune di Venezia nella quale è stato tenuto conto delle variazioni apportate nel 1951 dal Comune medesimo*, in FR, ACLR, *Biennale di Venezia*, b. 3, fasc. 5.
- Doc. 5.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge n. 160 del 14 ottobre 1958, d'iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma»*.
- Doc. 6.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge n. 210 del 29 ottobre 1958, d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Valenzi, Giacometti, Fenoaltea, Venditti, Greco e D'Albora, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia – Esposizione internazionale d'arte"*.
- Doc. 7.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge n. 1624 del 14 ottobre 1959, d'iniziativa del deputato Anfuso, *Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*.
- Doc. 8.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge n. 1430 dell'11 luglio 1959, di iniziativa dei deputati Marangone e Codignola, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*.
- Doc. 9.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge n. 2126 dell'8 aprile 1960, di iniziativa dei deputati Marangone, Codignola, Luzzatto, Mazzali, Paolicchi e Pieraccini, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*.
- Doc. 10.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, III Legislatura, Disegno di legge n. 1259 del 14 ottobre 1960, d'iniziativa del senatore Ponti, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*.
- Doc. 11.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, III Legislatura, Proposta di legge n. 2587 del 3 novembre 1960, d'iniziativa del deputato De Grada, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale» di Venezia*.
- Doc. 12.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, II Legislatura, Disegno di legge n. 1494 del 23 marzo 1961, presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri (Fanfani) di concerto col Ministro della Pubblica Istruzione (Bosco), col Ministro del Turismo e dello spettacolo (Folchi), col Ministro degli Affari esteri (Segni) e col Ministro del Tesoro (Taviani), *Ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*.

- Doc. 13.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 832 del 14 dicembre 1963, d’iniziativa dei deputati Gagliardi, Bressani, Buzzi, Caiazza, Cavallari Nerino, Cengarle, Colombo Vittorino e Degan, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*.
- Doc. 14.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 1101 del 11 marzo 1964, d’iniziativa dei deputati Vianello e Rossanda, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*.
- Doc. 15.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 1152 del 16 marzo 1964, d’iniziativa dei deputati Perinelli, Franco Pasquale e Luzzatto, *Riorganizzazione dell’Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*.
- Doc. 16.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 3098 del 21 aprile 1966, d’iniziativa dei deputati Paolicchi, Codignola, Marangone, Matteotti e Moro Dino, *Riforma dello statuto della Biennale di Venezia*.
- Doc. 17.** Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV Legislatura, Proposta di legge n. 4157 del 15 giugno 1967, d’iniziativa dei deputati Gagliardi, Piccoli, Cavallari Nerino, Moro Dino, Marangone, Montanti, Matteotti e Codignola, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo La Biennale di Venezia*.
- Doc. 18.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 22 del 28 giugno 1968, d’iniziativa dei senatori Codignola, Ferroni, Caleffi e Tolloy, *Nuovo ordinamento dell’Ente Autonomo la Biennale di Venezia*.
- Doc. 19.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 279 del 23 ottobre 1968, d’iniziativa dei senatori Pellicanò, Valori, Di Prisco, Albarello, Naldini, Filippa, Masciale, Tomassini, Preziosi, Menchinelli, Raia, Cuccu e Li Vigni, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo la Biennale di Venezia*.
- Doc. 20.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 526 del 28 febbraio 1969, d’iniziativa dei senatori Gianquinto, Renda, Fabiani, Venanzi, Romano, Bertoli, Bonazzola Ruhl Valeria, Pirastu, Borsari e Li Causi, *Norme per una sperimentazione creativa di una nuova “Biennale” di Venezia*.
- Doc. 21.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, V Legislatura, Disegno di legge n. 576 del 24 marzo 1969, d’iniziativa dei senatori Caron, Mazzarolli, Oliva, Baldini, Dal Falco, Montini, Limoni, Forma, Segnana, Dal Canton Maria Pia, Tiberti, Dalvit, Carraro, Del Nero, Cerami, Bartolomei, Perrino, Coppola e Valsecchi Pasquale, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*.
- Doc. 22.** Senato della Repubblica, VI Legislatura, Disegno di legge n. 56 del 30 maggio 1972, d’iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*.
- Doc. 23.** Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, VI Legislatura, Disegno di legge n. 56/B d’iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà, approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 22 novembre 1972 e modificato dalla Camera dei Deputati

nella seduta del 12 aprile 1973, trasmesso dal Presidente della Camera dei Deputati alla Presidenza il 17 aprile 1973, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*.



# GAZZETTA UFFICIALE



PARTE PRIMA

DEL REGNO

D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI  
MENO I FESTIVI

ROMA - Giovedì, 6 ottobre 1938 - Anno XVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (Parte I e II)	L. 108	63	45
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	240	140	100
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (solo Parte I)	72	45	31.50
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	160	100	70

Abbonamento speciale ai soli fascicoli contenenti i numeri dei titoli obbligazionari sorteggiati per il rimborso, annue L. 45 — Estero L. 100.  
Gli abbonati hanno diritto anche ai supplementi ordinari. I supplementi straordinari sono fuori abbonamento.  
Il prezzo di vendita di ogni puntata della « Gazzetta Ufficiale » (Parte I e II complessivamente) è fissato in lire 1,35 nel Regno, in lire 3 all'estero.

Per gli annunci da inserire nella « Gazzetta Ufficiale », veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso i negozi della Libreria dello Stato in Roma; Via XX Settembre, nel palazzo del Ministero delle Finanze; Corso Umberto, 234 (angolo Via Marco Minghetti, 23-24); in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 3; in Napoli, Via Chiaia, 5; in Firenze, Via degli Speciali, 1; e presso le Librerie depositarie di Roma e di tutti i Capoluoghi delle provincie del Regno.

Le inserzioni nella Parte II della « Gazzetta Ufficiale » si ricevono: in ROMA — presso la Libreria dello Stato — Palazzo del Ministero delle Finanze. La sede della Libreria dello Stato in Milano: Galleria Vittorio Emanuele, 3, è autorizzata ad accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

## SOMMARIO

### LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 21 luglio 1938-XVI, n. 1517.

Nuovo ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia . . . . . Pag. 4186

REGIO DECRETO-LEGGE 19 agosto 1938-XVI, n. 1518.

Modificazioni alle norme che regolano il trattamento economico dei dipendenti dallo Stato in occasione di missioni e trasferimenti . . . . . Pag. 4190

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1519.

Modificazioni alle disposizioni vigenti sullo stato e l'avanzamento dei sottufficiali del Regio esercito ed aumento dei relativi organici . . . . . Pag. 4192

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1520.

Aumento del limite di età a favore dei reduci dall'A.O. e dei militari in servizio non isolato all'estero, nonché degli iscritti al Partito ante Marcia, per l'ammissione agli esami di radio-telegrafisti di navi mercantili . . . . . Pag. 4194

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1521.

Norme per il conferimento dell'abilitazione all'insegnamento della stenografia . . . . . Pag. 4195

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1522.

Autorizzazione alla spesa di L. 31.000.000 per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie ed urgenti a pagamento non differito nell'Italia meridionale ed insulare . . . . . Pag. 4195

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1523.

Autorizzazione alla ulteriore spesa di L. 435.000 per il completamento del Palazzo comunale di Zara . . . . . Pag. 4196

DECRETO MINISTERIALE 8 agosto 1938-XVI.

Disciplina dei rapporti fra l'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose, la Federazione nazionale dei consorzi per la viticoltura, i Consorzi federati e il Consorzio nazionale fra i distillatori di spiriti di 2ª categoria . . . . . Pag. 4196

DECRETO MINISTERIALE 25 settembre 1938-XVI.

Revoca alla Compagnia di assicurazioni rischi diversi « La Nazionale » ad esercitare nel Regno . . . . . Pag. 4193

### PRESENTAZIONE DI DECRETI-LEGGE AL PARLAMENTO

Ministero dell'educazione nazionale:

R. decreto-legge 21 luglio 1938-XVI, n. 1096, concernente il riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dell'educazione nazionale . . . . . Pag. 4198

R. decreto-legge 21 luglio 1938-XVI, n. 1097, contenente variazioni ai ruoli del personale dei Regi provveditorati agli studi. Pag. 4198

### DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Ministero delle finanze: Medie dei cambi e dei titoli . . . . . Pag. 4198

Ministero delle corporazioni - Ufficio della proprietà intellettuale: Elenco n. 4 dei marchi di fabbrica e di commercio registrati nel mese di aprile 1938-XVI . . . . . Pag. 4199

Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito: Autorizzazione all'Istituto di San Paolo di Torino a sostituirsi alla Cassa di risparmio di Cuneo nell'esercizio della filiale di Ventimiglia (Imperia) . . . . . Pag. 4207

### CONCORSI

Ministero delle finanze: Graduatoria dei vincitori del concorso a posti di ingegnere in prova nell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali . . . . . Pag. 4207

Ministero dell'interno:

Costituzione della Commissione giudicatrice dei concorsi a posti di veterinario condotto . . . . . Pag. 4208

Nomina della Commissione giudicatrice del concorso a medico scolastico del comune di Cagliari . . . . . Pag. 4208

### SUPPLEMENTI ORDINARI

SUPPLEMENTO ALLA « GAZZETTA UFFICIALE » N. 229 DEL 6 OTTOBRE 1938-XVI:

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938-XVI, n. 1524.

Istituzione di una uniforme di servizio per il personale maschile dei ruoli civili dello Stato.

# LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 21 luglio 1938-XVI, n. 1517.

**Nuovo ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia.**

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il R. decreto-legge 7 aprile 1927-V, n. 515, convertito nella legge 8 marzo 1928-VI, n. 630, e successive modificazioni;

Vista la legge 24 dicembre 1928-VII, n. 3229;

Visto il R. decreto-legge 13 gennaio 1930-VIII, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930-VIII, n. 504;

Visto il R. decreto 17 settembre 1931-IX, n. 1478;

Visto il decreto del Capo del Governo 29 agosto 1931-IX, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 19 dicembre 1931-X, n. 292;

Visto il R. decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 891, convertito nella legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2480;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Considerata l'urgente ed assoluta necessità di provvedere alla unificazione delle disposizioni concernenti le attività della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia e di dare un assetto organico al relativo ente;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato e con i Ministri per le finanze, per l'educazione nazionale, per le comunicazioni, per le corporazioni e per la cultura popolare;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

È istituito un Ente autonomo denominato « La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte ».

Esso ha sede in Venezia ed ha personalità giuridica.

Tutte le manifestazioni indette dalla « Biennale » a norma del presente decreto sono autorizzate in linea permanente e non si applicano ad esse le disposizioni di cui al R. decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 454, convertito nella legge 5 luglio 1934-XII, n. 1607.

## Art. 2.

La « Biennale » provvede alla organizzazione e alla gestione:

1) della Esposizione internazionale d'arte figurativa, che ha luogo in Venezia ogni due anni, a norma del R. decreto-legge 13 gennaio 1930-VIII, n. 33;

2) della Mostra internazionale d'arte cinematografica, che ha luogo ogni anno in Venezia, a norma del R. decreto-legge 13 febbraio 1936-XIV, n. 891;

3) di manifestazioni d'arte drammatica e musicale.

La « Biennale », in esecuzione a mandato dei competenti Ministeri, provvede inoltre ad organizzare all'estero mostre d'arte figurativa italiana.

## Art. 3.

L'Esposizione internazionale d'arte figurativa comprende pitture, sculture, disegni, stampe, nonché prodotti d'arte decorativa di tipica tradizione veneziana.

Essa ha per scopo di far conoscere e valorizzare, nel raffronto delle varie manifestazioni internazionali d'arte moderna, le opere e gli artisti più significativi.

La « Biennale » può bandire concorsi ed assegnare premi; l'accettazione, la scelta e la premiazione delle opere, nonché i concorsi e la organizzazione della esposizione sono disciplinati da speciali regolamenti.

## Art. 4.

La Mostra internazionale d'arte cinematografica costituisce il vaglio supremo della migliore produzione cinematografica annuale di ogni paese, presentata nella edizione originale.

L'anzidetta Mostra si effettua nel periodo estivo, mediante pubbliche proiezioni, e può essere integrata con altre manifestazioni cinematografiche.

Alla fine della Mostra, su giudizio di una Giuria internazionale, vengono assegnati la « Coppa Mussolini » ed altri premi.

La Mostra è disciplinata da uno speciale regolamento da approvarsi con Regio decreto su proposta del Ministro per la cultura popolare, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale.

## Art. 5.

Le manifestazioni d'arte drammatica e musicale hanno carattere internazionale e comprendono:

1) spettacoli di arte drammatica da tenersi di preferenza all'aperto, durante il periodo estivo;

2) concerti di musica da camera e sinfonica che possono essere integrati da rappresentazioni coreografiche; essi hanno luogo nei mesi di settembre-ottobre.

Le manifestazioni di arte drammatica e musicale sono organizzate d'intesa col comune di Venezia, sia direttamente che a mezzo di altri Enti, previa approvazione dei programmi da parte del Ministero della cultura popolare.

## Art. 6.

Le mostre d'arte italiana all'estero hanno per oggetto la pittura, la scultura e l'incisione moderna.

La « Biennale » provvede all'attuazione di dette mostre nei limiti del mandato conferitole.

## Art. 7.

La « Biennale » è amministrata da un Consiglio composto come segue:

a) una persona di chiara fama, residente in Venezia, designata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

b) il podestà di Venezia;

c) un rappresentante del Partito Nazionale Fascista;

d) un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale;

e) un rappresentante del Ministero delle corporazioni;

f) un rappresentante del Ministero della cultura popolare;

- g) il preside della provincia di Venezia;  
h) il presidente della Confederazione nazionale fascista del professionisti e degli artisti.

Il Consiglio di amministrazione della « Biennale » ha un presidente ed un vice presidente, nominati dal Duce fra le persone indicate alle lettere a) e b).

#### Art. 8.

I componenti del Consiglio di amministrazione di cui alle lettere d), e) ed f), sono nominati con decreto dei rispettivi Ministri; quello di cui alla lettera a) con decreto del DUCE; quello di cui alla lettera c) dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato.

I componenti il Consiglio d'amministrazione durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

In caso di vacanza nel corso del quadriennio, si provvede alla loro sostituzione nello stesso modo previsto per la nomina ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero ancora rimasti in carica i sostituiti.

#### Art. 9.

Il Consiglio d'amministrazione, oltre che interessarsi a tutte le attività e manifestazioni che sono proprie della « Biennale », delibera relativamente:

- all'amministrazione dell'Ente ed all'ordinamento dei servizi e degli uffici;
- ai regolamenti necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente;
- all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;
- agli acquisti, alle accettazioni ed al rifiuto dei lasciti e doni;
- alle transazioni, alle alienazioni ed ai contratti in genere;
- alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio;
- al trattamento economico ed allo stato giuridico del segretario generale e degli altri dipendenti;
- all'incremento dell'archivio storico d'arte contemporanea, annesso alla Esposizione internazionale d'arte figurativa, e della cineteca annessa alla Mostra internazionale di arte cinematografica.

#### Art. 10.

Il presidente è l'organo esecutivo del Consiglio d'amministrazione.

In particolare:

- rappresenta la « Biennale » e ne firma gli atti ed i contratti;
- sovrintende agli uffici ed ai servizi e vigila sulla disciplina del personale;
- dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti;
- dà le direttive ed indirizza gli affari di competenza dell'Ente;
- sta in giudizio sia come attore, che come convenuto;
- promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente;
- cura la osservanza dei regolamenti e provvede alla esecuzione delle deliberazioni adottate dal Consiglio;
- assume, in caso di urgenza, i poteri del Consiglio per adottare i provvedimenti necessari al buon andamento amministrativo dell'Ente e alla tutela dei suoi diritti, riferendone al Consiglio nella sua prima adunanza per la ratifica.

#### Art. 11.

Il vice presidente coadiuva il presidente e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Il Consiglio di amministrazione può affidare al vice presidente ed agli altri componenti speciali incarichi.

#### Art. 12.

Per l'attuazione dei compiti affidatili, la « Biennale » si avvale dell'opera di una speciale Commissione esecutiva.

La Commissione esecutiva ha un presidente nella persona del presidente della « Biennale » e quattro vice-presidenti, nelle persone del vice-presidente della « Biennale », del direttore generale per le antichità e belle arti, del direttore generale per il turismo e del direttore generale del commercio.

La Commissione è costituita dalle seguenti sottocommissioni:

a) sottocommissione per la Esposizione d'arte figurativa, composta di un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale, presidente; di un rappresentante del Ministero della cultura popolare; di un rappresentante dei Gruppi fascisti universitari; di un vice podestà del comune di Venezia e di tre artisti di chiara fama nominati dal presidente della « Biennale »;

b) sottocommissione per la Mostra d'arte cinematografica, composta del direttore generale della cinematografia, presidente; di un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale; di un rappresentante dei Gruppi fascisti universitari; di un rappresentante dell'Istituto nazionale « L.U.C.E. »; di un rappresentante della Federazione nazionale fascista industriali dello spettacolo; di un rappresentante della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dello spettacolo; del presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Venezia; del direttore della mostra di arte cinematografica e di due esperti nominati dal presidente della « Biennale »;

c) sottocommissione per le manifestazioni d'arte drammatica e musicale, composta del direttore generale per il teatro, presidente; di un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale; di un rappresentante dei Gruppi fascisti universitari; di un vice podestà del comune di Venezia; di un rappresentante della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo; di un rappresentante della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dello spettacolo; del presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Venezia; del sovrintendente dell'Ente teatro « Fenice ».

Il presidente della « Biennale » indirizza e coordina l'attività delle sottocommissioni.

I componenti non di diritto delle sottocommissioni sono nominati dai vari Ministri competenti; essi durano in carica un biennio e possono essere confermati.

La Commissione esecutiva, per l'attuazione dei suoi compiti, si avvale dell'opera degli uffici della « Biennale ».

#### Art. 13.

La « Biennale » può avvalersi della collaborazione sia sotto forma collegiale che sotto forma individuale di personalità eminenti nel campo delle arti, tanto nazionali quanto straniere.

La nomina viene fatta dal presidente della « Biennale » salvo le debite autorizzazioni.

#### Art. 14.

Le cariche di presidente, di vice presidente e di membro del Consiglio di amministrazione sono gratuite; la gratuità dell'ufficio non esclude tuttavia il rimborso delle spese che

l'investito della carica sia obbligato a sostenere per l'esercizio delle sue funzioni.

Ai componenti la Commissione esecutiva e le giurie, il Consiglio di amministrazione assegna un'indennità diaria oltre il rimborso delle spese di viaggio.

Il rimborso delle spese e le indennità previste nel presente articolo saranno contenute nei limiti fissati dal regolamento di cui all'art. 17.

#### Art. 15.

Il Consiglio di amministrazione e la Commissione esecutiva sono convocati e presieduti dal presidente della « Biennale »; le sottocommissioni dal presidente della « Biennale » o dai rispettivi presidenti.

Le adunanze sono valide quando interviene la metà più uno dei componenti.

Le decisioni sono adottate a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del presidente.

Segretario del Consiglio di amministrazione e della Commissione esecutiva e delle sottocommissioni è il direttore amministrativo della « Biennale ».

#### Art. 16.

Le riunioni del Consiglio di amministrazione e della Commissione esecutiva hanno luogo in Venezia presso la sede della « Biennale ». È tuttavia facoltà del presidente disporre che le riunioni abbiano luogo a Roma in sede da destinarsi.

Il Consiglio di amministrazione deve essere convocato almeno due volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del conto. Può inoltre essere convocato tutte le volte che il presidente lo ritenga opportuno, ovvero su richiesta dei Ministeri dell'educazione nazionale e della cultura popolare.

#### Art. 17.

La « Biennale » ha un segretario generale. Essa ha inoltre un direttore amministrativo, un direttore della Mostra internazionale di arte cinematografica ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

Uno speciale regolamento, da approvarsi con Regio decreto ai sensi dell'art. 1, n. 3, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100, su proposta del DUCE di concerto con il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, e con i Ministri per le finanze, per l'educazione nazionale, per le corporazioni e per la cultura popolare, disciplina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, il numero e la qualifica del personale, nonché le attribuzioni, lo stato giuridico ed il trattamento economico del segretario generale, del direttore amministrativo, del direttore della Mostra d'arte cinematografica e degli altri funzionari e dipendenti.

#### Art. 18.

Il segretario generale è consulente artistico di tutte le manifestazioni della « Biennale » ed a lui spetta in particolare modo l'attuazione della Esposizione biennale internazionale d'arte figurativa. Esso partecipa con voto consultivo alle riunioni del Consiglio di amministrazione ed è membro di diritto delle sottocommissioni di cui all'art. 12.

#### Art. 19.

La « Biennale » provvede ai suoi compiti:

a) con i redditi del patrimonio;

b) con i contributi dello Stato, del comune e della provincia di Venezia, da stabilirsi con Regio decreto su proposta del DUCE, di concerto con i Ministri interessati giusta l'art. 3, n. 1, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

c) con i proventi della gestione;

d) con eventuali contributi di altri enti.

Le entrate vengono ripartite fra i vari capitoli del bilancio, a seconda della loro provenienza.

Nel caso previsto dal capoverso dell'art. 2 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio del Ministero della cultura popolare.

#### Art. 20.

Il comune di Venezia cede in uso alla « Biennale » gli edifici destinati e da destinarsi in modo continuativo alle manifestazioni da questa organizzate.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione e manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini circostanti e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla « Biennale » per il normale servizio di cassa, relativo alla gestione della « Esposizione internazionale d'arte figurativa » e della « Mostra internazionale d'arte cinematografica » somme sino alla concorrenza massima di L. 500.000 all'anno.

Per tali anticipazioni non viene corrisposto al Comune alcun interesse.

#### Art. 21.

L'esercizio finanziario della « Biennale » ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare e della specie del patrimonio.

La « Biennale » deve tenere aggiornato un preciso inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte e scritture relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'Ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione e al conto consuntivo.

#### Art. 22.

L'andamento finanziario e contabile della « Biennale » è sottoposto alla vigilanza dei sindaci.

I sindaci sono tre e vengono nominati dal DUCE su proposta, rispettivamente, del Ministro per le finanze, del comune di Venezia e della provincia di Venezia.

I sindaci vigilano, in special modo, sulla riscossione delle entrate e sulla erogazione delle spese, sulla conservazione e sulla messa in valore del patrimonio, sulle scritturazioni contabili relative alla gestione e sui documenti che abbiano attinenza al patrimonio.

Essi sono inoltre tenuti ad esaminare, nel tempo prescritto, i bilanci ed i conti; ad effettuare, almeno una volta l'anno, la verifica di cassa ed a riferire su ogni altra questione, che interessi la gestione finanziaria ed economica della « Biennale », al presidente, il quale deve tempestivamente informarne i Ministeri competenti.

Alla fine di ogni esercizio finanziario il Consiglio di amministrazione può liquidare ai sindaci un compenso per l'opera da essi prestata.

## Art. 23.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle uscite deve essere compilato entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Il presidente deve presentare il bilancio all'esame del Consiglio di amministrazione entro il 15 novembre, dopo aver sentito i sindaci.

Non oltre il 30 novembre successivo il bilancio deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che lo approva sentiti i Ministri per l'educazione nazionale e per la cultura popolare, secondo la rispettiva competenza. Il bilancio viene trasmesso anche al Ministero delle corporazioni.

## Art. 24.

Le entrate e le spese del bilancio sono ripartite nei seguenti capitoli:

- 1) spese generali;
- 2) gestione della Esposizione internazionale d'arte figurativa;
- 3) gestione della Mostra internazionale d'arte cinematografica;
- 4) gestione delle manifestazioni d'arte drammatica e musicale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, nè è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro.

## Art. 25.

Il presidente è tenuto a rendere il conto entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto insieme con i documenti giustificativi all'esame preventivo dei sindaci, che devono provvedere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 di maggio il conto deve essere discusso dal Consiglio di amministrazione ed entro il 30 maggio successivo esso deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che lo approverà dopo aver sentiti i Ministri per l'educazione nazionale e per la cultura popolare, secondo la rispettiva competenza. Il conto deve essere inviato anche al Ministero delle corporazioni.

La contabilità delle gestioni speciali di cui al 3° comma dell'art. 19 deve essere unita al conto.

## Art. 26.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei rispettivi capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

Le somme eccedenti i bisogni ordinari della « Biennale » devono essere depositate a interesse, di regola, presso Casse di risparmio ordinarie, Casse postali di risparmio od Istituti di credito di diritto pubblico.

## Art. 27.

I servizi di cassa sono disimpegnati dalla tesoreria municipale; quelli bancari da un Istituto di credito di diritto pubblico scelto dal Consiglio di amministrazione.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del presidente e del direttore amministrativo.

## Art. 28.

La tutela nei confronti della « Biennale » viene esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; la vigilanza dai Ministeri dell'educazione nazionale e della cultura popolare a seconda della rispettiva competenza. In particolare, spetta al Ministero dell'educazione nazionale la vigilanza sull'Esposizione internazionale d'arte figurativa ed al Ministero della cultura popolare la vigilanza sulla Mostra internazionale d'arte cinematografica e sulle manifestazioni d'arte drammatica e musicale.

L'accettazione dei lasciti e dei doni e l'acquisto di beni immobili vengono autorizzati con Regio decreto, su proposta del DUCE, di concerto con i Ministri per l'educazione nazionale e per la cultura popolare, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037.

## Art. 29.

Entro il 30 giugno di ciascun anno il presidente è tenuto a riferire, con dettagliata relazione scritta, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri su tutto l'andamento artistico e finanziario della « Biennale ».

Tale relazione è inviata anche ai Ministri per l'educazione nazionale, per le corporazioni, per la cultura popolare, nonché al podestà ed al preside della provincia di Venezia.

## Art. 30.

La « Biennale », senza che sia necessaria una speciale autorizzazione, è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dal R. decreto-legge 16 dicembre 1923-II, n. 2740, convertito nella legge 17 aprile 1925-III, n. 473.

## Art. 31.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della « Biennale » le manifestazioni previste dal presente decreto, vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilirsi, di volta in volta, dal Ministero delle comunicazioni.

La « Biennale » è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione le quote di cui al R. decreto-legge 17 febbraio 1927-V, n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1927-VI, n. 2684.

## Art. 32.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate della « Biennale », ove non sia applicabile il disposto dell'art. 1 del R. decreto-legge 26 settembre 1935-XIII, n. 1749, convertito nella legge 28 maggio 1936-XIV, n. 1027, viene effettuata in somma fissa, secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro per le finanze.

## Art. 33.

La « Biennale » è ammessa a godere, nei riguardi della imposta di ricchezza mobile, dell'esonero in via permanente di cui all'art. 62 del R. decreto 11 luglio 1907, n. 560. Essa è altresì ammessa a godere della rappresentanza, del patrocinio e dell'assistenza in giudizio dell'Avvocatura dello Stato.

## Art. 34.

Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto, il Consiglio di amministrazione della « Biennale » provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue nuove esigenze, nonché alla compilazione del regolamento di cui all'art. 17.

## Art. 35.

In caso di scioglimento della « Biennale », il DUCE provvederà, con proprio decreto, alla nomina di un liquidatore ed alla destinazione del patrimonio.

## Art. 36.

Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie od incompatibili col presente decreto.

## Art. 37.

Il presente decreto, che entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 21 luglio 1938-XVI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — STARACE — DI REVEL  
— BOTTAI — BENNI — LANTINI —  
ALFIERI

Visto, il Guardastiglli: SOLMI.

Registrato alla Corte dei conti, addì 4 ottobre 1938 - Anno XVI  
Atti del Governo, registro 402, foglio 22. — MANCINI.

REGIO DECRETO-LEGGE 19 agosto 1938-XVI, n. 1518.

Modificazioni alle norme che regolano il trattamento economico dei dipendenti dallo Stato in occasione di missioni e trasferimenti.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il decreto Luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1238, col quale sono disciplinate le norme per la concessione delle indennità di trasloco dovute agli impiegati civili dello Stato;

Visto il decreto Luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311, e provvedimenti connessi e successivi, sulle indennità per spese di viaggio e per quelle di soggiorno, da corrispondersi al personale civile dello Stato, sia di ruolo che straordinario, avventizio od assimilato, ed agli ufficiali dell'esercito, della marina, guardia di finanza ed altri corpi militari;

Visto il R. decreto 18 giugno 1932-X, n. 820, che riduce le diarie di missione al personale statale che, durante la permanenza fuori sede, fruisce di alloggio fornito dall'Amministrazione;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di aggiornare e coordinare talune norme relative all'indennità di missione;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato, e del Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

E' consentito, qualora occorra per motivi d'urgenza nello interesse del servizio:

a) l'uso della nave quando la località cui si è trasferiti o destinati in missione possa raggiungersi per via di terra o per via di mare;

b) l'uso dei treni rapidi, col rimborso del relativo supplemento, ai personali autorizzati a viaggiare in classi ammesse sui treni stessi;

c) l'uso dei velivoli addetti a linee regolari e periodiche di traffico nazionale civile aereo, nei viaggi di servizio anche per l'estero;

d) l'uso del vagone letto per i funzionari di grado quarto o superiore per distanze oltre i 400 chilometri, semprechè il viaggio non abbia termine prima delle ore due.

Delle concessioni previste alle lettere a), b) e c) del presente articolo si può far uso soltanto in base a preventiva motivata autorizzazione scritta del Ministro competente.

Alla tabella di liquidazione delle indennità debbono unirsi la predetta autorizzazione, in originale, ed i biglietti dei passaggi sui treni rapidi, sulle navi, sugli aeromobili e sui vagoni letto per la parte destinata al viaggiatore.

Non occorre autorizzazione per l'uso dei velivoli addetti a linee regolari e periodiche di traffico civile aereo, quando la spesa complessiva fra diaria e costo del viaggio risulti inferiore a quella che l'Amministrazione avrebbe potuto sostenere qualora il viaggio fosse stato effettuato con altro mezzo di trasporto.

Per determinare la minore spesa complessiva, ai fini precitati, si considera il viaggio intrapreso nella stessa giornata di partenza col primo e più rapido mezzo di trasporto adottato a termini degli articoli 3 e 16 del decreto Luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311. Il raffronto viene dimostrato con dichiarazione a corredo della tabella di liquidazione delle indennità, rilasciata da parte dell'Amministrazione che ha ordinata la missione.

Nei casi di assoluta urgenza che saranno determinati con decreto del Ministro per l'interno, di concerto con quello per le finanze, i Prefetti potranno autorizzare l'uso dei mezzi di cui alle lettere a), b) e c) del presente articolo, con l'osservanza di tutte le formalità previste in ordine alla liquidazione della missione.

## Art. 2.

E' consentito l'uso dei mezzi meccanici di viaggio destinati a periodico e pubblico servizio diversi dalle Ferrovie dello Stato o di altri mezzi anche propri di trasporto nel caso in cui, per imprescindibili necessità di servizio, l'uso delle Ferrovie dello Stato, per la inconciliabilità degli orari e per il maggior tragitto da compiere, non renda possibile di effettuare il servizio in tempo utile. Il ritorno in sede deve avvenire nella stessa giornata.

L'autorizzazione motivata, sottoscritta dal capo ufficio, viene allegata alle tabelle delle indennità.

Nei casi anzidetti viene rimborsato il costo del biglietto della classe competente sulle Ferrovie dello Stato a tariffa C, ovvero, se più economico, quello di altro mezzo pubblico periodico di trasporto esistente, che permetta di raggiungere o di avvicinarsi maggiormente alla località dove il servizio deve compiersi, integrato, quando occorra, della indennità chilometrica per i tratti su via ordinaria.

## Art. 3.

L'aumento del doppio decimo, ridotto nei modi prescritti, sul costo del viaggio, quando dovuto, è da commutarsi al costo del biglietto relativo alla classe nella quale effettiva-





MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Segreteria del Sottosegretario di Stato

2.XI.42

MEMORANDUM

1

Appunto per il Presidente Parri

BIENNALE DI VENEZIA.

Premessa.

La "Biennale di Venezia" è un Ente autonomo ord.  
secondo  
nato con i R. Decreti legge 5 ottobre 1938 n. 229 e 14 dicembre  
1938 n. 284.

La Biennale organizza e gestisce:

- a) Esposizioni internazionali d'arte figurativa (biennale)
- b) Mostra internazionale d'arte cinematografica (annuale)
- c) Manifestazioni d'arte drammatica e musicale
- d) più, su mandato dei competenti Ministeri, organizzare all'estero mostre d'arte italiana.

La Biennale è amministrata da un consiglio composto da:

1. persona di chiara fama, residente in Venezia, designata dal Presidente del Consiglio dei Ministri.
2. Podestà di Venezia
3. Rappresentante del P.N.F.
4. Rappresentante del Ministero Educazione Nazionale
5. 1 " " " Corporazioni
6. " " " Cultura popolare
7. Presidente della Provincia di Venezia
8. Presidente della Confederazione Naz. Fasc. Professionisti ed  
art. it.



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Segreteria del Sottosegretario di Stato

MEMORANDUM c

Il Presidente e il Vicepresidente venivano designato dal duce.  
Durata della carica 4 anni con possibile conferma.

La Biennale svolge i suoi scopi mediante una Commissione esecutiva formata dal Presidente, dal Vicepresidente, dal Direttore generale per le Arti e Lettere, dal Direttore generale per il Turismo, e dal Direttore generale per il Commercio.

Le varie attività dell'ente venivano promosse mediante la concessione di ~~una~~ tre sottoscommuniamenti, costituite con lo stesso concetto di venustà corporativa, ~~invece~~ nelle quali entravano: rappresentanti dei GUF, degli artisti, della cinematografia, delle federazioni regionali (geografiche); di ministri vari, ~~o~~ di enti particolari, ecc ecc.

La "Biennale" aveva inoltre, oltre al segretario amministrativo del Consiglio, che era anche direttore amministrativo della Biennale, un Segretario generale (e vari uffici).

Il segretario generale è definito "consulente artistico" di tutte le manifestazioni della Biennale. Aveva voto consultivo, ed era membro di diritto delle sottoscommuniamenti.

La tutela della "Biennale" era esercitata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; la vigilanza dal Ministero E. N. e dal Ministero co per la cultura popolare.

Il Regolamento della "Biennale" non è stato mai pubblicato.

L'ente autonomo della "Biennale" usufruiva dei seguenti enti: enti:





MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Segreteria del Sottosegretario di Stato

MEMORANDUM

3

1. Per le spese generali, L. 400.000 per gli esercizi finanziari 1938-42, da stanziarsi per metà nello stato di previsione della spesa del Min. Ed. Naz. e per l'altra metà in quella del Ministero Cultura popolare;
2. Per l'esposizione d'arte figurativa, ~~compa~~
  - a) L. 200.000 per gli esercizi 1938-42, dal Ministero Direzione Nazionale;
  - b) contributo annuo di L. 250.000 dal Comune di Venezia;
  - c) contributo annuo di L. 50.000 dalla Provincia di Venezia;
3. Per la Mostra annuale d'arte invernale: a) contributo di L. 50.000 per gli esercizi 1938-42, dal Ministero Cultura Popolare; b) di L. 20.000 dal Comune di Venezia.
4. Per le Manifestazioni drammatiche e musicali: a) contributo di L. 200.000 per gli esercizi 1938-42 dal Ministero Cultura popolare; b) contributo di L. 300.000 annuo del Comune di Venezia, a favore dei ricorrenti, realizzato in base al R.D. 156 in base alla legge 14 gennaio 1937 n. 62.

Oltre ai ~~contributi~~ "biennale" provvedeva ai suoi compiti con i redditi del proprio patrimonio, con i proventi della gestione, con gli eventuali contributi di altri enti, con doni e lasciti, ~~etc.~~

La vigilanza sul bilancio era affidata a tre comitati, designati dal Ministero per le Finanze, dal Comune e dalla Provincia di Venezia, e nominati dal ~~Min.~~



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Segreteria del Sottosegretario di Stato

MEMORANDUM

4

La "Biennale" iuxta l'impresum delle facilitazioni ferroviarie previste con legge 17 aprile 1921 n. 423, di esenzioni ferroviarie speciali, e della percezione di posti mi. bipl. et. a ridogione ferroviari, di cui alla legge 22 dicembre 1925, n. 2684; un esente da ogni ~~altra~~ imposta d'avallo mobili; potera della rappresentanza patrocini ed assistenza dell'Avvocatura dello Stato; ecc ecc.

PROPOSTE.

\* L'Associazione tra pittori e scultori Venetiani, con sede presso il Circolo Artistico, propone:

1. rinuncia totale e preventiva alle concessioni governative;
2. miglioramento immediato dell'ente autonomo;
3. Presidenza della Biennale al Sindaco di Venezia, organizzazione amministrativa al Comune, direzione artistica affidata a un Consiglio composto di artisti venetiani o residenti a Venezia, <sup>facoltà di</sup> Consiglio di artisti italiani e stranieri, e ad un segretario generale al quale sia demandata l'attuazione delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

Il Comune di Venezia non ha fatto conoscere ufficialmente il suo pensiero, ma ha progettato, nel caso che la Biennale cessi dall'essere ente autonomo, questa soluzione:

1. Sindaco di Venezia Presidente d'ufficio della Biennale;
2. Biennale gestita direttamente dal Comune, essendo consiglio di amministrazione di un Consiglio d'Amministrazione;



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Segreteria del Sottosegretario di Stato

MEMORANDUM

5

3. A tutela dell'indipendenza amministrativa dell'istituzione, l'organo proprio ne vorrebbe affidata a un Segretario generale coadiuvato da un Comitato ordinatore, ambidue nominati dal Sindaco di Venezia.
4. Necessità che lo Stato assiguri al Comune <sup>atti:</sup> contributi, e appor-  
nati, da esso prima esempt. a favore dell'ente.
5. Data l'assegnazione dei contributi, potrebbe ammettersi un intervento del governo nelle nomine del Segretario generale e del Comitato ordinatore.

Proposta del Prof. L. Venturi, diretta al Sindaco di Venezia.  
Modificare il decreto istitutivo dell'ente autonomo per la  
Biennale, secondo questi criteri d'incisiva:

1. Tutta le manifestazioni della Biennale dipendono esclusi-  
vamente da un Consiglio direttivo composto di tre membri: il  
Segretario di Stato alle B. Arts (o, in sua assenza, il Direttore  
generale delle B. Arts), il Sindaco di Venezia, il Segre-  
tario generale della Biennale. Il Consiglio nomina il proprio  
presidente. Il Segretario generale della Biennale dura in carica  
tre anni, e può essere riconfermato dagli altri due membri  
del Consiglio direttivo. Il Segretario generale è l'organo esec-  
utivo del Consiglio direttivo.
2. abolire tutte i riflessi dell'apparato corporativo;
3. conservare l'Amministrazione con un Direttore Ammi-  
nistrativo che sia segretario del Consiglio direttivo
4. Decuplicare tutti i contributi, data la risoluzione della  
linea, imputandoli al Ministero per la P. S.



*appunto*

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Segreteria del Sottosegretario di Stato

MEMORANDUM

6/

*Opinione del Sottosegretario alle B. Art.*

- 1. La Presidenza del Consiglio dovrebbe passare al Ministero competente (P.G., Direzione gen. Antichità e B. Art.) la tutela dell'Ente, affidandogliene il riordinamento.*
- 2. Il Ministero P.G. dovrebbe nominare un Commissario straordinario, assistito da un Consiglio di esperti (di cui due nominati dal Ministero P.G., due dal Comune di Venezia).*



# GAZZETTA UFFICIALE



## DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Lunedì, 11 aprile 1949

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI  
MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEF. 50-139 51-236 51-554  
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO — PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA — TELEF. 80-033 841-737 850-144

### PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

#### ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI

In ITALIA: Abbonamento annuo L. 6024 - Semestrale L. 3516  
Trimestrale L. 2012 - Un fascicolo L. 30.

ALL'ESTERO: il doppio dei prezzi per l'Italia.

*I fascicoli disguidati devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione*

#### ALLA PARTE SECONDA (Foglio delle inserzioni)

In ITALIA: Abbonamento annuo L. 6024 - Semestrale L. 3516  
Trimestrale L. 2012 - Un fascicolo L. 30.

ALL'ESTERO: il doppio dei prezzi per l'Italia.

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 1/2640 intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato Libreria dello Stato - Roma

Per gli annunci da inserire nella "Gazzetta Ufficiale,, veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso i negozi della Libreria dello Stato in ROMA, Via XX Settembre (palazzo del Ministero delle Finanze); Via del Corso 234 (angolo via Marco Minghetti 23-24); Via Firenze 37 (palazzo del Ministero della Guerra); in MILANO, Galleria Vittorio Emanuele 3; in NAPOLI, Via Chiaia 5; e presso le Librerie depositarie di Roma e di tutti i Capoluoghi di Provincia.

Le inserzioni nella Parte II della «Gazzetta Ufficiale» si ricevono in ROMA — presso la Libreria dello Stato (Ufficio Inserzioni — Via XX Settembre — Palazzo del Ministero delle Finanze). La filiale della Libreria dello Stato in Milano, Galleria Vittorio Emanuele 3, è autorizzata ad accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

## SOMMARIO

Presidenza del Consiglio dei Ministri: Dimissioni e nomina di Sottosegretari di Stato . . . . . Pag. 958

### LEGGI E DECRETI

1948

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
17 marzo 1948, n. 1673.

Erezione in ente morale dell'Opera pia Asilo di mendicizia «Cardinale Dusmet», con sede in Belpasso (Catania).  
Pag. 958

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
9 ottobre 1948, n. 1674.

Erezione in ente morale della Cassa scolastica del Liceo scientifico governativo «A. Righi» di Roma . . . . . Pag. 958

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
24 novembre 1948, n. 1675.

Approvazione del nuovo statuto dell'Accademia delle scienze di Torino . . . . . Pag. 958

1949

LEGGE 1° marzo 1949, n. 115.

Fissazione al 30 giugno 1949 del termine di presentazione delle domande di contributo a carico dello Stato, per la traslazione delle salme dei caduti in guerra e nella lotta di liberazione . . . . . Pag. 958

LEGGE 1° marzo 1949, n. 116.

Decorrenza dell'anzianità nel grado di sottotenente in servizio permanente effettivo dell'A.A.R.n. dei vincitori del concorso di cui al decreto legislativo 21 maggio 1947, n. 564.  
Pag. 959

LEGGE 26 marzo 1949, n. 117.

Concessione all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di una assegnazione straordinaria di quattrocento milioni di lire per l'acquisto di streptomicina.  
Pag. 959

LEGGE 1° aprile 1949, n. 118.

Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna» (Triennale di Milano).  
Pag. 959

DECRETO MINISTERIALE 25 marzo 1949.

Sottoposizione al visto del sequestratario delle azioni della Società anonima «E.F.E.S.» fabbrica di argenteria, con sede in Firenze . . . . . Pag. 960

DECRETO MINISTERIALE 25 marzo 1949.

Sottoposizione al visto del sindacatore delle azioni della Società anonima «A.C.N.A.» Aziende Colori Nazionali Affini, con sede in Milano . . . . . Pag. 961

### DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Presidenza del Consiglio dei Ministri:

Provvedimento n. 161 del 28 marzo 1949, riguardante la proroga della Cassa di compensazione metano . . . . . Pag. 961  
Riassunto del provvedimento n. 162 del 28 marzo 1949, riguardante i prezzi delle merci del programma E.R.P.  
Pag. 961

Ministero degli affari esteri: Decisione da parte del Governo Britannico di estendere ad altri territori l'Accordo relativo ai beni italiani ed al pagamento dei debiti dovuti dall'Italia a persone del Regno Unito . . . . . Pag. 961

Ministero della pubblica istruzione: Diffida per smarrimento di certificato di studio . . . . . Pag. 962

Ministero dell'interno:

Autorizzazione all'Amministrazione provinciale di Lucca ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1948.  
Pag. 962

Autorizzazione all'Amministrazione provinciale di L'Aquila ad assumere un mutuo suppletivo per l'integrazione del bilancio 1948 . . . . . Pag. 962

**Ministero del tesoro:**

Diffida per smarrimento di mezzi fogli di compartimenti semestrali . . . . .	Pag. 962
Diffida per smarrimento del mezzo foglio di compartimenti semestrali . . . . .	Pag. 962
Media dei cambi e dei titoli . . . . .	Pag. 962
Rettifiche d'intestazione di titoli di rendita nominativa. . . . .	Pag. 963

**Ministero dei lavori pubblici:**

Approvazione del piano di ricostruzione dell'abitato di Vicenza . . . . .	Pag. 963
Approvazione del nuovo elaborato delle zone stralciate col decreto Ministeriale 27 settembre 1946, dal piano parziale di ricostruzione di Napoli, relativo ai quartieri Mercato, Porto ed adiacenze . . . . .	Pag. 963

**CONCORSI ED ESAMI****Presidenza del Consiglio dei Ministri:**

Costituzione della Commissione esaminatrice del concorso al posto di coadiutore del reparto medico presso il Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Brindisi . . . . .	Pag. 964
Costituzione della Commissione esaminatrice del concorso al posto di direttore del reparto chimico presso il Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Como . . . . .	Pag. 964
Costituzione della Commissione esaminatrice del concorso al posto di direttore del reparto chimico presso il Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Pavia . . . . .	Pag. 964

**SUPPLEMENTI STRAORDINARI**

SUPPLEMENTO ALLA «GAZZETTA UFFICIALE» N. 83 DELL'11 APRILE 1949:

**MINISTERO  
DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO**

**Beni asportati dai tedeschi e recuperati. — Nono elenco. (1256)**

**PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

**Dimissioni e nomina di Sottosegretari di Stato.**

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 aprile 1949, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sono state accettate le dimissioni rassegnate:

dall'on. avv. Giuseppe Ferrone-Capano dalla carica di Sottosegretario di Stato per la Pubblica istruzione;  
dall'on. prof. avv. Girolamo Bellavista, dalla carica di Sottosegretario di Stato per le Finanze;  
dall'on. avv. Ezio Vigorelli, dalla carica di Sottosegretario di Stato per il Tesoro (Pensioni di guerra).

Con altro decreto del Presidente della Repubblica, in data 5 aprile 1949, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per le finanze, per il tesoro e per la pubblica istruzione, sono stati nominati Sottosegretari di Stato per:

le Finanze: l'on. prof. avv. Francesco Colitto, Deputato al Parlamento;  
il Tesoro (Pensioni di guerra): l'on. avv. Giovanni Giavi, Deputato al Parlamento;  
la Pubblica istruzione: l'on. avv. Mario Venditti, Senatore della Repubblica.

(1328)

**LEGGI E DECRETI**

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**  
17 marzo 1948, n. 1673.

**Erezione in ente morale dell'Opera pia Asilo di mendicizia « Cardinale Dusmet », con sede in Belpasso (Catania).**

N. 1673. Decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1948, col quale, sulla proposta del Ministro per l'interno, l'Opera pia Asilo di mendicizia « Cardinale Dusmet », con sede in Belpasso (Catania), viene eretta in ente morale sotto amministrazione autonoma e ne viene approvato il relativo statuto organico.

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

Registrato alla Corte dei conti, addì 30 marzo 1949

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**  
9 ottobre 1948, n. 1674.

**Erezione in ente morale della Cassa scolastica del Liceo scientifico governativo « A. Righi » di Roma.**

N. 1674. Decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1948, col quale, sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione, la Cassa scolastica del Liceo scientifico governativo « A. Righi » di Roma, viene eretta in ente morale e ne viene approvato il relativo statuto.

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

Registrato alla Corte dei conti, addì 28 marzo 1949

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**  
24 novembre 1948, n. 1675.

**Approvazione del nuovo statuto dell'Accademia delle scienze di Torino.**

N. 1675. Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1948, col quale, sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione di concerto col Ministro per il tesoro, viene approvato il nuovo statuto dell'Accademia delle scienze di Torino.

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

Registrato alla Corte dei conti, addì 1° aprile 1949

**LEGGE** 1° marzo 1949, n. 115.

**Fissazione al 30 giugno 1949 del termine di presentazione delle domande di contributo a carico dello Stato, per la traslazione delle salme dei caduti in guerra e nella lotta di liberazione.**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

PROMULGA

la seguente legge:

*Articolo unico.*

E' fissato al 30 giugno 1949 il termine stabilito dall'art. 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 marzo 1947, n. 158, e prorogato al 5 ottobre

1948, con l'art. 1 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 676, circa la presentazione al Ministero della difesa delle domande di contributo per la traslazione, ai luoghi di origine, delle salme dei militari italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per cause di servizio nella guerra 1940-45, e delle salme dei cittadini caduti nella lotta di liberazione.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° marzo 1949

EINAUDI

DE GASPERI — PACCIARDI —  
PELLA

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

LEGGE 1° marzo 1949, n. 116.

**Decorrenza dell'anzianità nel grado di sottotenente in servizio permanente effettivo dell'A.A.r.n. dei vincitori del concorso di cui al decreto legislativo 21 maggio 1947, n. 564.**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

*Articolo unico.*

Fermo il disposto dell'art. 9 del regio decreto-legge 28 gennaio 1935, n. 314, convertito nella legge 13 giugno 1935, n. 1297, modificato dall'art. 1 della legge 19 maggio 1939, n. 909, e dall'art. 4 della legge 13 agosto 1940, n. 1185, l'anzianità assoluta di nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo dell'A.A.r.n. dei vincitori del concorso di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 564 in data 21 maggio 1947, che hanno superato il corso di integrazione previsto dal decreto medesimo resta fissata, ai soli effetti giuridici, dalla data del decreto Ministeriale con il quale è stata approvata la graduatoria dei candidati risultati idonei agli esami di ammissione al corso di integrazione.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° marzo 1949

EINAUDI

DE GASPERI — PACCIARDI —  
PELLA

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

LEGGE 26 marzo 1949, n. 117.

**Concessione all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di una assegnazione straordinaria di quattrocento milioni di lire per l'acquisto di streptomicina.**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

E' autorizzata l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (rubrica Presidenza del Consiglio dei Ministri, sottorubrica Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica), per l'esercizio 1948-49, della somma di lire quattrocento milioni (lire 400.000.000) per l'acquisto di streptomicina da distribuirsi, secondo le modalità che verranno stabilite dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, ai centri di sperimentazione clinico-scientifica ed agli infermi indigenti.

Art. 2.

Alla copertura della spesa derivante dalla presente legge sarà provveduto con le maggiori entrate previste dalla nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (primo provvedimento) presentata al Parlamento il 29 novembre 1948.

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 26 marzo 1949

EINAUDI

DE GASPERI — PELLA

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

LEGGE 1° aprile 1949, n. 118.

**Riorganizzazione dell'Ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano).**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

L'Ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano), istituito

con regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, modificato dal regio decreto-legge 3 giugno 1938, n. 995, si propone i seguenti scopi:

1) provvedere all'organizzazione e alla gestione delle esposizioni triennali internazionali delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, già promosse e gestite dal Consorzio Milano Monza Umanitaria, ed autorizzate in via permanente dall'art. 1 della legge 2 luglio 1929, n. 1178;

2) promuovere ed incrementare gli studi delle arti applicate artigianali ed industriali e dell'architettura moderna, a mezzo di un proprio centro di studi (« Centro studi Triennale di Milano »);

3) sovrintendere, anche a mezzo del Centro studi Triennale, alla soluzione dei problemi e allo sviluppo delle direttive urbanistiche, edili e architettoniche del Quartiere sperimentale modello della Triennale di Milano, compreso nel piano regolatore della città di Milano e denominato « Q T 8 ».

Le esposizioni previste dal n. 1 del presente articolo hanno sede permanente nel Palazzo dell'Arte, eretto dalla fondazione Bernocchi, e nelle zone adiacenti del Parco di Milano, determinate mediante accordi col comune di Milano, nonchè nel Quartiere sperimentale modello (« Q T 8 »).

#### Art. 2.

Sono organi amministrativi dell'Ente;

- 1) il presidente;
- 2) il Consiglio di amministrazione;
- 3) i revisori dei conti.

Sono organi tecnici:

- 1) la Giunta esecutiva;
- 2) il « Centro studi Triennale di Milano ».

#### Art. 3.

L'Ente è amministrato da un Consiglio composto di diciannove membri, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, e rispettivamente designati:

a) otto, dal Consiglio comunale di Milano, di cui uno scelto tra gli appartenenti al Centro studi Triennale di Milano e due scelti fra gli appartenenti alla Società Umanitaria;

b) due, dal Ministero della pubblica istruzione;

c) due, dal Ministero dei lavori pubblici;

d) due, dal Ministero dell'industria e del commercio;

e) uno, dal Ministero degli affari esteri;

f) uno, dal Consiglio nazionale degli Ordini degli architetti;

g) uno, dall'organizzazione sindacale degli artigiani a carattere nazionale più rappresentativa, o, in mancanza, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

h) uno, dall'organizzazione sindacale degli artisti a carattere nazionale più rappresentativa, o, in mancanza, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

i) uno, dall'Istituto lombardo di scienze e lettere.

Con lo stesso decreto viene nominato il presidente del Consiglio di amministrazione tra i membri di cui alla lettera a) del comma precedente.

#### Art. 4.

All'inizio di ogni esposizione sono nominati, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, tre revisori dei conti designati, rispettivamente, dai Ministri per il tesoro e per la pubblica istruzione e dal comune di Milano. Con lo stesso decreto vengono nominati due revisori supplenti, designati rispettivamente dal Ministro per il tesoro e dal comune di Milano.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo e il conto consuntivo dell'esercizio e le scritture contabili concernenti la gestione dell'ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'ente e dei documenti relativi, la regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano, almeno una volta all'anno, verifiche di cassa.

I revisori dei conti riferiscono al Consiglio di amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto di gestione. Essi assistono alle sedute del Consiglio di amministrazione e, ove lo reputino necessario, a quelle della Giunta esecutiva.

#### Art. 5.

Lo statuto dell'Ente sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri per il tesoro, per la pubblica istruzione e per l'industria e commercio e sentito il Consiglio di Stato.

Nello statuto saranno anche contenute le norme concernenti le attribuzioni degli organi dell'Ente.

#### Art. 6.

Sono abrogate le norme dei decreti-legge 25 giugno 1931, n. 949, e 3 giugno 1938, n. 995, che siano incompatibili con la presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° aprile 1949

EINAUDI

DE GASPERI — PELLA —  
GONELLA — LOMBARDO

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

DECRETO MINISTERIALE 25 marzo 1949.

**Sottoposizione al visto del sequestratario delle azioni della Società anonima « E.F.E.S. » fabbrica di argenteria, con sede in Firenze.**

#### IL MINISTRO PER IL TESORO

Visti gli articoli 12 e 13 del regio decreto-legge 4 febbraio 1942, n. 11, convertito, con modificazioni, nella legge 17 luglio 1942, n. 1100;

Riconosciuta l'opportunità di far sottoporre al visto le azioni della Società anonima « E.F.E.S. » fabbrica di argenteria, con sede in Firenze, posta sotto sequestro con decreto Ministeriale 15 marzo 1946;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 33;

Visto l'art. 2 del decreto legislativo 3 febbraio 1948, n. 177;



PROPOSTA DI STATUTO PER LA BIENNALE  
\*\*\*\*\*

FORMULATA IL 10/2/1947 DALLA COMMISSIONE DI STUDIO NOMINATA DAL COMUNE DI VENEZIA NELLA QUALE E' STATO TENUTO CONTO DELLE VARIAZIONI APPORTATE NEL 1951 DAL COMUNE MEDESIMO

Visto il decreto-legge 7 aprile 1927 n. 515, convertito nella legge 8 marzo 1928 n. 630, e successive modificazioni ;

Vista la legge 24 dicembre 1928 n. 3229 ;

Visto il decreto-legge 15 gennaio 1930 n. 33 convertito nella legge 17 aprile 1930 n. 504 ;

Visto il decreto-legge 13 febbraio 1936 n. 891 ;

Visto il decreto 17 settembre 1931 n. 1478 ;

Visto il decreto del Capo del Governo 29 agosto 1931 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 19 dicembre 1931 n. 292 ;

Visto il decreto-legge 13 febbraio 1936 n. 891 convertito nella legge 26 dicembre 1936 n. 2480 ;

Visto l'art. 3 n. 2 della legge 31 gennaio 1925 n. 100 ;

Visto il decreto-legge 21 luglio 1938 n. 1517 e il decreto 11 novembre 1938 n.1844 ;

CARATTERE

Art. 1) La "Biennale di Venezia, Esposizione Internazionale d'Arte " è un Ente Pubblico Locale Autonomo, avente personalità giuridica e sede in Venezia, sotto la Presidenza del Sindaco di Venezia e sotto la tutela della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Tutte le manifestazioni indette dalla Biennale a norma del presente decreto sono autorizzate in linea permanente, e non si applicano ad esse le disposizioni di cui al decreto-legge 29 gennaio 1934 n. 454, convertito nella legge 5 luglio 1934

SCOPO

Art. 2) La "Biennale" ha per scopo di scegliere, far conoscere, mettere in valore, con priorità e preminenza sulle varie manifestazioni interna-

zionali d'arte moderna, le opere degli artisti contemporanei più significativi, sia italiani, sia stranieri, e di diffonderne nel modo più ampio, e in tutte le classi sociali, la conoscenza e la comprensione.

Accanto alle mostre di artisti viventi, la Biennale organizzerà mostre retrospettive, sia di personalità singole sia di gruppi, sempre nell'ambito dell'arte moderna.

#### ATTIVITA'

Art. 3) Essa provvede principalmente all'organizzazione e alla gestione della Esposizione Internazionale d'Arte figurativa, che ha luogo in Venezia ogni due anni, a norma del d.l. 13 gennaio 1930 n. 33.

Art. 4) Alla "Biennale" è inoltre affidato il compito di organizzare le mostre d'arte moderna all'Estero, previo accordo con i Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione.

Art. 5) Ad essa è affidata pure l'organizzazione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, che ha luogo ogni anno a Venezia, a norma del d.l. 13 febbraio 1936 n. 891.

Art. 6) Essa organizzerà anche le manifestazioni d'arte musicale e drammatica.

Art. 7) Essa è autorizzata a promuovere ed assumere attività editoriali.

Art. 8) Potrà bandire concorsi e assegnare premi, così nazionali che internazionali.

Art. 9) Dovrà inoltre curare l'incremento dell'Archivio Storico d'arte contemporanea annesso all'Esposizione Internazionale d'arte figurativa e della Cineteca annessa alla Mostra internazionale d'arte cinematografica.

Art. 10) L'Esposizione internazionale d'arte figurativa comprende pitture, sculture, disegni, stampe.

Le Nazioni straniere vi partecipano in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni originarie. Mostre collettive o personali di artisti stranieri potranno tuttavia essere organizzate anche d'iniziativa dell'Ente nel palazzo centrale dell'Esposizione.

L'Esposizione potrà accogliere esemplari d'arte decorativa limitatamente ai prodotti tipici della tradizione veneziana.

Art. 11) La Mostra Internazionale d'arte cinematografica ha lo scopo particolare di segnalare le opere che documentino il progressivo sviluppo artistico, scientifico e tecnico della cinematografia.

La Mostra si effettua annualmente nel periodo estivo, mediante pubbliche proiezioni, e può essere integrata con altre manifestazioni attinenti alla cinematografia.

Art. 12) Le altre manifestazioni avranno pure carattere internazionale; potranno essere organizzate dalla Biennale in accordo con altri Enti locali, e comprenderanno:

- a) il Festival di musica, con concerti di musica da camera e sinfonici, opere e balletti che potranno essere integrati da rappresentazioni teatrali e coreografiche; esso avrà luogo annualmente durante l'autunno;
- b) Spettacoli d'arte drammatica, da tenersi all'aperto o in teatro chiuso, durante il periodo estivo o autunnale;

Art. 13) L'attività editoriale dell'Ente, anch'essa di carattere internazionale, comprenderà la pubblicazione di periodici e di monografie riguardanti le varie arti che rientrano nelle finalità dell'Ente.

Essa è autorizzata in via preventiva e permanente in deroga alle disposizioni della legge ...

#### ORGANI

Art. 14) Gli organi deliberativi della Biennale sono il Consiglio d'Amministrazione e il Comitato direttivo. Gli organi esecutivi sono: il Presidente della Biennale, il Segretario generale, le Commissioni organizzatrici previste per ogni branca dell'attività, gli Uffici.

#### CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Art. 15) L'Ente della Biennale è retto da un Consiglio d'amministrazione composto:

- a) dal Sindaco di Venezia che lo presiede,
- b) da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri,



- c) dal Presidente della Deputazione Provinciale di Venezia,
- d) da un rappresentante sindacale dei pittori e scultori italiani,
- e) dal Segretario generale della Biennale .

Art. 16) Il Sindaco di Venezia ne è membro e presidente di diritto per la durata della carica civile. In caso di impedimento egli potrà farsi sostituire alle sedute dal Vicesindaco e dall'Assessore alle arti.

Il rappresentante della Presidenza del Consiglio sarà nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, per la durata di quattro anni.

Il Presidente della Deputazione Provinciale di Venezia, ne è membro di diritto, per la durata della carica provinciale .

Il rappresentante dei pittori e scultori italiani è eletto a cura e con delega della Confederazione italiana generale del lavoro, e da essa riceve mandato, per la durata di quattro anni.

Il segretario generale della Biennale, che dovrà essere un cittadino italiano di chiara fama internazionale per competenza nelle arti figurative e di riconosciuta capacità organizzativa, è nominato dal Consiglio d'Amministrazione, il quale si aggregerà, solo a tale scopo, quattro consulti con diritto di voto scelti fra i più noti artisti e critici d'arte. Egli dura in carica per l'organizzazione di due Biennali, intendendosi chiuso questo periodo con il 30 novembre successivo alla seconda Biennale. La nomina o la riconferma del Segretario generale avverrà entro il mese seguente.

I membri nominati a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'Ente possono essere riconfermati al termine del loro mandato.

In caso di vacanza nel corso del quadriennio, gli Enti interessati provvedono alla immediata sostituzione nel modo previsto per la nomina, e i nuovi nominati durano in carica il periodo di tempo nel quale sarebbero rimasti in carica i membri sostituiti.

Art. 17) Il Consiglio d'amministrazione delibera relativamente :

- all'esecuzione delle manifestazioni proprie dell'Ente, alla ripartizione dei fondi fra di esse, alla promulgazione del regolamento generale e alla approvazione e promulgazione dei regolamenti particolari ;

- all'amministrazione dell'Ente e all'ordinamento dei servizi e degli Uffici;
- all'accertamento delle entrate e alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali ;
- agli acquisti, alla accettazione e al rifiuto dei lasciti e doni;
- alle transazioni, alle alienazioni e ai contratti in genere ;
- alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio ;
- al trattamento economico ed allo stato giuridico del personale dell'Ente.

Il Consiglio deve essere convocato almeno due volte all'anno, per deliberare sul bilancio e sul conto.

Art. 18) Il Presidente è l'organo esecutivo del Consiglio d'amministrazione. In particolare :

- rappresenta la Biennale e ne firma gli atti e i contratti ;
- dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti ;
- sta in giudizio sia come attore sia come convenuto ;
- promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente ;
- provvede alla esecuzione delle deliberazioni adottate dal Consiglio;
- in caso di urgenza, e entro i limiti fissati dal Consiglio, ne assume i poteri per adottare i provvedimenti necessari al buon andamento amministrativo dell'Ente e alla tutela dei suoi diritti, convocando appena possibile il Consiglio per la ratifica.

#### COMITATO DIRETTIVO

Art. 19) Il Comitato direttivo è presieduto dal Presidente della Biennale, e in sua vece dal Segretario generale. Ne fanno parte inoltre un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, nominato con decreto del Ministro per la durata di due anni, e i Segretari delle Commissioni organizzatrici in funzione.

Art. 20) Il Segretario generale durante la sua carica dovrà risiedere a Venezia. Egli ha la responsabilità artistica dell'indirizzo e della organizzazione generale della Biennale, e in particolare di quella tecnica dell'Esposizione internazionale delle arti figurative, della cui Commissione organizzatrice è Segretario di diritto a norma dell'art. 23.



Egli rappresenta il Comitato direttivo in seno al Consiglio di amministrazione.

Egli sovrintende all'Archivio Storico e all'Ufficio stampa, e dirige l'attività editoriale.

Art. 21) Al Comitato direttivo spetta l'attuazione dei compiti affidati alla Biennale. Esso sottopone al Consiglio d'amministrazione il programma artistico generale delle manifestazioni, accompagnato da un preventivo di spesa, i regolamenti particolari, le norme relative ai servizi di stampa dell'Archivio Storico, e all'attività editoriale, per le deliberazioni previste dall'art. 17.

Alla fine di ogni anno, il Segretario generale presenta al Presidente dell'Ente la relazione tecnico-artistica del Consiglio direttivo, che sarà trasmessa in copia al Ministro per la Pubblica Istruzione.

Il Consiglio direttivo viene convocato almeno due volte all'anno, una per il piano tecnico-artistico, una per la relazione sull'attività svolta.

I membri del Consiglio direttivo durano in carica un biennio, e possono essere confermati ;

Il Consiglio direttivo potrà avvalersi della collaborazione, sia sotto forma collegiale sia sotto forma individuale, di personalità eminenti nel campo delle arti, tanto nazionali quanto straniere, imputando le eventuali spese ai capitoli relativi alla particolare branca.

#### COMMISSIONI ORGANIZZATRICI

Art. 22) Per l'Esposizione, le Mostre, i Festival, o per le altre manifestazioni sono previste altrettante Commissioni organizzatrici.

Esse propongono al Comitato direttivo, con motivata relazione, il piano tecnico ed artistico da sviluppare e l'assegnazione dei fondi, ciascuna per la propria branca ; redigono i regolamenti particolari da sottoporre allo studio del Comitato; provvedono alla organizzazione dell'Esposizione, o delle Mostre, o delle Manifestazioni della branca corrispondente, entro i limiti amministrativi fissati dal Consiglio e secondo le direttive artistiche del Comitato; preparano le relazioni annuali da presentare al Comitato direttivo sull'espletamento del compito affidato.

Tutte le Commissioni sono presiedute dal Segretario generale.

Esse eleggono nel proprio seno un Segretario ( la Commissione delle arti figurative un Vice segretario ), che le rappresenta nel Comitato direttivo, e che le presiede in assenza del Segretario generale.

Spetta al Segretario generale provocare la nomina dei componenti delle Commissioni.

Essi durano in carica due anni e possono essere rieletti.

Art. 23) La Commissione organizzatrice dell'Esposizione Internazionale delle arti figurative è composta, oltre che dal Segretario generale, che la presiede, da sei membri, di cui tre artisti e tre critici d'arte, nominati dal Consiglio d'amministrazione su designazione del Segretario generale.

Essi si eleggono un Vice Segretario, che presiede la Commissione in caso d'assenza del Segretario, e la rappresenta nel Consiglio direttivo.

Compiti particolari della Commissione sono :

- 1) Scegliere i nomi e le opere degli artisti italiani da invitare ;
- 2) Esprimere voti e consigli nei riguardi delle Sezioni straniere, la organizzazione delle quali sarà curata dal Segretario in accordo con i rappresentanti delle Nazioni estere e in collaborazione con le personalità più eminenti nelle arti dei vari Paesi.
- 3) Curare l'organizzazione delle Mostre speciali d'artisti stranieri previste dall'art. 10, nonchè delle Mostre all'Estero previste dall'art. 4.

Art. 24) Le opere degli artisti italiani saranno ammesse all'Esposizione oltre che per invito, anche per accettazione da parte di una giuria, nella quale sarà garantita la rappresentanza degli artisti interessati, a norma del regolamento dell'Esposizione.

Art. 25) Della Commissione della Mostra Internazionale d'arte cinematografica fanno parte di diritto : il Capo dei servizi della cinematografia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Assessore alle arti del Comune di Venezia, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Venezia.

Ne fanno parte inoltre i rappresentanti degli artisti, dei critici e delle categorie interessate, a termini del regolamento generale.

Art. 26) Delle Commissioni esecutive delle manifestazioni d'arte musicale e drammatica fanno parte di diritto : il Capo dei Servizi del teatro e il Capo dei servizi della musica alla Presidenza del Consiglio dei Mi-



nistri, l'Assessore alle arti del Comune di Venezia, il Sovrintendente dell'Ente del Teatro La Fenice, il Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Venezia.

Ne fanno parte inoltre i rappresentanti degli artisti, dei critici e delle categorie interessate, a termini del regolamento generale.

Art. 27) L'attività editoriale della Biennale è diretta dal Segretario generale, con la consulenza del Comitato direttivo e con l'assistenza tecnica del Servizio Stampa.

Art. 28) Il Presidente della Biennale indirizza e coordina, per il tramite del Segretario generale l'attività del Comitato Direttivo e delle Commissioni organizzatrici, i quali si valgono, per l'attuazione dei rispettivi compiti, dell'opera degli Uffici e dei servizi della Biennale.

Il Consiglio d'amministrazione e il Comitato Direttivo sono convocati dal Presidente della Biennale, le Commissioni ordinatorie dal Segretario generale della Biennale, e, per suo mandato dai rispettivi segretari.

Tutte le riunioni hanno luogo in Venezia presso la sede della Biennale.

Le adunanze sono valide quando interviene la metà più uno dei componenti.

Le decisioni sono adottate a maggioranza dei voti; in caso di parità prevale il voto del Presidente dell'adunanza.

Il trattamento economico così del Segretario Generale che dei Segretari preposti alle altre manifestazioni della Biennale sarà stabilito sotto forma di contratto di lavoro a termine dell'atto della nomina e della conferma da parte del consiglio d'amministrazione. Per le altre cariche sarà fissata dal Consiglio d'amministrazione una medaglia di presenza alle sedute e all'Ufficio demandato.

#### UFFICI E SERVIZI

Art. 29) La Biennale ha un ufficio d'amministrazione, un ufficio di Segreteria, un Ufficio Stampa e Propaganda, un Archivio Storico, un Ufficio della Mostra d'Arte cinematografica ed altri Uffici e servizi a seconda delle sue esigenze. Ha quindi un Direttore Amministrativo; un Capo dell'Ufficio Segreteria, un Capo dell'Ufficio Stampa, un Conservatore dell'Archivio, un Capo dell'Ufficio della Mostra d'arte cinematografica ed altri, funzionari e dipendenti in proporzione alle sue necessità.

Il Direttore Amministrativo, il Capo della Segreteria e il Conservatore dell'Archivio Storico sono impiegati in pianta stabile. Il Capo dell'Ufficio Stampa e il Capo dell'Ufficio cinematografico hanno rapporto di lavoro a termine.



Il Direttore Amministrativo dell'Ente interviene alle riunioni del Consiglio di amministrazione e del Comitato direttivo, senza diritto di voto, con funzioni di Segretario, e tiene i verbali delle riunioni.

Egli è il Capo del Personale e dei Servizi.

Uno speciale regolamento, emanato dal Consiglio di Amministrazione, stabilisce l'ordinamento degli Uffici e dei Servizi, il numero e la qualifica del personale, nonché le attribuzioni, lo stato giuridico e il trattamento economico del Direttore Amministrativo e degli altri funzionari e dipendenti.

#### NORME AMMINISTRATIVE

Art. 30) La Biennale provvede ai suoi compiti :

- a) con i redditi del patrimonio ;
- b) con i contributi dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia, giusta l'art. 3 n. 1 della legge 31 gennaio 1926 n. 100 ;
- c) con i proventi della gestione ;
- d) con eventuali contributi di altri enti.

Nel caso previsto dall'art. 4 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio del Ministero degli Esteri.

Art. 31) Il Comune di Venezia cede in uso alla " Biennale " gli edifici destinati e da destinarsi in modo continuativo alle manifestazioni da questa organizzate.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione e alla manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini circostanti e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla "Biennale" per il normale servizio di cassa solo sino alla concorrenza massima di Lire 5.000.000 all'anno.

Per tali anticipazioni non viene corrisposto al Comune alcun interesse.

Art. 32) L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare e della specie del patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un preciso inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte e scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'Ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al Bilancio di previsione e al conto consuntivo.

Art. 33) L'andamento finanziario e contabile della Biennale è sottoposto alla vigilanza dei sindaci.

I sindaci sono due e vengono nominati rispettivamente dal Ministero del Tesoro e delle Finanze e dal Comune di Venezia.

I sindaci vigilano, in special modo, sulla riscossione delle entrate e sulla erogazione delle spese, sulla conservazione e sulla messa in valore del patrimonio, sulle scritturazioni contabili relative alla gestione e sui documenti che abbiano attinenza al patrimonio. Essi sono tenuti ad esaminare, nel tempo prescritto, i bilanci ed i conti; ad effettuare, almeno una volta all'anno la verifica di cassa, ed a riferire al Presidente su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica della Biennale.

Alla fine di ogni esercizio finanziario il Consiglio di amministrazione può liquidare ai sindaci un compenso per l'opera da essi prestata.

Art. 34) Il bilancio di previsione delle entrate e delle uscite deve essere compilato entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Il Presidente deve presentare il bilancio all'approvazione del Consiglio di Amministrazione entro il 15 novembre, dopo aver sentito i sindaci.

Non oltre il 30 novembre successivo il bilancio deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la ratifica.



Art. 35) Il Presidente è tenuto a rendere il conto entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto insieme con i documenti giustificativi all'esame preventivo dei sindaci, che devono provvedere entro il termine di un mese alla consegna.

Non oltre il 15 maggio il conto deve essere approvato dal Consiglio di Amministrazione ed entro il 30 maggio successivo esso deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la ratifica.

La contabilità delle gestioni speciali di cui all'art. 4 deve essere unita al conto, ed è soggetta alla ratifica dopo udito il Ministero degli Esteri.

Art. 36) Le entrate e le spese del Bilancio e del conto sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni ramo in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, ne è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non dietro deliberazione del Consiglio di Amministrazione in sede di Bilancio preventivo.

Art. 37) Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei rispettivi capitoli degli esercizi futuri.

Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

Le somme eccedenti i bisogni ordinari della Biennale devono essere depositate a interesse, di regola, presso Casse di Risparmio ordinarie, casse postali di risparmio ed Istituti di credito di diritto pubblico.

Art. 38) I servizi di cassa sono disimpegnati dalla Tesoreria municipale, quelli bancari da un Istituto di Credito di diritto pubblico scelto dal Consiglio di Amministrazione.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del Presidente e del Direttore Amministrativo.

L'accettazione dei lasciti e dei doni e l'acquisto di beni immobiliari vengono autorizzati con decreto ai sensi della legge 6 giugno 1850 n. 1057.

Art. 39) La Biennale, senza che sia necessaria una speciale autorizzazione, è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle fa

cilitazioni ferroviarie e doganali previste dal decreto legge 16 dicembre 1923 n. 2740, convertito nella legge 17 aprile 1925 n. 473.

Art. 40) Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale le manifestazioni previste dal presente decreto, vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta, dal Ministero delle Comunicazioni.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione le quote di cui al decreto legge 17 febbraio 1927 n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1936 n. 2684.

Art. 41) La Biennale è ammessa a godere, nei riguardi della imposta di ricchezza mobile, dell'esonero in via permanente di cui all'art. 62 del decreto 11 luglio 1907 n. 560. Essa è altresì ammessa a godere della rappresentanza, del patrocinio e dell'assistenza in giudizio dell'avvocatura dello Stato.

Art. 42) Entro tre mesi della pubblicazione del presente decreto il Consiglio di Amministrazione della Biennale provvederà al riordinamento degli Uffici e dei Servizi in base alle sue esigenze, nonchè alla compilazione del regolamento di cui all'art. 25.

Art. 43) In caso di scioglimento della Biennale lo Stato provvederà con proprio decreto alla nomina di un liquidatore ed alla destinazione del patrimonio.

Art. 44) Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie ed incompatibili col presente decreto.

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori VALENZI, BUSONI, VENDITTI, GRECO e GRANATA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 OTTOBRE 1958

#### Riorganizzazione dell'Ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma »

ONOREVOLI SENATORI. — Con regio decreto 1° luglio 1937, n. 2023, veniva istituito, con sede in Roma, un Ente autonomo, avente personalità giuridica, denominato « Esposizione quadriennale d'arte di Roma », con il compito di provvedere alla organizzazione ed alla gestione delle esposizioni quadriennali d'arte e delle iniziative ad esse connesse per il potenziamento dell'arte nazionale.

Il provvedimento sottraeva all'allora Governatorato di Roma la gestione e l'organizzazione delle esposizioni quadriennali d'arte dallo stesso promosse fin dal 1931, limitandone l'autonomia di direzione. Infatti, la gestione dell'Ente veniva affidata ad un Consiglio di amministrazione composto di rappresentanti diretti del potere politico ed esecutivo (uno del partito nazionale fascista, due del Governatorato di Roma, uno del Ministero dell'educazione nazionale, uno del Ministero delle corporazioni, uno del Ministero della cultura popolare, uno del Sindacato fascista belle arti), nonchè di un presidente e di un segretario generale designati dal Capo del Governo.

L'Ente veniva posto sotto la tutela e la vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale, che l'avrebbe esercitata di concerto con il Ministero delle corporazioni.

Alle spese di gestione si sarebbe provveduto con il contributo fisso annuale del Governatorato di Roma di lire 275.000, con i contributi eventuali di altri Enti e con i proventi delle esposizioni.

Lo statuto annesso alla legge istitutiva stabiliva che al Consiglio d'amministrazione spettava il compito di fissare le direttive per l'organizzazione dell'esposizione e per l'attuazione delle altre iniziative dell'Ente, approvandone i regolamenti relativi. Alla gestione amministrativa ed alla esecuzione dei deliberati del Consiglio, provvedeva la Giunta esecutiva, composta dal Presidente, dal segretario generale e da un rappresentante del Governatorato.

Il complesso di queste misure veniva a creare un ibrido rapporto, fra l'autonomia e la dipendenza, provocando una sostanziale ambiguità nelle responsabilità e nelle funzioni.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 novembre 1944, l'Ente veniva affidato ad un Commissario e da quel momento si poneva il problema della sua riorganizzazione e trasformazione. Infatti, il Commissario non si limitava soltanto alla temporanea gestione ed a salvarne l'esistenza, ma, avvalendosi della collaborazione di un gruppo di artisti e di giuristi particolarmente competenti nella materia, si adoperò per studiare la possibilità di procedere ad un radicale e profondo rinnovamento dell'Ente, al fine di informare la sua struttura ai principi democratici, in armonia con il nuovo assetto politico del Paese, e di collocarlo nel quadro di una ampia iniziativa di carattere artistico, legandolo alle nuove, moderne esigenze della vita artistica e culturale nazionale.

Senonchè, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 27 dicembre 1950, veniva abolita la gestione commissariale e ripristinato il Consiglio di amministrazione, ricostituendolo in base alle norme della legge istitutiva del 1937, procedendo alle sostituzioni dei rappresentanti degli organismi non più esistenti attraverso le designazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri della pubblica istruzione, dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e del Comune di Roma. Con l'esclusione della rappresentanza degli artisti pittori e scultori, in conseguenza della soppressione dell'ordinamento sindacale fascista, la composizione del Consiglio veniva ad assumere un carattere spiccatamente burocratico. Si sono, così, andati aggravando gli inconvenienti più volte e da più parte lamentati, sul modo come funzionano direzione, organizzazione, amministrazione dell'Ente e sul modo come si esercita il controllo su di esso, sì che si è fatta sempre più vasta ed urgente la pressione della pubblica opinione per una radicale riforma.

\* \* \*

L'esigenza di modificare la costituzione degli Enti autonomi di Esposizione di arte (Biennale di Venezia e Quadriennale di Ro-

ma) ha trovato la sua eco nel Parlamento, in più di una occasione. Durante la prima legislatura, la VI Commissione istruzione e belle arti della Camera dei deputati approvava il 22 marzo 1950 un ordine del giorno con il quale « constata la necessità di una sistemazione legislativa aggiornata e rispondente alle esigenze di tutti gli Enti autonomi di esposizione nazionale ed internazionale, invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che risolva pienamente le questioni particolari di ciascun Ente e definisca il problema dell'inquadramento generale e del coordinamento degli Enti stessi, allo scopo di maggiormente potenziare le loro iniziative ». Analogo invito veniva rivolto il 24 ottobre 1953 dal Senato della Repubblica con l'approvazione di un ordine del giorno dei senatori Cermignani, Banfi, Russo Luigi, Carmagnola, Russo Salvatore, Franza, Condorelli, Smith, Valenzi e Roffi, successivamente riproposto alla VI Commissione istruzione e belle arti (relazione al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 — Atti parlamentari; Senato della Repubblica, pag. 41).

La necessità di porre rimedio ai più stridenti aspetti negativi della nostra ancora vigente legislazione in materia, è stata avvertita anche dall'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Gaetano Martino, il quale, nella seduta del Senato del 7 aprile 1954, riconosceva « giustificate le critiche frequentemente mosse, soprattutto da parte degli artisti e delle rispettive organizzazioni sindacali, alla attuale situazione di diritto nelle grandi manifestazioni di arte contemporanea », soggiungendo che « il Ministero aveva già prospettato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nella cui competenza rientra pure, in parte, tale materia, l'opportunità di costituire una Commissione composta di funzionari e di rappresentanti degli Enti interessati, con l'incarico di preparare e redigere gli schemi dei provvedimenti legislativi per il riordinamento delle grandi mostre di arte contemporanea ».

Nè meno impegnative sono state le dichiarazioni dell'onorevole Paolo Rossi, che il 17 luglio 1956, quale Ministro della pubblica istruzione in carica, asseriva « che l'estrema difficoltà del problema non diminuisce il dovere di affrontarlo e di affrontarlo subito. E ciò mi propongo di fare in ossequio alla legge, con rispetto alla competenza, ma anche con una certa controllata spregiudicatezza ».

Tuttavia, le promesse e gli impegni non hanno ancora trovato riscontro in concreti atti legislativi del Governo.

Poichè sembra doveroso porre un termine alla carenza legislativa in questo importante e delicato settore della vita artistica e culturale del Paese, si rende necessaria una iniziativa parlamentare.

\* \* \*

Il presente disegno di legge si limita ad affrontare il problema del riordinamento dell'Ente autonomo esposizione quadriennale d'arte di Roma, al solo scopo di assicurare all'Ente stesso un funzionamento più moderno, degno delle esigenze e delle possibilità di sviluppo della vita artistica italiana.

Nella sua formulazione si è tentato di far tesoro della esperienza di questi anni e dei suggerimenti e delle critiche efficacemente ed unanimemente espresse nelle frequenti discussioni che hanno avuto luogo sulla stampa, nei congressi e convegni degli artisti e, particolarmente, nel corso del 2° Congresso nazionale unitario degli artisti italiani, svoltosi a Roma due anni or sono per iniziativa della Federazione nazionale degli artisti pittori scultori e incisori.

Si è voluto conservare all'Ente la personalità giuridica di ente autonomo, sotto la presidenza del Sindaco di Roma, ed assicurargli una autonomia, formale e sostanziale, che possa garantire la piena libertà di indirizzo artistico, tecnico e culturale e la indipendenza di gestione, senza per questo escludere lo Stato dalla sua naturale funzione di tutela e di controllo. L'esercizio di questa autonomia viene garantita, anzitutto,

to, dalla struttura del Consiglio di amministrazione, nel quale lo Stato e gli Enti locali sovvenzionatori saranno rappresentati, ma nel quale è prevista una prevalente importanza degli artisti e dei critici d'arte onde garantire una direzione competente e responsabile, adeguata al carattere di istituto culturale di pubblico interesse dell'Ente. Si è tenuto conto della richiesta, ripetutamente avanzata dagli artisti, pittori e scultori, di accedere, attraverso i loro rappresentanti sindacali, al Consiglio di amministrazione, per esercitare quella funzione di controllo democratico che è compito precipuo di tali organismi, in analogia dell'Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative di Milano in cui vi sono rappresentanti delle associazioni sindacali delle categorie interessate.

Occorre, d'altra parte, rilevare che nel corso di questi anni è venuta affermandosi l'esigenza di assicurare alle commissioni tecniche esecutive delle esposizioni un adeguato ed autonomo potere di elaborazione e di esecuzione, libero da ogni intervento o giudizio di merito degli organi amministrativi. Pertanto, sono stati distinti i compiti di direzione e di responsabilità amministrativa, attribuiti al Consiglio di amministrazione, da quelli artistici e culturali, demandati al Comitato esecutivo, determinando con la maggiore chiarezza possibile le rispettive funzioni e responsabilità. Allo scopo si propone che il Comitato esecutivo dell'Ente sia composto da artisti e critici d'arte la cui indiscussa personalità dia certezza di indipendenza di giudizio e garanzia di competenza tecnica. I membri del Comitato saranno liberamente scelti dal Consiglio di amministrazione, al di fuori del proprio seno. Per consentire un avvicendamento nel Comitato esecutivo, delle diverse forze e correnti della nostra cultura artistica, è stato previsto che i suoi membri siano rinnovati ogni biennio.

Il collegamento fra il Consiglio di amministrazione ed il Comitato esecutivo è mantenuto dal Segretario generale, nominato dal Consiglio di amministrazione al di fuori del proprio seno, ed a cui è affidato il coor-



dinamento dell'organizzazione generale e tecnica delle manifestazioni proposte dall'Ente.

Passando alle finalità dell'Ente, è stata tenuta presente la necessità di coordinare la sua attività e le sue funzioni con quelle della Biennale di Venezia, assegnandogli il compito di presentare una documentazione, per quanto possibile completa, delle produzioni delle arti plastiche e figurative in campo nazionale da cui trarre le indicazioni per la selezione dei valori da presentare alla Biennale veneziana. Da ciò l'esigenza di intensificarne il ritmo, trasformandola in esposizione Biennale nazionale, da alternarsi con quella veneziana. Una simile soluzione non corrisponde soltanto alle aspirazioni degli artisti, ma anche al voto unanimemente espresso il 23 marzo 1954 dalla IV Sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Accanto al compito principale vi è quello di trasformare l'Ente in un efficace strumento a disposizione degli artisti, per dif-

fondere in ogni classe sociale la conoscenza e la comprensione delle arti figurative e per favorire l'interesse economico degli artisti stessi, concorrendo in tal modo a sviluppare ed incrementare l'arte nazionale.

È, infine, previsto che il finanziamento venga adeguato ai nuovi compiti e finalità dell'Ente, confermando il contributo dello Stato e del comune di Roma, già previsto con la legge 28 giugno 1956, n. 704, a cui si è ritenuto di dover aggiungere anche quello dell'Amministrazione provinciale di Roma, in analogia a quanto praticato per la Biennale di Venezia e per la Triennale di Milano.

L'Ente, così trasformato, sarà a nostro parere più rispondente alle sue nobili finalità e più vicino alle esigenze dell'arte e degli artisti.

È per questo che auspichiamo di avere l'unanime approvazione degli onorevoli colleghi al presente disegno di legge, il cui carattere di urgenza si ritiene superfluo sottolineare.



## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

L'Ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma », istituito con regio decreto 1° luglio 1937, n. 2023, assume la denominazione di « Ente autonomo per le esposizioni nazionali d'arte di Roma » e svolge la sua attività secondo le norme, per i fini e con i mezzi di cui alla presente legge.

L'Ente ha sede in Roma e ad esso sono estese tutte le agevolazioni già concesse a favore della Quadriennale d'arte di Roma.

Tutte le manifestazioni indette dall'Ente, a norma della presente legge, sono autorizzate in linea permanente.

## Art. 2.

L'Ente autonomo « Esposizione nazionale d'arte di Roma » provvede all'organizzazione ed alla gestione delle Esposizioni nazionali d'arte, in passato promosse e gestite dall'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, in virtù del regio decreto 1° luglio 1937, n. 2023, già riconosciute ed autorizzate in via permanente con la legge 24 dicembre 1929, n. 1180, e che, in virtù della presente legge, hanno luogo ogni due anni in Roma, alternandosi con le Biennali internazionali d'arte di Venezia.

Esso può promuovere ed organizzare, fra una esposizione e l'altra, in collaborazione con altri Enti, rassegne e mostre collettive regionali, di tendenze e di gruppi di artisti italiani viventi.

## Art. 3.

Le Esposizioni nazionali d'arte hanno lo scopo di presentare, ogni biennio, un'ampia rassegna rispondente allo svolgimento delle arti plastiche e figurative sul piano nazio-

nale, tenendo conto, entro i limiti compatibili con la importanza dell'esposizione, anche del dato territoriale, e di diffondere largamente la conoscenza e la comprensione presso tutte le classi sociali.

## Art. 4.

L'Ente può bandire concorsi ed assegnare premi: l'organizzazione delle Esposizioni nazionali e dei concorsi, nonchè l'ammissione e la premiazione delle opere sono disciplinate da appositi regolamenti emessi dal Consiglio d'amministrazione su proposta del Comitato esecutivo.

## Art. 5.

Le manifestazioni promosse dall'Ente hanno sede permanente nel Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale in Roma, concesso in uso gratuito dal comune di Roma.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione dell'edificio anzidetto e sono a suo carico le relative imposte su terreni e fabbricati.

I rapporti fra l'Ente ed il Comune per l'uso dell'edificio saranno regolati da apposita convenzione.

## Art. 6.

L'Ente provvede ai suoi compiti:

a) con i redditi del patrimonio;

b) con il contributo fisso annuale dello Stato, del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Roma, nella misura da determinarsi ogni quadriennio con apposito provvedimento legislativo emanato dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione;

c) con i lasciti, le donazioni, i contributi di qualsiasi genere che Enti e privati devolvono ad incremento del suo patrimonio;

d) con i proventi della gestione delle Esposizioni e delle altre iniziative dell'Ente.

## Art. 7.

Sono organi amministrativi dell'Ente, il Presidente, il Consiglio di amministrazione, i revisori dei conti. È organo tecnico il Comitato esecutivo.

## Art. 8.

Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, ed è composto:

- a) dal sindaco di Roma;
- b) da una personalità di chiara fama nel campo dell'arte e della cultura, residente a Roma;
- c) da due rappresentanti del comune di Roma, di cui almeno uno artista o critico d'arte;
- d) da due rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Roma, di cui almeno uno artista o critico d'arte;
- e) da un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;
- f) da quattro rappresentanti degli artisti pittori e scultori.

I rappresentanti di cui alle lettere c) e d) sono designati rispettivamente dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Roma.

Il rappresentante di cui alla lettera e) è designato su proposta della IV Sezione del Consiglio superiore per le antichità e belle arti.

I rappresentanti di cui alla lettera f) sono designati dalla competente organizzazione sindacale tramite il Ministero del lavoro. Nel caso di pluralità delle organizzazioni, tali rappresentanti saranno designati dalle varie organizzazioni sindacali rappresentative su scala nazionale.

Con lo stesso decreto vengono attribuite le funzioni di Presidente al sindaco di Roma e di Vice Presidente alla persona di cui alla lettera b).

## Art. 9.

I componenti del Consiglio d'amministrazione durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati al termine del loro mandato.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, i rispettivi Enti mandanti provvedono alla nuova designazione entro 30 giorni dalla vacanza ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero stati i membri sostituiti.

## Art. 10.

Il Consiglio d'amministrazione ha tutti i poteri per la gestione dell'Ente; fissa le direttive dell'Ente medesimo; delibera sulle forme dell'azione da svolgere e prende tutti i provvedimenti all'uopo necessari; approva e promulga tutti i regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente, e quelli interni di gestione; procede all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali; accetta e rifiuta lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura; delibera sulle transazioni, alienazioni e contratti in genere e sulle azioni da promuovere e sostenere in giudizio; determina il trattamento economico e la consistenza numerica nonchè l'assunzione e lo stato giuridico del personale dipendente, sia in pianta organica che avventizio, gli emolumenti del Segretario generale di cui al successivo articolo 20 e gli eventuali rimborsi spese ai membri del Consiglio di amministrazione medesimo, sostenute in dipendenza di regolari incarichi ricevuti nell'interesse dell'Ente; compila il bilancio preventivo e quello consuntivo; nomina il Comitato esecutivo e il Segretario generale dell'Ente.

## Art. 11.

Il Consiglio d'amministrazione si riunisce non meno di tre volte l'anno: una di tali

riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo.

Può, inoltre, essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, o quando almeno un terzo dei suoi membri lo richiede per iscritto.

L'invito alle sedute deve essere trasmesso cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

#### Art. 12.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e la esercita anche nei giudizi di fronte a terzi; dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti; cura l'osservanza dei regolamenti; convoca e presiede il Consiglio d'amministrazione e vigila l'esecuzione delle sue deliberazioni.

Nei casi di urgenza prende le deliberazioni che ritiene opportune per la regolare gestione dell'Ente e per la tutela dei suoi diritti, dandone poi comunicazione al Consiglio nella sua prima adunanza per la ratifica.

#### Art. 13.

Il Vice Presidente coadiuva il Presidente e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

#### Art. 14.

Il Consiglio di amministrazione nomina un Comitato esecutivo che è presieduto di diritto dal Presidente dell'Ente o da chi lo sostituisce, ed è composto di cinque artisti e di due critici d'arte di chiara fama, scelti dal Consiglio di amministrazione al di fuori del proprio seno.

I membri del Comitato rimangono in carica un biennio e possono essere riconfermati.

Il Comitato esecutivo si aduna ogni qualvolta lo ritenga opportuno il Presidente.

I membri del Comitato esecutivo possono essere invitati alle sedute del Consiglio di amministrazione con voto consultivo.

#### Art. 15.

Il Comitato esecutivo ha la responsabilità dell'indirizzo culturale ed artistico delle esposizioni e delle altre manifestazioni dell'Ente.

Propone al Consiglio di amministrazione, con motivata relazione, il programma da sviluppare e l'assegnazione dei fondi, nonché i regolamenti generali e particolari; provvede alla organizzazione delle esposizioni e delle manifestazioni promosse dall'Ente, sulla base delle deliberazioni ed entro i limiti amministrativi fissati dal Consiglio di amministrazione; prepara le relazioni annuali sull'espletamento del compito affidatogli.

#### Art. 16.

Per coadiuvare il Comitato esecutivo nella organizzazione dell'Esposizione nazionale, di determinate sue sezioni e delle mostre retrospettive, il Consiglio di amministrazione, su proposta del Comitato esecutivo, può nominare speciali Commissioni, a carattere nazionale e regionale, e avvalersi della collaborazione individuale di personalità nel campo delle arti.

Tali Commissioni eleggono nel loro seno il proprio presidente.

#### Art. 17.

Per la validità delle adunanze del Consiglio di amministrazione, del Comitato esecutivo e delle Commissioni occorre la presenza della metà più uno dei componenti. Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta di voti. Nel caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze è tenuto nota in apposito registro e tali verbali di sedute sono firmati in calce dal Presidente e dal Segretario.

Segretario del Consiglio di amministrazione, del Comitato esecutivo e delle Commissioni è il Segretario generale dell'Ente di cui al successivo articolo 20.

#### Art. 18.

Le funzioni di Presidente e di membro del Consiglio di amministrazione sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese che l'investito della carica sia obbligato a sostenere per l'esercizio delle sue funzioni.

Ai membri del Comitato esecutivo e delle Commissioni sarà corrisposta una indennità diaria, oltre il rimborso delle spese di viaggio, determinata dal Consiglio di amministrazione con l'osservanza delle norme ed entro i limiti stabiliti dal regolamento di cui al successivo articolo.

#### Art. 19.

L'Ente ha un Segretario generale, un Direttore amministrativo ed altri funzionari e dipendenti in rapporto alle sue esigenze.

Il Segretario generale ha rapporto di lavoro a termine. Le norme relative all'ordinamento degli uffici e servizi, all'organico del personale, alle modalità di assunzione, al trattamento economico di attività e di quiescenza, nonché alle attribuzioni del Segretario generale, del Direttore amministrativo e degli altri funzionari e dipendenti saranno stabilite dal Consiglio di amministrazione con apposito regolamento da approvarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta dei Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.

#### Art. 20.

Il Segretario generale è nominato dal Consiglio di amministrazione, e scelto fra le persone che abbiano sicura competenza nel campo delle arti figurative e riconosciuta capacità tecnica e organizzativa.

Dura in carica per l'organizzazione di due Esposizioni nazionali d'arte e può essere riconfermato.

Egli è l'esecutore delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione, alle cui riunioni partecipa con voto consultivo, per tutto quanto concerne la gestione generale dell'Ente ed è l'organo di collegamento fra il Consiglio stesso ed il Comitato esecutivo.

Ha la responsabilità dell'organizzazione generale e tecnica delle manifestazioni promosse dall'Ente, sulla base delle deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione e dal Comitato esecutivo.

È a capo del personale e degli uffici dell'Ente ed esercita le funzioni di vigilanza e di disciplina su tutte le disposizioni che gli vengono trasmesse dal Presidente.

#### Art. 21.

L'andamento finanziario dell'Ente è sottoposto alla vigilanza di tre revisori dei conti nominati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, rispettivamente dai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione e dal comune di Roma.

Con lo stesso decreto vengono nominati due revisori supplenti, rispettivamente dal Ministro del tesoro e dall'Amministrazione provinciale di Roma.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio e le scritture contabili concernenti la gestione dell'Ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'Ente e dei documenti relativi; vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano almeno una verifica di cassa ogni anno.

I revisori riferiscono al Consiglio di amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto della gestione e su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica dell'Ente.

Essi intervengono alle sedute del Consiglio di amministrazione.

I revisori dei conti durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Al termine di ogni esercizio finanziario il Consiglio di amministrazione può liquidare ai revisori un compenso per l'opera da essi prestata.

#### Art. 22.

L'esercizio finanziario dell'Ente si chiude il 30 novembre di ciascun anno.

Lo stato di previsione delle entrate e delle spese di ciascun esercizio deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione entro il 30 marzo. Il conto consuntivo di ciascun esercizio deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione, previo parere dei revisori dei conti, entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Lo stato di previsione ed il conto consuntivo di ciascun esercizio, corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio di amministrazione e dalle relazioni dei revisori dei conti, sono rimessi, entro 30 giorni dalla loro approvazione, al Ministro della pubblica istruzione che lo approverà dopo aver sentito il parere del Ministro del tesoro, al Comune ed alla Amministrazione provinciale di Roma.

#### Art. 23.

Gli eventuali utili dell'Ente sono destinati al fondo di riserva.

Per il servizio di cassa, l'Ente si avvale di un istituto di credito di diritto pubblico, da designarsi dal Consiglio di amministrazione.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del Presidente e del Direttore amministrativo.

#### Art. 24.

L'Ente è posto sotto la tutela e la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

L'accettazione dei lasciti e dei doni e l'acquisto dei beni immobili vengono autorizzati con decreto ai sensi della legge 6 giugno 1950, n. 1037.

#### Art. 25.

Entro 15 giorni dall'approvazione del conto consuntivo, il Presidente è tenuto a riferire, con dettagliata relazione scritta, al Ministro della pubblica istruzione, al Sindaco ed al Presidente dell'Amministrazione provinciale di Roma, su tutto l'andamento artistico e finanziario dell'Ente.

#### Art. 26.

L'Ente autonomo esposizioni nazionali di Roma è ammesso ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle norme legislative in vigore, senza che sia necessaria una speciale autorizzazione.

#### Art. 27.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte dell'Ente le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilire di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

L'Ente è autorizzato a percepire sui biglietti a riduzione le quote di cui al decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1936, n. 2684.

#### Art. 28.

L'Ente è ammesso a godere nei riguardi dell'imposta di ricchezza mobile, dell'esonero in via permanente di cui all'articolo 62 del regio decreto 11 luglio 1907, n. 560.

È altresì ammesso a godere della rappresentanza, del patrocinio e dell'assistenza in giudizio della Avvocatura dello Stato.

#### Art. 29.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge il Consiglio di amministra-

zione dell'Ente provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle nuove esigenze, nonchè alla compilazione del regolamento di cui all'articolo 19.

Art. 30.

Nel caso di scioglimento dell'Ente, il Presidente della Repubblica provvederà con proprio decreto alla nomina di un Commissario liquidatore, ne determinerà i poteri e

stabilirà a beneficio di chi dovranno essere devolute le eventuali attività residue dell'Ente.

Art. 31.

Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge, che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **GIANQUINTO, GIACOMETTI, VALENZI, D'ALBORA, VENDITTI, FENOALTEA e GRECO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 29 OTTOBRE 1958

#### Riorganizzazione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte »

ONOREVOLI SENATORI. — Fra i molti problemi delle attività culturali ed artistiche del nostro Paese che attendono ancora una soluzione, quello dell'assetto delle Esposizioni d'arte è indubbiamente uno dei più delicati e complessi e nello stesso tempo dei più importanti, poichè dalla sua risoluzione dipendono la funzionalità e la vitalità degli enti ad esse preposti, strutture basilari dell'ordinamento artistico del nostro Paese.

Sarebbe stato logico e naturale che il Governo ed il Parlamento avessero affrontato tempestivamente, ed in modo coerente e definitivo, il problema della organica revisione di tutta la legislazione relativa alle manifestazioni artistiche, allo scopo di dare ad esse un ordinamento democratico e rispondente alle alte funzioni che assolvono nel campo dello sviluppo e della diffusione della cultura artistica.

\* \* \*

Il presente disegno di legge si limita ad affrontare il problema del riordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte »,

che maggiormente risente della carenza legislativa in materia.

La Biennale venne creata nel 1895, per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Venezia al fine « di giovare al decoro ed all'incremento dell'arte, facendo conoscere e paragonando gli indirizzi estetici più diversi, e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio ».

Per 35 anni l'esposizione è stata promossa dal comune di Venezia, presieduta dal Sindaco, amministrata dalla Giunta municipale e diretta da un Consiglio composto da artisti e critici d'arte, che si assumeva la responsabilità dell'indirizzo artistico generale dell'esposizione, la cui esecuzione era affidata al segretario generale. In questo perfetto equilibrio di rapporti fra Comune ed Esposizione può ricercarsi il fondamento del prestigio e dello sviluppo assunto in breve tempo dalla istituzione.

Un mutamento radicale nel suo ordinamento si aveva con il regio decreto-legge

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

13 gennaio 1930, n. 33, che sottraeva al Comune la gestione e l'organizzazione della esposizione per affidarle ad un Ente autonomo appositamente costituito, amministrato da un Comitato di cinque membri, nominati dal Capo del Governo, due su proposta del Ministro dell'educazione nazionale, due su proposta del Ministro delle corporazioni e uno su proposta del Ministro degli interni, in base a designazione del podestà di Venezia. Il finanziamento dell'Ente veniva assicurato dai contributi fissi dello Stato, del comune e della provincia di Venezia. La stessa legge disponeva la cessione in uso all'Ente degli edifici di proprietà comunale fino ad allora destinati all'esposizione, la cui manutenzione restava a carico del Comune.

Con successivo decreto del Capo del Governo del 29 agosto 1931 (*Gazzetta Ufficiale*, 19 dicembre 1931, n. 292) veniva approvato lo Statuto dell'Ente che attribuiva al Comitato direttivo tutti i poteri per la più lata gestione dell'Ente ed affidava al segretario generale, nominato dal Comitato, l'incarico di presiedere alla direzione artistica, proponendo il programma dell'esposizione, la lista degli artisti da invitare a quella degli artisti chiamati a comporre la giuria.

Il regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891, affidava, poi, all'ente autonomo la Biennale anche l'organizzazione e la gestione della mostra annuale internazionale di arte cinematografica.

L'ordinamento della Biennale subiva un nuovo e più radicale mutamento con il regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, con cui la gestione dell'Ente veniva affidata ad un Consiglio di amministrazione composto esclusivamente da rappresentanti del potere politico ed esecutivo (il podestà di Venezia, un rappresentante del Partito nazionale fascista, un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'educazione nazionale, delle corporazioni, della cultura popolare, il preside della provincia di Venezia, il preside della Confederazione nazionale fascista dei

professionisti e degli artisti) e presieduto da una persona di chiara fama designata dal Capo del Governo, al quale competeva anche la nomina del segretario generale.

La tutela dell'Ente era assunta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e la vigilanza dai Ministeri dell'educazione nazionale e della cultura popolare, ai quali era demandata anche l'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle manifestazioni dell'ente. Alla organizzazione di tali manifestazioni veniva preposta una Commissione esecutiva, composta dal presidente della Biennale e da quattro vice presidenti (il podestà di Venezia e i direttori generali delle antichità e belle arti, del turismo, del commercio) e da rappresentanti dei Ministeri della educazione nazionale e della cultura popolare, dei gruppi universitari fascisti, delle associazioni sindacali dello spettacolo e da alcuni artisti.

Il complesso di queste nuove misure inficiava l'autonomia istituzionale e di gestione dell'ente e provocava una sostanziale ambiguità nelle responsabilità e nelle funzioni.

Nel rinnovato clima democratico e con il nuovo assetto politico del Paese, queste norme entravano in contraddizione con la Costituzione. Ed, infatti, da più parti era posta immediatamente l'esigenza di dare all'ente una nuova struttura, moderna e democratica, chè gli restituisse, in primo luogo, l'indipendenza dagli apparati burocratici e la libera ed autonoma partecipazione di ogni forza culturale alla sua vita, legandolo alle nuove esigenze della vita artistica e culturale nazionale ed internazionale.

Numerose sono state le proposte concrete di modificazioni avanzate nel corso di questi dodici anni. Nell'immediato dopoguerra, l'Amministrazione democratica di sinistra del comune di Venezia affidava ad una apposita Commissione di artisti, di giuristi e di rappresentanti della Biennale lo studio di un nuovo statuto, approvandone le conclusioni nel gennaio 1951 e rimettendole alla Presidenza del Consiglio dei ministri.



La Federazione nazionale degli artisti, aderente alla C.G.I.L., ha più volte predisposto e presentato al Governo organici progetti, anche legislativi, per informare la struttura dell'Ente Biennale ai principi ed al costume democratici. In tempi più recenti, altri Sindacati, la IV Sezione del Consiglio superiore antichità e belle arti, la stessa Biennale, artisti ed uomini di cultura hanno ripetutamente suggerito le soluzioni più idonee per una definitiva sistemazione giuridica, funzionale, amministrativa dell'ente. Nel 1952, anche il Ministero della pubblica istruzione promuoveva una serie di riunioni coi rappresentanti dei Ministeri interessati e delle associazioni sindacali degli artisti pittori e scultori, per definire i principi generali cui doveva ispirarsi la nuova regolamentazione statutaria. Ciò malgrado, invece di affrontare la soluzione definitiva ed organica del problema, si è preferito limitarsi ad apportare alcune modificazioni formali alla composizione del Consiglio d'amministrazione, ratificando con la legge 4 novembre 1951, n. 1218, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 aprile 1947, n. 275, che disponeva la sostituzione dei rappresentanti degli organismi modificati e la soppressione di quelli non più esistenti.

A seguito di tale decreto, con provvedimento del 10 aprile 1951 (*Gazzetta Ufficiale* n. 94) del Presidente del Consiglio dei ministri era posto termine alla gestione commissariale, durata dalla Liberazione, e ripristinato il Consiglio d'amministrazione, composto ancora da un presidente designato dal Presidente del Consiglio, dal sindaco di Venezia, dai rappresentanti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio e dal presidente dell'Accademia di belle arti di Venezia, lasciando invariata la composizione di tutti gli altri organi dell'ente.

Questa soluzione, lasciando immutato il carattere burocratico dell'organo di direzione e limitando l'attività degli esperti al solo settore esecutivo, ha aggravato l'incertezza giuridica e funzionale dell'Ente, ponendolo nella impossibilità di sottrarsi alle

più varie influenze e pressioni politiche, burocratiche, commerciali. Da qui i gravi inconvenienti ampiamente documentati e denunciati più volte e da più parti, che lentamente, ma inesorabilmente, hanno investito tutti i settori di attività della Biennale fino a provocare una situazione critica cui si è ritenuto recentemente di far fronte ricorrendo alla misura eccezionale della nomina di un Commissario straordinario.

\* \* \*

La necessità di procedere ad una riforma strutturale degli enti autonomi di esposizione d'arte della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma è stata ampiamente affermata durante la scorsa legislatura. Oltre le numerose sollecitazioni di parlamentari di ogni parte politica, la VI Commissione istruzione e belle arti della Camera dei deputati il 20 marzo 1950 approvava un ordine del giorno con cui « constatata la necessità di una sistemazione legislativa aggiornata e rispondente alle esigenze di tutti gli enti autonomi di esposizione d'arte nazionali ed internazionali, invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che risolva pienamente le questioni particolari di ciascun ente e definisca il problema dell'inquadramento generale degli enti stessi, allo scopo di maggiormente potenziare le loro iniziative ». Anche il Senato della Repubblica rivolgeva analogo invito al Governo, approvando il 24 ottobre 1953 un ordine del giorno dei senatori Cermignani, Banfi, Russo Luigi, Carmagnola, Russo Salvatore, Franza, Condorelli, Smith, Valenzi e Roffi, successivamente fatto proprio e riproposto dalla VI Commissione Istruzione e belle arti in sede di relazione al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 (Senato della Repubblica, Atti parlamentari, pagina 41).

L'esigenza di adeguare e perfezionare lo ordinamento di tali enti è stata affermata, d'altra parte, dagli stessi Ministri della pubblica istruzione. L'onorevole Martino, intervenendo al Senato il 7 aprile 1954, a con-

clusione del dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione, riconosceva « giustificate le critiche frequentemente mosse, soprattutto da parte degli artisti e delle rispettive organizzazioni sindacali, all'attuale situazione di diritto delle grandi manifestazioni d'arte contemporanea » facendo presente che « il Ministero aveva già prospettato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nella cui competenza rientra, in parte, tale materia, l'opportunità di costituire una Commissione composta di funzionari e di rappresentanti degli enti interessati con l'incarico di preparare e redigere gli schemi dei provvedimenti legislativi per il riordinamento delle grandi mostre d'arte contemporanea ». Il 17 luglio 1956, il Ministro onorevole Paolo Rossi, rispondendo alla Camera ai parlamentari che erano intervenuti sull'argomento, riconosceva che « l'estrema difficoltà del problema non diminuisce il dovere di affrontarlo e di affrontarlo subito. E ciò mi propongo di fare con ossequio alla legge, con rispetto alla competenza, ma anche con una certa controllata spregiudicatezza ». Infatti, prendeva l'iniziativa di procedere alla costituzione di una Commissione presieduta da un consigliere di Stato e composta dai rappresentanti dei Ministeri interessati, degli enti autonomi della Biennale e della Quadriennale, delle Amministrazioni comunali di Venezia e di Roma, della IV Sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e delle Associazioni sindacali degli artisti più rappresentative, a cui affidare l'incarico di provvedere alla elaborazione degli schemi dei disegni di legge per la revisione statutaria degli enti in argomento. Il decreto di nomina di tale Commissione, emanato il 21 gennaio 1957 dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, non ha dato ancora i risultati tanto attesi.

Il riordino legislativo, che era dichiarato urgente già otto anni fa, ora è divenuto una necessità impellente. In difetto della iniziativa governativa, sembra doveroso che ad essa si sostituisca quella parlamentare

per avviare verso la sua soluzione questo annoso problema.

\* \* \*

Il presente disegno di legge fa proprio il lavoro di approfondimento compiuto in questi anni delle complesse e delicate questioni che formano la sostanza del riordinamento della Biennale, raccogliendo particolarmente i voti ed i suggerimenti espressi dal 2° Congresso della Federazione nazionale degli artisti (C.G.I.L.) e dai Convegni di studi sulla Biennale svoltisi a Venezia nell'autunno del 1957, rispettivamente per iniziativa del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale di Venezia e della Associazione unitaria degli artisti veneti. Nelle loro linee generali, queste proposte non si discostano da quelle formulate anche dai Sindacati degli artisti aderenti alla U.I.L. ed alla C.I.S.L. e dalle rivendicazioni generalmente espresse da tutto l'ambiente artistico.

I termini della auspicata riforma sono stati efficacemente riassunti nella risoluzione approvata il 13 giugno 1957 dal Consiglio esecutivo del Comitato italiano della Associazione internazionale delle arti plastiche (U.N.E.S.C.O.), che raggruppa le personalità più eminenti dell'arte contemporanea italiana e i rappresentanti delle associazioni sindacali, laddove si afferma che « nel quadro del rinnovamento degli enti è venuta affermandosi l'esigenza di assicurare loro una effettiva autonomia di governo ed una direzione competente e responsabile, estendendo la partecipazione degli artisti e delle altre categorie interessate anche negli organi direttivi ed amministrativi, attraverso i loro rappresentanti sindacali; di garantire una efficienza ed una continuità operativa mediante la istituzione di Commissioni composte da artisti e critici d'arte di indiscussa personalità, designate al di fuori di ogni intervento sindacale e burocratico; di mantenere ben distinti i compiti di direzione e di amministrazione, attribuiti ai Consigli d'amministrazione, da quelli di elaborazione e di esecuzione del programma artistico, e culturale, affidati alle Commissioni esecutive, senza interferenza degli Organi ammi-

nistrativi e sindacali; di affidare ai segretari generali esclusivamente funzioni di coordinamento della organizzazione generale e tecnica delle manifestazioni promosse dall'ente ».

Sulla base di queste indicazioni si è ritenuto, anzitutto, di dare il più ampio riconoscimento del diritto della città di Venezia, che l'ha creata, di avere una parte attiva e determinante nella direzione della Biennale, riservandone la presidenza al suo Sindaco. D'altra parte, la funzione che la Biennale svolge ha tale importanza nazionale ed internazionale da sconsigliare di rinchiuderne la struttura nell'ambito amministrativo comunale ed organizzativo cittadino. Si impone, quindi, la necessità di conservare quelle leggi che le concedono nel campo nazionale esclusività e prerogative e le assicurano il contributo dello Stato, senza cui non è possibile, oggi, perseguire ed attuare i suoi fini istituzionali. È stata lasciata invariata, perciò, la posizione giuridica di Ente autonomo, modificandone, però, la struttura per assicurargli la più ampia autonomia formale e sostanziale di governo, in applicazione nel principio generale accettato dallo Stato democratico ed inteso, nel caso specifico, a garantire la piena libertà di indirizzo artistico, tecnico e culturale e l'indipendenza di gestione.

L'esercizio di tale autonomia viene garantito in primo luogo dalla strutturazione del Consiglio d'amministrazione, la cui composizione risponde alla duplice esigenza di interesse pubblico e di competenza tecnica. In esso è assicurata la presenza prevalente e decisiva degli artisti e degli esperti del cinema, del teatro e della musica, anzitutto attraverso la designazione delle rispettive associazioni sindacali e professionali a cui soltanto, nel momento attuale, può essere riconosciuta la rappresentanza collettiva degli interessi di ciascuna categoria e l'esercizio del controllo democratico sulle finalità della istituzione. Nel rispetto del principio generale della rappresentanza degli interessi, non si è mancato di considerare il diritto dello Stato e degli enti locali sovvenzionatori (comune e provincia di Venezia) di par-

tecipare alla amministrazione attiva dell'ente con propri rappresentanti. Soltanto si è voluto anche qui applicare il criterio della competenza specifica, stabilendo che questi rappresentanti siano prescelti fra artisti ed uomini di cultura.

All'attuazione dei fini istituzionali della Biennale provvede una apposita Commissione articolata in tre Sottocommissioni, rispettivamente per l'esposizione delle arti figurative, per la mostra d'arte cinematografica, per i *festivals* del teatro e della musica, composta da artisti e critici d'arte, esperti del cinema, del teatro e della musica, la cui indiscussa personalità dia certezza di indipendenza di giudizio e garanzia di specifica competenza tecnica. I membri saranno scelti liberamente dal Consiglio d'amministrazione al di fuori del proprio seno.

Per assicurare una efficienza ed una continuità operativa, la Commissione resta in carica un biennio con la clausola della rieleggibilità dei membri. Non bisogna dimenticare che uno dei rilievi fondamentali mossi alla attuale struttura dell'ente è l'impossibilità di elaborare e svolgere un programma di lavoro organico per la mancanza di un organo tecnico e permanente, responsabile e competente a carattere unitario. La Sottocommissione per le arti figurative, per esempio, limita il suo campo di azione soltanto nell'ambito della parte italiana dell'esposizione, senza nessun potere di influire nella elaborazione e nella realizzazione del programma generale dell'esposizione. Il rinnovamento più o meno totale delle Sottocommissioni ad ogni manifestazione è, poi, una delle cause della discontinuità, disorganicità ed improvvisazione unanimemente rilevate.

La Commissione prevista dal presente disegno di legge può consentire, invece, che tutta l'attività della Biennale si sviluppi secondo un programma organico coordinato nel tempo. A tale scopo è stato previsto che abbia il più ampio ed autonomo potere di elaborazione e di esecuzione, assumendosi la responsabilità dell'indirizzo culturale ed artistico delle manifestazioni, al di fuori di ogni intervento e giudizio di merito del Con-

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

siglio d'amministrazione e della Commissione per ottenere che i loro rapporti abbiano a svolgersi su un piano di collaborazione, ma in modo che ciascuno degli organi possa adempiere coscienziosamente ed integralmente ai propri compiti senza confusioni ed interferenze, realizzando un'armonica efficienza nell'esclusivo interesse dello sviluppo dell'ente.

Per i quadri tecnici permanenti, è previsto che essi comprendano un Segretario generale e quattro direttori, rispettivamente per l'Esposizione delle arti figurative, per la mostra d'arte cinematografica, per il *Festival* del teatro e per il *Festival* della musica. Partendo dalla constatazione che lo sviluppo assunto dalle molteplici attività della Biennale impone un più efficiente coordinamento del lavoro nei diversi settori, si è ritenuto di sgravare il segretario generale dei compiti particolari, assegnandogli esclusivamente le funzioni di coordinatore dell'organizzazione generale delle manifestazioni promosse dall'Ente e affidandogli la responsabilità della parte organizzativa stabile dell'istituto. La responsabilità della funzionalità e della continuità operativa autonoma di ciascuna Sottocommissione e della esecuzione tecnica delle loro deliberazioni vengono attribuite ai rispettivi direttori.

Il segretario generale sarà nominato per pubblico concorso; i direttori, dal Consiglio d'amministrazione fra le persone che abbia-

no una riconosciuta competenza nel campo specifico dei vari settori di attività ed una provata capacità tecnica ed organizzativa.

Le finalità e le attività della Biennale vengono convalidate e riaffermate nel loro carattere rigorosamente selettivo dei valori più attuali e vivi dell'arte e della cultura internazionale. Alle finalità artistiche della mostra d'arte cinematografica, si è aggiunta quella di documentare lo sviluppo della tecnica cinematografica. Per i *festival* della musica e del teatro si è mantenuto il collegamento con il comune di Venezia e con l'ente del teatro « La Fenice ». Accanto al compito principale, vi è quello di trasformare l'ente in un efficace strumento per la diffusione in ogni classe sociale della conoscenza e della comprensione delle arti. A tale proposito è sottolineata la necessità di potenziare lo sviluppo ed il funzionamento dell'Archivio storico d'arte contemporanea e della cineteca.

È stata, infine, confermata la partecipazione dello Stato, del comune e della provincia di Venezia alle spese di gestione, già stabilita, con la legge istitutiva e con quella del 28 giugno 1956, n. 704, adeguandola alle nuove esigenze maturate in questi anni e considerandola come un riconoscimento dell'alta funzione culturale svolta dall'ente sul piano nazionale ed internazionale.

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

« La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte », fondata dal comune di Venezia nel 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504; modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, ha lo scopo di far conoscere e mettere in valore le opere dei più significativi artisti contemporanei delle arti figurative, del cinema, del teatro e della musica, di ogni nazionalità e di diffonderne in tutte le classi sociali la conoscenza e la comprensione.

Provvede all'organizzazione ed alla gestione:

a) dell'esposizione internazionale delle arti figurative, che ha luogo a Venezia ogni due anni, a norma del regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33;

b) della mostra internazionale d'arte cinematografica, che ha luogo ogni anno a Venezia, a norma del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) dei festivals internazionali di musica contemporanea e del teatro di prosa, che hanno luogo a Venezia in ogni anno. Organizza all'estero, previo accordo con i Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione, mostre d'arte contemporanea italiana di pittura, scultura ed incisione.

Cura l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea annesso all'Esposizione internazionale delle arti figurative, e della Cineteca annessa alla mostra internazionale d'arte cinematografica.

Le manifestazioni previste dal secondo comma del presente articolo sono autorizzate in linea permanente.

## Art. 2.

L'esposizione internazionale delle arti figurative comprende pitture, sculture, dise-

gni, stampe, nonchè esemplari di arte decorativa limitatamente, per questi ultimi, alle espressioni più attuali e nobili dei prodotti della tradizione veneziana.

L'esposizione ha lo scopo di scegliere, far conoscere, mettere in valore, con severa scelta critica, nel raffronto delle varie manifestazioni internazionali d'arte moderna, le opere e gli artisti contemporanei più significativi, italiani e stranieri.

Accanto alle mostre di artisti viventi possono essere allestite mostre retrospettive sia italiane, che straniere, di singoli artisti oppure di gruppi di artisti, che rappresentino tendenze o correnti di interesse storico.

Le Nazioni straniere vi partecipano in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni originarie.

Mostre collettive e personali di artisti stranieri possono essere organizzate, anche d'iniziativa dell'Ente, nel palazzo centrale dell'esposizione.

## Art. 3.

La mostra internazionale d'arte cinematografica ha lo scopo di presentare e di segnalare annualmente le opere migliori della cinematografia mondiale in edizione originale, documentando in tal modo lo sviluppo artistico, scientifico e tecnico di questo mezzo di espressione.

La mostra comprende anche una sezione speciale dedicata al documentario, al film per ragazzi e al film per la televisione. Ha luogo nel periodo estivo e può essere integrata da altre manifestazioni nell'ambito della cultura e della tecnica cinematografica.

## Art. 4.

Le altre manifestazioni hanno pure carattere internazionale; sono organizzate dalla Biennale in accordo con il comune di Venezia e con altri enti locali.

Esse sono:

a) il festival internazionale di musica contemporanea, che comprende concerti di

musica da camera e sinfonica, esecuzione di opere nuove musicali e coreografiche. Una sezione speciale è dedicata ai giovani compositori e solisti. Ha luogo annualmente durante l'autunno;

b) il festival internazionale del teatro di prosa che comprende spettacoli teatrali all'aperto e in teatro chiuso; può essere integrato da concorsi teatrali a carattere internazionale ed altre manifestazioni di cultura teatrale.

#### Art. 5.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione e la premiazione delle opere, sono disciplinate da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio d'amministrazione, su proposta delle Sottocommissioni di cui al successivo articolo 13.

#### Art. 6.

Sono organi amministrativi dell'ente il Presidente, il Consiglio d'amministrazione, i Revisori dei conti.

Sono organi tecnici la Commissione e le Sottocommissioni per ogni branca di attività.

#### Art. 7.

Il Consiglio d'amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, ed è composto da:

- a) il sindaco di Venezia, presidente;
- b) due persone designate dal Consiglio comunale di Venezia;
- c) due persone designate dal Consiglio provinciale di Venezia;
- d) un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;
- e) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

f) un rappresentante del Ministero degli affari esteri;

g) quattro rappresentanti degli artisti pittori, scultori ed incisori;

h) un rappresentante dell'Associazione nazionale autori cinematografici;

i) un rappresentante dei musicisti.

Le persone di cui alle lettere b) e c) sono scelte nel campo della cultura e dell'arte, anche al di fuori del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale di Venezia.

Il rappresentante di cui alla lettera e) è designato dalla IV Sezione del Consiglio superiore antichità e belle arti.

I rappresentanti di cui alle lettere g) e i) sono designati dalle Associazioni sindacali dei pittori, scultori e dei musicisti tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nel caso di pluralità delle Associazioni sindacali di cui alle lettere g) e i) tali rappresentanti saranno designati dalle Associazioni più rappresentative su scala nazionale.

Il Consiglio d'amministrazione nella sua prima adunanza elegge nel proprio seno un vice presidente fra le persone di cui alle lettere b) e c).

#### Art. 8.

I componenti del Consiglio d'amministrazione durano in carica quattro anni e possono essere confermati al termine del mandato.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, i rispettivi enti mandanti provvedono alla nuova designazione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità previste per la nomina, ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

#### Art. 9.

Il Consiglio d'amministrazione ha tutti i poteri per la gestione dell'Ente.

Delibera relativamente:

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

all'amministrazione dell'Ente ed all'ordinamento dei servizi e degli uffici;

alla nomina dei direttori dell'esposizione delle arti figurative, della mostra d'arte cinematografica e dei festivals della musica e del teatro, di cui al successivo articolo 25;

alla nomina delle Sottocommissioni per l'esposizione delle arti figurative, per la mostra d'arte cinematografica, per i festivals della musica e del teatro, di cui al successivo articolo 13;

alla ripartizione dei fondi fra le varie manifestazioni proprie dell'ente;

all'approvazione dei regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'ente;

all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto dei lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura;

alle transazioni, alle alienazioni ed ai contratti in genere;

alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio;

al trattamento economico ed allo stato giuridico del segretario generale e di tutti i dipendenti, sia in pianta organica che avventizi; agli emolumenti delle Commissioni organizzatrici ed agli eventuali rimborsi di spese ai membri del Consiglio d'amministrazione medesimo sostenute in dipendenza di incarichi regolarmente ricevuti nell'interesse dell'Ente;

all'incremento dell'Archivio storico di arte contemporanea annesso all'esposizione internazionale delle arti figurative e della Cineteca annessa alla mostra internazionale d'arte cinematografica.

**Art. 10.**

Il Consiglio d'amministrazione è convocato non meno di tre volte l'anno: una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo; può inoltre essere convocato ogni

qualvolta il presidente lo ritenga opportuno e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto. L'invito alle sedute deve essere diramato cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può farsi anche ventiquattro ore prima e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

**Art. 11.**

Il Presidente è l'organo esecutivo del Consiglio d'amministrazione. In particolare:

rappresenta la Biennale e ne firma gli atti e contratti;

dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti;

sta in giudizio sia come attore, sia come convenuto;

promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente;

cura l'osservanza dei regolamenti;

convoca il Consiglio d'amministrazione e presiede all'esecuzione delle sue deliberazioni.

Nei casi di urgenza e nei limiti fissati dal Consiglio prende le deliberazioni che ritiene opportune per la regolare gestione dell'ente e per la tutela dei suoi diritti, dandone poi comunicazione al Consiglio nella sua prima seduta per la ratifica.

**Art. 12.**

Nel caso di assenza o di impedimento il Presidente è sostituito dal Vice presidente.

Il Consiglio d'amministrazione può affidare a singoli suoi componenti speciali incarichi.

**Art. 13.**

Per l'attuazione dei suoi fini la Biennale si avvale dell'opera di una Commissione che si articola nelle seguenti Sottocommissioni:

a) Sottocommissione per la esposizione delle arti figurative, composta di sette membri, scelti fra le personalità delle arti figu-

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rative e della critica d'arte designati: un artista ed un critico d'arte dalla IV Sezione del Consiglio superiore antichità e belle arti; un artista dal Consiglio comunale di Venezia; tre artisti e un critico d'arte dal Consiglio d'amministrazione;

b) Sottocommissione per la mostra di arte cinematografica, composta di sette membri, scelti dal Consiglio d'amministrazione fra le personalità dell'arte e della cultura del cinema;

c) Sottocommissione per i festivals della musica e del teatro, composta dal Sovrintendente all'ente del teatro « La Fenice » di Venezia, da tre personalità dell'arte e della cultura teatrale e da tre personalità dell'arte e della cultura musicale, scelte dal Consiglio d'amministrazione.

La Commissione ha un ufficio di presidenza composto dal Presidente dell'ente e da tre Vice presidenti, nelle persone dei Presidenti delle Sottocommissioni per la esposizione delle arti figurative, per la mostra di arte cinematografica, per il festival del teatro e della musica contemporanea.

I membri della Commissione rimangono in carica un biennio e possono essere confermati. I membri in carica del Consiglio d'amministrazione non possono essere chiamati a far parte della Commissione e delle Sottocommissioni.

## Art. 14.

La Commissione ha la responsabilità dell'indirizzo culturale ed artistico delle manifestazioni della Biennale.

Propone al Consiglio d'amministrazione con motivata relazione il piano tecnico-culturale per ogni manifestazione e la relativa assegnazione dei fondi.

## Art. 15.

Sulla base di tale piano ciascuna Sottocommissione redige i regolamenti particolari per le proprie manifestazioni; provvede a quanto concerne l'organizzazione e l'ordi-

namento dell'esposizione, delle mostre e delle manifestazioni del settore corrispondente, secondo le deliberazioni ed entro i limiti amministrativi stabiliti dal Consiglio d'amministrazione; sull'espletamento del compito affidatole.

## Art. 16.

La Sottocommissione per l'esposizione internazionale delle arti figurative ha anche il compito particolare di:

a) scegliere i nomi e le opere degli artisti italiani da invitare;

b) esprimere voti e consigli nei riguardi delle sezioni estere, l'organizzazione delle quali sarà curata dal direttore dell'esposizione in accordo con i rappresentanti delle Nazioni estere ed in collaborazione con le personalità più eminenti delle arti dei vari Paesi;

c) curare l'organizzazione delle mostre collettive e personali di artisti stranieri, previste dall'ultimo comma dell'articolo 2, nonché delle mostre all'estero, previste dall'ultimo capoverso del secondo comma dell'articolo 1.

## Art. 17.

Ogni Sottocommissione elegge nel proprio seno il Presidente.

Di ciascuna di esse è segretario il segretario generale dell'ente di cui al successivo articolo 24.

Per l'attuazione dei loro compiti, le Sottocommissioni si avvalgono dell'opera degli uffici e dei servizi della Biennale.

## Art. 18.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di sicuri esperti delle singole materie, tanto italiani quanto stranieri, imputando le relative spese ai capitoli relativi alle particolari branche.

La nomina viene effettuata dal Consiglio d'amministrazione dell'ente, su proposta del-



## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la Sottocommissione preposta alla manifestazione relativa, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

## Art. 19.

Il Presidente della Biennale promuove e coordina, per il tramite dell'Ufficio di presidenza della Commissione, l'attività delle Sottocommissioni.

I presidenti delle Sottocommissioni possono essere invitati alle sedute del Consiglio d'amministrazione con voto consultivo.

## Art. 20.

Il Consiglio d'amministrazione e l'Ufficio di presidenza della Commissione sono convocati e presieduti dal Presidente della Biennale; le Sottocommissioni dai rispettivi Presidenti.

Le adunanze sono valide quando interviene metà più uno dei componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze è tenuto nota in apposito registro ed i verbali di sedute sono firmati in calce dal Presidente e dal Segretario.

Segretario del Consiglio d'amministrazione è il direttore della Biennale, di cui al successivo articolo 26.

## Art. 21.

Le riunioni del Consiglio d'amministrazione, della Commissione e delle sue Sottocommissioni hanno luogo in Venezia presso la sede della Biennale.

## Art. 22.

Le funzioni di presidente e di membro del Consiglio di amministrazione sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese che l'investito della carica incontra

per l'esercizio delle sue funzioni. Ai membri delle Commissioni e delle Giurie sarà corrisposta una indennità diaria, oltre il rimborso delle spese di viaggio, determinata dal Consiglio d'amministrazione con l'osservanza delle norme ed entro i limiti stabiliti dal regolamento di cui al successivo articolo.

## Art. 23.

La Biennale ha un segretario generale, un direttore amministrativo, quattro direttori rispettivamente per l'esposizione delle arti figurative per la mostra d'arte cinematografica e per i festivals della musica e del teatro di prosa, un capo dell'Ufficio segreteria, un capo dell'Ufficio stampa, un conservatore dell'Archivio storico ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

I direttori delle mostre e dei festivals hanno rapporto di lavoro a termine. Il segretario generale, il direttore amministrativo, il capo dell'Ufficio stampa ed il conservatore dell'Archivio storico sono impiegati in pianta organica.

Con apposito regolamento, da approvare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri per la pubblica istruzione e per il tesoro, il Consiglio d'amministrazione determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza e le attribuzioni del personale di ruolo dell'ente, la consistenza numerica ed il trattamento economico del personale avventizio. Il Presidente dell'ente nomina il personale avventizio in relazione alle esigenze della Biennale, entro i limiti numerici fissati dal regolamento interno.

## Art. 24.

Il segretario generale dell'ente Biennale dovrà essere un cittadino italiano che abbia sicura competenza nel campo delle arti e

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

della cultura e di riconosciuta capacità organizzativa e tecnica.

È nominato a seguito di pubblico concorso, bandito secondo le modalità stabilite dal Consiglio d'amministrazione dell'ente.

Il segretario generale durante la sua carica dovrà risiedere a Venezia.

Partecipa con voto consultivo alle riunioni del Consiglio di amministrazione, delle cui deliberazioni è l'esecutore per tutto quanto concerne la gestione generale dell'ente. È, inoltre, l'organo di collegamento fra il Consiglio stesso e la Commissione e le sue Sottocommissioni di cui al precedente articolo 13.

Salvo i compiti specifici attribuiti ai direttori di cui all'articolo seguente, ha la responsabilità dell'organizzazione generale delle manifestazioni indette dall'ente.

## Art. 25.

I direttori dell'esposizione delle arti figurative, della mostra d'arte cinematografica, dei festivals della musica e del teatro sono nominati dal Consiglio d'amministrazione e sono membri di diritto delle rispettive Sottocommissioni di cui all'articolo 13.

Durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

Dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico campo e di provata esperienza tecnica ed organizzativa.

Ad essi viene affidata l'esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dal Consiglio d'amministrazione e delle Sottocommissioni preposte ai singoli settori di attività.

## Art. 26.

Il direttore amministrativo è il capo del personale e dei servizi dell'ente.

Provvede alla conservazione di quanto costituisce il patrimonio dell'ente, alle ordinanze di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'ente; emette dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte quelle operazioni che si rendono necessarie per il normale ser-

vizio di gestione e di cassa; esercita le funzioni di vigilanza e di disciplina che gli vengono trasmesse dal Presidente dell'ente.

## Art. 27.

La Biennale provvede ai suoi compiti:

a) con i redditi del suo patrimonio;

b) con i contributi annuali dello Stato, del comune e della provincia di Venezia, nella misura da determinarsi ogni quadriennio con decreto del Presidente della Repubblica, sentito rispettivamente il Sindaco ed il Presidente del Consiglio provinciale di Venezia;

c) con i proventi di gestione;

d) con eventuali contributi di altri enti.

Nel caso previsto dal secondo comma dell'articolo 1 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

## Art. 28.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente negli edifici loro destinati e da destinarsi dal comune di Venezia.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione e manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini circostanti e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune può inoltre anticipare alla Biennale, per il normale servizio della cassa, somme sino alla concorrenza massima di lire 5 milioni all'anno, senza corresponsione di interessi.

## Art. 29.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termine il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese del patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

## Art. 30.

L'andamento finanziario e contabile della Biennale è sottoposto alla vigilanza di tre revisori dei conti, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, rispettivamente su designazione dei Ministri per il tesoro e per la pubblica istruzione e dal Consiglio comunale di Venezia.

Con lo stesso decreto vengono nominati due revisori supplenti, rispettivamente designati dal Ministro del tesoro e dal Consiglio provinciale di Venezia.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'Ente e dei documenti relativi; vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano, almeno una volta l'anno, verifiche di cassa.

I revisori riferiscono al Consiglio d'amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto di gestione e su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica della Biennale.

Essi intervengono alle sedute del Consiglio d'amministrazione con voto consultivo per quanto attiene alle questioni relative alla gestione finanziaria.

I revisori dei conti durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

Al termine di ogni esercizio finanziario, il Consiglio di amministrazione liquida ai

revisori un compenso per l'opera da essi prestata.

## Art. 31.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e presentato all'approvazione del Consiglio d'amministrazione entro il 15 novembre, dopo aver sentito i revisori dei conti.

Non oltre il 30 novembre successivo, il bilancio corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio d'amministrazione e dalle relazioni dei revisori dei conti, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il controllo di legittimità.

## Art. 32.

Il Presidente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo dei revisori dei conti che devono esprimere il loro parere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 maggio di ogni anno il conto deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione ed, entro il 30 maggio successivo, deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri che lo approverà, sentito il parere dei Ministri per la pubblica istruzione e per il tesoro.

La contabilità delle gestioni speciali di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 2, deve essere unita al conto ed è soggetta alla ratifica, sentito il Ministro degli affari esteri.

## Art. 33.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica la attività della Biennale.

## LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, nè è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non dietro deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

## Art. 34.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei rispettivi capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

## Art. 35.

I servizi di cassa e bancari sono disimpegnati dalla Tesoreria municipale.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del Presidente e del direttore amministrativo.

## Art. 36.

La vigilanza nei confronti della Biennale viene esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

## Art. 37.

Entro il 30 giugno di ciascun anno, il Presidente riferisce con dettagliata relazione scritta ai due rami del Parlamento ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri, su tutto l'andamento artistico e finanziario della Biennale.

Tale relazione è inviata anche ai Ministri per la pubblica istruzione e del tesoro, nonchè al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

## Art. 38.

La Biennale usufruisce per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie

e doganali previste dalle norme legislative in vigore.

## Art. 39.

Durante il periodo delle manifestazioni della Biennale vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione, le quote di cui al decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito in legge 22 dicembre 1936, n. 2684.

## Art. 40.

La Biennale è esente dalla imposta di ricchezza mobile.

Essa usufruisce della rappresentanza, del patrocinio in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

## Art. 41.

Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Consiglio d'amministrazione della Biennale provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue nuove esigenze, nonchè alla compilazione del regolamento di cui all'articolo 23.

## Art. 42.

Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1624

## PROPOSTA DI LEGGE

### d'iniziativa del Deputato ANFUSO

Presentata il 14 ottobre 1959

#### Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il problema delle Esposizioni biennali internazionali d'arte di Venezia, e quello dell'Ente autonomo (denominato *La Biennale esposizione internazionale d'arte di Venezia*) che le gestisce ed organizza, si posero nell'immediato dopoguerra.

#### I.

Nel 1945, per rendere le belle arti contemporanee indipendenti da ogni ingerenza statale e politica, così come lo sono nella maggior parte delle Nazioni d'Europa e d'America, il Ministro del tesoro Corbino propose, al Ministro della pubblica istruzione, di sopprimere l'Ente autonomo, suggerendo di tornare alle libere società di amatori e cultori di belle arti, le cui esposizioni annuali costituivano un tempo il centro della vita artistica italiana.

Si preferì invece considerare la riforma dell'Ente, ed affidare al comune di Venezia lo studio di un nuovo regolamento della esposizione biennale, che, dopo essere stato esaminato dal Governo, sarebbe passato al Parlamento per l'approvazione.

\* \* \*

Ma il comune di Venezia trascurò di compiere tale studio (1). Quindi la prima

(1) Il 24 ottobre 1953, a Palazzo Madama, il senatore Giovanni Ponti osservò a proposito della riforma della Biennale: «Quando io ero sindaco di Venezia, nel 1945, fu nominata una apposita

esposizione biennale del dopoguerra (1948) venne realizzata seguendo, in forma più o meno ortodossa, quanto era prescritto nell'ancora vigente regio decreto-legge 21 aprile 1938, n. 1517, che modifica la legge 17 aprile 1930, n. 504, con cui la gestione e l'organizzazione delle esposizioni biennali vennero

Commissione per studiare la riforma dello statuto della Biennale, da presentarsi al Governo e al Parlamento. Questa Commissione lavorò e presentò i suoi risultati, ma l'Amministrazione Gianquinto, social-comunista, ha sempre tenuto in sospeso tali risultati della Commissione; nel 1950, in dicembre io comunicai alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che non intendevo conservare oltre la funzione di commissario straordinario della Biennale (e l'avevo ripetuto ogni anno) perché era illegale la mia posizione; ma allorché, alla cessazione dei Commissariati straordinari, la Presidenza del Consiglio presentò una legge per modificare solo parzialmente, nelle voci incompatibili con l'avvenuto cambiamento di regime, lo statuto della Biennale, la Giunta comunale di Venezia protestò come se lo Stato avesse voluto sopraffare il comune. Ed allora la Presidenza del Consiglio rispose alla Giunta, ma affrettatevi a mandarci questa riforma. Arrivammo, come dico, verso la fine del 1950; io presentai un'altra lettera di dimissioni alla Presidenza del Consiglio, dicendo che non avrei assolutamente provveduto all'ulteriore Amministrazione della Biennale, se non si fosse proceduto alla nomina dell'Amministrazione ordinaria, e la Presidenza del Consiglio mandò all'Amministrazione Gianquinto una specie di *ultimatum* dicendo: se voi non ci mandate subito codesta proposta di nuovo statuto, saremo costretti a nominare una nuova Amministrazione in base alla riforma che abbiamo fatto noi. L'Amministrazione Gianquinto mandò alla Presidenza del Consiglio la sua proposta con una lettera accompagnatoria nella quale si diceva: questa proposta è stata approvata

trasferite dal comune di Venezia (che le aveva fondate nel 1895) all'Ente autonomo già rammentato.

Le doglianze cui dette luogo la prima esposizione del dopoguerra avrebbero dovuto insegnare al Parlamento, al Governo, al commissario straordinario dell'Ente autonomo la *Biennale* onorevole Giovanni Ponti, al Consiglio d'amministrazione dell'Ente stesso, al suo segretario generale Rodolfo Pallucchini, agli stessi membri delle Commissioni esecutive, che il regio decreto-legge del 1938 non era più efficiente, e occorreva studiare nuove norme. Tale inefficienza venne confermata dalla seconda esposizione del dopoguerra (1950). Non soltanto essa dette luogo ad un maggiore numero di proteste, ma vi fu persino un ricorso (1) al Consiglio di Stato che venne accolto.

nella seduta di Giunta tal dei tali, mi affretto intanto a mandarla, mentre mi riservo di farla approvare dal Consiglio comunale. Naturalmente che cosa poteva fare la Presidenza del Consiglio? Non poteva certo accettare come definitiva una proposta sulla quale si poneva la riserva dell'approvazione da parte del Consiglio comunale. Il Presidente del Consiglio procedette allora alla nomina dell'Amministrazione secondo la vecchia legge. D'altronde quella riforma della *Biennale* è oggi di nuovo inattuale, perché le cose invecchiano rapidamente, quella riforma, elaborata da una Commissione della quale io pure facevo parte, non corrisponde più alle esperienze fatte, né ai voti degli artisti, e va dunque riesaminata. Dal momento che si sono trovate tutte queste difficoltà da parte degli Enti amministratori, mi propongo di presentare un nuovo statuto della *Biennale* allo Stato, al comune, alla provincia di Venezia, in modo che si possa ottenere il più rapidamente possibile una adeguata modifica, in relazione ai voti degli artisti. Non è noto il testo della proposta di riforma compilata dalla Commissione di cui il senatore Ponti ha fatto parte. Ed egli non ha presentato mai nemmeno la riforma promessa nel 1953. Egli, come si vedrà in seguito, ne avrebbe approntata una soltanto nel 1959, quando appunto ha riassunto la carica di commissario straordinario dell'Ente autonomo.

(1) A proposito di questo ricorso al Consiglio di Stato, il senatore Luigi Sturzo (vedi: *Giornale d'Italia*, 29 febbraio 1952) scriveva testualmente: « Il caso di giudicandi che per una serie di vie storte e di storture regolamentari nominano i propri giudici (contro l'antico principio che io reputo di diritto naturale: *nemo iudex in causa propria*) è capitato alla *Biennale* di Venezia. Ci voleva una sentenza della IV sezione del Consiglio di Stato su ricorso di un interessato, il professor Beonio-Brocchieri, per mettere in evidenza l'enormità del fatto. Non so quali i meriti artistici del Beonio-Brocchieri, che mi dicono sia un uomo di ingegno, né mi interessa sapere se il rifiuto ad esporre alla mostra fosse meritato o no; ciò non ha alcun valore per la questione portata al supremo magistrato e così riassunta nella decisione: *Risulta dagli atti che alcune persone hanno contemporaneamente rivestito la triplice qualità di espositori, di membri della Commissione per le arti figurative e di membri della giuria. In altri termini, alcune persone sono state insieme giudici e giudicati, e per di più giudici in entrambi i collegi, incaricati della scelta delle opere da esporre. Ora non vi è chi non veda*

\* \* \*

Quando la terza esposizione del dopoguerra (1952) stava prendendo forma affiorarono nuove proteste. Il Ministero della pubblica istruzione si affrettò a promuovere riunioni di critici d'arte e rappresentanti dei Sindacati degli artisti perché, insieme ai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di ben quattro Dicasteri (pubblica istruzione, industria e commercio, lavoro, tesoro) considerassero le riforme da apportare all'Ente autonomo e alla esposizione biennale. Da queste riunioni non scaturirono proposte concrete. Anzi, sorsero una intensa

come sia del tutto inammissibile l'essere contemporaneamente giudici e giudicati, che è un principio generalissimo fondato su criteri determinati che « nessuno può giudicare se medesimo o i prodotti del suo ingegno ». Il cittadino italiano ha il diritto di meravigliarsi che nell'anno di grazia 1952 sia proprio necessario che il Consiglio di Stato ricordi ai capi e dirigenti di un ente pubblico come la *Biennale* una massima così nota, così umana, così fondamentale del vivere civile che non si può essere allo stesso tempo giudici e giudicati ».

Il segretario generale dell'Ente Rodolfo Pallucchini (vedi: *L'Europeo*, 12 novembre 1952) osservava a proposito della citata decisione del Consiglio di Stato. « È vero che la sentenza accoglieva il ricorso di Beonio-Brocchieri, ma solo per decidere l'annullamento della esclusione del medesimo dalla *Biennale*, dichiarandola illegale perché la votazione per l'elezione della giuria, che tale esclusione aveva decretato, era avvenuta con schede palesi, anziché con schede segrete, prassi questa seguita da tutte le grandi mostre, per quanto riguarda l'articolo di don Sturzo, e quanto egli scrive circa la massima non si può essere allo stesso tempo giudici e giudicati è accaduto semplicemente questo: che il Consiglio di Stato è caduto in un equivoco ». L'avvocato Carlo Emilio Ferri, patrono del Beonio-Brocchieri, ha replicato alle osservazioni del Pallucchini, in una lettera inviata al direttore de *L'Europeo* (1° gennaio 1953), dove, fra l'altro, annotava: « Il tentativo di togliere ogni valore ai motivi, che, non essendo apparsi come decisivi ed assorbenti, non hanno costituito la premessa logico-giuridica dell'annullamento dell'atto viziato, se può avere sapore di artificio polemico, non può servire a giustificare la stupefacente affermazione, in pieno contrasto col *re giudicata*, che nulla d'illegale vi sia negli atti del Commissario della XXV *Biennale*. Basta osservare a questo proposito che la decisione del 28 maggio 1952, respingendo la tesi sostenuta in giudizio dalla *Biennale*, ha dichiarato che sin dal 31 marzo 1947, ossia tre anni prima, l'organizzazione della mostra era legalmente cessata alla gestione del commissario straordinario, cosicché questi avrebbe dovuto in ossequio alla legge, cedere il posto a regolari Organi amministrativi. D'altra parte, se il provvedimento di nomina della giuria, e la giuria stessa sono stati dichiarati illegittimi, è chiaro che la XXV *Biennale* sotto il profilo della preannunciata decisione non è che una raccolta arbitraria di quadri esposti secondo il beneplacito di persone che non avevano veste per accoglierli, così come non avevano veste per respingere gli esclusi. Nessuna più vasta illegittimità, vorrei dire travolgente e definitiva, potrebbe essere supposta. E poiché essa venne solennemente dichiarata dalla più alta Autorità giudiziaria amministrativa, non credo che l'ex-commissario, ora presidente della *Biennale* abbia a compiacersene ».

## III LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

campagna di stampa e una attiva azione sindacale, sostenute da interventi in Parlamento.

Ad esempio, venne presentato in Senato (24 ottobre 1953) un ordine del giorno che segnalava la « necessità di procedere ad una azione legislativa aggiornata e democratica delle manifestazioni sulle arti figurative », ed « invitava il Governo a presentare con sollecitudine i relativi disegni di legge ».

Siccome il Governo non prestò ascolto al Senato, la quarta esposizione del dopoguerra (1954), organizzata sempre ponendo mente al regio decreto-legge del 1938, aggiunse a doglianze nuove doglianze. Di esse si è avuta larga eco in Senato, quando (11 aprile 1956) la sua IV Commissione permanente discusse il disegno di legge per fissare uno stanziamento straordinario, atto a sanare le passività (1) che gravavano il bilancio dell'Ente autonomo.

(1) Le società promotrici delle belle arti che esistevano nella nostra Penisola prima dell'Unità, solevano pubblicare, persino nei cataloghi delle esposizioni che promuovevano, i bilanci contabili delle istituzioni. E quando il comune di Venezia trascurò di dare un tale ragguaglio sulle esposizioni biennali che organizzava, i bilanci vennero richiesti a gran voce. Antonio Fradeletto, che della manifestazione veneziana era il segretario generale, acconsentì tempestivamente, e li rese noti con un particolare opuscolo. In esso (*La gestione finanziaria delle esposizioni internazionali di Venezia - Relazioni e bilanci presentati da Antonio Fradeletto segretario generale al sindaco Grimani, Venezia 1908*) così si esprimeva nella prefazione: « Nel nostro Consiglio comunale si manifestò il desiderio che i conti relativi alle spese (che la Esposizione comporta) venissero pubblicati non in maniera riassuntiva, ma bene specificati: desiderio legittimo, poiché non si ripeterà mai abbastanza che l'uso del danaro pubblico deve essere pubblicamente noto e con occhio vigile scrutato. Queste sono pagine che io ho scritto e coordinato, dimenticando di essere uno studioso d'arte, per rammentare solamente il mio austero mandato amministrativo: pagine un po' irte di cifre perfettamente limpide, le quali consentiranno ai lettori di seguire l'andamento economico della nostra azienda in tutti i suoi particolari, nel suo crescente dilatarsi, nelle successive varietà delle sue vicende. È superfluo dire che ogni spesa fu dalla Giunta municipale autorizzata prima e controllata poi con quel rigore che non è soltanto un dovere per chi lo esercita, ma una garanzia e quindi una forza per le persone e le cose che ne sono l'oggetto ». Nove anni fa, *La Voce Repubblicana* (11 novembre 1950), ricordando appunto il comportamento del segretario generale della Biennale Antonio Fradeletto, chiedeva la pubblicazione dei documenti contabili dell'Ente autonomo, osservando, fra l'altro: « Sulle solide pagine dell'organo ufficiale dell'Ente autonomo, vale a dire della rivista *La Biennale di Venezia*, recentemente venuta alla luce dicendosi *pubblicazione internazionale di cultura*, un po' di contabilità non farebbe cattivo effetto ».

Siccome il suggerimento non venne ascoltato, l'onorevole Giulio Andrea Belloni, il 25 marzo 1952, presentò al Presidente del Consiglio dei Ministri una interrogazione per chiedergli « comunicazione alla Camera dei seguenti documenti che all'interrogante occorrono nell'esercizio del mandato: i bilanci con-

Il relatore (senatore Umberto Zanotti-Bianco) del disegno di legge, non solamente consigliò all'Ente autonomo un'« amministrazione più rigida », così che nessuno potesse avere il senso dello « spreco inutile », ma, giudicando tendenziosa la scelta degli artisti compiuta dalla Commissione per gli inviti (che direttamente o indirettamente è nella maggioranza di nomina governativa), ammonì: « Gli enti sovvenzionati e rappresentativi dello Stato debbono essere imparziali nel giuoco delle correnti che chiarifica il processo della modernità ».

\* \* \*

La quinta esposizione del dopoguerra (1956), organizzata quando la presidenza dell'Ente autonomo *la Biennale* era passata dall'onorevole Ponti al comandante Massimo Alesi, dette luogo a non minore scontento.

suntivi dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia per l'anno 1951, e della XXIV e XXV Biennale d'arte di Venezia ». Il 12 maggio successivo il Presidente del Consiglio dei Ministri così rispose: « Secondo la legislazione in vigore (regio decreto legislativo 21 luglio 1938, n. 1517, e successive modificazioni), l'Ente autonomo la Biennale di Venezia è tenuta trasmettere al Governo, entro il 30 maggio di ciascun anno il conto consuntivo dell'esercizio finanziario precedente, che si chiude il 31 dicembre. Il consuntivo è approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sentito il Ministro della pubblica istruzione; non è previsto, invece, che lo stesso debba essere comunicato al Parlamento. Attendendosi alle disposizioni predette il Governo ha, da tempo approvato e restituito all'Ente-Biennale i conti consuntivi degli esercizi finanziari sino al 31 dicembre 1949, ivi compreso quindi, il rendiconto relativo alla gestione della XXIV Biennale mostra d'arte, che si è svolta, come è noto, nel 1948. Non sono ancora pervenuti, invece i consuntivi degli esercizi finanziari 1950 e 1951, compreso, in quello del 1950, il rendiconto della XXV mostra d'arte, che ha avuto luogo nel corso di detto anno. Il Governo ha già sollecitato, in proposito, l'Ente-Biennale; al quale è stata altresì richiesta la trasmissione degli atti contabili relativi alla gestione della XXIV mostra. Appena in possesso di tali elementi, il Governo sarà in condizione di fornire ogni utile notizia o chiarimento che la signoria vostra onorevole riterrà richiedere al riguardo ».

In seguito a questa risposta l'onorevole Belloni presentò, il 28 maggio successivo, un'altra interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere, « in riferimento alla risposta scritta data alla interrogazione del 25 marzo 1952 in cui si chiedeva comunicazione alla Camera dei bilanci consuntivi dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia per l'anno 1951 e delle XXIV e XXV esposizione d'arte. a) il suo apprezzamento sul fatto che gli uffici, in cui è stata redatta la risposta su chiamata, non hanno considerato che nel 1938 si era in pieno regime totalitario, mentre nel 1952 si è in regime parlamentare repubblicano, per cui, se allora non era previsto la comunicazione al Parlamento, quella *non previsione* di allora non può valere oggi di fronte ad una espressa richiesta. b) se è a conoscenza del Governo che i bilanci che il Governo non è stato messo ancora in condizione di fornire alla Camera - organo sovrano dello Stato - sono stati dalla

E l'onorevole Filippo Anfuso, alla Camera dei Deputati (14 luglio 1956), incitando il Ministro della pubblica istruzione, onorevole

presidenza dell'Ente responsabile, pubblicati su di una rivista (*La Biennale di Venezia*) dopo la interrogazione di cui sopra ».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, così rispose l'11 giugno successivo. « Secondo quanto comunicato già nella risposta alla precedente interrogazione, l'attuale ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia non prevede — come invece prevedono gli ordinamenti particolari di altri Enti pubblici (vedi, per ultimo il C. O. N. I. e U. N. I. R. E.) — la presentazione al Parlamento dei conti consuntivi o di altre documentazioni relative alle gestioni finanziarie dell'Ente. L'ordinamento in parola, pur risalendo nel suo testo fondamentale al 1938, è stato riveduto e aggiornato con il decreto legislativo 17 aprile 1947, n. 275, che approvato dall'Assemblea Costituente (Commissione I, seduta 15 aprile 1947), ha successivamente ottenuto anche la sanzione delle Assemblee parlamentari con la legge di ratifica 4 novembre 1951, n. 1218. In dette sedi sono state per altro lasciate immutate le preesistenti disposizioni sui controlli contabili dell'Ente. Comunque tutta la materia relativa alle gestioni finanziarie degli Enti pubblici sovvenzionati dallo Stato forma attualmente oggetto di esame ai fini di un'organica disciplina del sistema dei controlli in attuazione dell'articolo 100 della Costituzione. Da accertamenti eseguiti risulta che la direzione della Biennale ha effettivamente inserito nell'ultimo numero della propria rivista ufficiale *La Biennale*, bollettino dell'archivio storico d'arte contemporanea, il bilancio e il conto consultivo della XXIV esposizione internazionale d'arte figurativa. Come si è avuto occasione di comunicare nella risposta alla precedente interrogazione, detto consuntivo ha già ottenuto l'approvazione del Governo; i dati pubblicati corrispondono alle risultanze contabili approvate, delle quali si unisce copia. Non risulta invece che l'Ente stesso abbia pubblicato i consuntivi degli anni 1950 e 1951, che non sono ancora pervenuti al Governo per la prescritta approvazione, e relativamente ai quali sono state rivolte ulteriori premure alla Direzione della Biennale. Secondo le assicurazioni da questa ultima fornite, entrambi i rendiconti saranno sottoposti alla approvazione del Consiglio d'amministrazione nella più prossima riunione e, quindi, inviati a questa presidenza, che provvederà agli ulteriori adempimenti di legge, accertando altresì i motivi del ritardo e delle eventuali responsabilità ».

Non occorre dire che, dopo queste risposte, l'Ente autonomo non ha pubblicato sulla rivista *La Biennale di Venezia* o in altra sede i suoi bilanci consuntivi. E l'onorevole Belloni, alla Camera il 22 ottobre 1952, riferendosi appunto alle sopra citate interrogazioni, faceva osservare al Ministro della pubblica istruzione onorevole Antonio Segni quanto cui è testualmente riportato: « Chiesi che al Parlamento fossero esibiti i bilanci dell'Ente autonomo la Biennale. Siamo in ritardo, molto in ritardo, anche nella esibizione dei medesimi dovuta al Governo. Ma — e qui nasce quasi una questione costituzionale — alla mia richiesta fu risposto che la legge istitutiva dell'Ente, che è legge fascista, legge del tempo monarchico, non prevedeva la esibizione, forse alla Camera dei fasci e delle corporazioni, forse al Senato del Re, di tali documenti. E con siffatti argomenti vi è stato qualcuno sotto il Ministero De Gasperi, che non mi risulta sia stato mandato a fare un corso forzato accelerato di cultura costituzionale, il quale credeva di potersi opporre ad una precisa richiesta che partiva dal Parlamento della Repubblica: nell'espletamento della sua funzione di vigilanza contro la immoralità dilagante in certe

Paolo Rossi, a rivedere il regio decreto-legge del 1938, osservò testualmente: « Non si utilizzi una eccellente legge fascista quando lo

sfero! Forse è necessario, onorevole ministro, promuovere corsi di diritto costituzionale in certi ambienti, in modo che qualcuno impari che il Parlamento non si deve vedere come lo si vedeva in tempi passati. Che non si deve vedere attraverso la schematizzazione di Montesquieu. Si deve imparare che il Parlamento non è soltanto organo legislativo, ma è organo sovrano della Nazione, in sé riassume tutti i poteri. Il Governo non è che il comitato esecutivo del Parlamento. Il Parlamento non ha solo il potere legislativo, ma deve dare anche i suoi indirizzi al potere esecutivo sul piano dell'attività di quest'ultimo e deve, soprattutto, esercitare (del resto questa non è una funzione del tutto nuova) il controllo sull'attività amministrativa per la tutela di contribuenti ».

Il senatore Ponti, durante la già ricordata seduta della VI Commissione del Senato, riferendosi appunto alle varie osservazioni mosse dal relatore del disegno di legge, ha osservato fra l'altro: « Mi sono soffermato su questo punto perché vorrei mi fosse consentito non dico di ribattere quanto ha detto il relatore, senatore Zanotti Bianco, ma di chiarirlo, specialmente laddove egli ha accennato agli sprechi inutili che si fanno per l'ospitalità e per i banchetti. Dirò anzi che per i banchetti io sono stato accusato sopra un settimanale con una frase di questo genere. *Ci voleva la fantasia di un professore di scuola media per fare un banchetto di seicento invitati!* Ora, viceversa, questo banchetto era di oltre mille invitati, e non era una invenzione mia, ma la tradizione normale, senza alcuna aggiunta di fantasia. Da quando è sorto il *Festival della cinematografia*, dopo la inaugurazione, tutti gli invitati ufficiali sono riuniti a pranzo a mezzanotte. È stato così fin dalle origini; si può anche far voti perché ciò non avvenga più, ma io ritengo sia una necessità inevitabile, perché tutti gli Stati che intervengono fanno la stessa cosa, invitando, durante il periodo del *Festival* tutte le autorità presenti che hanno carattere ufficiale ».

Il 14 luglio 1956, alla Camera, l'onorevole Anfuso, rivolgendosi al Ministro della pubblica istruzione, onorevole Paolo Rossi, a proposito dell'Ente Biennale, osservava fra l'altro: « Non starò qui a ricordare le differenti osservazioni del senatore Zanotti Bianco insieme con le raccomandazioni da lui avanzate. Mi limiterò ad indicare che egli ha consigliato a quell'Ente di *limitare la larghezza nell'offrire ospitalità in alberghi di lusso e di limitare i pranzi, con ospiti numerosissimi, che danno il senso dello spreco inutile* ». E passando a considerare quanto aveva osservato in proposito il senatore Ponti, giustificandosi col dire che tali banchetti con *ospiti numerosi*, erano nella tradizione normale dei *Festival* cinematografico sin dalle origini, ha commentato: « Qui io chiedo all'onorevole Ministro d'informare lealmente il Parlamento intorno al numero dei coperti del pranzo offerto a mezzanotte agli invitati del *Festival* cinematografico durante il fascismo, e a quanti invitati durante il fascismo il *Festival* cinematografico offriva l'ospitalità. Si facciano i conti e si dica lealmente se il fascismo spendeva irragionevolmente il pubblico danaro, dando, come si fa oggi, non solamente il *senso dello spreco inutile*, ma compiendo un reale inutile spreco. Il pubblico danaro deve essere speso con ragionevolezza, e in favore degli artisti, non di illustri e non illustri invitati ». Il Ministro Rossi si astenne dal compiere il reclamato confronto. Di questo se ne valse l'onorevole Anfuso il 16 giugno 1959 alla Camera dei Deputati, chiedendo al Ministro Medici di compierlo lui. Ma anche questo ministro ha preferito astenersene.



Stato non è più fascista, e quindi non è più in grado di applicarla con quell'indirizzo fascista che la rendeva rettamente operante. Non si tenti di screditare il fascismo applicando una legge che oggi, purtroppo, è inapplicabile da voi. Fate invece una legge — lo dico senza ironia — facendo funzionare il vostro cervello democratico. Uomini politici e storici d'arte di vostra fiducia, cioè scelti da voi stessi, hanno realizzato ben cinque biennali con la legge fascista, dicendo di questa legge tutto il male che essi erano capaci di dire, e indicando allo stesso tempo la necessità di una legge nuova, adatta alla nuova età che voi definite democratica. Onorevole ministro, non mi pare irragionevole da parte mia chiedere che questi uomini politici e questi storici d'arte di vostra fiducia ragguagliano il paese intorno alla loro ormai lunga esperienza nell'organizzare la Biennale, indicando in quale modo essi vorrebbero formata la nuova legge, sia nei riguardi del funzionamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia, sia nei riguardi dell'organizzazione dell'esposizione d'arte contemporanea che l'Ente medesimo patrocina. Questi uomini politici e questi storici d'arte dovrebbero sentire il dovere di fornire tale ragguaglio, assunto diretta responsabilità delle loro idee. Chi fu presidente dell'Ente autonomo, chi fu ed è ancora segretario generale di quel medesimo Ente hanno, a mio avviso, il dovere di non respingere questa responsabilità e di compiere questo dovere. Noi, onorevole Ministro, abbiamo sempre assunto responsabilità e compiuto il nostro dovere secondo principi. Gli uomini di domani non potranno non riconoscere in noi tale comportamento, sia nel caso che approvino la nostra opera, sia nel caso che la nostra opera deprechino. Non rinunciate voi ad assumere le vostre responsabilità che altro non sono che dovere; in tal modo eviterete il rischio di vedere un giorno o l'altro presentare in Parlamento da un deputato che non approva la nostra Costituzione una proposta di legge per la Biennale, direttamente conseguente a quanto detta quella medesima Costituzione ».

\* \* \*

Pochi giorni dopo (17 luglio), l'onorevole Ministro Rossi così rispondeva, sempre alla Camera dei Deputati: « La materia è delicatissima. Intervento o non intervento dello Stato? E se intervento ci deve essere, come evitare che esso imprima un certo indirizzo ufficioso allo sviluppo dell'arte? Certo non

sono inutili le parole dette qui, e per quanto mi riguarda riconosco che l'estrema difficoltà del problema non diminuisce il dovere di affrontarlo e di affrontarlo subito. E ciò mi propongo di fare con ossequio alla legge, con rispetto alla competenza, ma anche con una certa spregiudicatezza ».

È ben comprensibile che in un Paese come il nostro, che ha dato il natale a Giotto e Masaccio, a Raffaello e Michelangelo, a Tiziano e Caravaggio, il problema di una esposizione periodica d'arte contemporanea, promossa e sovvenzionata dallo Stato, costituisca *materia delicatissima*, e faccia sorgere nella coscienza dei suoi uomini politici amletici dubbi.

Ma il giorno che essi decidano di promuovere una esposizione di tal fatta, è fuori luogo temere che essa imprima un *certo indirizzo ufficioso* allo sviluppo *dell'arte*. Ragionando un pochino ci si avvede che le esposizioni hanno ben poco a che vedere con lo *sviluppo* dell'arte, e che la loro regolamentazione può essere risolta con facilità, sia in *ossequio alla legge*, sia con *rispetto alla competenza*, e senza dovere ricorrere a una *certa controllata spregiudicatezza*, che la spregiudicatezza, controllata o incontrollata che sia, deve essere bandita dalla redazione delle leggi.

Il *dovere* di dare alla Biennale una nuova legge fu sentito soltanto a parole, nessun cervello democratico si sentì di presentare in Parlamento una proposta di legge. Lo stesso Governo non trovò migliore via, per togliersi dall'imbarazzo, che ricorrere ad una Commissione. Infatti, il 21 gennaio 1957, il Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, nominò, per mezzo di particolare decreto, una Commissione presieduta da un consigliere di Stato, al fine di studiare gli schemi dei disegni di legge per la revisione statutaria degli Enti pro-arte. Ma anche questa Commissione non dette vita agli schemi agognati, e la Biennale seguì ad avere una esistenza tutt'altro che rosea.

\* \* \*

Quando nel luglio del 1957, scade il decennale mandato di segretario generale dell'Ente autonomo *la Biennale* al professor Rodolfo Pallucchini, su proposta del direttore generale per le antichità e belle arti Guglielmo De Angelis D'Ossat e con l'approvazione dello stesso presidente dell'Ente autonomo, comandante Alesi, venne nominato al suo posto il soprintendente all'arte me-

dioevale e moderna di Milano Gian Carlo Dell'Acqua. Il Consiglio comunale di Venezia deprecò tale nomina e, con suffragio quasi concorde, emise (14 luglio 1957) un ordine del giorno nel quale definiva la nomina del Dell'Acqua « offensiva a tutta la città », ed invitava il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale e quello della locale Accademia di belle arti ad abbandonare il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo.

La nomina del soprintendente Dell'Acqua destò più vasta riprovazione in quanto egli è funzionario dell'Amministrazione per le antichità e belle arti. Qualora il direttore generale De Angelis D'Ossat avesse desiderato fare cosa grata al suo Ministro (cioè a quello della pubblica istruzione), ponendo alla segreteria generale dell'Ente autonomo una persona strettamente legata ai suoi uffici, invece di proporre un soprintendente di 1ª classe, avrebbe dovuto scegliere un funzionario investito di ben minore responsabilità nella tutela del patrimonio artistico nazionale, o, ancor meglio, persona sulla quale potesse ugualmente contare ad occhi chiusi, ma del tutto estranea all'Amministrazione da lui diretta. Non ha questo direttore generale lamentato sovente (vedi: *Ulisse*, autunno-inverno 1957) che i suoi uffici sono « sforniti del personale indispensabile » ?

Le dimissioni del sindaco, del presidente del Consiglio provinciale e di quello dell'Accademia di belle arti di Venezia posero in crisi l'Ente autonomo. Il comune della città di San Marco si fece patrono, insieme alla provincia, di un *Convegno di studi per la Biennale*, al fine di giungere ad una sistemazione giuridica ed organica dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia.

\* \* \*

Il 17 ottobre 1957, gli onorevoli Gianquinto e Alicata presentarono alla Camera dei deputati un ordine del giorno, col quale, dopo avere deprecato che gli statuti degli Enti autonomi pro-arte fossero ancora improntati a « tutti i difetti e assurdità di una legislazione studiata per uno Stato a carattere paternalistico ed autoritario, incompatibile con la Costituzione », incitavano il Governo a predisporre, « con ogni urgenza », provvedimenti legislativi volti al riordinamento di quegli Enti, così che fossero « discussi nei due rami del Parlamento prima della fine della legislatura ».

L'onorevole Gianquinto, nello svolgere tale ordine del giorno, riferendosi alla gestione

commissariale proposta per l'Ente autonomo dal Consiglio d'amministrazione, si espresse con queste testuali parole: « Accuso il Governo di avere provocato la crisi in seno alla Biennale. Nel 1956 fummo tutti concordi nell'individuare la causa della degenerazione di questi Enti nella sopravvivenza di statuti fascisti, incompatibili ormai con il costume democratico del nostro Paese. Fummo talmente concordi che lo stesso onorevole Anfuso ammise che gli statuti fascisti andavano bene per lo Stato fascista, ma che ora, essendosi mutata la struttura dello Stato, occorrevano nuove leggi, nuovi strumenti. In quella occasione il Governo, ancora una volta, assunse l'impegno di provvedere subito alla riforma. Siamo ad oltre un anno da quella data e, al posto della riforma, vi è la crisi. Vi è tutto un movimento che tende alla emancipazione della Biennale da ogni influenza burocratica e politica da parte del Governo. Vi è stato un capovolgimento della situazione. Richiamandomi a quanto prima detto, il sindaco di Venezia democristiano, il presidente del Consiglio provinciale pure democristiano, il presidente dell'Accademia di belle arti pure democristiano hanno abbandonato il Consiglio d'amministrazione e si è giunti al voto per la nomina di un commissario straordinario per l'allestimento della mostra del 1958. Esprimo il mio pensiero contrario alla nomina di un commissario: la gestione commissariale rischierebbe di perpetuare la situazione di disagio che si trascina ormai dal 1948. Io la scongiuro, onorevole ministro Moro, non stia a nominare un commissario: vi è la possibilità ancora di organizzare la mostra del 1958 con mezzi normali, evitando la iattura di questa misura straordinaria ». Riferendosi infine alla mancata convocazione della Commissione ministeriale per lo studio dei nuovi statuti per gli enti autonomi pro-arte, l'onorevole Gianquinto concluse: « Onorevole ministro, le domando se tutto questo è serio, se noi non abbiamo il diritto di pensare che voi ci prendete in giro. Né si cerchi di addossare la colpa alla burocrazia, come talvolta si usa fare. Una volta tanto voglio essere io il difensore di questo... parafulmine. Si dice ad ogni piè sospinto che la burocrazia non vuole. Ma la burocrazia fa quello che vuole il Governo, e nessuno mai potrà convincermi che se il Governo avesse voluto non sarebbe riuscito a smuovere gli ostacoli che nella burocrazia del suo Ministero, onorevole Ministro, possono esistere ».

Quanto ha rilevato l'onorevole Gianquinto sui rapporti intercorrenti fra Governo

e burocrazia è esatto. Ma è ugualmente esatto che i membri del Parlamento se sono convinti che una legge reca offesa alla Costituzione, non sono affatto costretti ad attendere un'altra dal Governo. Possono essi stessi, anzi essi stessi debbono, proporre una, oltre che per il rispetto dovuto alla *magna carta* della Repubblica, anche per dimostrare di non essere disposti a *farsi portare in giro* da chicchessia, ed ancor meno a subire la umiliazione che tale legge venga presentata da un deputato che quella *magna carta* non approva.

\* \* \*

L'atteggiamento del Governo e dello stesso Parlamento destò un certo stupore. E, il 17 settembre 1957, l'onorevole Anfuso, insieme ad altri colleghi (De Marsanich, Madia, Romualdi, De Marzio E., Almirante, Michellini, Formichella, Roberti, Vilelli, Marino, Latanza, Leccisi, Calabrò, De Totto, Angioy, Nicosia, Del Croix, Degli Occhi) presentò la proposta che viene qui ripresentata.

Il Ministro della pubblica istruzione Moro non si preoccupò di farla porre in discussione, per provocare la desiata legge. E il presidente del Consiglio dei Ministri Adone Zoli si affrettò ad emettere un particolare decreto (28 ottobre 1957), col quale rimuoveva il comandante Alessi da presidente dell'Ente autonomo, licenziava il suo Consiglio d'amministrazione, e disponeva la gestione commissariale, nominando commissario straordinario il senatore Ponti, che, alla fine del recente conflitto, ne era stato prima commissario straordinario e poi presidente.

\* \* \*

Il commissario straordinario Ponti, col conforto di un *Comitato di consulenza* da lui stesso nominato, organizzò la sesta esposizione del dopoguerra (1958). Ma appena l'ufficio stampa della Biennale ebbe comunicato l'elenco degli artisti invitati a partecipare all'esposizione, il professor Roberto Longhi, ordinario di storia dell'arte nell'Ateneo fiorentino, venne incitato (vedi: *l'Unità*, 8 febbraio 1958) a dimettersi dal *Comitato di consulenza*, poiché gli inviti erano stati rivolti soprattutto ad artisti di tendenza astrattista, escludendo quelli di tendenza neorealista. Il professor Longhi obbedì. E, con tempestiva lettera (vedi: *Paese-Sera*, 13 febbraio 1958), rassegnò al senatore Ponti le dimissioni dal

Comitato, definendo gli inviti « caotici » e « superficiali », contrari ad « ogni giusto criterio distributivo ».

\* \* \*

Un mese dopo (14 marzo 1958) l'onorevole Gianquinto, insieme ad alcuni colleghi (Alicata, Ceccherini, Marangoni Vittorio, Li Causi, Lozza, Luzzatto, Tonelli, Bartesaghi), presentò una proposta di legge per la riforma della Biennale. Ma anch'essa non venne posta in discussione, ché, con buone probabilità, gli stessi amletici dubbi che avevano turbato il Ministro della pubblica istruzione Paolo Rossi, afflissero i suoi successori.

Che dubbi di tal fatta non si addicano ai Ministri, se ne rese conto lo stesso onorevole Paolo Rossi quando, purtroppo, non faceva più parte del Governo. Riferendosi alla Biennale del 1958, costituita prevalentemente con opere di tendenza astrattista (vedi: *La Giustizia*, 29 luglio 1958), nell'inaugurare una esposizione con opere di artisti di tendenza figurativa, così si espresse: « Rivendichiamo il diritto di dire che troppe fra le pitture e sculture astrattiste (se di pittura e scultura si può parlare) sono bruttissime, puerili, manicomiali o insolitamente canzonatorie, senza alcuna traccia di quella inimitabile maestria e arcana poesia che distingue l'opera d'arte dall'imbroglione cialtronesco. (La dittatura *nostra nota* nell'arte), come tutte le dittature una volta che siano instaurate, minaccia di durare a lungo, perché regge su tre potenti sostegni: la maledetta paura di passare per antiquati e reazionari, l'interesse dei mercanti, la facilità della maniera astrattista che permette di farsi passare per artisti a gente che non sarebbe in grado di dipingere un modesto ritratto o un corretto paesaggio. Nel guardare le mostre astrattiste, dalle quali la figura umana è esclusa con teologico rigore, mi sovengono antiche eresie pauliciane, monofisite, calviniste e penso al furore degli iconoclasti che causò la distruzione di tante splendide immagini sacre e poi confusamente e furiosamente di statue e pitture dell'età classica che erano rimaste ancora, dopo le invasioni barbariche, a testimoniare l'eterna bellezza ellenica. Per avventura i peggiori iconoclasti avevano brutti nomi come Michele il Balbuziente o quel Celestino V, il cui soprannome non posso dire altrimenti che in greco, per forte che sia la tentazione di tradurre Copronimo ».

Che cosa sarebbe mai successo se, invece degli artisti di tendenza figurativa, fossero

stati esclusi dalla Biennale quelli di tendenza astrattista? Senza dubbio un altro parlamentare, avverso al Governo, avrebbe preso le loro difese, e, dopo avere ricordato l'*eterna bellezza ellenica* e l'*arcana poesia* che pur riluce nei quadri e nelle sculture astrattiste, avrebbe accusato il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione di ottusa dittatura estetica, richiamandosi, e perché no, persino ai nemici dell'arte dei tempi che furono: cioè al Balbuziente e al Copronimo.

L'ammissione degli artisti alla Biennale non può essere subordinata al fatto di seguire questa piuttosto che quella tendenza, ma alla legge: alla legge invocata invano. Ed appunto per difetto di queste norme, la settima esposizione del dopoguerra, che avrà luogo nel 1960, verrà organizzata in regime commissariale.

## II.

È qui opportuno rammentare come vennero organizzate in passato le esposizioni periodiche d'arte contemporanea nella nostra Penisola. Prima dell'Unità il compito di organizzare esposizioni periodiche veniva assolto da libere associazioni di artisti e mecenati, che si erano venute costituendo nelle principali città della Penisola (Roma, *Società amatori e cultori di belle arti*; Torino, *Società promotrice delle belle arti*; Modena, *Società di incoraggiamento per gli artisti*, ecc.), durante il secolo scorso. La selezione delle opere era, per lo più, compiuta da una giuria nominata dai dirigenti della Società, eletti dai soci per un periodo di tre o quattro anni.

\* \* \*

Con l'Unità si pensò d'istituire esposizioni nazionali periodiche dette « circolanti » in quanto dovevano tenersi ogni due anni in una differente città del Regno. Queste esposizioni, la cui periodicità non fu costante, furono sei (Parma, 1870, Milano, 1872, Napoli, 1877, Torino, 1880, Roma, 1883, Venezia, 1887), poiché vennero soppresse in seguito allo scontento suscitato fra gli artisti dall'opera svolta dalle giurie nominate dagli organizzatori della manifestazione: cioè dal comune della città e dalla locale Accademia di belle arti.

\* \* \*

Un pittore (F. Fontana, *Pennelli e scalpelli*, Milano 1883) ha lasciato memoria dei « sotterfugi, delle gherminelle, degli atti arbitrari » commessi dalla Commissione che orga-

nizzò la « circolante » romana per « proteggere chi ad essa meglio pareva e piaceva ». In una rivista artistica (*Arte e Storia*, Firenze, 9 ottobre 1887) troviamo la eco dello scontento suscitato dall'ultima « circolante », quello che appunto condusse alla loro abolizione: « l'Esposizione di Roma è andata male, questa di Venezia è andata peggio. A Venezia l'elemento artistico è stato sopraffatto dalle commissioni, e l'influenza degli *amatori* è esiziale al buon andamento dell'esposizione. Gretterie, litigi, proteste ecc. Eppoi venire a parlare di una esposizione artistica a Palermo e di un'altra a Roma! Non è il caso di sacrificare oltre gli artisti (...), tanto l'arte va avanti lo stesso, essa è ormai sulla buona strada ».

\* \* \*

Soltanto nel 1895 i nostri artisti tornarono ad avere una esposizione periodica, dove esibire i frutti del loro talento. Cioè quando, in grazia all'iniziativa del sindaco Riccardo Selvatico, il comune di Venezia istituì l'Esposizione biennale internazionale d'arte, per festeggiare il venticinquesimo anniversario delle nozze dei Sovrani, e dare incremento al turismo cittadino.

Un cronista (Vedi: *Illustrazione Italiana*, 1895, I, pag. 258), nel recensire la prima esposizione biennale, annotò: « Come la culla di Ercole venne cosparsa di serpenti, così la culla dell'Esposizione di Venezia è stata cosparsa di proteste ». Se l'organizzazione delle esposizioni biennali veneziane è stata costantemente oggetto di critiche da parte degli artisti, dobbiamo individuarne la causa capitale nel fatto che, prima il comune di Venezia e poi lo Stato, invece di studiare logiche norme, informate ai compiti della manifestazione, hanno mutato regolamento quasi ad ogni esposizione (Vedi: *La Biennale di Venezia, storia e statistiche*, Venezia 1932; *Il primo decennio dell'Ente autonomo della Biennale*, in: *Bollettino della Biennale*, gennaio 1939), cercando di dare ascolto a chi gridava più forte.

\* \* \*

Con questo medesimo criterio sono nati i regolamenti per le esposizioni biennali del dopoguerra. Se ne ha documento nel discorso tenuto il 24 ottobre 1953 in Senato dal senatore Ponti, il quale era stato per diversi anni prima commissario e poi presidente dell'Ente autonomo *La Biennale di Venezia*.

Il senatore Ponti ha appunto fatto osservare, in quel discorso, che dopo il 1948, quando cominciarono a costituirsi i Sindacati

degli artisti, essi reclamarono di partecipare all'organizzazione dell'esposizione. Quindi, a quella del 1950, nella Commissione furono inseriti due rappresentanti dei Sindacati, scelti dal Ministro del lavoro, in un elenco presentato a tal fine dai Sindacati stessi. Ma anche la Commissione con i rappresentanti dei Sindacati suscitò « molte e spesso irose proteste ».

Il senatore Ponti ha così descritto il comportamento tenuto dall'Ente: « Allora la Biennale disse: ma cosa volete? E gli artisti risposero di volere che fossero rappresentati i loro Sindacati singolarmente. Per l'Esposizione del 1952 si accettò questa proposta, e i tre Sindacati ebbero il loro rappresentante. Allora si riunì la Commissione con i tre rappresentanti dei Sindacati, insieme ai tre rappresentanti della Biennale più il segretario generale dell'Ente, e alla conclusione dei lavori si resero pubblici i nomi degli artisti invitati. Ma uno dei rappresentanti dei Sindacati fu sconfessato, perché non aveva agito secondo le direttive... ricevute. Orbene, io domando se noi potevamo riconvocare la Commissione, ricominciare i lavori con un altro rappresentante, sotto l'incalzare del tempo ». L'onorevole senatore Ponti, accennando ancora ai nuovi desideri espressi dai Sindacati per l'organizzazione dell'Esposizione del 1952, ha osservato che, nonostante tali desideri fossero stati « tutti pienamente accolti », risuonarono « vibranti proteste prima ancora che fossero conosciuti i nomi degli artisti invitati ». Ma le *vibranti proteste* hanno avuto luogo soltanto perché vennero accolte assurde *volontà* e assurdi *desideri*. Non si volle fare funzionare il proprio cervello per creare una logica legge, accompagnata da logico regolamento, dinanzi ai quali tutti dovessero chinare il capo concordi, convinti che operando in modo diverso sarebbero sorti arbitrio e partigianeria.

\* \* \*

Non è difficile rendersi conto che, con questo modo di procedere, non si può dar vita ad un serio regolamento. Ed ancor più saggia apparirà la proposta avanzata nel 1945 dal Ministro Corbino, il quale, come abbiamo già annotato, suggerì di abolire l'Ente autonomo per tornare alle esposizioni organizzate da associazioni di artisti, così come appunto è stato fatto già da tempo in Francia, dove pertanto lo Stato ha organizzato, per anni ed anni, esposizioni periodiche di arte contemporanea.

## III.

A questo punto, ci vediamo costretti di ricorrere ad esempi tratti dalla secolare esperienza della Francia nella organizzazione di esposizioni periodiche d'arte contemporanea, in quanto tali esempi aiuteranno a capire la situazione che si è venuta a formare da noi, nei riguardi degli Enti pro-arte.

\* \* \*

L'attuale *Salon* della *Société des artistes français* trae origine dalle esposizioni promosse dall'*Académie royale de peinture et sculpture*, fondata nel 1648, cioè quando, durante la minorità di Luigi XIV, venne concessa la approvazione reale all'*Académie de peinture et sculpture* fondata da Richelieu.

Il brevetto reale venne concesso all'Accademia fondata da Richelieu dopo molte difficoltà, per l'interessamento del pittore Le Brun che si era fatto interprete del desiderio degli artisti, i quali volevano sganciarsi dalle oppressive regole medioevali, imposte loro dalla corporazione dei *maîtres peintres et sculpteurs* (vedi: Jules Guiffrey, *Histoire de l'Académie de Saint-Luc*, in: *Archives de l'art français*, Parigi 1915).

Alle esposizioni dell'*Académie royale*, denominate *Salons* da quando (1725) vennero tenute nel *Salon carré* del Louvre, nacque (1748) la prima giuria per la scelta delle opere che l'esposizione doveva comprendere.

Tale giuria, eletta dagli accademici stessi fra i professori e i consiglieri dell'Accademia, venne abolita (8 agosto 1793) quando, durante la grande Rivoluzione, fu concesso a tutti gli artisti, appartenenti o no all'Accademia, di partecipare al *Salon* (vedi: H. Lapauze, *Procès-verbaux de la Commune générale des arts qui ont le dessin pour base.....*, Parigi 1903). Però, ci si avvide immediatamente dell'errore commesso, ed al successivo *Salon* fu ristabilita la giuria: ma non più elettiva come quella dell'*Académie royale*, bensì nominata dal *Comité de l'instruction publique*.

\* \* \*

Dal 1793 al 1881 i *Salons* vennero organizzati dallo Stato che li affidò prima al *Ministère de l'intérieur*, poi a quello dell'*Éducation publique*. La burocrazia tenne parecchio ad amministrare il *Salon*, e, quasi ad ogni esposizione, per placare gli artisti che desideravano liberarsi dal giogo ministeriale (vedi le recensioni dei *Salons*, in: *L'Artiste*, *La Gazette des Beaux-Arts*, *L'Art*, *Revue des Deux*

*Mondes*, i più diffusi quotidiani parigini, ecc.), mutò il regolamento per l'ammissione alla esposizione (vedi: G. Lérès, *Le centenaire du Salon*, in: *L'Art*, 1883, I, pag. 101 e segg.), dando alle volte agli artisti persino l'illusione di eleggere essi stessi la giuria.

\* \* \*

Recensendo il *Salon* del 1852, Gustave Planche (vedi: *Revue des Deux-Mondes*, 15 maggio 1852) scriveva in proposito: « L'Amministrazione assumendo il compito di nominare la metà della giuria ha *commis une faute*. I più severi giudizi pronunciati da una giuria totalmente elettiva sarebbero stati accettati senza proteste; pronunciati da una giuria dove l'Amministrazione si è attribuita la maggioranza, sono necessariamente sottoposti a discussione, ed era proprio questa discussione che occorreva evitare. Quando i giudici erano scelti dagli espositori nessuno aveva il diritto di levare la voce, poiché la decisione, giusta od ingiusta, sorgeva da suffragio. Oggi tutto è mutato, la nomina della giuria è soltanto in apparenza elettiva. Con un po' di attenzione ci si avvede immediatamente che fra le due metà della giuria vi è netta differenza: la *moitié suprême*, nominata dall'Amministrazione, e la *moitié subalterne* nominata per mezzo d'elezione. Ammetto che l'elezione possa dare luogo ad atteggiamenti di parte: tutto questo è senza dubbio antipatico, ma è ancora più antipatico sollevare obiezioni senza numero nominando la metà dei giudici direttamente, e soprattutto nominando il presidente della giuria. In questo modo la *majorité est assurée à l'Administration*. Il presidente in tutte le deliberazioni ha voto preponderante, quindi l'Amministrazione non ha soltanto la metà dei voti più uno, ma la maggioranza dei voti più due, cioè la maggioranza assicurata. Era senza dubbio più saggio e più giusto chiudere la bocca ad ogni protesta, ed il mezzo più sicuro era quello di lasciare *le jury purement électif* ».

Alla distribuzione dei premi assegnati agli espositori di questo *Salon*, dove si era avuta una giuria di tal fatta, il Ministro dell'*Intérieur* de Persigny, magnificando le providenze concesse agli artisti dal Presidente della Repubblica (principe Luigi Napoleone), disse testualmente: *Vous ne devez pas craindre, Messieurs, que ses préoccupations pour le développement de la richesse publique le détournent jamais de ce que doit aux artistes. Si un gouvernement qui a son origine, son principe même dans le sentiment poétique*

(!) *des masses, dédaignant le culte des arts pour la matière (!) manquerait lui-même aux conditions de son existence et méconnaîtrait le génie de son pays.*

Non vi è commento da aggiungere. Basterà indicare che anche durante la terza Repubblica non fu facile agli artisti sganciare il *Salon* dalla tutela burocratica. Alle proteste dei pittori e degli scultori, sostenute dalla critica, la *Direction des Beaux-Arts* del *Ministère de l'éducation publique*, che appunto allora organizzava l'esposizione, cercava di difendersi davanti all'opinione pubblica con scritti dei propri funzionari e di persone amiche, non esclusi parlamentari di poco momento che la sostenevano in Senato e alla Camera dei deputati.

Ad esempio, un funzionario del Ministero delle finanze (G. Dufour, *De Beaux-Arts dans la politique*, Parigi 1875, pagina 259 e segg.) affermava che la *Direction des Beaux-Arts* giustificava la propria esistenza quale *refuge des artistes malheureux*, abbandonati dalla ingratitudine *du public*, e come tutrice della *jeunesse*, svolgendo anche la non lieve funzione di *gardien vigilant des traditions de la peinture religieuse, épique, historique*. Chi fossero quei pittori *malheureux* abbandonati dal *grand public* oggi tutti lo sanno: erano quei pittori di poco conto che nessuno ammirava e che nessuno ai giorni nostri rammenta. Che cosa fossero quelle tradizioni della pittura *religieuse, épique e historique* sulla quale la *Direction des Beaux-Arts* vigilava, nessuno oggi lo ignora, nemmeno la stessa burocrazia che ne nasconde le opere nei magazzini dei musei per non fare ridere il prossimo.

\* \* \*

Nel 1879, quando l'organizzazione del *Salon* da parte della burocrazia era divenuta insostenibile, vi erano ancora alla Camera dei deputati, degli ingenui che, come l'onorevole Louis Hémon, nella sua relazione sul bilancio delle belle arti (29 luglio 1879), così si rivolgeva ai colleghi: « È impossibile che uscendo dal *Salon* non siate rimasti colpiti dalla *vitalité de plus en plus puissante*, e dalla *variété inouïe de talents* che il *Salon* stesso dimostra nell'arte contemporanea (...) il gusto per l'arte si *généralise en France, je dirai volontier qu'il se démocratise* (...); ma appunto per questo la esposizione si è prolungata, e ha dato luogo a *dépenses supplémentaires* che occorre colmare (...), la nostra Repubblica deve dimostrare agli artisti *qu'ils ne trouveront nulle*

*part que plus que chez elle une protection libérale, e nulla di quanto accade nel campo delle arti alla Repubblica demeure étranger».*

Molto probabilmente è questo l'ultimo intervento che si sia avuto alla Camera dei deputati di Francia in favore del *Salon* burocratico. Il *Conseil Supérieur des Beaux-Arts* si rese conto che la commedia della protezione delle belle arti durava da troppo tempo, ed era ora di dire basta. Ricorrendo allo stratagemma di suggerire, per mezzo di un particolare voto, l'opportunità di dare alle esposizioni ufficiali maggiore prestigio intervallandole di parecchi anni l'una dall'altra, in modo da scegliere le opere da esporsi su di una più vasta produzione, ricordò che agli artisti interessava esporre ogni anno, e quindi occorreva trovare li modo per sodisfarli.

\* \* \*

In seguito a questo voto, con una ordinanza ministeriale (27 dicembre 1880), tutti gli artisti che avevano partecipato al *Salon* almeno una volta vennero invitati ad eleggere un comitato di novanta membri, al fine di discutere con l'Amministrazione il problema del *Salon*.

Alla prima riunione del Comitato (17 gennaio 1881) il sottosegretario alle belle arti Edmond Truquet, citando il voto del *Conseil supérieur*, suggerì al Comitato stesso di costituirsi in società privata per organizzare, sotto la propria responsabilità e rischio, il *Salon*. Lo Stato, aggiunse il sottosegretario Truquet, non sarebbe intervenuto negli affari della società che con la concessione di un locale a titolo grazioso, e qualora la società medesima ne avesse avanzato la richiesta.

Nacque così la *Société des artistes français* (capitale duecentomila franchi suddiviso in duemila azioni da cento franchi ciascuna, sottoscritte dai membri del Comitato stesso) che ancora oggi organizza l'esposizione nata ai tempi in cui sulla Francia regnava il Re Sole.

Alla distribuzione dei premi per gli espositori del *Salon* del 1881, il Presidente del Consiglio dei ministri Jules Ferry, rivolgendosi ai pittori e agli scultori, sorridendo esclamò: *Oui messieurs, vous voilà en République, vous aussi.*

\* \* \*

Ecco come la critica commentò l'avvenimento. Eugène Véron (vedi: *l'Art*, 1881, I, pag. 16) annotava in proposito: «*l'Etat*

*n'est pas plus compétent pour diriger l'art que pour diriger la religion, la philosophie, la littérature: les hommes qui sont au gouvernement peuvent avoir leurs préférences en toutes choses, comme les autres et au même titre, mais leur rôle ne va pas au delà.* In qualità di governanti essi hanno un mandato determinato, una funzione particolare che non possono sorpassare senza *danger pour le public, sans inconvénient pour eux mêmes.* Il loro dovere è di accettare *avec courage les responsabilités* conseguenti all'esercizio delle loro funzioni, ed è *leur intérêt* respingere energicamente quelle alle quali *ils ne sont pas obligés.* Quando i rapporti fra burocrazia e artisti verranno rotti sarà facile capire che un pittore *qui ne sait pas peindre* non ha diritto di vivere *aux dépens de la nation*, così come non lo ha un *poète incompris* o un *épicier qui ne sait pas son métier.* Solo così lo Stato sarà *dégagé d'une responsabilité compromettante.* Solo così gli artisti forniti di capacità non saranno più costretti di *rougir de voir leur profession déshonorée par une exploitation impudente de la commisération administrative.* Se dovunque, *dans les administrations publiques, les abus se perpétuent et s'aggravent, c'est précisément parce que leur préoccupation la plus constante est de toujours tirer à soi, d'élargir sans cesse le cercle de leurs attributions et de leur clientèle. La bureaucratie est comme une tâche d'huile, qui s'étend de proche en proche. C'est là un fait psychologique, dont la persistance prend son explication dans les sentiments les plus naturels de l'humanité. Raison de plus pour ne pas ménager nos félicitations aux hommes qui, pouvant garder un héritage assuré par de longues traditions, ont cru devoir sacrifier à ce qui leur paru être l'avantage du public les convenances au moins apparente de leur gloriole personnelle».*

Che fosse stato un provvedimento eccellente quello di abbandonare il *Salon* agli artisti tutti se ne avvidero. Il *Salon*, passivo nelle mani di funzionari del Ministero, divenne attivo immediatamente. Nel 1887, all'annuale assemblea della *Société des artistes français* (vedi: *La chronique des arts et de la curiosité*, supplemento della *Gazette des Beaux-Arts*, 24 dicembre 1887) il bilancio registrava un'attività di franchi 804.544,71, ed il *Salon* di quell'anno aveva procurato un utile netto di 180.000 franchi.

\* \* \*

A riconoscere i vantaggi offerti dal *Salon* organizzato dagli artisti, secondo i criteri che essi stessi ritenevano più opportuni,



venne riconosciuto, pochi anni dopo, persino da un *dirécteur des beaux-arts* (G. Larroumet, *L'Art et l'État en France*, Parigi 1895). Egli convenne che lo Stato aveva fatto bene nell'affidare l'organizzazione dell'esposizione agli artisti *constitués en société*. In tal modo aveva seguito *le mouvement général de notre temps vers la liberté* e quindi evitato gli *inconvenients* del sistema, il più grave dei quali dipendeva *du fait même de l'institution; il y avait alors un art d'État, une doctrine officielle en matière d'art, une position prise pour ou contre certaines tendances*, e perciò lo Stato poteva effettivamente *favoriser ou contrarier un genre, un école, une esthétique*.

Lasciata l'organizzazione del *Salon* agli artisti lo Stato si limitò ad istituire medaglie di ben modesto diametro, e ad assegnare croci della Legion d'Onore, a cui allora pittori e scultori tenevano assai. Se dispute e proteste vi furono non ebbero più per oggetto uomini politici o burocrati, ma soltanto gli artisti stessi.

Nel 1884 alcuni pittori e scultori che non desideravano sottostare al verdetto delle giurie e disprezzavano medaglie e decorazioni, fondarono la *Société des Indépendents* (vedi: G. Coquiott, *Les Indépendentes*, Parigi 1920, in appendice è lo Statuto della Società), al cui *Salon* parteciparono artisti che poi ottennero vasti consensi. Nel 1889 fra i soci della *Société des artistes français* sorsero crude rivalità per l'assegnazione delle medaglie e delle decorazioni distribuite alla *Exposition Universelle* di quell'anno; e gli artisti dissidenti, capitanati dal pittore Meissonier, fondarono la *Société nationale des beaux-arts*, che promosse un nuovo *Salon*. Gli artisti aderenti alle due società esposero separatamente soltanto per pochi anni. Dal 1901 sono tornati ad esporre nello stesso edificio, cioè al Grand Palais, costruito in occasione dell'*Exposition Universelle* del 1900.

Nel 1903 si fondò un'associazione di artisti, critici e mecenati che dette vita al *Salon d'Automne* (vedi: F. Jourdain, *Le Salon d'Automne*, Parigi 1926). Attualmente a Parigi di *Salons* patrocinati da associazioni ve ne sono parecchi. Però i *Salons* la cui inaugurazione conserva veste ufficiale sono quelli della *Société des artistes français* e della *Société nationale des beaux-arts* che in realtà costituiscono un'unica manifestazione che si inaugura nello stesso giorno. Non si dimentichi che per esporre nei differenti *Salons* gli artisti pagano una determinata quota, così come il pubblico paga il biglietto d'ingresso per visitarli.

## IV.

Queste note permetteranno di considerare il problema delle esposizioni biennali e quello dell'Ente autonomo ai lumi di una documentazione facilmente controllabile, in quanto gli scritti qui citati sono reperibili nella biblioteca del Senato, in quella della Camera dei deputati o dell'*Istituto di archeologia e Storia dell'arte* di Roma.

La soluzione più logica, per una Repubblica come la nostra, sarebbe quella di sopprimere gli Enti autonomi pro-arte e tornare ad esposizioni organizzate da libere associazioni. Ma poiché nulla vi si oppone, lo Stato può promuovere esposizioni periodiche d'arte contemporanea, purché abbia l'accortezza di non assumere in alcun modo responsabilità, estetiche o culturali che siano. Cioè responsabilità che gli sono vietate dalla stessa Costituzione. Essa infatti statuisce (*articolo 9*) che la Repubblica debba « promuovere la cultura », ma non dice affatto che spetti allo Stato di stabilire, sia direttamente che indirettamente, quale sia la cultura che deve promuovere. La Costituzione precisa ancora (*articolo 33*) che nella Repubblica « la cultura e l'arte siano libere ». Ebbene, non è soltanto con le esposizioni biennali di Venezia che lo Stato tradisce la Carta della Repubblica. In un articolo dal titolo *Libertà integrale e indivisibile*, il senatore Luigi Sturzo (vedi: *Il Giornale d'Italia*, 23 aprile 1958) così si esprimeva in proposito: « I soprintendenti dei teatri nominati dal governo; una direzione generale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per i teatri e le cinematografie; la RAI monopolio di Stato orienta musicisti e artisti; la Biennale di Venezia anch'essa tra commissari e delegati statali regola le preferenze del gusto nella musica, nella pittura, nella scultura. Si è arrivati ad una discriminazione statale fra le correnti di arte: oggi i figli della luce sono gli astrattisti e i dodecafonici; gli altri sono i figli delle tenebre. Possibile che l'infezione statalista debba arrivare a questo punto ? ».

\* \* \*

Uno dei maggiori focolai di questa infezione sono senz'altro gli enti autonomi pro-arte. Lo dimostrano in modo più che palese, non soltanto le dispute e le proteste che provocano, ma lo stesso atteggiamento tenuto dal Governo verso di essi. Per difendere da tale infezione le belle arti, la proposta di legge qui unita dispone che l'Ente autonomo veneziano cessi di gestire l'esposizione bien-



nale internazionale d'arte contemporanea. Tale gestione viene trasferita al comune di Venezia, restando fermi gli stanziamenti annuali dello Stato, dell'Amministrazione provinciale e del comune di Venezia.

Un apposito regolamento, da emanarsi entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge, stabilirà tutte le modalità di carattere tecnico-artistico per l'organizzazione della esposizione, regolerà i rapporti patrimoniali esistenti tra il comune di Venezia e l'Ente autonomo, nonché i controlli amministrativi della nuova gestione.

La sistemazione dei rapporti patrimoniali fra il comune e l'Ente non comprenderà soltanto il passaggio di gestione dei beni patrimoniali dell'esposizione al comune, ma farà decadere, da parte dell'Ente stesso, l'uso degli edifici del comune destinati in modo permanente all'esposizione. Contempla altresì il passaggio del materiale bibliografico sulle arti figurative raccolto dall'*Archivio storico dell'arte contemporanea* dall'Ente ad una biblioteca veneziana (suggeriamo la biblioteca Marciana). Ché il compito di una esposizione non è davvero quello di raccogliere persino libri e riviste che all'esposizione si riferiscono.

Il comune di Venezia gestirà l'esposizione per mezzo dei suoi organi tecnici con i contributi dello Stato, dell'Amministrazione provinciale di Venezia, del comune stesso e col reddito del patrimonio dell'esposizione, nonché coi proventi che essa darà. Il comune provvederà, come in passato, alla conservazione e alla manutenzione degli edifici destinati alla esposizione, dei giardini circostanti, e seguiranno ad essere a suo carico le relative imposte su quei terreni e su quei fabbricati.

\* \* \*

È quindi del tutto evidente che gli oneri che l'esposizione comporta per il comune rimangono quelli che erano in passato, in quanto la spesa costituita dagli impiegati nella organizzazione delle manifestazioni graveranno sulla loro gestione e non già sul comune.

I controlli amministrativi sulla gestione comunale della esposizione saranno compiuti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ne risponderà dinanzi al Parlamento.

Il comune di Venezia presenterà all'approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri il bilancio di previsione almeno sei mesi prima dell'inaugurazione dell'esposizione stessa, e non oltre sei mesi dalla sua

chiusura presenterà all'approvazione il conto di gestione.

Gli avanzi di gestione verranno distribuiti dal comune di Venezia ad opere benefiche di Venezia e della sua provincia. Le passività verranno colmate dal solo comune di Venezia.

Con questo accorgimento ad ogni esposizione la contabilità verrà chiusa senza alcun rischio per lo Stato, ed il comune si preoccuperà, come in ogni *saggia amministrazione*, di gestire la Biennale rimanendo nei *limiti delle spese previste*.

L'organizzazione dell'esposizione verrà curata dal comune di Venezia a norma di quanto è previsto da un costante regolamento, improntato ai criteri dello schema che segue. Della retta applicazione del regolamento il comune di Venezia ne risponderà direttamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale a sua volta ne risponderà dinanzi al Parlamento.

#### SCHEMA DI REGOLAMENTO PER L'ESPOSIZIONE.

*Art. 1.* — La Repubblica italiana ed il comune di Venezia promuovono l'esposizione biennale internazionale d'arte al fine di accogliere nella Città di San Marco opere di pittori, scultori, disegnatori ed incisori appartenenti a Nazioni di tutto il mondo, scelte secondo i criteri che ogni Nazione riterrà più opportuni.

#### *Partecipazione estera.*

*Art. 2.* — La partecipazione internazionale si svolge nei padiglioni delle Nazioni a cui gli artisti appartengono.

*Art. 3.* — Dieci Nazioni che non posseggono un proprio padiglione vengono ospitate nel padiglione italiano. I Governi delle Nazioni che desiderano partecipare all'esposizione informeranno, per mezzo dei propri rappresentanti diplomatici, il Ministero degli affari esteri entro tre mesi dalla chiusura della precedente esposizione. La scelta delle Nazioni che verranno ospitate nel padiglione italiano avviene mediante sorteggio presso il Ministero degli affari esteri, alla presenza dei rappresentanti delle Nazioni interessate. Il Ministero degli affari esteri informerà tempestivamente il sindaco di Venezia sul risultato del sorteggio. Le prime dieci Nazioni sorteggiate parteciperanno alla esposizione, le altre, dietro loro conferma, parteciperanno alle successive. Ultimato il turno si terrà un nuovo sorteggio.

*Art. 4.* — Ad ogni Nazione ospitata verrà assegnata una sala od una parte di sala, dove potranno essere esposte non oltre 25 opere di uno o più artisti.

*Art. 5.* — Sia nei propri padiglioni, sia nelle sale del padiglione italiano le Nazioni potranno realizzare mostre retrospettive e personali.

*Art. 6.* — Il Governo di ogni Nazione nomina un commissario incaricato di soprintendere all'allestimento della mostra. Nel catalogo dell'esposizione sarà inserita una introduzione, che non supererà le due pagine del catalogo stesso. In questa introduzione s'illustreranno brevemente anche i criteri seguiti per la selezione degli artisti. Qualora vissiano mostre, retrospettive o personali di almeno 15 opere potranno essere precedute da una presentazione.

*Partecipazione italiana.*

*Art. 7.* — Un salone situato con particolare riguardo al centro del padiglione italiano sarà riservato all'*Insigne Accademia nazionale di San Luca*. Vi esporranno uno o più accademici nazionali secondo le norme fissate dall'Accademia stessa.

L'*Insigne Accademia* potrà onorare con mostre retrospettive i propri membri nazionali.

Il presidente dell'*Insigne Accademia*, qualora lo ritenga opportuno, potrà dettare un breve messaggio di saluto agli espositori italiani e stranieri da essere inserito nel catalogo, all'inizio dell'elenco delle opere degli accademici espositori. Potrà essere ancora inserita nel catalogo una presentazione dettata da un accademico della classe « cultori ». Gli accademici non partecipano né a medaglie né a premi.

*Mostre.*

*Art. 8.* — Gli ordinari di storia dell'arte delle Università italiane dello Stato eleggono nel proprio seno la *Commissione per le Mostre*, composta di tre membri, i quali, a loro volta, eleggono il proprio presidente.

*Art. 9.* — La Commissione per le mostre sceglie le retrospettive e le personali di artisti italiani, e precisamente:

a) due retrospettive di pittura o scultura o disegno o incisione;

b) otto personali di pittura, due di scultura, due di disegno o incisione.

*Art. 10.* — La scelta delle mostre si svolge tra gli artisti sui quali, nel decennio precedente all'anno in cui si tiene l'esposi-

zione, sia stato pubblicato un saggio di autore italiano o straniero. Il saggio dovrà essere di almeno ottomila parole, e pubblicato in volume o su di un periodico in Italia se di autore italiano, all'estero se di autore straniero. La Commissione redigerà una breve relazione sulle mostre scelte.

L'autore del saggio organizzerà la mostra e detterà la presentazione per il catalogo.

Qualora per le mostre personali l'autore del saggio non desideri organizzare la mostra, la mostra verrà organizzata dall'autore stesso o da persona da lui incaricata.

*Art. 11.* — Alle mostre retrospettive *concorrono gli autori dei saggi*, a quelle personali *concorrono gli artisti*. In entrambi i casi, per concorrere, si devono inviare al sindaco di Venezia tre copie a stampa del saggio, entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui si svolge l'esposizione.

*Art. 12.* — La Commissione per le mostre inviterà tre ordinari di storia dell'arte delle Università italiane dello Stato ad organizzare una mostra retrospettiva e due personali di artisti italiani scelti ad insindacabile giudizio dell'ordinario stesso, senza che sia necessaria alcuna pubblicazione.

*Art. 13.* — Gli artisti viventi nel concorrere alle mostre danno implicitamente il consenso d'inserire nella mostra stessa opere di proprietà di pubbliche gallerie e di privati ad insindacabile parere dell'organizzatore della mostra.

Gli artisti viventi che abbiano tenuto la mostra personale all'esposizione potranno tenerne un'altra soltanto dopo un intervallo di tre esposizioni, e qualora non abbiano ottenuto la medaglia (vedi: articoli 18-21).

*Giurie d'ammissione.*

*Art. 14.* — La *Prima Giuria* si compone di cinque membri tre pittori e due scultori eletti nel proprio seno dagli artisti concorrenti che abbiano partecipato almeno a *tre Esposizioni Biennali di Venezia*, comprendendovi anche quelle organizzate dall'Ente autonomo.

La giuria elegge nel proprio seno il presidente, e sceglie le opere di *quaranta* pittori, *dieci* scultori e *dieci* disegnatori o incisori.

Le opere respinte dalla *Prima giuria* vengono esaminate dalla *Seconda Giuria*, composta dalla Commissione per le Mostre, la quale sceglie le opere degli artisti che reputa degni di partecipare alla esposizione. Il numero dei pittori, scultori, disegnatori o incisori che possono essere ammessi dalla *Seconda Giuria* è lasciato al criterio della

Giuria stessa, ma non potrà superare *venti* pittori, *cinque* scultori e *cinque* disegnatori o incisori.

*Art. 15.* — Ogni pittore ammesso dalle giurie potrà esporre sino a quattro opere che complessivamente non occupino, compreso lo spazio fra le cornici, più di quattro metri quadrati.

Ogni scultore potrà esporre sino a quattro opere che complessivamente, compreso lo spazio fra un'opera e l'altra, non occupino più di quattro metri quadrati di pavimento.

Ogni disegnatore o incisore potrà esporre sino a quattro opere che complessivamente, compreso lo spazio fra le cornici, non occupino più di tre metri quadrati.

*Art. 16.* — Ogni concorrente non potrà sottoporre alle giurie più di sei opere.

*Art. 17.* — I membri della Prima Giuria partecipano di diritto all'esposizione in una saletta a loro riservata, e con lo stesso numero di opere concesse agli artisti da loro ammessi, ma non partecipano ai premi.

#### Medaglie.

*Art. 18.* — Ad ogni esposizione sono assegnate le seguenti medaglie d'oro del peso di 300 grammi ciascuna, accompagnate da diploma. Esse sono istituite:

a) dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: una per la pittura, una per la scultura, una per il disegno o l'incisione;

b) dal comune di Venezia: una per la pittura, una per la scultura, una per il disegno o l'incisione.

*Art. 19.* — Alle medaglie concorrono tutti gli artisti italiani e stranieri che partecipano all'esposizione con una personale. Qualora la medaglia istituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sia assegnata ad un artista italiano la corrispondente medaglia istituita dal comune sarà assegnata ad un artista straniero e viceversa.

*Art. 20.* — Le medaglie vengono assegnate da una *Commissione internazionale* di cui fanno parte: i commissari nominati dai Governi delle Nazioni che partecipano all'esposizione e dal presidente della Commissione italiana per le mostre. La Commissione internazionale elegge nel proprio seno il presidente il quale in caso di parità ha voto determinante.

*Art. 21.* — Gli artisti italiani che hanno ottenuto la medaglia alle esposizioni biennali organizzate dall'Ente autonomo, partecipano a vita all'esposizione, secondo le norme indicate nell'*articolo 14*, ma senza

sottoporre le proprie opere al giudizio delle giurie. Essi esporranno in particolari sale. Accanto alle loro opere verrà indicato l'anno in cui ottennero la medaglia.

#### Premi ufficiali.

*Art. 22.* — Ad ogni esposizione sono assegnati i seguenti premi ufficiali istituiti:

a) dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: *lire 1.500.000* per un pittore; *lire 1.500.000* per uno scultore; *lire 500.000* per un disegnatore o incisore.

b) dal comune di Venezia: *lire 1.500.000* per un pittore; *lire 1.500.000* per uno scultore; *lire 500.000* per un disegnatore o incisore.

*Art. 23.* — I premi ufficiali vengono assegnati tra gli artisti italiani ammessi dalla Prima giuria e dalla Seconda Giuria, dalla Commissione per i premi, composta da due membri della Prima giuria sorteggiati e da due membri della Seconda Giuria sorteggiati. La Commissione per i premi elegge nel proprio seno il presidente, il quale in caso di parità ha voto determinante.

#### Premi offerti da enti e privati.

*Art. 24.* — I premi offerti da enti e privati sono costituiti in danaro. Ad essi partecipano tutti gli artisti italiani e stranieri. Questi premi sono assegnati da chi li ha offerti o da una o più persone designate dall'offerente. L'offerente può designare anche la Commissione per le Mostre o la Prima Giuria.

*Art. 25.* — L'elenco di questi premi verrà pubblicato sul catalogo con particolare rilievo tipografico, indicando per ogni singolo premio chi lo ha concesso, chi lo assegnerà, fra quali artisti dovrà essere assegnato e se può essere divisibile.

#### Norme generali.

*Art. 26.* — Tutte le elezioni della Commissione e della Giuria si svolgono con *voto segreto*, inviando la scheda ad un notaio incaricato delle operazioni di scrutinio. I componenti della Commissione e della Giuria non possono venire eletti a due esposizioni consecutive.

*Art. 27.* — L'elezione dei presidenti delle Commissioni e delle Giurie si svolgono all'inizio della prima seduta alla presenza di un notaio.

*Art. 28.* — Le mostre retrospettive italiane e straniere debbono comprendere artisti non deceduti oltre i cinquanta anni da quello in cui si svolge l'esposizione.

*Art. 29.* — Le mostre retrospettive e personali non debbono comprendere meno di

quindici opere e non più di *venticinque*. In casi eccezionali potranno comprendere opere di più artisti di affine tendenza estetica. Ma, in questo caso, gli espositori non partecipano a medaglie.

*Art. 30.* — Le opere degli artisti ammessi dalla Prima Giuria e quelli ammessi dalla Seconda Giuria verranno esposte in sezioni separate.

*Art. 31.* — Le opere sottoposte alle Giurie non debbono essere state esposte in Italia.

*Art. 32.* — Il collocamento delle opere è eseguito per le Mostre dal rispettivo organizzatore; per gli artisti concorrenti dalla seconda Giuria. Gli espositori si rimettono al parere insindacabile di chi è preposto al collocamento.

*Art. 33.* — Gli artisti che hanno ottenuto la medaglia o un premio ufficiale non potranno ottenerlo una seconda volta.

*Art. 34.* — Gli espositori ammessi potranno chiedere l'ammissione di un'opera di grandi dimensioni, che potrà venire accettata dietro parere della Commissione delle Mostre e della Giuria ad insindacabile giudizio del comune di Venezia in ragione dello spazio.

*Art. 35.* — Il sindaco di Venezia ha la facoltà di rifiutare le opere che possano ritenersi offensive alla morale, alle istituzioni e al sentimento nazionale e religioso dei vari Paesi.

*Art. 36.* — Gli artisti che non desiderino partecipare a medaglie o a premi debbono rilasciarne dichiarazione scritta al sindaco di Venezia. Il desiderio dell'espositore verrà indicato sul catalogo.

*Art. 37 e seguenti.* — Ad ogni esposizione verranno aggiunti al regolamento gli articoli riferentisi alla consegna dei saggi, alla consegna e spedizione delle opere, all'imballaggio, alla assicurazione, alla loro restituzione, nonché le indicazioni che gli espositori debbono fornire per la compilazione del catalogo, la data dell'inaugurazione, della chiusura dell'esposizione, vendita ecc.

\* \* \*

Non si deve ritenere che questo schema di regolamento sia macchinoso, e quindi di complicata e difficile applicazione. Esso permette di realizzare esposizioni biennali con caratteristiche non diverse da quelle realizzate dall'Ente durante il dopoguerra. La sola differenza sostanziale sta nel fatto che le commissioni esecutive e le giurie sono elettive. Se i cittadini, persino quelli analfabeti, possono

eleggere i loro rappresentanti in Parlamento, perché si dovrebbe negare ai professori di storia dell'arte delle Università di eleggere, dopo ragionata consultazione, quelli che fra loro dovranno dare vita alla Biennale *culturale*? Perché ai cittadini che, esercitando la professione del pittore, scultore, disegnatore e incisore, desiderino partecipare alla Biennale, si dovrebbe vietare di eleggere fra loro stessi la giuria che ammetterà le opere alla manifestazione?

V.

Su questo schema dovrebbe essere studiato il regolamento che fisserà le norme da cui prenderanno vita le esposizioni biennali. Norme che garantiscono l'organizzazione della Biennale con criteri costanti. Così da evitare agli artisti le sgradevoli sorprese prodotte dal mutare del regolamento ad ogni manifestazione.

\* \* \*

Lo schema prevede (*articolo 1*) che ogni Nazione partecipi alla Biennale secondo i criteri che riterrà più opportuni per valorizzare l'opera dei suoi più apprezzati artisti contemporanei. Quindi le norme per la partecipazione estera (*articoli 2, 3, 4, 5, 6*) non contemplano la scelta delle opere e delle mostre personali, di gruppo e retrospettive.

La partecipazione estera darà così per ogni Nazione un quadro ben più fedele delle belle arti contemporanee di quanto non dia l'attuale elaborazione di mostre, concertata dal *Comitato internazionale di esperti*. Si tratta infatti di una elaborazione incongruente dal punto di vista estetico-critico, ed anche gravosa dal punto di vista economico.

Per rendersi conto della spesa che comporta tale elaborazione, è sufficiente ricordare che durante la già citata seduta della IV Commissione permanente del Senato, ribattendo le osservazioni mosse sulle passività e le inutili spese compiute dall'Ente autonomo, il senatore Ponti si giustificò, asserendo che «gravosissime» erano, ad esempio, le «spese di corrispondenza» con l'estero sostenute dalla Biennale, e precisò testualmente: «Sono presenti alla Biennale oltre trenta nazioni; la presenza di queste Nazioni implica una corrispondenza continua, durante l'anno, per la preparazione, e, dopo la fine della Biennale, per la restituzione delle opere d'arte, per le assicurazioni, per l'accertamento del numero, delle proporzioni, ecc. Questo

nelle varie lingue, persino in russo: con i russi la corrispondenza è sempre avvenuta in lingua russa, quindi è necessario ci sia chi traduce dall'italiano in russo e viceversa ».

Il comune di Venezia, con maggiore senso pratico, potrà stabilire che la corrispondenza per la partecipazione estera alla Biennale debba svolgersi in italiano, francese o inglese, e fissare con formulario a stampa bi o trilingue, da inviare agli organizzatori esteri, le norme per l'accertamento del numero, delle dimensioni delle opere d'arte inviate dalle Nazioni ospitate dall'Italia, nonché per le disposizioni inerenti all'imballaggio, spedizione, assicurazione, ecc. Istruzioni razionali, così da ridurre al minimo indispensabile ogni spesa, tenendo presente che il pubblico dannoso non si getta in laguna.

Non si dimentichi che l'Italia è l'unica nazione che promuova una esposizione periodica come quella di Venezia. Se queste esposizioni offrirono reali vantaggi, ne avremmo viste sorgere in più di un paese, e da molto tempo (la Biennale di San Paolo del Brasile è dovuta ad iniziativa privata).

Si tenga ancora presente che l'aver limitata la partecipazione delle nazioni che non posseggono un proprio padiglione a turni di dieci, è stato suggerito, non soltanto da ragioni di spazio, ma soprattutto per non appesantire eccessivamente la esposizione.

\* \* \*

La scelta delle opere degli artisti italiani è fissata con i seguenti criteri.

All'Insigne Accademia nazionale di San Luca che, come indica il suo stesso statuto, comprende artisti di « merito particolare » che hanno operato per la « valorizzazione e la continuazione della grande tradizione artistica italiana », è assegnata (articolo 7) una sala, perché l'Accademia dia lustro all'esposizione con opere dei propri membri nazionali, scelte secondo i criteri che l'Accademia riterrà più opportuni.

\* \* \*

Le mostre retrospettive e personali degli artisti italiani sono selezionate (articoli 8, 9, 10, 11) da una Commissione, eletta dagli ordinari di storia dell'arte delle nostre Università nel proprio seno. Cioè dai massimi studiosi delle Belle Arti di cui lo Stato dispone. Tanto più che essi ottengono la cattedra dagli stessi ordinari di quella medesima disciplina, i quali vagliano le loro virtù scientifiche fuori da ogni interferenza politico-burocratica. Qualora si desiderasse ampliare l'elettorato si

potrebbero includere anche i liberi docenti in storia dell'arte, purché, bene inteso, non dipendano da amministrazioni statali o parastatali.

\* \* \*

Questa Commissione sceglierà gli artisti che dovranno tenere le mostre, considerando i saggi che sulla loro opera sono stati pubblicati nell'ultimo decennio. In questo modo la selezione avvenga su *impegni critici concreti*, in grado di giustificare la presenza della mostra all'esposizione (1).

Un ex funzionario dell'Amministrazione per le antichità e belle arti, l'ispettore centrale tecnico Giulio Carlo Argan, oggi ordinario di storia dell'arte nell'Ateneo di Palermo e vice presidente dell'*Associazione internazionale dei critici d'arte*, riferendosi (vedi: *Paese-Sera*, 13-14 aprile 1959) ad accuse di parzialità mosse verso determinate tendenze dell'arte contemporanea, a proposito degli acquisti e dell'ordinamento della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, ha rilevato che il critico d'arte quando, « in qualsiasi modo,

(1) A proposito delle mostre retrospettive, antologiche, e personali che senza alcuna ragione sono state inserite in numero rilevantisimo nelle Biennali del dopoguerra, Leonardo Borgese (vedi: *Corriere della Sera*, 8 giugno 1950), nel recensire la XXV Biennale veneziana, annotava testualmente: « Dopo avere detto della quantità (delle varie mostre), diciamo adesso qualche cosa della qualità. La Biennale del 1950 - siamo facili proteti - rovinerà per parecchio tempo le Biennali che seguiranno. Che cosa potranno offrirci i poveri commissari del 1952? Beati gli ultimi se i primi son discreti. Giusto castigo sarebbe riconfermare i commissari del 1948 e del 1950. Bè si capisce che di pitture e sculture da esporre, italiane e straniere, se ne potranno sempre trovare in abbondanza, osservando poi come sia divenuta facile l'arte per tanti artisti, e come di solito autori e spettatori in tutto il mondo si contentino di poco e si adattino, davvero, ogni paura può sembrare vana. Tuttavia dato che la roba buona o interessante scarseggia, dato che le Biennali di Palucchini hanno esaurito molti campi, il lavoro degli eredi non sarà certo facile. Dato che i critici e i mercanti su alcuni valori stanno esagerando pericolosamente. Per esempio, oggi si sta tentando il *bum* col futurismo. E prendono parte al giuoco alcuni degli stessi critici che lo avevano negato con altissimo disprezzo. Ma domani spenta la eco del *bum*, sarà difficile portare di nuovo alla ribalta i nostri futuristi. Le loro opere vivono magari come documenti ma la pittura in sé non è di qualità ultrasistente ». Su questa *cultura artistica* che si vuole diffondere protetti dallo Stato, con selezioni compiute da esperti scelti dal suo Governo, non sarebbe una follia agire con un pò di cautela. I segreti di questa cultura potrebbero apparire domani infantili assai. Tutti potrebbero ripetere concordi quanto ebbe a dire uno dei quaranta Immortali di Francia, amico dei cubisti da vecchia data L'accademico Jean Cocteau (*Le foyer des artistes*, Parigi 1947, pagina 11) osservava appunto a proposito del cubismo. « Passano gli anni, il cubismo trionfa, cioè scende dal laboratorio sulla strada e si volgarizza. I suoi segreti divengono i segreti di Pulcinella ».

venga ad assumere responsabilità precise nella organizzazione pratica della cultura artistica », non può abbandonarsi all'« estro delle intuizioni, magari felici », ma deve « documentare una situazione, quale risulta da motivati giudizi propri ed altrui ». Perciò, egli ha concluso, « è necessario che la critica non lasci dei valori *indefiniti*, e segua l'opera degli artisti con la volontà ferma di giustificarne storicamente gli sviluppi. Solo quando sarà raggiunta questa stretta continuità di attività artistica e critica si potrà accusare di parzialità chi rifiuterà, senza esplicita e motivata confutazione, di accettare per buoni i valori che altri avranno, con esplicita e motivata dimostrazione, riconosciuti storicamente significativi ».

La *organizzazione pratica della cultura artistica* (quale appunto si pretende dare con gli acquisti e l'ordinamento delle opere nella Galleria nazionale d'arte moderna e con la scelta delle mostre per l'esposizione veneziana) lo Stato può affidarla soltanto ai professori di storia dell'arte delle sue più alte scuole. Solo ad essi può essere riservata la responsabilità di *documentare la situazione*, quale risulta da *motivati giudizi propri ed altrui*.

L'ispettore centrale tecnico Argan che quale funzionario statale non era idoneo (1) per assumere tale compito, senza coinvolgere nella sua stessa responsabilità quella del suo ufficio, dei suoi superiori e persino del suo

(1) Un funzionario dell'Amministrazione per le antichità e belle arti, il Soprintendente Cesare Brandi (vedi *Il Punto*, 8 settembre 1956), nel considerare l'esposizione veneziana dal punto di vista della sua organizzazione culturale, a proposito delle mostre retrospettive, antologiche e personali da tenersi nella sezione italiana, ha testualmente osservato nei riguardi delle Commissioni che dovrebbero sceglierle « Una giuria così libera e impegnata dovrebbe essere composta di soli critici d'arte, e non di critici-artisti, né di critici-mercanti, non parliamo dei rappresentanti sindacali o dei rappresentanti delle amministrazioni statali e comunali. Non posso dilungarmi sulle ragioni alcune ovvie, altre meno ovvie, che esigono questa discriminazione. Ma così fatta, con tutti i suoi errori e le inevitabili ingiustizie, di una tale scelta risulterebbe allora un documento importante anche in seguito per giudicare la chiarezza con cui una epoca giudica se stessa ».

Il Soprintendente Brandi, come quelle non poche persone che nel dare suggerimenti sul come fare o non fare la Biennale trascurarono di meditarvi intorno, ha tralasciato di spiegare con quali criteri dovrebbero essere scelti i *critici d'arte* che comporranno la Commissione che selezionerà le mostre degne di fare parte della Biennale. Spiegazione del tutto indispensabile perché la sua proposta sia una proposta davvero. Tuttavia il passo del Soprintendente è notevole, in quanto permette di constatare che ormai gli stessi funzionari si vanno convincendo che il burocrate non può, anzi non deve, fare parte delle Commissioni che selezionano le opere per le esposizioni d'arte contemporanea patrocinata dallo Stato.

stesso ministro, diviene idoneo ad assumerla dall'istante in cui i professori dell'Università lo giudicano degno di sedere al loro fianco. Da una cattedra di quelle supreme scuole egli è in grado esprimere le proprie opinioni estetiche senza temere di gusto nel bello e nel brutto del proprio ministro e dei propri superiori.

La Commissione per le mostre considererà i saggi compiuti da autori italiani e stranieri, così che tutti coloro che pongono attenzione all'opera dei nostri artisti possano collaborare ad illustrare i pregi con una mostra (abbiamo ritenuto che per dare un ben circostanziato giudizio sull'opera di un artista sia necessario — ai fini della manifestazione — considerare saggi di almeno *ottomila* parole). Non si è quindi ritenuto di inserire nella sezione italiana mostre di artisti stranieri organizzate da studiosi italiani, in quanto il regolamento non vieta alle Nazioni estere d'invitare i nostri critici d'arte ad organizzare mostre dei propri artisti nelle loro sezioni.

La Commissione invita ancora tre ordinari di storia dell'arte dell'Università ad organizzare, secondo i criteri che ritengono più opportuni, una mostra ciascuno (una retrospettiva, due personali), così da segnalare artisti italiani meritevoli, anche se non siano stati compiuti particolari studi critici intorno alla loro opera.

Nessuno potrà negare che la scelta delle mostre si svolga a pieno vantaggio della cultura estetica, in quanto nella scienza dell'arte quei professori sono maestri. Se essi, con scienza e coscienza, insegnano alle giovani generazioni come si distingue il bello dal brutto nelle arti del disegno, non è ragionevole negare loro il diritto di dare, con uguale scienza e coscienza, veste culturale alla sezione italiana della esposizione di Venezia.

I professori di storia dell'arte già da anni sono impegnati nello studio dell'arte a loro contemporanea. Ben trentanove anni fa, in una comunicazione dal titolo *Contro la moda dell'estimazione delle opere d'arte* (vedi: *Atti del X Congresso internazionale di storia dell'arte*, Roma 1922), il professor Lionello Venturi così ammoniva gli anziani colleghi: « Sembra che gli storici dell'arte meno comprendano una tendenza d'arte quanto più le sono vicini. Esempio tipico è l'impressionismo francese che è stato studiato e apprezzato prima in Germania che in Francia. Ebbene, fenomeni come questo ci accusano di deficienza di senso storico, in quanto un senso storico bene sviluppato dovrebbe rivelarci quel che c'è di vitale nell'attività artistica

che ci attornia. E ben poco ci servirebbero i nostri studi se dovessimo continuare a permettere che, come in passato, le grandi affermazioni dell'arte nascano fra la diffidenza, l'avversione e la derisione ».

\* \* \*

Oggi i professori di storia dell'arte delle Università non si limitano a rendere noti i risultati delle loro riflessioni in pubblicazioni erudite e in consessi accademici, ma mossi dal generoso intento di dividere il pane del sapere con il prossimo meno provveduto, si esprimono persino in rotocalchi diffusi, e non disdegnano di partecipare a pubblici dibattiti. Tuttavia i professori di storia dell'arte non hanno dato ancora prova d'individuare fra gli artisti loro contemporanei, pittori e scultori notevoli. Essi hanno invece il merito di avere confermato, con i loro dotti impegni, la fama di artisti individuati e affermati da altri.

Ed appunto per queste loro capacità professionali sono del tutto idonei a dare forma culturale alla esposizione veneziana; tanto più che non sceglieranno secondo il proprio gusto gli artisti degni di tenervi le mostre, ma considerando con senso storico bene sviluppato i saggi critici che su di essi sono stati pubblicati entro il decennio precedente alla esposizione, e non limitandosi, con gretto spirito nazionalistico, a quelli di autori italiani, ma anche a quelli di autori stranieri. I cattedratici dei nostri Atenei non giudicano con leggerezza le opere d'arte e la critica che ad esse si riferisce. Bensì vi meditano intorno con l'animo sereno del dotto, e convinti che siano delle ragioni esposte dal prossimo le adottano con entusiasmo.

\* \* \*

Ad onore del disinteressato amore per la verità nutrito da questi docenti, possiamo citare, ad esempio, uno dei più chiari fra loro. E cioè il sopra lodato professor Lionello Venturi dell'Università di Roma, che ha svolto memorabili indagini nello studio dell'arte del secolo nostro.

Egli, nel 1930, non si era ancora orizzontato sulle varie tendenze artistiche sorte al principio del Novecento. Perciò, nei suoi impegni eruditi (vedi: *Leonardo*, 30 giugno 1927; *Belvedere*, maggio-giugno 1930), così si esprimeva: « Il cubismo e il futurismo hanno fallito, cubismo, futurismo e simili non hanno prodotto un'opera d'arte », i quadri e le sculture di queste tendenze altro non sono che « riflesso di glaciali astrazioni ». Ma appena

gli fu spiegato che percorreva una strada sbagliata vi meditò intorno, e studiata che ebbe l'opera del massimo pittore cubista (vedi: *L'Arte*, gennaio 1933), così ammonì il prossimo: « A chi insulta Pablo Picasso per lanciare qualche mediocre tintore è necessario rispondere: basta ». E non molto tempo fa, mosso da penosi ricordi (vedi: *L'Espresso*, 6 ottobre 1957), annotava testualmente: « Quello che rende melanconico è il mancato sviluppo delle idee del futurismo, sia per difetto di costanza (nei pittori e scultori futuristi), sia perché l'ambiente ostile impedì loro di continuare ». Infine, nei riguardi dell'arte astrattista, da lui oggi tanto apprezzata, confessò (vedi: *La Giustizia*, 22 marzo 1958) con non poca umiltà: « È vero che nel 1930 non avevo capito i valori dell'astrattismo, che d'altronde non aveva assunto l'importanza mondiale che ora ha; e i miei anni di esilio mi hanno fatto conoscere l'arte di qua e di là dall'Atlantico meglio di prima ».

Benché ogni persona, pur modestamente informata nelle belle arti, sappia che gli ordinari di storia dell'arte siano sensibili ai valori estetici quando questi hanno assunto importanza mondiale, non è raro che tradizionalisti impenitenti, seguendo un uso vetusto, accusino i cattedratici di gusti retrivi, ancorati ad accademismi e ad antiaccademismi retorici.

Ad esempio, sempre nel 1930, il poeta futurista F. T. Marinetti, nella prefazione ad un libretto di versi del poeta futurista Fortunato Bellonzi, inveiva contro il professor Venturi con queste testuali parole: « La studentessa Maria Pittaluga disprezzò consigli e prudenze familiari per imporre clamorosamente, nelle aule di storia dell'arte, Boccioni e la rivoluzione plastica futurista al professor Lionello Venturi. Voi conoscerete forse questo retrogrado della critica, che oggi esalta l'autentico pittore Modigliani, soltanto perché morto e quotato nella borsa artistica di Parigi ». L'errore in cui cadde il poeta Marinetti è di tutta evidenza. Come abbiamo infatti documentato, il professor Venturi è poi pervenuto ad apprezzare in modo brillante, non soltanto le opere, ma addirittura le « idee » del futurismo. E non vi è pervenuto col leggero entusiasmo della inesperta studentessa, bensì con riflessioni profonde, sostenute da studi severi.

La sezione italiana, concordata nella sua parte culturale, dagli ordinari di storia dell'arte delle Università, raccoglierà artisti che già hanno ottenuto vasto successo, senza impedire di includervi anche quelli che, pur avendo raccolto l'ammirazione di pochi ed anche di

pochissimi, abbiano attratto l'attenzione di un critico che, con un saggio intelligente, sia pervenuto a convincere i professori dell'Università che trattasi di un pittore o di uno scultore cui la Biennale dovrebbe dare credito.

Gli artisti che ritengono di essere degni di partecipare alla esposizione con una personale, non sono quindi invitati ma vi *concorrono* sottoponendo alla Commissione il saggio che reputano maggiormente efficace. Per organizzare le retrospettive, *concorrono* invece gli autori di saggi, sottoponendo alla Commissione quello che, meglio di ogni altro loro impegno critico, ritengono in grado di giustificare la mostra alla Biennale.

\* \* \*

La spesa che l'esposizione veneziana comporta sarebbe senza dubbio eccessiva, se la sezione italiana dovesse limitarsi a comprendere soltanto alcune mostre di artisti, sia pure di merito singolarissimo. È stato quindi considerato il modo di concedere l'ammissione all'esposizione anche per mezzo di una Giuria (*articoli 14, 15, 16, 17*) eletta dai concorrenti medesimi. Ma non da tutti i concorrenti, perché, in tal modo, la Giuria potrebbe venire costituita con elementi non sufficientemente maturi, a causa dell'inesperienza degli elettori.

La Giuria è quindi eletta da artisti concorrenti che abbiano partecipato all'esposizione stessa almeno due volte. Il numero complessivo degli artisti ammessi da questa Giuria è limitato ad *sessanta*, al fine che anche questa ammissione abbia carattere di vera selezione.

Le opere degli artisti non ammessi dalla Giuria elettiva verranno riesaminate da una Seconda Giuria, composta dai membri della Commissione delle mostre. Questa Seconda Giuria ammetterà quelle opere che riterrà degne di figurare all'esposizione, limitando il numero degli artisti ad una *trentina*.

La sezione italiana si compone quindi di *diciassette* mostre personali e retrospettive, di circa *novanta* artisti ammessi per mezzo delle Giurie, e di artisti che vi partecipano di diritto (cioè gli accademici di San Luca, gli artisti che hanno ottenuto la medaglia, alle precedenti esposizioni, e i membri della Prima Giuria).

All'esposizione internazionale vera e propria, cioè in gara con gli artisti delle Nazioni estere che partecipano alla esposizione con una mostra personale, l'Italia vi concorre con soli *quattordici* artisti, cioè con quelli che hanno una personale.

Infatti le massime ricompense per gli artisti italiani e stranieri che partecipano alla esposizione con una personale sono costituite da medaglie d'oro accompagnate da diploma (*articoli 18, 19, 20, 21*). Agli artisti italiani che hanno conseguito la medaglia è anche concesso di partecipare a vita all'esposizione senza sottoporre le opere al vaglio delle giurie.

Per gli artisti italiani ammessi dalle giurie sono istituiti (*articoli 22, 23*) premi ufficiali particolari, mentre ai premi offerti da enti e privati (*articoli 24, 25*) partecipano tutti gli espositori italiani e stranieri.

È superfluo spiegare che le selezioni con cui gli artisti italiani accedono all'esposizione non costituiscono una graduatoria di merito, ma soltanto tre vie, indipendenti fra loro, per ottenere l'ammissione. Le stesse medaglie ed i premi ufficiali sono ricompense diverse, in quanto sono assegnati con criteri diversi.

\* \* \*

Si potrà obiettare che la partecipazione italiana alla Biennale, composta com'è di circa *centosette* artisti, possa essere pesante al visitatore, e nello stesso tempo comprendere anche non poche opere di pregio più che modesto. L'osservazione è esatta solo in parte. Infatti, chi vorrà osservare soltanto le opere degli artisti selezionati con criteri critici da parte di studiosi, limiterà la propria visita alle mostre personali e retrospettive che, come abbiamo già visto, comprendono soltanto *diciassette* artisti.

Chi invece si compiace scrutare un più vasto panorama delle nostre belle arti contemporanee, selezionate dalla intuizione di artisti, visiterà anche o soltanto la sezione che raccoglie opere ammesse dalla giuria eletta dagli artisti concorrenti alla manifestazione. Sezione che comprende circa *novanta* espositori.

\* \* \*

Non riteniamo di dover aggiungere particolare commento alle norme generali che concludono lo schema del regolamento, in quanto esse sono di per sé stesse assai chiare.

Basterà sottolineare che le elezioni delle Commissioni e della Giuria (*articoli 26, 27*) si svolgono con schede segrete per garantire la libertà di voto, e se gli eletti non possono esserlo nuovamente alla successiva esposizione è dovuto, non soltanto per favorire il variare dei giudici e quindi della selezione, ma anche per impedire, per quanto è umana-



mente possibile, il costituirsi di particolari interessi personali o di gruppo.

Se infine è stato disposto che le mostre retrospettive (*articolo 28*) vengano limitate ad artisti deceduti non oltre il cinquantennio precedente all'anno in cui si svolge la manifestazione è stato fatto per evitare che, come in passato, vengano accolte opere di epoca ormai lontana da noi, e quindi non pertinenti al compito che l'esposizione si propone di svolgere a vantaggio dell'arte contemporanea.

Sarà ancora opportuno dare norme per la redazione del catalogo dell'esposizione. Esso dovrebbe essere così composto:

- a) prefazione del sindaco di Venezia;
- b) introduzione del presidente della Commissione delle mostre, dove si descrive brevemente l'esposizione nel suo insieme;
- c) i dati statistici sommari delle esposizioni biennali sin dal 1895;
- d) elenchi dei componenti delle Commissioni e delle giurie;
- e) il regolamento dell'esposizione, seguito da particolari indicazioni sull'organizzazione;
- f) elenco delle medaglie, dei premi ufficiali e di quelli offerti da enti e privati;
- g) elenco delle opere esposte, precisandone la collocazione nelle sale. Il nome dell'autore sarà seguito dalla data di nascita e dal luogo di residenza, accompagnato dall'indirizzo;
- h) le presentazioni delle mostre retrospettive e personali non potranno superare le due pagine del catalogo;
- i) il catalogo conterrà circa 150 illustrazioni, così distribuite: 4 per l'Insigne Accademia di San Luca; 8 per gli artisti che partecipano a vita alla esposizione; due per ogni Nazione estera; due per ogni mostra di artisti italiani; le rimanenti illustrazioni verranno divise fra gli espositori ammessi dalla Prima e dalla Seconda Giuria in proporzione al numero degli espositori ammessi dalle due giurie. La scelta delle opere da riprodurre verrà fatta dai rispettivi organizzatori e dalle giurie;
- l) chiuderà il catalogo la relazione della Commissione per le mostre, il bilancio di previsione ed il conto spese dell'esposizione precedente, accompagnati da una relazione finanziaria dell'Ufficio ragioneria del comune di Venezia.

È opportuno sottolineare che il luogo di residenza, accompagnato dall'indirizzo costituirà per l'artista espositore la possibilità di essere facilmente reperibile dai collezionisti.

Così pure verrà dato risalto tipografico all'elenco dei premi concessi da enti e privati in modo che tali premi costituiscano anche pubblicità per chi li concede.

L'ufficio vendite percepirà una percentuale sulle opere acquistate da privati, e favorirà l'incontro degli artisti con i compratori. Gli acquisti da parte dello Stato verranno eseguiti a norma della legge vigente.

Si provvederà a vietare l'istituzione di premi da assegnarsi alla critica d'arte italiana e straniera entro l'ambito dell'esposizione. Tali premi non danno dignità né ai critici né alla manifestazione. Il miglior premio cui può ambire un critico è il successo presso i lettori del proprio periodico. Le uniche lodi cui possono aspirare la esposizione e gli espositori sono quelle che giungono spontanee senza il miraggio di un premio.

Sarà ancora opportuno vietare di offrire ospitalità e il rimborso delle spese di viaggio ai critici d'arte. I differenti periodici che hanno interesse a recensire la esposizione si assumano l'onere delle spese di viaggio e di soggiorno dei propri critici d'arte, così come lo assumono per svolgere gli altri servizi che interessano ai loro lettori.

L'ospitalità offerta dall'esposizione dovrà limitarsi:

- a) ai commissari nominati dai Governi delle Nazioni che partecipano all'esposizione, durante i lavori della Commissione internazionale per l'assegnazione delle medaglie;
- b) ai membri delle Commissioni e delle giurie durante i loro lavori.

Ai membri italiani delle Commissioni e delle giurie verranno rimborsate le spese di viaggio dal luogo della loro abituale residenza a Venezia e viceversa. Verrà loro assegnato un gettone di presenza. Ai membri della Commissione delle mostre sarà assegnata una indennità forfettaria per la lettura dei saggi, ai membri della Giuria elettiva una indennità per la non partecipazione ai premi. Agli organizzatori italiani delle mostre verrà dato un compenso per la presentazione da inserire nel catalogo dell'esposizione.

Il comune di Venezia farà raccogliere, a cura del suo Ufficio stampa, gli articoli apparsi sulla stampa italiana ed estera intorno all'esposizione. Ed entro sei mesi dalla chiusura di ogni manifestazione li depositerà, riuniti in volumi di costante dimensione, presso la biblioteca veneziana dove è conservato il materiale bibliografico proveniente dall'Archivio storico d'arte contemporanea dell'Ente autonomo.

## VI.

A criteri ben diversi da quelli seguiti per questa nostra proposta di legge, s'ispira quella che, come abbiamo già detto, è stata presentata dall'onorevole Gianquinto. Essa suggerisce che l'esposizione biennale seguiti ad essere gestita ed organizzata dall'Ente autonomo, il cui presidente sarà di diritto il sindaco di Venezia, e il Consiglio d'amministrazione (nominato « con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro della pubblica istruzione ») costituito (articolo 7) di quattordici membri: otto di designazione politico-burocratica e sei di designazione sindacale.

Le manifestazioni promosse dall'Ente autonomo dovrebbero essere realizzate per mezzo di una commissione (articolo 13) che « si articola in tre sottocommissioni: una per la esposizione delle arti figurative, una per la mostra cinematografica, una per i *Festivals* della musica e del teatro.

\* \* \*

Consideriamo soltanto la sottocommissione per la esposizione delle arti figurative che qui interessa in modo specifico. I suoi compiti (articolo 15) dovrebbero essere quelli di redigere il regolamento di ogni singola esposizione, scegliere (articolo 16) « i nomi e le opere degli artisti italiani da invitare », esprimere « consigli e voti nei riguardi delle sezioni estere », curare la « organizzazione delle mostre collettive e personali di artisti stranieri », di « mostre retrospettive », e, previo accordo col Ministero degli affari esteri, di « mostre di pittura, scultura e incisione » da tenersi fuori d'Italia.

La Sottocommissione si comporrà di sette membri, scelti fra « personalità delle arti figurative e della critica », così designati: « un artista e un critico d'arte dalla *IV sezione* del *Consiglio Superiore per le antichità e belle arti*: un artista dal *Consiglio comunale* di Venezia; tre artisti e un critico d'arte dal *Consiglio d'amministrazione* dell'Ente autonomo, scelti fuori dal proprio seno ».

\* \* \*

È qui opportuno rilevare che alla *IV Sezione* del *Consiglio Superiore per le antichità e belle arti* non può essere affidato il compito di designare i membri della Commissione, in quanto quel *Consiglio Superiore* (vedi: legge 30 dicembre 1947, n. 1477, per il riordi-

namento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione) è organo consultivo del Ministro, e perciò può dare soltanto suggerimenti, subordinandone la decisione al solo ed unico parere del Ministro medesimo.

Inoltre, la *IV Sezione* di quel *Consiglio Superiore* (a norma dell'articolo 14 della sopra citata legge) è composta di « un direttore e di un professore di ruolo delle Accademie di belle arti, eletti congiuntamente dai capi istituto e dai professori di ruolo delle Accademie stesse, dei licei artistici e degli istituti e scuole d'arte; di due artisti che abbiano partecipato almeno a una mostra internazionale e di uno studioso di arti figurative, scelti dal Ministro della pubblica istruzione ». Non soltanto questa *IV Sezione* è nella *maggioranza assoluta* di scelta governativa (cioè del Ministro), ma gli stessi insegnanti delle Accademie di belle arti e degli Istituti di istruzione artistica non sono più, come in tempi ormai tanto lontani da noi, ritenuti competenti nella scelta del bello dal brutto nell'arte contemporanea, o, cosa più delicata ancora, di chi meglio di ogni altro in tale scelta sia ritenuto versato. Oggi la competenza è riconosciuta alla critica d'arte.

Nemmeno il *Consiglio comunale* possiede competenza per scegliere membri della Commissione. I *Consigli comunali*, al pari del Parlamento, non posseggono titoli per designare artisti in grado di assolvere i compiti che la Commissione dovrà svolgere. Compiti che, come abbiamo già visto, sono squisitamente estetici.

Il *Consiglio d'amministrazione* dell'Ente è anch'esso incompetente per scegliere i membri della Commissione. Infatti la sua *maggioranza assoluta* è di nomina politico-burocratica, mentre la sua minoranza è selezionata dalle Associazioni sindacali degli artisti « più rappresentative su scala nazionale ». Innanzi tutto, queste associazioni non sono riconosciute dallo Stato e non è obbligatorio agli artisti iscriversi ad esse. Inoltre, non soltanto è impossibile stabilire quali associazioni siano *più rappresentative* su scala nazionale, né esse possono vantare competenza per giudicare la capacità *critica* dei propri iscritti e degli studiosi d'arte che, in seno al *Consiglio d'amministrazione* dell'Ente, dovrebbero scegliere tre membri della Sottocommissione per le arti figurative. Non si ravvisa ancora per quale motivo le Associazioni sindacali possano pretendere di avere rappresentanti nel *Consiglio d'amministrazione* e nelle Sottocommissioni: chè avendoli diverrebbero in un certo qual senso respon-

sabili di quanto si combina e si scombina nell'esposizione, e quindi non potrebbero più svolgere agevolmente su di essa quel controllo che, a vantaggio dei propri iscritti, desiderano compiere.

\* \* \*

Non andremo oltre nel considerare i suggerimenti dell'onorevole Gianquinto. Se, ad esempio, sia necessario tenere in vita l'Ente autonomo che, con la sua complessa burocrazia di ruolo e avventizia grava per somme rilevanti nell'economia dell'esposizione; se sia ragionevole seguitare a dare ad ogni manifestazione un regolamento diverso; se sia corretto che, in una esposizione internazionale, la Sottocommissione italiana per le arti figurative esprima « suggerimenti » e « voti » riguardanti la composizione delle sezioni estere. Per il momento è più che sufficiente avere segnalato che la formazione del Consiglio d'amministrazione dell'Ente e la Sottocommissione dell'esposizione biennale non « emancipano » affatto (1) la Biennale da influenze « politiche » e « burocratiche ». Ma a queste spurie influenze, ne aggiunge altre ugualmente spurie: quelle sindacali.

Dobbiamo tuttavia ricordare che l'onorevole Gianquinto ha avvertito di avere con-

(1) Il regio decreto leggi del 1938 prescrive (articolo 7) che il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo sia così costituito: « a) una persona di chiara fama, residente a Venezia, designata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; b) dal podestà di Venezia; c) un rappresentante del Partito nazionale fascista, d) un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale; e) un rappresentante del Ministero delle corporazioni; f) un rappresentante del Ministero della cultura popolare; g) il preside della provincia di Venezia; h) il presidente della Confederazione nazionale fascista dei professionisti e degli artisti ».

La realizzazione delle varie manifestazioni patrocinate dall'Ente autonomo si attuavano per mezzo di una Commissione esecutiva (articolo 12) il cui « presidente » è lo stesso presidente dell'Ente autonomo e di quattro vicepresidenti « nelle persone del vicepresidente della Biennale (il podestà), del direttore generale per le antichità e belle arti, del direttore generale del turismo e del direttore generale del commercio ».

La esposizione biennale acquistava forma (articolo 12, comma a) da una Sottocommissione composta da « un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale presidente; da un rappresentante del Ministero della cultura popolare; di un rappresentante dei Gruppi fascisti universitari; da un vicepodestà del comune di Venezia e di tre artisti di chiara fama nominati dal presidente della Biennale ».

Nella proposta di legge Gianquinto, il Consiglio di amministrazione dell'Ente (articolo 7) si compone: « a) sindaco di Venezia, presidente; b) due persone designate dal Consiglio comunale di Venezia, c) due persone designate dal Consiglio provinciale di Venezia;

cepito la proposta di legge facendo suoi soprattutto i « voti » e i « suggerimenti » espressi dal II Congresso della Federazione nazionale artisti (C. G. I. L.) e dal Convegno di studi sulla Biennale indetto dal comune di Venezia. Suggerimenti e voti che, « nelle loro linee generali » non si discostano da quelli formulati « anche dai Sindacati aderenti alla U. I. L. e alla C. I. S. L. ». I Sindacati degli artisti hanno compiuto azione eccellente nell'esprimere i propri voti e suggerimenti. Ma prima d'inserirli in una proposta di legge occorreva dimostrare che si trattava di desideri legittimi.

La citata proposta di legge è stata ripresentata, con lievi correzioni (articolo 13, per quanto si riferisce alla composizione della Sottocommissione per il festival della musica e del teatro), il 29 ottobre 1959 (numero 210) in Senato, ad iniziativa dei senatori Gianquinto, Giacomelli, Valenzi, D'Albora, Venditti, Fenoaltea e Greco. Ma anche questa volta si è trascurato di difenderla con ragionati raffronti con le proposte altrui, specialmente con quelle pervenute dal Parlamento.

Il senatore Gianquinto non dovrebbe sottrarsi a tale impegno, e rammentare che dalla leale discussione sulle divergenti opinioni il regime rappresentativo trova una delle sue migliori virtù per chiarire le dibattute que-

d) un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione; f) un rappresentante del Ministero degli affari esteri; g) quattro rappresentanti degli artisti pittori, scultori ed incisori, h) un rappresentante della Associazione autori cinematografici; i) un rappresentante dei musicisti ». Le persone di cui le lettere a) e c) sono scente nel campo della cultura e dell'arte anche al di fuori del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale di Venezia. Il rappresentante di cui la lettera e) è designato dalla IV sezione del Consiglio Superiore per le antichità e belle arti; i rappresentanti di cui alle lettere g) e i) sono designati da associazioni sindacali dei pittori, scultori, incisori e musicisti tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Nel caso di pluralità di associazioni sindacali di cui alle lettere g) e i) tali rappresentanti saranno designati dalle associazioni più rappresentative su scala nazionale ».

Come si constata con facilità il Consiglio d'amministrazione proposto dall'onorevole Gianquinto è nella maggioranza assoluta di nomina politico-burocratica, cosa che non lo rende per nulla diverso dal Consiglio di amministrazione del regio decreto-legge del 1938 che è di nomina politico-burocratica nella totalità. Quello che è detto per il Consiglio d'amministrazione si può ripetere per la Sottocommissione per le arti figurative, sulla cui composizione abbiamo già riferito. Si deve quindi concludere che lo spirito che ha suggerito il regio decreto-legge 1938 non è troppo diverso anzi assai simile a quello che ha ispirato l'onorevole Gianquinto nel redigere la sua proposta di legge Spirito legittimo nel 1938, incongruente, anacronistico al giorno d'oggi.

stioni. Soprattutto, quando si tratta di una questione che si protrae da anni, e si nutre il timore condiviso dallo stesso senatore Gianquinto: di essere cioè « portato per il naso » dal Governo.

## VII.

Anche il commissario straordinario dell'Ente autonomo, senatore Ponti, si è deciso ad « elaborare una proposta di statuto, con l'approvazione del *Comitato consultivo* della Biennale da lui stesso nominato », ha annunciato ai lettori di *Sele-Arte* (novembre-dicembre 1958) il professor Carlo Lodovico Raghianti dell'Ateneo pisano, che di quel Comitato consultivo fa parte.

Al dire del professor Raghianti, il senatore Ponti, col conforto del citato Comitato (presenti i membri: Argan, Apollonio, Venturi, Bettini, Mascherini, Raghianti, Petrassi, Valsecchi, Dorigo, Casorati, Radice, Dell'Acqua, Morandi, Pallucchini), avrebbe proposto che l'Ente autonomo debba rimanere in vita, ed essere retto da « un presidente e da un Consiglio direttivo di sei membri, tutti personalità competenti e indipendenti della cultura e dell'arte di chiara fama ».

\* \* \*

Il presidente dell'Ente dovrebbe venire « nominato, per la durata di un quadriennio, dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, che lo sceglie in una terna di nomi presentatagli dal sindaco di Venezia ». In questo modo, osserva il professor Raghianti, « la giusta ingerenza del comune e la sua responsabilità sono fatte salve (tra l'altro il comune è un forte contributore dell'Ente, in danaro e in servizi sostanziali), e in pari tempo si dà al presidente dell'Ente investitura debitamente autorevole, trattandosi di un Ente che svolge attività internazionali ».

Il Consiglio direttivo, nominato dal « Ministro della pubblica istruzione su proposta del presidente della Biennale » sarebbe composto di « sei membri, scelti nelle seguenti categorie: critici d'arte, pittori, scultori, esperti di cinema, di musica, di teatro; altri membri, in numero di non oltre quattro, potranno essere cooptati dai precedenti, con precedenza per competenza non o inadeguatamente rappresentata, e pure nominati dal Ministro della pubblica istruzione ». Sia il presidente della Biennale che il Consiglio direttivo « potranno essere riconfermati per un periodo non superiore al quadriennio successivo ». Il professor Raghianti commenta

in proposito: « È così assicurata una gestione di competenza per un ente di competenza specifica. Presidente e Consiglio direttivo hanno una responsabilità effettiva delle attività dell'Ente; l'ente di cultura viene diretto e amministrato come si deve, cioè da persone di cultura ».

\* \* \*

Il professor Raghianti, dedito alle sublimi speculazioni sul bello e sul brutto, dimostra una certa ingenuità nel commentare la proposta elaborata dal senatore Ponti. Non è difficile rilevare che nella proposta Ponti la effettiva responsabilità estetico-culturale delle manifestazioni promosse dall'Ente autonomo l'assume il sindaco di Venezia, in quanto egli compone la terna nella quale il Ministro della pubblica istruzione dovrà scegliere il presidente dell'Ente.

Infatti, il sindaco di Venezia (qualora non sia uno di quegli azzecagarbugli della politica disposto a tutto dire e a tutto fare) nel comporre la terna vi inserirà soltanto *personalità competenti della cultura e dell'arte di chiara fama* che rispecchino il gusto estetico da lui stesso apprezzato. Lo stesso comportamento sarà seguito dal *presidente* dell'Ente nello *scegliere* i sei membri del Consiglio direttivo. E a loro volta seguito anche da questi sei membri nello *scegliere* i componenti delle Sottocommissioni. Sottocommissioni che direttamente o indirettamente (cioè con la collaborazione di esperti e Commissioni particolari da loro *scelti*) daranno forma estetica alla *esposizione* di arti figurative, alla *mostra* del cinema, ai *festivals* della musica e del teatro promossi dall'Ente.

È del tutto evidente che qualora le elezioni amministrative di Venezia conducano alla *scelta* di un sindaco piuttosto di un altro, il gusto delle manifestazioni dell'Ente sarà diverso. E nessuno potrà mai concepire che un cittadino con l'assumere la carica di sindaco possa trasformarsi in persona di gusto così squisito da essergli concesso di giudicare la *chiara fama* del prossimo che darà vita a pubbliche manifestazioni d'arte e cultura.

\* \* \*

Qui è legittimo supporre che qualora il professor Raghianti tornasse a militare nella politica, e, iscrivendosi ad un partito di massa, fosse eletto sindaco della città di San Marco, si guarderebbe bene dal comporre la terna in questione. E non già perché proprio lui, cattedratico chiarissimo dell'Università, possa supporre di possedere gusto scadente o confusa

cultura, ma per il preciso timore di venire accusato di dittatura in estetica, traendo forza, non dalle virtù di studioso, ma dal successo ottenuto dal suo partito nelle elezioni amministrative. Tanto più che nessuno, se non per *partito preso*, potrà mai sostenere che un *sindaco*, perché eletto col suffragio universale, possa divenire più esperto nella cultura artistica contemporanea di un *podestà* nominato dal Capo del Governo.

Se la proposta del senatore Ponti e dei suoi consulenti fosse approvata, costituirebbe un precedente legislativo più che malsano. Un qualche parlamentare, riferendosi alla *legge Ponti*, potrebbe suggerire di affidare ai sindaci altri impegni culturali. Potrebbe, e perché no, presentare persino una proposta di legge per fare obbligo al Ministro della pubblica istruzione di nominare i cattedratici dell'Università, scegliendoli nella *terna* sottopostagli dal sindaco della città dove le Università hanno sede.

\* \* \*

Che i sindaci debbano essere tenuti lontani dai dibattuti problemi estetici e culturali il professor Ragghianti dovrebbe rammentarlo per esperienza sofferta nel 1951. Quando cioè il sindaco di Firenze Mario Fabiani lo chiamò, insieme ad esperti (professor Ottavio Morisano, dottori Alessandro Parronchi, Giuseppe Marchiori) e a funzionari dell'Amministrazione per le antichità e belle arti (soprintendenti Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Guglielmo Pacchioni, Fernanda Wittgens) a far parte del Comitato direttivo incaricato di redigere il regolamento per una esposizione biennale d'arte contemporanea, che avrebbe dovuto tenersi a Firenze sotto l'egida del comune della città. La iniziativa del sindaco, soprattutto per il regolamento dettato dagli esperti e dai funzionari di sua fiducia, venne deprecata dall'Accademia delle arti del disegno, dall'Accademia nazionale Cherubini, e suscitò (21 marzo 1951) in seno al Consiglio comunale critiche così severe che la vagheggiata manifestazione andò in fumo.

#### VIII.

Gi onorevoli Marangone e Codignola, l'11 luglio 1959, hanno presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge (numero 1460) che reca il titolo *Riordinamento dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia*. Trascriviamo qui integralmente la breve relazione che l'accompagna: «Sono trascorsi oltre 14 anni dalla Liberazione nazionale e gli Enti autonomi della Biennale di Venezia,

della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano, che contano come prestigio del Paese presso la coscienza culturale internazionale, conservano ancora statuti del passato regime fascista, i quali vanno rinnovati sia per uscire dal ridicolo e dall'assurdo come da ciò che democratico non è, né nuovo, né adeguato alle presenti esigenze. Il progetto di statuto che ci onoriamo di presentare ora alla attenzione dei colleghi, riguarda esclusivamente il più discusso e complesso dei tre enti autonomi suricordati, cioè la Biennale di Venezia, esposta a critiche e a rinnovate polemiche e retta attualmente da un commissario di nomina ministeriale. Si tratta di un progetto che vuole mettervi ordine e principi democratici in ottemperanza al disposto costituzionale e nell'interesse della cultura del Paese, il quale cura, dal lontano 1895 e con le sole interruzioni dei lunghi anni di guerra, la rassegna internazionale delle arti figurative in Venezia ad ogni biennio insieme con manifestazioni, altrettanto internazionali, cinematografiche, musicali e teatrali di vastissima risonanza. Né il presente progetto di statuto è frutto di improvvisazione: tutt'altro. Da anni, infatti, i Sindacati degli artisti, gli studiosi, i critici hanno posto la loro attenzione sul problema, ne hanno analizzato i dettagli, ne hanno vagliato le soluzioni e le hanno suggerite. Vi si sono aggiunti nel tempo il Consiglio comunale di Venezia indicendo un convegno di studiosi e di artisti di alto livello di cultura e la defunta Commissione speciale interparlamentare per le arti, la cui presidenza ebbe ad affidare alla competenza del professor Ragghianti lo studio dell'intero problema e la conseguente bozza di un nuovo statuto. Tale bozza è stata approvata dal Comitato consultivo della Biennale nel settembre 1958, dopo che aveva ottenuto i più significativi consensi di molti tra i maggiori rappresentanti della cultura artistica dell'arte italiana. Siamo inoltre informati che la Deputazione provinciale e il Consiglio comunale di Venezia, ora disciolto, hanno sostenuto questo nostro progetto di statuto che da quella bozza deriva. Poiché infine, il promesso progetto di legge che attendavamo da parte del Governo giace ancora in fase di studio presso la specialissima Commissione a ciò designata, e poiché la edizione della Biennale del 1960 ha già battuto alle porte e il regime commissariale da tempo avrebbe dovuto scadere per la sua stessa natura, noi confidiamo che la Camera esamini ed approvi con procedura d'urgenza questa nostra proposta di legge».

Tralascieremo dal rilevare le inesattezze storiche che questa relazione comprende. Diremo soltanto che la proposta di legge corrisponde nei suoi elementi essenziali, cioè la nomina del presidente e del consiglio direttivo e sottocommissioni (vedi: *articoli 3, 4*), alla proposta che il professor Ragghianti asserisce *elaborata* dal senatore Ponti insieme al Comitato consultivo. Viene quindi spontaneo chiedersi come mai il senatore Ponti, che è democristiano, invece di sottoporla lui stesso al Parlamento, abbia preferito ricorrere agli onorevoli Marangone e Codignola, che sono socialisti. Tuttavia, egli avrebbe dovuto fornire loro anche copia dei verbali del Comitato consultivo, così che essi pervenissero ad illustrarla, non con gratuite asserzioni, ma con logici ragionamenti, in grado di convincere i colleghi che la proposta pone per davvero nell'Ente autonomo veneziano *ordine e principi democratici in ottemperanza al disposto costituzionale e l'interesse della cultura del Paese*.

Per gli stessi motivi addotti nei riguardi di quanto ha annotato il professor Ragghianti in *Sele-Arte*, sosteniamo che la proposta Marangone-Codignola è incongruente. In ogni modo non pretendiamo di avere ragione. Diciamo soltanto che riterremo di *avere ragione* sino a quando i due onorevoli Colleghi non dimostreranno che *siamo in errore*.

Se il senatore Ponti non desidera porre al servizio della Nazione l'esperienza acquisita quale commissario e presidente dell'Ente autonomo della Città di San Marco, presentando lui stesso una proposta di legge in Senato, non rifiuterà di offrire agli onorevoli Marangone e Codignola l'ausilio della propria competenza, sia per permettere loro di fare una buona figura, sia per convincere il prossimo di essere un accorto amministratore, capace di chiamare intorno a sé, quali membri del comitato consultivo dell'Ente autonomo, esperti che sono esperti davvero. E quindi, sia la Deputazione provinciale che il defunto Consiglio comunale della sua città non hanno *sostenuto* la proposta da lui *elaborata e approvata* con gli occhi bendati, bensì a ragion veduta. Vale a dire riflettendovi intorno con scrupolo, come appunto ha il dovere di fare chi all'amministrazione della cosa pubblica è proposto.

#### IX.

Ecco come un membro del *Comitato di consulenza* della Biennale nominato dallo stesso commissario straordinario senatore Ponti, cioè il critico d'arte Giuseppe Marchiori

(vedi: *L'Avviso*, 14 giugno 1958), si è espresso a proposito delle manifestazioni artistiche promosse col pubblico danaro: « Lotte e polemiche acerbissime, sulla Biennale e su qualsiasi altra manifestazione artistica in Italia, dipendono soprattutto da questioni e interessi personali. È l'eterna battaglia per la conquista delle poltrone e delle poltroncine o, magari, degli scanni di loggione, tanto è diffuso il bisogno di mettersi a sedere sulla scala di una gerarchia, che concede un minimo di autorità per comandare o favorire i propri amici e fedeli. È la battaglia delle sette, nel nome della cultura, col proposito di sopraffare qualcuno, di impedirgli di agire nell'interesse della comunità. La crisi della Biennale riproduce la crisi della cultura scolastica, polverosa, insostenibile; è lo specchio della situazione fallimentare della classe dirigente italiana, lontana dagli interessi culturali, ma esperta nei cosiddetti intrallazzi politici ». Perciò, ha aggiunto il Marchiori, « la Biennale deve essere finanziata dal capitale privato con azioni sottoscritte dal pubblico, e amministrata come una società industriale, col fine preciso del pareggio del bilancio o, addirittura, della divisione di eventuali utili tra gli azionisti. Perché la Biennale basti a se stessa, occorrono programmi seriamente studiati da un ristretto numero di collezionisti e di mercanti, chiamati a dirigerne l'attività; senza interventi di burocrati, di sindacati, di professori, di gente di chiara fama. È arrivato il momento di ricorrere al consiglio, all'esperienza degli uomini di oscura fama, senza passare per le anticamere dei ministri, dei direttori generali, dei segretari dei partiti e degli arcivescovi ». Per tali ragioni, il già lodato Marchiori auspica che la Biennale venga « posta all'asta, e concessa al maggiore offerente che dia maggiori garanzie di solidità finanziaria », insieme a garanzie di « carattere culturale » che, per tanto, egli precisa. « sono implicate nei principi di una saggia e oculata amministrazione ». Il consigliere delegato della società dirigerà la Biennale, « sostituendo definitivamente la figura del segretario generale, professore o burocrate nominati senza concorso ». Le autorità, conclude il critico Marchiori, « verranno a inaugurare la Biennale come ospiti, ma in seguito, se vorranno visitare le mostre o assistere agli spettacoli lirici, cinematografici, teatrali dovranno ogni volta pagare il biglietto d'ingresso. *Sono aboliti gli ingressi gratuiti*. Questo sarà il motto di moralità futura, della giustizia distributiva. La pubblicità per la Biennale dovrà essere urtante e scandalosa, come nelle

famose campagne di lancio di certe bibite e detersivi. Anche l'arte è un prodotto da lanciare. I moralisti da strapazzo parlano austeramente, come vestali della purezza dell'arte. Vorremmo dire a questi tartufi, a questi ipocriti, saturi di retorica, che mercanti come Durand-Ruel, Vollard, Kahnweiler hanno meriti superiori ai critici e agli storici a loro contemporanei, per la *scoperta* degli impressionisti, di Cézanne, dei cubisti. Questi mercanti hanno creduto in qualcosa e in qualcuno, hanno investito il loro danaro in acquisti di opere, nelle quali i critici avevano investito appena qualche aggettivo, e, alla fine, hanno avuto ragione ».

\* \* \*

Il senatore Ponti, che nella organizzazione delle Biennali possiede ormai esperienza sottile, meglio di ogni altro potrà spiegare se il suo consulente Marchiori abbia torto o ragione. Noi rileveremo soltanto che qualora collezionisti e mercanti credano in *qualcosa* e in *qualcuno* non hanno davvero bisogno di acquistare la Biennale dallo Stato, poiché nulla vieta loro di costituire società per azioni, al fine di promuovere esposizioni periodiche d'arte contemporanea. Nello stesso tempo ricordiamo che mercanti come Durand Ruel, Vollard e Kahnweiler per fare conoscere gli impressionisti, Cézanne e i cubisti utilizzarono negozietti più che modesti, e poiché appunto credevano in *qualcosa* e in *qualcuno*, mai sentirono la necessità di acquistare il *Salon* parigino, nè di razzolare con le *chiare fame* che quel *Salon* organizzavano.

\* \* \*

Fermando la mente su queste constatazioni, ogni persona ragionevole si chiede per quale motivo il Marchiori, se nutre così poca stima verso le manifestazioni promosse dallo Stato, abbia accettato l'invito di fare parte delle Commissioni esecutive delle Biennali del dopoguerra. Venne egli invitato a farne parte perché il suo talento è apprezzato dalla *cultura scolastica, polverosa e insostenibile* che impera nell'Ente veneziano, o perché frequentò con assiduità le *anticamere dei ministri, dei direttori generali, dei segretari dei partiti* o degli *arcivescovi*? Quello che è certo, egli ha dimostrato carattere poco virile se, dopo avere collaborato per anni ed anni alla formazione della Biennale, ha denunciato, scegliendo il periodico diretto dall'editore ufficiale dell'Ente autonomo, una *situazione* cui mai avrebbe dovuto acco-

starsi, bensì combattere in campo aperto, per *agire*, come vorrebbe che agissero gli altri, *nell'interesse della comunità*.

\* \* \*

Se l'ingenuo comportamento del critico Marchiori conduce ad imbarazzanti riflessioni, il comportamento del senatore Ponti conduce a riflessioni più imbarazzanti ancora. Egli, dopo che il Marchiori ebbe espresso il suo pensiero sull'Ente autonomo, lo ha chiamato nuovamente insieme ai professori Venturi, Pallucchini, Argan, Bettini, Ragghianti e Zevi a far parte del *Comitato di consulenza* che, in collaborazione col soprintendente Dell'Acqua, darà forma alla Biennale del 1960. Lo ha chiamato a far parte di quel Comitato per dimostrare di non sentirsi toccato dalle critiche del Marchiori, o per acquietare le sue ire? E il critico Marchiori, facendo parte di quel Comitato, non si è avvisto che la Biennale che si sta preparando, con l'organizzare mostre di disegni architettonici, viola la vigente legge del 1938; legge che impone (*articolo 3*) alla Biennale di accogliere soltanto *pitture, sculture, disegni e incisioni*, e non già disegni architettonici? Per questi particolari disegni lo Stato tiene in vita a Milano un altro Ente autonomo: cioè l'*Ente autonomo esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali e dell'architettura moderna*.

Non si è reso conto il Comitato di consulenza che l'Ente autonomo si poneva in concorrenza con un altro Ente di Stato, e violava la legge in modo quanto mai *urtante* e *scandaloso*, in quanto ha quale segretario generale un funzionario della Soprintendenza di Milano, e quale commissario straordinario un membro del Senato?

## X.

Sulle bizzarie commesse alla Biennale di Venezia durante il dopoguerra (1) sono apparsi articoli e opuscoli particolari. Modesti periodici di provincia (come, ad esempio, « ... e chi non sa, su' danno » di Pisa nel 1950)

(1) Avventatezza è stata registrata non soltanto nella organizzazione delle manifestazioni promosse dall'Ente autonomo, ma anche nell'assunzione del personale. Quando il senatore Ponti venne nominato per la seconda volta commissario straordinario dell'Ente, la stampa veneziana deprecò che egli avesse chiamato, sia pure in via provvisoria, a capo dell'Ufficio stampa della Biennale Wladimiro Dorigo, assessore all'urbanistica e all'edilizia della città di San Marco. La stampa, nel dimostrare il proprio disappunto, ricordò che il senatore Ponti, quale commissario straordinario del medesimo Ente alla fine della guerra, avesse già nominato conservatore dell'Archivio storico della Biennale Umbrò Apollonio, benché sprovvisto dei titoli di studio indispensabili per ricoprire tale posto.

e diffusi quotidiani (come, ad esempio, il *Corriere d'informazione* nel 1957) hanno indetto inchieste sulla Biennale, appunto per stimolare la bramata legge. Ma qui interessa soprattutto domandarsi se la Commissione ministeriale, incaricata dal Governo di studiare il nuovo ordinamento dell'esposizione, vaglierà le proposte di legge giunte dall'organo sovrano della Nazione: il Parlamento. Questa Commissione, nel concludere i propri lavori, dovrebbe pur esprimere su di esse circostanziati pareri comparativi. Presieduta com'è da un consigliere di Stato non potrà concedersi il privilegio di ragionare col paraocchi.

\* \* \*

Se la Commissione proporrà di sopprimere, insieme all'Ente autonomo, anche la esposizione biennale, sarà degna di elogi. Ed elogi

In seguito a questa segnalazione, l'onorevole Anfuso ha interrogato (9 luglio 1958) il presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere se corrisponda a verità « che, (come aveva affermato il settimanale veneziano *Minosse* del 15 marzo 1958) il signor Umbro Apollonio detenga il posto di conservatore dell'Archivio storico dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia senza possedere i titoli di studio richiesti dal regolamento organico per gli impiegati e salariati dell'Ente, e cioè la laurea in giurisprudenza o titolo equipollente oppure laurea in lettere ». L'onorevole Anfuso ha chiesto ancora di conoscere « quale titolo di studio avesse conseguito l'Apollonio presso le scuole statali, indicando quale scuola e in quale data ».

Il 7 ottobre successivo, il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani ha risposto, avvertendo che la assunzione del personale dell'Ente autonomo « non è regolata da disposizioni tassative », poiché il *Regolamento organico per gli impiegati e salariati* dell'Ente, « deliberato dal Consiglio d'amministrazione nell'adunanza dal 15 novembre 1938 », non venne poi « emanato » come era previsto dal regio decreto legge 21 aprile 1938, n. 1517.

Questo regolamento *deliberato* ma non *emanato*, nella *tabella A* prevede che il conservatore dell'Archivio storico debba possedere non già la *licenza liceale* posseduta dall'Apollonio, ma la *laurea in giurisprudenza o titolo equipollente oppure laurea in lettere*. Tuttavia, per giustificare in qualche modo l'assunzione dell'Apollonio, la risposta del Presidente del Consiglio cita due articoli (n. 65 e 66) del regolamento sopra ricordato. Si tratta di citazione superflua, poiché non pertinente al « caso » Apollonio.

Il primo articolo (che si riferisce al passaggio di grado dei funzionari di ruolo prescindendo dal titolo di studio posseduto) aveva vigore per un solo anno nella « prima attuazione » del regolamento stesso, e l'Apollonio, innanzi tutto, non era funzionario di ruolo. Il secondo articolo (che concede in caso di comprovate esigenze di servizio, d'inquadrare il personale dell'Ente nel grado superiore a quello ricoperto, impone che il funzionario abbia tuttavia disimpegnato attribuzioni d'importanza e natura analoga a quelle del nuovo grado per un periodo di almeno tre anni) interessa ancor meno, in quanto l'Apollonio ha ottenuto il posto di ruolo dopo avere prestato servizio presso l'Ente per soli diciotto mesi.

Infatti, nella stessa risposta del Presidente del Consiglio, si precisa che l'Apollonio, il quale possiede

non le saranno lesinati nemmeno se proporrà di sopprimere l'Ente autonomo e d'istituire una esposizione periodica dove, con norme costanti, la giuria sia eletta dagli stessi artisti che aspirano parteciparvi. Poiché, in questo caso, lo Stato rimarrebbe del tutto estraneo alla formazione estetica della esposizione.

Se infine la Commissione (tanto nel caso che proponga la soppressione dell'Ente, come in quello che ne proponga la conservazione) suggerirà di seguire ad imprimere alla Biennale il carattere *culturale* che si ritiene di darle per mezzo della vigente legge, meriterà elogi in ragione degli accorgimenti che saprà suggerire.

Qualora proponga che le Commissioni esecutive della esposizione debbano essere scelte dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente selezionato dal Governo, da Consigli

« diploma di maturità scientifica » ottenuto nel 1932 presso il liceo scientifico statale Oberdan di Trieste, venne chiamato alla Biennale nel gennaio del 1948, in considerazione delle « qualità di studioso e di organizzatore, dimostrate in oltre un quindicennio di attività ». Successivamente, per l'« ottima prova data nel disimpegno delle mansioni affidategli » fu trattenuto presso l'Ente sino al 31 marzo del 1949. Infine, quando andò a riposo per limiti di età il conservatore dell'Archivio storico, gli fu affidato l'« incarico di reggere tale ufficio », e, in data 2 luglio 1949, « considerata la capacità e la competenza specifica dimostrate », nonché l'opportunità di coprire il posto vacante nel « più breve tempo possibile » al fine di « rendere funzionante un settore di particolare interesse e importanza » venne « nominato al posto di ruolo di conservatore dell'Archivio storico », con « delibera » del Commissario straordinario Ponti; delibera poi « ratificata dal Consiglio d'amministrazione costituito dopo la guerra ».

Se l'Apollonio aveva dimostrato *capacità e competenza specifiche*, per fare funzionare l'Archivio storico, il senatore Ponti non si trovava affatto nella necessità di nominarlo funzionario di ruolo, ma almeno doveva attendere che fossero costituiti i regolari Organi amministrativi dell'Ente, tanto più che egli non ignorava essere, di quel medesimo Ente, amministratore illegale sin dal 31 marzo 1947.

Se il Parlamento chiedesse la documentazione sull'attività di *studioso* che l'Apollonio aveva svolto prima di essere chiamato a far parte dell'Ente autonomo, il senatore Ponti si troverebbe in serio imbarazzo; poiché tale attività consiste in poco più di alcune brevi note di cronaca d'arte apparse su *Emporium*.

Dal « caso » Apollonio l'Ente Biennale non ispira simpatia, ed appare più che giustificato il timore della stampa veneziana. Domani il Commissario straordinario Ponti potrebbe individuare anche nel Dorigo *capacità e competenza* specifiche, e quindi deliberare di sistemarlo in modo definitivo nei ruoli dell'Ente, al fine di fare funzionare un settore di *particolare interesse e importanza*, quale è appunto l'Ufficio stampa.

I giovani si affaticano per conseguire lauree, frequentare corsi di specializzazione in storia dell'arte, in biblioteconomia. Ma le loro lauree e i loro diplomi per l'Ente veneziano, che è un Ente di Stato, sono dei pezzi di carta da macero poiché gli impieghi sono riservati a coloro sul cui capo la Dea Fortuna ha poggiato la mano.



provinciali e comunali, da Associazioni sindacali, di elogi non è il caso di parlarne. Non soltanto gli artisti esclusi, ma anche i critici non scelti seguiteranno a protestare, proclamandosi vittime di una legge che fa trionfare la incompetenza e gli intrighi dei politici e dei burocrati. E questo, anche se fossero chiamati esperti di chiara e chiarissima fama. Innanzi tutto, non è possibile stabilire che cosa mai debba intendersi per *chiara e chiarissima fama*. Ma supponendo di pervenire a stabilirlo con quella chiarezza che si addice alle leggi, ci si avvedrà che gli esperti di chiara e chiarissima fama non la pensano tutti allo stesso modo. Anzi, nei riguardi delle belle arti contemporanee, i loro pareri sono quanto mai discordi, e gli uomini politici e gli organizzatori sindacali non posseggono la indispensabile competenza e quindi l'autorità per scegliere queste piuttosto che quelle chiare fame.

\* \* \*

La Commissione governativa sarà degna di elogi soltanto se suggerirà di affidare la scelta delle Commissioni esecutive ad esperti che, sganciati da ogni ingerenza politico-burocratica, già occupino posti destinati alle massime autorità nella cultura artistica. In questo caso, il professor Ragghianti dovrà convenire che un *Ente di cultura* viene diretto per davvero da *persone di cultura*. E ponendo da un canto ogni modestia, dovrà convenirne anche se la Commissione governativa sosterrà che la massima cultura artistica accreditata e accreditabile presso lo Stato debba essere riconosciuta a lui stesso ed ai suoi colleghi: cioè agli ordinari di storia dell'arte delle Università. Infatti egli non sarà mai in grado di dimostrare che la cultura artistica dei Ministri, dei Consigli provinciali e comunali sia più sottile di quella dei cattedratici che, nelle supreme Scuole della Nazione, insegnano come si guarda un quadro e una statua per capire se siano opere d'arte davvero.

\* \* \*

Se la formazione della Biennale sarà posta sotto l'unica e sola egida dell'Università, nessuno potrà più inveire contro il Governo, accusandolo di dittatura in estetica. Tutti, invece, converranno concordi che l'esposizione, se non è affidata a magiche mani infallibili, è per lo meno affidata a quelle di chi, per lo Stato, possiede la massima intelligenza nei misteri del Bello.

I cittadini che nella cultura artistica dei professori dell'Università trovano piena sodi-

sfazione estetica, potranno visitare la Biennale ad occhi chiusi per trarne il maggiore profitto. Quelli che, come il già rammentato critico Marchiori, quella medesima cultura respingono, giudicandola *scolastica, polverosa e insostenibile*, potranno diffondere nel prossimo la cultura che prediligono, escogitando essi stessi il modo per farlo.

\* \* \*

Non è improbabile che, eliminata dalla formazione estetica della Biennale la incongruente e sgraziata presenza del politico e del burocrate, i critici, gli artisti, gli amanti delle belle arti, ivi compresi anche i collezionisti e, perché no, anche i mercanti, siano invogliati di raccogliersi in libere associazioni, per diffondere, con la istituzione di esposizioni periodiche d'arte contemporanea, la *cultura artistica* che suscita in loro ammirazione, così come avviene in quelle Nazioni dove le *arti liberali* non sono state avvilitate al rango di *arti elettorali*.

Gli interventi dei politici e dei burocrati hanno ostacolato il sorgere di associazioni pro-arte contemporanea. L'avvilimento che i massicci interventi statali portano sulle attività dello spirito paralizza ogni disinteressata iniziativa. Infatti, tali interventi hanno fatto, tutto al più, vegetare a mala pena le libere associazioni esistenti da tempi remoti, stimolando la istituzione di esposizioni periodiche d'arte contemporanea soltanto in enti pubblici, soprattutto al fine di propaganda turistica, e in grandi industrie, con intento prevalentemente pubblicitario. Manifestazioni dove gli organizzatori sogliono invitare a fare parte delle Commissioni esecutive esperti graditi al Governo: ché, preferendone altri di gusto diverso, suonerebbe offesa al gusto statale, e non un Ministro o Sottosegretario si farebbe mai vivo alle inaugurazioni, compromettendo la efficacia della pubblicità e della propaganda che si brama ottenere. Con provvedimenti del genere non si diffonde affatto la cultura artistica. Ma si recita a soggetto una vera e propria commedia dell'arte. Una commedia così scoperta cui abboccano soltanto i più candidi fra i candidi.

Ed è qui logico chiedersi se i cattedratici di storia dell'arte vorranno accettare i rischi che, per il loro prestigio professionale, comporterebbero le esposizioni veneziane qualora divenissero realmente *culturali*. Cioè selezionate da una Commissione eletta da loro stessi nel proprio seno.

Se queste Biennali permetteranno il sorgere di libere esposizioni periodiche che, dif-

fondendo gusto diverso dal loro, ottenessero vasto consenso, gli stessi professori dovranno convenire che il *senso storico*, sia pure sviluppatissimo, non è sufficiente per individuare quanto vi sia di *vitale nell'attività artistica che li circonda*. Ma è indispensabile possedere quel *certo non so che* conosciuto da tutti, ma che nessuno ha la certezza se lo detenga Tizio invece di Caio o Sempronio.

## XI.

1945-1959: il regime parlamentare non trae troppo lustro da questi *quattordici* anni impiegati, senza successo, a discutere sul come

dovrebbe essere e sul come non dovrebbe essere compilata la nuova legge per la Biennale.

Nel ripresentare questa proposta auguriamo che il Parlamento pervenga con sollecitudine a decidere *quale* legge debba dare all'antica esposizione veneziana. Ed auguriamo che sia una legge così saggia da non dare luogo a logiche proteste. Altrimenti, in obbedienza al mandato ricevuto dagli elettori, non trascureremo di presentare una terza volta questa nostra proposta, illustrandola con ben più vasta e delicata documentazione.

---



---

## PROPOSTA DI LEGGE

---

## ART. 1.

L'Ente autonomo «La Biennale di Venezia», istituito con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 17 aprile 1938, n. 1517, cessa di gestire ed organizzare l'Esposizione biennale internazionale d'arte.

## ART. 2.

L'Esposizione biennale internazionale di arte è gestita ed organizzata dal comune di Venezia per mezzo dei suoi organi tecnici a norma del regolamento che verrà emanato entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

L'Esposizione sarà tenuta negli edifici del comune di Venezia destinati alla Esposizione stessa con un costante regolamento.

## ART. 3.

Decade da parte dell'Ente l'uso degli edifici del comune di Venezia destinati in modo continuativo alla Esposizione. L'Ente trasferisce alla Biblioteca Marciana di Venezia il materiale che si riferisce alle arti figurative raccolte dal proprio archivio storico d'arte contemporanea.

## ART. 4.

Il comune di Venezia provvederà alla gestione dell'Esposizione con il reddito del patrimonio dell'Esposizione stessa, con i contributi annuali dello Stato, dell'Amministrazione provinciale di Venezia e del comune stesso.

ART. 5.

Gli avanzi di gestione verranno distribuiti a cura del comune di Venezia ad opere benefiche di Venezia e della sua provincia. Le passività verranno colmate dal comune di Venezia.

ART. 6.

Il comune di Venezia presenterà, sei mesi prima dell'inaugurazione dell'Esposizione (prima quindicina di giugno), il bilancio di previsione, e, sei mesi dopo la chiusura di ogni esposizione, il conto spese accompagnato da una relazione amministrativa e da un'altra organizzativa, all'approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne riferisce al Parlamento.

ART. 7.

Il comune di Venezia provvederà a proprie spese e a mezzo dei propri organi tecnici alla conservazione e manutenzione degli edifici destinati in modo permanente all'Esposizione, dei giardini circostanti; sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

ART. 8.

Il Governo emanerà, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il relativo regolamento esecutivo, che stabilirà tutte le modalità tecnico-artistiche ed amministrative per l'organizzazione della Esposizione, e regolerà i rapporti patrimoniali tra il comune di Venezia e l'Ente autonomo, nonché i controlli alla nuova gestione.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1430

## PROPOSTA DI LEGGE

**d'iniziativa dei Deputati MARANGONE e CODIGNOLA**

*Presentata l'11 luglio 1959*

### Riorganizzazione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Sono trascorsi oltre 14 anni dalla Liberazione nazionale e gli Enti autonomi della Biennale di Venezia, della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano, che contano come prestigio del Paese presso la coscienza culturale internazionale, conservano ancora statuti del passato regime fascista, i quali vanno rinnovati sia per uscire dal ridicolo e dall'assurdo come da ciò che democratico non è, né nuovo, né adeguato alle presenti esigenze.

Il progetto di statuto che ci onoriamo di presentare ora alla attenzione dei colleghi, riguarda esclusivamente il più discusso e complesso dei tre Enti autonomi suricordati, cioè la Biennale di Venezia, esposta a critiche e a rinnovate polemiche e retta attualmente da un commissario di nomina ministeriale.

Si tratta di un progetto che vuole mettervi ordine e principi democratici in ottemperanza al disposto costituzionale e nell'interesse della cultura e del Paese, il quale cura, dal lontano 1895 e con le sole interruzioni dei lunghi anni di guerra, la rassegna internazionale delle arti figurative in Venezia ad ogni biennio insieme con manifestazioni, altrettante internazionali, cinematografiche, musicali e teatrali di vastissima risonanza.

Né il presente progetto di statuto è frutto di improvvisazione: tutt'altro. Da anni, infatti, i Sindacati degli artisti, gli studiosi, i critici hanno posto la loro attenzione sul

problema, ne hanno analizzato i dettagli, ne hanno vagliato le soluzioni e le hanno suggerite. Vi si sono aggiunti nel tempo il Consiglio comunale di Venezia indicendo un convegno di studiosi e di artisti ad alto livello di cultura e la defunta Commissione speciale interparlamentare per le arti, la cui presidenza ebbe ad affidare alla competenza del professor Raghianti lo studio dello intero problema e la conseguente bozza di un nuovo statuto.

Tale bozza è stata approvata dal Comitato consultivo della Biennale nel settembre 1958, dopo che aveva ottenuto i più significativi consensi di molti tra i maggiori rappresentanti della cultura artistica e dell'arte italiana.

Siamo inoltre informati che la Deputazione provinciale e il Consiglio comunale di Venezia, ora disciolto, hanno sostenuto questo nostro progetto di statuto che da quella bozza deriva.

Poiché infine, il promesso disegno di legge che attendevamo da parte del Governo giace ancora in fase di studio presso una specialissima Commissione a ciò designata, e poiché la edizione della Biennale 1960 ha già battuto alle porte e il regime commissariale da tempo avrebbe dovuto scadere per la sua stessa natura, noi confidiamo che la Camera esamini ed approvi con procedura d'urgenza questa nostra proposta di legge.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

« La Biennale di Venezia fondata dal comune di Venezia nell'anno 1895, è un Ente culturale autonomo di diritto pubblico con personalità giuridica e con sede in Venezia, istituito con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 31 luglio 1938, n. 1517, ha i seguenti compiti e scopi:

a) provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione internazionale d'arte che ha luogo ogni biennio in Venezia;

b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale d'arte cinematografica, istituita con regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891, che ha luogo ogni anno in Venezia;

c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione di manifestazioni internazionali d'arte musicale e teatrale;

d) organizzare all'estero mostre d'arte contemporanea italiana;

e) provvedere all'incremento dell'archivio storico dell'arte contemporanea e della cineteca;

f) promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed artistico, che sia attinente agli scopi istituzionali dell'Ente.

### ART. 2.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » provvede ai suoi compiti:

a) con i redditi del suo patrimonio;

b) con i contributi ordinari, assegnati all'Ente per voto del Parlamento;

c) con i contributi ordinari della provincia e del comune di Venezia e di altri Enti locali;

d) con i proventi di gestione;

e) con eventuali contributi ed assegnazioni di Enti e privati.

### ART. 3.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è retto da un presidente e da un Consiglio direttivo.

Presidente e membri del Consiglio direttivo sono personalità competenti e indipendenti della cultura e dell'arte, di chiara fama.

Il presidente è nominato per la durata di un quadriennio dal Presidente della Repubblica italiana, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, il quale lo sceglie da una terna presentatagli dal sindaco di Venezia.

Il Consiglio direttivo è formato da sei membri, nominati sempre per un quadriennio, dal Ministro per la pubblica istruzione, su proposta del presidente dell'Ente e scelti nelle seguenti categorie: critici d'arte (uno), pittori (uno), scultori (uno), esperti di cinema (uno), di musica (uno), di teatro (uno).

Altri membri, in numero di non oltre quattro, possono essere cooptati dai precedenti a maggioranza e alla loro prima riunione, con precedenza per competenze non adeguatamente rappresentate, e sono nominati dal Ministro per la pubblica istruzione, su proposta del presidente dell'Ente.

Le funzioni di presidente e di membro del Consiglio direttivo sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nell'esercizio delle funzioni.

In assenza od in caso di impedimento del presidente, le adunanze vengono presiedute dal vicepresidente più anziano.

I membri del Consiglio direttivo possono essere riconfermati per un periodo non superiore ad un quadriennio successivo a quello della loro prima nomina.

Le designazioni del sindaco di Venezia dovranno essere presentate al Ministro per la pubblica istruzione non oltre un mese dopo la pubblicazione del presente statuto nella *Gazzetta Ufficiale*; e successivamente un mese dopo la scadenza degli organi direttivi.

#### ART. 4.

Il Consiglio direttivo è l'organo per il conseguimento degli scopi dell'Ente autonomo, e ne fissa le direttive ed i programmi di attività conformemente allo statuto.

Il Consiglio direttivo delibera relativamente:

alla spesa dei contributi annuali e dei proventi di cui all'articolo 2; alla gestione tecnica ed amministrativa delle attività e manifestazioni dell'Ente, ripartendo tra esse i fondi disponibili; all'approvazione dei bilanci annuali preventivi e consuntivi ed alla loro pubblicità; al reperimento di entrate ordinarie e straordinarie; alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali; agli acquisti; all'accettazione di lasciti, doni e legati; alle transazioni e alienazioni e contratti in genere; alle azioni da promuovere o

da sostenere in giudizio, per cui usufruisce della rappresentanza, del patrocinio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato; e in generale a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti la sua organizzazione, le sue attività;

all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

alla nomina sia di Commissioni tecniche che di esperti, italiani e stranieri, per l'espletamento delle attività dell'Ente;

agli stanziamenti annuali per l'incremento dell'Archivio storico dell'arte contemporanea, fissati in non meno di un ventesimo delle entrate nette dell'Ente;

alla nomina di Commissioni per l'assegnazione di premi istituiti dall'Ente od assegnati all'Ente;

ai rapporti con le Nazioni che partecipano alla Biennale di Venezia in propri padiglioni, secondo contratti e convenzioni stipulati o da stipulare o da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività e l'incremento dell'Ente;

all'ordinamento dei servizi e degli uffici dell'Ente, all'assunzione di tutti i dipendenti dell'Ente, sia in pianta stabile — mediante pubblico concorso — sia avventizi o con contratto a termine, al loro stato giuridico ed economico;

agli emolumenti ed ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo, delle Commissioni, ed agli esperti aventi incarichi di competenza da parte dell'Ente.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento della metà più uno dei membri componenti. Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono valide a maggioranza di voti. In caso di parità, prevale il voto del presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo sono redatti, a cura del segretario generale, verbali convalidati dalla firma del presidente.

Alle eventuali vacanze nel Consiglio direttivo si provvede mediante cooptazione, per la durata legale del Consiglio.

Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno, all'inizio di ogni biennio, due vicepresidenti, con funzioni di relatori e promotori uno per le manifestazioni d'arte, l'altro per le manifestazioni d'arte musicale, teatrale e cinematografica.

#### ART. 5.

Il presidente rappresenta l'Ente autonomo, ed è l'organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

In particolare, il presidente rappresenta la Biennale di Venezia e ne firma gli atti ed i contratti, dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti preventivi e consuntivi e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria, sta in giudizio come attore e come convenuto, promuove gli atti conservativi dell'Ente, cura l'osservanza dello statuto e dei regolamenti, convoca il Consiglio direttivo e presiede all'esecuzione delle sue deliberazioni, ha i poteri disciplinari sul personale dipendente, a norma degli appositi regolamenti; in caso di urgenza, il presidente può prendere, nei limiti delle competenze del Consiglio direttivo le decisioni che ritiene necessarie per la gestione dell'Ente e per la sua tutela e nel suo interesse, salvo ratifica del Consiglio direttivo alla sua prima riunione successiva; infine convoca il Consiglio direttivo quando ne facciano richiesta un terzo almeno dei componenti.

## ART. 6.

Il Sindacato di legittimità formale ed il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente è esercitato da un Collegio di sindaci e revisori dei conti, composto di sette membri designati:

uno dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

uno dal Ministero per la pubblica istruzione;

uno dal Ministero per il tesoro;

uno dalla Giunta provinciale di Venezia;

uno dal Consiglio comunale di Venezia;

due dalle Organizzazioni nazionali sindacali degli artisti e musicisti e lavoratori dello spettacolo; in caso di pluralità delle stesse, previo accordo tra loro e tramite il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale.

Il Collegio redige ogni anno la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo e resa pubblica, unitamente a quella morale e tecnica, dal presidente dell'Ente.

Il consuntivo morale e finanziario dell'Ente viene inviato ogni biennio dal presidente al Senato della Repubblica, alla Camera dei Deputati, al Ministero per la pubblica istruzione, alla Deputazione provinciale ed al Consiglio comunale di Venezia.

I sindaci e revisori dei conti esaminano per la parte di loro competenza i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente. controllano la conserva-



zione del patrimonio e dei documenti relativi, vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettuano annualmente verifiche inventariali e di cassa, riferendone al Consiglio direttivo ed al presidente.

I sindaci e revisori dei conti durano in carica un quadriennio, possono essere confermati, e spetta loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata, al termine di ogni esercizio finanziario, liquidata secondo le norme delle commissioni statali.

#### ART. 7.

Il Consiglio direttivo, all'inizio della gestione dell'Ente secondo il presente statuto, e dopo non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, procede alla nomina dei seguenti organi tecnici esecutivi:

il segretario generale, che ha il compito di coordinare tutte le attività e manifestazioni permanenti della Biennale, di presiedere al lavoro dei direttori delle sezioni conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio, di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica dei servizi e degli uffici generali dell'Ente, e l'organizzazione e la condotta delle mostre e manifestazioni, di assumere la segreteria permanente delle Commissioni e dei Comitati per incarico del Consiglio; egli partecipa con funzioni di segretario alle adunanze ed ai lavori del Consiglio direttivo, con voto consultivo, e ne redige i verbali ufficiali, ed ha l'obbligo di riferire in via ordinaria e su richiesta al presidente ed al Consiglio direttivo sui compiti che gli sono affidati;

quattro direttori, rispettivamente per le sezioni di attività permanente dell'Ente, e cioè per le arti, il cinema, la musica e il teatro, che hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva dei servizi ed uffici relativi, nonché l'organizzazione e la condotta delle singole attività e manifestazioni conformemente al programma generale, di assumere la segreteria permanente delle speciali commissioni di esperti, e di riferire in via ordinaria e su richiesta al segretario generale sui compiti loro affidati.

Le funzioni di segretario generale si conseguono mediante concorso nazionale per titoli, bandito dal presidente dell'Ente e giudicato a maggioranza dal Consiglio direttivo. Il presidente rende pubblici i risultati e procede alla nomina del vincitore.

L'incarico di direttore, con contratto a termine, si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio direttivo.

Il segretario generale viene assunto in pianta stabile; i direttori invece durano in carica quattro anni. Essi possono, successivamente, essere confermati nel loro incarico, dal quale decadono per dimissioni, o per delibera del Consiglio direttivo, a maggioranza e motivata.

Il trattamento economico del segretario generale è stabilito dall'organico dell'Ente in misura non inferiore al coefficiente 670 (lire 2.010.000 annue) delle carriere statali; i direttori godono di un trattamento non inferiore al coefficiente 500 (lire 1.500.000 annue) per la durata del loro incarico, al termine del quale possono ricevere, su delibera conforme del Consiglio direttivo, una annata di stipendio a titolo di gratifica e ad esclusione di ogni altra indennità o remunerazione.

Possono partecipare al concorso per il posto di segretario generale cittadini italiani competenti, senza limiti di età.

Le funzioni di segretario generale, il quale dovrà risiedere in Venezia, non sono compatibili con la qualifica di funzionario dipendente da Enti statali, locali o pubblici.

Tale incompatibilità vale anche per i quattro direttori designati dal Consiglio direttivo, i quali dovranno pure risiedere in Venezia per la durata dell'incarico, e conformarsi, nello svolgimento dello stesso, allo statuto ed ai regolamenti dell'Ente.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 2126

## PROPOSTA DI LEGGE

**d'iniziativa dei Deputati MARANGONE, CODIGNOLA, LUZZATTO, MAZZALI, PAOLICCHI e PIERACCINI**

*Presentata l'8 aprile 1960*

### Riorganizzazione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Sono trascorsi 15 anni dalla Liberazione nazionale e gli Enti autonomi della Biennale di Venezia, della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano, che contano come prestigio del Paese presso la coscienza culturale internazionale, conservano ancora statuti del passato regime fascista, i quali vanno rinnovati sia per uscire dal ridicolo e dall'assurdo come da ciò che democratico non è, né nuovo, né adeguato alle presenti esigenze.

Il progetto di statuto che ci onoriamo di presentare ora alla attenzione dei colleghi, riguarda esclusivamente il più discusso e complesso dei tre Enti autonomi suricordati, cioè la Biennale di Venezia, esposta a critiche e a rinnovate polemiche e retta attualmente da un commissario di nomina ministeriale.

Si tratta di un progetto che vuole mettervi ordine e principi democratici in ottemperanza al disposto costituzionale e nell'interesse della cultura e del Paese, dove ha sede dal lontano 1895 e con le sole interruzioni dei lunghi anni di guerra, la rassegna internazionale delle arti figurative di Venezia, ad ogni biennio, insieme con manifestazioni, altrettanto internazionali, cinematografiche, musicali e teatrali di vastissima risonanza.

Né il presente progetto di statuto è frutto di improvvisazione: tutt'altro. Da anni, infatti, i Sindacati degli artisti, gli studiosi, i critici hanno posto la loro attenzione sul problema, ne hanno analizzato i dettagli, ne hanno vagliato le soluzioni e le hanno

suggerite. Vi si sono aggiunti nel tempo il Consiglio comunale di Venezia indicando un convegno di studiosi e di artisti ad alto livello di cultura e la defunta Commissione speciale interparlamentare per le arti, la cui presidenza ebbe ad affidare alla competenza di esperti lo studio dello intero problema e la conseguente bozza di un nuovo statuto.

Infine, il promesso disegno di legge che attendevamo da parte del Governo, giace ancora in fase di elaborazione presso una specialissima Commissione a ciò designata.

Pertanto, onorevoli colleghi, la proposta di nuovo statuto della Biennale che avevamo presentato alla Camera l'11 luglio 1958, n. 1430, è stata ritirata e viene contemporaneamente sostituita dalla presente proposta di legge, che è e vuole essere un passo avanti come testo ravvicinato a quello presentato dal senatore Gianquinto ed altri che porta al Senato il n. 210 e la data del 29 ottobre 1958, e proprio per avere una base comune di proficua discussione nei due rami del Parlamento.

Chiediamo scusa ai nostri colleghi del Senato se, modificando in alcuni punti essenziali la proposta di legge n. 210 (vedi articoli 7, 9 e 34) abbiamo ritenuto opportuno riportare integralmente o quasi gli altri articoli.

Confidiamo perciò, che voi onorevoli colleghi di ogni settore della Camera, preoccupati al pari di noi di una situazione di profonda e inequivocabile crisi delle arti, che va estendendosi via via, vogliate accogliere favorevolmente la presente proposta di legge.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

« La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte », fondata dal comune di Venezia nel 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504; modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, ha lo scopo di far conoscere e mettere in valore le opere dei più significativi artisti contemporanei delle arti figurative, del cinema, del teatro e della musica, di ogni nazionalità e di diffonderne in tutte le classi sociali la conoscenza e la comprensione.

Provvede all'organizzazione ed alla gestione:

a) dell'esposizione internazionale delle arti figurative, che ha luogo a Venezia ogni due anni, istituita con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33;

b) della mostra internazionale d'arte cinematografica, che ha luogo ogni anno a Venezia, istituita con regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) del festival internazionale di musica contemporanea e del teatro di prosa, che hanno luogo a Venezia in ogni anno. Organizza all'estero, previo accordo con i Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione, mostre d'arte contemporanea italiana di pittura, scultura ed incisione.

Cura l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea annesso all'Esposizione internazionale delle arti figurative, e della Cineteca annessa alla mostra internazionale d'arte cinematografica.

Le manifestazioni previste dal secondo comma del presente articolo sono autorizzate in linea permanente.

### ART. 2.

L'esposizione internazionale delle arti figurative comprende ogni espressione dell'arte contemporanea; ed esemplari di arte decorativa attuali e nobili dei prodotti della tradizione veneziana.

L'esposizione ha lo scopo di scegliere, far conoscere, mettere in valore, con severa scelta critica, nel raffronto delle varie manifestazioni internazionali d'arte moderna, le opere e gli artisti contemporanei più significativi, italiani e stranieri.

Accanto alle mostre di artisti viventi possono essere allestite mostre retrospettive sia italiane, che straniere, di singoli artisti oppure di gruppi di artisti, che rappresentino tendenze o correnti di interesse storico.

Le Nazioni straniere vi partecipano in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni originarie.

Mostre collettive e personali di artisti stranieri possono essere organizzate, anche d'iniziativa dell'Ente, nel palazzo centrale dell'esposizione.

#### ART. 3.

La mostra internazionale d'arte cinematografica ha lo scopo di presentare e di segnalare annualmente le opere migliori della cinematografia mondiale in edizione originale, documentando in tal modo lo sviluppo artistico, scientifico e tecnico di questo mezzo di espressione.

La mostra comprende anche una sezione speciale dedicata al documentario, al film per ragazzi e al film per la televisione. Ha luogo nel periodo estivo e può essere integrata da altre manifestazioni nell'ambito della cultura e della tecnica cinematografica.

#### ART. 4.

Le altre manifestazioni hanno pure carattere internazionale; sono organizzate dalla Biennale in accordo con il comune di Venezia e con altri enti locali.

Esse sono:

a) il festival internazionale di musica contemporanea, che comprende concerti di musica da camera e sinfonica, esecuzione di opere nuove musicali e coreografiche. Una sezione speciale è dedicata ai giovani compositori e solisti. Ha luogo annualmente durante l'autunno;

b) il festival internazionale del teatro di prosa che comprende spettacoli teatrali all'aperto e in teatro chiuso; può essere integrato da concorsi teatrali a carattere internazionale ed altre manifestazioni di cultura teatrale.

#### ART. 5.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione e la premiazione delle opere, sono disciplinate da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio d'amministrazione, su proposta delle Commissioni di cui al successivo articolo 9.

ART. 6.

Sono organi amministrativi dell'ente il presidente, il Consiglio d'amministrazione, i revisori dei conti.

Sono organi tecnici le Commissioni per ogni branca di attività.

ART. 7.

Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro della pubblica istruzione e il Ministro del turismo e dello spettacolo, ed è composto da:

- a) il sindaco di Venezia, Presidente;
- b) tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia, con voto limitato a due degli eligendi;
- c) tre membri designati dal Consiglio provinciale di Venezia con voto limitato a due degli eligendi;
- d) tre membri designati: un membro tra i professori ordinari di storia dell'arte nelle Università; un membro pittore o scultore eletto dai titolari di cattedra delle accademie di belle arti; un membro compositore o direttore d'orchestra eletto dai titolari di cattedra di composizione dei conservatori;
- e) un membro esperto di teatro di prosa eletto dai direttori dei piccoli teatri e dei teatri di riconosciuto prestigio nazionale sovvenzionati dallo Stato;
- f) tre membri in rappresentanza delle categorie interessate designati rispettivamente dai sindacati degli artisti aderenti alla C. G. I. L., alla C. I. S. L. e alla U. I. L.;
- g) un membro esperto di cinema designato dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici;
- h) un membro critico cinematografico designato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici della Federazione nazionale della stampa;
- i) un membro esperto di architettura designato dai titolari di storia dell'arte e storia e stili dell'architettura nelle Facoltà di architettura.

Le deliberazioni del Consiglio provinciale e comunale sono soggette al solo controllo di legittimità relativo alle forme di votazione

Il Consiglio di amministrazione elegge nel suo seno, nella sua prima adunanza, un vice presidente fra le persone di cui alle lettere *d, e, g, h, i*.

## ART. 8.

I componenti del Consiglio d'amministrazione durano in carica quattro anni e possono essere confermati al termine del mandato.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, i rispettivi enti mandanti provvedono alla nuova designazione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità previste per la nomina, ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

## ART. 9.

Il Consiglio d'amministrazione è l'organo amministrativo per il conseguimento degli scopi dell'Ente, e controlla la conformità delle direttive e dei programmi alle norme dello Statuto. Delibera relativamente:

a) all'amministrazione dell'Ente e all'ordinamento dei servizi e degli uffici;

b) alla nomina del segretario generale e dei direttori dell'Esposizione internazionale d'arte contemporanea, della Mostra internazionale d'arte cinematografica, del Festival internazionale di musica contemporanea e del Festival internazionale del teatro di prosa;

c) alla nomina delle quattro Commissioni artistiche, composte di personalità indipendenti della cultura artistica e dell'arte, italiane e straniere, al di fuori del Consiglio di amministrazione stesso;

d) all'applicazione dei regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente;

e) alla ripartizione dei fondi disponibili tra le diverse mostre e manifestazioni;

f) alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio;

g) all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

h) agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto di lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura;

i) al trattamento economico ed allo stato giuridico di tutti i dipendenti, sia in pianta organica che avventizi; agli emolumenti delle Commissioni e degli organi previsti dalla legge e dai regolamenti, nonché agli eventuali rimborsi di spese ai membri del Consiglio d'amministrazione medesimo,

sostenute in dipendenza di incarichi regolarmente ricevuti nell'interesse dell'Ente;

l) all'incremento dell'Istituto storico di arte contemporanea e delle annesse cineteca e discoteca;

m) alla nomina di Commissioni per la assegnazione di premi istituiti dall'Ente o assegnati all'Ente, su parere delle Commissioni competenti;

n) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle mostre e alle manifestazioni indette dall'Ente;

o) alle transazioni, alle alienazioni e contratti in genere;

p) a tutte le altre materie che gli sono riservate dalla legge e dai regolamenti.

ART. 10.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato non meno di tre volte l'anno: una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo; può inoltre essere convocato ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto. L'invito alle sedute deve essere diramato cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può farsi anche ventiquattro ore prima e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

ART. 11.

Il presidente è l'organo esecutivo del Consiglio d'amministrazione. In particolare:

rappresenta la Biennale e ne firma gli atti e contratti;

dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti;

sta in giudizio sia come attore, sia come convenuto;

promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente;

cura l'osservanza dei regolamenti;

convoca il Consiglio d'amministrazione e presiede all'esecuzione delle sue deliberazioni.

Nei casi di urgenza e nei limiti fissati dal Consiglio prende le deliberazioni che ritiene opportune per la regolare gestione dell'ente e per la tutela dei suoi diritti, dandone poi comunicazione al Consiglio nella sua prima seduta per la ratifica.



ART. 12.

Nel caso di assenza o di impedimento il Presidente è sostituito dal Vice presidente.

Il Consiglio d'amministrazione può affidare a singoli suoi componenti speciali incarichi.

ART. 13.

Le Commissioni hanno la responsabilità dell'indirizzo culturale ed artistico delle manifestazioni della Biennale.

Propongono al Consiglio d'amministrazione con motivata relazione il piano tecnico-culturale per ogni manifestazione e la relativa assegnazione dei fondi.

ART. 14.

Sulla base di tale piano ciascuna Commissione redige i regolamenti particolari per le proprie manifestazioni; provvede a quanto concerne l'organizzazione e l'ordinamento dell'esposizione, delle mostre e delle manifestazioni del settore corrispondente.

ART. 15.

La Commissione per l'esposizione internazionale delle arti figurative ha anche il compito particolare di:

a) scegliere i nomi e le opere degli artisti italiani da invitare;

b) esprimere voti e consigli nei riguardi delle sezioni estere, l'organizzazione delle quali sarà curata dal direttore dell'esposizione in accordo con i rappresentanti delle Nazioni estere ed in collaborazione con le personalità più eminenti delle arti dei vari Paesi;

c) curare l'organizzazione delle mostre collettive e personali di artisti stranieri, previste dall'ultimo comma dell'articolo 2, nonché delle mostre all'estero, previste dall'ultimo capoverso del secondo comma dell'articolo 1.

ART. 16.

Ogni Commissione elegge nel proprio seno il Presidente.

Per l'attuazione dei loro compiti, le Commissioni si avvalgono dell'opera degli uffici e dei servizi della Biennale.

ART. 17.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di sicuri esperti delle singole

materie, tanto italiani quanto stranieri, imputando le relative spese ai capitoli relativi alle particolari branche.

La nomina viene effettuata dal Consiglio d'amministrazione dell'ente, su proposta della Commissione preposta alla manifestazione relativa, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

ART. 18.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato e presieduto dal Presidente della Biennale; le Commissioni dai rispettivi Presidenti.

Le adunanze sono valide quando interviene metà più uno dei componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

Delle adunanze è tenuta nota in apposito registro ed i verbali di sedute sono firmati in calce dal presidente e dal segretario.

ART. 19.

Le riunioni del Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni hanno luogo in Venezia presso la sede della Biennale.

ART. 20.

Le funzioni di presidente e di membro del Consiglio di amministrazione sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese che l'investito della carica incontra per l'esercizio delle sue funzioni. Ai membri delle Commissioni e delle Giurie sarà corrisposta una indennità diaria, oltre il rimborso delle spese di viaggio, determinata dal Consiglio d'amministrazione con l'osservanza delle norme ed entro i limiti stabiliti dal regolamento di cui al successivo articolo.

ART. 21.

La Biennale ha un segretario generale e quattro direttori rispettivamente per l'esposizione delle arti figurative, per la mostra d'arte cinematografica e per i festivals della musica e del teatro di prosa, ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

I direttori delle mostre e dei festivals hanno rapporto di lavoro a termine. Il segretario generale, e gli altri funzionari e dipendenti sono impiegati in pianta organica.

Con apposito regolamento, da approvare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri per la pubblica istruzione e per il tesoro, il Consiglio d'amministrazione determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza e le attribuzioni del personale di ruolo dell'ente, la consistenza numerica ed il trattamento economico del personale avventizio. Il Presidente dell'ente nomina il personale avventizio in relazione alle esigenze della Biennale, entro i limiti numerici fissati dal regolamento interno.

## ART. 22.

Il segretario generale dell'ente Biennale dovrà essere un cittadino italiano che abbia sicura competenza nel campo delle arti e della cultura e di riconosciuta capacità organizzativa e tecnica.

È nominato a seguito di pubblico concorso, bandito secondo le modalità stabilite dal Consiglio d'amministrazione dell'ente.

Il segretario generale durante la sua carica dovrà risiedere a Venezia.

Partecipa con voto consultivo alle riunioni del Consiglio di amministrazione, delle cui deliberazioni è l'esecutore per tutto quanto concerne la gestione generale dell'ente. È inoltre, l'organo di collegamento fra il Consiglio stesso e le Commissioni.

Salvo i compiti specifici attribuiti ai direttori di cui all'articolo seguente, ha la responsabilità dell'organizzazione generale delle manifestazioni indette dall'ente.

## ART. 23.

I direttori dell'esposizione delle arti figurative, della mostra d'arte cinematografica, dei festivals della musica e del teatro sono nominati dal Consiglio d'amministrazione e sono membri di diritto delle rispettive Commissioni di cui all'articolo 13.

Durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

Dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico campo e di provata esperienza tecnica ed organizzativa.

Ad essi viene affidata l'esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dal Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni preposte ai singoli settori di attività.

ART. 24.

La Biennale provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i contributi dello Stato, del comune e della provincia di Venezia, nella misura da determinarsi ogni quadriennio con decreto del Presidente della Repubblica, sentito rispettivamente il Sindaco ed il Presidente del Consiglio provinciale di Venezia;
- c) con i proventi di gestione;
- d) con eventuali contributi di altri enti.

Nel caso previsto dal secondo comma dell'articolo 1 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

ART. 25.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente negli edifici loro destinati e da destinarsi dal comune di Venezia.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione e manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini circostanti e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune può inoltre anticipare alla Biennale, per il normale servizio della cassa, somme sino alla concorrenza massima di lire 5 milioni all'anno, senza corresponsione di interessi.

ART. 26.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese del patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

## ART. 27.

L'andamento finanziario e contabile della Biennale è controllato da tre revisori dei conti, nominati rispettivamente dai Ministri per il tesoro e per la pubblica istruzione, e dal Consiglio comunale di Venezia.

Con lo stesso decreto vengono nominati due revisori supplenti, rispettivamente designati dal Ministro del tesoro e dal Consiglio provinciale di Venezia.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'Ente e dei documenti relativi; vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano, almeno una volta l'anno, verifiche di cassa.

I revisori riferiscono al Consiglio d'amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto di gestione e su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica della Biennale.

Essi intervengono alle sedute del Consiglio d'amministrazione con voto consultivo per quanto attiene alle questioni relative alla gestione finanziaria.

I revisori dei conti durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

Al termine di ogni esercizio finanziario, il Consiglio di amministrazione liquida ai revisori un compenso per l'opera da essi prestata.

## ART. 28.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 21 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e presentato all'approvazione del Consiglio d'amministrazione entro il 15 novembre, dopo aver sentito i revisori dei conti.

Non oltre il 30 novembre successivo, il bilancio corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio d'amministrazione e dalle relazioni dei revisori dei conti, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il controllo di legittimità.

## ART. 29.

Il presidente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esa-

me preventivo dei revisori dei conti che devono esprimere il loro parere entro il termine di un mese dalla consegna.

ART. 30.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica la attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, né è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non dietro deliberazione del Consiglio di amministrazione.

ART. 31.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei rispettivi capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

ART. 32.

I servizi di cassa e bancari sono disimpegnati dalla Tesoreria municipale.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del Presidente e del direttore amministrativo.

ART. 33.

Entro il 30 giugno di ogni anno il presidente deve sottoporre al Parlamento, e per esso alle Commissioni dell'Istruzione della Camera e del Senato, il conto consuntivo dell'ultima gestione, il bilancio preventivo della gestione in corso, e una dettagliata relazione delle attività e delle iniziative dell'ente, nonché la contabilità delle gestioni speciali di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 2.

La medesima relazione viene trasmessa alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro, del turismo e dello spettacolo, nonché al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

ART. 34.

La Biennale usufruisce per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle norme legislative in vigore.

ART. 35.

Durante il periodo delle manifestazioni della Biennale vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione, le quote di cui al decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito in legge 22 dicembre 1927, n. 2684.

ART. 36.

La Biennale è esente dalla imposta di ricchezza mobile.

Essa usufruisce della rappresentanza, del patrocinio in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

ART. 37.

Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Consiglio d'amministrazione della Biennale provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue nuove esigenze, nonché alla compilazione del regolamento di cui all'articolo 23.

ART. 38.

Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore PONTI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 OTTOBRE 1960

#### Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI SENATORI. — La necessità di addivenire a una generale riorganizzazione statutaria dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è stata ravvisata fin dall'immediato dopoguerra. In diverse occasioni sia gli uffici della Biennale di Venezia, sia gli enti locali come il Comune e la Provincia, per non dire di numerosi documenti pubblicati da Convegni, associazioni, istituti, artistici e critici, hanno chiesto la sollecita approvazione di un nuovo Statuto dell'Ente, che ne rendesse effettiva l'autonomia, non sufficientemente garantita dalla presente regolamentazione istituzionale (regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517). Le richieste più evidenti al riguardo, e più recenti in ordine di tempo (si veda per esempio in « Atti del Convegno di studio sulla Biennale », Venezia, 1957, convegno indetto dal Comune e dalla Provincia di Venezia), si riferiscono quasi concordemente alla necessità di costituire un organo direttivo composto, oltre che dal Pre-

sidente, da personalità della cultura e delle arti di fama internazionale; di delegare la funzione di redazione dei programmi relativi alle esposizioni delle arti figurative, del cinema, della musica, del teatro a quattro Commissioni, composte anch'esse di esperti (artisti e critici); di coordinare strettamente le varie attività dell'Ente attraverso la nomina di quattro direttori responsabili organizzativi dei quattro settori artistici, dipendenti da un Segretario generale dell'Ente, responsabile di ogni attività verso il Consiglio d'amministrazione.

Si può senz'altro concordare con le esigenze espresse dalla maggior parte delle voci finora levatesi a chiedere un nuovo Statuto per la Biennale, così come del resto per altri Enti similari, quali la Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano. In realtà, non si può anzitutto mancare di rilevare la mancanza di organicità che presenta lo Statuto prebellico in vigore, per effetto delle successive estensioni di competenza, che dal 1930 hanno trasformato la Biennale, prima centro organizzativo di una pur grande espo-



sizione d'arte, in istituzione di alta cultura, di riconosciuto rilievo internazionale in tutte le maggiori branche artistiche. Questa logica crescita dell'Ente, che ha via via esteso i suoi interessi, oltre alle tradizionali arti figurative, al teatro, alla musica, al cinema, e che dà luogo, oltre che a mostre e manifestazioni, all'attività editoriale riferentesi a questi settori, e all'attività di ricerche connesse alla biblioteca, emeroteca, cineteca e discoteca dell'Archivio storico d'arte contemporanea, non può non richiedere un nuovo abito giuridico. Il quale, d'altra parte, deve essere commisurato anche qualitativamente alla natura dell'Ente e alle sue funzioni.

Non soltanto perchè è un Ente autonomo, ma anche perchè è una istituzione culturale fra le più prestigiose e importanti del nostro Paese, la Biennale di Venezia deve poter disporre di uno Statuto che ne garantisca — « entro i limiti stabiliti dalle leggi dello Stato » — il pieno autogoverno culturale, così come « le istituzioni d'alta cultura, Università e Accademie » (articolo 33 della Costituzione).

Al riguardo, gli studi, le proposte, i suggerimenti avanzati d'ogni dove in questi anni differivano talvolta nella proposizione delle strutture concrete, capaci di porre in essere l'autonomia della Biennale di Venezia: sono state così avanzate per il Consiglio di amministrazione le proposte più diverse, da quelle delle rappresentanze delle Assemblee parlamentari e dei Consigli locali, a quelle delle rappresentanze degli artisti attraverso i vari sindacati e associazioni di categoria, a quelle infine di elezioni dirette in varie forme e grado.

Non mi soffermerò certo qui ad esporre e valutare il merito delle diverse proposte. Debbo soltanto spiegare i motivi per i quali, d'intesa con il Comitato di consulenza della Biennale, da me nominato fin da quando accettai l'incarico di Commissario straordinario dell'Ente (novembre 1957), il presente disegno di legge non accoglie il suggerimento di varie rappresentanze sindacali — elettive o no — entro il Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Pare a me, come ai miei autorevoli collaboratori, ed è certamente confermato dalla esperienza degli anni di questo dopoguerra, che una istituzione di cultura artistica, quale è la Biennale di Venezia, non possa essere guidata da organi composti, con criterio più o meno proporzionale, da rappresentanti delle numerosissime associazioni sindacali che, spesso frazionate fra loro da presupposti politici, raggruppano nel nostro Paese i pittori, gli scultori, i disegnatori, i compositori di musica e loro esecutori, gli autori teatrali e gli attori, i registi, i soggettisti, gli attori cinematografici, eccetera. Un Consiglio d'amministrazione, comunque eletto, che fosse lo specchio di tante associazioni sindacali, rischierebbe di essere forse un buon parlamento per i diritti di categoria degli artisti, ma non darebbe certo alcuna garanzia di organicità culturale e di funzionalità amministrativa.

Ciò non significa, naturalmente, che gli artisti, gli autori, gli attori, i registi, eccetera non possano e non debbano avere voce in capitolo, determinante e deliberante, negli organi della Biennale: il Consiglio d'amministrazione e le Commissioni artistiche. Il presente disegno di legge, anzi, prevede che queste ultime siano esclusivamente costituite da « competenti » nei diversi campi: cioè, con grande larghezza, senza discriminazioni di sorta, da esperti che in qualche modo, come creatori o interpreti (registi, artisti, compositori, attori, eccetera) o come giudici (critici, storici) sono operatori di riconosciuta competenza; e prevede altresì che il Consiglio di amministrazione risulti, nella sua grande maggioranza, costituito « fra personalità della cultura e delle arti di fama internazionale ».

Il problema, alla fine, si riduce dunque al modo di elezione di questi membri, di costituzione degli organi suddetti. A questo riguardo, gli autorevoli esperti che mi hanno assistito con la loro competenza hanno studiato lungamente, senza prevenzione di sorta, ogni forma possibile di elezione diretta, per categorie professionali. Esclusa la opportunità di nominare artisti per parte sindacale, l'unica forma elettorale possibile risultava quella che affidasse ad alcuni circo-

scritti corpi professionali il diritto di voto. Ma anche in questo modo, quanti diversi « collegi » elettorali si sarebbero formati, e quanto diversi l'uno dall'altro, nella loro natura! Si potrebbero infatti considerare aventi diritto, al riguardo, i Direttori di Musei e Gallerie d'arte moderna, i professori universitari di Storia dell'arte, gli artisti docenti di ruolo delle Accademie, i professori di Storia della musica dei Conservatori, i docenti o direttori dei due soli istituti esistenti nel campo del teatro (Accademia nazionale d'arte drammatica) e del cinema (Centro sperimentale di cinematografia): ma un « corpo elettorale » siffatto, a prescindere dalle possibilità di discutere all'infinito il diritto di ciascuna categoria a partecipare ad elezioni siffatte; a prescindere ancora dalla macchinosità della struttura elettorale risultante; non potrebbe certo dare rappresentanza omogenea alle varie categorie di artisti interessati alla Biennale. In realtà, assai varia ed eterogenea è la struttura delle istituzioni artistico-culturali nel nostro Paese, e altrettanto può dirsi della struttura sindacale in questo settore. Sicchè, senza operare patenti ingiustizie, e senza scelte e attribuzioni inevitabilmente discutibili, e fonti di stabile malcontento, non appare possibile comporre, per via elettiva diretta, gli organi di un Ente autonomo come la Bienna-

le: ciò, comunque, a prescindere dall'opportunità di una tale procedura, per più aspetti anch'essa assai opinabile.

Il presente disegno di legge prevede perciò che il Consiglio di amministrazione della Biennale risulti composto, oltre che di quattro rappresentanti dei Ministeri interessati, di quattro membri eletti dai Consigli comunale e provinciale di Venezia, e di quattro membri designati dal Presidente, tutti fra « personalità della cultura e delle arti di fama internazionale » (art. 9). Viene garantita in tal modo, attraverso la elezione affidata agli organi locali veneziani, e al Presidente, « nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, il quale lo sceglie da una terna presentata dal Sindaco di Venezia, comprendente « personalità della cultura di fama internazionale » (art. 8), una equilibrata composizione, di tutta rispondenza alle ragioni istituzionali dell'Ente, e alla sua necessaria autonomia. Al Consiglio di amministrazione, poi, è affidata la nomina delle quattro commissioni artistiche (art. 12).

Poichè tutti gli altri articoli del presente disegno di legge mi sembrano, onorevoli colleghi, di per sè non bisognosi di ulteriori spiegazioni, confido che alla luce di quanto sopra esposto vorrete esaminare e approvare questa proposta.

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

« La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte » fondata dal comune di Venezia nell'anno 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, numero 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, assume la denominazione di « Ente autonomo La Biennale di Venezia ».

Esso ha sede in Venezia ed ha personalità giuridica di diritto pubblico.

## Art. 2.

L'Ente ha i seguenti compiti e scopi:

a) provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione internazionale di arte contemporanea a norma del regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33;

b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale di arte cinematografica, a norma del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione del Festival internazionale di musica contemporanea;

d) provvedere all'organizzazione ed alla gestione del Festival internazionale del teatro di prosa;

e) organizzare all'estero mostre e manifestazioni d'arte contemporanea italiana;

f) provvedere al funzionamento e allo sviluppo dell'Istituto storico di arte contemporanea e delle annesse cineteca e discoteca.

Può inoltre promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed artistico, attinente agli scopi sopra indicati.

## Art. 3.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi, promuovere o assumere iniziative editoriali, curando la pubblicazione di opere o di periodici relativi alle finalità dell'Ente.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione e la premiazione delle opere, sono disciplinati da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio d'amministrazione su proposta delle Commissioni artistiche di cui ai successivi articoli 15-19.

## Art. 4.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dalla legge, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli edifici di sua proprietà e dei giardini annessi, e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50.000.000 all'anno, senza corresponsione di interessi.

## Art. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonché dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

## Art. 6.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » provvede ai suoi compiti:

## LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i contributi ordinari dello Stato, assegnati all'Ente per voto del Parlamento;
- c) con i contributi ordinari della Provincia e del comune di Venezia;
- d) con eventuali contributi straordinari dello Stato, della Provincia e del comune di Venezia;
- e) con i proventi di gestione;
- f) con eventuali contributi ed assegnazioni di Enti e privati.

Nel caso previsto dalla lettera *e*) del primo comma dell'articolo 2 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.

## Art. 7.

Sono organi amministrativi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio d'amministrazione, il Collegio di sindaci e revisori dei conti.

Sono organi tecnici le quattro Commissioni artistiche e gli altri previsti negli articoli seguenti e nel regolamento.

## Art. 8.

Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, il quale lo sceglie da una terna presentatagli dal sindaco di Venezia, comprendente personalità della cultura di fama internazionale.

Le designazioni del sindaco di Venezia dovranno essere presentate al Ministro della pubblica istruzione non più tardi di due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

## Art. 9.

Il Consiglio d'amministrazione è così composto:

- a) il Presidente;
- b) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

- c) un rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo;
- d) un rappresentante del Ministero degli affari esteri;
- e) un rappresentante del Ministero del tesoro;
- f) tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;
- g) un membro designato dal Consiglio provinciale di Venezia;
- h) quattro membri designati dal Presidente.

I membri di cui alle lettere *f*), *g*) e *h*) sono scelti fra personalità della cultura e delle arti (arti figurative, cinema, musica e teatro) di fama internazionale.

## Art. 10.

Il Presidente dura in carica quattro anni e può essere confermato; gli altri componenti il Consiglio stesso durano in carica per lo stesso periodo, ma non possono essere confermati che per una sola volta.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, gli organi competenti provvedono alla designazione, entro 30 giorni dalla vacanza, ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Il Consiglio di amministrazione nella sua prima adunanza elegge nel proprio seno, fra i membri di cui alle lettere *f*), *g*), *h*) del comma primo dell'articolo 9, un Vice Presidente, il quale sostituisce il Presidente in caso di sua assenza o impedimento.

## Art. 11.

Le funzioni di Presidente, di Vice Presidente e di membro del Consiglio d'amministrazione sono gratuite, e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nello esercizio delle funzioni.

## Art. 12.

Il Consiglio d'amministrazione è l'organo per il conseguimento degli scopi dell'Ente, e

## LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

assicura la conformità delle direttive e dei programmi alle norme dello Statuto.

Delibera relativamente:

a) all'amministrazione dell'Ente e allo ordinamento dei servizi e degli uffici;

b) alla nomina del Segretario generale e dei Direttori dell'Esposizione internazionale d'Arte contemporanea, della Mostra internazionale d'Arte cinematografica, del Festival internazionale di musica contemporanea e del Festival internazionale del teatro di prosa;

c) alla nomina delle quattro Commissioni artistiche, composte di esperti italiani e stranieri;

d) alla approvazione dei regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati allo Ente;

e) all'approvazione dei programmi delle mostre e delle manifestazioni, e alla ripartizione fra esse dei fondi disponibili;

f) alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio, per cui usufruisce della rappresentanza, del patrocinio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato;

g) all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

h) agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto di lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura;

i) al trattamento economico ed allo stato giuridico di tutti i dipendenti, sia in pianta organica che avventizi; agli emolumenti delle Commissioni e degli organi previsti dalla legge e dai regolamenti, nonché agli eventuali rimborsi di spese ai membri del Consiglio di amministrazione medesimo, sostenute in dipendenza di incarichi regolarmente ricevuti nell'interesse dell'Ente;

l) all'incremento dell'Istituto storico di arte contemporanea e delle annesse Cineteca e Discoteca;

m) alla nomina di Commissioni per l'assegnazione di premi istituiti dall'Ente o assegnati all'Ente;

n) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle mostre e alle manifestazioni indette dall'Ente;

o) alle transazioni, alle alienazioni e contratti in genere;

p) a tutte le altre materie che gli sono riservate dalla legge e dai regolamenti.

## Art. 13.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato non meno di tre volte l'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto. L'invito alle sedute deve essere diramato cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può anche farsi ventiquattro ore prima, e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio d'amministrazione sono valide con l'intervento della metà più uno dei membri componenti. Le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione sono valide a maggioranza di voti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze del Consiglio d'amministrazione sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente.

## Art. 14.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e la esercita nei giudizi di fronte a terzi; dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti; promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente; cura la osservanza dei regolamenti; convoca e presiede il Consiglio d'amministrazione e cura la esecuzione delle sue deliberazioni. Esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

Nei casi di urgenza adotta le deliberazioni che ritiene opportuno per la tutela degli interessi dell'Ente, salvo ratifica del Consiglio d'amministrazione alla sua prima riunione

## Art. 15.

Per l'attuazione dei suoi compiti, la Biennale di Venezia si avvale dell'opera di quattro Commissioni artistiche: una per le arti figurative, una per il cinema, una per la musica e una per il teatro.

La Commissione per le arti figurative è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo delle arti figurative, di cui almeno quattro italiani. Gli inviti agli artisti italiani sono formulati dai membri italiani della Commissione.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica quattro anni.

## Art. 16.

La Commissione per il cinema è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il Direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo del cinema, di cui almeno quattro italiani.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica due anni.

## Art. 17.

La Commissione per la musica è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il Direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;

c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo della musica, di cui almeno quattro italiani.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica due anni.

## Art. 18.

La Commissione per il teatro è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il Direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo del teatro, di cui almeno quattro italiani.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica due anni.

## Art. 19.

Le Commissioni artistiche stabiliscono il programma artistico e culturale delle manifestazioni della Biennale, e i relativi regolamenti nell'ambito degli indirizzi ed entro i limiti amministrativi dettati dal Consiglio di amministrazione, e presentano allo stesso, con motivate relazioni, il piano tecnico-esecutivo relativo alle manifestazioni e alla necessaria assegnazione dei fondi.

## Art. 20.

Le riunioni del Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni artistiche hanno luogo normalmente a Venezia, presso la sede della Biennale.

## Art. 21.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di esperti delle singole materie,

## LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tanto italiani quanto stranieri, imputando le relative spese ai capitoli relativi alle particolari branche.

La nomina viene effettuata dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente, su proposta della Commissione competente, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

## Art. 22.

La Biennale ha un Segretario generale, un Direttore amministrativo, quattro Direttori rispettivamente per l'Esposizione internazionale d'arte contemporanea, per la Mostra internazionale d'arte cinematografica, per il Festival internazionale di musica contemporanea e per il Festival internazionale del teatro di prosa, un Conservatore dell'Istituto storico d'arte contemporanea, un Capo dell'Ufficio stampa e propaganda, ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

Il Segretario generale e i quattro Direttori preposti alle manifestazioni hanno rapporto di lavoro a termine. Il Direttore amministrativo, il Conservatore dell'Istituto storico d'arte contemporanea e il Capo dell'Ufficio stampa e propaganda, sono impiegati in pianta organica.

Con apposito Regolamento, da approvare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, e del tesoro, il Consiglio d'amministrazione determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, e le attribuzioni del personale di ruolo dell'Ente, nonché la consistenza numerica ed il trattamento economico del personale avventizio.

Il Presidente dell'Ente nomina il personale avventizio in relazione alle esigenze della Biennale, entro i limiti numerici fissati dal Regolamento interno.

## Art. 23.

Il Segretario generale della Biennale è un cittadino italiano, di fama internazionale per

competenza nel campo delle arti e della cultura, e di riconosciuta capacità amministrativa e organizzativa.

L'incarico di Segretario generale, con contratto a termine, si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio di amministrazione. Il Segretario generale dura in carica quattro anni, e può essere confermato.

Il Segretario generale dovrà risiedere a Venezia per la durata dell'incarico. Le funzioni di Segretario generale dell'Ente non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente di Enti statali o locali, pubblici o privati.

## Art. 24.

Il Segretario generale ha il compito di coordinare le attività della Biennale e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica dei servizi e degli uffici dell'Ente nell'ambito delle direttive che gli sono impartite dal Presidente e dal Consiglio di amministrazione.

Partecipa, con voto consultivo, alle adunanze del Consiglio d'amministrazione, delle cui deliberazioni è l'esecutore per tutto quanto concerne la gestione generale dell'Ente.

Partecipa alle attività delle Commissioni artistiche e coordina il lavoro dei Direttori delle sezioni. Esercita le altre specifiche mansioni affidategli di volta in volta dal Presidente dell'Ente e dal Consiglio di amministrazione.

## Art. 25.

I quattro Direttori, rispettivamente per le arti figurative, il cinema, la musica e il teatro, hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva dei servizi ed uffici relativi, nonché la organizzazione e la condotta delle singole attività e manifestazioni conformemente al programma generale proposto dalle Commissioni artistiche e approvato dal Consiglio di amministrazione, di assumere la segreteria permanente delle Commissioni ar-

tistiche, e di riferire, in via ordinaria o su richiesta, al Segretario generale sui compiti loro affidati.

L'incarico di Direttore, con contratto a termine, si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio di amministrazione.

I Direttori durano in carica per due manifestazioni, e possono essere confermati nel loro incarico, dal quale decadono per dimissioni, e per delibera del Consiglio di amministrazione a maggioranza.

Essi dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico settore, di provata esperienza tecnica e organizzativa, dovranno risiedere in Venezia per la durata dell'incarico, e le loro funzioni non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente da Enti statali o locali, pubblici o privati.

#### Art. 26.

Il Direttore amministrativo è capo degli uffici e del personale dell'Ente, è Segretario del Consiglio di amministrazione; provvede alla conservazione di quanto costituisce il patrimonio dell'Ente, alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte quelle operazioni che si rendono necessarie per il normale servizio di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono assegnate dal Regolamento nonchè quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

#### Art. 27.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le

variazioni dell'ammontare delle spese del patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonchè un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

#### Art. 28.

Il sindacato di legittimità formale ed il controllo di legge sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente è esercitato da un Collegio di sindaci e revisori dei conti, composto di sette membri rispettivamente designati da:

- a) Ministero della pubblica istruzione;
- b) Ministero del turismo e dello spettacolo;
- c) Ministero del tesoro;
- d) Consiglio provinciale di Venezia;
- e) Consiglio comunale di Venezia;
- f) Organizzazioni nazionali sindacali degli artisti e musicisti e lavoratori dello spettacolo; in caso di pluralità delle stesse, previo accordo tra loro e tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Collegio redige ogni anno la propria relazione amministrativa, che viene presentata al Consiglio di amministrazione e resa pubblica, unitamente a quella morale e tecnica, dal Presidente dell'Ente.

I sindaci e revisori dei conti esaminano per la parte di loro competenza i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controllano la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi, vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettuano annualmente verifiche inventariali e di cassa, riferendone al Consiglio direttivo ed al Presidente.

I sindaci e revisori dei conti durano in carica un quadriennio, possono essere confermati, e spetta loro un rimborso delle spe-



## LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

se ed un onorario per l'opera prestata, al termine di ogni esercizio finanziario.

## Art. 29.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce, e presentato all'approvazione del Consiglio di amministrazione entro il 30 novembre, accompagnato dalla relazione dei sindaci e revisori dei conti.

## Art. 30.

Il Presidente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro il 15 aprile dell'anno successivo.

Il conto deve essere sottoposto, insieme a tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo dei sindaci e revisori dei conti, che devono esprimere il loro parere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 giugno di ogni anno, il conto deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione.

La contabilità delle gestioni speciali, di cui alla lettera e) del primo comma dell'articolo 2, deve essere unita al conto.

## Art. 31.

Le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, nè è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non in casi eccezionali in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio di amministrazione.

## Art. 32.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

## Art. 33.

Il servizio di cassa dell'Ente sarà affidato alla Tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelte dal Consiglio di amministrazione tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 maggio 1938, n. 141, 7 aprile 1938, n. 636 e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma del Presidente e del Direttore amministrativo.

## Art. 34.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente, ove non sia applicabile il disposto dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1027, viene effettuata in somma fissa, secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle finanze.

## Art. 35.

La Biennale di Venezia, senza necessità di speciali autorizzazioni, è ammessa a usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

## Art. 36.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale di Venezia è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 539, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

## Art. 37.

La Biennale è esente in via permanente dall'imposta di ricchezza mobile, categoria B (articolo 62 del regio decreto-legge 11 luglio 1907, n. 560). È inoltre equiparata ai fini delle imposte dirette sugli affari alle Amministrazioni dello Stato.

## Art. 38.

In caso di scioglimento dell'Ente il Presidente del Consiglio dei ministri provvederà con proprio decreto alla nomina di un liquidatore ed a passare in proprietà al comune di Venezia il patrimonio.

## Art. 39.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

## Art. 40.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

## NORME TRANSITORIE

## Art. 41.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Consiglio di amministrazione provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue esigenze, nonchè alla compilazione del Regolamento di cui all'articolo 22, comma terzo.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 2587

## PROPOSTA DI LEGGE

### d'iniziativa del Deputato DE GRADA

*Presentata il 3 novembre 1960*

#### Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale » di Venezia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Da quindici anni ormai l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », che è la più illustre istituzione artistica dell'Europa, attende un riordinamento. La mancanza di un nuovo statuto non soltanto ha impedito che l'indubbia maggiore diffusione del gusto per l'arte e il progresso culturale portassero di conseguenza una maggiore affermazione della « Biennale di Venezia », ma ha creato invece una pericolosa situazione di deterioramento continuo di questa istituzione.

Né sono mancate in questi anni sollecitazioni appassionate da parte di singoli uomini di cultura, di associazioni e di tutta la collettività degli artisti che sono tutti interessati alla democratizzazione e all'ordinamento veramente autonomo dell'Ente. Ad ogni manifestazione della Biennale, mentre la preparazione dava luogo a polemiche in grande parte dipendenti dall'arretratezza e dal burocratismo del vecchio statuto, la cultura italiana reclamava una nuova legge che ogni volta veniva autorevolmente promessa. Cosicché è maturato in numerosi convegni, congressi, dibattiti di stampa, articoli e progetti (alcuni dei quali hanno trovato una formulazione parlamentare) un insieme di proposte che raccolgono ormai l'adesione della grande maggioranza degli interessati e dell'opinione pubblica.

È doveroso, perciò, riassumere le tappe di questa maturazione, la cui sintesi si vuol dare con la presente proposta di legge, dal

lontano 1895 quando, per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Venezia, sorse la « Biennale esposizione internazionale d'arte » che si proponeva di far « conoscere e paragonare gli indirizzi estetici più diversi e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio ». E la Commissione artistica proponeva di « invitare gli artisti generalmente riconosciuti come spiccate individualità; di invitare gli artisti stranieri i cui nomi costituissero una grande attrattiva per la mostra; di ammettere nei limiti dello spazio disponibile, conforme alla scelta di una giuria nazionale, un numero ristretto di opere fra le migliori che verranno presentate dagli artisti italiani non invitati ».

Fino al 1930, operando su queste basi, la Biennale conquistò il suo massimo prestigio. Presieduta dal sindaco di Venezia, diretta da un Consiglio composto esclusivamente di artisti e critici, dipendente amministrativamente dal comune di Venezia, l'esposizione era organizzata da un segretario generale. Basta ricordare il nome di Vittorio Pica per apprezzare come la perfetta armonia tra amministratori, dirigenti ed esecutori abbia permesso l'impronta di una forte personalità, invece che la irresponsabile contesa delle fazioni artistiche.

Purtroppo, la legge fascista del 13 gennaio 1930, n. 33, mentre formalmente riconosceva l'autonomia della Biennale, dandole la personalità giuridica di Ente autonomo, in realtà poi lo poneva nelle mani della burocrazia

ministeriale, affidando la gestione e l'organizzazione dell'esposizione ad un Comitato di cinque membri, nominati dal Capo del Governo, dei quali due designati dal Ministro dell'educazione nazionale, due dal Ministro delle corporazioni, uno dal Ministro dell'interno. Al podestà di Venezia, per conservare la tradizione del sindaco, era demandata la proposta formale dei nomi ai Ministri.

In compenso di questa perdita dell'autonomia la Biennale riceveva un contributo finanziario dallo Stato, dal comune e dalla provincia di Venezia, stabilito per legge, e la cessione degli edifici da parte del comune che continuava a provvedere alla manutenzione.

Lo statuto conseguente a questa legge e promulgato dal Capo del Governo con decreto del 29 agosto 1931, dava ogni potere al Comitato direttivo e affidava al segretario generale, nominato dal Comitato direttivo, tutta la direzione artistica (programma, inviti, composizione della giuria d'accettazione). Qualche anno dopo il regio decreto-legge 13 febbraio 1936 affidava alla Biennale anche la mostra annuale di arte cinematografica.

Ma l'asservimento dell'Ente cosiddetto autonomo al centralismo burocratico dello Stato fascista non era ancora compiuto. Esso fu perfezionato col regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, che, togliendo radicalmente la rappresentanza qualificata agli uomini di cultura, affidava le cariche del Consiglio d'amministrazione al potere politico e burocratico. Il Consiglio fu, infatti, composto dal podestà di Venezia, dal preside della provincia, da un rappresentante del partito nazionale fascista, dal presidente della Confederazione fascista dei professionisti e artisti e dai rappresentanti dei Ministeri dell'educazione nazionale, delle corporazioni, della cultura popolare. Il Capo del Governo riservò a se stesso la nomina diretta del Presidente della Biennale e del segretario generale.

L'Ente veniva tutelato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e vigilato dai Ministeri dell'educazione nazionale e della cultura popolare, che dovevano anche approvare i programmi e i regolamenti delle manifestazioni.

Per statuto la Commissione artistico-esecutiva fu composta dal presidente della Biennale e da quattro vice presidenti, cioè il podestà di Venezia e i direttori generali delle belle arti, del turismo, del commercio, affiancati da rappresentanti dei Ministeri

dell'educazione nazionale, della cultura popolare, dei G. U. F., delle Associazioni nazionali dello spettacolo.

Com'è ovvio, questa struttura burocratico-centralizzatrice dell'Ente cosiddetto autonomo della Biennale entrava in contraddizione, all'indomani della Liberazione, con i principi democratici della Costituzione repubblicana e con la pratica della vita artistica italiana. L'inconveniente più grave che si manifestava consisteva nel fatto che dietro l'inerzia dell'apparente responsabilità burocratica agiva l'irresponsabilità dei gruppi di potere nel campo artistico, mercantile e politico. La gestione commissariale, perdurata alla Biennale al di là dei limiti di ogni altro Ente, non ha fatto che rinviare la soluzione del problema della democratizzazione e del recupero dell'autonomia dell'Ente.

Nel dopoguerra, infatti, non sono state portate sostanziali modifiche allo statuto fascista, essendo stato soltanto disposto, con un decreto del Capo provvisorio dello Stato (17 aprile 1947, n. 275, ratificato con la legge 4 novembre 1951, n. 275), la sostituzione dei rappresentanti degli organismi modificati e la soppressione di quelli che non esistono più.

Nei medesimi anni si assisteva ad un fenomeno che perdura anche oggi: da un lato, quasi tutta la cultura si schierava, anche con iniziative coraggiose (Commissione costituita dal comune di Venezia, Commissione formata dai Sindacati degli artisti, pittori e scultori, IV Sezione del Consiglio Superiore delle antichità e belle arti) per la riforma della Biennale; dall'altra, il Governo non dava nessun esito a queste richieste e pressioni ed ignorava perfino le proposte parlamentari sull'oggetto della Biennale. E il 10 aprile 1951, con provvedimento n. 94 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, formava il nuovo Consiglio d'Amministrazione della Biennale secondo la norma del vecchio statuto; cioè con un presidente designato dal Presidente del Consiglio, con il sindaco di Venezia ed il presidente del Consiglio provinciale e con i rappresentanti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'industria e col presidente dell'Accademia di belle arti di Venezia.

Si aggravava così, invece di risolversi, la crisi della Biennale, divisa tra il settore burocratico-amministrativo, artisticamente irresponsabile, e il settore artistico-esecutivo, lasciato in balia del caso e dei gruppi di potere del sottogoverno.

La gravità della situazione non era ignorata, come abbiamo accennato, dal Parlamento. Già nella prima legislatura della Repubblica un ordine del giorno (22 marzo 1950) unanime della Commissione Istruzione e belle arti della Camera constatava la necessità di un aggiornamento della legislazione degli Enti autonomi, invitando il Governo a presentare al più presto un disegno di legge in materia. Un analogo ordine del giorno veniva approvato dal Senato in data 24 ottobre 1953.

Ma anche i Ministri della pubblica istruzione hanno avvertito la necessità urgente della riforma. Il Ministro Martino annunciava in data 7 aprile 1954, a conclusione del dibattito sul bilancio della pubblica istruzione al Senato, la formazione di una Commissione di studio per la riforma degli Enti.

Dopo tale annuncio si ebbe altra notizia di questa Commissione soltanto dopo che il Ministro Rossi, in data 17 luglio 1956, informò che la Commissione era effettivamente costituita e sarebbe stata presieduta da un consigliere di Stato e composta dai rappresentanti dei Ministeri interessati, degli Enti autonomi della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, della IV Sezione del Consiglio Superiore delle antichità e belle arti e delle Associazioni sindacali dei pittori e scultori.

Detta Commissione, nominata con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (del 21 gennaio 1957) di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, fu convocata, poi, soltanto il 10 luglio 1958.

Mentre procedevano, sia pure a rilento, i lavori della Commissione convocata dai Ministeri, si succedevano iniziative parlamentari intese a sollecitare la soluzione dell'annoso problema. Ci riferiamo, in particolare, alle proposte di legge dei deputati Gianquinto, Alicata, Marangone, Luzzatto e altri n. 3692 della seconda legislatura (14 marzo 1958) e dei senatori Gianquinto, Valenzi, Fenoaltea, Venditti e altri n. 210 (29 ottobre 1958) dell'attuale legislatura.

D'altra parte, i sintomi di aggravamento della crisi della Biennale si manifestavano clamorosamente con le dimissioni del Consiglio d'amministrazione formatosi nel 1951 e col ripristino della gestione commissariale, ancora affidata al senatore Ponti, invocata da un convegno di studio sulla Biennale tenutosi a Venezia nell'ottobre 1957.

Il commissario straordinario dichiarava, all'atto del suo insediamento, che egli consi-

derava suo principale compito quello della riforma dello statuto, un cui progetto, elaborato dal Comitato di consulenza della Biennale, fu da lui accolto nel settembre 1958, senza tuttavia essere presentato al Parlamento. Malgrado tutto ciò la riforma non è venuta ancora, né dall'opera della Commissione ministeriale, né da quella del Comitato di consulenza della Biennale, né dalle iniziative parlamentari. Frattanto le principali associazioni interessate (autori cinematografici, critici cinematografici, Federazione nazionale degli artisti, autori drammatici, attori italiani, Sindacato musicisti ed altri) e gli uomini di cultura in genere si accordavano sul progetto che qui presentiamo.

Non si può non stupire invece quando, in luogo dell'accoglimento di queste appassionate richieste, di fronte al conclamato aggravarsi della crisi dell'Ente, oggi privo di qualsiasi autonomia ed accusato di svolgere azione di parte e non immune dal sospetto di essersi trasformato in strumento di valorizzazione mercantile di alcuni gruppi artistici, quando anche il Comitato di consulenza ha dato le sue dimissioni per difendere l'autonomia, il Governo, anziché varare sollecitamente ormai (dopo quattordici anni!) il nuovo statuto, pone fine alla gestione commissariale e nomina nuovamente un Consiglio d'amministrazione, formato ancora una volta sulla base dello statuto fascista del 1938, mettendovi alla presidenza una personalità, autorevole in altri campi, ma per sua dichiarazione incompetente in questo specifico settore, ed inserendo alti funzionari ministeriali in assoluta contraddizione con le pressanti richieste della cultura italiana.

Queste sono le premesse che ognuno riconosce legittime della nostra proposta di legge, dal punto di vista, per così dire, storico. Esponiamo ora brevemente quelle di carattere giuridico, strutturale e funzionali, altrettanto importanti.

\* \* \*

L'articolo 5 della Costituzione prescrive che la Repubblica, nel riconoscere e promuovere le autonomie locali ed attuare nei servizi statali il più ampio decentramento amministrativo, « adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». L'indirizzo programmatico è importante, quando lo si connette al testo dell'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, secondo il quale « le istituzioni d'alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti

autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato ».

Richiamandosi a questo dettato costituzionale, la presente proposta di legge intende assicurare alla Biennale di Venezia uno statuto che eliminando i gravi difetti rivelati dal regime esistente di dipendenza politico-burocratica, ristabilisca l'Ente nella sua intera capacità giuridica di Ente autonomo di diritto pubblico e funzione culturale.

Sembra superfluo ricordare che, per definizione, un Ente autonomo è un Ente al quale lo Stato riconosce la capacità di svolgere una funzione od un compito di interesse pubblico e di svolgerla pienamente in tale interesse in quanto sia appunto tutelata da ogni ingerenza e da ogni intervento del potere esecutivo o di altri poteri, che ne limiterebbero e ne deformerebbero la funzione, garantita, quindi, nella sua libertà col solo limite della rigorosa conformazione (che può essere controllata in via permanente) allo statuto istitutivo ed alle norme legali, funzionali ed amministrative in esso contenute. In altri termini, l'Ente autonomo è titolare del proprio diritto, attua la propria volontà che è distinta da quello dello Stato e dei suoi organi di amministrazione, ha potestà autarchica ed amministra in nome proprio e svolge liberamente la funzione per cui è costituito. Nel rispetto di questo diritto la presente proposta di legge affida ad organi competenti ed indipendenti, senza confusioni e sovrapposizioni di poteri e funzioni differenti, la responsabilità della gestione dell'Ente Biennale e la libertà dell'esercizio culturale ed artistico, sia sul piano giuridico sia morale.

A tale scopo, viene stabilito che il presidente e i membri del consiglio direttivo debbono essere personalità competenti e indipendenti della cultura e dell'arte, di chiara fama: cioè artisti, storici d'arte e critici, autori cinematografici e drammatici, musicisti, che abbiano dato prove manifeste ed apprezzate della loro competenza in materia, e che non siano dipendenti cioè funzionari astretti ad una qualunque disciplina, gerarchia od altri vincoli restrittivi della loro piena libertà di funzione. È questa una garanzia essenziale per assicurare i compiti di pura e disinteressata cultura dell'Ente.

Si propone che il presidente dell'Ente venga nominato dal Presidente della Repubblica non tanto per una ragione di prestigio quanto per le garanzie che sono connesse a una tale nomina. Si è ritenuto di dover dare il più ampio riconoscimento del diritto della città

di Venezia che l'ha creata e che fornisce alla Biennale un contributo finanziario, fondiario, di servizi e di prestazioni notevoli, riservando al suo Consiglio comunale di deliberare una terna di nomi di personalità della cultura e dell'arte che si trovino nelle condizioni di cui sopra, da presentare per una designazione definitiva al Ministro della pubblica istruzione.

Il presidente dell'Ente, a sua volta, propone al Ministero della Pubblica istruzione quali membri del Consiglio direttivo due critici d'arte e d'architettura e procede alla scelta di altri undici membri dello stesso Consiglio fra i designati dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Venezia e da Associazioni di categoria. Poiché potranno essere designate soltanto personalità competenti e indipendenti della cultura e dell'arte, appaiono ampiamente tutelate le necessarie garanzie. Si noti che tale forma di designazione è corrente (vedasi, per esempio, il Comitato centrale per la vigilanza sulle radiodiffusioni di cui al titolo II, articolo, 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, modificato con decreto-legge 23 agosto 1949, n. 681; e così altri). La designazione fiduciaria di associazioni professionali e sindacali, dovendo operare nel limite predetto, esclude che i nominati possano rappresentare nel Consiglio direttivo interessi particolari sindacali o associativi come tali. Le associazioni sindacali hanno invece titolo ad essere rappresentate in tale qualità nel Collegio dei sindaci e dei revisori dei conti.

È previsto un limite di tempo per la durata in carica del Consiglio direttivo e del suo presidente. È sembrato generalmente che la preparazione di un solo ciclo Biennale di manifestazioni limitasse soverchiamente la possibilità di elaborare un programma culturale ed educativo valevole ed organico, tanto più considerando l'ampiezza, il significato e l'importanza delle mostre d'arte storiche e retrospettive e delle stesse rassegne cinematografiche, teatrali e musicali.

D'altronde, si vuole evitare che avvengano cristallizzazioni che costituirebbero uno svantaggio per la capacità di cultura pubblica dell'Ente, certamente favorito dalla possibilità di avvicendamenti nei suoi organi con l'avvento di idee, proposte e iniziative nuove, che costituirebbe anche una garanzia oggettiva contro orientamenti alla staticità. Viene stabilito, perciò, che il presidente ed i membri del Consiglio direttivo restano in carica per un quadriennio e non possono

essere riconfermati per il quadriennio successivo. Al fine di evitare ogni carenza e discontinuità nella gestione dell'Ente, si è previsto anche la procedura e la cronologia delle designazioni e delle nomine.

Per assicurare una responsabilità diffusa e un regime interno democratico, i poteri fondamentali vengono conferiti al Consiglio direttivo, che è l'organo mediante il quale l'Ente consegue i suoi scopi e che prende le deliberazioni decisive per la sua condotta.

La pariteticità dei suoi membri e la chiara delimitazione delle competenze statutarie assicurano contro ogni possibilità di instaurazione di regimi o di prevalenze personali ed ogni pericolo di sperequazioni nell'intervento relativo alla condotta dell'Ente.

Fra i compiti attribuiti al Consiglio direttivo alcuni rappresentano una innovazione che si ritiene di particolare importanza. Fra questi quello che riguarda l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea, che dovrebbe essere potenziato, ordinato e reso efficiente come il maggior istituto specializzato per gli studi su l'arte contemporanea.

Viene perciò stabilito che nel bilancio dell'Ente sia fissato un contributo minimo in una misura che appare almeno sufficiente ad assicurare la funzionalità ordinaria dello strumento di cultura e di lavoro. Si ammette, poi, che il Consiglio direttivo possa rivedere o rinnovare atti, contratti e convenzioni con Nazioni e Enti stranieri, per ottenere non già soltanto la partecipazione quantitativa o statistica, che non ha alcun senso in una rassegna artistica in cui vale essenzialmente la qualità, ma un coordinamento effettivo con l'attività dell'Ente. In questo settore, per cause ed in condizioni svariatissime si è determinata una situazione di fatto che non sempre coincide col miglior vantaggio funzionale dell'Ente stesso, e che quindi deve avere la possibilità di essere eventualmente modificata.

Infine, considerato il diritto di persone, enti, gruppi, associazioni di fare delle proposte motivate, in progetti elaborati, si è stabilito che il Consiglio direttivo si assuma il compito del loro esame, decidendo come appare equo — dato il bisogno di una certa unità di condotta necessaria per assicurare l'espletamento di un programma biennale — ma dando, comunque, ragione delle sue decisioni, obbligandosi alla più seria considerazione di iniziative che, per merito o tempestività od altro, possano rappresentare un incremento di interessi e, quindi, una miglior soddisfazione dei compiti dell'Ente.

Con questa norma non soltanto s'intende rompere l'isolamento della Biennale e delle sue attività, ma si vuole riconoscere che nel Paese vi sono capacità, iniziative, proposte di cultura artistica degne di interesse e di attuazione, anche se non siano formulate dal Consiglio direttivo della Biennale e dei suoi altri organi. Inutile aggiungere che questo significa un ampliamento della democraticità dell'Ente e della sua corrispondenza permanente con la cultura pubblica.

Per consentire il miglior funzionamento interno dell'Ente, mediante il maggior impegno dei relatori e dei promotori delle diverse manifestazioni, è prevista l'elezione di due vice presidenti del Consiglio direttivo.

La partecipazione attiva ai programmi ed alle manifestazioni dell'Ente è estesa a quattro commissioni nominate dal Consiglio direttivo. Composte di esperti, hanno compiti non solo di consulenza, ma anche di iniziativa, cioè di proposta concreta di manifestazioni; e provvedono alla loro organizzazione insieme con i direttori, che sono i segretari permanenti delle Commissioni stesse, ed ai quali sono attribuiti compiti esecutivi e non di decisione. In questo modo si ritiene di aver assicurato all'Ente una collaborazione, che non ha carattere di semplice prestazione, in quanto i membri delle Commissioni formulano progetti e piani, oltre a dare la loro cooperazione al Consiglio direttivo.

I compiti e le responsabilità del presidente dell'Ente non richiedono particolari chiarimenti od osservazioni. Soltanto si vuol ricordare che ad esso non si è attribuita premienza di responsabilità e di funzioni nei confronti del Consiglio direttivo, che è il vero organo deliberativo dell'Ente.

Il sindacato di legittimità formale ed il controllo di legge sugli atti amministrativi dell'Ente è esercitato dal Collegio dei sindaci e dei revisori dei conti, di cui si determina la composizione e la procedura. Appare ovvio che il sindacato di legittimità formale significa il controllo sulla conformità degli atti dei poteri dell'Ente allo statuto ed ai regolamenti emanati in base a questo, con esclusione di ogni controllo o sindacato sul merito, che sarebbe in contrasto con la natura e la funzione di Ente autonomo.

Ogni biennio il presidente dell'Ente deve rendere pubblica la relazione morale e finanziaria e trasmetterla ai due rami del Parlamento, al Ministro per la pubblica istruzione ed agli Enti locali veneziani affinché essi possano documentarsi sulla gestione del pubblico denaro.

Per i quadri tecnici indispensabili per la gestione e la condotta dell'Ente, è previsto che essi comprendano un segretario generale e quattro direttori di sezione, rispettivamente per le esposizioni d'arte, per la mostra d'arte cinematografica, per il festival della musica, e per il festival del teatro. Il segretario generale è un funzionario, nominato in seguito a pubblico concorso nazionale per titoli, giudicato da una Commissione di competenti nominata dal Consiglio direttivo. Il segretario generale sarà quindi un esperto, tecnicamente preparato e capace, e dipenderà esclusivamente dall'Ente, essendo stabilito l'incompatibilità con la qualifica di funzionario dipendente da Enti statali, locali o pubblici, per evitare anche per questa via l'introduzione nell'Ente di determinazioni estranee alla sua perfetta e compiuta libertà culturale ed artistica. Non si può esigere tali qualità, che appaiono le sole garanti, senza assicurare al segretario generale un impiego stabile ed un adeguato trattamento economico. Lo stesso si dica per i direttori di sezione, nominati a maggioranza dal Consiglio direttivo ed incaricati con contratto a termine in ordine alla natura e al limite del loro compito.

Infine, si prevede in ruolo organico almeno un direttore amministrativo, che possa assumere non solo le attività, ma le responsabilità inerenti al servizio dell'Ente.

Le norme regolamentari sono devolute, come è giusto in un Ente autonomo, al Consiglio direttivo sentito il Collegio dei sindaci e dei revisori dei conti competente per la formulazione giuridica e la conformità alle leggi vigenti. Il regolamento dovrà essere conforme alle norme statutarie senza possibilità di innovazioni o modifiche rispetto a queste. Esso dovrà essere riscontrato per tale conformità dal Ministro della pubblica istruzione e pubblicato negli atti ufficiali della Repubblica.

Concludendo questo sommario esame delle nuove norme statutarie che si propongono per l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », crediamo di poter affermare che esse rispondano oggettivamente in modo positivo alla esigenza di dare ad un Ente autonomo di cultura pubblica uno statuto costituzionale e conforme alla legalità democratica. Riteniamo che queste norme eliminino le cause delle disfunzioni, delle difficoltà interne ed esterne, delle crisi che sono state il fenomeno ricorrente della Biennale e che ne hanno limitato, a volte anche fortemente, la validità ai fini pubblici, significando anche che il pubblico denaro è stato male usato. Nessuno si attende, né si può attendere, miracoli da una norma legislativa, ma soltanto delle migliori condizioni, delle garanzie più oggettive di funzionalità competente ed indipendente ed anche delle garanzie più oggettive per la cultura, per gli artisti, e per il pubblico.

Il sistema costituzionalmente corretto, democraticamente effettuale che è stato rispecchiato in questa proposta di legge, è un sistema di garanzia, di equilibrati poteri, di concrete partecipazioni, di continuo ricambio con la cultura pubblica. È un sistema, infine, che libera la funzione di cultura pubblica da ogni interesse ed ogni ingerenza di poteri estranei ed anzi di diversa e contraria natura ed intento.

Confidiamo, perciò, che il Parlamento, al di là e al di fuori di ogni valutazione contingente e di ordine diverso, solo considerando la natura del problema, il modo costituzionale di risolverlo, il maggior interesse generale ed, infine, il vasto consenso che si è raccolto intorno a questa proposta nel mondo dei competenti e degli interessati, voglia darle la sua approvazione, dando così inizio, dopo tante difficoltà, ad un nuovo periodo di fecondo lavoro per la Biennale di Venezia, a tutto vantaggio della cultura pubblica italiana ed internazionale.



## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

« La Biennale di Venezia » fondata dal comune di Venezia nell'anno 1896 è un Ente autonomo culturale di diritto pubblico con personalità giuridica e con sede in Venezia, istituito con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504.

## ART. 2.

L'Ente ha i seguenti compiti e scopi:

a) provvedere all'organizzazione e alla gestione dell'esposizione internazionale d'arte che ha luogo ogni biennio a Venezia;

b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della mostra internazionale d'arte cinematografica, istituita con regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione di manifestazioni internazionali d'arte musicale e teatrale;

d) organizzare all'estero mostre e manifestazioni d'arte contemporanea italiana;

e) provvedere all'incremento dell'archivio storico d'arte contemporanea e della cineteca;

f) promuovere e organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale e artistico, che sia attinente agli scopi istituzionali dell'Ente.

## ART. 3.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » provvede ai suoi compiti:

a) con i redditi del suo patrimonio;

b) con i contributi ordinari dello Stato, stabiliti per legge dal Parlamento;

c) con i contributi ordinari della provincia e del comune di Venezia e di altri Enti;

d) con i proventi di gestione;

e) con eventuali altri contributi ed erogazioni di Enti e privati.

## ART. 4.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è diretto ed amministrato da un presidente e da un Consiglio direttivo. Presidente e membri del Consiglio direttivo sono personalità competenti e indipendenti della cultura e dell'arte di chiara fama.

Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione il quale lo sceglie da una terna presentatagli dal Consiglio comunale di Venezia.

Il Consiglio direttivo è composto da tredici membri, nominati con decreto del Ministro per la pubblica istruzione su proposta del presidente dell'Ente.

Il Consiglio direttivo è così composto:

- a) due critici d'arte e d'architettura;
- b) tre persone scelte fra gli artisti, i critici, gli autori cinematografici, i musicisti e designate dal Consiglio comunale di Venezia con voto limitato a due degli eligendi;
- c) un critico o un artista, designato dal Consiglio provinciale di Venezia;
- d) tre artisti (pittori, scultori, grafici), scelti dal presidente su terne proposte per accordo dalle Associazioni sindacali nazionali di categoria più rappresentative;
- e) un autore e un critico cinematografico, scelti dal presidente su terne proposte dall'Associazione autori cinematografici e dal Sindacato giornalisti cinematografici;
- f) un esperto di musica, scelto su terna proposta dal Sindacato nazionale musicisti;
- g) un esperto di teatro, scelto su terna proposta dal Sindacato autori drammatici.

Le deliberazioni del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale sono soggette al solo controllo di legittimità relativa alle operazioni di voto.

Le designazioni del Consiglio comunale per la nomina del presidente dovranno essere presentate al Ministro per la pubblica istruzione non oltre un mese dopo la pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, e successivamente due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

Il decreto di nomina del presidente dovrà essere emesso entro un mese dall'avvenuta designazione da parte del Consiglio comunale.

Le designazioni degli Enti locali e le terne proposte dalle Associazioni competenti dovranno pervenire al presidente dell'Ente entro un mese dal suo insediamento, ed il decreto di nomina del Consiglio direttivo dovrà essere emesso dal Ministro per la pubblica istruzione non oltre un mese dalla proposta. In ogni caso le consegne dell'Ente dovranno aver luogo entro i termini della scadenza del mandato.

ART. 5.

Il presidente ed i membri del Consiglio direttivo durano in carica un quadriennio e non possono essere riconfermati.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità sopra previste ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

ART. 6.

Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno, all'inizio di ogni biennio, due vicepresidenti, l'uno come relatore e promotore delle manifestazioni d'arte, l'altro delle manifestazioni d'arte musicale, teatrale e cinematografica.

In caso di assenza o d'impedimento del presidente lo sostituisce il vice presidente più anziano.

Le funzioni di presidente e di membro del Consiglio direttivo sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nell'esercizio delle funzioni.

ART. 7.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberativo ed esecutivo dell'Ente autonomo; esso fissa le direttive ed i programmi di attività conformemente allo Statuto.

Il Consiglio direttivo delibera relativamente:

a) alla spesa dei contributi annuali e dei proventi di cui all'articolo 3;

b) alla gestione tecnica e amministrativa delle attività e manifestazioni dell'ente, ripartendo fra esse i fondi disponibili;

c) all'approvazione dei bilanci annuali preventivi e dei conti consuntivi ed alla loro pubblicità, al reperimento di entrate ordinarie e straordinarie;

d) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

e) agli acquisti;

f) all'accettazione di lasciti, doni e legati;

g) alle transazioni ed alienazioni e contratti in genere;

h) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio e, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

i) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

l) agli stanziamenti annuali per l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea, fissati in non meno di un ventesimo delle entrate dell'Ente;

m) ai rapporti con le Nazioni che partecipano all'Esposizione internazionale d'arte in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare o da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività e i programmi e l'incremento dell'Ente;

n) all'ordinamento dei servizi e degli uffici dell'Ente, all'assunzione di tutti i dipendenti dell'Ente, sia in pianta stabile, mediante pubblico concorso nazionale, sia avventizi o con contratto a termine, al loro stato giuridico ed economico;

o) agli emolumenti ed ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo, delle Commissioni, ed agli esperti aventi incarichi di competenza da parte dell'Ente.

#### ART. 8.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento della metà più uno dei membri competenti. Le assenze sono giustificate solo per malattia o per grave impedimento. I membri assenti senza giustificato motivo da tre adunanze del Consiglio decadono automaticamente. Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono valide a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo sono redatti, a cura del segretario generale, verbali convalidati dalla firma del presidente.

#### ART. 9.

Il presidente rappresenta l'Ente autonomo, ed è l'organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

In particolare, il presidente rappresenta la Biennale di Venezia e ne firma gli atti e i contratti; dispone per la preparazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; sta in giudizio come attore e come convenuto; promuove gli atti conservativi dell'Ente; cura l'osservanza dello Statuto e dei regolamenti, convoca e presiede il Consiglio direttivo; ha i poteri disciplinari sul personale dipendente, a norma degli appositi regolamenti.

Nei casi di urgenza, il presidente può prendere, nei limiti delle competenze del Consiglio direttivo, le decisioni che ritiene necessarie per la gestione dell'Ente e per la sua tutela e nel suo interesse. ma ha l'ob-

bligo di sottoporle al Consiglio direttivo entro 30 giorni dalla deliberazione. Convoca il Consiglio direttivo quando ne faccia richiesta un terzo almeno dei componenti.

## ART. 10.

Alla organizzazione delle manifestazioni artistiche della Biennale partecipano Commissioni nominate dal Consiglio direttivo:

- a) per le esposizioni d'arte;
- b) per la mostra d'arte cinematografica;
- c) per il festival della musica;
- d) per il festival del teatro;

Ognuna delle Commissioni è formata da 5 membri esperti nelle relative competenze ed ha compiti di proposta e consulenza verso il Consiglio direttivo, per la formulazione dei piani delle rispettive manifestazioni e provvede alla loro organizzazione con i direttori, che sono i segretari permanenti delle Commissioni. Ogni Commissione elegge nel suo seno un presidente.

Le deliberazioni sono valide a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del presidente.

Compete al Consiglio direttivo la nomina delle Commissioni nazionali ed internazionali per l'assegnazione dei premi istituiti dall'Ente od assegnati all'Ente.

Il Consiglio direttivo esamina per l'approvazione, sentite le Commissioni competenti, tutte le iniziative culturali ed artistiche proposte, all'inizio di ogni biennio legale, da persone, gruppi, enti e associazioni, che presentano progetti elaborati di mostre o di manifestazioni di carattere storico, retrospettivo od attuale.

Ai membri delle Commissioni, agli esperti ed agli incaricati di realizzare i piani di attività della Biennale spetta una indennità diaria, oltre al rimborso delle spese, fissata dal Consiglio direttivo.

## ART. 11.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » ha un segretario generale, un direttore amministrativo, quattro direttori rispettivamente per le sezioni di attività permanente dell'Ente, e cioè per le arti, il cinema, la musica e il teatro, un conservatore dell'archivio storico dell'arte contemporanea ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

Il segretario generale, il direttore amministrativo, il conservatore dell'archivio storico sono impiegati in pianta stabile.

I quattro direttori hanno rapporto di lavoro a termine.

Con apposito regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente, entro e non oltre sei mesi dal suo insediamento a norma della presente legge, determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza e le attribuzioni del personale di ruolo dell'Ente, la consistenza numerica, le attribuzioni e il trattamento economico del personale avventizio.

Per la formulazione del regolamento, il Consiglio direttivo si avvale del Collegio dei sindaci e revisori dei conti di cui al successivo articolo 17.

Il regolamento, approvato dai Ministri per la pubblica istruzione, per il turismo e lo spettacolo e per il tesoro, viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica entro il termine massimo di mesi 9 dalla nomina del primo Consiglio direttivo secondo i termini della presente legge.

#### ART. 12.

Le funzioni di segretario generale si conseguono mediante pubblico concorso nazionale per titoli, bandito dal Presidente dell'Ente e giudicato da una Commissione di competenti nominata dal Consiglio direttivo.

Il presidente rende pubblici i risultati e procede alla nomina del vincitore, che dovrà aver luogo non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Il segretario generale ha il compito di coordinare tutte le attività e manifestazioni permanenti della Biennale; di presiedere al lavoro dei direttori delle sezioni conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio; di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli Uffici generali dell'ente e l'organizzazione e la condotta delle mostre e manifestazioni. Assume la segreteria permanente delle Commissioni e dei Comitati per incarico del Consiglio. Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo, alle adunanze ed ai lavori del Consiglio direttivo e ne redige i verbali ufficiali. Ha l'obbligo di riferire in via ordinaria o su richiesta al presidente ed al Consiglio direttivo sui compiti che gli sono affidati.

Il segretario generale dovrà risiedere a Venezia. Le funzioni di segretario generale non sono compatibili con la qualifica di funzionario o di impiegato dipendente da Enti statali, locali o pubblici.

ART. 13.

L'incarico di direttore di sezione si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio direttivo.

I direttori dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico campo.

I direttori hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva dei servizi ed uffici relativi nonché l'organizzazione e la condotta delle singole attività e manifestazioni conformemente al programma generale. Assumono la segreteria permanente delle rispettive Commissioni di esperti. Riferiscono in via ordinaria e su richiesta al segretario generale sui compiti loro affidati.

Durano in carica quattro anni e possono essere confermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per delibera del Consiglio direttivo, a maggioranza motivata.

Dovranno risiedere a Venezia per la durata dell'incarico e nello svolgimento dello stesso dovranno conformarsi allo statuto ed ai regolamenti dell'Ente.

L'incarico di direttore è incompatibile con la qualifica di funzionario o impiegato dipendente da enti statali, locali o pubblici.

ART. 14.

Il trattamento economico del segretario generale è stabilito dall'organico dell'Ente in misura non inferiore al coefficiente 670 (lire 2.010.000 annue) delle carriere statali; i direttori godono di un trattamento non inferiore al coefficiente 500 (lire 1.500.000 annue) per la durata del loro incarico, al termine del quale possono ricevere su delibera del Consiglio direttivo, una annata di stipendio a titolo di gratifica e ad esclusione di ogni altra indennità o remunerazione.

ART. 15.

Il direttore amministrativo dell'Ente è a capo del personale amministrativo d'ordine e di servizio. Provvede alla conservazione del patrimonio dell'Ente; compie dietro disposizioni del presidente e, per delega dello stesso, del segretario generale, tutte le operazioni per il normale servizio di gestione e di cassa dell'Ente. Esercita le altre mansioni che gli sono affidate dal regolamento nonché quelle che gli sono affidate dal presidente e dal segretario generale.

## ART. 16.

L'Archivio storico dell'arte contemporanea è costituito da una biblioteca e da una fototeca, nonché da raccolte di documenti e di materiali per la conoscenza e lo studio dell'arte moderna e contemporanea. È diretto da un conservatore nominato per pubblico concorso nazionale per titoli.

Il trattamento economico del conservatore non potrà essere inferiore al coefficiente iniziale 500 delle carriere statali.

Il conservatore ha il compito di ordinare, catalogare, disporre per la consultazione degli studiosi le raccolte bibliografiche, fotografiche e documentarie, di dare costante aggiornamento ed incremento alle raccolte stesse, di curarne la collocazione e la conservazione.

## ART. 17.

L'Ente autonomo ha un Collegio di sindaci e revisori dei conti, il quale esercita il sindacato di legittimità formale e il controllo di legge sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente. Il Collegio è composto da sette membri rispettivamente designati:

uno dal Ministero per la pubblica istruzione;

uno dal Ministero per il turismo e lo spettacolo;

uno dal Ministero per il tesoro;

uno dal Consiglio comunale di Venezia;

tre dalle Associazioni sindacali nazionali degli artisti, dei musicisti e degli autori cinematografici; in caso di pluralità delle stesse, <sup>4</sup>previo accordo tra loro e tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Collegio dei sindaci e revisori dei conti esamina i bilanci preventivi e i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi; vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettua verifiche inventariali e di cassa, riferendone al Consiglio direttivo ed al presidente.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 novembre, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo unitamente a quella morale e tecnica, dal presidente dell'Ente e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta



loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata stabilita dal Consiglio direttivo secondo le norme delle Commissioni statali.

## ART. 18.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dalla legge, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati o da destinarsi di proprietà del comune di Venezia e da questo ceduti in uso all'Ente.

Il comune provvede a proprie spese, ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini annessi; sono a carico suo le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il comune è tenuto, inoltre, ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50.000.000 all'anno senza corresponsione di interessi.

## ART. 19.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e presentato all'approvazione del Consiglio direttivo entro il 15 novembre, dopo aver sentito il Collegio dei sindaci e revisori dei conti.

Non oltre il 30 novembre successivo, il bilancio, corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio direttivo e della relazioni del Collegio deve essere rimesso al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero del tesoro, e al Ministero del turismo e dello spettacolo.

## ART. 20.

Il presidente dell'Ente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo del Collegio dei sindaci e revisori dei conti, che deve esprimere il proprio parere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 maggio di ogni anno, il conto deve essere approvato dal Consiglio direttivo ed entro il 30 maggio successivo deve essere inviato al Ministero della pubblica istruzione e al Ministero del turismo e dello spettacolo, che lo approveranno ciascuno per la parte di sua competenza, sentito il parere del Ministero del tesoro.

ART. 21.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni, per ogni settore in cui si applica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, né è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non in casi eccezionali ed in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio direttivo.

ART. 22.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

ART. 23.

Il servizio di cassa dell'Ente sarà affidato alla Tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelta dal Consiglio direttivo tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 maggio 1958, n. 141, n. 636, e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma del presidente dell'Ente e del direttore amministrativo.

ART. 24.

Alla fine di ogni biennio, il presidente dell'Ente è tenuto ad inviare il consuntivo morale e finanziario della Biennale al Senato ed alla Camera dei Deputati, ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

ART. 25.

La Biennale, senza che sia necessaria una speciale autorizzazione, è ammessa ad usufruire, per tutte le sue manifestazioni, delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

ART. 26.

Durante il periodo in cui sono indette dalla Biennale le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

ART. 27.

La Biennale è esente dall'imposta di ricchezza mobile.

Essa usufruisce della rappresentanza, del patrocinio in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

ART. 28.

Fino a quando non sarà provveduto alla nomina del segretario generale secondo le norme della presente legge, le funzioni di segretario generale possono essere affidate dal Consiglio direttivo a persona di sua fiducia.

ART. 29.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1494)

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(FANFANI)

di concerto col Ministro della Pubblica Istruzione

(BOSCO)

col Ministro del Turismo e dello Spettacolo

(FOLCHI)

col Ministro degli Affari Esteri

(SEGNI)

e col Ministro del Tesoro

(TAVIANI)

NELLA SEDUTA DEL 23 MARZO 1961

### Ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI SENATORI. — 1. - Le origini della Biennale risalgono al lontano 1895, anno in cui, ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Venezia, venne creata un'esposizione internazionale con lo scopo « di giovare al decoro e all'incremento dell'arte, facendo conoscere e paragonando gli indirizzi estetici più diversi, e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio ».

Limitata al solo settore delle arti figurative, essa ebbe, inizialmente, una impostazione prettamente locale. Avvertita, dopo la

prima guerra mondiale, la necessità di potenziare la manifestazione e di darle una situazione di autonomia che le consentisse di attuare, nel miglior modo possibile, i propri fini istituzionali, con il regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, fu costituito l'Ente autonomo, avente il compito di provvedere alla organizzazione ed alla gestione della Esposizione internazionale di arte figurativa, già autorizzata in via permanente dall'articolo 1 della legge 24 dicembre 1928, n. 3229.

Lo Statuto dell'Ente, approvato con decreto 29 agosto 1931, ne ampliava la sfera di competenza, estendendola anche ad altre iniziative che nel frattempo erano sorte e si erano affiancate a quella di arte figurativa, quali il Festival della musica e quello del teatro, mentre ad assicurare all'Ente i mezzi finanziari necessari per lo svolgimento delle sue molteplici attività, fu provveduto con il regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1478, che stabilì la concessione di contributi da parte dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia.

Con il regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891, la Biennale venne autorizzata ad organizzare annualmente, quindi a carattere permanente, la Mostra internazionale di arte cinematografica che, iniziata nel 1932, ebbe così anch'essa riconoscimento sul piano ufficiale.

I vari compiti demandati alla Biennale nel campo dell'arte e della cultura e la particolare importanza cui l'Ente era assunto, anche all'estero, in seguito al successo delle sue manifestazioni artistiche, determinarono la necessità di procedere alla unificazione delle fonti normative succedutesi fino allora.

Fu pertanto emanato il regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, con il quale venne data all'Ente un'organica sistemazione, ispirata agli indirizzi propri del tempo, e tale ordinamento è rimasto sostanzialmente invariato, tranne le modifiche apportate, con il decreto legislativo 17 aprile 1947, n. 275, alla composizione del Consiglio di amministrazione, con l'eliminazione dei rappresentanti di organismi non più esistenti e con l'inclusione del Presidente dell'Accademia di belle arti di Venezia.

Senonchè, la regolamentazione del 1938, oltre a non assicurare alla Biennale una sufficiente autonomia, appare per più aspetti superata; donde la necessità di dare all'Ente una struttura che meglio risponda ai principi dell'ordinamento democratico e sia, d'altro canto, idonea alle nuove esigenze di sviluppo e di diffusione della cultura artistica, sul piano nazionale ed internazionale.

Si ritenne quindi opportuno affidare ad un'apposita Commissione — costituita da rappresentanti dei Ministeri interessati, della

Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e delle associazioni sindacali più rappresentative dei pittori e scultori, degli autori cinematografici e dei musicisti, e presieduta da un Consigliere di Stato — il compito di studiare il problema e di predisporre i punti fondamentali da prendere in considerazione per l'elaborazione di un nuovo ordinamento informato ai suddetti criteri.

Sulla base delle esperienze maturate e degli studi condotti dalla citata Commissione, e tenendo conto altresì delle indicazioni provenienti da più fonti, particolarmente esperte e qualificate, e delle iniziative parlamentari in materia, è stato predisposto l'unito disegno di legge, del quale si illustrano qui di seguito i criteri fondamentali e le disposizioni di maggiore rilevanza.

2. — Nell'articolo 2 sono enunciate le varie attività dell'Ente, che consistono nella organizzazione e nella gestione dell'Esposizione internazionale delle arti figurative, della Mostra internazionale d'arte cinematografica, di manifestazioni internazionali d'arte musicale e teatrale, e nel provvedere al funzionamento ed allo sviluppo dell'archivio storico d'arte contemporanea, annesso all'Esposizione internazionale delle arti figurative, della cineteca e della discoteca.

L'Ente può essere, altresì, autorizzato dal Ministero degli affari esteri e da quello della pubblica istruzione ad organizzare mostre e manifestazioni d'arte contemporanea all'estero e può provvedere ad organizzare, di intesa con il Ministero della pubblica istruzione, pubblicazioni, concorsi, premi ed altre manifestazioni di carattere culturale e artistico, attinenti alle finalità da esso perseguite.

Sono così puntualizzate le finalità della Biennale tendenti alla selezione dei valori più significativi dell'arte e della cultura internazionale, alle quali si aggiungono compiti di documentazione (cineteca, discoteca e archivio storico d'arte contemporanea) per ciascun settore della sua attività.

Gli articoli da 3 a 7 regolano lo svolgimento delle varie iniziative sopraindicate; in particolare, l'articolo 7 precisa che la sede permanente delle manifestazioni promosse

dalla Biennale è, di regola, in Venezia, negli edifici di proprietà dell'Ente e del Comune di Venezia, da questo assegnati in uso alla Biennale medesima, e che il Comune di Venezia stesso è tenuto ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza di 25 milioni all'anno, senza corresponsione di interessi.

All'adempimento dei suoi compiti la Biennale provvede con i redditi del patrimonio, con i contributi annuali dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia e con i proventi di gestione delle esposizioni, mostre e altre manifestazioni (art. 9). I contributi dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia, previsti anche dal vigente statuto, devono considerarsi un riconoscimento dell'elevata funzione culturale che lo Ente esplica in campo nazionale ed internazionale.

Particolare illustrazione meritano le disposizioni (art. 10 e segg.) concernenti gli organi direttivi dell'Ente.

Il Consiglio di amministrazione, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, oltre a comprendere il sindaco, il presidente dell'amministrazione provinciale e un docente dell'Accademia di belle arti di Venezia, nonché i rappresentanti dei Ministeri interessati, ammette larga partecipazione delle categorie artistiche, secondo le multiformi espressioni di esse, che appaiono le più qualificate ad assicurare un proficuo governo dell'Ente. In particolare, il Presidente, a riconoscimento dei meriti e degli interessi della città che ha creato la Biennale, è scelto tra personalità della cultura residenti in Venezia. L'esercizio della autonomia riconosciuta all'Ente viene, in tal modo, assicurato, mentre l'interesse pubblico è tutelato attraverso l'opera di componenti in possesso della competenza amministrativa necessaria (art. 11).

La durata in carica del Presidente e del Consiglio di amministrazione si è ritenuto opportuno stabilirla in quattro anni con possibilità di conferma alla scadenza (art. 12).

Per l'attuazione dei fini istituzionali l'Ente si avvale dell'opera di quattro commissioni artistiche, rispettivamente per le arti figurative, per il cinema, per la musica e per il teatro, composte ognuna dal Direttore di

ciascuna manifestazione e da cinque membri scelti dal Consiglio di amministrazione fra esperti della materia, in guisa da garantire indipendenza di giudizio e specifica competenza tecnica nell'assolvimento del mandato (art. 16).

Le Commissioni, la cui durata è stabilita in un biennio, sono presiedute dal Presidente dell'Ente, mentre esplica funzioni di vice presidente, nell'interno di ognuna, il direttore preposto al settore.

Le Commissioni propongono al Consiglio di amministrazione, che ne coordina l'attività, il piano generale di ogni manifestazione, la spesa relativa e la composizione degli organi ai quali è demandata la scelta degli artisti e delle opere. Sulla base del piano approvato, ciascuna commissione redige i programmi e propone i regolamenti, provvede all'organizzazione e all'orientamento di ogni manifestazione del settore di sua competenza, secondo le deliberazioni ed entro i limiti amministrativi stabiliti dal Consiglio di amministrazione, e prepara le relazioni annuali da presentare al Consiglio stesso sull'espletamento del compito affidatole (art. 18).

In tal modo, attraverso l'operato delle Commissioni, si realizza una funzionale distinzione dei compiti tecnico-artistici da quelli amministrativi, senza tuttavia menomare i poteri del Consiglio di amministrazione, al quale spettano le responsabilità della direzione e della gestione dell'Ente.

I quadri tecnici permanenti comprendono un Segretario generale (art. 11, penultimo e ultimo comma) e quattro direttori, rispettivamente per l'Esposizione internazionale delle arti figurative, per la Mostra internazionale d'arte cinematografica, per il Festival internazionale di musica contemporanea e per il Festival internazionale della prosa, nominati dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e dei quali si è già fatto cenno (articolo 17).

Il Segretario generale sovrintende al personale ed agli uffici, cura l'organizzazione generale, la conservazione del patrimonio e l'attività normale di gestione e di cassa, eseguendo le direttive del Presidente e del Consiglio di amministrazione, alle cui riunioni e a quelle delle Commissioni artistiche egli partecipa con funzioni di segretario.

Ai direttori, scelti fra cittadini italiani competenti e di provata esperienza tecnica ed organizzativa, viene affidata, nei rispettivi settori, la esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione e dalla competente Commissione. Essi hanno rapporto di lavoro a termine, durano in carica due anni e possono essere confermati (art. 17).

L'andamento finanziario e contabile dell'ente è sottoposto alla vigilanza di tre revisori dei conti, designati rispettivamente dal Ministero del tesoro e dai Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo (art. 26).

Le disposizioni relative alla tenuta dell'inventario, alla compilazione ed approvazione dei bilanci, all'approvazione di regolamenti per il funzionamento degli uffici e per l'organico e il trattamento del personale, alla funzione di vigilanza (artt. 23, 24, 25, 27, 29), rispondono ai criteri generalmente seguiti per gli Enti pubblici che godono di permanente sovvenzione dello Stato.

Completano il disegno di legge altre disposizioni di carattere secondario, che non richiedono particolare spiegazione.

3. — Fra le innovazioni proposte, maggiormente significative appaiono: la struttura del Consiglio di amministrazione, nel quale è prevista una larga partecipazione dei rappresentanti delle categorie artistiche, a differenza di quanto dispone, sul punto, l'ordina-

mento tuttora vigente; la composizione delle Commissioni artistiche, dalle quali sono esclusi i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato, essendo dette commissioni composte solamente dal direttore di ciascuna manifestazione e da esperti nei rispettivi settori; l'eliminazione di ogni forma di controllo ministeriale sullo svolgimento dell'attività artistica dell'Ente, che si esplica in piena indipendenza, essendo esclusivamente demandata al Consiglio di amministrazione della Biennale l'approvazione del piano tecnico-culturale di ciascuna manifestazione e dei relativi regolamenti e programmi.

Queste nuove norme, ispirandosi ai criteri enunciati nella risoluzione approvata il 13 giugno 1957 dal Consiglio esecutivo del Comitato italiano dell'Associazione internazionale delle arti plastiche (U.N.E.S.C.O.), rappresentano indubbiamente un notevole progresso, rispetto alla disciplina ancora vigente.

Si può, in conclusione, affermare che il riordinamento predisposto in attuazione dei principi costituzionali, darà all'Ente ampia autonomia di funzionamento e gli assicurerà, con l'attenuazione della funzione di controllo e con la larga inclusione di esperti nei vari organi direttivi, la maggiore efficienza possibile, in vista della importanza dei fini di rilevante interesse pubblico che la Biennale si propone di raggiungere in un settore altamente qualificato delle umane attività.

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

« La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte », assume la denominazione di « Ente autonomo La Biennale di Venezia ».

Esso ha sede in Venezia ed ha personalità giuridica di diritto pubblico.

## Art. 2.

L'Ente ha il compito di provvedere :

a) all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione internazionale delle arti figurative;

b) all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale d'arte cinematografica;

c) all'organizzazione ed alla gestione dei Festival internazionali d'arte musicale e teatrale;

d) al funzionamento ed allo sviluppo dell'archivio storico di arte contemporanea, annesso alla Esposizione internazionale delle arti figurative, della cineteca e della discoteca.

L'Ente può essere autorizzato dal Ministero degli affari esteri e da quello della pubblica istruzione ad organizzare mostre e manifestazioni d'arte contemporanea all'estero. Può inoltre promuovere ed organizzare, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, pubblicazioni, concorsi, premi ed altre manifestazioni di carattere culturale e artistico, purchè attinenti agli scopi sopra indicati.

## Art. 3.

L'Esposizione internazionale delle arti figurative, che ha luogo ogni due anni, comprende pitture, sculture, disegni e stampe ed

ha il compito di scegliere, far conoscere, mettere in valore, nel rispetto dei diversi orientamenti estetici, le opere e gli artisti contemporanei più significativi, italiani e stranieri. Può, inoltre, presentare esemplari tipici ed attuali delle arti decorative veneziane.

Accanto alle mostre di artisti viventi possono essere allestite mostre retrospettive di singoli artisti oppure di gruppi di artisti, italiani e stranieri, che rappresentino tendenze o correnti di interesse storico in relazione all'arte contemporanea.

## Art. 4.

La Mostra internazionale d'arte cinematografica ha il compito di presentare ogni anno, nella edizione originale, le migliori opere della cinematografia mondiale.

La Mostra comprende una sezione speciale dedicata al documentario, e può essere integrata da altre manifestazioni nell'ambito dell'arte, della cultura e della tecnica cinematografica.

## Art. 5.

Il Festival internazionale di musica contemporanea ha il compito di far conoscere opere musicali con particolare riguardo alla prima esecuzione di opere nuove.

Accanto alle opere di musicisti viventi possono essere presentate opere di singoli musicisti o di gruppi di musicisti italiani e stranieri le quali rivestano interesse storico e culturale in relazione alla musica contemporanea.

## Art. 6.

Il Festival internazionale del teatro di prosa ha il compito di presentare opere nuove o riprese di particolare interesse di autori contemporanei, scelti di preferenza tra quelli di maggiore fama o riconosciuto valore.

Esso può comprendere, inoltre, rappresentazioni di autori classici italiani e stranieri.



## Art. 7.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale, salvo le eccezioni previste dalla legge, hanno sede permanente in Venezia, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinare, di proprietà del comune di Venezia, e da questi assegnati in uso alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese e a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini annessi e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto, inoltre, ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 25 milioni all'anno, senza corresponsione di interessi.

## Art. 8.

Il patrimonio dell'Ente è costituito da beni mobili ed immobili di cui l'Ente è proprietario al momento della entrata in vigore della presente legge, nonchè dai lasciti, donazioni e erogazioni di qualsiasi genere, destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

## Art. 9.

La Biennale provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del patrimonio;
- b) con i contributi annuali dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia;
- c) con i proventi di gestione delle esposizioni, mostre e altre manifestazioni;
- d) con eventuali altri contributi.

## Art. 10.

Sono organi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio d'amministrazione, le Commissioni artistiche, il Collegio dei revisori dei conti.

## Art. 11.

Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto da:

a) il Presidente, scelto dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, tra personalità della cultura residenti in Venezia;

b) il Sindaco di Venezia;

c) il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Venezia;

d) un docente dell'Accademia di belle arti di Venezia designato dal Presidente della stessa Accademia;

e) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

f) un rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo;

g) un rappresentante del Ministero degli affari esteri;

h) un rappresentante del Ministero del tesoro;

i) un critico d'arte scelto dal Presidente del Consiglio dei ministri in una terna eletta, ad iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, dai professori di ruolo di storia dell'arte nelle Università;

l) un pittore, uno scultore ed un architetto scelti dal Presidente del Consiglio dei ministri in tre terne distinte designate dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti;

m) un musicista compositore e un autore drammatico scelti dal Presidente del Consiglio dei ministri in due terne distinte designate dalla Società italiana autori ed editori;

n) un esperto di cinema scelto dal Presidente del Consiglio dei ministri in una terna di autori o registi designata dal Ministro del turismo e dello spettacolo, sentite le organizzazioni nazionali di categoria.

Il Consiglio d'amministrazione elegge un vice Presidente, scegliendolo a semplice maggioranza nel proprio seno.

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il Consiglio d'amministrazione nomina un Segretario generale dell'Ente.

Il Segretario generale soprintende agli uffici ed al personale dell'Ente; partecipa con funzioni di segretario al Consiglio di amministrazione ed alle Commissioni artistiche; provvede alla conservazione del patrimonio dell'Ente, alle ordinazioni d'incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, per disposizione del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte le operazioni necessarie per la normale attività di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni affidategli di volta in volta dal Presidente e dal Consiglio di amministrazione.

## Art. 12.

Il Presidente ed il Consiglio d'amministrazione durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, gli organi competenti provvedono alla designazione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità previste dall'articolo precedente. I nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

## Art. 13.

Il Consiglio d'amministrazione ha tutti i poteri per la gestione dell'Ente.

Delibera relativamente:

a) all'amministrazione dell'Ente ed allo ordinamento dei servizi e degli uffici;

b) al bilancio preventivo e relative variazioni ed al conto consuntivo;

c) alla nomina dei direttori dell'Esposizione internazionale delle arti figurative, della Mostra internazionale d'arte cinematografica, del Festival internazionale di musica contemporanea e del Festival internazionale del teatro di prosa;

d) alla nomina delle Commissioni per la Esposizione internazionale delle arti figurative, per la Mostra internazionale d'arte ci-

nematografica, per il Festival internazionale della musica contemporanea e per il Festival internazionale del teatro di prosa;

e) all'approvazione dei programmi delle mostre e delle manifestazioni ed alla ripartizione fra esse dei fondi disponibili; all'approvazione dei regolamenti proposti dalle Commissioni artistiche per disciplinare l'organizzazione delle rispettive manifestazioni e dei concorsi, nonché l'ammissione e la premiazione delle opere;

f) ai regolamenti necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente;

g) alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio;

h) all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

i) agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi natura;

l) alle transazioni, alienazioni e contratti in genere;

m) al trattamento economico ed allo stato giuridico di tutti i dipendenti, di ruolo e non di ruolo;

n) all'incremento dell'archivio storico di arte contemporanea, della cineteca e della discoteca;

o) alla nomina di commissioni per assegnazione di premi istituiti dall'Ente o assegnati all'Ente;

p) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle mostre e alle manifestazioni indette dall'Ente;

q) a tutte le altre materie che gli sono riservate dalla legge e dai regolamenti.

## Art. 14.

Il Consiglio di amministrazione è convocato in via ordinaria almeno due volte l'anno per deliberare, rispettivamente, sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo.

Il Consiglio può essere altresì convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga op-

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

portuno e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto.

L'invito per le sedute deve essere diramato non meno di cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può farsi anche ventiquattro ore prima; in ogni caso esso deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

## Art. 15.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente; dispone per la preparazione del bilancio preventivo e del rendiconto; promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente; cura l'osservanza dei regolamenti, convoca e presiede il Consiglio d'amministrazione e cura l'esecuzione delle deliberazioni di esso. Esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

Nei casi di urgenza adotta le deliberazioni che ritiene opportune per la tutela degli interessi dell'Ente, ma ha l'obbligo di sottoporle al Consiglio d'amministrazione entro 30 giorni per la ratifica.

In caso di assenza o d'impedimento il Presidente è sostituito dal vice Presidente.

## Art. 16.

Per l'attuazione dei suoi compiti, l'Ente si avvale dell'opera di quattro commissioni artistiche presiedute dal Presidente dell'Ente: una per le arti figurative, una per il cinema, una per la musica contemporanea e una per il teatro di prosa.

La Commissione per le arti figurative è composta da:

- a) il direttore dell'Esposizione internazionale delle arti figurative, vice presidente;
- b) cinque membri, scelti dal Consiglio d'amministrazione fra competenti nel campo delle arti figurative, di cui almeno tre italiani.

La Commissione per il cinema è composta da:

a) il direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica, vice presidente;

b) cinque membri, scelti dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo del cinema, di cui almeno tre italiani.

La Commissione per la musica è composta da:

a) il direttore del Festival internazionale di musica contemporanea, vice presidente;

b) cinque membri, scelti dal Consiglio di amministrazione fra competenti nel campo della musica, di cui almeno tre italiani.

La Commissione per il teatro è composta da:

a) il direttore del Festival internazionale del teatro di prosa, vice presidente;

b) cinque membri, scelti dal Consiglio d'amministrazione fra competenti nel campo del teatro, di cui almeno tre italiani.

Le Commissioni durano in carica due anni.

## Art. 17.

I direttori dell'Esposizione internazionale delle arti figurative, della Mostra internazionale d'arte cinematografica, del Festival internazionale della musica contemporanea e del Festival internazionale del teatro di prosa sono nominati dal Consiglio di amministrazione. Hanno rapporto di lavoro a termine, durano in carica due anni e possono essere confermati.

Devono essere cittadini italiani competenti e di provata esperienza tecnica ed organizzativa.

Ad essi viene affidata nei rispettivi settori l'esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione e dalla competente commissione.

## Art. 18.

Le Commissioni propongono al Consiglio d'amministrazione, con motivate relazioni, il piano tecnico-culturale di ogni manifestazione, la relativa richiesta dei fondi occorrenti e la composizione degli organi ai quali

è demandata la scelta degli artisti e delle opere.

Sulla base del piano approvato dal Consiglio d'amministrazione, ciascuna Commissione redige i programmi e propone i regolamenti; provvede all'organizzazione e allo orientamento di ogni manifestazione del settore di sua competenza, secondo le deliberazioni ed entro i limiti amministrativi stabiliti dal Consiglio d'amministrazione; prepara le relazioni annuali da presentare al Consiglio d'amministrazione sull'espletamento del compito affidatole.

La Commissione per le arti figurative esprime, altresì, voti e consigli nei riguardi delle sezioni estere della Esposizione internazionale. L'organizzazione di tali sezioni è curata dal direttore dell'esposizione in accordo con i rappresentanti all'uopo designati dagli Stati esteri.

I membri delle commissioni non possono far parte degli organi ai quali dai regolamenti delle manifestazioni è attribuita la scelta degli artisti e delle opere.

Il coordinamento dell'attività delle commissioni spetta al Consiglio d'amministrazione dell'Ente, che vi provvede in sedute alle quali invita anche i direttori-vice presidenti delle commissioni stesse.

#### Art. 19.

L'Ente della Biennale può avvalersi della collaborazione, collegiale od individuale, di esperti italiani e stranieri.

La scelta di essi e la determinazione delle condizioni della collaborazione spettano al Consiglio d'amministrazione dell'Ente, su proposta della commissione competente.

#### Art. 20.

Il Consiglio d'amministrazione e le Commissioni deliberano validamente a maggioranza di voti e con la presenza della metà più uno dei componenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze si redige verbale, che è firmato in calce dal Presidente e dal segretario.

#### Art. 21.

Al Presidente, ai membri del Consiglio di amministrazione ed ai membri delle Commissioni spetta una indennità annua da stabilirsi, su proposta del Consiglio d'amministrazione, mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sentito il Ministro del tesoro e quello del turismo e dello spettacolo.

Con la stessa procedura sarà stabilito lo eventuale trattamento di missione da corrispondere alle persone estranee all'amministrazione dello Stato che rivestano una delle cariche di cui al comma precedente.

#### Art. 22.

Con regolamenti deliberati dal Consiglio di amministrazione e soggetti ad approvazione, mediante decreti, del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del tesoro, sono stabilite le norme relative al funzionamento degli uffici, nonché alla dotazione organica, allo stato giuridico ed al trattamento economico di attività e di quiescenza del personale, compreso il Segretario generale.

#### Art. 23.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo al quale esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare e della specie del patrimonio.

L'Ente tiene aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'Ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

## Art. 24.

Il bilancio di previsione deve essere deliberato dal Consiglio di amministrazione entro il 15 novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Non oltre il 30 novembre successivo, detto bilancio, corredato della deliberazione del Consiglio di amministrazione e della relazione del Collegio dei revisori, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'approvazione di concerto con i Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro.

Le entrate e le spese sono ripartite in bilancio a seconda della loro natura.

Le entrate e le spese sono suddivise in bilancio in generali e per le singole gestioni dei settori in cui si esplica l'attività dell'Ente.

Tutte le entrate e tutte le spese sono imputate ai relativi capitoli di bilancio.

Non è consentito lo storno di fondi da un capitolo all'altro della spesa, se non in casi eccezionali in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio di amministrazione, da sottoporsi all'approvazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro.

## Art. 25.

Il Presidente rende il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto consuntivo deve essere deliberato dal Consiglio di amministrazione entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello cui si riferisce.

Non oltre il 30 maggio successivo detto conto, corredato della deliberazione del Con-

siglio di amministrazione e della relazione del Collegio dei revisori, deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'approvazione di concerto con i Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro.

## Art. 26.

L'andamento finanziario e contabile dell'Ente è sottoposto alla vigilanza di tre revisori dei conti, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e designati: uno, con funzioni di presidente del collegio, dal Ministro del tesoro; uno dal Ministro della pubblica istruzione e uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio e le strutture contabili relative alla gestione dell'Ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'Ente e dei documenti relativi; vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano, almeno ogni trimestre, verifiche di cassa.

I revisori riferiscono al Consiglio di amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto di gestione e su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica dell'Ente.

Durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

Al termine di ogni esercizio finanziario, il Consiglio di amministrazione propone al Ministro del tesoro, che decide, il compenso da assegnare ai revisori per l'opera da essi prestata.

## Art. 27.

La vigilanza nei confronti dell'Ente è esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, con il concorso dei Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri, per quanto di rispettiva competenza.

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## Art. 28.

L'Ente usufruisce della rappresentanza e dell'assistenza in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

## Art. 29.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Consiglio di amministra-

zione dell'Ente provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue nuove esigenze, nonchè alla deliberazione dei regolamenti di cui all'articolo 22.

## Art. 30.

Sono abrogati il decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, e successive modificazioni, ed ogni altra disposizione contraria o incompatibile con la presente legge.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 832

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GAGLIARDI, CAVALLARI NERINO, DEGAN, BRESSANI, CAIAZZA,  
CENGARLE, COLOMBO VITTORINO, BUZZI**

*Presentata il 14 dicembre 1963*

### Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 28 dicembre 1961 decedeva a Venezia il senatore Giovanni Ponti.

Sindaco della Liberazione, senatore e ministro della Repubblica, egli coprì anche l'incarico di Presidente prima e Commissario poi dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

La proposta che abbiamo l'onore di presentare ricalca, anzi è copia fedele di quella presentata dallo stesso compianto senatore Ponti al Senato il 14 ottobre 1960.

La proposta, assegnata in sede legislativa alla VI Commissione del Senato, decadde in seguito alla scomparsa dell'illustre collega. È nostra intenzione riproporla ora alla vostra considerazione, onorevoli colleghi, non solo per rendere omaggio alla figura dell'illustre uomo politico, ma anche perché riteniamo che la sua iniziativa per l'amore che egli dimostrò all'istituzione che presiedette e per l'esperienza che ebbe ad acquisire, faccia sì che noi si possa, salvo eventuali modifiche marginali che potranno essere apportate, ritenere valida la sua iniziativa come testo base per il nuovo Statuto dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ».

Senza dilungarci ancora lasciamo la parola al carissimo scomparso certi, nel ricordarne la memoria, di giovare all'istituzione che egli guidò con tanta cura e capacità.

« La necessità di addivenire a una generale riorganizzazione statutaria dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è stata ravvisata fin dall'immediato dopoguerra. In diverse occasioni sia gli uffici della Biennale di Venezia, sia gli enti locali come il Comune e la Provincia, per non dire di numerosi documenti pubblicati da Convegni, associazioni, istituti, artistici e critici, hanno chiesto la sollecita approvazione di un nuovo statuto dell'Ente, che ne rendesse effettiva l'autonomia, non sufficientemente garantita dalla presente regolamentazione istituzionale (regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517). Le richieste più evidenti al riguardo, e più recenti in ordine di tempo (si veda per esempio in « *Atti del Convegno di studio sulla Biennale* », Venezia, 1957, convegno indetto dal Comune e dalla Provincia di Venezia), si riferiscono quasi concordemente alla necessità di costituire un organo direttivo composto, oltre che dal Presidente, da personalità della cultura e delle arti di fama internazionale: di delegare la funzione di redazione dei programmi relativi alle esposizioni delle arti figurative, del cinema, della musica, del teatro a quattro Commissioni, composte anch'esse di esperti (artisti e critici); di coordinare strettamente le varie

attività dell'Ente attraverso la nomina di quattro direttori responsabili organizzativi dei quattro settori artistici, dipendenti da un Segretario generale dell'Ente, responsabile di ogni attività verso il Consiglio d'amministrazione.

Si può senz'altro concordare con le esigenze espresse dalla maggior parte delle voci finora levatesi a chiedere un nuovo Statuto per la Biennale, così come del resto per altri Enti similari, quali la Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano. In realtà, non si può anzitutto mancare di rilevare la mancanza di organicità che presenta lo Statuto prebellico in vigore, per effetto delle successive estensioni di competenza, che dal 1930 hanno trasformato la Biennale, prima centro organizzativo di una pur grande esposizione d'arte, in istituzione di alta cultura, di riconosciuto rilievo internazionale in tutte le maggiori branche artistiche. Questa logica crescita dell'Ente, che ha via via esteso i suoi interessi, oltre alle tradizionali arti figurative, al teatro, alla musica, al cinema, e che dà luogo, oltre che a mostre e manifestazioni, all'attività editoriale riferentesi a questi settori, e all'attività di ricerche connessa alla biblioteca, emeroteca, cineteca e discoteca dell'Archivio storico d'arte contemporanea, non può non richiedere un nuovo abito giuridico. Il quale, d'altra parte, deve essere commisurato anche qualitativamente alla natura dell'Ente e alle sue funzioni.

Non soltanto perché è un Ente autonomo, ma anche perché è una istituzione culturale fra le più prestigiose e importanti del nostro Paese, la Biennale di Venezia deve poter disporre di uno Statuto che ne garantisca « entro i limiti stabiliti dalle leggi dello Stato » — il pieno autogoverno culturale, così come « le istituzioni d'alta cultura, Università e Accademie » (articolo 33 della Costituzione).

Al riguardo, gli studi, le proposte, i suggerimenti avanzati d'ogni dove in questi anni differivano talvolta nella proposizione delle strutture concrete, capaci di porre in essere l'autonomia della Biennale di Venezia: sono state così avanzate per il Consiglio di amministrazione le proposte più diverse, da quelle delle rappresentanze delle Assemblee parlamentari e dei Consigli locali, a quelle delle rappresentanze degli artisti attraverso i vari sindacati e associazioni di categoria, a quelle infine di elezioni dirette in varie forme e grado.

Non mi soffermerò certo qui ad esporre e valutare il merito delle diverse proposte. Debbo soltanto spiegare i motivi per i quali,

d'intesa con il Comitato di consulenza della Biennale, da me nominato fin da quando accettai l'incarico di Commissario straordinario dell'Ente (novembre 1957), il presente disegno di legge non accoglie il suggerimento di varie rappresentanze sindacali — elettive o no — entro il Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Pare a me, come ai miei autorevoli collaboratori, ed è certamente confermato dalla esperienza degli anni di questo dopoguerra, che una istituzione di cultura artistica, quale è la Biennale di Venezia, non possa essere guidata da organi composti, con criterio più o meno proporzionale, da rappresentanti delle numerosissime associazioni sindacali che, spesso frazionate fra loro da presupposti politici, raggruppano nel nostro Paese i pittori, gli scultori, i disegnatori, i compositori di musica e loro esecutori, gli autori teatrali e gli attori, i registi, i soggettiisti, gli attori cinematografici, eccetera. Un Consiglio d'amministrazione, comunque eletto, che fosse lo specchio di tante associazioni sindacali, rischierebbe di essere forse un buon parlamento per i diritti di categoria degli artisti, ma non darebbe certo alcuna garanzia di organicità culturale e di funzionalità amministrativa.

Ciò non significa, naturalmente, che gli artisti, gli autori, gli attori, i registi, eccetera non possano e non debbano avere voce in capitolo, determinante e deliberante, negli organi della Biennale: il Consiglio d'amministrazione e le Commissioni artistiche. Il presente disegno di legge, anzi, prevede che queste ultime siano esclusivamente costituite da « competenti » nei diversi campi: cioè con grande larghezza, senza discriminazioni di sorta, da esperti che in qualche modo, come creatori o interpreti (registi, artisti, compositori, attori, eccetera) o come giudici (critici, storici) sono operatori di riconosciuta competenza; e prevede altresì che il Consiglio di amministrazione risulti, nella sua grande maggioranza, costituito « fra personalità della cultura e delle arti di fama internazionale ».

Il problema, alla fine, si riduce dunque al modo di elezione di questi membri, di costituzione degli organi suddetti. A questo riguardo, gli autorevoli esperti che mi hanno assistito con la loro competenza hanno studiato lungamente, senza prevenzione di sorta, ogni forma possibile di elezione diretta, per categorie professionali. Esclusa la opportunità di nominare artisti per parte sindacale, l'unica forma elettorale possibile risultava quella che affidasse ad alcuni circoscritti corpi professionali il diritto di voto. Ma anche in questo



modo, quanti diversi « colleghi » elettorali si sarebbero formati, e quanto diversi l'uno dall'altro, nella loro natura! Si potrebbero infatti considerare aventi diritto, al riguardo, i direttori di Musei e Gallerie d'arte moderna, i professori universitari di storia dell'arte, gli artisti docenti di ruolo delle Accademie, i professori di storia della musica dei Conservatori, i docenti o direttori dei due soli istituti esistenti nel campo del teatro (Accademia nazionale d'arte drammatica) e del cinema (Centro sperimentale di cinematografia): ma un « corpo elettorale » siffatto, a prescindere dalle possibilità di discutere all'infinito il diritto di ciascuna categoria a partecipare ad elezioni siffatte; a prescindere ancora dalla macchinosità della struttura elettorale risultante, non potrebbe certo dare rappresentanza omogenea alle varie categorie di artisti interessati alla Biennale. In realtà, assai varia ed eterogenea è la struttura delle istituzioni artistico-culturali nel nostro Paese, e altrettanto può dirsi della struttura sindacale in questo settore. Sicché senza operare patenti ingiustizie, e senza scelte e attribuzioni inevitabilmente discutibili, e fonti di stabile malcontento, non appare possibile comporre, per via elettiva diretta, gli organi di un Ente autonomo come la Biennale: ciò, comunque, a prescindere dall'opportunità di

una tale procedura, per più aspetti anch'essa assai opinabile.

La presente proposta di legge prevede perciò che il Consiglio di amministrazione della Biennale risulti composto, oltre che di quattro rappresentanti dei Ministeri interessati, di quattro membri eletti dai Consigli comunale e provinciale di Venezia, e di quattro membri designati dal Presidente, tutti fra « personalità della cultura e delle arti di fama internazionale » (articolo 9). Viene garantita in tal modo, attraverso la elezione affidata agli organi locali veneziani, e al Presidente, « nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, il quale lo sceglie da una terna presentata dal Sindaco di Venezia, comprendente « personalità della cultura di fama internazionale » (articolo 8), una equilibrata composizione, di tutta rispondenza alle ragioni istituzionali dell'Ente, e alla sua necessaria autonomia. Al Consiglio di amministrazione, poi, è affidata la nomina delle quattro commissioni artistiche (articolo 12).

Poiché tutti gli altri articoli del presente disegno di legge mi sembrano, onorevoli colleghi, di per sé non bisognosi di ulteriori esplicazioni, confido che alla luce di quanto sopra esposto vorrete esaminare e approvare questa proposta ».

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

« La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte » fondata dal comune di Venezia nell'anno 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, assume la denominazione di « Ente autonomo La Biennale di Venezia ».

Esso ha sede in Venezia ed ha personalità giuridica di diritto pubblico.

### ART. 2.

L'Ente ha i seguenti compiti e scopi:

a) provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione internazionale di arte contemporanea a norma del regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33;

b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale di arte cinematografica, a norma del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione del Festival internazionale di musica contemporanea;

d) provvedere all'organizzazione ed alla gestione del Festival internazionale del teatro di prosa;

e) organizzare all'estero mostre e manifestazioni d'arte contemporanea italiana;

f) provvedere al funzionamento e allo sviluppo dell'Istituto storico di arte contemporanea, dell'Archivio cinematografico e delle annesse cineteca e discoteca.

Può inoltre promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed artistico, attinente agli scopi sopra indicati.

### ART. 3.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi, promuovere o assumere iniziative editoriali, curando la pubblicazione di opere o di periodici relativi alle finalità dell'Ente.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione e la premiazione delle opere, sono disciplinati da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio d'amministrazione su proposta delle Commissioni artistiche di cui ai successivi articoli 15-19.

## ART. 4.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dalla legge, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli edifici di sua proprietà e dei giardini annessi, e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50.000.000 all'anno, senza corresponsione di interessi.

## ART. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonché dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

## ART. 6.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i contributi ordinari dello Stato assegnati all'Ente per voto del Parlamento;
- c) con i contributi ordinari della Provincia e del comune di Venezia;
- d) con eventuali contributi straordinari dello Stato, della Provincia e del comune di Venezia;
- e) con i proventi di gestione;
- f) con eventuali contributi ed assegnazioni di Enti e privati.

Nel caso previsto dalla lettera e) del primo comma dell'articolo 2 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.

## ART. 7.

Sono organi amministrativi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio d'amministrazione, il Collegio di sindaci e revisori dei conti.

Sono organi tecnici le quattro Commissioni artistiche e gli altri previsti negli articoli seguenti e nel regolamento.

ART. 8.

Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, il quale lo sceglie da una terna presentatagli dal sindaco di Venezia, su proposta del Consiglio comunale di Venezia, comprendente personalità della cultura di fama internazionale.

Le designazioni del sindaco di Venezia dovranno essere presentate al Ministro della pubblica istruzione non più tardi di due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

ART. 9.

Il Consiglio d'amministrazione è così composto:

- a) il Presidente;
- b) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;
- c) un rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo;
- d) un rappresentante del Ministero degli affari esteri;
- e) un rappresentante del Ministero del tesoro;
- f) il sindaco di Venezia;
- g) due membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;
- h) il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Venezia;
- i) quattro membri designati dal Presidente.

I membri di cui alle lettere *f*), *g*) e *h*) sono scelti fra personalità della cultura e delle arti (arti figurative, cinema, musica, teatro) di fama internazionale.

ART. 10.

Il Presidente dura in carica quattro anni e può essere confermato; gli altri componenti il Consiglio stesso durano in carica per lo stesso periodo, ma non possono essere confermati che per una sola volta.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, gli organi competenti provvedono alla designazione, entro 30 giorni dalla vacanza, ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Il Consiglio di amministrazione nella sua prima adunanza elegge nel proprio seno, fra i membri di cui alle lettere *f*), *g*) *h*) del comma primo dell'articolo 9, un Vice Presidente, il quale sostituisce il Presidente in caso di sua assenza o impedimento.

## ART. 11.

Le funzioni di Presidente, di Vice Presidente e di membro del Consiglio d'amministrazione sono gratuite, e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nell'esercizio delle funzioni.

## ART. 12.

Il Consiglio d'amministrazione è l'organo per il conseguimento degli scopi dell'Ente, e assicura la conformità delle direttive e dei programmi alle norme dello Statuto.

Delibera relativamente:

- a) all'Amministrazione dell'Ente e all'ordinamento dei servizi e degli uffici;
- b) alla nomina del Segretario generale e dei Direttori dell'Esposizione internazionale d'arte contemporanea, della mostra d'arte cinematografica, del Festival internazionale di musica contemporanea e del Festival internazionale del teatro di prosa;
- c) alla nomina delle quattro Commissioni artistiche, composte di esperti italiani e stranieri;
- d) alla approvazione dei regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente;
- e) all'approvazione dei programmi delle mostre e delle manifestazioni, e alla ripartizione fra esse dei fondi disponibili;
- f) alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio, per cui usufruisce della rappresentanza, del patrocinio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato;
- g) all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;
- h) agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto di lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura;
- i) al trattamento economico ed allo stato giuridico di tutti i dipendenti, sia in pianta organica che avventizi; agli emolumenti delle Commissioni e degli organi previsti dalla legge e dai regolamenti, nonché agli eventuali rimborsi di spese ai membri del Consiglio di amministrazione medesimo, sostenute in dipendenza di incarichi regolarmente ricevuti nell'interesse dell'Ente;
- l) all'incremento dell'Istituto storico di arte contemporanea e delle annesse Cineteca e Discoteca;
- m) alla nomina di Commissioni per la assegnazione di premi istituiti dall'Ente o assegnati all'Ente;

n) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle mostre e alle manifestazioni indette dall'Ente;

o) alle transazioni, alle alienazioni e contratti in genere;

p) a tutte le altre materie che gli sono riservate dalla legge e dai regolamenti.

ART. 13.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato non meno di tre volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto. L'invito alle sedute deve essere diramato cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può anche farsi ventiquattro ore prima, e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio d'amministrazione sono valide con l'intervento della metà più uno dei membri componenti. Le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione sono valide a maggioranza di voti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze del Consiglio d'amministrazione sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente.

ART. 14.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e la esercita nei giudizi di fronte a terzi; dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti; promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente; cura la osservanza dei regolamenti; convoca e presiede il Consiglio d'amministrazione e cura la esecuzione delle sue deliberazioni. Esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

Nei casi di urgenza adotta le deliberazioni che ritiene opportuno per la tutela degli interessi dell'Ente, salvo ratifica del Consiglio d'amministrazione alla sua prima riunione.

ART. 15.

Per l'attuazione dei suoi compiti, la Biennale di Venezia si avvale dell'opera di quattro Commissioni artistiche: una per le artigianerie, una per il cinema, una per la musica, e una per il teatro.

La Commissione per le arti figurative è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo delle arti figurative, di cui almeno quattro italiani. Gli inviti agli artisti italiani sono formulati dai membri italiani della Commissione.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica quattro anni.

ART. 16.

La Commissione per il cinema è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il Direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo del cinema, di cui almeno quattro italiani.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica due anni.

ART. 17.

La Commissione per la musica è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il Direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo della musica, di cui almeno quattro italiani.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica due anni.

ART. 18.

La Commissione per il teatro è così composta:

- a) il Segretario generale dell'Ente;
- b) il Direttore della manifestazione, che esercita anche le funzioni di segretario della Commissione;
- c) sette membri, nominati dal Consiglio d'amministrazione, fra competenti nel campo del teatro, di cui almeno quattro italiani.

La Commissione elegge nel suo seno il Presidente, e dura in carica due anni.

ART. 19.

Le Commissioni artistiche stabiliscono il Programma artistico e culturale delle manifestazioni della Biennale, e i relativi regolamenti nell'ambito degli indirizzi ed entro i limiti amministrativi dettati dal Consiglio di amministrazione, e presentano allo stesso, con motivate relazioni, il piano tecnico-esecutivo relativo alle manifestazioni e alla necessaria assegnazione dei fondi.

ART. 20.

Le riunioni del Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni artistiche hanno luogo normalmente a Venezia, presso la sede della Biennale.

ART. 21.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di esperti delle singole materie, tanto italiani quanto stranieri, imputando le relative spese ai capitoli relativi alle particolari branche.

La nomina viene effettuata dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente, su proposta della Commissione competente, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

ART. 22.

La Biennale ha un Segretario generale, un Direttore amministrativo, quattro Direttori rispettivamente per l'Esposizione internazionale d'arte contemporanea, per la Mostra internazionale d'arte cinematografica, per il Festival internazionale di musica contemporanea e per il Festival internazionale del teatro di prosa, un Conservatore dell'Istituto storico d'arte contemporanea, un Capo dell'Ufficio stampa e propaganda, ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

Il Segretario generale e i quattro Direttori preposti alle manifestazioni hanno rapporto di lavoro a termine. Il Direttore amministrativo, il Conservatore dell'Istituto storico d'arte contemporanea e il Capo dell'Ufficio stampa e propaganda, sono impiegati in pianta organica.

Con apposito Regolamento, da approvare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo,



e del tesoro, il Consiglio d'amministrazione determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, e le attribuzioni del personale di ruolo dell'Ente, nonché la consistenza numerica ed il trattamento economico del personale avventizio.

Il Presidente dell'Ente nomina il personale avventizio in relazione alle esigenze della Biennale, entro i limiti numerici fissati dal Regolamento interno.

## ART. 23.

Il Segretario generale della Biennale è un cittadino italiano, di fama internazionale per competenza nel campo delle arti e della cultura, e di riconosciuta capacità amministrativa e organizzativa.

L'incarico di Segretario generale, con contratto a termine, si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio di amministrazione. Il Segretario generale dovrà risiedere a Venezia per la durata dell'incarico. Le funzioni di Segretario generale dell'Ente non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente di Enti statali o locali, pubblici o privati.

## ART. 24.

Il Segretario generale ha il compito di coordinare le attività della Biennale e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica dei servizi e degli uffici dell'Ente nell'ambito delle direttive che gli sono impartite dal Presidente e dal Consiglio di amministrazione.

Partecipa, con voto consultivo, alle adunanze del Consiglio d'amministrazione, delle cui deliberazioni è l'esecutore per tutto quanto concerne la gestione generale dell'Ente.

Partecipa alle attività delle Commissioni artistiche e coordina il lavoro dei Direttori delle Sezioni. Esercita le altre specifiche mansioni affidategli di volta in volta dal Presidente dell'Ente e dal Consiglio di amministrazione.

## ART. 25.

I quattro Direttori, rispettivamente per le arti figurative, il cinema, la musica e il teatro hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva dei servizi ed uffici relativi, nonché la organizzazione e la condotta delle singole attività e manifestazioni conformemente al programma generale proposto dalle Commissioni arti-

stiche e approvato dal Consiglio di amministrazione, di assumere la segreteria permanente delle Commissioni artistiche, e di riferire, in via ordinaria o su richiesta, al Segretario generale sui compiti loro affidati.

L'incarico di Direttore, con contratto a termine, si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio di amministrazione.

I Direttori durano in carica per due manifestazioni, e possono essere confermati nel loro incarico, dal quale decadono per dimissioni, e per delibera del Consiglio di amministrazione a maggioranza.

Essi dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico settore, di provata esperienza tecnica e organizzativa, dovranno risiedere in Venezia per la durata dell'incarico, e le loro funzioni non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente da Enti statali o locali, pubblici o privati.

## ART. 26.

Il Direttore amministrativo è capo degli uffici e del personale dell'Ente, è Segretario del Consiglio di amministrazione, provvede alla conservazione di quanto costituisca il patrimonio dell'Ente, alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte quelle operazioni che si rendono necessarie per il normale servizio di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono assegnate dal Regolamento nonché quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

## ART. 27.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese del patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consultivo.

## ART. 28.

Il sindacato di legittimità formale ed il controllo di legge sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente è esercitato da un Collegio di sindaci e revisori dei conti, composto di sette membri rispettivamente designati da:

- a) Ministero della pubblica istruzione;
- b) Ministero del turismo e dello spettacolo;
- c) Ministero del tesoro;
- d) Consiglio provinciale di Venezia;
- e) Consiglio comunale di Venezia;
- f) Organizzazioni nazionali sindacali degli artisti e musicisti e lavoratori dello spettacolo; in caso di pluralità delle stesse, previo accordo tra loro e tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Collegio redige ogni anno la propria relazione amministrativa, che viene presentata al Consiglio di amministrazione e resa pubblica, unitamente a quella morale e tecnica, dal Presidente dell'Ente.

I sindaci e revisori dei conti esaminano per la parte di loro competenza i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controllano la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi, vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettuano annualmente verifiche investimentali e di cassa, riferendone al Consiglio direttivo ed al Presidente.

I sindaci e revisori dei conti durano in carica un quadriennio, posso essere confermati, e spetta loro un rimborso delle spese ed un onorario per l'opera prestata, al termine di ogni esercizio finanziario.

## ART. 29.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce, e presentato all'approvazione del Consiglio di amministrazione entro il 30 novembre, accompagnato dalla relazione dei sindaci e revisori dei conti.

## ART. 30.

Il Presidente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro il 15 aprile dell'anno successivo.

Il conto deve essere sottoposto, insieme a tutti i documenti giustificativi, all'esame pre-

ventivo dei sindaci e revisori dei conti, che devono esprimere il loro parere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 giugno di ogni anno, il conto deve essere approvato dal Consiglio di amministrazione.

La contabilità delle gestioni speciali, di cui alla lettera e) del primo comma dell'articolo 2, deve essere unita al conto.

ART. 31.

Le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, né è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non in casi eccezionali in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio di amministrazione.

ART. 32.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

ART. 33.

Il servizio di cassa dell'Ente sarà affidato alla Tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelte dal Consiglio di amministrazione tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 maggio 1938, n. 141, 7 aprile 1938, n. 636 e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma del Presidente e del Direttore amministrativo.

ART. 34.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente, ove non sia applicabile il disposto dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito nella legge 28 maggio 1936; n. 1027, viene effettuata in somma fissa, secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle finanze.

ART. 35.

La Biennale di Venezia, senza necessità di speciali autorizzazioni, è ammessa a usu-

fruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

## ART. 36.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale di Venezia è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 539, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

## ART. 37.

La Biennale è esente in via permanente dall'imposta di ricchezza mobile, categoria B (articolo 62 del regio decreto-legge 11 luglio 1907, n. 560). È inoltre equiparata ai fini delle imposte dirette sugli affari alle Amministrazioni dello Stato.

## ART. 38.

In caso di scioglimento dell'Ente il Presidente del Consiglio dei ministri provvederà con proprio decreto alla nomina di un liquidatore ed a passare in proprietà al comune di Venezia il patrimonio.

## ART. 39.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

## ART. 40.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

## NORME TRANSITORIE

## ART. 41.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Consiglio di amministrazione provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue esigenze, nonché alla compilazione del Regolamento di cui all'articolo 22, comma terzo.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1101

## PROPOSTA DI LEGGE

**d'iniziativa dei Deputati VIANELLO e ROSSANDA BANFI ROSSANA**

*Presentata l'11 marzo 1964*

**Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »**

ONOREVOLI COLLEGHI! — La situazione della Biennale di Venezia, Ente di grande rilievo internazionale nel campo culturale, con le sue esposizioni biennali internazionali di arti figurative, e le annuali rassegne internazionali di cinematografia, di musica contemporanea, di teatro di prosa; situazione legislativa, finanziaria, di indirizzo culturale, di organizzazione interna su cui da anni fervono dibattiti e polemiche in un vivo interessamento di tutto il mondo culturale nazionale e internazionale, che della Biennale postula il rinnovamento e la regolarizzazione della situazione statutaria, rivendicandone il carattere di Ente culturale autonomo, efficace nella vita culturale della moderna Italia e del mondo, con una presenza impegnata e proprio perciò libera ed aperta a tutte le espressioni dell'arte contemporanea; la situazione dunque di questo Ente, che vede compiersi fra breve il 70° anno della sua vita complessa e valida, contraddittoriamente all'oggettivo suo sviluppo, si è venuta aggravando per le carenze legislative nella definizione dell'assetto interno dell'Ente stesso nel suo rapporto con il Governo e l'Amministrazione centrale dello Stato.

È francamente inaudito che a venti anni dalla liberazione del nostro Paese l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » sia ancora retto sulla base dello statuto fascista del 1938 che ne definisce la struttura interna, la vita culturale e associativa e i rapporti

con lo Stato alla luce della concezione fascista di tali rapporti.

È grave che nessun ascolto si sia dato dai governi succedutisi in Italia dal 1948 ad oggi ad iniziative che da più parti in questi 15 anni hanno concretamente e ripetutamente proposto un nuovo assetto rispondente ai principi costituzionali su cui si regge — deve reggersi — lo Stato italiano.

Così l'inerzia e il rinvio di una decisione rinnovatrice che hanno insabbiato per più legislature alcuni disegni di legge di iniziativa governativa e numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare provenienti da tutti i più importanti gruppi politici del Paese, e sollecitate unitariamente dagli Enti locali di Venezia, hanno mantenuto in realtà per 15 anni, dal 1948 ad oggi, un rapporto tra l'Ente autonomo La Biennale di Venezia e l'Amministrazione centrale dello Stato, espresso dallo Statuto della Biennale, anacronistico, inaccettabile, contrario ai bisogni del nostro Paese, al reclamo unanime degli uomini di cultura d'Italia e di altre nazioni.

Cresce il fabbisogno culturale, l'interesse per le arti figurative, la musica contemporanea, gli spettacoli di teatro e di cinema intelligenti e vivi si allarga a nuovi gruppi e strati sociali; i giovani rivelano un interesse crescente per manifestazioni culturali e artistiche di valore: si sta formando un nuovo vasto pubblico di giovani, esigente, attento, severo.

Lo stesso trasformarsi della società italiana a un tipo di economia e di struttura sociale più moderna, lo sviluppo industriale accentuato nel nord Italia hanno provocato profondi mutamenti e creato bisogni nuovi, come nel Veneto con 400.000 nuovi operai dell'industria occupatisi in questi anni, aperti a mille bisogni culturali, pronti, avidi di partecipare più ampiamente alla cultura, al sapere non solo tecnico ma in molteplici campi.

La presenza in particolare di decine e decine di migliaia di giovani, di forze nuove a Mestre-Marghera, nel Comune di Venezia, esige che a questa massima istituzione culturale, la Biennale di Venezia, nazionale e internazionale per raggio, ma che ha nel Veneto, a Venezia le sue radici e i suoi strumenti operativi ed istituti, sia data la massima attenzione, assicurandone la vitalità, promuovendone l'efficace sviluppo, il deciso espandersi dell'azione culturale.

È invece proprio in questo momento che la situazione della Biennale ha toccato un punto particolarmente critico della sua lunga vita intossicata dal permanere dello statuto fascista, e in stretta connessione con questa situazione abnorme.

Alla fine di febbraio 1964 lo stesso Presidente della Biennale, di nomina governativa, professore Marcazzan, informava ufficialmente il Consiglio d'Amministrazione, anch'esso di nomina governativa, che la mancata corresponsione dal 1° luglio 1962 dei contributi a carico dello Stato per la carenza della legge di proroga, metteva l'Ente « nell'assoluta impossibilità di continuare a svolgere nelle attuali condizioni l'attività istituzionale ».

Il Consiglio d'Amministrazione conveniva all'unanimità col Presidente in questa constatazione rilevando che le cause della grave situazione stavano: a) nel fatto che non solo non erano stati deliberati nuovi contributi ma neppure la proroga dei precedenti pure insufficienti; b) nell'aumentato costo dei materiali che pesa anche sulla Biennale; c) negli onerosi interessi passivi pagati al tesoriere sugli anticipi di cassa. Il Consiglio d'Amministrazione della Biennale era costretto ad arrivare a prospettarsi ufficialmente l'eventualità di sospendere le iniziative in corso di organizzazione e anzitutto la più importante: la 32ª Esposizione biennale internazionale d'Arti figurative, pur riconoscendo l'eccezionale gravità di tale decisione per i 40 Paesi di tutto il mondo già impegnati a parteciparvi e per un relevantissimo numero di artisti italiani e stranieri.

Se a questa misura non si è giunti è perché gli Enti democratici veneziani: Consiglio comunale e Consiglio provinciale, consapevoli delle loro responsabilità e dell'assoluta necessità di assicurare il funzionamento del massimo Ente culturale veneziano presero urgentissimi provvedimenti per assicurare una immediata disponibilità di cassa alla Biennale.

Si illustra questa crisi di « congiuntura » che ha molteplici cause, perché essa è un sintomo, il più recente, della insostenibilità di una situazione « strutturale » paradossale come quella in cui è la Biennale rispetto allo Stato italiano: la conferma della necessità largamente riconosciuta che il Parlamento adotti con la necessaria urgenza provvedimenti legislativi atti a risolvere definitivamente i problemi organizzativi e funzionali della Biennale, regolarizzando la situazione statutaria dell'Ente, promulgando cioè il nuovo Statuto, « ponendo termine a una situazione che pregiudica la vita dell'Ente e le sue finalità » come ha riconosciuto unanimemente il Consiglio d'Amministrazione della Biennale nella sua riunione di fine febbraio 1964; alla luce anche dell'ordine del giorno da noi proposto e votato all'unanimità nella riunione della Commissione istruzione e belle arti della Camera il 28 febbraio, a conclusione della discussione e dell'approvazione della proroga dei contributi, ordine del giorno che rileva « l'improrogabile necessità di arrivare alla riforma e al rinnovamento degli ordinamenti degli Enti autonomi culturali Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma, e in particolare di riformare lo Statuto della Biennale di Venezia, come elemento essenziale per la regolarizzazione e normalizzazione della vita di quell'importante Ente autonomo culturale di rilevante funzione internazionale e nazionale ».

#### 1. — Decentramento.

Il problema ci pare vada impostato in questi termini: diritto della Biennale al contributo statale come ogni Ente autonomo, serbando integra la propria autonomia di istituto culturale, anzi conquistando finalmente questa autonomia culturale.

Questo, che alla Biennale si presenta in forma più evidente è problema generale italiano e noi « nel difendere l'autonomia di un Ente autonomo come la Biennale non facciamo che difendere e affermare il sistema

democratico in Italia contro chi vuole mantenere lo Stato di autorità» (Ragghianti).

È questione di struttura. La democrazia in Italia si afferma soltanto con un moto molto positivo di decentramento. Non c'è alcuna possibilità di sviluppo democratico di qualunque istituzione se non si va verso un decentramento sempre maggiore. « Occorre rimuovere la cappa di piombo del potere centrale della burocrazia romana, del conformismo, della burocrazia che si somma al conformismo dei governanti e che in qualche modo cerca di precederlo e di ingraziarselo. Questo conformismo è corresponsabile del decadimento di questa istituzione, perché la cultura è soprattutto un fatto di libertà e io penso che lo Statuto della Biennale dovrà essere uno statuto di libertà perché soprattutto nel campo della cultura tutti gli impacci che normalmente la burocrazia mette alla regolamentazione della vita democratica hanno meno senso che altrove » (professore Zecchi al Convegno di studio sulla Biennale, Venezia 1957).

Nella situazione che si è creata col fascismo e il tipo di Stato totalitario, situazione che per tanti aspetti ancora perdura, finisce che lo Stato — come più volte hanno osservato insigni statisti, politici ed economisti — non fa o non fa bene quel che dovrebbe fare, e invece interviene là dove non vi è alcun bisogno oggettivo, né giuridico, né organico, né funzionale che intervenga perché riduce indipendenza, responsabilità, diffusione dell'esercizio del pubblico interesse da parte di cittadini idonei.

Occorre rimuovere il concetto dell'ingerenza e della tutela che si esercita come su minori nel presupposto che nessuno sappia condurre un Ente di competenza e che il pubblico danaro sia una concessione amministrativa anziché l'esecuzione di un mandato della rappresentanza parlamentare.

Occorre convenire con Ragghianti là ove asserisce: « le impalcature del genere sugli Enti autonomi non solo non hanno ragione di sussistere perché inutili e improduttive, ma sono contraddittorie con il regime democratico: il quale anzi, per dettato costituzionale favorisce e promuove — anche se, come si vede, troppo poco, e tra grandi difficoltà e resistenze — il massimo di autonomie di gestione ».

L'articolo 5 della Costituzione prevede che la Repubblica, nel riconoscere e promuovere le autonomie locali ed attuare nei servizi statali il più ampio decentramento amministrativo « adegua i principi e i me-

todi della sua legislazione alle esigenze della autonomia e del decentramento ». Questo indirizzo programmatico è importante quando lo si connette all'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, secondo il quale « le istituzioni d'alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato ».

Richiamandosi a questo dettato costituzionale, la presente proposta di legge intende assicurare alla Biennale di Venezia uno statuto che, eliminando i gravi difetti rivelati dal regime esistente di dipendenza politico-burocratica, ristabilisca l'Ente nella sua intera capacità giuridica di Ente autonomo di diritto pubblico e funzione culturale.

#### *Autonomia culturale — Lo Statuto.*

Lo statuto del 1938 è in effetti uno dei più barocchi statuti a carattere fascista corporativo che siano stati fabbricati nel ventennio per il funzionamento o per meglio dire il controllo di un istituto di cultura.

Difatti, dal presidente nominato allora dal « duce » sino a tutti i membri dell'elefantico Consiglio di Amministrazione in rappresentanza dei ministeri e degli organismi più vari, tutto convergeva allo scopo di installare nell'ente una diretta ingerenza politica, la *longa manus* dell'autoritarismo.

Né questo era un caso singolare: la stessa deformazione sistematica, con l'interferenza delle rappresentanze « organiche » o corporative colpì molti altri enti di cultura, specie quelli che svolgevano attività di massa. Ma che cosa rimaneva così a un ente del suo carattere *autonomo*, consacrato dai più antichi statuti? Crediamo debba essere valutata positivamente l'affermazione: « Ente autonomo significa un ente gestito da competenti secondo le competenze e i fini dell'ente stesso, nell'interesse dello Stato, cioè della collettività, e in questa funzione garantito verso ogni ingerenza o invadenza del potere esecutivo e dei suoi organi. L'aver serbato, nello statuto del 1938, il titolo di « autonomo » « all'Ente Autonomo La Biennale di Venezia è un puro scherzo ».

Obiettivo della nostra proposta di legge è quindi, superando ogni persistenza e ogni residuo di formule di carattere fascista statalistico-corporativo, ritornare al regime di ente autonomo, effettivamente autarchico, e garantito nella sua indipendenza funzionale, salvati ovviamente i controlli statali, non di merito.



*Ente autonomo — Ente di cultura —  
Consiglio direttivo.*

Se la Biennale è un organo di cultura pubblica che ha per statuto, per ordinamento istituzionale, per funzione, per attività un servizio di cultura pubblica, non si vede in effetti perché dovrebbe essere considerata un ente in permanenza minorenni e bisognevole di essere amministrato, diretto, condotto da persone in rappresentanza di enti estranei alla cultura. Un Consiglio di Amministrazione come quello attuale, sovrapposto all'Ente, non ha alcuna ragione di essere, anche se come tanti altri pesa come un residuo di una tradizione che non si vede alcuna ragione di serbare. Occorre esigere il riconoscimento della Biennale di Venezia come Ente di cultura pubblica, dotandola dell'autonomia e della direzione competente che garantisca lo svolgimento del suo servizio.

Ecco perché ci pare debba aversi un Consiglio direttivo della Biennale formato da uomini eletti parte dal Parlamento, parte dalle Amministrazioni Comunale e Provinciale di Venezia. Ma la *delegazione* deve investire comunque uomini di cultura, cioè competenti, critici ed artisti di riconosciuto valore, ed unicamente uomini di cultura, escludendo rigorosamente ogni rappresentanza organica di enti statali o locali e pubblici uffici che hanno altre funzioni. Uomini di cultura i quali devono tracciare e guidare l'attuazione di un programma di cultura per la Biennale.

Cioè la responsabilità politica e generale delle nomine ad assemblee *democratiche, elettive, responsabili*; la responsabilità della direzione culturale dell'ente a persone competenti della cultura e dell'arte, personalità di chiara fama, cioè artisti, storici d'arte e critici, autori cinematografici e drammatici, musicisti che abbiano dato prove manifeste ed apprezzate della loro competenza in materia, e che non siano funzionari stretti ad una disciplina e gerarchia.

*Presidenza.*

Abbiamo ritenuto che la Presidenza vada al sindaco di Venezia perché non vi può essere una sottovalutazione di questa nobile e antica città rispetto a questo ente che essa ha generato. E Venezia dà moltissimo, anche materialmente. Ha dato alla Biennale l'unico polmone verde, l'unico giardino che

vi sia a Venezia e che sarebbe prezioso per la popolazione. Venezia lo ha dato alla Biennale e lo ha dato molto volentieri, ma è un sacrificio notevole per la città. Se il Governo misurasse in metri quadrati la zona della Biennale e facesse il calcolo degli interessi, si vedrebbe quante centinaia di milioni Venezia dà sotto questa forma che nessuno riconosce.

*Sindacato di legittimità.*

Il problema non è di escludere da un ente autonomo il sindacato di legittimità nelle forme di legge, ma bisogna sapere dove si colloca, se si colloca al vertice, nella direzione, o se si colloca dove deve e dove soltanto può stare, nel Collegio dei sindaci. Il Collegio dei sindaci per questa ragione non può essere presieduto dallo stesso presidente dell'Ente, ma deve essere distinto, per dimostrare che il controllo viene svolto nel giusto interesse e nella forma più legale, senza impedire decisioni di carattere tecnico e di competenza che sono proprie dell'esecutivo dell'ente.

*Altre norme.*

È previsto un limite di tempo per la durata in carica del Consiglio direttivo e del suo Presidente. La preparazione di un solo ciclo biennale di manifestazioni limita soverchiamente la possibilità di elaborare un programma culturale ed educativo valevole ed organico, tanto più considerando l'ampiezza, il significato e l'importanza delle Mostre d'Arte storiche e retrospettive e delle stesse rassegne cinematografiche, teatrali e musicali. D'altronde occorre favorire la possibilità di avvicendamenti per l'avvento di idee, proposte e iniziative nuove, per costituire anche un garanzia oggettiva contro orientamenti alla staticità. Viene stabilito perciò che il Presidente e i membri del Consiglio direttivo restano in carica per un quadriennio, e possono essere riconfermati per il quadriennio successivo.

Per assicurare una responsabilità diffusa e un regime interno democratico, i poteri fondamentali vengono conferiti al Consiglio direttivo che è l'organo mediante il quale l'ente consegue i suoi scopi e che prende le deliberazioni decisive per la sua condotta.

Fra i compiti attribuiti al Consiglio alcuni sono nuovi: tra questi quello che ri-

guarda l'incremento dell'Archivio Storico d'Arte Contemporanea che dovrebbe essere potenziato, ordinato e reso efficiente come il maggiore istituto specializzato per gli studi sull'arte contemporanea.

Viene perciò stabilito che nel bilancio dell'ente sia fissato un contributo minimo in una misura che appare almeno sufficiente ad assicurare la funzionalità ordinaria dello strumento di cultura e di lavoro. Si ammette poi che il Consiglio direttivo possa rivedere o rinnovare atti, contratti e convenzioni con Nazioni e Enti stranieri, per ottenere non già soltanto la partecipazione quantitativa, che non ha alcun senso in una rassegna artistica in cui vale essenzialmente la qualità, ma un coordinamento effettivo con l'attività dell'Ente.

Infine, considerato il diritto di persone, enti, gruppi, associazioni, di fare delle proposte motivate, in progetti elaborati, si è stabilito che il Consiglio direttivo si assuma il compito del loro esame, decidendo come appare equo — dato il bisogno di una certa unità di condotta necessaria per assicurare l'espletamento di un programma biennale — ma dando, comunque, ragione delle sue decisioni, obbligandosi alla più seria considerazione di iniziative che, per merito o tempestività od altro, possano rappresentare un incremento di interessi e, quindi, una miglior soddisfazione dei compiti dell'ente.

Fra questi, con il comma *f* dell'articolo 2 si prevede la possibilità di dar vita a rassegne biennali di architettura — con mostre monografiche di bozzetti e modelli per autore o per temi da tenersi in anni alterni alle Biennali d'arte figurativa — completando così la tematica della Biennale di Venezia.

Con questa norma non soltanto s'intende rompere l'isolamento della Biennale e delle sue attività, ma si vuole riconoscere che nel Paese vi sono capacità, iniziative, proposte di cultura artistica degne di interesse e di attuazione, anche se non siano formulate dal Consiglio direttivo della Biennale e dei suoi altri organi. Inutile aggiungere che questo significa un ampliamento della democraticità dell'Ente e della sua corrispondenza permanente con la cultura.

Per consentire il miglior funzionamento interno dell'Ente, mediante il maggior impegno dei relatori e dei promotori delle diverse manifestazioni, è prevista l'elezione di due vice presidenti del Consiglio direttivo.

La partecipazione attiva di programmi ed alle manifestazioni dell'Ente è estesa a quattro Commissioni nominate dal Consiglio di-

rettivo. Composte di esperti, hanno compiti non solo di consulenza, ma anche di iniziativa, cioè di proposta concreta di manifestazioni, alla cui organizzazione provvedono insieme con i direttori, che sono i segretari permanenti delle Commissioni stesse, ed ai quali sono attribuiti compiti esecutivi e non di decisione. In questo modo si ritiene di aver assicurato all'Ente una collaborazione, che non ha carattere di semplice prestazione, in quanto i membri delle Commissioni formulano progetti e piani, oltre a dare la loro cooperazione al Consiglio direttivo.

I compiti e le responsabilità del presidente dell'Ente non richiedono particolari chiarimenti od osservazioni. Soltanto si vuol ricordare che ad esso non si è attribuita preminenza di responsabilità e di funzioni nei confronti del Consiglio direttivo, che è il vero organo deliberativo dell'Ente.

Il sindacato di legittimità formale ed il controllo di legge sugli atti amministrativi dell'Ente è esercitato dal Collegio dei sindaci e dei revisori dei conti, di cui si determina la composizione e la procedura. Appare ovvio che il sindacato di legittimità formale significa il controllo sulla conformità degli atti dei poteri dell'Ente allo statuto ed ai regolamenti emanati in base a questo, con esclusione di ogni controllo o sindacato sul merito, che sarebbe in contrasto con la natura e la funzione di Ente autonomo.

Ogni biennio il presidente dell'Ente deve rendere pubblica la relazione morale e finanziaria e trasmetterla ai due rami del Parlamento, al Ministro per la pubblica istruzione ed agli Enti locali veneziani affinché essi possano documentarsi sulla gestione del pubblico denaro.

Per i quadri tecnici indispensabili per la gestione e la condotta dell'Ente, è previsto che essi comprendano un segretario generale e quattro direttori di sezione, rispettivamente per le esposizioni d'arte, per la mostra d'arte cinematografica, per il festival della musica, e per il festival del teatro. Il segretario generale è un funzionario, nominato in seguito a pubblico concorso nazionale per titoli, giudicato da una Commissione di competenti nominata dal Consiglio direttivo. Il segretario generale sarà quindi un esperto, tecnicamente preparato e capace, e dipenderà esclusivamente dall'Ente, essendo stabilita l'incompatibilità con la qualifica di funzionario dipendente da Enti statali, locali o pubblici, per evitare anche per questa via l'introduzione nell'Ente di determinazioni

estranee alla sua libertà culturale ed artistica. È assicurato al segretario generale un impiego stabile ed un adeguato trattamento economico. Lo stesso si dica per i direttori di sezione, nominati a maggioranza dal Consiglio direttivo ed incaricati con contratto a termine in ordine alla natura e al limite del loro compito.

Infine, si prevede in ruolo organico almeno un direttore amministrativo, che possa assumere non solo le attività, ma le responsabilità inerenti al servizio dell'Ente.

Le norme regolamentari sono devolute, come è giusto in un Ente autonomo, al Consiglio direttivo sentito il Collegio dei sindaci e dei revisori dei conti competente per la formulazione giuridica e la conformità alle leggi vigenti. Il regolamento dovrà essere conforme alle norme statutarie senza possibilità di innovazioni o modifiche rispetto a queste. Esso dovrà essere riscontrato per tale conformità dal Ministro della pubblica istruzione e pubblicato negli atti ufficiali della Repubblica.

Concludendo questo sommario esame delle nuove norme statutarie che si propongono per l'Ente autonomo «La Biennale di Venezia», crediamo di poter affermare che esse rispondano oggettivamente in modo positivo all'esigenza di dare ad un Ente autonomo di cultura pubblica uno statuto costituzionale e conforme alla legalità democratica. Riteniamo che queste norme eliminino le cause delle disfunzioni, delle difficoltà interne ed esterne, delle crisi che sono state il fenomeno ricorrente della Biennale e che ne hanno limitato, anche fortemente, la validità ai fini pubblici, significando anche che il pubblico denaro è stato male usato. Nessuno si attende, né si può attendere, miracoli da una norma legislativa, ma soltanto delle migliori condizioni, delle garanzie di funzionalità competente ed indipendente, ed anche delle garanzie per la cultura, per gli artisti e per il pubblico.

Il sistema costituzionalmente corretto, democratico rispecchiato in questa proposta di legge, è un sistema di garanzia, di concrete partecipazioni, di continuo ricambio con la cultura pubblica.

Confidiamo, perciò, che il Parlamento, al di là e al di fuori di ogni valutazione contingente e di ordine diverso, considerando la natura del problema, il modo costituzionale di risolverlo, il maggior interesse generale ed, infine, il vasto consenso che si è raccolto

intorno a questa proposta nel mondo dei competenti e degli interessati, voglia darle la sua approvazione, dando così inizio, dopo tante difficoltà, ad un nuovo periodo di fecondo lavoro per la Biennale di Venezia, a tutto vantaggio della cultura italiana ed internazionale.

## 2. — *I fondamentali provvedimenti legislativi sulla Biennale.*

La Biennale è nata nel lontano 1895 per iniziativa dell'Amministrazione comunale di Venezia come «Biennale esposizione internazionale d'arte». Si proponeva di «far conoscere e paragonare gli indirizzi estetici più diversi e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio». La Commissione artistica proponeva di «invitare gli artisti generalmente riconosciuti come spiccate individualità; di invitare gli artisti stranieri i cui nomi costituissero una grande attrattiva per la Mostra; di ammettere nei limiti dello spazio disponibile, conforme alla scelta di una giuria nazionale, un numero ristretto di opere tra le migliori che verranno presentate dagli artisti italiani non invitati».

Fino al 1930, operando su queste basi, la Biennale conquistò il suo massimo prestigio. Presieduta dal sindaco di Venezia, diretta da un Consiglio composto esclusivamente da artisti e critici, dipendente amministrativamente dal Comune di Venezia.

La legge fascista del 13 gennaio 1930, n. 33, convertita in legge 17 aprile 1930, n. 504, mentre formalmente riconosceva l'autonomia della Biennale, in realtà la poneva nelle mani della burocrazia ministeriale.

Lo statuto conseguente a questa legge fu promulgato con decreto del 29 agosto 1931.

Il regio decreto-legge 1936 affidava alla Biennale anche la Mostra annuale di arte cinematografica.

Il decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, modificava il Consiglio d'Amministrazione togliendo radicalmente la rappresentanza qualificata agli uomini di cultura e aggravando sempre più la struttura burocratica centralizzatrice dell'Ente.

Dopo la Liberazione, con un decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 aprile 1947, n. 275, ratificato con legge 4 novembre 1951, n. 275, si sostituiscono nello Statuto solo i rappresentanti degli organismi modificati e si sopprimono gli Enti che più non esistono.

Il 10 aprile 1951 con provvedimento n. 94 della Presidenza del Consiglio dei Ministri si formava il Consiglio d'Amministrazione secondo le norme del vecchio statuto, cioè con un Presidente designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri con il Sindaco di Venezia e il Presidente del Consiglio provinciale, e con i rappresentanti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'industria, e col Presidente dell'Accademia di belle arti di Venezia.

La legge 28 giugno 1956, n. 704, stabilisce per un quadriennio il contributo dello Stato agli Enti locali e Enti autonomi, Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma.

La legge 21 aprile 1961, n. 210, proroga i contributi per gli esercizi finanziari 1960-61, 1961-62.

Il disegno di legge 4 novembre 1963, n. 743, proroga i contributi per gli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 e concede un contributo straordinario di 20 milioni; approvato in Commissione istruzione e belle arti il 28 febbraio 1963.

### 3. — *Iniziative parlamentari e di Enti e di organizzazioni democratiche per il rinnovo dello Statuto.*

Come si è detto non solo non sono mai mancate, anzi sono venute intensificandosi in tutti questi anni sollecitazioni da parte di singoli uomini di cultura, di associazioni e dell'intera collettività degli artisti interessati alla democratizzazione e all'ordinamento autonomo dell'Ente.

Ad ogni manifestazione della Biennale, mentre la preparazione dava luogo a polemiche in gran parte dipendenti dall'arretratezza e dal burocratismo del vecchio statuto, la cultura italiana reclamava una nuova legge che ogni volta veniva autorevolmente promessa, in un'atmosfera di obiettivi confermati e inafferrabili che vagamente ricorda quella del « Castello » di Kafka.

Cosicché è maturata in numerosi convegni, articoli di stampa, dibattiti e progetti, un insieme di proposte che raccolgono ormai l'adesione della grande maggioranza degli interessati e dell'opinione pubblica.

Citiamo alcuni punti rilevanti di questa serie di iniziative:

1°) nella I legislatura della Repubblica un ordine del giorno 22 marzo 1950 unanime della Commissione istruzione e belle arti

della Camera constatava la necessità di un aggiornamento della legislazione sugli Enti autonomi culturali invitando il Governo a presentare un disegno di legge in materia;

2°) il 24 ottobre 1953 il Senato approvava un analogo ordine del giorno;

3°) il 7 aprile 1954 a conclusione del dibattito sulla pubblica istruzione al Senato il Ministro Martino annunciava la formazione di una Commissione di studio per la riforma degli Enti;

4°) il Ministro Rossi il 17 luglio 1956 informava che la Commissione era effettivamente costituita. Essa viene nominata con decreto del 21 gennaio 1957 e convocato solo il 10 luglio 1958

#### *Proposte di legge alla Camera sulla riforma dello Statuto della Biennale:*

1°) Progetto legge Gianquinto ed altri, 14 marzo 1958, n. 3692;

2°) Progetto legge Gianquinto ed altri, 29 ottobre 1958, n. 210;

3°) Marangone e Codignola, Camera dei Deputati, 11 luglio 1959, n. 1430;

4°) Marangone e Codignola, Camera dei Deputati, 8 aprile 1960, n. 2126;

5°) Anfuso, Camera dei Deputati, 14 ottobre 1959, n. 1624;

6°) Ponti, Senato della Repubblica, 14 ottobre 1960, n. 1259;

7°) De Grada, Camera dei Deputati, 3 novembre 1960, n. 2587, che riprende un testo concordato fra le principali associazioni interessate: « Autori cinematografici, critici cinematografici, Federazione nazionale degli artisti, autori drammatici, attori italiani, Sindacato musicisti ed altri »;

8°) Gagliardi, Camera dei Deputati, 14 dicembre 1963, n. 1832 (è la copia letterale di quella precedente del senatore Ponti).

Meritano inoltre di essere attentamente valutati:

a) gli ordini del giorno del Consiglio comunale di Venezia, 3 agosto 1946 e 17 febbraio 1961;

b) gli Atti del Convegno di studi sulla Biennale svoltosi a cura del Comune e della Provincia di Venezia, a Venezia il 13 ottobre 1957;

c) il volume di documentazione a cura della Commissione consiliare speciale nominata dal Consiglio comunale di Venezia nella seduta del 17 febbraio 1961 per lo studio delle proposte circa la riforma statutaria dell'Ente autonomo La Biennale.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

« La Biennale di Venezia » fondata dal comune di Venezia nell'anno 1896 è un Ente autonomo culturale di diritto pubblico con personalità giuridica e con sede in Venezia, istituito con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504.

### ART. 2.

L'Ente ha i seguenti compiti e scopi:

- a) provvedere all'organizzazione e alla gestione dell'esposizione internazionale d'arte che ha luogo ogni biennio a Venezia;
- b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale d'arte cinematografica, istituita con regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;
- c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione di manifestazioni internazionali di arte musicale e teatrale;
- d) organizzare all'estero mostre e manifestazioni d'arte contemporanea italiana;
- e) provvedere all'incremento dell'archivio storico d'arte contemporanea e della cineteca;
- f) promuovere e organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale e artistico, che sia attinente agli scopi istituzionali dell'Ente.

### ART. 3.

L'Ente autonomo « la Biennale di Venezia » provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i contributi ordinari dello Stato, stabiliti per legge dal Parlamento;
- c) con i contributi ordinari della provincia e del comune di Venezia e di altri Enti;
- d) con i proventi di gestione;
- e) con eventuali altri contributi ed erogazioni di Enti e privati.

### ART. 4.

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia è diretto e amministrato da un presidente e da un consiglio direttivo di 13 membri. Presidente è il sindaco di Venezia. I membri del consiglio direttivo sono personalità competenti della cultura e dell'arte, di chiara fama.

nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su designazione parte degli Enti elettivi di Venezia: consiglio comunale e consiglio provinciale, parte del Parlamento.

Il consiglio direttivo è così composto:

a) 3 membri scelti tra gli artisti, pittori, scultori, critici, autori cinematografici, musicisti dal consiglio comunale di Venezia;

b) 3 membri scelti tra gli autori cinematografici, gli autori drammatici, i musicisti, i critici dal consiglio provinciale di Venezia.

Queste designazioni avvengono su terne proposte dalle associazioni professionali e sindacali nazionali di categoria più rappresentative. Sia al consiglio comunale che al consiglio provinciale un posto deve essere riservato per le designazioni di minoranza.

c) 6 membri designati dal Parlamento di cui tre designati dal Senato della Repubblica e tre dalla Camera dei Deputati: uno fra i pittori, uno fra gli scultori, uno fra gli architetti, uno fra gli autori cinematografici, uno fra i musicisti, uno fra i critici, consultando terne distinte proposte dalle associazioni professionali e sindacali nazionali di categoria più rappresentative.

d) il sovrintendente alle Antichità e belle arti.

Le deliberazioni del consiglio comunale e del consiglio provinciale sono soggette al solo controllo di legittimità relativo alle operazioni di voto.

Le designazioni degli Enti locali e le terne proposte dalle associazioni competenti dovranno pervenire entro un mese dal suo insediamento, al presidente dell'Ente. In ogni caso le consegne dell'Ente dovranno aver luogo entro i termini della scadenza del mandato.

#### ART. 5.

Il presidente ed i membri del consiglio direttivo durano in carica un quadriennio e non possono essere riconfermati.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità sopra previste ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

#### ART. 6.

Il consiglio direttivo elegge nel suo seno, all'inizio di ogni biennio, due vicepresidenti, l'uno come relatore e promotore delle manifestazioni d'arte, l'altro delle manifestazioni d'arte musicale, teatrale e cinematografica.

In caso di assenza o d'impedimento del presidente lo sostituisce il vice presidente più anziano.

Le funzioni di presidente e di membro del consiglio direttivo sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nell'esercizio delle funzioni.

#### ART. 7.

Il consiglio direttivo è l'organo deliberativo ed esecutivo dell'Ente autonomo; esso fissa le direttive ed i programmi di attività conformemente allo statuto.

Il consiglio direttivo delibera relativamente:

a) alla spesa dei contributi annuali e dei proventi di cui all'articolo 3;

b) alla gestione tecnica e amministrativa delle attività e manifestazioni dell'Ente ripartendo fra esse i fondi disponibili;

c) all'approvazione dei bilanci annuali preventivi e dei conti consuntivi ed alla loro pubblicità, al reperimento di entrate ordinarie e straordinarie;

d) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

e) agli acquisti;

f) all'accettazione di lasciti, doni e legati;

g) alle transazioni ed alienazioni e contratti in genere;

h) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio e, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

i) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

l) agli stanziamenti annuali per l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea, fissato in non meno di un ventesimo delle entrate dell'Ente;

m) ai rapporti con le nazioni che partecipano all'Esposizione internazionale d'arte in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare o da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività e i programmi e l'incremento dell'Ente;

n) all'ordinamento dei servizi e degli uffici dell'Ente, all'assunzione di tutti i dipendenti dell'Ente, sia in pianta stabile, mediante pubblico concorso nazionale, sia avventizi o con contratto a termine, al loro stato giuridico ed economico:

o) agli emolumenti ed ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo, delle Commissioni, ed agli esperti aventi incarichi di competenza da parte dell'Ente.

## ART. 8.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento della metà più uno dei membri componenti. Le assenze sono giustificate solo per malattia o per grave impedimento. I membri assenti senza giustificato motivo da tre adunanze del Consiglio decadono automaticamente. Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono valide a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo sono redatti, a cura del segretario generale, verbali dalla firma del presidente.

## ART. 9.

Il presidente rappresenta l'Ente autonomo, ed è l'organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

In particolare, il presidente rappresenta la Biennale di Venezia, e ne firma gli atti e i contratti; dispone per la preparazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; sta in giudizio come attore e come convenuto; promuove gli atti conservativi dell'Ente; cura l'osservanza dello Statuto e dei regolamenti, convoca e presiede il Consiglio direttivo; ha i poteri disciplinari sul personale dipendente, a norma degli appositi regolamenti.

Nei casi d'urgenza, il presidente può prendere, nei limiti delle competenze del Consiglio direttivo, le decisioni che ritiene necessarie per la gestione dell'Ente e per la sua tutela e nel suo interesse, ma ha l'obbligo di sottoporle al Consiglio direttivo entro 50 giorni dalla deliberazione. Convoca il Consiglio direttivo quando ne faccia richiesta un terzo almeno dei componenti.

## ART. 10.

Alla organizzazione delle manifestazioni artistiche della Biennale partecipano Commissioni nominate dal Consiglio direttivo:

- a) per le esposizioni d'arte;
- b) per la mostra d'arte cinematografica;
- c) per il festival della musica;
- d) per il festival del teatro.



Ognuna delle Commissioni è formata da 5 membri esperti nelle relative competenze ed ha compiti di proposta e consulenza verso il Consiglio direttivo, per la formulazione dei piani delle rispettive manifestazioni e provvede alla loro organizzazione con i direttori che sono i segretari permanenti delle Commissioni. Ogni Commissione elegge nel suo seno un presidente.

Le deliberazioni sono valide a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del presidente.

Compete al Consiglio direttivo la nomina delle Commissioni nazionali ed internazionali per l'assegnazione dei premi istituiti dall'Ente od assegnati all'Ente.

Il Consiglio direttivo esamina per l'approvazioni, sentite le Commissioni competenti, tutte le iniziative culturali ed artistiche proposte, all'inizio di ogni biennio legale, da persone, gruppi, Enti e associazioni, che presentano progetti elaborati di mostre e di manifestazioni di carattere storico, retrospettivo od attuale.

Ai membri delle Commissioni, agli esperti ed agli incaricati di realizzare i piani di attività della Biennale spetta una indennità diaria, oltre al rimborso delle spese, fissata dal Consiglio direttivo.

#### ART. 11.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » ha un segretario generale, un direttore amministrativo, quattro direttori rispettivamente per le sezioni di attività permanente dell'Ente, e cioè per le arti, il cinema, la musica e il teatro, un conservatore dell'archivio storico dell'arte contemporanea ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

Il segretario generale, il direttore amministrativo, il conservatore dell'archivio storico sono impiegati in pianta stabile.

I quattro direttori hanno rapporto di lavoro a termine.

Con apposito regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente, entro e non oltre sei mesi dal suo insediamento a norma della presente legge, determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza e le attribuzioni del personale di ruolo dell'Ente, la consistenza numerica, le attribuzioni e il trattamento economico del personale avventizio.

Per la formulazione del regolamento, il Consiglio direttivo si avvale del Collegio dei

sindaci e revisori dei conti di cui al successivo articolo 17.

Il regolamento, approvato dai Ministri per la pubblica istruzione, per il turismo e lo spettacolo e per il tesoro, viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica entro il termine massimo di mesi 9 dalla nomina del primo Consiglio direttivo secondo i termini della presente legge.

#### ART. 12.

Le funzioni di segretario generale si conseguono mediante pubblico concorso nazionale per titoli, bandito dal presidente dell'Ente e giudicato da una Commissione di competenti nominata dal Consiglio direttivo.

Il presidente, rende pubblici i risultati e procede alla nomina del vincitore, che dovrà aver luogo non oltre sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Il segretario generale ha il compito di coordinare tutte le attività e manifestazioni permanenti della Biennale; di presiedere al lavoro dei direttori delle sezioni conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio; di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli Uffici generali dell'Ente e l'organizzazione e la condotta delle mostre e manifestazioni. Assume la segreteria permanente delle Commissioni e dei Comitati per incarico del Consiglio. Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo, alle adunanze ed ai lavori del Consiglio direttivo e ne redige i verbali ufficiali. Ha l'obbligo di riferire in via ordinaria o su richiesta al presidente ed al Consiglio direttivo sui compiti che gli sono affidati.

Il segretario generale dovrà risiedere a Venezia. Le funzioni di segretario generale non sono compatibili con la qualifica di funzionario o di impiegato dipendente da Enti statali, locali o pubblici.

#### ART. 13.

L'incarico di direttore di sezione si consegue per designazione a maggioranza del Consiglio direttivo.

I direttori dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico campo.

I direttori hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva dei servizi ed uffici relativi nonché l'organizzazione e la condotta delle singole attività e manifestazioni conformemente al programma generale. Assumono la segreteria permanente delle rispettive Commissioni di

esperti. Riferiscono in via ordinaria e su richiesta al segretario generale sui compiti loro affidati.

Durano in carica quattro anni e possono essere confermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per delibera del Consiglio direttivo, a maggioranza motivata.

Dovranno risiedere a Venezia per la durata dell'incarico e nello svolgimento dello stesso dovranno conformarsi allo statuto ed ai regolamenti dell'Ente.

L'incarico di direttore è incompatibile con la qualifica di funzionario o impiegato dipendente da Enti statali, locali o pubblici.

#### ART. 14.

Il trattamento economico del segretario generale è stabilito dall'organico dell'Ente in misura non inferiore al coefficiente 670 (lire 1.010.000 annue) delle cariche statali; i direttori godono di un trattamento non inferiore al coefficiente 500 (lire 1.500.000 annue) per la durata del loro incarico, al termine del quale possono ricevere su delibera del Consiglio direttivo, una annata di stipendio a titolo di gratifica e ad esclusione di ogni altra indennità e remunerazione.

#### ART. 15.

Il direttore amministrativo dell'Ente è a capo del personale amministrativo d'ordine e di servizio. Provvede alla conservazione del patrimonio dell'Ente; compie dietro disposizioni del presidente e, per delega dello stesso, del segretario generale, tutte le operazioni per il normale servizio di gestione e di cassa dell'Ente. Esercita le altre mansioni che gli sono affidate dal regolamento nonché quelle che gli sono affidate dal presidente e dal segretario generale.

#### ART. 16.

L'Archivio storico dell'arte contemporanea è costituito da una biblioteca e da una fototeca, nonché da raccolte di documenti e di materiali per la conoscenza e lo studio dell'arte moderna e contemporanea. È diretto da un conservatore nominato per pubblico concorso nazionale per titoli.

Il trattamento economico del conservatore non potrà essere inferiore al coefficiente iniziale 500 delle carriere statali.

Il conservatore ha il compito di ordinare, catalogare, disporre per la consultazione degli studiosi le raccolte bibliografiche, fotografiche

e documentarie, di dare costante aggiornamento ed incremento alle raccolte stesse, di curarne la collocazione e la conservazione.

## ART. 17.

L'Ente autonomo ha un Collegio di sindaci e revisori dei conti, il quale esercita il sindacato di legittimità formale e il controllo di legge sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente. Il Collegio è composto da sette membri rispettivamente designati:

- uno dal Ministero per la pubblica istruzione;
- uno dal Ministero per il turismo e lo spettacolo;
- uno dal Ministero per il tesoro;
- uno dal Consiglio comunale di Venezia;
- tre dalle Associazioni sindacali nazionali degli artisti, dei musicisti e degli autori cinematografici; in caso di pluralità delle stesse, previo accordo tra loro e tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Collegio dei sindaci e revisori dei conti esamina i bilanci preventivi e i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio, e dei documenti relativi; vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettua verifiche inventariali e di cassa, riferendone al Consiglio direttivo ed al presidente.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 novembre, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo unitamente a quella morale e tecnica, dal presidente dell'Ente e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata stabilita dal Consiglio direttivo secondo le norme delle Commissioni statali.

## ART. 18.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia; salvo le eccezioni previste dalla legge, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati o da destinarsi di proprietà del Comune di Venezia e da questo ceduti in uso all'Ente.

Il Comune prevede a proprie spese, ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla con-

servazione ed alla manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini annessi; sono a carico suo le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto, inoltre, ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50.000.000 all'anno senza corrispondenza di interessi.

ART. 19.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e presentato all'approvazione del Consiglio direttivo entro il 15 novembre, dopo aver sentito il Collegio dei sindaci e revisori dei conti.

Non oltre il 30 novembre successivo, il bilancio, corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio direttivo e della relazione del Collegio deve essere rimesso al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero del tesoro, e al Ministero del turismo e dello spettacolo.

ART. 20.

Il presidente dell'Ente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo del Collegio dei sindaci e revisori dei conti, che deve esprimere il proprio parere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 maggio di ogni anno, il conto deve essere approvato dal Consiglio direttivo ed entro il 30 maggio successivo deve essere inviato al Ministero della pubblica istruzione e al Ministero del turismo e dello spettacolo, che lo approveranno ciascuno per la parte di sua competenza, sentito il parere del Ministero del tesoro.

ART. 21.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni, per ogni settore in cui si applica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, né è consentito il trasporto dei fondi da un capitolo all'altro, se non in casi eccezionali ed in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio direttivo.

## ART. 22.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze dei capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

## ART. 23.

Il servizio di cassa dell'Ente sarà affidato alla Tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelta dal Consiglio direttivo tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, modificato con leggi 7 maggio 1958, n. 141, n. 636, e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma del presidente dell'Ente e del direttore amministrativo.

## ART. 24.

Alla fine di ogni bilancio, il presidente dell'Ente è tenuto ad inviare il consuntivo morale e finanziario della Biennale al Senato ed alla Camera dei Deputati, ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

## ART. 25.

La Biennale, senza che sia necessaria una speciale autorizzazione, è ammessa ad usufruire, per tutte le sue manifestazioni, delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

## ART. 26.

Durante il periodo in cui sono indette dalla Biennale le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

## ART. 27.

La Biennale è esente dall'imposta di ricchezza mobile.

Essa usufruisce della rappresentanza, del patrocinio in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

ART. 28.

Fino a quando non sarà provveduto alla nomina del segretario generale secondo le norme della presente legge, le funzioni di segretario generale possono essere affidate dal Consiglio direttivo a persona di sua fiducia.

ART. 29.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1152

## PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati PERINELLI, FRANCO PASQUALE e LUZZATTO

*Presentata il 16 marzo 1964*

### Riorganizzazione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Il progetto di statuto che ci onoriamo di presentare alla vostra attenzione riguarda la Biennale di Venezia, retta attualmente da un commissario di nomina ministeriale.

Si tratta di un progetto che vuole mettervi ordine e principi democratici in ottemperanza al disposto costituzionale e nell'interesse della cultura e del Paese, dove ha sede dal lontano 1895 e con le sole interruzioni dei lunghi anni di guerra, la rassegna internazionale delle arti figurative di Venezia, ad ogni biennio, insieme con manifestazioni, ugualmente internazionali, cinematografiche, musicali e teatrali di vastissima risonanza.

Il presente progetto di statuto non è frutto di improvvisazione. Da anni, infatti, i Sindacati degli artisti, gli studiosi, i critici hanno posto la loro attenzione sul problema, ne hanno analizzato i dettagli, ne hanno vagliato le soluzioni e le hanno suggerite. Vi si sono aggiunti nel tempo il Consiglio comunale di

Venezia indicando un convegno di studiosi e di artisti ad alto livello di cultura e la cessata Commissione speciale interparlamentare per le arti, la cui presidenza ebbe ad affidare alla competenza di esperti lo studio dell'intero problema e la conseguente bozza di un nuovo statuto.

Nella passata legislatura numerose proposte di legge furono presentate, alla Camera e al Senato, per dare alla Biennale di Venezia uno statuto moderno e democratico: non ne è stato per altro compiuto l'esame. Riteniamo sia doveroso pertanto sottoporre nuovamente agli onorevoli colleghi il progetto che segue, che sostanzialmente ricalca i progetti presentati nella terza legislatura con il n. 210 al Senato e con il n. 2126 alla Camera. Confidiamo che gli onorevoli colleghi vorranno accoglierne i principi informativi, e avvalersi della nostra proposta per normalizzare finalmente, su basi democratiche, questa importante istituzione veneziana.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

« La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte », fondata dal comune di Venezia nel 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33,



convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504; modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, ha lo scopo di far conoscere e mettere in valore le opere dei più significativi artisti contemporanei delle arti figurative, del cinema, del teatro e della musica, di ogni nazionalità e di diffonderne in tutte le classi sociali la conoscenza e la comprensione.

Provvede all'organizzazione ed alla gestione:

a) dell'esposizione internazionale delle arti figurative, che ha luogo a Venezia ogni due anni, istituita con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33;

b) della mostra internazionale d'arte cinematografica, che ha luogo ogni anno a Venezia, istituita con regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) del festival internazionale di musica contemporanea e del teatro di prosa, che hanno luogo a Venezia in ogni anno. Organizza all'estero, previo accordo con i Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione, mostre d'arte contemporanea italiana di pittura, scultura ed incisione.

Cura l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea annesso all'Esposizione internazionale delle arti figurative, e della Cineteca annessa alla mostra internazionale d'arte cinematografica.

Le manifestazioni previste dal secondo comma del presente articolo sono autorizzate in linea permanente.

#### ART. 2.

L'esposizione internazionale delle arti figurative comprende ogni espressione dell'arte contemporanea; ed esemplari di arte decorativa attuali e nobili dei prodotti della tradizione veneziana.

L'esposizione ha lo scopo di scegliere, far conoscere, mettere in valore, con severa scelta critica, nel raffronto delle varie manifestazioni internazionali d'arte moderna, le opere e gli artisti contemporanei più significativi, italiani e stranieri.

Accanto alle mostre di artisti viventi possono essere allestite mostre retrospettive sia italiane, che straniere, di singoli artisti oppure di gruppi di artisti, che rappresentino tendenze o correnti di interesse storico.

Le Nazioni straniere vi partecipano in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni originarie.

Mostre collettive e personali di artisti stranieri possono essere organizzate, anche d'iniziativa dell'Ente, nel palazzo centrale della esposizione.

## ART. 3.

La mostra internazionale d'arte cinematografica ha lo scopo di presentare e di segnalare annualmente le opere migliori della cinematografia mondiale in edizione originale, documentando in tal modo lo sviluppo artistico, scientifico e tecnico di questo mezzo di espressione.

La mostra comprende anche una sezione speciale dedicata al documentario, al film per ragazzi e al film per la televisione. Ha luogo nel periodo estivo e può essere integrata da altre manifestazioni nell'ambito della cultura e della tecnica cinematografica.

## ART. 4.

Le altre manifestazioni hanno pure carattere internazionale; sono organizzate dalla Biennale in accordo con il comune di Venezia e con altri enti locali.

Esse sono:

a) il festival internazionale di musica contemporanea, che comprende concerti di musica da camera e sinfonica, esecuzione di opere nuove musicali e coreografiche. Una sezione speciale è dedicata ai giovani compositori e solisti. Ha luogo annualmente durante l'autunno;

b) il festival internazionale del teatro di prosa che comprende spettacoli teatrali all'aperto e in teatro chiuso; può essere integrato da concorsi teatrali a carattere internazionale ed altre manifestazioni di cultura teatrale.

## ART. 5.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione e la premiazione delle opere, sono disciplinate da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio d'amministrazione, su proposta delle Commissioni di cui al successivo articolo 9.

## ART. 6.

Sono organi amministrativi dell'ente il presidente, il Consiglio d'amministrazione, i revisori dei conti.

Sono organi tecnici le Commissioni per ogni branca di attività.

## ART. 7.

Il Consiglio di amministrazione è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro della pubblica istruzione e il Ministro del turismo e dello spettacolo, ed è composto da:

- a) il sindaco di Venezia, Presidente;
- b) tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia mediante votazione nella quale ciascun consigliere vota per non più di due nomi;
- c) tre membri designati dal Consiglio provinciale di Venezia mediante votazione nella quale ciascun consigliere vota per non più di due nomi;
- d) un professore ordinario di storia dell'arte nelle Università, eletto dai professori stessi; un pittore o scultore eletto dai titolari di cattedra delle accademie di belle arti; un compositore o direttore d'orchestra eletto dai titolari di cattedra di composizione dei conservatori; un esperto di architettura eletto dai titolari di storia dell'arte e storia e stili dell'architettura nelle Facoltà di architettura;
- e) il Presidente dell'Accademia di belle arti di Venezia;
- f) un esperto di teatro di prosa eletto dai professori di storia del teatro e dello spettacolo nelle Università;
- g) tre membri in rappresentanza delle categorie interessate designati rispettivamente dai sindacati degli artisti aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e alla U.I.L.;
- h) un esperto di cinema designato dall'Associazione di categoria degli autori cinematografici;
- i) un critico cinematografico designato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici della Federazione nazionale della stampa;
- l) un rappresentante del Ministro degli esteri, un rappresentante del Ministro della pubblica istruzione, un rappresentante del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Le deliberazioni del Consiglio provinciale e comunale sono soggette al solo controllo di legittimità relativo alle forme di votazione.

Il Consiglio di amministrazione elegge nel suo seno, nella sua prima adunanza, un vice presidente fra le persone di cui alle lettere d), e), f), h), i).

## ART. 8.

I componenti del Consiglio d'amministrazione durano in carica quattro anni e possono essere confermati al termine del mandato.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, i rispettivi enti mandanti provvedono alla nuova designazione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità previste per la nomina, ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

## ART. 9.

Il Consiglio d'amministrazione è l'organo amministrativo per il conseguimento degli scopi dell'Ente, e controlla la conformità delle direttive e dei programmi alle norme dello Statuto. Delibera relativamente:

a) all'amministrazione dell'Ente e all'ordinamento dei servizi e degli uffici;

b) alla nomina del segretario generale e dei direttori dell'Esposizione internazionale d'arte contemporanea, della Mostra internazionale d'arte cinematografica, del Festival internazionale di musica contemporanea e del Festival internazionale del teatro di prosa;

c) alla nomina delle quattro Commissioni artistiche, composte di personalità indipendenti della cultura artistica e dell'arte, italiane e straniere, al di fuori del Consiglio di amministrazione stesso;

d) all'applicazione dei regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente;

e) alla ripartizione dei fondi disponibili tra le diverse mostre e manifestazioni;

f) alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio;

g) all'accertamento delle entrate ed alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

h) agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto di lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura;

i) al trattamento economico ed allo stato giuridico di tutti i dipendenti, sia in pianta organica che avventizi; agli emolumenti delle Commissioni e degli organi previsti dalla legge e dai regolamenti, nonché agli eventuali rimborsi di spese ai membri del Consiglio d'amministrazione medesimo, sostenute in dipendenza di incarichi regolarmente ricevuti nell'interesse dell'Ente;

l) all'incremento dell'Istituto storico di arte contemporanea e delle aunesse cineteca e discoteca;

m) alla nomina di Commissioni per la assegnazione di premi istituiti dall'Ente o assegnati all'Ente, su parere delle Commissioni competenti;

n) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle mostre e alle manifestazioni indette dall'Ente;

o) alle transazioni, alle alienazioni e contratti in genere;

p) a tutte le altre materie che gli sono riservate dalla legge e dai regolamenti.

#### ART. 10.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato non meno di tre volte l'anno: una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo; può inoltre essere convocato ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto. L'invito alle sedute deve essere diramato cinque giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può farsi anche ventiquattro ore prima e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze deliberano validamente se sia presente oltre la metà dei componenti il Consiglio.

I revisori dei conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio.

#### ART. 11.

Il presidente è l'organo esecutivo del Consiglio d'amministrazione. In particolare:

rappresenta la Biennale e ne firma gli atti e contratti;

dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti;

sta in giudizio sia come attore, sia come convenuto;

promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente;

cura l'osservanza dei regolamenti;

convoca il Consiglio d'amministrazione e presiede all'esecuzione delle sue deliberazioni.

Nei casi di urgenza e nei limiti fissati dal Consiglio prende le deliberazioni che ritiene opportune per la regolare gestione dell'ente e per la tutela dei suoi diritti, dandone poi comunicazione al Consiglio nella sua prima seduta per la ratifica.

#### ART. 12.

Nel caso di assenza o di impedimento il Presidente è sostituito dal Vice presidente.

Il Consiglio d'amministrazione può affidare a singoli suoi componenti speciali incarichi.

## ART. 13.

Le Commissioni hanno la responsabilità dell'indirizzo culturale ed artistico delle manifestazioni della Biennale.

Propongono al Consiglio d'amministrazione con motivata relazione il piano tecnico-culturale per ogni manifestazione e la relativa assegnazione dei fondi.

## ART. 14.

Sulla base di tale piano ciascuna Commissione redige i regolamenti particolari per le proprie manifestazioni; provvede a quanto concerne l'organizzazione e l'ordinamento dell'esposizione, delle mostre e delle manifestazioni del settore corrispondente.

## ART. 15.

La Commissione per l'esposizione internazionale delle arti figurative ha anche il compito particolare di:

a) scegliere i nomi e le opere degli artisti italiani da invitare;

b) esprimere voti e consigli nei riguardi delle sezioni estere, l'organizzazione delle quali sarà curata dal direttore dell'esposizione in accordo con i rappresentanti delle Nazioni estere ed in collaborazione con le personalità più eminenti delle arti dei vari Paesi;

c) curare l'organizzazione delle mostre collettive e personali di artisti stranieri, previste dall'ultimo comma dell'articolo 2, nonché delle mostre all'estero, previste dall'ultimo capoverso del secondo comma dell'articolo 1.

## ART. 16.

Ogni Commissione elegge nel proprio seno il Presidente.

Per l'attuazione dei loro compiti, le Commissioni si avvalgono dell'opera degli uffici e dei servizi della Biennale.

## ART. 17.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di sicuri esperti delle singole materie, tanto italiani quanto stranieri, imputando le relative spese ai capitoli relativi alle particolari branche.

La nomina viene effettuata dal Consiglio d'amministrazione dell'ente, su proposta del-

la Commissione preposta alla manifestazione relativa, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

ART. 18.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato e presieduto dal Presidente della Biennale; le Commissioni dai rispettivi Presidenti.

Le adunanze sono valide quando interviene metà più uno dei componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

Delle adunanze è tenuta nota in apposito registro ed i verbali di seduta sono firmati in calce dal presidente e dal segretario.

ART. 19.

Le riunioni del Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni hanno luogo in Venezia presso la sede della Biennale.

ART. 20.

Le funzioni di presidente e di membro del Consiglio di amministrazione sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese che l'investito della carica incontra per l'esercizio delle sue funzioni. Ai membri delle Commissioni e delle Giurie sarà corrisposta una indennità diaria, oltre il rimborso delle spese di viaggio, determinata dal Consiglio d'amministrazione con l'osservanza delle norme ed entro i limiti stabiliti dal regolamento di cui al successivo articolo.

ART. 21.

La Biennale ha un segretario generale e quattro direttori rispettivamente per l'esposizione delle arti figurative, per la mostra d'arte cinematografica e per i festivals della musica e del teatro di prosa, ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

I direttori delle mostre e dei festivals hanno rapporto di lavoro a termine. Il segretario generale, e gli altri funzionari e dipendenti, sono impiegati in pianta organica.

Con apposito regolamento, da approvare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri per la pubblica istruzione e per il tesoro, il Consiglio d'amministrazione determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza e le attribuzioni del personale di ruolo del-

l'ente, la consistenza numerica ed il trattamento economico del personale avventizio. Il Presidente dell'ente nomina il personale avventizio in relazione alle esigenze della Biennale, entro i limiti numerici fissati dal regolamento interno.

## ART. 22.

Il segretario generale dell'ente Biennale dovrà essere un cittadino italiano che abbia sicura competenza nel campo delle arti e della cultura e di riconosciuta capacità organizzativa e tecnica.

È nominato a seguito di pubblico concorso, bandito secondo le modalità stabilite dal Consiglio d'amministrazione dell'ente.

Il segretario generale durante la sua carica dovrà risiedere a Venezia.

Partecipa con voto consultivo alle riunioni del Consiglio di amministrazione, delle cui deliberazioni è l'esecutore per tutto quanto concerne la gestione generale dell'ente. È, inoltre, l'organo di collegamento fra il Consiglio stesso e le Commissioni.

Salvo i compiti specifici attribuiti ai direttori di cui all'articolo seguente, ha la responsabilità dell'organizzazione generale delle manifestazioni indette dall'ente.

## ART. 23.

I direttori dell'esposizione delle arti figurative, della mostra d'arte cinematografica, dei festivals della musica e del teatro sono nominati dal Consiglio d'amministrazione e sono membri di diritto delle rispettive Commissioni di cui all'articolo 13.

Durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

Dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico campo e di provata esperienza tecnica ed organizzativa.

Ad essi viene affidata l'esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dal Consiglio d'amministrazione e delle Commissioni preposte ai singoli settori di attività.

## ART. 24.

La Biennale provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i contributi dello Stato determinati per legge;
- c) con i contributi del comune e della provincia di Venezia, determinati con deliberazione dei rispettivi Consigli;
- d) con i proventi di gestione;
- e) con eventuali contributi di altri enti.



Nel caso previsto dal secondo comma dell'articolo 1 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

ART. 25.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente negli edifici loro destinati e da destinarsi dal comune di Venezia.

Il comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione e manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini circostanti e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

ART. 26.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esse si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese del patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

ART. 27.

L'andamento finanziario e contabile della Biennale è controllato da cinque revisori dei conti, nominati rispettivamente dai Ministri per il tesoro, per la pubblica istruzione e per il turismo e lo spettacolo, dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Venezia.

Con lo stesso decreto vengono nominati due revisori supplenti, rispettivamente designati dal Ministro del tesoro e dal Consiglio comunale di Venezia.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'Ente e dei documenti re-

lativi; vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano, almeno una volta l'anno, verifiche di cassa.

I revisori riferiscono al Consiglio d'amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto di gestione e su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica della Biennale.

Essi intervengono alle sedute del Consiglio d'amministrazione con voto consultivo per quanto attiene alle questioni relative alla gestione finanziaria.

I revisori dei conti durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Al termine di ogni esercizio finanziario, il Consiglio di amministrazione liquida ai revisori un compenso per l'opera da essi prestata.

#### ART. 28.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 21 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e presentato all'approvazione del Consiglio d'amministrazione entro il 15 novembre, dopo aver sentito i revisori dei conti.

Non oltre il 30 novembre successivo, il bilancio corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio d'amministrazione e dalle relazioni dei revisori dei conti, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il controllo di legittimità.

#### ART. 29.

Il presidente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo dei revisori dei conti che devono esprimere il loro parere entro il termine di un mese dalla consegna.

#### ART. 30.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, né è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non dietro deliberazione del Consiglio di amministrazione.

ART. 31.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei rispettivi capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

ART. 32.

I servizi di cassa e bancari sono disimpegnati dalla Tesoreria municipale.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del Presidente e del direttore amministrativo.

ART. 33.

Entro il 30 giugno di ogni anno il presidente deve sottoporre al Parlamento, e per esso alle Commissioni dell'Istruzione della Camera e del Senato il conto consuntivo dell'ultima gestione, il bilancio preventivo della gestione in corso, e una dettagliata relazione delle attività e delle iniziative dell'ente, nonché la contabilità delle gestioni speciali di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 2.

La medesima relazione viene trasmessa alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro, del turismo e dello spettacolo, nonché al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

ART. 34.

La Biennale usufruisce per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle norme legislative in vigore.

ART. 35.

Durante il periodo delle manifestazioni della Biennale vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione, le quote di cui al decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito in legge 22 dicembre 1927, n. 2684.

ART. 36.

La Biennale è esente dalla imposta di ricchezza mobile.

Essa usufruisce della rappresentanza, del patrocinio in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

ART. 37.

Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Consiglio d'amministrazione della Biennale provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue nuove esigenze, nonché alla compilazione del regolamento di cui all'articolo 23.

ART. 38.

Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge che entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3098

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**PAOLICCHI, CODIGNOLA, MARANGONE, MATTEOTTI, MORO DINO**

*Presentata il 21 aprile 1966*

### Riforma dello Statuto della Biennale di Venezia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Gli ambienti artistici e culturali del Paese attendono da circa un ventennio la riforma degli enti pubblici per le esposizioni d'arte. Ci riferiamo a « La Biennale — Esposizione internazionale d'arte » di Venezia e alla « Esposizione quadriennale nazionale d'arte » di Roma. Nel corso degli ultimi quindici anni, i problemi relativi a tale riforma sono stati oggetto di approfondito studio ad opera di innumerevoli commissioni, inchieste giornalistiche, convegni, pubblici dibattiti. A volerne riassumere i risultati e le proposte, non basterebbe un grosso volume. Nel corso di questa breve illustrazione, ci limiteremo pertanto ad accennare ai fatti più significativi che hanno caratterizzato la azione svolta dagli organismi interessati del settore al fine di sensibilizzare Governo e Parlamento alla importante questione della organica revisione della legislazione relativa alle grandi manifestazioni d'arte.

Con il presente disegno di legge intendiamo, per il momento, limitarci ai problemi relativi alla Biennale di Venezia, riservandoci di affrontare, in seguito, quelli che riguardano la Quadriennale di Roma.

\* \* \*

La Biennale di Venezia venne creata, per iniziativa del comune di Venezia, nel 1895. Fino al 1930, l'Esposizione biennale d'arte fu

diretta ed amministrata dalla Giunta municipale, coadiuvata da una commissione di competenti composta da artisti e critici d'arte.

Nel 1930, il decreto-legge n. 33 costituiva un apposito Ente autonomo, diretto ed amministrato da un Comitato direttivo i cui componenti venivano nominati dal Capo del Governo su proposta dei Ministri della educazione nazionale, delle corporazioni e dell'interno, dietro designazione del podestà di Venezia. Lo stesso decreto fissava le norme per il finanziamento dell'Ente, ponendo dei contributi a carico dello Stato, del comune e della provincia di Venezia; inoltre, disponeva la cessione in uso all'Ente degli immobili che il comune aveva fino a quel momento adibiti alle esposizioni.

Nell'anno successivo, con decreto del 29 agosto 1931, il Capo del Governo approvava lo statuto dell'Ente. Tale statuto conferiva al Comitato direttivo i più ampi poteri di gestione e affidava al Segretario generale la direzione artistica e la realizzazione pratica delle manifestazioni. Cinque anni più tardi, il regio decreto-legge del 1936, n. 831, disponeva che l'Ente autonomo « La Biennale » assumesse anche l'organizzazione e la gestione della annuale rassegna internazionale di arte cinematografica.

Fu, comunque, nel 1938 che la Biennale ricevette il suo definitivo ordinamento: ordinamento che, salvi alcuni trascurabili ritoc-

chi, è tuttora vigente. Il regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, istituiva un Consiglio d'amministrazione i cui membri erano esclusivamente rappresentanti del potere politico (podestà di Venezia, preside della provincia di Venezia, Partito nazionale fascista, Ministeri della educazione nazionale, delle corporazioni e della cultura popolare, preside della corporazione fascista professionisti e artisti. Il decreto-legge disponeva, inoltre, che il Presidente dell'Ente e il Segretario generale fossero nominati dal Capo del Governo; che la vigilanza sull'Ente fosse esercitata dai Ministeri dell'educazione nazionale e della cultura popolare (alla cui competenza era anche affidata l'approvazione dei programmi e dei regolamenti); che l'organizzazione delle manifestazioni fosse affidata ad una Commissione esecutiva, composta dal Presidente dell'Ente, dal podestà di Venezia, dai Direttori generali delle antichità e belle arti, del turismo e del commercio, da rappresentanti dei Ministeri della educazione nazionale e della cultura popolare, dei G.U.F., dei sindacati nazionali fascisti dello spettacolo e da un certo numero di artisti.

\* \* \*

Appare evidente come, in una siffatta struttura (ancor oggi sostanzialmente immutata), venga completamente disconosciuto ogni principio di libertà e di autonomia alle forze culturali e artistiche del Paese.

Il problema di una radicale riforma dell'ordinamento della Biennale, si è subito posto nel rinnovato clima politico e costituzionale istaurato nel Paese dopo il 1948. Innumerevoli sono state le iniziative e le proposte avanzate, anche in sede parlamentare, nel corso degli ultimi diciotto anni. Ne citeremo solo alcune.

Nel 1951, il comune di Venezia trasmetteva alla Presidenza del Consiglio dei ministri una proposta di riforma statutaria dell'Ente elaborata da una commissione di artisti, giuristi e rappresentanti della Biennale. In seguito, il Ministero della pubblica istruzione, sollecitato dalle organizzazioni sindacali degli artisti, promuoveva una serie di riunioni, cui parteciparono rappresentanti dei Ministeri interessati, al fine di tracciare le linee generali e stabilire i principi cui doveva ispirarsi il nuovo statuto dell'Ente. Purtroppo, invece di affrontare il problema di una radicale riforma, ci si limitò a disporre la sostituzione dei rappresentanti degli organismi modificati e la eliminazione di quelli non più esistenti,

mediante la ratifica (con legge 4 novembre 1951, n. 1218), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 17 aprile 1947, n. 275. Questo espediente, lasciando praticamente invariato il carattere burocratico dell'organo di gestione e non consentendo al mondo della cultura di intervenire democraticamente nella direzione dell'Ente, si è rivelato del tutto inadeguato ad eliminare le numerose e gravi deficienze che minano la vita stessa della istituzione, conducendola gradatamente verso quella situazione critica che da più parti viene denunciata. A questo proposito, sarà bene ricordare che, già da qualche anno, alcune istituzioni similari, profittando della crisi che travaglia l'Ente veneziano, si stanno ponendo su piano internazionale in una posizione di preoccupante concorrenza: la Biennale di San Paolo, la Biennale di Tokio, Dokumenta di Kassel, ecc.; per non parlare degli innumerevoli Festivals cinematografici, musicali e teatrali che sono sorti un po' dovunque, dotati di mezzi notevoli e di potenti strutture organizzative, con il chiaro proposito di ereditare l'importanza e il prestigio delle manifestazioni veneziane.

Di fronte a un tale stato di cose, gli ambienti politici del Paese, anche se non sono rimasti insensibili, non hanno comunque saputo affrontare con l'impegno necessario il problema dell'adeguamento della Biennale di Venezia alle mutate esigenze delle strutture artistiche nazionali ed internazionali. Infatti, tutte le iniziative prese in sede politica non sono purtroppo giunte a provocare i necessari provvedimenti legislativi.

\* \* \*

Il 20 marzo 1950, a seguito delle numerose sollecitazioni parlamentari di ogni parte politica, la VI Commissione istruzione e belle arti della Camera approvava un ordine del giorno con cui si invitava il Governo a presentare, entro breve termine, un disegno di legge per la soluzione legislativa dei problemi relativi agli Enti autonomi di esposizione nazionali ed internazionali.

Il 24 ottobre 1953, il Senato della Repubblica approvava un ordine del giorno (Cermignani, Banfi, Russo L., Russo S., Carmagnola, Franza, Condorelli, Smith, Valenzi, Roffi) con il quale sollecitava il Governo ad avviare a soluzione il problema della riforma della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma. Lo stesso ordine del giorno veniva riproposto dalla VI Commissione istruzione e belle arti in occasione della relazione

sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1954-55 del Ministero della pubblica istruzione.

Il 7 aprile 1954, l'onorevole Martino, in occasione del dibattito al Senato sul bilancio della pubblica istruzione, riconosceva l'opportunità di istituire una speciale Commissione di esperti e di funzionari delle Amministrazioni interessate, allo scopo di predisporre gli schemi dei provvedimenti legislativi per il riordinamento delle grandi mostre d'arte contemporanea.

Il 17 luglio 1956, il Ministro Paolo Rossi annunciava alla Camera la propria intenzione di procedere alla costituzione di detta Commissione, che veniva effettivamente nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, in data 21 gennaio 1956.

La Commissione (presieduta da un Consigliere di Stato e composta da rappresentanti dei Ministeri interessati, degli enti autonomi Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma, dei comuni di Venezia e di Roma, della IV Sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e delle Associazioni sindacali degli artisti) compì un egregio lavoro nel corso di un anno e giunse alla stesura di due schemi di riforma (uno per la Biennale e uno per la Quadriennale) che, ancor'oggi a distanza di otto anni, possono essere considerati assai indicativi per i principi che affermarono e per le soluzioni adottate.

Tra le molte iniziative che, nel frattempo, vennero prese da vari organismi al fine di sensibilizzare il legislatore ai problemi degli enti espositivi, vale la pena di ricordare: i suggerimenti avanzati dal II Congresso della Federazione nazionale degli artisti (C.G.I.L.); i risultati dei Convegni di studio sulla Biennale tenutisi a Venezia alla fine del 1957 per iniziativa del comune e della provincia e della Associazione unitaria degli artisti veneti; le proposte espresse dalle organizzazioni sindacali degli artisti aderenti alla C.I.S.L., alla U.I.L. e alla C.I.S.A.L. Particolarmente significativa, inoltre, la risoluzione approvata il 13 luglio 1957 dall'Esecutivo del Comitato italiano dell'A.I.P. (*Association Internationale des Arts Plastiques* - U.N.E.S.C.O.) che riaffermava l'esigenza di assicurare agli enti espositivi « una effettiva autonomia di governo ed una direzione competente e responsabile, estendendo la partecipazione degli artisti e delle altre categorie interessate anche negli organi direttivi ed amministrativi, attraverso i loro rappresentanti sindacali; di

garantire una efficienza ed una continuità operativa mediante la istituzione di Commissioni composte da artisti e critici d'arte di indiscussa personalità, designate al di fuori di ogni intervento sindacale e burocratico; di mantenere ben distinti i compiti di direzione e di amministrazione, attribuiti ai consigli d'amministrazione, da quelli di elaborazione ed esecuzione del programma artistico e culturale, affidati alle Commissioni esecutive, senza interferenza degli organi amministrativi e sindacali; di affidare ai segretari generali esclusivamente funzioni di coordinamento della organizzazione generale e tecnica delle manifestazioni promosse dall'ente ».

Molti dei principi affermati da tale risoluzione vennero fatti propri dai senatori Gianquinto, Giacometti, Valenzi, D'Albora, Venditti, Fenoaltea e Greco che, in data 29 ottobre 1958, presentavano al Senato della Repubblica un disegno di legge per la « Riorganizzazione dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte " », seguito l'11 luglio 1959 dalla proposta di legge presentata alla Camera dei deputati Marangone e Codignola.

A tutt'altri principi si ispirava invece il deputato Anfuso quando, il 14 ottobre 1959, presentava alla Camera una proposta di legge per « Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia ». Con tale proposta, si veniva praticamente a chiedere la estinzione dell'Ente autonomo.

L'8 aprile 1960, i deputati Marangone, Codignola, Luzzatto, Mazzali, Paolicchi e Pieraccini, annunciavano alla Camera una proposta di legge per la « riorganizzazione dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " ». Tale testo modificando alcuni articoli essenziali della proposta di legge presentata dagli stessi parlamentari l'11 luglio 1959, si avvicinava come impostazione generale al testo annunciato al Senato il 29 ottobre 1958 dai senatori Gianquinto, Giacometti, Valenzi, ecc., al fine di pervenire ad « una base comune di proficua discussione nei due rami del Parlamento ».

Il 14 ottobre 1960, il senatore Ponti (che era stato per un certo periodo Commissario straordinario dell'Ente) comunicava alla Presidenza del Senato un « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " ». Il senatore Ponti, pur riconoscendo la necessità di ammettere gli artisti e gli uomini di cultura negli organi direttivi dell'Ente, non nascondeva le proprie preoccupazioni in merito alla estrema difficoltà di re-

perire un « corpo elettorale » qualificato a designare tali membri. In pratica il progetto Ponti optò per una soluzione di compromesso, mantenendo la presenza della burocrazia ministeriale nel Consiglio d'amministrazione ma affiancandovi otto membri scelti, dal Presidente dell'Ente, dal comune e dalla provincia di Venezia, tra personalità del mondo dell'arte e della cultura.

Quasi contemporaneamente (3 novembre 1960), il deputato De Grada presentava alla Camera una proposta di legge che presentava aspetti di estrema organicità e completezza. De Grada, infatti, si era sforzato di dare corpo legislativo ai principi affermati nel corso della pluriennale elaborazione dei problemi relativi alla riforma della Biennale veneziana, pervenendo ad esiti abbastanza conformi alle esigenze di democraticità, autonomia e modernità delle strutture direttive dell'Ente.

Finalmente, il 23 marzo 1961, il Governo (Fanfani, Bosco, Folchi, Segni e Taviani) prendeva l'iniziativa di presentare al Senato un proprio disegno di legge per l'« Ordinamento dell'Ente autonomo » La Biennale di Venezia ». Purtroppo, tale progetto rappresentò una involuzione rispetto a quello del deputato De Grada. Il Governo, infatti, riproponeva le presenze burocratiche del massimo organo direttivo dell'Ente alla cui discrezionalità — invece che al pubblico concorso — rimaneva affidata anche la nomina del Segretario generale.

Va ricordato, infine, che la proposta di legge presentata il 14 dicembre 1963 dai deputati Gagliardi, Cavallari N., Degan, Bresani, Caiazza, Cengarle, Colombo V. e Guzzi non era altro che una copia esatta di quella presentata tre anni prima dal senatore Ponti.

\* \* \*

Con la presente proposta di legge, si è tentato di riunire in un unico contesto quanto di più vitale e rispondente alle esigenze di un moderno organismo culturale sia stato sino ad oggi proposto. Ci siamo valse della preziosa consulenza di qualificati esperti dei vari settori interessati: cinema, musica, teatro e arti figurative. Si è tenuto conto anche delle numerose proposte recentemente avanzate dagli organismi professionali e dalle associazioni sindacali di categoria. Si è esaminato l'enorme materiale accumulatosi per effetto delle varie inchieste condotte su giornali, riviste, pubblicazioni specializzate e si sono attentamente vagliati i risultati dei molti convegni e pubblici dibattiti tenutisi recente-

mente in occasione della IX Quadriennale nazionale d'arte di Roma, dato che queste iniziative hanno inevitabilmente investito anche i problemi della Biennale di Venezia. Sono stati, inoltre, attentamente considerati i lavori e le conclusioni cui è pervenuto il « Comitato intersindacale d'iniziativa per la riforma degli enti espositivi », in cui sono confluiti i punti di vista dei più qualificati organismi del settore: Federazione nazionale degli artisti (C.G.I.L.), Unione sindacale artisti italiani Belle arti (U.I.L.), Sindacato italiano Belle arti (C.I.S.L.), Federazione sindacati autonomi Arti figurative (C.I.S.A.L.), Istituto nazionale d'architettura (I.N.A.R.C.H.), Comitato italiano dell'Associazione internazionale delle Arti plastiche (U.N.E.S.C.O.), Sezione italiana dell'Associazione internazionale dei critici d'arte (U.N.E.S.C.O.).

Riteniamo, pertanto, di sottoporre alla vostra approvazione un progetto di legge veramente rispondente alle esigenze ed alle aspettative del mondo artistico e culturale del Paese. Naturalmente, non si ha la pretesa di aver raggiunto l'*optimum*: nessun testo legislativo, per quanto lungamente meditato, può pretendere tanto. Tuttavia, ci sembra che le esigenze sostanziali da tener presenti nella creazione di un nuovo organismo espositivo non siano state disattese: qualificata competenza dei componenti gli organi direttivi, libera e democratica iniziativa culturale, autonomia amministrativa, possibilità di continuo ricambio negli organi collegiali, garanzia di una solida e funzionale struttura tecnico-organizzativa.

Al fine di dare pratica attuazione a tali principi, si è voluto prescrivere (articolo 6) che il Presidente e i membri del Consiglio direttivo fossero personalità eminenti della cultura e dell'arte e che la nomina del Presidente avvenisse — anche per ovvie ragioni di prestigio — per decreto del Presidente della Repubblica; si è affidata la elaborazione dei programmi e la realizzazione delle manifestazioni ad appositi organi tecnici (articolo 12) di fatto indipendenti rispetto agli organi amministrativi; si è prevista (articolo 11) una organica e funzionale struttura organizzativa per gli uffici e i servizi dell'Ente, seguendo il principio dell'assunzione del personale mediante pubblico concorso e ripartendo i compiti esecutivi tra il Segretario generale (articolo 13), il Direttore amministrativo (articolo 15) e il Conservatore dell'archivio storico (articolo 16).

Per quanto riguarda la figura del Segretario generale, con il presente progetto di leg-



ge si intende apportare una radicale innovazione rispetto al vecchio ordinamento fascista, aderendo al principio enunciato nel 1957 dalla citata risoluzione del Comitato italiano dell'Associazione internazionale delle arti plastiche, ripreso successivamente dalla su menzionata Commissione istituita nel 1956 per iniziativa del Ministro Paolo Rossi e fatto proprio dalla maggior parte delle proposte di legge sopra ricordate: « affidare ai Segretari generali esclusivamente funzioni di coordinamento della organizzazione generale ». Non sarà inutile ricordare che, proprio a questo proposito, particolarmente esplicite sono state le prese di posizione degli ambienti artistici e culturali più consapevoli. La figura del Segretario generale — si è ripetuto da più parti — deve essere quella di un funzionario dotato di competenza specifica ma, soprattutto, di particolari capacità per quanto riguarda la direzione di una pubblica istituzione; egli, tuttavia, deve essere assolutamente privo di poteri per quanto riguarda la politica culturale dell'Ente: deve, quindi, limitarsi alle sole attività di coordinamento organizzativo, non votando in seno agli organi direttivi ed alle Commissioni tecniche e non influenzando in alcun modo gli indirizzi artistico-culturali dell'Ente. Ci è sembrato, pertanto, opportuno limitare le funzioni del Segretario generale alla pura attuazione delle direttive impartite dagli organi collegiali, dovendo egli curare — e risponderne — che tutto sia conforme allo statuto, ai regolamenti, alle leggi.

All'articolo 17, è previsto che il sindacato di legittimità formale e il controllo di legge sugli atti amministrativi dell'Ente sia esercitato da un collegio di sindaci e revisori dei conti, composto da rappresentanti dei Ministeri interessati e delle organizzazioni sindacali degli artisti. E di tutta evidenza la ragione che limita il controllo del collegio sin-

dacale alla pura legittimità formale, cioè alla conformità degli atti alla legge istitutiva ed ai regolamenti emanati in base ad essa.

Gli articoli 18, 19 e 20 dettano norme in merito alla tenuta delle scritture contabili, alla stesura dei conti consuntivi e dei bilanci consuntivi, nonché alla loro approvazione e trasmissione agli organi di vigilanza.

Con l'articolo 21, si è voluto introdurre il controllo della Corte dei conti, cui viene attribuita la competenza dei giudizi contro i funzionari ed i dipendenti dell'Ente i quali, nell'esercizio delle loro funzioni, cagionino danno all'Ente.

Negli articoli 22, 23, 24, 25, 26 e 27 sono contenute le disposizioni relative al servizio di Cassa; alla trasmissione del consuntivo morale e finanziario che il Presidente dell'Ente dovrà inviare, alla fine di ogni biennio, al Senato della Repubblica, alla Camera dei deputati, ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia; alle facilitazioni doganali e ferroviarie; alle esenzioni fiscali ed alle norme transitorie.

\* \* \*

Concludendo questo sommario *excursus* delle lunghe e laboriose vicende relative alla riforma della Biennale di Venezia, ci preme sottolineare ancora una volta il carattere di estrema urgenza che riveste il provvedimento legislativo in esame. Confidiamo, pertanto, che il Parlamento voglia al più presto porre fine all'attuale situazione di disagio e di crisi che travaglia da circa un ventennio la istituzione veneziana, restituendo ad essa quella vitalità e quel prestigio che in altri tempi fecero della Biennale un centro di propulsione e di sviluppo della culturale artistica mondiale.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

« La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte », fondata dal Comune di Venezia nell'anno 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, assume la denominazione di « Ente autonomo La Biennale di Venezia ».

Esso è un ente autonomo culturale con personalità giuridica di diritto pubblico e con sede a Venezia.

### ART. 2.

L'Ente ha i seguenti compiti e scopi:

a) provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione Biennale internazionale di arte contemporanea di cui al regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33;

b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale di arte cinematografica, di cui al regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891;

c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione del Festival internazionale di musica contemporanea;

d) provvedere all'organizzazione ed alla gestione del Festival internazionale del teatro di prosa;

e) organizzare all'estero mostre e manifestazioni d'arte contemporanea italiana;

f) provvedere al funzionamento ed allo sviluppo dell'Archivio storico d'Arte Contemporanea, dell'ufficio di documentazione discografica dell'Archivio cinematografico.

Può inoltre promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed artistico, ispirata ai suoi compiti istituzionali.

### ART. 3.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » provvede ai suoi compiti:

a) con i redditi del suo patrimonio;

b) con i contributi ordinari dello Stato, assegnati all'Ente per voto del Parlamento;

c) con i contributi ordinari della Provincia e del Comune di Venezia e dell'Ente Regione quando costituito;

d) con eventuali contributi straordinari dello Stato, della Provincia e del Comune di Venezia;

e) con i proventi di gestione;

f) con eventuali contributi ed assegnazioni di Enti e privati.

Nel caso previsto dalla lettera e) del primo comma dell'articolo 2 viene provveduto con gestione separata e tutte le spese sono a carico dello Stato sul bilancio dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.

#### ART. 4.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonché dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati ad incremento del patrimonio stesso.

#### ART. 5.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dalla legge, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del Comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese e a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli edifici anzidetti e dei giardini annessi e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto, inoltre, ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 100 milioni all'anno, senza corresponsione di interessi.

#### ART. 6.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è diretto e amministrato da un Presidente, da un Vicepresidente e da un Consiglio direttivo di undici membri. Presidente e membri del Consiglio direttivo sono personalità della cultura e dell'arte.

Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, il quale, di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo ed il Ministro della pubblica istruzione, lo sceglie da una terna indicata dal Consiglio Comunale di Venezia.

Vicepresidente è il Sindaco di Venezia *pro-tempore*.

Il Consiglio direttivo è così composto:

a) due membri designati dal Consiglio comunale di Venezia: e scelti uno fra i rit-

tori, scultori e critici d'arte, e uno fra gli autori e critici cinematografici;

b) un membro designato dal Consiglio provinciale di Venezia e scelto fra gli esperti di teatro e di musica;

c) un membro designato dall'Ente regione scelto fra gli esperti di teatro e di musica; per il periodo in cui l'Ente regione non è costituito la designazione è di competenza del Consiglio provinciale;

d) un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione; e scelto fra pittori, scultori e critici d'arte;

e) un membro designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo scelto fra gli autori e critici cinematografici e gli esperti di teatro;

f) cinque membri designati dal Presidente della Biennale, sentito il Sindaco di Venezia Vicepresidente, e scelti uno fra i pittori, gli scultori, i critici e storici d'arte, uno fra gli autori e i critici cinematografici, uno fra gli architetti, uno fra gli autori e i critici drammatici, uno fra i musicisti ed i critici musicali.

La scelta di cui alla lettera f) sarà fatta su terne proposte:

a) dalle associazioni sindacali delle categorie interessate a carattere nazionale più rappresentative indicate dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

b) dalle associazioni professionali delle stesse categorie, indicate dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Le deliberazioni del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale sono soggette al solo controllo di legittimità relativa alle operazioni di voto.

Le designazioni del Consiglio comunale per la nomina del presidente dovranno essere presentate al Presidente del Consiglio dei ministri non oltre un mese dopo la pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, e successivamente due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

Il decreto di nomina del Presidente dell'Ente dovrà essere emesso entro un mese dall'avvenuta designazione da parte del Consiglio comunale.

Le terne proposte dalle Associazioni competenti dovranno pervenire al Presidente dell'Ente entro un mese dal suo insediamento e successivamente due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

Le designazioni degli Enti locali, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero del turismo e dello spettacolo e del Pre-

sidente della Biennale dovranno pervenire, entro due mesi dall'insediamento del Presidente della Biennale, al Presidente del Consiglio dei ministri che, con proprio decreto, provvede alla nomina del Consiglio direttivo entro un mese dalla proposta. In ogni caso le consegne dell'Ente dovranno aver luogo entro i termini della scadenza del mandato.

## ART. 7.

Il Presidente ed i membri del Consiglio direttivo durano in carica un quadriennio e non possono essere immediatamente riconfermati.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità sopra previste ed i nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Le funzioni di Presidente e di membro del Consiglio direttivo sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nell'esercizio delle funzioni.

## ART. 8.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante e formativo della volontà dell'Ente; esso fissa le direttive ed i programmi di attività conformemente allo statuto.

Il Consiglio direttivo delibera relativamente:

*a)* alla spesa dei contributi annuali e dei proventi di cui all'articolo 3;

*b)* alla gestione tecnica e amministrativa delle attività e manifestazioni dell'Ente, ripartendo fra esse i fondi disponibili;

*c)* all'approvazione dei bilanci annuali preventivi e dei conti consuntivi ed alla loro pubblicità, al reperimento di entrate ordinarie e straordinarie;

*d)* alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

*e)* agli acquisti;

*f)* all'accettazione di lasciti, doni e legati;

*g)* alle transazioni ed alienazioni e contratti in genere;

*h)* alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio e, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

*i)* all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni:

l) agli stanziamenti annuali per l'incremento dell'Archivio storico d'arte contemporanea, fissati in non meno di un ventesimo delle entrate dell'Ente;

m) ai rapporti con le Nazioni che partecipano all'Esposizione internazionale d'arte in propri padigioni, secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare o da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività e i programmi e l'incremento dell'Ente;

n) alla regolamentazione dei servizi e degli uffici dell'Ente, alla assunzione di tutti i dipendenti dell'Ente, sia in pianta stabile, mediante pubblico concorso nazionale, sia avventizi o con contratto a termine, al loro stato giuridico ed economico;

o) ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai componenti delle Commissioni, ed agli esperti aventi incarichi di competenza da parte dell'Ente;

p) alla nomina dei direttori dell'Esposizione internazionale d'arte, delle Mostre internazionali di arte cinematografica, del Festival internazionale della musica, del Festival internazionale del teatro;

q) alla nomina delle Commissioni di cui al successivo articolo 12.

#### ART. 9.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento della metà più uno dei membri competenti. Le assenze sono giustificate solo per malattia o per grave impedimento. I membri assenti senza giustificato motivo da tre adunanze del Consiglio decadono automaticamente. Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono valide a maggioranza di voti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo sono redatti, a cura del Segretario generale, verbali convalidati dalla firma del Presidente.

#### ART. 10.

Il Presidente rappresenta l'Ente autonomo, ed è l'organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

In particolare, il Presidente rappresenta la Biennale di Venezia e, congiuntamente al Direttore amministrativo ove previsto dalla presente legge, ne firma gli atti e i contratti; dispone per la preparazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria: sta in

giudizio come attore e come convenuto; promuove gli atti conservativi dell'Ente; cura l'osservanza dello Statuto e dei regolamenti, convoca e presiede il Consiglio direttivo; ha i poteri disciplinari sul personale dipendente, a norma degli appositi regolamenti.

Nei casi di urgenza, il Presidente può prendere, nei limiti delle competenze del Consiglio direttivo, le decisioni che ritiene necessarie per la gestione dell'Ente e per la sua tutela e nel suo interesse, ma ha l'obbligo di sottoporle al Consiglio direttivo entro 30 giorni dalla deliberazione. Convoca il Consiglio direttivo quando ne faccia richiesta un terzo almeno dei componenti.

Per il solo caso d'assenza o d'impedimento temporaneo le funzioni del Presidente sono svolte dal Vicepresidente.

#### ART. 11.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » ha un Segretario generale, un Direttore amministrativo, quattro direttori rispettivamente per le sezioni di attività permanente dell'Ente, e cioè per le arti, il cinema, la musica e il teatro, un conservatore dell'archivio storico dell'arte contemporanea ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

Il Segretario generale, il Direttore amministrativo, il Conservatore dell'archivio storico sono funzionari in pianta stabile.

Le relative assunzioni in carica si conseguono come previsto dall'ultimo capoverso del presente articolo.

I quattro direttori hanno rapporto di lavoro a termine.

Con apposito regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente, entro e non oltre tre mesi dal suo insediamento a norma della presente legge, determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza e le attribuzioni del personale di ruolo dell'Ente, la consistenza numerica, le attribuzioni e il trattamento economico del personale avventizio.

Per la formulazione del regolamento, il Consiglio direttivo si avvale del Collegio dei sindaci e revisori dei conti di cui al successivo articolo 17.

Il regolamento è approvato, sentito il parere della sezione della Corte dei conti di cui all'articolo 9 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri per la pubblica istru-

zione, per il turismo e lo spettacolo e per il tesoro. Esso viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica entro il termine massimo di sei mesi dalla nomina del primo Consiglio direttivo secondo i termini della presente legge.

Analogo procedimento è seguito per qualsiasi modifica e deroga al regolamento.

Entro un mese dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento, il Consiglio direttivo bandirà i pubblici concorsi nazionali per l'assunzione del Segretario generale, del Conservatore dell'archivio storico e del Direttore amministrativo, nominandone le rispettive commissioni di giudizio che saranno presiedute dal Presidente dell'Ente. Il Presidente rende pubblici i risultati e procede alla nomina dei vincitori, che dovrà aver luogo non oltre quattro mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento di cui sopra.

#### ART. 12.

Nell'organizzazione delle manifestazioni artistiche della Biennale sono competenti Commissioni nominate dal Consiglio direttivo:

- a) per le esposizioni d'arte;
- b) per la Mostra d'arte cinematografica;
- c) per il Festival della musica;
- d) per il Festival del teatro.

Ognuna delle Commissioni è formata da 5 membri esperti nelle relative competenze ed ha compiti di proposta e consulenza verso il Consiglio direttivo, per la formulazione dei piani delle rispettive manifestazioni e provvede alla loro organizzazione con i direttori che ne assumono la presidenza.

Le deliberazioni sono valide a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del presidente.

Compete al Consiglio direttivo la nomina delle Commissioni nazionali ed internazionali per l'assegnazione dei premi istituiti dall'Ente o messi a disposizione dell'Ente.

Il Consiglio direttivo esamina per l'approvazione, sentite le Commissioni competenti, tutte le iniziative culturali ed artistiche proposte, all'inizio di ogni biennio legale, da persone, gruppi, enti e associazioni, che presentano progetti elaborati di mostre o di manifestazioni di carattere storico, retrospettivo od attuale.

Ai membri delle Commissioni, agli esperti ed agli incaricati di realizzare i piani di attività della Biennale spetta una indennità diaria, oltre al rimborso delle spese, fissata dal Consiglio direttivo.



Le Commissioni durano in carica due anni ed i membri delle stesse non possono essere immediatamente riconfermati.

## ART. 13.

Il Segretario generale dell'Ente è un cittadino italiano che abbia requisiti di cultura generale e specifica e capacità organizzative. Il Segretario generale è l'organo esecutivo delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

Egli assicura la continuità tecnico-organizzativa nell'Ente, vigilandone il corretto funzionamento e la corrispondenza degli atti alle disposizioni statutarie, ai regolamenti, alle leggi.

L'assunzione in carica del Segretario generale si consegue mediante pubblico concorso nazionale per titoli, secondo quanto previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 11 della presente legge.

Il Presidente rende pubblici i risultati e procede alla nomina del vincitore, che dovrà aver luogo non oltre tre mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento di cui all'articolo 11.

Il Segretario generale ha il compito di coordinare tutte le attività e manifestazioni permanenti della Biennale, e il lavoro dei direttori delle sezioni conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio; di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici dell'Ente e l'organizzazione e la condotta delle mostre e manifestazioni. Assume, senza diritto al voto, la Segreteria permanente delle Commissioni tecniche, delle Commissioni nazionali ed internazionali per l'assegnazione dei premi, nonché delle Commissioni straordinarie eventualmente istituite dal Consiglio direttivo per la realizzazione di particolari problemi. Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo, alle adunanze ed ai lavori del Consiglio direttivo e ne redige i verbali ufficiali.

Il Segretario generale deve risiedere a Venezia.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con la qualifica di funzionario o di impiegato dello Stato o di qualsiasi altro Ente pubblico.

## ART. 14.

I Direttori di Sezione vengono nominati dal Consiglio direttivo a maggioranza.

I Direttori dovranno essere cittadini italiani competenti nel loro specifico campo.

I Direttori hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva dei servizi ed uffici relativi nonché la organizzazione e la condotta delle singole attività e manifestazioni conformemente al programma generale. Riferiscono in via ordinaria e su richiesta al Presidente e al Segretario generale sui compiti loro affidati.

Durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per delibera del Consiglio direttivo, a maggioranza motivata.

Dovranno risiedere a Venezia per la durata dell'incarico e nello svolgimento dello stesso dovranno conformarsi allo Statuto ed ai Regolamenti dell'Ente.

I Direttori possono esprimere parere al Consiglio direttivo in merito alla nomina dei membri delle Commissioni delle rispettive sezioni di cui all'articolo 12.

#### ART. 15.

Il Direttore amministrativo dell'Ente è a capo del personale amministrativo d'ordine e di servizio. Provvede alla conservazione del patrimonio dell'Ente; compie dietro disposizioni del Presidente e, per delega dello stesso, del Segretario generale, tutte le operazioni per il normale servizio di gestione e di cassa dell'Ente. Esercita le altre mansioni che gli sono affidate dal regolamento nonché quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

Il Direttore amministrativo è nominato per pubblico concorso nazionale, secondo quanto previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 11 della presente legge.

#### ART. 16.

L'archivio storico dell'arte contemporanea è costituito da una biblioteca, da una fototeca e da una cineteca nonché da raccolte di documenti e di materiali per la conoscenza e lo studio dell'arte moderna e contemporanea. È diretto da un conservatore, nominato per pubblico concorso nazionale secondo quanto previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 11 della presente legge.

Il conservatore ha il compito di ordinare, catalogare, disporre per la consultazione degli studiosi le raccolte bibliografiche, fotografiche e documentarie, di dare costante aggiornamento ed incremento alle raccolte stesse, di curarne la collocazione e la conservazione.

Il conservatore dell'Archivio storico dovrà risiedere a Venezia e le sue funzioni non sono compatibili con la qualifica di funzionario o impiegato dello Stato o di qualsiasi altro Ente pubblico.

## ART. 17.

L'Ente autonomo ha un Collegio di sindaci e revisori dei conti nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio. Il Collegio esercita il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente ed è composto da sette membri rispettivamente designati:

- uno dal Ministero per il tesoro;
- uno dal Ministero per la pubblica istruzione;
- uno dal Ministero per il turismo e lo spettacolo;
- uno dal Consiglio comunale di Venezia;
- tre dalle Associazioni sindacali nazionali dei pittori e scultori, dei musicisti e degli autori cinematografici; in caso di pluralità delle stesse, previo accordo tra loro e tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Collegio dei sindaci e revisori dei conti esamina i bilanci preventivi e i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi; vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettua verifiche inventariali e di cassa, riferendone al Consiglio direttivo ed al Presidente.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 novembre, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo unitamente a quella morale e tecnica, dal Presidente dell'Ente e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata stabilita dal Consiglio direttivo secondo le norme delle Commissioni statali.

## ART. 18.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo al quale esso si riferisce, e la relativa contabilità di-

stingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare e della specie del patrimonio.

L'Ente tiene aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'Ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

#### ART. 19.

Il bilancio di previsione deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 15 novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Non oltre il 30 novembre successivo, detto bilancio, corredato dalla deliberazione del Consiglio di amministrazione e della relazione del Collegio dei sindaci e revisori dei conti, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'approvazione, di concerto con i Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e del tesoro.

Le entrate e le spese sono ripartite in bilancio a seconda della loro natura.

Le entrate e le spese sono suddivise in capitoli generali e per le singole gestioni di ogni settore in cui si esplica l'attività dell'Ente.

Tutte le entrate e tutte le spese sono imputate ai relativi capitoli di bilancio.

Non è consentito lo storno di fondi da un capitolo all'altro della spesa, se non in casi eccezionali in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio direttivo, da sottoporsi all'approvazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e del tesoro.

#### ART. 20.

Il Presidente dell'Ente è tenuto a rendere il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo del Collegio dei sindaci e revisori dei conti, che deve esprimere il proprio parere entro il termine di un mese dalla consegna.

Non oltre il 15 maggio di ogni anno, il conto deve essere approvato dal Consiglio direttivo ed entro il 30 maggio successivo deve essere inviato al Presidente del Consiglio,

al Ministero della pubblica istruzione e al Ministero del turismo e spettacolo, che lo approveranno ciascuno per la parte di sua competenza, sentito il parere del Ministero del tesoro.

## ART. 21.

Fino a quando non saranno istituiti i Tribunali contabili regionali, sono attribuiti alla competenza delle due sezioni giurisdizionali della Corte dei conti per le materie di contabilità pubblica i giudizi contro i funzionari ed i dipendenti dell'Ente, compresi coloro che ricoprono cariche amministrative o sindacali, i quali, nell'esercizio delle loro funzioni, per azione ed omissione imputabili anche a sola colpa o negligenza, cagionino danno all'Ente.

A tali giudizi si applicano le norme contenute nel testo unico del 12 luglio 1934, n. 1214, e successive modificazioni, nonché quelle del relativo regolamento di procedura approvato con regio decreto 13 agosto 1933, n. 2038.

Le disposizioni dell'articolo 53 del testo unico 12 luglio 1934, n. 1213, si applicano nei confronti dei singoli componenti del collegio sindacale, nonché del Presidente, del Vicepresidente, del Segretario generale e del Direttore amministrativo dell'Ente.

## ART. 22.

Il servizio di cassa dell'Ente sarà affidato alla Tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelta dal Consiglio direttivo tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 maggio 1958, n. 141, n. 636, e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono recare la firma del Presidente dell'Ente e del Direttore amministrativo.

## ART. 23.

Alla fine di ogni biennio, il Presidente dell'Ente è tenuto ad inviare il consuntivo morale e finanziario della Biennale al Senato ed alla Camera dei deputati, ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

## ART. 24.

La Biennale, senza che sia necessaria una speciale autorizzazione, è ammessa ad usufruire, per tutte le sue manifestazioni, delle facilitazioni doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

ART. 25.

Durante il periodo in cui sono indette dalla Biennale le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

ART. 26.

L'Ente « Biennale » è esente dall'imposta di ricchezza mobile.

L'Ente è rappresentato e difeso in giudizio dall'Avvocatura dello Stato e si avvale della sua consulenza legale. Esso, comunque, ha facoltà di avvalersi, in casi specifici determinati di fatto dal Consiglio direttivo, di un patrocinio legale specializzato.

ART. 27.

Fino a quando non si sarà provveduto, come previsto dall'ultimo capoverso dell'articolo 11 della presente legge, alla nomina del Segretario generale, le relative funzioni sono provvisoriamente attribuite dal Consiglio direttivo a persona di sua fiducia, che abbia i requisiti previsti dall'articolo 13 della presente legge.

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 4157

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GAGLIARDI, PICCOLI, CAVALLARI NERINO, MORO DINO,  
MARANGONE, MONTANTI, MATTEOTTI, CODIGNOLA**

*Presentata il 15 giugno 1967*

### Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'unita proposta di legge è frutto di un'attenta ed approfondita elaborazione compiuta dai parlamentari della maggioranza.

Essi si propongono, in sostituzione di precedenti proposte da loro stessi presentate nel passato, di offrire alla Camera un testo sul quale esiste già un'ampia convergenza di consensi.

Naturalmente i proponenti auspicano il necessario contributo e apporto di ogni parte politica nella ferma convinzione però che non possa più tardare un nuovo e democratico ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia istituzione culturale retta purtroppo ancora con strumenti superati ed inadeguati.

Infatti la presente regolamentazione istituzionale risale al regio decreto legge 13 giugno n. 33, convertito in legge il 17 aprile 1930 n. 504, modificato con regio decreto legge 21 luglio 1938 n. 1517.

Giova altresì ricordare che la proposta di riforma tiene in massimo conto le richieste del Consiglio comunale e del convegno di studio sulla Biennale indetto dal comune e dalla provincia di Venezia nel 1957.

L'ordinamento stesso tende, oltre che alla democratizzazione dell'ente a dare allo stesso un respiro internazionale adeguato alla fama dell'istituto nonché, attraverso organi statuari composti in organico equilibrio, il massimo

di funzionalità e di responsabilità agli organi stessi.

L'articolo 1 definisce l'istituto come « Ente autonomo la Biennale di Venezia ».

L'articolo 2 ne definisce i compiti lasciando aperta ogni possibilità di nuove iniziative soprattutto allo scopo di consentire all'istituzione di mantenersi all'avanguardia nel presentare ogni forma di espressione.

All'articolo 7 si definiscono gli organi istituzionali dell'Ente: il presidente, il consiglio direttivo, il collegio dei sindaci.

Il primo è nominato su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e per il turismo e lo spettacolo ed è scelto da una rosa di nomi indicata dal sindaco di Venezia.

Quest'ultimo e il presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia sono membri di diritto dell'ente.

Il Sindaco ne è anche il vice presidente.

Il Consiglio direttivo — organo deliberante dell'ente — è composto, inoltre, da 3 membri designati dai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e per gli affari esteri; da 2 membri designati dal Consiglio comunale di Venezia, da 1 membro designato dal consiglio provinciale di Venezia e da un altro ancora designato dall'ente regione.

I 10 membri così designati (tutte personalità della cultura e dell'arte di fama interna-

zionale) cooptano, nella prima riunione, 5 membri scegliendoli da terne proposte dalle Associazioni sindacali a carattere nazionale e dalle Associazioni professionali di tutte le categorie artistiche interessate alla Biennale.

Con il che ritengono i proponenti di aver evitato il rischio della corporativizzazione e, contemporaneamente, di aver assicurata una adeguata rappresentanza degli artisti.

Il Consiglio direttivo è, tra l'altro, tenuto a pronunciarsi su ogni iniziativa culturale e artistica che persone, Enti, gruppi e Associazioni possano presentare.

Il collegio dei Sindaci, dal suo canto, è composto di 5 membri effettivi e di 2 supplenti.

Un solo membro effettivo è designato dal Consiglio comunale mentre tutti gli altri sono designati dai Ministri interessati.

Si è ritenuto, infatti, opportuno che i controlli sugli atti amministrativi e finanziari fossero esercitati soprattutto dallo Stato nella misura in cui lo stesso provvede largamente al finanziamento delle attività.

Gli articoli 15, 16, 17, 18 e 19 riguardano il segretario generale e i 4 direttori delle tradizionali manifestazioni.

Si tratta di persone scelte dal Consiglio direttivo e aventi quindi un rapporto fiduciario con lo stesso.

Il segretario generale ha responsabilità circa l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo e coordina tutte le attività e manifestazioni dell'ente.

I 4 direttori, dal loro canto, assicurano la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva degli uffici e dei servizi dei rispettivi settori nonché l'organizzazione delle singole ma-

nifestazioni in conformità al programma generale.

Al loro fianco sono previste commissioni tecniche di esperti (articolo 20) composte da un massimo di 7 membri.

Con l'articolo 21 è consentito all'ente di avvalersi anche della collaborazione di esperti stranieri oltre che italiani.

L'articolo 23 definisce le funzioni del direttore amministrativo, mentre con l'articolo 24 si affida all'ente, in forma ben definita, la gestione della biblioteca e dell'archivio storico dell'arte contemporanea (diretti da un conservatore), nonché una fototeca, una cineoteca e una discoteca (dirette da altro conservatore).

In tal modo l'ente stesso potrà divenire un centro permanente di attività culturali aprendo a tutti gli studiosi le sue raccolte e i suoi archivi.

Gli articoli successivi riguardano norme di natura fiscale ed erariale.

Con l'articolo 34 viene consentito, normalizzando in tal modo una delicata situazione, che i film proiettati alla Mostra internazionale d'arte cinematografica possano essere esenti dal visto di censura.

Gli articoli 38, 39 e 40 dispongono alcune norme transitorie, nonché i tempi per l'attuazione del nuovo statuto.

Onorevoli Colleghi! Osiamo sperare — per l'amore che accomuna tutti gli italiani a una sì nobile istituzione, nonché per la necessità di fornire alla stessa, al più presto, una nuova adeguata veste nel minor tempo possibile — che vogliate convenire con l'unita proposta dando alla stessa la Vostra approvazione.



## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

La Biennale di Venezia-Esposizione internazionale d'arte, fondata dal comune di Venezia nell'anno 1895, eretta in Ente autonomo con r.d.l. 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930 n. 504, modificato con r.d.l. 21 luglio 1938, n. 1517, e con decreto del Capo provvisorio dello Stato del 17 aprile 1947, n. 275, ratificato con legge 4 novembre 1951, assume la denominazione di Ente Autonomo la Biennale di Venezia. Esso è un Ente culturale di diritto pubblico con personalità giuridica ed ha sede in Venezia.

### ART. 2.

L'Ente ha il compito di:

*a)* provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione biennale internazionale delle arti contemporanee;

*b)* provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale d'arte cinematografica e delle manifestazioni ad essa connesse: mostra internazionale del film per ragazzi, del film documentario, del film sull'arte, del film scientifico-didattico, del libro e del periodico cinematografico e televisivo;

*c)* provvedere all'organizzazione ed alla gestione della manifestazione internazionale d'arte musicale;

*d)* provvedere all'organizzazione ed alla gestione della manifestazione internazionale d'arte teatrale;

*e)* organizzare all'estero mostre d'arte contemporanea italiana e curare la partecipazione di artisti italiani alle mostre d'arte contemporanea organizzate in altri Paesi;

*f)* provvedere al funzionamento ed all'incremento della biblioteca, dell'archivio storico delle arti contemporanee, della fototeca, della cineteca, della discoteca;

*g)* promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed artistico che sia attinente ai suoi scopi istituzionali.

### ART. 3.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi, promuovere o assumere iniziative editoriali, curando la pubblicazione di opere e di periodici relativi alle finalità dell'Ente.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione e

la premiazione delle opere, sono disciplinati da appositi regolamenti, emanati dal consiglio direttivo su proposta delle commissioni tecniche di cui all'articolo 20.

ART. 4.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dall'articolo 2, lettere e) e g), negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50.000.000 all'anno, senza corresponsione di interessi.

ART. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo la Biennale di Venezia è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonché dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

ART. 6.

L'Ente provvede ai suoi compiti con:

- a) i redditi del suo patrimonio;
- b) il contributo ordinario dello Stato stanziato annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del turismo e lo spettacolo a partire dall'esercizio finanziario 1968;
- c) i contributi ordinari annuali del comune, della provincia di Venezia e dell'ente Regione quando costituito;
- d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune e della provincia di Venezia e dell'ente Regione;
- e) i proventi di gestione;
- f) eventuali contributi ed assegnazioni di Enti e privati.

ART. 7.

Sono organi istituzionali dell'Ente: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Collegio dei sindaci.

## ART. 8.

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia è diretto ed amministrato dal presidente e dal consiglio direttivo.

Presidente e membri del consiglio sono personalità della cultura e dell'arte di fama internazionale e sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica.

Sono membri di diritto del consiglio il sindaco di Venezia, che assume la vice presidenza dell'Ente, ed il presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia.

Il Presidente è nominato su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e per il turismo e lo spettacolo e scelto da una rosa di nomi indicati dal sindaco di Venezia.

Il Presidente eletto dovrà assumere la residenza a Venezia.

## ART. 9.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e ne promuove le attività.

Convoca e presiede il consiglio direttivo; vigila sull'applicazione dello Statuto e sul rispetto delle diverse competenze degli organi statutari; dispone per la preparazione della relazione sulle attività dell'Ente, del bilancio preventivo e del rendiconto, e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; firma gli atti e i contratti congiuntamente al Direttore amministrativo; promuove gli atti conservativi dell'Ente; sta in giudizio come attore e come convenuto; cura l'osservanza dei regolamenti; esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

## ART. 10.

Il Consiglio direttivo è composto da:

- a) il presidente dell'Ente;
- b) il sindaco di Venezia, vice presidente;
- c) il presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia;
- d) un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione e scelto fra pittori, scultori e critici d'arte;
- e) un membro designato dal Ministro per il turismo e lo spettacolo e scelto fra gli autori e i critici cinematografici, teatrali e musicali;
- f) un membro designato dal Ministro per gli affari esteri;
- g) due membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;

h) un membro designato dal Consiglio provinciale di Venezia;

i) un membro designato dall'ente Regione;

l) i cinque membri cooptati a maggioranza dai precedenti alla loro prima riunione, con precedenza per le competenze non od inadeguatamente rappresentate, e scelti da terne proposte:

1) dalle associazioni sindacali a carattere nazionale dei pittori e scultori, degli architetti, dei disegnatori industriali, degli autori cinematografici, teatrali e musicali, dei critici d'arte, cinematografici, teatrali e musicali, indicate dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

2) dalle associazioni professionali delle stesse categorie, indicate dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Le designazioni del sindaco per la nomina del presidente dell'Ente devono essere presentate al Presidente del Consiglio dei ministri almeno due mesi prima della scadenza del mandato del Consiglio direttivo.

Le designazioni dei Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri, degli Enti locali e dell'ente Regione devono pervenire almeno un mese prima della scadenza del mandato del Consiglio direttivo al Presidente del Consiglio dei ministri, che entro i termini di scadenza del mandato degli organi direttivi dell'Ente, propone al Presidente della Repubblica la nomina del presidente e del consiglio direttivo.

Le terne proposte dalle associazioni competenti di cui ai numeri 1) e 2) della lettera l) devono pervenire al Presidente dell'Ente due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

Entro un mese dal suo insediamento, il Presidente dell'Ente provvede a trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri i nomi dei cinque membri cooptati per l'emissione del decreto di nomina.

In ogni caso l'insediamento degli organi istituzionali dell'Ente deve aver luogo entro i termini di scadenza del mandato.

#### ART. 11.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante e formativo della volontà dell'Ente; esso fissa le direttive ed i programmi di attività conformemente alla presente legge con motivata relazione.

Il Consiglio delibera relativamente:

a) alla spesa dei contributi annuali dei redditi e dei proventi;

b) alla gestione tecnica ed amministrativa delle attività e manifestazioni dell'Ente;

c) all'approvazione della relazione sulle attività dell'Ente e dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi;

d) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

e) agli acquisti, alle transazioni ed alienazioni ed ai contratti in genere;

f) all'accettazione dei lasciti, donazioni e legati;

g) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

h) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

i) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei direttori di cui all'articolo 15;

l) alla nomina ed alla revoca delle Commissioni tecniche di cui al successivo articolo 20;

m) alla nomina delle giurie previste dai regolamenti delle mostre e manifestazioni;

n) ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai membri del Collegio dei sindaci, ai componenti delle Commissioni e giurie ed agli esperti aventi incarichi da parte dell'Ente;

o) agli eventuali conflitti di competenza;

p) alla regolamentazione dei servizi e degli uffici dell'Ente, all'assunzione di tutti i dipendenti, sia in pianta stabile per pubblico concorso nazionale, sia avventizi o con contratto a termine, al loro stato giuridico ed economico;

q) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle manifestazioni dell'Ente ed in particolare con quelle partecipanti all'Esposizione internazionale d'arte in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare o da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività, i programmi e l'incremento dell'Ente;

r) a ogni iniziativa culturale ed artistica proposta da persone, gruppi, enti e associazioni che presentano progetti elaborati di mostre o di manifestazioni di carattere retrospettivo od attuale, sentiti gli organi tecnici competenti.

ART. 12.

Il presidente ed i membri del Consiglio direttivo durano in carica per un quadriennio e non possono essere immediatamente riconfermati.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità sopra previste ed nuovi nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Le funzioni di Presidente e di membro del Consiglio direttivo sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese incontrate nell'esercizio delle funzioni.

ART. 13.

Il Consiglio direttivo è convocato almeno quattro volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto.

L'invito alle sedute deve essere diramato dieci giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può anche farsi quarantotto ore prima, e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento dei due terzi dei componenti. Le deliberazioni del Consiglio sono valide a maggioranza di voti fatta eccezione per la nomina e la revoca del Segretario generale e dei direttori per i quali occorre la maggioranza assoluta.

In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo a cura del Segretario generale dell'Ente sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione.

ART. 14.

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia ha un Collegio di sindaci nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Collegio esercita il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente ed è composto di 5 membri effettivi designati:

uno dal Ministro del tesoro con funzioni di Presidente;

uno dal Ministro del bilancio;

uno dal Ministro della pubblica istruzione;

uno dal Ministro per il turismo e lo spettacolo;

uno dal Consiglio comunale di Venezia; e di due membri supplenti designati:

uno dal Ministro della pubblica istruzione;

uno dal Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Il Collegio esamina i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi, vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettua verifiche inventariali e di cassa riferendone al Consiglio direttivo.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 gennaio, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata stabilita dal Consiglio direttivo.

#### ART. 15.

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia ha un Segretario generale, quattro direttori rispettivamente per le manifestazioni delle arti contemporanee, di arte cinematografica, d'arte musicale e d'arte teatrale, un Conservatore della biblioteca e dell'archivio storico delle arti contemporanee ed un Conservatore per la fototeca, per la cineteca e per la discoteca, un capo ufficio stampa, un Direttore amministrativo ed altri funzionari e dipendenti secondo le esigenze.

Il Segretario generale ed i quattro Direttori preposti alle manifestazioni hanno rapporti di lavoro a termine.

Il Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee ed il Conservatore per la fototeca, la cineteca e per la discoteca, il capo dell'ufficio stampa e il Direttore amministrativo sono impiegati in pianta organica e la loro assunzione in carica si consegue come previsto dall'articolo 37.

#### ART. 16.

Il Segretario generale è un cittadino italiano che abbia particolare competenza nei set-

tori di attività della Biennale e capacità organizzativa.

È nominato dal Consiglio direttivo, dura in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio direttivo stesso e può essere confermato nell'incarico, dal quale decade per dimissioni o per revoca del Consiglio, a maggioranza assoluta e motivata.

Il Segretario generale deve risiedere a Venezia per la durata dell'incarico.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi Ente pubblico o privato.

ART. 17.

Il Segretario generale ha la responsabilità della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo per quanto concerne la gestione generale dell'Ente. Ha il compito di coordinare tutte le attività e le manifestazioni dell'Ente, conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio direttivo e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici e dei servizi dell'Ente.

Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

ART. 18.

I 4 direttori di cui all'articolo 15 devono essere cittadini italiani competenti nel loro specifico settore.

Sono nominati dal Consiglio direttivo con contratto a termine e possono essere confermati nell'incarico dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio, a maggioranza assoluta.

Devono risiedere a Venezia per la durata dell'incarico e nello svolgimento dello stesso devono conformarsi allo Statuto ed ai regolamenti dell'Ente.

L'incarico di Direttore non è compatibile con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi Ente pubblico o privato.

ART. 19.

I Direttori hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva degli uffici e dei servizi dei rispettivi settori e la condotta e l'organizzazione delle singole manifestazioni conformemente al programma generale.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trat-



tati problemi relativi all'elaborazione del programma delle singole manifestazioni ed ai problemi relativi al loro coordinamento.

Propongono al Consiglio direttivo i nomi dei membri delle Commissioni dei rispettivi settori, di cui fanno parte di diritto, e ne coordinano il lavoro.

Riferiscono in via ordinaria e su richiesta al Presidente dell'Ente ed al segretario generale sui compiti loro affidati.

#### ART. 20.

All'organizzazione delle manifestazioni della Biennale partecipano commissioni tecniche di esperti, nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore.

Ciascuna Commissione è composta da un massimo di 7 membri esperti nelle relative materie ed ha compiti di proposta e di consulenza per la formulazione dei piani delle rispettive manifestazioni; affianca il Direttore del settore nella loro realizzazione.

Le Commissioni sono convocate dal rispettivo direttore.

La Commissione per le arti contemporanee dura in carica due anni; le altre un anno. I loro membri possono essere riconfermati.

#### ART. 21.

La Biennale può avvalersi anche dalla collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di esperti delle singole materie, tanto italiani quanto stranieri, imputandone le spese ai relativi capitoli.

La nomina viene effettuata su proposta del Direttore competente dal Consiglio direttivo, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

#### ART. 22.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle Commissioni tecniche hanno luogo normalmente a Venezia, presso la sede della Biennale.

#### ART. 23.

Il Direttore amministrativo è capo del personale dell'Ente.

Provvede alla conservazione di quanto costituisca il patrimonio dell'Ente, alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte quelle operazioni che si rendano necessarie per il normale servizio di gestione e

di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono assegnate dal Regolamento nonché quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

ART. 24.

L'Ente ha una biblioteca, un archivio storico delle arti contemporanee, diretti da un Conservatore e una fototeca, una cineteca e una discoteca diretti da altro Conservatore.

I Conservatori dovranno risiedere a Venezia e le loro funzioni non sono compatibili con la qualifica di funzionario o di impiegato dello Stato o di qualsiasi altro Ente pubblico o privato.

ART. 25.

L'esercizio finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese di patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

ART. 26.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, e non ne è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non dietro deliberazione del Consiglio direttivo.

ART. 27.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sofferire alle eventuali deficienze nei capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

ART. 28.

Alla fine di ogni esercizio il Presidente dell'Ente è tenuto ad inviare il conto consun-

tivo dell'Ente corredato dalla relazione approvata dal Consiglio direttivo e quella del Collegio dei sindaci ai Ministri della pubblica istruzione e per il turismo e lo spettacolo, al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale di Venezia ed alla Corte dei conti.

## ART. 29.

Il servizio di cassa dell'Ente sarà affidato alla tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelte dal Consiglio direttivo tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 maggio 1938, n. 141, 7 aprile 1938, n. 636 e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma congiunta del Presidente e del direttore amministrativo.

## ART. 30.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente, ove non sia applicabile il disposto dell'articolo 1 del regio decreto legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1027, viene effettuata in somma fissa, secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministero delle finanze.

## ART. 31.

La Biennale di Venezia, senza necessità di speciali autorizzazioni, è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

## ART. 32.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale di Venezia è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto legge 17 febbraio 1927, n. 1539, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

## ART. 33.

La Biennale è esente in via permanente dall'imposta di ricchezza mobile, categoria B, articolo 62 del regio decreto legge 11 luglio 1907, n. 560 nonché dall'imposta sui fabbricati.

È inoltre equiparata, ai fini delle imposte dirette sugli affari, alle amministrazioni dello Stato.

ART. 34.

Le opere presentate nelle proiezioni pubbliche e private, effettuate nell'ambito della sede ufficiale della Mostra internazionale d'arte cinematografica sono esenti dal visto di censura, tenuto conto del divieto ai minori di anni 18.

ART. 35.

In caso di scioglimento dell'Ente il Presidente del Consiglio dei Ministri provvederà con proprio decreto alla nomina di un liquidatore ed a passare in proprietà al comune di Venezia il patrimonio.

ART. 36.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

ART. 37.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

NORME TRANSITORIE

ART. 38.

Con apposito Regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente, entro e non oltre quattro mesi dal suo insediamento a norma della presente legge, determina l'ordinamento degli uffici, dei servizi e l'organico del personale; le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, le attribuzioni del personale di ruolo, e la consistenza numerica, le attribuzioni ed il trattamento economico del personale avventizio.

Per la formulazione del Regolamento, il Consiglio direttivo si avvale del Collegio dei Sindaci di cui all'articolo 14.

Il Regolamento è approvato, sentito il parere della sezione della Corte dei conti di cui all'articolo 9 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dal Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e per il turismo e lo spettacolo entro il termine massimo di otto mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Entro un mese dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento, il Consi-

glio direttivo bandirà i pubblici concorsi nazionali per l'assunzione del direttore amministrativo, dei Conservatori e del capo dell'ufficio stampa, nominando le rispettive commissioni di giudizio che devono essere presiedute dal Presidente dell'Ente.

Il Presidente rende pubblici i risultati e procede alla nomina dei vincitori non oltre quattro mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento di cui sopra.

#### ART. 39.

Entro un mese dalla pubblicazione della presente legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, il sindaco di Venezia provvederà a presentare al Presidente del Consiglio dei Ministri la rosa di nomi per la scelta del presidente dell'Ente.

Entro lo stesso termine gli enti locali ed i Ministri della pubblica istruzione, per il turismo e lo spettacolo e degli affari esteri provvederanno a trasmettere al Presidente del Consiglio dei Ministri le loro designazioni per il Consiglio direttivo.

Il decreto di nomina del Presidente e del Consiglio direttivo dovrà essere emesso entro un mese dalle avvenute designazioni.

Entro un mese dal suo insediamento dovranno pervenire al presidente dell'Ente le designazioni delle terne proposte dalle associazioni sindacali e professionali competenti di cui alla lettera l) dell'articolo 10.

#### ART. 40.

Fino a quando non sarà istituito l'ente Regione, alla designazione di cui alla lettera i) dell'articolo 10 vi provvederà il Consiglio provinciale di Venezia.

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori CODIGNOLA, FERRONI, CALEFFI e TOLLOY

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 GIUGNO 1968

#### Nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo la Biennale di Venezia

ONOREVOLI SENATORI. — Recenti avvenimenti hanno richiamato ancora una volta la attenzione degli osservatori italiani e stranieri sul grave e crescente disagio in cui versa la maggiore rassegna internazionale d'arte del nostro Paese, cioè la Biennale di Venezia.

Senza entrare qui nel merito delle complesse ragioni di tale disagio, è comunque certo che una delle più rilevanti ha carattere istituzionale: la regolamentazione della rassegna risale infatti al regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge il 17 aprile 1930, n. 504, e modificato successivamente con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517. Nel corso di quasi quaranta anni, le esigenze tecniche e scientifiche di una rassegna di questo tipo si sono radicalmente modificate: ma le forme istituzionali che la reggono sono rimaste quelle stesse che furono dettate a suo tempo dal fascismo, nello spirito autoritario ed antidemocratico che gli era congeniale. Le resistenze burocratiche hanno impedito fino ad oggi, ad oltre vent'anni dalla Liberazione, che finalmente si offrisse alla Biennale uno statuto democratico, tale da consentirle quel respiro e quella agilità di funzionamento, quella capacità di recepire i nuovi bisogni della comunità, da cui dipende in gran parte la

capacità di sopravvivenza di una istituzione, che ha da svolgere un ruolo attivo e stimolante nella documentazione e nello sviluppo delle arti.

Anche nella passata Legislatura, varie iniziative legislative furono prese da deputati e da senatori allo scopo di sanare una situazione giudicata non più sostenibile: una di esse giunse quasi in porto, dopo lunghi ed approfonditi dibattiti nei due rami del Parlamento. È solo da deplorare che questioni del tutto marginali di sistemazione di una parte esigua del personale abbiano impedito a tale proposta, proprio alla fine della legislatura, di diventare legge.

I proponenti si limitano ora a ripresentare quella proposta, che aveva trovato allora il sostanziale consenso di tutte le parti politiche, migliorata nei pochi punti che esigevano ritocchi (altri eventuali potranno essere sempre proposti nel corso del dibattito, alla luce di nuove esperienze); ed auspicano che la nuova Legislatura voglia, con atto di responsabilità, approvarla subito all'inizio dei suoi lavori, per assicurare finalmente un democratico strumento istituzionale all'opera di quanti contribuiscono e contribuiranno ad assicurare nuova e feconda vitalità alla Biennale veneziana.

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

La Biennale di Venezia-Esposizione internazionale d'arte, fondata dal comune di Venezia nell'anno 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, e con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 aprile 1947, n. 275, ratificato con legge 4 novembre 1951, n. 1218, assume la denominazione di Ente autonomo La Biennale di Venezia. Esso è un Ente culturale di diritto pubblico con personalità giuridica ed ha sede in Venezia.

**Art. 2.**

L'Ente ha il compito di:

- a) provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione biennale internazionale delle arti contemporanee;
- b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale d'arte cinematografica e delle manifestazioni ad essa connesse: mostra internazionale del film per ragazzi, del film documentario, del film sull'arte, del film scientifico-didattico, del libro e del periodico cinematografico e televisivo;
- c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione delle manifestazioni internazionali d'arte musicale;
- d) provvedere all'organizzazione ed alla gestione delle manifestazioni internazionali d'arte teatrale;
- e) organizzare all'estero mostre d'arte contemporanea italiana e curare la partecipazione di artisti italiani alle mostre d'arte contemporanea organizzate in altri Paesi;
- f) provvedere al funzionamento ed all'incremento della biblioteca, dell'archivio storico delle arti contemporanee, della fototeca, della cineteca, della discoteca;
- g) promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed ar-

tistico che sia attinente ai suoi scopi istituzionali.

#### Art. 3.

La Biennale può bandire concorsi ed assegnare premi, promuovere o assumere iniziative editoriali, curando la pubblicazione di opere e di periodici relativi alle finalità dell'Ente.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonchè l'ammissione e la premiazione delle opere, sono disciplinate da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio direttivo su proposta delle Commissioni tecniche di cui al successivo articolo 20.

#### Art. 4.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dall'articolo 2, lettere e) e g), negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50.000.000 all'anno, senza corresponsione di interessi.

#### Art. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo La Biennale di Venezia è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonchè dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.



## Art. 6.

L'Ente provvede ai suoi compiti con:

- a) i redditi del suo patrimonio;
- b) il contributo ordinario dello Stato stanziato annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del turismo e dello spettacolo a partire dall'esercizio finanziario 1968;
- c) i contributi ordinari annuali del comune, della provincia di Venezia e dell'ente Regione quando costituito;
- d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune e della provincia di Venezia e dell'ente Regione;
- e) i proventi di gestione;
- f) eventuali contributi ed assegnazioni di enti e privati.

## Art. 7.

Sono organi istituzionali dell'Ente: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Collegio dei sindaci.

## Art. 8.

L'Ente autonomo La Biennale di Venezia è diretto ed amministrato dal Presidente e dal Consiglio direttivo.

Presidente e membri del Consiglio sono personalità della cultura e dell'arte di fama internazionale e sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica.

È membro di diritto del Consiglio direttivo il Sindaco di Venezia, che assume la vice presidenza dell'Ente.

Il Presidente è nominato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo e scelto in una rosa di nomi indicati dal Consiglio comunale di Venezia.

## Art. 9.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e ne promuove le attività.

Convoca e presiede il Consiglio direttivo; vigila sull'applicazione dello Statuto e sul rispetto delle diverse competenze degli organi statutari; dispone per la preparazione della relazione sulle attività dell'Ente, del bilancio preventivo e del rendiconto, e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; firma gli atti e i contratti congiuntamente al Direttore amministrativo; promuove gli atti conservativi dell'Ente; sta in giudizio come attore e come convenuto; cura l'osservanza dei regolamenti; esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

#### Art. 10.

Il Consiglio direttivo è composto da:

- a) il Presidente dell'Ente;
- b) il Sindaco di Venezia, vice presidente;
- c) un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione;
- d) un membro designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo;
- e) un membro designato dal Ministro degli affari esteri;
- f) due membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;
- g) due membri designati dal Consiglio provinciale di Venezia;
- h) un membro designato dall'ente Regione;
- i) cinque membri cooptati a maggioranza dai precedenti alla loro prima riunione, con precedenza per le competenze non od inadeguatamente rappresentate, e scelti in terne proposte:

1) dalle associazioni sindacali a carattere nazionale dei pittori e scultori, degli architetti, dei disegnatori industriali, degli autori cinematografici, teatrali e musicali, dei critici d'arte, cinematografici, teatrali e musicali, indicate dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

2) dalle associazioni professionali delle stesse categorie, indicate dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

I membri di cui alle lettere *c)*, *d)*, *e)*, *f)*, *g)*, *h)* sono scelti fra pittori, scultori, autori del cinema, del teatro e della musica, critici, storici ed esperti nelle materie artistiche di competenza della Biennale.

Le designazioni del Consiglio comunale per la nomina del Presidente dell'Ente devono essere presentate al Presidente del Consiglio dei ministri almeno due mesi prima della scadenza del mandato del Consiglio direttivo.

Le designazioni dei Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri, degli Enti locali e dell'ente Regione devono pervenire almeno un mese prima della scadenza del mandato del Consiglio direttivo al Presidente del Consiglio dei ministri, che entro i termini di scadenza del mandato degli organi direttivi dell'Ente propone al Presidente della Repubblica la nomina del Presidente e del Consiglio direttivo.

Le terne proposte dalle associazioni competenti di cui ai numeri 1) e 2) della lettera *i)* devono pervenire al Presidente dell'Ente due mesi prima della scadenza degli organi direttivi.

Entro un mese dal suo insediamento, il Presidente dell'Ente provvede a trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri i nomi dei cinque membri cooptati per l'emissione del decreto di nomina.

In ogni caso l'insediamento degli organi istituzionali dell'Ente deve aver luogo entro i termini di scadenza del mandato.

#### Art. 11.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante e formativo della volontà dell'Ente; esso fissa le direttive ed i programmi di attività conformemente alla presente legge con motivata relazione.

Il Consiglio delibera relativamente:

a) alla spesa dei contributi annuali dei redditi e dei proventi;

b) alla gestione tecnica ed amministrativa delle attività e manifestazioni dell'Ente;

c) all'approvazione della relazione sulle attività dell'Ente e dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi;

d) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

e) agli acquisti, alle transazioni, alle alienazioni ed ai contratti in genere;

f) all'accettazione dei lasciti, donazioni e legati;

g) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

h) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

i) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei direttori di cui al successivo articolo 15;

l) alla nomina ed alla revoca delle Commissioni tecniche di cui al successivo articolo 20;

m) alla nomina delle giurie previste dai regolamenti delle mostre e manifestazioni;

n) ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai membri del Collegio dei Sindaci, ai componenti delle Commissioni e giurie ed agli esperti aventi incarichi da parte dell'Ente;

o) agli eventuali conflitti di competenza;

p) alla regolamentazione dei servizi e degli uffici dell'Ente, all'assunzione di tutti i dipendenti, sia in pianta stabile per pubblico concorso nazionale, sia avventizi o con contratto a termine, nonchè al loro stato giuridico ed economico;

q) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle manifestazioni dell'Ente ed in particolare con quelle partecipanti alla Esposizione internazionale d'arte in propri padi-

glioni, secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare o da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività, i programmi e l'incremento dell'Ente;

r) a ogni iniziativa culturale ed artistica proposta da persone, gruppi, enti e associazioni che presentino progetti elaborati di mostre o di manifestazioni di carattere retrospettivo od attuale, sentiti gli organi tecnici competenti.

#### Art. 12.

Il Presidente ed i membri del Consiglio direttivo durano in carica per un quadriennio e non possono essere immediatamente riconfermati.

Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità previste dalla presente legge ed i nuovi membri nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Al Presidente e ai membri del Consiglio non è dovuto alcun compenso fisso. Essi hanno diritto al rimborso delle spese sostenute nell'esercizio delle funzioni nonchè al trattamento previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, numero 5, modificato con legge 5 giugno 1967, n. 417.

#### Art. 13.

Il Consiglio direttivo è convocato almeno quattro volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del bilancio preventivo, un'altra all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto.

L'invito alle sedute deve essere diramato dieci giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo il caso di particolare urgenza in cui può anche farsi quarantotto ore prima, e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento dei due terzi dei componenti. Le assenze sono giustificate per malattia o per grave impedimento. I membri assenti senza giustificato motivo per tre adunanze consecutive del Consiglio decadono e vengono sostituiti a norma dell'articolo 12. Le deliberazioni del Consiglio sono valide a maggioranza di voti fatta eccezione per la nomina e la revoca del Segretario generale e dei direttori per i quali occorre la maggioranza assoluta.

In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo a cura del Segretario generale dell'Ente sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione.

#### Art. 14.

L'Ente autonomo La Biennale di Venezia ha un Collegio di sindaci nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Collegio esercita il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente ed è composto di cinque membri effettivi designati:

uno dal Ministro del tesoro con funzioni di Presidente;

uno dal Ministro del bilancio;

uno dal Ministro della pubblica istruzione;

uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo;

uno dal Consiglio comunale di Venezia; e di due membri supplenti designati:

uno dal Ministro della pubblica istruzione;

uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Il Collegio esamina i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patri-

monio e dei documenti relativi, vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettua verifiche inventariali e di cassa riferendone al Consiglio direttivo.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 aprile, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata stabilita dal Consiglio direttivo. I membri del Collegio assistono alle sedute del Consiglio direttivo.

#### Art. 15.

L'Ente autonomo La Biennale di Venezia ha un Segretario generale, quattro Direttori, rispettivamente, per le manifestazioni delle arti contemporanee, di arte cinematografica, d'arte musicale e di arte teatrale, un Conservatore della biblioteca e dell'archivio storico delle arti contemporanee ed un Conservatore per la fototeca, per la cineteca e per la discoteca, un Capo ufficio stampa, un Direttore amministrativo ed altri funzionari e dipendenti secondo le esigenze.

Il Segretario generale ed i quattro Direttori preposti alle manifestazioni hanno rapporti di lavoro a termine.

Il Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee ed il Conservatore della fototeca, cineteca e discoteca, il Capo dell'ufficio stampa e il Direttore amministrativo sono impiegati in pianta organica e la loro assunzione in carica si consegue come previsto dall'articolo 42.

#### Art. 16.

Il Segretario generale è un cittadino italiano che abbia particolare competenza nei settori di attività della Biennale e capacità organizzativa e tecnica.

È nominato dal Consiglio direttivo, dura in carica fino alla scadenza del mandato del

Consiglio direttivo stesso e può essere confermato nell'incarico, dal quale decade per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio, a maggioranza dei suoi membri.

Il Segretario generale deve risiedere a Venezia per la durata dell'incarico.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o istituzione privata e con altro impiego o attività professionale privata. I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni. A decorrere dalla data di collocamento in aspettativa, il Segretario generale è tenuto a versare all'amministrazione di appartenenza l'importo dei contributi e delle ritenute sul trattamento economico previsti dalla legge.

#### Art. 17.

Il Segretario generale ha la responsabilità della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo per quanto concerne la gestione generale dell'Ente. Ha il compito di coordinare tutte le attività e le manifestazioni dell'Ente, conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio direttivo e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici e dei servizi dell'Ente.

Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

#### Art. 18.

I quattro Direttori di cui al precedente articolo 15 devono essere cittadini italiani competenti nel loro specifico settore.

Sono nominati dal Consiglio direttivo con contratto a termine e possono essere confermati nell'incarico dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio, a maggioranza dei suoi membri.

Devono risiedere a Venezia per la durata dell'incarico e nello svolgimento dello stesso devono conformarsi allo Statuto ed ai regolamenti dell'Ente.



Si applicano ai Direttori le norme dettate per il Segretario generale dall'ultimo comma dell'articolo 16.

#### Art. 19.

I Direttori hanno il compito di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica ed esecutiva degli uffici e dei servizi dei rispettivi settori e la condotta e l'organizzazione delle singole manifestazioni conformemente al programma generale.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trattati problemi relativi all'elaborazione del programma delle singole manifestazioni ed ai problemi relativi al loro coordinamento.

Fanno parte di diritto della Commissione del rispettivo settore, e ne coordinano il lavoro.

Riferiscono in via ordinaria e su richiesta al Presidente dell'Ente e al Segretario generale sui compiti loro affidati.

#### Art. 20.

All'organizzazione delle manifestazioni della Biennale partecipano Commissioni tecniche di esperti, nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore, sentito il rispettivo Direttore.

Ciascuna Commissione è composta da un massimo di sette membri esperti nelle relative materie, conformemente a quanto prescritto al secondo comma dell'articolo 10, ed ha compiti di proposta e di consulenza per la formulazione dei piani delle rispettive manifestazioni, nonché di realizzazione di essi a fianco del Direttore del settore.

Le Commissioni sono convocate dal rispettivo Direttore.

Le Commissioni durano in carica due anni e i loro membri possono essere riconfermati.

#### Art. 21.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di esperti delle singole ma-

terie, tanto italiani quanto stranieri, imputandone le spese ai relativi capitoli del bilancio di previsione.

La nomina viene effettuata, su proposta del Direttore competente, dal Consiglio direttivo, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

#### Art. 22.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle Commissioni tecniche hanno luogo normalmente a Venezia, presso la sede della Biennale.

#### Art. 23.

Il Direttore amministrativo è capo del personale dell'Ente.

Provvede alla conservazione di quanto costituisca il patrimonio dell'Ente ed alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte quelle operazioni che si rendano necessarie per il normale servizio di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono assegnate dal regolamento nonchè quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

#### Art. 24.

L'Ente ha una biblioteca e un archivio storico delle arti contemporanee, diretti da un Conservatore, e una fototeca, una cineteca e una discoteca dirette da un altro Conservatore.

I Conservatori dovranno risiedere a Venezia e le loro funzioni non sono compatibili con la qualifica di funzionario o di impiegato dello Stato o di qualsiasi altro ente pubblico o istituzione privata.

#### Art. 25.

L'anno finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.

L'esercizio dell'anno finanziario comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni patrimoniali.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonchè un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

#### Art. 26.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e per le singole gestioni dei settori in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e tutte le spese devono essere imputate ai relativi capitoli di bilancio e non è consentito lo storno di fondi da un capitolo all'altro, se non in casi eccezionali e a seguito di apposita deliberazione del Consiglio direttivo.

#### Art. 27.

Gli avanzi di gestione, al netto delle somme eventualmente necessarie per la copertura dei disavanzi di precedenti esercizi, sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze dei bilanci degli esercizi futuri dell'Ente. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

#### Art. 28.

La vigilanza nei confronti dell'Ente, limitatamente al controllo sulla legittimità degli atti e sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti, è esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con il concorso dei Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri per quanto di rispettiva competenza.

## Art. 29.

Il bilancio di previsione deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 1° novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Non oltre il 15 novembre successivo, detto bilancio, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio dei sindaci, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministeri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro.

## Art. 30.

Il Presidente rende il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto consuntivo deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello cui si riferisce.

Non oltre il 30 maggio successivo detto conto, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio dei sindaci, deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro, al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale di Venezia e alla Corte dei conti.

## Art. 31.

Il servizio di cassa dell'Ente è affidato alla tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelte dal Consiglio direttivo tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 marzo 1938, n. 141, 7 aprile 1938, n. 636, e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma congiunta del Presidente e del Direttore amministrativo.

## Art. 32.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente, ove non sia applicabile il disposto

dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1027, viene effettuata in somma fissa, secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle finanze.

#### Art. 33.

La Biennale di Venezia, senza necessità di speciali autorizzazioni, è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

#### Art. 34.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale di Venezia è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 1539, convertito nella legge 22 dicembre 1937, n. 2684.

#### Art. 35.

La Biennale è esente in via permanente dall'imposta di ricchezza mobile, categoria B, nonchè dall'imposta sui fabbricati.

È inoltre equiparata, ai fini delle imposte dirette sugli affari, alle amministrazioni dello Stato.

#### Art. 36.

I padiglioni appartenenti a Stati stranieri o ad enti e istituti stranieri o ad organizzazioni internazionali, nell'ambito dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia, sono esenti da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

## Art. 37.

Le agevolazioni di cui all'articolo precedente sono subordinate alla condizione di reciprocità solo nei confronti di quegli Stati in cui sussistano istituzioni analoghe all'Ente autonomo La Biennale di Venezia. Tale reciprocità non è richiesta quando si tratti di padiglioni appartenenti ad organizzazioni internazionali.

## Art. 38.

Le agevolazioni di cui all'articolo 36 decorrono dal 1° gennaio 1969.

## Art. 39.

Le opere presentate nelle proiezioni pubbliche e private, effettuate nell'ambito della sede ufficiale della Mostra internazionale di arte cinematografica, sono esenti dal visto di censura, tenuto conto del divieto ai minori di 18 anni.

## Art. 40.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

## Art. 41.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

## NORME TRANSITORIE

## Art. 42.

Con apposito regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente, entro e non oltre quattro mesi dal suo insediamento a norma della presente legge, determina l'ordinamento degli uffici e dei servizi, e l'organico del per-

sonale; le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, le attribuzioni del personale di ruolo; la consistenza numerica, le attribuzioni ed il trattamento economico del personale avventizio.

Per la formulazione del regolamento, il Consiglio direttivo si avvale del Collegio dei sindaci di cui al precedente articolo 14.

Il regolamento è approvato, sentito il parere della sezione della Corte dei conti di cui all'articolo 9 della legge 21 marzo 1958, numero 259, dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo entro il termine massimo di otto mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Entro un mese dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del regolamento, il Consiglio direttivo bandirà i pubblici concorsi nazionali per l'assunzione del personale previsto dall'articolo 15 per quanto riguarda i posti di ruolo che non siano già regolarmente coperti all'atto del bando, e per l'assunzione del personale di ruolo che sarà previsto dal regolamento organico dell'Ente di cui al primo comma del presente articolo, nominando le rispettive commissioni di giudizio che devono essere presiedute dal Presidente dell'Ente.

Il Presidente rende pubblici i risultati e procede alla nomina dei vincitori non oltre quattro mesi dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del regolamento di cui al presente articolo.

#### Art. 43.

Entro un mese dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, il Sindaco di Venezia provvederà a presentare al Presidente del Consiglio dei ministri la rosa di nomi indicata dal Consiglio comunale per la scelta del Presidente dell'Ente, conformemente all'ultimo comma dell'articolo 8.

Entro lo stesso termine gli Enti locali interessati ed i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri provvederanno a trasmettere al

Presidente del Consiglio dei ministri le loro designazioni per il Consiglio direttivo, conformemente al primo comma dell'articolo 10.

Il decreto di nomina del Presidente e del Consiglio direttivo dovrà essere emesso entro un mese dalle avvenute designazioni.

Entro un mese dal suo insediamento dovranno pervenire al Presidente dell'Ente le designazioni delle terne proposte dalle associazioni sindacali e professionali competenti di cui alla lettera *i*) dell'articolo 10.

Art. 44.

Fino a quando non sarà istituito l'ente Regione, alla designazione di cui alla lettera *h*) dell'articolo 10 provvederà il Consiglio provinciale di Venezia.



### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **PELLICANO', VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, FILIPPA, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI, MENCHINELLI, RAIA, CUCCU e LI VIGNI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 OTTOBRE 1968

#### Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia

ONOREVOLI SENATORI. — L'Ente autonomo « la Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte » ha oramai una lunga storia, sia nelle sue attività, sia negli aspetti legislativi.

Essa trae origine dalla deliberazione adottata dal Consiglio comunale di Venezia il 19 aprile 1893. La prima manifestazione ebbe luogo dall'aprile all'ottobre 1895. Il funzionamento dell'Esposizione fu disciplinato con apposito regolamento comunale.

Con legge 24 dicembre 1928, n. 3229, la Esposizione biennale internazionale d'arte fu riconosciuta e autorizzata in via permanente. Il regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504, istituì, con sede in Venezia, un Ente autonomo, avente personalità giuridica, denominato « Esposizione biennale internazionale d'arte » e ne stabilì l'amministrazione; con decreto del Presidente del Consiglio del 29 agosto 1931, ne venne approvato lo statuto.

Con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, venne dato all'Ente un nuovo ordi-

namento, che è tutt'ora in vigore, con le modificazioni introdotte dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 aprile 1947, n. 275, e dalla legge 4 novembre 1951, n. 1218.

Secondo questo ordinamento l'Ente ancora attualmente gestisce una esposizione internazionale biennale d'arte figurativa, una mostra internazionale annuale d'arte cinematografica, e, pure annualmente, *festivals* internazionali della musica e del teatro di prosa.

Da tempo è stata avvertita la necessità di provvedere organicamente a un nuovo ordinamento, consentaneo alle moderne esigenze e ai principi democratici attualmente vigenti. Nella III legislatura vennero presentati al Senato il disegno di legge n. 210 d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Giacometti ed altri, alla Camera le proposte di legge numero 2126 di iniziativa dei deputati Marangone, Codignola, Luzzatto ed altri, e n. 2587 di iniziativa del deputato De Grada. Nella IV legislatura vennero presentate alla Camera le proposte di legge n. 832 d'iniziativa dei

deputati Gagliardi ed altri, n. 1101 dei deputati Vianello e Rossanda, n. 1152 dei deputati Perinelli, Franco Pasquale e Luzzatto, n. 4157 dei deputati Gagliardi ed altri, sostitutiva della n. 832. Nessuna di queste proposte raggiungeva il termine dell'*iter* parlamentare, benchè l'ultima vi si avvicinasse, giungendo all'approvazione alla Camera ma, modificata al Senato, non all'approvazione finale alla Camera per il sopraggiunto termine della legislatura. Al principio della presente legislatura venne presentato al Senato il disegno di legge n. 22 di iniziativa dei senatori Codignola ed altri. La questione della riorganizzazione e del riordinamento democratico dell'Ente biennale di Venezia si è dunque protratta per due legislature senza trovare soluzione. Nel tempo medesimo ampi e ripetuti dibattiti hanno avuto luogo sull'argomento nelle categorie interessate, e particolare rilievo hanno assunto le iniziative promosse in proposito dal comune di Venezia.

Frattanto per altro i problemi inerenti all'Ente e alle sue attività hanno assunto anche nuovi aspetti e maggiori dimensioni. Riteniamo pertanto che non possano essere semplicemente riprodotti ora i precedenti progetti legislativi, anche di nostra parte; ma occorra approfondire l'esame del complesso della materia e radicalmente innovare nelle strutture dell'Ente e delle sue iniziative. Nel corso delle attività dell'Ente, quest'anno, clamorose manifestazioni reclamanti un sostanziale rinnovamento sono state promosse da larghi settori di autori, di artisti, di giovani, sia nei riguardi dell'Esposizione biennale di arte figurativa, sia nei riguardi della mostra annuale del cinematografo, talchè ora non se ne possono ignorare le contestazioni e le rivendicazioni, che corrispondono a una nuova maturazione e a una nuova problematica che una nuova legge non potrebbe ignorare.

A proposito della Biennale d'arte figurativa è stata sollecitata una struttura organizzativa che contribuisse a trarla fuori dalla palude degli interessi mercantili, e a farne un luogo di proposte significative e non competitive; da ciò la richiesta della abolizione dei premi. È stato affermato che la cultura deve aver modo di evolversi libera-

mente, così come l'artista deve operare liberamente e le istituzioni come quella di cui ora si tratta, non devono divenire un limite per i produttori culturali; ed è stata sottolineata la fondamentale unità del fenomeno artistico, che male si concilia con le partizioni specialistiche.

Per quanto riguarda la mostra del cinematografo, personalità italiane e straniere che operano nel settore, e in particolare la Associazione nazionale autori cinematografici, hanno richiesto che nessun incontro internazionale abbia luogo senza una partecipazione attiva del pubblico popolare e delle forze giovanili, e hanno in particolare affermato che « la condizione preliminare dei nuovi metodi di organizzazione di questi incontri è l'autonomia, che deve ritrovarsi a livello della responsabilità e della gestione; le diverse associazioni di autori, di critici, di tecnici e i movimenti culturali popolari sono il motore iniziale di queste trasformazioni; gli incontri del cinema, fino ad ora, si sono limitati a registrare una certa situazione del cinema e della società; i futuri incontri internazionali dovranno essere il mezzo permanente della promozione teorica e pratica, integrata nel movimento generale di trasformazione della società ». La ANAC perciò ha proposto una istituzione del tutto nuova, esemplare anche per gli altri *festivals*, che abbia carattere permanente di luogo di ricerche teoriche e pratiche, di confronto di film e di idee, per un rinnovamento radicale del cinema a tutti i livelli, dalla creazione alla fruizione; e l'autogestione dell'istituzione da parte di quelli che ne sono i veri protagonisti: autori, critici, organizzatori culturali.

Nel disegno di legge che abbiamo l'onore di sottoporre agli onorevoli colleghi si cerca di dare all'Ente la Biennale di Venezia una nuova strutturazione che, mantenendo integre le sue attuali e ormai tradizionali attività dell'Esposizione biennale di arti figurative e delle rassegne annuali del cinematografo, della musica e del teatro, ne democratizzi l'ordinamento annullando ogni appesantimento burocratico, ogni elemento centralistico, ogni residuo di altri tempi; e ne amplii il respiro e gli orizzonti, aggiungendo altre e aperte iniziative, che consentano di

fruire più largamente e in modo continuativo delle sue attrezzature e dotazioni, ponendole a disposizione delle forze culturali che intendano sviluppare ulteriori attività volte allo sviluppo dell'arte, alla partecipazione delle più larghe cerchie popolari e di lavoratori, non come semplici spettatori, ma come soggetti attivi e autonomi di indirizzo e di propulsione.

Tra una biennale e l'altra gli immobili e gli impianti dei giardini di Venezia non devono rimanere inutilizzati, ma devono essere messi a disposizione di una pluralità di iniziative non preordinate dall'alto, ma promosse dall'Ente, o dall'Ente agevolate se sorte autonomamente dalla ricerca e dal dibattito. Tra una mostra annuale del cinema e l'altra gli impianti e gli immobili del Lido devono poter essere utilizzati per una pluralità di iniziative, libere e non predeterminate. La cineteca, la discoteca, la biblioteca, l'archivio storico, la fototeca contengono materiale che dovrà essere aggiornato ed arricchito in continuità, e liberamente utilizzato, da quanti — singoli, gruppi, organizzazioni — intendano valersene per il progresso della cultura e dell'arte, per nuove esperienze, per proposte innovatrici.

La struttura organizzativa dell'Ente deve essere ricostituita in modo non solo conforme ai principi democratici e ai criteri dell'autogoverno, ma idoneo alla promozione e alla agevolazioni di ogni iniziativa di rinnovamento.

Sono perciò essenziali, per il loro carattere indicativo e programmatico i primi tre articoli del seguente disegno di legge, nonché, per le strutture organizzative, gli articoli 10 e 11 concernenti il Consiglio di amministrazione e gli articoli 15 e 16 concernenti il nuovo ordinamento delle commissioni incaricate di provvedere all'organizzazione delle quattro esposizioni e rassegne tradizionali.

Il disegno di legge che ci onoriamo di proporre ha un carattere innovativo e di indirizzo. Esso contiene, per quanto possibile, una regolamentazione compiuta, per modo da non dover far rinvio a regolamento, che d'altronde, per quanto necessario, è rimesso a deliberazione degli organi elettivi

dell'Ente stesso, senza alcuna ingerenza dell'esecutivo nè di altri poteri centrali.

Con l'articolo 1, fatto riferimento agli atti normativi del comune di Venezia e alle leggi e decreti successivi che hanno sinora retto l'Ente, si definisce l'Ente stesso e lo scopo per il quale è costituito. Particolarmente rilevante è il principio che l'Ente è « democraticamente organizzato in forme di autogoverno esercitato dalle categorie artistiche e culturali interessate, dalle organizzazioni dei lavoratori e dalle rappresentanze popolari »; che trova riscontro nella precisa normativa dell'articolo 10 e dell'articolo 15. Lo scopo dell'Ente è stato primariamente indicato in quello di « costituire uno strumento di elaborazione ed una sede di dibattito dei problemi della cultura e dell'arte nella loro necessaria e permanente connessione con i problemi della società »: definizione che da sé si spiega nel suo carattere innovatore e aperto ad ogni utile apporto; cui segue lo scopo della diffusione « in tutti i settori della popolazione » — e non quindi in ristrette élites — certo nell'ambiente mercantile — della conoscenza delle opere e delle tendenze contemporanee delle arti.

L'articolo 2 specifica i modi nei quali l'Ente provvede al raggiungimento degli scopi indicati nel precedente articolo, premettendo che ogni sua attività debba essere ispirata agli interessi della cultura e dell'arte — e non quindi ad alcun altro interesse particolare — e che ne sono soggetti e partecipi le masse lavoratrici, che pertanto non ne potrebbero essere escluse in nessun modo e in nessun caso. Seguono distintamente indicati 12 punti, dei quali i primi quattro prevedono attività nuove, sinora non incluse nelle competenze dell'Ente, e volti alla concreta attuazione degli scopi primari dianzi indicati. Il primo punto concerne ogni iniziativa idonea allo sviluppo della cultura e dell'arte, specificandone il significato di fatto di massa del quale i lavoratori siano protagonisti, e non semplici spettatori. Il secondo si riferisce a dibattiti su problemi della cultura e dell'arte, in ogni loro forma possibile: sia per ciascuno dei settori della produzione artistica sia nelle loro connessioni, sia nel loro insieme, affermando così il principio dell'unità delle espressioni artistiche e cul-

turali, e l'interesse della interconnessione tra le diverse forme di espressione; e stabilendo che non vi possano essere nè esclusioni nè discriminazioni per quanto concerne i partecipanti. Il terzo punto prevede le mostre, proiezioni, rappresentazioni che si possano svolgere nei periodi intercorrenti tra le attività tradizionali dell'Ente, prima e dopo l'Esposizione biennale e le mostre e rassegne annuali. Per tutti questi tre punti si prevede che l'Ente promuova e organizzi le attività indicate: se ne faccia quindi esso medesimo iniziatore e organizzatore, oppure promuova attività rimesse poi nel concreto esercizio ai gruppi o alle organizzazioni direttamente interessate, o infine ne curi l'organizzazione accogliendo iniziative e proposte.

Nel quarto punto si prevede invece che l'Ente metta a disposizione i propri locali e le proprie attrezzature per dibattiti o mostre promosse da organizzazioni o da gruppi di artisti o di studiosi — siano giovani studenti o qualificati cultori della materia — o di lavoratori, avvalendosi pienamente anche dell'archivio storico, della cineteca, della biblioteca, della fototeca, della discoteca dell'Ente. Mentre questi quattro punti prevedono attività del tutto nuove, cui sinora manca in Italia qualsiasi idoneo pubblico supporto, i tre punti seguenti prevedono le ormai tradizionali esposizioni, mostre e rassegne delle arti figurative, del cinematografo, della musica e del teatro; e i tre successivi l'archivio storico di arte contemporanea, la cineteca, la biblioteca, la fototeca e la discoteca, che andranno incrementate di anno in anno, e poste a disposizione del pubblico. Si prevede quindi che l'Ente provveda a far stampare pubblicazioni inerenti alle sue predette attività. Infine è contenuta norma ampia e generica, poichè diverse forme di attività possono essere in futuro proposte, e non è possibile predeterminare lo sviluppo delle iniziative artistiche e culturali, mentre sembra necessario disporre che in ogni forma possibile l'Ente adempia ai suoi scopi, indicati dall'articolo 1.

La sola attività prevista dai precedenti atti e progetti legislativi che è parso opportuno escludere è quella relativa alle esposizioni all'estero, che non sembrano rien-

trare nella competenza propria dell'Ente veneziano, specie con lo sviluppo di altro indirizzo, e con le nuove forme di autogoverno previste per la sua gestione.

L'articolo 3 contiene altra importante norma nuova, in quanto prevede che per le sue attività l'Ente debba utilizzare e mettere a disposizione di gruppi e organizzazioni, come specificato all'articolo 2, non solo i propri locali in Venezia, ma anche le sedi delle gallerie e delle scuole d'arte appartenenti allo Stato, alle province, ai comuni o ad altri enti pubblici, in tutto il territorio della Repubblica, cosicchè esse possano essere adeguatamente preparate e svolte, senza limitarsi al solo ambito locale.

L'articolo 4 conferma l'autorizzazione permanente delle manifestazioni e attività dell'Ente, e precisa che esse sono esenti da qualsiasi autorizzazione o visto di censura.

I seguenti articoli 5, 6, 7, 8 riguardano le attività tradizionali dell'Ente, definendone la sede, la natura e gli scopi; importante, a questo riguardo, è, all'articolo 7, l'estensione delle proiezioni della mostra cinematografica annuale a diversi locali, nei quali possa essere assicurato il concorso di pubblico di lavoratori, in modo che contemporaneamente al pubblico selezionato che sinora ha potuto assistervi, possa parteciparvi largo pubblico popolare.

È abolita per ciascuna di queste iniziative l'assegnazione di premi, che ne hanno snaturato le finalità puramente culturali.

Con l'articolo 9 si inizia la parte relativa agli organi dell'Ente.

Nell'articolo 10 si stabilisce la composizione, interamente elettiva, del Consiglio di amministrazione, nel quale, accanto a 11 componenti eletti dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Venezia, dalle tre massime organizzazioni sindacali nazionali di lavoratori e dagli studenti dell'Accademia di belle arti e della Facoltà di architettura di Venezia, sono previsti 12 componenti eletti dalle organizzazioni di artisti e di critici direttamente interessati.

Gli articoli 11, 12 e 13 regolano le attività del Consiglio, la sua durata, le sue riunioni, nonchè le modalità della sua formazione e rinnovazione, introducendo anche la

## LEGISLATURA V - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

facoltà di revoca dei suoi componenti, da parte di coloro che li abbiano nominati.

L'articolo 14 concerne il Presidente e i vicepresidenti, che saranno eletti dal Consiglio di amministrazione tra i propri componenti.

Gli articoli 15 e 16 regolano in modo del tutto nuovo le quattro commissioni incaricate di provvedere all'organizzazione della Esposizione biennale delle arti figurative, della Mostra annuale del cinematografo, delle rassegne annuali della musica e del teatro. Esse saranno elette dalle organizzazioni delle categorie direttamente interessate, egualmente a quanto previsto dalle lettere *e)* ed *f)* dell'articolo 10, fuori dal proprio ambito, per assicurarne il disinteresse, per quanto riguarda le organizzazioni indicate dalla lettera *e)* del citato articolo 10. Le commissioni stesse eleggono il Presidente e il vicepresidente tra i propri componenti. Per l'attuazione dei compiti previsti alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *n)* dell'articolo 2 si prevede invece che provveda in modo continuativo una commissione composta dai membri del

Consiglio di amministrazione previsti alle lettere *e)* ed *f)* dell'articolo 10, anche a mezzo di proprie sottocommissioni.

I successivi articoli regolano la gestione dell'Ente; l'articolo 18 regola il suo personale, nel quale sono compresi, con compiti esecutivi delle deliberazioni degli organi collegiali elettivi, il segretario generale e i direttori della Esposizione, della mostra e delle rassegne; e ne prevede il regolamento, che sarà deliberato dal Consiglio d'amministrazione.

I successivi articoli regolano la gestione finanziaria dell'Ente, e prevedono il collegio dei revisori dei conti e le comunicazioni, per controllo, alla Corte dei conti, nonché al Parlamento e al Ministero del tesoro.

Si tratta nel complesso di una regolamentazione organica e nuova, che confidiamo possa dare all'Ente biennale di Venezia nuova vita e più alto sviluppo. Sottoponiamo perciò il seguente disegno di legge agli onorevoli senatori, fiduciosi della loro benevole attenzione.

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte — fondata dal comune di Venezia con deliberazione consiliare del 19 aprile 1893, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito nella legge 17 aprile 1930, n. 504, modificato con regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, è ente pubblico, dotato di personalità giuridica, democraticamente organizzato in forme di autogoverno esercitato dalle categorie artistiche e culturali interessate, dalle organizzazioni dei lavoratori e dalle rappresentanze popolari, allo scopo di costituire uno strumento di elaborazione ed una sede di dibattito dei problemi della cultura e dell'arte nella loro necessaria e permanente connessione con i problemi della società ed allo scopo di diffondere in tutti i

settori della popolazione la conoscenza delle opere e delle tendenze contemporanee delle arti figurative, del cinematografo, del teatro e della musica, di ogni nazionalità.

#### Art. 2.

Per l'adempimento degli scopi indicati nell'articolo 1, ispirando ogni sua attività agli interessi della cultura e dell'arte, di cui sono soggetti e partecipi le masse lavoratrici, l'Ente in particolare provvede a:

a) promuovere e organizzare ogni iniziativa idonea allo sviluppo della cultura e dell'arte, inteso come fatto di massa, del quale siano protagoniste le più ampie cerchie di lavoratori;

b) promuovere e organizzare dibattiti sui problemi della cultura e dell'arte nei diversi loro settori, nelle loro connessioni e nel loro insieme, cui partecipino artisti ed autori, critici e storici, lavoratori e pubblico in generale, in libero confronto di idee e di valutazioni, anche in distinte riunioni;

c) promuovere e organizzare mostre di arti figurative e proiezioni, rappresentazioni ed esecuzioni di opere cinematografiche, teatrali e musicali, oltre a quanto previsto alle successive lettere e), f), g);

d) mettere a disposizione i propri locali e le proprie attrezzature, comprese quelle indicate alle lettere h) i), l), per le attività indicate ai punti b) e c) che siano promosse da organizzazioni o da gruppi di artisti o di studiosi o di lavoratori;

e) organizzare ogni due anni a Venezia l'Esposizione internazionale delle arti figurative;

f) organizzare ogni anno a Venezia la Mostra internazionale di arte cinematografica;

g) organizzare ogni anno a Venezia rassegne internazionali di musica contemporanea e del teatro di prosa;

h) curare l'archivio storico di arte contemporanea annesso all'Esposizione internazionale delle arti figurative;

i) curare la cineteca annessa alla mostra internazionale di arte cinematografica;

## LEGISLATURA V - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l) curare una biblioteca, una fototeca e una discoteca connesse alle attività indicate alle lettere precedenti;

m) dare alla stampa pubblicazioni inerenti alle attività sopra indicate;

n) promuovere, organizzare e agevolare ogni altra manifestazione di carattere culturale e artistico che sia attinente agli scopi indicati all'articolo 1.

## Art. 3.

Per le attività indicate alle lettere a), b), d) e n) dell'articolo precedente, l'Ente si avvale dei propri locali in Venezia e altresì delle sedi delle gallerie e delle scuole di arte appartenenti allo Stato, alle province, ai comuni o ad altri enti pubblici, i quali sono tenuti a mettere a disposizione dell'Ente a tal fine, gratuitamente, i propri locali e le proprie attrezzature nei limiti delle possibilità effettive; e li mette a disposizione a norma delle lettere d) e n) dell'articolo 2.

Dibattiti e mostre organizzati da gruppi o enti locali sono agevolati dall'Ente in tutto il territorio della Repubblica, in particolare per la preparazione delle attività indicate alle lettere e), f), g).

## Art. 4.

Tutte le manifestazioni e le attività previste dall'articolo 2 sono autorizzate in linea permanente con la presente legge, e non sono soggette ad alcuna speciale autorizzazione o visto di censura previsti da altra legge.

## Art. 5.

Le attività indicate alle lettere h), i) ed l) hanno sede nei locali destinati o da destinarsi all'Ente in Venezia dal comune e dalla provincia di Venezia.

Il comune di Venezia provvede a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione e manutenzione degli edifici destinati e da destinarsi alle attività del-

l'Ente in Venezia e dei giardini circostanti, e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

#### Art. 6.

L'Esposizione internazionale delle arti figurative indicata alla lettera *e*) dell'articolo 2 ha sede nei locali assegnati all'Ente in Venezia, e ha lo scopo di far conoscere le opere e gli artisti contemporanei più significativi, italiani e stranieri.

Accanto alle mostre di artisti viventi possono essere allestite mostre retrospettive, sia italiane che straniere, di singoli artisti oppure di gruppi di artisti che rappresentino tendenze di interesse documentario.

Le nazioni straniere vi partecipano in propri padiglioni, secondo i contratti e le convenzioni originali o che possano essere analogamente stipulate.

Mostre collettive e personali di artisti stranieri possono essere organizzate, anche di iniziativa dell'Ente, nel palazzo centrale dell'Esposizione.

#### Art. 7.

La Mostra internazionale d'arte cinematografica indicata alla lettera *f*) dell'articolo 2 ha lo scopo di presentare opere significative della cinematografia mondiale in edizione originale, documentando in tal modo lo sviluppo artistico, scientifico e tecnico di questo mezzo di espressione.

La Mostra comprende sezioni speciali dedicate al documentario, al film per ragazzi e al film per la televisione. Ha luogo nel periodo estivo e può essere integrata da dibattiti riguardanti anche le scelte culturali della mostra stessa e da altre manifestazioni nell'ambito della cultura e della tecnica cinematografica.

Le proiezioni cinematografiche hanno luogo nei locali assegnati all'Ente in Venezia, e contemporaneamente in altri locali, o all'aperto, nei diversi quartieri del comune di Venezia e nei comuni finitimi, con particolare riguardo alle zone di prevalente residenza operaia.



## Art. 8.

La rassegna internazionale di musica contemporanea comprende concerti di musica da camera e sinfonica, esecuzione di nuove opere musicali e coreografiche.

La rassegna internazionale del teatro di prosa comprende spettacoli teatrali.

Entrambe queste rassegne indicate alla lettera g) dell'articolo 2, hanno luogo durante l'autunno, nei locali assegnati all'Ente in Venezia, oppure in altri locali, o all'aperto, nel comune di Venezia, e possono essere integrate da altre manifestazioni di cultura musicale e teatrale.

## Art. 9.

Sono organi dell'Ente il Consiglio d'amministrazione, il Presidente, i revisori dei conti.

Sono organi tecnici le commissioni per ciascuna delle attività indicate agli articoli 6, 7 e 8.

## Art. 10.

Il Consiglio d'amministrazione è composto da:

a) 3 componenti designati dal Consiglio comunale di Venezia, mediante votazione nella quale ciascun consigliere vota per non più di due nomi;

b) 3 componenti designati dal Consiglio provinciale di Venezia, mediante votazione, nella quale ciascun consigliere vota per non più di due nomi;

c) 3 componenti eletti uno dal Consiglio direttivo di ciascuna delle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori più rappresentative (CGIL, CISL, UIL);

d) 1 componente eletto dagli studenti della facoltà di architettura della città di Venezia e 1 componente eletto dagli studenti dell'Accademia di belle arti della città di Venezia;

e) 9 componenti eletti, uno per ciascuna, dalle organizzazioni di categoria seguenti, mediante voto di tutti gli iscritti: dai sindacati pittori, scultori e grafici ade-

renti alle tre organizzazioni nazionali indicate alla lettera c), dal sindacato musicisti italiani, dal sindacato nazionale musicisti, dal sindacato autori di teatro, dalla Federazione italiana lavoratori dello spettacolo, dalla Associazione nazionale autori cinematografici, dalla Associazione autori cinematografici;

f) 3 critici o saggisti eletti uno per il cinematografo dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici, aderente alla Federazione nazionale della stampa, uno per il teatro e uno per la musica, dalla Federazione nazionale della stampa.

Qualora sorgano nuove organizzazioni delle categorie indicate alle lettere e) ed f), si provvederà con legge ad assicurarne la rappresentanza nel Consiglio di amministrazione.

#### Art. 11.

L'elezione dei componenti è comunicata non oltre 15 giorni prima della scadenza del quadriennio al Presidente uscente, che provvede alla convocazione del nuovo Consiglio entro i 15 giorni successivi alla scadenza.

Alla prima elezione si provvede entro 30 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, e il Consiglio è convocato dallo attuale Presidente entro i 15 giorni successivi.

Il Consiglio d'amministrazione dura in carica quattro anni ed è interamente ricostituito alla scadenza. Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio, i rispettivi enti che hanno eletto il componente venuto a mancare, provvedono alla nuova elezione con le medesime modalità entro 30 giorni, ed i nuovi eletti durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Ciascuno dei componenti può essere rieletto al termine del mandato, e può essere in ogni momento revocato da coloro che lo hanno nominato, con le stesse modalità di votazione; nel tempo medesimo si provvede all'elezione di chi lo debba sostituire per il periodo di tempo sino alla scadenza quadriennale.

## Art. 12.

Il Consiglio d'amministrazione è l'organo amministrativo per il conseguimento degli scopi dell'Ente, e controlla la conformità delle direttive e dei programmi alle norme dello Statuto.

Delibera relativamente:

*a)* all'amministrazione dell'Ente e all'ordinamento dei servizi e degli uffici;

*b)* alla nomina del segretario generale e dei direttori dell'Esposizione internazionale d'arte contemporanea, della Mostra internazionale d'arte cinematografica, della rassegna internazionale di musica contemporanea, e della rassegna internazionale del teatro di prosa;

*c)* alle iniziative indicate all'articolo 2, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *n)*, e alla collaborazione a quelle indicate alla lettera *d)* dell'articolo 2;

*d)* all'applicazione dei regolamenti generali e particolari necessari ad assicurare la migliore attuazione dei compiti affidati all'Ente;

*e)* all'espletamento dei compiti indicati alle lettere *h)*, *i)*, *l)*, *m)* dell'articolo 2;

*f)* alla ripartizione dei fondi disponibili tra le diverse mostre e manifestazioni;

*g)* alle azioni da promuovere e sostenere in giudizio;

*h)* all'accertamento delle entrate e alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

*i)* agli acquisti, all'accettazione o al rifiuto di lasciti, donazioni, legati di qualsiasi natura;

*l)* al trattamento economico ed allo stato giuridico di tutti i dipendenti, sia in pianta organica che avventizi; agli emolumenti delle commissioni e degli organi previsti dalla legge e dai regolamenti nonché agli eventuali rimborsi di spese ai membri del Consiglio d'amministrazione medesimo, sostenute in dipendenza di incarichi ricevuti nell'interesse dell'Ente;

*m)* ai rapporti con le nazioni che partecipano alle mostre e alle manifestazioni indette dall'Ente;

*n)* alle transazioni, alle alienazioni e ai contratti in genere;

o) a tutte le altre materie che gli sono riservate dalla legge e dai regolamenti.

#### Art. 13.

Il Consiglio d'amministrazione è convocato e presieduto dal suo Presidente non meno di tre volte all'anno. Una riunione è riservata all'esame del bilancio preventivo e del conto consuntivo. È inoltre convocato ogni volta che il Presidente lo ritenga opportuno e quando almeno un terzo dei suoi componenti ne faccia formale richiesta.

Le riunioni hanno luogo in Venezia presso la sede dell'Ente, e sono valide quando intervenga in prima convocazione almeno la metà più uno dei suoi componenti, in seconda convocazione almeno un terzo. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

L'invito alle sedute deve essere diramato 5 giorni prima, salvo i casi di particolare urgenza in cui può farsi anche 24 ore prima, e deve indicare le materie da trattare.

#### Art. 14.

Il Consiglio d'amministrazione elegge tra i suoi componenti, nella sua prima adunanza, il Presidente e due vice presidenti.

Il Presidente è l'organo esecutivo del Consiglio d'amministrazione.

In particolare rappresenta l'Ente e ne firma gli atti e i contratti, firma unitamente al segretario i verbali delle sedute del Consiglio, dispone per la preparazione dei bilanci e dei conti, sta in giudizio sia come attore, sia come convenuto, promuove gli atti conservativi dei diritti dell'Ente, cura l'osservanza dei regolamenti e l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione.

Nei casi di urgenza e nei limiti fissati dal Consiglio prende le deliberazioni necessarie per la regolare gestione dell'Ente e per la tutela dei suoi diritti, dandone comunicazione al Consiglio nella sua prima seduta successiva per la ratifica.

In caso di assenza o di impedimento il Presidente è sostituito per sua delega da

uno dei vice presidenti, o, in mancanza, di delega, dal vice presidente anziano.

Il Consiglio d'amministrazione può affidare speciali incarichi a singoli suoi componenti.

#### Art. 15.

Sono istituite quattro commissioni incaricate di provvedere alla organizzazione, la prima dell'esposizione internazionale delle arti figurative, la seconda della mostra internazionale di arte cinematografica, la terza della rassegna internazionale di musica contemporanea e la quarta della rassegna internazionale del teatro di prosa, di cui alle lettere *e*), *f*) e *g*) dell'articolo 2.

La commissione per le arti figurative dura in carica due anni, le altre un anno. Ciascuna commissione è composta di 9 membri eletti dalle organizzazioni indicate alle lettere *e*) ed *f*) dell'articolo 10, mediante voto di tutti gli iscritti.

La prima commissione è composta di 3 membri eletti da ciascuno dei sindacati pittori, scultori e grafici indicati alla lettera *e*) dell'articolo 10, al di fuori dei propri iscritti. Le altre tre commissioni sono composte da 3 membri eletti al di fuori dei propri iscritti da ciascuna delle organizzazioni indicate alla lettera *e*) dell'articolo 10, nonché da tre critici o saggisti eletti da ciascuna delle organizzazioni indicate alla lettera *f*) dell'articolo 10, anche tra i propri iscritti. All'attuazione dei compiti previsti dalle lettere *a*), *b*), *c*), *n*), dell'articolo 2, provvede in modo continuativo una commissione composta dai 12 membri del Consiglio di amministrazione previsti dalle lettere *e*) ed *f*) dell'articolo 10, anche a mezzo di sottocommissioni da essa nominate tra i propri componenti.

Ciascuna commissione nomina il Presidente e il vice presidente tra i propri componenti.

Si applicano per le adunanze le norme dell'articolo 13, salvo quelle concernenti il bilancio preventivo e il conto consuntivo.

#### Art. 16.

Le commissioni hanno la responsabilità dell'indirizzo culturale ed artistico delle at-

tività indicate alle lettere *e*), *f*), *g*) dell'articolo 2. Propongono al Consiglio d'amministrazione con motivata relazione il piano tecnico culturale per ogni manifestazione e la relativa assegnazione di fondi. Si avvalgono dell'opera degli uffici e dei servizi dell'Ente, e possono avvalersi altresì della collaborazione di esperti delle singole materie, sia italiani che stranieri.

Sulla base del piano approvato dal Consiglio ciascuna commissione redige i regolamenti particolari per le proprie manifestazioni, e provvede all'organizzazione e all'ordinamento delle stesse, nonchè agli inviti e alla selezione dei partecipanti alle manifestazioni e delle opere, tenendo conto anche delle indicazioni fornite dalle mostre e dai dibattiti locali indicati all'articolo 3.

#### Art. 17.

Le funzioni di Presidente e di membro del Consiglio di amministrazione sono gratuite e danno diritto al solo rimborso delle spese dovute all'esercizio delle funzioni. Ai membri delle commissioni è corrisposta una indennità diaria oltre il rimborso delle spese di viaggio.

#### Art. 18.

L'Ente ha un segretario generale e quattro direttori rispettivamente per ciascuna delle attività indicate alle lettere *e*), *f*) e *g*) dell'articolo 2, ed altri funzionari e dipendenti in proporzione alle sue esigenze.

I direttori delle mostre e delle rassegne hanno rapporto di lavoro a termine. Il segretario generale e gli altri funzionari e dipendenti sono impiegati in pianta organica, e assunti a seguito di pubblico concorso.

Il Consiglio d'amministrazione determina con apposito regolamento l'ordinamento degli uffici e dei servizi, l'organico del personale, le modalità dei concorsi, il trattamento economico di attività e di quiescenza, le attribuzioni del personale di ruolo dell'Ente, la consistenza numerica e il trattamento economico del personale avventizio, che è nominato dal Presidente in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio.

Il segretario generale partecipa senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio di amministrazione, ed è l'organo esecutivo delle sue deliberazioni per quanto concerne la gestione generale dell'Ente.

I direttori sono nominati dal Consiglio di amministrazione per due anni, e possono essere riconfermati e revocati; partecipano senza diritto di voto alle riunioni delle rispettive commissioni indicate all'articolo 15, e provvedono all'esecuzione tecnica delle deliberazioni prese dal Consiglio d'amministrazione e dalle commissioni per i singoli settori di attività.

#### Art. 19.

L'Ente provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i contributi dello Stato determinati per legge;
- c) con i contributi del comune e della provincia di Venezia, determinati con deliberazione dei rispettivi Consigli;
- d) con i proventi di gestione;
- e) con eventuali contributi di altri enti.

#### Art. 20.

L'esercizio finanziario dell'Ente ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre successivo.

L'esercizio comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce, e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese del patrimonio.

L'Ente deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni immobili di sua proprietà, nonché un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture, relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

L'inventario e l'elenco tengono distinte le singole attività dell'Ente.

Il riepilogo dell'inventario è allegato al bilancio di previsione ed al conto consuntivo.

## Art. 21.

L'andamento finanziario e contabile dell'Ente è controllato da tre revisori dei conti, nominati rispettivamente dal Ministro del tesoro, dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Venezia.

Con lo stesso decreto vengono nominati due revisori supplenti, rispettivamente designati dal Ministro del tesoro e dal Consiglio comunale di Venezia.

I revisori dei conti esaminano il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'esercizio e le scritture contabili relative alla gestione dell'Ente; controllano la conservazione del patrimonio dell'Ente e dei documenti relativi; vigilano sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese; effettuano, almeno una volta l'anno, verifiche di cassa.

I revisori riferiscono al Consiglio d'amministrazione sullo stato di previsione e sul rendiconto di gestione e su ogni altra questione che interessi la gestione finanziaria ed economica dell'Ente.

Essi intervengono alle sedute del Consiglio d'amministrazione con voto consultivo per quanto attiene alle questioni relative alla gestione finanziaria.

I revisori dei conti durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Al termine di ogni esercizio finanziario, il Consiglio d'amministrazione liquida ai revisori un compenso per l'opera da essi prestata.

## Art. 22.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese deve essere compilato entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e presentato all'approvazione del Consiglio d'amministrazione entro il 15 novembre, dopo aver sentito il revisori dei conti.

Non oltre il 30 novembre successivo, il bilancio corredato dalle deliberazioni di approvazione del Consiglio d'amministrazione e dalle relazioni dei revisori dei conti, deve essere rimesso alla Corte dei conti.



## Art. 23.

Il Presidente è tenuto a presentare il conto consuntivo al Consiglio di amministrazione entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto deve essere sottoposto, insieme con tutti i documenti giustificativi, all'esame preventivo dei revisori dei conti che devono esprimere il loro parere entro il termine di un mese dalla consegna. Esso è trasmesso alla Corte dei conti entro 15 giorni dall'approvazione, unitamente alla deliberazione del Consiglio di amministrazione e alla relazione dei revisori dei conti.

## Art. 24.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica l'attività dell'Ente.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli, nè è consentito il trasporto di fondi da un capitolo all'altro, se non dietro deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze nei rispettivi capitoli degli esercizi futuri. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

I servizi di cassa e bancari sono disimpegnati dalla Tesoreria municipale.

I mandati per essere esigibili devono portare la firma del Presidente e del direttore amministrativo.

## Art. 25.

Entro il 30 giugno di ogni anno il Presidente deve sottoporre al Parlamento, e per esso alle Commissioni dell'istruzione della Camera e del Senato, il conto consuntivo dell'ultima gestione, il bilancio preventivo della gestione in corso, e una dettagliata relazione delle attività e delle iniziative dell'Ente.

La medesima relazione viene trasmessa alla Corte dei conti, al Ministro del tesoro, nonchè al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale di Venezia.

Art. 26.

L'Ente usufruisce per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle norme legislative in vigore.

Durante il periodo delle manifestazioni dell'Ente vengono concesse riduzioni ferroviarie, nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

L'Ente è autorizzato a percepire sui biglietti a riduzione, le quote di cui al decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito in legge 22 dicembre 1927, n. 2684.

Art. 27.

L'Ente è esente dalla imposta di ricchezza mobile.

Esso usufruisce della rappresentanza, del patrocinio in giudizio e della consulenza dell'Avvocatura dello Stato.

Art. 28.

Entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il Consiglio d'amministrazione dell'Ente provvederà al riordinamento degli uffici e dei servizi in base alle sue nuove esigenze, nonchè alla compilazione del regolamento di cui all'articolo 18.

Art. 29.

Sono abrogate tutte le precedenti disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori GIANQUINTO, RENDA, FABIANI, VENANZI, ROMANO, BERTOLI, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIRASTU, BORSARI e LI CAUSI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 FEBBRAIO 1969

#### Norme per una sperimentazione creativa di una nuova « Biennale » di Venezia

ONOREVOLI SENATORI. — Le lotte contestative esplose nella scorsa estate a Venezia soprattutto nei giorni inaugurali della esposizione d'arte figurativa e della mostra internazionale d'arte cinematografica, che ebbero grande e profonda ripercussione in tutto il mondo culturale e democratico italiano ed internazionale, rivelarono che la « Biennale » è una struttura ormai morta.

Non si tratta pertanto di rianimarla con un nuovo statuto « democratico » da sostituirsi a quello autoritario e fascista ancora vigente, come pur sembrava (occorre senz'altro e autocriticamente riconoscerlo) sino alla fine della passata legislatura. Non è più questione di confronti tra diversi tipi e forme di ordinamenti statutari.

La contestazione del 1968 in realtà seppe una struttura che era viva solo in apparenza. E le cerimonie ufficiali svoltesi fra le proteste clamorose e le controinaugurazioni di espositori, critici, artisti, studenti, operai ed operatori culturali, furono soltanto celebrazioni funebri protette da un esercito di polizia armatissima proveniente

da ogni parte d'Italia, che trasformò la piazza S. Marco in campo di scontri violenti e senza gloria, e i famosi giardini napoleonici in munitissimi bivacchi di guerra.

Si tratta ora di creare una permanente struttura culturale democratica, con sede in Venezia, interamente nuova nei contenuti e nelle forme, aperta a tutte le forze di reale rinnovamento della cultura e della società.

Il comune di Venezia sotto la spinta degli avvenimenti convocò a metà novembre un convegno sulla Biennale. La relazione dell'ufficio di presidenza ricorda che « la battaglia fin qui svolta fu per un adeguamento dello statuto alle esigenze del nuovo clima democratico e culturale del dopoguerra attraverso una sostanziale modifica del consiglio di amministrazione... che da organismo burocratico si doveva trasformare in consiglio direttivo, cioè in organismo di uomini di cultura destinato a creare in condizioni di autonomia ed autosufficienza i programmi di sviluppo dell'Ente... Gli av-

venimenti degli ultimi mesi però, l'azione della contestazione, le discussioni della stampa, il dibattito in Consiglio comunale... posero una domanda più radicale e globale non già intorno all'adeguamento degli organi direttivi, ma intorno all'esistenza stessa, ai fini, alle funzioni della Biennale come mostra, o esposizione, o rassegna periodica delle arti: e cioè se i cambiamenti culturali, storici, sociali e in particolare lo sviluppo a livello mondiale dei mezzi tecnici della informazione... l'ascesa di nuove classi sociali, l'esigenza della diffusione della cultura al servizio del popolo, non abbiano messo in crisi e addirittura superato la formula della Biennale... ».

Il convegno sostanzialmente confermò la fine della Biennale nella formula attuale e l'esigenza di una struttura culturale nuova; confermò cioè il superamento della battaglia per un adeguamento dello statuto, col problema più radicale e più vero della crisi dell'istituzione così come oggi essa è.

Vi fu chi disse: « Oggi la Biennale non ha delle funzioni ma solo dei compiti statutari: le quattro manifestazioni tradizionali ».

Così stando le cose, è chiaro a tutti che, se anche fosse diventato legge quel progetto che cadde sul finire della legislatura scorsa non soltanto per questioni, del resto tutt'altro che marginali, relative al personale, ma perchè non risolveva nemmeno il problema dell'autonomia dell'Ente il quale nella pratica rimaneva alla mercè del potere esecutivo, la contestazione sarebbe egualmente esplosa, perchè la crisi si annida nell'essere stesso dell'istituzione, vuota di vere funzioni culturali e ridotta a strumento di mercificazione del prodotto culturale e di scadente, stanca e mistificata attrattiva turistica.

Dobbiamo ricordare ancora che il convegno promosso dal comune di Venezia venne preceduto il 26 ottobre dello stesso 1968 da una tavola rotonda organizzata pure in Venezia dalla rivista d'arte contemporanea « Metro ». Ebbene anche da tale dibattito, la cui trascrizione si può leggere nella rivista, è emerso che la Biennale, così come è ora, è finita.

Ma questo convergere di opinioni sulla necessità di una nuova struttura non significa che il problema sia risolto. Tutt'altro: lo scontro comincia proprio qui!

Che cosa sarà; come dovrà essere la nuova struttura?

È stato osservato che la crisi della Biennale è specchio della più vasta e generale crisi della cultura nazionale e delle sue strutture, e che questa non può non rispecchiarsi in quella.

In tale situazione la prefigurazione di un qualsiasi tipo di nuova struttura culturale non può non essere astratta e per ciò stesso artificiosa. La via più vera è la sperimentazione; far nascere cioè la nuova struttura dal vivo della concreta ricerca aperta a tutte le forze vive della cultura e della società nazionale ed internazionale. Soltanto siffatta ricerca potrà scoprire e creare contenuti, forme, articolazioni, oggi solo intuiti ma non definiti, della nuova struttura culturale democratica veneziana che, per essere viva, veramente democratica e nel nostro tempo, deve avere elaborazione di base e quindi dal basso.

A questa concezione e a tali obiettivi si ispira il nostro disegno di legge.

L'arte e la cultura sono attività che scaturiscono dai problemi della società, dalle sue lotte, dalle forze che di queste lotte sono protagoniste.

Noi proponiamo che le forze impegnate nell'arte, nella cultura e nella lotta per il rinnovamento della società siano poste in grado lavorando, sperimentando, confrontando e dibattendo, di ricercare, creare e proporre la nuova Biennale.

È la metodologia rispondente al moto più profondamente e più arditamente rinnovatore del nostro tempo, che tende a forme di democrazia diretta nella quale e per la quale il cittadino assume ruolo di protagonista e di effettiva partecipazione primaria nelle decisioni, nelle scelte e nell'operare della collettività che soltanto così diventa vera comunità. È un moto che il legislatore deve recepire sia perchè nasce dal messaggio stesso della Resistenza, sia perchè espressione di una realtà in rapido e possente sviluppo.

L'Assemblea è l'organismo, la nuova struttura, in cui tende a riconoscersi e ad esprimersi l'esigenza di una democrazia più avanzata, di una democrazia diretta, che non può essere vista con sospetto o come contrastante con le forme rappresentative del nostro ordinamento costituzionale, ma come integrazione di base delle medesime.

Compito del legislatore è pertanto di istituzionalizzare l'Assemblea creandone il diritto.

Nel disegno di legge l'organizzazione della sperimentazione creativa della nuova Biennale è attribuita all'Assemblea e ai comitati da essa autonomamente espressi.

L'articolo 2 pone i principi e i criteri direttivi generali di attuazione della sperimentazione.

L'articolo 3 indica le persone che hanno diritto di partecipare all'Assemblea e all'attività sperimentatrice. L'esercizio di tale diritto richiede la sola formalità della comunicazione al sindaco di Venezia quale rappresentante dell'Ente autonomo.

L'articolo 3 non limita la partecipazione ai soli artisti (e ciò vale a rompere ogni pericolo di spirito corporativistico) e agli operatori culturali nel senso corrente (ciò sarebbe equivalso a confermare una concezione di operatore culturale limitatamente riferita a specifiche attività professionali), ma, rompendo i tradizionali schemi che prefigurano il produttore di cultura da una parte ed il consumatore della medesima dall'altra, come se quindi il processo culturale appartenesse solo all'operatore culturale e fosse separato dal resto degli uomini, la estende a tutte le forze che, essendo protagoniste ed artefici della vita sociale, delle sue lotte e del suo divenire, hanno coscienza di essere partecipi di un processo che nella sua complessità è anche processo di elaborazione culturale.

Man mano che procede lo sviluppo della persona umana, l'uomo, quale che sia la sua attività produttiva, diventa sempre più partecipe consapevole anche del processo culturale.

L'articolo 2, stabilendo che la sperimentazione implica anche la partecipazione attiva di organizzazioni di lavoratori, di pubblico,

di studenti e di giovani, si ispira a questo principio.

L'articolo 3 specie nei numeri 4 e 5 ne è il corollario.

Per lo stesso carattere internazionale della nuova struttura che si vuole creare, sarebbe ovviamente opportuno che anche le altre nazioni partecipassero alla originale esperienza che il nostro disegno di legge propone.

L'articolo 6 tende alla realizzazione di tale esigenza stabilendo che il Governo prenderà ogni opportuna iniziativa per concordare con i Paesi esteri la loro partecipazione alle attività sperimentatrici previste dal disegno di legge.

L'articolo 5 stabilisce che entro due anni — termine che sembra adeguato per una attività sperimentatrice continua — le proposte devono essere presentate al Parlamento, al Governo e anche al Consiglio comunale di Venezia perchè possa esprimere il suo giudizio essendo, la Biennale, veneziana per diritto di nascita e quindi per autonomia.

L'Assemblea, i comitati da essa espressi, i partecipanti alla sperimentazione usufruiranno gratuitamente di tutte le strutture culturali, tecnico-culturali, edilizie (e quindi dei padiglioni), amministrative, burocratiche, informative della Biennale, il cui personale (articolo 9) rimane in servizio e conserva ad ogni effetto il proprio stato giuridico ed economico.

Il Consiglio di amministrazione, le commissioni, le sottocommissioni, le direzioni di quelle che sinora sono state le varie manifestazioni artistiche non hanno ragione di essere nella fase della sperimentazione. Tutti questi organismi sono in crisi perchè tutti i componenti sono dimissionari. Tali organismi non devono essere ricostituiti, sia perchè, come dianzi osservato, non possono avere alcuna funzione durante la sperimentazione, sia perchè l'organizzazione futura dipenderà da ciò che sarà la Biennale.

Nell'attuale fase transitoria, essendo necessariamente carenti e non più ricostituibili gli organismi direttivi, organizzativi ed operativi dell'Ente, il disegno di legge affida in via provvisoria la gestione dell'Ente

## LEGISLATURA V. - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

autonomo — che in quanto tale non può non continuare a vivere — al comune di Venezia che del resto, come è noto, lo creò nel 1895 — sindaco Riccardo Selvatico — dopo ben otto anni di studi, progettazioni e ripensamenti.

La gestione del Comune è concepita in maniera da non interferire sull'autonomia, sulla libertà, sull'autogestione della sperimentazione.

È il Comitato di direzione espresso dalla Assemblea che, coadiuvato naturalmente, sotto il profilo tecnico, dagli uffici della Biennale, elabora e propone il bilancio alla Assemblea. Il progetto deliberato dall'Assemblea è vincolante e viene trasmesso per l'approvazione formale al Consiglio comunale.

L'attività sperimentale deve essere necessariamente sottratta ad ogni controllo di merito. Il controllo è limitato soltanto alla legittimità degli atti.

Una legge, sia pur transitoria, che nasce dopo vent'anni di vita costituzionale repubblicana fondata sulle autonomie locali e nell'esigenza di un rinnovamento democratico di fondo, non può fare ricorso per il controllo nè al prefetto nè alla Giunta provinciale amministrativa, ma ad un organo elettivo con l'intervento di un funzionario della pubblica amministrazione. Tale organo l'abbiamo individuato in un collegio formato dai membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa e da uno dei due consiglieri di prefettura che la compongono.

Per garantire il massimo di democrazia la presidenza del Comitato di controllo è esercitata in turno di due mesi da ognuno dei suoi componenti.

Il controllo di legittimità viene esercitato secondo le leggi vigenti con le sole varianti della riduzione dei termini e della soppressione dell'obbligo della pubblicazione dei provvedimenti all'albo pretorio.

Il finanziamento è regolato dall'articolo 10, la cui novità è costituita dal prelievo sui contributi governativi che in base alla sbagliata ed iniqua legge vigente sulla cinematografia vengono graziosamente elargiti ai film di maggiore incasso e che perciò non

avrebbero bisogno di alcuna incentivazione.

L'articolo 7 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, prescrive: « A favore del produttore del lungometraggio nazionale ammesso alla programmazione obbligatoria è concesso dal Ministero del turismo e dello spettacolo un contributo pari al 13 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film nazionale sia stato proiettato per un periodo di cinque anni dalla data della sua prima proiezione in pubblico secondo gli accertamenti della Società italiana autori ed editori ».

La proposta è che il prelievo avvenga sui film che nel quinquennio considerato dalla legge realizzino un incasso lordo superiore ai cinquecento milioni. Per tali motivi l'articolo 10 del disegno di legge fa riferimento ai film che nel previsto periodo di cinque anni realizzino un incasso lordo semestrale superiore ai cinquanta milioni.

Pare che nel 1966 i film rientranti nella categoria considerata abbiano incassato oltre venti miliardi. Naturalmente la nostra proposta ha valore indicativo. I dati della SIAE potranno suggerire o la variazione del *plafond*, o della percentuale, o dell'uno e dell'altra insieme.

È valido, a nostro avviso, il principio che il finanziamento della sperimentazione della nuova Biennale provenga dal prelievo sui contributi previsti dalla legge sulla cinematografia, per i film di maggiore incasso nella parte in cui non abbiano funzione incentivatrice.

Il problema del finanziamento definitivo sarà risolto nel quadro della nuova legge organica, a sperimentazione compiuta.

Onorevoli senatori, recentemente il Consiglio di quartiere del Lido, riunitosi per esaminare la questione della Biennale, ha votato un ordine del giorno col quale, considerato che oramai non è più possibile definire ed approvare tempestivamente il nuovo ordinamento della Biennale, considerata anche la situazione di crisi dell'Ente autonomo i cui organi dirigenti sono dimissionari, chiede che le manifestazioni 1969 del cinema, della prosa e della musica (la esposizione figurativa è biennale e questo anno non ha luogo) vengano affidate al co-

mune di Venezia che le organizzerà tramite comitati eletti dalle assemblee: *a)* degli autori cinematografici; *b)* dei critici cinematografici; *c)* del cineforum; *d)* degli autori drammatici; *e)* dei registi teatrali e degli attori; *f)* dei critici drammatici; *g)* dei compositori e dei critici musicali; nonchè dalle assemblee riunite degli studenti della Accademia delle belle arti di Venezia, del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, dell'Università di Ca' Foscari e dello Istituto universitario di architettura di Venezia.

L'ordine del giorno chiede anche che durante le manifestazioni siano promossi incontri e dibattiti anche a livello internazionale sui problemi relativi alle manifestazioni organizzate e alla nuova struttura culturale permanente di Venezia.

La posizione assunta dal Consiglio di quartiere del Lido ha rilievo in quanto denota come l'affidamento in via provvisoria

dell'Ente autonomo al Comune sia una soluzione per far fronte alla situazione temporanea, aprendo una strada nella situazione oggettiva.

L'unito disegno di legge propone che l'affidamento avvenga per tutto il periodo necessario alla gestazione della nuova struttura; e prevede che la sperimentazione dia luogo ad attività culturali (articolo 2) non limitate a ristretti periodi e nemmeno stagionali, ma continue e di livello internazionale. Ciò sarebbe di enorme impulso alla liberazione e allo sviluppo di nuove forze nel campo delle arti e della cultura e qualificerebbe vieppiù Venezia storica come centro culturale vivo e rinnovatore del mondo civile. Nello stesso tempo indiscutibilmente se ne gioverebbe la sua economia.

Confidiamo quindi nell'accoglimento del nostro disegno di legge che rimane aperto a tutti gli emendamenti integrativi e migliorativi.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

Al fine di consentire una libera sperimentazione creativa di una struttura culturale democratica nuova nei contenuti e nelle forme, aperta a tutte le forze di reale rinnovamento della cultura e della società, la gestione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia esposizione internazionale di arte » è affidata provvisoriamente al comune di Venezia.

## Art. 2.

Tutte le strutture culturali, tecnico-culturali, edilizie, amministrative dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » sono utilizzate per la sperimentazione che si attua mediante assemblee di dibattito e di lavoro, gruppi di studio e di ricerca, incontri, *stages* di specializzazione e di produzione artistico-culturale anche con la partecipazione attiva di organizzazioni di lavoratori, studenti, giovani e pubblico; nonchè mediante ogni altra attività diretta:

a) a promuovere l'incontro ed il dibattito per stabilire un nuovo rapporto tra cultura e società, e per la creazione di nuove strutture culturali realmente affrancate da condizionamenti di interessi industriali e mercantili;

b) ad offrire agli operatori di tutte le arti e soprattutto ai giovani, attraverso seminari, laboratori, gruppi creativi, scambi con l'estero, iniziative per produzioni libere da condizionamenti esterni ed aperte in ogni loro momento ad un libero rapporto col pubblico;

c) a organizzare in modo permanente a Venezia, anche a dimensioni internazionali, esposizioni, proiezioni, audizioni, rappresentazioni, spettacoli, letture, conversazioni, dibattiti, trasmissioni radiofoniche e te-



levisive per offrire completa informazione critica sulle arti contemporanee in tutto il mondo.

Le attività previste dal presente articolo non sono sottoposte a censura amministrativa.

#### Art. 3.

Hanno diritto di partecipare alle attività di cui al precedente articolo, in base a richiesta sia individuale che di organizzazioni:

1) operatori artistici e culturali italiani e stranieri anche nel campo dell'artigianato artistico;

2) studenti e docenti di accademie, di centri di formazione artistica, di università e di istituti universitari italiani e stranieri;

3) studiosi, critici, giornalisti, italiani e stranieri;

4) appartenenti a circoli culturali ed organizzazioni del tempo libero;

5) operai, contadini, tecnici, impiegati di fabbriche, di aziende di produzione industriale, agricola, terziaria che ne facciano richiesta individualmente o attraverso commissioni interne, sindacati o circoli.

Le richieste di partecipazione devono essere comunicate al sindaco di Venezia quale rappresentante dell'Ente autonomo. Il sindaco ne informa il Consiglio comunale.

#### Art. 4.

Le attività di cui all'articolo 2 sono decise dall'Assemblea dei partecipanti ai sensi dell'articolo 3.

Alla organizzazione ed alla esecuzione provvede e sovrintende un Comitato di direzione eletto dall'Assemblea e che sta in carica per il periodo di volta in volta stabilito dalla medesima.

Il Comitato di direzione presenta, entro il mese di settembre, al Consiglio comunale il progetto di bilancio preventivo approvato dalla Assemblea. La proposta ha efficacia vincolante.

## Art. 5.

Entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, l'Assemblea elegge un gruppo di lavoro il quale, sulla base della sperimentazione e dei dibattiti, entro due anni indicherà le linee generali e formulerà le proposte relative all'ordinamento della nuova struttura culturale-artistica permanente di Venezia.

Le proposte devono essere presentate al Parlamento, al Governo e al Consiglio comunale di Venezia.

## Art. 6.

Il Governo italiano prenderà ogni opportuna iniziativa per concordare che i padiglioni stranieri partecipino alle attività sperimentatrici previste dalla presente legge.

## Art. 7.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è rappresentato dal sindaco di Venezia. Mantiene patrimonio, amministrazione e bilancio separati dal Comune.

Il Consiglio comunale delibera il bilancio preventivo ed il conto consuntivo.

Revisori dei conti sono gli stessi revisori dei conti del Comune e un rappresentante del Ministero del tesoro.

## Art. 8.

I provvedimenti del Comune riguardanti la gestione dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » che comportano spese sono soggetti al solo sindacato di legittimità, che viene esercitato da un Comitato di controllo composto dai membri eletti della Giunta provinciale amministrativa di Venezia e da uno dei due consiglieri di Prefettura che ne fanno parte, designato dalla Giunta a maggioranza semplice.

## LEGISLATURA V - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il Comitato di controllo è presieduto in turni di due mesi da ognuno dei suoi componenti.

Non è prescritta la pubblicazione dei provvedimenti all'albo pretorio. Essi devono essere inviati al Comitato di controllo entro cinque giorni dalla data di deliberazione. Il Comitato di controllo pronuncia l'annullamento a norma delle leggi vigenti entro quindici giorni dal ricevimento degli atti. Trascorso tale termine senza che l'annullamento sia stato pronunciato, il provvedimento diventa esecutivo.

## Art. 9.

Il personale di ruolo e non di ruolo, in servizio nel momento della entrata in vigore della presente legge, conserva ad ogni effetto il proprio stato giuridico ed economico.

## Art. 10.

L'Ente provvede ai suoi compiti:

- a) con i redditi del suo patrimonio;
- b) con i proventi di gestione;
- c) con i contributi del comune di Venezia, dell'Amministrazione provinciale e dell'Amministrazione regionale;
- d) con erogazioni di enti e privati;
- e) mediante lo storno del tre per cento del contributo attribuito ai film ammessi alla programmazione obbligatoria a norma dell'articolo 7 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, che per il previsto periodo di cinque anni realizzino un incasso lordo semestrale superiore ai 50 milioni di lire.

Il prelievo del tre per cento viene effettuato sul contributo relativo all'incasso lordo oltre i cinquanta milioni semestrali.

## Art. 11.

Sono abrogate le disposizioni contrarie o incompatibili con la presente legge.

## NORME TRANSITORIE

## Art. 12.

Per l'anno finanziario in corso la proposta di bilancio deve essere presentata entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge, ed il bilancio deve essere approvato dal Consiglio comunale entro il mese successivo.

Il comune di Venezia è autorizzato ad anticipare senza interessi i mezzi finanziari necessari per la gestione dell'Ente sino al momento in cui diverrà operante il finanziamento previsto dall'articolo 10.

(N. 576)

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **CARON, MAZZAROLLI, OLIVA, BALDINI, DAL FALCO, MONTINI, LIMONI, FORMA, SEGNANA, DAL CANTON Maria Pia, TIBERI, DALVIT, CARRARO, DEL NERO, CERAMI, BARTOLOMEI, PERRINO, COPPOLA** e **VALSECCHI Pasquale**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 MARZO 1969

Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI SENATORI. — Alla fine della passata legislatura un contrasto insorto tra i due rami del Parlamento su un articolo del disegno di legge relativo al nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » impedì di conseguire il risultato atteso da molti anni di dare a quell'organismo una struttura democratica che gli consentisse di svolgere modernamente la sua funzione al servizio della cultura internazionale.

Le manifestazioni d'arte svoltesi nell'estate scorsa ed in particolare la Esposizione Biennale e la Mostra cinematografica, hanno determinato un vasto dibattito circa la necessità di ammodernare l'Ente e di dare ad esso piuttosto che la finalità di puro organismo di verifica dello stato attuale delle arti quella di un istituto animatore dei problemi artistici e della cultura contemporanea in genere.

L'Amministrazione comunale di Venezia, dopo essersi interessata in collaborazione al Consiglio di amministrazione dell'Ente affinché le manifestazioni si svolgessero ordinatamente, così come era richiesto dalla grande maggioranza dei veneziani e degli stessi artisti, che pur concordi nella valutazione degli aspetti negativi del vecchio statuto e della vigente organizzazione, giudicavano velleitaria e improduttiva la contestazione promossa da alcuni sparuti gruppi, organizzava nel mese di novembre un Convegno aperto a tutti gli interessati per valutare le proposte nuove che fossero sorte dalla meditazione della situazione culturale.

Il presente disegno di legge, mantenendo la struttura di quello che stava per essere approvato nella passata legislatura, recepisce le indicazioni del suddetto Convegno precisando le nuove finalità dell'Ente. Esso

viene pensato come organismo culturale non cristallizzato attorno alle tradizionali quattro manifestazioni operanti in continuità per tutto l'anno secondo programmi quadriennali stabiliti da un Consiglio di amministrazione.

Detto Consiglio sarà aperto agli artisti così da assicurare largo spazio alla gestione culturale dell'Ente; e consentire inoltre una

maggior elasticità nel reperimento e nell'uso dei fondi per consentire un'ampia sperimentazione che promuova lavori di ricerca, di studio, di documentazione atti a favorire l'incontro di tutte le espressioni artistiche e la loro conoscenza e diffusione presso le classi sociali.

Raccomandiamo all'approvazione del Senato questo nostro disegno di legge.

## DISEGNO DI LEGGE

### Art. 1.

La Biennale di Venezia — Esposizione internazionale d'arte, fondata dal comune di Venezia nell'anno 1895, eretta in Ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, e successive modificazioni — assume la denominazione di Ente autonomo la Biennale di Venezia. Esso ha personalità giuridica di ente di diritto pubblico ed ha sede in Venezia.

L'Ente è un istituto di cultura artistico internazionale e ha lo scopo di offrire ogni documentazione e comunicazione sulle arti con particolare riferimento a quelle figurative, al cinema, al teatro e alla musica in tutto il mondo, assicurando con la libertà di idee e di espressioni una continua informazione e discussione sui problemi della cultura artistica contemporanea.

### Art. 2.

L'Ente ha il compito di:

a) provvedere all'organizzazione ed alla gestione dell'Esposizione biennale internazionale delle arti figurative;

b) provvedere all'organizzazione ed alla gestione della Mostra internazionale di arte cinematografica e delle manifestazioni ad essa connesse;

c) provvedere all'organizzazione ed alla gestione delle manifestazioni internazionali d'arte musicale;

d) provvedere all'organizzazione ed alla gestione delle manifestazioni internazionali d'arte teatrale;

e) provvedere all'organizzazione ed alla gestione di altre manifestazioni internazionali d'arte relative ai settori che l'Ente ritenga opportuno curare, con particolare riferimento a quelli che non siano oggetto di analoghe manifestazioni in Italia;

f) organizzare all'estero mostre d'arte figurativa contemporanea italiana e curare la partecipazione di artisti italiani alle mostre d'arte figurative contemporanee organizzate in altri paesi;

g) provvedere al funzionamento ed all'incremento della biblioteca, dell'archivio storico delle arti contemporanee;

h) promuovere ed organizzare ogni altra manifestazione di carattere culturale ed artistico anche in collaborazione con altri enti e istituti nazionali ed internazionali, che svolgono attività parallele.

### Art. 3.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche e dei concorsi, nonché l'ammissione delle opere, sono disciplinati da appositi regolamenti, emanati dal Consiglio direttivo su proposta delle Commissioni tecniche di cui al successivo articolo 18.

### Art. 4.

Le manifestazioni promosse dalla Biennale hanno sede permanente in Venezia, salvo le eccezioni previste dall'articolo 2 lettere f) e h), negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso anche temporaneo alla Biennale.

Il Comune provvede, a proprie spese ed a mezzo dei propri organi tecnici, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà e sono a suo carico le relative imposte sui terreni e fabbricati.

Il Comune è tenuto inoltre ad anticipare alla Biennale, per il normale servizio di cassa, somme fino alla concorrenza massima di lire 50 milioni all'anno, senza corrispondenza di interessi.

#### Art. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo la Biennale di Venezia è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonchè dei lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

#### Art. 6.

L'Ente provvede ai suoi compiti con:

- a) i redditi del suo patrimonio;
- b) il contributo ordinario dello Stato stanziato annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del turismo e dello spettacolo a partire dall'esercizio finanziario 1968;
- c) i contributi ordinari annuali del comune e della provincia di Venezia e dell'Ente regione quando costituito;
- d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune e della provincia di Venezia e dell'Ente regione;
- e) i proventi di gestione;
- f) eventuali contributi ed assegnazioni di enti e privati;
- g) eventuali contributi ed assegnazioni di Stati, enti e privati stranieri sul cui accoglimento si siano pronunciati favorevolmente il Consiglio direttivo, di cui al successivo articolo 10, e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

#### Art. 7.

Sono organi istituzionali dell'Ente: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Collegio dei sindaci.



**Art. 8.**

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia è diretto ed amministrato dal Presidente e dal Consiglio direttivo.

Presidente e membri del Consiglio sono personalità della cultura e dell'arte e vengono nominati con decreto del Presidente della Repubblica. È membro di diritto del Consiglio direttivo il Sindaco di Venezia, che assume la vice presidenza dell'Ente.

Il Presidente è nominato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo e scelto in una rosa di nomi indicati dal Consiglio comunale di Venezia.

**Art. 9.**

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e ne promuove le attività.

Convoca e presiede il Consiglio direttivo; vigila sull'applicazione dello statuto e sul rispetto delle diverse competenze degli organi statutari; dispone per la preparazione della relazione sull'attività dell'Ente, del bilancio preventivo e del rendiconto, e ne cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; firma gli atti e i contratti congiuntamente al Direttore amministrativo; promuove gli atti conservativi dell'Ente; sta in giudizio come attore e come convenuto; cura l'osservanza dei regolamenti; esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

**Art. 10.**

Il Consiglio direttivo è composto da:

- a) il presidente dell'Ente;
- b) il Sindaco di Venezia, vice presidente;
- c) un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione;
- d) un membro designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo;
- e) un membro designato dal Ministro degli affari esteri;
- f) un membro designato dal Consiglio comunale di Venezia;

g) un membro designato dal Consiglio provinciale di Venezia;

h) un membro designato dall'Ente regione, quando costituito;

i) sei membri cooptati a maggioranza dai precedenti alla loro prima riunione, con particolare riguardo per le competenze non od inadeguatamente rappresentate, e scelti in una lista di nomi indicati dalle associazioni sindacali e professionali.

I membri di cui alle lettere c), d), e), f), g) e h), sono scelti fra pittori, scultori, autori del cinema, del teatro e della musica, critici e storici d'arte ed esperti nelle materie artistiche di competenza della Biennale.

Le designazioni del Consiglio comunale per la nomina del Presidente dell'Ente devono essere presentate al Presidente del Consiglio dei ministri almeno due mesi prima della scadenza del mandato del Consiglio direttivo.

Le designazioni dei Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri, degli Enti locali e dell'Ente regione devono pervenire almeno un mese prima della scadenza del mandato del Consiglio direttivo al Presidente del Consiglio dei ministri, che entro i termini di scadenza del mandato degli organi direttivi dell'Ente, propone al Presidente della Repubblica la nomina del Presidente e del Consiglio direttivo.

Le indicazioni, di cui alla lettera i), devono pervenire al Presidente dell'Ente due mesi prima della scadenza degli organi direttivi. Entro un mese dal suo insediamento il Presidente dell'Ente provvede a trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri i nomi dei sei membri cooptati per l'emissione del decreto di nomina.

In ogni caso l'insediamento degli organi istituzionali dell'Ente deve aver luogo entro il termine di scadenza del mandato.

#### Art. 11.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante e formativo della volontà dell'Ente; esso fissa le direttive per la realizzazione

dei programmi di attività istituzionali con motivata relazione.

Il Consiglio delibera relativamente:

a) al piano quadriennale di attività e al bilancio annuale preventivo e consuntivo;

b) alla ripartizione ed alla spesa dei contributi, nonchè dei redditi e dei proventi, attribuendoli secondo le esigenze anno per anno necessarie allo svolgimento delle attività programmate e svolte;

c) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

d) agli acquisti, alle transazioni ed alienazioni ed ai contratti in genere;

e) alla accettazione dei lasciti, donazioni e legati;

f) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

g) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

h) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei direttori di cui al successivo articolo 15;

i) alla nomina ed alla revoca delle commissioni tecniche di cui al successivo articolo 18;

l) alla nomina delle commissioni previste dai regolamenti delle mostre e manifestazioni, sentiti i rispettivi direttori;

m) alla nomina delle giurie, eventualmente previste dai singoli regolamenti;

n) ai rimborsi spettanti ai membri del Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai membri del Collegio dei sindaci, ai componenti delle Commissioni e giurie ed agli esperti aventi incarichi da parte dell'Ente;

o) agli eventuali conflitti di competenza;

p) alla regolamentazione dei servizi e degli uffici dell'Ente, all'assunzione di tutti i dipendenti, sia in pianta stabile per pubblico concorso nazionale, sia avventizi o con

contratto a termine, nonchè al loro stato giuridico ed economico;

q) ai rapporti con le Nazioni, che partecipano alle manifestazioni dell'Ente ed in particolare con quelle partecipanti all'Esposizione internazionale d'arte in propri padiglioni secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare e da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività, i programmi e l'incremento dell'Ente;

r) a iniziative culturali e artistiche, che possono essere proposte da persone, gruppi, enti, istituzioni e associazioni con la presentazione di progetti elaborati di mostre e di manifestazioni di carattere storico, retrospettivo o attuale, sulle quali il Consiglio direttivo dell'Ente è tenuto a pronunciarsi con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici di cui ai successivi articoli 17 e 18.

#### Art. 12.

Il Presidente ed i membri del Consiglio direttivo durano in carica per un quadriennio e non possono essere immediatamente riconfermati. Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro 30 giorni dalla vacanza con le stesse modalità previste dalla presente legge ed i nuovi membri nominati durano in carica per il periodo di tempo in cui sarebbero rimasti i membri sostituiti.

Le funzioni di Presidente e di membro del Consiglio direttivo sono gratuite ed hanno diritto al solo rimborso delle spese sostenute nell'esercizio delle funzioni.

#### Art. 13.

Il Consiglio direttivo è convocato almeno quattro volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, e quando almeno un terzo dei suoi membri lo richieda per iscritto.

Entro 60 giorni dalla data di insediamento il Consiglio direttivo provvederà a redigere un piano di massima per l'attività del

quadriennio di nomina che dovrà essere approvato con le stesse modalità del bilancio preventivo annuale, sentiti il Segretario generale, i direttori e i conservatori, di cui all'articolo 15.

L'invito alle sedute deve essere diramato 10 giorni prima di quello fissato per la convocazione, salvo i casi di particolare urgenza in cui può anche farsi 48 ore prima, e deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio direttivo sono valide con l'intervento dei due terzi dei componenti. Le deliberazioni del Consiglio sono valide a maggioranza di voti fatta eccezione per la nomina e la revoca del Segretario generale e dei direttori per i quali occorre la maggioranza assoluta.

In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle adunanze del Consiglio direttivo, a cura del Segretario generale dell'Ente, sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione.

#### Art. 14.

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia ha un collegio di sindaci nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Collegio esercita il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente ed è composto di 5 membri effettivi designati:

uno dal Ministro del tesoro con funzioni di Presidente;

uno dal Ministro del bilancio e della programmazione economica;

uno dal Ministro della pubblica istruzione;

uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo;

uno dal Consiglio comunale di Venezia;

e di due membri supplenti designati:

uno dal Ministro della pubblica istruzione;

uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Il Collegio esamina i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relativi alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi, vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettua verifiche inventariali e di cassa riferendone al Consiglio direttivo.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 aprile, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro un rimborso delle spese ed una retribuzione per l'opera prestata stabilita dal Consiglio direttivo. I membri del Collegio assistono alle sedute del Consiglio direttivo.

#### Art. 15.

L'Ente autonomo la Biennale di Venezia ha un Segretario generale, quattro Direttori, rispettivamente, per i settori delle arti figurative, di arte cinematografica, d'arte musicale e d'arte teatrale, un Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee ed un Conservatore della fototeca, della cineteca e della discoteca, un capo Ufficio stampa, un Direttore amministrativo ed altri funzionari e dipendenti secondo le esigenze.

Qualora l'Ente deliberi, ai sensi della lettera c) dell'articolo 2 la organizzazione di nuove manifestazioni può, per ognuna di queste, nominare un direttore.

Il Segretario generale ed i quattro Direttori hanno rapporti di lavoro a termine.

Il Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee ed il Conservatore per la fototeca, la cineteca e la discoteca, il Capo dell'ufficio stampa e il Direttore amministrativo sono impiegati in pianta organica e la loro assunzione in carica si consegue come previsto dall'articolo 37.

## Art. 16.

Il Segretario generale è un cittadino italiano che abbia particolare competenza nei settori di attività della Biennale e capacità organizzativa e tecnica.

È nominato dal Consiglio direttivo, dura in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio direttivo stesso e può essere confermato nell'incarico, dal quale decade per dimissioni o revoca motivata del Consiglio.

Il Segretario generale deve risiedere a Venezia per la durata dell'incarico.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato o con altro impiego o attività professionale privata. I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni. A decorrere dalla data di collocamento in aspettativa, il Segretario generale è tenuto a versare all'amministrazione di appartenenza l'importo dei contributi e delle ritenute sul trattamento economico previsti dalla legge.

Il Segretario generale ha la responsabilità della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo per quanto concerne la gestione generale dell'Ente. Ha il compito di coordinare tutte le attività e le manifestazioni dell'Ente conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio direttivo e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici e dei servizi dell'Ente.

Partecipa con funzioni di Segretario e con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

## Art. 17.

I Direttori di cui al precedente articolo 15 devono essere cittadini italiani particolarmente competenti nel loro specifico settore.

Sono nominati dal Consiglio direttivo con contratto a termine per un periodo di due anni e possono essere confermati nell'incarico dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata dal Consiglio.

Devono risiedere a Venezia nel periodo in cui sono organizzate le manifestazioni del loro settore.

I Direttori sono responsabili della preparazione e dello svolgimento delle attività e delle manifestazioni del settore loro affidato nell'ambito del programma stabilito dal Consiglio direttivo.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trattati problemi concernenti la elaborazione del programma delle singole manifestazioni e le questioni relative al loro coordinamento.

Si applicano ai direttori le norme sulle incompatibilità dettate per il Segretario generale nel precedente articolo 16.

#### Art. 18.

All'impostazione dei programmi delle attività e delle manifestazioni della Biennale e alla loro organizzazione partecipano Commissioni tecniche di esperti, nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore.

Ciascuna Commissione è composta da un massimo di 5 membri esperti nelle relative materie e dal Direttore del settore che le convoca e le presiede.

Le Commissioni durano in carica due anni e i loro membri non possono essere immediatamente riconfermati.

#### Art. 19.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sia sotto forma collegiale che individuale, di esperti delle singole materie, tanto italiani quanto stranieri, imputandone le spese ai relativi capitoli del bilancio di previsione. La nomina viene effettuata su proposta del Direttore competente, dal Consiglio direttivo che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

#### Art. 20.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle Commissioni tecniche hanno luogo normal-



mente a Venezia, presso la sede della Biennale.

#### Art. 21.

Il Direttore amministrativo è capo del personale dell'Ente. Provvede alla conservazione di quanto costituisca il patrimonio dell'Ente, alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte quelle operazioni che si rendano necessarie per il normale servizio di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono assegnate dal regolamento nonchè quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

#### Art. 22.

L'Ente ha una biblioteca, un archivio storico delle arti contemporanee, diretti da un conservatore, e una fototeca, una cineteca e una discoteca dirette da altro conservatore.

I conservatori di cui all'articolo 15, dovranno risiedere a Venezia e le loro funzioni non sono compatibili con la qualifica di funzionario o di impiegato dello Stato o di qualsiasi altro Ente pubblico e privato.

#### Art. 23.

L'anno finanziario della Biennale ha inizio il primo di gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.

L'esercizio dell'anno finanziario comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce e la relativa contabilità distingue le operazioni che riguardano la gestione del bilancio, da quelle che riguardano le variazioni dell'ammontare delle spese di patrimonio.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonchè un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

## Art. 24.

Le entrate e le spese di bilancio sono ripartite in spese generali e in singole gestioni per ogni settore in cui si esplica l'attività della Biennale.

Tutte le entrate e le spese devono essere imputate ai relativi capitoli. Il Consiglio direttivo può deliberare, a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti e con decisione motivata da esigenze funzionali derivanti dalla realizzazione del piano di massima quadriennale e dei piani annuali delle attività e manifestazioni, trasferimenti di fondi da una gestione all'altra e da un capitolo all'altro.

## Art. 25.

Gli avanzi di gestione, al netto delle somme eventualmente necessarie per la copertura dei disavanzi di precedenti esercizi sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze di bilanci degli esercizi futuri dell'Ente. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

## Art. 26.

La vigilanza nei confronti dell'Ente limitatamente al controllo sulla legittimità degli atti e sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti, è esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con il concorso dei Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, del tesoro e degli affari esteri per quanto di rispettiva competenza.

## Art. 27.

Il bilancio di previsione deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il primo novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Non oltre il 15 novembre successivo, detto bilancio, corredato della deliberazione del Consiglio direttivo e della relazione del Col-

legio dei sindaci, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro.

#### Art. 28.

Il Presidente rende il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto consuntivo deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello di cui si riferisce. Non oltre il 30 maggio successivo detto conto, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio dei sindaci, deve essere inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e del tesoro e al Consiglio comunale, nonchè alla Corte dei conti.

#### Art. 29.

Il servizio di Cassa dell'Ente sarà affidato alla tesoreria comunale di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelta dal Consiglio direttivo tra quelle indicate nell'articolo 5 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, modificato con le leggi 7 marzo 1938, n. 141, 7 aprile 1938, n. 636 e 10 giugno 1940, n. 933.

I mandati, per essere esigibili, devono portare la firma congiunta del Presidente e del Direttore amministrativo.

#### Art. 30.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente ove non sia applicabile il disposto dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1027, viene effettuata in somma fissa secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle finanze.

## Art. 31.

La Biennale di Venezia, senza necessità di speciali autorizzazioni, è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni ferroviarie e doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta dal Ministero dei trasporti.

La Biennale di Venezia è autorizzata a percepire sui biglietti a riduzione la quota di cui al regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, convertito nella legge 22 dicembre 1927, n. 2684.

## Art. 32.

La Biennale è esente in via permanente dall'imposta di ricchezza mobile categoria B, nonchè dall'imposta sui fabbricati.

E inoltre equiparata, ai fini delle imposte dirette sugli affari, alle Amministrazioni dello Stato.

## Art. 33.

I padiglioni appartenenti a Stati stranieri o ad Enti ed istituti stranieri o ad organizzazioni internazionali, nell'ambito dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia, sono esenti da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

Tali agevolazioni sono subordinate alle condizioni di reciprocità nei confronti di quegli Stati in cui sussistano istituzioni analoghe all'Ente autonomo la Biennale di Venezia. Tale reciprocità non è richiesta quando si tratti di padiglioni appartenenti ad organizzazioni internazionali.

Le agevolazioni di cui al presente articolo decorrono dal 1° gennaio 1969.

## Art. 34.

Le opere presentate nelle proiezioni pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Mostra internazionale di arte cinematografica sono esenti dal visto di censura, tenuto conto del divieto ai minori di 18 anni.

## Art. 35.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

## Art. 36.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

## NORME TRANSITORIE

## Art. 37.

Con apposito regolamento il Consiglio direttivo dell'Ente entro e non oltre quattro mesi dal suo insediamento a norma della presente legge, determina l'ordinamento degli uffici, dei servizi e l'organico del personale; le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, le attribuzioni del personale di ruolo e la consistenza numerica, le attribuzioni ed il trattamento economico del personale avventizio.

Per la formulazione del regolamento, il Consiglio direttivo si avvale del Collegio dei sindaci di cui al precedente articolo 14.

Il regolamento è approvato, sentito il parere della Sezione della Corte dei conti di cui all'articolo 9 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo entro il termine massimo di otto mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Nella prima attuazione della presente legge e non oltre il quarto mese dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del regolamento, il personale di ruolo e non di ruolo in servizio, assunto anteriormente al 1° gennaio 1967 viene inquadrato, anche se sprovvisto dei requisiti di età e dei titoli di studio, nei posti previsti dalle tabelle annesse al regolamento stesso.

Al personale non di ruolo di cui al precedente comma si applicano i benefici previsti dall'articolo 21 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971.

#### Art. 38.

Entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, il Consiglio comunale di Venezia provvederà a presentare al Presidente del Consiglio dei ministri la rosa di nomi per la scelta del Presidente dell'Ente.

Entro lo stesso termine gli Enti locali ed i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri provvederanno a trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri le loro designazioni per il Consiglio direttivo.

Il decreto di nomina del Presidente del Consiglio direttivo dovrà essere emesso entro un mese dalle avvenute designazioni.

Entro un mese dal suo insediamento dovranno pervenire al Presidente dell'Ente le indicazioni delle Associazioni, Enti e Istituzioni di cui alla lettera *i*) del precedente articolo 10.

In mancanza di tali designazioni il Consiglio direttivo potrà procedere autonomamente alla scelta.

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 56)

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA e ZUCCALA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 MAGGIO 1972

Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

ONOREVOLI SENATORI. — Come vi è certamente noto, la Biennale di Venezia, Ente responsabile di importanti manifestazioni artistiche, è tuttora retto da uno Statuto concordemente ritenuto non idoneo a garantire la gestione democratica e la vita autonoma dell'Ente. Nonostante che su questo giudizio convengano praticamente tutte le forze politiche, i numerosi tentativi promossi dalle precedenti legislature per un nuovo Statuto, garantito anche da un congruo finanziamento da parte dello Stato, non sono mai riusciti a trovare una conclusione. Fra di essi, il tentativo più importante è certamente quello compiuto dalla V Legislatu-

ra, durante la quale il Senato pervenne, dopo lunghi ed approfonditi dibattiti, ad una formulazione molto avanzata, che venne approvata dall'Assemblea e passò quindi all'esame dell'altro ramo del Parlamento, dove però l'*iter* venne interrotto dal sopraggiungere delle elezioni anticipate.

Per questa ragione il Gruppo socialista, che fu promotore del disegno di legge e particolarmente impegnato nel corso del suo *iter* al Senato, propone ora che il testo, così come fu approvato dall'Assemblea, venga riconsiderato e nuovamente approvato con le procedure d'urgenza previste dal nuovo Regolamento.

## DISEGNO DI LEGGE

### Art. 1.

La Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte, creata dal comune di Venezia con delibera consiliare 19 aprile 1893, eretta in ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in

legge 17 aprile 1930, n. 504, e successive modificazioni, assume la denominazione di « Ente autonomo " La Biennale di Venezia " ».

L'Ente ha personalità giuridica di diritto pubblico e sede in Venezia.

Esso è istituito di cultura democraticamente organizzato ed ha lo scopo di fornire, a livello internazionale, documentazioni e comunicazioni intorno alle arti, con particolare riferimento a quelle figurative, al cinema, al teatro ed alla musica, assicurando piena libertà di idee e di forme espressive.

Nell'ambito delle attività di propria competenza:

promuove in modo permanente iniziative idonee alla conoscenza, alla discussione e alla ricerca;

offre condizioni atte a realizzare nuove forme di produzione artistica;

agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale.

## Art. 2.

L'Ente ha il compito di:

a) organizzare e gestire:

l'Esposizione internazionale biennale di arti figurative,

la Mostra internazionale di arte cinematografica e le manifestazioni connesse,

le manifestazioni internazionali d'arte musicale,

le manifestazioni internazionali d'arte teatrale,

le altre manifestazioni d'arte relative ai settori che l'Ente stesso ritenga opportuno curare, anche in collaborazione con enti e istituti, italiani e stranieri, che svolgono attività parallele;

b) organizzare all'estero mostre delle arti figurative contemporanee italiane e curare la partecipazione di artisti italiani alle mostre delle arti figurative contemporanee organizzate in altri Paesi;

c) provvedere all'organizzazione, all'incremento ed alla diffusione di ogni documentazione sulle arti contemporanee ed al funzionamento dei relativi servizi;

d) pronunciarsi, con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici di cui ai successivi



articoli 18 e 19, sui progetti di nuove forme di produzione artistica offrendo, quando accolti, le condizioni necessarie per una libera realizzazione.

### Art. 3.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche è disciplinata da regolamenti adottati dal Consiglio direttivo su proposta delle commissioni di esperti di cui all'articolo 19.

### Art. 4.

Le attività promosse dalla Biennale, salvo quanto disposto dai punti *b)* e *d)* dell'articolo 2, si svolgono in Venezia, negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati e da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi, e da questi ceduti in uso anche temporaneo alla Biennale.

Il comune di Venezia provvede, a proprie spese, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà.

Il comune stesso è tenuto inoltre ad assicurare, quando necessario, adeguate anticipazioni per il normale servizio di cassa dell'Ente.

### Art. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo « la Biennale di Venezia » è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonchè da lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

### Art. 6.

L'Ente provvede ai suoi compiti con:

- a)* i redditi del suo patrimonio;
- b)* il contributo ordinario dello Stato stanziato ogni anno, rispettivamente, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo;

c) i contributi ordinari annuali del comune e della provincia di Venezia e della regione del Veneto;

d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune, della provincia di Venezia e della regione del Veneto;

e) i proventi di gestione;

f) eventuali contributi ed assegnazioni di enti e privati;

g) eventuali contributi ed assegnazioni di Stati, enti e privati stranieri sul cui accoglimento si siano pronunciati favorevolmente il Consiglio direttivo di cui al successivo articolo 9 e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

#### Art. 7.

Sono organi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Collegio sindacale.

#### Art. 8.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e ne promuove le attività.

Convoca e presiede il Consiglio direttivo; vigila sull'applicazione dello statuto e sul rispetto delle diverse competenze degli organi statutari; provvede alla preparazione della relazione sull'attività dell'Ente, del bilancio preventivo e del rendiconto, di cui cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; firma gli atti e i contratti congiuntamente al Direttore amministrativo; promuove gli atti conservativi dell'Ente; sta in giudizio come attore e come convenuto; cura l'osservanza dei regolamenti; esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

#### Art. 9.

Il Consiglio direttivo è presieduto dal Presidente dell'Ente, ed è composto da:

a) il sindaco di Venezia, che assume la vice presidenza dell'Ente ed esercita le funzioni di presidente fino all'elezione dello stesso;

*b)* un membro designato dal Presidente del Consiglio dei ministri;

*c)* tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;

*d)* due membri designati dal Consiglio provinciale di Venezia;

*e)* tre membri designati dal Consiglio regionale del Veneto;

*f)* cinque membri cooptati dai consiglieri di cui alle lettere precedenti.

Il Presidente è eletto nel seno del Consiglio, nella sua prima riunione, a maggioranza dei componenti, anteriormente alla cooptazione di cui alla lettera *f)* del comma precedente.

Per le designazioni di cui ai punti *c)* ed *e)* del primo comma, rispettivamente, ciascun consigliere comunale o regionale vota per non più di due nomi; per quelle di cui alla lettera *d)*, ciascun consigliere provinciale vota per un solo nome; per le cooptazioni di cui alla lettera *f)*, ciascun componente il Consiglio direttivo vota per non più di tre nomi. Sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

I componenti designati e cooptati del Consiglio direttivo sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte. Quelli indicati dal punto *f)* del primo comma vengono scelti in un elenco indicativo di artisti, di critici, di autori proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e dalle istituzioni culturali interessate alle attività della Biennale (arti figurative, cinema, teatro, musica).

Le designazioni relative ai punti *b)*, *c)*, *d)* ed *e)*, e le indicazioni relative al punto *f)* del primo comma devono pervenire al Presidente dell'Ente prima della scadenza del Consiglio direttivo in carica.

Al compimento del primo mese dal suo insediamento, il Consiglio direttivo provvede alla cooptazione dei membri di cui al punto *f)* del primo comma, anche autonomamente qualora le indicazioni non siano pervenute nel termine sopraindicato.

Il Presidente e il Consiglio direttivo sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

## Art. 10.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante dell'Ente. Esso stabilisce gli indirizzi per la realizzazione dei programmi di attività istituzionali con motivata relazione.

Il Consiglio delibera relativamente:

a) al piano quadriennale di massima per le attività dell'ente;

b) al bilancio annuale preventivo e consuntivo e alle relative variazioni;

c) alla ripartizione ed alla spesa dei contributi, nonchè dei redditi e dei proventi, attribuendoli secondo le esigenze anno per anno da soddisfare per lo svolgimento delle attività programmate e svolte;

d) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

e) agli acquisti, alle transazioni ed alienazioni ed ai contratti in genere;

f) alla accettazione di lasciti, donazioni e legati;

g) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio e, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

h) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle mostre e delle manifestazioni;

i) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei Direttori di cui all'articolo 16;

l) alla nomina ed alla revoca delle commissioni di cui al successivo articolo 19, nonchè alla nomina delle commissioni previste dai regolamenti delle mostre e manifestazioni, sentiti i rispettivi direttori;

m) alla nomina delle giurie, eventualmente previste dai singoli regolamenti;

n) alle indennità spettanti ai componenti il Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai componenti il Collegio dei sindaci, ai componenti le commissioni e giurie ed agli esperti aventi incarichi da parte dell'Ente;

o) agli eventuali conflitti di competenza;

p) all'assunzione di tutti i dipendenti nei modi previsti dal regolamento di cui al successivo articolo 11;

q) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle manifestazioni dell'Ente ed in particolare con quelle partecipanti all'Esposizione internazionale d'arte in propri padiglioni secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare e da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività, i programmi e l'incremento dell'Ente;

r) a iniziative culturali e artistiche che possono essere proposte da persone, gruppi, enti, istituzioni ed associazioni, nonché da pubbliche riunioni promosse almeno una volta l'anno dall'Ente stesso; su tali iniziative il Consiglio direttivo dell'Ente è tenuto a pronunciarsi con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici di cui agli articoli 18 e 19.

Le deliberazioni di cui alla lettera n) sono approvate dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro, entro il termine massimo di tre mesi, trascorsi i quali le deliberazioni stesse divengono esecutive.

#### Art. 11.

Con apposito regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente determina:

l'ordinamento degli uffici e dei servizi, e l'organico del personale;

le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, e le attribuzioni del personale di ruolo;

la consistenza numerica, le attribuzioni ed il trattamento economico del personale avventizio.

Il regolamento è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sentiti i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo; trascorsi inutilmente novanta giorni dalla data di trasmissione, il regolamento si intende approvato.

#### Art. 12.

Il Presidente ed i componenti il Consiglio direttivo, designati o cooptati, durano in carica un quadriennio e non possono essere riconfermati per il quadriennio immedia-

tamente successivo. Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro trenta giorni, con le stesse modalità previste dall'articolo 9 della presente legge ed i nuovi membri durano in carica per il periodo necessario al compimento del quadriennio stesso.

Alla costituzione del nuovo Consiglio si provvede entro tre mesi dal termine del mandato del Consiglio precedente. Scaduto tale termine prima che le designazioni siano state completate, per l'entrata in funzione del nuovo Consiglio, e in attesa del suo completamento, è sufficiente che siano stati designati almeno sette membri.

Fino all'entrata in funzione del nuovo Consiglio, rimane in carica per l'ordinaria amministrazione il Consiglio uscente.

Al Presidente ed ai componenti il Consiglio direttivo è riconosciuta un'indennità corrispettiva alle loro funzioni, determinata dal Consiglio stesso.

#### Art. 13.

Il Consiglio direttivo è convocato almeno quattro volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

Sono aperte al pubblico le adunanze in cui il Consiglio esamina e delibera relativamente alle materie di cui ai punti *a)*, *h)* e *r)* del secondo comma dell'articolo 10, fatta esclusione per le questioni attinenti alle persone.

Lo svolgimento delle adunanze previste dal precedente comma è disciplinato da regolamento approvato dal Consiglio direttivo. Per il mantenimento dell'ordine il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge ai sindaci quando presiedono le riunioni del consiglio comunale.

Entro sessanta giorni dalla data di insediamento, il Consiglio direttivo provvede a redigere un piano di massima per l'attività del quadriennio di nomina, che deve essere approvato con le stesse modalità del bilan-

cio preventivo annuale, sentiti il Segretario generale, i Direttori e il Conservatore di cui all'articolo 16.

L'invito alle sedute, da diramarsi almeno dieci giorni prima di quello fissato per la riunione, salvo i casi di particolare urgenza in cui va diramato almeno quarantotto ore prima, deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio direttivo non sono valide se non sono presenti almeno due terzi dei componenti. Le deliberazioni del Consiglio sono valide quando ottengono la maggioranza dei voti, fatta eccezione per quelle sulla nomina e sulla revoca del Segretario generale e dei Direttori, per le quali occorre la maggioranza assoluta.

Delle adunanze del Consiglio direttivo, a cura del Segretario generale dell'Ente, sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione. I verbali sono a disposizione del pubblico.

#### Art. 14.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può procedere allo scioglimento del Consiglio direttivo dell'Ente e alla nomina di una commissione provvisoria di gestione per accertate gravi irregolarità amministrative.

Per la ricostituzione del Consiglio direttivo della Biennale, che è effettuata entro l'improrogabile termine di sei mesi, si applicano, salvo quanto stabilito dal presente comma, le disposizioni di cui all'articolo 12.

#### Art. 15.

Il Collegio sindacale è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Collegio esercita il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente ed è composto:

1) da cinque membri effettivi designati:

a) uno dal Ministro del tesoro con funzione di Presidente,

b) uno dal Ministro della pubblica istruzione,

c) uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo,

d) due dal Consiglio comunale di Venezia;

2) nonchè da due membri supplenti designati:

a) uno dal Ministro della pubblica istruzione,

b) uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Per le designazioni di cui alla lettera d) del precedente comma ciascun consigliere comunale vota per un solo nome; sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

Il Collegio esamina i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le scritture contabili relativi alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi, vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e della erogazione delle spese, effettua verifiche inventariali e di cassa riferendone al Consiglio direttivo.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 aprile, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro, oltre al rimborso delle spese, una indennità stabilita dal Consiglio direttivo. I membri del Collegio hanno facoltà di assistere alle sedute del Consiglio direttivo.

#### Art. 16.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » ha:

un Segretario generale;

quattro Direttori, rispettivamente, per i settori delle arti figurative, dell'arte cinematografica, dell'arte musicale e dell'arte teatrale;

un Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee, della biblioteca, della fototeca, della cineteca e della discoteca;

un Capo ufficio stampa;

un Direttore amministrativo;



e altri funzionari e dipendenti, secondo l'organico del personale.

Qualora l'Ente deliberi nuove manifestazioni può, per ognuna di queste, nominare un direttore.

Il Segretario generale e i Direttori hanno rapporti di lavoro a termine.

Il Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee, della biblioteca, della fototeca, della cineteca e della discoteca, il Capo dell'ufficio stampa e il Direttore amministrativo sono impiegati in pianta organica.

Tutto il personale in pianta organica è assunto per pubblico concorso nazionale. In rapporto a particolari esigenze può essere assunto, come avventizio stagionale, personale esecutivo e subalterno.

#### Art. 17.

Il Segretario generale è cittadino italiano di particolare competenza nei settori di attività della Biennale e capacità organizzativa e tecnica.

È nominato dal Consiglio direttivo, dura in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio direttivo stesso e può essere confermato nell'incarico, dal quale decade per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio.

Il Segretario generale deve risiedere a Venezia per la durata dell'incarico.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato o con altro impiego o attività professionale privata. I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni. A decorrere dalla data di collocamento in aspettativa, il Segretario generale è tenuto a versare all'amministrazione di appartenenza l'importo dei contributi e delle ritenute sul trattamento economico previsti dalla legge.

Il Segretario generale ha la responsabilità della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo per quanto concerne la

gestione generale dell'Ente. Ha il compito di coordinare tutte le attività e le manifestazioni dell'Ente conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio direttivo e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici e dei servizi dell'Ente.

È capo del personale dell'Ente.

Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

#### Art. 18.

I Direttori di cui al precedente articolo 16 devono essere cittadini italiani particolarmente competenti nel loro specifico settore.

Sono nominati dal Consiglio direttivo con contratto a termine per un periodo di due anni e possono essere confermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio.

Devono risiedere a Venezia nel periodo in cui sono organizzate le manifestazioni del loro settore.

I Direttori sono responsabili della preparazione e dello svolgimento delle attività e delle manifestazioni del settore loro affidato nell'ambito del programma stabilito dal Consiglio direttivo.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trattati problemi concernenti la elaborazione del programma delle singole manifestazioni e le questioni relative al loro coordinamento.

Le norme sulle incompatibilità di cui al quarto comma dell'articolo 17 si applicano anche ai Direttori.

#### Art. 19.

Alla preparazione e allo svolgimento delle attività e delle manifestazioni della Biennale cooperano commissioni di esperti nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore.

Ciascuna commissione è composta da un massimo di cinque membri, esperti nelle relative materie, e dal Direttore del settore che le convoca e le presiede. A far parte del-

le commissioni possono essere chiamati anche non più di due esperti stranieri.

Le commissioni durano in carica due anni e i loro membri non possono essere immediatamente confermati.

#### Art. 20.

La Biennale può avvalersi anche della collaborazione, sotto forma sia collegiale che individuale, di esperti delle singole materie, tanto italiani quanto stranieri, imputandone le spese ai relativi capitoli del bilancio di previsione. La nomina viene effettuata su proposta del direttore competente, sentita la commissione del settore interessato, dal Consiglio direttivo, che stabilisce anche i limiti del mandato da affidare a tali esperti.

#### Art. 21.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle commissioni hanno luogo normalmente a Venezia presso la sede della Biennale.

#### Art. 22.

Il Direttore amministrativo provvede alla conservazione del patrimonio dell'ente, alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte le operazioni necessarie per il normale servizio di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono assegnate dal regolamento nonchè quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

#### Art. 23.

Il materiale raccolto nell'archivio storico delle arti contemporanee e nella biblioteca, nella fototeca, nella cineteca e nella discoteca sarà messo a disposizione degli studiosi per la consultazione. Di tale materiale potrà essere concessa la circolazione, mediante copie riprodotte e previo rimborso spese, presso organizzazioni aventi fini culturali, università e scuole.

## Art. 24.

L'anno finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre.

L'esercizio dell'anno finanziario comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce.

La relativa contabilità distingue le operazioni riguardanti la gestione del bilancio da quelle riguardanti le variazioni patrimoniali.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonchè un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

## Art. 25.

Gli eventuali disavanzi di gestione vengono ripianati nel corso del successivo esercizio finanziario a carico del relativo contributo dello Stato come determinato dall'articolo 36.

Nel quadriennio di gestione di cui all'articolo 12 l'entità complessiva della spesa non può essere superiore all'ammontare globale dei redditi, dei contributi e delle assegnazioni percepiti dalla Biennale nello stesso periodo.

L'eventuale disavanzo esistente all'atto dell'entrata in vigore della presente legge viene ripartito sui quattro bilanci immediatamente successivi.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze di bilancio degli esercizi successivi. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

## Art. 26.

Il bilancio di previsione deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 1° novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Non oltre il 15 novembre successivo, detto bilancio, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio sindacale, deve essere rimesso per co-

noscenza alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al comune e alla provincia di Venezia, nonchè alla regione del Veneto.

#### Art. 27.

Il Presidente presenta il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto consuntivo deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello cui si riferisce. Non oltre il 30 maggio detto conto, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio sindacale, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al comune e alla provincia di Venezia, nonchè alla regione del Veneto. La Presidenza del Consiglio dei ministri e i predetti enti possono fare osservazioni al Consiglio direttivo della Biennale.

#### Art. 28.

La gestione finanziaria della Biennale è sottoposta al controllo della Corte dei conti, che lo esercita a norma della legge 21 marzo 1958, n. 259.

Alla Corte dei conti detto bilancio è trasmesso dal Presidente dell'Ente, non oltre dieci giorni dalla sua deliberazione.

Non è consentita la gestione di fondi fuori bilancio.

#### Art. 29.

Il servizio di cassa della Biennale è affidato all'ente che svolge il servizio di tesoreria per il comune di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelta dal Consiglio direttivo tra quelle indicate dall'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni e integrazioni.

I mandati, per essere esigibili, devono portare congiuntamente le firme del Presidente e del Direttore amministrativo della Biennale.

**Art. 30.**

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente ove non sia applicabile il disposto dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1936, n. 1027, viene effettuata in somma fissa secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle finanze.

**Art. 31.**

La Biennale di Venezia è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

**Art. 32.**

La Biennale è esente dall'imposta di ricchezza mobile di categoria *B* nonchè dalla imposta sui fabbricati.

È inoltre equiparata, ai fini delle imposte dirette sugli affari, alle amministrazioni dello Stato.

**Art. 33.**

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta a norma dei regi decreti-legge 11 ottobre 1934, n. 1948, e successive modificazioni, e 25 gennaio 1940, n. 9, e successive modificazioni, dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di concerto con il Ministro del tesoro.

**Art. 34.**

I padiglioni appartenenti a Stati stranieri o ad Enti ed istituti stranieri o ad organizzazioni internazionali, nell'ambito dell'Ente autonomo « la Biennale di Venezia », sono esenti da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

Tali agevolazioni sono subordinate alle condizioni di reciprocità nei confronti di quegli Stati in cui sussistano istituzioni analoghe all'Ente autonomo « la Biennale di Venezia ». Tale reciprocità non è richiesta quando si tratti di padiglioni appartenenti ad organizzazioni internazionali.

Le agevolazioni di cui al presente articolo decorrono dal 1° gennaio 1971.

#### Art. 35.

Le opere presentate nelle proiezioni pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Mostra internazionale di arte cinematografica sono esenti dal visto di censura. Il Consiglio direttivo della Biennale stabilisce eventuali limitazioni per i minori di diciotto anni.

### DISPOSIZIONI FINANZIARIE, TRANSITORIE E FINALI

#### Art. 36.

Il contributo annuo dello Stato di cui all'articolo 6, punto *b*), a partire dal 1971, è fissato in lire 1.000 milioni e viene iscritto in ragione di lire 250 milioni e lire 750 milioni rispettivamente nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ed in quello del turismo e dello spettacolo.

Nel predetto contributo di lire 1.000 milioni restano assorbiti quello non inferiore a lire 120 milioni previsto dall'articolo 45, lettera *l*), della legge 4 novembre 1965, numero 1213, quello non inferiore a lire 50 milioni di cui all'articolo 36 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e quello di lire 160 milioni di cui all'articolo 1 della legge 31 ottobre 1967, n. 1081.

Con decreti del Ministro del tesoro, su proposte dei Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, fermo restando l'importo annuo complessivo, possono operarsi variazioni compensative fra le somme stanziare negli stati di previsione della spesa dei Ministeri anzidetti.

## Art. 37.

All'onere di lire 670 milioni derivante dall'aumento del contributo statale di cui all'articolo precedente, si fa fronte, per l'anno finanziario 1971, mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 38.

Nella prima applicazione della presente legge il Consiglio direttivo di cui all'articolo 9 è nominato ed entra in funzione non oltre tre mesi dall'entrata in vigore della legge medesima.

Scaduto tale termine senza che siano state completate le designazioni, per l'entrata in funzione del Consiglio, e in attesa del suo completamento, è sufficiente che siano stati designati almeno sette membri.

## Art. 39.

Nella prima applicazione della presente legge, il regolamento degli uffici e del personale di cui all'articolo 11 è formulato, dal Consiglio direttivo, entro e non oltre quattro mesi dal suo insediamento ed è approvato, con le modalità stabilite dal secondo comma del predetto articolo, entro il termine massimo di otto mesi dall'entrata in vigore della legge stessa.

## Art. 40.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

## Art. 41.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.



# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 56-B)

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 22 novembre 1972  
modificato dalla Camera dei deputati nella seduta del 12 aprile 1973  
(V. Stampato n. 1202)*

**d'iniziativa dei senatori PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, AVEZZANO  
COMES, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI,  
TORTORA e ZUCCALA**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza  
il 17 aprile 1973*

**Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo  
« La Biennale di Venezia »**

### DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

Art. 1.

La Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte, creata dal comune di Venezia con delibera consiliare 19 aprile 1893, eretta in ente autonomo con regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, convertito in legge 17 aprile 1930, n. 504, e successive modificazioni, assume la denominazione di « Ente autonomo "La Biennale di Venezia" ».

L'Ente ha personalità giuridica di diritto pubblico e sede in Venezia.

Esso è istituito di cultura democraticamente organizzato ed ha lo scopo di fornire,

### DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

*Identico.*

*Identico.*

Esso è istituito di cultura democraticamente organizzato e ha lo scopo, assicurando pie-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

a livello internazionale, documentazioni e comunicazioni intorno alle arti, con particolare riferimento a quelle figurative, al cinema, al teatro ed alla musica, assicurando piena libertà di idee e di forme espressive.

Nell'ambito delle attività di propria competenza:

promuove in modo permanente, anche con manifestazioni interdisciplinari, iniziative idonee alla conoscenza, alla discussione e alla ricerca;

offre condizioni atte a favorire nuove forme di ricerca e di sperimentazione artistica;

agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale.

#### Art. 2.

L'Ente ha il compito di:

a) organizzare e gestire, con visione unitaria dei programmi, le manifestazioni internazionali di arti figurative, di arte cinematografica e attività connesse, di arte musicale e di arte teatrale e ogni altra manifestazione e iniziativa che, anche in collaborazione con enti e istituti italiani e stranieri, esso ritenga opportuno curare;

b) provvedere all'organizzazione, all'incremento ed alla diffusione di ogni documentazione sulle arti contemporanee ed al funzionamento dei relativi servizi;

c) pronunciarsi sulle proposte per la promozione di nuove forme di ricerca e di sperimentazione artistica.

#### Art. 3.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche è disciplinata da regolamenti adottati dal Consiglio direttivo su proposta delle commissioni di esperti di cui all'articolo 19.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

na libertà di idee e di forme espressive, di promuovere attività permanenti e di organizzare manifestazioni internazionali inerenti la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione nel campo delle arti.

L'ente agevola la partecipazione di ogni ceto sociale alla vita artistica e culturale e può organizzare e gestire manifestazioni in collaborazione con enti e con istituti italiani e stranieri.

L'ente favorisce altresì la circolazione del patrimonio conservativo della Biennale presso istituzioni e associazioni culturali, scuole e università.

**Soppresso.**

#### Art. 2.

L'organizzazione delle manifestazioni artistiche è disciplinata da regolamenti adottati dal Consiglio direttivo su proposta delle commissioni di esperti di cui all'articolo 18.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

## Art. 4.

Le attività promosse dalla Biennale nell'ambito della città di Venezia si svolgono negli edifici di proprietà dell'Ente e negli altri edifici all'uopo destinati o da destinarsi, di proprietà del comune di Venezia o di terzi e da questi ceduti in uso anche temporaneo alla Biennale.

Il comune di Venezia provvede, a proprie spese, alla conservazione ed alla manutenzione degli immobili di sua proprietà.

Il comune stesso è tenuto inoltre ad assicurare, quando necessario, adeguate anticipazioni per il normale servizio di cassa dell'Ente.

## Art. 5.

Il patrimonio dell'Ente è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'Ente autonomo « la Biennale di Venezia » è proprietario al momento dell'entrata in vigore della presente legge, nonché da lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

## Art. 6.

L'Ente provvede ai suoi compiti con:

- a) i redditi del suo patrimonio;
- b) il contributo ordinario dello Stato stanziato ogni anno, rispettivamente, negli stati di previsione della spesa dei Ministeri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo;
- c) i contributi ordinari annuali del comune e della provincia di Venezia e della regione del Veneto;
- d) eventuali contributi straordinari dello Stato, del comune, della provincia di Venezia e della regione del Veneto;
- e) i proventi di gestione;
- f) eventuali contributi ed assegnazioni di enti e privati;

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

## Art. 3.

*Identico.*

*Identico.*

**Soppresso.**

## Art. 4.

*Identico.*

## Art. 5.

*Identico:*

- a) *identica;*
- b) *identica;*

c) *identica;*

d) *identica;*

e) *identica;*

f) *identica;*

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

g) eventuali contributi ed assegnazioni di Stati, enti e privati stranieri sul cui accoglimento si siano pronunciati favorevolmente il Consiglio direttivo di cui al successivo articolo 9 e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

## Art. 7.

Sono organi dell'Ente: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Collegio sindacale.

## Art. 8.

Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente e ne promuove le attività.

Convoca e presiede il Consiglio direttivo; vigila sull'applicazione dello statuto e sul rispetto delle diverse competenze degli organi statutari; provvede alla preparazione della relazione sull'attività dell'Ente, del bilancio preventivo e del rendiconto, di cui cura la pubblicazione e la trasmissione statutaria; firma gli atti e i contratti congiuntamente al Direttore amministrativo; promuove gli atti conservativi dell'Ente; sta in giudizio come attore e come convenuto; cura l'osservanza dei regolamenti; esercita le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge e dai regolamenti.

## Art. 9.

Il Consiglio direttivo è composto da:

a) il Presidente dell'Ente, che presiede il Consiglio stesso;

b) il sindaco di Venezia, che assume la vicepresidenza dell'Ente ed esercita le funzioni di presidente fino alla nomina dello stesso;

c) tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia;

d) tre membri designati dal Consiglio provinciale di Venezia;

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

g) eventuali contributi ed assegnazioni di Stati, enti e privati stranieri sul cui accoglimento si siano pronunciati favorevolmente il Consiglio direttivo di cui al successivo articolo 8 e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

## Art. 6.

*Identico.*

## Art. 7.

*Identico.*

## Art. 8.

Il Consiglio direttivo è presieduto dal Presidente dell'Ente ed è composto da:

a) il sindaco di Venezia che assume la vicepresidenza dell'Ente e lo presiede fino alla nomina del presidente;

b) *identica*;

c) *identica*;

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

e) cinque membri designati dal Consiglio regionale del Veneto;

f) un membro designato dall'Accademia nazionale dei Lincei;

g) un membro designato dal Ministro della pubblica istruzione;

h) un membro designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo;

i) un membro, con voto consultivo, eletto dal personale di ruolo dell'Ente.

Il Presidente dell'Ente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri formulata sulla base di una terna di nomi indicati dal Consiglio direttivo.

Per le designazioni di cui ai punti c) e d) del primo comma, ciascun consigliere comunale e provinciale vota per non più di due nomi; per quella di cui al punto e), ciascun consigliere regionale vota per non più di tre nomi. Sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

Sia il Presidente, sia i membri designati dai consigli degli enti locali e dai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, sia quello designato dalla Accademia dei Lincei sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte di fama internazionale. I membri designati dai consigli degli enti locali sono scelti in un elenco indicativo di artisti, di critici, di autori proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e dalle istituzioni culturali interessate alle attività della Biennale (arti figurative, cinema, teatro, musica).

Le comunicazioni relative alle designazioni e alle elezioni di cui al primo comma devono pervenire al Presidente dell'Ente prima della scadenza del Consiglio direttivo in carica.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

d) *identica*;

**Soppressa.**

**Soppressa.**

**Soppressa.**

e) tre membri designati dal Consiglio dei ministri;

f) tre membri designati dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative;

g) un membro designato dal personale di ruolo dell'ente.

Il Presidente è eletto nel seno del Consiglio nella sua prima riunione a maggioranza dei voti dei componenti il consiglio stesso.

Per le designazioni di cui alle lettere b) e c) del primo comma, ciascun consigliere comunale e provinciale vota per non più di due nomi; per quella di cui alla lettera d), ciascun consigliere regionale vota per non più di tre nomi. Sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

I componenti del Consiglio direttivo di cui alle lettere b), c), d), e), f) del primo comma del presente articolo sono scelti fra personalità della cultura e dell'arte. La scelta dei componenti di cui alle lettere b), c), d), f) sarà effettuata tenendo presenti elenchi proposti dalle associazioni sindacali e professionali a carattere nazionale e dalle istituzioni culturali interessate alle attività della Biennale.

*Identico.*

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

I membri del Consiglio direttivo sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

## Art. 10.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante dell'Ente. Esso stabilisce gli indirizzi per la realizzazione dei programmi di attività istituzionali con motivata relazione.

Al Consiglio, in particolare, è riservato deliberare in ordine:

a) al piano quadriennale di massima per le attività dell'Ente;

b) all'approvazione dei programmi e dei regolamenti delle manifestazioni;

c) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei Direttori di cui all'articolo 16;

d) alla nomina e alla revoca delle commissioni di cui al successivo articolo 19, nonché alla nomina delle commissioni previste dai regolamenti delle manifestazioni, sentiti i rispettivi Direttori;

e) alla nomina delle giurie, eventualmente previste dai singoli regolamenti;

f) a iniziative culturali e artistiche che possono essere proposte da persone, gruppi, enti, istituzioni ed associazioni, nonché da pubbliche riunioni promosse almeno una volta l'anno dall'Ente stesso; su tali iniziative il Consiglio direttivo dell'Ente è tenuto a pronunciarsi con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici di cui agli articoli 18 e 19;

g) all'organizzazione di eventuali mostre e manifestazioni d'arte all'estero.

Al Consiglio è altresì riservato deliberare in particolare, relativamente:

1) al bilancio annuale preventivo e consuntivo e alle relative variazioni;

2) alla ripartizione ed alla spesa dei contributi, nonché dei redditi e dei proventi, attribuendoli secondo le esigenze anno

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

*Identico.*

## Art. 9.

*Identico.*

*Identico.*

a) *identica;*

b) *identica;*

c) alla nomina ed alla revoca del Segretario generale e dei Direttori di cui agli articoli 16 e 18;

d) alla nomina e alla revoca delle commissioni di cui al successivo articolo 18, nonché alla nomina delle commissioni previste dai regolamenti delle manifestazioni, sentiti i rispettivi Direttori;

**Soppressa.**

e) a iniziative culturali e artistiche che possono essere proposte da gruppi, enti ed associazioni che non abbiano interessi e finalità mercantili, nonché da pubbliche riunioni promosse almeno una volta l'anno dall'Ente stesso; su tali iniziative il Consiglio direttivo dell'Ente è tenuto a pronunciarsi con motivata relazione, sentiti gli organi tecnici di cui all'articolo 18;

f) *identica.*

*Identico:*

1) *identico;*

2) *identico;*

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

per anno da soddisfare per le attività programmate e svolte;

3) alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali;

4) agli acquisti, alle transazioni ed alienazioni ed ai contratti in genere;

5) all'accettazione di lasciti, donazioni e legati;

6) alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio e, in generale, a tutti gli atti economici e giuridici interessanti l'Ente, i suoi compiti, la sua organizzazione, le sue attività;

7) alle indennità spettanti ai componenti il Consiglio direttivo ed agli emolumenti da corrispondere ai componenti il Collegio dei sindaci, ai componenti le commissioni e le giurie ed agli esperti aventi incarichi da parte dell'Ente;

8) agli eventuali conflitti di competenza fra gli organi interni;

9) all'assunzione di tutti i dipendenti nei modi previsti dal regolamento di cui al successivo articolo 11;

10) ai rapporti con le Nazioni che partecipano alle manifestazioni dell'Ente, ed in particolare all'Esposizione internazionale di arte, in propri padiglioni secondo i contratti e le convenzioni stipulati o da stipulare e da rivedere, in coerenza con le finalità, le attività, i programmi e l'incremento dell'Ente.

Le deliberazioni di cui al punto 7) del terzo comma sono approvate dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro, entro il termine massimo di cinque mesi, trascorsi i quali le deliberazioni stesse divengono esecutive.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

3) *identico*;

4) *identico*;

5) *identico*;

6) *identico*;

7) *identico*;

8) *identico*;

9) *identico*;

10) *identico*.

*Identico.*

**Art. 10.**

La partecipazione alle manifestazioni dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » è condizionata all'invito diretto e personale rivolto agli autori dal Consiglio direttivo.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(Segue: *Testo approvato dal Senato della Repubblica*)

## Art. 11.

Con apposito regolamento, il Consiglio direttivo dell'Ente determina:

l'ordinamento degli uffici e dei servizi, e l'organico del personale;

le modalità di assunzione, il trattamento economico di attività e di quiescenza, e le attribuzioni del personale di ruolo;

la consistenza numerica, le attribuzioni ed il trattamento economico del personale avventizio.

Il regolamento è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro; trascorsi senza pronuncia 180 giorni dalla data di notifica, il regolamento s'intende approvato.

## Art. 12.

Il Presidente ed i componenti il Consiglio direttivo indicati nei punti da *c) ad i)* del comma primo dell'articolo 9, durano in carica un quadriennio e non possono essere riconfermati per il quadriennio immediatamente successivo. Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro trenta giorni, con le stesse modalità previste dall'articolo 9 della presente legge ed i nuovi membri durano in carica per il periodo necessario al compimento del quadriennio stesso.

Alla costituzione del nuovo Consiglio si provvede entro tre mesi dal termine del mandato del Consiglio precedente.

Al Presidente ed ai componenti il Consiglio direttivo è riconosciuta un'indennità corrispettiva alle loro funzioni.

## Art. 13.

Il Consiglio direttivo è convocato almeno quattro volte all'anno; una di tali riunioni è riservata all'esame del consuntivo. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il

(Segue: *Testo approvato dalla Camera dei deputati*)

## Art. 11.

*Identico.*

## Art. 12.

Il Presidente ed i componenti il Consiglio direttivo indicati nelle lettere da *b) a g)* del comma primo dell'articolo 8, durano in carica un quadriennio e non possono essere riconfermati per il quadriennio immediatamente successivo. Nel caso di vacanza nel corso del quadriennio si provvede alla sostituzione entro trenta giorni, con le stesse modalità previste dall'articolo 8 della presente legge ed i nuovi membri durano in carica per il periodo necessario al compimento del quadriennio stesso.

*Identico.*

*Identico.*

## Art. 13.

*Identico.*



(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

Presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

Sono aperte al pubblico le adunanze in cui il Consiglio discute il piano quadriennale di massima, i programmi e i regolamenti delle manifestazioni, i criteri di attuazione delle iniziative culturali e artistiche deliberate dal Consiglio stesso ai sensi della lettera f) del secondo comma dell'articolo 10.

Lo svolgimento delle adunanze previste dal precedente comma è disciplinato da regolamento approvato dal Consiglio direttivo. Per il mantenimento dell'ordine il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge ai sindaci quando presiedono le riunioni del consiglio comunale.

Entro sessanta giorni dalla data di insediamento, il Consiglio direttivo provvede a redigere un piano di massima per l'attività del quadriennio di nomina, che deve essere approvato con le stesse modalità del bilancio preventivo annuale, sentiti il Segretario generale, i Direttori e il Conservatore di cui all'articolo 16.

L'invito alle sedute, da diramarsi almeno dieci giorni prima di quello fissato per la riunione, salvo i casi di particolare urgenza in cui va diramato almeno quarantotto ore prima, deve contenere l'elenco delle materie da trattare.

Le adunanze del Consiglio direttivo non sono valide se non sono presenti almeno due terzi dei componenti. Le deliberazioni del Consiglio sono valide quando ottengono la maggioranza dei voti, fatta eccezione per quelle sulla nomina e sulla revoca del Segretario generale e dei Direttori, per le quali occorre la maggioranza assoluta.

Delle adunanze del Consiglio direttivo, a cura del Segretario generale dell'Ente, sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

Sono aperte al pubblico le adunanze in cui il Consiglio discute il piano quadriennale di massima, i programmi e i regolamenti delle manifestazioni, i criteri di attuazione delle iniziative culturali e artistiche deliberate dal Consiglio stesso ai sensi della lettera e) del secondo comma dell'articolo 9.

*Identico.*

Entro sessanta giorni dalla data di insediamento, il Consiglio direttivo provvede a redigere un piano di massima per l'attività del quadriennio di nomina, che deve essere approvato con le stesse modalità del bilancio preventivo annuale, sentiti il Segretario generale, i Direttori e il Conservatore di cui agli articoli 16 e 18.

*Identico.*

*Identico.*

Delle adunanze del Consiglio direttivo, a cura del Segretario generale dell'Ente, sono redatti verbali convalidati dalla firma del Presidente dopo l'approvazione. I verbali delle adunanze di cui al secondo comma del presente articolo sono a disposizione del pubblico.

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

Art. 14.

Il Presidente del Consiglio dei ministri può procedere allo scioglimento del Consiglio direttivo dell'Ente e alla nomina di una commissione provvisoria di gestione per accertate gravi irregolarità amministrative, ovvero per decadenza del Consiglio direttivo stesso conseguente a dimissioni della metà dei componenti.

Per la ricostituzione del Consiglio direttivo della Biennale, che è effettuata entro tre mesi, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 12.

Art. 15.

Il Collegio sindacale è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Collegio esercita il controllo sugli atti amministrativi e finanziari dell'Ente ed è composto:

- 1) da cinque membri effettivi designati:
  - a) uno dal Ministro del tesoro, con funzione di Presidente;
  - b) uno dal Ministro della pubblica istruzione;
  - c) uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo;
  - d) due dal Consiglio comunale di Venezia;
- 2) nonchè da due membri supplenti designati:
  - a) uno dal Ministro della pubblica istruzione;
  - b) uno dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Per le designazioni di cui alla lettera d) del precedente comma ciascun consigliere comunale vota per un solo nome; sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

Il Collegio esamina i bilanci preventivi ed i conti consuntivi dei singoli esercizi e le

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

Art. 14.

*Identico.*

Art. 15.

*Identico.*

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

scritture contabili relativi alla gestione dell'Ente, controlla la conservazione del patrimonio e dei documenti relativi, vigila sulla regolarità della riscossione delle entrate e dell'erogazione delle spese, effettua verifiche inventariali e di cassa riferendone al Consiglio direttivo.

Il Collegio redige ogni anno, entro il 30 aprile, la propria relazione amministrativa e finanziaria, che viene presentata al Consiglio direttivo e resa pubblica.

I membri del Collegio durano in carica un quadriennio e possono essere riconfermati. Al termine di ogni esercizio finanziario spetta loro, oltre al rimborso delle spese, una indennità stabilita dal Consiglio direttivo. I membri del Collegio hanno facoltà di assistere alle sedute del Consiglio direttivo.

#### Art. 16.

L'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » ha:

un Segretario generale;  
quattro Direttori, rispettivamente, per i settori delle arti figurative, dell'arte cinematografica, dell'arte musicale e dell'arte teatrale;

un Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee, della biblioteca, della fototeca, della cineteca e della discoteca;

un Capo ufficio stampa;  
un Direttore amministrativo;  
e altri funzionari e dipendenti, secondo l'organico del personale.

Qualora l'Ente deliberi l'istituzione di nuovi settori di attività artistica, può per ognuno di questi nominare un direttore.

Il Segretario generale ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato; è assunto per concorso o per chiamata, secondo le modalità che saranno stabilite nel regolamento di cui all'articolo 11.

I Direttori hanno rapporti di lavoro a termine.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

#### Art. 16.

*Identico:*

*identico;*  
**Soppresso.**

*identico;*

*identico;*  
*identico;*  
*identico.*

**Soppresso.**

*Identico.*

**Soppresso.**

(Segue: *Testo approvato dal Senato della Repubblica*)

Il Conservatore dell'archivio storico delle arti contemporanee, della biblioteca, della fototeca, della cineteca e della disco-nastro-teca, il Capo dell'ufficio stampa e il Direttore amministrativo sono impiegati in pianta organica.

Tutto il personale in pianta organica è assunto per pubblico concorso nazionale. In rapporto a particolari esigenze può essere assunto, come avventizio stagionale, personale esecutivo e subalterno.

Art. 17.

Il Segretario generale è cittadino italiano di particolare competenza nei settori di attività della Biennale e capacità organizzativa e tecnica.

È nominato dal Consiglio direttivo e decade dall'incarico per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio stesso.

Il Segretario generale deve stabilire la propria residenza a Venezia.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato o con altro impiego professionale privato.

Il Segretario generale ha la responsabilità della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo per quanto concerne la gestione generale dell'Ente. Ha il compito di coordinare tutte le attività e le manifestazioni dell'Ente conformemente alle direttive generali formulate dal Consiglio direttivo e di assicurare la direzione e la funzionalità tecnica degli uffici e dei servizi dell'Ente.

È capo del personale dell'Ente.

Partecipa con funzioni di segretario e con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

Art. 18.

(Segue: *Testo approvato dalla Camera dei deputati*)

*Identico.*

*Identico.*

Art. 17.

*Identico.*

*Identico.*

*Identico.*

*V. primo comma dell'articolo 19.*

*Identico.*

*Identico.*

*Identico.*

Art. 18.

Il Consiglio direttivo nomina i direttori e le commissioni di esperti, composte da non

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

I Direttori di cui al precedente articolo 16 devono essere cittadini italiani particolarmente competenti nel loro specifico settore.

Sono nominati dal Consiglio direttivo con contratto a termine per un periodo di quattro anni e possono essere confermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio.

Devono risiedere a Venezia nel periodo in cui sono organizzate le manifestazioni del loro settore.

Le funzioni di Direttore non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato. I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni per tutta la durata dell'incarico. A decorrere dalla data di collocamento in aspettativa, il Direttore è tenuto a versare alla amministrazione di provenienza l'importo dei contributi e delle ritenute sul trattamento economico previsto dalla legge.

I Direttori sono responsabili della preparazione e dello svolgimento delle attività e delle manifestazioni del settore loro affidato nell'ambito del programma stabilito dal Consiglio direttivo.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trattati problemi concernenti la elaborazione del programma delle singole manifestazioni e le questioni relative al loro coordinamento.

#### Art. 19.

Alla preparazione e allo svolgimento delle attività e delle manifestazioni della Biennale cooperano commissioni di esperti nominate dal Consiglio direttivo per ciascun settore.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

più di cinque membri per i grandi settori di attività definiti nel piano quadriennale di cui all'articolo 9 della presente legge.

I Direttori devono essere cittadini italiani particolarmente competenti nel loro specifico settore. Sono nominati con contratto a termine per un periodo di quattro anni e possono essere confermati nell'incarico, dal quale decadono per dimissioni o per revoca motivata del Consiglio.

#### Soppresso.

V. secondo e terzo comma dell'articolo 19.

Identico.

Partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo nelle quali sono trattati problemi concernenti il loro settore; presiedono e convocano le commissioni di esperti.

A far parte delle commissioni sono chiamati anche esperti stranieri.

Le commissioni durano in carica due anni.

V. primo, quarto, quinto e sesto comma dell'articolo 18.

(Segue: *Testo approvato dal Senato della Repubblica*)

Ciascuna commissione è composta da un massimo di cinque membri, esperti nelle relative materie, e dal Direttore del settore che le convoca e le presiede. A far parte delle commissioni possono essere chiamati anche non più di due esperti stranieri.

Le commissioni durano in carica due anni e i loro membri non possono essere immediatamente confermati.

Art. 20.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle commissioni hanno luogo normalmente a Venezia presso la sede della Biennale.

Art. 21.

Il Direttore amministrativo provvede alla conservazione del patrimonio dell'Ente, alle ordinazioni di incasso che per qualsiasi titolo siano devolute all'Ente; emette, dietro disposizioni del Presidente, gli ordini di pagamento e compie tutte le operazioni necessarie per il normale servizio di gestione e di cassa; esercita le altre mansioni che gli sono

(Segue: *Testo approvato dalla Camera dei deputati*)

Art. 19.

Le funzioni di Segretario generale non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato o con altro impiego professionale privato.

Le funzioni di Direttore non sono compatibili con l'esercizio attivo delle funzioni di dipendente dello Stato o di qualsiasi ente pubblico o privato.

I dipendenti dello Stato o di enti pubblici vengono collocati in aspettativa senza assegni per tutta la durata dell'incarico. A decorrere dalla data di collocamento in aspettativa, essi sono tenuti a versare all'amministrazione di provenienza l'importo dei contributi e delle ritenute sul trattamento economico previsto dalla legge.

Art. 20.

Le riunioni del Consiglio direttivo e delle commissioni hanno luogo a Venezia presso la sede della Biennale.

Art. 21.

*Identico.*

(Segue: *Testo approvato dal Senato della Repubblica*)

assegnate dal regolamento nonchè quelle che gli sono affidate dal Presidente e dal Segretario generale.

Art. 22.

Il materiale raccolto nell'archivio storico delle arti contemporanee e nella biblioteca, nella cineteca, nella fototeca e nella discostrototeca sarà messo a disposizione degli studiosi per la consultazione. Di tale materiale potrà essere concessa la circolazione, mediante copie riprodotte e previo rimborso delle spese, presso organizzazioni aventi fini culturali, università e scuole, fatte salve le vigenti disposizioni sul diritto di autore.

Art. 23.

L'anno finanziario della Biennale ha inizio il 1° gennaio e termina il 31 dicembre.

L'esercizio dell'anno finanziario comprende tutte le operazioni che si verificano durante il periodo cui esso si riferisce.

La relativa contabilità distingue le operazioni riguardanti la gestione del bilancio da quelle riguardanti le variazioni patrimoniali.

La Biennale deve tenere aggiornato un inventario di tutti i beni mobili ed immobili di sua proprietà, nonchè un elenco di tutti i titoli, atti, carte, scritture relativi al patrimonio ed alla sua amministrazione.

Art. 24.

Gli eventuali disavanzi di gestione vengono ripianati nel corso del successivo esercizio finanziario a carico del relativo contributo dello Stato come determinato dall'articolo 35.

Nel quadriennio di gestione di cui all'articolo 12 l'entità complessiva della spesa non può essere superiore all'ammontare globale dei redditi, dei contributi e delle assegnazioni percepiti dalla Biennale nello stesso periodo.

(Segue: *Testo approvato dalla Camera dei deputati*)

Art. 22.

*Identico.*

Art. 23.

*Identico.*

Art. 24.

*Identico.*

*Identico.*

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

L'eventuale disavanzo esistente all'atto dell'entrata in vigore della presente legge viene ripartito sui quattro bilanci immediatamente successivi.

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze di bilancio degli esercizi successivi. Tali avanzi sono esenti da imposte e tasse di qualsiasi genere.

Art. 25.

Il bilancio di previsione deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 1° novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce.

Non oltre il 15 novembre successivo, detto bilancio, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio sindacale, deve essere rimesso per conoscenza alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al comune e alla provincia di Venezia, nonchè alla regione del Veneto.

Art. 26.

Il Presidente presenta il conto consuntivo al Consiglio direttivo entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il conto consuntivo deve essere deliberato dal Consiglio direttivo entro il 15 maggio dell'anno successivo a quello cui si riferisce. Non oltre il 30 maggio detto conto, corredato dalla deliberazione del Consiglio direttivo e dalla relazione del Collegio sindacale, deve essere rimesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al comune e alla provincia di Venezia, nonchè alla regione del Veneto. La Presidenza del Consiglio dei ministri e i predetti enti possono fare osservazioni al Consiglio direttivo della Biennale.

Art. 27.

La gestione finanziaria della Biennale è sottoposta al controllo della Corte dei conti, che lo esercita a norma della legge 21 marzo 1958, n. 259.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

*Identico.*

Gli avanzi di gestione sono accantonati per sopperire alle eventuali deficienze di bilancio degli esercizi successivi.

Art. 25.

*Identico.*

Art. 26.

*Identico.*

Art. 27.

*Identico.*



(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

Alla Corte dei conti detto bilancio è trasmesso dal Presidente dell'Ente, non oltre dieci giorni dalla sua deliberazione.

Non è consentita la gestione di fondi fuori bilancio.

Art. 28.

Il servizio di cassa della Biennale è affidato all'ente che svolge il servizio di tesoreria per il comune di Venezia o ad una delle aziende di credito prescelta dal Consiglio direttivo tra quelle indicate dall'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, e successive modificazioni e integrazioni.

I mandati, per essere esigibili, devono portare congiuntamente le firme del Presidente e del Direttore amministrativo della Biennale.

Art. 29.

La liquidazione dei diritti erariali sui proventi delle manifestazioni organizzate dall'Ente ove non sia applicabile il disposto dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1936, n. 1027, viene effettuata in somma fissa secondo le norme che saranno emanate con decreto del Ministro delle finanze.

Art. 30.

La Biennale di Venezia è ammessa ad usufruire per tutte le sue manifestazioni delle facilitazioni doganali previste dalle vigenti disposizioni legislative.

Art. 31.

La Biennale è esente dall'imposta di ricchezza mobile di categoria B nonchè dall'imposta sui fabbricati.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

Art. 28.

*Identico.*

Art. 29.

I proventi derivanti dalle attività e manifestazioni dell'Ente sono assoggettati all'aliquota del 3 per cento di cui al punto 5 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640.

Art. 30.

*Identico.*

Art. 31.

Fino al termine che sarà stabilito con le disposizioni da emanarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, la

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

È inoltre equiparata, ai fini delle imposte indirette sugli affari, alle amministrazioni dello Stato.

Art. 32.

Durante il periodo nel quale sono indette da parte della Biennale di Venezia le manifestazioni previste dalla presente legge, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta a norma dei regi decreti-legge 11 ottobre 1934, n. 1948, e successive modificazioni, e 25 gennaio 1940, n. 9, e successive modificazioni, dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di concerto con il Ministro del tesoro.

Art. 33.

I padiglioni appartenenti a Stati stranieri o ad Enti ed istituti stranieri o ad organizzazioni internazionali, nell'ambito dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », sono esenti da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

Tali agevolazioni sono subordinate alle condizioni di reciprocità nei confronti di quegli Stati in cui sussistano istituzioni analoghe all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia ». Tale reciprocità non è richiesta quando si tratti di padiglioni appartenenti ad organizzazioni internazionali.

Le agevolazioni di cui al presente articolo decorrono dal 1° gennaio 1973.

Art. 34.

Le opere presentate nelle proiezioni pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Mostra internazionale di arte cinematografica sono esenti dal visto di censura. Il Consi-

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

Biennale è esente dall'imposta di ricchezza mobile di categoria B, nonchè dall'imposta sui fabbricati.

È inoltre equiparata, alle condizioni di cui al primo comma, ai fini delle imposte indirette sugli affari, alle amministrazioni dello Stato.

Art. 32.

Durante i periodi nei quali sono indette da parte della Biennale di Venezia manifestazioni di rilevanza internazionale, vengono concesse riduzioni ferroviarie nella misura e per la durata da stabilirsi di volta in volta a norma dei regi decreti-legge 11 ottobre 1934, n. 1948, e successive modificazioni, e 25 gennaio 1940, n. 9, e successive modificazioni, dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di concerto con il Ministro del tesoro.

Art. 33.

Gli Stati stranieri o gli enti od istituti stranieri o le organizzazioni internazionali, proprietari o utenti, nell'ambito dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », di padiglioni, sono esenti, per tali cespiti, da ogni tributo erariale diretto o indiretto, ad eccezione di quelli che rappresentano il corrispettivo di un servizio.

*Identico.*

*Identico.*

Art. 34.

Le opere presentate nelle proiezioni cinematografiche, pubbliche e private, effettuate nell'ambito della Biennale, sono esenti dal visto di censura.

(Segue: *Testo approvato dal Senato della Repubblica*)

glio direttivo della Biennale stabilisce eventuali limitazioni per i minori di diciotto anni.

DISPOSIZIONI FINANZIARIE,  
TRANSITORIE E FINALI

Art. 35.

Il contributo annuo dello Stato di cui all'articolo 6, punto *b*), a partire dal 1973 è fissato in lire 1.000 milioni, da iscriversi in ragione di lire 250 milioni e lire 750 milioni, rispettivamente, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ed in quello del turismo e dello spettacolo.

Nell'anzidetto contributo di lire 1.000 milioni restano assorbiti il contributo di cui alla lettera *g*), punto 4), dell'articolo 45 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, nonché quello di lire 120 milioni previsto dallo stesso articolo 45, lettera *l*), della legge predetta, quello di lire 50 milioni di cui all'articolo 36 della legge 14 agosto 1967, n. 800, e quello di lire 160 milioni di cui all'articolo 1 della legge 31 ottobre 1967, n. 1081.

La metà del contributo, di cui ai precedenti commi, deve essere corrisposta entro il 31 gennaio dell'esercizio cui si riferisce.

Con decreti del Ministro del tesoro, su proposte dei Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, fermo restando l'importo annuo complessivo, possono operarsi variazioni compensative fra le somme stanziare negli stati di previsione della spesa dei Ministeri anzidetti.

Art. 36.

All'onere di lire 670 milioni derivante dall'aumento del contributo statale di cui all'articolo precedente, si fa fronte, per l'anno finanziario 1973, mediante riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo n. 3523 dello

(Segue: *Testo approvato dalla Camera dei deputati*)

La disposizione contenuta nel precedente comma non si applica in ordine alla partecipazione alle proiezioni dei minori di diciotto anni.

DISPOSIZIONI FINANZIARIE,  
TRANSITORIE E FINALI

Art. 35.

Il contributo annuo dello Stato di cui all'articolo 5, punto *b*), a partire dal 1973 è fissato in lire 1.000 milioni, da iscriversi in ragione di lire 250 milioni e lire 750 milioni, rispettivamente, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ed in quello del Ministero del turismo e dello spettacolo.

*Identico.*

*Identico.*

*Identico.*

Art. 36.

*Identico.*

(Segue: Testo approvato dal Senato della Repubblica)

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 37.

Nella prima applicazione della presente legge il Consiglio direttivo di cui all'articolo 9 è nominato ed entra in funzione non oltre tre mesi dall'entrata in vigore della legge medesima.

Art. 38.

Nella prima applicazione della presente legge, il regolamento degli uffici e del personale di cui all'articolo 11 è formulato, dal Consiglio direttivo, entro e non oltre quattro mesi dal suo insediamento.

Art. 39.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie ed incompatibili con la presente legge.

Art. 40.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

(Segue: Testo approvato dalla Camera dei deputati)

Art. 37.

Nella prima applicazione della presente legge il Consiglio direttivo di cui all'articolo 8 è nominato ed entra in funzione non oltre tre mesi dall'entrata in vigore della legge medesima.

Art. 38.

*Identico.*

Art. 39.

*Identico.*

Art. 40.

*Identico.*